



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo  
Graduate School**

**Dottorato di ricerca  
in Storia antica e archeologia**

**Ciclo XXVIII  
Anno di discussione 2016**

***Necropoli o santuari? La dimensione funeraria, rituale e  
sociale dei kurgan sciti.***

***Nuovi dati dalla necropoli di Kaspan (regione del Semirech'e,  
Kazakhstan)***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: Archeologia  
dell'Asia**

**Tesi di Dottorato di Lorenzo Crescioli, matricola 955974**

**Coordinatore del Dottorato**

**Prof. Filippo Maria Carinci**

**Tutore del Dottorando**

**Prof. Elena Roa**



*"Quanto a me le cose stanno così, o Persiano: mai per il passato io son fuggito dinanzi a nessuno degli uomini per timore né ora fuggo davanti a te, né ho fatto ora alcunché di diverso da ciò che son solito fare anche in tempo di pace. Per qual motivo poi non vengo subito a battaglia con te, ti spiegherò anche questo. Noi non abbiamo né città né terra coltivata, per le quali, nel timore che siano prese o devastate, con troppa fretta dobbiamo venire con voi a battaglia: ma se fosse necessario giungere rapidamente a questo, noi abbiamo le tombe dei padri. Orsù, trovatetele e tentate di profanarle, e saprete allora se combatteremo con voi per le tombe o se non combatteremo"*

**Erodoto IV, 127**



In memoria di Giancarlo Ligabue e di Sylvia Granyer Ligabue

<b>INDICE</b>	<b>6</b>
<b>LISTA FIGURE</b>	<b>12</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>23</b>
<b>PARTE PRIMA: Le problematiche generali dei popoli delle steppe</b>	
1-LA STORIA DELLE RICERCHE	32
1.1 Introduzione	32
1.2 Le grandi fasi dell'archeologia russa	33
1.2.1 Il periodo Zarista o pre-rivoluzionario	34
1.2.2 Il periodo sovietico	35
1.2.3 Il periodo post-sovietico	41
1.3 Lo Zar Pietro I il grande, le prime ricerche delle vestigia scite e la nascita della "collezione siberiana".	46
1.4 Le ricerche nei territori orientali (Asia Centrale)	47
1.5 Le prime ricerche in Occidente (Scizia europea)	50
1.6 La storia delle ricerche in Kazakhstan	53
1.7 Le ricerche nella regione del Semirech'e (Regione dei 7 fiumi)	61
1.7.1 Le fonti etnografiche sul Semirech'e	63
1.8 Il '900, alcune delle principali pubblicazioni	64
2-LA DIMENSIONE GEOGRAFICA ED AMBIENTALE	66
2.1 Il concetto di Asia Centrale: una precisazione terminologica	66
2.2 La geografia delle steppe	68
2.3 Il Kazakhstan: caratteristiche naturali, clima e geografia, flora e fauna	70
2.4 Il Semirech'e	73
2.4.1 Il clima del Semirech'e	76
2.4.2 Gli studi sulla ricostruzione paleo-ambientale del Semirech'e e sull'utilizzo del territorio	77
2.5 I cambiamenti climatici	81
2.6 La storia dell'occupazione umana del Semirech'e	86
3-LA DIMENSIONE CRONOLOGICA	90
4-GLI SCITI: ORIGINI, FONTI E PROBLEMI DI DEFINIZIONE	97
4.1 Problemi di definizione: i termini "Saka" e "Sciti"	97
4.2 Tentativo di definizione etnica degli Sciti	98
4.3 Le origini degli "Sciti/Saka"	99
4.3.1 Il mito delle origini degli Sciti narrato da Erodoto	100
4.3.2 Caratteristiche antropologiche ed analisi genetiche	101
4.3.3 Le tracce archeologiche	105
4.3.4 Conclusioni	107
4.4 Le fonti storiche	108
4.4.1 Le fonti assire	109
4.4.2 Le fonti classiche/greche	109
4.4.3 Le fonti persiane	111
4.4.4 Le fonti indiane	112

4.4.5 Le fonti cinesi	112
<b>5- IL FENOMENO DEL NOMADISMO</b>	<b>113</b>
5.1 Definizione di nomadismo	113
5.2 Il nomadismo: problematiche della ricerca	115
5.2.1 Il nomadismo: tentativo di tipologizzazione	115
5.2.2 Le fonti: i dati etnografici	117
5.2.3 Le fonti: i dati archeologici	118
5.3 Caratteri generali del nomadismo	119
5.4 Il nomadismo delle steppe Euroasiatiche	122
5.5 Il nomadismo nel Semirech'e	124
5.5.1 Le fonti etnografiche sul Semirech'e	125
5.5.2 La ricerca archeologica: la regione dello Dzhungar Alatau	126
5.5.3 La ricerca archeologica: la regione della valle di Talgar	128
5.6 Il rituale funerario: considerazioni teoriche	128
<b>PARTE SECONDA: Analisi architettonica e tipologica dei kurgan della necropoli di Kaspan</b>	
<b>6-LA NECROPOLI DI KASPAN</b>	<b>131</b>
6.1 Collocazione geografica	131
6.2 Le ricerche della regione di Kaspan	132
6.3 Le indagini geofisiche	133
6.4 Le attestazioni archeologiche dell'area di Kaspan e la catena di Kaspan 6	134
6.5 L'indagine dei kurgan di Kaspan: organizzazione e metodologia dello scavo	136
<b>7-I KURGAN DELLA NECROPOLI DI KASPAN: ANALISI ARCHITETTONICA E STRATIGRAFICA E ANALISI DEI REPERTI I GRANDI KURGAN 1 E 4</b>	
7.1 Kaspan 6, Kurgan n. 4	138
7.1.1 La stratigrafia del tumulo	138
7.1.2 La stratigrafia della fossa	140
7.1.3 I rinvenimenti e i reperti osteologici	144
7.1.4 I principali strati del kurgan n. 4	144
7.2 Kaspan 6, Kurgan n. 1	146
7.2.1 La stratigrafia del tumulo	146
7.2.2 La stratigrafia e la struttura della fossa	149
7.2.3 Il <i>dromos</i>	152
7.2.4 La piccola fossa e la sepoltura di cane	153
7.2.5 Principali strati del kurgan n. 1	154
7.3 I "piccoli kurgan" della catena Kaspan 6	156
7.3.1 Il Kurgan n.5	156
7.3.2 Il Kurgan n.6	157
7.4 Gli altri piccoli kurgan della necropoli di Kaspan	157
7.4.1. Kaspan 2, Kurgan n. 2	157
7.4.2 Kaspan 2, Kurgan n. 3	158
7.4.3 Kaspan 11, Kurgan n. 14	158
7.5 I reperti paleoantropologici	159
7.5.1 Kaspan 6 Kurgan n.1	159

7.5.1.1	Trapanazione <i>post-mortem</i>	160
7.5.2	I resti antropologici dei kurgan minori	161
7.6	I reperti archeozoologici	161
7.7	I reperti del corredo funerario	163
7.8	La datazione c14 dei due grandi Kurgan	163
7.9	Elementi in comune e differenze fra il Kurgan n. 1 e il Kurgan n. 4	164
7.10	La ricostruzione del rituale funerario	165
7.10.1	Kaspan 6, Kurgan n. 4	165
7.10.2	Kaspan 6, Kurgan n. 1	166
7.11	Discussione sul rituale	168
<b>CAPITOLO 8 RICOSTRUZIONE DELLA STRUTTURA DEI KURGAN E DEL RITUALE FUNERARIO DI KASPAN: CONFRONTI.</b>		
8.1	Confronti: tipologia e costruzione dei kurgan	172
8.2	Confronti: sepoltura di cane	177
8.3	Confronti: violazione e chiusura rituale della sepoltura	179
<b>APPARATO ICONOGRAFICO</b>		182
<b>PARTE TERZA: Confronti architettonici e tipologici di kurgan sciti in varie aree geografiche</b>		
<b>CAPITOLO 9 LE NECROPOLI SCITE: MATERIALI DI CONFRONTO</b>		239
9.1	Regione del Semirech'e	240
9.1.1	La necropoli di Besshatyr	240
9.1.1.1	Elementi costruttivi dei kurgan	241
9.1.1.2	Elementi esterni ai kurgan	243
9.1.1.3	Osservazioni	244
9.1.1.4	Documentazione iconografica	246
9.1.2	La necropoli di Ulzhan	253
9.1.2.1	Elementi costruttivi dei kurgan	253
9.1.2.2	Elementi esterni ai kurgan	253
9.1.2.3	Osservazioni	253
9.1.2.4	Documentazione iconografica	254
9.1.3	La necropoli di Boroldaj	256
9.1.3.1	Elementi esterni ai kurgan	256
9.1.3.2	Osservazioni	256
9.1.3.3	Documentazione iconografica	257
9.1.4	La necropoli di Issyk	258
9.1.4.1	Elementi costruttivi dei kurgan	
9.1.4.2	Elementi esterni ai kurgan	259
9.1.4.3	Osservazioni	259
9.1.4.4	Documentazione iconografica	260
9.1.5	La necropoli di Turgen	261
9.1.5.1	Elementi costruttivi dei kurgan	261
9.1.5.2	Elementi esterni ai kurgan	262
9.1.5.3	Osservazioni	263
9.1.5.4	Documentazione iconografica	264



9.1.6	La necropoli di Zhoan Tobe	266
9.1.6.1	Elementi costruttivi dei kurgan	266
9.1.6.2	Elementi esterni ai kurgan	267
9.1.6.3	Osservazioni	267
9.1.6.4	Documentazione iconografica	268
9.1.7	La necropoli di Asy Zaga	271
9.1.7.1	Elementi esterni ai kurgan	271
9.1.7.2	Osservazioni	272
9.1.7.3	Documentazione iconografica	273
9.1.8	La necropoli di Kyzylsharyk	274
9.1.8.1	Elementi esterni ai kurgan	274
9.1.8.2	Osservazioni	275
9.1.8.3	Documentazione iconografica	275
9.1.9	La necropoli di Zhylysaj-1	276
9.1.9.1	Elementi esterni ai kurgan	276
9.1.9.2	Osservazioni	277
9.1.9.3	Documentazione iconografica	277
9.1.10	La necropoli di Aksaj-9	278
9.1.10.1	Elementi esterni ai kurgan	278
9.1.10.2	Osservazioni	278
9.1.10.3	Documentazione iconografica	279
9.1.11	La necropoli di Kegen	279
9.1.11.1	Elementi esterni ai kurgan	280
9.1.11.2	Osservazioni	281
9.1.11.3	Documentazione iconografica	281
9.1.12	La necropoli di Shilikty	282
9.1.12.1	Elementi costruttivi dei kurgan	283
9.1.12.2	Elementi esterni ai kurgan	286
9.1.12.3	Osservazioni	286
9.1.12.4	Documentazione iconografica	287
9.2	Regione dei Monti Altai	289
9.2.1	La necropoli di Berel	289
9.2.1.1	Elementi costruttivi dei kurgan	290
9.2.1.2	Elementi esterni ai kurgan	292
9.2.1.3	Osservazioni	292
9.2.1.4	Documentazione iconografica	293
9.2.2	La necropoli di Pazyryk	296
9.2.2.1	Elementi costruttivi dei kurgan	296
9.2.2.2	Elementi esterni ai kurgan	299
9.2.2.3	Osservazioni	300
9.2.2.4	Documentazione iconografica	302
9.2.3	La necropoli di Bashadar	304
9.2.3.1	Elementi costruttivi dei kurgan	304
9.2.3.2	Elementi esterni ai kurgan	308
9.2.3.3	Osservazioni	309
9.2.3.4	Documentazione iconografica	309
9.2.4	La necropoli di Tuekta	311
9.2.4.1	Elementi costruttivi dei kurgan	312
9.2.4.2	Elementi esterni ai kurgan	314

9.2.4.3 Osservazioni	314
9.2.4.4 Documentazione iconografica	315
9.2.5 La necropoli di Arzhan	318
9.2.5.1 Elementi costruttivi dei kurgan	320
9.2.5.2 Elementi esterni ai kurgan	328
9.2.5.3 Osservazioni	330
9.2.5.4 Documentazione iconografica	332
9.2.6 Il Grande Kurgan di Salbyk (Khakassia)	341
9.2.6.1 Elementi costruttivi dei kurgan	342
9.2.6.2 Elementi esterni ai kurgan	343
9.2.6.3 Osservazioni	344
9.2.6.4 Documentazione iconografica	345
9.3 Regione del Kazakhstan centrale	346
9.3.1 La necropoli di Tasmola (I, III, V, VI)	347
9.3.1.1 Necropoli di Tasmola I	347
9.3.1.2 Necropoli di Tasmola V	348
9.3.1.3 Necropoli di Tasmola VI	349
9.3.1.4 Necropoli di Tasmola III	350
9.3.1.5 Osservazioni	350
9.3.1.6 Documentazione iconografica	351
9.3.2 La necropoli di Taldy-2	352
9.3.2.1 Elementi costruttivi dei kurgan	352
9.3.2.2 Elementi esterni ai kurgan	353
9.3.2.3 Osservazioni	353
9.3.2.4 Documentazione iconografica	354
9.3.3 La necropoli di Baike-2	354
9.3.3.1 Elementi costruttivi dei kurgan	355
9.3.3.2 Osservazioni	356
9.3.3.3 Documentazione iconografica	356
9.3.4 La necropoli di Nurken-2	357
9.3.4.1 Elementi costruttivi dei kurgan	358
9.3.4.2 Elementi esterni ai kurgan	360
9.3.4.3 Osservazioni	361
9.3.4.4 Documentazione iconografica	361
9.3.5 La necropoli di Karamurun	362
9.3.5.1 Elementi costruttivi dei kurgan	362
9.3.5.2 Osservazioni	365
9.3.6 Il Kurgan dei 37 Guerrieri	365
9.3.6.1 Elementi costruttivi dei kurgan	365
9.3.6.2 Osservazioni	366
9.3.6.3 Documentazione iconografica	366
9.3.7 La cultura di Tasmola: Osservazioni	368
9.3.7.1 Documentazione iconografica	372
9.4 Casi studio: "santuari sciti"	373
9.4.1 Il Kurgan di Kremenivka - "Santuario di Ares" (Ucraina)	373
9.4.1.1 Elementi costruttivi dei kurgan	374
9.4.1.2 Osservazioni	375
9.4.1.3 Documentazione iconografica	377

9.4.2 La necropoli di Bajkara (Kazakhstan settentrionale)	379
9.4.2.1 Elementi costruttivi dei kurgan	380
9.4.2.2 Elementi esterni	386
9.4.2.3 Osservazioni	386
9.4.2.4 Documentazione iconografica	388
9.4.3 Il kurgan di Bairam (Mongolia)	392
9.4.3.1 Elementi costruttivi dei kurgan	392
9.4.3.2 Osservazioni	393
9.4.3.3 Documentazione iconografica	394
<b>PARTE QUARTA: Discussione e conclusioni</b>	
10 DISCUSSIONE (indice da definire)	396
10.1 La ricostruzione del rituale funerario scita	396
10.2 Le evidenze del rituale funerario: i dati archeologici dai kurgan	399
10.2.1 La camera funeraria	399
10.2.2 Il tumulo	401
10.2.3 Il rituale del "saccheggio funerario"	405
10.2.4 Il banchetto funerario	407
10.3 Il rituale commemorativo	410
10.4 kurgan/necropoli come santuario	412
10.4.1 Gli elementi architettonici esterni e le strutture periferiche	413
10.4.2 Le fonti storiche: Erodoto	423
10.4.3 Continuità d'uso	426
10.4.4 Necropoli e paesaggio: aspetti religiosi e sociali	430
10.5 I "santuari veri e propri"	434
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>440</b>
Dati, metodi e risultati della ricerca	440
I tumuli funerari (kurgan)	444
La religiosità nel mondo scita/i principi religiosi degli Sciti	445
Gli aspetti sociali del tumulo	446
Il rituale funerario	448
I rituali funerari: il contributo della necropoli di Kaspan	448
Gli elementi strutturali di tumulo e camera funeraria	449
Le strutture periferiche	450
<b>CATALOGO</b>	<b>458</b>
<b>ABBREVIAZIONI</b>	<b>551</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>552</b>

## LISTA DELLE FIGURE

- Fig. 1 Mappa dell'area di diffusione degli Scito/Saka con l'indicazione di alcune delle più importanti culture e regioni citate nel testo
- Fig. 2 Diverse accezioni della definizione di "Asia Centrale" (da [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))
- Fig. 3 Estensione delle steppe nel continente euro-asiatico (da [www.britannica.com](http://www.britannica.com))
- Fig. 4 Mappa fisica dell'Asia Centrale meridionale, caratterizzata da grandi catene montuose, deserti e semideserti (da [www.britannica.com](http://www.britannica.com))
- Fig. 5 Mappa del Khanato Dzhungaro (1746) disegnata da J.G. Renat, corrispondente in buona parte all'antico territorio del Semirech'e ([Http://goran.baarnhielm.net/Kartor/Rysslandkartor/Renat\\_R\\_1000px.jpg](http://goran.baarnhielm.net/Kartor/Rysslandkartor/Renat_R_1000px.jpg))
- Fig. 6 La classificazione climatica Köppen del Semirech'e (da Blättermann 2013, fig. 7, p. 28)
- Fig. 7 Quattro tipologie di paesaggio che caratterizzano il Semirech'e meridionale (da Blättermann 2013, fig. 12, p.40)
- Fig. 8 Conoidi alluvionali ai piedi della catena Trans-Ili Alatau (da Macklin *et al.* 2015, fig. 1, p. 86)
- Fig. 9 Distribuzione dei siti archeologici nel conoide alluvionale di Talgar in rapporto ai corsi d'acqua (da Macklin *et al.* 2015 fig.3, p.88)
- Fig. 10 Rilievo ed iscrizione di Bīsūtūn, con la raffigurazione dei Saka "dal cappello a punta" (da King, Thompson 1907, Pl. XIII)
- Fig. 11 Rappresentazione schematica di alcuni modelli di mobilità (Punti neri indicano i gruppi principali, i punti grigi indicano i segmenti del gruppo) (da Wendrich, Barnard 2008, fig. 1,2, p. 5).
- Fig. 12 Mappa (Google Earth) con collocazione della necropoli di Kaspan
- Fig. 13 Mappa con indicazioni delle varie aree di pascolo e relative altitudini
- Fig. 14 Mappa dei monumenti archeologici della regione di Taldy Kurgan, villaggio di Saryozek e aree limitrofe (da *Karta Arkheologicheskaya Kazakhstana* 1960, f. 32)
- Fig. 15 Decorazione in bronzo raffigurante una capra di montagna, dal "tesoro di Algabas" (da Polidovich 2011, fig. 1.1, p.125)
- Fig. 16 Anomalia magnetica registrata nel Kurgan n. 1 (per cortesia dell'EGG di Trieste)
- Fig. 17 Profili ottenuti dalle analisi GPR che mostrano la stratificazione superficiale del tumulo e l'originaria base di esso (per cortesia dell'EGG di Trieste)
- Fig. 18 Risultati della tomografia sismica sul Kurgan n. 1 (per cortesia dell'EGG di Trieste)
- Fig. 19 Risultati della tomografia sismica sul Kurgan n. 4 (per cortesia dell'EGG di Trieste)
- Fig. 20 Posizionamento delle principali catene di kurgan nella necropoli di Kaspan e loro rapporto con i corsi d'acqua
- Fig. 21 Area della necropoli di Kaspan con le moderne estensive coltivazioni di cereali che hanno disturbato i kurgan di minori dimensioni (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 22 Immagine Google Earth con la localizzazione dei kurgan che compongono la catena di Kaspan 6

Fig. 23 Ricostruzione topografica dei 4 principali kurgan della catena di Kaspan 6 (per cortesia dell'EGG di Trieste)

Fig. 24 Testimone di terra della larghezza di 2 m lasciato al centro del Kurgan n. 4 (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 25 Stele ritrovata caduta orizzontalmente sulla sommità del Kurgan n. 4 (Foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 26 Sezione N, Kaspan 6 Kurgan n. 4

Fig. 27 Sezione del Kurgan n. 4 che mostra la presenza del basamento compattato e del terrapieno circolare a sezione triangolare (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 28 Sezione del Kurgan n. 4 che mostra la presenza del basamento compattato, del terrapieno circolare a sezione triangolare e del rivestimento in pietra (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 29 Basamento in pietra che riveste la parte bassa del tumulo (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 30 Basamento in pietra che riveste la parte bassa del tumulo (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 31 Il riempimento compatto al centro dell'imbuto in corso di scavo e la struttura del tumulo circostante (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 32 Particolare che mostra la stratificazione dell'accumulo all'interno dell'"imbuto" dovuta all'utilizzo di acqua per compattare il riempimento (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 33 Primo livello di riempimento in pietre al di sopra della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 34 Multipli strati di pietre individuati sopra la fossa, ma scavati come un unico livello (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 35 Strato di pietre sopra al riempimento delle due fosse (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 36 Margini della fossa settentrionale prima dello scavo (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 37 La piccola fossa prima dello scavo (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 38 Pianta delle due fosse prima dello scavo (disegno di L. Crescioli, N. Fior)

Fig. 39 Particolare della stratificazione interna alla piccola fossa, creata dalla presenza di acqua (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 40 Particolare della stratificazione interna alla piccola fossa, in rapporto con le pietre e il margine della fossa stessa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 41 Particolare della parete della fossa con almeno tre superfici concentriche intorno al reale margine della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 42 Particolare del margine della fossa e della superficie creatasi con la presenza di acqua (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 43 Particolare del riempimento sabbioso lungo il margine della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 44 Primo strato di pietre rinvenuto all'interno della fossa principale (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 45 Scheletro di cane in deposizione primaria rinvenuto sul margine sud-occidentale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 46 Secondo strato di riempimento di pietre interno alla fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 47 Particolare dei resti di due piccoli tronchi di legno rinvenuti al livello del riempimento di pietre (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 48 Terzo strato di pietre rinvenuto all'interno del riempimento della fossa, in corrispondenza di una scalino che coincide con la seconda riduzione delle sue dimensioni (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 49 Lastre di pietra inclinate, appoggiate sullo scalino in corrispondenza del ridimensionamento della fossa (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 50 Riempimento di pietre e lastre rinvenute in un contesto fortemente disturbato all'interno della fossa (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 51 Particolare di un frammento di legno, probabilmente di travicello, rinvenuto al di sotto dello strato di pietre (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 52 Concentrazione di lastre rinvenute nell'angolo sud-occidentale della fossa (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 53 Livello di pietre, lastre e ossa umane sparse, rinvenuto quasi sul fondo della fossa (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 54 Il fondo della fossa al momento della conclusione dello scavo (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 55 Disegno del pettine rinvenuto nel Kurgan n. 4

Fig. 56 Sezione S, Kaspan 6 Kurgan n. 1

Fig. 57 Profilo del Kurgan n. 1 che mostra i vari elementi strutturali (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 58 Sezione che mostra la struttura del terrapieno circolare con gli strati visibili in sezione e in pianta (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 59 Rivestimento in pietre che copre la parte bassa del tumulo (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 60 Rivestimento in pietre che copre la parte bassa del tumulo (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 61 Cambio di pendenza nella copertura in pietra della base del tumulo (Archivio CSRL, foto di Lorenzo Crescioli)

Fig. 62 Rivestimento in pietre e stele in giacitura secondaria, rinvenute nel saggio occidentale (foto di L. Crescioli)

Fig. 63 Resti del punto geodetico sovietico visibile sulla parete orientale dell'area di scavo (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 64 Disegno del frammento ceramico rinvenuto nella fossa del Kurgan n. 1

Fig. 65 Mandibola e altre ossa, insieme a frammenti di legno rinvenuti poco sopra il margine della fossa (Archivio CSRL, foto di N. Fior).

Fig. 66 Notevole inclinazione del materiale all'interno del riempimento dell'imbuto (foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 67 Margine meridionale della fossa che si caratterizza per una certa inclinazione (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

- Fig. 68 Primo riempimento in pietra rinvenuto all'interno della fossa, parzialmente rimosso dalla successiva piccola fossa circolare (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 69 Superficie inclinata rinvenuta all'interno del riempimento della fossa la cui interpretazione è incerta (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 70 Accumulo di pietre, deposte inclinate verso l'interno della fossa, rinvenute nel riempimento sul lato settentrionale di essa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 71 Riempimento della fossa. Alcune ossa, in corrispondenza del *dromos*, rinvenute inclinate verso l'interno della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli).
- Fig. 72 Strato di pietre di medie e grandi dimensioni rinvenuto al centro della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 73 Resti di un deposito di elementi vegetali (erbe) all'interno del riempimento della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)
- Fig. 74 Particolare del deposito di elementi vegetali (erbe) all'interno del riempimento della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)
- Fig. 75 Strato di pietre di minori dimensioni rinvenuto al di sotto del precedente strato di pietre di maggiori dimensioni (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 76 Particolare di frammenti ossei rinvenuti mescolati tra le ossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 77 Particolare, cranio rinvenuto nel riempimento della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 78 Sottile livello grigio trovato sul margine orientale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 79 Particolare del livello in pendenza rinvenuto sul margine settentrionale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 80 La fossa del Kurgan n. 1 in fase di scavo con la parte incassata settentrionale ancora con il materiale di riempimento (Archivio CSRL. Foto di L. Crescioli)
- Fig. 81 Sottile strato nero rinvenuto in alcuni punti del fondo della fossa, probabilmente legato a disfacimento di materiale organico (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 82 Crollo della copertura di legno lungo la parete meridionale, all'interno della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 83 Kurgan n. 1, pianta che mostra il crollo della copertura lignea di fossa e *dromos* (disegno missione archeologica di Kaspan)
- Fig. 84 Vista frontale del crollo delle assi di legno della copertura della metà meridionale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 85 Particolare della trave trasversale che doveva sorreggere la copertura e impronta delle assi già rimosse (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 86 Particolare di due buche di palo rinvenute sul fondo della fossa e riempite con argilla molto depurata (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 87 Fori di palo che sorreggevano la copertura lignea, più due ulteriori piccoli fori forse relativi ad una parete di partizione (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 88 Particolare del frammento di palo rinvenuto ancora *in situ* (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)
- Fig. 89 Pianta finale Kurgan n. 1 (disegno missione archeologica di Kaspan).

Fig. 90 Kurgan n. 1, sezione schematica E-O di fossa funeraria e *dromos* (disegno missione archeologica di Kaspan)

Fig. 91 Il *dromos* quasi completamente scavato (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 92 Il *dromos* visto dall'alto prima dello scavo del suo riempimento (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 93 Crollo della copertura lignea all'interno del *dromos*, vista da Ovest e dall'alto. Si possono notare anche i pali verticali rinvenuti vicino alla sezione (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 94 Particolare del crollo della copertura all'interno del *dromos* (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 95 Kurgan 1, pianta *dromos* con crollo copertura lignea e andamento generale profilo superiore e inferiore (Disegno missione archeologica di Kaspan)

Fig. 96 Strato di riempimento di pietre molto compatto all'interno della piccola fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 97 Scheletro di cane in deposizione primaria rinvenuto all'interno della piccola fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 98 Scheletro di cane in deposizione primaria rinvenuto all'interno della piccola fossa su uno strato di pietre ben deposte (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 99 Fondo della piccola fossa, con le concrezioni di colore nero rinvenute sul fondo (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

Fig. 100 Kaspan 6, Kurgan n. 5 trincea di scavo con rivestimento di pietre nella parte bassa del tumulo in primo piano (Foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 101 Kaspan 6, Kurgan n. 5 Riempimento subito al di sopra della fossa con pietre e frammenti di legno mescolati e residui della copertura lignea (Foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 102 Kaspan 6, Kurgan n. 6 Immagine che illustra il rilievo molto poco pronunciato del tumulo prima dello scavo (Foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 103 Kaspan 6, Kurgan n. 6 I margini della fossa rinvenuti a circa 1,2 m di profondità dalla sommità del tumulo (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 104 Kaspan, 6 Kurgan n. 6 I resti osteologici all'interno della fossa in parte in giacitura secondaria, in parte ancora in connessione (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

Fig. 105 Kaspan 6, Kurgan n. 6 Il frammento di coltello in ferro e due perline del corredo rinvenuti nella fossa (Archivio CSRL, foto di N. Fior)

Fig. 106 Kaspan 2, Kurgan 2, pianta e sezione della sepoltura (disegno missione archeologica di Kaspan)

Fig. 107 Kaspan 2, Kurgan n. 2, accumulo di pietre in corrispondenza della fossa (Foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 108 Kaspan 2, Kurgan n. 2, la sepoltura del giovane individuo deposto nella nicchia laterale (Foto di G. Bazarbaeva)

Fig. 109 Kaspan 2, Kurgan 3 Pianta e sezione della sepoltura (disegno missione archeologica di Kaspan)

Fig. 110 Kaspan 2, Kurgan n. 3, riempimento di pietre all'interno (sulla sommità) della fossa (Foto di G. Bazarbaeva)



- Fig. 111 Kaspan 2, Kurgan n. 3, scheletro in deposizione primaria rinvenuto intatto sul fondo della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)
- Fig. 112 Kaspan 2, Kurgan n. 3, frammento di piccola lama in bronzo e ossa di montone, unici elementi del corredo funerario rinvenuti nella sepoltura (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)
- Fig. 113 Kaspan 11, Kurgan n. 14, tumulo in fase di scavo con il rivestimento di pietre laterale e l'accumulo di pietre in corrispondenza della fossa (Foto di G. Bazarbaeva)
- Fig. 114 Kaspan 11, Kurgan n. 14, il riempimento di pietre rinvenuto all'interno della fossa, soprattutto nella metà occidentale (Foto di G. Bazarbaeva)
- Fig. 115 Kaspan 11, Kurgan n. 14, deposizione dei due corpi sul fondo della fossa, con una pietra di grande dimensioni appartenente alla copertura ancora *in situ* (Archivio CSRL, foto di G. Bazarbaeva)
- Fig. 110 Kaspan 11, Kurgan n. 14, particolare dei due vasi ceramici che costituivano gli unici oggetti del corredo (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)
- Fig. 116 Kaspan 11, Kurgan 14, Pianta e sezione sepoltura (disegno missione archeologica di Kaspan)
- Fig. 118 Cranio dell'individuo femminile da Kaspan 6, Kurgan n. 1 (Foto di E.P. Kitov)
- Fig. 119 Particolare del cranio che presenta una operazione di trapanazione *post-mortem* nella zona occipitale (foto di E.P. Kitov)
- Fig. 120 Particolare del cranio del cane rinvenuto nella fossa del Kurgan n. 1 (Foto di A.P. Kosintsev)
- Fig. 121 Rielaborazione cartina mappa da Google Earth con la localizzazione dei principali siti analizzati
- Fig. 122 Necropoli di Besshatyr, i due principali gruppi di kurgan reali
- Fig. 123 Pianta del Grande Kurgan di Besshatyr che illustra il tumulo, e le strutture di recinti che lo circondano (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 3, p.28)
- Fig. 124 Primo Kurgan di Besshatyr, pianta e sezione (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 10, p.33)
- Fig. 125 Primo Kurgan di Besshatyr, pianta e veduta della struttura lignea di camera e *dromos*, e particolare interno della camera (da Akishev, Kushaev 1963, figg. 15, 16, 20).
- Fig. 126 Terzo Kurgan di Besshatyr, pianta e sezione (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 30, p. 48).
- Fig. 127 Sesto Kurgan di Besshatyr, sezioni (da Akishev, Kushaev 1963, fig.35, p.51)
- Fig. 128 Foto e pianta della struttura lignea composta da *dromos*, vestibolo e camera, e particolare dell'ingresso alla camera (da Akishev, Kushaev 1963, figg. 38, 40, 45).
- Fig. 129 Pianta della camera funeraria e andamento della catacomba, Sesto Kurgan di Besshatyr (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 49, p. 61).
- Fig. 130 Ottavo Kurgan di Besshatyr, piante e sezioni (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 52, p. 64).
- Fig. 131 Kurgan n. 14 di Besshatyr, sezione camera funeraria che mostra una copertura che richiama la forma della tenda chiamata "yurta" (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 55, p. 66).

Fig. 132 Kurgan n. 25 di Besshatyr, pianta e sezione del tumulo e disegno del materiale del corredo (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 65, p. 73).

Fig.133 Terzo Kurgan di Besshatyr con i numerosi recinti costituiti da massi e menhir (da <http://almatyregion-tour.kz>)

Fig. 134 Disegno delle varie incisioni rinvenute su alcune pietre e menhir delle strutture a circolo della necropoli di Besshatyr e raffiguranti animali (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 66, p.75).

Fig. 135 Pianta necropoli di Ulzhan (da Gass 2016, fig. 194, p. 351) e immagine da Google Earth risalente al 2002 prima che la necropoli fosse inglobata dalle case.

Fig. 136 Kurgan n. 2 di Ulzhan che presenta un doppio strato di rivestimento di pietre (da Gass 2016, fig. 195,2 p. 353).

Fig. 137 Kurgan n. 2 di Ulzhan, pianta e sezione (da Gass 2016, fig. 195,3-4 p. 353).

Fig. 138 Necropoli di Boroldaj: foto satellitare da Google Earth, e pianta necropoli con numeri dei kurgan (da Gass 2016, fig. 135, 2 p. 269).

Fig. 139 Fotografia satellitare con la localizzazione di tutti i kurgan della necropoli (da Gass 2016, fig. 143, p. 284)

Fig. 140 Immagine della camera funeraria laterale in cui fu rinvenuto "l'uomo d'oro" e pianta della camera con gli elementi del corredo (da Akishev 1978, fig. 2, 15)

Fig. 141 Fotografia satellitare con la localizzazione dei principali kurgan della necropoli di Turghen (da Gass 2016, fig. 184, p. 338).

Fig. 142 Pianta schematica del Kurgan n. 3 di Turghen con le numerose strutture periferiche (da Gass 2011, fig. 11, p. 64)

Fig. 143 Immagine della strada rituale del Kurgan n. 3 della necropoli di Turghen costruita con pietre rosse esterne e piccoli ciottoli bianchi (da Gass 2011, fig. 12, p. 64)

Fig. 144 Immagine satellitare da Google Earth e pianta dei kurgan della necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 202, p. 367)

Fig. 145 la struttura del Kurgan n. 8 della necropoli di Zhoan tobe (da Gass, fig. 204,1 p. 371).

Fig. 146 Strutture in pietra del Kurgan n.8 necropoli Zhoan tobe (da Gass, fig. 48, p. 98)

Fig. 147 Pianta e sezione Kurgan n. 8 necropoli di Zhoan Tobe (da Gass, fig. 204,2 p. 371)

Fig. 148 Fotografia e pianta e sezione della strada rituale del Kurgan n. 1 nella necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2011, fig. 23, p. 67; Gass 2016, fig. 203,4-6 p.369)

Fig. 149 Fotografia e pianta strutture circolari n 1 e 2 intorno al Kurgan n.1 della necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 60, p. 112 e fig. 62, p. 113)

Fig. 150 Pianta e sezione della struttura in pietra n. 7 intorno al Kurgan n. 1 della necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 66, p. 115, figg. 67, 69, p. 116)

Fig. 151 Fotografia satellitare da Google Earth e mappa distribuzione dei kurgan della necropoli di Asy Zaga (da Gass 2011, fig. 15, p. 65)

Fig. 152 Larga strada rituale (5 m) che circonda il Kurgan n. 1 della necropoli di Asy Zaga (da Gass 2011, fig. 17, p. 65)

Fig. 153 Grandi kurgan della necropoli di Asy Zaga (da Gass 2011, fig. 14, p. 65)

Fig. 154 i due principali gruppi che compongono la necropoli di Kyzylsharyk (da Gass 2016, fig. 161, 2 p.312 e fig. 162, p. 313)

Fig. 155 Strada rituale che circonda il Kurgan n. 10 della necropoli di Kyzylsharyk (da Gass 2016, fig. 164,3 p. 315)

Fig. 156 Immagine da Google Earth e mappa con la localizzazione dei kurgan della necropoli di Zhylyysaj-1 (da Gass, fig. 210, p. 377)

Fig. 157 Immagine da Google Earth e mappa con la distribuzione dei kurgan della necropoli di Aksaj-9 (da Gass, fig. 112, p. 241)

Fig. 158 Fotografia satellitare con la distribuzione dei kurgan nell'altopiano di Kegen (da Gass, fig. 148, p. 300)

Fig. 159 Fotografia satellitare del grande Kurgan n. 2 della necropoli di Kegen con le grandi rampe disposte radialmente (da Parzinger, Gass, Fassbinder 2016, p. 83)

Fig. 160 Fotografia satellitare dei kurgan n. 8 e n.9 della necropoli di Kegen con probabile struttura intorno alla base del tumulo.

Fig. 161 Mappa topografica della necropoli di Shilikty (da Toleubayev, Dzhumataev 2016, fig. 1, p. 253).

Fig. 162 Ricostruzione grafica dell'aspetto che doveva avere la camera funeraria con la copertura di pietra (a Toleubayev 2013, fig. 16).

Fig. 163 Struttura camera funeraria Kurgan di Baygetobe e ricostruzione grafica (da Toleubayev 2013, fig. 5, 16a)

Fig. 164 Mappa topografica con la distribuzione dei kurgan della necropoli di Berel (da Samashev *et al.* 2000, fig. 1, p. 5)

Fig. 165 Tumulo n. 11 di Berel e il paesaggio della vallata di alta montagna del fiume Bukhtarma (da Francfort, Ligabue, Samashev 2000, fig. 1, p. 778).

Fig. 166 Tumulo in pietra del Kurgan n. 18, necropoli di Berel (da Samashev *et al.* 2000, fig. 2, p.6)

Fig. 167 Necropoli di Berel, Kurgan n. 2 e con le numerose strutture periferiche (da Samashev *et al.* 2016, fig. 14, p. 245)

Fig. 168 Gruppo di strutture periferiche rinvenute a circa 60 m dal Kurgan n. 2 di Berel (da Samashev *et al.* 2016, fig. 15, p. 246)

Fig. 169 immagine satellitare da Google Earth e mappa topografica con distribuzione dei kurgan della necropoli di Pazyryk (da Rudenko 1970, fig. 2, p. 4)

Fig. 170 Sezione dei Kurgan n. 1 e 2 della necropoli di Pazyryk (da Rudenko 1970, fig. 4, p. 16)

Fig. 171 Pianta tumulo n. 5 necropoli di Pazyryk che presenta aree pavimentate disposte radialmente (da Rudenko 1970, fig. 3, p. 15)

Fig. 171a Mappa topografica con la distribuzione dei kurgan della necropoli di Bashadar (da Rudenko 1960, fig. 10, p. 23)

Fig. 172 Pianta e sezione del Kurgan n. 1 della necropoli di Bashadar (da Rudenko 1960, fig. 11, p. 27)

Fig. 173 Pianta e sezione del Kurgan n. 2 della necropoli di Bashadar (da Rudenko 1960, fig. 13, p. 31)

Fig. 174 Mappa topografica che mostra la distribuzione dei kurgan nella necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 52, p. 94).

Fig. 175 Pianta e sezioni del Kurgan n. 1 della necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 53, p. 99)

Fig. 176 Sezione ricostruttiva della fossa e della camera funeraria del Kurgan n. 1 della necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 54, p. 100)

Fig. 177 Pianta e sezioni del Kurgan n. 2 della necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 56, p. 105)

Fig. 178 Pianta topografica che indica la distribuzione dei numerosi gruppi di kurgan lungo la vallata (da Gryaznov 1980, fig. 1, p. 4)

Fig. 179 Mappa che mostra il posizionamento dei quattro grandi kurgan dalla forma speciale (a piattaforma) nella necropoli di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 14, p. 13)

Fig. 180 Kurgan n. 1 di Arzhan con le numerose strutture periferiche (da Gryaznov 1980, fig. 1a, p. 4)

Fig. 181 Pianta e ricostruzione della struttura lignea del Kurgan n. 1 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 7, p. 8)

Fig. 182 Sezioni della struttura lignea della camera funeraria centrale del Kurgan n. 1 di Arzhan (da Gryaznov 1980, fig. 7, p. 17)

Fig. 183 Camera funeraria centrale con la struttura per la coppia reale e le sepolture degli accompagnatori (da Gryaznov 1980, fig. 6, p. 16)

Fig. 184 Kurgan sulla strada da Arzhan a Tarlag in fase di scavo (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 11, p. 11)

Fig. 185 Panorama e pianta schematica del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 16-17, pp. 14-15).

Fig. 186 Serie di lastre verticali (alcune decorate con petroglifi) che circondano la base del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 19, p. 16)

Fig. 187 Pianta schematica del Kurgan n. 2 di Arzhan con l'indicazione delle sepolture e di tutte le altre evidenze (stele, fosse accumuli rituali ecc.) (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010)

Fig. 188 Camera funeraria lignea all'interno della fossa n. 5 con la sepoltura reale del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 33, 36, pp. 27-28)

Fig. 189 Rilievo della fascia costituita da tre file di piccole strutture circolari in pietra dal Kurgan n. 1 di Arzhan (da Gryaznov 1980, fig. 5, p. 13)

Fig. 190 Circoli di pietre rinvenuti sul lato occidentale del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 129-129, p. 144)

Fig. 191 Strutture circolari di pietra rinvenute intorno al Kurgan n. 2 della necropoli di Arzhan ( da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 141, 142, 144, pp. 154-156)

Fig. 192. Il Kurgan di Salbyk prima dell'inizio dell'indagine archeologica (da wikipedia)

Fig. 193 Ricostruzione ipotetica dell'originario aspetto del Kurgan di Salbyk (da Marsadolov 2012, fig. 1, p. 60)

Fig. 194 Pianta del Grande Kurgan di Salbyk (da Kyselev 1954)

Fig. 195 Pianta della distribuzione dei kurgan nella necropoli di Tasmola V (da Kadyrbaev 1966, fig. 11, p. 319)

Fig. 196 Pianta e sezione di alcuni kurgan della cultura di Tasmola, da sinistra verso destra: Tasmola VI Kurgan 1; Tasmola V kurgan 3; Tasmola VI Kurgan 2; Tasmola V kurgan 1 (da Kadyrbaev 1966, figg. 12, 20, pp. 320, 327)

Fig. 197 Pianta della necropoli di Taldy-2 (da Beysenov 2013, fig. 1)

Fig. 198 Pianta della necropoli di Bayke-2 (da Beysenov, Duisenbay 2015, fig. 1, p. 73)

Fig. 199 Pianta, sezione e materiali del Kurgan n. 5 della necropoli di Bayke 2 (da Beysenov, Duisenbay 2015, fig. 3, p. 75)

Fig. 200 Pianta e sezione Kurgan n. 1 necropoli di Nurken-2 (da Beysenov 2015, fig. 11, p. 27).

Fig. 201 Placchetta proveniente da una struttura periferica del kurgan n. 2 della necropoli di Nurken-2 (da Beysenov 2013, fig. 20)

Fig. 202 Pianta del complesso chiamato "Kurgan dei 37 guerrieri" (da Beysenov 2016, fig. 1, p. 190)

Fig. 203 Menhir parte del "Kurgan dei 37 guerrieri" (da Beysenov 2016, fig. 3, p. 195)

Fig. 204 Pianta e sezione del piccolo kurgan n. 11 del Kurgan dei 37 guerrieri (da Beysenov 2016, fig. 2, p. 192)

Fig. 205 Strutture circolari in pietra associati al kurgan nella necropoli di Serekty-1 (da Beysenov 2015 fig. 1, p. 97)

Fig. 206 Diverse tipologie di *dromos* attestate nella regione del Kazakhstan centrale: 1) Kurgan n. 1 necropoli Nazar-2; 2) Kurgan necropoli Nazar 3; 3) Kurgan 1 necropoli Nurken-2; 4) Kurgan n. 8 necropoli Karashoky; 5) Kurgan n. 1 necropoli Sherybai (da *Beysenov et al. 2016*, fig. 1, p. 28)

Fig. 207 Foto satellitare che mostra la distribuzione dei kurgan nella necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 1,3, p. 20)

Fig. 208 Pianta e sezione Kurgan n. 5 necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 2, p. 21)

Fig. 209 Piattaforma in pietra che costituisce il nucleo del Kurgan n. 5 della necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 8,1)

Fig. 210 Pianta e sezione Kurgan n. 7 di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 4, p. 23)

Fig. 211 Alcuni dei materiali metallici rinvenuti fra le offerte rituali svolte sulla sommità del Kurgan n. 7 della necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 5, p. 24)

Fig. 212 Mappa topografica che mostra la distribuzione dei kurgan nella necropoli di Bajkara (Parzinger *et al.* 2003, fig. 1, p. 5)

Fig. 213 La fossa del periodo scita danneggiata dalla ben più profonda fossa del periodo sarmatico (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 24, p. 23)

Fig. 214 Il lungo *dromos* dai margini fortemente irregolari (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 17, p. 17)

Fig. 215 Ricostruzione della situazione del tumulo durante la prima fase, nei pressi del *dromos*, con i due piccoli coni di argilla rossa e i numerosi pali verticali (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 78, p. 100)

Fig. 216 Strato di corteccia di betulla che durante la fase due ricopre l'intera superficie della struttura (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 44, p. 41)

Fig. 217 Ricostruzione virtuale del tumulo durante la fase 4 con la piattaforma in pietra e il cono di argilla sulla sommità (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 82, p. 105)

Fig. 218 Pesi da rete rinvenuti nei pressi della fossa centrale del Kurgan n. 1 (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 35, p. 31)

Fig. 219 Localizzazione tumulo di Beiram al confine fra Mongolia e Russia (da Davis-Kimball 2000, fig. 1, p. 98)

Fig. 220 il tumulo di Beiram con la soprastante struttura dell'*oovo* (da Davis-Kimball 2000, fig. 3, p. 99)

Fig. 221 Pianta schematica del tumulo di Beiram con le distinte aree di scavo (da Davis-Kimball 2000, fig. 4, p. 99)

Fig. 222 Piccola scatola in legno rinvenuta all'interno del tumulo di pietra e contenente numerosi oggetti a carattere votivo (da Davis-Kimball 2000, fig. 9, p. 102)

Fig. 223 Grande quantità di astragali offerti come doni rituali nei pressi del tumulo (da Davis Kimball 2000, fig. 11, 103)

## INTRODUZIONE

Il presente progetto di ricerca di dottorato nasce dalla volontà del Centro Studi e Ricerche Ligabue di Venezia di riprendere le ricerche archeologiche in Kazakhstan dopo una interruzione durata circa 15 anni. In questa ottica fu siglato un accordo con l'Università Ca' Foscari di Venezia che portasse ad una collaborazione fra queste due istituzioni, manifestatosi nella creazione di una borsa di studio per un dottorato a tematica vincolata, volto ad indagare la cultura scita locale in relazione al rinnovato progetto di scavo in Kazakhstan. Se la dimensione geografica (la regione del Semirech'e nel Kazakhstan sud-orientale) e quella cronologica (Età del Ferro, cultura scito-saka) erano elementi prestabiliti del dottorato a tematica vincolata, scelti dal Centro Studi e Ricerche Ligabue in base ai propri specifici interessi di ricerca, il taglio assunto dal presente progetto è stato elaborato e successivamente sviluppato dal sottoscritto nel corso di questi anni, sulla base di una serie di fattori, che inevitabilmente ne hanno condizionato lo sviluppo.

In primo luogo, il tema di questo progetto di ricerca era sotto molti aspetti nuovo per me. Infatti il mio precedente percorso di studi ci aveva portato a lavorare in paesi e su culture diverse, dedicandosi principalmente alle antiche civiltà della Terra dei Due Fiumi, e nello specifico ai territori dell'Alta Mesopotamia. Il mondo delle Steppe del continente euro-asiatico si caratterizza per problematiche molto diverse rispetto a quelle per me abituali, e per una storia degli studi anch'essa molto diversa da quella della grandi civiltà urbane dei due fiumi. Si tratta inoltre di un campo di studi nel quale l'Italia si è affacciata solo piuttosto recentemente, rispetto a paesi che hanno tradizioni ben più radicate in queste tematiche: per queste ragioni all'interno del presente lavoro abbiamo voluto inserire una serie di sezioni introduttive piuttosto ampie sulle problematiche generali dell'archeologia scitica.

In secondo luogo, i ritrovamenti effettuati durante le prima campagna di scavo, e poi nelle due successive in Kazakhstan, che hanno restituito elementi da questo punto di vista molto interessanti, hanno orientato la ricerca verso il tema dell'archeologia funeraria e in particolare verso lo studio dei tumuli funerari (kurgan). La personale passione per la stratigrafia e per gli elementi architettonici di queste strutture, troppo spesso non degnamente valorizzati negli ambienti scientifici locali, hanno inoltre spinto a dedicare particolare attenzione ad alcuni aspetti, fino ad allora forse troppo trascurati, come gli elementi stratigrafici della fossa funeraria e del tumulo. Infatti studiare la stratigrafia significa descrivere la precisa sequenza di avvenimenti, che nel contesto di un tumulo funerario corrisponde alla ricostruzione delle varie fasi del rituale funerario.

Il rituale funerario è uno degli aspetti forse maggiormente studiati del mondo scita, ma fino a pochi anni fa ciò è avvenuto quasi esclusivamente sulla base del racconto di Erodoto nel IV libro delle *Historiae* -che risulta tuttora molto utile- e sulla base delle deposizioni, soprattutto quelle accompagnate dai ricchi corredi funerari, rinvenute all'interno dei tumuli. Gli aspetti simbolici, religiosi e rituali delle sepolture venivano così studiati attraverso il tramite della produzione artistica scita. L'attenzione

è, in altre parole, caduta troppo spesso esclusivamente sui ritrovamenti, talvolta eccezionalmente ricchi e senza dubbio meritevoli di grande attenzione, ma non sufficienti a generare un quadro completo nel tentativo di ricostruire tali fenomeni. Al contrario è invece ingiusta la disattenzione di cui sono stati oggetto per lungo tempo (con alcune ammirevoli e meritorie eccezioni), gli elementi strutturali e tipologici del kurgan. In periodi recenti, all'interno di un più ampio panorama di studi creatosi anche grazie alla nascita di collaborazioni e progetti internazionali, lo studio strutturale-stratigrafico dei kurgan è tornato alla ribalta. I risultati non si sono fatti attendere: infatti le conoscenze dei rituali funerari si stanno progressivamente approfondendo, mostrando risvolti e particolari precedentemente insospettiti, e rivelando le potenzialità di questo tipo di fonti. Consapevoli che molto ancora deve essere fatto in questo ambito di studi, la presente ricerca intende inserirsi al suo interno.

Infatti studi di vario tipo, più o meno approfonditi, stanno iniziando a comparire nel panorama di studi della cultura scito-saka (Parzinger *et al.* 2003; Mozolevskiy, Polin 2005; Gass 2016 e numerosi singoli articoli). Lo scopo del presente lavoro è invece tentare di dimostrare come le necropoli di kurgan sciti "reali", ovvero appartenenti ad alti membri della società, acquisissero all'interno della stessa società scita il ruolo fondamentale di centro sociale, politico e religioso per la comunità, sono infatti "Le tombe dei padri" cioè l'epicentro dell'intera comunità, l'unica cosa, secondo le parole del re scita Idatirso, per cui per gli Sciti valeva la pena combattere (Erodoto IV, 127).

Altri aspetti del mondo scita, che sono stati oggetto, in passato, di numerosi e dettagliati studi, non sono stati approfonditi in questo lavoro, che ne privilegia altri, meno studiati o più strettamente collegati al tema della ricerca. Dato tuttavia che essi rappresentano elementi imprescindibili per una valutazione complessiva dell'"universo scita", è opportuno accennare ad essi almeno brevemente in questa sede.

Il mondo delle steppe dell'Asia Centrale è un territorio enorme al centro del continente, a lungo visto come una "*terra incognita*" che occupa un'area intermedia fra alcuni tra i più potenti imperi che il mondo antico abbia conosciuto: l'Impero achemenide e quello di Alessandro ad Occidente, l'impero cinese ad Oriente. Si tratta di un territorio vastissimo dai paesaggi e climi molto diversi, luogo di scambio e di contatto fra popolazioni distanti ed eterogenee; abitato da personaggi (Gog e Magog, il Prete Gianni) e popoli mitici (gli Iperborei e i Grifoni custodi dell'oro secondo Erodoto; i numerosi esseri mostruosi descritti da Marco Polo nel Milione, ecc.) (Rossi Osmida 2000); meta a partire già dal medioevo di esploratori e predicatori, ma solo in parte lambito dall'asse "culturale" formato dalla "Via della seta."

Alcuni dei popoli che in queste terre risiedevano furono conosciuti, per motivi diversi, anche in Europa: fra questi possiamo ricordare gli Sciti e i Mongoli. Già in età storica gli Sciti dell'Età del Ferro erano conosciuti, nonostante non avessero lasciato un *corpus* di fonti scritte, e soprattutto erano temuti perché descritti come popoli feroci, crudeli e caratterizzati da usanze macabre, tra le quali bere il sangue dei nemici uccisi o crearsi un mantello con i loro scalpi (Erodoto IV, 64). Nonostante ciò i popoli delle



steppe hanno da sempre suscitato un fascino particolare, legato anche ai misteriosi kurgan<sup>1</sup> delle steppe, luoghi di sepoltura di antichi popoli misteriosi. Oggi questa fiabesca aura di mistero è scomparsa, ma è rimasto vivo l'interesse per questa civiltà, legato soprattutto a questioni fondamentali nello sviluppo delle civiltà dell'Asia Centrale, tra le quali possiamo citare: la prima domesticazione di animali come il cavallo e il cammello, l'invenzione e l'utilizzo del carro, lo sviluppo di strategie economiche nomadiche, il rapporto fra le comunità di sedentari, che utilizzavano già da epoche antichissime l'agricoltura, con le comunità nomadi, fino all'affermazione dei formidabili cavalieri e arcieri sciti, utilizzati negli eserciti dei più grandi imperi dell'epoca (Stark 2012).

Gli Sciti dunque tra i popoli delle steppe sono riusciti a ritagliarsi un quadro importante nell'immaginario delle civiltà limitrofe, grazie anche all'opera di Erodoto che, nel IV libro delle *Historiae*, ne traccia un vero e proprio trattato antropologico (Parlato 2000). Huntingford già nel 1935, nel titolo di un suo articolo si poneva in primo luogo una domanda: "*Who were the scythians?*" Oggi, a distanza di quasi un secolo si potrebbe rispondere nel modo seguente. Gli Sciti sono un popolo di origine indo-iranica, sulla cui origine ancora si discute (cfr. *infra*), diffuso in un'area molto ampia dell'Asia Centrale, compresa fra Ucraina e Mongolia, e caratterizzata soprattutto da territori stepposi. Sono conosciuti grazie a varie fonti storiche indirette, fra cui *in primis* quelle persiane e greche, e in misura minore quelle assire, indiane e cinesi. Si diffusero in Asia in un periodo compreso fra VIII e II sec. a.C. (cfr. *infra*). Secondo il racconto di Erodoto (I, 106), nel corso del VII secolo a.C. gli Sciti razziarono più volte i regni del Vicino Oriente e si scontrarono con i Medi prima e con gli Achemenidi poi (Samashev 2000, 122).

La loro grande capacità di cavalieri ed arcieri era rinomata, tanto che furono ingaggiati dai più importanti imperi dell'epoca, soprattutto dagli Achemenidi nella lotta contro Alessandro Magno, anche se secondo le fonti antiche si dimostravano spesso imprevedibili, desiderosi più di conquistarsi il bottino che di rimanere fedeli agli alleati (Quinto Curtio Rufo 4.15.5, 4.5.12-18; Arriano *An.* 4.17.5) (Stark 2012). Il cavallo era l'animale più importante per i popoli sciti, come si evince anche dai numerosi esemplari (in alcuni casi addirittura centinaia) offerti come doni cerimoniali e sepolti all'interno dei kurgan reali. Grazie all'utilizzo del cavallo gli Sciti riuscivano a spostarsi velocemente nelle immense distese steppiche dove praticavano l'allevamento di cavalli, bovini e bestiame minuto come ovini e caprini, e in alcune regioni anche di cammelli. Erano gruppi in buona parte nomadici, ma si adattavano alle caratteristiche ambientali e climatiche del territorio in cui si trovavano, assumendo strategie di semi-nomadismo, e in alcune aree anche di sedentarismo e praticando una transumanza di tipo verticale (Bonora 2008). In alcune zone praticavano anche l'agricoltura, come è stato testimoniato

---

<sup>1</sup> Kurgan è una parola russa, probabilmente derivata da una lingua turca, che indica la tipologia della tomba a tumulo attestata nelle steppe a partire dal IV millennio a.C.

<sup>2</sup> Infine vorrei ringraziare tutte le persone, gli amici e i colleghi che questa nuova esperienza mi ha dato la possibilità di incontrare. Ringrazio il Centro Studi e Ricerche Ligabue soprattutto nelle persone di

dal ritrovamento di residui di cereali in alcuni insediamenti recentemente scavati (Chang, Tourtellotte 2000).

La loro economia era integrata non solo attraverso scambi commerciali con le civiltà esterne, ma anche attraverso le razzie ai danni delle carovane commerciali. Grazie a questa economia variata e al controllo delle rotte commerciali, gli Sciti raggiunsero elevati livelli di ricchezza, come appare evidente dalla grande quantità di oggetti in metalli preziosi, soprattutto oro, rinvenuti all'interno delle sepolture dei membri più ricchi della società. Produzioni tipiche realizzate in bronzo sono i pugnali, le corte spade (*akinakes*), le punte di freccia e di lancia, i finimenti dei cavalli, gli specchi e i calderoni.

La produzione artistica scita rappresenta forse la categoria di oggetti di questa cultura meglio conosciuta; infatti gli oggetti artistici da loro creati raggiunsero livelli qualitativamente eccezionali. Gli elementi della gioielleria erano raffinatissimi: tra essi si devono soprattutto ricordare gli ornamenti per le vesti e per i finimenti dei cavalli, sotto forma di placchette auree con raffigurazioni di animali selvatici di vario tipo (cervi, pantere, lupi, leopardi, cavalli ecc.), spesso rappresentati in scene di lotta, ma anche vasellame, farette e oggetti dal carattere rituale (Schiltz 1994; Jacobson 1995). Gli Sciti riuscirono ad elaborare uno stile proprio, il cosiddetto stile animalistico scito-siberiano, in cui l'animale, soprattutto selvatico e fantastico, era il soggetto principale. Questo stile era fortemente simbolico e costituiva un sistema di segni, che non aveva pretese naturalistiche, ma si caricava di significati simbolici e mitologici, e in assenza di un sistema di scrittura, era utilizzato come espressione dell'ideologia e della mitologia proprie di questa cultura (Baypakov 2000, 97). Gli oggetti con queste raffigurazioni erano infatti considerati sacri a tutti gli effetti.

Nei territori più occidentali la produzione artistica scita risentì degli influssi dell'arte greca e in Scizia si formò uno stile caratteristico proprio della comunità scito-greca che nacque sulle sponde settentrionali del Mar Nero (Jacobson 1995; Meyer 2013). Altri influssi artistici, grazie anche allo scambio di prodotti, furono quelli vicino-orientali, iraniani, e in misura minore cinesi, come attestato nelle famose tombe gelate di Pazyryk.

La produzione artistica scita riflette fortemente la concezione del mondo e i principi religiosi propri di questi gruppi, che sembrano affondare le loro radici nelle concezioni indo-iraniche, relative soprattutto *all'Axis mundi* che, collocato al centro dell'Universo, unisce le tre sfere del mondo: mondo delle tenebre e della morte, mondo dei vivi e della natura e mondo superiore degli dei (Schiltz 1994; Samashev 2000, 119). Sembra che la religione scita possa aver risentito anche di alcune influenze da parte dello Zoroastrismo. La visione degli Sciti era politeista: esistevano infatti numerose divinità, ognuna dedicata al controllo di una specifica sfera, e dotata di una corrispondente manifestazione zoomorfa. Erodoto (IV. 59) riporta sette divinità, affiancandole al corrispettivo greco: Tabiti-Estia, Papeo-Zeus e la sua sposa Api, Getosiro-Apollo, Argimpasa-Afrodite, Tagimasada-Poseidone ed Ares. Le divinità più

importanti personificavano le principali forze della natura, ed avevano spesso un carattere fortemente militarizzato; infatti era molto diffuso il culto del capo e del guerriero.

La grande differenziazione nelle dimensioni e nella ricchezza dei corredi dei tumuli funerari mostrano una stratificazione sociale abbastanza accentuata. Alla sommità della piramide si trovava il re, che talvolta era anche a capo di confederazioni tribali più ampie che prevedevano l'alleanza di tribù diverse della stessa regione, come nel caso del defunto inumato nel Kurgan di Arzhan (Gryaznov 1980). Il re era l'intermediario fra terra e cielo, il rappresentante della divinità in terra, il cui animale simbolo era il cavallo, che rappresentava il ruolo divino del sovrano sulla terra. (Baypakov 2000, 95).

La religiosità e ritualità del mondo scita non seguivano le pratiche delle civiltà urbane, ma trovavano manifestazioni diverse, soprattutto in luoghi naturali dall'alto valore simbolico, in siti con petroglifi ecc. Non esistevano invece templi come siamo abituati ad immaginarli. Dunque l'ideologia, la religiosità e la grande ritualità della cultura scita, che senza dubbio doveva manifestarsi anche in questi complessi funerari, la cui complessità può essere percepita, ma ancora non completamente e perfettamente compresa attraverso gli splendidi oggetti rinvenuti nei corredi (Akishev 1978), comincia oggi ad essere contestualizzata. Nel corso del lavoro analizzeremo in quest'ottica numerosi elementi, cercando di ricostruire un quadro, inevitabilmente ancora preliminare, mirato a sostenere questa interpretazione.

In questo appassionante tentativo si sono presentate alcune difficoltà, a partire dalla scarsa quantità di grandi kurgan reali scavati più o meno recentemente, fino al fatto che essi siano stati spesso devastati dai saccheggiatori. Un'ulteriore problematica metodologica risiede nella difficoltà di distinguere, a livello pratico più che teorico, fra gli elementi che possono essere considerati appartenenti al rituale funerario in se, e quelli invece riconducibili a rituali e cerimonie religiose successive, che mostrino una continuità nella pratica rituale della necropoli. Se questa distinzione è relativamente semplice per gli elementi rinvenuti all'interno del kurgan, lo stesso non può dirsi per le strutture architettoniche esterne. Attraverso alcuni indizi tenteremo di dimostrare l'ipotesi, che recentemente sembra suggerita anche da altri studiosi (Parzinger, Gass, Fassbinder 2016), di un uso prolungato nel tempo, e non soltanto collegato agli specifici momenti delle sepolture, dei siti funerari. Difatti gli aspetti funerari e quelli religiosi nella società scita si fondono e sono strettamente connessi tra loro.

Il rituale di sepoltura di un re o di un membro dell'alta società scita diventa un fatto sociale, a cui infatti partecipa tutta la comunità (Erodoto IV, 71). Si crea così tra gli appartenenti al gruppo un legame, un rapporto, che è rafforzato anche dal culto degli antenati, che sappiamo essere uno dei principali del mondo scita. Il kurgan, che si apprestava a diventare la base di questo tipo di culto dell'antenato, di culto del guerriero, o in generale dell'antenato/guerriero, era dunque costruito con una attenzione particolare, seguendo una serie di rituali. In alcuni casi ogni elemento architettonico del

kurgan sembra potersi spiegare in questa ottica. Una volta chiusa la sepoltura, l'ambiente esterno era talvolta dotato di una serie di elementi che dovevano essere utilizzati, e dovevano necessariamente essere pensati, con uno scopo preciso. Alcune necropoli, per la monumentalità, l'attenzione dei particolari costruttivi, la presenza di numerosi e diversificati elementi esterni non possono così che essere letti come veri e propri santuari.

Oltre alle difficoltà strettamente riconducibili alle problematiche appena descritte, ci sono poi state anche altre difficoltà, che riguardano lo studio del mondo delle steppe in generale, ma che inevitabilmente influiscono sulla realizzazione di ricerche che vertono su queste aree geografiche o su nuclei tematici relativi ad esse. Ciò ha reso auspicabile inserire alcune sezioni introduttive per poter contestualizzare tali problematiche ed evidenziare come eventuali lacune siano talvolta riconducibili a queste difficoltà. I lunghi capitoli introduttivi hanno inoltre l'ulteriore finalità di presentare tematiche delle quali in Italia si occupano solo pochi studiosi. Affrontare problematiche legate alle pratiche funerarie e alla ritualità del mondo scito/saka strettamente interdipendenti con gli aspetti sociali, religiosi, economici senza approfondire quest'ultimi temi avrebbe infatti impedito una completa e corretta comprensione delle problematiche analizzate.

Il lavoro si compone dunque di quattro sezioni separate, che approfondiscono aspetti differenti. La sezione introduttiva include approfondimenti su alcune tematiche ritenute importanti per contestualizzare il presente lavoro. Il primo capitolo è dedicato alla storia degli studi e delle ricerche, che hanno vissuto già a partire dal XVIII sec. ma anche fino a tempi molto recenti -fino alla fine del regime sovietico- vicende molto particolari, che ne hanno fortemente influenzato gli sviluppi. In particolare, la metodologia di ricerca archeologica attualmente praticata nella regione risente della lunga chiusura politica e culturale avvenuta durante il regime sovietico.

Il capitolo successivo affronta l'ambiente e il clima dei territori dell'Asia Centrale. Si tratta di aspetti di importanza strategica per popolazioni nomadiche o seminomadiche come gli Sciti, la cui vita è in buona parte dipendente dall'andamento climatico e dalla ricchezza delle risorse del territorio in cui vivevano. Ciò ha inevitabilmente influenzato in modo consistente anche gli altri aspetti della cultura scita, dalla società all'economia e naturalmente l'ideologia religiosa, la concezione del mondo e le pratiche funerarie.

Il terzo capitolo affronta brevemente la dimensione cronologica della civiltà scita, anch'essa problematica a causa delle difficoltà di elaborare un quadro cronologico solido per la mancanza di fonti storiche, di seriazione tipologiche di fossili guida come la ceramica, e per le costanti condizioni disturbate dei contesti archeologici. L'incertezza delle ricostruzioni cronologiche ha a lungo complicato l'elaborazione di modelli evolutivi soprattutto a livello regionale, delle culture locali di tipo scita, anche se oggi le cose stanno migliorando grazie all'introduzione dei moderni metodi scientifici di datazione assoluta.

Il quarto capitolo approfondisce vari aspetti della cultura scita, tra cui quello delle sue origini, illustrando le difficoltà di una definizione etnica degli Sciti e i problemi nell'uso delle fonti storiche indirette, che riportano informazioni preziose, ma sporadiche e talvolta contraddittorie sui popoli del continente euro-asiatico nell'Età del Ferro.

La parte introduttiva si chiude con un'analisi del fenomeno del nomadismo, che ha una lunga storia di studi, ma che viene talvolta troppo spesso generalizzato, quando in realtà è costituito da una serie di situazioni diverse anche se correlate tra loro secondo un quadro ben più complesso. I popoli delle steppe euro-asiatiche non si caratterizzarono quasi mai come "nomadi puri", ma esistevano numerose forme intermedie tra nomadismo e sedentarietà. È questo anche il caso del Semirech'e, la regione oggetto del presente studio.

In questi singoli capitoli solitamente (dove possibile) si è proceduto da un livello generale ad uno particolare, ovvero si sono inizialmente affrontate le problematiche ed illustrati i concetti a livello generale, con riferimento all'ampio territorio di diffusione della cultura scito/saka, per arrivare successivamente a parlare nel dettaglio della regione del Semirech'e. È stato infatti necessario operare una scelta mirata tentando di limitarsi ad una singola regione di studio, e oltre alla scelta legata ad interessi del Centro Studi e Ricerche Ligabue per questa regione, essa è stata scelta per la grande ricchezza di testimonianze archeologiche che la caratterizzano.

La seconda parte è dedicata alla presentazione dei risultati delle campagne di scavo effettuate nella necropoli di Kaspan. Ad una presentazione dell'area geografica e delle precedenti ricerche lì svolte seguono i risultati delle indagini geofisiche effettuate preliminarmente per tentare di individuare i kurgan più "promettenti", ovvero quelli non saccheggianti.

Il Capitolo 7 riporta i risultati dello scavo vero e proprio, analizzando in dettaglio la stratigrafia del tumulo e della fossa funeraria dei due kurgan più grandi, elencando i ritrovamenti osteologici e commentando l'assenza degli elementi del corredo. In questo capitolo si riportano anche la stratigrafia e i risultati dello scavo di sei ulteriori piccoli kurgan indagati all'interno della medesima necropoli. Infine il capitolo si chiude con una discussione del rituale funerario individuato nei due kurgan, sottolineando similitudini e differenze tra essi, ma soprattutto tentando di dimostrare la presenza di un rituale di "saccheggio o asportazione rituale" del corredo. In mancanza di una accurata analisi lo stato caotico rinvenuto sul fondo delle due fosse e la mancanza del corredo potrebbero essere attribuiti ad un saccheggio perpetrato da semplici ladri. La discussione della stratigrafia dei kurgan è molto approfondita all'interno di questa sezione, anche in mancanza di una documentazione redatta secondo gli standard metodologici occidentali, a causa delle vicende vissute dalla disciplina archeologica a cui abbiamo già accennato. Per tentare di sopperire a questa mancanza e per rendere più fluida la presentazione, il capitolo è corredato da un'abbondante documentazione grafica, ma soprattutto fotografica.

La seconda parte si conclude con un breve capitolo in cui si cercano confronti per gli elementi strutturali ed architettonici dei kurgan, ma soprattutto per alcuni aspetti apparentemente piuttosto rari: la tumulazione di cani all'interno delle sepolture – non solo quelle scite, ma anche di periodi precedenti Età del Bronzo – e il rituale di violazione/saccheggio, evidenziando come l'apparente rarità potrebbe in alcuni casi essere frutto di carenze documentarie o di travisamenti ed interpretazioni errate, e suggerendo nuove chiavi di lettura per le future ricerche.

La terza sezione costituisce una presentazione ragionata e commentata delle necropoli utilizzate come base dati per mostrare in quali modalità le necropoli "reali" scite potessero essere utilizzate come veri e propri santuari ed è strettamente collegata con il catalogo presentato alla fine del lavoro. L'idea originaria era di concentrarsi sulla regione del Semirech'e, ma la scarsità dei dati pubblicati disponibili ha reso necessario cercare confronti anche con aree geografiche distanti, dove si erano sviluppate culture regionali differenti, ma evidentemente afferenti all'orizzonte culturale scita. Infatti la maggiore difficoltà di questa operazione si trova nel fatto che solo poche necropoli "reali", o addirittura pochissime se confrontate alla frequenza complessiva delle necropoli, sono state scavate più o meno recentemente. Questo di fatto limita parzialmente il nostro scopo, ma non lo impedisce completamente, perché l'aspetto che ci interessa non è tanto la complessità del rituale funerario relativo al singolo inumato, o l'attenzione nella costruzione della camera funeraria e del sovrastante tumulo, quanto la presenza di strutture architettoniche esterne più o meno complesse, che possano mostrarci l'uso extrafunerario del tumulo. Prese singolarmente infatti la sola complessità del rituale funerario o della struttura interna del kurgan, o la sola presenza delle strutture esterne non dicono molto, ma analizzate insieme e integrate con tutta una ulteriore serie di dati che presenteremo nella discussione, possono a mio avviso portarci a delle conclusioni più solide.

Per la regione del Semirech'e vengono presentate le due famose necropoli di Besshatyr e Issyk e numerose altre, che sono state mappate e analizzate solo esternamente grazie ad un recente progetto di ricerca (Gass 2016). Sono poi riportate le necropoli reali scavate e indagate nella regione dei Monti Altai (tra cui Pazyryk, Berel, Mayemir) e nelle aree limitrofe (Shilikty, Arzhan) e nella regione del Kazakhstan Centrale. Infine sono riportati alcuni casi studio specifici, dove il tumulo non sembra essere utilizzato come sepoltura ma come vero e proprio santuario: è il caso del Santuario di Ares in Ucraina, del kurgan di Bajkara in Siberia meridionale e del kurgan di Beiram in Mongolia. Il catalogo posizionato alla fine del lavoro include le informazioni generali, mentre eventuali particolarità di queste necropoli sono discusse nella terza sezione. A causa della grande differenza tipologica e del diverso livello qualitativo della documentazione a disposizione non sempre sono disponibili gli stessi dati per tutti i kurgan presentati; è stato quindi necessario suddividere il catalogo in due sezioni, separando i kurgan scavati da quelli non scavati.

La quarta sezione, infine, include la discussione dei dati presentati, che sono stati integrati con i risultati di alcuni recenti lavori (Mozolevskii, Polin 2005; Gass 2016) che

hanno contribuito allo studio di questi aspetti. In questa fase si utilizza anche il testo di Erodoto, in cui viene descritto il funerale del sovrano scita, che contribuisce alla discussione con alcuni interessanti indizi sull'utilizzo del tumulo dopo la morte del sovrano, e in cui si trova la descrizione del tipico santuario scita di Ares. Vengono inoltre utilizzate (solo per alcune necropoli) foto satellitari di Google Earth che mostrano la distribuzione dei tumuli sul territorio e permettono di evidenziare alcuni elementi e modelli ricorrenti, senza dubbio legati alla creazione di un paesaggio non solo sociale, ma anche spirituale (Frachetti 2008).

Le conclusioni tentano di sintetizzare i risultati raggiunti, tracciando un quadro complessivo di interpretazione dei dati ottenuti. Infatti come era ipotizzabile sin dall'inizio, il presente lavoro non è in grado di (e non vuole) dare risposte definitive su questo argomento di ricerca. In questa ottica si tenta di individuare anche alcune linee di ricerca potenzialmente funzionali per avere finalmente una documentazione completa e adeguata su cui basare le future interpretazioni<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Infine vorrei ringraziare tutte le persone, gli amici e i colleghi che questa nuova esperienza mi ha dato la possibilità di incontrare. Ringrazio il Centro Studi e Ricerche Ligabue soprattutto nelle persone di Massimo Casarin e Inti Ligabue per la possibilità di partecipare a questa straordinaria esperienza, la professoressa Elena Rova che mi ha supportato con tanto slancio e spesso con altrettanta pazienza; Gian Luca Bonora che seppur in corso d'opera è stato preziosissimo con i suoi consigli. Ringrazio i miei colleghi di lavoro e compagni di avventure Elena Barinova e Nicola Fior; e poi i colleghi kazaki nella figura di Arman Beysenov, Galiya Bazarbaeva e Gulnara Dzhumabekova che mi hanno fatto sentire come a casa. Infine ringrazio la mia famiglia e in particolare Sara, senza i quali niente di tutto ciò sarebbe stato possibile.

## 1 STORIA DELLE RICERCHE

### 1.1 Introduzione

La ricerca sulle "antichità scitiche" ha una storia piuttosto antica e ha vissuto alterne fortune, essendo stata profondamente influenzata dalle vicende storiche di un territorio enorme e altamente differenziato, come quello in cui l'orizzonte culturale "Scita" vero e proprio e quello dei popoli affini era diffuso: dalle pianure dell'Ucraina alle pendici montuose del Caucaso, dalle steppe sconfinite della Siberia alle valli del Kazakhstan Meridionale, fino alle vallate alpine dei Monti Altai (Fig. 1). L'interesse per questo popolo "misterioso" o, per essere più esatti, per le vestigia lasciate da questo misterioso popolo, si sviluppò già a partire dal XVIII sec.



**Fig. 1** Mappa con l'indicazione di alcune delle principali culture o regioni citate nel testo

Questo secolo e il successivo (XIX sec.) furono determinanti per la nascita della moderna disciplina dell'archeologia. Si tratta infatti di secoli in cui si afferma una tendenza verso la continua riscoperta delle testimonianze del passato, come mostrano gli scavi archeologici intrapresi in vari paesi. Tale riscoperta si diffuse principalmente nelle culture di ambito europeo, sullo slancio del pensiero illuministico e della sua volontà di conoscenza dell'uomo. Già a partire dal XV sec., durante l'Umanesimo, si era affermato infatti il fenomeno del collezionismo di oggetti rari e antichi (*mirabilia*), ma esclusivamente per le loro caratteristiche di rarità e particolarità, per cui in questa fase l'interesse ricadeva solo secondariamente sul creatore dell'oggetto.

Il XVIII sec. fu dunque, all'interno di diversi ambiti culturali, un periodo di grandi scavi e ricerche condotti da eminenti figure di viaggiatori, studiosi ed archeologi, come a Pompei ed Ercolano a partire dal 1748. La tendenza si sviluppò poi soprattutto nel XIX sec. in Egitto, grazie alle ricerche di Giovan Battista Belzoni e Karl Richard



Lepsius; in Mesopotamia con Paul Emile Botta, Austen Henry Layard e Robert Koldwey; in Grecia e nel mondo ellenico con Schliemann a Troia e Evans a Cnosso, solo per citare i più famosi<sup>3</sup>.

La storia delle ricerche sulle antichità Scite, come vedremo, segue un percorso separato, isolato, ma allo stesso tempo collegato al fermento presente negli ambienti culturali europei, ai quali la corte degli Zar faceva inevitabilmente riferimento e da cui allo stesso modo traeva influenza.

## 1.2 Le grandi fasi dell'archeologia russa

All'interno del mondo culturale di matrice russa, la storia delle ricerche può suddividersi, dal punto di vista delle vicende storiche e conseguentemente anche da quello metodologico, in tre periodi principali: il periodo zarista o "pre-rivoluzionario", il periodo sovietico e il periodo post-sovietico.

Ricostruire ed analizzare la storia dell'archeologia russa comporta alcune difficoltà, alle quali è necessario fare almeno un breve accenno. Tutti i lavori pubblicati in Russia durante il rigido controllo del Partito Comunista erano soggetti ad una rigorosa censura politica, più o meno forte a seconda del periodo specifico, ma comunque sempre attiva. I lavori degli studiosi occidentali relativi all'archeologia russa, soprattutto durante il periodo della Guerra Fredda, avevano d'altra parte un carattere generalmente fortemente polemico nei confronti della disciplina archeologica sovietica. Inoltre piuttosto spesso gli studiosi occidentali erano anche poco e male informati sullo stato di fatto della disciplina archeologica all'interno dei confini sovietici (Trigger 1996). In generale dunque il mondo occidentale poco o niente conosceva del potenziale archeologico della Russia, tanto che già nel 1955 l'archeologo della Germania Orientale K.W. Struve (1995, 12) definiva la Russia come il "*Great Unknown*" (Klejn 2012, 5), concetto che per alcuni decenni può senza dubbio considerarsi valido. I primi tentativi di far conoscere il mondo archeologico e teorico russo furono quelli di A.M. Tallgren (1927, 1932); del famoso archeologo V.G. Childe che aveva visitato l'USSR negli anni '30 (1942); di M.O. Miller (1956), uno studioso russo emigrato, con una visione fortemente polemica in ottica anti-sovietica; dell'archeologo sovietico A.L. Mongait (1959); e numerosi altri lavori di archeologi di varia nazionalità e di periodi diversi, con approcci talvolta favorevoli o con tenue spirito critico, altri con obiettivi minori, senza grandi pretese critiche (Klejn 2012, 8).

In realtà se per gli occidentali l'archeologia sovietica appariva come il "*Great Unknown*", per gli stessi archeologi russi il quadro non risultava migliore: in un clima di forte controllo e di censura, le idee e le pubblicazioni non circolavano facilmente all'interno dei vasti territori dell'Unione Sovietica, se non quelle ammesse e anzi promosse dal regime. Le pubblicazioni furono comunque veramente numerose, la

---

<sup>3</sup> Alcuni accenni bibliografici: Pompei ed Ercolano (Fiorelli 1860-64; Maiuri 1958; 1958a); Egitto (Belzoni 1820; Petrie 1883); Mesopotamia (Botta, Flandin 1849-50; Koldwey 1914; Andrae 1952; Layard 1849; 1853; 1887); Troia (Schliemann 1874); Cnosso (Evans 1921)

maggior parte auto-esaltanti dell'orgoglio sovietico, e narcisiste nel carattere. Uno degli obiettivi era quello di esaltare il ruolo missionario dell'archeologia sovietica e la sua superiorità sull'archeologia russa pre-rivoluzionaria, oltre naturalmente al suo essere al di sopra dell'archeologia del resto del mondo (Klejn 2012, 9-12). Il quadro appare dunque molto complesso, caratterizzato da una molteplicità di approcci teorici, un forte controllo della censura, con testi e pubblicazioni molto spesso schierati, polemici, o con messaggi scritti fra le righe ecc. e dunque di difficile lettura, da analizzare sempre con un atteggiamento fortemente critico ed oggettivo, contestualizzando il materiale utilizzato, soprattutto in base al contesto, la storia e le vicende personali dell'autore. Premetto già in questa fase che la seguente breve rassegna della storia dell'archeologia in Russia ha il semplice scopo di far capire le problematiche connesse all'uso della letteratura pubblicata in questo "particolare contesto politico". Non trattandosi del nucleo principale della presente ricerca, questa breve introduzione risulterà inevitabilmente piuttosto sommaria e talvolta poco approfondita, banalizzando forse un periodo in realtà maggiormente complesso e di non semplice lettura.

### 1.2.1 Il periodo zarista o pre-rivoluzionario

La nascita dell'archeologia russa si fa risalire al regno dello zar Pietro I il Grande, il quale fu anche il fondatore dell'Accademia delle Scienze (*Akademiya Nauk*) che tanta importanza avrà nella storia delle ricerche archeologiche sovietiche. Altre importanti istituzioni furono fondate solo successivamente: nel 1846 la "Società archeologica russa" e nel 1859 la "Commissione archeologica imperiale" (Kradin 2011). Il periodo zarista (spesso definito nella letteratura russa come periodo pre-rivoluzionario) fu caratterizzato da un'intensa attività, con numerosi congressi archeologici, pubblicazioni, e la creazione di ricchi musei, fra cui alcuni dei più famosi della storia, come l'Ermitage Museum di San Pietroburgo o il Museo Storico di Mosca. Nonostante l'intensa attività, le metodologie di ricerca e gli approcci teorici erano obsoleti e superati rispetto ai più moderni e sviluppati, in questo processo, paesi occidentali europei (Bulkin, Klejn, Lebedev 1982, 274).

L'interesse "moderno" (ovvero non puramente ed esclusivamente antiquario) per l'archeologia e l'arte degli Sciti si sviluppò a partire dal XIX sec. a seguito dei meravigliosi ritrovamenti provenienti dai kurgan, scoperti soprattutto sulle coste settentrionali del Mar Nero<sup>4</sup>; tuttavia si trattava di scavi mirati esclusivamente al recupero dei ricchi corredi. Un maggiore rigore scientifico e un approccio più serio nello scavo delle antichità sul suolo imperiale russo fu sancito solo successivamente dall'Accademia Imperiale di Scienze e dall'Imperiale Commissione archeologica<sup>5</sup> (Jacobson 1995, 20). In generale si stava affermando, a monte dell'interesse per le ricerche archeologiche, un interesse per la storia delle tribù nomadi euroasiatiche della

---

<sup>4</sup> Per esempio Alexandropol (Lazarevsky 1894); Kul Oba (Reinach 1892); Chertomlyk (I.E. Zabelin) (1862), Bolshaya Bliznica (1864-1868) e Olbia (1870-1880).

<sup>5</sup> Per una lista delle principali pubblicazioni di queste due Istituzioni nel corso del XIX secolo si veda Minns 1913: xxiv-xxxiii. La sua opera riporta una premessa bibliografica che include tutti i report di scavo e le maggiori pubblicazioni relative alle indagini dei kurgan nel corso del XIX secolo.

prima Età del Ferro. Uno dei primi tentativi nello studio di tale disciplina fu quello di utilizzare il lavoro degli autori antichi per tentare di determinare la collocazione geografica dei vari gruppi, fra cui Sciti, Sauromati e Sarmati. Ci furono anche i primi tentativi (Miller 1887) di identificare gli Sciti e Sauromati come popoli iraniani dal punto di vista linguistico (Moshkova 1995a, 90). All'inizio del XX secolo l'archeologia russa era suddivisa in due diversi gruppi teorici: "una scuola formalista" (V. Gorodtsov), che operava sulla scia del concetto di seriazione sviluppato dall'archeologo svedese S.O. Montelius, che si occupava principalmente di costruire "tipologie" e "cronologie", e una "scuola empiricista" (A. Spytsin, A. Miller) che sottolineava l'importanza di una dettagliata descrizione dei manufatti (McGuire 2002, 57). Più in generale, gli studiosi russi si allinearono con le tendenze occidentali, soprattutto il tardo-evoluzionismo (K.S. Merezhkovsky, I.S. Polyakov) e il primo diffusionismo (E.R. Anuchin, V.A. Gorodtsov, A.A. Spitsyn) (Klejn 2012, 15).

L'Accademia delle Scienze (*Akademiya Nauk*), a seguito delle numerose ricerche, pubblicò innumerevoli report archeologici in varie tipologie di pubblicazioni, soprattutto "*Zapiski*" (Memorie) e "*Sbornik*" (Raccolta). La Commissione archeologica pubblicò tipologie diverse, fra cui "*Otchet*" (Rapporto); "*Materialy po arkheologii Rossii*" (Materiali di archeologia russa) e "*Izvestiya*" (Notizie) (Jacobson 1995, 20).

### 1.2.2 Il periodo sovietico

Successivamente alla rivoluzione di Ottobre del 1917 e alla formazione del regime sovietico, con la presa del potere di Lenin prima e Stalin poi, si verificò un cambiamento radicale della base teorica delle scienze sociali e naturali. Anche la disciplina dell'archeologia fu influenzata, nel suo paradigma, metodologia e struttura concettuale, dalla visione marxista-leninista-stalinista del processo storico (Smyntyna 2013, 29-30). Numerosi sviluppi nella formazione della disciplina archeologica si ebbero proprio in questo periodo. Fra le scienze più importanti, la storia rivestiva un ruolo di primo piano per il partito comunista, infatti storici ed archeologi, all'interno dell'ideologia marxista, avevano il compito di indagare il passato per mostrare le differenti fasi nella storia sociale, con l'obiettivo di evidenziare come il socialismo si fosse evoluto dal passato e fosse il sistema destinato a sopravvivere nel futuro (Kradin 2011, 244).

Se in questa fase alcuni studiosi russi di formazione pre-rivoluzionaria (per esempio N.P. Kondakov, M.I. Rostovtsev, A.A. Bobrinsky, P.S. Uvarova, E.F. Shtern)<sup>6</sup> emigrarono all'estero, il gran numero di studiosi rimasti fu raggruppato nell'"Accademia di Storia della cultura materiale" (RAIMK)<sup>7</sup>, diretta dal linguista N.Ya. Marr, creata da

---

<sup>6</sup> Alcuni di questi studiosi emigrati all'estero ebbero una influenza teorica sugli sviluppi di alcune tendenze locali, per esempio N.P. Kondakov e M.I. Rostovtsev divennero le guide del cosiddetto "combinazionismo" nel mondo occidentale; mentre il lavoro di V.A. Gorodtsov, pubblicato nel 1927, fu tradotto e letto attentamente dai tassonomisti americani (Klejn 2012, 15).

<sup>7</sup> Il nome "cultura materiale" fu scelto perché più vicino all'ideologia marxista (riferimento al materialismo), ma Lenin stesso aggiunse la parola "Storia" al momento dell'editto di fondazione (Klejn 2012, 16).

Lenin il 18 Aprile 1919, che successivamente divenne "Accademia Statale per la Storia della cultura materiale" (GAIMK), uno degli istituti dell'Accademia delle Scienze dell'USSR. Essa costituiva un'istituzione più sviluppata e dagli interessi più ampi rispetto alla precedente Commissione Archeologica Imperiale di periodo zarista (Bulkin, Klejn, Lebedev 1982, 274). Durante i primi anni del regime sovietico, durante la cosiddetta *New Economy Policy* (NEP) tra 1921 e 1928, non si verificarono grandi cambiamenti nella disciplina dell'archeologia, in quanto i vecchi studiosi continuarono a lavorare seguendo metodi e principi diffusi prima della rivoluzione<sup>8</sup>.

A partire dal 1928, con la presa del potere di Stalin e lo sviluppo del primo Piano quinquennale economico, cominciò anche una rivoluzione culturale, che mirava a spingere la vita intellettuale sovietica in linea con i principi della filosofia marxista, come enunciati dal Partito Comunista (Trigger 1996, 328). Cominciò allora anche in archeologia un forte rinnovamento metodologico, grazie soprattutto ad una nuova e attiva generazione di archeologi (Y. Krichevsky, A.P. Kruglov, G.P. Podgayetsky, P.N. Tret'yakov) sotto la guida di V.I. Ravdonikas, direttore della sede di San Pietroburgo del GAIMK e professore di archeologia nell'università della medesima città. Molti intellettuali (tra cui per esempio A. Miller, e I.N. Grevs capo del movimento di storia locale) furono dimessi, allontanati o addirittura arrestati e molte istituzioni e riviste non-marxiste o non allineate all'ideologia di regime furono soppresse. Dal 1930 i contatti con gli studiosi stranieri furono proibiti e alcune pubblicazioni si trovavano solo nella biblioteca del GAIMK (Miller 1956, 93-94). La concezione marxista della storia sociale divenne dunque, per la prima volta, strumento di archeologi professionisti<sup>9</sup>. Le critiche mosse dagli archeologi in questa fase riguardavano soprattutto l'empirismo dei precedenti studi archeologici, per esempio di quelli basati sul metodo tipologico Monteliano, soprattutto a causa del suo idealismo di base. Inoltre si riteneva che gli studiosi fossero come imprigionati, senza via di uscita, in uno studio formale degli oggetti, talvolta definito come "*naked artifactology*". Il metodo tipologico era infatti considerato il prodotto di un "evoluzionismo borghese", un metodo che non faceva altro che feticizzare gli oggetti studiati<sup>10</sup> (Trigger 1996, 330; Klejn 2012, 23).

La disciplina fu in questa fase rinominata "Storia della cultura materiale" come il principale istituto di ricerca archeologico (Bulkin, Klejn, Lebedev 1982, 274), e l'archeologia venne considerata semplicemente una "sub-disciplina" della storia. I reperti archeologici venivano infatti utilizzati per dimostrare la veridicità dei testi storici e per supportare gli astratti modelli sociali marxisti, come la "teoria dei modi di

---

<sup>8</sup> In questa fase gli archeologi russi mantennero i contatti con il mondo occidentale e la disciplina rispecchiava ancora alcune tendenze europee. La maggior parte dei risultati veniva pubblicata sulla rivista finlandese "*Eurasia Septentrionalis Antiqua*" diretta dall'archeologo preistoricista A.M. Tallgren. L'Archeologia classica aveva un carattere fortemente storico, l'archeologia paleolitica era invece strettamente connessa alle scienze naturali e al concetto di evoluzione biologica darwiniana (McGuire 2002, 57).

<sup>9</sup> L'imposizione della "ortodossia marxista" avvenne nel 1928 con Stalin. La pratica archeologica precedente risultava ancora libera dall'ideologia marxista, nonostante la già consolidata formazione dell'Unione Sovietica.

<sup>10</sup> Per usare le parole di Marx sull'approccio nello studio degli oggetti e dunque di conseguenza dei materiali archeologici "*It is not the articles made, but how they are made*" (Marx 1906, 200).

produzione", che gli archeologi sovietici adattarono in maniera acritica nella cosiddetta "teoria degli stadi", basata sull'idea di una regolare successione di mutamenti sociali già individuati a priori da Marx<sup>11</sup> (Kradin 2011). Naturalmente gli archeologi, nello studio delle civiltà del passato, non potevano assolutamente differire da tale schema, al massimo era concessa loro la possibilità di individuare culture archeologiche in posizioni per così dire di transizione e non in una forma pura. Gli archeologi aderirono con un forte dogmatismo, imposto dal regime, a differenza di quanto teorizzavano Marx e Engels, i quali non negavano a priori l'esistenza di modelli multilineari di evoluzione sociale, soprattutto in relazione ai periodi più antichi e meno conosciuti dello sviluppo umano (Trigger 1996, 337).

Un'applicazione analoga dello schema unilineare di sviluppo si ebbe anche in campo linguistico ad opera di Nikolay Marr, il quale si contrapponeva alla teoria universalmente accettata che nuove lingue evolvano da forme più antiche attraverso un processo graduale di mutamenti fonologici, grammaticali e lessicali. N. Ya Marr riteneva che i cambiamenti fossero dovuti alle trasformazioni dell'organizzazione socio-economica delle società alle quali le lingue erano associate. Questa teoria elaborata da Marr naturalmente ricevette i favori del partito comunista. Il linguista, oltre ad essere il direttore dell'Istituto "*of Language and thought*", fu nominato direttore dell'Accademia di Storia della cultura materiale dal 1919 al 1934, così la sua teoria di carattere linguistico fu imposta anche in ambito archeologico. Essa di fatto costrinse gli archeologi ad ignorare anche le più evidenti testimonianze di eventuali spostamenti etnici e a considerare "*the archaeological sequence for each region from earliest times to the present as stages in the history of a single people*" (Trigger 1996, 338). Secondo questa teoria dunque i cambiamenti nelle popolazioni erano letti come trasformazioni stadiali di una singola popolazione. I popoli più antichi apparivano di conseguenza come una massa immobile, autoctona, che ogni tanto, grazie solo e soltanto a innovazioni tecnologiche, intrapresero o meglio "subirono" straordinari cambiamenti culturali e linguistici. Così i Cimмери-Jafeti divennero Sciti-Iraniani, e poi Goti tedeschi e infine Slavi<sup>12</sup> (Klejn 2012, 24).

Secondo il marxismo l'elemento fondamentale che dà forma ai sistemi sociali e quindi alle culture è semplicemente la base economica, cioè le forze e i rapporti di produzione (Trigger 1996, 331). Gli archeologi dovevano dunque non solo descrivere i ritrovamenti, ma ricostruire le società che li avevano prodotti, indagando i modi di produzione e determinando la loro tecnologia, organizzazione sociale e concetti ideologici (Miller 1956, 79). Questo approccio spinse gli archeologi, nella pratica sul

---

<sup>11</sup> Il materialismo storico, nella storia dei popoli, individuava diverse fasi identificabili sulla base di diversi modi di produzione: comunismo primitivo; modo di produzione asiatico; modo di produzione antico; modo di produzione schiavista; modo di produzione feudale, modo di produzione capitalista e borghese; società comunista (Marx, Engels 1846). Marx non aveva lasciato linea guida precise appositamente per gli archeologi, furono loro stessi dunque che adattarono la disciplina ai concetti base del marxismo (Trigger 1996, 331). In questa operazione di organizzazione buona parte giocò anche la teoria Jafetica di Marr, che nata per la linguistica, fu da lui applicata anche all'archeologia (Klejn 2012, 24).

<sup>12</sup> Tale teoria continuò ad avere fortuna anche dopo la morte di N.Ya. Marr avvenuta nel 1934, ma fu ufficialmente rinnegata dallo stesso Stalin nel 1950 che la definì "assurda" (Trigger 1996, 339).

campo, a intraprendere scavi in estensione e di grande scala, soprattutto di insediamenti, villaggi, campi stagionali e botteghe. Importanti erano le abitazioni e le relazioni dei vari tipi di oggetti rispetto a queste strutture. Si scavarono i primi contesti paleolitici e villaggi neolitici (Trigger 1996, 334-335). In questa fase si iniziarono anche studi sulle tracce d'uso (S.A. Semenov), un campo completamente ignorato dagli studiosi occidentali fino a periodi molto più recenti (Trigger 1996, 336).

In questi primi anni dopo la nascita dell'Unione Sovietica, ancora in mancanza di un rigido controllo centralizzato, che si andava via via formando, si affermarono approcci teorici alla disciplina archeologica fra loro diversi<sup>13</sup>, spesso anche antitetici, che per una serie di evidenti limiti strutturali non ebbero grande fortuna, e già a partire dalla metà degli anni '30 furono spesso criticati e rigettati dagli stessi archeologi sovietici. Si diffuse allora la necessità, negli ambienti culturali sovietici, di una ricerca storica più concreta, che di fatto favorì studi empirici di natura descrittiva, e una maggiore diffusione della disciplina stessa, grazie soprattutto alla pubblicazione della rivista "*Sovetskaya Arkheologiya*" (Archeologia Sovietica), all'istituzione dei dipartimenti di archeologia in numerose università, e alla promozione di un grande numero (circa 300) di spedizioni archeologiche e di numerosissime pubblicazioni (Bulkin *et al.* 1982, 274-276). Questo portò ad una maggiore conoscenza delle aree periferiche dell'Unione Sovietica (Caucaso, Asia Centrale, Siberia), e alla scoperta di importanti culture come quelle di Trialeti, Urartu e Pazyryk. A quel punto divenne difficile, a causa della grande diversità tipologica di culture e ritrovamenti, inserire (forzatamente) i dati archeologici in uno schema universale organizzato rigidamente. Ciò naturalmente condusse verso graduali cambiamenti nell'interpretazione e a riconsiderazioni metodologiche sull'analisi dei dati (Bulkin, Klejn, Lebedev 1982, 276).

Inoltre in questi anni le vicende storiche mondiali influenzarono ulteriormente i cambiamenti che la disciplina archeologica sovietica stava sperimentando. Soprattutto durante la Grande Guerra Patriottica<sup>14</sup> e la successiva Guerra Fredda, si diffuse un forte sentimento nazionalistico, espressione dell'orgoglio nazionale, che spingeva verso la promozione delle tradizioni locali. Questo atteggiamento influenzò anche la ricerca archeologica, che iniziò ad esaminare problematiche legate al concetto di antropogenesi e all'etnogenesi, e a temi connessi come etnicità<sup>15</sup>, migrazioni, e concetti di diffusione,

---

<sup>13</sup> I primi approcci degli anni '20 costituivano di fatto una primitiva teoria marxista fortemente semplificata. Come già detto fu solo dopo il 1928 con la presa del potere di Stalin che il paradigma marxista si affermò in maniera forte e sistematica.

<sup>14</sup> Con questo termine si indica generalmente il conflitto combattuto fra l'Unione Sovietica e la Germania Nazista e i suoi alleati durante la Seconda guerra Mondiale fra 1941 e 1945.

<sup>15</sup> Il concetto di Ethnos nel mondo culturale sovietico era molto più aperto rispetto al significato/accezione occidentale del termine. Secondo Anthony (1995, 185): "*It represents an objective historical entity that has maintained its essential ethnic unity and self-awareness across centuries of political and economic change, unified during archaic periods through shared language, kinship, mythology, and economic structure; and maintaining its identity in later periods through cognitive processes such as the recitation of shared history, poetry, and values, all of which combine to produce a common "national character."* Naturalmente il concetto di ethnos assumeva significato anche in relazione al controllo del governo sovietico centrale rispetto a possibili rivendicazioni locali in uno stato multi-etnico. Dall'altra parte esso veniva utilizzato anche come elemento della propaganda politica, nazionalistica, separatista per legittimare tali tipologie di rivendicazioni nazionaliste locali.

continuità o assimilazione culturale. Tali argomenti solo due decenni prima erano fortemente respinti, sulla base "della teoria degli stadi" a cui si è accennato prima, secondo cui le varie fasi storiche erano ritenute solo come formazioni socio-economiche e assolutamente non in termini etnici e culturali, a causa di forti implicazioni politiche negative<sup>16</sup>. Nel 1950, tuttavia, la teoria degli stadi fu, "*suddenly and summarily rejected de jure*", direttamente per opera di Stalin (Bulkin, Klejn, Lebedev 1982, 276; Klejn 2012, 33-34).

Con la morte di Stalin (1953), si inaugurò una nuova fase di "disgelo" e di minor repressione e controllo sulla produzione scientifica. Lo stato sovietico promosse, in maniera anche "pionieristica", una legislazione per analisi preliminari da svolgere in corrispondenza dei numerosissimi cantieri che in questa fase venivano aperti per la realizzazione di enormi progetti edilizi (Klejn 2012, 35). Furono aperti innumerevoli nuovi scavi e la quantità di dati archeologici crebbe a dismisura, tanto che le vecchie modalità di analisi non poterono più essere applicate, e fu necessario introdurre elaborazioni matematiche. A partire dagli anni '60 una maggiore attenzione fu posta anche sull'obiettività nella ricerca e sugli aspetti metodologici<sup>17</sup> (Klejn 2012, 38). Alcuni concetti fino ad allora fondamentali, quali lo sviluppo autoctono delle culture (*Soviet patriotism*); i problemi legati all'origine e all'antico sviluppo dei popoli slavi, e il loro primato nei confronti delle tribù germaniche, che si era affermato sull'onda del nazionalismo<sup>18</sup>, persero in questa fase di importanza. Secondo questa teoria, elaborata negli anni '30 e '40 in contrapposizione alle teorie etnogeniche tedesche, si facevano risalire le origini dei gruppi slavi all'Età del Bronzo (in alcuni casi addirittura al Paleolitico [Derzhavin 1944]), in un continuum ininterrotto dalla cultura di Tripoli, al periodo della "cultura dei campi di urne" dell'Età del Bronzo, agli Sciti dell'Età del Ferro, fino alla formazione del "Rus" di Kiev, ovvero uno stato monarchico medievale sorto intorno al IX secolo d.C.<sup>19</sup> (Shnirelman 1995, 132-138), in una lotta a colpi di

---

<sup>16</sup> Come sottolinea Shnirelman (1995, 124), prima dell'introduzione del Marxismo in archeologia (fine anni '20, inizio degli anni '30) i modelli di migrazione e diffusione erano comunemente utilizzati nell'interpretazione dei cambiamenti culturali. Questo dimostra chiaramente, a mio avviso, la complessità del percorso vissuto dall'archeologia sovietica che non può essere semplicemente definita come marxista, ma come una disciplina che ha affrontato numerosi e diversi momenti, evidenziando una grande complessità nel percorso intrapreso in ambito sovietico. Le alterne vicende che questo tipo di approccio (come numerosi altri) ebbe nella storia dell'archeologia sovietica, venendo dapprima utilizzato, poi ripudiato e infine tornando nuovamente alla ribalta, ne costituisce un esempio illuminante.

<sup>17</sup> Il periodo che seguì la morte di Stalin si caratterizza per un minore controllo politico sul mondo accademico sovietico, e nonostante nessuno studioso avesse criticato pubblicamente il paradigma marxista applicato all'archeologia, si virò verso una interpretazione più storica e scientifica delle spiegazioni marxiste (Trigger 1996, 342-343)

<sup>18</sup> Il nazionalismo si era affermato a partire dal 1934, dopo un periodo iniziale nel quale la politica del partito mirava verso un maggiore internazionalismo (Shnirelman 1995).

<sup>19</sup> Un esempio evidente di questa tendenza, e dell'influsso politico giocato sulla indagine e ricostruzione archeologica e storica del passato, è fornito dalla Crimea, in un'area dove le recentissime guerre civili richiama forse parzialmente anche vicende e problematiche più antiche. Proprio in questi anni (1944) i gruppi Tatars della Crimea furono deportati, lo stato incoraggiò una grande migrazione di Russi e Ucraini in quei territori, e gli studiosi sovietici cominciarono a ricercare, assurdamente e senza alcun fondamento reale, le origini slave o russe in Crimea, e di conseguenza il diritto all'appartenenza di quei territori al mondo russo (Tolstov 1946; Mongait 1948). Ben presto però questa tendenza si interruppe, da una parte perché non c'era nessun tipo di prova a conferma di questa teoria, e poi perché la penisola della Crimea

rivendicazioni che oggi apparirebbe perlomeno stravagante. Anche il tema della direzione centrifuga delle migrazioni (dalla Russia, unica e più antica realtà, verso l'esterno) perse di importanza, e dapprima si iniziò ad ipotizzare l'esistenza di migrazioni all'interno dei contemporanei confini del paese, poi anche dall'esterno (ma solo da paesi "amici"), e infine da ogni possibile territorio (Klejn 2012, 37).

Gli interessi degli studiosi si ampliarono fortemente in questa fase, si intensificò la ricerca teoretica e cambiò l'atteggiamento verso le teorie di scienziati occidentali e non-marxisti, lasciando da parte quell'atteggiamento di aprioristico rifiuto fino ad allora dominante (Klejn 2012, 39). L'attenzione si soffermò principalmente sull'origine degli esseri umani e in particolare della società, del pensiero, della parola, dell'arte, concentrandosi sull'essenza della cultura e della civilizzazione (Bulkin, Klejn, Lebedev 1982, 277-278). All'interno del vasto mondo culturale sovietico, oltre agli sviluppi appena accennati, coesisterono diversi approcci teorici applicati al campo archeologico, che talvolta entrarono anche reciprocamente in conflitto. Bulkin (1982) e Klejn (2012) hanno individuato ben 7 diverse tendenze, diffuse fra gli anni '60 e '80 del '900. Esse si caratterizzavano per una precisa posizione nel sistema, per una propria comprensione dell'archeologia, e per strutture e metodi propri. Generalmente in contrapposizione fra loro, con discussioni più o meno accese, nella maggior parte dei casi lungo la storia dell'archeologia sovietica, esse non si presentarono però nella loro forma più pura, ma furono sottoposte a contatti, influssi e contaminazioni reciproche, a volte con risultati e cooperazioni positive, altre con maggiori problematiche<sup>20</sup>.

Una delle tendenze che ebbe più fortuna in ambito sovietico fu la cosiddetta "archeologia sociale" (Kradin 2011). Fra gli anni '30 e '60 le grandi scoperte archeologiche furono analizzate con l'obiettivo di identificare la stratificazione sociale, che fu la "responsabile" della costruzione di architetture monumentali, la composizione e organizzazione spaziale degli insediamenti, l'organizzazione del lavoro e soprattutto la costruzione dei tumuli sepolcrali, almeno in riferimento alle culture nomadiche delle steppe euroasiatiche (Kradin 2011, 250). All'inizio degli anni '70 una delle discussioni che maggiormente interessò gli studiosi sovietici fu il tentativo di dare una definizione uniforme di "cultura archeologica" (Trigger 1996, 343). L'archeologia sociale si diffuse ancora maggiormente in Russia, mirando soprattutto alla ricostruzione delle strutture sociali delle società arcaiche, tentando di determinare per esempio la relazione fra il livello sociale del defunto e lo sforzo per la costruzione della sua sepoltura (Bunyatyan 1985; Boiko 1986; Gening 1984; Gening *et al.* 1990). Su questa tendenza incisero in maniera consistente lo scavo di grandi kurgan che nel frattempo erano stati individuati, come gli esemplari della necropoli di Pazyryk (Gryaznov 1950), e di numerosi altri kurgan in varie necropoli del vasto territorio russo. Questo concetto del rapporto sforzo

---

fu, nel 1954, regalata da N.S. Krushchev all'Ucraina, come regalo per il 300 anniversario dell'unificazione dell'Ucraina alla Russia (Shnirelman 1995, 134-135).

<sup>20</sup>Le diverse tendenze sono le seguenti: storia archeologica; etnogenetica archeologica; sociologia archeologica; archeologia descrittiva; archeotecnologia; ecologia archeologica; ricerca sequenziale del passato e archeologia teorica. Per una loro descrizione più dettagliata si veda Bulkin, Klejn, Lebedev 1982; Klejn 2012, 61-85.



energetico/classe sociale trovò del resto molta fortuna anche all'interno di altri paesi (Binford 1971, Masson 1976, Brown 1981, Gening *et al.* 1990)(Kradin 2011, 251).

Un'altra tendenza sviluppatasi a partire dal 1960 fu l'archeologia descrittiva. Attraverso l'uso di metodi statistici e matematici in archeologia si mirava ad una analisi e formalizzazione delle informazioni degli oggetti. L'introduzione dei sistemi informatici nel periodo post-sovietico ha spinto ancora di più verso l'uso dei metodi statistici (Kradin 2011, 251).

Gli studiosi sovietici furono inoltre pionieri nell'applicazione di alcune tecniche o nell'approfondire specifici campi di studio, già a partire dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale, per esempio per quanto riguarda l'utilizzo delle scienze naturali (paleobotanica, archeozoologia, analisi mineralogiche [Bibikov 1953]); lo studio delle tracce d'uso su strumenti litici (Semenov 1964); gli studi tecnologici sull'archeometallurgia (Chernykh 1992; Ryndina, Kon'kova 1982); gli studi paleo-ecologici. Purtroppo però la loro applicazione fu talvolta utilizzata in maniera "semplicistica", spesso come causa e spiegazione di rapidi cambiamenti culturali avvenuti nelle società preistoriche, dando così vita a concetti impregnati di un carattere fortemente deterministico (Anthony 1995, 187). Si tratta di settori che ancora oggi, nel periodo post-sovietico, hanno grande fortuna fra le attenzioni degli archeologi russi e delle ex-repubbliche sovietiche. Nonostante il primato in alcuni studi, e la brillantezza di numerose premesse, le aspettative non furono rispettate, e numerosi campi di ricerca e innovazioni tecniche e teoriche furono in seguito portate avanti da studiosi non sovietici. In questo fenomeno influi senza dubbio l'allontanamento politico di numerosi studiosi e intellettuali e, in misura minore la separazione fra istituti di ricerca, e istituti di insegnamento, dove studiosi di alto livello spesso non avevano studenti che potessero proseguire i loro campi di ricerca (Anthony 1995, 188).

Durante il periodo sovietico, la maggior parte delle pubblicazioni sullo studio degli Sciti fu naturalmente realizzata dall'Accademia delle Scienze (*Izdatel'stvo Akademii Nauk*). Vanno inoltre segnalate una serie di riviste, tra cui *Sovetskaya arkheologiya* (Archeologia sovietica); *Arkheologiya* (Archeologia), la rivista dedicata all'archeologia dell'Ucraina; *Sbornik Arkheologicheskij* (Collezione archeologica) dell'Hermitage Museum e *Vestnik drevney istorii* (Bollettino di storia antica). Naturalmente furono comunque numerose anche le monografie e alcune riviste minori, dalla scarsa diffusione e purtroppo per questo spesso difficilmente reperibili.

Un progetto molto interessante di questo periodo, purtroppo abbandonato a causa della morte dei due promotori, gli scitologi ucraini V.A. Il'inskaya e A.I. Terenozhkin, prevedeva la pubblicazione di tre volumi di studi sulla "Grande Scizia", che racchiudessero tutte le informazioni fino ad allora rinvenute. Un solo volume di quest'opera, "*Skifiya, VII-IV vv. do. n.e.*" (1983), contenente la descrizione di tutti i siti e i ritrovamenti di ambito culturale scita fino al 1980, fu completato da alcuni colleghi. I due ulteriori volumi avrebbero dovuto trattare, rispettivamente, il regno scita fra III sec. a.C. e III sec. d.C. e la Storia della Scizia e le sue relazioni con le culture e le

popolazioni limitrofe, ma purtroppo essi non sono mai stati pubblicati (Jacobson 1995, 23-25).

### **1.2.3 Il periodo post-sovietico**

Negli ultimi anni del regime sovietico l'archeologia aveva vissuto una fase di stagnazione, sempre ricollegabile a situazioni contingenti legate al controllo del Partito. I profondi cambiamenti che iniziarono alla metà degli anni '80, quando M.S. Gorbachov andò al potere, trovarono la disciplina archeologica impreparata al cambiamento, chiusa in se stessa e poco consapevole delle discussioni che caratterizzavano l'archeologia negli altri paesi. Al contrario gli archeologi erano pronti ad affrontare questi cambiamenti, grazie al lavoro nascosto di liberi pensatori, e degli studiosi scontenti del regime insieme ad altri oppositori (Klejn 2012, 44). Di fatto, a livello pratico, dopo il collasso dell'Unione Sovietica, l'archeologia visse un periodo di grave crisi, a causa di alcuni fattori critici che la affliggevano, quali la drastica riduzione dei finanziamenti statali e di conseguenza degli stipendi degli archeologi; il caos legato ad una riorganizzazione delle varie istituzioni ed enti che si occupavano di archeologia, la mancanza di una legislazione che regolasse e proteggesse i beni archeologici in seguito alla privatizzazione dei terreni (Anthony 1995, 178-183; Chernyk 1995, 139-140). Questa fase portò alla disgregazione delle metodologie e degli approcci sovietici nei confronti della ricostruzione storica, indirizzando alla ricerca di nuovi basi teoriche sia per la ricerca sul campo che per gli approcci interpretativi. Questa fase di crisi dei modelli teorici costituì la base per una revisione critica dei diversi approcci e delle scuole di pensiero diffuse in altri ambienti culturali della seconda metà del XX secolo (Smyntyna 2013, 27).

In realtà dal punto di vista metodologico, se da una parte ci fu una necessaria e inevitabile apertura, dall'altra gran parte dell'apparato metodologico rimase invariato, a causa delle difficoltà ad aprirsi completamente a paradigmi così diversi. Il rapporto dei paesi dell'ex Unione Sovietica con l'Occidente si stava intensificando, ma a passi decisamente piccoli. Le discussioni teoriche sull'archeologia post-processuale non hanno mai fatto breccia in maniera sistematica nella comunità culturale russa, e di conseguenza sotto molti punti di vista l'approccio dell'archeologia russa si fonda ancora oggi sulle basi teoriche del periodo sovietico, influenzando anche lo sviluppo della disciplina archeologica attuale (Kradin 2011, 252). Sono stati tuttavia stabiliti contatti più stretti fra archeologi russi e stranieri, grazie finalmente ad una maggiore apertura che ha favorito numerose spedizioni congiunte, l'organizzazione di conferenze internazionali e la conseguente pubblicazione di opere di autori russi e stranieri, non più solo in lingua russa, ma anche in inglese.

Nei primi anni dopo la fine del regime sovietico, una delle problematiche più diffuse fu peraltro l'emergere di vari movimenti nazionalisti locali, che naturalmente erano stati per lungo tempo osteggiati e combattuti durante il periodo sovietico, ma che in realtà affondavano le proprie radici in tempi lontani, in alcuni casi addirittura al periodo pre-rivoluzionario. Uno dei motivi della loro recente rinascita era costituito dalla loro contrapposizione al forte nazionalismo russo imposto dal regime, talvolta

sfociato in vero e proprio "sciovinismo" sul passato della "Grande Russia" (Chernykh 1995, 141). Naturalmente questa impostazione ideologica ha influenzato pesantemente la ricerca scientifica e si assiste in questa fase ad esagerazioni teoriche che appaiono oggi completamente assurde. Uno degli esempi più rappresentativi fu il tentativo di alcuni studiosi (Miziev 1986; 1990) di dimostrare l'affinità storica fra popoli turchici e sumerici, adducendo la spiegazione che tutti i tumuli a partire dall'Età del Bronzo (compresa la cultura di Maikop) appartenevano a popoli parlanti lingue turchiche, i quali in un secondo momento sarebbero migrati anche verso sud, fino in Mesopotamia, lasciandovi l'attestazione della prima forma di scrittura, il sumerico (Chernykh 1995, 143).

Attualmente, un po' come nel periodo sovietico, l'archeologia in Russia è considerata una parte della storia, e gli archeologi sono formati all'interno dei dipartimenti di storia, anche se il dibattito sulla possibilità di separare l'archeologia dalla storia è presente. Allo stesso tempo però ci sono forti resistenze all'adozione del sistema americano, in cui l'archeologia fa parte del più ampio gruppo delle scienze antropologiche. La situazione appare comunque piuttosto complessa e il dipartimento di archeologia in alcune università si trova nel dipartimento di antropologia, in altre in quello di studi culturali. La struttura delle istituzioni archeologiche in Russia ha oggi, come in passato, una forte centralizzazione accademica, soprattutto nelle città di Mosca e San Pietroburgo e nei numerosi istituti e dipartimenti archeologici nati dopo il 1991. L'Accademia delle Scienze include tre istituti principali: l'Istituto di Archeologia, l'Istituto di Storia della Cultura Materiale e l'Istituto di Archeologia ed Etnografia. Le università sono il secondo grande centro dove sono impiegati gli archeologi. Negli ultimi anni sono stati istituiti dipartimenti di archeologia anche all'interno di università scientifiche e tecniche, a causa della sempre maggiore diffusione di analisi scientifiche specialistiche nella prassi archeologica. Infine i musei, dai più piccoli a livello regionale ai più grandi e famosi e di caratura internazionale, costituiscono il terzo grande polo di promozione dell'attività archeologica (Kradin 2011, 245-246).

Molto diffuso nell'archeologia russa dopo il 1991 è l'utilizzo delle analisi scientifiche applicate all'archeologia, seguendo una tendenza che già in periodo sovietico era piuttosto popolare. Tra le più comuni possiamo ricordare<sup>21</sup>: analisi del <sup>14</sup>C per le datazioni cronologiche assolute (Alekseev *et al.* 2002; Alekseev *et al.* 2001); analisi biologiche ed ecologiche (Litvinsky 1989; Frachetti *et al.* 2010), per la ricostruzione dell'ambiente e del paesaggio; analisi pato-anatomiche (Buzhilova 2005), soprattutto su scheletri per ricostruirne malattie, stili di vita, dieta, ecologia, in particolar modo nelle popolazioni preistoriche. Numerosi anche gli studi sul DNA (Clisson *et al.* 2002; Ricault *et al.* 2004; Keyser *et al.* 2009; Chikisheva *et al.* 2007) e sui crani (Kozintsev 2007), aventi principalmente lo scopo di analizzare aspetti etnici e migrazionali. Spesso queste analisi sono eseguite in collaborazione con studiosi ed istituti stranieri all'interno di progetti internazionali. Una minore attenzione sembrerebbe apparentemente dedicata alla teoria dell'archeologia, argomento sul quale

---

<sup>21</sup> Gli esempi bibliografici riportati fanno riferimento soprattutto all'orizzonte culturale scita, oggetto del presente studio.

sono stati pubblicati solo pochi saggi nel corso degli ultimi 20 anni, molti dei quali scritti dallo studioso L. Klejn (1977, 2001, 2006, 2006a, 2012) che molta attenzione ha dedicato a questo tipo di studi (Kradin 2011, 249).

L'archeologia sociale, sviluppatasi negli anni '70, continua ad avere buone fortune. Infatti sono piuttosto comuni studi sulla complessità sociale, soprattutto in relazione alle "culture nomadiche" delle steppe euroasiatiche, caratterizzate dall'assenza o scarsa attestazione di insediamenti, ma da una grande abbondanza di sepolture (kurgan) di dimensioni diverse. Grande attenzione continua ad essere attribuita agli studi dei rituali funerari, con una discussione incentrata principalmente sulla tipologia di approccio utilizzabile in riferimento alla definizione del rango sociale dell'inumato. Il parametro più utilizzato è la cosiddetta "spesa energetica" ovvero la quantità di energia (quindi manodopera e risorse) utilizzata per la costruzione della sepoltura; ma anche la presenza o meno di beni di prestigio esotici, la presenza e quantità di metalli preziosi. Tuttavia, dato che tali sepolture erano spesso depredate fin dall'antichità, il sistema più utilizzato per la loro classificazione prevede un confronto basato su vari fattori, quali dimensioni, forma e, quando possibile, eventuale ricchezza del corredo (Kradin 2011, 252). Nonostante l'"archeologia post-processuale" critichi l'archeologia "*of social ranks*" (Parker-Person 2001), a dimostrazione della ancora parziale chiusura dell'ambiente russo agli approcci teorici occidentali, essa viene ancora comunemente utilizzata (Kradin 2011, 255).

Di fondamentale importanza nell'introduzione di nuove idee nel mondo accademico e scientifico russo, come precedentemente accennato, sono i progetti e convegni internazionali a cui hanno partecipato e partecipano studiosi russi, europei ed americani, grazie ai quali si è fatta largo una maggiore integrazione nel dibattito culturale degli studiosi russi. Tra le nuove proposte metodologiche diffuse in Russia possiamo ricordare lo sviluppo della ricerca tipologica, migliori seriazioni cronologiche, il cosiddetto neo-evoluzionismo multilineare, studi sulle origini delle civiltà e analisi dei "*world-system*", che hanno portato soprattutto alla critica dell'evoluzionismo unilineare, e alla formulazione di alternative al concetto di "*chiefdom*" e "*early state*", che nel mondo russo, a partire dalla metà degli anni '60 si erano fortemente diffusi, parallelamente allo sviluppo dell'ideologia processuale (Kradin 2011, 257-258).

In conclusione si può ribadire come all'inizio degli anni '90, in una situazione politica non semplice l'archeologia russa abbia vissuto un periodo di difficoltà a causa di finanziamenti economici fortemente ridotti, e in parte anche per la fuga di numerosi studiosi all'estero. Una delle principali fonti di finanziamento per l'archeologia è costituita dai profitti ottenuti dallo sfruttamento del petrolio, che vengono reinvestiti in grandi progetti costruttivi (Klejn 2012, 47). Dopo un declino catastrofico negli anni '90, si è fortunatamente avuta una grande crescita negli anni 2000 (Sorokina 2008). Il destino dell'archeologia sembra comunque dipendere in buona misura dalla fluttuazione del prezzo del petrolio, e nonostante gli scavi siano numerosi, sotto altri aspetti, quali il livello della ricerca scientifica, lo sviluppo delle metodologie e la formazione di giovani studiosi, il panorama appare decisamente meno roseo (Klejn 2012, 49). Il post-processualismo non è riuscito a far breccia negli ambienti culturali russi, a causa del

forte legame di questi con l'archeologia processuale e le sue tematiche principali. Il mondo culturale russo non è probabilmente ancora pronto per affrontare l'analisi e una revisione critica di concetti legati al genere, alla natura dei gruppi etnici, al nazionalismo, che invece sono comunemente affrontati nelle culture occidentali (Kradin 2011, 262). Forse con la formazione delle nuove generazioni di archeologi e la speranza di uno sguardo più consapevole verso l'esterno, si formeranno le condizioni per un cambiamento reale nella disciplina archeologica russa<sup>22</sup>.

Da questa breve rassegna dell'evoluzione della pratica archeologica in Russia emerge in primo luogo come l'archeologia sovietica non possa essere definita esclusivamente marxista. Per usare le parole di Behrens (1984, 57) "*There is, to put it bluntly, no Marxist archaeology, but only archaeology with Marxist aspect*" (Klejn 2012, 144). Il Marxismo da una parte definì la sfera di interesse degli archeologi marxisti, il loro apparato concettuale e la natura generale delle loro idee, ma dall'altra illustrò anche il preciso sviluppo che tali concetti dovevano percorrere. Talvolta certe idee, fatti e ipotesi che potevano essere considerate vicine al Marxismo furono trasformate in dogmi e ogni, anche lieve, allontanamento da una norma marxista così rigida fu considerata alla stregua di un'eresia o apostasia (Klejn 2012, 149). Allo stesso tempo però l'archeologia era strettamente subordinata agli obiettivi della politica attuale, poiché l'obiettivo principale del partito era affermare il potere dello stato socialista, a discapito di ogni principio teorico, anche il più marxista. Inoltre il sistema amministrativo e di controllo conferì alla scienza sovietica un'impostazione fortemente centralizzata, in cui dirigenti avevano il monopolio della verità, quindi affinché un'idea o teoria venisse accettata contava più il fatto che il suo autore facesse parte della gerarchia (e naturalmente in che ruolo e livello), piuttosto che una sua reale vicinanza ai principi marxisti. Ne consegue che definire nel dettaglio cosa fosse marxista nell'archeologia sovietica risulta piuttosto difficile, anche per problemi concettuali, oltre che delle reali vicende vissute dalla disciplina stessa nel corso della sua storia (Klejn 2012, 151-152). Secondo Klejn (2012, 154) oggi si può generalmente ritenere che "*Marxist archaeology as previously understood, as an uncontradictory and integral system of tenets, totally subordinate to an equally uncontradictory and integral uniquely correct system of Marxism, was merely an unattainable ideal, a myth. It never existed and could not have existed. Archaeology under the influence of Marxism did exist, an archaeology subordinate to Utopian dogma and political convenience*". Come metodo di ricerca, e di indagine (cosa vera anche per altri paradigmi), il Marxismo, se usato con cautela e secondo giuste metodologie, non è da considerarsi incompatibile con le scienze sociali. Il suo limite più grande è quello di aver ridotto l'uomo unicamente ad un insieme di relazioni sociali. L'uomo è infatti anche un essere "biologico" e numerosi suoi aspetti (fra cui quelli sociali) non possono essere capiti se non se ne tiene conto (Klejn 2012, 153-157).

Dopo aver brevemente tratteggiato gli sviluppi teorici della disciplina archeologica in ambito russo, dal periodo zarista, fino all'attuale situazione, ci

---

<sup>22</sup> Una breve rassegna delle pubblicazioni di studiosi russi e stranieri sulla storia e le vicende della teoria dell'archeologia in Russia si può trovare in Trigger 2007 (1996), 573-575.

soffermeremo ora più dettagliatamente sulla storia in primo luogo delle scoperte e in secondo luogo degli studi, che riguardano in particolare il mondo culturale scita, dalle regioni orientali a quelle occidentali, soffermandoci principalmente sulla regione del Semirech'e, cuore geografico al centro della presente ricerca.

### **1.3 Lo Zar Pietro I il Grande, le prime ricerche delle vestigia scite e la nascita della "Collezione Siberiana"**

La "Collezione Siberiana" ancora oggi attrae l'attenzione dei visitatori nel Museo dell'Ermitage, ed ha a lungo suscitato l'interesse degli studiosi (Tolstoj e Kondakov 1889-1891; Haskins 1959; 1961), i quali hanno tentato di chiarire le complicate vicende che hanno portato alla genesi di una delle collezioni di oggetti archeologici più famose al mondo. Generalmente i loro studi si sono concentrati su alcuni singoli, più interessanti o dibattuti frammenti della collezione, ma mai fu intrapreso uno studio completo delle vicende della Collezione Siberiana fino al tentativo, purtroppo prematuramente abbandonato, di Salmony (1947; 1948; 1949; 1952) e, successivamente, da parte di Rudenko (1962). L'interesse dello Zar Pietro I per queste categorie di oggetti deve essere probabilmente ricollegato alla volontà di "occidentalizzare" il suo impero, attraverso anche il sostegno alla ricerca scientifica, fra cui la ricerca e collezione di rarità e dei "misteriosi oggetti d'oro".

Le prime attestazioni di scavi irregolari e le prime menzioni di oggetti d'oro provenienti dai nuovi territori conquistati della Siberia compaiono già a partire dalla seconda metà del XVII sec. (Haskins 1959, 71; Gatsie 1975, 210). Sembra però che tali oggetti non fossero giunti alla corte degli Zar. Appaiono in questi anni anche la prima dichiarazione ufficiale di interesse per uno scavo archeologico e la prima richiesta di descrizione scientifica degli oggetti disseppelliti (Zamiatnin 1950), durante il regno dello Zar Fyodor Alekseyevich (1676-1682): "*To send some suitable person from Kursk in the spring to this place where finds were made, and order this emissary to dig out the bones and measure them - to draw up a sketch and make an inventory*" (Zamiatnin, SA, XIII [1950], 288). Ulteriori resoconti (Witsen, 1692, ripubblicato postumo nel 1785) del rinvenimento di oggetti d'oro giunsero negli anni successivi alla corte degli Zar, e Pietro divenne sempre più interessato, tanto che nel 1718 ordinò al suo governatore in Siberia, attraverso un editto, di inviare ogni tipo di analoga scoperta nella capitale, poiché a seguito della prima pubblicazione di Witsen (1692), l'interesse per questo tipo di oggetti andava crescendo nelle comunità di europei in Russia (Gatsie 1975, 211).

Numerosi kurgan furono dunque scavati lungo il fiume Irtysh dal capitano Matygorov nel 1702 (Spitsyn 1906, 228), mentre numerosi altri furono letteralmente depredati, anche se nessun oggetto giunse a San Pietroburgo. Nell'ottobre del 1715, Demidov, industriale russo e commissario imperiale per lo sfruttamento delle risorse minerarie in Siberia, inviò una collezione di oggetti d'oro siberiani in onore della nascita del figlio dello zar Pietro Petrovich, che costituisce di fatto il vero primo consistente nucleo della futura Collezione Siberiana di Pietro il Grande. L'anno successivo il principe Gagarin, governatore della Siberia Occidentale, a cui lo Zar già a partire dal

1712 aveva ordinato di organizzare lo scavo delle antiche tombe e di far giungere a lui i reperti, inviò due ulteriori gruppi di oggetti, per un totale di circa 90 pezzi (Haskins 1959, 73-74). Tra il 1721 e il 1724 solo pochi pezzi entrarono nella Collezione, come mostra l'inventario preparato nel 1724. Nel 1725 fu fondata l'Accademia delle Scienze, dove confluì la collezione, che nel 1726 contava 124 numeri di inventario, numerosi dei quali sicuramente composti da più pezzi. Nel 1859 la collezione fu poi spostata al museo dell'Ermitage, dove ancora oggi si trova.

L'attenzione per queste antichità era ormai stata risvegliata e l'interesse rimase vivo fino ai giorni nostri. L'editto (*Ukaz*) dello Zar del 1718 probabilmente non sortì grandi effetti, in quanto solo alcune decine di oggetti furono consegnati, mentre il saccheggio delle tombe continuò indisturbato<sup>23</sup>. Lo Zar promosse una ricognizione (1721-1722) degli sterminati territori siberiani, affidando il compito all'enciclopedista Daniel Gottlieb Messerschmidt. Fu poi proprio grazie all'Accademia russa delle Scienze (*Akademiya Nauk*) che furono intraprese ricognizioni e scavi, sulla base dei quali si tentò di redigere anche una classificazione tipologica delle sepolture (da parte di J.G Gmelin e G.F. Müller) e dei materiali, tentando di individuare una prima successione di epoche storiche (Popescu 2000, 128).

Se il nucleo principale e originario della collezione risale all'opera dello zar Pietro I, numerosi pezzi non hanno niente a che fare con esso e con la Siberia e costituiscono aggiunte successive, legate a ricerche archeologiche, ritrovamenti casuali, acquisti o doni. E' per esempio il caso del materiale raccolto durante esplorazioni condotte da Messerschmidt (1723) e Gerard Miller (1733-1743) e durante i regni di Anna (1730-1740), Elizabetta (1741-1761) e Caterina II (1762-1796), la quale aggiunse il cosiddetto "*Mel'gunov find*" e altri ritrovamenti provenienti dalle coste settentrionali del Mar Nero (Haskins 1959, 64, 69). Successive acquisizioni furono gli eccezionali oggetti provenienti dalle cosiddette "tombe gelate", di cui parleremo nel dettaglio successivamente, grazie agli scavi di Radlov nel 1865 a Berel e Katanda, e, già in epoca sovietica, di Koslov a Noin-Ula nel 1925, di Gryaznov e Rudenko a Pazyryk, fra il 1929 e il 1949.

La Collezione Siberiana costituisce un *unicum* nel suo genere e contiene innumerevoli capolavori della metallurgia antica. Uno dei limiti degli oggetti che ne fanno parte è purtroppo spesso la mancanza di informazioni riguardanti il contesto di origine; dunque l'area di provenienza e la datazione possono solo essere dedotte attraverso confronti tipologici.

#### **1.4 Le ricerche nei territori orientali**

---

<sup>23</sup> La figura di Nikita Demidov, che costituì il principale rifornitore di opere archeologiche dello Zar, traccia bene la situazione di questa fase di ricerche. Industriale nel campo della metallurgia e Commissionario imperiale per lo sfruttamento delle risorse minerarie in Siberia, noto come collezionista e trafficante di reperti, fu un personaggio senza scrupoli, in continuo contatto con i tombaroli che operavano nei territori siberiani.

Dopo gli entusiasmi sviluppatasi a partire dalla metà dell'800 a causa del rinvenimento di grandi e ricchi kurgan, nei decenni precedenti la prima guerra mondiale si assiste in Siberia ad un forte rallentamento nelle ricerche, a differenza dei territori a nord del Mar Nero, dove la ricerca di testimonianze scitiche procedeva con sempre rinnovato vigore. Già nel XIX secolo nelle regioni orientali della Siberia, in territori molto ricchi di testimonianze archeologiche, erano stati fondati i primi musei locali come quello di Minusink, fondato nel 1877 dal botanico e etnografo Nikolai Martianov (Popescu 2000, 132). Un grande studioso dei territori orientali del XIX secolo fu Vasilij Vassilievic Radlov, il quale pubblicò il resoconto dei suoi studi in tre volumi (*Sibirskie drevnosti*, 1888, 1894).

Già a partire dal XIX secolo furono condotte numerose ricerche da parte di figure locali di spicco, per esempio P.K. Frolov, N.M. Martyanov o D.A. Klementz, i cui scavi contribuirono a riempire i locali musei archeologici che andavano via via nascendo in Siberia. Scavi sistematici furono condotti nei Monti Altai, nel Bacino del Minusink e in Siberia occidentale da studiosi di primo piano e di caratura internazionale, come il già citato V.V. Radlov e successivamente A.V. Adrianov, anche con l'obiettivo di redigere una prima forma di Carta archeologica di queste regioni (Bokovenko 1995a).

A partire dagli anni 20 del '900 operarono nelle regioni orientali importanti archeologi come S.A. Teploukhov, che tra i primi adottò un sistema di studi scientifico che abbracciava discipline diverse, e poi M.P. Gryaznov, S.I. Rudenko e S.V. Kiselyov, il quale pubblicò una monografia (1951) che costituisce una delle pietre miliari della disciplina, affrontando lo studio di tutti gli aspetti relativi alla formazione e sviluppo culturale di una popolazione antica (Bokovenko 1995a, 255-257). Il numero di informazioni crebbe notevolmente durante gli anni '30 e '40 grazie alle ricerche condotte, soprattutto sui Monti Altai, da parte di S.V. Kiselyov, L.A. Evtyukhova, G.P. Sosrovskii, M.P. Gryaznov e G.P. Sergeev. Una delle scoperte più importanti fu lo scavo, a partire dal 1929, della necropoli di Pazyryk, resa famosa soprattutto per gli eccezionali ritrovamenti dovuti al fenomeno delle "tombe gelate". Lo scavo di questa necropoli continuò fino al 1954 ed è stato ampiamente pubblicato, diventando uno dei repertori meglio conosciuti e più famosi dell'intera ricerca archeologica sul mondo delle steppe (Gryaznov 1950, Jettmar 1964; Rudenko 1970; Sulimirsky 1970)(Bokovenko 1995a, 257-258).

Nel corso della seconda metà del secolo scorso e ancora nei primi decenni del nuovo millennio l'archeologia delle regioni orientali ha continuato ad attrarre l'attenzione degli studiosi (D.G. Savinov, V.D. Kubarev, V.A. Mogilnikov, V.I. Molodin, A.S. Surazakov, V.A. Umanskii, L.S. Marsadolov, T.N. Troitskaya, Yu. F. Kiryushin, A.B. Shamshin, N.V. Polos'mak, e altri ancora [Bokovenko 1995a, 258]), sia per la peculiare tipologia di reperti, sia e soprattutto per le numerose e complesse problematiche con le quali è necessario confrontarsi in questa regione. Tra le più interessanti possiamo ricordare gli aspetti cronologici legati all'introduzione delle datazioni al radiocarbonio, nell'ottica dell'individuazione dell'area di origine delle tribù scite; la presenza di una presunta eterogeneità etnica dei popoli che vissero in questa



regione, potenzialmente studiabili attraverso analisi genetiche, e attraverso recenti analisi (Gerling 2015, 220-221) degli isotopi radioattivi nei denti animali (Higgins, MacFadden 2004; Hoppe *et al.* 2004,) che permettono di identificare cambiamenti di pascolo o movimenti associati ad altre cause quali il commercio e lotte o conflitti (Gerling 2015). Si tratta dunque di un'area dove le moderne analisi scientifiche possono trovare un ricco e stimolante campo di applicazione con l'obiettivo di trovare una risposta alle numerose domande ancora aperte ed irrisolte e dove, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, come vedremo sono stati sviluppati numerosi progetti di ricerca a carattere internazionale.

Nella moderna archeologia si tende a suddividere queste regioni orientali, estese in parte nella Siberia Meridionale, il Kazakhstan Orientale e Mongolia occidentale, in diversi gruppi culturali distinti ma culturalmente affini e appartenenti ad uno stesso orizzonte culturale scita: i Monti Altai-Cultura di Pazyryk; i Monti Sayani; l'altopiano di Tuva; e il bacino di Minusink-Khakassia-Cultura di Tagar<sup>24</sup>.

La regione di Tuva (repubblica russa indipendente) ha restituito scoperte fra le più importanti. Le prime perlustrazioni furono condotte da A.V. Adrianov (1886) alla fine del XIX sec. Esse furono continuate da S.A. Teploukhov (1929) negli anni '20 del '900, ma solo dopo gli studi degli anni '40 e '50 fu possibile avere un quadro cronologico complessivo (Kyzlasov 1958; Vainshtein 1958). Le ricerche continuarono con notevole intensità durante gli anni '60 (Potapov e Grach in primis), ma la grande attenzione si concentrò su questa regione dopo lo scavo, fra il 1971 e il 1974, del grande Kurgan reale di Arzhan che, sulla base di elementi tipologici della cultura materiale e delle tecniche costruttive, viene datato come la più antica presenza scita nell'Asia continentale. Esso è considerato risalire all'VIII sec. a.C.; secondo Gryaznov (1983, 3) probabilmente addirittura al IX sec. a.C. (cfr. *infra*) (Bokovenko 1995a, 259-260). Recentemente gli scavi del tumulo 2 della necropoli di Arzhan, condotti da una missione congiunta parte di un progetto scientifico russo-tedesco, sotto la guida del *Central Asian Archaeological Expedition of the State Ermitage* di San Pietroburgo e il Dipartimento euroasiatico del DAI di Berlino, hanno portato alla luce una tomba principesca intatta, con un corredo ricchissimo, a testimonianza della ricchezza della necropoli e più in generale della regione (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Ulteriori recenti progetti di scavo sono stati portati avanti dal *Topoi Excellence Cluster* e dalla *Freie Universität Berlin* con l'obiettivo di analizzare la monumentalità delle sepolture delle steppe euroasiatiche, concentrandosi soprattutto sull'impatto che esse potevano avere dal punto di vista culturale, sociale e spaziale. Questi scavi hanno avuto luogo in Kazakhstan, a Bajkara fra 1997 e 1999; a Zhoan Tobe e Kegen nel 2008-2009, a Tort Oba nel 2011; e in Siberia, oltre che nel già citato sito di Arzhan 2 (2000-2004), a Barsuciy Log (2004-2006)<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Per una descrizione maggiormente approfondita delle varie culture della regione si veda Bokovenko 1995b; 1995c; 1995).

<sup>25</sup> <https://www.topoi.org/project/b-2-4/>

In anni recenti, ricerche sulle testimonianze dell'Età del Ferro, in alcuni casi riconducibili ad un orizzonte culturale parzialmente o pienamente scita, sono state condotte anche nei territori della Mongolia (Volkov 1967; 1995), e della Cina Orientale, precisamente nella regione dello Xinjang, dove sono state rinvenute sepolture attribuibili alla cultura scita (Debaine Francfort 1989; 1990).

Negli ultimi decenni un'attenzione ancora maggiore per le sepolture delle varie regioni dei Monti Altai è stata suscitata da problematiche di tutt'altra natura, con le quali il mondo dell'archeologia non aveva dovuto rapportarsi precedentemente, ovvero il drammatico fenomeno dei cambiamenti climatici. Il sempre maggiore innalzamento delle temperature infatti minaccia lo scioglimento delle lenti di ghiaccio che caratterizzano le "tombe gelate". Questo fenomeno ha permesso una perfetta conservazione sia dei corpi umani mummificati che degli animali sacrificati, oltre che di tutta una serie di oggetti facenti parte del corredo e realizzati con materiali deperibili come legno, cuoio, feltro, tessuti ecc. Essi costituiscono un *unicum* nel panorama dell'archeologia del mondo scita e rappresentano una finestra eccezionale e di inestimabile valore sulla conoscenza del mondo e della cultura di questi popoli. Per questo, nel 2005 l'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*) ha lanciato il progetto "*Preservation of the frozen tombs of the Altai Mountains*", con l'obiettivo di suscitare una maggiore coscienza dell'importanza delle tombe gelate dei Monti Altai a livello internazionale, diffondere la loro conoscenza e allo stesso tempo preservare il paesaggio montano dove tali gruppi nomadici vissero ed interagirono. In collaborazione con questo progetto, nel 2005 e nel 2006 l'Università di Ghent, in Belgio, ha realizzato una mappatura dettagliata dei monumenti archeologici lungo una delle numerose valli della regione, attraverso ricognizioni sul terreno e l'utilizzo di foto satellitari (CORONA), introducendo ed elaborando nella regione una tecnica che attualmente è molto diffusa e di grande aiuto in vari campi dell'indagine archeologica (Unesco 2008; Bourgeois *et al.* 2007; Plets *et al.* 2012).

### **1.5 Le prime ricerche in occidente**

I kurgan delle steppe del Caucaso e delle coste settentrionali del Mar Nero suscitarono le attenzioni degli studiosi solo più tardi rispetto ai kurgan siberiani (Piotrovsky 1973). Nel 1763 un primo kurgan fu scavato nei pressi di Elizavetgrad (attuale Kirovograd) sotto la supervisione del Generale A.P. Melgunov. Già a partire dalla fine del XVIII sec. numerosi viaggiatori, soprattutto europei, riportavano tuttavia notizie sui numerosi grandi kurgan che incontravano durante i loro viaggi e spedizioni di ricerca in questi territori, per esempio i kurgan di Chertomlyk furono menzionati già nel 1781 da parte dell'accademico V.F. Zuev<sup>26</sup>, ma fino alla metà del XIX secolo gli scavi ebbero un carattere del tutto sporadico. I primi veri scavi che inaugurarono le ricerche archeologiche in questa regione furono condotti non da uno studioso, archeologo od erudito, bensì da un dilettante, Paul Dubrux, responsabile della dogana di Kerch, il

---

<sup>26</sup> «Puteshestvennyye zapiski ot Sankt-Peterburga do Khersona v 1781—1782 godakh» (Note di viaggio da San Pietroburgo a Cherson negli anni 1781-1782).

quale compì le prime ricerche archeologiche proprio nell'area di Kerch (Popescu 2000, 128).

Dopo anni avari di soddisfazioni, grazie anche all'aiuto del governatore Ivan Stempovski, si riuscì a recuperare un ricchissimo corredo proveniente dall'imponente tumulo di Kul Oba (1830) nella città di Kerch. Questo ritrovamento suscitò un grande interesse negli ambienti culturali dell'epoca, e cominciò a dare un volto ai lontani personaggi di un passato storico non chiaramente identificato, ma che, all'interno del mondo culturale russo, iniziarono ad assumere anche un ruolo unificante e simbolico di carattere nazionale, come elemento pan-russo. Fu allora inaugurata una sala nel locale museo di Kerch, contenente le antichità provenienti dal Mar Nero e nel 1854 il curatore del museo dell'Ermitage, L.E. Stephani redasse il catalogo delle "Antichità del Bosforo cimmeriano" (Stephani 1854), un'opera che segnò l'inizio dello studio delle antichità della regione.

Grazie all'istituzione di una Commissione archeologica imperiale, l'archeologia diventava dunque un affare a stretto controllo statale, e cominciarono ad essere organizzati numerosi importanti scavi (Popescu 2000, 129-130) come ad Alexandropol (1853-1856), Chertomlyk (I.E. Zabelin) (1862), Bolshaya Bliznica (1864-1868) e a Olbia (1870-1880), oltre che nella necropoli dei "Sette Fratelli" da parte di Tiesenhausen (1875). A seguito dei numerosi e ricchissimi ritrovamenti soprattutto da parte di N.I. Veselovskij, l'attenzione dei ricercatori e archeologi russi sembrò concentrarsi, per alcuni decenni, verso gli Sciti del Ponto, e si rivolse soprattutto all'annosa questione del loro complicato rapporto con il limitrofo mondo ellenico (Melyukova 1995, 30). Questa discussione, ancora oggi in pieno svolgimento, ha catalizzato per interi decenni gli sforzi di numerosi studiosi. Le scoperte delle ricerche pre-rivoluzionarie furono racchiuse nel lavoro di M.I. Rostovtsev "*Skifia i Bospor*" (1925), che dopo il catalogo di Stephani costituisce un altro pilastro per lo studio dei ritrovamenti della regione. La fine del XIX e poi gli inizi del XX secolo si caratterizzano per una rinnovata e continua ricerca ed indagine delle testimonianze scite in particolare nell'area della Crimea, soprattutto a partire dal 1945 con la spedizione Tauro-Scita condotta da P. Schultz (Olkhovsky 1995, 63). Schultz era un tecnico minerario che già nel 1903 aveva scavato 4 kurgan nel villaggio di Kelermes (nell'area del Kuban) i quali avevano restituito corredi veramente molto ricchi, tanto che nel 1904 proprio il famoso archeologo N.I. Veselovsky fu mandato a Kelermes ad indagare ulteriori tumuli. Altri scavi furono condotti nel 1898 e fra il 1908 e 1909 a Ul'ski-Aul, non lontano da Kelermes e Kostromkaya, e nonostante i kurgan fossero stati anticamente depredati, furono raccolti numerosi esempi di arte scita di alto livello (Piotrovsky 1975, 26-29).

Fra il 1905 e il 1907 iniziò l'archeologia che potremmo definire "sarmata"<sup>27</sup>, con l'individuazione e lo scavo dei primi kurgan da parte di V.A. Gorodtsov (Moshkova

---

<sup>27</sup>I Sauromati e Sarmati sono gruppi affini agli Sciti stanziati nella zona del Volga, degli Urali meridionali e del Kazakistan occidentale. La discussione riguardante questi gruppi si incentra sul tentativo di identificazione con i popoli citati dagli autori classici. Trattandosi di gruppi iranici e culturalmente affini

1995, 91), nell'area degli Urali meridionali, lungo e fra i corsi dei fiumi Don, Volga e Ural. Per tutto il corso del '900 sono continuate con grande intensità sia le ricerche archeologiche con carattere sistematico, che le discussioni riguardanti soprattutto la cronologia, l'identificazione di Sauromati e Sarmati, la loro provenienza e i rapporti con i gruppi sciti (Grakov 1947; Smirnov 1964; Skripkin 1984; Ochir-Goryayeva 1988)(Moshkova 1995, 91-95).

Gli scavi e le ricerche nella Scizia propria continuarono con grande fervore e nel 1912 N.I. Veselovsky scavò il kurgan di Solokha, all'interno del quale fu rinvenuta una camera laterale non individuata dai saccheggiatori, che rivelò una ricchissima sepoltura, che conteneva tra l'altro il celeberrimo pettine con scena di combattimento fra due cavalieri e un soldato (Schiltz 1994, 135). Un altro ritrovamento eccezionale avvenne solo nel 1954, quando A.I. Terenozhkin indagò un kurgan nei pressi della città di Melitopol, che restituì un ricco e vario corredo d'oro (Terenozhkin, Mozolevsky 1988). Nel biennio 1960-61 circa 300 kurgan furono scavati dall'Accademia delle Scienze ucraina, a causa di grandi lavori per la realizzazione di un sistema di irrigazione nelle steppe intorno al Mar Nero (Piotrovskiy 1975, 30). Ulteriori importanti ritrovamenti furono effettuati a partire dal 1971 nel kurgan di Tolstaya Mogila scavato da B.N. Mozolevskiy (1979), e a Gaimanova Mogila (Bidzilya 1971) e Babina Mogila (Mozolevskiy, Polin 1987) (Piotrovsky 1975, 31).

Una grande concentrazione di necropoli risalenti all'epoca scita (già dall'VIII sec. a.C.) si ha lungo le pendici settentrionali del Caucaso. Nell'area e nel bacino del fiume Kuban furono scavati alcuni fra i più ricchi kurgan sciti mai trovati, come i già citati kurgan di Kelermes, Komstromskaia e Ulski scavati da N.I. Veselovsky agli inizi del '900 e nuovamente a partire dagli anni '90 da parte di L. Galanina e A. Yu. Alekseyev (Galanina 1983; Galanina, Alekseyev 1990) nella necropoli di Kelermes; da parte di A.M. Leskov nella necropoli di Ulyanskii e di ulteriori limitrofe necropoli; e da parte di archeologi del museo di Krasnodar nell'area del Kuban (Nekhayev 1985) (Petrenko 1995, 7). Negli anni '80 e '90 del 900 scavi furono condotti soprattutto nelle regioni centrali e orientali del Caucaso settentrionale, indagando importanti necropoli nei pressi dei villaggi di Krasnoye Znamya, Novozadennoye e Nartan (Petrenko 1983; 1989), ma anche nei pressi della città di Stavropol (Okhon'ko 1988).

Gli studiosi sovietici continuarono a sviluppare le idee dei loro predecessori, tentando di approntare nuove metodologie per studiare i principali temi sciti. La Scitologia, grazie al contributo di eminenti studiosi come M.I. Artomonov, B.N. Grakov e A.I. Terenozhkin, divenne un argomento di ricerca indipendente, al centro dell'attenzione degli studiosi grazie soprattutto ai numerosissimi scavi del periodo sovietico, particolarmente dopo la seconda guerra mondiale. In questa fase fu inoltre completato lo studio di kurgan aristocratici scavati già nel periodo pre-rivoluzionario (Shilov 1961; Leskov 1974; Boltrik 1981). Numerose ricerche nell'area delle foreste-steppe dell'Ucraina e il ritrovamento di insediamenti di varie dimensioni, talvolta

---

agli Sciti uno degli aspetti più studiati è proprio il rapporto fra essi e i popoli Sciti (Moshkova 1995; 1995a; Bonora 2005)

fortificati, soprattutto lungo il medio corso del fiume Dneper (Grakov 1954) e del fiume Don (Melyukova 1989), hanno permesso di indagare i rapporti fra i gruppi nomadi sciti delle steppe meridionali e le comunità agricole stanziali delle foreste-steppe settentrionali (Melyukova 1995, 30-31).

Negli anni 2000 un progetto internazionale (*AUSKP-American-Ukrainian Scythian kurgan project*) fra Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze dell'Ucraina e *Florida State University* ha condotto alcune ricerche su kurgan Sciti, già indagati in passato, delle necropoli di Alexandropol e Krasnokutsk (De Grummond *et al.* 2011).

Ricerche molto recenti sono state condotte nella necropoli di Filippovka, nella regione meridionale del fiume Ural circa 100 km a ovest della città di Orenburg, dove gli scavi sono ripresi dopo oltre 20 anni e hanno portato alla scoperta di una sepoltura molto ricca (Yablonsky 2010; 2015; Rukavishnikova, Yablonskiy 2014).

## **1.6 La storia delle ricerche in Kazakhstan**

I primi resoconti di monumenti e antichità dai territori kazaki cominciano ad apparire durante il XVIII e XIX secolo d.C., soprattutto dopo la graduale annessione del Kazakhstan all'Impero Russo (1820-1850). Numerosi scienziati che visitavano il paese, in qualità di geografi, geologi, naturalisti, topografi ecc., riportarono informazioni su monumenti archeologici di varia tipologia, tra i quali tumuli funerari, resti di insediamenti, città, santuari, petroglifi, stele, miniere ecc. (Ageeva *et al.* 1960, 9). Tra questi resoconti possiamo per esempio citare "Note sulle antichità della Siberia" di G.F. Spassky (1818) e le opere di numerosi altri studiosi che erano allo stesso tempo anche collezionisti di antichità, i quali però riportano solitamente solo brevi menzioni o indicazioni superficiali dei monumenti incontrati<sup>28</sup>.

Anche nei territori dell'odierno Kazakhstan, a partire dalla seconda metà del XIX sec. si svolsero le ricerche della Società geografica russa -menzioni di monumenti nella regione del Semirech'e si trovano nell'opera di N.A. Abramov (1858; 1859; 1864; 1867; 1867a; 1877)-, e dal punto di vista archeologico cominciarono le ricerche della Commissione archeologica e di altri istituti scientifici come il Museo Storico e la Società Archeologica di Mosca, anche se inizialmente con un carattere piuttosto sporadico. A partire dal 1862 iniziò un nuovo periodo di studio per le antichità del Kazakhstan grazie alla ricerca di V.V. Radlov, nelle regioni di Semipalatinsk e Karkaralinsk, e nella regione delle città di Almaty, Kapal e Sergiopol (moderna Ayagoz). Tra il 1866 e il 1869 avvenne lo scavo di numerosi tumuli, i cui risultati furono pubblicati nella già citata opera "Antichità della Siberia" di V.V. Radlov (1894). Nel 1867, l'orientalista P. Lerch visitò per conto della Commissione Archeologica le rovine di alcune città medievali, fra cui la città di Otrar, una delle più importanti lungo la Via della Seta (Ageeva *et al.* 1960, 10). Alcune figure di studiosi, soprattutto geologi, come I. Armstrong nel 1861 e N. Abramov nel 1872, lavorarono in questo periodo nel

---

<sup>28</sup> Possiamo ricordare: Rychkov (1762); Pallas (1770); Pascino (1868); Shangin (1818); Levshin (1832).

Kazakhstan Centrale e Orientale, segnalando e descrivendo i vari monumenti archeologici incontrati (Bendezu-Sarmiento 2007, 21).

Dalla fine degli anni '90 del '800, a causa del sempre maggiore interesse per lo studio delle antichità, nascono un certo numero di società a carattere locale che si occupano dello studio e catalogazione dei monumenti di regioni ben definite, conducendo attività di vario tipo, quali mappatura, descrizione, riorganizzazione del materiale; studio di necropoli, insediamenti, petroglifi e di varie tipologie di materiale, dagli strumenti litici alle monete, dalle ceramiche alle iscrizioni. Tra queste istituzioni possiamo ricordare per esempio la "Commissione scientifica di archiviazione di Orenburg", il "Dipartimento Nord-Siberiano della Società Geografica Russa" di Orenburg (?) e, dal 1902, il suo dipartimento di Semipalatinsk e, infine il "Circolo di appassionati di archeologia del Turkestan (TKLA) fondato a Takshent"<sup>29</sup> (Ageeva *et al.* 1960, 12).

La presa di coscienza e il progredire degli studi non ebbero un andamento lineare, ma procedettero, come abbiamo appena visto, grazie alle attività di vario genere condotte da figure e istituzioni di varia natura e formazione. Un episodio importante è certamente costituito dal viaggio del famoso orientalista V.V. Bartold (1893-1894) che tentò di compiere una sintesi delle informazioni fino ad allora conosciute sulla regione del Semirech'e e affrontò l'analisi di antichi insediamenti e il problema della loro identificazione con località storiche (Bartold 1894; 1897). Un altro studioso, V.V. Stasov, sottolineò come i monumenti del Kazakhstan non fossero meno importanti di quelli classici dell'antica Roma, e di fatto fondamentali per lo studio della storia locale<sup>30</sup>. Tra i membri di questo circolo, N.I. Pantusov si dedicò soprattutto al Semirech'e, pubblicando anche una serie di ordini speciali, bilingui, per la protezione delle antichità della regione, e si dedicò allo studio di petroglifi e alla decifrazione di iscrizioni. Un'altra figura di spicco fu V.A. Kallaur, che lavorò soprattutto all'organizzazione per la protezione dei monumenti (Ageeva *et al.* 1960, 13).

A partire dagli inizi del '900 anche gli scavi cominciarono ad essere più sistematici in numerosi territori, per esempio nella regione di Semipalatinsk, e anche sul

---

<sup>29</sup> Questa organizzazione pubblica fu fondata nel 1895 a Takshent. Il principale animatore della società fu Wilhelm Barthold, ed essa racchiudeva figure diverse: appassionati di archeologia, studiosi e rappresentanti della conoscenza locale. Il gruppo si interessava di storia locale e per 20 anni lavorò allo studio della cultura materiale dell'Asia Centrale, eseguendo la mappatura e descrizione dei principali monumenti, ma anche operazioni di conservazione e di scavo (Lykoshin 1905; Sviridov 2012, 114). Una caratteristica di questo circolo fu la pubblicazione di centinaia di articoli, tra cui i verbali delle riunioni e le relazioni dei membri del circolo, che recentemente (2011) sono stati ripubblicati dal centro di ricerca di archeologia dell'università internazionale Kazako-turca Yasawi (??) «*Protokoly zasedaniy i soobshcheniy chlenov Turkestanskogo kruzha lyubiteley arkheologii. Istoriko-kul'turnyye pamyatniki Kazakhstana*». La sua attività era influenzata da una precisa impostazione ideologica, precisamente la ricerca delle origini della razza ariana, ma non tutto il gruppo ne era influenzato nella stessa misura e, nonostante ciò e il suo carattere "dilettantistico", fu un fenomeno importante, testimone del momento di fermento culturale e delle numerose operazioni di ricerca. Fra i membri più attivi del gruppo si possono ricordare V.A. Kallaur, N.N. Pantusov, N.P. Ostroumov, A.A. Divaev, I.V. Anichkov e A.A. Semenov (Ageeva *et al.* 1960, 12).

<sup>30</sup> Nella recensione del libro di N. Simakov (L'arte dell'Asia Centrale), Stasov esclamò che "i resti della città vicino a Dzhankent, saranno la nostra Pompei".

versante kazako dei monti Altai<sup>31</sup>. Anche la Commissione Archivistica di Orenburg era molto attiva in questo campo, su cui emise addirittura una serie di decreti. Utilizzò inoltre questionari appositamente formulati per la raccolta dei dati, tentando dunque di dare una sistematicità al lavoro di ricerca. Figura di rilievo di questa commissione archivistica fu I.A. Castanet, che pubblicò un lavoro riassuntivo sull'archeologia kazaka: "Antichità delle steppe kirghize e della regione di Orenburg" (Castanet 1910). Gli studiosi e ricercatori locali del periodo pre-rivoluzionario dettero un grande contributo all'archeologia del Kazakhstan. Numerosi monumenti descritti nelle loro opere sono purtroppo andati perduti, per cui tali documenti costituiscono l'unica e preziosa fonte di informazione per diversi di essi. Le operazioni di scavo invece continuavano ancora ad essere un'operazione troppo sporadica (Ageeva *et al.* 1960, 14-17).

Come abbiamo già visto, con l'archeologia sovietica si aprì un nuovo capitolo di questa disciplina, in cui si iniziò a porre una maggiore attenzione e accuratezza alla ricostruzione storica, tentando di collegare il materiale archeologico all'identificazione di uno sviluppo delle società studiate. Per fare ciò si inaugurarono numerosi e soprattutto sistematici scavi archeologici, che niente avevano del "dilettantismo" della fase precedente, ma che ugualmente niente avevano dei moderni metodi stratigrafici scientifici. L'obiettivo dichiarato era quello di indagare tutta la storia del Kazakhstan dal Paleolitico e Neolitico, fino all'Età del Ferro e al Tardo Medioevo. Con la nascita dell'Accademia Nazionale di Storia della Cultura Materiale (GAIMK) nel 1919, conseguentemente iniziarono anche le spedizioni ufficiali organizzate nelle varie regioni.<sup>32</sup> Questo portò al superamento della ricerca del "bell'oggetto", a favore di un criterio di "cultura materiale" per ricostruire una "storia universale" (Bendezu-Sarmiento 2007). Per esempio prese avvio, la missione archeologica in Kazakhstan occidentale dove lavorò anche il famoso archeologo M.P. Gryaznov (1927), il quale scavò anche sui Monti Altai nel Kazakhstan Orientale. In questa fase si inaugurarono, sotto la spinta del GAIMK, gli scavi nel Kazakhstan Centrale dove lavorarono illustri archeologi quali M.P. Gryaznov e M.I. Artamonov, mentre l'Accademia di stato organizzò una spedizione, guidata da B.N. Grakov, negli Urali meridionali. Nelle regioni orientali lavorò anche S.S. Chernikov (1949), fra il 1935 e il 1937, ma la spedizione più importante degli anni '30 riguardò il Semirech'e e il Kazakhstan Meridionale, con la spedizione di A.N. Bernshtam (1941; 1948a; 1948b) (Ageeva *et al.* 1960, 18-19).

Come si può vedere dal numero di spedizioni che nacquero e continuarono a lavorare per anni, il periodo si caratterizzò dunque, come già detto, per un grande fermento e una intensa attività di ricerca. Successivamente, tra il 1941 e il 1945, le indagini archeologiche furono sospese a causa della II guerra mondiale, per poi riprendere in maniera ancora più estesa alla sua fine, grazie anche all'istituzione, nel

---

<sup>31</sup> A.V. Adrianov (1916) per esempio pubblicò il lavoro svolto fra il 1906 e il 1911 nell'opera "Sull'archeologia degli Altai occidentali".

<sup>32</sup> Visto il numero enorme di spedizioni, che a partire dall'inizio del '900, quasi ogni anno hanno lavorato nelle varie regioni del Kazakhstan, mi sono qui limitato a riportare solamente alcune delle più significative. Per un quadro maggiormente dettagliato delle spedizioni e della relativa bibliografia consultare Ageeva *et al.* 1960; Bendezu-Sarmiento 2007; Baypakov 1998.

1946, di un locale dipartimento di archeologia. Esso era di fatto un ramo indipendente dell'Accademia di Scienze della Repubblica sovietica kazaka. Questo ramo costituiva un dipartimento dell'Istituto di Storia, Archeologia ed Etnografia con il nome di Ch. Valikhanov. Fu fondato da A. Kh. Margulan e diretto dal 1955 al 1989 dall'influente archeologo K.A. Akishev (Baypakov 1998, 3). Tutto il lavoro nel territorio kazako fu da allora coordinato da questo distaccamento, e all'interno dell'Istituto si trovano ancora oggi i report e la documentazione di tutte le spedizioni realizzate in territorio kazako (Ageeva *et al.* 1960, 20).

Tra le spedizioni più importanti degli anni '40 possiamo ricordare quella di A. Kh. Margulan (1948; 1948a; 1948b; 1949; 1951) nel Kazakhstan Centrale, che indagò numerose necropoli dell'Età del Bronzo e del Ferro. Tra il 1945 e il 1958 si sviluppò anche la lunga spedizione nella regione di Kizyl-Orda guidata da S.P. Tolstov il quale studiò in particolar modo il delta interno del Syrdarya. Tra le numerose ulteriori spedizioni possiamo ricordare: la spedizione in Choresmia (la regione del delta dell'Amudarya [antico Oxus] in Karalapakstan, oggi in Uzbekistan), anch'essa sotto la guida di S.P. Tolstov; dal 1947 la spedizione in Kazakhstan Orientale sotto la guida di S.S. Chernikov (1949a; 1951; 1960); e dal 1955 la spedizione nella regione di Semipalatinsk (VKAE) (Ageeva *et al.* 1960, 21). Dal 1954 un'importante indagine archeologica è quella promossa dall'Istituto di Storia, Archeologia ed Etnografia dell'Accademia delle Scienze (KazCCP), ovvero la grande spedizione del fiume Ili, guidata dall'archeologo K.A. Akishev (cfr. *infra*).

A partire dal 1957 l'archeologia del Kazakhstan intraprese una nuova fase: dalle ricognizioni e mappature si puntò in maniera ancora più consistente verso scavi sistematici e di lunga durata, con l'obiettivo di risolvere alcuni grandi nuclei tematici. Possiamo per esempio ricordare le problematiche dell'antica cultura delle tribù del Kazakhstan Centrale, le questioni relative alla storia antica del Kazakhstan Meridionale, dove si affermano gruppi sedentari e grandi città lungo la "Via della Seta" e quelle relative alle tribù nomadi della valle del fiume Ili (Ageeva *et al.* 1960, 22-24). Queste ricerche hanno poi di fatto dimostrato come il territorio del Kazakhstan sia contraddistinto da una enorme quantità di testimonianze dei periodi antichi.

Il Kazakhstan Centrale visse un precoce sviluppo nei periodi preistorici e durante l'Età del Bronzo si contraddistinse come area di sviluppo di uno dei gruppi appartenenti all'ampia "cultura di Andronovo", ed ebbe un ruolo di primaria importanza anche nel periodo e nella cultura dei "primi nomadi" dell'Età del Ferro. Questo periodo assume aspetti interessanti soprattutto nel Semirech'e, dove le indagini più recenti hanno mostrato la coesistenza di gruppi seminomadici di allevatori e agricoltori (cfr. *infra*). Per quanto riguarda il Medioevo, i centri più importanti si trovano invece nel Kazakhstan Meridionale, nelle valli del Syr Darya, Chu, Talas, dove si hanno vere e proprie città e insediamenti agricoli, che si caratterizzano inoltre per una larga diffusione dell'irrigazione anche attraverso la creazione di veri e propri canali (Ageeva *et al.* 1960, 25-26).



Le principali spedizioni archeologiche continuarono su tutti i territori kazaki: nelle regioni orientali sotto la guida di S.S. Chernikov (1961, 1962, 1965) nel 1960 e di S.S. Sorokin (1961, 1963, 1964, 1966) tra 1959 e 1962; nelle regioni centrali sotto la guida di M.K. Kadyrbaev (1972, 1972a, 1973, 1974) fino al 1979, successivamente di Zh.K. Kurmankulov (Kadyrbaev, Kurmankulov, Kulik 1982; Kadyrbaev, Kurmankulov 1992) tra 1982 e 1984, e nel 1990, e di S.M. Akhinzhanov (Akhinzhanov *et al.* 1988) tra 1985 e 1989, indagando città medievali, necropoli e insediamenti dell'Età del Bronzo, necropoli dell'Età del Ferro, tra cui i "kurgan con i baffi" tipici principalmente di queste regioni del Kazakhstan centrale; nella regione del Semirech'e sotto la guida del già citato illustre studioso A.N. Bernshtam (1949) tra 1947 e 1949, e poi di E.I. Ageeva nel 1956, e di K.A. Akishev (1997) nel 1954, e tra 1957 e 1970, e 1990 e 1997. Quest'ultimi due studiosi, insieme a G.A. Kushaev, A.G. Maksimova e T.N. Senigova, redassero la Carta archeologica del Kazakhstan pubblicata nel 1960, che elenca una enorme quantità di siti individuati sui territori kazaki. Anche nel Kazakhstan Meridionale continuarono le spedizioni, sotto la guida di A.N. Bernshtam (1949), poi di A.I. Ageeva tra 1953 e 1954, e tra 1957 e 1959, e infine di K.A. Akishev tra 1971 e 1989, e K. Baypakov tra 1989 e 1998, con l'obiettivo di indagare insediamenti agricoli, città medievali e necropoli (Bendezu-Sarmiento 2007). Dal 1971 un'importante spedizione archeologica fu avviata nel Kazakhstan Meridionale con lo scopo di indagare alcuni siti medievali come Otrar, Kuyuk-Tobe, Kok-Mardan, che per lunghi anni hanno catalizzato le attenzioni degli studiosi dell'Istituto di Archeologia. Tra il 1970 e i primi anni '90 sono state indagate numerose necropoli Saka, ma anche siti preistorici in Kazakhstan Orientale e nel Semirech'e; monumenti e insediamenti dell'età del Bronzo e del Ferro nel Kazakhstan Centrale e Orientale (Baypakov 1998a).

Fino agli anni '90 dunque l'attività di ricerca era stata molto intensa, con un gran numero di ricerche, missioni, scavi e pubblicazioni. Il ruolo di studiosi provenienti da Mosca e San Pietroburgo (S.P. Tolstov, A.N. Bernshtam, M.P. Griaznov, S.S. Chernikov, S.S. Sorokin ecc), i due centri più importanti a livello culturale dell'area sovietica, fu senza dubbio fondamentale nel percorso di formazione dell'archeologia in Kazakhstan, perché tali studiosi condussero numerosissime campagne in regioni differenti, anche se contemporaneamente, ma in misura nettamente minore, venivano condotti anche studi indipendenti da parte di istituti ed enti locali (Baypakov 1998a, 3). A partire dagli anni '70 il Kazakhstan sperimentò infatti la nascita di nuovi dipartimenti, tra i quali laboratori di tecnologia archeologica, musei di archeologia, dipartimenti degli scavi di emergenza in siti sotto costruzione, il dipartimento "*of encyclopedic records of monuments*". Nel 1989 tutte queste istituzioni furono riunite nell'Istituto di Archeologia, all'interno dell'Istituto di Storia, Archeologia ed Etnografia.

Dal momento dell'indipendenza del paese e della fondazione dell'Istituto di archeologia, oggi intitolato al suo fondatore, l'archeologo A.Kh. Margulan, la priorità della ricerca si è concentrata sullo studio del patrimonio storico-archeologico, tentando di sottolineare l'importanza delle tribù e dei gruppi locali e mettendo in evidenza il contributo da loro apportato allo sviluppo culturale dell'area euroasiatica, dal punto di vista culturale, artistico, spirituale, e alla formazione delle prime entità di tipo statale.

Queste tematiche di ricerca sono indubbiamente legate allo sviluppo di una coscienza nazionale, all'interno della tendenze nazionalistiche a carattere patriottico sorte in Kazakhstan (così come nelle altre Repubbliche ex-sovietiche), dopo l'indipendenza ottenuta nei confronti dell'URSS. In questo clima socio-politico l'attenzione è ricaduta anche sullo studio di gruppi etnici turchi e kazaki, cercando di tracciarne le origini e la storia fino ai periodi più recenti. Grande importanza negli studi è stata attribuita anche all'urbanizzazione medievale e alle sue dinamiche, oltre al suo rapporto con il mondo nomade (Baypakov 1998a, 12-13).

Parallelamente a quanto successo in Russia e nelle altre ex repubbliche sovietiche, i primi anni dopo l'indipendenza costituirono per il Kazakhstan un periodo di transizione e di forte disordine economico, che si rifletté anche sulla pratica dell'archeologia. Il problema principale fu infatti il reperimento dei fondi, poiché i finanziamenti statali erano minimi. Tuttavia la mancanza di finanziamenti non influì sul processo di consolidamento delle relazioni con paesi stranieri, infatti nuove opportunità e contatti si intensificarono fortemente in questa fase. Anche gli archeologi kazaki hanno iniziato negli ultimi anni, a partecipare a conferenze e progetti internazionali, tra i quali il progetto Unesco "*Great Silk Road: roads of dialogue*"<sup>33</sup>. Dopo l'indipendenza nacquero anche numerosi progetti di ricerca e cooperazione internazionali promosse e sostenute da istituzioni straniere, con la partecipazione di archeologi russi, francesi, belgi, americani e di altre nazionalità.

Tra i principali progetti internazionali possiamo citare per esempio la spedizione internazionale kazako-francese, fondata nel 1993 sulla base del programma UNESCO di studio dei monumenti e la preparazione della pubblicazione "*Corpus of Petroglyphs of Central Asia*". La spedizione, diretta da Z.S. Shamashev e H.P. Francfort, aveva come obiettivo lo studio dei petroglifi, tra cui la loro schedatura, le analisi geo-chimiche, e lo sviluppo di tecniche di conservazione (Francfort, Klodzinski, Mascle 1990; Francfort *et al.* 1993; Francfort 1993; 1996).

Un'altra spedizione inaugurata nel 1993 è quella kazako-russa guidata da Zh.K. Taimagambetov e A.P. Derevianko, per il programma "*Paleoecology of the ancient person and population of the arid zone of Eurasia*" e dal 1998 per il progetto internazionale "*Paleolithic of Central Asia*" a cui parteciparono anche l'Università Internazionale kazako-turca e l'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze della repubblica dell'Uzbekistan i cui obiettivi prevedevano l'indagine della paleoecologia dei territori euro-asiatici (nello specifico Kazakhstan, Russia ed Uzbekistan), anche attraverso scavi didattici per gli studenti, e la pubblicazione di materiali inediti (Baypakov 1998a, 19-27; Bonora 2015). Queste missioni portarono all'individuazione di numerosi nuovi insediamenti umani datati al Paleolitico (Derevianko *et al.* 2003).

Risultati degni di nota furono quelli della spedizione internazionale franco-kazako-italiana organizzata a partire dal 1997, con la partecipazione del *Centre National de la Recherche Scientifique* francese, del Centro Studi e Ricerche Ligabue di

---

<sup>33</sup> (<http://en.unesco.org/silkroad/>).

Venezia, e dell'Istituto di Archeologia di Almaty, che ha avuto come obiettivo lo scavo di alcuni kurgan nelle necropoli di Berel, sui monti Altai, dove sono stati rinvenuti alcuni tumuli gelati di notevole interesse (Francfort, Ligabue, Samashev. 2000; Samashev *et al.* 2000; Francfort, Ligabue, Samashev 2006). Il Centro Studi e Ricerche Ligabue continuò le ricerche anche in anni successivi in regioni diverse, ma soprattutto nel Semirech'e (Baypakov 2000), dove le ricerche sono state nuovamente rinnovate a partire dal 2012 con una nuova missione archeologica, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Istituto Margulan di Almaty, i cui risultati sono in parte descritti nel presente lavoro.

Un'ulteriore missione internazionale è la Missione Archeologica Italiana in Kazakhstan fondata nel 2007 e diretta da G.L. Bonora, che affiancò la Spedizione archeologica di Shirik Rabat guidata da Zh. Kurmankulov nell'esplorazione e studio del delta interno del Syrdarya che ha portato al rilievo topografico della cittadina di Chirik Rabat, lo scavo di alcuni tumuli e mausolei e la scoperta di numerosi piccoli insediamenti (Bonora 2015; Beardmore, Bonora 2008; Bonora, Kurmankulov 2009).

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, oltre all'istituto Margulan di Almaty, sono nati in Kazakhstan numerosi altri istituti di ricerca, fra cui possiamo ricordare il BIAA e il laboratorio geoarcheologico. Il BIAA costituiva una branca dell'istituto di Archeologia, ad Astana, fondato nel maggio del 2010, diretto prima da Z. Samashev, poi da A. Ongar e da D. Baytileu, ma oggi chiuso per mancanza di fondi. Questo centro aveva l'obiettivo dichiarato di dare nuovo impeto allo sviluppo dell'archeologia, attraverso la cooperazione con università ed enti, anche internazionali, specialmente in Russia, Germania e Stati Uniti. Queste collaborazioni hanno dato vita ad alcune mostre internazionali, come la grande mostra tenutasi nel 2012 "*Nomads and their relations in space*" in collaborazione con l'*Institute for the Study of the Ancient World* della New York University e lo Smithsonian Institute. Un'altra grande e recente mostra è stata tenuta nel 2013, a Bochum in Germania, dal titolo "*Unknown Kazakhstan. Archaeology in the heart of Asia*". L'istituto è riuscito ad allacciare collaborazioni con istituti di altri paesi asiatici, come alcune istituzioni koreane: il "*National Research Institute of Cultural Heritage*", l'*Eurasia Digital Heritage Laboratory*", l'*Institute for Cultural and Regional Studies dell'Università di Hanyang*"; numerose collaborazioni con l'*Institute of Geological Sciences (Satpayev)*" per ricerche palinologiche e paleoclimatiche; e una collaborazione con la Nazarbayev University di Astana per studi a carattere paleogenetico.<sup>34</sup>

Negli ultimi 20 anni ricerche e spedizioni archeologiche sono state condotte anche dai Musei del Ministero della Cultura kazako, fra cui possiamo ricordare il Museo Centrale di Stato, il Museo del Parco Archeologico statale di Otrar, il Museo regionale del Kazakhstan Meridionale di storia locale, il Museo Azret-Sultan.

Il laboratorio di georcheologia è nato nell'aprile del 2004 all'interno dell'Istituto di Scienze Geologiche del Ministero dell'Educazione e delle Scienze del Kazakhstan, in

---

<sup>34</sup> Le informazioni riguardo all'Istituto BIAA sono state rinvenute sul loro sito internet (<http://archo-astana.kz/eng/>)

occasione della celebrazione del 70 anniversario della nascita dello scienziato Alan Georgievich Medoev. Nel 2007 l'Istituto formò un dipartimento dell'Istituto kazako di Ricerca Scientifica sui Problemi del Patrimonio Culturale dei Nomadi, e dal 2013 costituisce un centro di ricerca all'interno della Facoltà di Storia, Archeologia ed Etnologia dell'Università Al-Farabi di Almaty. I suoi obiettivi riguardano l'indagine di antichi abitati, ma soprattutto la ricostruzione dei cambiamenti climatici ed ambientali, i modelli insediativi, lo sfruttamento delle terre e delle risorse idriche, il paesaggio moderno e antico, attraverso attività di scavo, ma anche *remote sensing*, fotografia aerea, analisi di laboratorio ecc.<sup>35</sup> Fra gli ulteriori istituti fondati in questi anni possiamo ricordare: l'Istituto di archeologia (SAI - Istituto di archeologia del Saryarka) che fu aperto nel 2003 all'interno dell'Università Statale di Karaganda e il cui interesse principale risiede nello studio dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro nelle regioni centrali del Kazakhstan; nel 2004 fu inaugurato l'Istituto di archeologia all'interno dell'Università Nazionale Euroasiatica "L.N. Gumilev" di Astana in memoria di K. Akishev che svolge principalmente attività di scavo, formazione e conservazione; infine nel 2006 fu creato il centro regionale di storia etnografia e archeologia di Aktobe che è riuscito ad ottenere importanti risultati nello studio della regione (Bonora 2015, 206-208).

Un progetto internazionale UNESCO "*Preservation of the Ancient Settlement and Monuments of the Otrar Oasis*", finanziato dall'Unesco e dal Giappone, ha visto la partecipazione di esperti di fama mondiale nel campo della conservazione del patrimonio culturale provenienti da Inghilterra, Germania, Giappone, Italia e Kazakhstan. Uno degli obiettivi di questo progetto è la creazione di un museo "*open-air*", restaurando alcuni fra i più importanti centri medievali lungo la rotta kazaka della Via della Seta (Bonora 2015).

Una tematica che l'Istituto di Archeologia ha cercato di promuovere negli ultimi anni, attraverso la partecipazione al programma statale "*Cultural Heritage*" (2004-2013), era il problema della conservazione del patrimonio culturale che rappresenta la memoria materiale del popolo. Il progetto prevedeva lo scavo e la successiva opera di conservazione, restauro e in alcuni casi museificazione. Tale progetto era stato suddiviso in tre periodi: 2004-2006, 2007-2009 e 2010-2013, e permise di lavorare su un gran numero di siti, recuperando una notevole quantità di dati. I numerosi risultati ottenuti in questi anni saranno pubblicati in diverse pubblicazioni multi volume "*Archaeology of Kazakhstan*" e "*Materials and Researches on Archaeology of Kazakhstan*".

A partire dal 2011, grazie al supporto dell'"*Interstate Fund of Humanitarian Cooperation*", l'Istituto Margulan di archeologia di Almaty ha organizzato un campo-scuola estivo per archeologi, all'interno del programma di ricerca della Spedizione Archeologica del Turkestan, con rappresentanti da vari enti scientifici dal Kazakhstan e di altre repubbliche come Azerbaijan, Armenia, Bielorussia, Ucraina, Kyrgyzstan, Moldavia, Russia e Tajikistan.

---

<sup>35</sup> <http://www.lgakz.org/Home/Home.html>

L'Istituto di Archeologia a partire dal 2012 fa inoltre parte del programma di finanziamento "*The Country's Intellectual Potential*" che comprende ben 20 temi. La ricerca viene svolta sulla base del programma del Consiglio interdisciplinare delle istituzioni socio-umanitarie (*Scientific Kazyna*): "*Archaeological Study on Ancient and Medieval History of Kazakhstan*", e del programma "*Archaeological Studies of Objects of Historical and Cultural Heritage*" del *Committee on Culture of the Ministry of Culture and Information of Kazakhstan*<sup>36</sup>.

### **1.7 Le ricerche nella regione del Semirech'e (Regione dei 7 fiumi)**

Prime citazioni della presenza di kurgan nella regione si hanno grazie all'opera di alcune figure tra cui lo storico, etnografo e geografo N.A. Abramov (1877), e grazie all'opera di V.M. Florinskiy (1889), che indicano l'esistenza di numerosi kurgan nella regione. Un importante punto di partenza nello studio delle antichità del Semirech'e è costituito dal "IV Congresso Archeologico di Kazan" (1884), per il quale si iniziò a preparare una sorta di carta archeologica riguardante tre regioni del Semirech'e: Issyk-kul, Vernen e Kapal. La mappa conteneva soprattutto foto e disegni redatti dagli studiosi K.A. Larionov e A.A.(?) Malyshev del sito di Tamgaly, oggi patrimonio UNESCO per i suoi petroglifi, che in questa fase fu oggetto di numerose ricerche da parte di Ch.Ch. Valikhanov, P.P. Semyonov, K.A. Larionov, F.V. Poyarkov e N.N. Pantusov (Clottes 2011). In un simile clima di fervore per le ricerche e gli studi su questa regione, cominciarono a comparire anche le prime opere che tentavano di analizzare nell'insieme i materiali rinvenuti all'interno dei (pochi) tumuli scavati (Radlov 1884; Yadrintsev 1883), insieme a primi tentativi di studi cronologici (Radlov 1888) (Ageeva *et al.* 1960).

A partire dal 1920 lo storico "locale" V.D. Gorodeskiy iniziò una catalogazione sistematica delle antichità archeologiche dividendole secondo tipologia e questi decenni iniziali del '900 sono ricchi di citazioni sulla presenza di kurgan e dei loro primi scavi (Voevodsk, Gryaznov 1938; Bernshtam, Dublickij 1936). Ruolo fondamentale nella ricerca fu svolto dalla spedizione archeologica del Semirech'e (1936-1941) guidata dall'illustre archeologo Bernshtam che condusse numerose campagne di scavo in varie aree della regione (Bernshtam 1940, 1941a, 1946, 1948, 1949) e redasse anche una prima storia occupazionale della valle del fiume Ili, suggerendo, precocemente, che questa area fosse abitata da gruppi nomadi e sedentari (Bernshtam 1948a). Bernshtam si dedicò inoltre allo studio dell'etnogenesi dell'antica popolazione del Semirech'e (Bernshtam 1949a; 1949; 1949b; 1952) e sottolineò come la distinzione fra i monumenti archeologici Saka e Wusun non fosse ancora chiara (1949), rimarcando la necessità di nuove ricerche (Bernshtam 1950, 59; 1950a, 104) (Gass 2016, 6-10).

---

<sup>36</sup>Le informazioni riguardo alle più recenti spedizioni e progetti di scavo nazionali e internazionali sono state recuperate dai siti internet dei vari istituti. Per informazioni più dettagliate consultare:  
<http://e-history.kz/en/contents/view/868>;  
<http://www.archaeolog.kz/index.php>;  
[http://www.heritagenet.unesco.kz/kz/hn-english/inst\\_archaeol/engl/general\\_en.htm](http://www.heritagenet.unesco.kz/kz/hn-english/inst_archaeol/engl/general_en.htm)

Una prima grande spedizione archeologica nel Semirech'e fu quella iniziata nel 1954 sotto la guida di K.A. Akishev che indagò alcune centinaia di kurgan. Questa spedizione potrebbe oggi essere definita un "progetto di salvataggio", poiché esplorò l'area lungo il corso del fiume Ili che sarebbe stata inondata a causa della costruzione di una diga, per la realizzazione di un bacino per lo sfruttamento di energia idroelettrica nel paese di Kapchagay, poco a nord della città di Almaty (Baypakov, Taymagambet, Dzhulmagambetov. 1993, 21). I risultati sono stati pubblicati (parzialmente) in un lavoro piuttosto dettagliato (Akishev, Kushaev 1963), che tra i numerosi siti e ritrovamenti menzionati, descrive nel dettaglio la necropoli di Besshatyr (scavata a partire dal 1957), una delle più importanti necropoli, databili all'VIII-VII sec. a.C. nell'area del Semirech'e. Nel 1956, un'ulteriore spedizione fu quella condotta da A.G. Maksimova, che indagò tumuli funerari del periodo Saka (VII-VI sec. a.C.) e Wusun (III sec. a.C.-III sec. d.C.) nell'area di Chilik e Talgar (Maksimova 1956; 1956a; 1960; Akishev 1961).

Tra le spedizioni più importanti e dai risultati di grande rilievo si può ricordare la missione che a partire dal 1969 iniziò ad indagare la necropoli di Issyk e che portò alla luce il famoso "Uomo d'oro", oggi simbolo del paese (Akishev 1971; 1974; 1978). Parallelamente furono fatte le prime ricerche sugli insediamenti dell'area databili all'Età del Ferro (Akishev 1969; Abetekov 1970; Akishev 1970). Nel 1980 fu fondata la spedizione archeologica della città di Almaty (AAE) guidata da B.N. Nurmuchanbetov, che aveva come obiettivo scavi di emergenza nei territori della città, dove furono rinvenuti anche alcuni insediamenti (Tuyakbaeva, Grigor'ev, Ismagilov 1985; Tuyakbaeva, Litvienko, Grigor'ev 1987; Tuyakbaeva *et al.* 1987a; Tuyakbaeva, Litvienko, Grigor'ev 1988; Baypakov 2004; Samashev, Grigor'ev, Zhumabekova 2005; Mar'yashev, Goryachev 1999a). Questa spedizione condusse scavi anche nelle non distanti necropoli di Issyk e Turgen e nell'insediamento di Talgar (Nurmuchanbetov, Chetsov, Zhaksylykov 1992; Nurmuchanbetov 1998). Nel 1988 una importante scoperta fu effettuata sull'altopiano di Kegen, alle pendici orientali del Tran-Ili Alatau, dove fu rinvenuto un gruppo di 649 oggetti d'oro che potrebbero derivare da un kurgan vicino, e che sulla base di confronti tipologici daterebbero al VII sec. a.C. (Samashev, Grigor'ev, Zhumabekova 2004; Samashev 2007). Negli anni '90 la spedizione archeologica del Semirech'e ha continuato a lavorare, scavando numerose ulteriori necropoli nella regione (Gass 2016, 15-16). Nella zona di Almaty nuovi scavi sono stati condotti fra il 2004 e il 2006 nell'ambito dello studio "Monumenti della storia e cultura della regione di Almaty" guidata da K.M. Baypakov e A.A. Goryachev (Baypakov, Goryachev, Kokhlova 2005; 2006; Baypakov, Goryachev 2007).

A partire dagli anni '90 è inoltre enormemente cresciuto il numero delle pubblicazioni, non solo relative ai risultati dei numerosi scavi, ma anche di opere generali di sintesi su vari temi della ricerca: i monumenti del periodo medievale (Baypakov 1998b; Baypakov, Savel'eva, Chang 2002); costumi funerari; analisi stilistiche; i nomadi della prima Età del Ferro (Samashev, Grigor'ev, Zhumabekova 2004, 2005a, 2005b, 2005c); le tombe principesche (Samashev 2007), gli insediamenti

dei gruppi sedentari (Baypakov 2008); l'applicazione delle nuove tecnologie informatiche in archeologia ecc.. (Gass 2016).

Proprio la regione del Semirech'e, che si caratterizza come una delle più ricche e interessanti dal punto di vista archeologico dell'intero paese, è stata oggetto a partire dagli anni '90 e nel corso del nuovo millennio di numerosi progetti di studio internazionali. Tra di essi possiamo ricordare:

-Il Progetto Kazako-Americano (Talgat project) guidato da K. Baypakov e C. Chang (Sweet Briar College), al lavoro fin dal 1994, che ha indagato alcuni insediamenti dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro (Tuzusai, Cyganka). Lo scopo del progetto è quello di indagare i rapporti fra nomadi e sedentari, di realizzare uno studio paleo-ecologico e un'analisi delle produzioni agricole in aree definite generalmente "nomadiche", studiando anche il processo di sedentarizzazione e urbanizzazione della regione dall'Età del Ferro fino al periodo medievale (Spengler, Chang, Tourtellotte 2013; Chang, Grigoriev 1999; Rosen, Chang, Grigoriev 2000; Chang *et al.* 2002; Chang *et al.* 2003; Baypakov 2008).

-Il progetto DMAP (*Dzhungar Mountains Archaeological Project*) diretto da Michael Frachetti della Washington University di St. Louis in collaborazione con l'Istituto di Archeologia nella figura di A.N. Mar'yashev, si propone di indagare l'evoluzione occupazionale della valle del fiume Koxsu alle pendici dei Monti Dzhungar, dando particolare risalto al rapporto fra nomadi e sedentari e allo studio del paesaggio (Frachetti 2006).

-La spedizione archeologica kazako-tedesca che nel 2008-2009 ha analizzato numerose necropoli e tutti gli elementi architettonici esterni (Nagler 2009; Nagler *et al.* 2010; Gass 2011; 2011a; 2016) anche attraverso analisi paleoantropologiche, archeozoologiche, archeobotaniche e isotopiche. Di questo studio fa parte anche il progetto di dottorato "*Archaeological and Geoarchaeological research in Kazakhstan*" all'interno del gruppo di ricerca "Piramidi delle Steppe" del "*Topoi Excellence cluster*" di Berlino, che ha come obiettivo la storia del Tardo Bronzo e prima Età del Ferro e l'utilizzo dello spazio nella regione del Semirech'e, oltre all'analisi dei cambiamenti climatici e ambientali che ebbero luogo in questo periodo (Gass 2011; 2016; Blatterman 2013)<sup>37</sup>.

Nonostante il numero e la qualità delle ricerche sia fortemente aumentato a partire dagli anni '90, la nostra conoscenza archeologica di molti aspetti della cultura dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro nel Semirech'e, e dei successivi periodi storici rimane ancora assai frammentaria e sbilanciata, soprattutto a favore dei grandi kurgan reali, e a discapito degli altri gruppi "meno visibili" della società. Inoltre di svariate centinaia di siti scavati (comunque un numero minimo in confronto alla enorme quantità di monumenti archeologici presenti) solo molto pochi sono giunti ad avere una pubblicazione coerente. Tutto questo accade nonostante le ricerche siano svolte in

---

<sup>37</sup> <https://www.topoi.org/project/topoi-1-7/>

questa regione ormai da oltre 150 anni (Gass 2016, 24), e ciò inevitabilmente influisce anche su possibili future ricerche.

### **1.7.1 Le fonti etnografiche sul Semirech'e**

Un'altra categoria di fonti è fondamentale per lo studio di alcuni aspetti tipici della regione, come la questione del nomadismo. Si tratta delle fonti etnografiche ed etno-storiche che hanno una storia piuttosto antica. Le prime descrizioni di questa regione si trovano nelle cronache cinesi, tra i quali *Shi ji* di Sima Qian (145-90 a.C.), *Han shu* di Ban Gu (32-92d.C.) e l'*Hou han shu* di Fan Ye (398-445 d.C.), tradotti dal monaco Iakinf (Nikita Bikurin) alla metà del XIX secolo. Alcuni più isolati riferimenti si trovano nelle più tarde cronache turche e persiane (XIII-XV sec. d.C.), come il *Tarikh-i jahan gusha* di al-Juvayni (Yuvayni *et al.* 1997) e il *Tarikh-i al-Rashidi* di Mizra Muhammed Haydar (Haydar, Thackston 1996), ma anche in lavori di autori mongoli come Rashid al-Din (Rashid al-Din, Sayyad 2000). Ulteriori riferimenti sono forniti da viaggiatori più tardi come Marco Polo, Plano Carpini, Peter Pallas e Gustav Renat. A partire dall'800 studi più mirati sulla geografia o etnografia del Semirech'e cominciano a diffondersi, fra questi possiamo ricordare i lavori di A. Levshin (1832), Ch.C Valikhanov (Valikhanov *et al.* 1865), N.A. Aristov (1894; 1896), i più recenti di V.V. Bartol'd (1963-1977; 1943) e A.D.M. Carruthers (Carruthers, Miller 1914) (Frachetti 2008, 108-112).

### **1.8 Il '900, alcune delle principali pubblicazioni**

Studi approfonditi dedicati a singoli grandi kurgan o necropoli costituiscono una delle principali e imprescindibili fonti di dati archeologici per qualsiasi studio sulla cultura o arte scita. E' il caso "recente" delle necropoli di Tolstaya Mogila (Mozolevskiy 1979), che di fatto costituisce un modello che sarà seguito anche dalle successive pubblicazioni di ulteriori grandi necropoli: Solokha (Mantsevich 1987), Melitopol (Terenozhkin, Mozolevskiy 1988), Chertomlyk (Alekseyev, Murzin, Rolle 1991) (Jacobson 1995, 25-26). In questo breve paragrafo sono elencati alcune fra le principali pubblicazioni relative a tumuli funerari e relativi materiali, oltre che studi su vari argomenti del mondo culturale scito-saka che costituiscono la base generale per qualsiasi

A partire dal '900 i singoli report di scavo sulle principali indagini archeologiche iniziarono ad essere affiancati da numerosi studi dedicati ad argomenti specifici, volti alla ricostruzione dell'ambito sociale, politico, religioso, rituale, ma soprattutto artistico della cultura scita, non più solo da parte di studiosi russi o sovietici, ma anche da studiosi e in lingue occidentali. Accanto ad un numero molto esteso di singoli studi e articoli, citerò in questa sede esclusivamente alcune monografie, e non tutte fra le più importanti. L'opera più completa, in lingua inglese, del periodo sovietico, è "*The splendors of Scythian art*" (1969) di M. Artamonov, direttore del museo dell'Ermitage, cui si affianca il suo completamento "*Scythian art*" (1987), pubblicato pochi anni dopo



dal suo successore, alla direzione del museo, B. Piotrovskiy, insieme a L. Galanina e N. Grach (Jacobson 1995, 21).

Tra i primi volumi generali ricordiamo *"The Scythians"* di T.T. Rice (1957). Un altro volume importante è quello di R. Rolle (1989) *"The World of the Scythians"*<sup>38</sup>. Tra i volumi più recenti possiamo ricordare: *"The archaeology of the Steppes: methods and strategies"* a cura di B. Genito (1994), in occasione del simposio internazionale svoltosi a Napoli nel novembre del 1992. Due lavori classici del periodo post-sovietico che hanno fornito un quadro dettagliato e allo stesso tempo generale dello stato delle ricerche sui popoli delle steppe nell'Età del Bronzo, ma soprattutto nell'Età del Ferro sono *"Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age"* (1995) a cura di J. Davis-Kimball, V.A. Bashilov e L.T. Yablonsky; e *"Kurgans, ritual sites, and settlements of Eurasian Bronze and Iron Age"* (2000) a cura di J. Davis-Kimball, E.M. Murphy, L. Koryakova e L.T. Yablonsky. Tra i più recenti ricordiamo *"I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan"* a cura di G. Ligabue, G.A. Popescu (2000); *"Die Skythen"* di H. Parzinger (2004); *"Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità"* a cura di F. Facchini (2008).

Un lavoro fondamentale sulla storia dell'arte delle steppe è il libro di K. Jettmar (1967) *"Art of the Steppes: the Eurasian Animal Style"*. Tra i volumi sull'arte degli Sciti del Mar Nero e i suoi rapporti con il mondo greco dobbiamo citare *"The art of the Scythian"* (1995) di E. Jacobson e un volume sui rapporti fra mondo scita e mondo greco di C. Meyer (2013) *"Greco-Scythian art and the Birth of Eurasia: from Classical Antiquity to Russian Modernity"*; mentre uno studio complessivo sull'arte è quello di V. Schiltz (1994) *"Gli Sciti: VIII secolo a.C.-I secolo d.C."*. *"North Pontic Archaeology: Recent Discoveries and Studies"* (2001) di G.R. Tsetskhladze si concentra sulle scoperte dell'area del Ponto. Il lavoro di K. Chugunov, H. Parzinger e A. Nagler del 2006 *"Der Goldschatz von Arzhan. Ein Fürstengrab der Skythenzeit in der südsibirischen Steppe"*, invece illustra i risultati delle operazioni di scavo della necropoli di Arzhan, nei territori orientali delle steppe. Opera recentissima la pubblicazione di A. Gass sulla mappatura e lo studio delle caratteristiche esterne dei tumuli funerari della regione del Semirech'e: *"Das Siebenstromland zwischen Bronze- und Früheisenzeit: Eine Regionalstudie"*.

Numerosi volumi sono stati infine pubblicati a seguito di mostre ed esposizioni museali di oggetti di arte scita in varie parti del mondo. Fra i primi possiamo ricordare *"From the Land of the Scythians"* (1975) pubblicato dal *Metropolitan Museum* di New York e il *Los Angeles County Museum of Art*. Fra le altre mostre negli Stati Uniti *"Of Gold and Grass: Nomads of Kazakhstan"* della mostra tenuta a San Diego (2006); *"Nomads and Networks"* a cura di S. Stark, K. Rubinson, Z. Samashev, J. Chi della mostra di New York (2012); *"The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of the Ancient World"* (2006) a cura di J. Aruz, A. Farkas, E. Valtz Fino, catalogo di un'altra mostra organizzata al *Metropolitan Museum* di New York. Un altro catalogo della mostra dell'Ermitage Museum è un volume pubblicato dal *Royal Museum of Art and History* di Brussels *"L'or des Scythes"* (1991). Tra le mostre italiane

---

<sup>38</sup> Originale in tedesco *Die Welt der Skythen* (1980).

possiamo ricordare: *"L'uomo d'oro: la cultura delle steppe del Kazakhstan dall'Età del Bronzo alle grandi migrazioni. Catalogo della mostra di Mantova"* (1998) a cura di G.A. Popescu, C. Silvi Antonini, e K. Baypakov. Una pubblicazione recentissima (2013) è il catalogo della mostra di Bochum, tenutasi nel 2013, dal titolo *"Unbekanntes Kasachstan, Archäologie im Herzen Asiens"* a cura di T. Stöllner e Z. Samashev.

## 2 LA DIMENSIONE GEOGRAFICA E AMBIENTALE

### 2.1 Il concetto di Asia Centrale: una precisazione terminologica

Un aspetto che deve essere chiarito riguarda l'utilizzo del termine "Asia Centrale", poiché esso non trova una definizione universalmente accettata. Nella letteratura questo termine viene infatti utilizzato per indicare orizzonti geografici talvolta diversi, creando una situazione di incertezza nello studioso che si appresta a studiare questi territori. Si tratta di un termine nato, come molti altri (Vicino Oriente, Estremo Oriente), nel mondo europeo, in seguito all'affermazione di interessi di varia natura per queste regioni più o meno lontane.

Dal punto di vista politico, nell'Unione Sovietica il termine Asia Centrale indicava Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, mentre il successivo utilizzo da parte della Federazione Russa include anche il Kazakistan. L'UNESCO



(Final Report CC-78/CONF.636/3, Parigi Febbraio 1979) con lo stesso termine indica invece una regione più grande, identificata sulla base di criteri climatici e che include anche Mongolia, parte della Cina e dell'Iran, Afghanistan, Pakistan, parte della Russia e i territori settentrionali dell'India (Miroshnikov 1992, 469-470) (Fig. 2).

**Fig. 2** Diverse accezioni della definizione di "Asia Centrale" (da [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org))

L'uso di questa definizione nella letteratura scientifica ha una lunga storia infatti fu inizialmente usato nella letteratura europea sulla storia e geografia dell'Asia o in opere di viaggio, semplicemente per indicare le regioni centrali del continente, senza particolari riferimenti ai confini geografici (Miroshnikov 1992, 467). Nel 1843 il geografo-viaggiatore Alexander von Humboldt tentò di dare una definizione al concetto di Asia Centrale e ai suoi confini. Secondo la sua definizione Asia Centrale indicava l'area compresa fra 5° N e 5° S rispetto alla latitudine 44.5° N, non dando indicazione sui limiti orientale ed occidentale. Questa prima definizione fu varie volte discussa, criticata e rivista, soprattutto sulla base di criteri geografici e geologici (Khanykoff 1862; Richthofen 1877; Mushketov 1886), ampliando o riducendo i confini ricadenti all'interno di questa definizione in base alle diverse interpretazioni (Miroshnikov 1992).

Questo termine è inoltre talvolta accompagnato, assimilato o contrapposto ad altri termini in uso, magari con accezione diversa, tra i quali possiamo ricordare "*Middle Asia*" o "*Inner Asia*". Nella letteratura scientifica queste definizioni vengono spesso utilizzate confusamente per indicare varie parti del continente asiatico, a volte anche in

maniera completamente opposta da parte di autori diversi. Cowan (2007) ha per esempio proposto l'utilizzo di "*Middle Asia/Asia Media*" per indicare Kazakhstan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan e Kyrgyzstan, cioè la cosiddetta regione del "Turkestan" secondo la definizione del periodo imperiale russo.

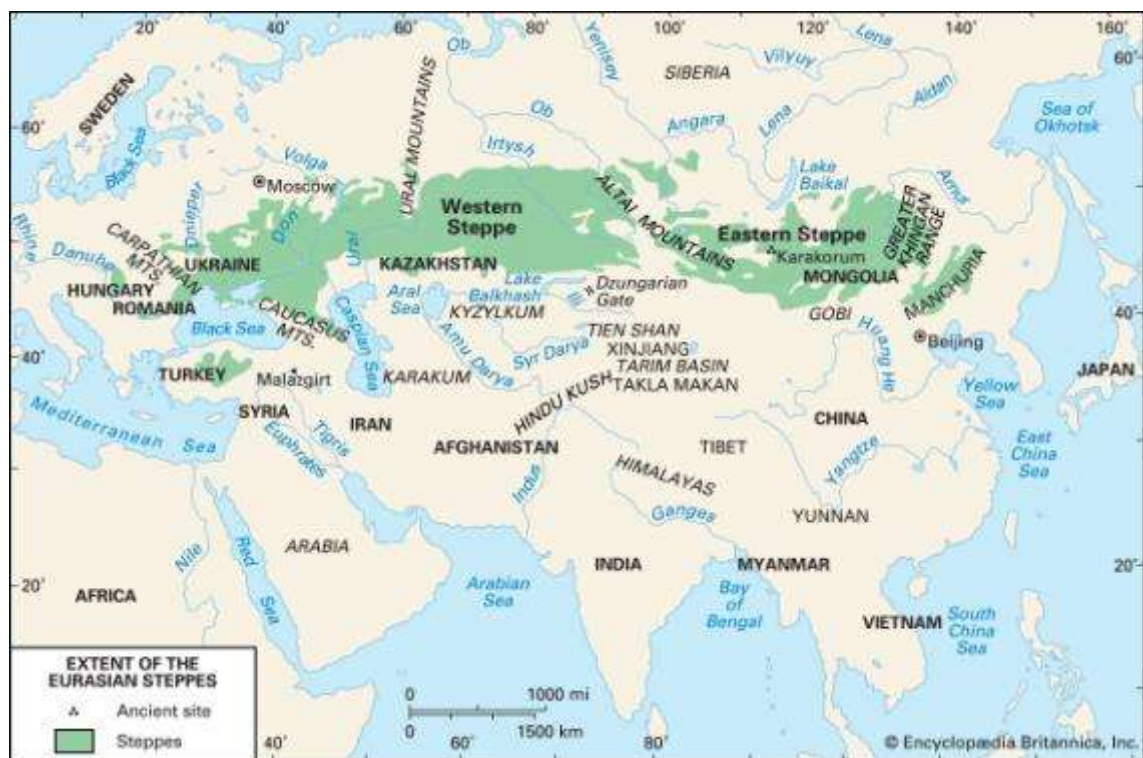
Questa confusione terminologica è in parte da ricondurre a motivazioni facilmente individuabili, tra le quali possiamo ricordare la traduzione che si fa nelle pubblicazioni occidentali di opere originali in russo, oppure il differente contesto di utilizzo del termine, con una diversa accezione geografica, politico-amministrativa o culturale. Per esempio (Micklin 1987) sottolinea l'utilizzo di termini diversi da parte di autori russi o stranieri: "*Traditionally, the area [Middle Asia] has been designated 'Central Asia' by the Russians and 'Soviet Central Asia' by foreigners to distinguish it from adjacent lands outside the USSR*" (Cowan 2007, 360). Balland (1992) mostra come gli studiosi sovietici facessero riferimento ai confini politici: "*to distinguish between Srednjaja Azija (Middle Asia) and Central'naja Azija (Central Asia proper), the former comprising the four nations of Turkmenistan, Uzbekistan, Kyrgyzstan and Tajikistan, with Kazakhstan being sometimes added, while the latter is restricted to Chinese Central Asia (Xinjiang, Tibet) and Mongolia*" (Cowan 2007, 361). Merzlyakova (2002) introduce un'ulteriore precisazione, affermando che "*In the FSU [former Soviet Union], two terms are used with respect to this area: Central Asia and Middle Asia. The term Central Asia is used in a political and administrative context as a reference to the republics of Turkmenistan, Tajikistan, Uzbekistan, and Kyrgyzstan. In the physical geographical context, [however,] the region is known as 'Middle Asia' while 'Central Asia' refers to Dzhungaria [in Xinjiang], the Taklamakan [Xinjiang], and Gobi. The term 'Central Asia' is used in this chapter because it is how the region [Middle Asia] is known worldwide.*" (Cowan 2007, 362) e addirittura talvolta il termine Asia Centrale viene semplicemente utilizzato perché così la regione è ormai conosciuta nel panorama internazionale, e non per un reale corretto uso del termine.

Tra gli studiosi (inclusi gli archeologi) che oggi si occupano delle tematiche del continente asiatico o della regione euroasiatica, il termine "Asia Centrale" è generalmente utilizzato per indicare un'area molto vasta compresa fra il Mar Caspio e la Cina, che a nord termina con la Siberia meridionale e a sud si contraddistingue per limiti meno chiari, che comunque non hanno una definizione univoca fra gli studiosi. Questa vasta area si caratterizza per un territorio molto eterogeneo dal punto di vista etnico, politico, storico e in parte anche geografico, ma che generalmente costituisce un nucleo di studio a sé stante. Il centro di riferimento è il mondo delle steppe euroasiatico con le limitrofe regioni geograficamente molto diversificate e caratterizzate da aree desertiche, semidesertiche e montuose. Il concetto di Asia Centrale rimane comunque L'aspetto degli attuali confini politici non viene generalmente preso in considerazione e si fa riferimento a realtà, fenomeni o culture che di fatto travalicano questi moderni confini, essendo diffuse in aree geografiche piuttosto ampie. All'interno del presente lavoro il termine Asia Centrale viene utilizzato nella sua accezione più ampia (Kazakhstan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tajikistan, Kirgizistan, Mongolia e Cina

occidentali), tentando sempre di specificare più precisamente l'area in questione, di fatto collocandosi nella scia della consuetudine o tradizione ormai consolidata degli altri lavori su questi territori, pur consapevoli della necessità di una maggiore chiarezza terminologica, e della particolare attenzione necessaria nel momento in cui si utilizzano testi più datati o brani estrapolati dalla letteratura russa e sovietica.

## 2.2 La geografia delle steppe

Le steppe che caratterizzano il cosiddetto "corridoio steppico euroasiatico" costituiscono il tipo di bioma più diffuso nei territori dell'Asia Centrale<sup>39</sup>. Questa fascia steppica, che fu il territorio dei gruppi sciti durante l'Età del Ferro, si estende infatti su buona parte del territorio compreso fra l'attuale Ungheria e le grandi pianure della Mongolia e dello Xinjiang ad Est, occupando una superficie notevole, estesa per circa 8000 km (Fig. 3).



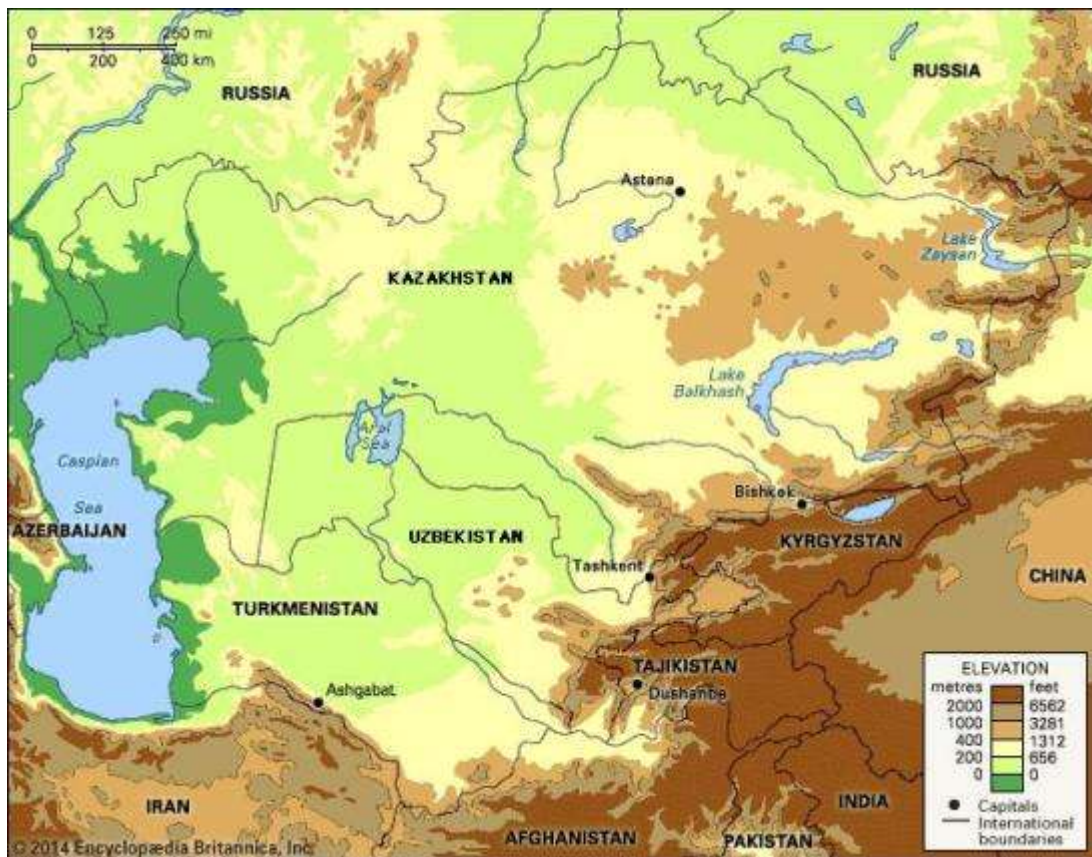
**Fig. 3 Estensione delle steppe nel continente euro-asiatico (da [www.britannica.com](http://www.britannica.com))**

La disposizione degli altri ecosistemi di questi territori segue le fasce climatiche che caratterizzano il continente euroasiatico, variando secondo la latitudine. Da nord verso sud troviamo: tundra, taiga (foresta boreale) e poi steppa. Questa vasta regione è suddivisa longitudinalmente in tre principali settori, per la presenza di alcuni "ostacoli"

<sup>39</sup> Questa breve descrizione della geografia fisica si riferisce alle zone che hanno anticamente vissuto l'occupazione dei cosiddetti gruppi Sciti e alle aree limitrofe, che non si limitano alla sola Asia Centrale, o agli attuali confini politici della Russia, Ucraina o Kazakhstan. Essa si discosta quindi da una completa analisi geografica della Russia o dell'Asia Centrale, ma è rivolta esclusivamente all'area di occupazione scita, e principalmente al territorio del Kazakhstan dove si trova la specifica regione oggetto di studio.

naturali, costituiti soprattutto da catene montuose: i Monti Altai, del Tian Shan e i monti Dzhungari in un punto, gli Urali e il Mar Caspio in un altro. Si formano così tre grandi regioni steppe, fra loro collegate: la steppa della Mongolia e dello Xinjiang; la steppa del Kazakhstan e la steppa a nord del Mar Nero.

Se i territori più settentrionali di questa immensa regione si caratterizzano per regioni per lo più pianeggianti, ad esclusione dei bassi rilievi dei Monti Urali, e caratterizzate dalla diffusione di tundra, taiga e steppa, i territori meridionali presentano una diversificazione molto più marcata dovuta alla presenza di elementi fisici eterogenei. I due elementi caratteristici delle aree meridionali sono le grandi catene montuose e i deserti (Fig. 4).



**Fig. 4** Mappa fisica dell'Asia Centrale meridionale, caratterizzata da grandi catene montuose, deserti e semideserti (da [www.britannica.com](http://www.britannica.com))

Fra i deserti ricordiamo il Karakum e il Kizilkum al confine fra Turkmenistan, Tajikistan e Kazakhstan e il deserto di Taklamakan (propaggine occidentale del più famoso ed esteso deserto dei Gobi), nella provincia uigura cinese dello Xinjiang. Ma il più imponente protagonista di queste aeree è costituito senza dubbio dalle alte catene montuose: i Monti Altai e la loro prosecuzione orientale, ovvero i Monti Sajani che in parte dividono la Siberia dalla Mongolia; la più piccola catena dei Monti Dzhungari Alatau e la Catena del Trans-ili Alatau che forma una propaggine settentrionale della più ampia catena del Tian Shan. Infine la catena del Grande Caucaso, sviluppata in direzione est-ovest, racchiude le pianure settentrionali fra il Mar Nero e il Mar Caspio.

Quest'ultimo costituisce il lembo di mare che delimita il margine Meridionale dei territori di diffusione dei gruppi sciti nei territori occidentali (Scizia Propria).

La zona ad est del Mar Caspio, come già detto, si caratterizza per ampi deserti, ma anche per l'esistenza di numerose oasi -soprattutto nei territori fra Iran nord-orientale, Turkmenistan, e Uzbekistan meridionale-, le quali assumono un ruolo di primaria importanza come aree di contatto fra i popoli nomadi e i sedentari, e di incontro fra le civiltà del Vicino Oriente e dell'Asia Meridionale con i popoli "nomadici" dell'area euroasiatica. Il Lago d'Aral e il Mar Caspio si caratterizzano come bacini di acqua salata. Ma i laghi sono numerosissimi (decine di migliaia soprattutto nelle zone meridionali del Kazakhstan e della Siberia, vicino alle catene montuose); fra i più grandi possiamo ricordare, da ovest verso est, il lago di Aydar in Uzbekistan, il lago Issyk-Kul in Kirghizistan, i laghi Balqash, Kapchagay, Alakol, Zajsan in Kazakhstan, i laghi Uvs Nuur e Hovsgol Nuur in Mongolia, il lago Bajkal in Russia, tralasciando i grandi laghi della Russia Settentrionale.

Presenti in grandi quantità sono anche i corsi d'acqua, tra i quali si trovano alcuni fra i fiumi più importanti dell'emisfero boreale: il Dnester, il Dneper e il Don, che sfociano nel Mar Nero; il Volga e l'Ural, che sfociano nel Mar Caspio; l'Amu Darya e il Syr Darya, che sfociano nel lago d'Aral; il fiume Ili, che scorre in direzione est-ovest e sfocia nel lago Balkash; l'Irtysh, l'Ob e lo Yenisei, che scorrono in direzione sud-nord e sfociano nell'Oceano Artico.

Questo territorio così ampio e altamente differenziato regionalmente fu occupato, a partire dall'Età del Ferro, da gruppi pastorali nomadici o seminomadici che consapevolmente decisero di scegliere uno stile di vita che potesse adattarsi con successo alla stagionalità delle risorse naturali e alla variabilità delle condizioni geografiche e climatiche, in grado di affrontare "repentini" cambiamenti.

### **2.3 Il Kazakhstan: caratteristiche naturali, clima e geografia, flora e fauna**

Il Kazakhstan, che costituisce il nono stato al mondo per estensione (2.7 milioni di km<sup>2</sup>) e primo tra gli stati senza sbocco sul mare, racchiude tutte le caratteristiche sopra elencate in un unico paese. Esso si caratterizza infatti per una grande varietà di paesaggi, che di fatto rappresentano l'espressione della sua complessa evoluzione geologica. Estese ed immense pianure, zone collinari, alte catene montuose ed aridi deserti danno forma ai suoi ampi territori.

Nelle zone meridionali e orientali, ai confini con Kyrgyzstan, Cina e Mongolia, si trovano le catene montuose del Trans-Ili Alatau, Dzhungar Alatau e dei Monti Altai, con cime generalmente comprese fra 4000 e 5000 metri di altitudine, ma con la vetta più alta (Khan Tengri) che raggiunge i 7010 m. Sono montagne antiche, formatasi a partire dal Pleistocene (1.6-1.3 milioni di anni fa) molto ripide, scavate dai ghiacci

durante le glaciazioni, con le cime più elevate coperte da nevi perenni e ampi ghiacciai (Aizen, Aizen, Melack 1995).

La distribuzione delle acque di superficie è fortemente irregolare, con aree che ne sono quasi completamente prive come le zone desertiche, ed aree ricchissime di acque, soprattutto vicino alle zone montuose, dove i corsi d'acqua sono alimentati dai numerosi ghiacciai e da nevi perenni. Tra essi tuttavia solo pochi costituiscono grandi fiumi: infatti appena 7 (Irtish, Syr Darya, Ural, Ishim, Tobol, Ili e Chu) presentano una lunghezza superiore a 1000 km, e 9 (Sarysu, Nura, Turgay, Emba, Sagiz, Ilek, Bolshoy Uzen, Irgiz, Uil) una lunghezza compresa fra i 500 e i 1000 km. Nei mesi primaverili, in poche settimane essi portano l'80/90% della intera portata annua, e numerosi tra i fiumi di minori dimensioni sono completamente secchi d'estate (Aubekeroev 2000).

Il Kazakhstan conta circa 48000 laghi (Letolle, Touchart 1998), di cui alcuni molto ampi come il Balkash e l'Aral, e numerosi di medie e piccole dimensioni, soprattutto a est del fiume Tobol. Alcuni di questi sono laghi salati (Aral) e si trovano nei deserti, nelle steppe semi-desertiche o nelle depressioni intra-montane, dove l'afflusso di acque fresche e dolci è minimo. I laghi principali (Aral, Balkash, Alakol', Zajsan, Markakol', Tengiz) sono di origine tettonica e il Mar Caspio e il lago d'Aral mostrano l'esistenza dell'antico Mare Sarmatico (Paratetide), un ramo orientale del più vasto oceano Tetide che oltre 5 milioni di anni fa cominciò a ritirarsi, dando vita a questi ultimi due grandi laghi salati (Rögl 1999). Il lago d'Aral ha vissuto negli ultimi decenni una crisi idrica gravissima, dovuta all'eccessivo sfruttamento delle acque dei suoi immissari. I principali responsabili di questo sfruttamento possono essere individuati nella costruzione del canale Karakum tra gli anni '60 e '80 del '900, per l'irrigazione dei campi di tabacco in Turkmenistan, ma anche per l'irrigazione delle risaie nell'area di Kyzyl-Orda e dei campi di grano a est del SyrDarya fra le città di Shimkent e Turkestan. Questo intensivo uso dell'irrigazione ha di fatto portato quasi alla scomparsa del lago, con enormi problemi di salinizzazione dei terreni agricoli, incontrollati mutamenti sull'ecosistema locale e gravi conseguenze sulla salute umana (Micklin 1988; 2007; Glantz 1999; Cai, McKinney, Rosegrant 2003).

Al centro del Kazakhstan si trova un altopiano collinoso chiamato "*Sary-Arka*" in lingua kazaka (catena di montagne ingiallite) o "*Melkosopochnik*" (altopiano) in lingua russa. E' una zona molto particolare dal punto di vista ambientale e rientra all'interno di diverse fasce paesaggistiche e climatiche: la parte settentrionale ricade all'interno dell'area stepposa, quella meridionale all'interno della fascia semidesertica. I fiumi sono poco numerosi e non permettono un'agricoltura irrigua (Aubekeroev 2000, 33), ma nonostante ciò la regione fu sede di un importante gruppo scita, definito dalla cultura di Tasmola (Kadyrbaev 1966; Beysenov 2001).

Queste caratteristiche geografiche così variegata corrispondono ad un'altrettanta varietà dei paesaggi naturali. Lungo le catene montuose il clima cambia in base all'altitudine e si caratterizza per una successione di ambienti diversi: la fascia boschivo-stepposa, le foreste di conifere, la fascia subalpina, quella alpina e quella delle nevi perenni. Le regioni boschive (taiga) si trovano nel Kazakhstan Settentrionale. Sono zone



pianeggianti e ricche di acque dalle temperature piuttosto fredde (media febbraio -9, giugno +19). Scendendo verso sud si trova l'area delle steppe, caratterizzata da pianure molto fertili di terra nera (*Chernozem*) e di terra dal colore più chiaro (*Kastanozem*) e da piccoli rilievi. L'inverno è qui molto rigido (media febbraio -16), la neve (circa 20-25 cm) ricopre queste aree da novembre ad aprile. Questi territori si caratterizzano anche per la presenza di aree molto pietrose dove la vegetazione è formata da graminacee a cespuglio e da erbe di vario tipo (*Tavolga*, *Karagana*, *Tipchak*) e da qualche pino (Masson, Taylor 1989). Ancora più a sud si trova la fascia del semideserto. Diffuso soprattutto fra il 50° parallelo nord e il 47/48° parallelo sud, esso si caratterizza per pianure, rilievi collinari e poche aree montuose, fiumi e laghi, quasi sempre salati. Il clima è rigido di inverno (febbraio -14°C) e caldo d'estate (+23°C a luglio, ma con punte di 40°C) e le precipitazioni sono molto scarse (inferiori a 250 mm). Il suolo di questa area è adatto al pascolo di bestiame di piccole dimensioni, cammelli e cavalli. Al di sotto del 47° parallelo si estendono le aree desertiche caratterizzate da pianure e alture modeste. Il clima è secco e le precipitazioni non superano i 200 mm; gli inverni hanno poca neve e le estati sono calde ed aride. Le temperature oscillano da est a ovest e da nord a sud, la vegetazione è costituita da xerofiti, galofiti ed efemeri. Alcune aree si caratterizzano come deserti argillosi (Ustyurt, Mangishlak meridionale) con erba più diradata e secca, altre come deserti sabbiosi (Bolshie e Maliye Barsuki, Kyzylkum, Mujunkum, Sary-Ishikotrau) con vegetazione xerofila più ricca, formata da assenzio, *soljanok*, *Saksaul* bianco, *dzuzgun* e acacia del deserto, che in alcuni punti formano una vegetazione intensa che, con un'accurata gestione stagionale, potrebbe anche fornire pascoli per le mandrie (Walter, Box 1983). Un altro tipo di deserto è quello roccioso, diffuso per esempio nell'area collinare nei pressi del lago Balkash e del Betpak-Dala, con terreni spesso salati e vegetazione quasi assente. Lungo le golene dei fiumi Ili, Chu, Syr Darya ci sono boschi di *Tugay*, fitte boscaglie di arbusti, *dzida* e pioppi-turanga (Aubekerov 2000).

Un'area particolare, ma di fondamentale importanza, è costituita dalle aree "semidesertiche" alla base delle propaggini montuose, per esempio ai piedi della catena del Trans-Ili Alatau. Esse si trovano generalmente ad un'altitudine di 400-600 m con condizioni simili a quelle del semideserto. Le precipitazioni sono tuttavia maggiori, e i terreni più fertili. Per queste ragioni si tratta della zona attualmente dedicata all'agricoltura irrigua (cotone, frutta, colture tipiche del Sud) e al pascolo. Sono zone che anche in passato hanno avuto condizioni favorevoli per lo sviluppo di comunità di agricoltori e pastori, date anche la vicinanza alle zone montuose e la ricchezza d'acqua (Aubekerov 2000).

La vegetazione delle zone montuose varia secondo l'altitudine e in parte anche fra le catene orientali dei Monti Altai e quelle meridionali del Tian Shan. Le prime si caratterizzano infatti per una tipica steppa montuosa, diffusa fino ai 1000-1500 metri di altitudine, soppiantata poi dalla foresta di conifere scure di abete siberiano, picea e cedro (versanti W e NW) e di conifere chiare di larice, pino, cedro e ginepro. Al di sopra dei 2000-2400 metri si trova l'area subalpina con una vegetazione più scarsa e prati alpini di erba bassa, ed infine la tundra montuosa, caratterizzata da muschi e

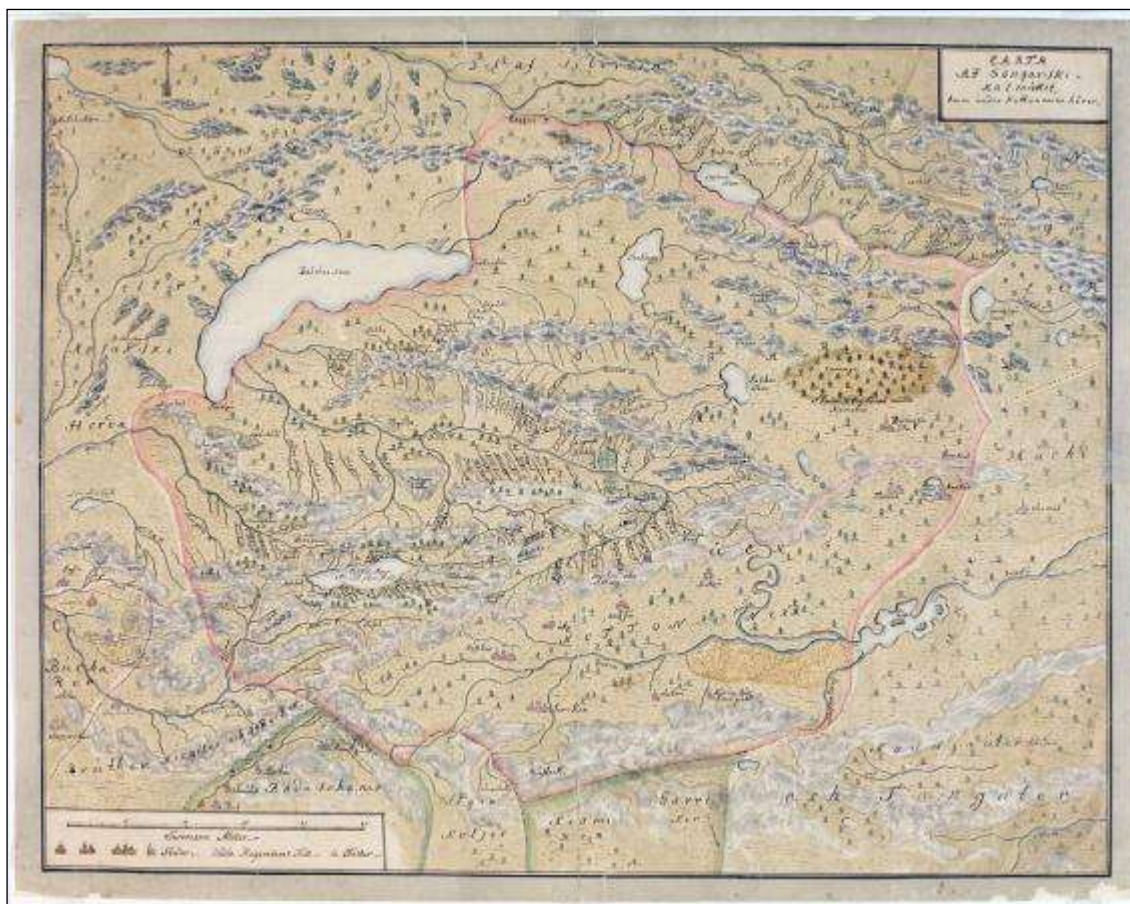
licheni, prima delle nevi perenni (Aubekerov 2000). Le valli sono in questa regione molto ampie e con un terreno fertile, ottime per i pascoli, ma non per l'agricoltura e costituiscono ideali vie di comunicazione (Bendezu-Sarmiento 2007, 17). Nella catena del Tian Shan, a causa della sua posizione nel continente, oltre a piante locali sono attestate piante di differenti regioni dell'emisfero boreale. Fino ai 1100-1300 metri si trova prima la steppa desertica di graminacee e poi una di graminacee di vario tipo. Fino ai 2600-2800 si ha la zona di bosco e prato con il caratteristico abete del Tian Shan, per arrivare poi ai prati alpini e alle nevi perenni (Aubekerov 2000).

La fauna in Kazakhstan è molto varia, ed è ricca soprattutto nelle zone montuose, dove si trovano l'orso bruno, il *kabarga* (cervo muschiato siberiano), il capriolo siberiano, lo scoiattolo, la lince e l'*archar* (montone selvatico dalle corna ritorte), e inoltre la martora, lo zibellino, e sui monti Altai cervo, ghiottone, marmotta, capra di montagna e il ben più raro leopardo delle nevi. I volatili sono molto numerosi, dal gallo cedrone alla pernice, fino ai grandi rapaci come l'aquila reale e l'aquila barbata. Nel Tian Shan la fauna è meno ricca: sono attestati capriolo, cinghiale, martora, marmotta, capra, montone, lupo e leopardo delle nevi. Nei rimanenti territori le specie non sono così numerose come negli ecosistemi montani: alce, saiga, antilope, cinghiale, capriolo. Nel periodo neogenico (20-2,5 milioni di anni fa) erano presenti specie tropicali e subtropicali, ma a partire dalle glaciazioni queste furono in larga parte sostituite da specie più amanti del freddo. Un tempo si trovavano molte specie, purtroppo alcune di esse oggi scomparse: cavallo selvatico (*tarpan*), *kulan* (animale simile all'asino), castoro, tigre, renna, cervo, alce e molti tipi di volatili (Aubekerov 2000).

A causa dell'innalzamento delle catene montuose dell'Asia -che hanno impedito le infiltrazioni delle umide correnti monsoniche oceaniche- il clima del Kazakhstan è diventato sempre più secco ed oggi è fortemente continentale: gli oceani più vicini si trovano a migliaia di km di distanza e sul fronte meridionale essi sono separati da imponenti catene montuose. Il clima di questa regione della terra è influenzato dalle masse d'aria provenienti da Atlantico (aria umida), dall'Artico (aria umida e fredda) o da Iran o Asia Meridionale (aria secca e calda). Quasi tutto il territorio del Kazakhstan è interessato da forti venti soprattutto in inverno, primavera ed autunno. Le precipitazioni non sono abbondanti: nel Nord la media annua supera i 300 mm, mentre nelle zone desertiche del Sud la media si aggira intorno ai 100 mm, sulle propaggini montuose intorno ai 400 mm e nell'area delle nevi perenni circa 1000 mm, ma in generale il grado di evaporazione è molto alto (Aubekerov 2000, 28).

#### **2.4 Il Semirech'e**

Il Semirech'e è oggi un'area geografica del Kazakhstan sud-orientale, ma in passato costituiva una delle province amministrative (*oblast*) dell'Impero Russo, istituita nel 1854 e controllata fino al 1917. Esso comprende attualmente un'area più ristretta rispetto alla provincia russa, che includeva anche parte del Kirgizistan Settentrionale, parte dello Xinjiang e l'area a Nord-est del lago Balkash (Fig. 5) (Gass, 2011, 58).



**Fig. 5** Mappa del Khanato Dzhungaro (1746) disegnata da J.G. Renat, corrispondente in buona parte all'antico territorio del Semirech'e ([Http://goran.baarnhielm.net/Kartor/Rysslandkartor/Renat\\_R\\_1000px.jpg](http://goran.baarnhielm.net/Kartor/Rysslandkartor/Renat_R_1000px.jpg))

Il termine kazako Жетысу (Zhetysu) (traduzione russa "Семиречье" Semirech'e) significa regione dei 7 fiumi<sup>40</sup> che vengono fatti solitamente corrispondere ai 7 principali fiumi della regione: Ili, Karatal, Sarkand, Bien, Aksu, Lepsy, e Baksan (Gass 2011). Come sottolinea il nome, quest'area si caratterizza per la presenza di numerosi corsi d'acqua, che nascono dalle catene del Trans-Ili Alatau (detta anche Zailijnski Alatau), del Tian Shan e dalle montagne dello Dzhungar Alatau, dando vita al bacino idrografico del fiume Ili e del lago Balkash. I confini della regione del Semirech'e sono delimitati proprio dal lago Balkash a nord e ovest e dai laghi di Alakol (compresi i più piccoli laghi di Sasyqkol e Ebinur) a nord-est. Il confine meridionale è costituito dalla catena del Trans-Ili Alatau, mentre verso est esso è fiancheggiato dal massiccio del Dzhungar Alatau e ad ovest è delimitato dal corso del fiume Chu, il quale per un centinaio di km costituisce anche il confine fra Kazakhstan e Kirgizistan, per poi perdersi nelle steppe non lontano dal fiume Syr Darja.

<sup>40</sup> 7 principali fiumi possono essere individuati, ma secondo Pospelov (1998, 379), il termine non si riferisce ad un numero reale di fiumi, bensì indica in senso figurato la grande abbondanza di acqua nella regione, al contrario di altre aree del Kazakhstan.

Il principale fiume del Semirech'e è il fiume Ili che nasce nella regione dello Xinjiang in Cina, scorre in direzione est-ovest<sup>41</sup>, e si getta nel lago Balkash. Tra il 1965 e il 1980 lungo il fiume Ili furono costruite una diga e una stazione idroelettrica che formarono la riserva di acqua di Kapchagai. La creazione di tale diga condusse ad un'intensa attività di indagine archeologica di salvataggio (Akishev, Kushayev 1963). Fra gli altri fiumi più importanti si possono ricordare il Karatal, l'Aksu e il Lepsy (diretti immissari del lago Balkash), più altri affluenti del fiume Ili, come i fiumi Charyn, Chilik e Koksu. La zona si caratterizza per una enorme ricchezza d'acqua grazie alla presenza di alte montagne che, soprattutto durante l'estate, con lo scioglimento di nevi e ghiacciai arricchiscono la portata dei vari corsi d'acqua. Anche i laghi sono molto numerosi: grandi, piccoli o enormi, come il lago Balkash, con una superficie di 16400 km<sup>2</sup>, che lo rende il tredicesimo grande lago continentale del pianeta, anche se in anni recenti, come in altri casi, il suo volume sta diminuendo a causa della deviazione artificiale di alcuni suoi immissari.

Le montagne, costituiscono senza alcun dubbio uno dei protagonisti incontrastati di questa regione. Proprio dalle montagne del Trans-Ili Alatau e dello Dzhungarian Alatau nascono i fiumi che bagnano la regione. Le loro vallate sono ricche di legname, animali e pascoli estivi, fonte di estrema ricchezza per i popoli dell'Età del Ferro. La vetta più alta del Trans-Ili Alatau è il Picco di Talgar (4973 o 4953? m). Lo Dzhungar-Alatau è una catena lunga circa 450 km, che corre in direzione est-ovest e la cui vetta più alta (Monte Bebakan) raggiunge i 4464 metri. Questa piccola catena costituisce anche un tratto di confine fra Cina e Kazakistan. Le valli sono strette e impervie e queste catene costituiscono delle barriere naturali piuttosto difficili da superare. Il massiccio del Tian Shan, nato dalla collisione fra placca indiana ed euroasiatica (Blätterman *et al.* 2012), si caratterizza per una forte attività sismica con scosse di magnitudo molto elevata (fino ad oltre l'ottavo grado della scala Richter), come nel caso del grande terremoto del 1911 (Magnitudo 8.2), che distrusse quasi completamente la città di Almaty, allora chiamata Verny (Franz 1973; Delvaux *et al.* 2001; Havenith *et al.* 2003).

Il Semirech'e, si caratterizza per una notevole varietà nelle sue caratteristiche fisiche, e dunque climatiche e conseguentemente anche ecologico-ambientali, che lo rendono una regione altamente adatta all'occupazione umana. Già negli anni '30 del 900 il geobotanico R.I. Abolin (1930) individuò 5 principali e diversi "*habitat*" tipici del Semirech'e: 1-la zona della steppa di artemisia (850-950 m di altitudine), usata come pascolo durante la stagione invernale; 2-la zona delle steppe di graminacee (altitudine 850-1000 m), eccellente pascolo per pecore, capre e cavalli, ma solo nei periodi intermedi perché d'inverno la copertura nevosa è troppo alta. Essa permette la coltivazioni dei cereali senza irrigazione; 3- la zona di steppa ad erba mista situata su altopiani (800-1800 metri di altitudine), che si caratterizza per terra nera, clima temperato, caratterizzata in basso da steppa di erba mista, in alto da foresta decidua, con alcune zone a vocazione agricola, e in generale adatta al pascolo in stagioni intermedie.

---

<sup>41</sup> Il fiume Ili è lungo 1439 km, nasce e scorre inizialmente in Cina, e crea una valle estesa per 700 km in direzione est-ovest che costituisce un corridoio naturale (Bendezu-Sarmiento 2007, 17-18).

4- la zona di bosco o prato di alta montagna (1800-2000 fino a 3000 m di altitudine), con brevi estati ed alte precipitazioni, nella quale non è possibile praticare l'agricoltura, e il pascolo è solo estivo e per pochi mesi. 5- la zona di alta montagna, costituita da una zona alpina e da una zona di neve perenne. Essa si caratterizza per una stagione invernale lunga e fredda; nei prati alpini si può praticare il pascolo per pecore e cavalli, ma solo per un paio di mesi all'anno (Gass 2016, 25-27).

#### 2.4.1 Il clima del Semirech'e

Secondo il sistema climatico elaborato da Köppen<sup>42</sup> (1900), nell'area del Semirech'e vengono generalmente individuate tre fasce climatiche (Fig. 6): "BSk, Dfa e Dfb", che sono disposte secondo questo ordine da nord verso sud (Blättermann 2013, 27). "BSk" corrisponde al clima steppico, freddo e asciutto, con temperatura media annua al di sotto dei 18°C. Si tratta di un clima fortemente continentale, con estati calde, inverni freddi e precipitazioni scarse, con una forte oscillazione della temperatura fra giorno e notte e un tasso di umidità molto basso. Nel Semirech'e esso corrisponde all'area del lago Balkash. La fascia "Dfa" corrisponde al clima boreale delle foreste, umido in tutte le stagioni, con estati molto calde (la media del mese più caldo supera i 22 °C).

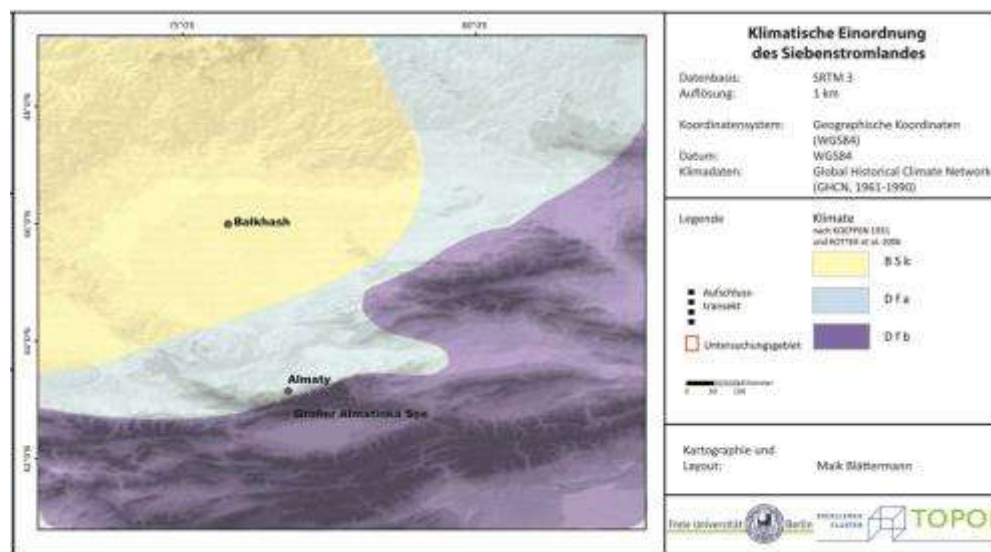


Fig. 6 Classificazione climatica Köppen del Semirech'e (da Blättermann 2013, fig. 7, p.28)

<sup>42</sup> La mappa di classificazione dei climi più utilizzata è quella elaborata da Köppen, pubblicata per la prima volta nel 1900, ma aggiornata in vari momenti fino all'ultima versione elaborata da Rudolf Geiger nel 1961. Questo sistema prevede che ogni clima venga definito sulla base di una serie di valori prestabiliti di temperatura e precipitazioni, calcolati secondo le medie annue (<http://koeppen-geiger.vu-wien.ac.at/>). Secondo questa classificazione è possibile individuare 4 grandi gruppi e un gran numero di sottogruppi. Naturalmente con i cambiamenti climatici tali medie stanno cambiando regolarmente e nuove mappe, applicabili alla seconda metà del XX secolo, sono state elaborate da Kottek *et al.* 2006.

Nel Semirech'e esso corrisponde alla zona pedemontana con un clima continentale moderato, maggiori precipitazioni, ma soprattutto con estati più lunghe ed inverni meno rigidi rispetto alla terza fascia, "Dfb" di alta montagna. Quest'ultima corrisponde al clima boreale delle foreste, umido in tutte le stagioni, con estati calde (la media del mese più caldo è inferiore a 22 °C), ma con inverni freddi. Nel Semirech'e esso corrisponde al clima di alta montagna con un clima glaciale e nevi perenni, con estati molto corte ma piuttosto calde e un alto tasso di precipitazioni, nell'area della catena del Trans-Ili Alatau e dei monti Dzhungari.

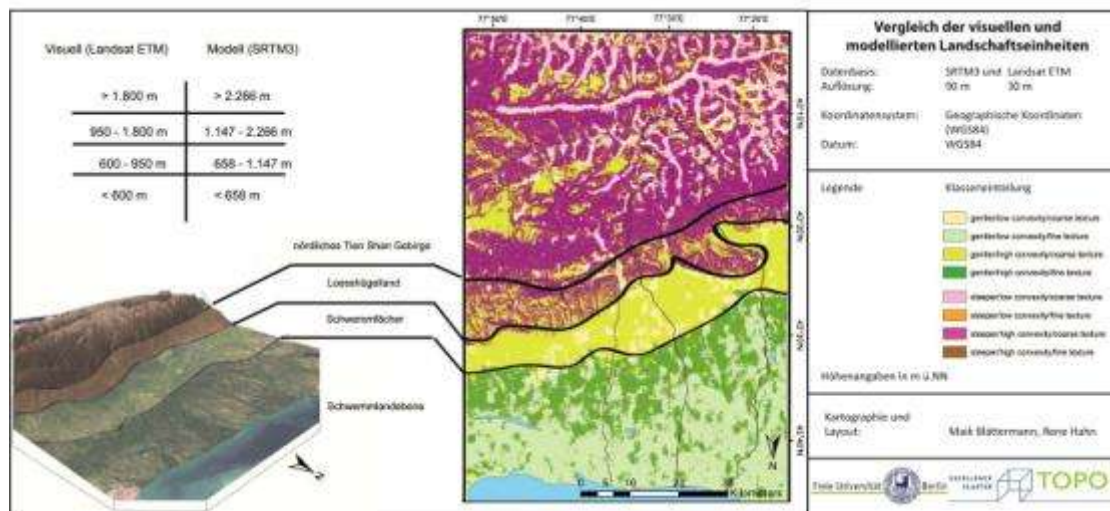
Le differenti caratteristiche climatiche appena descritte, strettamente legate a peculiarità geomorfologiche dei terreni precedentemente illustrate, hanno di fatto contribuito alla formazione di diverse nicchie ecologiche caratterizzate da distinti tipi di ambiente, clima e vegetazione in un'area piuttosto ristretta che contraddistingue specificamente il territorio del Semirech'e. La zona montana si caratterizza quindi per cime perennemente innevate e grandi ghiacciai, ma anche per la presenza di ricche foreste di conifere e, ad altitudini minori, di boschi decidui, *habitat* naturale di una grande varietà di specie animali. La zona pedemontana, grazie alle caratteristiche climatiche e a territori con terreno piuttosto fertile e abbondante presenza di acqua, presenta condizioni ideali per lo sviluppo dell'agricoltura (Gass 2011, 58). La zona steppica si caratterizza invece per enormi estensioni prive di vegetazione perenne e caratterizzate da pascoli, più o meno ricchi. A causa del clima arido, le steppe semidesertiche più settentrionali (verso il lago Balkash) formano pascoli piuttosto poveri, ma le steppe meridionali di artemisia nei mesi invernali e le steppe delle altitudini più elevate nei mesi estivi permettono la pratica dell'allevamento durante tutto l'anno, attraverso una gestione accurata e ciclica di essi. La presenza di diverse nicchie ecologiche a distanza così ravvicinata ha di fatto costituito un punto di riferimento sia per la comunità sedentaria di agricoltori, che per la comunità pastorale.

#### **2.4.2 Gli studi sulla ricostruzione paleo-ambientale del Semirech'e e sull'utilizzo del territorio**

Recenti analisi geologiche di specifiche aree del Semirech'e (Blättermann *et al.* 2012; Blättermann 2013; Macklin *et al.* 2015; Deom *et al.* 2012) hanno tentato di indagare i mutamenti geo-ambientali di queste aree per meglio studiarne le dinamiche occupazionali, ma soprattutto le dinamiche di sfruttamento del territorio nell'antichità. All'interno della vasta regione del Semirech'e solo alcune aree sono state oggetto di questo tipo di studi e, dunque, al momento è possibile tracciare un quadro generale della storia geologica e paleo-ambientale dell'intera regione, ma non un quadro generale dello sfruttamento dei territori da parte delle comunità antiche, per i quali è necessario limitarci ai singoli casi studio: le valli di Issyk (Blättermann 2013) e di Talgar (Macklin *et al.* 2015; Rosen *et al.* 2000) sulla pendice Settentrionale del Tian Shan, e la valle del fiume Koksù (Frachetti 2008) nella catena dello Dzhungar Alatau.

Dal punto di vista geologico la parte meridionale del Semirech'e si caratterizza per quattro tipologie di paesaggio ad una distanza molto ravvicinata (a partire da sud

verso nord): le alte montagne del Tien Shan, una fascia pedemontana in *loess*<sup>43</sup>, una fascia di sedimenti alluvionali e infine le basse ed aride pianure settentrionali (Fig. 7).



**Fig. 7** Quattro tipologie di paesaggio che caratterizzano il Semirech'e meridionale (da Blättermann 2013, fig. 12, p.40)



**Fig. 8** Conoidi alluvionali ai piedi della catena Trans-Ili Alatau (da Macklin et al. 2015, fig. 1, p. 86)

<sup>43</sup> Si tratta di un tipo di sedimento di origine eolica, molto fine, spesso provenienti da depositi non consolidati di origine glaciale, che risentono ampiamente dell'erosione da parte del vento. Il più grande esempio è l'altopiano del Loess in Cina (Dodonov 1991; Shi, Shao 2000; Heller, Lyu 1986; Sun 2002).

L'aspetto geomorfologico del Semirech'e risente inevitabilmente in maniera profonda della presenza di attività glaciali, con vallate dalla tipica forma ad U e montagne con cime appuntite. Il Trans-ili Alatau con vette superiori ai 4500 metri costituisce una sorta di barriera da ovest a est che blocca le masse umide provenienti da ovest e crea un sistema pluviale piuttosto ricco. La meteorizzazione fisica o meccanica è intensa, quindi una grande quantità di materiale si è ammassato a causa dell'erosione (Blättermann *et al.* 2012; Blättermann 2013). Questo fenomeno ha originato numerosi conoidi alluvionali (circa 40 in questa area) (Fig.8), formati dai numerosi fiumi e corsi d'acqua che nascono dai ghiacciai e dalle nevi perenni della catena del Tian Shan e che vanno a immettersi nel fiume Ili. Essi sono in leggera pendenza e sono costituiti da fertili terre, oggi usate per ampie coltivazioni di cereali e, come vedremo, molto utilizzate anche nell'antichità.

Dallo studio delle limitrofe vallate dei fiumi Issyk e Talgar è emerso che l'utilizzo del territorio si caratterizza secondo modalità diverse nei vari periodi cronologici. Nella media Età del Bronzo ad esempio, i siti di cultura Andronovo della valle di Talgar erano collocati nelle terre alte (*uplands*) (Panyushika *et al.* 2012), ma non nella valle o nel conoide alluvionale, poiché questo era un periodo di condizioni climatiche calde e secche, che risultava in un periodo di incisione di canali nel fiume Talgar (Macklin *et al.* 2015, 93). Durante l'Età del Ferro, in cui sembra prevalere un periodo di stabilità nei livelli dei letti dei canali e fiumi, il panorama cambia radicalmente e si registrano sia una intensa attività agricola che numerosi insediamenti sul conoide e nella valle di Talgar, ma anche sugli altri conoidi limitrofi, soprattutto dal V al III sec. a.C.<sup>44</sup>.

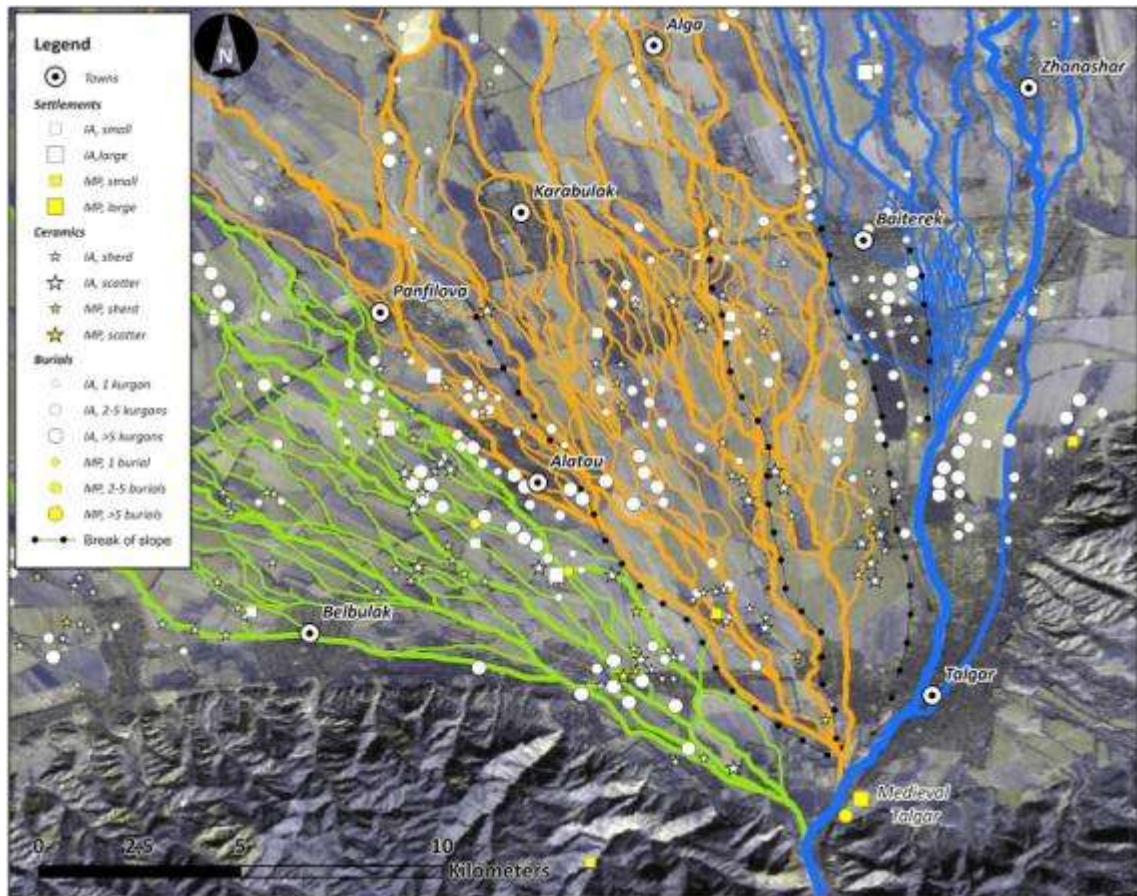
In questa fase anche i numerosi kurgan delle élite scite vengono realizzati nell'area alluvionale dei conoidi che, nonostante costituiscano ambienti geologicamente molto dinamici e soggetti ad alluvioni, sembrano non aver procurato distruzioni nei tumuli, dimostrando che i gruppi sciti avevano potevano avere almeno una minima conoscenza dell'ambiente naturale in cui vivevano. Questo potrebbe inoltre dimostrare che, almeno negli ultimi 2500 anni, nelle aree dei conoidi alluvionali si sia avuta una notevole stabilità geologica, mentre nelle aree dei bacini idrografici (*catchment area*) si è verificato un aumento dei processi di erosione (Blättermann *et al.* 2012, 50). È stato dimostrato che necropoli e insediamenti erano disposti solitamente lungo i bracci minori dei fiumi (Fig. 9), i quali dovevano essere manualmente irregimentati per farvi giungere le acque per irrigare le terrazze agricole circostanti. Era fondamentale che l'acqua arrivasse in giusta quantità, poiché vi era il rischio che un afflusso troppo cospicuo potesse erodere e incidere i canali troppo profondamente in un terreno di natura altamente friabile. Nel Kazakhstan Meridionale la portata maggiore dei fiumi, e dunque il massimo potenziale (ma anche massimo pericolo) per questa pratica di agricoltura ad

---

<sup>44</sup> Anche nella valle di Issyk sono stati rinvenuti insediamenti databili all'Età del Ferro, uno dei quali si trova grossomodo allo stesso livello di quello di Turgen (Blatterman 2013, fig. 9, 33), e in generale gli insediamenti sembrano collocarsi nel punto di passaggio fra la fascia di Loess e la piana alluvionale (Blattermann 2013, fig. 13, 41), dove ne sono stati trovati circa una ventina (Gass 2016, 174; carta 19, 514) nella intera fascia settentrionale del Trans-Ili Alatau.



esondazione sembra essere dunque associato con un periodo di condizioni fredde ed umide.



**Fig. 9** Distribuzione dei siti archeologici nel conoide alluvionale di Talgar in rapporto ai corsi d'acqua (da Macklin *et al.* 2015 fig.3, p.88)

Il contesto della valle di Talgar sembra tuttavia indicare che la massima espansione degli insediamenti sia avvenuta nella tarda Età del Ferro, in una fase relativamente calda e secca, con una forte stabilità del livello dei canali, ma con una scarsa portata di acqua. La stabilità dei canali sembra dunque essere l'elemento più importante per la buona riuscita di questa tipologia di agricoltura (Macklin *et al.* 2015, 93-94), anche se l'afflusso di acqua era minore. Se, come vedremo tra poco, tendenzialmente i cambiamenti nelle strategie di adattamento delle varie comunità vengono associati a mutamenti climatici, tuttavia il caso appena illustrato mostra un fenomeno durato circa due secoli (400-200 a.C.), che non corrisponde direttamente ad evidenti cambiamenti climatici, ma che naturalmente si verifica in una fase di condizioni climatiche ottimali. La sua buona riuscita finale deve essere ricercata soprattutto nelle capacità dei gruppi umani locali di sfruttare e applicare a queste favorevoli condizioni naturali le loro conoscenze (Macklin *et al.* 2015, 94). Questo caso mostra dunque le difficoltà di interpretazione di fenomeni che variano regionalmente e a cui concorrono numerose e diverse variabili, che devono essere analizzate in maniera organica per poter ricostruire correttamente le dinamiche antiche.

Tradizionalmente infatti, gli studiosi (Weiss 2000; Staubwasser, Weiss, 2006; Weiss *et al.* 1993; Drysdale *et al.* 2006; Arz, Lamy, Pätzold 2006; Migowski *et al.*

2006), relativamente ad alcune aree del pianeta come il continente asiatico occidentale (Mesopotamia, Anatolia, Levante), o il continente indiano (Possehl 1997; Gupta 2004), hanno ipotizzato, in vari momenti dell'Olocene (11700- Presente), una coesistenza e un rapporto di causalità fra improvvisi cambiamenti climatici e il collasso di società agricole, o più genericamente radicali cambiamenti sociali e culturali (Staubwasser, Weiss 2006). Tuttavia più recentemente, in alcuni casi, questa associazione è stata in parte criticata o completamente rifiutata (Coombes, Barber 2005; Possehl 1997). Il binomio mutamento climatico - cambiamento sociale è stato proposto anche per la regione oggetto del presente studio, dove, secondo la visione tradizionale (Christian 1998) che si basa sull'ipotesi di un cambiamento climatico durante il Bronzo Antico, contraddistinto da condizioni calde e umide si utilizzava una strategia mista costituita da agricoltura e allevamento, mentre a partire dall'Età del Ferro antico (800 a.C. circa), in corrispondenza di un clima più freddo e asciutto, si utilizzava un'economia pastorale seminomadica. Un simile approccio di natura genericamente "deterministica" è stato più recentemente messo in dubbio, anche relativamente a questa regione, da parte di alcuni studiosi (Chang 2008; 2012; Frachetti 2012; Murphy *et al.* 2013), i quali pur evidenziando la possibile e forse probabile connessione fra cambiamento climatico e dinamiche insediamentali, sottolineano la necessità di approfondire gli studi sulla regione, data l'assenza di ricognizioni archeologiche multi-periodo, e di analisi geologiche e idrologiche ricostruttive dell'ambiente olocenico (Macklin *et al.* 2015, 86). Purtroppo infatti l'evoluzione delle numerose valli fluviali in relazione ai cambiamenti climatici dell'Olocene è ancora in larga parte non studiata nella regione del Semirech'e, così come le fluttuazioni idroclimatiche, le quali variano a livello di microscala e conseguentemente possono avere effetti differenti a livello regionale. Questo è valido soprattutto per l'impatto dei differenti effetti sulla cosiddetta "agricoltura ad esondazione" (*floodwater farming*), ovvero l'agricoltura che utilizza l'acqua ottenuta dalle inondazioni artificiali dei campi coltivati (Blättermann *et al.* 2012), una pratica apparentemente ancora utilizzata in alcune aree del Kazakistan Meridionale (Macklin *et al.* 2015) e le cui fluttuazioni possono aver giocato un ruolo fondamentale soprattutto nelle civiltà "fluviali" delle aree più aride dove si praticava questo tipo di agricoltura (Macklin, Lewin 2015).

## **2.5 I cambiamenti climatici**

Nell'analisi delle dinamiche precedentemente esposte, un ruolo di primaria importanza è stato attribuito ai cambiamenti climatici. A partire dagli anni '90, grazie al rinnovato interesse per tali tematiche, numerose ricerche hanno iniziato a studiare questi mutamenti nel tentativo di ricostruire gli aspetti climatici, ambientali, geologici di varie aree del continente asiatico nell'antichità. Alcune regioni, tra le quali l'area dei Monti Altai nella Siberia Meridionale e le aree limitrofe, hanno attirato su di sé la maggior parte degli interessi, a discapito di altre regioni che sono state solo marginalmente oggetto di simili studi. La ricostruzione dei cambiamenti climatici che ha interessato l'area di diffusione dei gruppi sciti, che per la verità risulta enormemente vasta, appare

dunque lontana dall'essere completa, e l'attuale visione non può che risultare inevitabilmente parziale.

Una delle principali problematiche in questa tipologia di ricerche riguarda i cambiamenti climatici di microscala, che sono più difficilmente individuabili perché assumono un carattere molto locale, ma senza dubbio influenzarono fortemente le comunità antiche. Essi possono essere individuati solo attraverso specifici studi svolti nelle aree in questione, e la tendenza ad assimilare aree geografiche limitrofe o dalle stesse caratteristiche fisiche alle stesse dinamiche climatiche può risultare fuorviante. Dunque nonostante la presenza di numerosi studi (concentrati però in poche regioni), si deve tenere in considerazione questo aspetto durante la presente discussione.

Il primo grande cambiamento climatico avvenne a partire dalla seconda metà del Pleistocene, (circa 500.000 anni BP), quando la catena montuosa del Tian Shan, che andava formandosi ormai da circa 1 milione di anni, cominciò a toccare i 5000 metri di altitudine, bloccando di fatto i flussi dei monsoni indiani, e con essi la loro influenza sull'Asia Centrale dove iniziò un processo di aridizzazione, che portò grossomodo alle condizioni climatiche attuali (Aubekerov, Sala, Nigmatova 2003, 24).

Da numerosi studi e ricerche (Wanner *et al.* 2008; Bond *et al.* 2001; Mayewski *et al.* 2004;) sappiamo ormai con certezza che nel corso degli ultimi millenni e per quanto ci interessa soprattutto nell'Olocene, numerosi cambiamenti climatici di lungo e breve termine hanno interessato il nostro pianeta<sup>45</sup>, caratterizzandosi spesso con un andamento ciclico, il cui intervallo è stato variamente individuato in periodi di diversa durata, in circa 2800-2000, 2300, 1500 o addirittura 200 anni (Dergachev *et al.* 2007; Zaitseva *et al.* 2004; Mayewski *et al.* 2004). E' dunque fondamentale, nell'analisi delle antiche civiltà del passato, tentare di ricostruire le condizioni paleo-ambientali e paleo-climatiche, soprattutto in regioni dove le condizioni sono "particolarmente" estreme, come nel caso dei territori dell'Asia Centrale. Infatti anche piccoli cambiamenti possono modificare il fragile equilibrio su cui si basa l'occupazione umana in questi territori, migliorando le condizioni di vita, dunque favorendo l'occupazione e lo sviluppo di tali aree o, al contrario, rendendo le condizioni inadatte alla vita con gravi conseguenze economiche e sociali. Non dobbiamo poi dimenticare che i cambiamenti possono sortire effetti diversi, anche tra loro opposti, a livello regionale. Per esempio in un'area secca ed arida un raffreddamento può causare un maggior livello di umidità con un beneficio per i gruppi locali, mentre in ambienti di alta montagna esso determina estati molto più brevi, con periodi di sfruttamento dei pascoli fortemente ridotti e più difficili condizioni ambientali per i gruppi pastorali (Schlütz, Lehmkuhl 2007, 114).

Un'altra variabile da non tralasciare è il fatto che i mutamenti possano aver avuto conseguenze diverse su comunità "nomadi" o sedentarie. Come ricordano Schlütz e Lehmkuhl (2007, 115) in merito alle comunità agricole della Cina in rapporto ai gruppi

---

<sup>45</sup> Tralasciamo qui le problematiche relative ai gravi mutamenti climatici moderni che stanno interessando il pianeta nel corso degli ultimi decenni e le cui conseguenze sono state affrontate in diversi studi (Chapman 2002; Cassar *et al.* 2007; Berenfeld 2008; Colette *et al.* 2007; Sabbioni *et al.* 2008; Bourgeois *et al.* 2007), per concentrarci sui cambiamenti climatici antichi che hanno influenzato le antiche dinamiche sociali, di adattamento e occupazionali nell'Asia Centrale.

nomadi settentrionali "*Under a mobile, nomadic life style, it should have been more or less easy to react to climatic changes by migration. The agricultural systems at their climatic limits in northern China must have been very vulnerable even to weak climatic deteriorations...*". Secondo la visione tradizionale, in cui la realtà nomadica è vista come maggiormente flessibile, con più ampie capacità di adattamento, i nomadi potevano reagire ed adattarsi agli imprevisti in maniera più rapida e meno traumatica. Ma allo stesso tempo i gruppi pastorali nomadi potevano incontrare difficoltà improvvise, come mostrano episodi simili in periodi recenti, legati ad eventi "metereologici" minori, tra i quali possiamo ricordare l'esempio della Mongolia (Batkhisig, Lehmkuhl 2003), dove inverni particolarmente freddi (*Iron zud*) o coperture nevose anomale (*White zud*) hanno ucciso milioni di capi di bestiame e di pecore, per esempio negli inverni 1999/2000 e 2000/2001 (Schlütz, Lehmkuhl 2007).

La migrazione dunque risulterebbe, secondo la visione tradizionale, come la più diretta e semplice reazione associata a questo tipo di fenomeno, anche se limitarsi unicamente ad una simile spiegazione appare senza dubbio troppo riduttivo. Tuttavia tradizionalmente numerose migrazioni avvenute nel continente euroasiatico sono comunque state messe in relazione a cambiamenti climatici più o meno marcati e diffusi (Schlütz, Lehmkuhl 2007; Bokovenko 2004; Frachetti 2011). Fra queste possiamo ricordare le prime migrazioni del V millennio a.C. (Christian 2000), quelle nel corso dell'Età del Bronzo (Kuz'mina 1994, 57-61), lo spostamento da est ad ovest di gruppi sciti nell'Età del Ferro (Van Geel *et al.* 2004); fino alle migrazioni delle tribù unne dopo il peggioramento climatico avvenuto fra il IV e il VI sec. d.C. (Zaseckaja, Bokovenko 1994; Bokovenko 2004). Il concetto di migrazione è stato spesso utilizzato per spiegare la nascita o il collasso di culture archeologiche e nonostante più recentemente esso sia stato talvolta criticato in base a nuovi dati archeologici che evidenziano l'esistenza di fenomeni di interazione regionale, sviluppo locale a carattere linguistico, materiale e socioeconomico, esso continua ad essere ampiamente utilizzato nello studio dell'archeologia preistorica dell'Eurasia (Frachetti 2011)

Già all'inizio del secolo scorso (Sernander 1910) si era ipotizzato per l'Europa Occidentale un forte cambiamento climatico registratosi agli inizi del I millennio a.C. Questo avrebbe portato verso condizioni più fredde e umide, verificandosi cioè una transizione da una fase calda e secca, cosiddetta "Sub-boreale", ad una fredda e umida, detta "Sub-atlantica". Questo cambiamento, oggi più precisamente datato intorno alla metà del IX secolo a.C., viene messo in relazione ad una ridotta attività solare (Van Geel *et al.* 1998) e, come avvenuto per contesti e periodi cronologici diversi, è stato messo in rapporto di causalità con precise trasformazioni culturali, nello specifico con il passaggio dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro (Van Geel *et al.* 2004, 1737).

Questo cambiamento climatico sembra testimoniato anche in Europa Centrale (Speranza, van Geel, van der Plicht 2002) e Orientale (Gracheva 2002) e per quanto ci interessa maggiormente anche nella Siberia Meridionale e nelle regioni dell'Eurasia

Centrale<sup>46</sup>. Relativamente a queste ultime regioni, il cambiamento climatico è stato dimostrato attraverso una serie di analisi di varia natura – tra cui quelle dei sedimenti del lago Telmen (Peck *et al.* 2002) e del lago Ugi Nuur (Schwanghart, Schütt, Walter 2008) – e dalle fluttuazioni dei laghi Uvs Nuur e Bayan Nuur in Mongolia (Grunert, Lehmkuhl, Walther 2000) e, infine, dall'avanzamento dei ghiacciai sulle vette del Tian Shan a partire dal IV sec. a.C. (Agatova *et al.* 2012; Van Geel *et al.* 2006, 324). Analisi palinologiche svolte sui Monti Altai (Lehmkuhl *et al.* 1998; Zaitseva *et al.* 2004; Dirksen, van Geel 2004) mostrano inoltre un passaggio da una vegetazione caratteristica di aree semi-desertiche ad una di aree steppose, con una maggiore copertura boschiva lungo le pendici montuose. Questo mutamento è stato addirittura considerato fondamentale per il popolamento e lo sviluppo culturale di alcune regioni, quali per esempio Tuva (Siberia Meridionale, nell'area dei Monti Altai), che sembra essere stata scarsamente popolata nei periodi precedenti (Età del Bronzo)(Van Geel *et al.* 2004, 1739).

Purtroppo c'è ancora una certa disomogeneità nella diffusione a livello regionale di analisi sui cambiamenti climatici. Una delle aree più studiate risulta senza dubbio essere la zona dei Monti Altai sul versante russo della Siberia Meridionale (Schlütz, Lehmkuhl 2007; Zaitseva *et al.* 2005) e in misura minore su quello mongolo (Rudaya *et al.* 2009; Peck *et al.* 2002). Nella regione dei Monti Altai gli studi palinologici hanno confermato questo passaggio verso un clima più umido e fresco, favorendo la diffusione di paesaggi di steppa, di superfici alberate e di tundra. Allo stesso tempo però sembra che esso abbia portato alla deforestazione di alcune zone di montagna, favorendo così un più facile accesso alle risorse di alta montagna attraverso una transumanza verticale, soprattutto fra il VI e il IV sec. a.C. (Levine *et al.* 2003; Panyushkina 2012). L'aumento di umidità contribuì soprattutto nella maggiore quantità di biomassa disponibile, favorendo i gruppi pastorali che arrivarono in queste zone. Nonostante un forte aumento della presenza umana con l'occupazione scita di questa regione (Zaitseva *et al.* 2005; Panyushkina 2012), dal punto di vista palinologico non sembra registrarsi nessun cambiamento riconducibile all'impatto antropico. Infatti le comunità che occuparono il territorio non praticarono l'agricoltura in queste aree e si caratterizzarono come gruppi pastorali. Il pascolo degli animali domestici e l'uso del legname come combustibile e come materiale da costruzione utilizzati da questi gruppi non ebbero un grande impatto sull'ambiente naturale. Di fatto questi fattori non alterarono in maniera consistente la vegetazione naturale, almeno fino al XX secolo d.C. (Schlütz, Lehmkuhl 2007, 114). In questa area, e in generale nelle aree di sviluppo delle comunità pastorali, si può ritenere che i cambiamenti ambientali dovuti al clima ebbero maggiore influenza sulle società umane locali, piuttosto che il contrario. In altre regioni, dove invece si praticavano forme di agricoltura che richiedevano l'inondazione dei campi (come nel conoide alluvionale del fiume Talgar), l'influenza dell'attività umana sembra essere molto più

---

<sup>46</sup> Sembra trattarsi di un cambiamento climatico a livello globale (Van Geel *et al.* 1998), come indicato anche dai risultati di recenti analisi su campioni di torba provenienti dall'emisfero meridionale, nello specifico dall'Argentina (Chambers *et al.* 2007).

marcata, attraverso la realizzazione di opere idrauliche e la messa a coltura di numerose aree (Macklin *et al.* 2015).

Recenti analisi dendrocronologiche (Panuyshkina 2012) hanno permesso di ricostruire una sequenza climatica molto esatta per un'area di alta montagna della regione di Tuva, in cui sono stati individuati 3 principali periodi: il periodo 700-480 a.C. (clima freddo e fortemente variabile), il periodo 480-360 a.C. (clima più caldo e condizioni ambientali stabili) e infine il periodo 360-250 a.C. (clima nuovamente freddo ma con forte variabilità). E' stato possibile anche individuare alcune fasi eccezionali come le decadi molto calde (620-610 a .C. 580-570 a.C.) all'interno di un periodo generalmente più freddo. Secondo Panyushkina (2012), sulla base del numero di sepolture rilevate, in questa regione appare evidente che durante i periodi freddi ci sia stato un aumento della popolazione e nei momenti di clima più caldo una contrazione demografica, forse dovuta ad un aumento della mobilità e ad una possibile intensificazione dei contatti con le aree circostanti<sup>47</sup>. Se così fosse dunque emergerebbe una grande capacità delle comunità scite di queste aree ad adattarsi ai climi freddi. Allo stesso tempo la grande variabilità del clima potrebbe aver aumentato la pratica del pastoralismo transumante (Panyushkina 2012).

Per quanto riguarda specificamente il Semirech'e, pochi studi hanno finora affrontato questa tipologia di analisi, relativamente a periodi diversi, oppure più marginalmente all'interno di studi a carattere geomorfologico. Durante il Quaternario i cambiamenti nella posizione dell'anticiclone russo-siberiano influenzarono il clima del Kazakhstan e del Semirech'e, determinando l'alternanza fra periodi glaciali e interglaciali, e anche durante l'Olocene essi furono responsabili del passaggio tra fasi umide e fasi aride. La posizione dell'anticiclone atlantico conseguentemente influenzava il livello dei laghi e il volume della copertura glaciale sui monti del Tian Shan. I cambiamenti climatici del Semirech'e si allineano alle tendenze di mutamento globale viste nelle altre regioni, anche se sono state osservate anomalie regionali dovute al posizionamento a forte carattere continentale della regione, così come differenze sub-regionali. Per esempio nel periodo 400-200 a.C. dove sembra registrarsi una fase calda e secca (Macklin *et al.* 2015).

Nel corso degli ultimi 3200 anni nel Semirech'e sono state identificate 5 principali fasi climatiche: Tardo Suboreale 3200-2800 BP; Subatlantico iniziale 2800-2000 BP; "Breve intervallo" 2000-1800 BP; Medio Subatlantico 1800-800 BP; Tardo Subatlantico 800-200 BP (Aubekerov, Sala, Nigmatova 2003, 24-26). Il clima continentale del Semirech'e è controllato soprattutto dal posizionamento e dalla forza

---

<sup>47</sup> A mio avviso questo tipo di calcolo sarebbe maggiormente attendibile se fosse basato anche sul numero degli insediamenti e dei ripari stagionali. Pur sapendo le difficoltà nell'individuazione di questo tipo di evidenza in un territorio tradizionalmente di matrice nomadico-pastorale, affidarsi esclusivamente al numero delle sepolture potrebbe essere rischioso. Infatti, per analisi relative a periodi cronologici così brevi un maggior numero di sepolture potrebbe corrispondere ad una maggiore mortalità dovuta forse proprio alle condizioni climatiche e ambientali più difficili e non ad un effettivo aumento della popolazione. Il metodo ideale dovrebbe basarsi su un confronto preciso, fra numero di sepolture e realtà insediative, anche a livello regionale. Non si può inoltre escludere che ci fossero aspetti rituali, e ideologici che spingessero ad utilizzare una precisa zona per le sepolture, ed un'altra per l'occupazione.

dell'anticiclone russo-siberiano. Ai periodi di raffreddamento corrispondevano l'avanzamento dei ghiacciai, l'aumento della portata dei fiumi e l'innalzamento del livello dei laghi. Questi segnali sono stati identificati nel Semirech'e per il periodo compreso fra 910 e 500 a.C. circa, mostrando dunque una fase fredda (Macklin *et al.* 2015, 93) seguita da una fase apparentemente più stabile e calda, con la ripresa di un periodo freddo a partire dal 50 a.C., come mostrato da un nuovo avanzamento dei ghiacciai. Nel Semirech'e dunque (come nelle aree limitrofe) eventuali inasprimenti climatici, in particolar modo nelle aree di confine fra zone paesaggistiche diverse, probabilmente influenzarono l'utilizzo o meno di vaste aree, per cui si può tentare di individuare alcune correlazioni fra cambiamenti climatici e modelli di utilizzo dei suoli o adattamento ambientale. Fra le manifestazioni archeologiche di tali mutamenti possiamo per esempio citare la localizzazione degli insediamenti in aree geografiche precise, il passaggio da vita sedentaria a nomadica e viceversa, o quello da pastoralismo ad agricoltura, ecc. (Aubekerov, Sala, Nigmatova 2003, 24-26).

## **2.6 La storia dell'occupazione umana del Semirech'e**

Le specifiche caratteristiche geografiche, ecologiche e climatiche di questa regione hanno favorito l'occupazione umana, e nello specifico le due attività economiche di sussistenza fondamentali, ovvero l'agricoltura e l'allevamento. La valle del fiume Ili, estesa fra Cina e Kazakhstan, costituisce un corridoio naturale tra Est e Ovest (Bendezu-Sarmiento 2007, 17-18) che corre lungo le pendici settentrionali della catena montuosa del Tian Shan. La cosiddetta *Dzhungarian Gate* (Lattimore 1940; Frachetti 2006, 125), un altopiano situato non lontano dall'estremità orientale del lago Balkash, costituisce forse l'unica "facile" via di comunicazione nord-sud in quella lunga barriera montagnosa che corre in direzione sud-est/nord-ovest, formata dalle catene dell'Hindu-Kush, del Pamir, del Tian Shan, dello Dzhungar Alatau e dei monti Altai. Il Semirech'e dunque, oltre a trovarsi in una posizione strategica e privilegiata all'interno delle reti commerciali dell'Asia Centrale<sup>48</sup> (Bartold 1943, Kuz'mina 2004), si caratterizza per un territorio molto variato, formato da colline, montagne, vallate e massicci montuosi con valli ricche di acqua e montagne dalle pendici ricchissime di vegetazione che proteggono dai forti venti tipici della regione. Grazie alla presenza di queste nicchie ecologiche così diverse, alla presenza di un gran numero di risorse naturali, di flora e di fauna, l'area si caratterizzò come un complesso di diverse e coesistenti strategie di sfruttamento, come il nomadismo pastorale e l'agricoltura sedentaria (Bendezu-Sarmiento 2007, 18; Frachetti 2008). Queste peculiarità hanno permesso che il Semirech'e svolgesse un ruolo fondamentale nel panorama delle culture dell'Asia Centrale per almeno 4 millenni, dall'Età del Bronzo fino al periodo medievale e a quelli successivi.

La regione del Semirech'e si colloca pienamente all'interno delle vicende culturali che hanno caratterizzato le dinamiche occupazionali dell'Asia Centrale. I primi

---

<sup>48</sup> Lungo la valle del fiume Ili e nelle numerose città medievali vi passerà anche uno dei rami più settentrionali della "Via della Seta".

insediamenti paleolitici datano alla fine del Pleistocene inferiore. Essi si trovano principalmente nella regione del Nord Balkash e nella valle di Charyn e hanno restituito ritrovamenti di *chopping tools* e della cultura acheuleana. Nel successivo Pleistocene medio (intorno a 200 mila anni fa) sono stati rinvenuti insediamenti della cultura musteriana, sia nella regione a Nord del lago Balkash, sia nella valle di Charyn che sulle montagne del Chu-Ili, nel Semirech'e occidentale. Insediamenti del Tardo Paleolitico sono invece stati rinvenuti nella regione del Pre-Balkhash Settentrionale (Sayak) e lungo le terrazze fluviali del fiume Ili (Aktau). Durante l'ultimo periodo glaciale (15-10 mila anni fa), a causa delle condizioni molto rigide, potrebbe esserci stato uno *hiatus* nell'occupazione della regione, ma a partire dal successivo periodo dell'Olocene, l'occupazione neolitica appare molto diffusa sia nella zona del lago Balkash, che sulle montagne del Chu-Ili e sulla fascia pedemontana del Trans-Ili Alatau. A questo punto si ipotizzano alcune successive ondate di immigrazione di gruppi (indo-iranici) e l'affermarsi di comunità pastorali (Deom *et al.* 2012, 51-52).

L'Età del Bronzo nel Semirech'e rientra all'interno del più ampio orizzonte culturale di Andronovo, diffuso a partire dal XX sec. a.C. in un territorio molto vasto che comprende l'intera Asia Centrale (Mallory 1989; Kuz'mina 1994, 2007, 2008) e che probabilmente rappresenta il risultato di uno sviluppo socio-economico iniziato già a partire dal Calcolitico. Su questo concetto di possibile continuità culturale si discute ancora molto, da una parte perché in queste fasi avvengono importanti sviluppi (per esempio nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento<sup>49</sup>) e poiché si ha ancora una scarsa conoscenza dei gruppi umani del Neolitico e dell'Eneolitico (Calcolitico) ma, d'altra parte, anche per l'incertezza cronologica sull'esatta individuazione, successione e sulle reciproche relazioni fra i vari gruppi regionali (per esempio Alakul, Alekseevka, Fedorovo, Petrovka) (Koryakova, Epimakhov 2007). L'ampio orizzonte culturale Andronovo si caratterizza per una certa omogeneità, individuabile da alcuni tratti peculiari, fra cui le pratiche funerarie (utilizzo della tomba a cista), la ceramica con ornamentazione geometrica e le forme dei manufatti in metallo (Baypakov 1998; Kuz'mina 1994), ma allo stesso tempo sono attestate differenziazioni regionali che riflettono tradizioni locali che si registrano sia nell'architettura funeraria, che negli insediamenti, nelle decorazioni e negli impasti ceramici (Frachetti 2008, 55-69). Anche riguardo all'appartenenza etnica ci sono delle incertezze, ma l'ipotesi più attendibile attribuisce a queste popolazioni una appartenenza indoiranica (cfr. *infra*) (Kuz'mina 1994; 2007)<sup>50</sup>. Si ritiene che tali gruppi svolgessero una vita sedentaria con una base economica mista, agro-pastorale, in cui l'allevamento del bestiame da pascolo rivestiva il ruolo predominante. In questa fase si diffusero in maniera consistente l'estrazione e la lavorazione dei metalli. Nel Semirech'e questi gruppi sono attestati dalla metà del II millennio a.C. (Bendezu-Sarmiento 2004, 180) e la loro presenza è mostrata sia da

---

<sup>49</sup> Allevamento, agricoltura, metallurgia era conosciute anche nella fase precedente, ma fu solo con l'Età del Bronzo che si affermarono in maniera più sistematica e sviluppata, portando ad una maggiore complessità e ricchezza sociale, e ad una economia più articolata (Baypakov 1998, 19).

<sup>50</sup> Nel prossimo capitolo ne discuteremo più approfonditamente, ma va ricordato che altri studiosi ipotizzano una appartenenza ugro-finnica (Chernecov 1953), o più recentemente turca (Laypanov, Miziev 1993).



importanti necropoli come Karakuduk e Tamgaly (Maksimova 1958; 1961) che da grandi complessi rituali e petroglifi come a Tamgaly (Rogozhinsky 2004), oltre che da numerose altre necropoli e insediamenti (Kuz'mina 2007). Tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C. ci furono vari mutamenti nell'economia, società e cultura di questi gruppi, secondo la visione tradizionale attribuiti al possibile arrivo di nuovi gruppi, con il successivo passaggio ad un allevamento transumante e a società "nomadiche", che marcano l'inizio dell'Età del Ferro.

L'Età del Ferro nel Semirech'e si caratterizza per la presenza di una cultura regionale facente parte del più ampio orizzonte culturale scita, che rientrando nell'oggetto di questo lavoro di ricerca non viene qui descritta perché affrontata più approfonditamente nel corso dei capitoli successivi. Accenniamo soltanto brevemente che nel Semirech'e sono attestate svariate migliaia di Kurgan (Ageeva *et al.* 1960) di questo periodo, con una forte presenza di necropoli cosiddette reali (Gass 2011; 2016), tra cui possiamo ricordare la necropoli di Issyk (Akishev 1978) e quella di Besshatyr (Akishev, Kushaev 1963), che analizzeremo nel dettaglio successivamente. Le necropoli dell'Età del Ferro più antiche sembrano al momento risalire all'VIII sec. a.C. (Bizhe) e al VII sec. a.C., come nel caso di Besshatyr, dove si trovano tumuli di enormi dimensioni. L'occupazione rimase intensa fino al III secolo a.C. La regione, si caratterizzava in questo periodo per una grande integrazione fra gruppi pastorali e agricoli (Macklin *et al.* 2015) come dimostra anche la recente scoperta di numerosi insediamenti (Frachetti 2008; Chang 2012; Gass 2016).

Alla fine del I millennio a.C. si verificarono grandi spostamenti di gruppi umani che portarono alla formazione di nuove compagini statali, come i Wusun nel Semirech'e, i Khanju nel Kazakistan Meridionale o i Sarmati nelle zone del Kazakistan occidentale. Nel Semirech'e arrivarono i Wusun, probabilmente spinti verso queste regioni dalla migrazione di altri gruppi<sup>51</sup> (Abdullaev 2007; Bonora 2008, 71). Essi diedero vita ad un vero e proprio stato, con un grande esercito e un apparato amministrativo e burocratico ben sviluppato e una capitale (Chuguen "la città della valle rossa") probabilmente sulle rive del lago Issyk-Kul, oggi in Kirgizistan (Baypakov 2000b, 184). La loro economia, come quella scita, si basava prevalentemente su allevamento e agricoltura. La società era suddivisa in vari gruppi fortemente differenziati per ricchezza, come dimostrato anche dalle dimensioni delle sepolture e dalla qualità dei, oltre che dalla presenza di marchi che attestavano la proprietà. La varietà delle tipologie funerarie riflette senza dubbio una eterogeneità etnica della popolazione con alcuni casi che seguono usi locali (tombe a fossa del gruppo di Chil'pek) ed altri richiamano costumi esterni (kurgan con camera, allineati a catacomba) (Akishev, Kushaev 1963; Bernshtam 1949, 1952; Zadneprovskiy 1994). I kurgan sono stati suddivisi, in base alle dimensioni, in tre gruppi: grandi (necropoli di Tenlik, Kargaly), medie (necropoli di Karatom), e piccole dimensioni (Baypakov 2000b).

---

<sup>51</sup> Secondo le fonti cinesi questa migrazione è datata intorno al 160 a.C. (Zadneprovskiy 1994), ma alcune sepolture funerarie del Semirech'e vengono datate al III sec. a.C. Non c'è accordo e certezza riguardo a queste datazioni, anche a causa di una cronologia ancora non sufficientemente precisa e ad una interpretazione contraddittoria delle fonti storiche (Abdullaev 2007).

A partire dal V sec. d.C. a seguito dell'arrivo di gruppi turcofoni si formarono una serie di Khaganati e regni in perenne e reciproca lotta. Tra quelli direttamente o indirettamente coinvolti nel territorio e nelle vicende del Semirech'e possiamo ricordare il "Khaganato dei Turchi occidentali" (603-704), il regno dei Karluk (756-940) e il regno dei Karakhanidi (942-1210). Questi regni diedero inizio anche nel Semirech'e ad un processo di urbanesimo, che non era stato sperimentato precedentemente in questa regione (Baypakov 2000a). Questo territorio fu poi uno dei primi ad essere conquistato dal potentato mongolo guidato da Gengis Khan, il quale a partire dal 1219 iniziò il resto della conquista dell'Asia Centrale. Una volta che l'impero si frammentò, nacquero nuovi regni (il Semirech'e fu diviso fra tre diversi *ulus* mongoli), fra cui lo stato di Chaghatai e successivamente il potentato di Moghulistan (1346-1514). Alla fine si affermò in questa regione, e successivamente si ampliò, il Kanato Khazako, che riuniva gruppi locali e tribù kazake e riuscì ad unificare politicamente questa molteplicità di gruppi che definiranno la composizione del popolo kazako (Baypakov 2000a, 200-229). Nel Semirech'e occidentale e meridionale, a partire dal VII-VIII sec., l'urbanesimo trasse notevole impulso dai commerci e le città si trovano dislocate principalmente lungo la famosa "Via della Seta".

"La via della Seta" si affermò in maniera stabile come arteria diplomatica e commerciale a partire dal II sec. a.C., ma essa ricalcava in parte segmenti di vie e vie di comunicazione frequentate già a partire dal III e II millennio a.C. (Wilkinson 2014). Uno dei rami più settentrionale passava a nord del Tian Shan, attraverso la valle del fiume Ili, toccando le più importanti città della regione (Navaket, Sujab). Essa fu molto attiva nel corso del IV-VII sec. e rimase in uso fino al XIV sec., quando la regione perse di importanza commerciale a causa del declino della cultura urbana dovuta ai numerosi conflitti interni e con potenze esterne (Baypakov 2000a, 224-225; Baypakov, Nasyrov 1991). Questa via, che di fatto includeva un ampio reticolo di vie di comunicazione, traffici e merci, ebbe una grande importanza nella diffusione di beni, merci, ma anche di stili artistici, di importanti elementi culturali, artistici, architettonici e di idee religiose appartenenti alle più diverse confessioni.

### **CAPITOLO 3 LA CRONOLOGIA DELLA CIVILTÀ SCITO-SAKA**

La determinazione delle cronologia e della periodizzazione di una specifica area geografica costituisce uno dei tradizionali obiettivi della ricerca archeologica. Questa operazione risulta particolarmente problematica per quanto riguarda il mondo nomadico e seminomadico delle steppe euroasiatiche durante l'Età del Ferro, ovvero nell'orizzonte culturale scito/Saka, soprattutto a causa della scarsità dei "classici" indicatori cronologici di tipo archeologico ovvero una precisa tipologia ceramica legata a contesti insediativi multistrato. Ciononostante prima della diffusione dei sistemi di datazione scientifici il confronto fra le diverse tipologie di manufatti costituiva il principale metodo per ricostruire un quadro cronologico che, dunque, inevitabilmente, era in continuo mutamento. Questa problematica ha infatti costituito uno dei maggiori argomenti di discussione e ricerca da parte degli studiosi di queste aree.

La ceramica costituisce il fossile guida per eccellenza di tante culture e in molti contesti è stata utilizzata per ricostruire sequenze tipologiche molto precise, anche nell'ordine del cinquantennio o addirittura del decennio. Nelle culture nomadiche o seminomadiche dell'Età del Ferro, tuttavia, essa è una categoria di materiale piuttosto poco diffusa. A complicare ulteriormente il quadro, la rarità di insediamenti e città di grandi dimensioni e con una lunga storia occupazionale non permette di sviluppare una seriazione tipologica stratificata che costituisca la base di una cronologia relativa. Solo recentemente, grazie al ritrovamento e all'indagine di numerosi insediamenti nei territori delle steppe, una tipologia ceramica complessiva, fondamentale ai fini di realizzare una cronologia ceramica, è in fase di costruzione (Chang, Tourtellotte 2000).

Un'altra categoria di oggetti utile per una datazione su base tipologica e di confronti stilistici è costituita dagli oggetti artistici. I ricchi corredi delle più opulente sepolture scite hanno fortunatamente restituito una grande quantità di oggetti di grande valore artistico, spesso decorati in stile animalistico che, sulla base di elementi stilistici e tipologici, possono essere in grado di fornire preziose corrispondenze cronologiche, soprattutto con il mondo culturale greco (per la Scizia propria), ma anche con le culture vicino-orientale, indiana e cinese (per le regioni scite più orientali). Purtroppo molti di questi oggetti che si trovano nelle collezioni di grandi musei, soprattutto gli esemplari scavati anticamente, hanno una storia molto particolare, e il loro contesto di origine è generalmente sconosciuto; di conseguenza, anche una datazione accurata appare molto complicata.

Altre categorie di oggetti, molto frequentemente trovate nei contesti funerari e molto utili per una definizione cronologica, sono costituite dalle punte di freccia, e dai finimenti di cavallo, le cui tipologie e cronologia sono state elaborate e sono molto ben conosciute (Yablonsky 1995, 202). Un aiuto nell'elaborazione di cronologie relative e assolute può essere fornito anche dalla presenza di oggetti importati da civiltà circostanti, come la ceramica greca (soprattutto le anfore), nella Scizia europea, ma anche piccoli oggetti dalle civiltà del Vicino oriente e stoffe e tessuti dagli imperi orientali, ritrovate soprattutto nei contesti congelati delle tombe altaiche. Si tratta però in tutti i casi di oggetti caratterizzati da una certa rarità, che sono stati ritrovati

esclusivamente all'interno delle sepolture elitarie, e che per la loro natura di oggetti di prestigio possono essere tramandati e rimanere a lungo nella società prima di essere inclusi in una sepoltura.

Un'ulteriore difficoltà in questo tentativo può essere costituita dalla continuità culturale che si è avuta nel mondo delle steppe fra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro, quest'ultima infatti trova le radici culturali di molti aspetti tipici della propria cultura, in quella del periodo precedente, nonostante a livello generale ci sia una cesura netta fra le culture dell'Età del Bronzo e quelle dell'Età del Ferro.

Infine, in mancanza di fonti storiche dirette della civiltà scita spesso non siamo in grado di correlare eventi, fenomeni, o il regno di sovrani molto ben conosciuti delle civiltà limitrofe con la storia interna del mondo scita. Tuttavia le fonti storiche indirette (cfr. *infra*) possono in parte contribuire a creare un quadro cronologico di riferimento. Tra di esse dobbiamo ricordare le fonti greche (in particolare Erodoto) che citano sovrani sciti, o quelle persiane, legate soprattutto ai contatti dell'Impero Achemenide con i popoli delle steppe, in occasione ad esempio le campagne militari tenute da Ciro prima (545-549 e 530 a.C.) e da Dario I poi (519 a.C.) (Samashev 2000, 122).

Nonostante queste difficoltà legate alla quantità e tipologia delle fonti, nella tradizione di studi sul mondo scita, gli studiosi hanno elaborato numerose definizioni cronologiche basandosi sulle categorie di materiali archeologici disponibili. Questi studi hanno portato alla definizione di un gran numero di culture locali alle quali vengono fatte corrispondere a livello regionale diverse fasi cronologiche che prendono solitamente il nome da villaggi o necropoli dove sono state attestate per la prima volta.

Tradizionalmente le culture dell'Età del Ferro del Kazakistan vengono divise, seguendo le ipotesi di due fra i più famosi studiosi dell'Asia Centrale, ovvero A.N. Bernshtam e V.S. Ageev (1977), in due grandi periodi storici, sulla base di datazioni di necropoli e della relativa cultura materiale. I due periodi prendono il nome di Epoca Saka per il periodo compreso fra l'VIII e il III sec. a.C. ed epoca Wusun per il periodo fra il III sec. a.C. e il V sec. d.C. (Bonora 2008, 41). L'epoca Saka è stata poi successivamente divisa in due ulteriori periodi, "Periodo Saka antico" fra VIII e VI sec. a.C. e "Periodo Saka classico" fra V e III sec. a.C. (Moshkova 1992). Nell'ultimo decennio la cronologia della cultura Saka in Kazakistan sta vivendo una fase di revisione (Kristiansen 2008) per tentare di elaborarne un quadro più preciso, grazie soprattutto a nuove analisi <sup>14</sup>C calibrate attraverso l'uso della dendrocronologia, come quelle svolte recentemente nella necropoli di Besshatyr (Panyushkina *et al.* 2013). Nel Semirech'e l'antica cultura Saka viene fatta risalire all'VIII-VII sec. a.C., mentre in Kazakistan centrale la cultura di Tasmola è suddivisa in due fasi principali (VII-VI e V-III secolo a.C.).

Riportiamo adesso alcune definizioni cronologiche relative a culture regionali, sia per sottolineare la complessità del fenomeno, che per mostrare come la discussione sia, in alcuni casi, ancora aperta. Nel Kazakistan orientale si individuano oggi tre fasi: Majemir (VII-VI sec. a.C.), Berel (V-IV sec. a.C.) e Kulzhorga (III-I sec. a.C.) (Baypakov 2000).

Già a partire dagli anni '20, l'archeologo S.A. Teploukhov (1929) fu uno dei primi a tentare di elaborare una cronologia per i territori orientali, e nello specifico per la cultura di Minusinsk, nella Siberia meridionale. Ulteriori tentativi furono intrapresi nel tempo da parte di Kiselyov (1951) che individuò tre fasi nelle culture scite della Siberia meridionale (VII-inizio V sec. a.C.; V-III sec. a.C.; III-I sec. a.C.) e di Gryaznov sia per la cultura di Tagar (1968), in cui individuò quattro diverse fasi: Bainovo (VII sec. a.C.), Podgornovo (VI-V sec. a.C.), Saragash (IV-III sec. a.C.), Tes' (II-I sec. a.C.)<sup>52</sup>; che per l'area altaica (1947), in cui ne individuò tre: Majemir (VII-V sec. a.C.), Pazyryk (V-III sec. a.C.) e Shibinsk (II sec. a.C. - I sec. d.C.), con la successiva (1979; 1983) aggiunta di una quarta fase, il cosiddetto periodo scita altaico iniziale (IX sec. a.C.) (Bokovenko 1995, 258) a seguito della scoperta del Kurgan di Arzhan.

Una prima datazione con l'uso del radiocarbonio e della dendrocronologia fu ottenuta per le regioni dei Monti Altai e Sayani grazie al ritrovamento di strutture lignee ben conservate, che permisero di elaborare una cronologia precisa per un arco di tempo di circa sei secoli (Zamotorin 1959; Zakhariyeva 1976; Marsadolov 1985). Ulteriori periodizzazioni per la più orientale regione di Tuva, nel bacino del fiume Yenisey e dei monti Sayani furono quelle di Kyzlasov (1958) e Vainshtein (1958) che prevedevano due fasi principali, una iniziale (VII-VI sec. a.C.) e una tarda (V-III sec. a.C.).

La discussione sulla cronologia di queste regioni ebbe uno stravolgimento dopo lo scavo del grande Kurgan di Arzhan (1971-1974), grazie al quale furono anche riformulate le teorie sulla formazione della cultura scita (Gryaznov, Mannai-Oll 1975), poiché esso sembrava essere il più antico esempio di sepoltura culturalmente scita. Esso era stato datato all'VIII sec. a.C. in base alla tipologia di oggetti, rituali funerari, ed elementi strutturali del kurgan, ma anche grazie ad alcune datazioni al radiocarbonio (Zakhariyev 1976), successivamente ritenute errate. Non c'è stato per lunghi periodi accordo fra gli studiosi riguardo alla sua datazione: un gruppo lo datava infatti al IX sec. a.C. (Bokovenko 1996; Zaitseva *et al.* 1997) o al massimo all'VIII sec. a.C. (Gryaznov 1980, Grach 1983), mentre un altro (Chlenova 1996, 1997) propendeva per una datazione più recente, proponendo una data al VII sec. a.C. (Bokovenko 1995, 259-260). Recenti analisi al radiocarbonio (Zaitseva *et al.* 2007) sembrerebbero però suggerire una datazione più antica, tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C.

L'altro importante gruppo di kurgan sulla cui datazione si è a lungo dibattuto è la necropoli di Pazyryk, nella regione dei monti Altai, dove i 5 kurgan reali scavati, sulla base dei materiali rinvenuti, erano stati datati al V-IV secolo a.C. (Rudenko 1958). Tuttavia sulla base degli oggetti importati rinvenuti nei kurgan, soprattutto dal vicino Oriente (Azarpay 1959) e dalla Cina (Schiltz 1994) essi sarebbero datati al IV-III sec. a.C. (Gryaznov 1958; Kyselev 1951; Chugunov 1993). Le analisi dendrocronologiche hanno mostrato che i kurgan sono stati costruiti in un arco di 50 anni (Zamotorin 1959, Mallory *et al.* 2002), ed è stato possibile anche individuarne l'ordine esatto (Kurgan 2-1-4-3-5). Sulla base di prime datazioni al radiocarbonio essi furono datati alla metà del V

---

<sup>52</sup> Recentemente confermata anche da un ampio studio su analisi al radiocarbonio (Svyatko *et al.* 2009).

sec. a.C. (Marsadolov 1987, 1996), ma più recenti dati sembrano far risalire il Kurgan n. 2, cioè il più antico dei cinque, a circa il 300 a.C. (Dergachev *et al.* 2001, 423).

Il grande Kurgan di Issyk, nella regione del Semirech'e, è un altro esempio di dibattito aperto: fu datato da Akishev (1978) al VI-III secolo a.C.; Jacobson però (1993) lo attribuiva al IV-III sec. a.C. e Chang e Guroff (2008) al tardo V sec. a.C., mentre le più recenti datazioni al radiocarbonio mostrano un intervallo di tempo compreso fra 400 e 200 a.C. (Zaitseva *et al.* 2005)

Sul margine opposto delle steppe, nella Scizia europea, sono state identificate due principali fasi cronologiche (Marchenko, Vinogradov 1989): la prima, individuata nelle zone di foresta-steppe e nelle zone pedemontane della regione del Mar Nero settentrionale, databile al VII-VI sec. a.C., è legata all'arrivo delle tribù scite nel tardo VIII sec. a.C.; la seconda nelle steppe pontiche a nord del Mar Nero è databile al periodo compreso fra tardo VI sec. a.C. e IV sec. a.C.

In questa regione, per quanto riguarda il periodo più recente, essendo conosciuti dalle fonti letterarie i nomi di almeno 10 sovrani risalenti al V-IV sec. a.C., si è tentato di collegare i loro nomi con tumuli "reali" di grandi dimensioni (Solokha, Chertomlyk, Oguz e Alexandropol) scavati nella regione (Alekseev 2006, 160). Il problema è che numerosi di questi re sembrano precedenti rispetto ai kurgan reali, il più antico dei quali (Solokha) data all'ultima decade del V sec. a.C. Questi kurgan sono datati con maggiore esattezza grazie soprattutto alla ceramica greca in essi rinvenuta. Il Kurgan di Solokha è datato al 400-375 a.C. (Alekseev 1996; Monakhov 1999); il Kurgan di Chertomlyk, grazie ai numerosi stampi/sigilli rinvenuti sulle anfore greche, è datato al 340-325/320 a.C. (Alekseev 1992; Monakhov 1999; Rolle, Murzin, Alekseev 1998); il Kurgan di Alexandropol al 330/325-300 a.C. (Alekseev 1986); il Kurgan di Oguz al 330-310 a.C. (Boltrik, Fialko 1991) e il Kurgan di Kul'Oba al 330 a.C. (Alekseev 1996). Tali datazioni, elaborate esclusivamente sulla base di materiale archeologico, sembrano più o meno confermate anche da più recenti analisi al radiocarbonio (Zaitseva *et al.* 1997). Quest'ultimi esempi mostrano come, sulla base di dati incrociati e uso di più recenti datazioni al <sup>14</sup>C, non manchino per il mondo scita tentativi di ricostruzione cronologica più precisi, in qualche caso addirittura nell'ordine del singolo anno. Si tratta tuttavia di eccezioni che si basano soprattutto sulle fonti storiche greche e sui nomi dei sovrani da esse citati, e sono dunque possibili solo nei kurgan della Scizia propria, per esempio nella regione del Ponto, dove il Kurgan di Chertomlyk, o almeno la sua camera centrale, sembra possa datarsi addirittura all'inverno fra 329 e 328 a.C. (Alekseev 2006).

Nella non distante zona degli Urali, Grakov (1947) definì quattro diverse fasi nella cultura locale: Cultura Sauromata o di Blyumenfeld (VI-IV sec. a.C.); Cultura Sauro-sarmata o di Prokhorovskaya (IV-II sec. a.C.), poi diventata Periodo Antico Sarmatico; Cultura Sarmata o di Suslovo (tardo II sec. a.C.-II sec. d.C.), poi diventata Periodo Medio-sarmatico; infine Cultura Alana o di Shipovskaya (II-IV sec. d.C.) divenuta Periodo Tardo sarmatico secondo una successiva rivisitazione. Come nelle altre regioni, questo sistema cronologico ha subito varie successive revisioni, e ancora si dibatte sulla sua precisa definizione (Moshkova 1995, 92).

In sintesi, ai primi tentativi di datazione su base archeologica che hanno elaborato un gran numero di cronologie a livello regionale, sono state successivamente aggiunte datazioni assolute al radiocarbonio sia nell'area della Scizia (a partire dagli anni '90), sia nei territori orientali (a partire dagli anni '60), che però non hanno risolto tutte le problematiche ancora aperte e al contrario hanno complicato ulteriormente la discussione, anche a causa di problemi metodologici insiti nel sistema (*old wood effect*, *Halstatt plateau* ecc.) (van der Plicht 2004), che spesso non hanno permesso di ottenere dati univoci. Solo più recentemente, grazie alla calibrazione con la dendrocronologia (Stark *et al.* 2012; Panyushkina *et al.* 2013), sono state ottenute datazioni più precise che contribuiscono alla creazione di un quadro cronologico sempre più chiaro, fondamentale per una ricostruzione generale della diffusione della cultura scita. Un mattone fondamentale per la datazione delle antichità scite della Siberia, frutto del lavoro internazionale degli ultimi due decenni, è costituito dall'elaborazione di una sequenza dendrocronologica di 2367 anni (360 a.C.- 2007) dalla regione di Tuva che, grazie alla sua sovrapposizione con la sequenza dendrocronologica della cultura di Pazyryk dalla Mongolia e dai monti Altai, ha permesso di datare in termini assoluti 35 kurgan (Panyushkina *et al.* 2016).

Sulla base delle recenti datazioni al radiocarbonio la storia della cultura scita può dunque, a grandi linee, essere suddivisa in tre fasi principali: epoca pre-Scita o Scita iniziale (IX-VII sec. a.C.), prima epoca scita (VII-VI sec. a.C.) e periodo scita classico fra V e IV sec. a.C. (Alekseev *et al.* 2001). Questa periodizzazione sembrerebbe essere valida per l'intera area di diffusione della cultura scita: infatti è documentata una certa corrispondenza tra le fasi cronologiche individuate nei territori orientali e in quelli occidentali, per le quali sono state create delle definizioni composite formate dai nomi delle necropoli di riferimento delle due regioni in ogni periodo: fase di Arzhan-Chernogorovsk (VIII-VII sec. a.C.), fase di Majemir-Kelermess (VII-VI sec. a.C.) e fase di Pazyryk-Chertomlyk (V-III sec. a.C.) (Alekseev *et al.* 2001).

Tuttavia gli esemplari di necropoli più antiche sono riscontrate nelle regioni orientali (Alekseev *et al.* 2001) e si collocano nell'IX-VIII sec. a.C. L'origine e le dinamiche di diffusione della cultura scita costituiscono un argomento molto articolato e ancora dibattuto (cfr. *infra*). Per quanto riguarda la fine del mondo culturale scita, esso avvenne invece fra tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C., quando si ebbe un radicale cambiamento del panorama culturale di molte aree dell'Asia Centrale. Le popolazioni scite vennero infatti sostituite o in parte inglobate da altre popolazioni (talvolta affini e di lingua iranica, talvolta diverse e di origine incerta), con la successiva formazione di grandi compagini statali, tra le quali i Sarmati in Scizia, i Kanju nel Kazakhstan meridionale, gli Yuezhi e soprattutto i Wusun nel Semirech'e. E' l'inizio del periodo delle cosiddette "grandi migrazioni (Bonora 2008, 42).

Absolute Daten (v. Chr.)	Perioden	Absolute Daten (v. Chr.)
900	Alte Eisenzeit	900
800	Früh-sarmatisch	800
700	Mittel-sarmatisch	700
600	Spät-sarmatisch	600
500	Früh-sarmatisch	500
400	Mittel-sarmatisch	400
300	Spät-sarmatisch	300
200	Früh-sarmatisch	200
100	Mittel-sarmatisch	100
0	Spät-sarmatisch	0

Tab. 1 Definizione delle varie culture archeologiche dell'Età del Ferro nell'area di diffusione della cultura scita

	Cronologia generale Alkseev <i>et al.</i> 2001	Arzhan-Chernogorovsk (VIII-VII sec. a.C.)	Majemir-Kelermess (VII-VI sec. a.C.)	Pazyryk-Chertomlyk (V-III sec. a.C.)	
<b>Semirech'e</b>	(Moshkova 1992).	Periodo Saka antico VIII e VI sec. a.C.	Periodo Saka classico" fra V e III sec. a.C.	Epoca Wusun III sec. a.C. e il V sec. d.C	
<b>Monti Altai</b>	Baypakaov 2000	Majemir (VII-VI sec. a.C.)	Berel (V-IV sec. a.C.)	Kulazhorga (III-I sec. a.C.)	
	Gryaznov 1947	Periodo scita altaico iniziale (IX sec. a.C.)	Majemir (VII-V sec. a.C.)	Shibinsk (II sec. a.C. - I sec. d.C.),	
<b>Cultura di Tagar, Monti</b>	Gryaznov (1968, 214),	Bainovo (VII sec. a.C.),	Podgornovo (VI-V sec. a.C.)	Saragash (IV-III sec. a.C.),	Tes' (II-I sec. a.C.)
<b>Sayani</b>	Kyzlasov (1958) e Vainshtein	Fase iniziale (VII-VI sec. a.C.)	Fase tarda (V-III sec. a.C.)		



	(1958)				
<b>Scizia Propria</b>	Marchenko , Vinogradov 1989)	Prima fase VII-VI sec. a.C	Seconda fase VI sec. a.C. - IV sec. a.C.		
<b>Urali</b>	Grakov (1947)	Cultura Sauromata o di Blyumenfeld (VI- IV sec. a.C.)	Cultura Sauro- sarmata o di Prokhorovskay a (IV-II sec. a.C.), poi Periodo Antico Sarmatico	Cultura Sarmata o di Suslovo (tardo II sec. a.C.-II sec. d.C.), poi Periodo Medio- sarmatico	Cultura Alana o di Shipovskaya (II-IV sec. d.C.) poi Periodo Tardo sarmatico

Tab. 2 Corrispondenza fra la più recente cronologizzazione e le proposte precedenti riportate nel testo

## 4 GLI SCITI: ORIGINI, FONTI E PROBLEMI DI DEFINIZIONE

### 4.1 Problemi di definizione: i termini "Saka" e "Sciti"

Non avendo essi lasciato "sistematiche fonti scritte"<sup>53</sup>, rimane difficile, se non impossibile sapere come questi gruppi umani delle steppe dell'Età del Ferro definissero se stessi. "Sciti" e "Saka" costituiscono i due principali termini tramandati nelle varie fonti storiche. Essi sembrano indicare esattamente gli stessi gruppi umani che occupavano i vasti territori delle steppe euro-asiatiche. L'etnonimo Sciti era utilizzato dalle fonti greche, (*Skythai* in Erodoto), mentre Saka dalle fonti Achemenidi (Bonora 2008; Parlato 2000). Dal punto di vista etimologico i due termini sembrano essere riconducibili a radici con significati diversi. Secondo Vasmer (1923) e Szemerényi (1951) il termine Sciti proverrebbe dalla radice iranica/indoeuropea *skeud-* che significa "lanciare" e dal quale deriverebbe il termine scita *Skuda* con il significato di "arciere", che costituirebbe l'originale già attestato in Esiodo (Szemerényi 1980, 46). Saka sarebbe invece ricollegabile alla radice iranica *sak-* con il significato di "andare, errare, vagare", e costituirebbe il termine utilizzato dagli Achemenidi per riferirsi ai "nomadi" diffusi più settentrionalmente rispetto ai territori iraniani civilizzati, ai quali i nomadi erano contrapposti (Szemerényi 1980, 40-45). Erodoto (VII, 64) ricorda che i Persiani chiamano tutti gli Sciti Saka (*Σάκαι*), mentre lo storico introduce una ulteriore differenziazione, utilizzando il termine Sciti per i popoli nomadi dell'area Europea, e Saka per i gruppi più orientali. In generale le fonti greche e persiane indicano comunque con questi due termini tutti i gruppi nomadi dell'Asia Centrale, senza una precisa distinzione geografica, economica o etnica<sup>54</sup>. Oggi si ritiene (Bonora 2008) che Saka possa costituire l'etnonimo con il quale questi gruppi si riconoscessero realmente, poiché, oltre che nelle fonti persiane, esso è attestato anche in quelle indiane (Saka) e Cinesi (Sai).

---

<sup>53</sup> Alcuni rari esempi di scrittura scita sono stati rinvenuti in contesti cronologici tardi e nelle zone di confine dell'area di diffusione di questi gruppi umani. La loro interpretazione rimane tuttavia ancora piuttosto dibattuta. Una prima attestazione proviene dalla tomba dell'uomo d'oro di Issyk e presenta una traduzione molto incerta, probabilmente realizzata con un alfabeto proto-turco a caratteri runici (Akishev 2001; Amanzholov 1971). Altre attestazioni provengono dalle coste settentrionali del Mar Nero: si tratterebbe di nomi e semplici parole in alfabeto greco su vasi attici, ma apparentemente senza nessun significato in lingua greca (Mayor, Colarusso, Saunders 2014). Infine un'altra iscrizione si trova su un lingotto di argento da Ai Khanum in Afghanistan (Rapin 2007, 50). I citati esempi di Issyk ed Ai Khanum, insieme ad ulteriori esemplari rinvenuti in vari siti dell'antica Battriana, sarebbero riconducibili alla scrittura ed al linguaggio Kharoshiti, un dialetto Saka probabilmente parlato dai Kushana, in Asia Centrale a partire dal III sec. a.C. Non è tuttavia chiaro se la lingua di questi testi sia un dialetto dei Saka meridionali, adottato dai Kushana, o se si tratti della lingua originaria dei Kushana (Harmatta 1994, 408-411).

<sup>54</sup> Contemporaneamente all'interno di alcune fonti sono attestati nomi diversi per indicare gruppi facenti parte della compagine Saka, ma differenziati regionalmente: Argippe, Issedoni, Arimasi, Asii, Pasiani, Saka Haumavargā, Saka Tigrakaudā, Dahi, Grifoni custodi dell'oro ecc. Nelle fonti persiane i Saka sono accompagnati da una seconda denominazione o epiteto che distingueva i gruppi principali: Saka Paradaraya ("quelli che stanno al di là del mare/fiume/acqua") tradizionalmente interpretati come i gruppi a Nord del Mar Nero, ma forse più correttamente da interpretare come gruppi limitrofi ai Tigrakauda, oppure come un gruppo dei Grandi Saka o Massageti (Parlato 1981; 2000); Saka Tigrakauda (dal cappello a punta) stanziati nel Semirech'e, e Saka Haumavarga (etimo incerto ma probabilmente da tradurre come "bevitori della bevanda Haoma") forse riconducibili alla regione del lago d'Aral (Bosi 2008, 169). Questi ultimi due gruppi sono citati anche in Erodoto come *Amyrgoi* (VI. 64) e *Orthokoribantioi* (III, 92) (Bonora 2008).

Nella moderna letteratura archeologica il termine Sciti viene generalmente utilizzato per indicare l'ampio orizzonte culturale (scito-siberiano) del I millennio a.C. caratteristico delle steppe euro-asiatiche. In altri casi esso viene utilizzato per indicare specificamente i gruppi sulle coste settentrionali del Mar Nero che occupavano la regione della "Scizia Propria", seguendo dunque l'antico significato greco del termine, accanto a nomi specifici di altri gruppi come Massageti, Sauromati, Saka ecc. Quest'ultimo termine tende generalmente ad indicare i gruppi di natura culturale simile, ma stanziati nell'Asia Centrale e soprattutto nel Semirech'e. Non si riesce ad individuare una regola uniforme nell'utilizzo dei diversi termini, che varia oggi da autore ad autore.

L'attuale uso di questi termini (Scita, Saka) non fa riferimento all'aspetto etnico, il quale, data la notevole disomogeneità e complessità etnica che caratterizza tale orizzonte culturale, passa in secondo piano, infatti questa terminologia vuole attualmente ricondurre principalmente all'aspetto culturale. Anche nell'utilizzo antico del termine, come per esempio in Erodoto, per indicare i gruppi sulle coste settentrionali del Mar Nero e quelli più orientali, esso non assume del resto una connotazione specificamente etnica, ma un significato puramente cronologico e culturale: si trattava infatti di un termine "generico" (Parzinger 2013, 539-540).

Per quanto riguarda questo lavoro, utilizzerò il termine Sciti per indicare il più ampio orizzonte culturale con tutte le sue caratteristiche fondanti (la "triade scitica", l'allevamento e il nomadismo, lo stile di vita ecc.), il termine Saka esclusivamente in riferimento ai gruppi stanziati nel Semirech'e.

#### **4.2 Tentativo di definizione etnica degli Sciti**

La questione dell'identificazione etnica di un popolo del passato costituisce un "terreno delicato" e una operazione complessa e allo stesso tempo affascinante, non priva però di pericoli legati ad aspetti ideologici e politici. In questi tentativi hanno spesso giocato un ruolo di primaria importanza una serie di fattori che possono condizionarne più o meno profondamente l'esito, fino a manipolarne completamente i risultati. In questo senso hanno spesso avuto un grande impatto le strumentalizzazioni ideologiche o politiche in chiave nazionalistica (Eriksen 1994 (2010); Kohl, Fawcett 1995; Klejn 2012). In mancanza di un *corpus* organico di fonti scritte, e dunque dell'originaria lingua parlata, che possa permettere un'identificazione etnica del gruppo in questione, ci dobbiamo basare su altre testimonianze. Tra queste possiamo citare le fonti storiche indirette, i dati archeologici e, più recentemente, le analisi scientifiche quali antropologia, analisi genetiche, biologia ecc., che pur considerate nel loro complesso, difficilmente portano a conclusioni inconfutabili.

E' evidente come la comunità Scito-Siberiana costituisca un fenomeno molto articolato, alla cui formazione abbiano concorso numerosi fattori, uno dei quali è quello che viene definito come una "certa unità etnica". Essa è stata solitamente messa in relazione a gruppi che sarebbero migrati nell'*oikoumene* delle steppe e che avrebbero fatto genericamente parte di un unico grande gruppo indo-iranico, il quale dunque

avrebbe incluso anche gli Sciti del Mar Nero e i Saka dell'Asia Centrale (Askarov, Volkov, Ser Odjav 1992, 455). Tuttavia, oggi si tende a ridimensionare sia l'aspetto migratorio sia il concetto di "completa omogeneità etnica" come è stato messo in evidenza recentemente da alcuni studi di settore. Ugualmente, pur tendendo gli studiosi a sottolineare una certa omogeneità culturale (anche se con una diversa intensità nelle varie fasi della ricerca scientifica sugli Sciti), va rilevato che l'orizzonte culturale scito-saka si caratterizza per l'esistenza di "culture a carattere regionale". Oggi al contrario si mira soprattutto ad evidenziare le varianti culturali a livello sia regionale sia locale che, nel loro insieme, costituiscono il cosiddetto mondo "scito-siberiano" (Bonora 2008).

La questione principale per quanto riguarda gli Sciti è costituita dal tentativo di individuare la matrice etnico culturale di riferimento, anche se l'analisi dei (pochi) dati a disposizione sembra indicare che essa debba collocarsi all'interno del contesto della cultura iranica, e a livello più ampio indo-europeo (Parlato 2000, 66)<sup>55</sup>. Nella maggior parte delle pubblicazioni si fa infatti riferimento ad una matrice etnica iranica come un qualcosa di ormai appurato, ma senza riferimenti a dati precisi attraverso i quali tale affermazione sia circostanziata. La questione è in realtà ancora aperta, in quanto molto si è discusso su questa attribuzione, su cui non tutti gli studiosi concordano. L'origine e la lingua degli Sciti hanno suscitato un notevole interesse fin dagli albori della ricerca, e sulla base di toponimi, idronimi, nomi propri e altre singole parole preservate in diverse fonti scritte, gli studiosi (Miller 1887; Abaev 1949; 1965; 1979; Benveniste 1938; D'yakonov 1956; 1981; Vasmer 1923) hanno ritenuto che si trattasse di una lingua del gruppo orientale della famiglia iranica, per alcuni più vicina all'Alano<sup>56</sup>, per altri al Battriano, ma comunque al gruppo iranico orientale (Kuz'mina 2007, 381). È stato anche ipotizzato che gli Sciti parlassero due dialetti, uno occidentale ed uno orientale (Harmatta 1970).

### 4.3 Le origini degli Sciti/Saka

Un argomento strettamente connesso alla precedente questione etnica, e per questo molto dibattuto, riguarda l'individuazione della precisa area geografica di origine di questi gruppi che poi, nel corso del I millennio a.C., si diffusero in tutto il continente euro-asiatico. Questo genere di ricerca si basa su tipologie differenti di dati, che spaziano dalle antiche fonti storiche alle più recenti analisi genetiche, passando attraverso lo studio tipologico dei dati archeologici.

Generalmente si ritiene che l'origine dei Saka in Asia Centrale costituisca uno sviluppo della precedente cultura andronoviana (Bernshtam 1949; Chernikov 1960; Litvinsky 1962, 291-295; 1963; 1967; Kadyrbaev *et al.* 1966; Mar'yashev, Goryachev

---

<sup>55</sup> Una eccezione sembra costituita dal linguista G.H. Akhatov che nei suoi studi sulla classificazione delle lingue turche individua un "subgruppo alano-scita".

<sup>56</sup> La moderna lingua osseta deriverebbe dall'Alano, il quale a sua volta deriverebbe dalla lingua scita. Una buona parte dell'ipotesi iraniana della lingua scita si basa sul confronto fra numerosi nomi sarmati presenti nelle iscrizioni greche provenienti dalle coste settentrionali del Mar Nero con la lingua osseta (Kuz'mina 2007). Sono stati anche intrapresi tentativi di individuare parole del dialetto scita all'interno della lingua iranica, sulla base di un confronto con l'Osseto moderno (Lubotsky 2002).

1999; Goryachev 2001). Piuttosto complicata appare anche la questione dell'origine degli Sciti nelle steppe pontiche, per la quale ci si basa principalmente sui racconti riportati dagli autori classici, fra cui Erodoto e Aristea di Proconneso (il cui testo non ci è pervenuto se non nelle citazioni riportate da Erodoto stesso), secondo i quali questi gruppi provenivano dai territori orientali (cfr. *infra*). M.F. Artamonov (1966) e B.N. Grakov (1971) hanno suggerito che la Cultura di Srubnaya dell'Età del Bronzo tardo costituisca la base per la formazione della cultura scita, e che nel VII sec. a.C. un'ondata migratoria da est abbia contribuito all'affermazione della cosiddetta "triade scitica" (Grakov, Melyukova 1954), ovvero tre categorie di oggetti (finimenti dei cavalli, armi e oggetti decorati in stile animalistico) che presentano una notevole omogeneità tipologica sulla vasta area di diffusione scita. Oggi in realtà la definizione dei tratti culturali comuni è stata ampliata anche ad ulteriori elementi considerati tipici della cultura scita, quali i calderoni e gli specchi in bronzo, i petroglifi e le tecniche costruttive delle sepolture (Murzin 1990; Chlenova 1994; Alekseev 2003; Bonora 2008). Altri studiosi, tra cui A.F. Terenozhkin (1961; 1976), ritengono che l'apporto dell'Asia Centrale sia fondamentale già precedentemente, a partire dalla fine dell'Età del Bronzo, attraverso un impulso con il quale arrivarono alcune tipologie di oggetti (frece, spade, coltelli ecc.) tipiche della cultura di Karasuk. Oggi vi sono due scuole principali all'interno del mondo scientifico russo (Kuz'mina 2007, 382-383): la scuola di San Pietroburgo (di cui Bokovenko è fra gli esponenti principali) sostiene che la cultura scita si sia formata in Asia fra IX e VIII sec. a.C.; la scuola moscovita invece non accetta una origine puramente asiatica e sostiene che una parte fondamentale nella formazione dell'arte scita derivi dalle culture vicino-orientali di Urartu e Media (Pogrebova, Rayevsky 1992) e dalle scuole artistiche battriane (Kuz'mina 1977; 2002)<sup>57</sup>. Nei paragrafi analizzeremo in dettaglio alcune tra le principali categorie di fonti utilizzate per questa specifica problematica.

#### **4.3.1 Il mito delle origini degli Sciti narrato da Erodoto**

Il racconto di Erodoto rimane una delle fonti essenziali in questa ricostruzione, riportando (Hdt. IV, 5-12) ben 3 diversi miti di origine: il primo appartenente alla tradizione scita, il secondo alla tradizione greca e un terzo condiviso e ritenuto il più attendibile dallo storico greco. Secondo il mito scita gli Sciti sarebbero i discendenti di Targitao, figlio di Zeus e di una figlia del fiume Boristene. Il popolo scita deriverebbe dai suoi tre figli Lipossai, Arpossai e Colassai e soprattutto da quest'ultimo, il quale fu l'unico in grado di raccogliere gli oggetti d'oro caduti dal cielo (giogo, aratro, scure e coppa), che al contrario all'avvicinarsi degli altri fratelli diventavano incandescenti. I fratelli dunque, riconoscendo nel fratello minore la potestà regale, gli donarono la loro parte di regno.

Secondo il mito greco gli Sciti furono originati da Eracle e da una donna serpente, la cui unione generò tre figli: Agatirso, Gelono e il più giovane Scite che fu l'unico in grado di superare le prove imposte dal padre, ovvero tendere l'arco e allacciare

---

<sup>57</sup> Esistono anche altri tentativi ricostruttivi che ipotizzano una genesi locale in Ucraina della cultura Scita (Murzin 1990), o una continuità etnica fra Cultura di Srubna, Cimмери e Sciti (Skory 1999), che però sembrano aver avuto meno fortuna nel panorama scientifico.

la cintura dotata di una coppa d'oro. Da Scite sarebbero discesi i re che guidarono gli Sciti, e anche il nome stesso del popolo. Le due narrazioni presentano alcune evidenti analogie, probabilmente riconducibili all'ideologia indoeuropea, e il racconto di Erodoto riporta avvenimenti mitologici forse intrecciati ad eventi reali, tramandati dalla tradizione orale, in una trama mitica dai toni grecizzanti (Parlato 2000, 70), probabilmente appresi dagli ambienti delle colonie greche sulle coste del Mar Nero.

La terza narrazione è riportata da Aristeia di Proconneso nel suo poema "*Arimaspeia*" e citata anche da Erodoto (IV, 11-13). Essa si distingue per avere un carattere maggiormente storico. Secondo questa versione gli Sciti nomadi che abitavano l'Asia furono attaccati dai Massageti (o dagli Issedoni, a loro volta cacciati dagli Arimaspi, secondo Aristeia di Proconneso), e conseguentemente attraversarono il fiume Arasse (interpretato da alcuni come lo Yaxarte, cioè il moderno Syr Darya, e da altri come il fiume Volga) e invasero la terra dei Cimmeri. Questa leggenda costituisce uno dei principali motivi alla base dell'ipotesi che gli Sciti provenissero dall'Asia e che solo in un secondo momento, a causa delle invasioni di altri popoli, furono spinti sia verso ovest che verso sud (Parlato 2000).

*"C'è poi un'altra tradizione a cui più volentieri io stesso aderisco. Gli Sciti nomadi abitanti dell'Asia, incalzati in guerra dai Massageti, se ne andarono attraversando il fiume Arasse verso la terra Cimmerica infatti questa regione che ora abitano gli Sciti si dice che anticamente fosse dei Cimmeri..."* (Hdt. IV, 11)

#### **4.3.2 Caratteristiche antropologiche e analisi genetiche**

Lo studio degli aspetti antropologici dei gruppi che popolarono le steppe euroasiatiche appare molto complessa perchè si ritiene che questa regione, fin dall'antichità, avesse sperimentato vari spostamenti di gruppi umani da est ad ovest e *vice versa*, portando ad una notevole, e geograficamente difforme, mescolanza tra elementi occidentali con caratteristiche europoidi ed elementi orientali con caratteristiche mongoliche (Facchini, Belcastro 2007)<sup>58</sup>. Le tracce di questi spostamenti e della conseguente combinazione dei differenti gruppi umani sono individuabili nella mescolanza (con diversa intensità) di aspetti europoidi e mongolici, che caratterizza gli aspetti antropologici anche delle moderne popolazioni dell'Asia Centrale, e che definisce la "cosiddetta tipologia turanica" (Aleksseev, Gochman 1983). Le analisi di polimorfismi genetici, le più recenti analisi del DNA mitocondriale (Comas *et al.* 1998)

---

<sup>58</sup> L'uso del concetto di migrazione è stato forse abusato nel passato, soprattutto in alcuni contesti culturali. Per esempio in ambito sovietico esso è stato completamente negato a seguito dell'affermazione della teoria degli stadi di Marr ma poi, una volta ripudiato il Marrismo, è tornato fortemente in auge ed è stato utilizzato come spiegazione per qualsiasi fenomeno del mondo eurasiatico. Il concetto di migrazione costituisce un processo storico complesso, a prescindere dalle cause che lo determinano, che sono tuttavia anch'esse molto articolate, e le quali determinano anche le modalità e alcune caratteristiche del flusso migratorio. Numerosi studiosi si sono approcciati allo studio di questo fenomeno, soprattutto in relazione all'etnogenesi (Formozov 1959; Bromley 1983; Aleksseev 1986) e alle trasformazioni culturali (Hachmann 1970; Klejn 1973;). Ci sono stati anche tentativi di individuare vari modelli o tipologie di migrazione (Titov 1982; Merpert 1978. Renfrew (1987) ad esempio, ne individua tre: modello "demografico", modello "dominazione elite", modello del "collasso del sistema". Una delle problematiche maggiormente discusse riguarda inoltre la possibilità di riconoscere le migrazioni sulla base del dato archeologico (Kuz'mina 2007, 217).

e del Cromosoma Y (Wells *et al.* 2001; Zerjal *et al.* 2002) sulle attuali popolazioni dell'Asia Centrale e sugli antichi gruppi delle steppe sono uno degli strumenti per ricostruire "l'*ethnos*" di questi gruppi umani, e di fatto presentano un quadro molto eterogeneo.

La tendenza a spostamenti frequenti fu certamente incentivata dalle specifiche caratteristiche geografiche, climatiche e ambientali della regione, ma secondo Anthony (2007) soprattutto dalla domesticazione del cavallo (Anthony, Brown 1991; Levine 1999, 1999a) e dallo sviluppo dei primi veicoli con ruote, che permisero un forte aumento della mobilità umana. Le analisi su reperti dell'Età del Bronzo mostrano come la cultura di Andronovo dell'Asia Centrale si caratterizzasse per elementi antropologici tipicamente europoidi (mesocrani, faccia larga e bassa, nasali pronunciati, orbite basse) (Facchini, Belcastro 2007), ma con una notevole diversificazione nella composizione della popolazione (Molodin *et al.* 2012 ; Kuz'mina 2007). Dal punto di vista genetico questo fenomeno sembra ben visibile, per esempio nel caso della migrazione di gruppi Andronovo nelle regioni settentrionali della steppa foresta, nella porzione meridionale della Siberia occidentale. Al loro presunto arrivo sembra corrispondere l'introduzione di nuovi aplogruppi di origine euro-asiatica occidentale (T), completamente assenti nelle comunità locali lì stanziato precedentemente. Allo stesso tempo la presenza nei gruppi andronovo di aplogruppi (A e C) euro-asiatici orientali, tipici delle comunità più antiche, dimostrerebbe come quest'ultime siano state inglobate nella comunità Andronovo di questa regione. Secondo questi dati quindi lo spostamento di gruppi porterebbe a contatto aplogruppi e dunque elementi genetici diversi e il risultato finale non sarebbe mai un gruppo puro. Infatti le comunità precedentemente stanziato su un dato territorio sarebbero assimilate, dando conseguentemente vita a gruppi sincretici con elementi comuni ed eterogenei dal punto di vista genetico. Tuttavia, nonostante ciò, dal punto di vista culturale prevale in realtà una certa omogeneità, anche se ci sono differenziazioni a livello regionale sia nell'Età del Bronzo che nell'Età del Ferro (Molodin *et al.* 2012, 103).

A partire dall'Età del Ferro si affermano i gruppi Sciti/Saka che vengono descritti sia da Erodoto, sia dai testi cinesi (Ishjamts 1994) e anche dalle recentissime analisi genetiche (Keyser *et al.* 2009) a conferma del tutto, con caratteristiche somatiche europoidi cioè con occhi blu-verdi, capelli e pelle chiara. Dal punto di vista antropologico allo stesso tempo si registra però un po' ovunque nei territori delle steppe un aumento di elementi orientali, con una maggiore commistione di tratti europoidi e mongolici<sup>59</sup> (Facchini, Belcastro 2007, 52-54). Nonostante l'aumento degli elementi orientali, la proporzione dei caratteri mongolici nell'aspetto fenotipico delle antiche popolazioni del Kazakhstan appare comunque modesta: infatti nei gruppi locali solo 1/5 dell'aspetto fisico era riferibile ai caratteri orientali. Sulla base di questi dati dunque, a partire dalla metà del I millennio a.C. sembra affermarsi la penetrazione di genti orientali (Asia Centrale), che si mescolarono ai popoli indigeni secondo un fenomeno

---

<sup>59</sup> Questa tendenza verso un aumento dei tratti orientali continuerà ancora nel corso del I millennio d.C. con l'arrivo di nuove popolazioni, insieme a nuovi gruppi di origine turca (Unni), che si mescoleranno ai gruppi di origine mongolica (Facchini, Belcastro 2007).

già registrato a partire dall'Età del Bronzo (Ismagulov, Ismagulova 2008, 196). La somiglianza fra le caratteristiche craniche di individui appartenenti alle culture delle Età del Bronzo di Srubnaya, di Belozërka e delle culture della regione della steppa foresta con la cultura scita del Ponto è stata utilizzata, in un altro studio, per provare la continuità genetica fra questi ultimi gruppi Sciti e le precedenti culture dell'Ucraina (Kruts 1997, 86-88; Kuz'mina 2007, 384).

Gli elementi antropologici dunque mostrano un quadro piuttosto articolato, il quale appare confermato anche da recenti confronti fra dati del DNA mitocondriale su resti dell'Età del Bronzo e del Ferro con analisi sul DNA mitocondriale di attuali popolazioni dell'Asia Centrale (Lalueza Fox *et al.* 2004). Secondo questi dati è stato ipotizzato da alcuni (Facchini, Belcastro 2007, 54-55), che prima del VII sec a.C. vi sia stato un movimento di gruppi caucasoidi verso Oriente, mentre, intorno al VI sec. a.C. e successivamente, un movimento di gruppi asiatici in direzione opposta. Gli spostamenti in direzione est-ovest sembrerebbero attestati anche da evidenze cronologiche basate su datazioni al <sup>14</sup>C. La tentazione di spiegare qualsiasi mutamento culturale avvenuto all'interno dell'ampio panorama del continente euro-asiatico attraverso l'uso del concetto di "migrazione" è solitamente molto forte (Frachetti 2011). Si tratta di un approccio interpretativo che risente molto delle vicende storico-culturali che hanno interessato questi territori, e dunque esso deve essere utilizzato solo sulla base di un ricco *corpus* di dati sia genetici che archeologici, i quali veramente dimostrino gli spostamenti di alcuni gruppi umani, la cui esistenza non possiamo negare a prescindere, ma che non devono essere utilizzate con troppa superficialità.

In anni recenti numerose analisi genetiche (di cui riporto alcuni esempi illustrativi) hanno fortemente ampliato le nostre conoscenze, sia con studi di più ampio raggio, sia con analisi rivolte a singole aree geografiche interessate da specifiche culture. All'interno di quest'ultima tipologia possiamo citare le analisi sul patrimonio genetico della cultura di Pazyryk (IV-III sec. a.C.) (Molodin 2011), o di regioni ancora più ridotte, come l'altopiano di Ukok e i limitrofi territori mongoli (Voevoda *et al.* 1998; Molodin *et al.* 2003; Pilipenko *et al.* 2010; Pilipenko, Trapezov, Polosmak 2015). I dati provenienti da queste analisi mostrano per l'Età del Ferro la presenza di aplogruppi di DNA mitocondriale tipici sia dell'Eurasia Orientale che Occidentale (Chikisheva *et al.* 2007; Molodin *et al.* 2003), mentre nell'Età del Bronzo principalmente quella di aplogruppi (H e U5) dell'Eurasia occidentale (Chikisheva *et al.* 2007, 139). Ulteriori legami (Pilipenko *et al.* 2010) sembrano essere stati identificati con le aree settentrionali dell'Asia Occidentale (Iran, Turkmenistan), zone con le quali sono attestati archeologicamente numerosi contatti commerciali (Stark 2012; Polosmak *et al.* 2006; Rudenko 1968; Polosmak, Barkova 2005).

Altre analisi relative alla cultura di Pazyryk, stavolta in Kazakhstan nel sito di Berel (Clisson *et al.* 2002), hanno studiato due individui inumati nella stessa sepoltura Kurgan n. 11) (ma in momenti diversi), escludendo per loro il legame fratello-sorella, e suggerendo più probabilmente che essi fossero marito e moglie, ma soprattutto che l'uomo potesse essere di origine occidentale (europea) e la donna di origine asiatica (Clisson *et al.* 2002). Questa notevole diversità nel patrimonio genetico mitocodriale



scito-siberiano è dimostrata dall'individuazione di sei differenti aplogruppi mitocondriali in altrettanti campioni provenienti dai monti Altai (Clisson *et al.* 2002; Voevoda *et al.* 2000; Ricault *et al.* 2004, 120; ) e da un recente studio, che ha analizzato 32 resti provenienti dalla Siberia Meridionale e databili ad un arco cronologico compreso fra Età del Bronzo Medio e IV sec. d.C., in cui è stato possibile individuare ben 16 aplogruppi differenti, con 20 campioni riferibili ad aplogruppi euro-asiatici occidentali e 6 ad aplogruppi orientali (Keyser *et al.* 2009, 402). Più nello specifico i gruppi occidentali predominano (90%) nell'Età del Bronzo e diminuiscono nell'Età del Ferro (67%), confermando una tendenza ormai accertata anche da altri studi (Lalueza-Fox *et al.* 2004). Tali spostamenti su grande distanza nelle steppe euroasiatiche, avvenuti in varie direzioni, sono ricondotti a cause differenti, a carattere ambientale, politico o etno-culturale, e probabilmente anche ad aspetti commerciali, con differenti rotte in direzione est-ovest (Keyser *et al.* 2009). Lungo la famosa "Via della Seta" (Comas *et al.* 1998) studi sul DNA mitocondriale hanno dimostrato, in popolazioni attuali, la presenza di "sequenze intermedie" fra quella europea e quella asiatica orientale, probabilmente dovuta agli scambi di lungo corso lungo questa fondamentale via di comunicazione.

Altri studiosi tendono invece a sottolineare maggiormente l'importanza del flusso migratorio da Occidente verso Oriente precedente lo sviluppo della cultura scita, sostenendo che essa si sia diffusa a partire da gruppi indo-europei, emersi all'inizio del II millennio a.C. nelle zone delle steppe pontico-caspie e che si espansero successivamente verso est fino a raggiungere i Monti Altai. A differenza del versante occidentale, il versante orientale dei Monti Altai si caratterizza nell'Età del Bronzo per elementi puramente orientali, e nell'Età del Ferro per la tipica mescolanza precedentemente descritta. Questo fenomeno viene qui spiegato secondo una diversa interpretazione, che tende a sottolineare come tale risultato sia il frutto di una commistione di gruppi diversi locali preesistenti, che abitavano i diversi versanti dei Monti Altai, piuttosto che come conseguenza di movimenti migratori (Gonzalez-Ruiz *et al.* 2012).

Nel complesso, per concludere brevemente, sulla base di elementi paleo-antropologici e dati paleo-genetici, i gruppi Sciti e Saka presentano lo stesso panorama misto di elementi tipici di gruppi euroasiatici occidentali ed orientali. Dal punto di vista somatico essi si caratterizzano come gruppi dai tratti caucasici con elementi misti di carattere mongolico, diffusi in maniera difforme sul vasto territorio delle steppe. Uno degli aspetti più importanti è la forte continuità genetica con i precedenti gruppi delle steppe, soprattutto della cultura di Andronovo. Nell'Età del Ferro la novità è costituita proprio dall'aumento degli elementi orientali, anche se in misura minima, che fanno dunque pensare alla connessione dei gruppi Sciti con elementi culturali più orientali. Non è però da escludere che già nell'Età del Bronzo siano potuti avvenire prima spostamenti in direzione ovest-est e che successivamente questi stessi gruppi, parzialmente assimilati con nuovi, si siano nuovamente spostati verso ovest. Dal punto di vista archeologico rimane difficile poter confermare queste ipotesi.

Inoltre, data la marcata eterogeneità genetica evidenziata dai singoli studi, i dati potrebbero fornire risultati parziali, che non rispecchino la reale situazione antica. Solo con una vasta e ben organizzata e distribuita (cronologicamente e geograficamente, oltre che numericamente) quantità di dati sarà possibile ottenere un quadro più completo. In alcuni casi è stato inoltre notato che alcuni marchi genetici, indicanti una comune origine, sono condivisi da popolazioni "culturalmente diverse". A complicare ulteriormente la situazione, sono stati registrati nell'antropologia fisica fenomeni di ibridizzazione fra elementi caucasici e mongolici, e talvolta è stata osservata una non corrispondenza fra aspetti morfologici, per esempio craniologici, e aspetti genetici come il DNA mitocondriale, il quale è trasmesso per via materna e può lasciare poche tracce (Chikisheva *et al.* 2007).

### 4.3.3 Tracce archeologiche

La cultura scita dal punto di vista artistico-archeologico si caratterizza per la cosiddetta "triade scitica" (Grakov, Melyukova 1954), che include come già precedentemente descritto tre principali categorie di oggetti (finimenti dei cavalli, armi e oggetti decorati in stile animalistico) che si caratterizzano per una forte omogeneità tipologica nell'area della cultura scito-siberiana. Gli studiosi hanno tentato di individuare attraverso studi di carattere tipologico le linee di sviluppo, i luoghi e le culture di origine di alcuni di questi elementi, in una discussione ancora lontana dal concludersi, perché spesso basata su datazioni cronologiche del tutto incerte o non condivise dall'intera comunità scientifica.

Per quanto riguarda i finimenti del cavallo, in un quadro molto complesso e articolato di studi tipologici, si evidenzia (Kuz'mina 2007, 390) la continuità dei "montanti di morso" fra tarda Età del Bronzo ed Età del Ferro, durante la quale si utilizzano prototipi più antichi appartenenti all'Età del Bronzo (Tipo I e II)<sup>60</sup>, che subiranno uno sviluppo comune nelle culture dei vasti territori a diffusione scita fino alla fine del periodo scita (Melyukova 1989, 96-97). Tra le armi, ugualmente emergono legami con la precedente Età del Bronzo sia nelle punte di freccia, che nelle spade. Per quanto riguarda le spade si registra una maggiore varietà tipologica nella tarda Età del Bronzo del Kazakhstan e soprattutto del Semirech'e (forse conseguenza del tentativo degli artigiani di sviluppare una migliore tipologia di spada) rispetto al successivo periodo scita, quando emerge definitivamente la tipologia dell'"*akinakes*". Risulta infatti evidente, utilizzando le parole di A.I. Terenozhkin (1976, 132) "*the type of scythian akinakes developed in the cultures of Late Bronze Age in the depths of Asia*". L'elmo di tipo Kelermes (Rabinovich 1940; Chernenko 1968; Alekseev 2003) diffuso dall'Ucraina ai Monti Altai e datato genericamente fra VIII e VI sec. a.C., presenta origini incerte ed è stato variamente ipotizzato che esso possa provenire dal Caucaso settentrionale (Chernenko 1968); da prototipi vicino-orientali (Galanina 1983); dall'imitazione dei famosi cappelli a punta dei Saka (Kuz'mina 1958; 2007); da esemplari cinesi del periodo Zhou che potrebbero costituire i prototipi per i più tardi esemplari sciti (Varenov 1988, 1989a). Secondo una delle ipotesi più accreditate (Kuz'mina 2007)

---

<sup>60</sup> Secondo una tipologia elaborata da Kuz'mina (2007).

l'elmo richiamerebbe il cappello dei Saka, che a sua volta richiamerebbe la tipologia di elmo andronoviana. Questa tipologia sarebbe stata creata nelle aree dei Monti Altai e da lì si sarebbe successivamente diffuso nel resto dei territori.

La presenza nelle culture del Tardo Bronzo finale del Kazakhstan Orientale, dei Monti Altai e dell'Asia Centrale di numerosi elementi della cosiddetta "triade scita" allargata fanno pensare che esse possano costituire la patria della cultura Saka iniziale. Le basi dovrebbero dunque essere queste, ma la cultura Scita occidentale vera e propria si formò secondo Kuz'mina (2007, 402) solo a contatto con i Cimmeri e a seguito delle campagne scite nel Vicino Oriente, quando furono adottati ulteriori elementi culturali tipici dei gruppi iranici occidentali.

Un'ulteriore produzione metallurgica tipicamente scita sono i calderoni<sup>61</sup>, che sono stati ritrovati dal Caucaso settentrionale agli Urali fino al Kazakhstan Orientale, e soprattutto nel Semirech'e, ma anche in Siberia e Mongolia. La loro datazione è generalmente incerta perché spesso provengono da ritrovamenti occasionali e la loro area di origine è ancora dibattuta: sono stati suggeriti l'Iran (Chlenova 1967); la Cina (Reinecke inizio XIX sec), dove sono stati rinvenuti molti calderoni del periodo Shang-Yin (Bagley 1987) e alcuni del tipo *Ding* (Bagley 1987; So, Bunker 1995) e del tipo *Fu* (Bunker 2002) che potrebbero costituire dei prototipi per gli esemplari sciti. Infine è stato proposto che le loro origini possano essere ricercate nel mondo delle steppe, cioè in Asia Centrale (Tallgren) e in Siberia (Chlenova 1967), derivando dai cosiddetti "*riveted cauldrons*" della Tarda Età del Bronzo (Krivtsova-Grakova 1995), e suggerendo quindi una provenienza dall'area Andronovo orientale (Kuz'mina 2007, 405-407).

Queste numerose categorie di oggetti metallurgici di tradizione scita sembrano mostrare antecedenti e modelli soprattutto nei territori della Mongolia occidentale, dei Monti Altai e del Kazakhstan Orientale. Essi hanno mostrato come queste vaste regioni non si trovino alla periferia del mondo scita (come si pensava all'inizio della storia delle ricerche scitologiche), ma che in realtà possano forse aver addirittura costituito uno dei "centri" della iniziale cultura "nomadica" e pastorale scita che si diffonderà nelle intere steppe euro-asiatiche nel corso del I millennio a.C. (Askarov *et al.* 1992, 455). Anche il fenomeno delle Stele dei cervi "*deer-stones*" (Volkov 1981; 1995; Bosi 1980; 2006; Fitzugh 2009; 2009a) ovvero stele di pietra rinvenute dalla Mongolia al Caucaso e databili alla cultura di Karasuk, cioè alla fine dell'Età del Bronzo, può contribuire a questa discussione. Il tipo III, secondo la tipologia elaborata da V.V. Volkov (1981; 1995) presenta raffigurazioni di animali in stile animalistico scito-siberiano attestata in contesti risalenti al IX-VIII sec. a.C. nelle regioni di Mongolia, Tuva ed Altai. Questa evidenza fornirebbe un ulteriore indizio per un'origine orientale (Asia Centrale) dello stile animalistico o addirittura dell'antica cultura scita in generale (Askarov *et al.* 1992, 460-461).

Più recentemente alcuni studiosi hanno tentato di rivedere le datazioni al <sup>14</sup>C dei monumenti sciti più importanti nelle regioni orientali ed occidentali delle steppe

---

<sup>61</sup> Una prima tipologia è stata elaborata da Spasskaya (1956) e Chlenova (1967).

(Alekseev *et al.* 2001), con l'obiettivo di comparare la cronologia ed individuare l'evoluzione e lo sviluppo della cultura scita, mostrando come la cultura scita europea inizi qualche secolo dopo rispetto alle attestazioni più orientali (Alekseev *et al.* 2001, 1105; 2001, fig. 6). Questa cronologia di riferimento più salda può inoltre essere utile per tentare di identificare sviluppi tipologici nelle principali categorie di oggetti archeologici. Tra le regioni con i kurgan sciti più antichi sono da citare il Kazakhstan Orientale con il kurgan di Shilikta (VIII sec. a.C.) (Chernikov 1965), e la regione di Tuva con il noto Kurgan n. 1 di Arzhan (Terenzhkin 1976; Gryaznov 1980; 1984), che costituisce la più antica sepoltura funeraria scita finora scavata, databile alla fine IX sec. a.C. inizio VIII sec. a.C., nonostante, come abbiamo visto precedentemente, non tutti gli studiosi concordino (Abetekov, Yusupov 1994, 30).

In realtà la situazione appare profondamente più articolata poiché l'orizzonte culturale scita nonostante una base comune si differenzia in numerose culture a livello regionale (Bonora 2008). Gli elementi culturali comuni possono forse essere ricondotti anche, oltre che agli intensi contatti fra i vari gruppi, ad affinità etniche di base, ovvero una base comune risalente alle tribù pastorali dell'Età del Bronzo, che vissero sviluppi culturali paralleli e simili fra loro (Frachetti 2008).

#### **4.3.4 Conclusioni**

Secondo una visione "tradizionale" la cultura dei Saka dell'Età del Ferro (dell'Asia Centrale) si formò a partire da una base andronoviana dell'Età del Bronzo nelle steppe dell'Asia, costituita dal massiccio tipo europeo di Andronovo (Ginzburg 1951; Rychkov 1964; Alekseev 1969; Alekseev, Gokhman 1984; Ismagulov 1963; 1970; Gokhman 1973; 1980; Yablonsky 2003, 168). Tuttavia sia all'interno dei gruppi più occidentali che di quelli orientali dei Saka del Kazakhstan si registra un apporto mongolico (Kuz'mina 2007, 386).

Le più recenti analisi genetiche confermano questa forte mescolanza etnica, con la presenza di elementi eurasiatici orientali (nuovi rispetto all'Età del Bronzo) ed occidentali. Nella parte settentrionale dell'Asia Centrale non solo la componente nomadica, ma anche quella sedentaria e agricola dell'VIII-IV sec. a.C., sembrano discendere dalla variante proto-europea andronoviana (Khodzhayov 1977, 13; 1983, 100-102; Alekseev, Kiyatkina, Khodzhayov 1986, 125-130). La componente orientale mongolica non fu certamente la sola, ma la sua comparsa, parallelamente alla diffusione della cultura scita, potrebbe indicare l'apporto di nuovi gruppi umani in questo fenomeno così articolato. Tuttavia nel processo di formazione e nella conseguente omogeneità culturale, oltre all'"apporto esterno" va sottolineata anche la stretta interrelazione fra gruppi pastorali delle steppe, che portò ad una integrazione culturale forte, e talvolta alla formazione di enormi comunità storico culturali, come quella scito-siberiana (Askarov *et al.* 1992, 455). Dall'Età del Rame all'inizio dell'Età del Ferro non ci furono, secondo Kuz'mina (2007, 386), grandi invasioni dal Vicino Oriente e dall'Iran nelle steppe dell'Eurasia: le eventuali migrazioni avvennero all'interno dei vasti territori delle steppe e delle foreste-steppe, che erano abitate da gruppi umani in gran parte della stessa matrice etnica con alcune infiltrazioni a carattere locale.

Nella loro fase iniziale le varie categorie della cultura materiale scita che abbiamo analizzato brevemente sembrano essersi formate attraverso un percorso evolutivo avvenuto nel mondo delle steppe a partire dall'Età del Bronzo. Nel Bronzo Tardo, a partire dal XIII secolo a.C., ma soprattutto fra il X e IX sec. a.C. gli elementi della cultura Saka iniziale cominciarono a svilupparsi già nei siti della Cultura di Andronovo finale. Una delle cause principali sarebbe da ricondurre alla tecnologia della lavorazione dei metalli che nel Kazakhstan Centrale, Orientale e Settentrionale, nei Monti Altai e nel Semirech'e aveva una lunga tradizione e raggiunse l'apogeo proprio in corrispondenza della creazione delle principali categorie metalliche tipiche della cultura Saka.

La realizzazione di questo fenomeno, specificatamente in questa area più orientale delle steppe può essere dovuta ad una serie di fattori. Tra questi vanno segnalati: la vicinanza alle miniere dei metalli maggiormente richiesti (nei pressi dei Monti Altai), l'esperienza nella metallotecnica sviluppatasi già a partire dal periodo Turbino e Seyma dell'Età del Bronzo (metà II millennio a.C. o forse anche precedentemente), e infine lo sviluppo dell'uso del cavallo, l'aumento della mobilità, la scoperta e occupazione di nuovi territori e i contatti con le realtà e culture circostanti che conseguentemente si intensificarono, dando inizio ad una fase di trasformazione della cultura pre-scita, in un periodo che si caratterizza per l'intenso scambio di "oggetti, idee e persone" (Kuz'mina 2007, 411-413).

Dunque sulla base dei dati antropologici e genetici e dei dati archeologici e cronologici si ritiene che la cultura scita si sviluppi dalle comunità andronoviane dell'Età del Bronzo, ma con un apporto di gruppi etnici orientali, e con uno sviluppo formativo che sembra iniziare nelle regioni orientali del Kazakhstan e dei Monti Altai, confermando grossomodo anche il racconto delle origini degli Sciti riportato da alcune fonti storiche quali Aristeo di Proconneso ed Erodoto.

#### **4.4 Le fonti storiche**

Le fonti scritte che forniscono informazioni sugli Sciti sono sporadiche, frammentarie e si limitano, ad esclusione di alcuni rari casi come la narrazione di Erodoto nel IV libro delle *Historiae*, a pochi isolati riferimenti. Queste fonti devono essere analizzate criticamente, poiché nel tentativo di una ricostruzione storica esse non risultano sempre attendibili, sia in quanto si caratterizzano talvolta per la loro natura mitologico-legendaria, propagandistica (con stereotipi o distorsioni intenzionali), o poiché chi scriveva visse lontano, nel tempo e nello spazio, rispetto ai fatti narrati. La distanza culturale non permetteva inoltre di comprendere pienamente culture diverse, e dunque portava a possibili fraintendimenti. È molto comune inoltre il fenomeno, ben visibile per esempio nel caso della cultura greca, secondo il quale gli autori, soprattutto gli storici, continuano a citare una tradizione o un'opera letteraria precedente, che di fatto costituisce la singola fonte più antica, più volte ripresa o modificata.

Tra le fonti principali è necessario ricordare quelle greche, persiane, indiane e cinesi che sotto il nome di Sciti e Saka comprendono gruppi diversi, tra i quali Sciti, Sauromati, Massageti, Issedoni, Arimaspi, Asii, Saka Haumavargā, Saka Tigrakaudā ecc., in relazione ad aree geografiche differenti. Questi nomi sono presenti nelle varie fonti ed hanno talvolta una collocazione incerta, spesso un carattere mitologico, tuttavia mostrano la tendenza ad individuare l'esistenza di gruppi culturali regionali all'interno del più vasto orizzonte culturale scita, fenomeno ampiamente dimostrato anche dai dati archeologici.

Le fonti assire, persiane e greche fanno riferimento principalmente ai gruppi sciti occidentali, con i quali essi vennero, in tempi, modi e luoghi diversi, in contatto. Spesso questi riferimenti letterari sono incerti: Erodoto per esempio sostiene (I, 201-205) che i Massageti hanno molte affinità con gli Sciti, ma li mantiene distinti, mentre Ctesia di Cnido, medico personale del re Artaserse II (404-359 a.C.) riferisce ai Massageti come Saka (etimologicamente la traduzione di Massageti potrebbe essere "Grandi Saka") (Bonora 2008, 77), che dunque sarebbero i nomadi localizzati oltre il fiume Syr Darya. L'individuazione geografica dei vari gruppi appare piuttosto problematica e incerta, e non è questo il luogo per approfondire tale questione.

#### **4.4.1 Fonti assire**

Le più antiche attestazioni storiche degli Sciti si trovano in testi del periodo del sovrano assiro Esarhaddon (681-669 a.C.) che riferiscono la presenza di *iš-ku-za-ai* / *aš-gu-za-ai*, un termine derivato dal tema *škuz-/šguz-*, simile al termine greco *Skyth-* "Sciti" (Parlato 2000), con i quali sia gli Assiri che i Medi ebbero una serie di scontri militari (Parlato 2000, 67; Phillips 1972, 130). Un termine simile, *Ashkuzai* o *Iakuzai*, sembra apparire anche nel Vecchio Testamento nella forma corrotta *Ashkenaz*, attestata nella Genesi (10,3) e nel libro di Geremia (51,27) (Szemerényi 1980, 7).

#### **4.4.2 Fonti classiche/greche**

Le fonti greche sono tra le più complete ed approfondite, poiché i Greci entrarono realmente a contatto con gli Sciti, e se non vogliamo sbilanciarci affermando che diedero vita con essi ad una vera e propria cultura "ibrida", certamente risentirono profondamente delle reciproche influenze sulle sponde settentrionali del Mar Nero, dove colonie greche esistevano già a partire dal VII sec. a.C. Le fonti greche menzionano i vari gruppi sciti sottolineando la loro comune cultura ed economia di tipo pastorale e nomadico. La grande maggioranza delle informazioni proviene però dal racconto di Erodoto (*logos* scitico), inserito nel IV libro della sua più famosa opera le *Historiae*, le quali costituiscono un vero e proprio trattato etnografico, "un saggio di antropologia culturale *ante litteram*" (Parlato 2000, 67). Esso rappresenta un ricchissimo e approfondito resoconto sul mondo culturale scita, nonostante si dibatta sulla veridicità o meno del testo dello storico greco, che si affronta attraverso diversi e talvolta antitetici criteri interpretativi. A. Ivantchik (2011, 71-75) individua due principali approcci interpretativi nei confronti del testo di Erodoto: un approccio "filologico", che considera la sua opera come un'opera letteraria con tutte le relative problematiche, e un approccio "storico" che invece lo considera principalmente come

una fonte storica. Ma i due approcci dovrebbero integrarsi, poiché le *Historiae* sono un'opera letteraria, ma l'obiettivo dichiarato di Erodoto era di descrivere la realtà dei fatti, e la questione di una possibile distorsione degli elementi narrati deve essere ricondotta sul piano della sua natura volontaria o involontaria (Ivantchik 2011).

La letteratura critica sul testo erodoteo è ampia. F. Hartog (1988) ritiene che il racconto di Erodoto non sia attendibile storicamente e che esso possa essere letto secondo la contrapposizione di una serie di nuclei tematici, come per esempio "cultura-natura", "centro-periferia", "guerra-pace" ecc., e che dunque la descrizione della cultura scita possa essere spiegata e percepita solo nell'ottica e in relazione delle caratteristiche della sua (di Erodoto) cultura greca, con gli Sciti che verrebbero rappresentati come una immagine riflessa dei Greci (Ivantchik 2011). Fehling (1989), addirittura afferma che i racconti di Erodoto sono semplici *topoi* letterari e dunque non affidabili storicamente, mentre Pritchett (1993) successivamente criticò entrambi gli approcci. La realtà è che i dati archeologici, insieme a quelli provenienti da altre fonti (per esempio dall'Avesta e dall'etnografia osseta), sembrano per alcuni aspetti confermare il racconto di Erodoto e dunque la veridicità di molte delle vicende narrate. Il libro IV narra le due campagne militari di Dario in Scizia e Libia che costituiscono, seguendo il consueto modulo erodoteo, il pretesto per approfondire i temi legati a questi popoli che lo interessavano maggiormente, fra cui: le origini e la storia degli Sciti, la geografia della Scizia e le regioni più lontane con i suoi abitanti, la cultura scita, tra cui soprattutto i sacrifici, gli indovini, la religione, i rituali funerari e la popolazione. Alcuni di questi temi hanno suscitato un particolare interesse, portando a numerosi studi, come per quanto riguarda le tombe e il funerale del re scita (Ivantchik 2011; Thordarson 1988, Schiltz 1994).

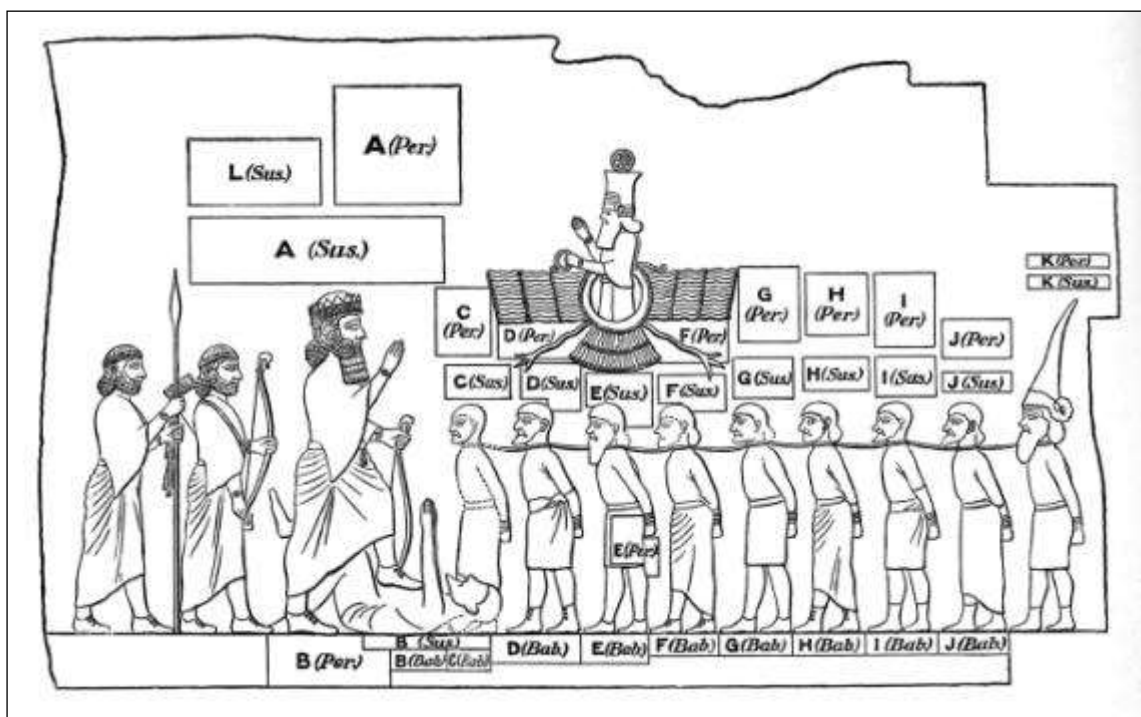
Numerose altre fonti, greche prima e romane dopo, fanno riferimento ai Saka/Sciti. I loro principali intenti sono il tentativo di ricostruire la collocazione geografica di questi popoli e la narrazione dei vari scontri e battaglie che essi ebbero con i Medi e gli Achemenidi. Fra i più importanti autori possiamo citare Diodoro (II, 34,1; II, 43,6), Ctesia e Senofonte (I,1,4). Arriano (III, 8,3; VII, 10,5) e Quinto Curzio Rufo (V, 9,5; VII,4,6; VIII, 4, 20) ricordano che i Saka furono fra le popolazioni che si opposero al tentativo di Alessandro Magno di penetrare nelle steppe dell'Asia Centrale. Anche Strabone, nella sua opera Geografia, fa alcuni riferimenti ai Saka del Ponto (VIII, 2; VIII, 4) e poi descrive la situazione a est del Mar Caspio (XI.8.2) (Yablonsky 1995, 194; Kuz'mina 2007, 380).

Gli Sciti sono stati spesso citati anche nelle opere di storici romani della prima metà del I millennio d.C. (Polieno XII, 12; Claudio Ptolomeo IV, 12; Eliano; Ammiano Marcellino XXIII, 60) (Yablonsky 1995). In altre fonti più tarde o riferibili all'Impero romano d'Oriente, l'etnonimo Sciti acquisisce un significato diverso: veniva variamente utilizzato per indicare popoli diversi, genericamente i "barbari" del Nord, oppure gli abitanti della Scizia, o singoli popoli quali Goti (autori come Dexippo, Eunapio), Unni

(Zosimus) o Avari (Evagrio), talvolta anche con un uso misto, a seconda dell'autore<sup>62</sup> (Nechaeva 2012).

#### 4.4.3 Le fonti persiane

La più antica fonte iranica è attestata nella prima colonna dell'iscrizione di Dario a Bīsūtūn (Db 16-17), (Kent 1953, p. 117), dove sono elencate le numerose (23) province sotto il controllo di Dario (Parlato 2000, 73), tra cui figura anche il popolo dei Saka. La provincia Saka è citata anche in seguito (Db 21), tra le province che si erano ribellate al re Dario. Nella V colonna si trova poi un altro riferimento, seguito da un epiteto che probabilmente contraddistingue un gruppo Saka, o un gruppo di tribù ben preciso, i Saka dal cappello a punta, che erano guidati dal sovrano Skunkha (Fig. 10).



**Fig. 10** Rilievo ed iscrizione di Bīsūtūn, con la raffigurazione dei Saka "dal cappello a punta" (da King, Thompson 1907, Pl. XIII)

Altre numerose iscrizioni iraniche riportano attestazioni dell'etnonimo Saka (Szemerényi 1980). Tra le più importanti ricordiamo l'iscrizione nell'Apadana di Persepoli costruita da Dario. Il rilievo sul lato meridionale della scalinata orientale mostra una processione dei popoli che portano tributo al re Dario il Grande: fra i numerosi popoli rappresentati compaiono anche i Saka Tigrakauda che indossano abiti da cavaliere, mantelli e alti cappelli. I Saka sono rappresentati con le armi, a differenza

<sup>62</sup> Il fenomeno di chiamare con questo termine i popoli che in epoche diverse abitavano la regione che era stata la Scizia è probabilmente riconducibile a motivazioni diverse, dall'influenza delle culture classiche, alla volontà degli autori di seguire esempi e stile più antichi (quello erodoteo *in primis*). Inoltre nella letteratura greca si era formato un *topos* secondo il quale gli Sciti rappresentavano l'estremità antropologica, etnica e geografica del Nord (Nechaeva 2012, 19).



degli altri popoli, e ciò dimostrerebbe che essi non fossero completamente sotto il controllo degli Achemenidi, ma che godessero di una certa libertà (ref).

#### 4.4.4 Fonti indiane

Nell'Avesta si trovano i più antichi riferimenti alla presenza di tribù nomadi nell'Asia Centrale: "Tura dai cavalli veloci" (Yasht XVII, 55-56) e Danava-Tura (Yasht XIII, 37-38), che secondo Abayev (1956, 43-45) erano i Saka che abitavano lungo le sponde del fiume Syr Darya (Yablonsky 1995, 194). Molto più numerosi i riferimenti più tardi ai cosiddetti "Indo-Sciti"<sup>63</sup>, cioè Sciti che, a causa dell'arrivo di altri popoli, migrarono nell'Asia Meridionale tra il II sec. a.C. e il IV sec. d.C., dove portarono una fase di instabilità e di guerriglia con i regni locali e gli altri gruppi nomadici. Questi gruppi sono citati in numerosi testi in lingua sanscrita tra cui *Purana*, *Manusmriti*, *Ramayana*, *Mahabharata* e *Kalakacaryakathanaka* (Puri 1994).

#### 4.4.5 Le fonti cinesi

Riferimenti ai gruppi sciti dell'Asia Centrale sembrano comparire anche in alcune fonti cinesi (Bichurin 1950), soprattutto negli "Annali della dinastia Han". I regni sedentari del mondo cinese entrarono in contatto con i gruppi nomadici a causa di una serie di migrazioni. Secondo le fonti cinesi gli Yuezhi, sconfitti dagli Xognu furono costretti a migrare verso ovest, dove incontrarono i "Sai" (cinese 塞) che furono costretti a migrare verso sud in direzione delle regioni della valle di Ferghana e la Sogdiana. L'ideogramma cinese potrebbe essere letto anche come *Sök*, e corrisponderebbe ai gruppi chiamati Sakas in Sanscrito (Franke 1957, 676-677).

---

<sup>63</sup> Gli Indo-Sciti aprono un grande numero di differenti problematiche, legate ad un contesto geografico, storico, culturale, diverso da quello degli Sciti e dei Saka dell'Asia Centrale, il quale, non rientrando nei già vasti margini del presente studio, non sono in questa sede presi in considerazione e approfonditi.

## 5 IL FENOMENO DEL NOMADISMO

### 5.1 Definizione di nomadismo

Nell'ambito di questo lavoro ho ritenuto necessario, inserire un breve approfondimento sul fenomeno del nomadismo e su alcune problematiche ad esso collegate, sia a livello generale che, nello specifico, relativamente all'area delle steppe eurasiatiche<sup>64</sup>. Le comunità nomadiche infatti, si caratterizzano a livello di struttura sociale, religiosa e politica in maniera del tutto specifica, secondo modalità completamente diverse rispetto alle "civiltà sedentarie". Tali caratteristiche influiscono anche sull'oggetto della presente ricerca, ovvero il ruolo e il significato acquisito dal tumulo funerario all'interno della società come parte di un codificato paesaggio rituale e sociale. Infatti il tumulo, oltre ad essere un consueto luogo di sepoltura, acquisisce una serie di funzioni e attributi più "ampi", e in parte "insoliti", che attraverso la semplice analisi archeologica non sono talvolta individuabili, ma che nel corso della nostra discussione devono essere tenuti presenti.

Il nomadismo è un fenomeno tradizionalmente collegato in maniera stretta alle culture del continente eurasiatico e generalmente associabile al concetto di pastoralismo<sup>65</sup>. La parola *nomade*, di origine greca (*νομαδες-nomades*) è legata al verbo "*νεμω*", che significa "errare, pascolare il gregge, pascolare" (Liddell *et al.* 1958). Nomadismo e pastoralismo hanno dunque etimologicamente lo stesso significato (Salzman 2002). Di fatto sono due concetti fortemente collegati, che tradizionalmente erano sentiti come una cosa sola, ma che oggi si tende a tenere distinti (Barfield 1993, 4; Khazanov 1984): da un lato si ha infatti il pastoralismo, concetto riconducibile ad un modo di produzione, e dall'altro il nomadismo, collegato al concetto di mobilità nello spazio. Questo consente, evitando un'aprioristica identificazione dei due elementi, di studiare i rapporti e le relazioni fra i due concetti, permettendo così di teorizzare l'eventuale esistenza di molteplici modelli distinti (Salzman 2002). Banalizzando brutalmente, si può dire che un nomade è quasi sempre pastore (ma, attenzione, non solo un pastore), tuttavia un pastore non è sempre un nomade, dunque i due concetti non sono sempre e perfettamente corrispondenti. Naturalmente il quadro è molto più complesso, data l'esistenza di forme intermedie potenzialmente innumerevoli, molto spesso difficilmente categorizzabili. È dunque opportuno definire le comunità scite

---

<sup>64</sup> Il capitolo si basa su alcune delle opere "classiche" di riferimento sul nomadismo (Khazanov 1984; Cribb 1991; Barnard, Wendrich 2008; Salzman 2002), alcune delle quali, pur presentando, sotto alcuni punti di vista, approcci ormai in parte o completamente superati o ancora dibattuti, costituiscono tuttavia punti di partenza imprescindibili per qualsiasi discussione dell'argomento. Esse sono state qui utilizzate per definire i caratteri generali di questo fenomeno, integrate con più recenti studi su specifiche aree e contesti culturali relativi alla regione delle steppe euro-asiatiche, più vicini come tematiche al presente studio (Frachetti 2008; 2008a; 2012; Chang 2015; Rosen *et al.* 2000).

<sup>65</sup> L'immagine del nomade libero e egalitario, senza legami estraneo ai problemi tipici delle civiltà sedentarie è uno stereotipo che si è affermato anche grazie alla letteratura. In realtà la vita del nomade è molto dura ed egli si confronta con numerose difficoltà, cercando sempre di mantenere la propria libertà e di adottare la migliore strategia di sopravvivenza (Chang 2008, 333).

dell'Asia Centrale come gruppi pastorali, perché tendenzialmente essi non si caratterizzarono quasi mai come puramente nomadi. La loro diffusione su un'area geografica molto vasta, dalle condizioni climatiche, ambientali, ecologiche, ma anche politiche ed economiche differenti, portò queste comunità ad intraprendere processi di adattamento e di sviluppo differenti. Le culture archeologiche dell'Età del Ferro in Asia Centrale vengono definite, soprattutto nella tradizione russa, come "Età dei primi nomadi" (*epokha rannikh kochevnikov*), avvalorando l'idea che si trattasse di nomadi puri. In realtà il nomadismo puro è un fenomeno piuttosto raro, o limitato, all'interno dell'ampio panorama delle steppe euro-asiatiche, ad alcune regioni dalle condizioni specifiche (Bonora 2008).

Appare dunque naturale domandarsi, chi fossero i nomadi, come vivessero e quali strategie adottassero? Come si può definire un vero nomade, se anche la maggior parte dei pastori che si spostano con tutti i propri beni praticano il foraggiamento, l'agricoltura, il commercio, le razzie? La risposta si trova in un'unica, ma complessa parola: mobilità, che costituisce uno degli aspetti del pastoralismo più affascinanti e allo stesso tempo difficili da studiare, poiché essa acquisisce anche una dimensione ideologica, sociale e politica molto importante. La mobilità non è infatti semplicemente determinata dalle condizioni ecologiche e climatiche, ma costituisce una precisa strategia, scelta anche per obiettivi o condizionamenti politici, sociali ed ideologici (Chang 2015, 33-34). Dunque la definizione di nomadismo implica il concetto di un movimento frequente dell'intero gruppo familiare, o dell'intera comunità, e conseguentemente di tutti i beni connessi, soprattutto quelli famigliari compresa l'abitazione, che generalmente ha un carattere mobile. Il nomadismo dunque è strettamente collegato al pastoralismo, ma non preclude altre strategie economiche, e prevede varie forme ed intensità di mobilità (nomadismo puro, semi-nomadismo, nomadismo transumante).

Il nomadismo e soprattutto i nomadi hanno da sempre suscitato un grande fascino nelle civiltà sedentarie, soprattutto per la "stranezza" che caratterizzava il loro stile di vita. Al contrario il mondo nomade non si è mai propriamente interessato alle civiltà sedentarie, se non per aspetti utilitaristici e funzionali alla sua esistenza. I nomadi, a causa delle loro caratteristiche e per le conseguenze dei loro frequenti spostamenti e incursioni, causarono terrore e paura nelle società sedentarie, caratterizzandosi come elemento di disordine e disturbo nell'equilibrio prestabilito. Da ciò derivava la loro frequente caratterizzazione negativa nelle fonti antiche, le quali molto raramente avevano un carattere accademico o un obiettivo scientifico-antropologico, per cui le loro descrizioni appaiono spesso standardizzate e solo raramente forniscono informazioni utili alla ricostruzione delle comunità nomadi del passato. A partire dal medioevo aumentò tuttavia la consapevolezza storica e i nomadi furono studiati, anche se in casi ancora isolati (Rashid al-Din, Ibn Khaldun), come parte del più ampio mondo socio-politico, e non come immagine dell'antipode della civiltà. Fu solo con l'affermazione dei moderni studi storici e antropologici che si iniziò a ricercare il ruolo di gruppi nomadi e pastorali nell'evoluzione e nella storia umana, ma

con un approccio ancora non sufficientemente "scientifico", che si affermerà nella prima metà del XX secolo, periodo in cui vi furono notevoli progressi nonostante l'approccio precedente continuasse ad essere in parte utilizzato. A partire dagli anni '50 del '900 si affermarono infine le ricerche sul campo e gli studi etnografici sul mondo nomade, che diedero un forte contributo alla disciplina (Khazanov 1984, 7-9).

## **5.2 Il nomadismo: problematiche della ricerca**

Distinguendosi per un carattere così mobile e inafferrabile e avendo suscitato grande fascino nel corso del tempo, il nomadismo in tutti i suoi aspetti costituisce un soggetto di studio con difficoltà metodologiche del tutto specifiche, pur avendo talvolta a disposizione esempi etno-antropologici viventi, nonostante siano ormai sempre meno numerosi.

La difficoltà principale è rappresentata dalla tipologia delle fonti, che abbondano dal punto di vista etnografico, ma sono scarse e soprattutto "difficili da individuare" dal punto di vista archeologico. Ne consegue un quadro sbilanciato, che tende a basarsi su aspetti etnografici che, seppur molto vicini alle realtà "preistoriche", potrebbero non corrispondere esattamente alla struttura e organizzazione sociale, economica e politica, alla mobilità ecc. dei gruppi nomadi antichi. Una ulteriore difficoltà riguarda il tentativo di tipologizzazione del nomadismo, che data la grande varietà delle sue forme, un tale tipo di schematizzazione deve essere visto come un utile strumento di lavoro e non come un obiettivo, in quanto le eventuali categorie individuate non risponderanno mai pienamente alla grande varietà e alle numerose sfumature che questo fenomeno complesso e altamente dinamico ha vissuto nel corso del tempo. Studiare il nomadismo significa analizzare gli aspetti sociali, economici, rituali, politici e ideologici di una comunità. Uno degli strumenti ritenuti attualmente più utili in questo senso è l'analisi del "paesaggio pastorale". Infatti alla base del concetto di paesaggio pastorale si trova "*the fundamental nature of the relationship between people and the spaces they employ*" (Ansheutz, Williams, Scheick 2001, 158; Frachetti 2008a). A questa relazione e alla conseguente strutturazione del paesaggio contribuiscono gli aspetti sopra elencati, che sono uniti in un unico stile di vita (il nomadismo), ma che corrispondono ad altrettanti tipi di paesaggio<sup>66</sup>. Questa sorta di analisi permette infatti di indagare le relazioni fra comunità e vari aspetti che si manifestano nella formazione di paesaggi diversi (Frachetti 2008a, 374-376).

### **5.2.1 Il nomadismo: tentativo di tipologizzazione**

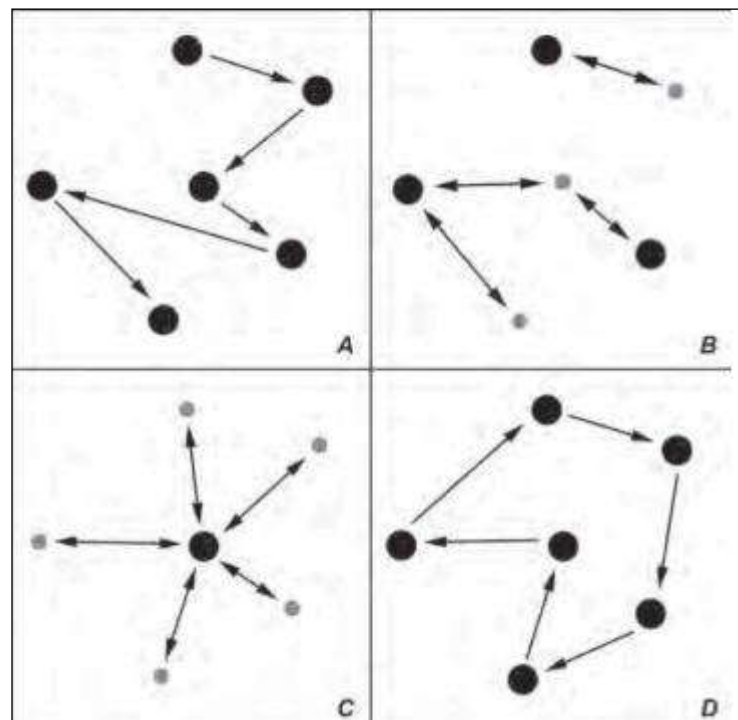
Il concetto di "nomadismo" racchiude in se stesso un gran numero di forme tra loro diverse, legate ad una molteplicità di fattori di varia natura (ecologici, politici,

---

<sup>66</sup> Il paesaggio pastorale dunque risulta formato dalla stratificazione di più paesaggi: il paesaggio economico, il paesaggio rituale, il paesaggio politico, ecc.

economici, climatici, sociali, rituali), che influenzano le strategie di adattamento delle comunità. Il risultato inevitabile è una variabilità molto ampia nei modelli di mobilità dei gruppi pastorali (Salzman 2002; 2004; Dyson-Hudson, Dyson-Hudson 1980; Frachetti 2008). Gli studiosi hanno a lungo dibattuto sull'utilità di creare delle categorie generali delle varie forme di nomadismo, o di tipologizzarne altri aspetti, come per esempio i vari tipi di mobilità. Se da una parte queste categorie sono utili per facilitare confronti ed elaborare generalizzazioni, dall'altra esse costituiscono categorie statiche di fenomeni altamente dinamici e in continuo mutamento. Il tentativo è stato portato avanti da alcuni studiosi (Khazanov 1984) e criticato da altri (Ingold 1985; Salzman 1967), mentre più recentemente (Humphrey, Sneath 1999; Frachetti 2008) nella ricerca etnografica si mira a superare la tendenza alla creazione di tipologie, concentrandosi maggiormente "on the historical and practical particulars of mobile pastoral ways of life" (Frachetti 2008, 16).

L'attenzione si è così spostata dal dibattito sui gruppi come entità sedentarie o mobili, a sottolineare la fluidità della mobilità e soprattutto il ruolo dell'organizzazione sociale e dell'"agency" nei processi di sedentarizzazione o mobilitazione (Wendrich, Barnard 2008). (Fig. 11) In ogni caso la creazione di categorie costituisce una utile semplificazione del panorama reale di un fenomeno, e di ciò si deve essere consapevoli durante lo studio di un così dinamico quale il nomadismo.



**Fig. 11** Rappresentazione schematica di alcuni modelli di mobilità (Punti neri indicano i gruppi principali, i punti grigi indicano i segmenti del gruppo) (da Wendrich, Barnard 2008, fig. 1,2, p. 5).

Nello studio di comunità nomadiche è dunque auspicabile procedere dalle caratteristiche generali tipiche dell'area geografica di riferimento, riconducibili alle

caratteristiche primarie del nomadismo (aspetti geografici, clima, ecologia ecc.), fino ai singoli elementi tipici della realtà locale (situazione politica, sociale, economica ecc.). Anatoly Khazanov per esempio, in una delle opere tutt'oggi di riferimento per gli studi sul nomadismo (1984), individua 4 ampie categorie, basate su di una classificazione a carattere economico<sup>67</sup>.

(1) nomadismo pastorale, ovvero la forma più pura di nomadismo, che non prevede la pratica dell'agricoltura, che per sue caratteristiche è diffusa solo in alcune aree.

(2) Pastoralismo semi-nomadico, basato su frequenti spostamenti per la ricerca di nuovi pascoli, ma tuttavia affiancato da altre attività economiche (proporzionalmente secondarie) come l'agricoltura, che naturalmente influenzano numerosi aspetti quali la composizione delle mandrie, la stagionalità e le rotte degli spostamenti. Possono essere gli stessi gruppi (con l'uomo dedicato alla pastorizia e la donna al contesto familiare e all'agricoltura) ad occuparsi delle diverse attività o ci possono essere gruppi diversi con compiti specifici, all'interno della stessa comunità/società. Si tratta di uno dei sistemi pastorali più diffusi.

(3) Pastoralismo semi-sedentario. Al contrario del precedente, prevede che l'agricoltura costituisca l'attività predominante all'interno del quadro economico complessivo. Si praticano migrazioni stagionali, ma esse appaiono più brevi sia come durata che distanza se confrontate alle migrazioni seminomadi nello stesso ambiente.

(4) Allevamento con pastori o pastorizia con pascoli di distanza. Prevede che la maggior parte della popolazione rimanga sedentaria e si occupi di agricoltura, mentre le mandrie di bestiame sono gestite da pastori che si trovano sui pascoli (anche a grande distanza) durante tutto l'anno. Questo tipo di organizzazione permette alla gran parte del gruppo di rimanere in un luogo, conducendo una vita sedentaria e praticando l'agricoltura, che costituisce il sistema produttivo principale, anche se l'allevamento continua a svolgere un ruolo importante (Khazanov 1984, 17-23).

Tra queste varie e ampie tipologie, influenzate dalla somma di fattori diversi, ci possono essere innumerevoli categorie intermedie, spesso interdipendenti, legate a specifici aspetti storici, ecologici, sociali, politici ecc. e quindi a carattere locale. Tali categorie intermedie possono anche costituire fasi di passaggio in un processo di cambiamento fra strategie diverse, oppure cambiamenti provvisori in risposta a mutamenti improvvisi. Dunque il concetto di nomadismo risulta molto fluido, potenzialmente in continuo cambiamento e fortemente capace di adattarsi al contesto e ad eventuali imprevisti, caratteristiche alla base dell'aspetto vincente della strategia economica del nomade.

### **5.2.2 Le fonti: i dati etnografici**

---

<sup>67</sup> Questo approccio di "tipo economico" è stato a volte criticato perché ritenuto un retaggio della concezione marxista basato sulle categorie produttive (ref?).

Il materiale etnografico costituisce una fonte ricchissima, e senza dubbio fondamentale per coloro che intendono affrontare studi sul nomadismo. Questo materiale può essere utilizzato come confronto, può fornire dati comparativi nella ricostruzione dei modelli preistorici relativamente alle modalità di sfruttamento dell'ambiente da parte delle società e su come le loro strategie pastorali fossero influenzate dai rapporti sociali, politici e rituali (Frachetti 2008). Questo tipo di comparazione è definita "analogia formale" e prevede il confronto di aspetti tipici di queste comunità fra gruppi tipicamente anacronistici (Binford 1968; Wylie 1985; Frachetti 2008). Naturalmente esso non può essere utilizzato come analogia diretta per le ricostruzioni archeologiche, perché come sottolinea Khazanov (1994, XLI), in alcune regioni si registra etnograficamente la coesistenza di diverse tipologie di nomadismo all'interno di stesse aree ecologiche, fatto che implica una variabilità e complessità, legata a fattori che esulano dagli aspetti ecologici. Inoltre nel corso della storia tali comunità hanno sperimentato situazioni sociali e politiche uniche e irripetibili, che certamente influenzarono le loro strategie di mobilità e le interazioni sociali (Frachetti 2008, 108). Un abuso di questa pratica costituisce un forte danno per la ricerca archeologica perché limita la forza esplicativa della ricerca e nega la capacità di cambiare/mutare alle antiche popolazioni, quando invece "il cambiamento" è uno degli unici capisaldi della disciplina archeologica (Frachetti 2008).

### **5.2.3 Le fonti: i dati archeologici**

Dal punto di vista archeologico i gruppi nomadici lasciano tracce completamente diverse rispetto alle comunità sedentarie (Wendrich, Barnard 2008, 1), che a lungo sono state ritenute difficili o addirittura impossibili da riconoscere (Finkelstein, Perevolotsky 1990). Oggi tuttavia l'archeologia della mobilità è possibile, grazie a nuovi approcci e a metodologie specifiche basate su due concetti ormai completamente acquisiti: la bassa densità di resti (materiale archeologico) e la necessità di studi organici di portata regionale (Barnard, Wendrich 2008). L'elemento chiave sta infatti proprio nella comprensione dei processi da cui dipende la distribuzione dei materiali sul territorio, e dei fattori che la determinano (Cribb 1991).

Per lunghi decenni, da quando Gordon Childe (1936) affermò l'"impossibilità" della ricerca delle tracce archeologiche dei nomadi, fu ritenuto inutile cercare tali testimonianze. Uno dei problemi principali consisteva nella mancanza di definizioni precise e di criteri chiari per l'individuazione di siti come pastorali-nomadici, che li distinguessero dagli insediamenti "stabili". Un'ulteriore difficoltà, in parte ancora oggi attuale, rimane l'individuazione sul terreno di questi insediamenti, poiché essi lasciano poche tracce, stratigrafie piuttosto semplici e nessuna monumentalità, inoltre sono spesso interrati al di sotto di accumuli più recenti.

Un altro aspetto interessante riguarda le caratteristiche della cultura materiale nomadica che, come suggerisce Cribb (1991, 68) andrebbe studiata in base a tre coppie di concetti (*fixture-portable*; *durable-perishable*; *valuable-expendable*). Essi determinerebbero il ruolo dei vari oggetti all'interno dell'organizzazione della cultura

materiale e le loro probabilità di sopravvivere fino a noi all'interno di un contesto archeologico. Grazie ai dati etnoarcheologici si può sostenere che la maggior parte degli oggetti utilizzati dai gruppi nomadi nella vita di tutti i giorni negli accampamenti avessero un carattere portatile. Molti oggetti erano in metallo, quindi durevoli e per questo preziosi, dunque difficilmente essi vengono rinvenuti negli insediamenti<sup>68</sup> (Cribb 1991, 74). Uno dei più durevoli fossili guida in archeologia, la ceramica, nel mondo nomade-pastorale rivestiva un ruolo interessante, ma nel complesso quantitativamente di secondo piano. La ceramica poteva rompersi facilmente, risultava dunque difficile da trasportare e veniva usata principalmente all'interno degli insediamenti. Sicuramente c'erano anche oggetti portatili in ceramica, che però quando possibile erano sostituiti da contenitori di altro materiale (legno, pelli ecc.) altamente deperibili (Cribb 1991, 75-76). Seppur numericamente scarsi, i resti ceramici sono molto duraturi e dunque fondamentali per gli archeologi.

Oggi le numerose analisi scientifiche condotte su varie tipologie di ecofatti, come carboni, pollini, semi, e soprattutto ossa animali rinvenute negli insediamenti permettono di ricostruire un quadro abbastanza dettagliato delle comunità nomadiche-pastorali. Uno dei problemi più consistenti rimane l'individuazione degli insediamenti, anche se negli ultimi anni, attraverso dettagliati progetti di ricognizione, insieme a confronti etno-antropologici, in alcune aree (valle del fiume Koxsu; valle di Talgar; Kazakhstan centrale) comincia finalmente ad emergere un numero maggiore di insediamenti connessi a gruppi pastorali, forse grazie anche al rinnovato interesse per questo tipo di evidenza archeologica.

### 5.3 Caratteri generali del nomadismo

Il nomadismo può essere definito attraverso diversi aspetti, ma la definizione sulla base dell'organizzazione dell'economia sembra essere la più utilizzata (Khazanov 1984, 16). Gli studiosi concordano nel sostenere che il nomadismo pastorale non possa essere completamente separato, dal punto di vista economico, da altre tipologie di *food-producing economies*. Infatti, a differenza di quanto ipotizzato in un primo momento (Lattimore 1940; 1962), non è corretto definire la società pastorale (nomadica) come autosufficiente, poiché essa non può provvedere a tutte le proprie necessità basilari. Ne consegue un inevitabile legame, di varia intensità e tipologia, con il sistema economico agricolo (Khazanov 1984, 69-84; Di Cosmo 1994). Senza l'*Outside World*<sup>69</sup>, con le sue società non nomadiche basate su differenti sistemi economici, i nomadi non potrebbero mai esistere indipendentemente (Khazanov 1984, 2). I gruppi "nomadi" e quelli "sedentari" devono essere dunque considerati insieme, come due diverse facce della stessa medaglia. I nomadi hanno infatti da sempre tentato di incrementare la loro produzione pastorale di base affiancandola con strategie diverse: dallo sfruttamento delle risorse naturali (pesca, caccia, raccolta), all'ampliamento delle zone di pascolo (anche a danno dei terreni agricoli), alle razzie ai danni di comunità sedentarie, fino allo

---

<sup>68</sup> Assumendo spesso un carattere rituale, essi potranno più facilmente essere rinvenuti all'interno dei contesti funerari, i quali sono però purtroppo molto spesso saccheggianti.

<sup>69</sup> Dal titolo del libro di Anatoly Khazanov (1984), "*Nomads and the outside world*".



sviluppo dell'agricoltura e di scambi commerciali di vario tipo. Per questo la loro economia viene definita come una "*multi-resource strategy*" (Salzman 1972; 2002) che, insieme alla grande variabilità delle sue caratteristiche (per esempio le migrazioni stagionali, l'interazione sociale), la rendono in grado di adattarsi facilmente, e dunque di affermarsi come una strategia altamente efficace, anche nel panorama euroasiatico (Frachetti 2008a).

Tra i fattori più importanti nella genesi delle varie forme di nomadismo, devono essere elencati soprattutto l'ecologia e l'economia, che come abbiamo già più volte sottolineato non devono tuttavia essere considerati gli unici fattori. Tutti questi elementi, insieme alle caratteristiche biologiche degli animali, influiscono sulla composizione e struttura delle mandrie (specie, età, sesso degli animali) (Khazanov 1984, 25). Pecore, capre e, in misura minore, cavalli e bovini hanno una grande capacità di adattamento, che determina la loro ampia diffusione. Nello stesso tempo l'aspetto economico e l'efficacia della pastorizia in precise zone ecologiche sono aspetti fondamentali nella scelta degli animali da allevare. In alcuni casi la mandria è mono-specializzata, in altri è multi-specializzata (formata cioè da specie diverse di animali). Quest'ultimo caso permette sia uno sfruttamento più ampio dei pascoli, che una più efficace risposta ad eventuali problemi che potrebbero insorgere in una specie o in un'altra, poiché esse hanno caratteristiche (riproduttive, biologiche ecc.) diverse (Khazanov 1984).

Quest'ultimo è un sistema tipico delle steppe euroasiatiche dove cavalli, pecore e bovini pascolano insieme. Il numero di animali, produttivi e non, può variare in base alle necessità della comunità, cioè alla richiesta di diverse tipologie di prodotti, per animali destinati ad attività diverse come il trasporto, o per ragioni culturali. La dimensione minima della mandria risponde alla quantità di animali necessaria per la sussistenza della comunità, quella massima dalla tecnica di gestione della mandria e soprattutto da fattori ecologici, climatici, meteorologici, dalla specie degli animali, dalla struttura del gregge, dalle capacità e dal numero dei pastori, e infine da aspetti culturali. Dunque, nonostante ci siano numerose testimonianze etnografiche in vari contesti culturali (Pallas 1776; Slovtsov 1881; Maisky 1959; Frachetti 2008), risulta piuttosto difficile calcolare le possibili dimensioni delle mandrie/greggi, a causa della grande variabilità presente (Khazanov 1984, 25-32).

Le dimensioni e la composizione del gregge sono uno dei fattori che influiscono sulla mobilità del nomade, che è dovuta principalmente alla ricerca di buoni pascoli e al loro mantenimento in buone condizioni. Gli spostamenti stagionali costituiscono l'elemento chiave per una buona sostenibilità dei pascoli, i quali, soprattutto nelle aree di montagna e nelle steppe, sono in grado di rigenerarsi rapidamente. Il pastoralismo non porta generalmente al deterioramento della copertura vegetale, e in misura moderata può addirittura essere vantaggioso per la sopravvivenza della vegetazione di tipo arido, poiché il bestiame calpesta i semi nel terreno, fertilizza il suolo ed elimina le specie estranee (Khazanov 1984). Un eccessivo sfruttamento dei pascoli, per un periodo troppo lungo o da parte di un numero eccessivo di capi, può al contrario avere conseguenze

molto gravi: a partire dalla scomparsa delle erbe migliori, sostituite da specie spinose e nutrizionalmente povere, per finire con un indurimento e disseccamento dei suoli, che diventano maggiormente soggetti all'erosione. Una buona gestione dei pascoli permette la loro sostenibilità e il ritorno anno dopo anno nelle stesse aree (Barfield 1993).

Un'altro degli aspetti di fondamentale importanza è costituito dai rapporti dei nomadi con il mondo esterno. I nomadi generalmente sfruttano i terreni e le varie nicchie ecologiche secondo tre principali forme. Nel primo caso presentano una posizione di dominio e sfruttano liberamente i territori in cui si trovano; nel secondo caso utilizzano diverse aree ecologiche divise e lontane fra di loro, e dunque sono costretti ad attraversare territori dove si trovano comunità che utilizzano differenti strategie economiche; infine nel terzo caso i nomadi condividono (totalmente o più spesso parzialmente) le stesse zone degli agricoltori. Quest'ultimo caso è più raro nei territori dell'Eurasia. Il carattere del movimento dei gruppi pastorali tuttavia può essere molto vario, sia per quanto riguarda la durata o la distanza degli spostamenti –la natura ciclica o meno di essi (stagionale, dovuta alle condizioni climatiche e ambientali, o interstagionale, dovuta alla struttura e alla composizione della mandria); la direzionalità verticale (con variazione di altitudine) o orizzontale, lineare o non lineare–, e per altri numerosi aspetti (Khazanov 1984, 37).

La ricostruzione dell'organizzazione sociale del mondo nomadico antico e nello specifico di gruppi come quello scita costituisce un problema di difficile soluzione (Akishev 2000). Uno degli aspetti più interessanti riguarda senza dubbio la questione della proprietà, che generalmente prevedeva la proprietà privata (individuale o familiare) del bestiame e la proprietà corporativa dei pascoli, (Khazanov 1984), che permetteva una loro migliore gestione. Le principali istituzioni delle società nomadiche risultano essere la famiglia e soprattutto la comunità, il cui ruolo fondamentale nella vita dei nomadi è sottolineato unanimemente (Alimbai 2008, 101). Nel mondo scita, le varie tribù formarono anche delle più ampie confederazioni, guidate da sovrani eletti dal consiglio dei capi (Baypakov 2000, 95). Sulla base dei dati archeologici delle sepolture di epoca scita, si registra una forte differenziazione sociale<sup>70</sup> all'interno di queste società, che è stato supposto (Baypakov 2000) fosse formata da tre gruppi sociali principali: elite governativa, gruppo dei guerrieri e sacerdoti, gruppo dei contadini e allevatori. Non ci sono dati archeologici o storici certi su questo tentativo di suddivisione sociale e al momento si rimane nel campo delle ipotesi. La donna sembra avesse un ruolo importante all'interno della società e poteva rivestire anche il ruolo di capo (la regina saka Zarina per esempio) ma generalmente la discendenza sembra fosse patriarcale.

Una caratteristica che distingue gli Sciti è il loro carattere guerresco con una gerarchia fortemente militarizzata, tanto che una delle classi sociali era ritenuta essere proprio quella dei guerrieri. Gli Sciti sono infatti conosciuti dalle fonti come temibili cavalieri e arcieri, assoldati come mercenari anche dall'impero achemenide nelle

---

<sup>70</sup> Tra gli indicatori più utilizzati: la ricchezza del corredo funerario, la complessità tecnica ed architettonica della struttura, le dimensioni del tumulo e la quantità di lavoro necessaria alla sua realizzazione, le proporzioni del banchetto funerario

battaglie contro Alessandro Magno. Le loro armi preferite erano l'arco e le frecce (spesso rinvenute all'interno dei corredi funerari), ma anche l'"*akinakes*" cioè una piccola spada solitamente in ferro, e poi coltelli e mazze da battaglia. All'interno delle tombe son stati ritrovati anche scudi (Rudenko 1960). Erodoto (IV, 64) riporta che gli Sciti erano molto feroci ed avevano rituali molto violenti: infatti erano soliti togliere lo scalpo ai nemici uccisi e bere il loro sangue, e per aver diritto ad una parte del bottino dovevano portare i teschi dei nemici uccisi al sovrano (Murphy, Mallory 2000). Certamente, anche se le fonti forniscono una immagine "esagerata" di questi aspetti, gli Sciti dovevano sfruttare le loro capacità belliche e l'utilizzo del cavallo per compiere razzie, incursioni, sia nei confronti di gruppi sedentari e di agricoltori, sia contro altri gruppi mobili, sia forse anche contro le carovane commerciali (Stark 2012). Quello che appare certo è che i resti ossei provenienti dai contesti funerari mostrano che un'alta percentuale di individui era morta violentemente, a causa di traumi e lesioni ricevuti in battaglia (Jordana *et al.* 2009)

Nel mondo religioso e rituale nomade l'uso dei tipici edifici di culto utilizzati dalle civiltà sedentarie è assente. Se questi edifici sono generalmente individuabili sulla base di una serie di elementi ricorrenti (Renfrew 1994; Renfrew, Bahn 1991), nel mondo nomade le manifestazioni religiose e i rituali trovano modi e luoghi diversi, e seguono sistemi e modelli spirituali e di aggregazione differenti rispetto alle civiltà sedentarie. Assumono maggiore importanza spazi aperti (Sala 2008), come luoghi di grande valore naturale, paesaggistico e simbolico (grotte, sorgenti, fiumi, vallate, cime montagnose ecc.), i quali spesso diventano importanti santuari naturali. Una notevole manifestazione del ritualismo del mondo scita è costituita per esempio dall'arte rupestre che permette di individuare alcuni veri e propri santuari come nel caso di Tamgaly (Hermann 2011, 2011a; Francfort *et al.* 1995; Baypakov, Maryashev, Potapov 2006). È stato anche ipotizzato, sulla base di confronti etnografici e sull'iconografia dei petroglifi che un ruolo fondamentale fosse rivestito dallo sciamanesimo (Rozwadowski 2001, 2009, 2012, 2012a; Bosi 2008), anche se non si ha ancora un consenso unanime su questo aspetto (Francfort 2001). Infine, sembrano esistere alcuni "santuari" apparentemente simili ai tumuli funerari, mentre i tradizionali luoghi di sepoltura (kurgan), soprattutto nel caso dei tumuli reali sembrano assumere, sulla base di una serie di elementi (posizione geografica, tipologia struttura, tipologia ritrovamenti ecc.), il ruolo di centro sociale, culturale e religioso della società come tenteremo di dimostrare. In questi contesti oltre al culto degli antenati e del dio della guerra, si concentravano i rituali e le cerimonie che univano socialmente e tenevano assieme la comunità. Ma questi aspetti saranno maggiormente approfonditi nei capitoli successivi.

#### **5.4 Il nomadismo delle steppe Euroasiatiche**

Secondo il modello tradizionale, il pastoralismo euroasiatico si sarebbe sviluppato dalle comunità agricole delle regioni occidentali delle steppe a partire dalla fine del V e inizio IV millennio a.C. (Gimbutas 1965; Koryakova, Epimakhov 2007). Si

sarebbe poi diffuso nelle regioni orientali a seguito di alcuni cambiamenti climatici che avrebbero indotto alla ricerca di nuovi pascoli (Anthony 2007; Kotova 2008)<sup>71</sup>. Durante l'Età del Bronzo Tardo (1900-1300 a.C.) esso si sarebbe diffuso anche nelle regioni adiacenti al mondo delle steppe, formando un ampio gruppo di società culturalmente interrelate, conosciuto come "Comunità culturale Andronovo" (Anthony 1998; Mallory 1989; Kuz'mina 2007).

Secondo una proposta più recente (Frachetti 2008, 44-47; 2012) il pastoralismo mobile sarebbe invece emerso regionalmente, a partire dalla fine del IV millennio a.C., attraverso percorsi diversi nelle regioni occidentali, centrali ed orientali delle steppe. Nelle regioni occidentali bovini, pecore e capre erano già parte delle comunità agricole neolitiche, e furono poi adottati dalle comunità specializzate di pastori, basate su una strategia pastorale di breve raggio. Diversamente, nelle regioni orientali il pastoralismo specializzato sembrerebbe derivare dalle comunità mobili di cacciatori e si caratterizzerebbe come una strategia basata su transumanze verticali tra pascoli di montagna e territori di fondovalle (Frachetti 2012, 7). Nei gruppi delle steppe occidentali l'agricoltura dei cereali integrava il pastoralismo, mentre in quelle orientali i cereali (*grain*) furono coltivati solo a partire dal I millennio a.C. (Rosen *et al.* 2000), nonostante alcuni dati recenti sembrano mostrare che miglio e grano potessero probabilmente essere scambiati come merci già a partire dall'Età del Bronzo (Frachetti *et al.* 2010) (Frachetti 2012).

All'inizio del Medio Bronzo ci fu una intensificazione dell'economia mobile pastorale, che portò ad una maggiore mobilità e ad un primo sviluppo di interconnessioni, forse attraverso un nascente rete regionale di interazioni. Tale mobilità era anche, oltre a cause politiche, sociali ecc, influenzata dal clima della regione delle steppe. I suoi cambiamenti, basati sulla latitudine, hanno fatto sì che gli spostamenti fossero generalmente molto regolari, ovvero lineari secondo una direzione nord-sud, tra i pascoli estivi settentrionali e i pascoli invernali delle steppe meridionali; mentre nelle regioni montuose lo spostamento era verticale e di minore distanza tra pascoli estivi di alta montagna e pascoli invernali di fondo valle (Chang 2015, 23; Barfield 1993).

L'enorme area delle steppe euroasiatiche si suddivide in aree con caratteristiche distinte, alcune più favorevoli all'agricoltura, altre al pastoralismo estensivo, e aree marginali dove potevano essere svolte entrambe le attività. Nelle steppe, oltre a forme di nomadismo puro (in realtà strategia piuttosto rara), si praticavano senza dubbio diverse forme di semi-nomadismo che includevano anche la pratica dell'agricoltura, che sembra fosse diffusa fra i Sarmati (Strabo XI.2.1), e in alcune specifiche regione anche fra gli Sciti (Khazanov 1978), come mostrano recenti ricerche nel Semirech'e (Rosen *et al.* 2000), e ugualmente nei gruppi Wusun (Akishev 1970, 69; Khazanov 1984). Già a

---

<sup>71</sup> Certamente le caratteristiche geografiche, ecologiche e climatiche hanno contribuito al processo di formazione e adattamento del fenomeno del nomadismo pastorale. Tuttavia per lungo tempo è stato evidenziato quasi esclusivamente il ruolo dei mutamenti climatici, e conseguentemente ambientali, in questo processo di formazione, anche se negli ultimi anni tale determinismo ambientale è stato parzialmente superato, sottolineando il ruolo di aspetti diversi, soprattutto sociali, culturali, politici ed economici.

partire dall'Età del Bronzo queste due principali strategie erano diffuse nei territori delle steppe. Le comunità nomadiche "pure" si spostavano con l'intero gruppo e con tutti i beni in loro possesso, incluse le abitazioni, su distanze notevoli, non solo con lo scopo di cercare pascoli migliori, ma anche di trasferire beni e prodotti di prestigio, attraverso attività di scambio e commerciali con gruppi esterni o limitrofi. Questo spostamento aveva generalmente un carattere ciclico con un ritorno periodico ai territori di partenza (vedi fig. 4) Le comunità più stabili e sedentarie si caratterizzano invece per una divisione tra una piccola parte del gruppo, che si occupava della gestione delle mandrie attraverso una sorta di transumanza stagionale, che non prevedeva spostamenti di lunga distanza, e la parte rimanente, legata anche allo sviluppo e alla pratica dell'agricoltura (Cattani 2008, 31-32).

Secondo Khazanov (1984, 46-47) la composizione delle mandrie è rimasta stabile e senza mutamenti di grande portata per tutto il periodo in cui il nomadismo è esistito nelle steppe. Le due principali specie allevate furono la pecora e il cavallo, ma anche bovini (soprattutto nell'Età del Bronzo per le comunità più stabili), capre e in misura minore cammelli e yak (Chang 2015). La pecora si nutre di una ampia varietà di piante e inoltre è in grado di procurarsi il cibo nonostante la copertura di neve, alta al massimo fino a circa 15 cm (Nasimovich 1955). Uno degli aspetti caratteristici del pastoralismo euro-asiatico rispetto a quello di altre regioni è la forte dipendenza dall'uso del cavallo, che era utilizzato sia come mezzo di trasporto, ma anche per i suoi prodotti come carne, latte e derivati. La capra assume maggiore importanza della pecora nelle aree desertiche, dove il principale animale da trasporto, soprattutto nei territori più meridionali sembra essere il cammello (Khazanov 1984, 48). Le mandrie erano dunque formate da bestiame di piccola taglia e bestiame da trasporto, e non è detto che questi animali fossero necessariamente fatti pascolare insieme. Con la diffusione del cavallo, che poteva permettere il controllo di greggi e mandrie ben più ampie e facilitare il raggiungimento di pascoli in alta montagna, fu infatti incoraggiata la diffusione di greggi misti che erano così più facilmente controllabili (Jacobson-Tepfer 2008, 205). Il cavallo era inoltre in grado di dissepellire il foraggio da sotto una coltre di neve alta anche 40-50 cm, favorendo così anche gli altri animali (Masanov 1995; Nasimovich 1955, 74; Baskin 1976, 55; Khazanov 1984, 49-50).

## **5.5 Il nomadismo nel Semirech'e**

I due già citati progetti *DMAP-Dzhungar Moutains Archaeology Project* e *Kazakh-American Talgar Archaeological Project* forniscono preziose informazioni sul tema del nomadismo pastorale per la regione del Semirech'e. Essi hanno come preciso obiettivo lo studio delle dinamiche pastorali nella regione del Semirech'e e in senso più ampio dell'economia, dell'organizzazione sociale e della struttura delle interazioni dell'Età del Bronzo nelle steppe orientali il primo (Frachetti 2004a); lo studio della natura della mobilità e del rapporto fra comunità sedentarie e nomadiche il secondo (Chang *et al.* 2002; Chang 2008). In questa regione, a causa delle sue peculiari

caratteristiche fisiche, il pastoralismo assume generalmente il carattere di transumanza verticale, sia nell'Età del Bronzo (Frachetti 2004; 2008a, 379) che nell'Età del Ferro (Chang *et al.* 2002; Chang 2008, 334). Queste caratteristiche sono documentate anche grazie a ricchissime fonti etnografiche.

### **5.5.1 Le fonti etnografiche sul Semirech'e**

La ricostruzione delle strategie pastorali della regione è stata possibile anche grazie all'uso delle fonti etnografiche, abbondantemente citate dallo studio di Frachetti (2008) e qui riportate brevemente, le quali mostrano come fino all'inizio del XX secolo lo stile di vita del Semirech'e si basasse sul pastoralismo mobile (Argynbaev 1973; Fedorovich 1973; Masanov 1995), con una produzione agricola molto limitata (Brill Olcott 1981; Kurylev 1977), anche se altre testimonianze sembrano mostrare che la pratica dell'agricoltura fosse in qualche modo praticata già a partire dall'Età del Ferro (Rosen *et al.* 2000; Benecke 2003) e durante i periodi medievali (Baypakov 1984; Bartol'd, Gibb 1928), soprattutto lungo la valle del fiume Ili e nelle regioni meridionali. Il sistema economico principale era tuttavia basato sul pastoralismo mobile con diverse strategie di adattamento a livello locale, in base alle condizioni politiche, sociali ed ambientali (Frachetti 2008, 112-113).

Gli spostamenti dei pastori kazaki del Tian Shan e dei Monti Dzhungari, conosciuti grazie alle fonti etnografiche, mostrano come la mobilità dei gruppi pastorali della regione, intorno alla fine del XIX sec. d.C., differisca dai tipici modelli migratori del Kazakhstan centrale e meridionale che si caratterizzavano secondo un andamento tipicamente nord-sud. In questa regione la mobilità ha infatti un carattere più irregolare e sfrutta i vantaggi di spostamenti su base verticale nella ricerca di ricchi pascoli e condizioni climatiche ideali, che riducono notevolmente le distanze da percorrere (Carruthers, Miller 1914; Frachetti 2008, 114-115).

Tradizionalmente i pastori kazaki collocavano il loro campo invernale in luoghi precisi e ben studiati dove potessero combattere le avverse condizioni del rigido clima invernale della regione e che dovevano avere caratteristiche specifiche, alcune delle quali riportate da Medvedskii alla fine dell'800: essere protetti dai venti, non avere una copertura di neve troppo alta, avere risorse di acqua e di combustibile a disposizione, avere aree erbose al di sotto del manto nevoso (non superiore ai 15 cm). Tali condizioni si trovano nel Semirech'e in aree collinari di media altezza e nelle valli fluviali delle zone pedemontane. Venivano costruiti anche ripari e stalle per proteggere gli animali dalle basse temperature. Gli inverni rigidi e la mancanza di cibo potevano decimare i greggi, con eventi che avvenivano solitamente con una cadenza decennale (Masanov 1995; Frachetti 2008, 116). Per quanto riguarda la ricerca dei pascoli estivi, non c'era un modello preciso, e si seguiva la presenza d'acqua e la ricchezza dei pascoli stessi. I primi mesi estivi si passavano a quote comprese fra 1200 e 1600 metri, poi si passava ai pascoli più in quota, con erba fresca e temperature più gradevoli, per poi ridiscendere, dopo 3-4 settimane, nei pascoli sub-alpini che nel frattempo erano ricresciuti (Larin 1962), prima di ridiscendere in autunno verso i campi invernali (Frachetti 2008, 117).

Un aspetto di grande interesse è costituito dai rapporti sociali e politici fra clan pastorali diversi all'interno della stessa regione e, nello specifico, soprattutto il delicato momento di stabilire con precisione l'appropriazione e lo sfruttamento dei richiestissimi pascoli estivi (Masanov 1995). Gruppi pastorali alleati potevano utilizzare e condividere sia le stesse vie di accesso che gli stessi pascoli, ma mai con come un'unica realtà. Questa suddivisione rispecchiava soprattutto i rapporti politici fra i vari gruppi regionali, ma la scelta poteva dipendere anche da altri aspetti ideologici, come il posizionamento delle necropoli e degli altri "spazi rituali" sul territorio, che acquisivano una grande importanza geografica (Frachetti 2008).

L'estate costituiva il periodo in cui avveniva il maggior numero di interazioni sociali fra gruppi diversi, grazie soprattutto a tutta una serie di eventi sociali e rituali (sepulture, riti commemorativi, matrimoni, feste stagionali ecc.) (Frachetti 2008, 119). Questi "contatti" erano occasione per numerosi scambi e interazioni, le cui tipologie (commercio, doni, tributi) e strategie spesso influivano sui modelli di mobilità quasi quanto i fattori ambientali, come del resto avveniva anche per eventuali conflitti di tipo politico (Frachetti 2008, 120). Il controllo di un dato territorio da parte di una comunità pastorale corrispondeva alla possibilità di ottenere scambi e doni da parte delle carovane, e ciò permetteva ad alcuni membri della società di accumulare oggetti esotici o di grande importanza. Dunque la buona riuscita dell'organizzazione politica pastorale si basava anche sulla negoziazione politica dei suoi movimenti. Il confronto con le fonti etnografiche permette dunque di basarsi su analogie nella ricostruzione delle strategie di sfruttamento del territorio e nella costruzione di un paesaggio sociale e politico basato su di una rete di interazioni fra gruppi diversi (Frachetti 2008, 123).

### **5.5.2 La ricerca archeologica: la regione dello Dzhungar Alatau**

Nei territori nord-orientali del Semirech'e, lungo la cosiddetta catena dello Dzhungar Alatau, grazie ad accurate ricognizioni di superficie sono state individuate circa 380 testimonianze archeologiche di varia natura (tombe, insediamenti, petroglifi ecc.), di cui circa l'80 % databile all'Età del Bronzo. Il numero consistente di testimonianze, insieme agli studi di varia natura, hanno permesso di ricostruire le dinamiche occupazionali e di sfruttamento delle risorse di questa regione<sup>72</sup>. Durante l'Età del Bronzo, nella valle del fiume Koxsu si praticava principalmente una forma transumante di pastoralismo mobile di greggi formati da pecore e capre, tra pascoli estivi di alta montagna e pascoli invernali di fondovalle (Frachetti 2008a, 379-380), ma non si praticava agricoltura a causa della povertà dei suoli. Dal punto di vista ambientale sembra che non ci fossero sostanziali differenze con la situazione attuale (Rhodes *et al.* 1996; Aubekerov, Nigmatova, Frachetti 2003), e che la distribuzione dei pascoli rispecchiasse a grandi linee quella presente (Khotinskiy 1984). La ricchezza dei pascoli variava secondo l'altitudine, con i pascoli di alta montagna (sopra 1400 metri) da

---

<sup>72</sup> La stretta vicinanza geografica della necropoli di Kaspan, oggetto del presente studio, con questa area geografica, sebbene non comporti necessariamente una situazione simile in tutti gli aspetti, potrebbe suggerire caratteristiche ambientali e dello sfruttamento delle risorse verosimilmente non troppo diversi, sempre tenendo conto delle peculiarità e del posizionamento geografico propri delle due aree.

3 a 6 volte più produttivi (durante i mesi estivi) rispetto ai pascoli sotto gli 800 m<sup>73</sup> (Frachetti 2008, 380-381).

Tuttavia non si può oltremodo semplificare, perché si deve tenere conto di una certa variabilità ambientale da una parte, e di aspetti sociali e rituali dall'altra, che davano forma ad un paesaggio pastorale sempre molto dinamico (Frachetti 2008a, 381). Nella valle del fiume Koxsu infatti sono stati ritrovati necropoli e insediamenti che, per posizionamento geografico, dimensioni e tipologia, possono probabilmente essere ricondotti a gruppi diversi, più o meno mobili, della stessa comunità. Alcuni di essi sembrano abitati-satelliti a maggiore carattere stagionale, non sempre facilmente interpretabili, ma senza dubbio rispondenti a precise scelte e modelli distributivi, collegabili a fattori pratici ed "ideologici". Appare evidente che gli insediamenti con tipologie di abitazioni più elaborate si trovino vicino a zone ecologicamente più attraenti e a spazi sociali ben codificati (Frachetti 2008a, 381-388). Quest'ultimi (nella forma di petroglifi e necropoli) dovevano senza dubbio servire per mostrare il possesso, o almeno il controllo di una certa area e soprattutto delle abitazioni/insediamenti ivi presenti, durante l'assenza estiva dei gruppi che vi abitavano (Frachetti 2008a, 389-391). Nel Semirech'e dunque gruppi più o meno grandi di comunità pastorali abitavano soprattutto i bassi piani e le *midlands* nei mesi invernali, e attraverso una transumanza di tipo verticale sfruttavano i ricchi pascoli alpini. Nella scelta dei territori da sfruttare e occupare, oltre alle fondamentali caratteristiche ecologiche e ambientali, giocavano un ruolo anche altri aspetti come i commerci, l'accesso ai beni più rari, la riscossione di eventuali tributi e le aree tradizionalmente importanti per la comunità di appartenenza.

Durante l'Età del Ferro si registrano una continuità sia nella rioccupazione di insediamenti precedenti che nel continuo utilizzo dei siti di arte rupestre, ma anche una espansione demografica, testimoniata dall'aumento del numero e delle dimensioni degli insediamenti, e un cambiamento della tipologia di sepoltura, passando da necropoli nucleate a kurgan più monumentali sparsi in gran parte dei territori, che mostrano come l'organizzazione e i rapporti fra i vari gruppi Saka abbia modificato il paesaggio pastorale (Frachetti 2008, 141). Inoltre la possibile introduzione dell'agricoltura, anche se in misura molto locale, potrebbe aver modificato l'equilibrio precedente, creando nuove fonti produttive che contribuirono all'espansione di reti commerciali, con l'arricchimento di parte dei gruppi, e la conseguente differenziazione sociale rispecchiata dalle dimensioni dei tumuli. Anche l'organizzazione dei tumuli, in linee, con attenzione all'orientamento e alla omogeneità tipologica e il posizionamento in punti ben visibili, mostra un cambiamento rispetto al periodo precedente, soprattutto nella pianificazione del paesaggio, probabilmente indice di cambiamenti sociali e politici, con gruppi maggiormente coesi e con contatti più ampi (Frachetti 2008, 142-144).

---

<sup>73</sup> La grande differenza di resa fra i pascoli delle steppe, e i pascoli di montagna è uno dei fattori alla base della transumanza verticale. I pascoli di montagna (1200-2000 metri) sono più produttivi nei mesi estivi, i pascoli più bassi (600-850 metri) nei mesi invernali hanno temperature minori, meno neve ed erbe secche che possono sostenere le mandrie (Frachetti 2008, 105).



Per quanto riguarda i successivi periodi storici l'attenzione della ricerca è stata concentrata soprattutto sulle grandi città nate lungo il ramo settentrionale della via della seta, in un periodo di forte espansione delle reti commerciali (Baypakov 1998; Frchetti 2008, 145). Il quadro delle comunità pastorali è dunque meno conosciuto archeologicamente. I piccoli insediamenti pastorali sembrano mutare sia tipologicamente (presentano costruzioni con mattoni crudi, oppure in pietra e con sovrastruttura in legno) che nelle dimensioni, nonostante si noti ancora una continuità nella localizzazione. Nelle tipologie di sepolture funerarie si registra una maggiore differenziazione: tumuli di vario tipo, tombe di varia natura, veri e propri mausolei per ricchi o Kazaki letterati (Bartol'd 1963-1977), con una forte continuità nella geografia del paesaggio rituale fino ai giorni nostri, quando i moderni cimiteri, di tradizione islamica, si trovano nelle vicinanze di necropoli medievali del periodo turco e addirittura dell'Età del Ferro e del Bronzo (Frchetti 2008, 145-147).

### **5.5.3 La ricerca archeologica: la regione della valle di Talgar**

Nelle regioni meridionali del Semirech'e, a ridosso delle pendici del Trans-Ili Alatau e nella valle del fiume Ili, al contrario dell'area precedente era praticata anche l'agricoltura. Lo scavo di alcuni insediamenti nell'area di Talgar (Chang *et al.* 2003; Rosen *et al.* 2000) ha evidenziato come si coltivassero miglio, grano e orzo e si allevassero bovini, pecore, capre, cavalli e probabilmente cammelli. Gli insediamenti sembrano essere costituiti da abitazioni in parte semisedentarie e in parte stabili nel corso dell'anno, con una parte della comunità impegnata nella coltivazione e un'altra nell'allevamento, secondo una transumanza di tipo verticale. Questi gruppi umani erano formati da gente comune per la quale non è stato possibile individuare le sepolture, che senza dubbio non avevano le dimensioni e la monumentalità dei kurgan reali, abbondantemente rinvenuti nella regione (Gass 2016). Si evidenzia dunque una forte differenziazione sociale, con la presenza di grandi tombe aristocratiche e di una corrispondente élite tribale di rango elevato. Come sottolinea Chang (2008, 337-339) aspetti molto interessanti da analizzare riguardano l'organizzazione della società, le dinamiche e i rapporti fra le comunità agricole e la élite, soprattutto le modalità di scambio e di controllo delle risorse di sussistenza (animali e prodotti derivati, grano) e come queste fossero trasformate in preziosi oggetti di lusso, i quali venivano depositi nelle ricche sepolture aristocratiche, uscendo dai circuiti sociali ed economici della comunità.

### **5.6 Il rituale funerario: considerazioni teoriche**

Il rituale funerario è dal punto di vista teorico uno degli aspetti più appassionanti e complessi nello studio delle civiltà antiche. Si tratta di un argomento enorme sul quale l'archeologica si è interrogata sino dagli albori della disciplina ed ha attraversato la discussione durante tutte le sue fasi di sviluppo. Si tratta, per l'archeologo, di uno dei contesti più saturi di valori simbolici che risultano strettamente connessi con il paradigma ideologico che caratterizza la struttura culturale e sociale di una data

comunità di individui (Hodder 1992; Parker Pearson 2001, Laneri 2011). Qui analizziamo brevemente alcuni principi, legati soprattutto ai cosiddetti "riti di passaggio" che maggiormente si legano ai temi affrontati nella presente ricerca. Gli eventi rituali (non solo quello funerario) sono da considerarsi "fatti sociali" che possono essere compresi *"solo se interpretati all'interno di un più ampio sistema di regole che definiscono le modalità di aggregazione di un gruppo"* (Laneri 2011, 11). Per questo è evidente come il rituale funerario, ovvero le modalità secondo le quali il defunto viene inserito nel mondo dei morti, risenta fortemente del ruolo primario dei membri viventi della società che organizza il funerale e che in prima persona modifica le pratiche funerarie a seconda della propria identità sociale (Hanks 2001, 47). In questi termini la sepoltura non è altro che lo specchio non solo del defunto inumato, ma anche e soprattutto della comunità di vivi che rimangono nella società e guidano questa cerimonia. Per questo motivo l'organizzazione sociale e la strategia socio-economica utilizzata dalla comunità di riferimento svolgono un ruolo di primo piano nell'elaborazione delle modalità proprie del rituale funerario.

Dal punto di vista teorico i rapporti dell'individuo (in questo caso il defunto) con la propria società di appartenenza (ovvero l'identità sociale del defunto), che si manifestano nel rituale funerario, fanno parte dei cosiddetti "riti di passaggio" che furono classificati per la prima volta da Van Gennep (1909). Questi riti sono generalmente articolati su tre fasi, definite di "separazione", "liminalità" e "riaggregazione". Nella prima fase avviene il distacco, attraverso la morte fisica, dell'individuo dalla comunità. Nella seconda fase invece si ha l'allontanamento della figura sociale: si tratta cioè di un periodo in cui la persona è come sospesa tra due mondi diversi, separata dalla vita appena conclusa, ma non ancora accettata nella vita futura. In questa fase l'individuo si carica di numerosi tabù (Taylor 2006, 132). Fino a quando non terminano completamente i riti funerari il defunto non accede alla terza fase, durante la quale viene associata all'individuo una nuova dimensione sociale all'interno della comunità. Questi tre passaggi permettono di superare il dolore del lutto e di far salire il defunto in una nuova realtà, che è accettata all'interno della memoria collettiva, in qualità di antenato, *pater familias*, divinità, eroe mitico ecc.

All'interno di questo processo viene fatta una ulteriore distinzione fra il rito funerario vero e proprio, che permette di elaborare il lutto, e il culto degli antenati, che ha una valenza sociale più complessa soprattutto all'interno del processo della costruzione della memoria collettiva e sociale del gruppo (Laneri 2011, 17). La morte di un individuo crea delle conseguenze soprattutto nella comunità in cui questo viveva e il rito funerario aveva un duplice obiettivo: lenire nell'immediato il dolore dei vivi e riorganizzare le relazioni all'interno della comunità a seguito del vuoto politico, sociale ed economico lasciato dal defunto. Il rito che viene utilizzato in queste occasioni è il mezzo per superare lo stato di dolore e di caos, per cui esso è fortemente legato all'aspetto ideologico della comunità dei vivi. Il rito dunque può essere compreso solo studiando questi stessi aspetti ideologici. Lo studio dei contesti funerari permette di analizzare il contesto sociale e tutte le sue sfaccettature: infatti la presenza di oggetti speciali nati solo per mostrare l'alto rango sociale del defunto è un elemento fondante

nel processo di costruzione dell'identità dell'individuo e dell'intera comunità: questi oggetti sono infatti l'espressione dell'ideologia e dell'ostentazione del potere dell'élite.

Nel caso della morte di un sovrano sia le conseguenze sulla comunità dei vivi che i vari rituali per superarle acquisivano un valore, una forza e una complessità ben maggiore che nel caso degli altri membri del gruppo. Si potevano infatti aprire scenari che, se non ben gestiti, potevano portare a gravi crisi all'interno della comunità. La costruzione di una tomba monumentale procurava un forte impatto sulla dimensione ideologica della società, diventando il principale artefice, insieme alle cerimonie funerarie, della costruzione della memoria sociale della società (Laneri 2011, 97). I rituali per questo dovevano coinvolgere i partecipanti attraverso manifestazioni, canti, balli, banchetti rituali e anche sacrifici animali e perfino umani. Le architetture funerarie monumentali dovevano avere un grande impatto sugli spettatori per caratterizzarsi come rappresentazione della superiorità ideologica e del potere dei costruttori, i quali erano gli unici ad avere il controllo sulla morte e sulla vita nell'aldilà (Laneri 2011, 104).

## CAPITOLO 6 LA NECROPOLI DI KASPAN

### 6.1 Collocazione geografica

La necropoli di Kaspan<sup>74</sup> si trova nei pressi dell'omonimo villaggio, nel distretto di Kerbulak dell'Oblast (regione) di Almaty, circa 220 km in direzione nord-est rispetto alla ex capitale kazaka. La necropoli è costituita da una serie di catene di kurgan disposte su di un'area di altopiano a ridosso delle propaggini occidentali della catena montuosa degli Dzhungar Alatau. L'area si colloca in una posizione piuttosto strategica dal punto di vista geografico. Essa è protetta a nord da una serie di bassi rilievi montuosi che raggiungono i 1300-1400 metri di altitudine, tagliati dalla stretta valle dal fiume Bizhe che nasce nella limitrofa vallata di Kugaly, scorre dapprima verso ovest e poi, in corrispondenza del termine della valle, gira verso nord, aprendosi un varco nei rilievi sopra menzionati e andando ad immettersi nel più ampio fiume Karatal, che sfocia nel lago Balkash (Fig. 12). L'altopiano si trova ad una altitudine di circa 980-1050 m, digrada leggermente da nord verso sud per poi riprendere a salire verso i rilievi di Altyn Emel. L'area si trova all'inizio di un'ampia valle che si estende verso est per oltre 60 km, raggiungendo i 2000 metri di altitudine e che è circondata da montagne che superano i 3000 metri.

Il posizionamento dell'area si caratterizza come fortemente adatto alla strategia economico-sociale pastorale grazie alla presenza ravvicinata di numerosi ecosistemi differenti (Fig. 13): ampie zone collinari, in certa misura rocciose, ma in buona parte ricoperte da pascoli nei rilievi settentrionali, ad una distanza ravvicinata di circa 2-5 km; una zona posizionata a nord-est ad una distanza di circa 5-10 km con pascoli di montagna ad una altitudine di 1500-1700 ed infine l'ampia vallata del fiume Bizhe e di Kugaly, lunga oltre 60 km con ricchi pascoli lungo i fianchi, che raggiungono e superano i 2000 metri e una abbondante presenza di acqua sottoforma di numerosi torrenti che scendono dalle pendici montuose. Quest'ultima area doveva certamente essere condivisa con le numerose altre comunità che gravitavano su questa valle, e che sono testimoniate dalla presenza di un grande numero di necropoli, alcune delle quali

---

<sup>74</sup> Seguendo la tradizione di studi occidentale, definisco necropoli l'intero gruppo di kurgan diffusi sul territorio preso in considerazione ed individuabile sulla basi di criteri geografici e sulla densità di tombe in una data area. Tradizionalmente gli studiosi kazaki tendono invece a definire necropoli anche una singola catena di kurgan, per cui in uno stesso territorio abbiamo numerose necropoli (Kaspan 2, Kaspan 3, Kaspan 6, Kaspan 7 ecc.). Quest'ultima tendenza appare anche metodologicamente corretta, soprattutto nel momento in cui, data la forte presenza, quasi senza soluzione di continuità, di kurgan sul territorio, risulterebbe spesso difficile capire dove finisca una "necropoli" e cominci l'altra. Ritenendo che la comunità di riferimento fosse ampia, e che i vari gruppi di kurgan potrebbero corrispondere a clan diversi, o essere datate archeologicamente a periodi diversi, ma riferibili ad un'unica comunità e dunque individuabili come appartenenti a una sola grande necropoli suddivisa in più gruppi, parleremo di necropoli di Kaspan e faremo riferimento ai singoli gruppi con il termine catena o gruppo (gruppo di Kaspan 6). Si tratta comunque semplicemente di definire fin dall'inizio il criterio adottato per non creare confusione terminologica. Nella letteratura russa, inglese e tedesca è utilizzato il termine catena per indicare un allineamento di kurgan. Nell'ambito di studi italiano questo termine non sembra utilizzato, ma rendendo l'idea, nel corso del testo talvolta lo utilizzerò, soprattutto quando si parla di allineamenti di kurgan.

con kurgan di notevoli dimensioni. I fondovalle si caratterizzano per vaste aree pianeggianti dove, teoricamente, si sarebbe potuta praticare anche l'agricoltura.

Sulla base di quanto ipotizzato per la limitrofa valle del fiume Koku nell'approfondito e completo studio elaborato da Frachetti (2008), e come illustrato nel capitolo 5.5.2 del presente lavoro, l'area della necropoli di Kaspan potrebbe caratterizzarsi come una zona di occupazione invernale, o ancora più probabilmente per le stagioni intermedie, per una comunità seminomadica. Ci troviamo infatti forse ad una altitudine troppo elevata (900-1000 m s.l.m.) perché l'area si caratterizzi come zona di occupazione invernale, per la quale una zona maggiormente adatta potrebbe trovarsi più a nord, lungo il corso del fiume Bizhe e oltre i rilievi più alti, dove l'altitudine cala fino a 500 s.l.m. nel giro di una cinquantina di km, in un'area caratterizzata da un territorio piuttosto "mosso", dove sarebbe stato possibile trovare riparo nei freddi mesi invernali, nonostante al momento non vi siano evidenze archeologiche che confermino questa ipotesi.

Nei mesi estivi la comunità si sarebbe dovuta spostare maggiormente verso le montagne più alte, perché in questo periodo l'area di Kaspan è troppo arida e non offre pascoli ricchi e abbondanti. Tuttavia la presenza di numerosi e grandi kurgan nella zona fa comunque ipotizzare che si trattasse di un'area utilizzata nelle stagioni intermedie e forse anche nei mesi estivi, o comunque che non fosse lontana dai pascoli sfruttati in questi ultimi periodi. L'area, compresa anche l'intera valle di Kugaly, era sicuramente sede di una importante comunità pastorale, come mostrato dalla presenza di una grande quantità di kurgan.

## 6.2 Le ricerche della regione di Kaspan

Nonostante la ricchezza del patrimonio archeologico della regione, visibile soprattutto nei numerosi kurgan di grandi dimensioni, l'area di Kaspan non era mai stata oggetto di ricerche sistematiche prima dell'attuale progetto. Molti tumuli nella regione erano stati segnalati e mappati durante diverse spedizioni<sup>75</sup> e inclusi all'interno della mappa archeologica del Kazakhstan, (1960, 203-205, nn. 2956-2996), soprattutto quelli localizzati nell'area del villaggio di Saryozek e lungo la strada in direzione di Taldy-Kurgan, oltre che nella vallata di Kugaly e lungo la strada verso il passo di Altyn-Emel (Fig. 14). I kurgan nella zona di Kaspan, situati in un'area più settentrionale e maggiormente isolata, non sembrano tuttavia essere stati menzionati in questa documentazione.

Un ritrovamento casuale, il cosiddetto "tesoro di Algabas" (Fig. 15), fu effettuato lungo la riva sinistra del fiume Bizhe, nei pressi dell'omonimo moderno villaggio, circa 20 km più a valle rispetto alla necropoli di Kaspan. Il tesoro, apparentemente collegabile ad alcuni gruppi di tumuli nelle vicinanze, è costituito da vari elementi di

---

<sup>75</sup> Il materiale non è stato pubblicato ma si trova nelle seguenti relazioni consultabili presso l'archivio dell'Istituto di Archeologia di Almaty: 1) Diario di E.I. Ageeva e A.G. Maximova sulla spedizione archeologica del Kazakhstan orientale nel 1949 (f.1, d.4); 2) Materiali della spedizione archeologica del Semirech'e nel 1956 (f.1,d.37).

bardatura di cavallo (in totale 4 serie complete), che su basi tipologiche sono stati datati alla seconda metà del'VIII - inizio VII secolo a.C., e sarebbero dunque attribuibili al periodo antico Saka (Akishev, Akishev 1978; Polidovich 2011; Dzhumabekova, Bazarbaeva 2013). Tra le ricerche più recenti è necessario citare le sistematiche ricerche condotte dal DMAP e dirette da M.D. Frchetti nell'adiacente valle del fiume Koku, che costituiscono una fonte fondamentale di informazioni per il presente lavoro e una preziosa base di confronto per il nostro contesto.

Il progetto di ricerca di Kaspan rientra in un accordo stipulato fra il Centro Studi e Ricerche Ligabue, l'Istituto di Archeologia A.K. Margulan di Almaty e l'Università Ca' Foscari di Venezia. Il progetto ha previsto una campagna di analisi geofisiche, che si è svolta nell'anno del 2012, su tre diverse necropoli che ha portato a scegliere quella di Kaspan come una delle più promettenti, e tre campagne di scavo, che si sono svolte negli anni 2013-2015, i cui principali risultati sono in parte presentati all'interno del presente progetto e in parte in un articolo recentemente pubblicato (Beysenov *et al.* 2015). Durante la campagna del 2015, che fu dedicata al completamento dello scavo del Kurgan n. 1, fu anche effettuata una breve ricognizione in cui sono state mappate numerose evidenze archeologiche della vallata del fiume Bizhe.

### **6.3 Le indagini geofisiche<sup>76</sup>**

La campagna di ricerca del 2012 fu interamente dedicata alla realizzazione di indagini geofisiche da parte di un gruppo di esperti dell'EGG (*Exploration Geophysic Group*) del dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste coordinato da Michele Pipan. Le indagini sul campo sono state condotte personalmente da Arianna Mocnik e Sandro Pizzon. Le analisi avevano l'obiettivo di indagare alcuni tumuli e possibilmente le loro camere funerarie, tentando di identificare i più "promettenti" dal punto di vista archeologico, ovvero di individuare i kurgan non saccheggianti anticamente e quelli contraddistinti dalle più rare camere funerarie secondarie, solitamente collocate lateralmente rispetto alla sepoltura principale. A tal fine sono state utilizzate tecniche diverse, sia a causa della variabilità nelle dimensioni dei tumuli sia con l'obiettivo di indagarne caratteristiche differenti, quali la stratigrafia o la presenza di oggetti metallici. Queste analisi sono state effettuate su quattro diverse necropoli/gruppi di kurgan (Kaspan 6, Kaspan 7, Shubar e Aksu). Sulla base dei risultati ottenuti è stato deciso di indagare i Kurgan n. 1 e n. 4 del gruppo di kurgan Kaspan 6.

Le tre principali tipologie di analisi geofisiche utilizzate sono state le seguenti: 1) analisi magnetiche, utili per individuare eventuali oggetti metallici sotto la superficie del tumulo; 2) analisi georadar o GPR (*Ground Penetrating Radar*) per analizzare la stratigrafia dei tumuli nei primi due metri di profondità (sistema che ha però mostrato una forte attenuazione del segnale restituendo dati poco leggibili e dunque non si è

---

<sup>76</sup> Il contenuto di questo paragrafo è stato ottenuto dallo studio della relazione tuttora inedita, redatta dal team di geologi al termine della missione condotta nell'estate del 2012 con l'obiettivo di illustrare i risultati ottenuti e pianificare le successive opere di scavo archeologico. Ringrazio la dott.ssa Arianna Mocnik per avermi gentilmente fornito il materiale.

rivelato come uno strumento particolarmente utile, se non per indicare che originariamente i tumuli dovevano avere fianchi più ripidi e che l'antica superficie del piano di campagna sui cui si impostava il tumulo si trovava più in basso; 3) tomografia sismica, sistema più complesso e solo recentemente applicato nel mondo dell'archeologia, che è un metodo di indagine sismologica che si basa sulla misurazione del tempo di propagazione delle onde sismiche. Questo sistema permette di studiare la struttura interna di un "oggetto" in base alle differenze di velocità delle onde sismiche che corrispondono a materiali con caratteristiche diverse.

La tomografia sismica sembra aver dato i migliori risultati in termini di qualità complessiva e di basso contenuto di rumore (ovvero presenza di poche interferenze di varia natura). Il sistema sembrerebbe in grado di fornire precise informazioni sulle caratteristiche dei materiali strutturali interni al kurgan, nonostante l'indagine archeologica dei Kurgan n. 1 e n. 4 abbia confermato con grande precisione solamente alcune delle indicazioni fornite dalle indagini geofisiche, mentre per alcuni particolari non ha mostrato un'esatta corrispondenza.

Il Kurgan n. 1 è stato sottoposto ai tre metodi di indagine geo-fisica, qui sopra menzionati. L'indagine magnetica aveva rilevato due anomalie la cui origine era probabilmente la presenza di metallo, una delle quali, la principale, era situata quasi al centro del kurgan ad una profondità non superiore al metro (Fig. 16). Anche i risultati del georadar hanno rilevato questa anomalia di superficie nella parte sommitale del tumulo e hanno inoltre evidenziato come la base del Kurgan n. 1 fosse originariamente circa 1 metro più bassa rispetto all'attuale piano di campagna (Fig. 17). L'analisi più importante è stata condotta con il metodo sismico tomografico, che ha permesso di localizzare un'anomalia sul lato orientale del tumulo, probabilmente da attribuirsi ad un tipo di materiale diverso rispetto al terreno utilizzato per la costruzione dello stesso (Fig. 18).

Anche sul Kurgan n. 4 il metodo sismico tomografico ha permesso di evidenziare un'anomalia a forma di mezzaluna concentrata nel settore centrale e orientale del kurgan (Fig. 19), anche in questo caso probabilmente da ricondurre a differenze nella tipologia di materiale utilizzato. In base a queste anomalie sono dunque stati individuati dei settori, all'interno dei due tumuli considerati, potenzialmente più interessanti dal punto di vista archeologico, probabilmente legati all'utilizzo di materiali diversi, che si è supposto potessero corrispondere a particolari strutture o elementi costruttivi interni al tumulo.

#### **6.4 Le attestazioni archeologiche dell'area di Kaspan e la catena di Kaspan 6.**

La necropoli è formata da vari allineamenti di kurgan orientati in direzione NO-SE, seguendo il declivio del pendio e parallelamente al corso del fiume e alle piccole doline presenti nell'area. Le catene principali di kurgan sono posizionate in aree orograficamente più elevate, e per questo motivo sono ben visibili anche da una certa distanza (Fig. 20). Si tratta di una zona attualmente intensamente e intensivamente

coltivata (Fig. 21), soprattutto a grano e altri cereali, per cui alcuni tumuli di minori dimensioni sono senza dubbio stati parzialmente danneggiati o completamente distrutti dai lavori agricoli. Anche i limiti inferiori dei tumuli più grandi potrebbero aver subito delle modifiche a causa dei lavori agricoli. In questa necropoli i kurgan sono sempre disposti in allineamenti e non sono attestati casi di grandi kurgan isolati, se non in un esempio, il kurgan più grande dell'area, collocato sul margine nord dell'altopiano, che è però accompagnato da 6 o 7 kurgan molto piccoli (1-3 m di diametro) e da una serie di circoli di pietre e menhir e che forma dunque un caso "speciale".

I kurgan di grandi dimensioni<sup>77</sup> sono meno di una decina. Molto numerosi sono anche i kurgan di dimensioni più piccole individuati in una breve ricognizione effettuata nel luglio 2015, che tuttavia non sono visibili dalle fotografie satellitari di Google Earth. In questo caso i kurgan, probabilmente appartenenti a periodi storici diversi, dalla tarda Età del Ferro al periodo medievale fino ai periodi moderni, sono disposti un po' ovunque nell'area di Kaspan, sia lungo la valle del fiume Bizhe, che sulle alture circostanti, in gruppi molto numerosi, o in alcuni casi anche in esemplari isolati. La ricognizione ha individuato anche la presenza di "strutture funerarie a cista", tipologicamente riconducibili all'Età del Bronzo che insieme ai grandi kurgan Saka e ai più piccoli kurgan del Periodo Wusun e dei periodi più tardi, mostrano un'area densamente occupata nel corso di diversi millenni, per la quale sarebbe senza dubbio interessante realizzare un approfondito e complessivo studio delle dinamiche occupazionali riguardante l'intera vallata. La breve ricognizione non ha al momento permesso di individuare aree con petroglifi, che fanno spesso parte del paesaggio sociale e rituale del mondo culturale scita (e non solo) (Frachetti 2008), ed eventuali insediamenti o ripari stagionali, che sono peraltro difficilmente individuabili.

Il gruppo di Kaspan 6 è formato da cinque kurgan ben visibili di cui due di grandi dimensioni (Fig. 22). In realtà l'attività sul campo ci ha permesso di individuare un altro piccolo kurgan, del quale ignoravamo l'esistenza a causa del suo rilievo molto poco pronunciato, e probabilmente i resti di un ulteriore piccolo kurgan distrutto dai lavori agricoli ma individuabile grazie alla presenza sulla superficie del terreno lavorato di una forte concentrazione di pietre, disperse su un raggio di una decina di metri, insieme ad alcuni piccoli frammenti ossei. (Non si può escludere che altri tumuli funerari possano essere individuati grazie all'analisi di foto satellitari e risorse web quali Google Earth). I kurgan sono disposti in direzione N-S ma con una forma leggermente arcuata. I due tumuli di maggiori dimensioni sono il più settentrionale (Kurgan n. 4), e il più meridionale (Kurgan n. 1) della catena (Fig. 23), se si fa eccezione del Kurgan n. 5 che si trova in una posizione più marginale, un po' isolato verso nord-est.

---

<sup>77</sup> I kurgan sono solitamente divisi secondo le loro dimensioni in grandi, medi e piccoli. Sono stati fatti tentativi di tipologizzazione in base alle dimensioni in regioni diverse: Semirech'è (Akishev, Kushaev 1963; Gass 2016), area a nord del Mar Nero (Mozolevskiy, Polin 2005, 299). Questi tentativi hanno creato categorie simili, ma basate su misure diverse. Si tratta infatti di un criterio relativo e le categorie possono variare, sia secondo gli autori che le utilizzano, sia e soprattutto a causa della situazione delle varie aree geografiche. Nell'area di Kaspan possiamo ritenere grandi i tumuli con un diametro superiore ai 25/30 m., che in altre aree, dove i tumuli raggiungono e superano i 100 metri, rientrerebbero certamente nella categoria di tumuli piccoli o medi.



## **6.5 L'indagine dei kurgan di Kaspan: organizzazione e metodologia dello scavo**

Nonostante l'ampio approfondimento sulla storia della disciplina archeologica in ambito sovietico (cap. 1) necessario per chiarire il quadro generale in cui studi e ricerche nella regione venivano condotti in passato e per capire le problematiche attuali legate a questa lunga tradizione di studi, voglio in questa sezione puntualizzare ulteriormente alcuni aspetti metodologici, che hanno fortemente influenzato, questa volta nella pratica, la ricerca sul campo nella necropoli di Kaspan. Questo mi sembra doveroso perché la documentazione su cui lo studio è basato risulta in parte inevitabilmente influenzata da una metodologia di scavo, che forse non è del tutto adeguata a rispondere a tutte le domande che ci potremmo porre sulla costruzione e l'uso dei kurgan.

Secondo l'accordo di cooperazione, la direzione operativa delle operazioni di scavo e il controllo della strategia organizzativa spettavano agli archeologi dell'Istituto di Archeologia Margulan di Almaty. Il Centro Studi e Ricerche Ligabue ha partecipato soprattutto come ente finanziatore, mentre l'Università Ca' Foscari ha collaborato nella conduzione della ricerca sul campo grazie all'accordo con il Centro Studi. Nel momento in cui la parte italiana del gruppo di lavoro è arrivata sul sito, sia nell'anno 2013 che nel 2014, i vari kurgan erano già stati "predisposti" per lo scavo attraverso l'asportazione mediante mezzi meccanici della maggior parte del tumulo.

Il nostro contributo in termini scientifici allo scavo si è dunque limitato, nel corso delle varie campagne, ad una collaborazione alla lettura della stratigrafia sullo scavo, ad una scelta (non sempre) condivisa della strategia di conduzione dello scavo, e alla interpretazione delle evidenze portate alla luce. Lo scavo è stato interamente condotto dalla missione kazaka, sia per quanto riguarda le decisioni strategiche, che per quanto riguarda la documentazione grafica, fotografica e topografica. In alcuni momenti la barriera linguistica, culturale e metodologica ha reso la collaborazione più difficile. Da qui è nata l'esigenza di tenere, per quanto possibile, una sorta di documentazione parallela (non ufficiale) dello scavo, che sarà qui in larga parte presentata, allo scopo di integrare la documentazione kazaka. Non è stato però possibile redigere un vero e proprio diario di scavo, con appositi moduli di registrazione delle varie unità stratigrafiche e per gli altri consueti elementi. L'incontro di due tradizioni e scuole così diverse e in parte diametralmente opposte ha avuto comunque esiti positivi, portando per entrambe le parti sicuramente ad un arricchimento del bagaglio culturale e metodologico. La collaborazione sul campo non è mai mancata, con una fiducia reciproca che si è andata via via rafforzando e che nel complesso ha permesso di ottenere, a mio avviso, un buon livello documentativo, seppur non ai livelli usuali tipici della nostra tradizione di ricerca, e non in maniera sistematica.

Va inoltre osservato come il sistema di scavo praticato in ambito universitario talvolta mal si rapporti con le esigenze di enti privati, solitamente finanziatori, che necessitano di "risultati" in tempi relativamente brevi. Nel nostro caso, questo ha influenzato anche la strategia di scavo, che ha avuto ritmi serrati, con l'obiettivo di avere dei risultati certi al termine di ogni stagione di ricerca della durata di circa 4 settimane,

in modo da assicurarsi ulteriori contributi economici per la prosecuzione delle ricerche. Nonostante queste premesse apparentemente negative, la documentazione che presenteremo può essere considerata, per quanto riguarda l'attenzione ai dettagli stratigrafici, come un esempio di un buon compromesso fra rapidità di esecuzione e metodologia scientifica.

Nella pratica lo scavo talvolta non ha seguito un metodo strettamente stratigrafico, in quanto diverse Unità Stratigrafiche sono state scavate contemporaneamente, per grandi livelli. Il sistema di documentazione ufficiale non prevedeva di registrare le US, ma solo livelli successivi, misurati con quote relative prese attraverso un semplice livello ottico, senza l'uso di una stazione totale. La documentazione grafica è stata realizzata con griglie impostate a mano sul terreno, talvolta con metodi assai empirici e anche il sistema di registrazione dei reperti e dei campioni presentava delle lacune. Tutti questi elementi hanno senz'altro influito sulla qualità della documentazione raccolta.

Le tre campagne di scavo (2013, 2014 e 2015) sono state organizzate nel modo seguente: la prima campagna nel 2013 (25/07-24/08) interessò esclusivamente il Kurgan n. 4, con la partecipazione degli studenti Nicola Fior e del sottoscritto per conto dell'Università Ca' Foscari, della dott.ssa Elena Barinova per il Centro Studi e Ricerche Ligabue, delle archeologhe Galiya Bazarbaeva e Gulnara Dzhumabekova per l'Istituto Margulan di Archeologia. Nella successiva campagna del 2014 (02/07-04/08) oltre al gruppo dell'anno precedente che si concentrò sullo scavo del Kurgan n. 1, parteciparono anche l'archeologo Kayrat Dzhambulov che si dedicò allo scavo dei piccoli kurgan (Kaspan 6 Kurgan 5, 6; Kaspan 2 Kurgan 2, 3; Kaspan 11 Kurgan 14) e un giovane studente di architettura come disegnatore. Infine nella campagna del 2015 (25/06-15/07), la parte italiana vide la sola partecipazione del sottoscritto come rappresentante dell'Università Ca' Foscari, e delle archeologhe Galiya Bazarbaeva e Gulnara Dzhumabekova per l'Istituto Margulan di Archeologia, portando a termine lo scavo del *dromos* del Kurgan n. 1, e compiendo una breve ricognizione di superficie alla ricerca dell'insediamento della comunità dell'Età del Ferro.

## CAPITOLO 7 I KURGAN DELLA NECROPOLI KASPAN: ANALISI ARCHITETTONICA E STRATIGRAFICA<sup>78</sup> E ANALISI DEI REPERTI

### I GRANDI KURGAN N. 1 e 4

#### 7.1 Kaspan 6, Kurgan n. 4

Il kurgan è stato scavato interamente nel corso della campagna archeologica del 2013. Lo scavo è stato eseguito rimuovendo la parte settentrionale e quella meridionale del riempimento attraverso l'uso di mezzi meccanici (ruspa) e lasciando un testimone largo due metri in direzione E-O esattamente al centro del tumulo (Fig. 24), secondo una metodologia comunemente utilizzata in ambito kazako per lo scavo di tumuli di grandi dimensioni. Questo permette di velocizzare le operazioni di scavo, di avere due sezioni complete del tumulo in modo da poterne studiare la stratigrafia e da individuare ogni eventuale ulteriore evidenza che può emergere ai lati della camera centrale, secondo una tradizione piuttosto diffusa nel mondo scita, che prevede l'esistenza di camere funerarie secondarie laterali (che tra l'altro risultano spesso le più interessanti per gli archeologi perché quasi mai individuate dai saccheggiatori), ma anche di banchine, piattaforme e altre strutture legate alla cerimonia funeraria.

##### 7.1.1 La stratigrafia del tumulo

Il kurgan presentava un tumulo in terra e pietre alto circa 3 metri con un diametro poco superiore ai 30 metri. Sulla sommità giaceva orizzontalmente una grande pietra dalla forma di parallelepipedo (dimensioni 22 x 45 (36) x 83 cm), probabilmente una stele originariamente collocata verticalmente sulla sommità del kurgan (Fig. 25). Il tumulo non consisteva in un semplice accumulo/ammasso di terra incoerente ma, come recentemente notato anche in altri kurgan dell'orizzonte culturale scita (Rolle, Murzin, Alekseev 1998; Hellmuth 2007; Akishev, Kushaev 1963), presentava una stratigrafia complessa che prevedeva distinti elementi realizzati secondo una precisa successione, certamente legata al ritualismo della sepoltura funeraria.

L'intero riempimento del tumulo era costruito su di una sorta di basamento in terra battuta alto circa una quindicina di cm, realizzato al di sopra del piano di campagna (L1). Il materiale del basamento era lo stesso del terreno sottostante, e inizialmente non era chiaro se si trattasse di uno strato compattato naturalmente o artificialmente, ma sulla base del rapporto stratigrafico con il crepidoma/rivestimento in pietra è stato stabilito che si trattava di una preparazione appositamente costruita. Al di sopra di esso si trovava il principale elemento strutturale del tumulo, ovvero un terrapieno dalla sezione grossomodo triangolare e vertici smussati che circondava con

---

<sup>78</sup> Le informazioni qui riportate sono state estrapolate dagli appunti presi dal sottoscritto durante le fasi di scavo, dalle relazioni dei colleghi kazaki presentate all'Istituto di Archeologia di Almaty e li conservate e in parte riportate anche nell'articolo pubblicato nel 2015 (Beysenov *et al.*). All'interno del testo vengono utilizzate delle denominazioni (Locus, abbreviato L.) per gli strati individuati sul campo, per facilitare la discussione della stratigrafia e l'associazione con la documentazione grafica. Esse sono state assegnate a posteriori ed esclusivamente agli strati o agli elementi principali della struttura, per cui non individuano una completa sequenza stratigrafica e non sono trasferibili in un Harris Matrix.

andamento presumibilmente<sup>79</sup> circolare la porzione centrale del tumulo dove si trovava la fossa funeraria (Figg. 26-27-28). Il terrapieno, probabilmente realizzato con terreno proveniente dallo scavo della fossa e con argilla, era stato sicuramente compattato e realizzato in strati diversi, forse riconducibili a quattro principali fasi costruttive. Alla base si trovava uno strato non molto compatto (L2) coperto da diversi strati sovrapposti (L3), composti da materiali di colore e matrice diversi e molto compattati (ben visibili in sezione), forse anche grazie all'uso di acqua per bagnare e indurire il materiale utilizzato.

Alla base esterna del tumulo e al di sopra dello strato più esterno (e forse anche meno compattato) del terrapieno circolare (L4), si trovava un anello di pietre che rivestiva la parte inferiore del tumulo (L5), spesso dagli archeologi che scavano i kurgan definito come crepidoma o basamento (Figg. 29-30). Nel caso del Kurgan n. 4 questo era piuttosto irregolare e conservato in maniera disomogenea, ma sembra che potesse essere costituito da più strati (forse fino a tre) di pietre di piccole e medie dimensioni, contenute alla base da un circolo di pietre di dimensioni maggiori e più accuratamente sistemate nel terreno. Il rivestimento presentava le pietre inclinate secondo la pendenza del tumulo e dunque queste furono poste proprio con lo scopo di proteggere la parte bassa di esso. Al momento dello scavo, al di sopra del rivestimento in pietre si trovava un ulteriore strato di terreno di colore marrone (L6), molto friabile, che originariamente non doveva costituire una parte strutturale del kurgan. Questo strato potrebbe essersi formato a causa del dilavamento della parte sommitale del kurgan che originariamente doveva avere un'altezza maggiore, oppure potrebbe trattarsi di depositi eolici accumulatisi alla base del tumulo.

Nella cavità/"imbuto"<sup>80</sup> delimitata dalle pareti interne del terrapieno, in corrispondenza della sottostante fossa funeraria, sono stati rinvenuti due principali riempimenti. Quello superiore era costituito da terreno di colore marrone (L7), piuttosto friabile, ma compatto. Al di sotto di questo si trovava un tipo di materiale particolare, identico a quello rinvenuto nel Kurgan n. 1 (cfr. *infra*). Si trattava di un riempimento di terreno fine (L8), molto depurato e privo delle più piccole impurità, alternato ad alcuni strati di pietre (Fig. 31). La principale caratteristica di questo riempimento, che lo rendeva così particolare, era che gli spessi livelli di terreno erano stati senza dubbio mescolati con acqua, come si poteva chiaramente dedurre dai tipici depositi che si erano formati dalla alternanza di fini strati sabbiosi e argillosi, generati dalla stratificazione di un materiale se non propriamente "liquido", comunque con notevole presenza di acqua (Fig. 32). Questa operazione, che deve aver richiesto una considerevole quantità di tempo per la messa in opera, in quanto presuppone che il terreno venisse lasciato asciugare prima di gettare le nuove colate e di porre su di essi gli strati di pietre, ha fatto sì che il deposito così creato si caratterizzasse come uno strato estremamente duro.

---

<sup>79</sup> L'andamento circolare è stato ipotizzato grazie ad un confronto con il Kurgan n. 1 che presentava lo stesso elemento costruttivo.

<sup>80</sup> Secondo la terminologia russa, questo spazio delimitato internamente dal terrapieno è definito "imbuto" e dato che il termine rende bene l'idea continueremo ad utilizzarlo nel corso del testo.

Il livello iniziava circa 1 metro sotto la sommità del tumulo, e sulla sommità presentava un primo strato di pietre di piccole e medie dimensioni (Fig. 33). Un ulteriore strato di pietre si aveva tra 1,5 e 2,5 m dalla sommità del tumulo. In realtà non si trattava di un unico strato, bensì di numerosi differenti strati, non molto compatti, considerati come uno solo in fase di scavo, per tentare di velocizzare le operazioni (Fig. 34). Infine un terzo strato di pietre è stato individuato a circa 3 metri dalla sommità del tumulo, ovvero subito sopra il riempimento della sottostante fossa funeraria (L9). Questo era distinto in due diverse e separate concentrazioni (Fig. 35).

Inizialmente si era ritenuto che questi livelli compattati di riempimento dell'imbuto formassero una sorta di struttura circondata da pali, che avevamo definito "a cupola" e che poteva richiamare la forma di una abitazione mobile nomade, la yurta. Questo si basava sul ritrovamento di alcune buche di palo intorno ai margini della fossa (cfr. *infra*). Tuttavia la stratificazione non sembrava mostrare una cupola, bensì degli strati concavi che si conformavano al terreno sottostante. I vari strati di materiale "liquido" infatti riempivano completamente la parte bassa dell'imbuto creato dal terrapieno circolare, adattandosi alle sue parti inclinate, mentre verso la sommità il riempimento più compatto sembrava concentrato solo al centro dell'imbuto stesso. Le buche di palo (L10) rinvenute intorno alla fossa facevano invece probabilmente parte di un qualche tipo di struttura o recinto utilizzato in una delle fasi del rituale funerario, sicuramente precedente al riempimento della fossa e dell'imbuto.

### **7.1.2 La stratigrafia della fossa**

Una volta rimossi gli strati di riempimento di colate di argilla e pietre all'interno dell'"imbuto", emersero i contorni precisi e ben visibili di due fosse: la fossa settentrionale (L11), di forma irregolarmente circolare (4,3 x 4,0 metri) e di dimensioni maggiori (Fig. 36), e la fossa meridionale (L12), di dimensioni minori, di forma rettangolare ma leggermente rastremata verso ovest, orientata in direzione E-O (Fig. 37). Intorno al perimetro della fossa principale furono rinvenute numerose buche di palo (L10) del diametro di circa 20-25 cm con ancora i residui lignei dei pali originari, collocate più o meno regolarmente ad una distanza di circa 1,1,-1,2 m l'una dall'altra, a formare una sorta di recinto dalla pianta quasi circolare, che misurava 4,7 x 4,3 metri (Fig. 38). Anche intorno alla fossa di dimensioni minori sono state rinvenute delle piccole buche di palo che contenevano alcuni frammenti di legno conservati. Un ulteriore recinto più interno potrebbe essere ipotizzato sulla base della presenza di una serie di fori disposti piuttosto irregolarmente, ma la mancanza di frammenti lignei in questo caso potrebbe indicare che in realtà si trattasse di fori di roditore, che sono molto frequenti all'interno dei tumuli e che in un terreno così compatto sarebbero risultati particolarmente evidenti, inducendo l'errata impressione che si trattasse di buchi di palo.

La fossa meridionale aveva una forma rettangolare (lunghezza 2,2 m, larghezza 1,1 m a est e 1,5 m a ovest), leggermente irregolare (si restringeva infatti sul lato orientale). Poco sopra rispetto al livello del terreno essa era coperta da uno strato piuttosto compatto di pietre di piccole e medie dimensioni (L9b) (Fig. 24). Il riempimento della fossa si caratterizzava per lo stesso materiale limo-sabbioso (L13)

presente nella fossa principale, ma in questo caso la sedimentazione dovuta alla presenza di acqua era ancora più evidente. Già sulla superficie erano visibili due possibili fasi di riempimento, individuabili grazie alla presenza di materiali diversi. Nella stratificazione del riempimento si alternavano infatti strati molto sottili di sabbie e argille che lungo i margini della fossa formavano una sorta di bordo inclinato (Figg. 39-40). La superficie degli strati presentava alcune crepe/fessurazioni, tipiche di superfici bagnate che si sono asciugate sotto l'azione del sole. All'interno di questa sedimentazione furono trovate, isolate, alcune pietre di piccole o medie dimensioni, ma soprattutto due concentrazioni principali di pietre, rispettivamente nell'angolo nord-occidentale, dove sembrava esserci una specie di piccola nicchia, e a metà del bordo meridionale. La fossa era profonda solo circa 40-50 cm, con il fondo in lieve pendenza da est verso ovest. Non è stato rinvenuto nessun frammento osteologico e nessun elemento riconducibile ad una sepoltura. La fossa fu sotto-scavata per almeno altri 40 cm, intaccando gli strati vergini sabbiosi sottostanti, per assicurarsi che nessun particolare o dettaglio fondamentale fosse stato tralasciato. Essendo una fossa di piccole dimensioni, poco profonda ma con un trattamento (riempimento con strati liquidi, strati di pietre) del tutto simile alla fossa principale, è stato ipotizzato che si trattasse di una sepoltura commemorativa, sono possibili anche ulteriori ipotesi, che discuteremo più approfonditamente nella sezione successiva.

La fossa settentrionale fu identificata facilmente grazie alla compattezza del materiale di riempimento. Essa presentava una forma circolare con margini irregolari. Sulla superficie, soprattutto nella parte esterna, erano visibili molte linee concentriche per cui non risultò semplice stabilire quale di esse costituisse il margine esatto. Secondo una prima ipotesi avevamo addirittura pensato che esse potessero costituire le linee di demarcazione di circoli concentrici separati e sostenuti da pali e magari contenuti da cannicci, che fossero stati riempiti verticalmente. Di alcuni di questi fori di palo erano state rinvenute anche le tracce apparenti.

Con il procedere dello scavo, è stato però ritenuto che, più verosimilmente, si trattasse di fessurazioni verticali createsi nel materiale "liquido" del riempimento (L14), che asciugandosi, aveva perso parte del suo volume originario. Questo sembrerebbe dimostrato anche dall'assenza sul fondo di fori di palo ben visibili. In una tipologia di fossa così profonda (circa 4 metri) la tecnica di riempimento originariamente ipotizzata non sembrerebbe inoltre la più adatta. A sostegno di questa seconda ipotesi c'era anche il fatto che i vari livelli di accumulo individuati nella fossa funeraria presentavano sottili strati sabbiosi molto irregolari, non avevano margini verticali netti e il loro posizionamento era molto irregolare all'interno della fossa. Anche i vari livelli di pietre non comparivano sempre al centro della fossa, ma erano disposti con andamenti (E-O oppure N-S) ed estensioni diverse, più concentrati su di un lato o su di un altro. Alcune finissime crepe erano visibili anche nel terreno vergine circostante il riempimento, come mostrato dal materiale bianco organico formatosi al loro interno e dalle numerose radici che si erano infilate lungo queste fessurazioni, che in un primo momento ci avevano in parte ingannato su quale fosse il reale margine della fossa (Fig. 41).

Senza dubbio un riempimento di terreno molto fine e sabbioso (L15) fu realizzato lungo i margini reali della fossa, come mostrato da due elementi: la superficie verticale (Fig. 42) formatasi con l'infiltrazione di acqua e il deposito di materiale finissimo, rinvenuto irregolarmente lungo i margini (Fig. 43). È improbabile che una simile "struttura in legno" possa essere stata utilizzata anche al di sopra della fossa, per contenere il materiale liquido di riempimento dell'imbuto, poiché non ci sono elementi stratigrafici in questo senso. Strutture in legno realizzate al di sopra della fossa funeraria sono attestate all'interno dell'ambito culturale scita, ma non con la funzione di contenere il materiale di riempimento, bensì con funzioni legate al rituale. La struttura lignea infatti solitamente richiama la forma dell'abitazione tipica del nomade, la tenda e nello specifico la yurta. Il riempimento della fossa dunque si caratterizzava per la stessa tipologia di materiale utilizzata per la parte superiore: terreno molto fine mescolato con acqua, o con aggiunta di acqua al terreno in fase di riempimento. Scavare il riempimento è stato molto impegnativo poiché questo tipo di preparazione aveva portato alla formazione di livelli veramente molto compatti.

All'interno della fossa sono stati rinvenuti alcuni livelli di riempimento di pietre, in parte, senza dubbio, con la funzione di sigillare maggiormente il contenuto della fossa, in parte come strati preparatori per le successive "colate" di materiale, fatto che spiegherebbe perché questi livelli di pietre siano stati trovati alternati su tutta la profondità della fossa. Il primo livello di pietre (L16) si trovava subito sotto la superficie (da -0,14 a -0,82 m): era costituito da due strati di pietre, il primo composto da pietre di grandi e medie dimensioni e il secondo da pietre più piccole. Il livello aveva un aspetto piuttosto compatto ed era orientato grossomodo in direzione N-S. Le pietre presentavano una inclinazione da nord verso sud e l'intero accumulo in generale era inclinato secondo questo orientamento (Fig. 44). Fra le pietre di questo livello furono rinvenute le ossa di alcune falangi pertinenti a piedi umani.

A circa -0,9 metri di profondità le dimensioni della fossa si riducevano, creando una sorta di ampio scalino (L17). La fossa vera e propria acquisiva ora una forma rettangolare, con angoli arrotondati, che si posizionava nella parte sud-orientale della fossa precedente, lasciando un ampio gradone sui lati settentrionale e occidentale. A -0,98 m di profondità fu rinvenuto uno scheletro, probabilmente appartenente ad un cane, in deposizione primaria (Fig. 45), collocato lungo il margine sud-occidentale della fossa, con la testa rivolta verso est. Inizialmente si pensava si potesse trattare di una volpe, o comunque di un animale selvatico che avesse avuto la tana lungo i margini della fossa. Tuttavia sulla base del confronto con il ritrovamento dell'esemplare nel Kurgan 1 nel 2014 (cfr. *infra*), viene ipotizzato si tratti di un cane, anche se la certezza si avrà solo dopo analisi archeozoologiche.

Il secondo livello di pietre (L18) era situato ad una profondità di -1,7 metri. Le pietre erano di dimensioni minori ed il livello si presentava come meno compatto rispetto al precedente, ma era più ampio come estensione all'interno della fossa, concentrato soprattutto nella metà meridionale di quest'ultima (Fig. 46). Allo stesso livello si erano conservate le tracce di due piccoli legni (diametro 5-6 cm), di cui erano rimasti l'impronta nel terreno e pochi resti organici, tra cui alcune parti della corteccia,

di colore bianco e dunque probabilmente pertinente a legno di betulla (Fig. 47). Questo livello di pietre fu esposto orizzontalmente in due tempi, poiché il lato meridionale della fossa non era stato in quella fase di scavo ancora individuato in maniera sicura, data la presenza di numerosi margini verticali, ed una parte del riempimento interno della fossa non era stato rimosso in attesa di verificare stratigraficamente tale contesto. A partire da questa profondità il terreno vergine che formava i lati della fossa cambiava, diventando molto sabbioso e granuloso, e questo ci permise di seguirne più facilmente i contorni.

Un terzo livello di pietre (L19) fu rinvenuto ad una profondità compresa fra -2 e -2,3 metri, più o meno allo stesso livello di un ulteriore scalino (L20) ricavato sui margini della fossa che ne determinava un ulteriore ridimensionamento, soprattutto per quanto riguarda la larghezza. La fossa assumeva infatti una forma ovale, piuttosto allungata. L'accumulo di pietre (Fig. 48), orientato est-ovest, era costituito da pochi grandi blocchi e da alcune pietre di medie e piccole dimensioni, ma non aveva una compattezza paragonabile ai precedenti ed era limitato alla parte centrale della fossa. La superficie dello scalino circostante risultava orizzontale, tranne che sul lato corto orientale, dove presentava una pendenza verso l'interno della fossa. Su di essa erano appoggiate quattro grandi lastre di pietra (Fig. 49) calzate con alcune piccole pietre (L21). Risulta difficile capire la funzione di queste pietre, ovvero se esse costituivano semplicemente un rivestimento dello scalino, oppure se avessero fatto parte di una più organizzata copertura in lastre dell'intera camera, di cui non erano rimaste tracce.

Alla profondità di -2,7-3,2 metri fu rinvenuto uno strato di pietre piuttosto irregolare (L22), inclinato da ovest verso est<sup>81</sup>. Esso si concentrava soprattutto nella metà occidentale della fossa ed era costituito da pietre di varie dimensioni, oltre a numerose lastre di medie dimensioni, simili a quelle che si trovavano sul bordo del precedente scalino. Esse erano tuttavia posizionate in maniera irregolare, alcune piatte, altre inclinate, altre ancora perfettamente verticali, in parte mescolate con ossa (Fig. 50). La maggior parte di queste lastre si trovava ai lati della fossa, una parte all'interno di essa, mentre altre erano appoggiate ad un ulteriore piccolo scalino rinvenuto lungo le pareti, ed erano generalmente inclinate verso l'interno della fossa. Questo strato di pietre a prima vista appariva differente rispetto ai precedenti e probabilmente non costituiva uno dei numerosi strati di pietre di riempimento, ma poteva essere parte della struttura funeraria stessa (copertura?), soprattutto per la presenza percentualmente maggiore di grandi lastre.

Ricostruire la struttura originaria di questa ipotetica struttura o copertura di lastre di pietra risulta impossibile, ma si potrebbe ipotizzare una sorta di scatola (cista) che contenesse il defunto, o un rivestimento del fondo della fossa, oppure una copertura del fondo della fossa, dato che al di sotto di esse, a circa 3,2 m di profondità (Fig. 51) furono ritrovati alcuni frammenti di travicelli lignei (diametro 3-4 e 6-10 cm), che tuttavia appaiono forse troppo esili per sostenere una copertura del genere, che avrebbe

---

<sup>81</sup> Da questo momento in poi la descrizione si basa esclusivamente sugli appunti, sulla documentazione realizzata dal gruppo di lavoro kazako e sulle osservazioni fatte sulla base della documentazione fotografica, poiché tutti i componenti della missione italiana erano già rientrati in Italia quando fu scavata questa parte della tomba.



avuto un peso notevole. In alternativa, potrebbe trattarsi dei resti di pali verticali, ma questa opzione appare meno probabile, sia per la mancanza di buche di palo, sia perché non sono stati rinvenuti altri elementi strutturali di una ipotetica struttura con pali verticali. Una particolare concentrazione di lastre (L23) si aveva nell'angolo sud-occidentale (Fig. 52), dove quelle inferiori raggiungevano i -3,5 metri di profondità. Ad esclusione di alcuni elementi laterali, sul fondo della fossa sia i frammenti lignei di pali, sia le lastre di pietra giacevano in uno stato di forte disordine (L24), insieme ad alcune ossa umane sparse (Fig. 53). Apparentemente il materiale osteologico si trovava circa 15-20 cm al di sopra del fondo della fossa (L25) per cui si ipotizza che le ossa fossero state spostate nel momento in cui anche la struttura era stata quasi completamente distrutta. Solo un frammento di cranio sembrava trovarsi in giacitura primaria sul lato occidentale della fossa. Il fondo della fossa si trovava ad una profondità di -3,7 m rispetto al piano di campagna ed aveva una forma sub-rettangolare con l'estremità occidentale leggermente più larga rispetto a quella orientale (Fig. 54). Praticamente nessun elemento del corredo fu rinvenuto. Tra i ritrovamenti possiamo elencare solamente un frammento di ceramica, rinvenuto fra le pietre dell'accumulo a -2 -2,3 m di profondità, mentre un pettine in osso (forse avorio) (Fig. 55) e alcune perline in bronzo furono rinvenute quasi sul fondo della fossa, nella parte occidentale e molto disturbata di essa.

### 7.1.3 I rinvenimenti e i reperti osteologici

Gli specialisti kazaki non hanno purtroppo ancora studiato i reperti osteologici né animali, né umani rinvenuti nel kurgan. Dunque al momento attuale non è possibile tracciare un quadro, anche preliminare, della tipologia delle specie animali, né studiare con precisione l'intero repertorio e soprattutto le caratteristiche delle ossa del defunto, che come vedremo possono fornire informazioni fondamentali nella comprensione delle varie fasi e della tipologia del rituale funerario. Inoltre non è possibile effettuare un confronto dei ritrovamenti fra i due principali kurgan del gruppo di Kaspan 6, che avrebbero potuto fornire dettagli interessanti e informazioni utili per una comprensione generale del rituale. Nonostante ciò uno degli elementi più interessanti fu il rinvenimento, a circa un metro di profondità, all'interno della fossa, sul margine orientale, dello scheletro, in perfetta connessione anatomica, di un piccolo animale, che oggi riteniamo appartenere ad un cane, sulla base del confronto con il Kurgan n. 1.

### 7.1.4 I principali strati/elementi del Kurgan n. 4

<b>Strato (US)</b>	<b>Breve descrizione</b>	<b>Figura</b>
<b>L1</b>	Basamento in terra battuta alto circa 15 cm al di sopra del piano di campagna, su cui si imposta l'intera struttura del tumulo.	Fig. 26
<b>L2</b>	Strato non molto compatto di terreno marrone che costituisce la base e il primo riempimento del terrapieno circolare che circonda la fossa.	Fig. 26
<b>L3</b>	Livello costituito da 8 diversi strati di terreno di matrice e colore diversi, molto compattati attraverso l'utilizzo di acqua, che costituisce il terrapieno circolare a sezione triangolare intorno alla fossa.	Fig. 27

<b>L4</b>	Strato di terreno molto friabile che costituisce il materiale di riempimento del tumulo al di sopra del terrapieno circolare.	Fig. 26
<b>L5</b>	Rivestimento in pietre costruito al di sopra del livello esterno del terrapieno, alla base del tumulo. Costituito da due o tre strati di pietre di piccole e medie dimensioni contenute alla base da un circolo di pietre di maggiori dimensioni.	Fig. 29
<b>L6</b>	Strato di terreno di colore marrone molto friabile che copre il rivestimento di pietre (L5), di probabile origine erosiva o eolica.	Fig. 29
<b>L7</b>	Riempimento di terreno di colore marrone rinvenuto all'interno dell'"imbuto" alla sommità del tumulo. Copre il riempimento di terreno depurato (L8).	Fig. 26
<b>L8</b>	Riempimento molto compatto rinvenuto all'interno dell'imbuto. Costituito da materiale depurato probabilmente mescolato con acqua e alternato a numerosi strati di pietre di piccole e medie dimensioni.	Fig. 32
<b>L9</b>	Strato di pietre rinvenuto al livello del piano di campagna al di sopra del riempimento delle due fosse funerarie. Suddiviso in due diverse concentrazioni S9a sopra la fossa N e s9b sopra la fossa S.	Fig. 35
<b>L10</b>	Serie di buche di palo del diametro di circa 20-25 cm disposte circolarmente intorno alla fossa settentrionale (L11), disposte ad intervalli regolari di circa 1,1-1,2 m.	Fig. 38
<b>L11</b>	Fossa funeraria di pianta circolare (4,3 x 4 x 3,7 m) posizionata al centro del tumulo.	Fig. 36
<b>L12</b>	Fossa funeraria (meridionale) di pianta rettangolare (2,2 x 1,1-1,5 m), orientata in direzione E-O.	Fig. 37
<b>L13</b>	Riempimento della fossa funeraria meridionale formato da materiale limo-sabbioso multi-stratificato e molto depurato, con evidente aggiunta di acqua, all'interno del quale si trovano alcune piccole concentrazioni di pietre.	Fig. 39
<b>L14</b>	Riempimento della fossa funeraria formato da materiale molto depurato caratterizzato da fini depositi sabbiosi e da aggiunta di acqua, alternato ad alcuni strati di pietre (L16, L18, L19, L22, L24).	Fig. 35
<b>L15</b>	Riempimento di materiale molto sabbioso che riempie lo spazio vuoto (circa 4-5 cm) creatosi fra parete della fossa e suo riempimento, dopo l'essiccamento di quest'ultimo (L14).	Fig. 43
<b>L16</b>	Primo livello di pietre all'interno della fossa (profondità -0,14 -0,82), formato da due strati di pietre, quello superiore di piccole dimensioni, quello inferiore di medie e grandi dimensioni. Inclinato da N a S.	Fig. 44
<b>L17</b>	Ampio gradone creato nel terreno vergine all'interno della fossa ad una profondità di circa 1 m che riduceva le dimensioni della fossa che assumeva forma rettangolare orientata in direzione E-O.	
<b>L18</b>	Secondo livello di pietre all'interno della fossa (profondità -1,7 m), costituito da pietre di piccole dimensioni tra le quali sono stati rinvenuti due frammenti di legno.	Fig. 45
<b>L19</b>	Terzo livello di pietre (profondità -2/-2,3 m) non molto consistente formato da pietre di piccole e medie dimensioni, rinvenuto al centro della fossa, con un orientamento E-O.	Fig. 48
<b>L20</b>	Piccolo scalino rinvenuto a circa 2 m di profondità che riduceva ulteriormente le dimensioni della fossa.	Fig.
<b>L21</b>	Quattro grandi lastre di pietra appoggiate obliquamente sul gradino (s20) lungo il lato corto orientale della fossa. Forse parte di una copertura di pietre della parte bassa della fossa?	Fig. 49
<b>L22</b>	Quarto strato di pietre all'interno della fossa (Profondità -2,7/-3,2 m), formato da pietre di varie dimensioni e da lastre di medie dimensioni, disposte in maniera fortemente irregolare e concentrato nella metà	Fig. 50

	occidentale della fossa. Inclinato da O ad E. Costituiva la copertura della fossa?	
<b>L23</b>	Concentrazione di lastre di pietra situata nell'angolo sud-occidentale della fossa. Probabilmente parte inferiore dello strato superiore (L22), raggiungevano la profondità di -3,5 m.	Fig. 52
<b>L24</b>	Strato di pietre, lastre di pietre, frammenti di legno, ossa umane sparse, circa 15/20 cm al di sopra del fondo della fossa (L24).	Fig. 53
<b>L25</b>	Fondo della fossa posto a 3,7 m di profondità dal piano di campagna.	Fig. 54

## 7.2 Kaspan 6, Kurgan n. 1

La strategia iniziale, stabilita per la campagna di scavo del 2013 prevedeva che il Kurgan n. 1 fosse scavato quello stesso anno, insieme al Kurgan n. 4, ma la complessità della stratigrafia venuta alla luce e il conseguente rallentamento delle operazioni di scavo indusse a sospendere momentaneamente le indagini di questo kurgan per concentrarsi esclusivamente sul Kurgan n. 4. Dunque nel 2013 fu solamente asportata meccanicamente la parte settentrionale del tumulo (circa 1/3), e le vere operazioni di indagine, a partire dal punto interrotto l'anno precedente, iniziarono nel 2014.

### 7.2.1 La stratigrafia del tumulo

Il kurgan presentava un tumulo in terra e pietra del diametro di 36 metri ed un'altezza di 3 metri. Dal punto di vista strutturale esso presentava numerose somiglianze e alcune piccole differenze con il Kurgan n. 4. La sequenza stratigrafica era più o meno la stessa: un basamento di terreno fortemente compattato (L1), un terrapieno a sezione triangolare (alto circa 1,6-1,9 metri) e di forma circolare, costruito con strati diversi di materiale compattato che nel caso del Kurgan n. 1 variavano maggiormente rispetto a quelli del Kurgan n. 4. Esso era infatti formato da strati di materiale di colore diverso, in basso uno strato granuloso (L2), al di sopra uno strato compatto ma friabile (L3) e uno strato superficiale, composto di materiale argilloso e granuloso (L4) di colore bianco-rossastro, che sembrava rivestire la parte superiore del terrapieno in maniera non uniforme e con spessore irregolare (mediamente 5-10 cm) (Fig. 56). Questa tipologia di materiale risulterà poi provenire dallo scavo della fossa funeraria. Il materiale utilizzato per la realizzazione di gran parte del terrapieno circolare non proveniva dunque dalla fossa (se non appunto per lo strato superficiale), ed è plausibile che si trattasse di materiale di superficie raccolto nell'area intorno al kurgan, fortemente compattato, anche con l'utilizzo di acqua. Nel complesso la realizzazione del terrapieno sembrava però di peggiore qualità rispetto al Kurgan n. 4, con strati meno compatti e più friabili (Fig. 57). La struttura interna del terrapieno oltre che nella sezione settentrionale del tumulo (prima che questa fosse rimossa), era visibile in tutti i lati dell'area di scavo che aveva la forma di un rettangolo delineato in corrispondenza della presunta camera funeraria (Fig. 58). Grazie a queste tre sezioni, fu possibile studiare gli spessori, l'andamento e i rapporti stratigrafici dei vari strati che lo componevano, che risultavano alquanto irregolari. Le tre pareti sono state molto utili nello studio dei particolari costruttivi del tumulo. Questi strati erano inoltre visibili anche sulla superficie dell'area di scavo, intorno alla fossa, perché erano stati da noi asportati come un unico livello,

fino al rinvenimento della copertura lignea della camera funeraria che appoggiava sulla superficie dello strato più esterno del terrapieno, il quale era costruito proprio fino ai margini della fossa funeraria, costituendone esso stesso il bordo superficiale.

Al di sopra del terrapieno si trovava uno strato di terreno di colore marrone (L5), piuttosto soffice, che copriva completamente il terrapieno. Si trattava di materiale utilizzato per completare il volume necessario per la realizzazione del tumulo, ma non sembrava avere caratteristiche strutturali particolari, come invece succedeva per altri livelli. Al di sopra di questo livello, alla base del tumulo, si trovava anche in questo caso un rivestimento/basamento in pietre (L6) (Fig. 59-60). Come nel Kurgan n. 4, esso presentava pietre di medie e grandi dimensioni collocate alla base, ricoperte da uno strato di pietre più piccole. A differenza del Kurgan n. 4, dove questo rivestimento sembrava leggermente concavo, nel caso del presente tumulo (almeno in uno dei due punti della sezione in cui era visibile) esso appariva di forma leggermente convessa, formando forse anche un cambio di inclinazione nella disposizione delle pietre, in corrispondenza di alcune pietre più grosse (Fig. 61), ma questo potrebbe essere solo una combinazione dovuta al numero esiguo di pietre conservate.

Sul lato meridionale del tumulo un saggio ha portato alla luce la superficie del rivestimento, che nella zona settentrionale era conservato solo nella parte più bassa, essendo stato volontariamente rimosso meccanicamente insieme al resto del tumulo. All'interno del saggio fu rinvenuto il rivestimento in pietre del tumulo, che generalmente era piuttosto mal conservato, ma nelle aree meglio preservate aveva un carattere molto compatto, realizzato con pietre di piccole dimensioni. Un secondo livello di pietre, più superficiale, si trovava al di sopra di terreno molto friabile, morbido, probabilmente materiale dilavato o deposito eolico, che ci fanno ipotizzare che anche questo secondo livello di pietre superficiale fosse costituito da pietre dilavate e fuori contesto (Fig. 62). Lo strato di terreno friabile che ricopriva il rivestimento in pietra attenuava molto la pendenza dei lati del kurgan, che anticamente possiamo ipotizzare fossero maggiormente ripidi, come dimostrerebbero anche le analisi geofisiche secondo le quali la base del tumulo si trovava originariamente ad un livello più basso, a causa dell'innalzamento dei depositi circostanti. In questo saggio fu rinvenuta anche una grande pietra di forma rettangolare allungata, interpretabile forse come una stele originariamente collocata sulla sommità del tumulo (Fig. 62).

Al centro del tumulo, all'interno dell'imbuto creato dal terrapieno circolare al di sopra della fossa fu rinvenuto un riempimento piuttosto morbido al di sotto della superficie (L7) e un riempimento sottostante costituito dallo stesso materiale di riempimento utilizzato nel Kurgan n. 4. Si trattava di materiale compatto e molto consistente formato da colate di materiale liquido (L8), alternato con alcuni strati di pietre. Poiché il materiale di riempimento del tumulo all'interno dell'area di scavo, formata da un rettangolo di 4 x 7 m. fu rimosso senza particolare attenzione alla stratigrafia, per raggiungere velocemente la sommità della fossa funeraria, poche osservazioni sono state fatte in questa fase, ma sulla base di impressioni personali si può affermare che il materiale di riempimento dell'imbuto fosse molto compatto, tuttavia forse in misura minore rispetto al Kurgan n. 4. Anche i possibili strati di pietre non sono

stati documentati e sono stati rimossi insieme a tutto il resto, ma sicuramente tutti questi elementi mostravano una stretta somiglianza con il Kurgan n. 4. Allo stesso modo intorno al materiale compatto si trovava un materiale molto soffice ed incoerente, che probabilmente componeva gli strati superiori del terrapieno circolare.

Già in questa prima fase iniziavano ad emergere alcuni elementi strutturali differenti rispetto al Kurgan n. 4, che evidenziavano sia le differenze costruttive che le diverse vicende vissute dal Kurgan n. 1. Sulla sezione orientale dell'area di scavo era ben visibile un ammasso di pietre e cemento (L9) che circondavano un palo di ferro, il tutto inserito in un taglio molto ben visibile (Fig. 63). Si trattava dei resti di un vecchio punto topografico sovietico che era stato installato sul kurgan e che non era più visibile in superficie. La presenza di un oggetto metallico era stata prevista dalle analisi geomagnetiche (vedi sopra). Un ulteriore nuovo elemento fu l'individuazione, a circa 1,5 m di profondità dalla sommità del kurgan, di una piccola fossa circolare (L10), proprio al centro dell'area di scavo, che si pensava potesse costituire il foro di accesso di presunti saccheggiatori, ma che una volta arrivati sul fondo si è rivelata come qualcosa di profondamente diverso. Il suo riempimento si caratterizzava per un materiale di colore più scuro, tendente al marrone, di natura più soffice, alternato con alcuni strati di pietre (L11). Al suo interno sono state rinvenute anche alcune ossa umane ed un frammento ceramico (Fig. 64). Un ulteriore elemento di novità rispetto al Kurgan n. 4 fu il ritrovamento, a circa 1,6 m. dalla sommità del tumulo, nell'angolo sud-orientale dell'area di scavo, di numerosi frammenti di legno all'interno di un terreno molto soffice, forse parte del terrapieno circolare. Dapprima si trattava solo di frammenti incoerenti, ma poi di una serie di assi ben organizzate, che si sarebbero rivelate essere la copertura (L12) del *dromos*.

In questa fase di indagine del tumulo emersero anche i primi elementi di una ulteriore struttura che si sarebbe rivelata essere parte della struttura funeraria, ovvero una copertura lignea della fossa (L13). In un punto esattamente in corrispondenza del margine sud-occidentale della sottostante fossa (L14) fu rinvenuta una concentrazione (L15) di frammenti lignei e alcuni resti ossei umani, fra cui due mandibole frammentarie e un microscopico granello di oro. Le due mandibole (Fig. 65), altre ossa lunghe e alcuni frammenti di legno, si trovavano proprio in corrispondenza del bordo della fossa, infatti al di sotto di questo accumulo di materiali fu rinvenuto il margine fra il materiale del terrapieno circolare (nello specifico il materiale rosso granuloso [L4]), e l'inizio della copertura lignea della camera, appoggiata sul margine della fossa, ancora *in situ*. Il materiale era deposto secondo una forte inclinazione dall'esterno verso l'interno (vi erano circa 50 cm di dislivello fra i frammenti lignei più esterni e quelli interni) (Fig. 66). Dunque il materiale, trovandosi all'interno del terreno molto compatto, deve essere stato per qualche motivo posizionato in quel punto durante la fase di riempimento dell'imbuto interno al terrapieno. Soprattutto le pietre, il cui peso era maggiore, si trovavano infatti inclinate verso il centro della fossa, seguendo l'inclinazione dei livelli di riempimento nell'imbuto all'interno del terrapieno. Questa nota stratigrafica vuole semplicemente sottolineare come questo gruppo di materiali, composto da varie ossa, e da un piccolo granello d'oro non fosse finito in quel punto per

caso, e non potesse essere associato ad eventuali intrusioni di cui non si registrano le tracce. Appare invece evidente che questi materiali siano stati posizionati in quel punto preciso intenzionalmente, o forse (meno probabilmente) anche involontariamente, ma senza dubbio nella fase di ricopertura del tumulo.

### 7.2.2 La stratigrafia e la struttura della fossa

La camera funeraria si caratterizza per una struttura completamente diversa da quella del Kurgan n. 4. La fossa aveva una forma quadrangolare con angoli arrotondati orientati secondo i punti cardinali, misurava 4,1 x 4,7 m con una profondità di 2,2 metri, ed era dotata di un *dromos* di ingresso sul lato sud-orientale, oltre ad una copertura lignea che interessava sia il *dromos* che la parte meridionale della fossa.

Il margine superficiale della fossa si presentava come una superficie inclinata (Fig. 67). Non si trattava di terreno vergine così modellato, bensì degli elementi strutturali del tumulo, e nello specifico del terrapieno circolare. Tale superficie era infatti la base del terrapieno su cui appoggiavano le assi della copertura lignea del lato meridionale e dunque costituiva il limite su cui era impostata la struttura. Questa relazione stratigrafica ci mostra come la copertura lignea fosse uno degli ultimi elementi costruiti, quando il terrapieno era già stato realizzato. Dobbiamo infatti immaginare che la fossa fosse coperta fino ai bordi dal terrapieno circolare che la circondava e creava un ambiente raccolto. Probabilmente la parte bassa del terrapieno aveva un'inclinazione minore rispetto a quella superiore, per creare uno spazio dove fosse possibile stazionare durante lo svolgimento dei vari rituali funerari. Questo sembra dimostrato anche dalla stratigrafia e dalle inclinazioni ricostruibili sulla base delle sezioni dell'area di scavo.

Per quanto riguarda il riempimento della fossa, si trattava di un materiale molto depurato (L16), di colore grigio, estremamente compatto ma non omogeneo su tutta la superficie della fossa: nella zona centrale per esempio si trovavano le maggiori tracce delle tipiche colate di terreno liquido. Come nel caso del Kurgan n. 4 il riempimento era alternato con alcuni strati non molto compatti di pietre. Il primo di essi (L17) si trovava subito sotto la sommità della fossa<sup>82</sup>. Esso aveva un andamento per lo più rettangolare, era costituito da pietre di piccole e medie dimensioni e fu in buona parte rimosso dalla successiva piccola fossa circolare (Fig. 68).

Successivamente all'approfondimento dello scavo all'interno della fossa ci siamo resi conto che parte del materiale di riempimento di essa poteva forse formare una superficie in pendenza all'interno della camera funeraria, probabilmente parte del riempimento, che iniziava poco sotto il margine della fossa stessa, e aveva una profondità di -0,78 m. Questo è stato ipotizzato sulla base del rinvenimento di una superficie (L18) perfettamente conservata e ben identificabile (Fig. 69) almeno sui lati settentrionale ed orientale della fossa, all'interno della quale erano presenti anche alcune pietre, con la stessa inclinazione, disposte ad intervalli più o meno regolari, che

---

<sup>82</sup> Durante la descrizione del riempimento della fossa farò riferimento alla profondità di alcuni strati. Questa fa riferimento alla sommità di essa, da considerarsi il livello su cui si imposta la copertura, quella da noi individuata, poiché il reale inizio della fossa scavata doveva probabilmente trovarsi più in basso, al di sotto dei livelli strutturali del terrapieno circolare.

sembrerebbero dunque mostrare la volontarietà di questa struttura, ma la cui interpretazione rimane incerta. Il materiale di riempimento appariva esattamente lo stesso, sopra e sotto tale superficie, ma essa potrebbe rappresentare una fase precisa del riempimento ed essere stata realizzata con uno scopo purtroppo a noi oggi sconosciuto. La struttura così realizzata creava un secondo imbuto, del tutto simile, ma di minori dimensioni rispetto a quello creato dal terrapieno circolare all'interno del tumulo. Sembra che nell'imbuto delimitato da questa superficie potesse essere stato gettato il materiale più liquido, che difatti è stato rinvenuto principalmente al centro della fossa e forse proprio questa era la sua funzione. Al di sotto di questo livello furono rinvenute due concentrazioni di pietre (L19) sul lato settentrionale (Fig. 70) ed alcune ossa sparse, generalmente inclinate da est verso ovest, di fronte al *dromos* (Fig. 71). A questo stesso livello era stato rinvenuto nella fossa più piccola un livello compatto di pietre.

A circa -1,5 m di profondità fu rinvenuto uno strato composto da poche pietre (L20), ma di dimensioni medio-grandi (Fig. 72), più o meno al centro della fossa. Inoltre il materiale di riempimento in questo punto sembrava avere una consistenza diversa, forse riconducibile a colate liquide di terreno. All'interno dello strato di pietre più grandi fu rinvenuto anche un punto in cui doveva essere stato gettato del materiale organico (L21) (forse erba) orientato in direzione E-O, il quale formò all'interno del riempimento uno spessore di circa 5 cm, con steli di 2-3 mm di diametro (Fig. 73, 74), che disfacendosi aveva lasciato l'impronta all'interno dell'argilla, insieme ad alcuni depositi organici di colore nero e tracce di colore arancio. La deposizione di questo materiale, riscontrata solo in questo punto, potrebbe avere un significato legato al rituale. Al di sotto delle pietre di dimensioni medio-grandi (-1,8 m.) fu rinvenuto un ulteriore strato di pietre di minori dimensioni (L22), ma più compatto, con una forma irregolarmente rettangolare orientata in direzione nord-sud (Fig. 75). Tra le pietre e subito al di fuori di esse furono ritrovate alcune ossa umane, fra cui un cranio frammentario e ulteriori frammenti appartenenti ad un secondo cranio (Fig 76, 77.).

Nella parte inferiore della fossa, in corrispondenza di questi livelli, la stratigrafia del riempimento presentava uno sviluppo peculiare: lungo le pareti si erano formati alcuni sottili accumuli verticali con un andamento obliquo (L23), dalla parete della fossa verso l'interno, verosimilmente riconducibili al materiale gettato lateralmente. Questi sottili livelli erano simili alla superficie in pendenza ritrovata più in alto, ma di dimensioni nettamente minori e in alcuni punti sembravano rispecchiare l'andamento della parete della fossa che in prossimità della base rastremava dolcemente. Inoltre tali superfici erano costituite, in vari punti della fossa, da materiali diversi: uno strato più basso e sottile di colore più grigio, appoggiato al fondo obliquo della fossa sul lato orientale (Fig. 78), uno strato più spesso e un livello sottilissimo di materiale granuloso (pochi cm) e limitato solo ad alcuni punti laterali, quasi a proteggere le pareti della fossa, sui lati settentrionale e occidentale (Fig. 79).

Il fondo della fossa era piuttosto irregolare e non omogeneo, e presentava nella metà settentrionale una parte incassata di circa 30 cm (L24), di forma ovale, dove dovevano essere stati originariamente collocati i corpi (Fig. 80). In alcuni punti del fondo della fossa fu rinvenuto un sottile strato nero (L25), probabilmente di origine

organica, forse risultato del disfacimento di elementi vegetali, quali stuoie, cannicci o di materiali come feltro (Fig. 81). Sul fondo della fossa furono rinvenute ossa sparse riconducibili a più individui (tre) mescolate insieme ad ossa animali. Sulla parete orientale una piccola nicchia (L26) scavata nel terreno vergine conteneva alcune ossa umane (costole, clavicola). Le ossa lunghe e i crani erano sparsi e spesso frammentari e la loro posizione induceva a pensare che i corpi fossero orientati con la testa verso est, sud-est. La fossa sul fondo (L27) (non considerando la parte incassata) misurava circa 3,7 x 3,8 metri, presentando una forma quasi perfettamente quadrangolare.

In generale le pareti della fossa erano piuttosto irregolari, in quanto il materiale vergine che le componeva cambiava gradualmente con la profondità. Dapprima esso era costituito da un terreno grigiastro, che diveniva gradualmente bianco e poi ancora più in profondità si caratterizzava come un terreno misto, di colore bianco e rosso e con chiazze marroni. Le pareti presentavano inoltre una serie di irregolarità che in alcuni casi potrebbero essere definite come vere e proprie nicchie, anche se piuttosto poco profonde. Purtroppo alle pareti non fu dedicata la necessaria attenzione ed alcuni particolari potrebbero essere stati tralasciati, impedendo una completa comprensione delle vicende ad esse collegate.

Lungo tutta la parete meridionale (sud-ovest) della fossa era stato lasciato un risparmio per proteggere la copertura lignea collassata, che una volta rimosso permise di scoprire un notevole e nel complesso ben conservato crollo della struttura (L28). Essa era formata da circa 30 assi, e doveva formare una copertura parziale della camera funeraria (Fig. 82, 83). La lunghezza originaria delle assi di copertura doveva aggirarsi intorno ai 3 metri, mentre quella della copertura da est a ovest doveva essere di circa 4 metri. Il numero esatto delle assi era difficile da stabilire visto il cattivo stato di conservazione di alcune di loro, oltre ai danni provocati dalla successiva fossa, che proprio qui era posizionata, e da alcune tane di roditori. Si trattava di assi dello spessore di 2-6 cm e non di tronchi pieni, e la cui larghezza variava fra 13-14 cm, 11-12 cm, 9-10 cm, 5 e 3 cm (Fig. 84).

La dinamica del collasso della copertura non appariva chiara. L'estremità meridionale delle assi risultava ancora *in situ*, appoggiata sul margine inclinato della parete della fossa funeraria, mentre la parte rimanente, spezzata lungo il margine della fossa, giaceva quasi verticalmente al suo interno. Alcune assi, una volta raggiunto il fondo della fossa si disponevano nuovamente in orizzontale, ma non appoggiavano direttamente sul pavimento, bensì al di sopra di uno strato di argilla di circa 15 cm che riempiva il fondo della fossa stessa. Al di sotto delle assi più vicine al pavimento si trovava anche un frammento parzialmente conservato di una trave perpendicolare (L29) che doveva sorreggere l'estremità settentrionale della copertura (Fig. 85). L'intera struttura era sorretta da 3 grossi pali sul margine meridionale della fossa, uno dei quali si era in parte conservato. I pali erano infilati in profonde buche (L30) scavate nel terreno e riempite di argilla (Fig. 86). I fori per altri due pali furono individuati al centro della fossa, mentre il terzo, sul lato occidentale, era mancante. Due ulteriori fori per pali verticali, ma di minori dimensioni (L31) (7 cm di diametro, 9 cm di profondità) furono identificati di fronte al *dromos*, e non è da escludere che costituissero una sorta di



partizione interna (Fig. 87). La presenza di grandi e profonde buche di palo sul lato meridionale, ovvero di pilastri di considerevoli dimensioni, lì dove la copertura poggiava anche sul margine della fossa, sembrerebbe inutile, ma potrebbero non avere un valore strutturale bensì puramente simbolico, come documentato in numerosi contesti funerari dell'orizzonte culturale scita. La buca di palo centrale sul lato sud aveva una profondità di 39 cm, un diametro di 30 e il diametro del palo era di 16 cm. L'altezza conservata del palo era di 85 cm (Fig. 88).

Questa struttura presenta ancora alcune questioni aperte riguardo alle modalità del suo collasso. Stratigraficamente il riempimento di argilla e pietre con colate di argilla liquida deve essere avvenuto quando la struttura era già collassata, infatti essa non può essere collassata sotto il peso del riempimento. Non è da escludere che essa sia stata distrutta volontariamente prima di realizzare il riempimento, anche perché la copertura di solo una parte della camera mal si concilierebbe con un riempimento di questo tipo. Il tumulo potrebbe inoltre essere rimasto aperto per un certo periodo di tempo prima della chiusura, per l'esposizione dei corpi o per l'esecuzione di alcune pratiche legate al rituale. La copertura potrebbe essere caduta per cause naturali a seguito del deterioramento del materiale organico da parte di agenti atmosferici, che potrebbero aver influito anche solo parzialmente, oppure come si è detto potrebbe essere stata distrutta volontariamente (Fig. 89, 90).

### **7.2.3 Il *dromos***

Sul lato sud-est della camera funeraria si trovava un *dromos*, lungo circa 4,5 metri, che non si immetteva esattamente a metà del lato della fossa, ma a circa 2/3 di esso, e presentava uno scalino per entrare in essa (alto circa 40 cm, ma 60 cm dal fondo della fossa). Esso aveva una forma rastremata verso il fondo, infatti si restringeva fino ad una larghezza di soli 50 cm, mentre nella parte alta misurava circa 1 m (L32). Il fondo del *dromos* risaliva verso l'ingresso, in maniera irregolare, attraverso alcuni gradini e un fondo discontinuo in relativamente leggera pendenza (Fig. 90, 91, 92). Nel punto in cui si immetteva nella fossa esso misurava 1,8 m di profondità, mentre all'estremità opposta poco più di 10 cm. Il corridoio presentava una copertura con tavole lignee, per un totale di circa 19, le quali sono state rinvenute collassate al suo interno (L33). A circa metà lunghezza del *dromos* furono rinvenuti 7 pali verticali (diametro 7-10 cm) (L34), fortemente inclinati con la sommità verso nord-ovest, i quali costituivano forse una sorta di divisorio, ma la stratigrafia in questo punto non era purtroppo chiara.

Il riempimento del *dromos* era costituito da un materiale soffice e incoerente con numerosi residui vegetali di colore bianco (L35), soprattutto nella metà orientale, mentre nella metà occidentale il riempimento era molto più denso e compatto (L36) e richiamava nelle caratteristiche e tipologia il materiale di riempimento della fossa. La separazione sembra potesse essere individuata dai resti di un palo collocato orizzontalmente, che indicherebbe un limite, piuttosto che formare una vera e propria barriera, ma sul quale ci sono tuttora alcuni dubbi interpretativi. All'interno del *dromos* fu rinvenuto l'intero crollo delle assi di copertura, in cattivo stato di conservazione, la maggior parte di esse disposte verticalmente, altre obliquamente, e altre ancora

perfettamente orizzontali, secondo direzioni diverse (Fig. 93, 94, 95). La grande maggioranza della copertura crollata si trovava nella metà superiore del riempimento, mentre nella metà inferiore si aveva un terreno diverso e decisamente più compatto (L37), ma completamente privo di frammenti di crollo della copertura. Questo potrebbe anche indicare che la copertura del *dromos* fosse crollata quando questo accumulo compatto si era già depositato, forse anche in seguito al riempimento dell'adiacente fossa.

Nei pressi dei pali divisorii verticali uno spesso accumulo di cenere (L38) potrebbe testimoniare qualche rituale lì svolto, anche se non sono state rinvenute tracce di ossa bruciate che potrebbero indicare la presenza di un banchetto o di offerte rituali. Anche i legni verticali potrebbero essere stati parzialmente bruciati, dato il loro colore piuttosto scuro. Le pareti laterali del *dromos* erano irregolari: la parte bassa infatti era stata scavata nel terreno vergine di colore bianco, mentre la parte superiore sembrava scavata nel materiale del terrapieno circolare. La sequenza costruttiva potrebbe avere qualche lacuna, ma sulla base degli elementi stratigrafici sembrerebbe che il *dromos* sia successivo al terrapieno. Infatti le assi della sua copertura si appoggiavano sulla superficie inclinata del terrapieno circolare, e la parte alta delle pareti laterali del *dromos* era costituita dal materiale di riempimento del terrapieno stesso, come visibile dall'andamento stratigrafico. Il terrapieno potrebbe avere, in corrispondenza del *dromos*, una interruzione nel suo andamento circolare.

#### **7.2.4 La piccola fossa e la sepoltura di cane**

La piccola fossa secondaria, individuata sin dal livello del tumulo, aveva una forma quasi circolare (1,4 x 1,65 m), ma si allargava leggermente in direzione nord-sud scendendo verso il fondo e acquisendo una forma leggermente ovale. Il suo riempimento era compatto, ma realizzato con un materiale diverso rispetto a quello utilizzato nella fossa, con alcuni livelli di pietre e alcuni isolati reperti osteologici. A circa 30-40 cm dal fondo della piccola fossa, fu rinvenuto uno strato molto compatto di pietre (L39) ben deposte (Fig. 96) che copriva quello che si rivelò essere lo scheletro di un cane (L40) in perfetta connessione anatomica (cfr. *infra*). La parte superiore dell'animale era stata ricoperta con argilla liquida, simile a quella della fossa sepolcrale. Il cane era deposto con la schiena appoggiata al bordo occidentale della piccola fossa, circondato da alcune pietre, alcune delle quali, piatte, erano collocate sotto il cranio e il collo dell'animale, il cui corpo era orientato in direzione quasi perfettamente nord-sud, con la testa rivolta verso sud (Fig. 97, 98).

Vicino a questo scheletro, fra le pietre relative alla sepoltura furono ritrovati anche 8 piccoli teschi appartenenti a roditori di notevoli dimensioni. Non è chiaro se essi facessero parte della sepoltura, o se semplicemente fossero stati attratti dal corpo del cane e avessero in questo punto creato una sorta di tana. Le ossa del corpo dei roditori non furono rinvenute ed è probabile che siano state mangiate da altri roditori. Ma se si trattasse di una sepoltura del solo cranio di questi piccoli roditori, potremmo allora forse ipotizzare anche in questo caso un'azione legata al rituale, anche se questa ipotesi sembrerebbe meno probabile. Il fondo della fossa si trovava a -1,82 m. rispetto

alla sommità della fossa funeraria principale. Sul fondo della piccola fossa, sul terreno vergine di colore rosso fu rinvenuto un sottile strato nero (L41) (Fig. 99) probabilmente riconducibile al disfacimento di materiale organico.

### 7.2.5 I principali strati/elementi del Kurgan n. 1

Strato (US)	Breve descrizione	Figura
L1	Basamento di terra fortemente compattato.	Fig. 56
L2	Strato di terreno incoerente e non molto compatto, che costituisce lo strato più basso del terrapieno circolare a sezione triangolare.	Fig. 56
L3	Strato compatto ma friabile che costituisce la parte superiore del terrapieno.	Fig. 56
L4	Sottile strato (di spessore irregolare) di terreno granuloso di colore rosso con inclusi bianchi che riveste la parte bassa della superficie interna del terrapieno fino al margine della fossa funeraria. Costituito da materiale proveniente dal fondo della fossa.	Fig. 56
L5	Riempimento del tumulo rinvenuto al di sopra del terrapieno vero e proprio, composto da terreno di colore marrone, piuttosto soffice.	Fig. 56
L6	Rivestimento in pietra costruito al di sopra del livello esterno del terrapieno (L5), alla base del tumulo. Costituito da pietre di piccole e medie dimensioni contenute alla base da un doppio cerchio di pietre di maggiori dimensioni.	Fig. 59
L7	Riempimento di terreno di colore marrone, friabile, interno all'imbuto nella parte alta del tumulo, al di sopra del riempimento s8.	Fig. 68
L8	Riempimento molto compatto all'interno dell'imbuto, costituito da materiale molto depurato probabilmente mescolato con acqua e alternato con alcuni strati orizzontali di pietre non molto consistenti.	Fig. 68
L9	Riempimento (moderno) di pietre e cemento di un taglio verticale realizzato per un vecchio punto geodetico sovietico visibile sulla sezione est dell'area di scavo.	Fig. 63
L10	Piccola fossa di pianta circolare (1,4 x 1,65 m) individuata poco al di sotto della sommità del tumulo che arriva fino al fondo della fossa funeraria principale. Scendendo in profondità si amplia, acquisendo una forma ovale, sul fondo presenta una sepoltura di cane.	Fig. 63
L11	Riempimento della piccola fossa (L10) formato da terreno di colore marrone compatto e alternato a strati irregolari di pietre e di terreno più morbido.	Fig. 63
L12	Copertura lignea del <i>dromos</i> , composta da numerose (19) assi orizzontali conservate solo nelle sezioni delle estremità appoggiate sopra i margini del <i>dromos</i> .	Fig. 9289
L13	Copertura lignea della camera funeraria preservata <i>in situ</i> solo nella parte appoggiata sul margine della fossa sopra il livello rosso granuloso (L4), costituita da circa 30 assi (3 m N-S, 4 m E-O) spesse 2-6 cm, larghe 3-5-14 cm.	Fig. 68
L14	Grande fossa quadrangolare con angoli arrotondati	Fig. 72
L15	Accumulo/concentrazione di frammenti lignei, resti ossei (frammenti di due mandibole, alcune ossa lunghe) e sporadiche pietre rinvenuto al margine della fossa, nell'angolo S-O.	Fig. 66
L16	Riempimento della fossa funeraria costituito da materiale molto depurato di colore grigio, realizzato con l'aggiunta di acqua che lo ha	Fig. 66

	reso molto compatto, alternato con strati non molto consistenti di pietre di varie dimensioni.	
<b>L17</b>	Primo strato di pietre rinvenuto all'interno della fossa, subito sotto la sua superficie. Costituito da pietre di piccole e medie dimensioni, aveva una forma pressoché rettangolare, benché una buona parte fosse stata rimossa dalla successiva fossa (L10).	Fig. 68
<b>L18</b>	Superficie rinvenuta all'interno del riempimento della fossa con un andamento obliquo dai margini verso il centro della fossa. Forse costituisce una interfaccia fra una fase di riempimento e la successiva, non sembra avere nessuna funzione puramente strutturale.	Fig. 69
<b>L19</b>	Due concentrazioni di pietre rinvenute all'interno del riempimento della fossa, collocate nei pressi del lato settentrionale.	Fig. 70
<b>L20</b>	Secondo coerente strato di pietre rinvenuto al centro della fossa (profondità -1,5 m), costituito da poche pietre di medie e grandi dimensioni.	Fig. 72
<b>L21</b>	Accumulo di materiale organico, probabilmente erba, rinvenuto in una piccola area all'interno del materiale di riempimento in corrispondenza delle pietre dello strato s20. Individuato grazie alla presenza di numerosi residui organici di colore nero e arancione.	Fig. 73
<b>L22</b>	Terzo strato di pietre (profondità -1,8 m) costituito da pietre di piccole dimensioni, compatto e con una forma sub-rettangolare orientata in direzione N-S.	Fig. 75
<b>L23</b>	Sottili accumuli di materiale granuloso rinvenuti lungo le pareti della fossa con un andamento obliquo e poi tendenzialmente verticale verso il fondo della fossa. Interpretazione non chiara.	Figg. 78-79
<b>L24</b>	Porzione della fossa incassata di circa 30 cm rispetto al resto della fossa funeraria. Si caratterizza per una forma irregolarmente ovale, è posizionata nella metà settentrionale della fossa. Profondità -2,1 m.	Fig. 80
<b>L25</b>	Sottile strato nero di origine organica, forse risultato del deterioramento di elementi vegetali di cui non rimangono tracce (stuoie, feltro ecc.).	Fig. 81
<b>L26</b>	Piccola nicchia scavata nel terreno vergine, all'interno della rete orientale della fossa, in corrispondenza del fondo, contenente alcune ossa umane.	Fig. 91
<b>L27</b>	Fondo della fossa, costituito da una superficie molto regolare (3,7 x 3,8 m. profondità -1,8 m, ad eccezione della porzione incassata (L24).	Fig. 87
<b>L28</b>	Crollo della struttura di copertura lignea (L13) rinvenuta lungo la parete meridionale della fossa costituita da assi quasi perfettamente verticali.	Fig. 84
<b>L29</b>	Trave perpendicolare rispetto alla direzione delle assi della copertura di legno, rinvenuta orizzontalmente circa 10 cm sopra il fondo della fossa, e orientato in direzione E-O. Probabile travicello di sostegno della copertura.	Fig. 85
<b>L30</b>	Quattro grandi buche di palo, tre rinvenute in un allineamento parallelo alla parete meridionale della fossa, e il quarto quasi di fronte al <i>dromos</i> .	Fig. 86
<b>L31</b>	Due piccole buche di palo posizionate di fronte all'ingresso del <i>dromos</i> , potevano forse formare una partizione interna della camera.	Fig. 87
<b>L32</b>	<i>Dromos</i> collocato sul lato orientale della fossa, di circa 4,5 m di lunghezza. Profondità 1,8 m nel punto in cui si immette nella fossa e 0,1 m all'ingresso orientale. Presenta fondo irregolare con alcuni gradini, in graduale ascesa da O verso E. Larghezza 1 m sulla sommità, 0,5 m sul fondo.	Fig.91

<b>L33</b>	Crollo delle 19 tavole lignee che costituivano la copertura del <i>dromos</i> , rinvenute frammentarie al suo interno, alcune verticali, altre orizzontali, altre ancora oblique.	Fig. 93
<b>L34</b>	7 pali verticali fortemente inclinati che formavano una sorta di interruzione circa al centro del <i>dromos</i> .	Fig. 92
<b>L35</b>	Riempimento del <i>dromos</i> costituito da materiale molto friabile e con numerosi inclusi bianchi di natura organica, rinvenuto principalmente nella metà orientale della struttura fra le assi della copertura crollate.	Fig. 93
<b>L36</b>	Riempimento di terreno di colore grigio molto compatto (simile al riempimento della fossa), rinvenuto nella metà occidentale del <i>dromos</i> .	Fig. 93
<b>L37</b>	Riempimento di terreno di colore marrone, molto compatto rinvenuto all'interno del <i>dromos</i> , sotto il livello del crollo della copertura.	Fig. 93
<b>L38</b>	Spesso accumulo di cenere molto fine rinvenuta in corrispondenza dei tronchi verticali (L33) al centro del <i>dromos</i> . Non è stato rinvenuto nessun oggetto o resto osseo.	Fig. 94
<b>L39</b>	Strato molto compatto di pietre rinvenuto all'interno della piccola fossa, disposte in maniera regolare che coprivano lo scheletro di un cane (L40)	Fig. 96
<b>L40</b>	Scheletro di cane completo ed in connessione anatomica, deposto con la testa rivolta verso S(?) al di sotto dello strato di pietre L39, all'interno della piccola fossa più tarda.	Fig. 97
<b>L41</b>	Sottile strato nero di origine organica rinvenuto alla base della piccola fossa, forse risultato del deterioramento di elementi vegetali di cui non rimangono tracce oppure dalla decomposizione del cane.	Fig. 99

### 7.3 I "piccoli kurgan" della catena Kaspan 6

Durante la campagna di scavo del 2014, consapevoli delle difficoltà metodologiche ed organizzative e della grande quantità di tempo necessario per indagare due kurgan di grandi dimensioni, come sperimentato nella campagna di ricerca del 2013, fu deciso di scavare, parallelamente al grande Kurgan n. 1, alcuni piccoli kurgan, in modo da avere un quadro cronologico ed evolutivo più completo del gruppo di Kaspan 6 e per tentare di acquisire informazioni relative alle sepolture dei membri delle classi medio-basse della società scita, spesso trascurate dagli archeologi in cerca di risultati "più eclatanti".

#### 7.3.1 Il Kurgan n.5

Questo tumulo costituiva il più settentrionale nel gruppo di Kaspan 6, ed era stato in parte danneggiato dai lavori agricoli, nonostante le sue dimensioni non fossero minime, misurando esso circa 10,8 metri di diametro su un'altezza di 0,55 m. Il tumulo presentava un anello di pietre di piccole e medie dimensioni disposte a strati in maniera molto compatta, che ne rivestiva la parte bassa formando una fascia larga circa 80 cm (Fig. 100). Le pietre erano disposte con una inclinazione di circa 40° e ciò mostra come la loro messa in opera avvenne al di sopra del tumulo di terra già realizzato. Questo era formato da terreno limoso abbastanza friabile di colore beige chiaro tendente al

giallastro. In questo caso non sembra sia stata usata la tecnica del materiale liquido se non in misura minima, come risulterebbe evidente da alcuni piccoli livelli sabbiosi. La fossa con una forma irregolarmente circolare, allungata nella direzione est-ovest (circa 3 x 2,5 m) e profonda 0,55 m, presentava evidenti tracce di saccheggio; infatti il riempimento era molto friabile, incoerente e mescolato con pietre di piccole dimensioni, frammenti di legno e materiale osteologico (Fig. 101). Tracce di una possibile copertura in legno sono state rinvenute sul margine orientale all'interno della fossa, con frammenti di piccoli tronchi di 5-8 cm di diametro preservati per 10-30 cm di lunghezza. La sepoltura era depredata, le ossa del defunto (arti ed alcune costole) sparse all'interno del riempimento, mentre sul fondo della fossa, ancora *in situ*, si trovavano i resti di due piedi quasi completi, pertinenti allo stesso individuo. Nessun elemento del corredo è stato ritrovato all'interno del contesto, che inevitabilmente era fortemente disturbato.

### **7.3.2 Il Kurgan n.6**

Questo kurgan era stato fortemente danneggiato dai lavori agricoli. Al nostro arrivo su sito, infatti, sulla sua sommità era coltivato il grano e il tumulo si presentava come un leggero rilievo rispetto al livello del piano di campagna, tanto che non eravamo affatto sicuri che si trattasse realmente di un kurgan. Il diametro presunto raggiungeva circa gli 8 metri con altezza di 30 cm, anche se originariamente questa doveva essere sicuramente maggiore. Il recinto in pietra era stato completamente distrutto e le pietre erano sparse nell'area circostante (Fig. 102). Sotto le poche pietre ancora più o meno *in situ* o vicine alla posizione originaria, vi era uno strato preparatorio compatto di limo sabbioso di colore grigio, spesso circa 30 cm ai margini, che si assottigliava fino a scomparire andando verso il centro. La fossa, delle dimensioni di 1,40 x 0,65 m, fu individuata ad 1,2 metri di profondità dalla sommità del tumulo (Fig. 103). Essa presentava un riempimento di limo sabbioso di colore marrone, difficilmente distinguibile dal terreno vergine circostante, di colore simile ma con una tonalità più chiara e tendente al giallo. La sepoltura era stata depredata e sul fondo furono rinvenute alcune ossa sparse, ed altre ancora parzialmente in connessione. La parte superiore dello scheletro, incluso il cranio, era mancante (Fig. 104). Nel terreno smosso furono rinvenuti (Fig. 105) il frammento di una piccola lama in bronzo e alcune perline di colore blu.

## **7.4 Gli altri piccoli kurgan della necropoli di Kaspan**

Lo scavo di altri piccoli kurgan nella necropoli di Kaspan ha permesso di attribuire ad alcune catene di kurgan dalle caratteristiche diverse (piccole dimensioni dei tumuli, tipologia costruttiva con numerose pietre sul tumulo, numero molto elevato di tumuli in una catena) una datazione archeologica, e soprattutto di associare alcune tipologie di kurgan con periodi precisi, come quello Wusun.

### **7.4.1. Kaspan 2, Kurgan n. 2**

Questa catena si trova più a est rispetto a quella di Kaspan 6. I tumuli sono di piccole dimensioni, per questo rovinati dai lavori agricoli, e disposti in una lunga catena

orientata in direzione nord-sud. Il Kurgan n. 2 (Fig. 106) appariva particolarmente danneggiato: infatti fu individuato esclusivamente sulla base dell'alta concentrazione di pietre e fu impossibile determinarne le dimensioni esatte. Per individuare la fossa fu necessario scavare una trincea orientata nord-sud, lunga 5 metri e larga 0,5 m, grazie alla quale furono identificate le pietre di parte del riempimento della fossa, disposte in un accumulo di circa 1,5 x 0,5 x 0,4 m (Fig. 107). La sottostante fossa, orientata in direzione est-ovest, presentava una forma ovale (1,70 x 0,8 m) e una profondità di 0,42. La sepoltura si trovava in una nicchia laterale, scavata nella parete settentrionale della fossa dalle dimensioni di circa 2 x 0,8 m (Fig. 108). L'individuo era sepolto in posizione supina. La deposizione era stata fortemente danneggiata dai roditori, ma a parte questo le ossa erano in ottimo stato di conservazione. Ad una prima sommaria analisi sul campo da parte dell'archeologa E. Barinova, sembrerebbe che l'individuo fosse un giovane di circa 12 anni, senza alcun segno di patologie e con denti in ottimo stato. La sepoltura non era stata saccheggiata ma non sono stati rinvenuti oggetti del corredo.

#### **7.4.2 Kaspan 2, Kurgan n. 3**

Il Kurgan n. 3 era anch'esso profondamente disturbato dai lavori agricoli, e il tumulo non era più visibile. Fu aperta un'area di scavo quadrangolare che permise di individuare una fossa di forma ovale orientata in direzione est-ovest, che si restringeva scendendo verso il fondo (Fig. 109). Al livello del piano di campagna essa misurava circa 2,6 x 1,15 metri ed aveva un riempimento di pietre di medio-piccole dimensioni (Fig. 110), mentre sul fondo misurava circa 1,9 x 0,7 m. Il defunto, di sesso maschile e presumibilmente di circa 30 anni di età, era in posizione supina, con la testa rivolta verso ovest (Fig. 111). Vicino al cranio del defunto si trovavano gli elementi di un corredo molto povero: una grossa pietra disposta vicina al cranio e un piccolo e frammentario coltello in bronzo, forse originariamente rivestito da un fodero, insieme ad alcuni frammenti ossei appartenenti ad un montone (Fig. 112).

#### **7.4.3 Kaspan 11, Kurgan n. 14**

La catena di Kaspan 11 si trova sul crinale della prima serie di collinette ad ovest della valle del fiume Bizhe, in un punto panoramico, dove è stato realizzato anche uno dei moderni cimiteri della zona. La catena è composta da numerosi tumuli ed è orientata in direzione nord-sud. Il Kurgan n. 14 si trova al margine settentrionale della catena.

Il tumulo presentava un diametro di 8,5 m e un'altezza di 0,5 m. La parte bassa era rivestita da un circolo di pietre largo circa 0,5 m costruito con ciottoli di piccole e medie dimensioni provenienti dal vicino fiume (Fig. 113). Il terreno di riempimento era formato da due strati di argilla, di cui uno molto compatto. Al centro del tumulo, in corrispondenza della fossa, si trovava un accumulo di pietre di 2,3 x 1,2 m orientato in direzione est-ovest. Le pietre, deposte in differenti strati, riempivano la fossa fino al livello delle grandi lastre piatte che coprivano la sepoltura (Fig. 114). La fossa, orientata est-ovest, aveva una forma rettangolare, lunga 2,9 m e larga 0,9 m all'estremità ovest e 0,6 m all'estremità est, ed era profonda circa 1 m. Le lastre di pietra della copertura appoggiavano su di uno scalino ricavato nelle pareti, alto circa 22 cm e largo 15-20 cm.

Il fondo della fossa aveva forma trapezoidale, larga 0,6 m sul lato ovest e 0,38 m su quello est.

La sepoltura conteneva due corpi, orientati con i crani verso ovest (Fig. 115, 116). L'individuo n. 1 è di sesso femminile, in posizione supina, mentre l'individuo n. 2 è un neonato, in posizione fetale, rivolto verso la donna e adagiato sopra il braccio destro di quest'ultima. Nell'angolo nord-ovest della fossa si trovava il corredo, formato da due vasi ceramici perfettamente conservati, ma con l'ansa spezzata (Fig. 117). Ad una prima analisi sul campo si notava come i resti osteologici della donna fossero in buona connessione e in buono stato di conservazione. Essi presentavano segni di una età molto avanzata, infatti i denti erano consumati ed entrambi gli incisivi superiori ed inferiori erano stati persi alcuni anni prima del decesso. Le ultime vertebre presentavano i segni di una patologia, forse dovuta ad un trauma, che doveva comportare probabilmente una postura anomala. Le dimensioni del neonato fanno presupporre la morte del bambino subito dopo il parto o durante un parto prematuro. Possibili analisi genetiche potrebbero stabilire l'eventuale parentela tra i due individui.

## **7.5 I reperti paleoantropologici**

Il materiale presentato in questo paragrafo è estrapolato dalla relazione di E.P. Kitov, direttore del laboratorio di ricerca di studi paleoantropologici dell'istituto Margulan di Archeologia di Almaty, sullo studio preliminare dei rinvenimenti osteologici provenienti dal gruppo di Kaspan 6. Le ossa analizzate provengono dai due kurgan maggiori e dai kurgan minori. In quest'ultimi gli scheletri sono stati rinvenuti, ad eccezione di due casi (Kaspan 6, Kurgan nn. 5 e 6), e a differenza dei grandi kurgan, in connessione anatomica e deposizione primaria. Il materiale antropologico risultava in un buono stato di conservazione generale, nonostante alcuni resti scheletrici fossero costituiti da ossa disarticolate e frammenti craniali e postcraniali, forse anche a causa delle azioni di "violazione" avvenute nei kurgan. Per la definizione di sesso ed età sono stati utilizzati i metodi standard (Gerasimov 1955; Alekseev, Debetz 1964; Pashkov 1963; Alekseev 1966; Walker, Johnson, Lambert 1988).

### **7.5.1 Kaspan 6 Kurgan n.1**

Le ossa furono rinvenute in vari contesti deposizionali, e a diverse profondità all'interno della fossa funeraria, fortemente mescolate al riempimento, insieme a pietre e ossa animali. Elencando le ossa ritrovate alle varie profondità, emergerà chiaramente come il contesto appaia fortemente disturbato, con le ossa appartenenti a tre diversi individui completamente mescolate fra loro, senza alcun apparente ordine. Le ossa hanno permesso di individuare tre individui: una donna di 25-35 anni, un uomo di 35-45 anni e un bambino di 7-8 anni.

Nel riempimento dell'imbuto, sopra al legname della copertura della fossa, fu rinvenuta una concentrazione di ossa, fra cui sacro, mandibola e vertebre toraciche appartenenti ad una persona adulta (35-45 anni), e ulna, ossa del radio e mandibola



relativi ad un bambino. Poco più in basso si trovavano epifisi tibiale sinistra, scapola destra, ulna e radio sinistri, senza epifisi.

Nel riempimento della fossa funeraria, a -1,5 m di profondità si trovavano il frammento di un osso occipitale e altri piccoli frammenti dello scheletro postcraniale di un adulto, mentre a -1,84/-1,88 m femore e tibia destra del bambino, ilio e vertebre della donna, femore e tibia destra di un adulto.

Nel riempimento della fossa, ad una profondità di circa -1,8 metri sono stati rinvenuti alcuni frammenti ossei sparsi: scapola destra, radio sinistro, articolazione dell'arto superiore destro, metà superiore del femore sinistro, frammenti della tibia destra, clavicola destra. Tutte queste ossa appartenevano alla donna e al bambino, in particolare la metà destra della mandibola e 2 vertebre lombari appartenevano al bambino. Nella parte inferiore, del riempimento della fossa funeraria, alla profondità di -1,8-2 metri, non lontano dal fondo, sono stati rinvenuti: frammento di femore sinistro, ulna e frammenti di vertebre appartenenti al bambino, l'ilio della donna, frammenti di ossa temporali dell'uomo e della donna, calcagno, due vertebre toraciche e frammenti di costole e scapola sinistra del bambino, scapola destra e sinistra, frammenti del femore destro e della tibia sinistra dell'individuo maschile. Quasi sul fondo della fossa si trovavano il lobo temporale destro e piccoli frammenti appartenenti all'individuo maschile, parte della mandibola del bambino; al centro della fossa, zigomo sinistro e frammenti della mascella superiore dell'individuo maschile. Sul fondo della fossa si trovavano frammenti dell'osso parietale destro e dell'ilio del bacino del bambino.

Nella piccola fossa secondaria sono state rinvenute 2 vertebre, la scapola destra del bambino e costole dell'adulto, più altri piccoli frammenti di ossa umane.

Dunque nel complesso tre individui furono sepolti nel Kurgan n.1, ovvero un uomo, una donna ed un bambino. Purtroppo non è possibile stabilire se siano stati inumati tutti insieme o se nella sepoltura vi siano stati due o addirittura tre diversi momenti di inumazione. Quello che è certo è che i resti osteologici si trovavano completamente mescolati dalla sommità al fondo della fossa funeraria. Questo ci farebbe pensare che possano essere stati deposti più o meno contemporaneamente, a meno che, nel momento di una sepoltura successiva alla prima, l'intero tumulo sia stato riaperto e tutto sia stato stravolto fino ad assumere le condizioni definitive in cui è stato ritrovato. Non è possibile, in mancanza di analisi genetiche, stabilire l'eventuale legame di parentela fra il bambino e gli adulti, perché a causa della frammentazione delle ossa non è possibile analizzare eventuali marcatori ereditari nella morfologia del cranio e nello scheletro postcraniale, ma è verosimile che si trattasse di un gruppo familiare. La presenza di alcune ossa (fra cui due mandibole) al di fuori della fossa, in un punto della superficie del terrapieno circolare, conferma lo svolgimento di una serie di attività rituali che doveva aver avuto luogo nella fossa funeraria, con la successiva deposizione di alcuni frammenti ossei (in particolare due mandibole) in un contesto esterno ad essa.

#### **7.5.1.1 Trapanazione *post-mortem***

Il cranio femminile è stato oggetto di una analisi maggiormente approfondita perché vi furono individuate tracce di manipolazione *post-mortem*. Il cranio è brachicefalico, con una combinazione di lunghezza e larghezza media della scatola cranica. L'osso frontale è ampio. Lo scheletro facciale è molto ampio nel senso della larghezza superiore, e ampio nel diametro dello zigomo (Fig. 118). La caratteristica principale di questo cranio è la presenza di un foro di trapanazione nell'osso occipitale, proprio sotto l'occipite (Fig. 119). Il foro è stato realizzato con un utensile del diametro di 6,5-6,7 mm, come indicato dai margini esterni del foro. La posizione del foro e la mancanza di obliterazione dei suoi bordi mostrano come esso sia stato realizzato *post-mortem*, anche perché per forare il cranio in quel punto era necessario rimuovere i muscoli del collo. Questo potrebbe forse, secondo Kitov, testimoniare una possibile imbalsamazione del corpo femminile dopo la sua morte. Il cranio infatti veniva forato per rimuovere le parti interne del cervello, come del resto avveniva per gli altri organi interni, per proseguire poi con l'imbalsamazione del resto dei tessuti.

### **7.5.2 I resti antropologici dei kurgan minori**

Nel Kurgan n. 4 di Kaspan 6 sono venuti alla luce pochi resti sparsi, fra cui un frammento di osso frontale riconducibile ad un individuo maschio di 45-55 anni. Nel Kurgan n. 5 di Kaspan 6 ossa umane, tra cui un'ulna destra e un frammento di costola appartenente ad un individuo adulto, sono state ritrovate soprattutto ad una profondità compresa fra -1,45 e -1,85 metri. Altri frammenti di costole sono stati rinvenuti all'interno delle pietre mescolati con varie ossa di animali. Tra le ossa conservate nel Kurgan n. 6 di Kaspan 6 troviamo tibia, omero, perone, vertebre e sterno, appartenenti ad una donna di età compresa tra 24 e 35 anni. Il Kurgan n. 2 di Kaspan 2, infine, ha restituito lo scheletro completo di un bambino di circa 11 anni.

### **7.6 I reperti archeozoologici**

Il materiale presentato in questo paragrafo è estrapolato dalla relazione di A.P. Kosintsev, archeologo dell'istituto Margulan di Archeologia di Almaty, sullo studio preliminare dei rinvenimenti archeozoologici di Kaspan 6. Questa analisi preliminare delle ossa ha interessato esclusivamente i reperti rinvenuti nei Kurgan n. 1 e n. 5 della catena di Kaspan 6. Le misurazioni delle ossa sono state eseguite secondo la procedura di A. von den Driesch (1976). L'età degli animali è stata definita sulla base di alcuni resti come le epifisi (radicati o non radicati), le articolazioni, la dentatura (denti da latte o permanenti, il grado di usura) (Klevezal 2007; Clair, Jones 1957; Silver 1969). Le dimensioni degli animali (garrese, altezza, peso) sono stati determinati in base alle dimensioni delle ossa (Tsalkin 1970; Harcourt 1974; Onar 2005; Teichert 1975).

Dal riempimento della fossa funeraria e dai livelli superiori del Kurgan n. 1 provengono ossa animali, riconducibili principalmente a bovini e ovini e a qualche altro animale isolato. Si tratta generalmente di ossa frammentarie di bovini (costole, mandibola, *sacrum*) appartenenti sia ad individui giovani che anziani, soprattutto femmine, e di ovini (mascella, omero, numerose vertebre) sia di individui maschili che

femminili. Il rinvenimento più significativo fu tuttavia lo scheletro del cane all'interno della piccola fossa successiva. L'animale era *in situ*, lungo il margine sud-occidentale della fossa, la zampa anteriore destra piegata in basso, la sinistra sotto il corpo, quelle posteriori piegate e rivolte in avanti e la mandibola era chiusa. Lo scheletro risultava quasi perfettamente completo, ed essendo in deposizione primaria, le piccole ossa mancanti potrebbero essere state sottratte dai roditori. Lo scheletro presentava alcune fratture antiche, probabilmente dovute al peso del riempimento al di sopra dello scheletro. Si trattava di un cane di sesso femminile per cui è stata ipotizzata una età compresa fra 4 e 6 anni, un'altezza al garrese di circa 52 cm e un peso intorno ai 19-20 kg, che corrispondono ad un cane di taglia medio-grande. Sulla base del danneggiamento dei denti sul lato sinistro della mascella si può ipotizzare che il cane sia stato ucciso da un colpo alla testa, ma questo pare essere contraddetto dalla mancanza di ulteriori lesioni sul cranio (Fig. 120). Forse il colpo fu sferrato quando il cane era già morto, apparentemente insieme ad altri due colpi, sferrati nella zona delle zampe anteriori.

Nel Kurgan n. 5 sono state rinvenute ossa appartenenti ad un numero maggiore di specie animali. Oltre ai bovini e ovini, vennero infatti alla luce anche ossa di caprini, di cammello e di cavallo.

La composizione delle specie (Tab. 3) non presentava differenze significative fra i due kurgan se non un maggior numero di specie attestate nel Kurgan n. 5, pur essendo esso una sepoltura di dimensioni notevolmente minori rispetto all'altro. Spicca invece l'assenza di ossa di cavallo all'interno della sepoltura del Kurgan n. 1, conoscendo il valore che questo animale rivestiva all'interno della cultura e del ritualismo funerario in ambito scita. Una caratteristica comune ai due kurgan era la prevalenza (ad eccezione dell'esemplare di cane) per tutti i tipi individuati delle ossa dello scheletro post-craniale. La maggior parte delle ossa sembra fossero state rotte già in antichità.

Tipi	Kurgan	
	Kurgan 1	Kurgan 5
Bovini	8/2	3/1
Pecora	4/3	1/1
Capra	-	2/1
Caprini e ovini	2	5
Cavallo	-	3/2
Cammello	-	1/1
Cane	1 scheletro	-

**Tab. 3. Composizione delle specie dei resti ossei dai Kurgan n. 1 e n. 5 di Kaspan 6.**

All'interno del Kurgan n. 4, come già accennato durante la sua descrizione fu rinvenuto un ulteriore scheletro di cane, inizialmente ritenuto in fase di scavo come appartenente a qualche specie di animale selvatica, come la volpe. Anche questo esemplare, come

quello del Kurgan n. 1 si trovava in perfetta connessione anatomica, in giacitura primaria.

### 7.7 I reperti del corredo funerario

A causa della violazione o della povertà dei piccoli kurgan, e a causa del "saccheggio rituale" (cfr. *infra*) dei grandi kurgan, gli elementi relativi al corredo delle varie sepolture sono veramente molto scarsi. Tra i reperti ceramici possiamo citare due frammenti, uno proveniente dal primo accumulo di pietre all'interno della fossa centrale del Kurgan n. 4, l'altro costituito da un'ansa, proveniente dal Kurgan n. 1, da un contesto non molto chiaro, probabilmente dal riempimento della piccola fossa successiva. Due vasi completi sono stati invece rinvenuti nel Kurgan n.11 di Kaspan 14, entrambi con l'ansa rotta, uno di colore rosso e l'altro di colore nero.

Fra i reperti metallici, possiamo citare alcune perline bronzee ritrovate sul fondo della fossa del grande Kurgan n. 4, un frammento microscopico, di cui non è possibile ricostruire l'originaria appartenenza, ed infine due frammenti di lama di coltello. Il primo in ferro proveniente dal Kurgan n. 6 di Kaspan 6 e il secondo in bronzo dal Kurgan n. 3 del gruppo Kaspan 2. In entrambi casi la lama era fortemente ossidata e ricoperta da spesse incrostazioni. La rottura è molto probabilmente antica ed intenzionale, infatti era usanza seppellire, sia nel mondo scita che nelle culture successive, anche solo un frammento di lama di coltello, che talvolta poteva costituire l'unico elemento del corredo. Infine fra gli altri oggetti, possiamo ricordare un pettine in osso dal grande Kurgan n. 4 e le perline di colore blu, probabilmente di pasta vitrea, provenienti dal Kurgan n. 6 di Kaspan 6.

### 7.8 La datazione <sup>14</sup>C dei due grandi Kurgan<sup>83</sup>

Le analisi del radiocarbonio purtroppo non forniscono una attribuzione cronologica precisa, infatti l'arco di tempo individuato per i due kurgan è compreso tra la fine dell' VIII sec. a.C. e la metà del V. sec. a.C. Dunque l'orizzonte culturale è sicuramente scita, ma si tratta di un periodo cronologico molto ampio che coincideva con l'età della fioritura del periodo Saka, anche se in entrambi i casi la datazione con probabilità più alta coincideva con il VII-VI sec. a.C., ovvero il periodo Saka più antico nella regione del Semirech'e. Purtroppo questo intervallo molto ampio, è dovuto al cosiddetto "*Hallstatt plateau*" nella curva di calibrazione. Quello che appare certo, anche se non è possibile stabilire i rapporti cronologici fra le due strutture, è che entrambi i kurgan appartenevano al periodo Saka antico.

Dal punto di vista strutturale, data la complessità del Kurgan n. 1 che presenta il *dromos* e la copertura in legno, potremmo forse ipotizzare che esso costituisse una evoluzione rispetto al Kurgan n. 4, anche se tale complessità potrebbe essere collegata

---

<sup>83</sup> Le analisi sono state eseguite nella città di Belfast ad opera di S.V. Svyatko (codice UBA) e presso il laboratorio dell'Università statale di pedagogia di San Pietroburgo, a cura di M.A. Kulkova (codice SPb), su due campioni ossei provenienti dai Kurgan n.1 e n.4

alla presenza di tre inumazioni. Inoltre già in numerose necropoli del periodo antico Saka si registrava una notevole complessità, come per esempio nelle necropoli di Shilikty e Besshatyr. La semplicità nella struttura funeraria non corrisponde necessariamente ad antichità/arcaismo e ugualmente la complessità non corrisponde a "modernità", poiché la situazione è ben più articolata.

Numero di laboratorio	Monumento	<sup>14</sup> C BP	Calibrazione data (1σ)	Calibrazione data (2σ)
UBA - 24075	Kaspan 6, Kurgan n. 4	2466±33	68,3 % Cal BC 751-682 (0.384) 669-634 (0.189) 628-613 (0.066) 592-516 (0.361)	95,4% Cal BC 765-471 (0.946) 466-430 (0.054)
SPb - 1445	Kaspan 6, Kurgan n. 1	2500±45	68,2% Cal BC 772-731 (15,2%) 691-660 (11,8%) 651-544 (41,3%)	95,4% Cal BC 794-477 (94,3%) 444-432 (1,1%)

**Tab. 4** Le datazioni al c14 del Kurgan n. 1 e n. 4 di Kaspan n. 6.

### 7.9 Elementi in comune e differenze fra il Kurgan n. 1 e il Kurgan n. 4

I due grandi Kurgan del gruppo di Kaspan 6, presentano dunque una serie di elementi strutturali in comune ed altri aspetti completamente differenti. Essi avevano dimensioni (diametro ed altezza) per lo più simili, ed anche l'andamento della pendenza dei fianchi del tumulo appariva lo stesso. Entrambi si caratterizzano per un tumulo in terra, realizzato attraverso la costruzione di un terrapieno circolare a sezione triangolare creato con strati di argilla compattata e da un riempimento superiore di terreno più friabile, oltre ad un rivestimento/crepidoma in pietra della parte bassa del tumulo. Entrambi i kurgan inoltre hanno restituito una sorta di piattaforma sul lato settentrionale, le cui relazioni stratigrafiche non sono chiare (data l'asportazione del relativo settore con la ruspa), e la sensazione (soprattutto per il Kurgan n. 4) è che potrebbero comunque far parte in qualche modo del crepidoma. È altrimenti possibile che tali piattaforme fossero posizionate sulla parte esterna del terrapieno, sul lato settentrionale e che fossero state utilizzate per qualche tipo di cerimonia, dato che nel caso del Kurgan n. 4 sono state rinvenute in quest'area tracce di cenere e terreno arrossato per la presenza di fuoco. Non vi sono venute in luce tracce di ossa o di vasellame e dunque appare difficile ricollegarle ad un eventuale banchetto funerario,

che generalmente lasciava depositi ben più consistenti. Il riempimento dello spazio dell'imbuto fu effettuato con materiale simile, molto depurato, fine e tendenzialmente mescolato con acqua, a formare vere e proprie colate.

Le principali differenze tra i due kurgan si verificano a partire dal livello della fossa. Il Kurgan n. 4 aveva due fosse, una meridionale di forma rettangolare, rinvenuta completamente vuota, e una settentrionale, di forma prima circolare e successivamente rettangolare, profonda quasi 4 metri. Questa fossa era circondata da alcuni pali in legno che possiamo ipotizzare servissero per un recinto o una struttura tipo tenda, andata completamente perduta, che al contrario non si ritrova nel Kurgan n. 1. Quest'ultimo si caratterizzava per una fossa quadrangolare con angoli arrotondati, profonda "solo" 2,2 metri, ma con un *dromos* disposto sul lato sud-est e lungo 4,5 metri e dotato di una copertura con assi di legno che comprendeva anche la metà meridionale della camera funeraria. In entrambi i tumuli il riempimento della fossa era costituito dallo stesso materiale depurato e mescolato con acqua, alternato con livelli di pietre più o meno consistenti. Entrambi hanno restituito una sepoltura di cane, senza dubbio con valore rituale, il Kurgan n. 1 all'interno di una piccola fossa scavata in un momento successivo, e il Kurgan n. 4 all'interno del riempimento della fossa funeraria principale. Nonostante abbiano tipologie di camera funeraria estremamente diverse anche se con alcuni elementi in comune, sembra possibile affermare che il rituale funerario sia stato molto simile in entrambi i casi almeno nei passaggi principali.

## **7.10 La ricostruzione del rituale funerario**

### **7.10.1 Kaspan 6, Kurgan n. 4**

A grandi linee, i passaggi del rituale funerario svolto nel Kurgan 4 possono essere così ricostruiti: inizialmente furono costruite la fossa e il terrapieno circolare intorno ad essa. A questo punto deve aver avuto luogo il rituale funerario, che doveva prevedere un qualche tipo di attività legata alla piattaforma rinvenuta sul lato settentrionale del tumulo e forse nei pressi della struttura in legno eretta al di sopra della fossa. In questa fase doveva essere stato deposto nella tomba il corpo di una donna di circa 45 anni. Non sappiamo però se la tomba sia stata lasciata completamente aperta, o se il corpo sia stato protetto dalla eventuale struttura lignea, o se sia stata chiusa con le lastre di pietra rinvenute quasi sul fondo della fossa.

Dopo un arco di tempo che non è possibile quantificare, la copertura fu riaperta, l'eventuale corredo inserito al momento della deposizione (di cui rimanevano, al momento dello scavo, solo un pettine in osso e alcune perline bronzee) fu asportato e le ossa della defunta furono sparse all'interno del riempimento che si stava iniziando a realizzare, creando la situazione di estremo disordine riscontrata durante le fasi di scavo. Successivamente il tutto era stato richiuso con un massiccio riempimento di strati di argilla quasi liquida alternati a strati di pietre. Quasi sulla sommità della fossa era stato poi deposto il corpo del cane e si era provveduto a distruggere la possibile copertura o recinto in legno. Infine il tutto era stato sigillato con altro materiale liquido

fino quasi alla sommità del kurgan. A quel punto era stato aggiunto anche il resto del materiale friabile facendo raggiungere al tumulo funerario le dimensioni finali. Come ultimo passaggio sulla sua sommità fu eretta la stele.

Alcuni aspetti continuano tuttavia ad essere poco chiari. In primo luogo non è possibile ricollegare cronologicamente la seconda piccola fossa meridionale ai passaggi rituali precedentemente elencati, anche se sicuramente essa fu sigillata insieme alla fossa principale con il materiale liquido apportato all'interno dell'imbuto. La sua funzione risulta piuttosto complicata da interpretare, dato che è stata rinvenuta completamente vuota. Per questo si pensa che potesse costituire una fossa commemorativa di un personaggio scomparso, o morto lontano, magari in battaglia, forse il marito della donna sepolta nella fossa principale. La piccola fossa dunque potrebbe essere definita come "cenotafio". Tradizionalmente le fosse rinvenute vuote all'interno dei kurgan venivano generalmente interpretate come oggetto di saccheggio, e anche tuttora piuttosto raramente come cenotafi. Alcuni esempi di cenotafi sono stati documentati nella necropoli di Bolshe Kazakbaevo II nella regione del TransUral (Kroll 2000), nella necropoli di Akbent nel Tajikistan orientale (Litvinsky 1972), e nella necropoli di Kayrit in Uzbekistan meridionale (Stancho *et al.* 2014), e forse anche nel kurgan di Litoi, scavato nel 1763 nei pressi di Kirovgrad in Ucraina (Bokii 1992; Kisel' 2003; Tunkina 2007). Se i contesti fossero studiati tenendo presente questa possibile interpretazione, probabilmente un numero molto maggiore di kurgan sarebbe oggi interpretato come cenotafio.

Una spiegazione più di tipo pratico per la funzione della piccola fossa potrebbe essere che essa, dato anche il tipo di deposito rinvenuto al suo interno, fosse stata utilizzata per mescolare il terreno con acqua e creare il materiale liquido con cui riempire la fossa funeraria. Questa spiegazione appare però poco verosimile perché ci troviamo all'interno dello spazio sacro-rituale del kurgan, dove ogni azione ed ogni elemento sono riconducibili ad un valore ed un significato preciso. Se il materiale e le pietre potevano essere portati anche da decine di chilometri di distanza, il materiale per il riempimento poteva essere semplicemente mescolato al di fuori di questo spazio sacro, ovvero a qualche decina di metri di distanza, e poi portato all'interno con qualche tipo di contenitore.

Un altro aspetto che stratigraficamente potrebbe apparire dubbio riguarda la possibilità che l'intera sepoltura sia stata completamente chiusa e successivamente interamente riaperta, di fatto eliminando completamente le tracce precedenti, e poi sia stata nuovamente richiusa utilizzando, attraverso le fasi del rituale, il terreno liquido e tutti gli altri elementi precedentemente descritti. Quest'ultima spiegazione sembra però piuttosto forzata, mentre appare più verosimile che fosse stata attuata una chiusura parziale, oppure che la fossa fosse stata lasciata aperta.

#### **7.10.2 Kaspan 6, Kurgan n. 1**

Come nel Kurgan n. 4, la fossa centrale e il terrapieno circolare a sezione triangolare furono costruiti per primi. Infatti il terrapieno terminava in corrispondenza dei margini della fossa e il più alto strato di rivestimento era realizzato con il materiale di colore

rosso proveniente dallo scavo dei livelli più bassi della camera funeraria. La costruzione del *dromos* sembra essere stata successiva o al massimo contemporanea. Non è chiaro stratigraficamente se esso tagliasse parte del terrapieno, o se quest'ultimo, a mio avviso più probabilmente, si interrompesse in corrispondenza del punto dove sarebbe stato realizzato il corridoio, ma la stratigrafia visibile lungo le pareti del *dromos* e la copertura lignea che segue la superficie interna del terrapieno sono indizi a favore di una costruzione successiva rispetto al terrapieno. Anche la copertura lignea della fossa funeraria, che in parte si appoggiava sul terrapieno circolare al margine meridionale della fossa, fu costruita in questa fase.

Purtroppo non è possibile nel caso del Kurgan n. 1 ricostruire con precisione ogni singola fase del rituale. La presenza dei resti di tre individui apre una serie di problematiche complesse, soprattutto relativamente alle fasi di sepoltura dei tre corpi. Data la presenza di tre corpi si può, teoricamente, ipotizzare da un minimo di uno ad un massimo di tre diversi momenti per la loro sepoltura. Avendo trovato le ossa a livelli diversi e mescolate fra di loro, trovare l'esatta sequenza delle inumazioni è praticamente impossibile. Si può ipotizzare che la sepoltura dell'uomo, il più anziano di età e probabilmente il capofamiglia, sia avvenuta per prima. Potrebbero poi aver seguito la donna e il bimbo, forse sacrificati; in questo caso la deposizione sarebbe avvenuta insieme o poco tempo dopo la deposizione dell'uomo.

Alternativamente si può pensare che la morte della donna possa essere avvenuta successivamente e che il bimbo sia stato sacrificato. Naturalmente siamo nel campo delle speculazioni e in mancanza di dati certi non ci possiamo spingere oltre. In quest'ultimo caso, se il tumulo fosse già stato richiuso, doveva essere riaperto per aggiungere gli altri corpi. Questo avrebbe potuto essere il momento giusto per compiere questa azione di saccheggio/asportazione rituale. Non è inoltre da escludere che la deposizione della donna e del bambino facessero parte del rituale funerario di sepoltura dell'uomo e che dunque siano avvenuti nello stesso esatto momento o in fasi diverse di una cerimonia funeraria presumibilmente piuttosto lunga. Non bisogna tralasciare inoltre che la donna presenta alcune tracce sul cranio che fanno pensare alla possibilità che sia stato oggetto di mummificazione e che dunque si aveva la volontà di preservare il corpo.

La tomba deve essere stata lasciata aperta per un certo periodo di tempo, e successivamente la copertura lignea fu fatta crollare, probabilmente volontariamente. In seguito era avvenuta l'azione di saccheggio/asportazione rituale e infine era iniziata la fase di chiusura del tumulo. Questa fase doveva comunque aver richiesto del tempo ed ulteriori azioni rituali, come la deposizione di erba nel riempimento della fossa e la dispersione delle ossa dei vari corpi, soprattutto nella concentrazione ritrovata subito al di fuori della fossa, poco sopra la copertura lignea. Infine il tumulo fu ricoperto completamente con le colate di argilla e con il terreno friabile fino a fargli assumere la forma e le dimensioni finali. Il rituale non era tuttavia ancora terminato, in quanto in seguito una nuova piccola fossa fu scavata al centro del kurgan, fino al fondo della camera funeraria. In essa fu deposto con numerose attenzioni il corpo di un cane, ricoperto di pietre, dopodiché la fossa fu nuovamente riempita, nella parte bassa anche



con materiale liquido. Nel caso del Kurgan n. 1 la sepoltura di cane si differenzia da quella del kurgan n. 4 perché non venne fatta durante la fase di chiusura del kurgan, subito dopo la violazione, ma in un momento successivo. Purtroppo in assenza di analisi e di una datazione precisa non si può sapere quanto tempo dopo essa sia avvenuta rispetto alla chiusura del tumulo. Se riteniamo che essa possa essere in relazione alla violazione possiamo ipotizzare un intervallo di tempo verosimilmente breve, ma se questa operazione fosse avvenuta molto tempo dopo, non è da escludere che potesse rivestire anche un significato diverso.

### **7.11 Discussione sul rituale**

In entrambi i Kurgan (n. 1 e n. 4), a prescindere dalle possibili diverse fasi del rituale, sembra evidente che vi sia stata una riapertura del tumulo, o più verosimilmente una non completa chiusura di esso, che abbia previsto un periodo di esposizione del corpo del defunto, prima che fosse effettuata la parte finale della cerimonia funeraria. Durante questa fase della cerimonia era senza dubbio prevista una violazione/asportazione rituale della sepoltura. I dati stratigrafici indicano una precisa sequenza di fasi nel rituale di chiusura della sepoltura, ma durante la nostra fase interpretativa è necessario mantenere un margine di dubbio sulla lettura e interpretazione di tali evidenze.

Gli elementi strutturali non sembrano infatti mostrare intrusioni successive, nello specifico tunnel o fosse per il saccheggio della sepoltura né nel Kurgan n. 4, né nel Kurgan n. 1. In quest'ultimo in realtà si trova in effetti la piccola fossa, che è tuttavia strettamente legata alla sepoltura del cane, e dall'analisi della stratigrafia si deduce che essa non possa essere stata utilizzata per il saccheggio, sia perché venne scavata quando l'operazione di violazione e successiva chiusura era già avvenuta, sia perché essa, una volta raggiunto il fondo della camera funeraria, non si allargava verso il resto della camera, come dimostrato dai suoi margini che possono essere chiaramente seguiti fino al fondo della fossa.

Inoltre dal punto di vista tipologico un saccheggio perpetrato da ladri sembra lasciare tracce in parte diverse rispetto a quelle da noi individuate. Nonostante i saccheggi di tombe avvenissero sistematicamente sin dalla preistoria fino all'Età del Ferro e addirittura ai tempi moderni (Kroll 2000; Bendezu-Sarmiento, Grizeaud 2011), i periodi cronologici di maggiore attività sembrerebbero essere stati due: una prima fase quasi contemporanea alla sepoltura, quindi da parte di comunità culturalmente affini, ma rivali economicamente e politicamente, e una seconda fase, molto più recentemente, soprattutto a partire dal XVII secolo, quando i territori dell'Asia Centrale erano spesso abitati da coloni russi, che non avendo nessun motivo per rispettare la sepoltura di persone che non erano loro antenati, tanto più che erano "pagani" (Schiltz 1991; Bendezu-Sarmiento, Grizeaud 2011) razziano quasi sistematicamente i kurgan, sotto il controllo dei governatori militari locali che raccoglievano la loro parte di bottino. Questo fenomeno si intensificò ulteriormente in seguito alla spinta dello zar Pietro I il grande, il quale desiderava arricchire le proprie collezioni con antichi oggetti d'oro, come illustrato nel capitolo 1.3.

Attualmente, forse anche a causa della legislazione e delle ben più rigide pene per questo tipo di attività illecita, non sembrerebbero esserci invece una minaccia costante nei confronti delle sepolture e una pratica di saccheggio così diffusa. Confrontandoci su questo aspetto con archeologi kazaki, è inoltre emerso anche un certo atteggiamento di rispetto/venerazione che si troverebbe ancora oggi tra gli abitanti dei vari villaggi del Kazakhstan, nei confronti dei numerosi kurgan, nonostante durante le nostre ricognizioni sul territorio abbiamo trovato almeno un paio di essi recentemente aperti con l'utilizzo di ruspe.

Nel momento in cui i saccheggiatori agivano, generalmente scavando una galleria laterale inclinata per poter più facilmente rimuovere il terreno di risulta, la camera poteva essere ancora in piedi o, più probabilmente, già collassata sotto il peso della sua copertura. Le condizioni di disordine lasciate dai saccheggiatori potevano essere molto simili a quelle rinvenute sul fondo della fossa dei due grandi kurgan di Kaspan, con ossa umane e animali completamente sparse e mescolate con porzioni della struttura, tra cui travi e pietre. Tuttavia i ladri generalmente non portavano via le ossa, né le depositavano in luoghi diversi della struttura, come abbiamo invece individuato a Kaspan.

Un ulteriore importante elemento distintivo è costituito dal fatto che i ladri non riuscivano mai a portare via ogni singolo oggetto parte del corredo, soprattutto le piccole brattee, che talvolta erano numerosissime. Qualcosa del corredo rimane sempre all'interno dei contesti saccheggiati: per esempio materiale deposto in nicchie laterali, piccoli oggetti decorativi delle vesti, oggetti collocati in luoghi diversi, quali per esempio *dromos* o camere laterali. Talvolta addirittura venivano portati via solo gli oggetti d'oro massiccio, mentre quelli di altro materiale e semplicemente rivestiti con lamina d'oro potevano essere lasciati, come testimoniato nel Kurgan n. 11 di Berel (Francfort, Ligabue, Samashev 2000). Generalmente dunque la sepoltura non veniva mai perfettamente ripulita, soprattutto se la camera funeraria era già collassata. Nei due grandi kurgan di Kaspan invece, ad eccezione di due perline in bronzo, un pettine in osso e un frammento d'oro microscopico, niente altro è stato ritrovato all'interno delle camere funerarie. Ciò suggerirebbe un'operazione svolta in condizioni di estrema tranquillità e che deve aver richiesto una notevole quantità di tempo. Naturalmente non possiamo sapere se nei due grandi kurgan di Kaspan fossero stati deposti corredi ricchi e con numerosi oggetti o meno. Tuttavia le dimensioni del tumulo e la complessità architettonica delle due strutture sembrano indicare che i defunti fossero membri di una élite, forse non ricchissima, ma comunque benestante, il che ci fa ipotizzare che probabilmente il corredo fosse più ampio di quanto rinvenuto in fase di scavo.

Un ulteriore aspetto che deve far riflettere, nell'ottica di questo ragionamento, è il fatto che i kurgan di piccole e medie dimensioni della catena di Kaspan 6 (Kurgan n. 5 e n. 6), che appartenevano a membri della società sicuramente meno importanti e conseguentemente con un corredo molto meno ricco, siano stati saccheggiati. Se tutti i kurgan o quasi presentano le tracce di saccheggio e i due grandi kurgan non sono stati saccheggiati, significa che i "saccheggiatori" sapevano che in quei kurgan non c'era niente da saccheggiare. Si aveva dunque coscienza e conoscenza diretta o tramandata,

magari trasformatasi in leggenda/tradizione, che quei kurgan fossero vuoti. Questa conoscenza doveva essere radicata, poiché i due grandi kurgan non presentavano neppure le tipiche tracce esterne di saccheggio, ovvero l'avvallamento che si creava sulla sommità del tumulo a seguito del collasso della camera funeraria, o più probabilmente dello scavo di una galleria di saccheggio. Tale assenza avrebbe potuto indurre i saccheggiatori ad agire, ma così non è stato. Questo potrebbe essere più semplicemente dovuto alla casualità, ma questa coincidenza appare perlomeno strana, dato che sono attestati kurgan che furono addirittura saccheggiati più volte, anche in periodi diversi (Bendezu-Sarmiento, Grizeaud 2011).

D'altra parte questo suggerirebbe anche che i saccheggiatori degli altri kurgan siano stati gruppi quasi contemporanei, che di fatto conoscevano le tradizioni locali. Il fatto che spesso i saccheggi avvenissero quasi contemporaneamente alla costruzione dei kurgan è ampiamente attestato (Bendezu-Sarmiento, Grizeaud 2011; Loyer 2014). Nonostante venissero prese anche delle contromisure specifiche, soprattutto nei grandi kurgan reali (camera disassata e molto profonda, riempimento con materiali molto compatti e pietra) per limitare l'attività dei ladri, che era molto temuta, i kurgan erano sistematicamente saccheggiati, e talvolta i ladri addirittura richiudevano il foro di passaggio per nascondere le loro tracce (Bendezu-Sarmiento, Grizeaud 2011, 45). Uno degli esempi più illustri risulta essere il Kurgan di Tuekta sui monti Altai, nel quale, nonostante non vi fossero evidenti tracce di saccheggio, la camera funeraria risultò completamente saccheggiata e furono trovate anche le scale utilizzate dai saccheggiatori. Secondo Rudenko (1960), in questo caso addirittura i saccheggiatori potevano aver partecipato alla costruzione del tumulo, poiché conoscevano molto bene le particolarità architettoniche e le caratteristiche interne della struttura. Nella necropoli di Berel (Francfort *et al.* 2000) sono invece stati ritrovati gli strumenti utilizzati per scavare il tunnel, ovvero una sorta di pala di legno e un piccone in corno. In un altro kurgan uno dei saccheggiatori è stato trovato all'interno del cunicolo che gli era franato addosso.

Se non vogliamo tralasciare nessuna possibile spiegazione, anche quelle maggiormente improbabili, dobbiamo citare, per concludere, almeno altre due eventuali ipotesi. Una prima interpretazione alternativa potrebbe essere che le evidenze da noi registrate corrispondano ad un vero e proprio saccheggio attuato da professionisti, i quali abbiano eseguito una pulizia straordinariamente efficace, ma allo stesso tempo abbiano anche compiuto alcuni rituali, forse a carattere apotropaico, seppellendo in entrambi i kurgan l'esemplare di cane e richiudendo i tumuli in maniera del tutto peculiare, seguendo operazioni apparentemente di significato rituale (colate di terreno liquido e strati di pietre), che richiesero certamente molto tempo e non avrebbero permesso una veloce fuga. Una ulteriore possibilità potrebbe essere che nei due tumuli non sia mai stato deposto un corredo proporzionato, secondo la tradizione tipica del mondo scita, all'importanza e al valore del defunto e di conseguenza alle dimensioni del tumulo. Ma anche questo appare altamente improbabile, poiché si tratterebbe forse di un *unicum*, o comunque di un caso eccezionalmente raro, senza contare il fatto che alcuni elementi, seppur minimi, del corredo sono stati in realtà ritrovati.

Tutte le evidenze sembrerebbero dunque indicare l'esistenza di un rituale di "saccheggio", o forse meglio "asportazione" eseguita come parte della cerimonia funeraria, che avveniva in un momento successivo alla sepoltura del defunto.

Ipotizzando queste numerose fasi come parte del rituale funerario di Kaspan si aprono alcune problematiche relativamente soprattutto alla loro durata e alla questione se le sepolture siano veramente state lasciate aperte e, in questo caso, per quanto tempo. Un'altra questione aperta riguarda la tempistica delle diverse operazioni, cioè soprattutto in che momento, o meglio dopo quanto tempo sia avvenuto il saccheggio rituale. Purtroppo i dati archeologici in nostro possesso ci permettono di ricostruire una sequenza relativa di avvenimenti, ma non possono essere precisi sulla durata delle varie fasi. Verosimilmente si potrebbe ipotizzare che la sepoltura possa essere stata lasciata aperta per un arco di tempo compreso tra pochi giorni e qualche settimana, al massimo qualche mese, durante i mesi estivi o autunnali quando solitamente si realizzavano queste sepolture. Infatti durante i mesi invernali la coltre di neve, ma soprattutto le temperature molto basse ghiacciavano il terreno e impedivano di scavare una sepoltura, anche se allo stesso tempo esse avrebbero permesso di conservare naturalmente i corpi di individui morti durante i mesi invernali (Rudenko 1970). In teoria si potrebbe anche pensare che la sepoltura venisse lasciata aperta per l'intero inverno e che il rituale venisse concluso nella primavera-estate successiva, ma questo mi sembra più improbabile perché avrebbe comportato di lasciare incustodito il kurgan per un così lungo periodo di tempo, soprattutto se, come accennato nel capitolo 5.5, i gruppi seminomadici nel frattempo cambiavano zona per la ricerca di pascoli più ricchi.

## **CAPITOLO 8 RICOSTRUZIONE DELLA STRUTTURA DEI KURGAN E DEL RITUALE FUNERARIO DI KASPAN: CONFRONTI.**

### **8.1 Confronti: tipologia e costruzione dei kurgan<sup>84</sup>**

Gli elementi strutturali e costruttivi, oltre ad alcuni espedienti architettonici dei due grandi kurgan di Kaspan trovano confronti con kurgan provenienti un po' da tutta l'area di diffusione dell'orizzonte culturale scita. Non ci sono, al momento confronti precisi per quanto riguarda l'intera struttura, ma singoli aspetti costruttivi trovano confronti anche molto stretti, forse indizio di contatti diretti tra diverse aree geografiche. In altri casi però i confronti si trovano con contesti cronologicamente lontani rispetto a quello di Kaspan, e in questo caso potrebbe trattarsi del semplice utilizzo parallelo di simili espedienti costruttivi. Nel caso dei contatti invece, essi potrebbero essere di varia natura (commerciali, culturali, politici, conseguenti a migrazioni ecc.) e potrebbero aver favorito lo scambio di conoscenze e tra cui anche gli elementi costruttivi e rituali tipici della tradizione funeraria. La varietà degli elementi strutturali caratteristici dei tumuli funerari nella cultura scita era infatti veramente molto alta ed essa fu spesso utilizzata, insieme ad ulteriori elementi come la ceramica, o le caratteristiche formali, stilistiche e tipologiche in generale dei corredi, per individuare differenti "culture" regionali di matrice scita. Allo stesso tempo va però considerato che la diffusione di alcuni espedienti tecnici e architettonici piuttosto semplici potrebbe essere semplicemente frutto di casualità o di sviluppi indipendenti, giunti a soluzioni analoghe.

Il basamento in terra battuta era un elemento basilare, forse non sempre documentato, ma sicuramente molto diffuso, che possiamo ipotizzare costituisse un elemento comune in questa tipologia di struttura. Esso trova ad esempio un parallelo simile nel Kurgan di Chertomlyk (IV sec. a.C.), lungo il corso del fiume Dneper (Hellmuth 2007; Rolle, Murzin 1991), dove il livello di fondazione fu realizzato con strati di terra bagnata e compressa. Sicuramente in questo caso la corrispondenza, trattandosi di un elemento molto semplice e vista, sia l'enorme distanza geografica, sia l'ampio intervallo cronologico è frutto di sviluppi paralleli e non di contatti diretti.

Il rivestimento in pietra, definito anche basamento o crepidoma, è un elemento strutturale molto comune nei kurgan di grandi e piccole dimensioni. Esso può avere tipologie diverse, ma la funzione di basamento e di protezione della stabilità del tumulo, soprattutto della parte bassa, era condivisa. I kurgan di Kaspan avevano un vero e proprio rivestimento, per la verità non molto consistente, ma ben proporzionato nei confronti di tumuli che avevano un diametro non estremamente ampio, di circa 30 metri. Soprattutto alla base si trovavano pietre di grandi dimensioni che dovevano contenere e rafforzare il basamento.

---

<sup>84</sup> Confronti tipologici per ogni singolo elemento strutturale del kurgan possono essere trovati con un grande numero di casi. Per questo motivo saranno qui riportati solo alcuni dei più famosi, più stretti o meglio e più recentemente pubblicati confronti. Nel caso dell'adozione di soluzioni rare o particolari cercheremo di trovare il maggior numero di confronti, ma naturalmente questo paragrafo non può e non vuole includere sistematicamente tutti i confronti possibili.

In Kazakhstan centrale il rivestimento in pietra era molto diffuso anche nei kurgan di piccole dimensioni, sia come anello di pietre, sia come rivestimento esterno del tumulo, per esempio nella necropoli di Serekty (VIII-VI sec. a.C.) (Beysenov 2014) o in quella di Kosoba (VIII-V sec. a.C.), dove il tumulo, oltre ad avere un rivestimento-basamento in pietra (crepidoma), era solitamente composto da due parti principali, cioè il terrapieno circolare molto compatto e un riempimento superiore più soffice. Nel Semirech'e il rivestimento o basamento in pietra era ugualmente attestato. Nella necropoli di Besshatyr, dove i tumuli erano quasi completamente in pietra, alla base si trovava un crepidoma realizzato con pietre di maggiori dimensioni e meglio deposte (Akishev, Kushaev 1963), a rafforzare queste strutture. Anche i tumuli in terra presentavano spesso questo espediente tecnico. Un rivestimento in pietre quasi completo, ma della sola parte interna del tumulo, di un nucleo più piccolo, il tutto poi ricoperto da altra terra del tumulo si aveva per esempio nel Kurgan n. 2 della necropoli di Ulzhan (Gass 2016, 353; Nurpeisov *et al.* 2008). Sui Monti Altai i kurgan avevano quasi sempre un tumulo realizzato interamente in pietre o macerie, ma la base presentava solitamente anche in questo caso un crepidoma realizzato con pietre di maggiori dimensioni e meglio disposte sul terreno (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000). Elementi strutturali simili sono attestati nelle steppe pontiche, per esempio nel Kurgan di Bratoljubov (V sec. a.C.), dove si aveva un vero e proprio basamento strutturale in pietra interno al kurgan (Kubishev 1991; Kubishev, Koval'ov 1994), come anche nel Kurgan di Berdjansk (IV sec. a.C.) (Boltrik, Fialko, Cherednichenko 1994) e in quello di Babina Mogila (Mozolevskiy, Polin 2005). A Tolstaya Mogila (IV sec. a.C.) il tumulo legato alla prima sepoltura era circondato da un doppio anello di pietre (Mozolevsky 1972; 1979), mentre a Chertomlyk il grande kurgan presentava un imponente rivestimento, simile a quelli di Kaspan, della parte bassa dell'enorme tumulo (Artamonov 1966; Alekseev, Murzin, Rolle 1991).

Il tumulo in terra era molto diffuso, insieme all'utilizzo delle pietre. Nonostante la struttura del tumulo sia stata oggetto di recenti e più rigorosi studi, l'uso del terrapieno circolare non sembra attestato così diffusamente. Questo tipo di terrapieno circolare sembra generalmente costruito principalmente con il terreno proveniente dallo scavo della fossa funeraria, soprattutto nel caso della realizzazione di vere e proprie catacombe che producevano una enorme quantità di materiale di risulta che veniva dunque riutilizzato come parte del materiale di riempimento del tumulo. È il caso per esempio del Kurgan di Tolstaya Mogila, dove il materiale di risulta era stato utilizzato per creare piccole sezioni semicircolari all'interno del tumulo. Un confronto piuttosto stretto sembra invece possa trovarsi nel Kurgan n. 8 della necropoli di Aksuat, dove intorno alla fossa centrale a catacomba era presente un terrapieno circolare a sezione triangolare (Samashev *et al.* 2010), realizzato con strati diversi di materiale pressato e accuratamente scelto, proprio come a Kaspan, e non con il semplice materiale proveniente dallo scavo della fossa. Non è stato però possibile stabilire, per i due kurgan di Kaspan se il lato meridionale del tumulo avesse una pendenza più dolce, come ampiamente attestato nei kurgan del Semirech'e (Gass 2011; 2016). L'utilizzo dell'argilla liquida nelle architetture dei kurgan è stato recentemente documentato in due

kurgan della necropoli di Zhoan Tobe nel Semirech'è datati tra il IV e il I sec. a.C. I due tumuli presentano dimensioni ridotte (D. circa 20 m, H. 1,2 m), ma una struttura piuttosto elaborata tra cui almeno due livelli di riempimento del tumulo sigillati da un sottile strato di argilla liquida. Anche l'utilizzo di argilla liquida per riempire completamente la fossa appare poco documentato.

Relativamente alla struttura lignea interna al tumulo, e nella fattispecie alla copertura con assi, si possono trovare molti confronti, essendo questa una tipologia molto utilizzata all'interno dei kurgan sciti, anche con una notevole varietà tipologica. Nella regione del Lago d'Aral, e soprattutto nella necropoli di Tagisken Sud (Itina, Yablonsky 1997) si trovano alcuni confronti interessanti. La grande maggioranza delle tombe ad inumazione aveva infatti una copertura lignea, la quale si caratterizzava più come una vera e propria struttura, talvolta completamente incendiata. In alcuni casi i pali per sostenere la struttura erano posti agli angoli della fossa, ma avevano un carattere puramente rituale (richiamavano l'interno di strutture abitative), poiché le assi di copertura poggiavano sui bordi della fossa che aveva una forma rettangolare o quadrangolare. In alcuni casi era presente un lungo *dromos* di ingresso, che caratterizzava un gruppo specifico di tombe, in questo caso collocato topograficamente a sud. In questa necropoli non sembra essere attestato il terrapieno circolare e il rituale funerario è difficile da individuare con precisione, data la distruzione degli scheletri legata al saccheggio delle tombe. Aspetti interessanti riguardano l'orientamento degli assi della camera funeraria, che era quasi sempre secondo i punti cardinali (come nel caso dei nostri kurgan), e il posizionamento del *dromos* sul lato sud-orientale della struttura, mentre l'orientamento del corpo risultava variabile. Questo tipo di copertura della fossa con assi di legno era considerata tipica anche della regione del Semirech'e (Beysenov *et al.* 2015).

Alcuni paralleli costruttivi si ritrovano anche nella regione dei Monti Urali. In alcune necropoli di questa regione la zona centrale del kurgan era spesso separata dall'area circostante attraverso la realizzazione di un terrapieno (definito anche argine) di argilla compatta con una interruzione sul lato meridionale. Questo materiale doveva essere appositamente preparato e utilizzato con acqua e per la sua compattezza potrebbe aver sostituito la tipologia dei basamenti (o anelli) costruiti in pietra a cui abbiamo precedentemente accennato, soprattutto nei kurgan risalenti a periodi più tardi, di V-IV sec a.C. Questi kurgan erano dotati anche di *dromos* che si immetteva in grandi camere abitualmente di forma quadrangolare, spesso con una semplice copertura in legno, o con più elaborate strutture di copertura a forma di tenda, o con coperture lignee circolari (Ochir-Goryaeva 2012, 243-245). Elementi simili erano attestati anche negli Urali meridionali, dove alcuni tumuli presentavano un *dromos* sul lato meridionale, una struttura lignea sopra la camera, una copertura del *dromos* con legno, e una struttura a terrapieno di terreno vergine intorno alla tomba (Moshkova, Malashev, Meshcheryakov 2011).

I kurgan di individui di elevato *status* sociale del VI-V sec. a.C. nella regione di Samara-Ural erano caratterizzati da una molteplicità di aspetti e di elementi che rendevano la struttura particolarmente complessa e la identificavano come "reale". Tra

questi possiamo citare le dimensioni del tumulo, la sepoltura di cavalli sacrificati e un numero di elementi tipici del tumulo come il rivestimento in pietra, il terrapieno di argilla, gli anelli di pietra alla base, i rivestimenti interni alle camere di canne e rami, le strutture di focolari ecc. (Myshkin 2011; Beysenov *et al.* 2015). Il Kurgan n. 1 della necropoli di Akob-2 nei pressi della città di Orenburg, in particolare, mostra alcune fasi costruttive ed elementi strutturali simili al Kurgan n. 1 di Kaspan. Inizialmente era preparata un'area di forma circolare, al centro della quale veniva costruita una struttura di legno con copertura a cupola/tenda, i cui lati esterni erano rivestiti con strati di corteccia, canne e pelli. Il terrapieno che circondava la struttura era alto 1,5-2 metri e largo 9-11 m ed era formato da sottili strati di argilla. Nel *dromos*, costruito in legno, era stata invece realizzata una sepoltura collettiva (Morgunova, Krayeva, 2012).

Altri elementi specifici dei rituali funerari simili a quelli individuati nella necropoli di Kaspan possono essere identificati nelle regioni occidentali del Kazakhstan, per esempio nella necropoli di Lebedevka che si caratterizzava per la presenza di un terrapieno, costruito in blocchi di argilla, sopra la sepoltura, e per l'utilizzo di un graticcio di corteccia di pino e betulla. Nella necropoli di Kyryk-Oba II, un kurgan aveva il *dromos*, e intorno alla fossa una struttura con pali e terrapieno, ma in questo caso la struttura lignea era stata completamente incendiata (Beysenov *et al.* 2015).

Dal punto di vista costruttivo il *dromos* è un elemento abbastanza comune nelle strutture del periodo Saka antico dell'Asia Centrale e del Kazakhstan, sia in quelle costruite sopra la superficie che in quelle sotterranee. Molto ben conosciuti in Kazakhstan centrale sono i *dromos* dei kurgan dalle necropoli della regione del Sary-Arka e della cultura di Tasmola. Le recenti ricerche (necropoli di Taldy-2 e di Nazar) hanno evidenziato in questa regione caratteristiche molto eterogenee e conseguentemente sono state individuate numerose diverse tipologie di *dromos*. La lunghezza costituisce qui una delle caratteristiche che variano maggiormente, sono infatti attestati *dromos* da un minimo di uno o cinque, fino a 15 metri (Beysenov 2010; 2014).

Il *dromos* è da considerarsi una caratteristica tipica delle strutture funebri dei gruppi antico Saka delle steppe orientali, che affonda le radici nella tradizione funeraria della Tarda Età del Bronzo, dunque in Kazakhstan il *dromos* poteva essere considerato una tradizione locale (Beysenov *et al.* 2015). Nonostante si ritenga che sia maggiormente tipico di queste regioni orientali, è attestato anche in quelle occidentali (Itina, Yablonsky 1997), nella seconda metà del I millennio a.C. per esempio nella regione del Lago d'Aral (necropoli di Ujgarak) e della città di Ural.

Le sepolture con *dromos* erano ampiamente attestate anche nel Semirech'e dove ne compaiono due principali tipologie: *dromos* brevi che portavano a piccole fosse di pianta ovale o sub-rettangolare, e *dromos* lunghi che dal margine del tumulo degradavano dolcemente verso la grande sepoltura centrale di pianta sub-quadrangolare. Le fosse con *dromos*, solitamente lungo, si trovavano soprattutto nei kurgan di grandi e medie dimensioni, mentre la tipologia della catacomba e la camera di sepoltura laterale erano più comuni nei kurgan con tumulo più basso (Beysenov *et al.* 2015). Le più



antiche tombe con *dromos* con una struttura di pali lignei apparvero nelle zone orientali della regione nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., nelle necropoli di Shilikty e successivamente di Besshatyr. È stato proposto (Ismagil 1996; Moshkova, Malashev, Meshcheryakov 2011) che le tombe con *dromos* appartenessero alle famiglie nobili e che le sepolture a catacomba e nicchia laterale fossero invece più diffuse tra i gruppi di gente comune. Questa tipologia di tomba con *dromos* è stata anche utilizzata come indizio dello spostamento di alcuni gruppi dal Turkestan Orientale e dal Kazakhstan sud-orientale, sia verso le steppe del Mar Nero nel terzo quarto del V sec. a.C., che nelle regioni degli Urali Meridionali (Moshkova, Malashev, Meshcheryakov 2011), nella regione del Trans-Ural e nel Kazakhstan occidentale nel IV e III sec. a.C. (Ismagil 1996).

Le stele erano un elemento caratteristico dei kurgan di molte regioni. Potevano essere collocate sulla sommità del tumulo, oppure alle pendici di esso, al di sotto del primo strato di pietre. In quest'ultimo caso era stato ipotizzato (Tishkin) che le stele segnassero il confine settentrionale del monumento funerario (Dashkovsky 2014). Le stele sulla sommità invece venivano generalmente interpretate come simbolo dell'*axis mundi* (albero/asse del mondo), ma anche del focolare, della casa, come generico indicatore della presenza nel territorio (Beysenov *et al.* 2015, 67). Nella cultura di Tasmola del Kazakhstan centrale, nella necropoli di Taldy-2 furono ritrovate delle stele cadute nella parte bassa del tumulo. Fu ipotizzato che originariamente esse fossero fissate sulla sommità del tumulo in pietra, e che prima della costruzione della parte superiore del tumulo in terra fossero state deliberatamente abbattute (Beysenov *et al.* 2015). L'utilizzo di stele nella costruzione di kurgan è uno dei tratti più tipici delle necropoli dei monti Altai e del Kazakhstan orientale, per esempio nella cultura di Mayemir, dove sono attestati anche il *dromos* e sepolture secondarie di animali (Dzhumabekova, Bazarbaeva 2011).

I kurgan di Mayemir presentano somiglianze con il rituale funebre individuato nella necropoli di Shilikty, che a sua volta presenta somiglianze con alcuni rituali del Semirech'e. Le varie somiglianze di rituali funerari complessi fra culture diverse mostravano inequivocabilmente i contatti fra le popolazioni dei monti Altai, del Kazakhstan centrale, del Semirech'e e della regione del lago d'Aral già a partire dal periodo antico Saka. Questo fenomeno evidenzia la complessità, già accennata nel capitolo 4, e l'importante ruolo dei contatti fra regioni diverse nella formazione del mondo culturale scita. Il Semirech'e in particolare, data la sua posizione geografica strategica, il tipo di cultura e le condizioni climatiche e geografiche particolari che resero i gruppi locali semisedentari, giocò un ruolo di primo piano in questo senso. Il processo di semisedentarizzazione che avvenne in questa regione ebbe probabilmente delle conseguenze anche nei rituali funerari, soprattutto nell'utilizzo composito di materiali come pietre, legno e argilla (Beysenov *et al.* 2015).

La combinazione di elementi costruttivi e architettonici e il loro utilizzo variavano regionalmente all'interno del mondo scita. Oltre a tali differenze regionali, si registrano usi e elementi diversi anche fra necropoli e necropoli della stessa regione, o addirittura all'interno di una stessa necropoli. Inoltre non è possibile tentare di leggere

queste differenze dal punto di vista cronologico, perché nella maggior parte dei casi datazioni assolute precise sono tuttora mancanti. La corrispondenza di base di vari aspetti del rituale funerario in regioni diverse può peraltro probabilmente essere ricondotta alla già citata omogeneità della concezione ideologica nel mondo culturale scita.

## **8.2 Confronti: sepolture di cane**

Se il cane riveste un ruolo di primo piano nella società attuale, grande importanza gli veniva attribuita sin dall'antichità. Risulta infatti essere uno degli animali più anticamente addomesticati (Clutton-Brock 1995; Galibert *et al.* 2011; Larson *et al.* 2012) e sepolture di cane (più raramente anche in unione con sepolture umane) sono attestate già a partire da periodi molto antichi, sottolineando quel legame sociale e spirituale che univa il cane e l'uomo (Morey 2006). Un ruolo apparentemente di primo piano il cane lo rivestiva già nelle sepolture delle civiltà dell'Oxus durante l'Età del Bronzo, dove è stato associato con la pratica della "caccia reale/aristocratica" (Luneau 2014). Anche la presenza del cane in alcuni contesti più poveri delle steppe è stata messa in relazione alla caccia, poiché il cane in assenza di pastorizia costituiva l'unico animale domestico, necessario per la caccia (Losey *et al.* 2013).

Nell'orizzonte culturale scita, il cavallo rivestiva senza dubbio il ruolo più importante (Rolle 1989, 101) non solo nella vita pratica di tutti i giorni, ma anche nella spiritualità e ritualità, soprattutto in ambito funerario, dato che, come si è visto nella parte introduttiva, numerosi cavalli venivano sacrificati e offerti in onore del defunto. Anche il cane sembra però trovare un suo posto nel rituale funerario, anche se non con la magnificenza e lo sfarzo che venivano riservati al cavallo.

La sepoltura di canidi costituiva un elemento del rituale funerario diffuso in un'area molto vasta del mondo scita/Saka, e più generalmente del mondo steppico euroasiatico, secondo modalità, tipologie e tempistiche differenti. Nella regione degli Urali meridionali (cultura di Prokorovski), la sepoltura di cani si trovava generalmente negli strati superiori del riempimento della sepoltura, in alcuni casi anche più in profondità, come nel Kurgan n. 14 della necropoli di Vostochno Kur-Linsky del VI-V sec. a.C., o nel Kurgan n. 4 della necropoli di Krasnopartizanskaya-2 (Beysenov *et al.* 2015, 69). Anche sul margine opposto delle steppe, sui monti Altai in territorio cinese, sono state rinvenute sepolture sacrificali di vari animali, fra cui cani, come nelle necropoli di Chauki e Tsyunbake dell'antico periodo Saka.

Anche nell'area della Scizia furono trovate sepolture di cani in contesti funerari databili al V-IV sec. a.C., che sono state interpretate alla luce del culto del cane come figura di guardia-guida per il defunto al mondo degli Inferi (Gutsalov 2005, 442). Sepolture di cani, o il ritrovamento di alcune isolate ossa appartenenti a canidi si hanno anche in contesti funerari di ambito sarmatico (Seitov 2011), nei territori della Siberia meridionale (Novikov 1995, 1996, 2001) e talvolta anche in contesti di insediamento (Olsen 1999), mostrando dunque il legame che univa questo animale all'uomo.

Sepulture di cane o di parti di esso (cranio) sono state rinvenute anche nella necropoli di Shilikty e nel kurgan-santuario di Barsuchj-Log (Parzinger, Nagler, Gotlib 2007). Si tratta di una pratica molto diffusa anche nell'area del Syrdarya interno (Gian Luca Bonora, comunicazione personale).

In altri casi i resti di cani sono stati trovati al di fuori della sepoltura principale, come per esempio nella tomba 138 della necropoli di Bestamak nella regione di Kostanay (Kazakhstan settentrionale) (III-II sec. a.C.), dove essi si trovavano, insieme alle ossa di altri animali, in un fossato esterno, oppure nel Kurgan n. 3 della necropoli di Shushye sul medio corso del fiume Tobol (Hanks 2003).

In particolar modo alcuni confronti sembrano particolarmente interessanti per il caso di Kaspan, soprattutto nel caso del Kurgan n. 1, dove la sepoltura del cane sembrava essere avvenuta successivamente alla sepoltura principale. In alcuni casi della Siberia meridionale e in particolare nell'area di Novosibirsk, gli animali erano stati sepolti durante o subito dopo la violazione della sepoltura primaria. Questo tipo di rituale sembrerebbe dunque avere l'obiettivo di limitare la negatività del mondo degli inferi, liberata a causa della violazione, attraverso un sacrificio cruento, creando una "barriera" tra questo e il mondo dei vivi. La cerimonia prevederebbe dunque la violazione della tomba e il sacrificio del cane, per placare lo spirito turbato (Troitskaya, Shishkin 2004). Sulla base di questi dati, sia la violazione che la sepoltura del cane avrebbero un valore rituale, come sembra nel caso di Kaspan, dove le due fasi sono separate da un arco di tempo, purtroppo non ricostruibile con esattezza in assenza di altre analisi. Tuttavia molto probabilmente dovevano essere strettamente collegate.

Un altro interessante caso è costituito dal Kurgan n. 9 della necropoli di Karagaj Bulak (Kyrgyzistan) per il quale Abetekov (1978) propose una ricostruzione secondo la quale la tomba sarebbe stata depredata molto tempo dopo la sepoltura, dopodichè sarebbe stata richiusa, sarebbe stato deposto il cane e poi, più in alto, in una attività rituale sarebbe stato bruciato e sepolto un secondo cane.

Per quanto riguarda l'interpretazione della sepoltura del cane in un contesto funerario, sono state proposte diverse teorie. Sulla base dell'analisi della presenza di cani nelle sepolture del territorio di Olbia è stato suggerito che esso, in qualità di animale sacrificato, avesse un ruolo apotropaico. La sepoltura dei cani direttamente all'interno delle tombe è stata anche collegata al suo ruolo di custode degli inferi e di guida al mondo sotterraneo per le anime defunte (Papanova 2004). In un altro studio sulle sepolture di cane nell'area del Mar Nero settentrionale (Sinica 2006) è stato ipotizzato che il ruolo generale della sepoltura simbolica fosse di protezione del defunto nel regno dei morti, ma che esso potesse acquisire un significato particolare in base al diverso contesto: negli insediamenti essa sarebbe associata al culto della femminilità e fertilità, mentre nelle sepolture maschili sarebbe una reminescenza del culto "Spaka". Questa parola della lingua meda che significa cane è usata anche in iranico e si ritrova in molti nomi composti fra gli Iranici. Infatti in ambito iranico e indo-europeo il cane e il lupo avevano un ruolo importante nell'ideologia militare (Ivantchik 2005; Asheri, Lloyd, Corcella 2008) ed era legato probabilmente alla figura del capo. In generale

appare evidente come il cavallo, e in misura minore anche il cane, rivestissero uno *status* speciale nei riti commemorativi in ambito funerario, probabilmente quello di mediatori tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti.

Nel caso dei due Kurgan "reali" di Kaspan n. 1 e n. 4, il cane, oltre probabilmente al valore rituale di guida per il mondo sotterraneo, o comunque di legame fra il mondo dei vivi e quello dei morti, doveva assumere un ulteriore significato, forse apotropaico, ma senza dubbio legato alla violazione della tomba, come mostrano i contesti molto disturbati e la precisa sequenza di avvenimenti.

### **8.3 Confronti: violazione e chiusura rituale della sepoltura**

Cercando confronti per questo tipo di pratica è emerso che non si tratta di un rituale non attestato precedentemente: esso infatti sarebbe, anche se raramente, presente nei territori dell'Asia Centrale già a partire dall'Età del Bronzo. Questa pratica, solo recentemente discussa, e su cui si inizia ora a porre una maggiore attenzione, nella letteratura di lingua inglese viene generalmente definita come "*ritual robbing*" (Bendezu-Sarmiento *et al.* 2008). In ambito russo più che di saccheggio rituale si era parlato di un saccheggio necessario/utilitaristico (Kuz'mina 1965), ipotizzando per esempio che durante l'Età del Bronzo nel momento del bisogno, ad esempio in occasione di conflitti, alcune tombe della regione del Semirech'e e del Kirghizistan, potessero essere state riaperte per recuperare le armi in esse contenute.

Nella necropoli di Sintashta, databile all'Età del Bronzo (1800 a.C.), è stato suggerito (Zdanovich, Zdanovich 2002) che nel rituale di sepoltura ci fossero due passaggi distinti: la prima fase legata alla sepoltura e al momento di decomposizione (ipotizzando il concetto di una "casa dei morti") e la seconda fase nel momento in cui il defunto veniva simbolicamente trasformato in un antenato, attraverso una serie di passaggi rituali (riti secondari) che avrebbero anche potuto includere una violazione rituale della tomba.

Altri possibili confronti si potrebbero trovare nella regione di Tuva. Nella valle del fiume Eerbek sono state scavate alcune necropoli, dove al di sotto di un unico tumulo funerario si trovavano, all'interno di profonde fosse dotate di una struttura in legno, alcune sepolture circondate da altre sepolture (soprattutto di bambini) in ciste di pietra e tronchi di legno. Il 90% di queste tombe erano state distrutte originariamente, prima della costruzione del tumulo, il che dunque farebbe ipotizzare un aspetto rituale oppure una deliberata azione di *damnatio memoriae* da parte di un gruppo o di una comunità nemica.

Un altro esempio è costituito dalla necropoli di Beloe Ozero-3 dove sono stati scavati quattro kurgan reali (così individuati sulla base della complessità dell'architettura e dei resti del corredo), le cui fosse erano state tutte depredate prima della costruzione del tumulo. Inoltre dopo la violazione e distruzione le fosse erano state letteralmente sigillate con uno strato di argilla portata dal vicino lago, secondo un rituale che richiama da vicino il caso della necropoli di Kaspan. Un sistema simile è

stato individuato anche nei kurgan della cultura di Uyuskaya, dove l'argilla è stata usata per sigillare le sepolture (Kilunovskaya 2014). Informazioni interessanti sul fenomeno della riapertura dei tumuli sembrano provenire anche dai recenti studi sulle tracce secondarie sulle ossa, che mostrerebbero come il saccheggio avvenisse subito dopo la sepoltura, come attestato per il Kazakhstan centrale nell'Età del Bronzo (Bendezu-Sarmiento *et al.* 2008; Bendezu-Sarmiento, Grizeaud 2011) e per la steppa degli Urali meridionali nel periodo antico Sarmatico (Loyer 2014).

Nella maggior parte dei casi in cui si ipotizza una riapertura e una violazione della sepoltura dopo un breve arco di tempo, questa interpretazione si basa sul ritrovamento delle ossa ancora parzialmente articolate, che dimostra che al momento della riapertura della sepoltura, il corpo non si era ancora completamente decomposto, e le ossa erano ancora tenute assieme da tendini e tessuti, dimostrando che la fase di completa scheletrizzazione non era ancora stata raggiunta. I resti scheletrici rinvenuti nei kurgan di Kaspan non presentano però connessioni anatomiche che dimostrino come, al momento del saccheggio, il corpo non fosse ancora totalmente decomposto, anzi, essi sono stati rinvenuti totalmente dispersi su una profondità di oltre 3 metri. In assenza di altre analisi, non possiamo sapere con esattezza quanto tempo dopo la sepoltura sia avvenuta la violazione.

Il fatto che le ossa fossero completamente sparse e naturalmente disarticolate potrebbe dimostrare che la violazione sia avvenuta dopo che il corpo si era totalmente decomposto, il che, anche se si suppone che sia stato lasciato a decomporre all'aperto, avrebbe comunque richiesto una notevole quantità di tempo. Inoltre le analisi osteologiche hanno mostrato tracce di trapanazione *post-mortem* sul teschio femminile del Kurgan n. 1 di Kaspan che potrebbero indicare una pratica di imbalsamazione e dunque la volontà di preservare il corpo nel tempo. Queste pratiche (sia la trapanazione *post-mortem*, che il processo di imbalsamazione) presentano una stretta correlazione con i gruppi elitari delle comunità scite della prima Età del Ferro. Il loro utilizzo rientra all'interno del ritualismo e dell'ideologia funeraria delle culture scite, che prevedevano processi di imbalsamazione e mummificazione. Purtroppo esse non sono frequentemente attestate archeologicamente, sia perché si trattava di pratiche eseguite sporadicamente, sia perché i frequenti saccheggi del contesto di deposizione, con la conseguente compromissione dei relativi contesti archeologici riducono fortemente la qualità e l'affidabilità del dato. La pratica della mummificazione in ambito scita è testimoniata da Erodoto (IV.71), ma è stata attestata archeologicamente (Murphy 2000) soprattutto nei rari contesti delle tombe gelate, come ad esempio nelle necropoli di Pazyryk (Rudenko 1970), Ukok (Derevyanko, Molodin 2000; Molodin, Polosmak 2016) e Berel (Francfort, Ligabue, Samashev 2000), ma anche in Siberia meridionale nelle culture di Tagar e Tashtyk (Bokovenko 1995; 2006); e nella regione di Tuva nelle culture di Balgazin, Urbujun e Uyük (Murphy 2000; 2001; Murphy, Mallory 2000; Grach 1980).

Recentemente una maggiore attenzione è stata rivolta anche allo studio delle tracce di manipolazioni *post-mortem*, consistenti sia nelle tracce di taglio sulle ossa che in vere e proprie trapanazioni del cranio che illustrano aspetti senza dubbio

fondamentali del rituale funerario e della preparazione del defunto alla sepoltura (Beysenov, Kitov 2014; Kitov, Beysenov 2015; Kitov, Kitov, Oralbai 2016; Bendezu-Sarmiento 2007; Bendezu-Sarmiento *et al.* 2008). La pratica della trapanazione *post-mortem* in particolare è attestata in un'area piuttosto ampia, nel Kazakistan centrale e Asia Centrale, Siberia meridionale e occidentale, Mongolia, regione di Tuva e dei monti Altai. Le trapanazioni sono particolarmente attestate in alcune necropoli (Taldy-2, Karashok, Akbeit) della cultura di Tasmola, ma anche nelle sepolture di Pazyryk, nella cultura di Saglinskoy, nella cultura di Tagar del bacino del Minusinsk (Mednikova 2000). Era una pratica attestata sporadicamente ma indicava l'esistenza di complesse tradizioni rituali in ambito funerario, soprattutto in contesti di ambito reale (Beysenov *et al.* 2015).

La spiegazione alternativa al ritrovamento delle ossa sparse in tutta la tomba è che i corpi siano stati volontariamente smembrati e dispersi all'interno del riempimento, o che siano stati lasciati esposti per un lungo periodo di tempo prima delle fasi finali del rituale funerario, e la chiusura della sepoltura. Questa particolare operazione però male si accorderebbe con la volontà di preservare intatti i corpi attraverso la pratica della mummificazione. È altresì vero che l'operazione di smembramento dei corpi è una pratica che è stata proposta anche per altre regioni, come l'Uzbekistan (Francfort 2005), sulla base di quanto testimoniato da testi religiosi e inni dell'Avesta (Boyce 1975; 1982), i quali riportano come, secondo lo Zoroastrismo, i corpi erano lasciati esposti e scarnificati da cani e ad altri animali saprofiti prima della sepoltura finale, per evitare che la decomposizione del corpo che è un atto considerato fortemente impuro avvenisse nel terreno, che è un elemento sacro. Questa pratica forse era praticata anche in Siberia e Mongolia, come sarebbe testimoniato da evidenze archeologiche ed etnologiche (Bendezu-Sarmiento *et al.* 2008).

Naturalmente non si tratta di una pratica tipica della cultura scita, ma in regioni di confine e fortemente permeabili, non si può escludere che ci fossero state delle influenze esterne sui costumi funerari sciti. Possibili influenze dello Zoroastrismo sono state suggerite anche per una serie di strutture di carattere culturale rinvenute sull'altopiano di Ustyurt, fra lago d'Aral e Mar Caspio, databili al IV-II sec. a.C. e attribuite a gruppi di cultura sarmata (Olkhovskiy 2000). Possibili tracce dovute alla scarnificazione da parte di animali o durante il rituale di violazione potrebbero forse essere rivelate da più accurate analisi osteologiche, e potrebbero nel caso della necropoli di Kaspan fare chiarezza sulle modalità e lo svolgimento del rituale funerario dei due grandi kurgan.

## APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 12 Mappa (da Google Earth) con la collocazione geografica della necropoli di Kaspan

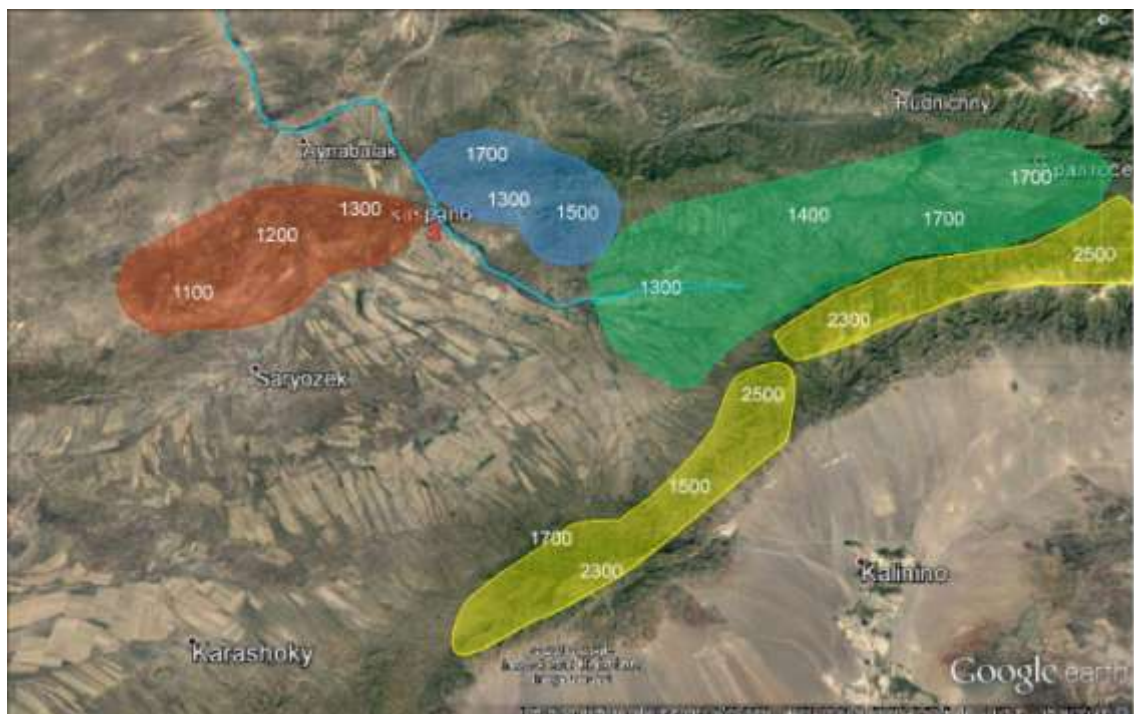


Fig. 13 Mappa con la localizzazione delle varie aree di pascolo e relative altitudini, vicine alla necropoli di Kaspan

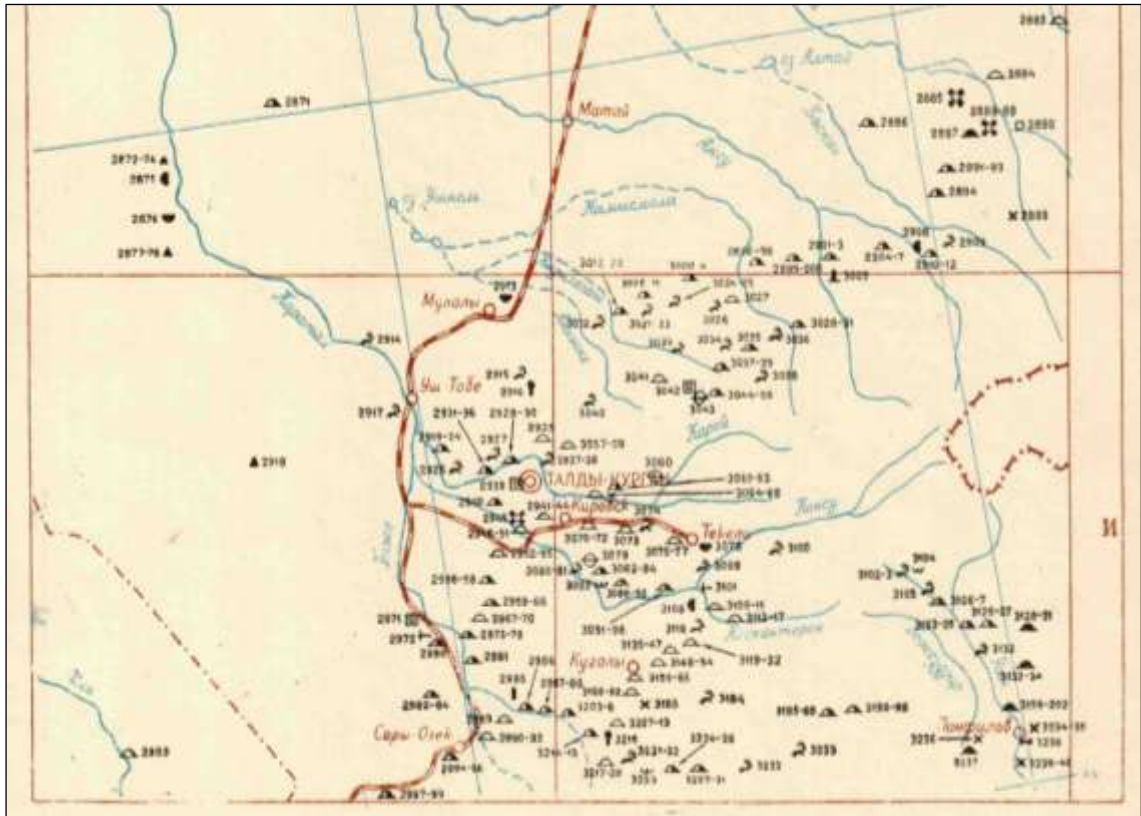


Fig. 14 Mappa dei monumenti censiti nella regione di Taldy-Kurgan (da Carta Archeologica del Kazakhstan 1960, f. 32)



Fig. 15 Decorazione in bronzo raffigurante una capra di montagna, dal "tesoro di Agabas" (da Polidovich 2011, fig. 1.1, p.125)



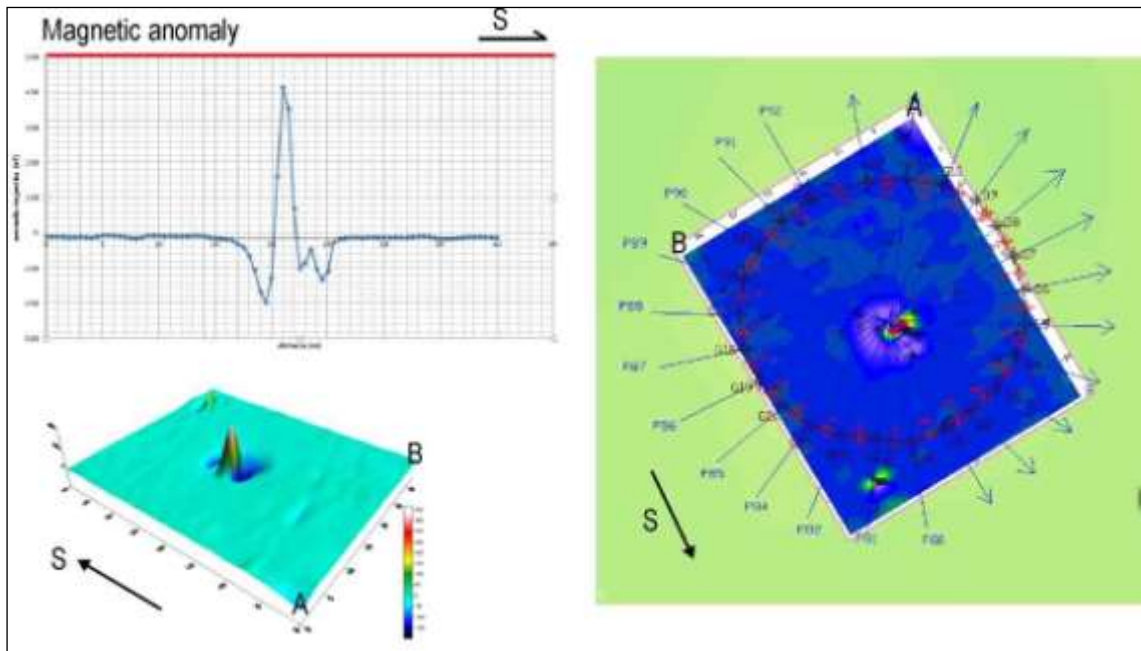


Fig. 16 Anomalia magnetica registrata nel Kurgan n. 1 (Per cortesia dell'EKG di Trieste)

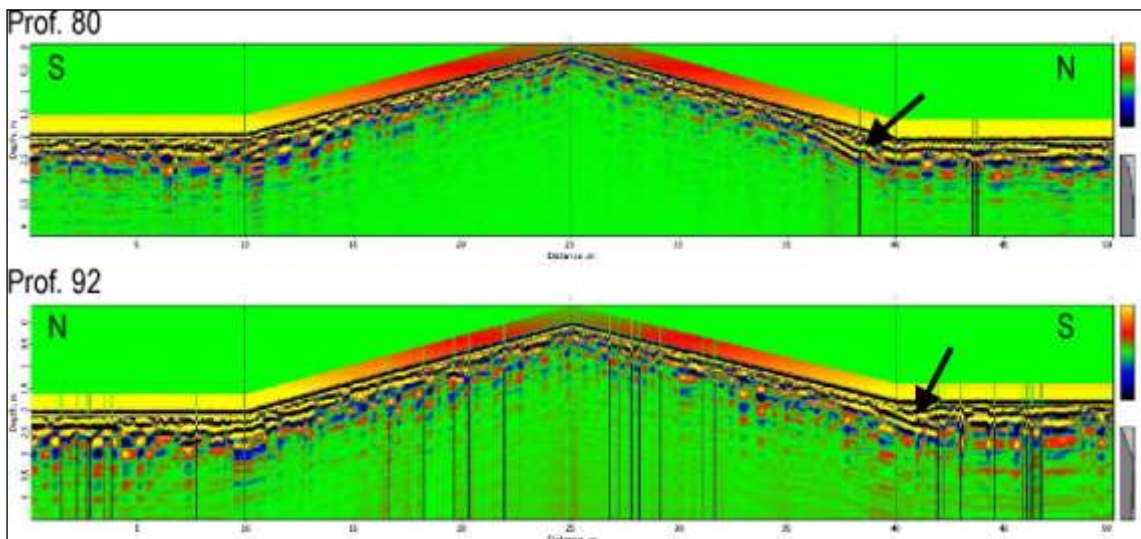


Fig. 17 Profili ottenuti dalle analisi GPR che mostrano la stratificazione superficiale del tumulo e l'originaria base di esso (per cortesia dell'EKG di Trieste)

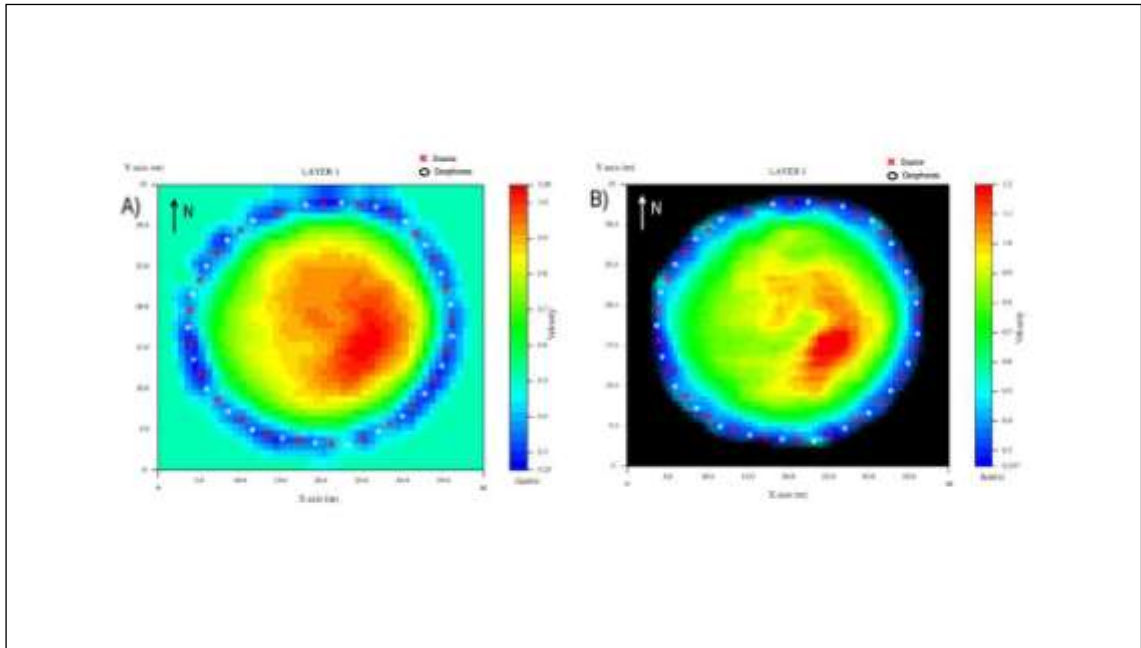


Fig. 18 Risultati della tomografia sismica sul Kurgan n.1 (per cortesia dell'EKG di Trieste)

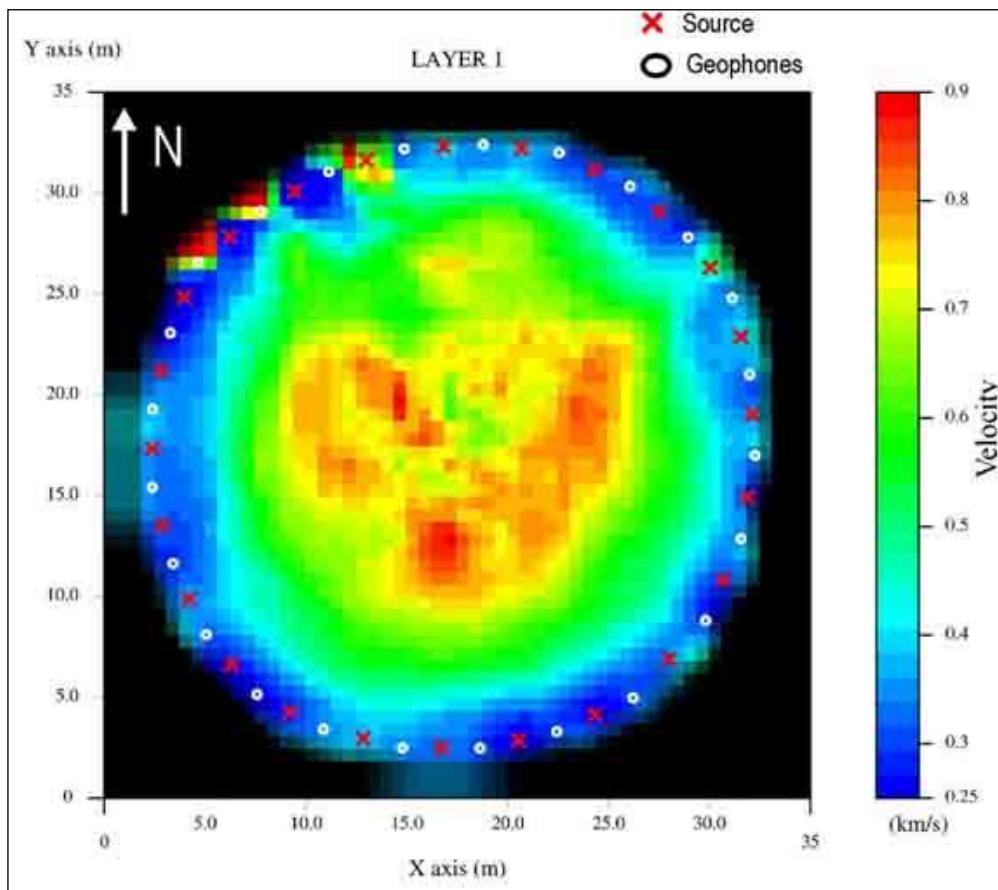


Fig. 19 Risultati della tomografia sismica sul Kurgan n.4 (per cortesia dell'EKG di Trieste)



Fig. 20 Posizionamento delle principali catene di kurgan nella necropoli di Kaspan e loro rapporto con i corsi d'acqua



Fig. 21 Area della necropoli di Kaspan con le moderne estive coltivazioni di cereali che hanno disturbato i kurgan di minori dimensioni (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 22 Immagine Google Earth con la localizzazione dei kurgan che compongono la catena di Kaspan 6

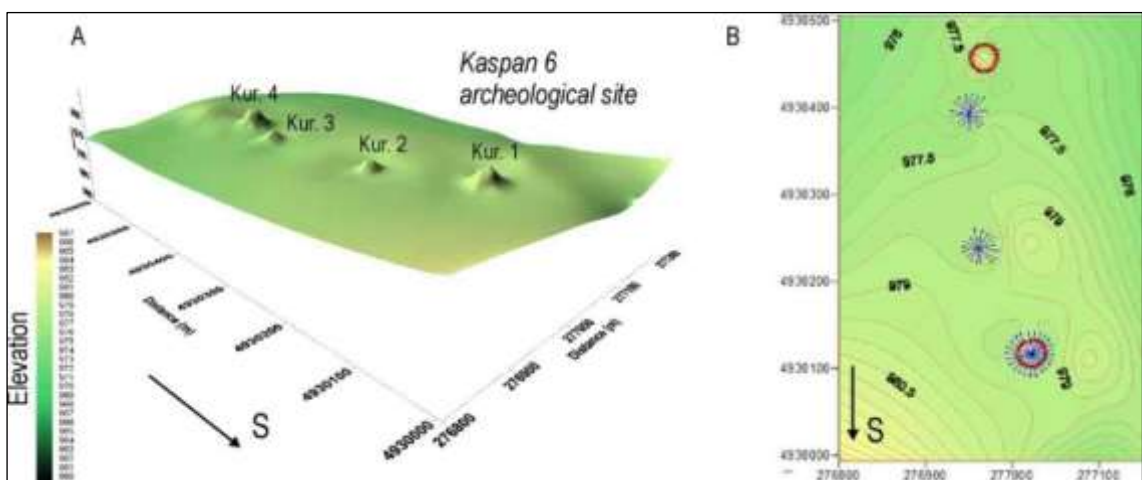


Fig. 23 Ricostruzione topografica dei 4 principali kurgan della catena di Kaspan 6 (per cortesia dell'EKG di Trieste)



Fig. 24 Testimone di terra largo 2 m lasciato al centro del Kurgan n. 4 (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 25 Stele ritrovata caduta orizzontalmente sulla sommità del Kurgan n. 4 (Foto di G. Bazarbaeva)

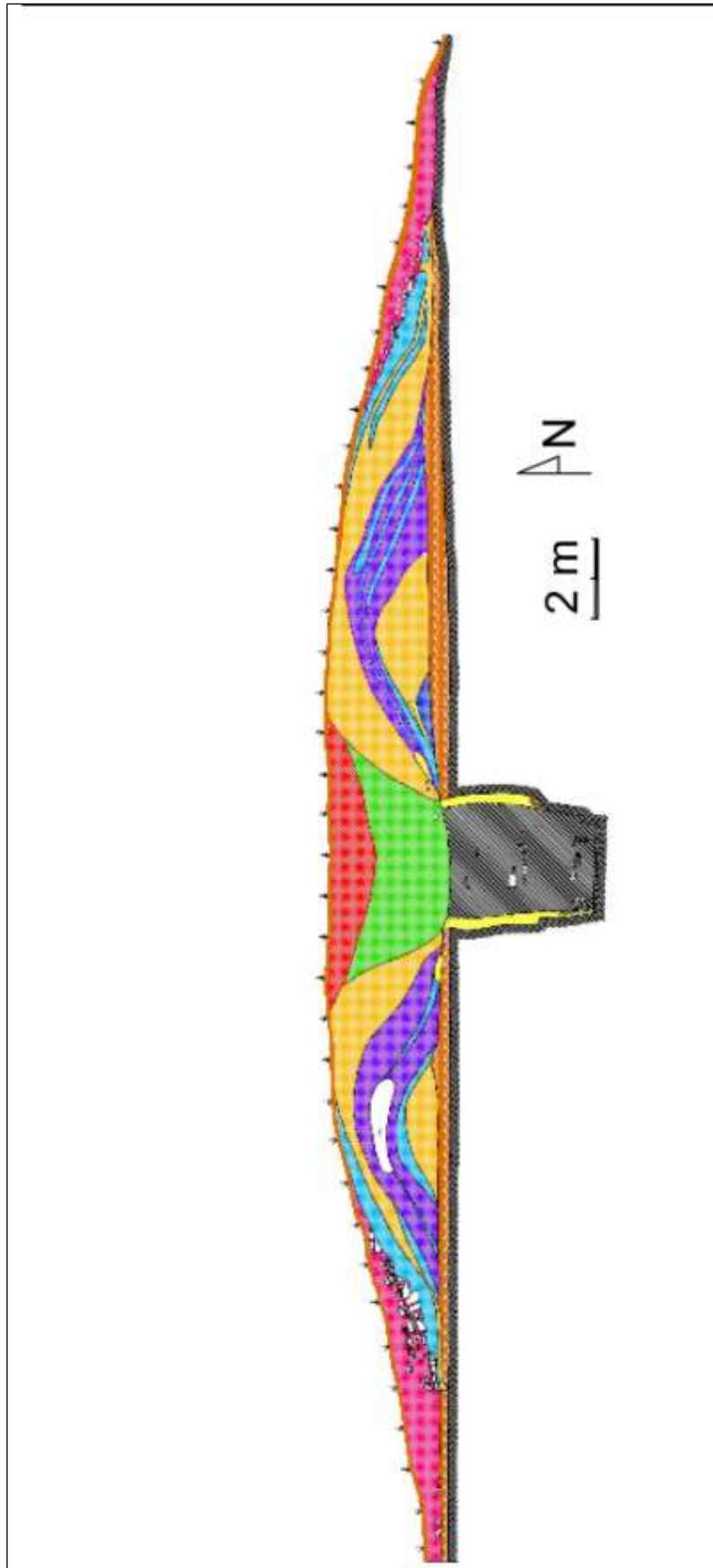


Fig. 26 Sezione N, Kaspan 6 Kurgan 4



Fig. 27 Sezione del Kurgan n. 4 che mostra la presenza del basamento compattato (L1) e del terrapieno circolare a sezione triangolare (L2, L3) (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 28 Sezione del Kurgan n. 4 che mostra la presenza del basamento compattato (L1), del terrapieno circolare a sezione triangolare (L2, L3) e il rivestimento in pietra (L5) (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 29 Basamento in pietra (L5) che riveste la parte bassa del tumulo (lato Est) (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 30 Basamento in pietra (L5) che riveste la parte bassa del tumulo (lato Ovest) (Foto di G. Bazarbaeva)





Fig. 31 Foto che mostra il riempimento compatto (L8) al centro dell'imbuto in corso di scavo e la struttura del tumulo circostante (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 32 Particolare che mostra la stratificazione dell'accumulo (L8) all'interno dell'"imbuto" dovuta all'utilizzo di acqua per compattare il riempimento (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 33 Primo livello di riempimento in pietre al di sopra della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 34 Multipli strati di pietre individuati sopra la fossa, ma scavati come un unico livello (L8) (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

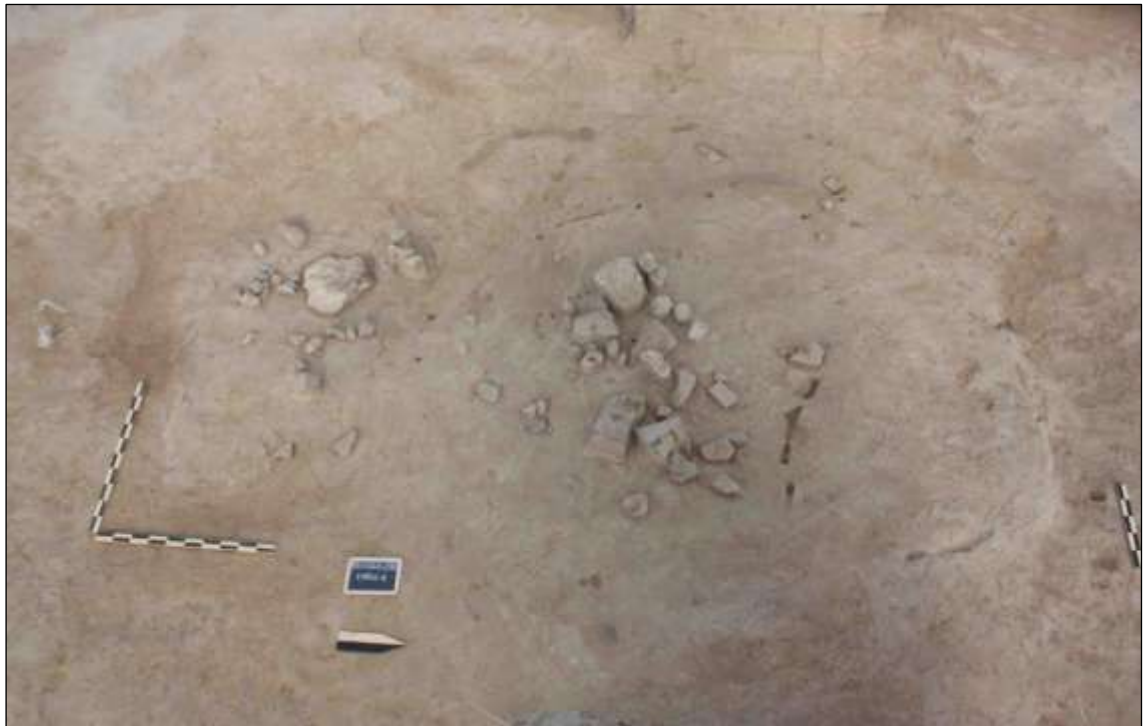


Fig. 35 Strato di pietre (L9) sopra al riempimento delle due fosse (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 36 Margini della fossa settentrionale (L11) prima dello scavo (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig.37 La piccola fossa (L12) prima dello scavo (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

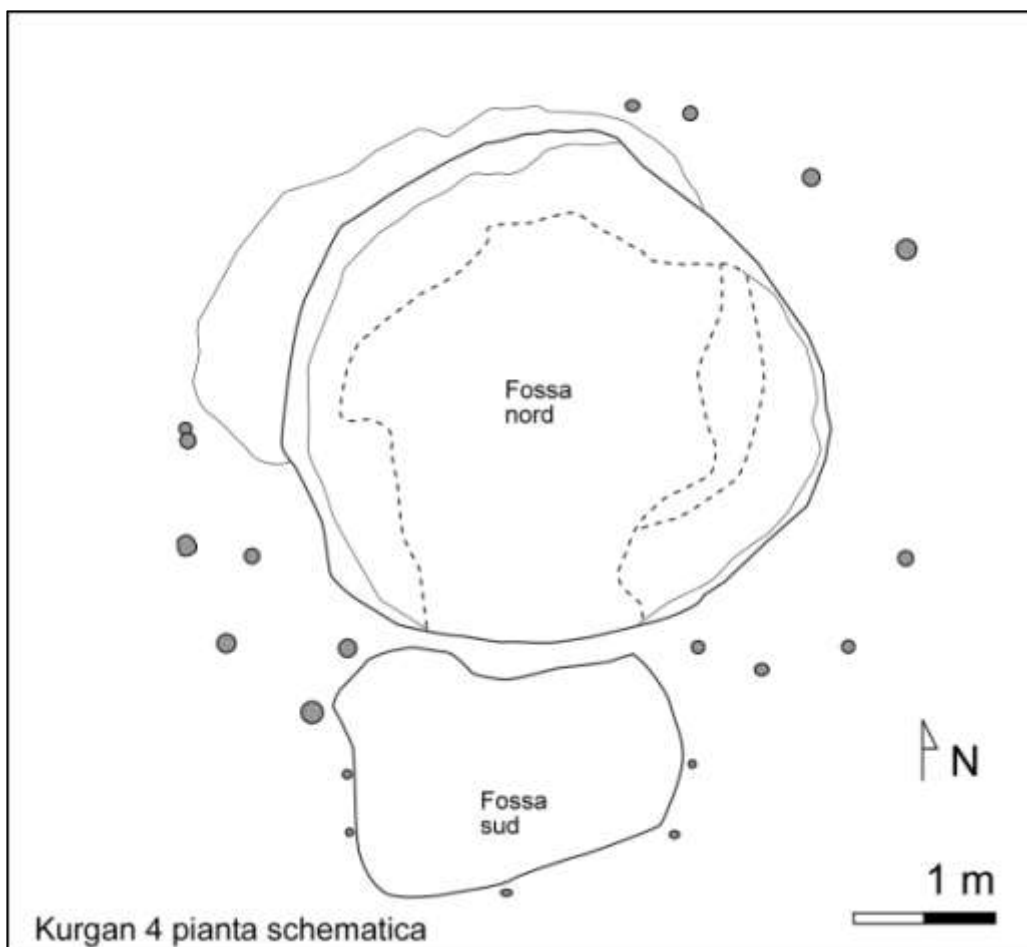


Fig. 38 Pianta schematica delle due fosse (L11, L12) e delle buche di palo (L10) (disegno di L. Crescioli, N. Fior)



Fig. 39 Particolare della stratificazione interna (L13) alla piccola fossa, creata dalla presenza di acqua (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 40 Particolare della stratificazione interna (L13) alla piccola fossa, in rapporto con le pietre e il margine della fossa stessa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 41 Particolare della parete della fossa con le almeno tre superfici concentriche intorno al reale margine della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig.42 Particolare del margine della fossa e della superficie creatasi con la presenza di acqua (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 43 Particolare del riempimento sabbioso (L15) lungo il margine della fossa principale (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 44 Primo strato di pietre (L16) rinvenuto all'interno della fossa principale (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 45 Scheletro di cane in deposizione primaria rinvenuto sul margine sud-occidentale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 46 Secondo strato di riempimento (L18) di pietre interno alla fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)





Fig. 47 Particolare dei resti di due piccoli tronchi di legno rinvenuti al livello del riempimento di pietre (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 48 Terzo strato di pietre (L19) rinvenuto all'interno del riempimento della fossa, in corrispondenza di un'ulteriore riduzione delle sue dimensioni (L20) (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 49 Lastre di pietra inclinate (L21), appoggiate sullo scalino (L20) in corrispondenza del ridimensionamento della fossa (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 50 Riempimento di pietre e lastre (L22) rinvenute in un contesto fortemente disturbato all'interno della fossa (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 51 Particolare di un frammento di legno, probabilmente di travicello, rinvenuto al di sotto dello strato di pietre (L22) (foto di G. Bazarbaeva)

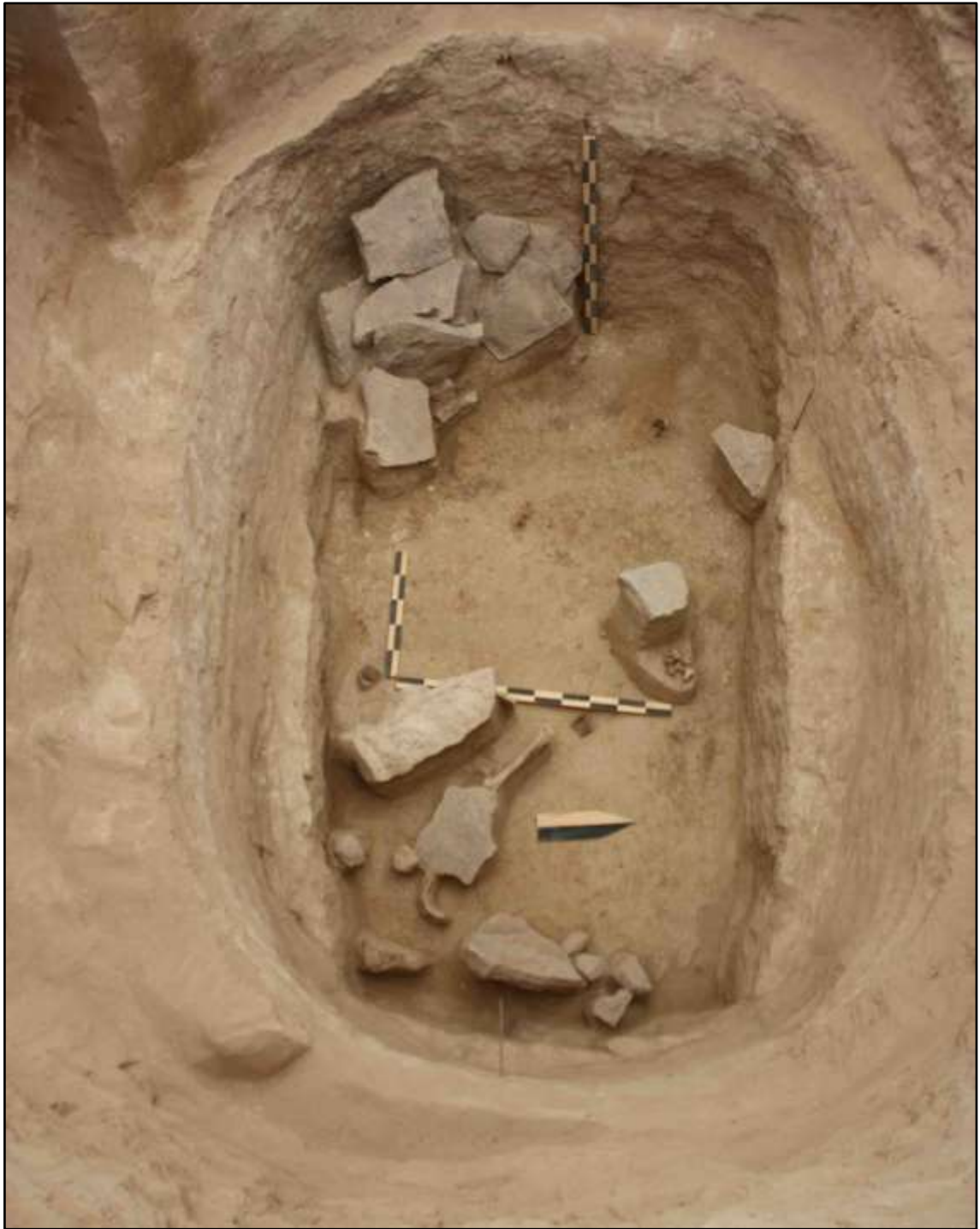


Fig. 52 Concentrazione di lastre di pietra (L23) rinvenuta nell'angolo sud-occidentale della fossa (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 53 Livello di pietre, lastre e ossa umane sparse (L24) rinvenuto quasi sul fondo della fossa (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 54 Il fondo della fossa (L25) al momento della conclusione dello scavo (foto di G. Bazarbaeva)

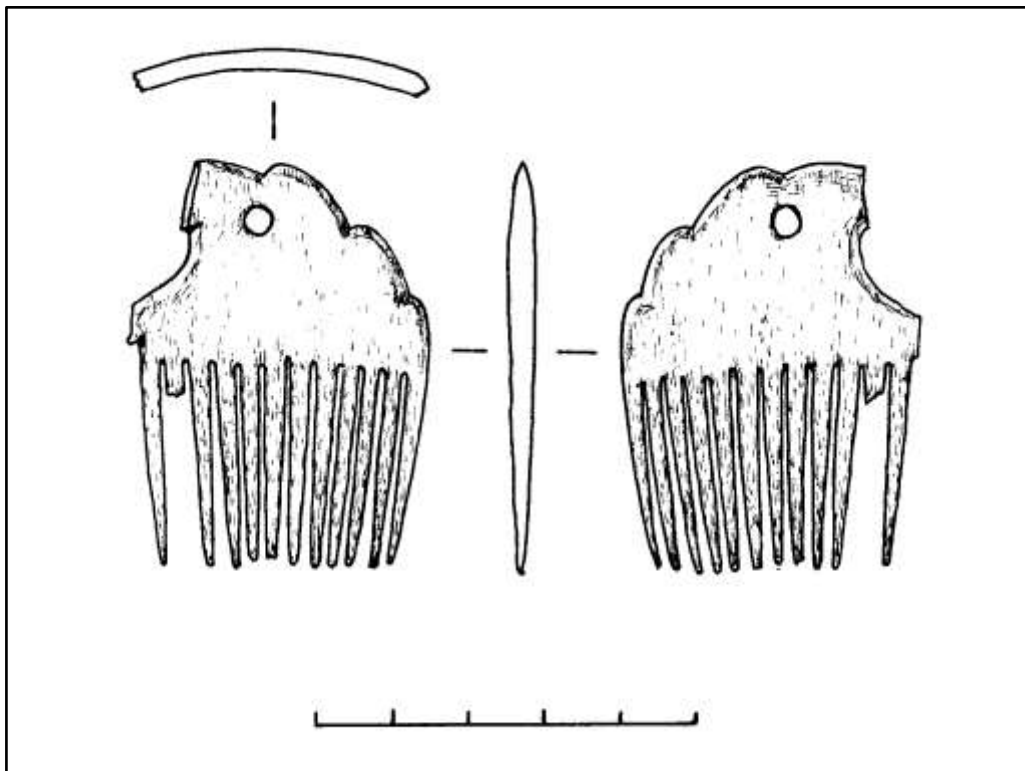


Fig. 55 Disegno del pettine rinvenuto nel Kurgan n. 4

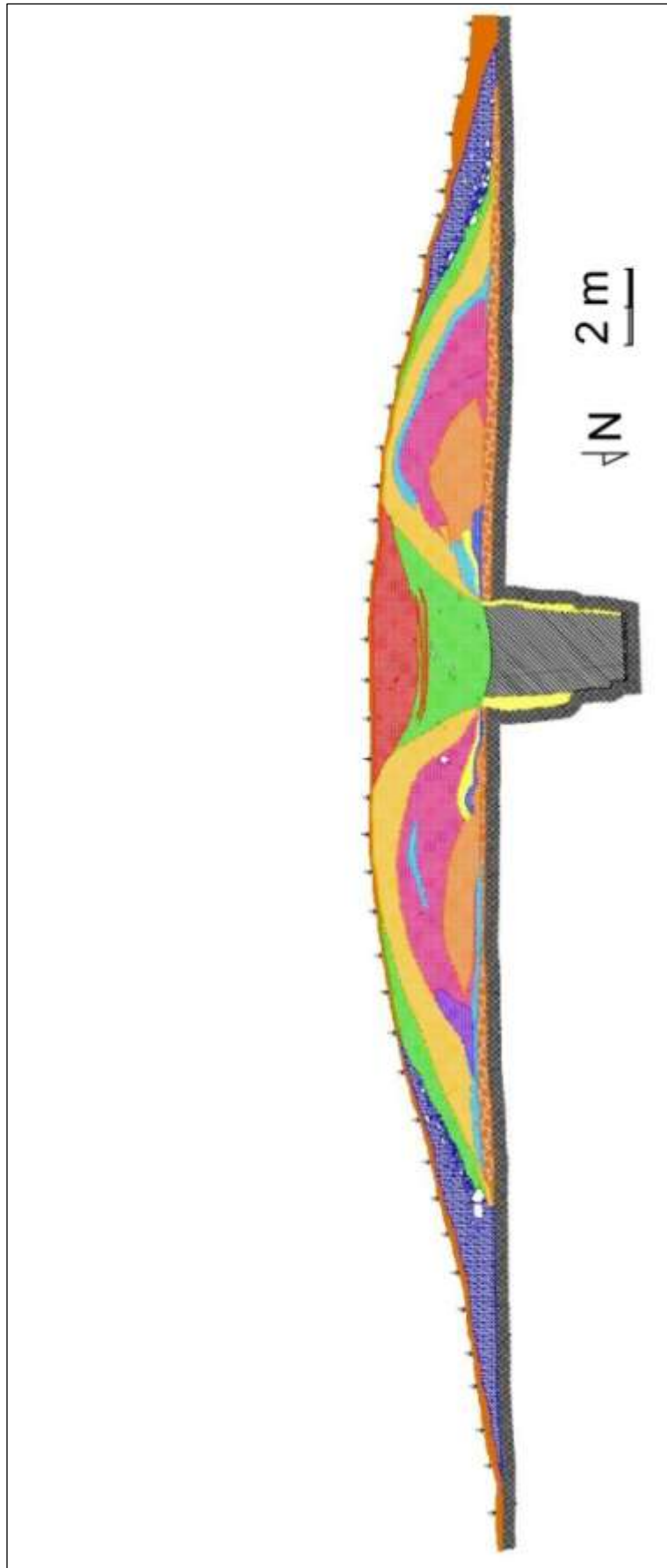


Fig. 56 Sezione S, Kaspan 6 Kurgan n. 1



Fig. 57 Profilo del Kurgan n. 1 che mostra i vari elementi strutturali (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 58 Sezione che mostra la struttura del terrapieno circolare con gli strati visibili in sezione e sul piano orizzontale (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)





Fig. 59 Rivestimento in pietre (L6) che copre la parte bassa del tumulo (Lato Est) (foto di G. Bzarbaeva)



Fig. 60 Rivestimento in pietre (L6) che copre la parte bassa del tumulo (Lato Ovest) (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 61 Cambio di pendenza nella copertura in pietra (L6) della base del tumulo (Archivio CSRL, foto di Lorenzo Crescioli)



Fig. 62 Rivestimento in pietre (L6) e stele in giacitura secondaria rinvenute nel saggio occidentale (foto di L. Crescioli)



Fig. 63 Resti del punto geodetico sovietico (L9) visibile sulla parete orientale dell'area di scavo (foto di G. Bazarbaeva)

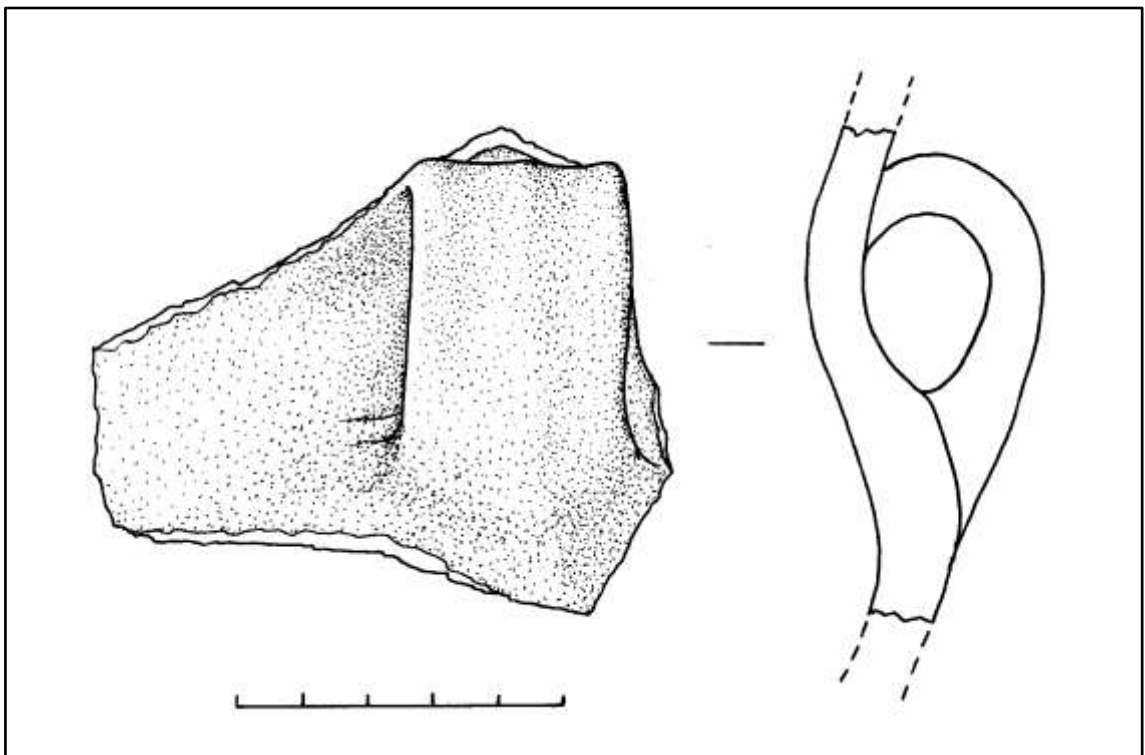


Fig. 64 Disegno del frammento ceramico rinvenuto nella fossa del Kurgan n. 1



Fig. 65 Mandibola e altre ossa, insieme a frammenti di legno (L15) rinvenuti poco sopra il margine della fossa (Archivio CSRL, foto di N. Fior).



Fig. 66 Foto che mostra la forte inclinazione del materiale all'interno del riempimento dell'imbuto (foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 67 Margine meridionale della fossa (L14) che si caratterizza per una certa inclinazione (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 68 Primo riempimento in pietra (L17) rinvenuto all'interno della fossa (L14) insieme al materiale di riempimento molto depurato (L16), parzialmente rimosso dalla successiva piccola fossa circolare (L10) (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 69 Superficie inclinata (L18) rinvenuta nel riempimento (L16) della fossa la cui interpretazione è incerta (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 70 Accumulo di pietre deposte inclinate (L19) verso l'interno della fossa, rinvenute nel riempimento sul lato settentrionale di essa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 71 Riempimento della fossa. Alcune ossa, in corrispondenza del *dromos*, rinvenute inclinate verso l'interno della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli).



Fig. 72 Strato di pietre di medie e grandi dimensioni (L20) rinvenuto al centro della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 73 Resti di un deposito di elementi vegetali (erbe) (L21) all'interno del riempimento della fossa (L16) (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 74 Particolare del deposito di elementi vegetali (erbe) (L21) all'interno del riempimento della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)





Fig.75 Strato di pietre di minori dimensioni (L22) rinvenuto al di sotto del precedente strato di pietre di maggiori dimensioni (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 76 Particolare di frammenti ossei rinvenuti mescolati tra le pietre (L22) (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 77 Particolare, cranio rinvenuto nel riempimento (L16) della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 78 Sottile livello grigio trovato sul margine orientale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 79 Particolare dei piccoli accumuli granulosi (L23) rinvenuti sul margine settentrionale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 80 La fossa del Kurgan n. 1 in fase di scavo con la parte incassata (L24) settentrionale ancora con il materiale di riempimento (Archivio CSRL. Foto di L. Crescioli)



Fig. 81 Sottile strato nero (L25) rinvenuto in alcuni punti del fondo della fossa, probabilmente legato a disfacimento di materiale organico (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 82 Crollo della copertura di legno (L28) lungo la parete meridionale, all'interno della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

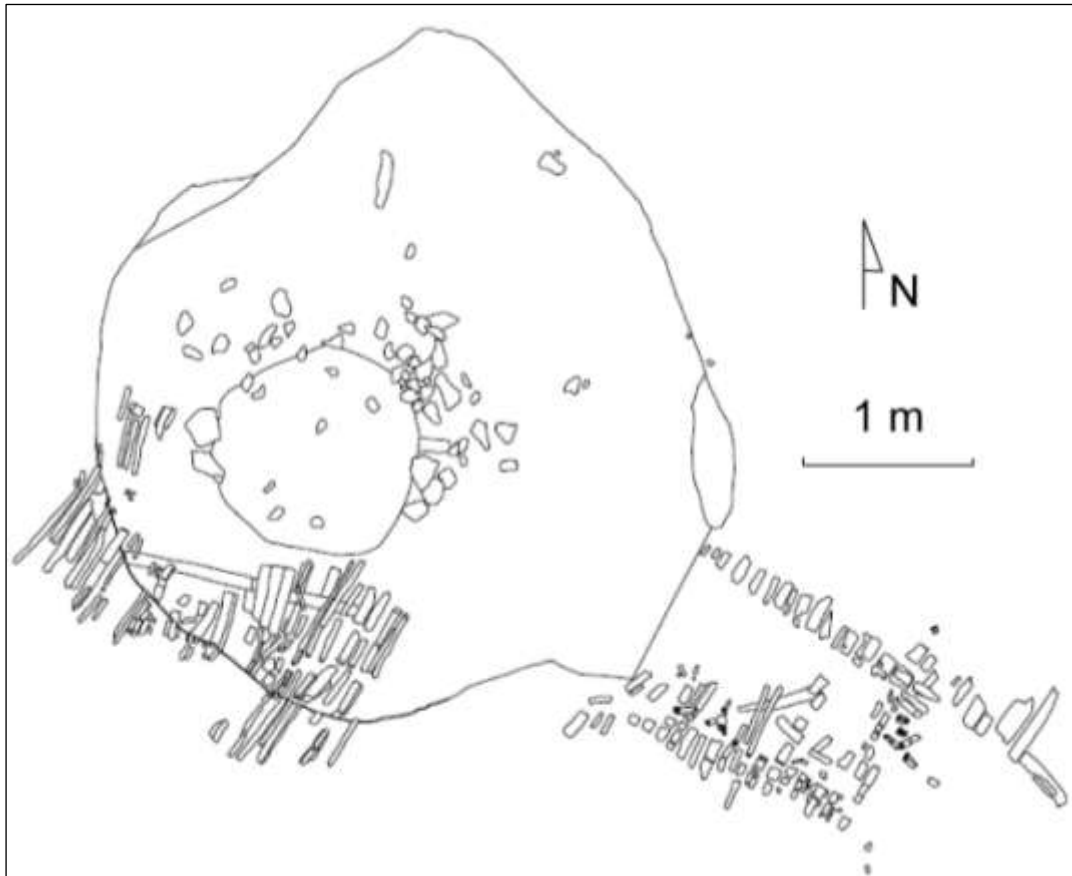


Fig. 83 Kurgan n. 1, pianta che mostra il crollo (L28) della copertura lignea della fossa e del *dromos* (disegno missione archeologica di Kaspan)



Fig. 84 Vista frontale del crollo (L28) delle assi di legno della copertura (L23) della metà meridionale della fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 85 Particolare della trave trasversale (L29) che doveva sorreggere la copertura e impronta delle assi già rimosse (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

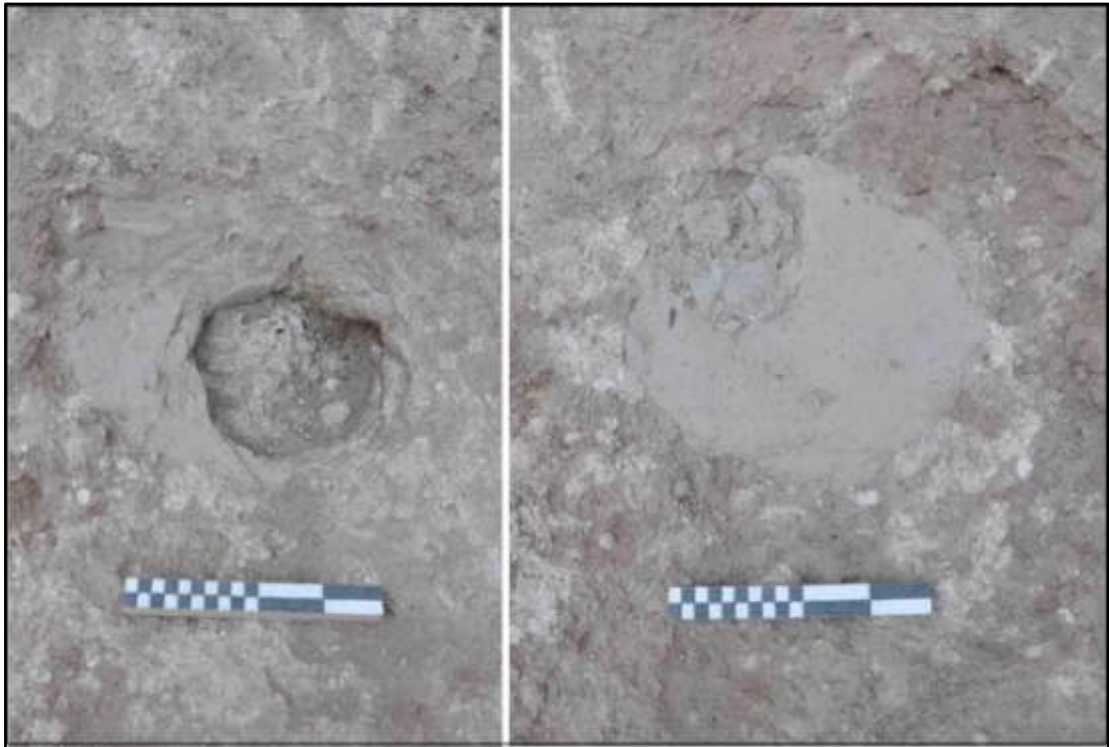


Fig. 86 Particolare di due buche di palo (L30) rinvenute sul fondo della fossa e riempite con argilla molto depurata (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 87 Fori dei pali (L30) che sorreggevano la copertura lignea, più due ulteriori piccoli fori (s31), forse relativi ad un muretto di partizione (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 88 Particolare del frammento di palo rinvenuto ancora *in situ* (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

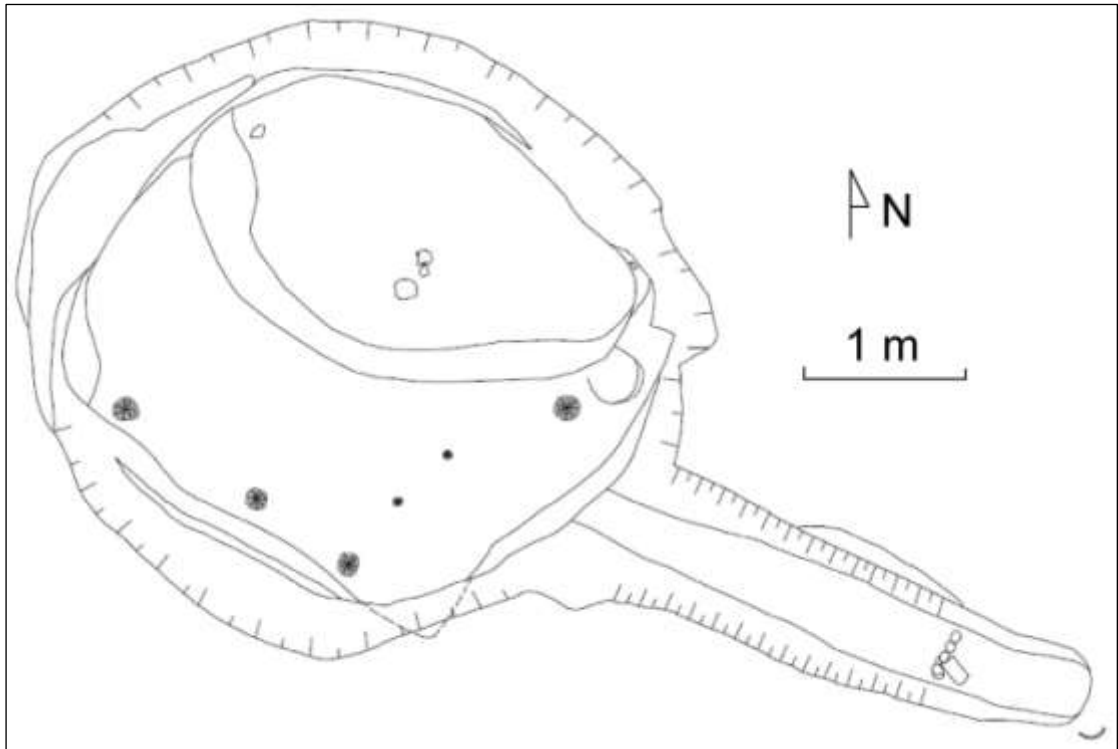


Fig. 89 Pianta finale Kurgan n. 1 (disegno missione archeologica di Kaspan).

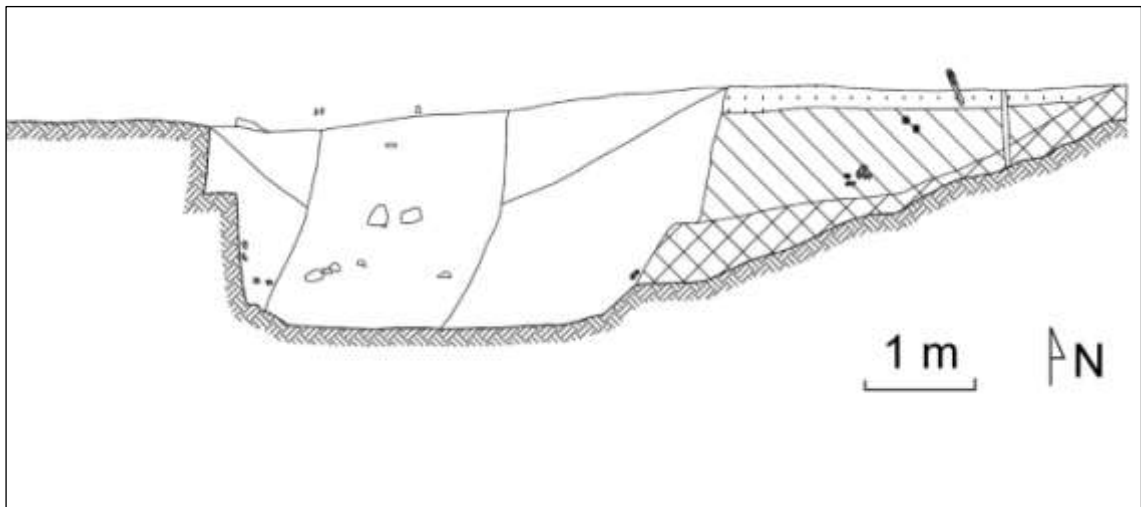


Fig. 90 Kurgan n. 1, sezione schematica E-O di fossa funeraria e *dromos* (disegno missione archeologica di Kaspan)





Fig. 91 Il *dromos* (L32) quasi completamente scavato (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 92 Il *dromos* visto dall'alto prima dello scavo del suo riempimento (L35) (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 93 Crollo (L33) della copertura lignea all'interno del *dromos*, vista da O e dall'alto. Si possono notare anche i pali verticali (L34) rinvenuti vicino alla sezione (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 94 Particolare del crollo (L33) della copertura all'interno del *dromos* (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)

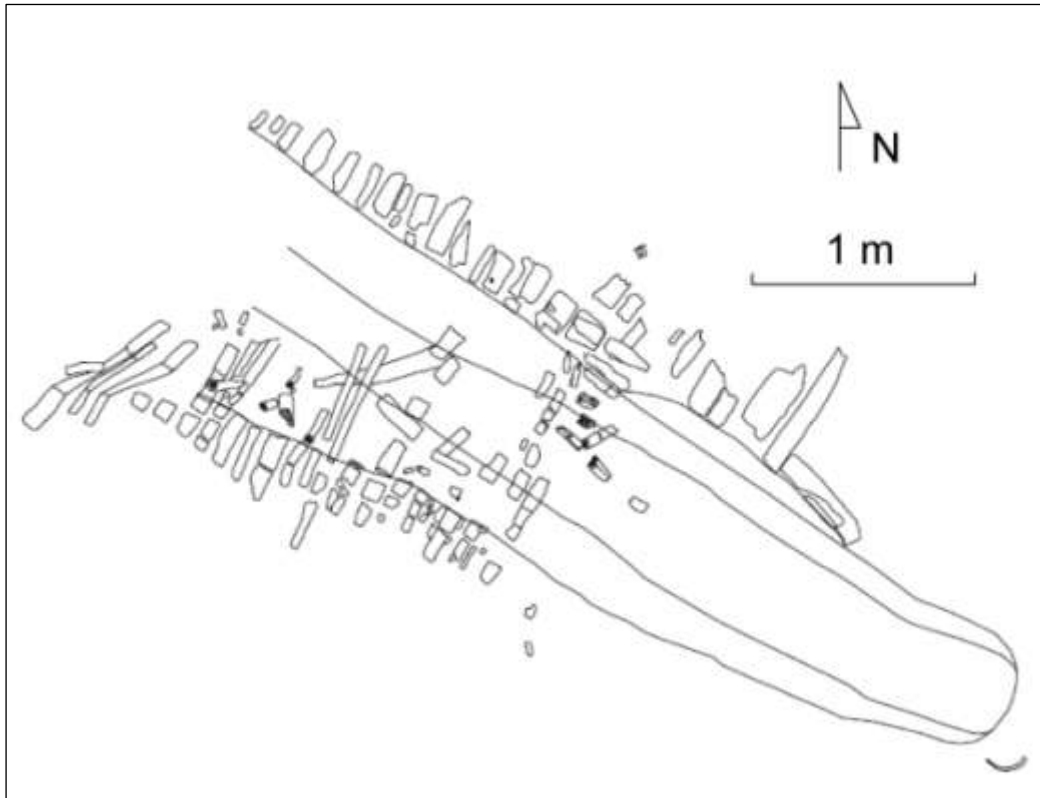


Fig. 95 Kurgan 1, pianta *dromos* con crollo (L33) della copertura lignea e andamento generale profilo superiore e inferiore (Disegno missione archeologica di Kaspan).



Fig. 96 Strato di riempimento di pietre molto compatto (L39) all'interno della piccola fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 97 Scheletro di cane (L40) in deposizione primaria rinvenuto all'interno della piccola fossa (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 98 Scheletro di cane (L40) in deposizione primaria rinvenuto all'interno della piccola fossa , su uno strato di pietre ben deposte (Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 99 Kurgan n. 1 Fondo della piccola fossa con le concrezioni di colore nero (L41)  
(Archivio CSRL, foto di L. Crescioli)



Fig. 100 Kaspan 6, Kurgan n. 5 trincea di scavo con rivestimento di pietre nella parte bassa del tumulo in primo piano (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 101 Kaspan 6, Kurgan n. 5 Riempimento subito al di sopra della fossa con pietre e frammenti di legno mescolati e residui della copertura lignea (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 102 Kapsan 6, Kurgan n. 6 Immagine che illustra il rilievo molto poco pronunciato del tumulo prima dello scavo (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 103 Kaspan 6, Kurgan n. 6 I margini della fossa rinvenuti a circa 1,2 m di profondità dalla sommità del tumulo (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 104 Kaspan, 6 Kurgan n. 6 I resti osteologici all'interno della fossa in parte sparsi, in parte ancora in connessione (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)

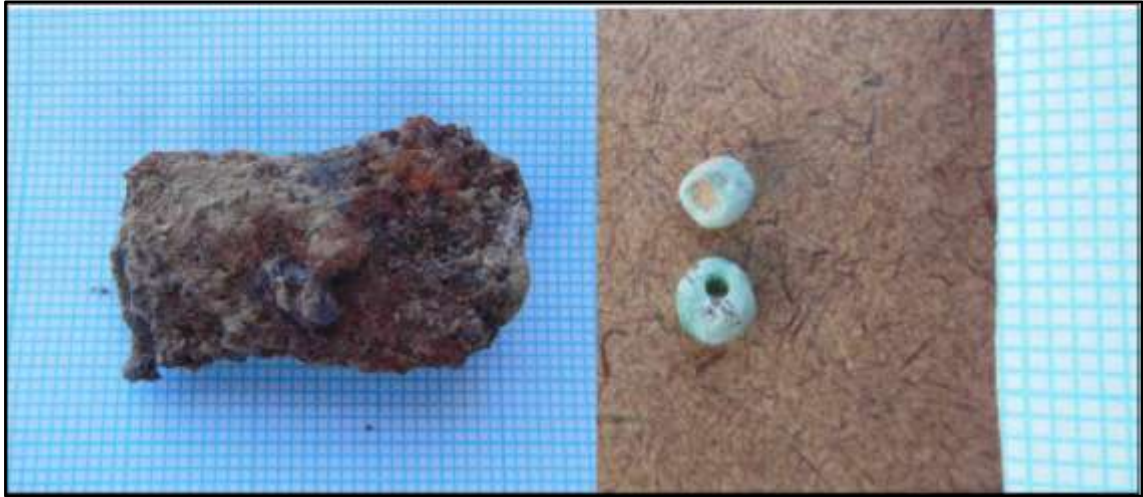


Fig. 105 Kaspan 6, Kurgan n. 6 Il frammento di coltello in ferro e due perline del corredo rinvenuti nella fossa (Archivio CSRL, foto di N. Fior)

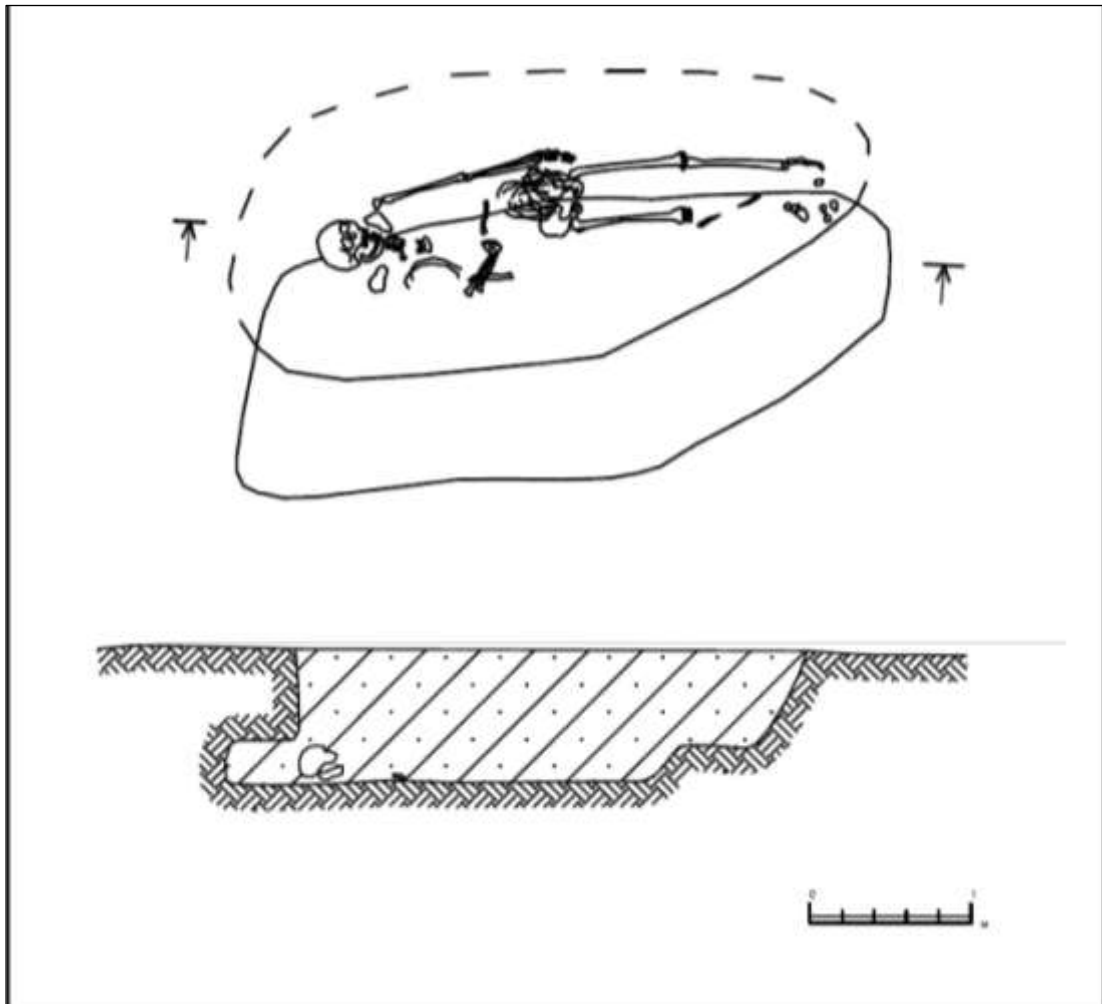


Fig. 106 Kaspan 2, Kurgan 2, pianta e sezione della sepoltura (disegno missione archeologica di Kaspan)





Fig. 107 Kaspan 2, Kurgan n. 2, accumulo di pietre in corrispondenza della fossa (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 108 Kaspan 2, Kurgan n. 2, la sepoltura del giovane individuo depresso nella nicchia laterale (Foto di G. Bazarbaeva)

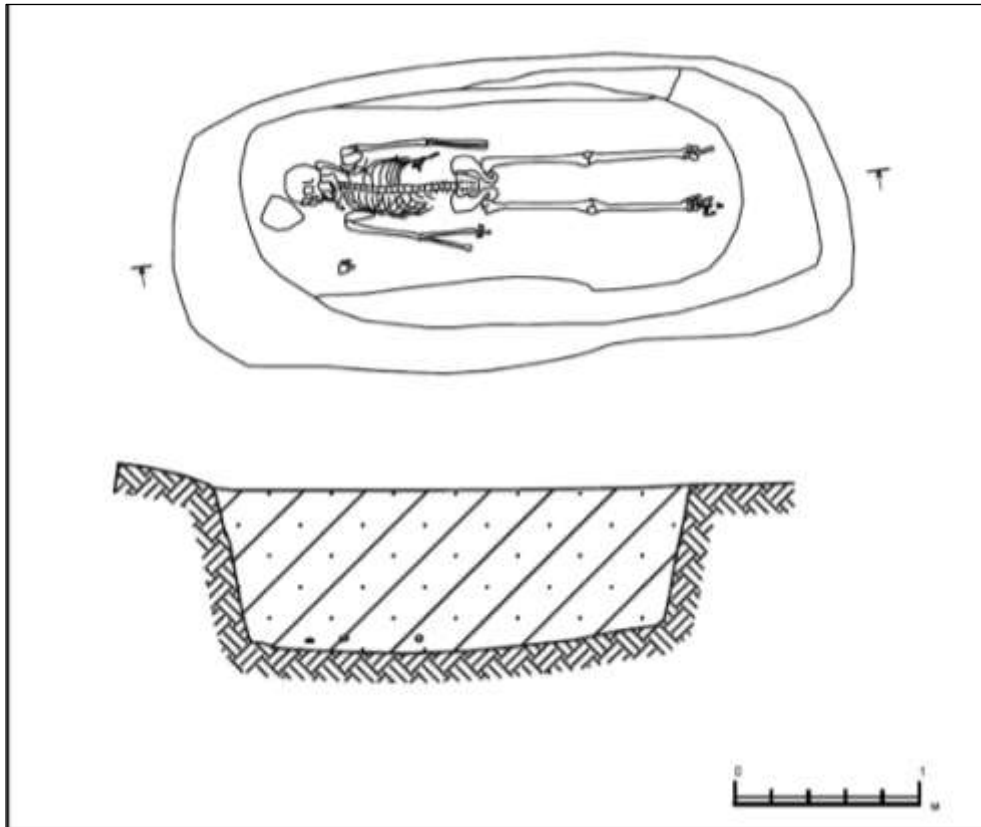


Fig. 109 Kaspan 2, Kurgan 3 Pianta e sezione della sepoltura (disegno missione archeologica di Kaspan)



Fig. 110 Kaspan 2, Kurgan n. 3, riempimento di pietre all'interno (sulla sommità) della fossa (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 111 Kaspan 2, Kurgan n. 3, scheletro in deposizione primaria rinvenuto intatto sul fondo della fossa (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 112 Kaspan 2, Kurgan n. 3, frammento di piccola lama in bronzo e ossa di montone, unici elementi del corredo funerario rinvenuti nella sepoltura (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 113 Kaspan 11, Kurgan n. 14, tumulo in fase di scavo con il rivestimento di pietre laterale e l'accumulo di pietre in corrispondenza della fossa (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 114 Kaspan 11, Kurgan n. 14, il riempimento di pietre rinvenuto all'interno della fossa, soprattutto nella metà occidentale (Foto di G. Bazarbaeva)



Fig. 115 Kaspan 11, Kurgan n. 14, deposizione dei due corpi sul fondo della fossa, con un pietrone della copertura ancora *in situ* (Archivio CSRL, foto di G. Bazarbaeva).

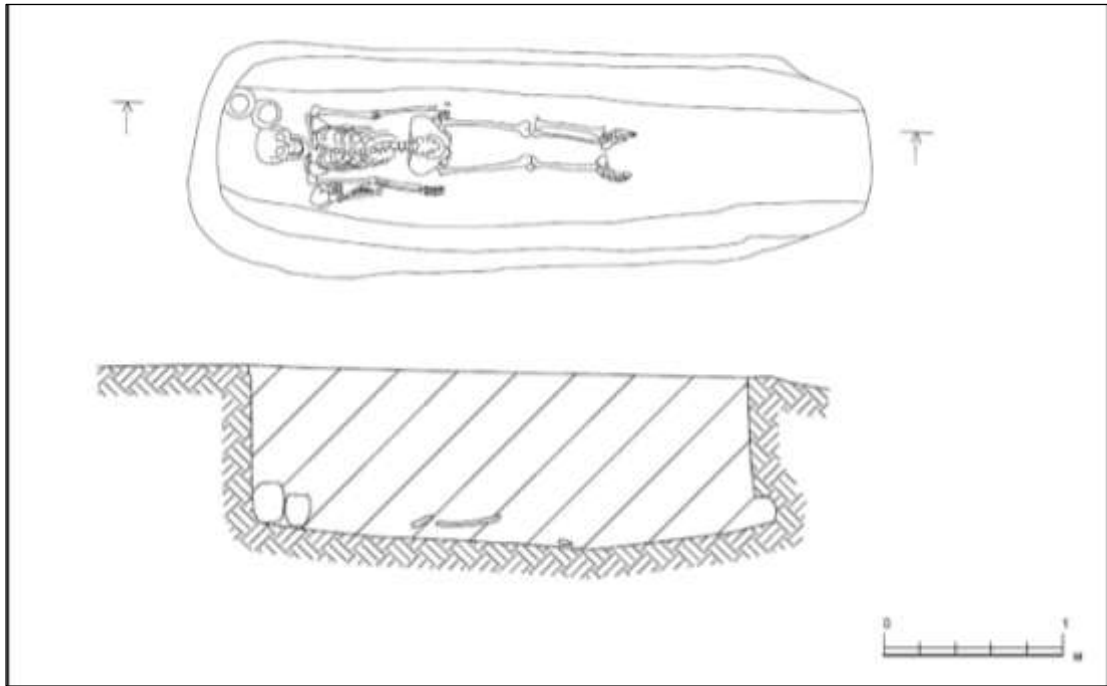


Fig. 116 Kaspan 11, Kurgan n. 14, Pianta e sezione della sepoltura (disegno missione archeologica di Kaspan)



Fig. 117 Kaspan 11, Kurgan n. 14, particolare dei due vasi ceramici che costituivano gli unici oggetti del corredo (Archivio CSRL, foto di E. Barinova)



Fig. 118 Cranio dell'individuo femminile da Kaspan 6, Kurgan n. 1 (Foto di E.P. Kitov)

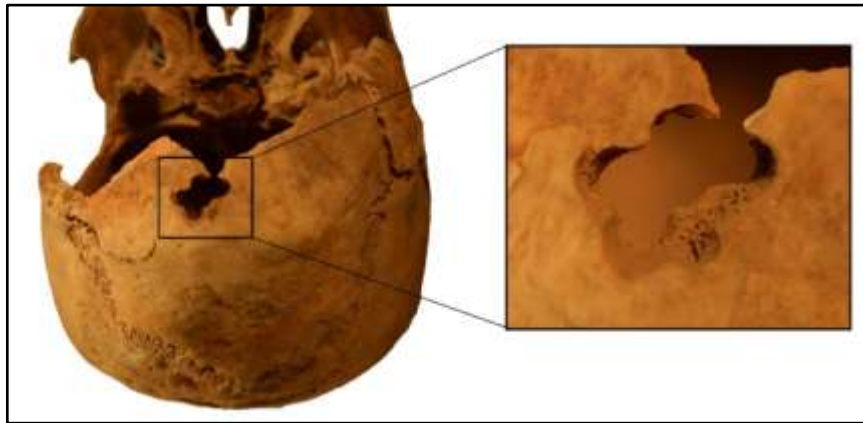


Fig. 119 Particolare del cranio femminile del Kurgan n. 1 che presenta una operazione di trapanazione *post-mortem* nella zona occipitale (Foto di E.P. Kitov)



Fig. 120 Particolare del cranio del cane rinvenuto nella fossa del Kurgan n. 1 (Foto di A.P. Kosintsev)

## CAPITOLO 9 LE NECROPOLI SCITE: MATERIALI DI CONFRONTO

In questo capitolo sono descritte le necropoli scite presentate in forma sintetica nel catalogo, sottolineando alcuni elementi che in esso non hanno trovato posto o rischiano di passare inosservati. Le necropoli sono presentate secondo un criterio geografico, che vuole costituire una base di dati per tentare di far emergere la loro importanza, in particolar modo per quanto riguarda quelle che possiamo definire "reali" nella dimensione funeraria, ma anche e soprattutto in quelle sociale, rituale e religiosa delle comunità scite (Fig. 121). Il numero di necropoli conosciute nella tradizione di studi di questo ambito è potenzialmente enorme, ma sfortunatamente solo un numero irrisorio di esse è stato scavato e solo poche in più sono state analizzate esternamente attraverso ricognizioni e mappature. Nonostante ciò, nella scelta delle necropoli da includere nel catalogo si è comunque dovuta attuare una selezione, che si è basata principalmente su tre aspetti: l'attinenza dei ritrovamenti con l'argomento trattato dal presente lavoro, la disponibilità e reperibilità delle pubblicazioni e, aspetto da non tralasciare, la qualità di quest'ultime. Ciò si è reso necessario perché talvolta si tratta di pubblicazioni molto vecchie e difficilmente reperibili. Non è da escludere, anzi è auspicabile, che attraverso studi futuri questo catalogo possa essere implementato e arricchito attraverso nuove scoperte, documentazione relativa a vecchi scavi o a realtà di cui non eravamo a conoscenza, soprattutto per le difficoltà nel reperimento del materiale, e per una certa separazione che ancora parzialmente resiste fra il mondo accademico sovietico – ora russo e delle varie realtà locali – e la tradizione occidentale. Per le motivazioni appena illustrate, questa presentazione non vuole e non può dunque avere un carattere sistematico.



Fig. 121 Rielaborazione da Google Earth con i principali siti analizzati all'interno della presente ricerca.



Nell'organizzazione e analisi del materiale il criterio cronologico non può essere considerato come uno degli aspetti su cui improntare il lavoro: per poter disporre di un campione sufficiente ad individuare tendenze, cambiamenti, sviluppi o differenze cronologiche sarebbe infatti necessario disporre di una grande quantità di necropoli nelle varie regioni prese in considerazione. Ciò non toglie che, quando possibile, si tenterà di ipotizzare anche eventuali aspetti cronologici.

Nel presente catalogo saranno analizzate evidenze diverse: intere necropoli, singoli kurgan o intere regioni alle quali è stato dedicato qualche studio più approfondito che possa fornire informazioni utili ai fini della nostra ricerca. Le necropoli sono state divise secondo un criterio geografico e vengono analizzate singolarmente. Inizialmente si illustrano i caratteri generali di ciascuna di esse, quali la posizione geografica, il numero dei kurgan e la loro organizzazione. Nel caso i kurgan siano stati scavati e ben documentati si analizzano prima gli elementi pertinenti alla parte "interna" del kurgan, ovvero gli elementi costruttivi del tumulo e della camera funeraria, e poi l'attenzione si sposta su eventuali strutture esterne. Infine vengono effettuate alcune prime osservazioni sui materiali presentati, evidenziando aspetti ritenuti interessanti nell'ottica della presente ricerca. Nel caso in cui le necropoli non siano state scavate o lo siano solo in parte, i kurgan scavati vengono divisi da quelli indagati solo esternamente, che offrono tipologie diverse di dati. Successivamente, anche in questo caso, vengono aggiunte delle osservazioni preliminari.

## **9.1 Regione del Semirech'e**

La regione del Semirech'e, come già illustrato nel capitolo 1.7, ha avuto una grande tradizione di studi, grazie soprattutto alle sue caratteristiche, che portarono allo sviluppo di importanti culture regionali sia nell'Età del Bronzo che nell'Età del Ferro, come testimoniato, per quest'ultimo periodo, dalla presenza di un numero enorme di necropoli e di kurgan anche di tipo reale (Bonora 2008). Le necropoli sono state oggetto di studi sia nel corso del '900, sia più recentemente, grazie anche a progetti di ricerca internazionale che hanno cominciato a gettare nuova luce sulla cultura dei gruppi sciti della regione. Nel complesso tuttavia non si hanno numerose necropoli completamente indagate nella regione, per cui sono qui riportati principalmente kurgan analizzati esternamente all'interno di un recente progetto internazionale (Gass 2016).

### **9.1.1 Necropoli di Besshatyr**

La necropoli di Besshatyr (in Kazako "cinque tende") (N43 55.176, E78 12.315) si trova nel distretto di Kerbulak, regione di Almaty, lungo la riva destra del fiume Ili, circa 65 km ad est del villaggio di Shengeldy, e ricade all'interno del territorio della riserva naturale di Altyn-Emel. La necropoli è costituita da 31 kurgan, di cui 18 da considerarsi "reali", estesi su di una superficie di due km quadrati (due km N-S e un km E-W) e raggruppati in due diversi gruppi (Fig. 122): quello settentrionale e, circa 500 metri più a sud, quello meridionale (Akishev, Kushaev 1963). Il sito fu scavato fra il 1957 e il 1961 per un totale di 18 kurgan, come parte di un progetto di salvataggio. L'unica documentazione attualmente disponibile è la completa, ma ormai datata pubblicazione di Akishev e Kushaev (1963), risultato degli scavi di salvataggio. La necropoli è stata

variamente datata: al V-III sec. a.C. sulla base della revisione della cronologia materiale (Akishev 1978) o all'800-750 a.C. sulla base di singole date al <sup>14</sup>C (Zaitseva *et al.* 2005). Recenti analisi al radiocarbonio, calibrate attraverso l'uso della dendrocronologia, sembrano indicare una data più precisa al 750-550 a.C. (Panyushkina *et al.* 2013).

I kurgan si trovano disposti senza un ordine preciso: un gruppo con sei kurgan, un altro con quattro disposti a catena, e numerosi più piccoli disposti in allineamenti mai più numerosi di cinque kurgan. Si trovano anche alcuni singoli kurgan isolati. Dal punto di vista delle dimensioni, i tumuli possono essere suddivisi in tre grandi gruppi: grandi (diametro 45-105 m., altezza 6-17 m.), medi (diametro 25-38 m., altezza 5-6 m.) e piccoli (diametro 6-17 m., altezza 0,8-2 m.) (Akishev, Kushaev 1963).

Tutti i kurgan di grandi dimensioni erano stati completamente saccheggianti in antichità; ciononostante sono stati rinvenuti alcuni sporadici oggetti dei corredi. Una caratteristica unica di questa necropoli è l'incredibile stato di conservazione delle strutture lignee, che sembrerebbe dovuto ad un microclima formatosi all'interno del tumulo grazie all'enorme massa dei riempimenti in pietra che coprivano le strutture della camera funeraria.

#### **9.1.1.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Il Grande Kurgan (D. 104 m, H. 17 m) aveva una pianta circolare, una forma troncoconica con una sommità piatta di 32 m di diametro che poteva servire forse per svolgere parti del rituale, una copertura in pietre che alla base del tumulo formava una sorta di basamento, ed era inoltre circondato da un muro di pietre largo due metri e alto 50-60 cm, in parte recentemente smantellato come cava di materiale per costruire recinti per animali a breve distanza dal kurgan (Fig. 123).

Il Primo Kurgan (D. 52 m, H. 7,6 m) presentava una pianta circolare e una copertura del tumulo in pietra con basamento. Il tumulo era costituito da tre grandi strati: lo strato superiore costituito dal rivestimento in pietra dello spessore di 1 m al centro e 3 m alla base, lo strato centrale, che era il più consistente, costituito di terra e macerie (spessore da 3 a 13 m) e infine lo strato inferiore (spessore da 1,5 a 10-12 m) formato da macerie e detriti di grandi dimensioni (Fig. 124). Al disotto si trovava la struttura in legno di abete rosso del Tian Shan, costruita completamente fuori terra. Essa si componeva di tre parti: *dromos*, vestibolo e camera sepolcrale. Il *dromos*, collocato sul lato meridionale, era lungo 5,75 m, largo 1,5 e alto 5 m; il vestibolo (1,75 x 1,25 m) era molto più basso e si trovava posizionato di fronte all'ingresso della camera. Le pareti di *dromos* e vestibolo erano costruite con tronchi orizzontali sorretti da cinque pilastri interni. La camera funeraria aveva una pianta quadrangolare (3,6 x 3,3 m) e un'altezza di circa 4 m, orientata con i lati verso i punti cardinali. Le pareti erano formate da 16 tronchi di abete, mentre la copertura era formata da tronchi disposti radialmente. I tronchi sono lavorati in maniera molto accurata – infatti la corteccia era stata rimossa e i rami tagliati perfettamente a filo – inoltre i vari tronchi erano stati posizionati alternati per diminuire l'irregolarità dovuta alla differenza di circonferenze lungo il fusto, e lavorati in maniera da combaciare meglio, operazione che si riscontra in tutti i kurgan

della necropoli (Fig. 125). L'ingresso del *dromos* fu bloccato con grandi pietroni. Questo kurgan non presenta elementi esterni come i circoli di pietre attestati in altri kurgan.

Il Terzo Kurgan (D. circa 73-75 m, H. 11,5 m) aveva pianta circolare, una sommità piatta (diametro di 20 m) e alla base presentava grandi pietre che sembrano costituire una sorta di fondazione. A 4 metri dalla base del tumulo si trovava un muretto in pietra largo 1,3-1,7 m, conservato per un'altezza di 50-60 cm. Il tumulo del kurgan era composto da ben 17 strati alternati di pietrame e terra con ghiaia (Fig. 126). Il cuore del tumulo era costituito da un piccolo cumulo di macerie, alto 4 m e del diametro di 15 m, che copriva la struttura in legno costruita sopra il livello del terreno, che risultava bruciata, forse secondo Akishev (1963), da parte dei saccheggiatori che volevano cancellare le tracce del loro passaggio, secondo altri invece prima che fosse realizzato il tumulo (Panyushkina *et al.* 2013). Al di sotto del tumulo si trovavano delle catacombe, il cui ingresso era collocato sul lato meridionale.

Il Sesto Kurgan (D. 52 m, H. 8 m) è il più meridionale del gruppo dei grandi tumuli. Esso aveva una pianta circolare, una copertura in pietra e, come caratteristico di questa necropoli, le pietre erano molto ben disposte alla sua base, formando una sorta di basamento. La sommità era piatta. Come nel Primo Kurgan, il tumulo era composto da tre strati principali: un rivestimento in pietra spesso da 1 a 3 m nella parte superiore, lo strato centrale di terra e ghiaia (2-13 m) ed infine lo strato più interno, formato da grandi massi e pietre, che copriva la struttura lignea della camera funeraria (Fig. 127). Anche questa struttura era corredata di *dromos* (5 x 1,3 m, altezza di 5 metri) diviso in due scomparti e senza copertura, un vestibolo (1,5 x 1,5 m) e la camera funeraria. Essa aveva una forma quadrangolare (4,7 x 4,2 m, altezza 3,3 m.) orientata con le pareti secondo i punti cardinali, con una leggera rotazione. Le pareti erano costruite con 13 file orizzontali di tronchi di abete rosso del Tian Shan ed erano sorrette da 19 pali verticali (Fig. 128). L'apertura tra vestibolo e camera funeraria aveva dimensioni molto piccole (155 x 72 cm), con una soglia molto alta, di circa 60 cm. La copertura era costituita da tre strati di tronchi e da uno strato di canne e, in alcuni punti, di feltro per proteggere dall'umidità il contenuto della camera funeraria.

Questo kurgan si caratterizzava per un ulteriore importante elemento costruttivo, ovvero la presenza di una sottostante catacomba scavata nel terreno vergine, costituita da una galleria principale e da sette diramazioni laterali, per una lunghezza complessiva di circa 55 m. La volta della galleria era semicircolare, l'altezza variava da 1,1 a 1,68 m e la larghezza era di 75-80 cm (Fig. 129). Tracce di fuliggine sulle pareti erano probabilmente da ricondurre alla presenza di lampade che tuttavia non sono state ritrovate. Al loro interno non fu rinvenuto alcun materiale, per cui appare difficile capire la loro funzione, certamente ricollegabile al rituale di sepoltura, o forse anche a rituali successivi (Akishev, Kushaev 1963, 61-62).

Il Secondo Kurgan (D. 68 m, H. 9,5 m), il Quarto Kurgan (D. 48 m, H. 7 m), il Quinto Kurgan (D. 45 m, H. 6 m) e il Settimo Kurgan (D. 45 m, H. 6 m) non furono scavati, ma presentavano caratteristiche esterne simili: una pianta circolare con tumulo

di forma troncoconica con una sommità piatta, un rivestimento in pietra del tumulo che nella parte bassa era più compatto e la presenza, ad eccezione del Quinto e del Settimo Kurgan, di recinti di pietre lungo il loro perimetro. Il Secondo Kurgan presentava anche un muretto largo 2-2,5 m e alto 30-50 cm che circondava il tumulo, dal quale era distanziato di circa 5-7 m.

Tra i kurgan di medie dimensioni il Kurgan n. 8 (D. 33 m, H. 5,2 m) aveva una pianta circolare, un tumulo che si caratterizzava per la tipica cima piatta e il rivestimento in pietre. Il tumulo consisteva in terra, macerie e pietre. La struttura lignea era stata completamente bruciata, ma grazie alla presenza delle buche di palo e ai confronti con le strutture del Primo e del Sesto Kurgan, alle quali è assimilabile, è stato possibile ricostruirne la pianta. La camera funeraria misurava 4 x 3,7 m, il *dromos* era lungo 4 m e largo 1,3-1,9 m. Le pareti dei lati nord, ovest ed est della camera erano doppie con una intercapedine di circa 65 cm riempita con macerie. All'interno della camera, raziata, si trovavano ossa sparse, frammenti ceramici e di lamina d'oro (Fig. 130). Il Kurgan n. 9 (D. 38 m, H. 3,3 m) aveva una copertura in pietre, una cima piatta (17 m di diametro) ed era circondato da un muretto in pietra largo 1,6 m e alto 40-50 cm. Infine il Kurgan n. 14 (D. N-S 22,4 m, E-W 25,7 m, altezza media 5,2 m) presentava una copertura in pietre di due-tre strati, e al di sotto uno spesso livello di ghiaia, detriti e terra. Questo kurgan non aveva la consueta struttura lignea tipica della necropoli di Besshatyr, bensì pareti costruite di terra mescolata con ghiaia fine, dell'altezza di 1,4 m e dello spessore di 1-1,2 m, con una copertura di tre strati di tronchi (i due inferiori di abete rosso del Tian Shan, quello superiore di legno di Dzhida). Sul soffitto della camera si appoggiava un tetto a forma di cupola costituito da 16 strati alternati di pietre e arbusti dello spessore di 15-25 cm (Fig. 131). La camera misurava 3 x 4 m e aveva un'altezza di 2,7 m. L'ingresso, largo 1,5 m, si trovava sul lato orientale ed era affiancato da due pilastri; la camera era stata pesantemente saccheggata.

Tra i kurgan di piccole dimensioni dobbiamo ricordare il Kurgan n. 25 (D. 8,5 m, H. 1,08 m) dove, a causa del cedimento della copertura in legno, si era formata una depressione che aveva ingannato i ladri che pensarono che il tumulo fosse già depredato, per cui esso fu risparmiato ed è stato ritrovato intatto dagli archeologi. Il tumulo era in pietra con aggiunta di ghiaia. La camera funeraria era costituita da una fossa di 3,5 x 2 m orientata in direzione E-O, in cui erano disposti due individui con la testa rivolta verso ovest. Come corredo sono stati rinvenuti un corto pugnale in ferro e i resti di alcune farette che contenevano 50 punte di freccia di 12 tipi diversi, oltre ai resti di uno scudo in ferro, alcune perline di corniola e due perline d'oro (Fig. 132).

#### **9.1.1.2 Elementi esterni ai kurgan**

Sei kurgan su 21 con riempimento in pietra presentano strutture accessorie esterne, soprattutto nella forma di recinti costruiti con grandi massi e stele (menhir) in pietra. Essi sono generalmente composti da cinque-sette elementi, più raramente nove (alti fra 1 e 2 m). Il Grande Kurgan è il tumulo con il maggior numero di recinti: infatti era circondato da una doppia spirale di strutture per un totale di 94 recinti (Fig. 133). Essi hanno un diametro di circa 2-3 m e sono distanti tra loro circa 3 m. Altri sette recinti si

trovano isolati a circa 250 m a NE del tumulo, insieme ad un gran numero di frammenti di vasi ceramici. All'interno dei recinti sono state trovate frequenti tracce di cenere, e in alcuni casi resti ossei, frammenti ceramici e perline. Sicuramente i recinti erano legati all'uso del fuoco, forse al culto del fuoco stesso con valore rituale. Il Terzo Kurgan di Besshatyr è accompagnato da ben 40 recinti che circondano il tumulo e sono disposti in maniera irregolare e secondo una distanza tra loro assai variabile. Due ulteriori recinti si trovano sul lato sud-orientale, tra il muretto in pietra e la catena di recinti. Su di un masso del recinto meridionale si trova inciso un petroglifo rappresentante una capra di montagna con grandi corna ricurve, sdraiata sul dorso e afferrata alla gola da un lupo con una lunga coda e orecchie ritte verso l'alto. Il Sesto Kurgan è dotato di recinti, ma sul lato nord-occidentale a circa 60 m di distanza dal tumulo dove se ne trovano 14, disposti a catena da sud a nord-ovest per circa 70 m. Infine il Kurgan n. 9 presenta, sul lato orientale a 14 metri di distanza, cinque recinti di menhir, così come il Secondo presenta una catena di 12 recinti, che si estende da SE a NO per circa 100 m. Infine il Quarto Kurgan sul lato sud-orientale è accompagnato da 11 recinti, composti principalmente da massi.

Alcuni dei kurgan già citati sono circondati da un basso muro, ma data la sua vicinanza con la base del tumulo e il legame stretto con esso, questo è stato descritto fra gli elementi strutturali dei tumuli stessi. La funzione di questi muri non è chiara, ma potrebbero forse circondare il tumulo delimitando lo spazio sacro, costituendo così una sorta di "*temenos*".

Oltre ai recinti riconducibili a singoli kurgan di Besshatyr, ulteriori recinti sono stati rinvenuti nei dintorni della necropoli. A circa 5 km di distanza, in direzione NE, sull'altopiano sono stati ritrovati sei recinti, simili per forma e tecnica costruttiva a quelli dei kurgan di Besshatyr. Altri recinti sono stati rinvenuti tre km ad ovest, ed una catena di 45 recinti (disposti da nord a sud per una distanza di circa 450 metri dall'antica terrazza costiera del fiume Ili ai piedi delle montagne) a circa 10 km di distanza. Le somiglianze costruttive e le dimensioni analoghe a quelle dei recinti della necropoli suggeriscono che possano essere contemporanei e parte di un unico grande complesso. Su alcuni di questi massi sono anche incise figure di stambecchi, cinghiali e lupi (Fig. 134) (Akishev, Kushaev 1963, 74).

### **9.1.1.3 Osservazioni**

Molti aspetti generali osservati nella necropoli fanno pensare che si trattasse di una importante necropoli reale e allo stesso tempo di un centro cerimoniale delle comunità scite. La posizione geografica è molto importante. Oltre alla posizione strategica dell'intero Semirech'e, la collocazione di questa necropoli lungo la valle del fiume Ili, che corre da est ad ovest per oltre 700 km lungo un corridoio naturale di collegamento fra Asia Centrale e Turkestan orientale e Cina, ne determina l'importanza forse anche come santuario pan-regionale, in un'area presumibilmente di notevole passaggio di gruppi nomadi, carovane commerciali ecc.

I kurgan presentano una notevole omogeneità sotto diversi punti di vista, tra i quali il materiale costruttivo, la tipologia architettonica del tumulo e della camera

funeraria, gli elementi esterni al tumulo. La grande cura e attenzione registrata nella costruzione del tumulo, con numerosi strati di materiali diversi e la cura nella lavorazione del legno per la costruzione della struttura comprendente *dromos*, vestibolo e camera funeraria fanno intuire l'importanza che questi kurgan rivestivano nell'ideologia della comunità che li eresse, certamente per celebrare lo *status* delle persone defunte ivi inumate, ma senza dubbio anche perché questi kurgan, e in generale questa zona dovevano rivestire ruoli molto più importanti. Tutto ciò viene suggerito anche da ulteriori elementi.

In primo luogo è indicativa la forte presenza di catene di recinti che si trovano in ben sei dei 21 kurgan con riempimento in pietra. Essi circondano completamente il kurgan, oppure si possono trovare sul suo lato orientale (in altri due casi rispettivamente su quello sud-orientale e nord-occidentale). Un ulteriore elemento da sottolineare è il rapporto nella disposizione fra lastre (menhir) e massi, che non è casuale ma segue un ordine preciso: nel Grande Kurgan, nel Secondo e Sesto Kurgan i massi sono sempre all'interno del recinto, sul lato più vicino al tumulo, e le lastre sono disposte esternamente, mentre nel Terzo e nel Nono Kurgan la disposizione è esattamente al contrario. Tale differenza nella disposizione deve naturalmente essere riconducibile ad una motivazione precisa, per noi difficilmente comprensibile, ma forse attribuibile a differenze di età, sesso, o posizione sociale tra i defunti inumati. Inoltre la grande presenza di recinti nelle aree circostanti la necropoli caratterizza questa area come un luogo fortemente permeato da ritualità, con eventi rituali e cerimonie che potevano avvenire anche nelle aree circostanti, a partire dalle vicine alture settentrionali fino alle acque del grande fiume Ili. Anche la presenza di incisioni di animali selvatici può certamente essere ricondotta a valori simbolici.

Un ulteriore elemento del rituale è rintracciabile nella presenza, in alcuni kurgan, di catacombe, la cui funzione rimane piuttosto incerta, anche se è stato ipotizzato (Akishev, Kushaev 1963, 76) che esse potessero rimanere aperte dopo la conclusione della vera e propria cerimonia di sepoltura, forse per il banchetto funerario, o per culti e sacrifici vari (che sarebbero testimoniati dal ritrovamento di ossa animali al loro interno) e che dopo un certo periodo di tempo il loro ingresso venisse fatto crollare per sigillarlo completamente.

La complessità generale di questa area cerimoniale e delle singole costruzioni mostra una tradizione di precise forme architettoniche, di grandi capacità organizzative, gestionali, così come di abilità tecniche nella lavorazione del legno e della pietra, già molto sviluppate. Inoltre questo luogo sacro deve essere visto come il risultato di un grande sforzo collettivo, sia per la costruzione di tumuli imponenti (Grande Kurgan: volume di 50.000 m<sup>3</sup>, Terzo Kurgan: volume di 20.000 m<sup>3</sup>), sia per il trasporto di migliaia di lastre e massi di pietra dal peso di alcuni quintali dalle vicine montagne per la costruzione dei recinti, e di centinaia di tronchi di abete rosso per la costruzione delle strutture funerarie. Inoltre il fatto che il riempimento dei tumuli non sia un ammasso incoerente di materiale, bensì una struttura con una pianificazione e progettazione accurata e ben organizzata, con forme precise, è riconducibile all'importanza di queste

strutture all'interno del rituale funerario, e più estesamente per la necropoli-santuario (Akishev, Kushaev 1963, 78)

L'insieme di tutti questi elementi, come sottolineato già dagli scavatori (Akishev, Kushaev 1963, 27), dimostra che non si tratta solo di tumuli funerari, ma di grandi esempi di architettura monumentale, eretti non solo per commemorare i capi, ma anche per esaltare la gloria e il potere della comunità. Secondo Akishev (Akishev, Kushaev 1963, 74) il terreno dove sorgevano i grandi tumuli reali di Besshatyr e tutte le altre strutture collegate era un territorio sacro, dove le comunità si recavano per il culto, per compiere sacrifici, rituali religiosi e banchetti funerari.

#### 9.1.1.4 Documentazione iconografica



Fig. 122 Necropoli di Besshatyr, i due principali gruppi di kurgan reali (immagine da Google Earth)

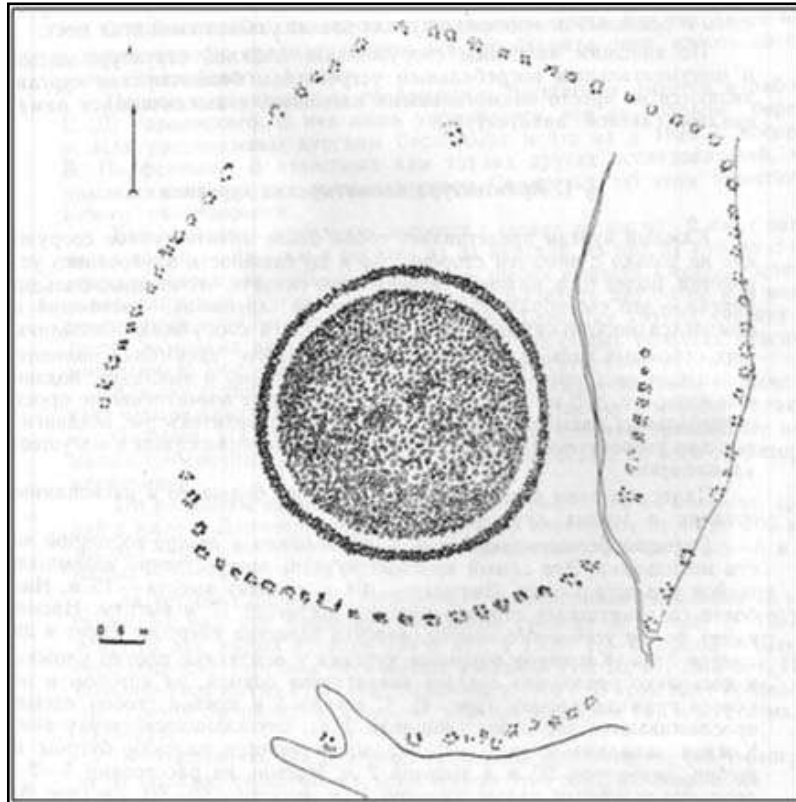


Fig. 123 Pianta del Grande Kurgan di Besshatyr che illustra il tumulo e le strutture di recinti che lo circondano (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 3, p. 28).

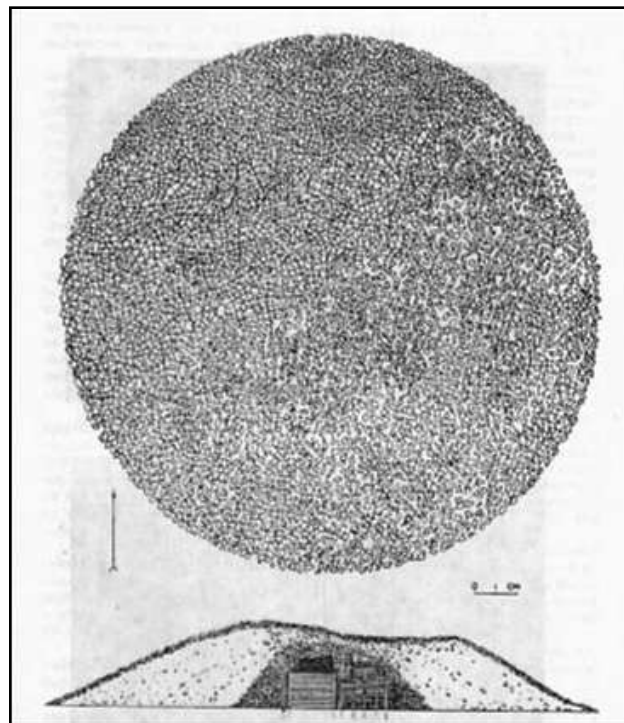


Fig. 124 Primo Kurgan di Besshatyr, pianta e sezione (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 10, p. 33).



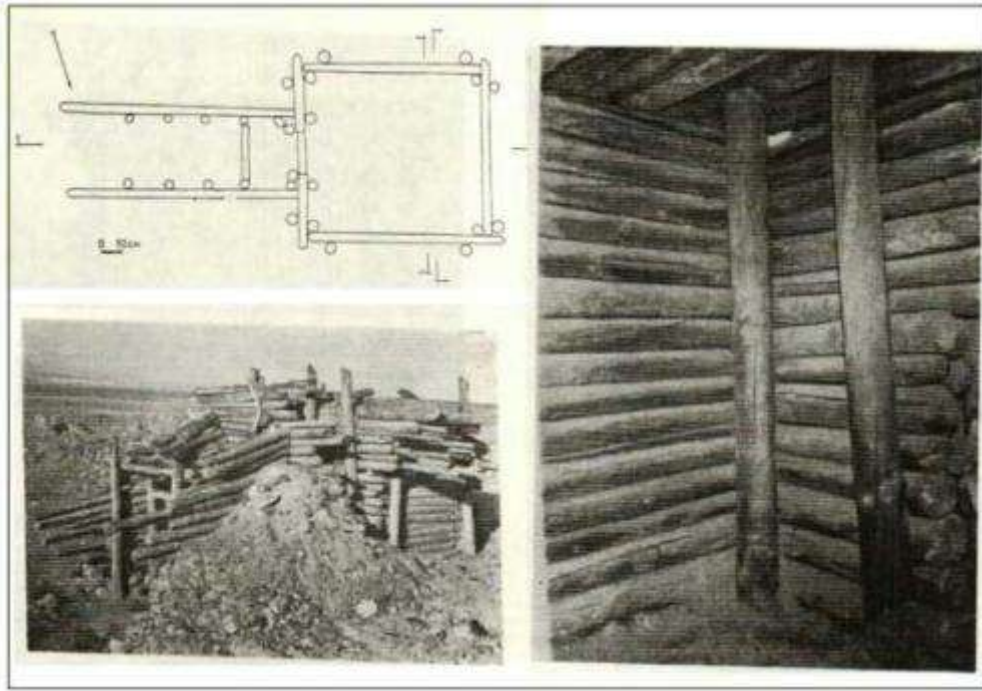


Fig. 125 Primo Kurgan di Besshatyr, pianta e veduta della struttura lignea di camera e *dromos*, particolare interno della camera (da Akishev, Kushaev 1963, figg. 15, 16, 20).

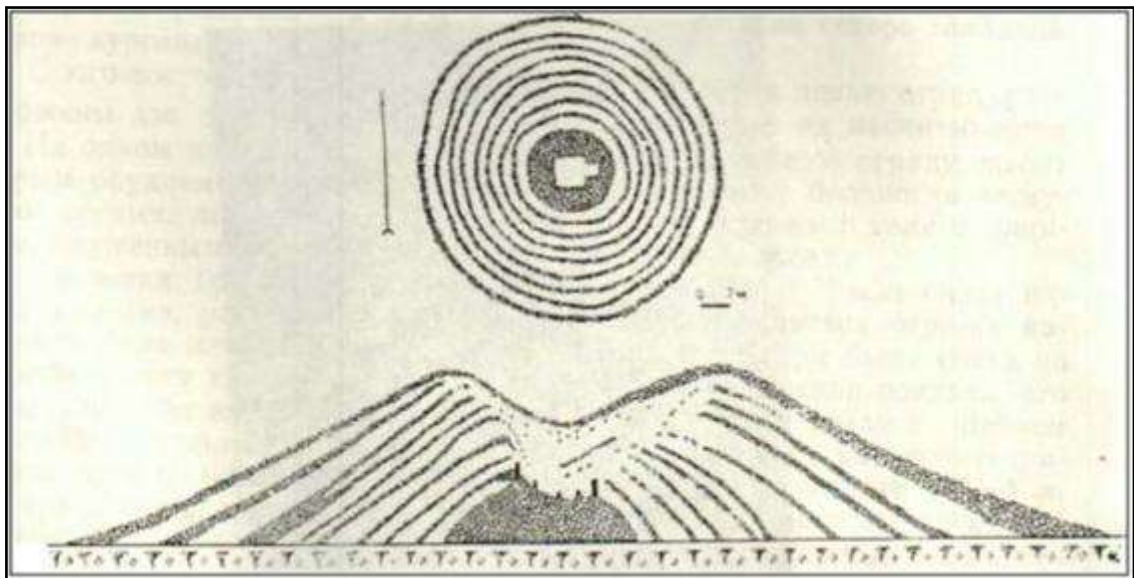


Fig. 126 Terzo Kurgan di Besshatyr, pianta e sezione (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 30, p. 48).

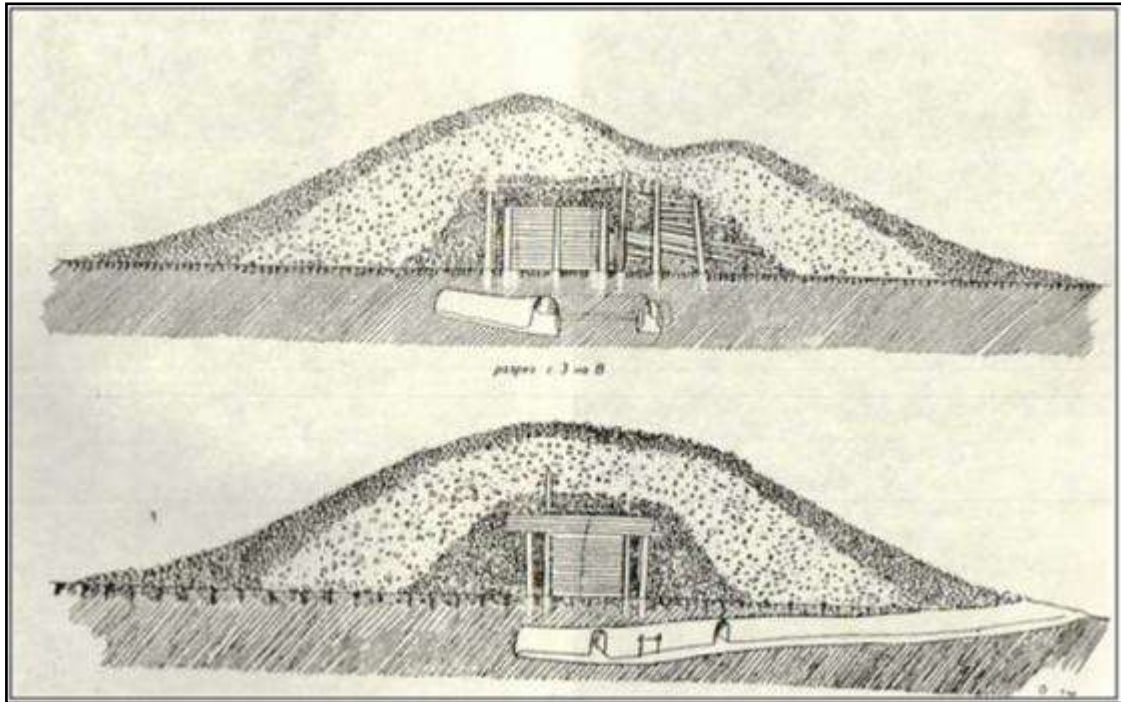


Fig. 127 Sesto Kurgan di Besshatyr, sezioni (da Akishev, Kushaev 1963, fig.35, p.51)

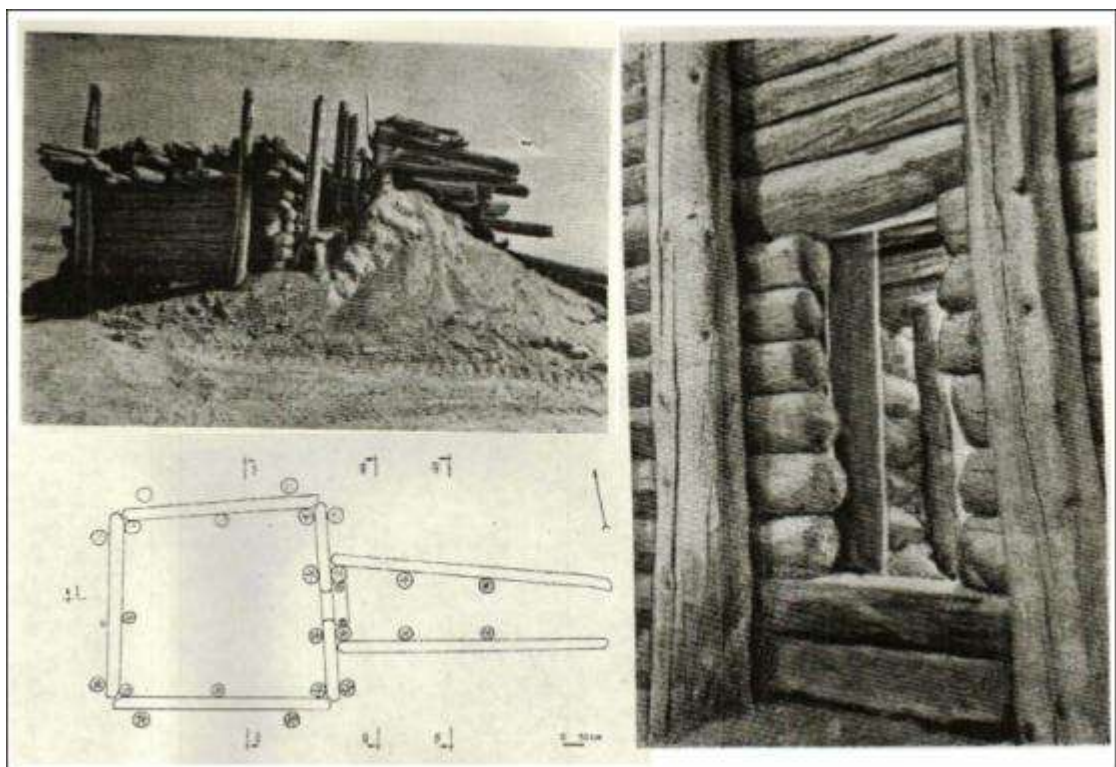


Fig. 128 Foto e pianta della struttura lignea composta da *dromos*, vestibolo e camera, e particolare dell'ingresso alla camera (da Akishev, Kushaev 1963, figg. 38, 40, 45).

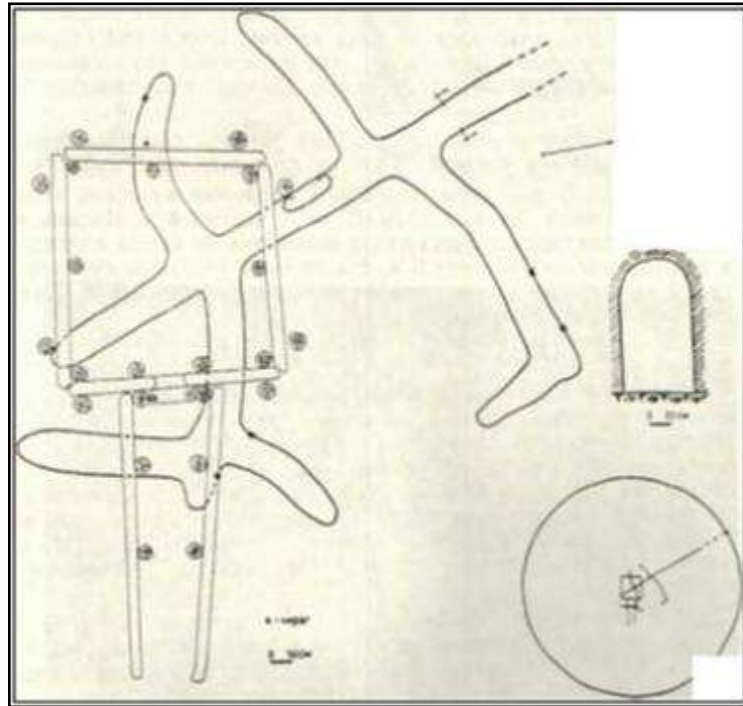


Fig. 129 Pianta della camera funeraria e andamento della catacomba, Sesto Kurgan di Besshatyr (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 49, p. 61).

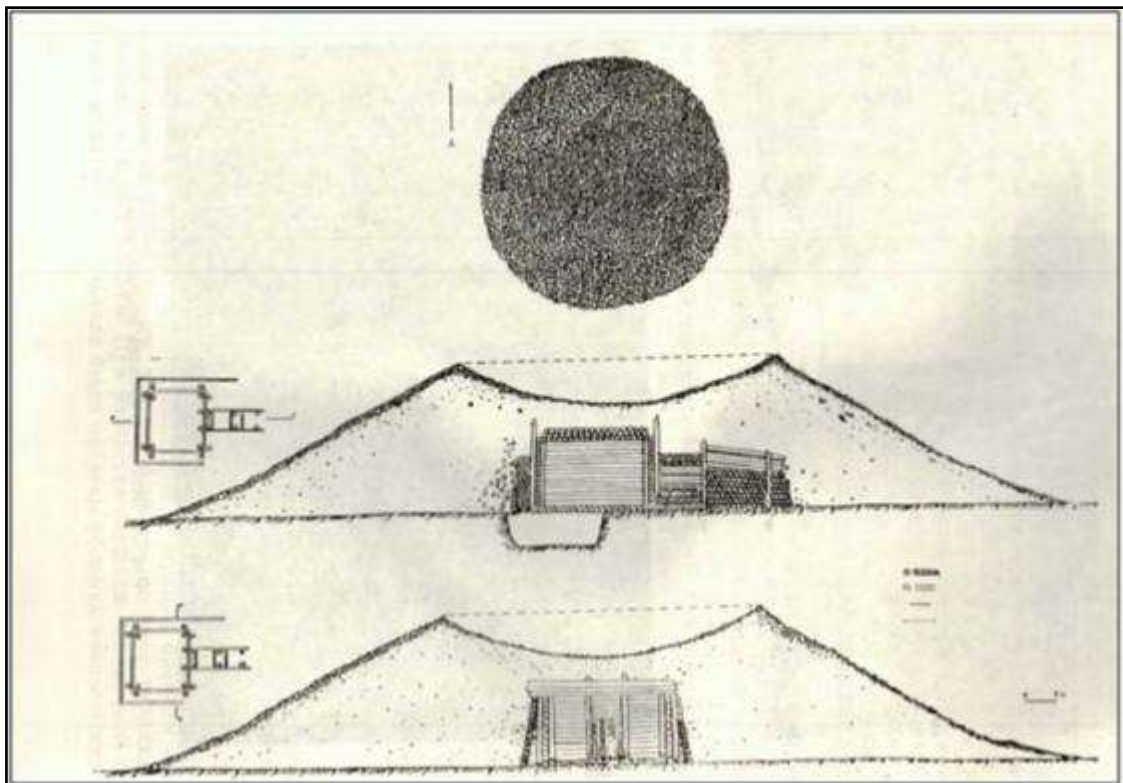


Fig. 130 Ottavo Kurgan di Besshatyr, piante e sezioni (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 52, p. 64).

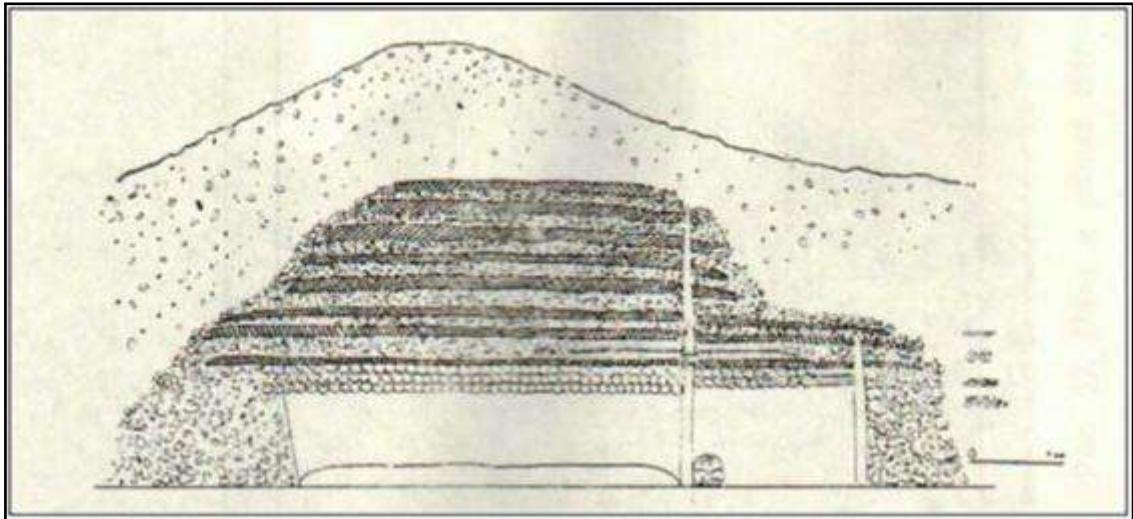


Fig. 131 Kurgan 14 di Besshatyr, sezione camera funeraria che mostra una copertura che richiama la forma della tenda chiamata "yurta" (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 55, p. 66).

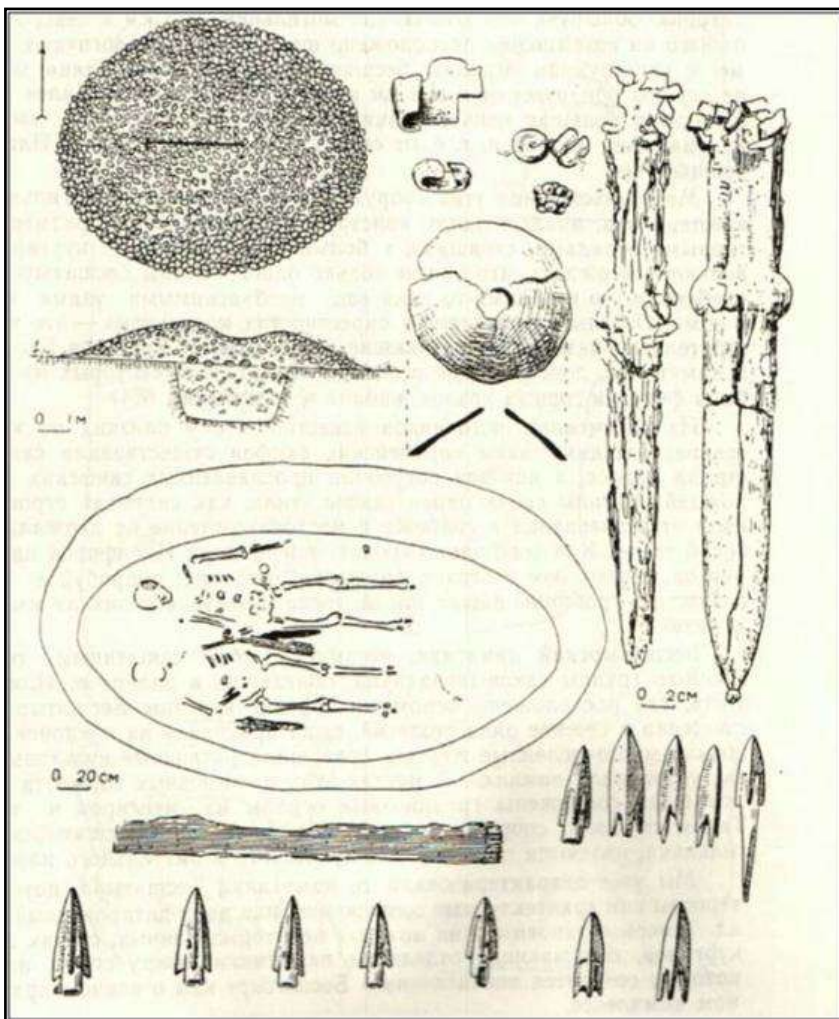


Fig. 132 Kurgan 25 di Besshatyr, pianta e sezione del tumulo e disegno del materiale del corredo (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 65, p. 73).



Fig. 133 Terzo Kurgan di Besshatyr con i numerosi recinti costituiti da massi e menhir (da <http://almatyregion-tour.kz>)

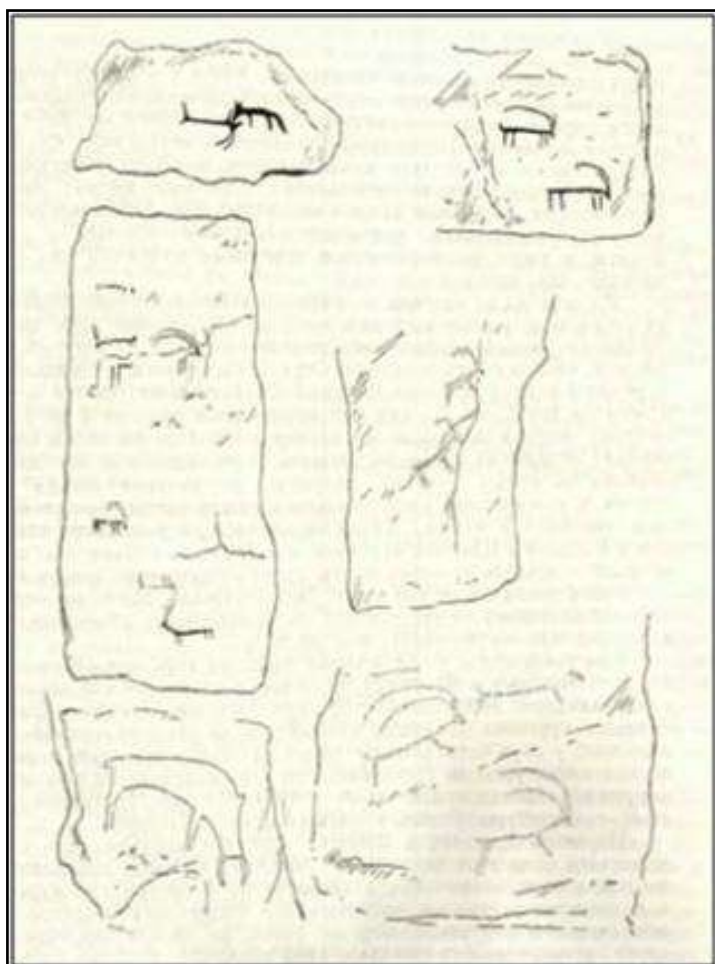


Fig. 134 Disegno delle incisioni raffiguranti animali rinvenute su alcune pietre e menhir delle strutture a circolo della necropoli di Besshatyr (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 66, p. 75).

## **9.1.2 La necropoli di Ulzhan**

La necropoli di Ulzhan si trova inglobata nel tessuto urbano della periferia nord-occidentale della città di Almaty (N43 17.564, E76 52.176) e per questo motivo i kurgan erano fortemente danneggiati. A causa della sempre più probabile minaccia edilizia, la necropoli fu indagata a partire dal 2007 da una missione archeologica di "salvataggio" dell'Istituto di Archeologia Margulan di Almaty diretta da Samashev e Nurpeisov. I dati relativi a questo scavo furono pubblicati nel 2008. La necropoli è formata da una catena di cinque tumuli, oggi solo parzialmente visibili (Fig. 135). La catena è situata sulla sponda orientale del fiume Grande Almatinka, ad una altitudine di circa 730 m, ed è orientata in direzione N-S su di una estensione di circa 600 m.

### **9.1.2.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Dato il pessimo stato di conservazione dei tumuli sia a causa dei danneggiamenti recenti (strade, cave di materiali, fosse, costruzioni più tarde) sia a causa delle pesanti azioni di saccheggio, la stratigrafia dei tumuli non appare molto chiara e i dati sono piuttosto confusi. Alcune informazioni più chiare si hanno per il Kurgan n. 2 (D. 48 m, H. 3,2 m) il cui tumulo era costruito con strati alternati di terreno e pietre. A chiusura della fossa di forma rettangolare (4,5 x 3 x 2,1 m) si trovava una copertura con assi di legno e pietre di medie dimensioni. Al di sopra della fossa era collocato un primo accumulo di argilla e uno strato sottile (0,1 m) di argilla grigia su cui si impostava un primo strato di pietre. Al di sopra si sviluppava una sorta di primo tumulo/piattaforma costituito anche da mattoni crudi, uno spesso livello di argilla sabbiosa ed un ulteriore strato di terreno. Infine uno strato di pietre di medie dimensioni ricopriva interamente il tumulo (Fig. 136, 137). All'interno della fossa furono rinvenute solo alcune ossa sparse, sia umane che animali, e un solo vaso in ceramica (Gass 2016).

Anche gli altri kurgan si caratterizzavano per una copertura della superficie del tumulo in pietra, ma ulteriori informazioni sugli aspetti costruttivi e architettonici dei kurgan di Ulzhan sono mancanti (Gass 2016).

### **9.1.2.2 Elementi esterni ai kurgan**

Purtroppo a causa delle cattive condizioni di conservazione dei kurgan, e in particolar modo delle superfici esterne e dello spazio circostante fortemente danneggiato da abitazioni moderne, scavi e saccheggi, strade, fosse e altre recenti installazioni (recinti, pali della luce) non è possibile sapere se questi tumuli fossero accompagnati da strutture accessorie aggiuntive. Il margine del tumulo del Kurgan n. 3 era costituito da un muro in pietra alto ben 2,3 m e largo addirittura 4,2 che doveva costituire una sorta di basamento (Gass 2016).

### **9.1.2.3 Osservazioni**

Come già sottolineato, molto poco si può dire relativamente a questa necropoli soprattutto a causa delle gravi condizioni di conservazione dei kurgan. La sua vicinanza con la grande necropoli di Boroldaj che si trova poco oltre, a una distanza di due km verso nord, potrebbe legare queste due necropoli alla stessa comunità. Certamente i più grandi kurgan di Boroldaj hanno dimensioni molto maggiori e dimostrano di essere

dotati di numerose strutture esterne. Pur rimanendo solo nel campo delle ipotesi, possiamo ritenere che anche la necropoli di Ulzhan potesse essere dotata di questi elementi accessori. Nonostante ciò sembra evidente che questa necropoli non fosse dotata di quelle dimensioni e di quel carattere di monumentalità proprie della vicina necropoli di Boroldaj.

#### 9.1.2.4 Documentazione iconografica

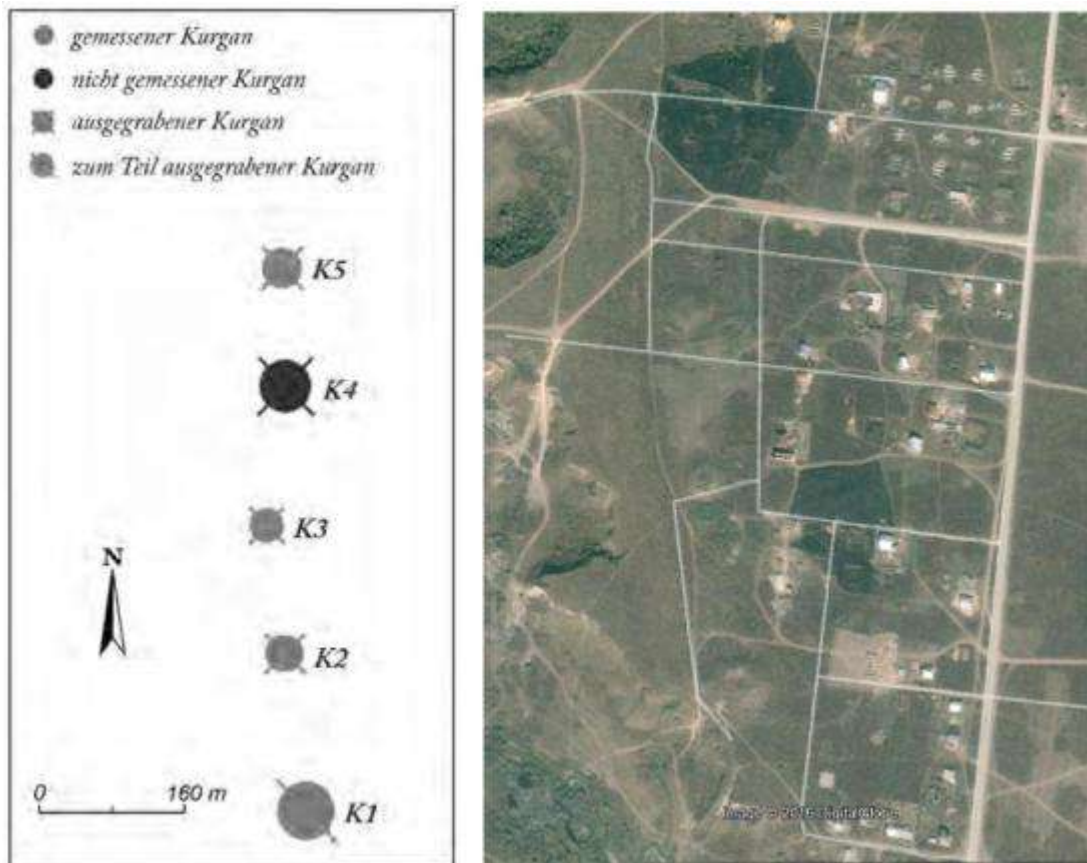


Fig. 135 Pianta necropoli di Ulzhan (da Gass 2016, fig. 194, p. 351) e immagine da Google Earth risalente al 2002 prima che la necropoli fosse inglobata dalle case.



Fig. 136 Kurgan n. 2 Di Ulzhan che presenta un doppio strato di rivestimento di pietre (da Gass 2016, fig. 195,2 p. 353).

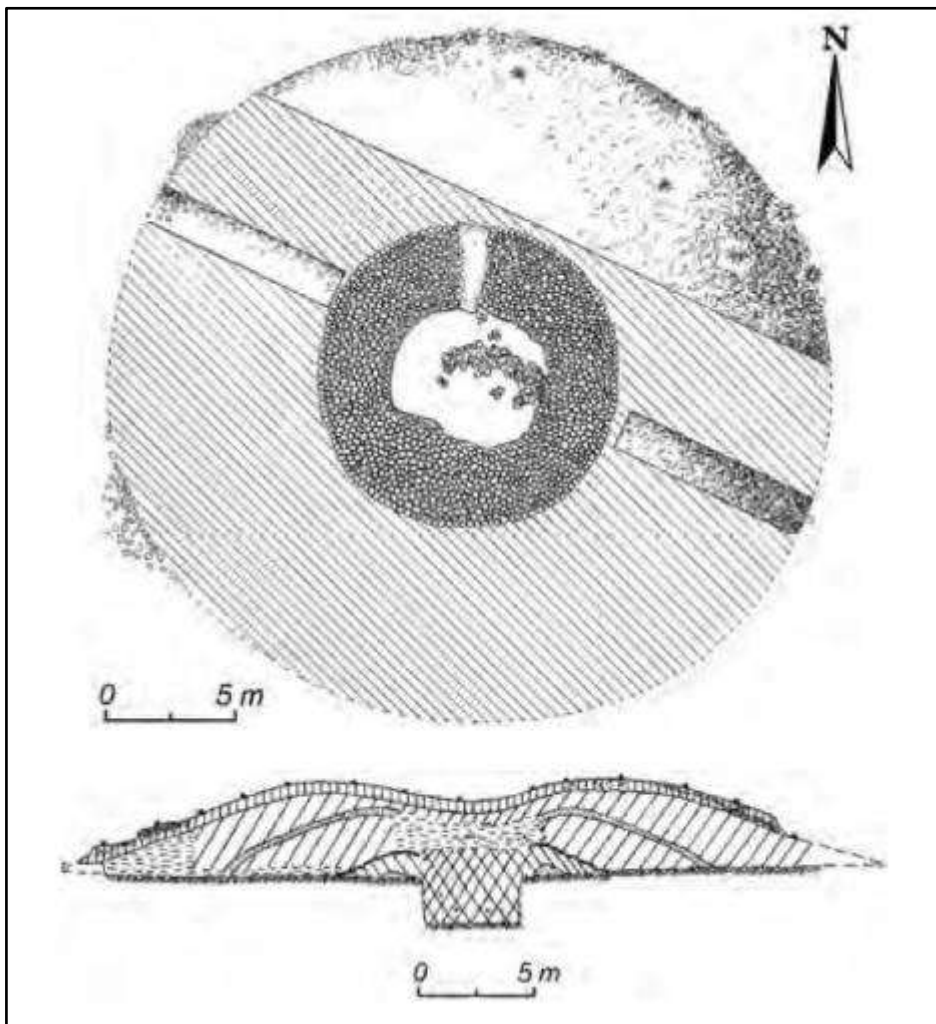


Fig. 137 Kurgan 2 di Ulzhan, pianta e sezione (da Gass 2016, fig. 195,3-4 p. 353).



### **9.1.3 La necropoli di Boroldaj**

La necropoli di Boroldaj è situata alla periferia nord-occidentale della città di Almaty (N43 20.217, E76 52.118) e si estende su di un pianoro (fortunatamente non urbanizzato), quasi perfettamente pianeggiante e dalle pendici molto ripide probabilmente erose dai due fiumi che lo circondano: il fiume Boroldaj ad ovest e il fiume Grande Almatinka ad est. La necropoli è composta da ben 52 kurgan di medie e grandi dimensioni organizzati in almeno cinque catene (allineamenti) orientate in direzione N-S, più o meno parallele al corso dei due fiumi. La necropoli si estende per circa 3,4 km in direzione N-S e 1,1 km in direzione E-O (Fig. 138). Essa non è mai stata scavata e solo nel 2005 sono state condotte una ricognizione ed una mappatura dei tumuli da parte dell'Istituto Margulan di Archeologia di Almaty, sotto la guida di Z. Samashev (Gass 2016).

#### **9.1.3.1 Elementi esterni ai kurgan**

I kurgan della necropoli di Boroldaj si caratterizzano per la presenza di un grande numero di strutture esterne, che la rendono una necropoli molto interessante da questo punto di vista, non solo per l'alta concentrazione, ma anche per la forte varietà tipologica di queste. Ben 18 kurgan sono circondati da un fossato (nel Kurgan n. 10 sembra addirittura che ci fossero due fossati e nel mezzo un muretto (Gass 2012, 471), che ha generalmente una larghezza fra 0,5 e 1 m, mentre la profondità può raggiungere 1 m, ma non è da escludere che originariamente fosse anche più marcata. Solitamente i fossati presentano una interruzione su di un lato, forse per favorire il passaggio e l'accesso al tumulo. Un'altra tipologia di struttura attestata è il circolo di pietre che originariamente doveva circondare interamente il tumulo, solitamente posto all'esterno del fossato e realizzato con piccoli ciottoli di fiume (Kurgan n. 27). Queste strutture non sono state né scavate né oggetto di sondaggi, ma anche sulla base di osservazioni personali sul sito, potrebbero ricordare le strade rituali, data la loro larghezza di almeno un metro e la tecnica costruttiva. Altri cerchi di pietre hanno dimensioni molto minori (diametro variabile da 5-6 a 20 m) e possono essere trovati singolarmente oppure in più esemplari associati in gruppo. In altri punti ci sono concentrazioni di pietre più o meno grosse, che potrebbero essere interpretate come accumuli di pietre di forma circolare o piccoli kurgan (Gass 2016).

#### **9.1.3.2 Osservazioni**

La necropoli si caratterizza immediatamente, anche solo sulla base degli elementi esterni, come una necropoli di notevole importanza, riferibile ad un gruppo di una certa ricchezza. I tumuli presentano caratteristiche tipiche delle altre necropoli scite della regione, con tre lati ripidi ed uno più dolce generalmente collocato a sud, ma anche a ovest e sud-est e la sommità piatta. Le grandi dimensioni raggiunte dai tumuli, che corrispondono a volumi veramente molto imponenti, fanno presupporre che vi siano stati sepolti personaggi molto importanti. Ciò appare testimoniato anche dalla ricchezza delle strutture esterne ai tumuli. Purtroppo quasi tutti i tumuli presentano profondi avvallamenti/crateri sulla superficie, indice di antiche azioni di saccheggio. La combinazione fra gli elementi esterni è molto varia, e in alcuni casi, come nel Kurgan n.

16, piuttosto articolata. Quest'ultimo si caratterizza come il kurgan più importante della necropoli, sia per le dimensioni (D. 150 m, H. 14,4 m) che per gli elementi esterni tra cui numerosi cerchi di pietre sui lati S e NE, una concentrazione di pietre (forse un piccolo kurgan), alcune grandi pietre sparse sui lati N, SE ed E, ed infine una stele di pietra bianca con l'incisione di una scena di lotta fra animali (una tigre che attacca una pecora). Possiamo ipotizzare che questo kurgan costituisse il centro di riferimento dell'intera necropoli. Da sottolineare come, escluse rare eccezioni, generalmente i tumuli con un diametro inferiore ai 30 metri non fossero accompagnati da alcuna struttura esterna.

### 9.1.3.3 Documentazione iconografica

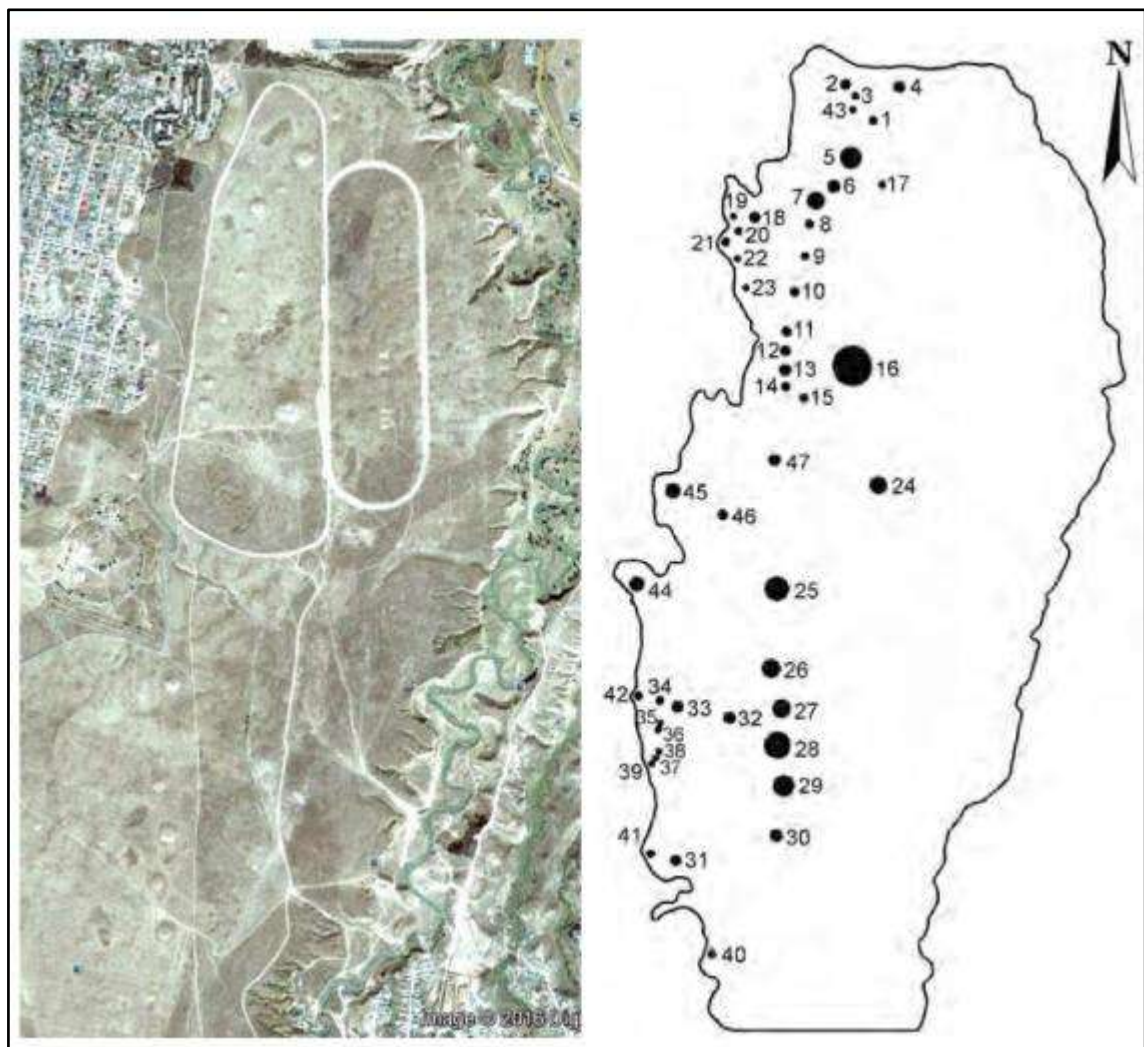


Fig. 138 necropoli di Boroldaj: foto satellitare da Google Earth, e pianta necropoli con numeri dei kurgan (da Gass 2016, fig. 135, 2 p. 269).

### **9.1.4 La necropoli di Issyk**

La necropoli di Issyk si trova circa 6,5 km a NO dell'omonimo villaggio, circa 40 km ad est della città di Almaty, nel distretto di Enbekshikazak (N43 23.623, E77 23.797). Si tratta di una delle numerose necropoli collocate nei frequenti conoidi alluvionali presenti alla base delle pendici settentrionali della catena del Tran-Ili Alatau, allo sbocco di strette valli di alta montagna. La necropoli si estende per circa 2,7 km in direzione N-S e 2,3 km in direzione E-O su di un terreno pianeggiante, in leggera discesa verso N, ad una altitudine compresa fra 850 e 780 m s.l.m., principalmente sulla sponda occidentale del fiume Esik. La necropoli è composta da 52 kurgan di grandi e medie dimensioni e da un numero imprecisato di kurgan di piccole dimensioni, disposti in catene, anche molto numerose, orientate in direzione NO-SE oppure NE-SO, con alcuni kurgan raggruppati in cluster più irregolari (Fig. 139). La necropoli di Issyk è famosa a causa dello straordinario ritrovamento del cosiddetto "Uomo d'oro" (Akishev 1978), ma non è mai stata oggetto di ricerche e scavi sistematici similmente alle analoghe e numerose necropoli "reali" della regione. Nel 1960 la Missione Archeologica del Semirech'e diretta da Charikov indagò 20 kurgan di piccole dimensioni (D. 4,5-10 m, H. 0,1-0,4 m) tutti pesantemente saccheggiate in antichità che non sono stati qui riportati sia a causa dei contesti completamente disturbati, sia perché non forniscono informazioni utili alla presente ricerca. Sembra che questi kurgan si caratterizzassero per una fossa ovale in cui furono ritrovate solo ossa sparse ed alcuni isolati frammenti di oggetti appartenuti al corredo. Tra il 1969 e il 1970 la stessa missione, ma diretta dall'archeologo K. Akishev, indagò cinque kurgan di grandi dimensioni nel settore sud-occidentale della necropoli, tutti saccheggiate. Tra essi era incluso anche il famoso "Kurgan Issyk". Ulteriori indagini, di cui non compaiono né pubblicazioni né report all'interno degli archivi dell'Istituto di Archeologia di Almaty, furono attuate nel 1999 da parte di B. Nurmuchanbetov (Gass 2016).

#### **9.1.4.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Gli unici elementi di rilievo per la tipologia della costruzione e del rituale funerario della necropoli possono essere dedotti dallo scavo della camera laterale del kurgan dell'uomo d'oro. La forma del tumulo è quella tipica, con pianta circolare e sommità piatta. Il tumulo era costituito da 3-4 strati alternati di ciottoli e strati di ghiaia fine ed argilla. La camera funeraria centrale era stata pesantemente saccheggiata, mentre quella secondaria si trovava a circa 15 m in direzione sud rispetto al centro del kurgan. La sepoltura fu collocata all'interno di una struttura rinvenuta sul fondo della bassa fossa. Essa era composta da una camera (3,3 x 1,9 x 1,5 m) con pavimento di assi di legno e pareti di tronchi perfettamente lavorati (Fig. 140) (Gass 2016). All'interno erano depositi i resti di un individuo molto giovane (16-18 anni di età) la cui identificazione è ancora dibattuta: generalmente ritenuto un uomo, più recentemente è stato ipotizzato che possa trattarsi di una donna (Davis-Kimball 1997). Il corredo funerario ha restituito una grande quantità di oggetti, tra cui 25 vasi in ceramica e metallo, alcuni contenitori in legno, uno specchio di bronzo, 26 perline, 4000 placchette d'oro con elementi figurativi che decoravano le vesti e altri oggetti, orecchini, anelli, una spada di ferro e un coltello decorato con incrostazioni d'oro e un copricapo decorato con numerose placchette d'oro

(Fig.). Non c'è accordo riguardo alla datazione che viene generalmente attribuita al V sec. (Akishev 1978), V-VI sec. a.C. (Parzinger 2006) o IV-III sec. a.C. (Hall 1997).

#### **9.1.4.2 Elementi esterni ai kurgan**

Questa necropoli, pur presentandosi perfettamente inserita in tutti gli aspetti tipici comuni alle necropoli del periodo scita di questa regione (forma del tumulo con tre lati ripidi e uno dolce, allineamento dei kurgan in catene, posizionamento topografico) si differenzia dalle altre per la quasi completa assenza di elementi strutturali esterni ai kurgan. Questa mancanza potrebbe forse essere dovuta a modificazioni dell'ambiente esterno dei kurgan, ma una totale assenza sembra difficilmente spiegabile in questo senso. Alcuni kurgan (nn. 21, 22, 30, 31) sono affiancati da kurgan più piccoli, altri (Kurgan n. 8) sono circondati da pietre sparse, oppure in un caso (Kurgan n. 9) da tre circoli di terra (Diametro 10, 16 e 18 m) che hanno forse una datazione molto più recente in quanto simili strutture risultano piuttosto rare per il periodo in questione.

#### **9.1.4.3 Osservazioni**

Sulla base dell'unico kurgan di dimensioni notevoli indagato, anche se non perfettamente conservato, non si possono trarre conclusioni generali sulla tipologia delle strutture funerarie o del rituale funerario utilizzato nella necropoli (per quanto riguarda il singolo kurgan gli aspetti costruttivi e rituali rientrano pienamente nella tradizione scita della regione), ma si può sottolineare come un kurgan di dimensioni notevoli (D. 60 m, H. 6 m) ma non eccezionali –infatti nella stessa necropoli si trovano kurgan di dimensioni maggiori – abbia restituito una sepoltura di eccezionale ricchezza, oltretutto realizzata in una fossa secondaria laterale, che dunque probabilmente non costituiva la sepoltura principale del tumulo. Ciò dimostra senza dubbio la ricchezza della necropoli. Pur non sapendo se si tratti di un *unicum* o di una eccezione, questo tipo di ritrovamento potrebbe indicare che la nostra percezione della ricchezza delle sepolture scite è molto lontana dal quadro reale. Si potrebbe dunque ipotizzare una ricchezza molto maggiore dei corredi delle tombe di grandi dimensioni, che purtroppo sono quasi sempre totalmente o parzialmente saccheggiate.

La mancanza degli elementi strutturali esterni appare inusuale, ma la posizione geografica, e le dimensioni e organizzazione dei numerosi kurgan senza dubbio inseriscono la necropoli fra gli esempi "reali" della regione.

#### 9.1.4.4 Documentazione iconografica



Fig. 139 Fotografia satellitare con la localizzazione di tutti i kurgan della necropoli (da Gass 2016, fig. 143, p. 284)

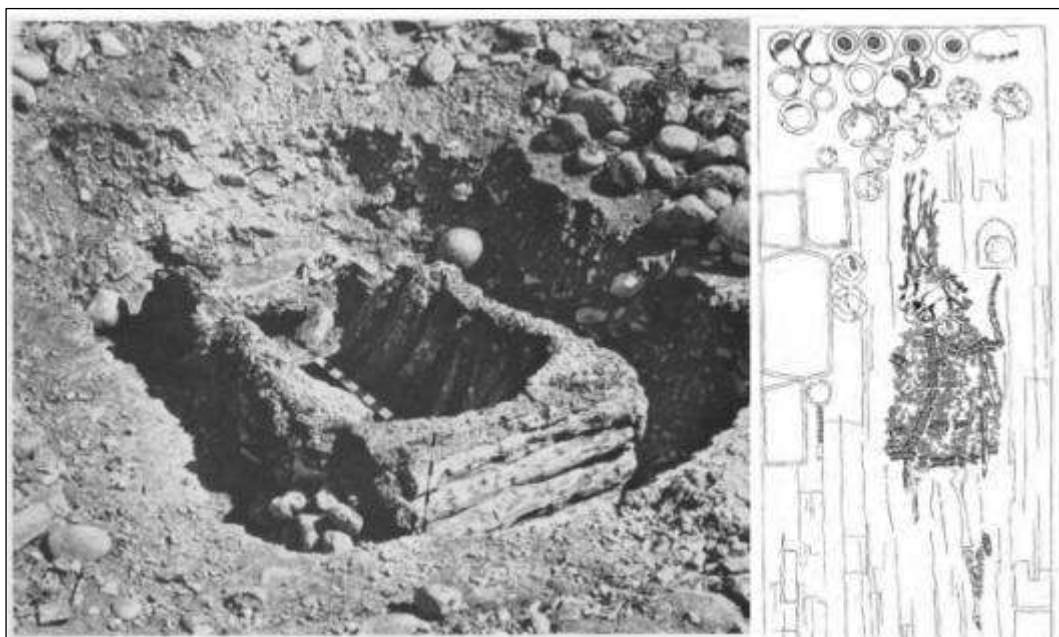


Fig. 140 Immagine della camera funeraria laterale in cui fu rinvenuto "l'uomo d'oro" e pianta della camera con gli elementi del corredo (da Akishev 1978, fig. 2, 15)

### 9.1.5 La necropoli di Turgen

La necropoli di Turgen si trova pochi km a nord dell'omonimo villaggio, nei pressi del villaggio di Karakemer, 57 km a NE di Almaty e solo a 17 dalla precedente necropoli di Issyk (N43 27.092, E77 35.708). La necropoli si estende su un'area pianeggiante, in leggera discesa verso N, parte del conoide alluvionale del fiume Turgen, lungo entrambe le sue sponde ma soprattutto lungo quella occidentale. La necropoli si estende per oltre 6,5 km in direzione N-S e per circa 4 km in direzione E-O, ad una altitudine compresa fra 915 e 820 m s.l.m. Il gruppo sud-orientale di kurgan si trova all'interno del tessuto urbano del villaggio di Karakemer e di conseguenza risulta fortemente danneggiato, per cui non fu analizzato dalla ricognizione svolta dal gruppo Topoi nel 2008-2009 (Gass 2016).

La necropoli conta circa 30 kurgan di medie e grandi dimensioni, organizzati in tre principali catene orientate N-S e parallele al corso del fiume: due si trovano sulla sponda occidentale ed una su quella orientale, dove le evidenze sono inglobate nel villaggio e parzialmente distrutte; dunque il numero e la disposizione originaria potrebbero essere diversi (Fig. 141). Altri Kurgan risultano isolati o uniti in piccoli gruppi sparsi composti da due kurgan.

Questa necropoli è stata oggetto di un maggior numero di ricerche, soprattutto nella prima metà del '900, ma il numero di kurgan scavati rimane comunque esiguo. Nel 1934 l'Istituto per la Cultura Nazionale descrisse i kurgan e ne scavò due ("Kurgan di Karamersk" e il "Kurgan sulla scarpata della riva del Turgen"); nel 1939 la Spedizione Archeologica del Semirech'è diretta da Bernshtam realizzò una pianta della necropoli e scavò un unico kurgan ("Kurgan all'Altezza 379"). Più recentemente, nel 1992, furono svolti scavi archeologici di salvataggio (Baypakov 1992; Nurmuchanbetov, Chetsov, Zhaksylykov 1992) e ulteriori progetti di scavo sia nel 1997 (Nurmuchanbetov 1998) che nel 2008. In quest'ultima occasione la ricerca ricadeva nel progetto "*Heritage*" e furono svolte un'analisi dei monumenti archeologici della vallata da parte della spedizione archeologica dell'Istituto di Archeologia guidata da Goryachev (Mar'yashev, Goryachev 2009; 2009a) e una ricognizione della necropoli da parte del gruppo Topoi di Berlino (Gass 2016).

#### 9.1.5.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Nonostante presso la necropoli di Turgen siano state svolte alcune ricerche archeologiche relative a progetti diversi, le informazioni inerenti la struttura dei tumuli sono molto scarse. I vecchi scavi svolti nel 1934 da Sulejmanov hanno riguardato due kurgan di grandi dimensioni (D. 148 m, H. 7,5; D 60 m, H. 2,8 m) ma purtroppo non riportano nessuna informazione sulla struttura dei tumuli o sulla tipologia della camera funeraria (nel "Grande Kurgan di Karakemer" la camera funeraria non fu neanche individuata) se non che il "Kurgan sulla scarpata della riva del Turgen" aveva una camera centrale costruita con grandi ciottoli e assi di legno ed una secondaria con una copertura di strati di legno e frasche e che esse contenevano ciascuna uno scheletro. Anche in relazione ai Kurgan nn. 15 e 16, scavati nel 1992 in un progetto di salvataggio perché parzialmente danneggiati per la costruzione di una strada (Gass 2016), non si ha

nessun dato. Qualche informazione in più si ha sul Kurgan n. 7, indagato nel 1997 da B. Nurmuchanbetov e G. Legoboi. Il Tumulo (D. 54, H. 5 m, ma secondo Nurmuchanbetov [1998] D. 47 m, H. 4,7 m) presentava tracce di rapina centrale e danneggiamenti moderni, ed era costruito da 4 strati successivi di terreno (argilla, sabbia) alternati a strati di pietre. La sepoltura si trovava all'interno di una camera funeraria (Orientata E-O) in legno collocata all'interno di una fossa (3,2 x 2 x 1,7 m) la quale non ha restituito le ossa del defunto, ma solo alcuni frammenti di una coperta di feltro e di piccoli oggetti in bronzo e in oro.

Durante la spedizione del 1939 Dublickj eseguì due sondaggi alla periferia di questo tumulo (che allora era nominato "Kurgan all'altezza 379") uno dei quali permise di ricostruire la stratigrafia interna del tumulo: al di sopra del suolo vergine si trovava uno strato di pietre a formare una sorta di pavimentazione/basamento di pietre di grandi e medie dimensioni e di ciottoli di fiume, che era seguito da un livello di circa due metri di materiale di riempimento costituito da ghiaia, da un ulteriore livello composto da un doppio strato di pietre legate con argilla (0,3 m) ed infine dallo strato superficiale di humus dello spessore di circa 1 m. Dublicky esaminò anche due accumuli di pietre (tra i 15 da lui identificati) che interpretò entrambi come sepolture: la Tomba n. 2 formata da un accumulo di pietre (1 x 0,75 m) e dalla fossa sottostante (Profondità 2 m) che era coperta da uno strato superficiale di 1 m di terra e pietre e da uno strato inferiore di 1 m di solo terra. Sul fondo era depresso uno scheletro con la testa rivolta verso N. La Tomba n. 5 si trovava nella parte nord-ovest del kurgan ed era coperta da un accumulo di pietre (3 x 2,5 m) e formata da una fossa profonda 3 m.

### **9.1.5.2 Elementi esterni ai kurgan**

Su 23 kurgan analizzati nella necropoli di Turgen solo due erano dotati di strutture accessorie esterne. Forse originariamente queste strutture potevano essere più numerose, dal momento che alcuni kurgan di grandi dimensioni sono inglobati all'interno del villaggio di Turgen ed eventuali strutture potrebbero essere state distrutte. I due kurgan in oggetto non sono quelli di maggiori dimensioni della necropoli, ma sono dotati di numerose e diverse strutture che certamente conferiscono loro un aspetto di straordinarietà. Il Kurgan n. 3 (D. 70 m, H. 7 m) ha un tumulo con una superficie ricoperta da pietre alla cui base forma una sorta di basamento/rivestimento alto tre metri realizzato con pietre di colore rosso. Esso è circondato da una cosiddetta strada rituale larga 3 m (D. 139 m) e da un circolo di pietre (D. 200) ancora più ampio, che costituisce l'elemento più esterno del complesso (Fig. 142, 143). Nello spazio definito da queste due strutture concentriche si trovano ben 41 accumuli di pietre piuttosto piatti e di forma ovale o circolare (D. 1,5-6,3 m). La loro interpretazione è incerta: potrebbero essere semplici accumuli di pietre (elemento piuttosto comune) oppure piccoli kurgan molto bassi. La strada rituale è costruita con molta accuratezza, presenta i bordi delineati da pietre di grandi dimensioni, mentre l'interno è costituito da un riempimento di ciottoli di piccole dimensioni di colore bianco e grigio (Gass 2016).

L'altro kurgan dotato di numerose strutture esterne è il n. 4, che ad una distanza di 16 m dalla base presentava una probabile strada rituale, larga 2 m e costruita con pietre bianche e rosse. Tra questa struttura e la base del tumulo si trovava anche un singolo accumulo di pietre, forse un kurgan di piccole dimensioni. Ultimo aspetto interessante è costituito dal Kurgan n. 12, che si caratterizzava per una pianta quadrangolare, dunque con un tumulo a forma piramidale con sommità piatta. Non si tratta di una forma molto comune, ma essa è attestata in altre necropoli della regione (Gass 2016).

### **9.1.5.3 Osservazioni**

Come per la maggior parte delle necropoli il rituale funerario della necropoli di Turgen, in assenza di scavi sistematici, rimane sconosciuto. Gli elementi esterni forniscono informazioni importanti e soprattutto mostrano caratteristiche particolari di questa necropoli. Il fatto che i kurgan affiancati dalle articolate strutture non fossero quelli di dimensioni maggiori è sicuramente interessante. Tendenzialmente abbiamo visto che i kurgan più grandi sono generalmente dotati di strutture esterne in numero e tipologia variabili, mentre i kurgan di dimensioni inferiori solitamente non lo sono, ma come vedremo in seguito su questo aspetto si registra una notevole variabilità fra le singole necropoli. Il fatto inusuale nella necropoli di Turgen non è che due kurgan di discrete dimensioni siano dotati di articolate strutture accessorie, ma che kurgan di maggiori dimensioni non lo siano. Evidentemente la presenza di questi elementi è legata al ruolo delle persone inumate al loro interno e solo attraverso uno scavo e lo studio dettagliato del kurgan sarà possibile tentare di risolvere la questione.

Le dimensioni del tumulo (e dunque la ricchezza/importanza dell'inumato), nell'associazione di questi elementi evidentemente non sono il fattore più importante, che deve essere ricercato nel ruolo svolto in vita dal defunto o per altre motivazioni oggi sconosciute. Ad eccezione degli accumuli di pietre, che compaiono quasi in ogni necropoli, il circolo di pietre e soprattutto la cosiddetta strada rituale (soprattutto in associazione tra loro) non sono così comuni. La "strada rituale", con queste caratteristiche, si trova esclusivamente nella regione del Semirech'e. La funzione di queste "strade" appare molto complicata da capire, ma senza dubbio erano legate alla ritualità, come si evidenzia anche dalla loro accurata realizzazione e dall'utilizzo di pietre di colore diverso, che sottolinea la grande capacità di questi gruppi sciti di pianificare complessi funerari-rituali piuttosto articolati.



#### 9.1.5.4 Documentazione iconografica

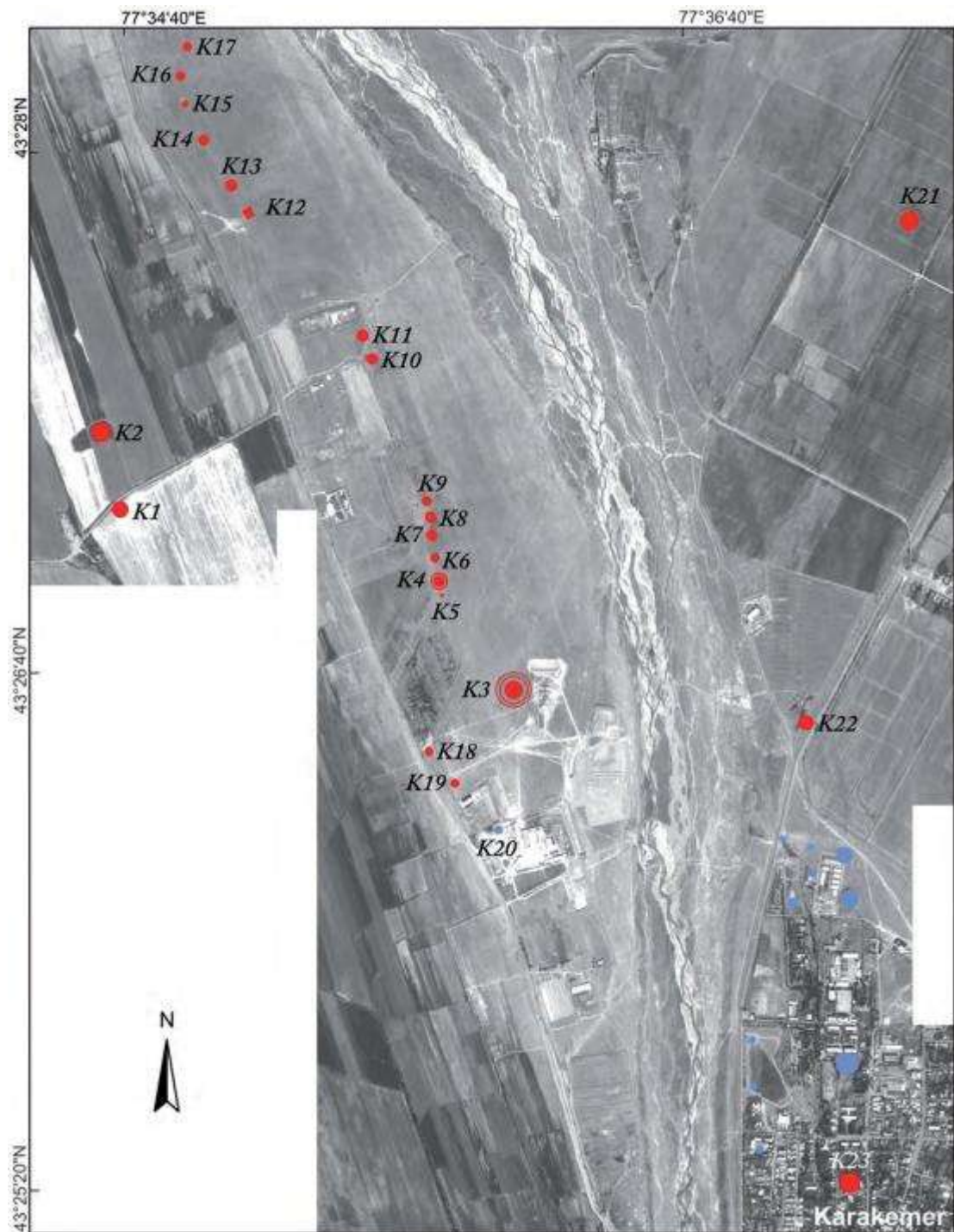


Fig. 141 Fotografia satellitare con la localizzazione dei principali kurgan della necropoli di Turghen (da Gass 2016, fig. 184, p. 338).

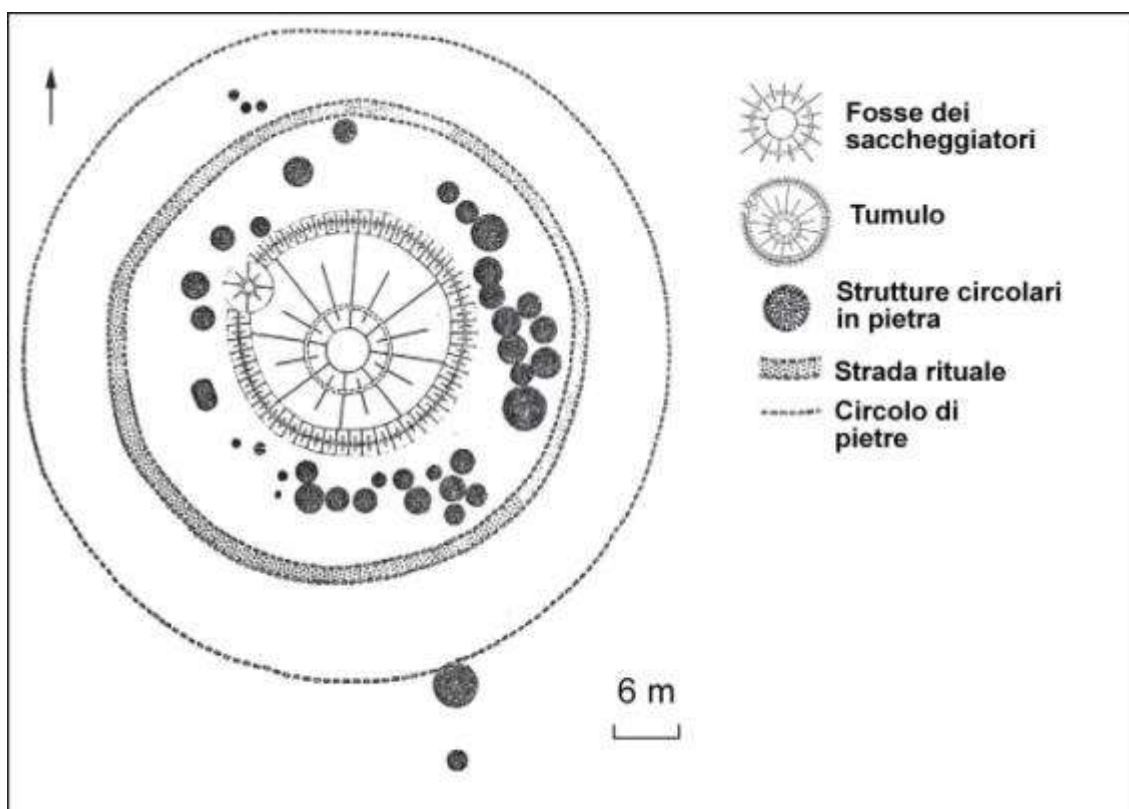


Fig. 142 Pianta schematica del Kurgan n. 3 di Turghen con le numerose strutture periferiche (da Gass 2011, fig. 11, p. 64)



Fig. 143 Immagine della strada rituale del Kurgan n. 3 della necropoli di Turghen costruita con pietre rosse esterne e piccoli ciottoli bianchi (da Gass 2011, fig. 12, p. 64)

### **9.1.6 La necropoli di Zhoan Tobe**

La necropoli di Zhoan Tobe si trova 7,4 km a est-nord-est del villaggio di Masak, circa 125 km a est di Almaty (N43 38.488, E78 23.262), in una zona pianeggiante intorno ai 600 m s.l.m., che si allontana dai conoidi alluvionali della pendice settentrionale del Trans-Ili Alatau. Ci troviamo all'interno della valle del Fiume Ili, più in direzione est, sulla sponda orientale del fiume Kursilik, affluente dello stesso Ili. La necropoli si estende per circa 660 m in direzione N-S e 860 m in direzione E-O ed è composta da 9 kurgan di grandi e medie dimensioni suddivisi in una catena centrale composta da quattro kurgan, una catena orientale composta da due kurgan (i più grandi dell'intera necropoli) e da un'ulteriore catena di due kurgan localizzata ad occidente, oltre ad un kurgan singolo (Fig. 144).

Nel 1956 la spedizione archeologica del Semirech'e guidata da Ageeva scavò 19 kurgan di piccole dimensioni (Charikov 1956a; 1956b; Maksimova 1956a; Patsevich 1956). Nel 2008 nella necropoli fu svolta una ricognizione, furono scavati due piccoli kurgan e furono eseguiti due sondaggi ad opera del gruppo Topoi di Berlino nell'ambito della missione archeologica kazako-tedesca.

#### **9.1.6.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

I due kurgan più piccoli (nn. 8 e 9) della necropoli sono stati scavati e forniscono informazioni interessanti, ma riferibili ad esemplari di piccole dimensioni con un tumulo di circa 20 m, ben lontani dai kurgan più grandi della necropoli, che superano comunemente i 50 m di diametro e in un caso raggiungono addirittura i 113 m. Nonostante le dimensioni ridotte i due tumuli presentano una certa complessità stratigrafica/architettonica. Il Kurgan n. 8 aveva un diametro di appena 21 m e un'altezza di 1,2; la pianta sembrerebbe quadrangolare. Al di sopra della fossa si aveva un piccolo tumulo di sabbia molto fine, sigillato con uno strato di argilla liquida, a sua volta ricoperta da uno strato di pietre di medie dimensioni. A questo punto la struttura sembrava cambiare forma e si modellava con pianta quadrangolare. Uno strato di argilla, sabbia e ghiaia era delimitato alla base da uno strato di pietre. La copertura era sigillata da un sottile strato di argilla liquida, seguito da uno strato di mattoni e infine da uno strato di pietre di medie dimensioni, ciottoli e sabbia argillosa (Fig. 145, 146). All'interno della fossa (5,3 x 2,7 x 1,3 m) si trovava una struttura lignea orientata in direzione E-O, al cui interno sono state rinvenute ossa umane ed animali sparse insieme a contenitori ceramici, oggetti in bronzo e piccoli frammenti di oro, il tutto in una situazione molto disturbata dovuta probabilmente all'azione di saccheggio (Fig. 147) (Gass 2016).

Il Kurgan n. 9 aveva un diametro di 19 m e un'altezza di 1,2 m e un tumulo a pianta circolare. Il nucleo era formato da un piccolo tumulo di terra e argilla fine sigillato da un sottile strato di argilla liquida e coperto con uno strato di pietre di medie dimensioni. Ancora sopra si trovava un ulteriore strato di argilla, sabbia e ghiaia, anch'esso sigillato da un sottile strato di argilla liquida, a sua volta coperto da uno strato

di mattoni e da un nuovo riempimento di pietre di medie dimensioni, ciottoli e terra. La fossa sottostante (3,5 x 2,2 x 1,5 m) era orientata in direzione E-O e doveva contenere una struttura lignea molto mal conservata, in cui sono state ritrovate poche ossa umane sparse e un coltello in ferro, condizioni che probabilmente indicano evidenze di saccheggio.

#### **9.1.6.2 Elementi esterni ai kurgan**

L'unico kurgan della necropoli dotato di numerose strutture accessorie è il Kurgan n. 1, il più imponente anche per le dimensioni (D. 113 m, H. 11 m). Una strada rituale (D. 185 m), larga circa 3-3,5 m, lateralmente definita da ciottoli e pietre di medie dimensioni e costruita con una certa accuratezza, come mostra un sondaggio eseguito nel 2008, si trovava a 33 m dalla base del tumulo. Ad una fondazione con ciottoli di grandi dimensioni seguiva uno strato argilloso mescolato con piccole pietre con la funzione di riempimento. Sullo strato superficiale si trovavano pietre di piccole dimensioni accuratamente deposte (Fig. 148). Nello spazio compreso fra tumulo e strada rituale furono individuate 28 strutture di pietra a pianta circolare o ovale, con un diametro compreso fra 3,6 e 8,5 m. Due sondaggi hanno indagato alcune di queste strutture: la Struttura n. 1 aveva pianta ovale (4,2 x 3,6 m) e un'altezza di solo 0,12 m. Era delimitata lateralmente da pietre di maggiori dimensioni e al di sotto si trovava una fossa ovale (2,2 x 1,2 x 0,6 m) orientata in direzione NNO-SSE contenente una sepoltura di un individuo con la testa rivolta verso NO. La Struttura n. 2 si caratterizzava per una forma ovale (4,6 x 4,4 m) e un'altezza di 0,15 m, ed era contenuta da un circolo di pietre di maggiori dimensioni. La sottostante fossa (2,3 x 1,15 x 0,6) conteneva una sepoltura con lo scheletro con la testa deposta in direzione NO (fig. 149). Infine la Struttura n. 7 presentava le stesse caratteristiche delle precedenti, ma aveva dimensioni maggiori 7,1 x 7, H. 0, 2 m) e all'interno si caratterizzava per un ulteriore circolo di pietre di forma ovale (5,3 x 4,5 m), al centro del quale era scavata una fossa ovale (2 x 0,55 x 0,4 m) orientata in direzione N-S con la deposizione di uno scheletro con la testa rivolta verso N (Fig. 150) (Gass 2016). In generale dunque queste strutture sono interpretabili come sepolture, anche se forse non è appropriato definirle kurgan data l'altezza molto esigua (di soli 0,1-0,2 m) e la presenza di sepolture molto semplici, senza elementi di corredo.

Altro aspetto da sottolineare è la presenza di ben due, e forse tre kurgan con pianta quadrangolare e i lati orientati secondo i punti cardinali, che se solitamente sono piuttosto rari, in questa necropoli sono ben attestati, costituendo quasi un terzo del totale.

#### **9.1.6.3 Osservazioni**

Nel complesso la necropoli, di soli nove kurgan, mostra come la presenza di un grande e imponente kurgan, l'unico dotato di strutture accessorie, nella fattispecie una strada rituale larga ben 3,3 m, raccolga in questo caso tutte "le attenzioni" della necropoli su di

se. Gli altri kurgan non presentano esternamente aspetti particolari se non la forte incidenza di tumuli a pianta quadrangolare: ben due di notevoli dimensioni, più un terzo, incerto, di piccole dimensioni.

Le numerose (28) semplici sepolture o piccoli kurgan laterali, probabilmente successivi, non possono forse essere definiti come veri e propri elementi strutturali, poiché non credo facciano parte della struttura originaria del kurgan e fossero stati pianificati nella progettazione iniziale. Sono certamente stati aggiunti nel corso del tempo, da persone o gruppi che desideravano essere sepolti nelle vicinanze di questo tumulo e nello specifico dell'individuo/i lì sepolti, in un simbolico "contatto" continuo con un significato forse da ricercarsi nel ruolo protettivo svolto dal defunto del grande kurgan. Questo mostra però un aspetto molto interessante: nel momento in cui si voleva stare vicino all'antenato/capo/re/guerriero/persona molto importante (o anche semplicemente persona sconosciuta ma supposta "importante" in base alle dimensioni del tumulo se le sepolture erano cronologicamente molto successive) vuol dire che esisteva un legame e probabilmente una certa venerazione di esso, che probabilmente implica una ritualità/cerimonialità.

#### 9.1.6.4 Documentazione iconografica

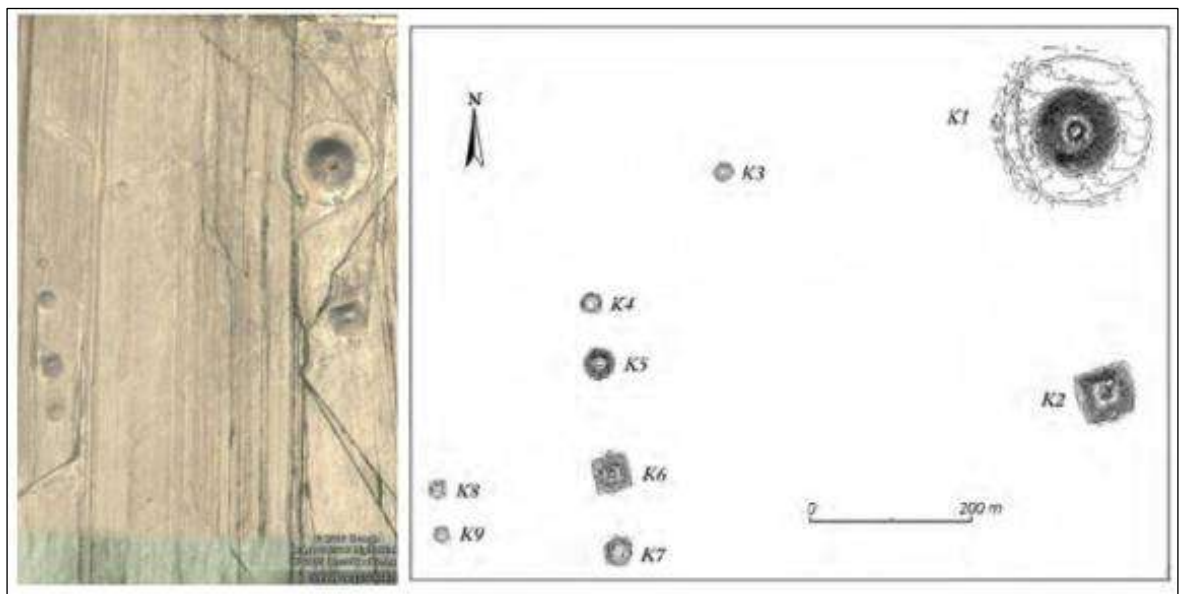


Fig. 144 Immagine satellitare da Google Earth e pianta dei kurgan della necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 202, p. 367)



Fig. 145 la struttura del Kurgan n. 8 della necropoli di Zhoan tobe (da Gass 2016, fig. 204,1 p. 371).



Fig. 146 Strutture in pietra del Kurgan n.8 necropoli Zhoan tobe (da Gass 2016, fig. 48, p. 98)

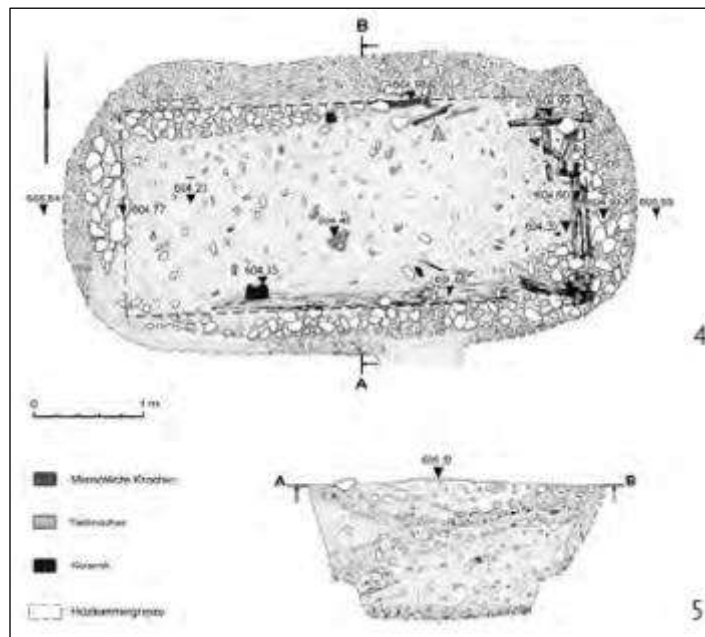


Fig. 147 Pianta e sezione Kurgan n. 8 necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 204,2 p. 371)

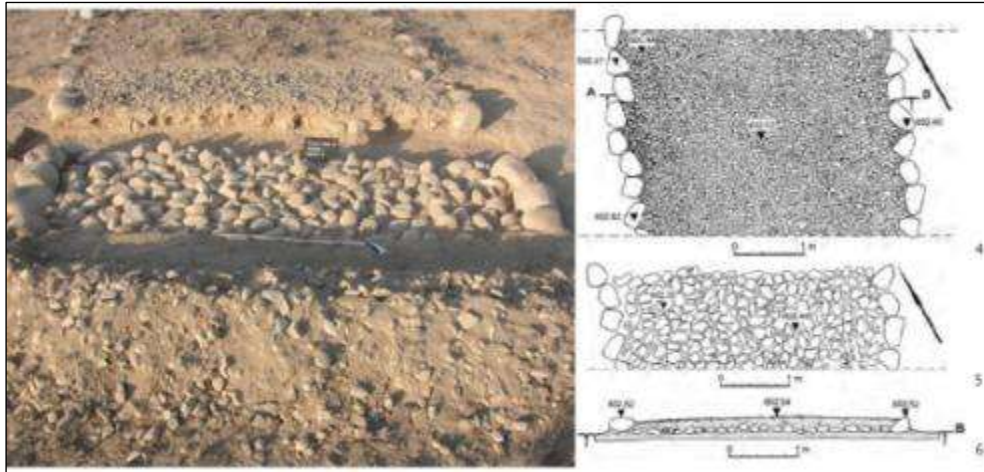


Fig. 148 Fotografia e pianta e sezione della strada rituale del Kurgan n. 1 nella necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2011, fig. 23, p. 67; Gass 2016, fig. 203,4-6 p.369)

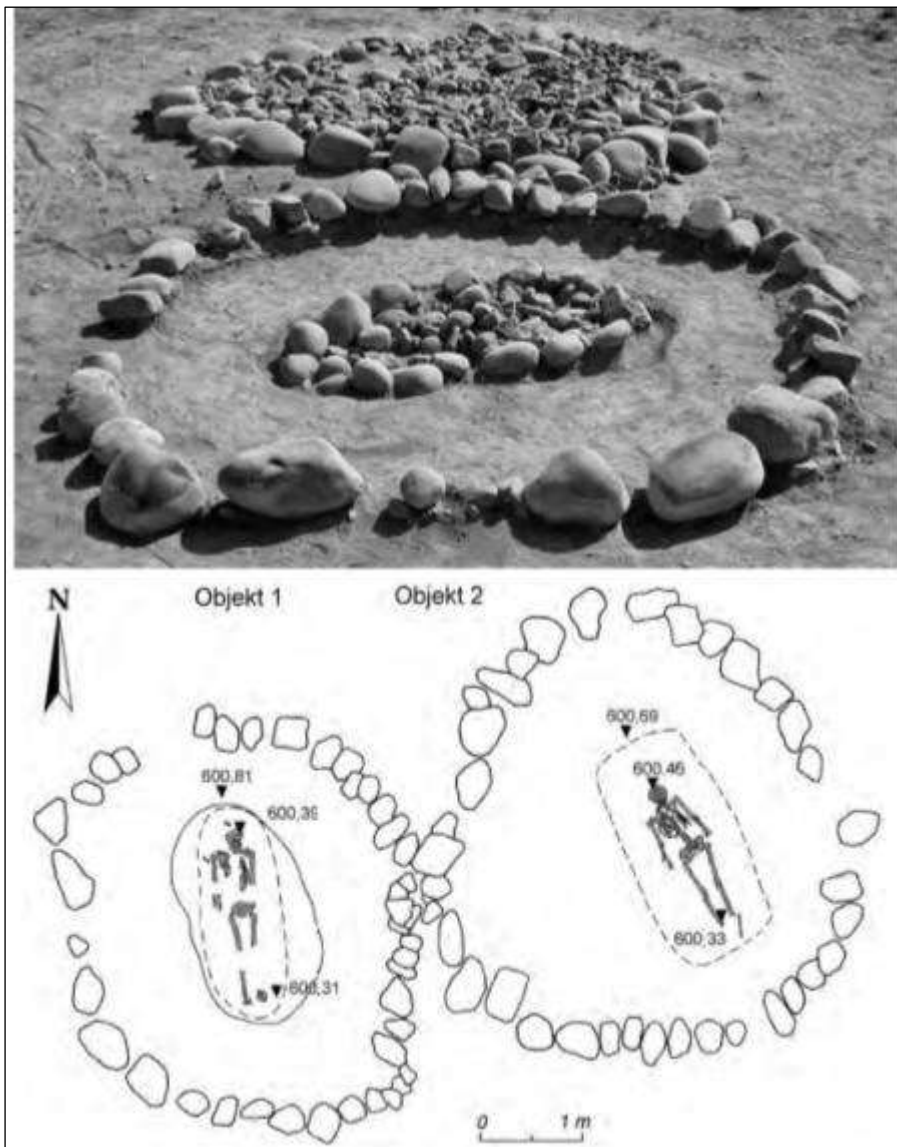


Fig. 149 Fotografia e pianta strutture circolari n 1 e 2 intorno al Kurgan n.1 della necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 60, p. 112 e fig. 62, p. 113)

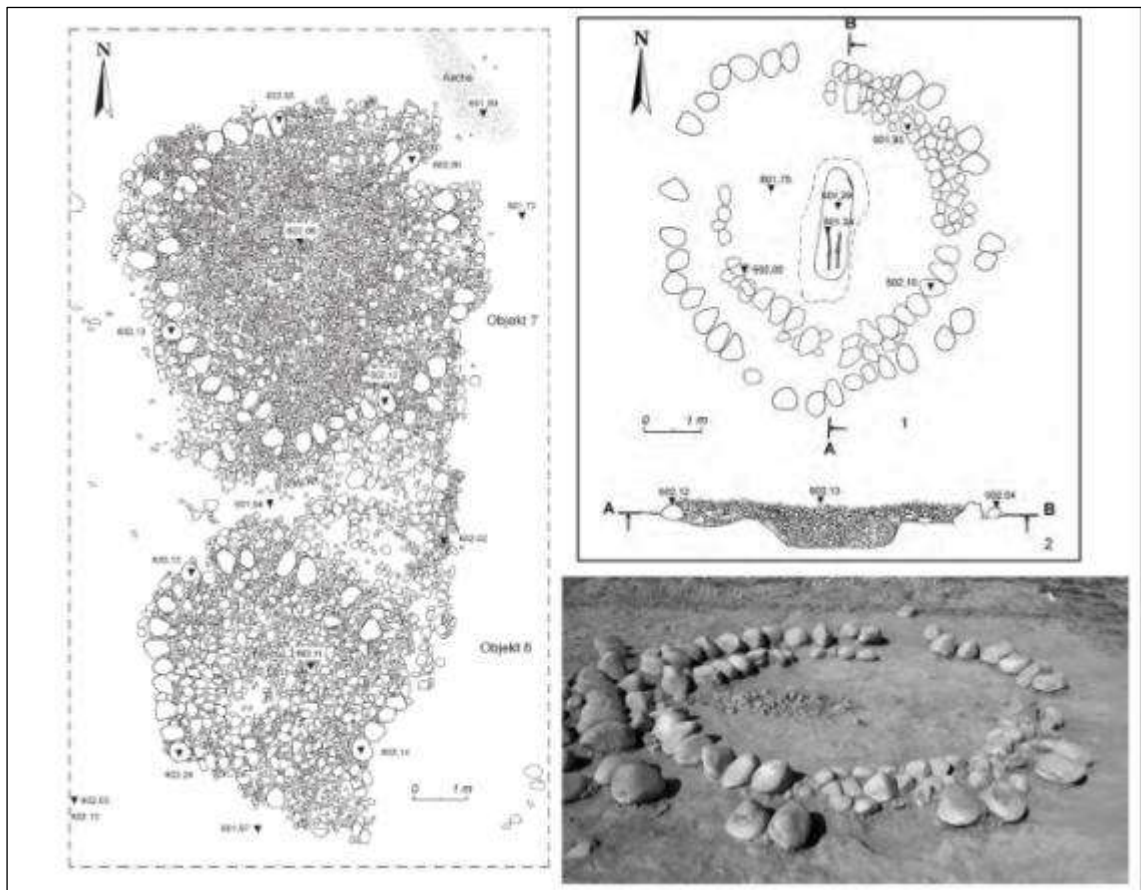


Fig. 150 Pianta e sezione della struttura in pietra n. 7 intorno al Kurgan n. 1 della necropoli di Zhoan Tobe (da Gass 2016, fig. 66, p. 115, figg. 67, 69, p. 116)

### 9.1.7 La necropoli di Asy Zaga

La necropoli di Asy Zaga si trova 14 km a SE del villaggio di Chilik, oltre 130 km ad est di Almaty (N43 29.978, E78 20.274), più ad oriente rispetto alla base del Trans-Ili Alatau, lungo la valle del fiume Ili, sulla riva occidentale del fiume Asy, affluente dell'Ili. L'area è piuttosto pianeggiante, in leggera pendenza verso nord, ad una altitudine di circa 840 m s.l.m. La necropoli si estende solo per 1,4 km in direzione N-S e per 0,5 km in direzione E-O ed è composta da sei kurgan di grandi dimensioni disposti in una unica catena orientata in direzione N-S con il kurgan più settentrionale, che corrisponde a quello di maggiori dimensioni dell'intera necropoli, parzialmente spostato verso est (Fig. 151). Nel 1992 una missione dell'Istituto di Archeologia di Almaty, diretta da V.A. Groshev e A.N. Marjashev, ha portato avanti una mappatura e la descrizione della necropoli, realizzata anche durante il 2008 da parte della missione archeologica kazako-tedesca del gruppo Topoi di Berlino.

#### 9.1.7.1 Elementi esterni ai kurgan

Tutti i kurgan della necropoli presentano caratteristiche architettoniche differenti. Il Kurgan n. 3 ha pianta quadrangolare, tutti gli altri circolare. Ben tre kurgan (nn. 1, 3, 4)



su sei erano dotati di una strada processionale che nel caso del kurgan n. 3 ha un andamento quadrangolare, seguendo la forma della pianta del tumulo. Il Kurgan senza dubbio più importante appare il n. 1, leggermente spostato topograficamente rispetto agli altri e con dimensioni enormi (D. 149 m, H. 21 m). Esso è circondato da una strada rituale larga ben cinque metri e con un diametro di 252 m (Fig. 152). Nello spazio compreso fra la base del tumulo e la struttura rituale sono comprese 21 piccole costruzioni in pietra, che non sono state indagate, ma che potrebbero essere simili a quelle della necropoli di Zhoan Tobe. Il Kurgan n. 4 ha dimensioni inferiori (D. 62 m, H. 5 m) ma è anch'esso circondato da una strada rituale (D. 106 m, L. 2 m) e affiancato da quattro piccole costruzioni in pietra, forse piccoli kurgan. Infine il Kurgan n. 6 si caratterizza per una struttura inusuale, ovvero una sorta di piattaforma di notevoli dimensioni (22 x 52 x 0,4-0,5 m), costruita con terra e macerie e collocata sul lato settentrionale del tumulo (Gass 2016).

### **9.1.7.2 Osservazioni**

Questa piccola catena si caratterizza per kurgan di grandi dimensioni con tumuli di diametro superiore a 55 metri (ad eccezione di un caso), dotati di ampie strade rituali e di piccole strutture in pietra, che tipologicamente ricordano le strutture rinvenute nella vicina necropoli di Zhoan Tobe (Fig. 153). Un elemento inusuale risulta essere la grande piattaforma rinvenuta sul lato N del kurgan più meridionale della catena, che possiamo ipotizzare fosse utilizzato per cerimonie, anche se impossibile stabilire di che natura. Sarebbe interessante cercare di capire quando fu costruita la piattaforma: se in un secondo momento, successivo alla costruzione di tutti i kurgan, o insieme al kurgan, e in questo caso in che momento fu costruito quest'ultimo. Infatti in base a ciò la piattaforma potrebbe essere stata legata all'intera necropoli, permettendo di vedere tutti i kurgan della stessa, o invece al singolo kurgan a cui si affianca. Queste osservazioni potrebbero dunque fare nuova luce sul modo di utilizzo delle necropoli o dei singoli kurgan all'interno di eventuali cerimonie religiose/rituali svolte in questi luoghi. Senza dubbio questa necropoli richiamava molta attenzione su se stessa, sia per le enormi dimensioni dei kurgan, sia per le numerose strutture esterne.

### 9.1.7.3 Documentazione iconografica

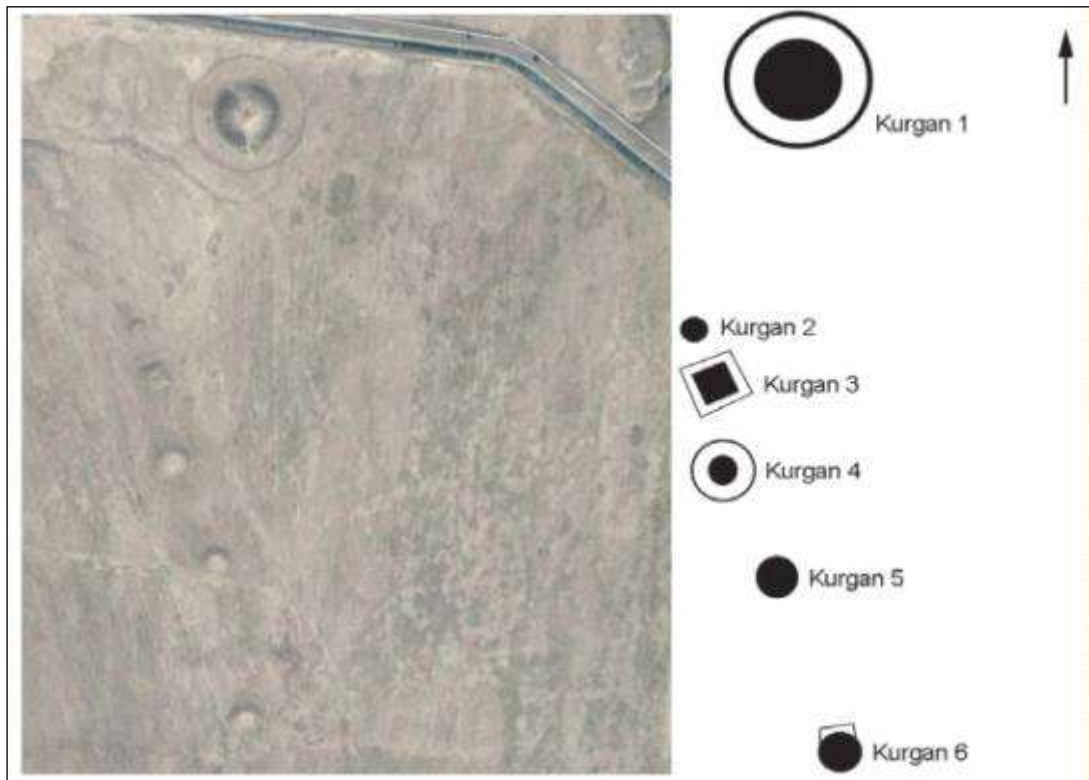


Fig. 151 Fotografia satellitare da Google Earth e mappa distribuzione dei kurgan della necropoli di Asy Zaga (da Gass 2011, fig. 15, p. 65)



Fig. 152 Larga strada rituale (5 m) che circonda il Kurgan n. 1 della necropoli di Asy Zaga (da Gass 2011, fig. 17, p. 65)



Fig. 153 Grandi kurgan della necropoli di Asy Zaga (da Gass 2011, fig. 14, p. 65)

### **9.1.8 La necropoli di Kyzylsharyk**

La necropoli di Kyzylsharyk si trova circa 1,9 km a sud dell'omonimo villaggio, 112 km ad est di Almaty e solo 4/5 km ad ovest della necropoli di Asy Zaga (N43 30.942 E78 17.235). Come per la precedente necropoli, ci troviamo più ad est rispetto alle pendici del Trans-Ili Alatau, nella valle del fiume Ili, sulla sponda occidentale del fiume Asy, affluente del fiume Ili. L'area è piuttosto pianeggiante, in leggera discesa verso nord, e si colloca ad una altitudine di circa 745 m s.l.m. La necropoli è formata da 37 kurgan di piccole e grandi dimensioni e da cinque strutture in pietra, organizzati in due grandi catene orientate quasi perfettamente in direzione N-S. La catena orientale è formata da 13 kurgan (di cui solo 9 ricogniti) mentre quella occidentale, che dista 1,6 km, è composta da 24 kurgan di piccole e grandi dimensioni (di cui solo i 18 grandi kurgan sono stati ricogniti) (Fig. 154). Un ulteriore kurgan si trova isolato, circa 3,3 km a sud-ovest della catena più occidentale e fu incluso nella ricognizione perché danneggiato dalla costruzione della strada asfaltata che costeggia il grande canale di Almaty che corre in direzione E-O. La necropoli non è mai stata oggetto di scavo.

#### **9.1.8.1 Elementi esterni ai kurgan**

Solo tre kurgan, i più grandi della necropoli, sono dotati di strutture esterne accessorie. In due casi si tratta di strade rituali/processionali, e in un'altro di ben otto piccoli kurgan evidentemente associati al Kurgan maggiore. I kurgan della catena orientale non presentano strutture accessorie e l'unica particolarità è costituita dalla pianta quadrangolare del Kurgan n. 2. L'isolato Kurgan n. 10 (D. 60 m, H. 7 m) è circondato da una strada rituale dal diametro di 86 m e di 2 m di larghezza, delimitata da pietre di grandi dimensioni. Il Kurgan n. 14 (D. 56 m, H. 7 m) è circondato da una strada rituale di 86 m di diametro e 1,5 m di larghezza, anche in questo caso delimitata da pietre di grandi dimensioni (Fig. 155). Tra la strada rituale e la base del kurgan sono state individuate tre strutture, forse interpretabili come piccoli kurgan con tumulo di pietra. Il Kurgan n. 15 (D. 61 m, H. 7 m) non è circondato da una strada rituale, ma sui lati meridionale e orientale è accompagnato da otto piccole strutture con alcune pietre sparse, interpretate come piccoli kurgan. Infine il Kurgan n. 11 (D. 37 m, H. 3 m) è affiancato da cinque strutture in pietra, due sul lato orientale e tre su quello occidentale. Queste strutture hanno forma rettangolare, sono definite da pietre di medie dimensioni

disposte verticalmente lungo i lati e l'interno è riempito con uno strato non omogeneo di pietre che non copre l'intera superficie. Le loro dimensioni variano (Struttura n. 1: 2,9 x 0,5 m; Struttura n. 2: 2,9 x 2,1; Struttura n. 3: 2,6 x 1,5 m; Struttura n. 4: 4,3 x 1,4 m; Struttura n. 5: 2,8 x 0,8 m) e la loro funzione non è certa. In assenza di indagini archeologiche, anche la loro attribuzione cronologica rimane incerta.

### 9.1.8.2 Osservazioni

Dei 27 kurgan analizzati, solo quattro sono dotati di strutture accessorie. Esse sono associate ai tre kurgan di maggiori dimensioni. In realtà ci sarebbero altri due kurgan di diametro simile (Kurgan n. 8 e 9, rispettivamente di 57 e 58 m) ma che si caratterizzano per una inferiore altezza del tumulo, cioè solo cinque metri rispetto ai sette dei tumuli dotati di strutture. Questo potrebbe indicare che l'altezza del tumulo era un indicatore distintivo dell'importanza dell'inumato, o della struttura in se. Al contrario potrebbe anche semplicemente essere una casualità e non costituire un dato significativo. La particolarità della necropoli è costituita dal Kurgan n. 11 che, pur non avendo dimensioni estremamente ampie (solo 37 m di diametro), è associato con cinque strutture rettangolari che potremmo definire inusuali, perché apparentemente non rinvenute negli altri kurgan analizzati in questa regione. Senza una indagine archeologica è tuttavia difficile ipotizzare sia la loro funzione che fornire una attribuzione cronologica. Potrebbe trattarsi di strutture aggiunte solo più recentemente, ma ciò potrebbe comunque indicare una continuità di utilizzo e forse di "venerazione" di questi kurgan. Come nel caso della piattaforma nella necropoli di Asy Zaga, queste piccole strutture si trovano nel kurgan più meridionale della catena e permettono di vedere tutti i kurgan che la compongono.

### 9.1.8.3 Documentazione iconografica

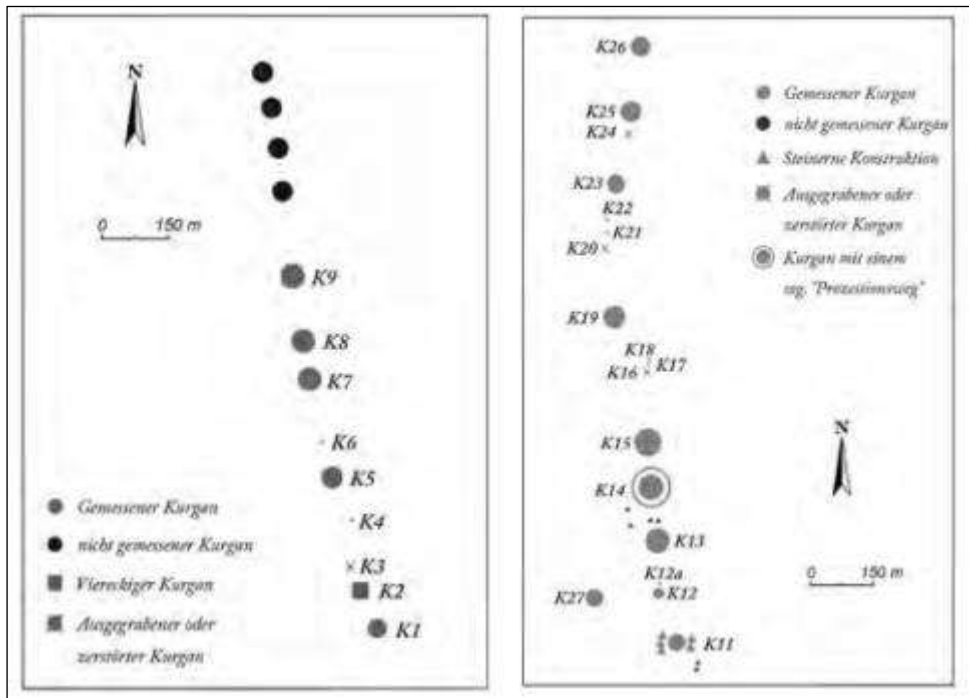


Fig. 154 i due principali gruppi che compongono la necropoli di Kyzylsharyk (da Gass 2016, fig. 161, 2 p.312 e fig. 162, p. 313)



Fig. 155 Strada rituale che circonda il Kurgan n. 10 della necropoli di Kyzylsharyk (da Gass 2016, fig. 164,3 p. 315)

### 9.1.9 La necropoli di Zhylysaj-1

La necropoli di Zhylysaj-1 si trova 4 km a ovest del villaggio di Uzynbulak e 167 km ad est di Almaty (N43 09.427, E78 57.829). La necropoli è situata nei territori in leggera pendenza alle pendici della catena di Kuluktau, tra essa e il corso del fiume Charyn affluente del fiume Ili, in un territorio percorso da numerosi torrenti (apparentemente asciutti in estate), ad una altitudine di circa 1450 m s.l.m. La necropoli, che si estende per circa 750 m in direzione N-S e 100 m in direzione E-W, è composta da 18 kurgan di medie e piccole dimensioni organizzati in tre catene: la prima comprende i kurgan di maggiori dimensioni ed è orientata in direzione NE-SO (Fig. 156), due ulteriori piccole catene (non incluse in questa analisi) includono gli altri kurgan di minori dimensioni. La necropoli non è stata oggetto di scavo, ma vi è stata effettuata una ricognizione nel 2008 da parte della missione tedesco-kazakha e nello specifico dal gruppo Topoi di Berlino.

#### 9.1.9.1 Elementi esterni ai kurgan

I kurgan più grandi della necropoli presentano tumuli di medie dimensioni, ma nonostante ciò sono associati ad una notevole quantità di strutture esterne. Ben sette kurgan hanno una strada rituale/processionale, tre kurgan presentano accumuli di pietre, uno il circolo di pietre. Il Kurgan n. 2 (D. 37 m, H. 4 m) è circondato da una strada rituale (D. 50 m, L. 1 m) che è delimitata da grandi pietre verticali, mentre il riempimento interno è formato da pietre di minori dimensioni. Un caso abbastanza raro è costituito dal Kurgan n. 3 che, pur avendo dimensioni molto piccole (D. 17 m, H. 1,5), è comunque circondato da una strada rituale del diametro di 28 m e larghezza di 1 m. La strada rituale si trova anche nel Kurgan n. 5 (D. 31 m, H. 3,5 m) e nel Kurgan n. 6. Quest'ultimo ha la particolarità di avere una pianta quadrangolare (Lato 28 m, H. 3 m),

per cui anche la strada rituale assume questa forma (Lato 45 m, L. 1 m). Sul lato nord, nello spazio compreso fra kurgan e strada rituale, sono stati individuati due recinti quadrangolari (2 x 2 m) piatti con i lati orientati secondo i punti cardinali. La stessa tipologia di struttura (di uguale forma e dimensione) è stata rinvenuta anche fra la strada rituale e la base del tumulo del successivo Kurgan n. 7. Queste strutture possono forse essere più correttamente datate al più recente periodo turchico. Una strada rituale (D. 42 m, L. 1 m) è stata individuata anche nel Kurgan n. 9 dove, nello spazio compreso fra tumulo e strada, si trova una struttura di pianta quadrangolare interpretata come un piccolo kurgan (n. 10), anch'esso probabilmente databile al periodo turchico. Un ulteriore esempio di strada rituale (D. 41 m, L. 1 m) si trova nel Kurgan n. 11 e forse anche nel Kurgan n. 8 (D. 51 m), dove però il cattivo stato di conservazione non permette una identificazione sicura (Gass 2016).

### 9.1.9.2 Osservazioni

La caratteristica principale di questa necropoli è rappresentata dall'alto numero di strutture esterne associate a kurgan di medie dimensioni, i cui tumuli infatti non raggiungono i 40 m di diametro. In un caso addirittura la strada rituale è associata con un kurgan di appena 17 m di diametro. Questo esempio sottolinea ulteriormente che le strutture esterne sono solitamente collegabili ai kurgan di maggiori dimensioni, ma non in una dimensione assoluta, bensì in relazione alla catena/necropoli di appartenenza. La presenza della strada rituale, abbastanza comune nelle necropoli del Semirech'è meridionale, sembra tipico di questa necropoli, dove ben 7 kurgan su 13 ne sono dotati. La presenza di strutture di forma quadrangolare costituite da una sorta di recinto con pietre verticali è un elemento meno comune. Questa necropoli fornisce interessanti spunti di riflessione e mostra probabilmente come il ritualismo e la cerimonialità dovessero svolgersi anche in necropoli che forse non definiremmo "reali" in relazione alle dimensioni dei tumuli.

### 9.1.9.3 Documentazione iconografica

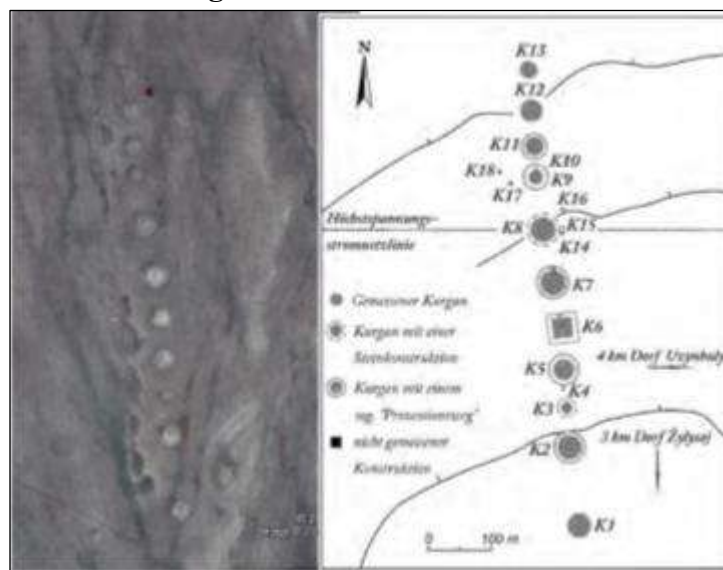


Fig. 156 Immagine da Google Earth e mappa con la localizzazione dei kurgan della necropoli di Zhylystaj-1 (da Gass, fig. 210, p. 377)

### **9.1.10 La necropoli di Aksaj-9**

La necropoli di Aksaj-9 si trova 3,7 km a sud del villaggio di Aksaj e 177 km a est di Almaty, poco più di 11 km a est rispetto alla necropoli di Zhylysaj-1 (N43 11.281 E79 05.609). L'area geografica è la stessa della precedente necropoli, nella valle del fiume Charyn, tra il suo corso e la catena di Kuluktu, fra due letti di torrenti (prosciugati in estate) a circa 1430 m s.l.m. La necropoli si estende per 940 m in direzione N-S e per circa 140 m in direzione E-O. È composta da 30 kurgan di medie e piccole dimensioni suddivisi principalmente in due catene: quella posizionata a NE è formata dai kurgan di dimensioni maggiori, quella a SO è formata da soli kurgan di piccole dimensioni (Fig. 157). La necropoli fu scoperta e ricognita dalla spedizione topografica di Almaty, nello specifico da gruppo di ricerca di Turgen, sotto la guida di Gorjachev. Nel 2008/2009 fu invece ispezionata dalla missione kazako-tedesca (Gass 2016).

#### **9.1.10.1 Elementi esterni ai kurgan**

Nonostante il kurgan di maggiori dimensioni (Kurgan n. 8) abbia dimensioni piuttosto ridotte (D. 31 m, H. 3 m) rispetto ai kurgan definiti "grandi" nella regione, la catena si caratterizza per una discreta presenza di strutture accessorie. In tre kurgan si ha il cerchio intorno al tumulo e in un caso una strada rituale/processionale. Il Kurgan n. 4 (D. 21 m, H. 1,5 m) è circondato da un cerchio di pietre (D. 32 m), così come il Kurgan n. 7 (D. 28, H. 2,2 m) presenta un cerchio di pietre di medie dimensioni (D. 44 m). Il Kurgan n. 8 è invece circondato da una strada rituale/processionale (D. 52 m, L. 1 m) delimitata da pietre verticali di colore rossastro; tra di essa e la base del tumulo si trova sul lato nord-occidentale un piccolo kurgan. Infine il Kurgan n. 10, circondato da un cerchio di pietre di colore rossastro (D. 29 m) piantate verticalmente, è anch'esso accompagnato da un piccolo kurgan (Kurgan n. 11) sul lato sud-occidentale, fra il cerchio di pietre e la base del tumulo (Gass 2016).

#### **9.1.10.2 Osservazioni**

La necropoli, pur essendo composta da kurgan di medie e piccole dimensioni, si caratterizza per la presenza di strutture accessorie, fra cui soprattutto circoli di pietre. Essi sono realizzati con pietre di colore rossiccio, piantate verticalmente intorno al tumulo. La verticalità, sia positiva (cerchio di pietre) che negativa (fossato) sembra rappresentare una barriera simbolica, forse fra lo spazio sacro ad accesso limitato e lo spazio comune, caratterizzandosi dunque come una sorta di *temenos* o "recinto sacro". Al contrario la strada rituale, proprio per la tipologia della sua struttura, sembra costruita appositamente per camminarvi sopra, per percorrerla durante possibili cerimonie, anche se si tratta solo di ipotesi (come del resto anche per i circoli di pietre verticali) per cui non si può escludere che anch'essa costituisse una barriera simbolica. Un aspetto interessante potrebbe essere mostrato dalle rocce di colore rosso. Come è stato evidenziato anche in altre necropoli (Turgen), diversi elementi delle strutture esterne erano realizzati con materiali di colori differenti (bianco, grigio, rosso), molto

probabilmente non solo con valore estetico, ma anche con qualche valore simbolico, oggi difficilmente comprensibile.

### 9.1.10.3 Documentazione iconografica

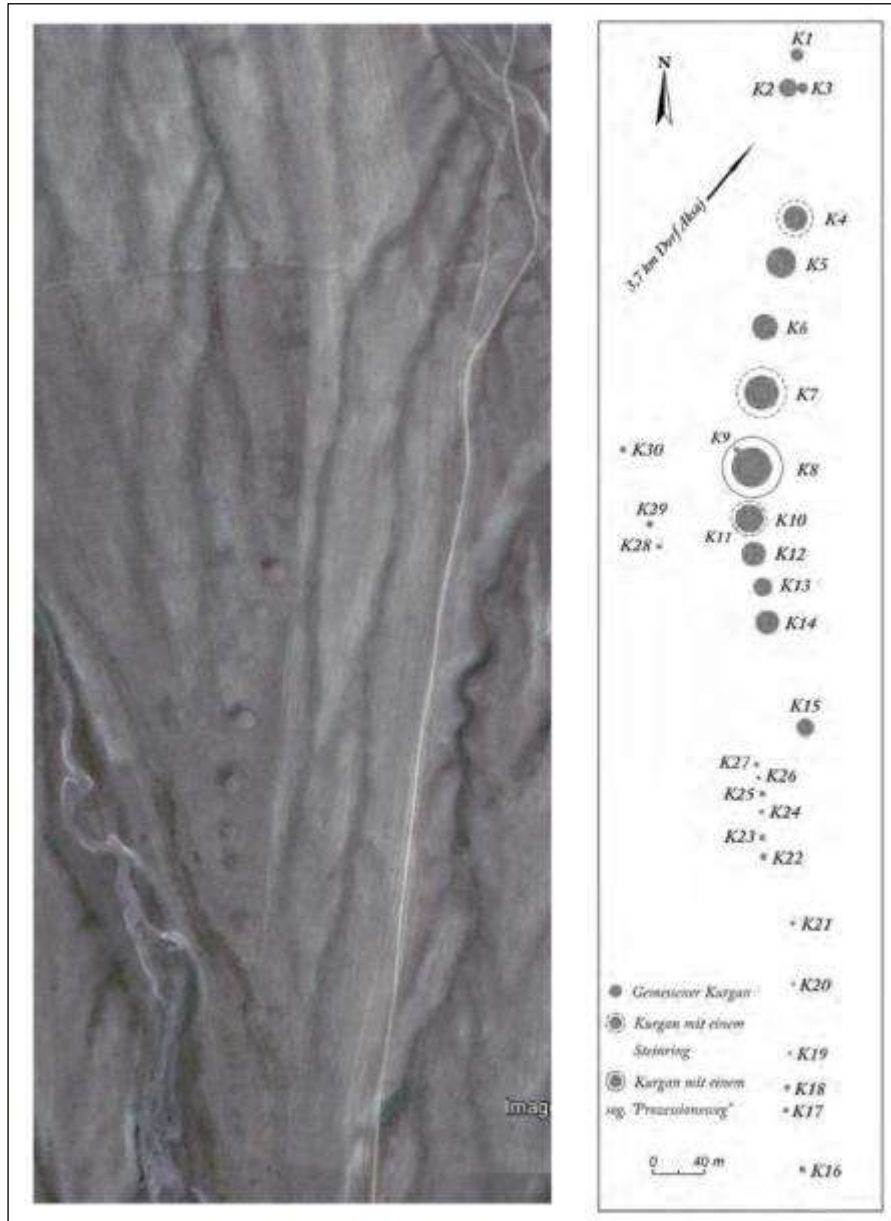


Fig. 157 Immagine da Google Earth e mappa con la distribuzione dei kurgan della necropoli di Aksaj-9 (da Gass, fig. 112, p. 241)

### 9.1.11 La necropoli di Kegen

La necropoli di Kegen comprende una serie di kurgan collocati su di un'area piuttosto ampia, estesa per 16,2 km in direzione N-S e per 16,6 km in direzione E-O. La necropoli è delimitata nello spazio compreso fra il villaggio di Kegen a nord e quello di Karkara a sud (N42 58.859, E79 14.901). Si tratta di un altipiano (1860 m s.l.m.)



collocato ad est della catena del Tran-Ili Alatau e compreso fra la catena di Kuluktu a nord e la zona pedemontana settentrionale del Tian Shan. La necropoli si estende su entrambe le sponde del fiume Karkara, a sud del fiume Kegen. È composta da 32 kurgan di medie e grandi dimensioni, distribuiti in quattro grandi catene orientate relativamente in direzione N-S (una nei pressi del villaggio di Kegen, una nei pressi del villaggio di Karkara, una al centro e una piccola catena più ad ovest), e in due kurgan isolati di grandi dimensioni (Fig. 158). Talvolta i kurgan di grandi dimensioni sono circondati da kurgan di minori dimensioni. Nessun kurgan della necropoli è stato scavato e nel corso del 2009 la missione kazako-tedesca e nello specifico il gruppo Topoi di Berlino ha provveduto ad eseguire una mappatura di tutti i kurgan, delle analisi geomagnetiche dei Kurgan n. 1 e n. 2, ed alcuni piccoli sondaggi nel Kurgan n. 2. I kurgan principali, sulla base del loro posizionamento, delle strutture esterne e degli elementi architettonici visibili, sono datati al periodo Saka (Gass 2016).

#### **9.1.11.1 Elementi esterni ai kurgan**

La catena settentrionale è composta da 13 kurgan, e trovandosi parzialmente inglobata nel centro abitato ha subito alcuni danneggiamenti da parte di abitazioni moderne, ma nonostante ciò non sembra che i kurgan di questa catena fossero dotati di particolari strutture esterne. La catena centrale orientata in direzione E-O è formata da quattro grandi kurgan la cui base è stata danneggiata dai lavori agricoli. La catena meridionale, orientata in direzione N-S, è anch'essa composta da 4 kurgan di grandi dimensioni circondati da ulteriori cinque piccoli kurgan purtroppo completamente danneggiati dai lavori agricoli. Il Kurgan n. 4 (D. 85 m, H. 9 m) è circondato da un grosso fossato dal diametro di ben 193 m e una larghezza di circa 2-2,5 m con due interruzioni collocate sui lati est ed ovest. All'interno della stessa catena i Kurgan n. 8 e 9, sulla base delle fotografie satellitari (Fig. 159) sembrerebbero poter avere anch'essi delle strutture esterne, non identificabili con esattezza. Tuttavia la descrizione riportata da Gass (2016, 306) sulla base della ricognizione effettuata nella necropoli nel corso del 2009 non riporta alcun elemento accessorio relativamente ai due gradi kurgan in questione.

Il Kurgan isolato n. 2 costituisce un *unicum* nel panorama delle necropoli scite di questa regione. Esso presenta dimensioni imponenti (D. 145 m, H. 13 m), ma soprattutto si trova collocato al di sopra di una piattaforma (D. 164 m, H. 1 m) con pianta quadrangolare e angoli arrotondati e orientati secondo i punti cardinali. Sui lati N e O sono disposte cinque rampe disposte radialmente, probabilmente utilizzate per la costruzione del tumulo stesso (Fig. 160). Il materiale del riempimento doveva essere stato preso nei dintorni, creando così la depressione intorno ad esso. Tre sondaggi furono eseguiti dalla missione kazako-tedesca alla base del tumulo, dove oltre ad una serie di strati di materiali diversi (humus, argilla, sabbia, ghiaia), furono rinvenute alcune ossa di cavallo, pecora/capra, mucca e quattro frammenti ceramici. Sulla base di questi ritrovamenti e grazie ad analisi al  $^{14}\text{C}$  è stata proposta una datazione al 490-460 a.C. (Gass 2016).

### 9.1.11.2 Osservazioni

Al contrario di quanto affermato per alcune necropoli precedentemente descritte, in questa necropoli, pur essendo essa dotata di numerosi kurgan di dimensioni veramente imponenti e in alcuni casi eccezionali, si registra una densità veramente molto bassa di strutture accessorie esterne. Solo due kurgan e forse pochi altri erano dotati di elementi aggiuntivi, nello specifico un fossato, che apparentemente risulta meno comune in questi territori orientali della regione, ed in secondo luogo un vero e proprio *unicum*, ovvero una enorme piattaforma alta un metro sulla quale era collocato un grande kurgan e in relazione alla quale si erano preservate le 5 rampe utilizzate per la costruzione. Il fatto che questo kurgan sia isolato e non inserito all'interno di una catena senza dubbio deve avere una motivazione, che può forse essere ricondotta alla volontà di concentrare l'intera attenzione nei confronti di un'unica maestosa sepoltura. Anche il Kurgan n. 1 ha delle caratteristiche sue proprie. Innanzitutto esso presenta un tumulo enorme (135 m di diametro e ben 14,2 m di altezza): La pianta risulta circolare, ma la forma del tumulo è quasi piramidale ed inoltre esso è costruito con una grande quantità di mattoni crudi di due diverse dimensioni (20 x 40 oppure 10 x 20 cm). Il fatto che questi due enormi tumuli si trovino isolati e non associati a catene più o meno numerose deve necessariamente rispondere a una precisa volontà, forse legata all'ideologia del culto funerario.

### 9.1.11.3 Documentazione iconografica



Fig. 158 Fotografia satellitare con la distribuzione dei kurgan nell'altopiano di Kegen (da Gass, fig. 148, p. 300)

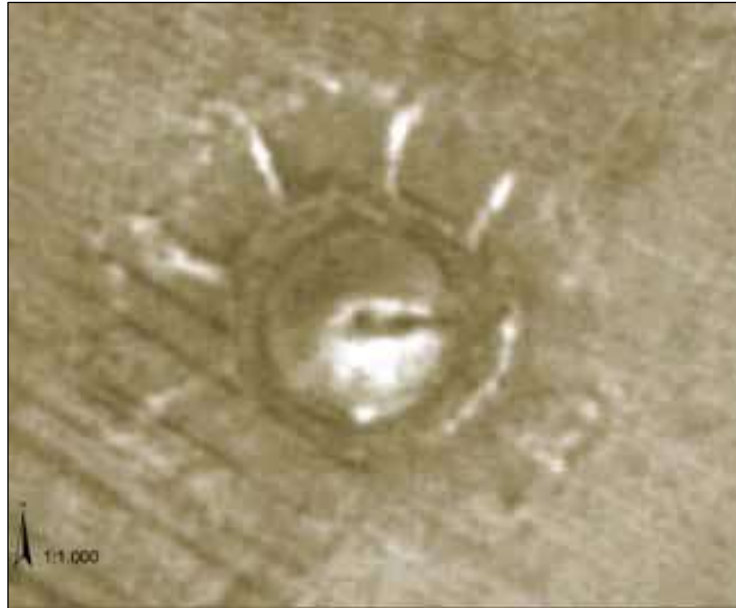


Fig. 159 Fotografia satellitare del grande Kurgan n. 2 della necropoli di Kegen con le grandi rampe disposte radialmente (da Parzinger, Gass, Fassbinder 2016, p. 83)



Fig. 160 Fotografia satellitare dei kurgan n. 8 e n.9 della necropoli di Kegen con probabile struttura intorno alla base del tumulo.

### 9.1.12 La necropoli di Shilikty

La necropoli di Shilikty geograficamente non rientra né nella regione del Semirech'e né nei territori dei monti Altai, ma in un'area intermedia del Kazakhstan orientale, quasi al confine con la Cina. La necropoli è situata nella valle del fiume Shilik nel territorio

della regione di Zajsan, regione amministrativa (Oblast) del Kazakistan Orientale (N.47 11.293, E.84 32.202). La valle del fiume è lunga circa 60-70 km ed è piuttosto ampia (fino a 28-30 km). Essa è circondata da varie catene montuose, i rilievi di Manyrak a N e di Sauyr a E e i rilievi di Tarbagataj a S (Toleubayev 2013). Nel settore centro-occidentale della valle si trovano numerosissime sorgenti che danno vita ad un terreno paludoso su di una superficie di circa 120 km<sup>2</sup>, che doveva costituire una importante fonte di pascoli anche durante i mesi estivi. In quest'area si registra una forte presenza di tumuli funerari appartenenti per lo più alla cultura scita: se ne contano infatti oltre 200, suddivisi in cinque diversi gruppi (Fig. 161). Il gruppo principale è quello centrale che in una area di circa 6 km<sup>2</sup> conta 120 kurgan del periodo Saka, con una concentrazione molto forte di kurgan elitari. I kurgan di maggiori dimensioni raggiungono i 100 m di diametro e gli 8-10 m di altezza, ma le dimensioni comuni si aggirano intorno ai 20-60 m di diametro e 2-5 di altezza, mentre non sono attestati kurgan di piccole dimensioni (10-15 m di diametro).

I grandi Kurgan della vallata furono nominati per la prima volta nel 1869 su un giornale siberiano che parlò di piramidi monumentali nella valle del fiume Chilik (Panyushkina *et al.* 2016). I primi scavi furono condotti nel 1909-1910, ma senza successo, da parte di G.N. Boki e nuovamente riesumati a partire dal 1949 da parte della spedizione del Kazakistan Orientale dell'Istituto di Archeologia di San Pietroburgo guidata dall'archeologo S.S. Chernikov fino al 1971 (Chernikov 1951; 1964; 1965). A partire dal 2003 la missione archeologica dell'Università nazionale kazaka Al-Farabi di Almaty sotto la direzione di A.T. Toleubaev (tutt'ora in svolgimento), ha indagato numerosi kurgan di grandi e medie dimensioni (Toleubayev 2013)

#### **9.1.12.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Il Kurgan n. 5 (D. 66 m, H. 6 m) è stato scavato nel 1960 e esternamente non presentava tracce di saccheggio. Il tumulo ha pianta circolare con una sommità piatta e pendii dolci e la sepoltura era realizzata all'interno di una fossa quadrata (7,1 x 8,3 m) profonda solo un metro (forse a causa della presenza di acque sotterranee) e orientata secondo i punti cardinali (Chernikov 1965). Dal centro della fossa partiva un *dromos* largo due metri, profondo uno e lungo almeno 12 m, orientato in direzione E-O. All'interno della fossa fu realizzata una grande struttura lignea piuttosto ben conservata (4,8 x 4,6 x 1,2 m), con pareti doppie fatte di tronchi di larice e spesse fino a 70 cm, mentre la copertura era composta da un unico strato di tronchi. I tronchi delle pareti non erano stati fissati tra di loro infatti non presentavano fissaggi, legature o incastri e lo spazio compreso fra la struttura e le pareti della fossa era stato riempito con pietrame. Il *dromos* si intersecava perfettamente con la camera funeraria e in corrispondenza degli angoli si trovavano dei pali verticali. I tronchi furono probabilmente portati da una distanza di circa 40 km in direzione est, più in alto nella valle, mentre il pietrame da affioramenti distanti circa 15 km. Nella parte occidentale della camera si trovava un pavimento fatto di tavole di legno che forse raggiungeva l'inizio del *dromos*, sul quale furono deposti i resti di due defunti, probabilmente un uomo di 40-50 anni e una donna di 50-60 anni (Chernikov

1965, 16). Sopra la struttura lignea il tumulo è formato nel seguente modo: un primo strato di 1-1,2 m di pietrame frantumato, coperto da un tumulo di densa argilla di colore giallo con un diametro di 40 m e un'altezza di circa 5 m; ancora sopra si trovavano un livello di ciottoli di piccole dimensioni e poi un rivestimento della superficie del tumulo con grandi ciottoli grigi di piccole-medio dimensioni. Chernikov ipotizza che il tumulo originariamente fosse più alto e di diametro minore, ma che poi con il passare del tempo si sia deteriorato e dilavato, assumendo le dimensioni finali. La sepoltura era stata anticamente saccheggiata, probabilmente quando i corpi erano ormai decomposti, poiché le ossa erano sparse all'interno della camera. Del corredo sono sopravvissuti alcuni oggetti: 13 punte di freccia in bronzo e quattro statuette d'oro di cervo pertinenti ad una faretra, numerose placchette decorative in oro, soprattutto raffiguranti cervi con numerosi intarsi di turchese, figure di aquila (nove esemplari), pantera (29 esemplari), cinghiali (cinque esemplari interi e nove frammentari), figure di pesce e di uccello (un esemplare), numerose placchette decorate con motivi geometrici o di forme diverse, molto spesso decorate con incrostazioni di turchese, numerose perline in oro (oltre 300), forse un frammento di lama in ferro. In totale sono stati rinvenuti 524 oggetti in oro (per un peso complessivo di circa 100 gr) nonostante gli oggetti più grandi, più pesanti e di oro massiccio fossero stati già precedentemente derubati. La maggior parte di questi elementi decorativi non presenta finiture particolarmente dettagliate, probabilmente perché erano stati creati appositamente per la sepoltura e non erano mai stati utilizzati nella vita di tutti i giorni (Chernikov 1965, 15-43).

Il Kurgan chiamato "Baygetobe" è situato a sud del villaggio di Zhalshi e fa parte del gruppo Shilikty-3 (17 kurgan) di cui è il più meridionale. Il Kurgan ha un tumulo a pianta circolare del diametro di 99 m in direzione N-S e di 97,4 in direzione E-O, con un'altezza preservata al momento dello scavo di 7,9 m. Il tumulo era composto da due livelli principali che coprivano la camera funeraria in legno costruita sopra al livello del terreno (Fig. 162). Subito sopra di essa era stato realizzato un primo tumulo in pietra del diametro di 65 m e altezza di 4,9 m. In corrispondenza di un palo in legno piantato nella parte orientale del tumulo in pietra furono rinvenuti frammenti ceramici, oltre a ossa bruciate, corna e teschio di una capra di montagna (Fig. 163). Altre ossa pertinenti a pecore, capre, e a un cavallo furono rinvenute un po' su tutta la superficie del tumulo in pietra; esse testimonierebbero forse lo svolgimento di un banchetto funerario. Al di sopra del tumulo di pietra fu realizzato il tumulo in terra che determinava le dimensioni finali del kurgan e che fu probabilmente realizzato in quattro differenti fasi, forse anche con una certa interruzione di tempo fra una e l'altra. Il tumulo fu poi rafforzato alla base da un circolo di pietre di grandi dimensioni (Toleubayev, Zhumatayev, Toleubayeva 2013). Le pareti della camera funeraria (circa 20 m<sup>2</sup>) erano realizzate in tronchi sovrapposti e alternati, secondo una tecnica che lascia numerosi spazi vuoti nelle pareti stesse, che erano però stati riempiti con pietre e circondati da un ulteriore ammasso di tronchi. Sul lato orientale della camera si trovavano due *dromos* affiancati, il primo di grandi dimensioni (Lunghezza 15,65 m, larghezza 2,5-3 m e profondità circa 1 m), coperto da un grande numero di tronchi e la cui parte centrale era completamente riempita di pietre. Esso doveva avere una funzione puramente simbolica

e rituale, data l'assenza di un vero e proprio ingresso al *dromos*. Accanto ad esso un ulteriore *dromos* di piccole dimensioni era collegato al principale in corrispondenza dell'ingresso nella camera funeraria (larghezza 0,8 m e profondità 1,4 m). Si ritiene che avesse una funzione pratica e fosse stato probabilmente utilizzato per la realizzazione della sepoltura. Nonostante il kurgan fosse stato violato attraverso una grande fossa centrale (i saccheggiatori forse conoscevano la costruzione poiché la camera non era perfettamente centrale ma era collocata circa 4 m più a ovest), durante lo scavo è stato rinvenuto un gran numero di oggetti del corredo. I resti del corpo di un uomo di circa 30-35 anni e alcune decorazioni delle vesti furono rinvenute sul lato orientale della camera, al cui interno si trovava anche una stele lunga circa 2,8 m, forse originariamente collocata altrove e scivolata all'interno durante le operazioni di saccheggio. Furono rinvenuti 4303 oggetti d'oro, fra cui 153 placchette definite a forma di maschera di leopardo delle nevi (in realtà si tratta di due stambecchi dalle lunghe corna contrapposti), 39 placchette di cucciolo di lupo, 20 di cervo e 36 di aquila, numerosissimi elementi decorativi di varie forme, dimensioni e tipologie, 141 pendenti di forma emisferica e oltre 2000 con appiccaglio circa un migliaio di perline. Di notevole interesse è anche una placchetta circolare con il motivo della stella a cinque punte con intarsi di lapislazzuli e corno. Sulla base dei ritrovamenti, della tipologia architettonica e recentemente di datazioni al radiocarbonio (Panyushkina *et al.* 2016) il tumulo viene datato all'VIII sec. a.C. (Toleubayev, Zhumatayev, Toleubayeva 2013).

Il Kurgan n. 1 della necropoli Shilikty-2 (D. 77 m, H. superiore a 6 m.) aveva una costruzione particolare: la base era composta da argilla/mattoni crudi e legno e formava una pianta ottagonale a forma di piramide troncata sulla sommità piatta, coperta da uno strato di ghiaia. La camera funeraria era al centro e sul lato orientale si trovava un *dromos* lungo circa 15 m. La camera funeraria era circondata da un recinto realizzato con tronchi piuttosto sottili. Il kurgan era stato pesantemente saccheggiato e non vi sono stati trovati resti della sepoltura. Tra i resti del corredo si trovavano frammenti ceramici, una perlina, un ago in bronzo, un corno lavorato e il frammento di un pettine. Il cranio di un cane era stato deposto forse con valore simbolico rituale (Umitkaliyev 2015).

Il Kurgan n. 2 della necropoli Shilikty-3 (D. 44 m, H. 3 m) aveva un tumulo in terra, sotto al quale si trovava una camera funeraria (2,1 m larga e 0,4 metri fonda), le cui pareti erano costruite da tre strati di tronchi, ricoperta da un'ulteriore struttura lignea. Sul lato est si trovava un *dromos* lungo 16,3 m, largo 2,1 e profondo 1 m. La costruzione sotto molti aspetti ricorda la struttura del tumulo di Baigetobe, ma in scala ridotta dal punto di vista delle dimensioni (Umitkaliyev 2015).

Il Kurgan n. 4 (D. 15 m, H. 1,6 m) presentava una camera funeraria costruita sopra il livello del terreno, di forma quadrangolare e piuttosto bassa, poiché le sue pareti erano formate da un solo strato di tronchi. La struttura era coperta con tronchi piuttosto fitti, poi coperti da un piccolo tumulo di macerie. Un *dromos* si immetteva nella camera sul lato orientale (Umitkaliyev 2015).

### 9.1.12.2 Elementi esterni ai kurgan

All'interno delle pubblicazioni consultate non si fa minimamente cenno alla presenza di eventuali strutture esterne che affiancassero i kurgan; dunque non è possibile elaborare alcuna riflessione su questo argomento. Dalle fotografie satellitari appare però evidente che almeno alcuni kurgan di grandi dimensioni fossero circondati da qualche tipo di struttura circolare. Più difficile risulta affermare con sicurezza di quale tipologia (circolo di pietre, strada rituale, fossato) si tratti, anche se il colore "più verde" dell'erba farebbe pensare ad un fossato circolare intorno al tumulo dove l'umidità si accumula maggiormente. Altre tipologie di struttura sono naturalmente più difficilmente visibili da questo tipo di immagini; dunque non si esclude che circoli di pietre o altre tipologie possano comunque essere presenti anche in questo caso.

### 9.1.12.3 Osservazioni

La necropoli di Shilikty è formata da un numero molto elevato di kurgan; l'aspetto più interessante è costituito dal fatto che una buona percentuale di questi sia di grandi dimensioni. Doveva dunque essere una necropoli molto importante e i ritrovamenti delle sepolture, seppur saccheggiate, sembrerebbe dimostrarlo. Essa si colloca geograficamente e culturalmente in un'area intermedia fra la regione del Semirech'e e le culture dei Monti Altai. Dal punto di vista del rituale funerario, si caratterizza per l'assenza di cavalli all'interno delle sepolture, secondo una tradizione tipica più della regione del Semirech'e che delle culture altaiche. Un aspetto maggiormente insolito nel tumulo di Baygetobe si scorge nel fatto che il defunto di un kurgan reale non sia accompagnato nel suo viaggio verso il mondo dei morti da alcun membro della famiglia o servitore, aspetto al contrario tipico di tutto il mondo culturale scita da est ad ovest (ad eccezione della cultura di Tasmola), dove almeno una figura femminile (moglie/concubina/madre?) era sepolta insieme alla figura maschile.

La totale assenza di tumuli di piccole dimensioni (10-15 m) nella valle, ma la loro abbondanza in aree limitrofe (valle dell'Irtysh, pendici settentrionali di Monraka e Tarbagatai), potrebbe mostrare come questa necropoli si presentasse come una vera e propria area di sepoltura riservata all'élite, mentre i membri delle classi più povere potevano essere sepolti in altre zone. Secondo Chernikov (1965) i tumuli si trovano generalmente associati soprattutto a zone di frequentazioni invernale, anche se in realtà le sepolture avvenivano nei mesi estivi e nei periodi limitrofi. In realtà Shilikty si potrebbe caratterizzare come un luogo ideale per entrambi i periodi, date le sue caratteristiche climatiche, ambientali e geografiche e le risorse sempre disponibili.

La presenza di un "Mazar", cioè un piccolo mausoleo/santuario tipico della spiritualità kazaka, al di sopra dei quattro tumuli più grandi dell'intera necropoli potrebbe mostrare come questi gruppi, molto più recenti rispetto alle sepolture scite, attribuissero un'aurea di sacralità a questi antichi luoghi "sacri", sottolineando forse una continuità di venerazioni e spiritualità di luoghi che hanno perso il loro significato originario assumendone uno nuovo.

### 9.1.12.4 Documentazione iconografica

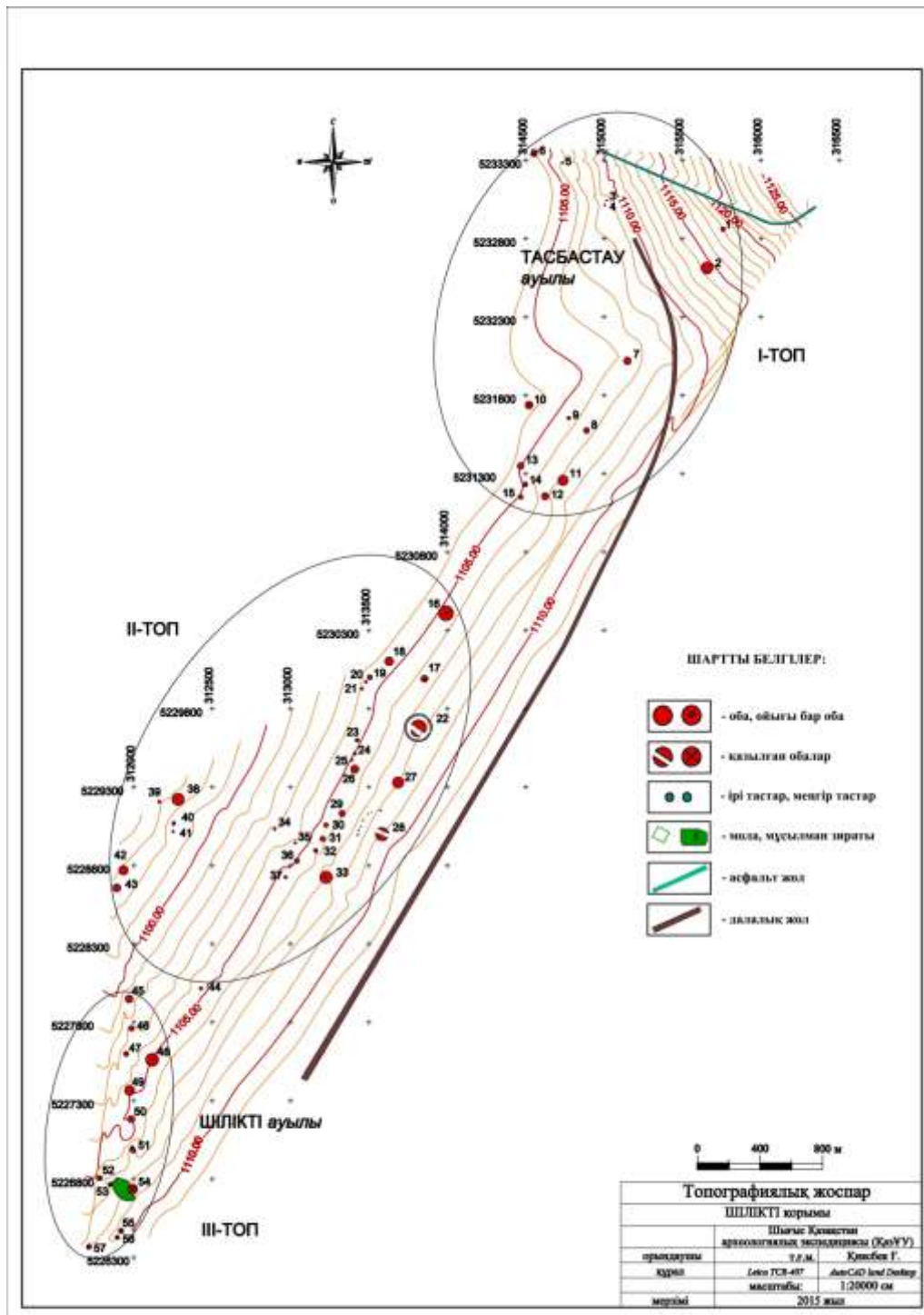


Fig. 161 Mappa topografica della necropoli di Shilikty (da Toleubayev, Dzhumataev 2016, fig. 1, p. 253).





Fig. 162 Ricostruzione grafica dell'aspetto che doveva avere la camera funeraria con la copertura di pietra (a Toleubayev 2013, fig. 16).



Fig. 163 Struttura camera funeraria Kurgan di Baygetobe e ricostruzione grafica (da Toleubayev 2013, fig. 5, 16a)

## **9.2 La regione dei Monti Altai**

La regione dei Monti Altai e Sayani ha restituito alcune fra le più importanti e famose necropoli dell'intero panorama culturale scita. Questo è dovuto anche alla particolarità di un fenomeno che si verifica quasi esclusivamente in questa area, ovvero il completo congelamento del contenuto della sepoltura, che si realizza solo grazie ad una serie di condizioni caratteristiche della regione. In queste regioni si riscontrano anche alcune fra le necropoli più antiche e i kurgan si caratterizzano per alcune caratteristiche particolari, come per esempio il tumulo interamente realizzato di lastre di pietra, materiale molto abbondante in queste regioni.

Le ricerche in questa zona sono cominciate molto presto e conseguentemente le pubblicazioni appaiono piuttosto datate e non sempre di buon livello. Solo recentemente nuove ricerche e un nuovo interesse si sono sviluppati anche a causa dei cambiamenti climatici sempre più forti, che mettono a serio rischio la sopravvivenza del fenomeno delle tombe congelate. All'interno di questo paragrafo illustrerò solo uno o due kurgan, solitamente di grandi dimensioni e molto ricchi, per ogni necropoli, che costituiscono delle eccezioni o dei casi rari rispetto alla "consuetudine", ma che sono gli unici esemplari studiati e meglio pubblicati. Se questo aspetto da un lato influisce sull'analisi del rituale funerario, dall'altra questi kurgan sono i più adatti all'individuazione di una continuità rituale e devozionale tra le comunità scite e quelle successive nella regione.

### **9.2.1 La necropoli di Berel**

La necropoli di Berel si trova nella valle del fiume Bukhtarma, ad una altitudine di circa 1100 m s.l.m., circa 7 km a sud dell'omonimo villaggio, nel distretto di Katonkaragaj (N.49 20.356, E.86 21.559). La valle del fiume Bukhtarma nella sua porzione a monte è generalmente stretta fra ripidi pendii montuosi, ma in corrispondenza del villaggio di Berel si allarga leggermente, rimanendo comunque molto stretta se paragonata anche a quelle in cui si trovano altre necropoli scite di queste regioni. La necropoli si estende sulla destra orografica del fiume e conta circa 70 kurgan di varie dimensioni, organizzati in piccole catene generalmente orientate in direzione NO-SE (Fig. 164).

La necropoli è stata una delle prime della regione ad essere indagata attraverso uno scavo stratigrafico da parte di V.V. Radlov nel 1895, che si occupò esclusivamente del Grande Kurgan di Berel, il quale fu successivamente nuovamente indagato da Sorokin nel 1959. Tra il 1998 e il 1999 una spedizione internazionale guidata dall'Istituto di Archeologia di Almaty ha intrapreso nuovamente le ricerche, che portarono allo scavo di due kurgan, di cui uno congelato. Le ricerche sono successivamente continuate esclusivamente da parte del già citato istituto di Archeologia e ad oggi sono stati scavati oltre 20 kurgan, ma purtroppo i risultati sono stati pubblicati solo molto parzialmente. Le attenzioni si sono concentrate principalmente sul Kurgan n. 11 che, seppur saccheggiato, grazie alla sua condizione di

kurgan congelato ha restituito un notevole repertorio di oggetti in materiali organici che ha permesso di svolgere numerose moderne analisi specifiche.

### 9.2.1.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il Kurgan n. 11 aveva un diametro di 33,5 x 22,8 m e un'altezza 1,7 m. La pianta era piuttosto irregolare ed è stata definita come poligonale (18 lati) di forma allungata (Fig. 165) Nel complesso la struttura del tumulo era più o meno simile a quella del seguente kurgan n. 18: era formata da uno strato superiore di piccole pietre e ciottoli e uno strato sottostante di pietre di grandi e medie dimensioni, che costituiva la maggior parte del riempimento. Al di sotto dei due strati di pietra si trovavano, nell'ordine: un primo strato di argilla di colore scuro spesso circa 40 cm, rinvenuto solo nella zona centrale del tumulo (fino a 4/5 m dal bordo del tumulo) e con una leggera pendenza verso il centro di esso; uno strato di grandi pietre disposte orizzontalmente insieme ad un materiale argilloso e ciottoloso spesso 40-50 cm e, infine, uno strato di terreno nero alto circa 50 cm al di sopra del terreno naturale (Guy 1998). Il tumulo era poi circondato da un muro di contenimento formato da grossi massi e da lastre verticali e intorno ad esso correva una sorta di marciapiede.

La fossa funeraria aveva forma rettangolare, era orientata in direzione ENE-OSO, misurava 4,9 x 4 m sulla sommità e 4,3 x 3 m alla base ed era profonda circa 5 m. Il riempimento della fossa era costituito da pietre e terra ed era stato fortemente disturbato dallo scavo della successiva fossa dei saccheggiatori. Numerosi tronchi, forse parte di una copertura, furono trovati disposti irregolarmente all'interno del riempimento (forse avevano ceduto sotto il peso del riempimento stesso). Alla profondità di 3,5-4 m si trovava la camera funeraria, in legno, costruita sul lato meridionale della fossa, mentre sul lato settentrionale erano stati deposti alcuni cavalli sacrificati. La camera funeraria misurava 3,65 x 2,15 x 1,40 m, era fatta di assi/tavole di legno disposte su 3 file e fissate fra di loro grazie ad incastri realizzati agli angoli della struttura. La copertura era formata da 6 grandi tavole lignee perfettamente lavorate coperte con due strati di corteccia di betulla, nel mezzo dei quali si trovava uno strato di rami dell'arbusto *Dasyphora Fructicosa*. Sulle pareti della camera dovevano essere stati appesi alcuni tappeti o feltri. All'interno della camera un gradino rialzato di circa 40 cm sul lato meridionale, ricavato dal terreno vergine e rivestito da piccole lastre di pietra, sosteneva un grande sarcofago scavato da un unico tronco di larice (0,68 x 0,67 m estremità occidentale, 0,86 x 0,62 m estremità orientale, lunghezza 2,73 m) e decorato con piccole sculture bronzee raffiguranti uccelli fantastici e da piccole decorazioni in lamina d'oro. Esso conteneva un uomo di circa 40-45 anni e una donna più anziana (60-70 anni) deposti con la testa rivolta verso est. Secondo analisi genetiche i due individui potrebbero avere un legame di parentela riconducibile al rapporto madre-figlio. L'uomo probabilmente non morì per cause naturali e fu forse sepolto successivamente rispetto alla donna; sembra inoltre che avesse subito un trattamento volto all'imbalsamazione (Francfort, Ligabue, Samashev 2000).

All'interno della camera funeraria, nell'angolo NE fu rinvenuto quello che rimaneva del corredo dopo il saccheggio: frammenti di due vasi ceramici e di uno realizzato in corno e i frammenti di due sgabelli in legno. Sul lato settentrionale, al di fuori della camera erano stati depositi 13 cavalli coperti da corteccia di betulla, sette nello strato inferiore e sei in quello superiore. I cavalli erano ben conservati e questo ha permesso di rinvenire gli elementi decorativi dei finimenti realizzati soprattutto in legno e rivestiti con lamine d'oro, ma anche le selle e altri elementi in feltro (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000).

Il Kurgan n. 18 aveva un diametro di 18,3 m e un'altezza di 1,05 m. La pianta era circolare e il tumulo era piuttosto basso, con la sommità piatta (Fig. 166). Il riempimento del tumulo era formato da strati diversi di materiali pietrosi: lo strato inferiore è costituito da lastre di scisto di medie e grandi dimensioni, mentre quello superiore è composto da pietre frantumate e piccoli ciottoli di fiume. Il riempimento era contenuto da una sorta di zoccolo (crepidoma) costruito con pietre piuttosto larghe, che furono collocate obliquamente nel terreno, rinforzato da una fascia di pietre larga 1,5-1,7 m con la funzione di rafforzare i margini del tumulo. La superficie del tumulo era coperta da uno strato di zolle erbose. Al di sotto del tumulo vero e proprio si trovavano ulteriori elementi strutturali, tra cui uno strato di lastre e pietre disposte di piatto, al di sotto del quale fu costruito un grande recinto che circondava la tomba, realizzato con grandi pietre squadrate e il cui spazio interno era riempito da lastre e pietre di diverse misure. Al centro si trovava anche la fossa funeraria, coperta da un ammasso di pietre a forma di cupola, che era a sua volta ricoperto da uno strato di argilla (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000, 156).

La fossa aveva una forma rettangolare, misurava 3,25 x 3,9 m ed era profonda circa 3,9 m. Il suo riempimento era costituito da materiale argilloso. Alla profondità di 3,6 m su di uno scalino della fossa rivestito di pietre furono rinvenuti 3 cavalli uccisi con un colpo di piccone sulla testa e lungo la parete SE furono ritrovati i resti della costruzione funeraria, ma anche il foro dei saccheggiatori e alcuni elementi del corredo fra cui una brocca di ceramica decorata, alcuni elementi d'oro (lamine, fili) e una punta di freccia in osso.

Il Kurgan n. 36 si caratterizzava per un tumulo dotato di una certa complessità architettonica. Il tumulo in pietra era infatti circondato da un anello di lastre piantate verticalmente o leggermente inclinate che ne dovevano rinforzare la base. La fossa era profonda 1,7 m ed era riempita con strati alternati di terreno e pietre. La camera funeraria era costituita da una cista fatta di grandi lastre verticali e coperta da un grande masso. Altri massi erano stati utilizzati per coprire la fossa lungo il suo lato più lungo. All'interno della cista doveva trovarsi una struttura lignea composta da tre assi orizzontali. Il pavimento era coperto da ciottoli e da assi di legno e feltro. La tomba era stata pesantemente razzziata e vi furono dunque rinvenuti solo alcune ossa sparse, frammenti di lamine d'oro e piccole perline di pasta vitrea di colore bianco. Sul lato settentrionale giaceva un cavallo, completamente coperto da grandi blocchi di pietra che hanno permesso anche la conservazione delle numerose (66) decorazioni in osso dei finimenti (Samashev 2012).

### 9.2.1.2 Elementi esterni ai kurgan

Non essendo questa necropoli stata ancora complessivamente pubblicata risulta difficile trovare informazioni sulle strutture esterne al tumulo perché gli articoli pubblicati trattano solo alcuni specifici temi, legati soprattutto ai ritrovamenti legati al fenomeno delle tombe gelate. Alcune informazioni possono ugualmente essere ottenute, ma possiamo immaginare che riguardino solo una minima parte delle strutture realmente presenti. Il Kurgan n. 11 per esempio è circondato in alcuni settori da una sorta di marciapiede e da alcuni accumuli di pietre di forma irregolarmente circolare e piatta, simili a quelli rinvenuti in altre necropoli. Sul lato meridionale una struttura circolare collega il Kurgan n. 11 con un piccolo kurgan meridionale (n. 25) come attestato anche in un altro caso da Sorokin, fra il Kurgan n. 1 e un altro piccolo kurgan adiacente. Le sue caratteristiche (misure, altezza, forma, tecnica costruttiva) non sono chiare dalle pubblicazioni e anche la funzione risulta difficile da individuare. All'interno della struttura sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici di impasto grossolano e alcuni resti animali pertinenti soprattutto a bovini e cervi (Guy 1998).

Il Kurgan n. 18 aveva piccole dimensioni e risultava anch'esso collegato con il kurgan adiacente (n. 16) attraverso una sorta di camminamento di pietra (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000).

Negli ultimi anni sono state indagate numerose piccole strutture circolari in pietra intorno ad alcuni dei kurgan di maggiori dimensioni. Alcune di esse sono interpretate come strutture rituali legati ai riti, funerari, alle offerte sacrificali e ai culti memoriali, altre si sono rivelate essere delle sepolture contemporanee al kurgan di riferimento o più tarde (Figg. 167, 168) (Samashev *et al.* 2016)

### 9.2.1.3 Osservazioni

I Kurgan della necropoli di Berel non hanno dimensioni enormi e non possono essere paragonabili per magnificenza, ricchezza e complessità ai kurgan delle successive necropoli descritte in questa regione (Pazyryk e Arzhan). Sicuramente essi non appartenevano a grandi re o re di confederazioni, ma alcuni di questi possono certamente ricollegarsi a individui della nobiltà/elite. Dal punto di vista del ritualismo funerario si mostrano la presenza di fosse profonde, l'utilizzo di sarcofagi e strutture lignee o ciste di pietra, la presenza di cavalli, spesso riccamente decorati, generalmente nel settore settentrionale della fossa e la presenza di tentativi di mummificazione per la preservazione del corpo nel suo viaggio verso l'aldilà.

Per quanto riguarda l'aspetto cerimoniale esterno, la mancanza di pubblicazioni sistematiche limita il nostro obiettivo perché le architetture esterne vengono citate solo saltuariamente. I pochi elementi conosciuti sembrano però mostrare una ricchezza e diversificazione nelle tipologie di questi elementi esterni, tra cui spiccano strutture in pietra che collegano alcuni kurgan fra di loro. Questi elementi, insieme soprattutto alla posizione geografica in una vallata così particolare, sembrano mostrare un ruolo di primo piano della necropoli come centro di aggregazione della comunità, come più volte sottolineato dagli studiosi (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000). La

posizione topografica sembra infatti rivestire in questa regione una notevole importanza. L'area di Berel si contraddistingue forse come "l'unica" porzione della valle più ampia e dunque come luogo ideale per la costruzione di questi monumenti. Oltre ad un aspetto pratico per il posizionamento della necropoli che in quest'area non rischiava di subire danni legati agli elementi geofisici, come l'erosione, c'è anche l'aspetto simbolico: la posizione nella valle si trova in un punto dominante, circondata da alte montagne e dal fiume Bukhtarma, non lontano dai suoi affluenti. Le montagne possono essere interpretate come uno degli elementi dell'*Axis mundi*, con il fiume che collegherebbe il mondo superiore a quello inferiore in un ambiente profondamente simbolico. In questo contesto la necropoli avrebbe dunque avuto il compito, attraverso una forte ritualità nella costruzione e nelle cerimonie, di ri-stabilire l'ordine sociale-politico-religioso della comunità dopo la scomparsa di un suo membro di alto livello e di garantire il viaggio di quest'ultimo nel mondo dei morti (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000, 173). Ciò si attuava attraverso un forte ritualismo e la necropoli dunque acquisiva un ruolo come centro di aggregazione delle comunità di queste zone.

#### 9.2.1.4 Documentazione iconografica

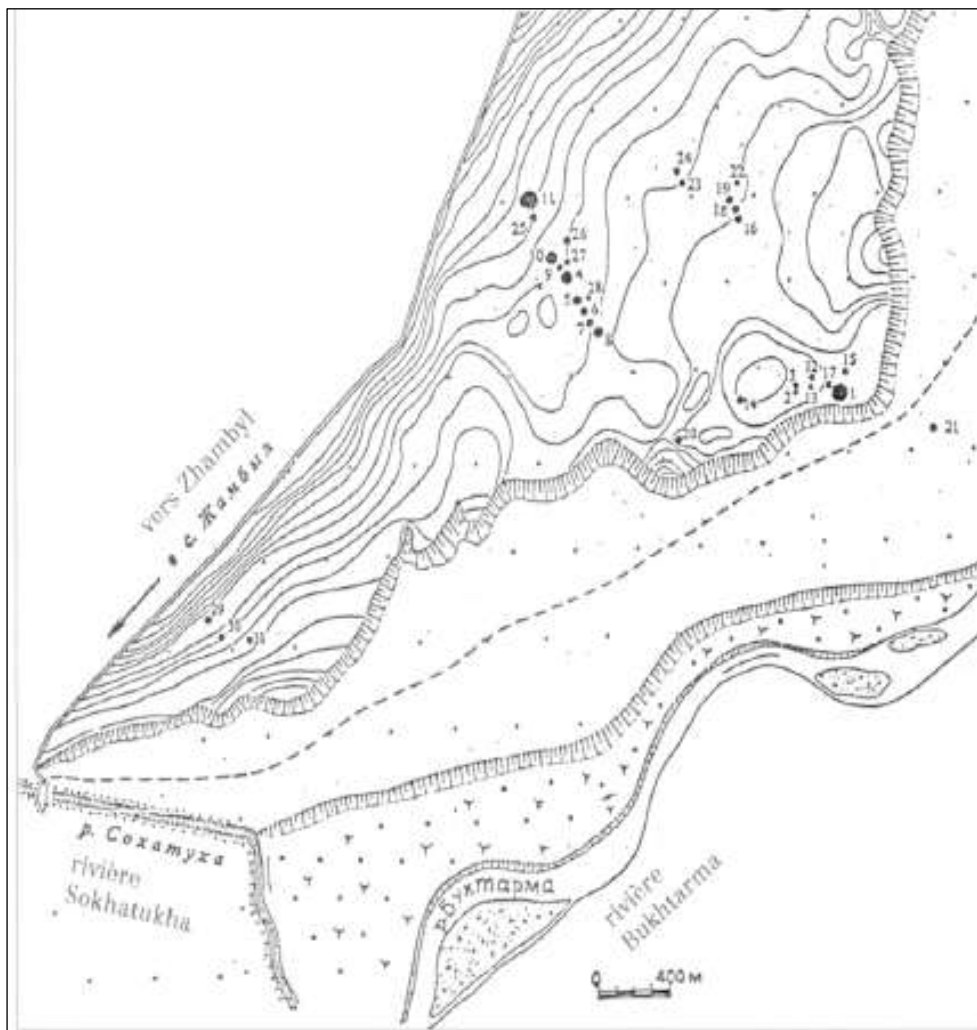


Fig. 164 Mappa topografica con la distribuzione dei kurgan della necropoli di Berel (da Samashev et al. 2000, fig. 1, p. 5)



Fig. 165 Tumulo n. 11 di Berel e il paesaggio della vallata di alta montagna del fiume Bukhtarma (da Francfort, Ligabue, Samashev 2000, fig. 1, p. 778).



Fig. 166 Tumulo in pietra del Kurgan n. 18, necropoli di Berel (da Samashev et al. 2000, fig. 2, p.6)

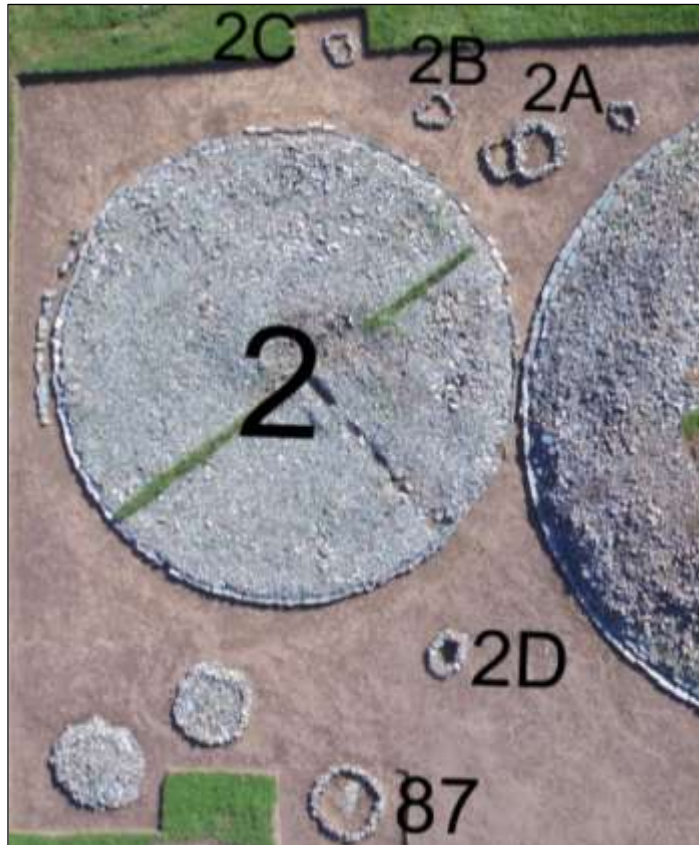


Fig. 167 Necropoli di Berel, Kurgan n. 2 e con le numerose strutture periferiche (da Samashev *et al.* 2016, fig. 14, p. 245)



Fig. 168 Gruppo di strutture periferiche rinvenute a circa 60 m dal Kurgan n. 2 di Berel (da Samashev *et al.* 2016, fig. 15, p. 246)



## **9.2.2 La necropoli di Pazyryk**

La necropoli di Pazyryk si trova nella valle del fiume Grande Ulugan, che scorre in direzione E-O a nord della catena montuosa di Chulyshman, nella parte orientale della regione dell'Alto Altai (N50 44.453, E88 04.176). In questa area, su una distanza di circa 6 km in direzione NE-SO, si individuano almeno 4 gruppi distinti e molto numerosi di kurgan collocati sulla terrazza settentrionale del fiume, che prendono nomi diversi (per esempio Pazyryk, Aragol). Il gruppo di Pazyryk si trova al centro in una piccola valletta/depressione collocata in direzione N-S sulla terrazza fluviale, e si estende per circa 800 m da N a S. La vegetazione di questa area si caratterizza per la presenza della tipica steppa montuosa alternata a boschi di larice, mentre la sponda opposta della valle è coperta da fitti boschi di larici. Il gruppo di Pazyryk è formato da circa 40 strutture tra cui cinque kurgan di grandi dimensioni e nove di piccole dimensioni (Fig. 169).

Nella necropoli di Pazyryk sono stati scavati quasi esclusivamente i grandi kurgan: il primo nel 1929 da parte di M.P. Gryaznov (1950), il secondo nel 1947-8, il terzo e il quarto nel 1948 e il quinto nel 1949 (insieme a tre kurgan di piccole dimensioni (nn. 6, 7, 8) da parte di S.I. Rudenko (1948; 1950; 1951). Si tratta di una delle necropoli più famose e meglio documentate grazie al ritrovamento delle tombe gelate che ha permesso il recupero di un grande numero di oggetti in materiali organici deperibili, che hanno però catalizzato la maggior parte delle attenzioni a discapito di altri aspetti altrettanto interessanti.

### **9.2.2.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Il tumulo del Kurgan n. 1 (D. 47 m, H. 2,2 m) aveva una pianta circolare, era piuttosto basso e si caratterizzava per un primo strato realizzato con la terra proveniente dallo scavo della fossa e uno strato superiore costituito da pietre di medie e grandi dimensioni. Al centro del tumulo fu individuato un avvallamento, senza dubbio legato al saccheggio. La fossa funeraria aveva una pianta quadrangolare, misurava 7,2 x 7,2 m e 4 m di profondità, ed era riempita con terra e con un sottostante spesso strato di tronchi. La camera funeraria (misura interna 4,87 x 3,35 x 1,47 m) si trovava nella parte meridionale della fossa ed era costruita al di sopra di una piattaforma costruita con pietre frantumate.

La camera si caratterizzava per un pavimento fatto di assi, e per la presenza di pareti doppie: quella interna realizzata con tronchi lavorati, quella esterna di tronchi non lavorati, con l'intercapedine fra le due riempita con pietre. Il soffitto era realizzato con una doppia fila di tronchi non lavorati, coperti da numerosi strati di corteccia di betulla, a sua volta coperti da uno strato di corteccia di larice e al di sopra una grande quantità di tronchi di legno come riempimento della fossa. All'interno della tomba si trovava un sarcofago che fu aperto dai saccheggiatori. Sul lato settentrionale della fossa era stata realizzata la sepoltura rituale contenente 10 cavalli, i cui finimenti erano riccamente decorati con elementi decorativi intagliati in legno e pelle, e dei quali si erano

perfettamente conservate anche le selle e gli altri paramenti. Il corredo collocato all'interno della camera lignea era stato saccheggiato e a causa di ciò ha restituito pochi elementi: decorazioni pertinenti al sarcofago, resti di feltri appesi alle pareti, frammenti di un vaso ceramico, alcuni elementi decorativi in legno, pelle e lamina d'oro, il manico di un'ascia e numerosi altri che per brevità qui non riporto<sup>85</sup> (Rudenko 1970).

Il Kurgan n. 2 presentava un tumulo (D. 36 m, H. 3,75 m) dal punto di vista costruttivo simile al precedente, ma con un'altezza maggiore e uno strato di terreno apparentemente più spesso. La fossa aveva forma rettangolare (7,1 x 7,8 x 4 m), il fondo era coperto da uno strato di pietre frantumate spesso 10 cm, e la fossa era quasi completamente riempita da tronchi di legno accatastati gli uni sugli altri, attraverso i quali i saccheggiatori si aprirono un passaggio (1,45 x 2,3 m) verso la camera funeraria (misura interna 3,65 x 4,92 x 1,53 m) che si trovava sul lato meridionale. La camera era pavimentata con spesse assi di legno e le sue pareti erano doppie: quella interna realizzata con tronchi lavorati, quella esterna con tronchi non lavorati. La copertura era costituita da un doppio strato di tronchi ricoperti da 6 strati di corteccia di betulla, uno strato di corteccia di larice ed uno strato di "*smoky tea*"<sup>86</sup>. Nella camera si trovava il sarcofago che conteneva un uomo di circa 60 anni e una donna di circa 40 (Rudenko 1970).

Al di sopra della copertura della camera fu realizzato uno spesso riempimento di tronchi sorretto da tre pali trasversali che riempiva quasi interamente la fossa. I sette cavalli furono sepolti su una sorta di piattaforma realizzata con rami di larice e ginepro all'interno della fossa, nella parte settentrionale, non al livello della camera funeraria bensì quasi alla sommità della fossa funeraria. In questo kurgan è stata rinvenuta una parte più consistente del corredo perché, nonostante il saccheggio, una parte degli oggetti era già stata inglobata da una spessa e dura lente di ghiaccio che i ladri non erano riusciti a rimuovere. Tra gli oggetti del corredo possiamo ricordare numerosi elementi decorativi intagliati in legno, pelle e lamina d'argento, raffiguranti animali e motivi floreali; un calderone in rame contenente semi di canapa bruciata, vasellame di legno e di pelle, numerosi frammenti di tessuti e parti delle vesti e pellicce dei due defunti, uno specchio in bronzo ed uno in argento, un pettine di osso, un *torque* in corno, un coltello in ferro, alcune punte di freccia, uno strumento musicale e numerosi altri oggetti (Rudenko 1970).

Il Kurgan n. 3 si caratterizzava per un tumulo (D. 36 m, H. 2,6 m) formato da uno strato di terra inferiore e uno strato di pietre superiore mal conservato e in larga parte asportato dalla successiva fossa di saccheggio. La fossa aveva una forma rettangolare (6,5 x 7,8 x 5,2 m) ed era riempita dall'alto da un primo strato di tronchi di legno, da uno strato di grandi pietre e massi e da un nuovo strato di tronchi sorretto da

---

<sup>85</sup> Per l'elenco completo degli elementi rinvenuti nei corredi delle varie sepolture di Pazyryk vedere Rudenko 1970, Appendix.

<sup>86</sup> (*Potentilla dasiphora fruticosa*) Si tratta di una piccola pianta che produce dei piccoli fiori bianchi o gialli che fioriscono in maggio-giugno. Apparentemente non sembra avere nessuna caratteristica pratica che spieghi perché venisse deposta fra gli strati di corteccia. Potrebbe dunque avere un significato simbolico. Sembra che le sue foglie essiccate possano essere utilizzate come infuso, non è dunque da escludere che i gruppi sciti la conoscessero con questo uso.

tre travi trasversali appoggiate su sei pilastri che avevano ceduto sotto l'enorme peso del riempimento soprastante. In questo riempimento era ben visibile il passaggio dei saccheggiatori (2,8 x 3,2 m), che arrivava fino alla camera funeraria (misura interna 2,8 x 3,45 x 1,08 m), collocata sul lato meridionale della fossa, dove si trovava un sarcofago che originariamente doveva contenere il corpo di un uomo, gettato sul pavimento dai saccheggiatori. Come negli altri kurgan il pavimento era costituito da spesse assi di legno, le pareti di tronchi erano doppie e l'intercapedine fra di esse riempita con pietre frantumate. La copertura era sigillata da sei strati di corteccia di betulla, uno strato di corteccia di larice e uno strato di "*smoky tea*". 16 cavalli furono depositi nella parte settentrionale della fossa, al livello della copertura della camera funeraria (Rudenko 1970).

Il corredo, fortemente saccheggiato, ha restituito numerosi oggetti tra cui due tavolini in legno, numerosi frammenti di tessuti (feltro, lana, seta), 24 aste di freccia, alcune ossa di cavallo, bovini e pecore. I cavalli hanno restituito numerosi finimenti in ferro o in bronzo decorati con elementi decorativi in legno, corno e pelle con raffigurazioni di animali (alce, felini, uccelli, cervi, lupi ecc.) ed elementi vegetali (rosette), selle e numerose foglie d'oro che ricoprivano i vari elementi decorativi.

Il Kurgan n. 4 aveva un tumulo di minori dimensioni (D. 24 m, H. 1,5 m) realizzato con i consueti due strati di riempimento, ovvero uno strato di terreno inferiore e uno strato di pietre superiore, in cui erano ben evidenti le tracce di saccheggio. La fossa aveva una forma quadrangolare leggermente irregolare (5,3 x 5,6 x 4,1 m). Il riempimento all'interno della fossa era formato da grandi pietre e massi e da uno strato inferiore di tronchi. La camera funeraria (misura interna 2,14 x 3,75 x 1,2 m), non molto ben conservata, era collocata a sud ed era costituita da un pavimento di assi di legno, da una sorta di scatola e una copertura di tronchi, sopra alla quale si trovavano i consueti strati di corteccia di betulla, e di "*smoky tea*". Lo spazio fra la camera funeraria e le pareti della fossa sono riempite con pietre frantumate ad eccezione della zona nord, dove erano stati sepolti 14 cavalli che erano stati coperti da 4 strati di tronchi. Nella camera due sarcofagi contenevano lo scheletro di un uomo e di una donna. Il corredo ha restituito un piccolo tavolo ligneo, e i resti di un secondo, le stecche di un sostegno a sei zampe. Per quanto riguarda i cavalli, sono sopravvissute solo le decorazioni delle briglie e delle selle, costituite da elementi figurativi animali (lupo, gatto uccelli e animali fantastici) in osso e legno (Rudenko 1970).

Il Kurgan n. 5 si caratterizzava come la struttura di maggiori dimensioni dell'intero gruppo, soprattutto per l'altezza del tumulo, che misurava 42 m di diametro e 3,75 di altezza ed era formato dai due consueti strati, quello inferiore di terra e il superiore di pietre. La fossa funeraria aveva forma rettangolare (6,65 x 8,25 x 4 m) e si caratterizzava per un riempimento costituito (dall'alto verso il basso) rispettivamente di: uno strato di tronchi, uno strato di enormi massi dal peso fino a tre tonnellate, un triplo strato di tronchi al di sopra degli strati di corteccia di betulla depositi al di sopra della camera funeraria. Quest'ultima (misura interna 2,3 x 5,2 x 1,4 m) era costituita da un pavimento di assi lignee appoggiate direttamente sul fondo della fossa, da una doppia struttura realizzata con tronchi non lavorati e da una copertura di tronchi sorretti da sei

enormi pali verticali. Il n. 5 era l'unico kurgan della necropoli che non presentava lo strato di "*smoky tea*" al di sopra della corteccia di betulla (Fig. 170).

I nove cavalli erano stati sepolti, insieme ad alcuni elementi del corredo, nella parte settentrionale della fossa. Altri oggetti del corredo si trovavano nel lato meridionale all'interno dello spazio compreso fra le pareti della camera e della fossa. Nella camera funeraria era collocato un grande sarcofago contenente un uomo e una donna. Il corredo era costituito da un tappeto in feltro riccamente decorato con motivi figurativi da appendere al muro, frammenti di tavolini in legno, un cuscino in feltro, un tamburo di osso, le bacchette di un sostegno a sei zampe, una perlina di turchese, frammenti ceramici, semi di coriandolo, resti di un carro in legno, un baldacchino da trasporto in legno e feltro, decorazioni in feltro tra cui un cigno, un ulteriore tappeto in feltro, un tappeto di pelo e lamine d'oro che coprivano decorazioni lignee. I cavalli avevano finimenti riccamente decorati con figurine in osso, legno e pelle raffiguranti motivi animali (leoni, gazzelle, lupi, antilopi, felini cornuti, grifoni, cervi, alci), geometrici e floreali (volute, riccioli).

Tra i kurgan di piccole dimensioni, il Kurgan n. 6 aveva un tumulo che misurava 14-15 m di diametro e 0,7 m di altezza. La fossa aveva forma quadrangolare (3,4 x 3,4 x 2,2 m) e conteneva una camera funeraria (2,2 x 2,3 x 0,5 m) realizzata in tronchi nella parte meridionale. Al suo interno furono rinvenuti i resti di un adulto (forse una donna) e di una giovane ragazza, tre cavalli, uno specchio di provenienza cinese e una grande quantità di perline di forma cilindrica in marmo bianco, vetro, corniola e oro. Sono state inoltre rinvenute decorazioni in osso della sella, un coltello in ferro e foglie d'oro originariamente appartenenti a qualche decorazione.

Il Kurgan n. 7 non aveva un tumulo visibile e fu identificato solo sulla base della fossa dei saccheggiatori. La fossa di forma quadrangolare (2 x 2 x 1,9 m) conteneva una camera funeraria lignea pavimentata con tavole, coperta con assi e con pareti composte da due tronchi sovrapposti. I pochi resti ossei rinvenuti appartenevano a un bambino, gli altri elementi erano frammenti di tessuto, di pelliccia e alcune placchette decorative d'oro. Il Kurgan n. 8, infine, aveva un tumulo di 14 m di diametro e 0,65 m di altezza, con un avvallamento al centro dovuto all'azione dei saccheggiatori. La fossa misurava 3,2 x 3,6 x 3 m e conteneva i resti di una camera funeraria lignea, al cui interno furono rinvenuti i resti di una donna, un cavallo, elementi decorativi in rame, una perlina in rame e frammenti di foglia d'oro (Rudenko 1970).

### **9.2.2.2 Elementi esterni ai kurgan**

Oltre che dai 14 kurgan già descritti, il gruppo di Pazyryk è formato da numerose tipologie di strutture accessorie, fra cui possiamo ricordare: pavimenti di lastre di pietra di forma circolare o ovale, recinti, circoli di pietre e allineamenti di pietre verticali. Purtroppo queste tipologie di strutture vengono solo citate nelle pubblicazioni e nei rari casi in cui alcune di esse siano state indagate non è riportato nessun tipo di documentazione. Lo scavo di cinque bassi accumuli di pietra e di un recinto di pietre

non ha procurato nessun elemento interessante; inoltre al loro interno non vi era nessuna sepoltura, come del resto è stato notato anche in strutture simili indagate in altre necropoli della regione dei Monti Altai. Lo stesso si può dire per alcuni circoli composti da sei a otto pietre infisse nel terreno, che non hanno mostrato nessun elemento significativo. La loro funzione rimane dunque ancora oscura, anche se verosimilmente dovevano essere collegati a qualche tipo di rituale.

Inoltre sul lato orientale dei quattro grandi Kurgan nn. 1-4, dalla base del tumulo si estende un allineamento di lastre di pietra piantate verticalmente nel terreno, la cui funzione anche in questo caso appare oscura. Forse costituiva una sorta di barriera, di divisione fra due emisferi durante qualche tipo di rituale funerario o successivo li svolto. Al posto dell'allineamento di pietre sul lato orientale, il Kurgan n. 5 è interamente circondato da un circolo di pietre piantate verticalmente ad una distanza di circa 2,5-3 m dalla base del tumulo. Le singole pietre che componevano il circolo si trovavano ad intervalli compresi fra 3,5 e 5,7 m l'una dalle altre. Il Kurgan era inoltre dotato di una serie di aree pavimentate dalla forma irregolarmente arcuata, che si estendevano radialmente a partire dalla base del tumulo fino a una distanza di 7-8 m (Fig. 171). Elementi simili sono stati ritrovati anche in altre necropoli della regione, per esempio a Tuekta (Rudenko 1970, 13-14).

### **9.2.2.3 Osservazioni**

La grande particolarità della necropoli di Pazyryk è costituita dal fenomeno delle tombe gelate che, restituendo categorie di oggetti difficilmente rinvenute in contesti archeologici non di alta montagna o con queste particolari caratteristiche, ha permesso di gettare nuova luce su produzioni artistiche e categorie di oggetti altrimenti sconosciute, restituendo un repertorio eccezionale di decorazioni in osso, legno, pelle e soprattutto tessuti in feltro, lana, seta, pellicce ecc.

Dal punto di vista costruttivo e architettonico i kurgan di Pazyryk si inseriscono nella tradizione dei Monti Altai, all'interno della cultura che prende il nome proprio da questa necropoli e che trova strette somiglianze negli altri contesti della regione. Si tratta di sepolture ricche, ma non straordinariamente ricche come altri esempi (Arzhan), che si caratterizzano per una forte omogeneità tipologica riscontrata negli elementi architettonici e nelle soluzioni costruttive. Questo potrebbe dipendere anche dalla prossimità cronologica che le analisi dendrocronologiche sembrerebbero evidenziare: infatti in base ai loro risultati i cinque kurgan "reali" sarebbero stati costruiti nell'arco di soli 48 anni: prima il Kurgan n. 2, poi i nn. 1, 4 e 3 a breve distanza tra loro e, infine, 48 anni dopo rispetto ai primi, il Kurgan n. 5. In termini assoluti i kurgan sarebbero datati circa al 300-250 a.C. (ref.)

Dunque, ad esclusione di piccole differenze tipologiche che possono rientrare in una variabilità di base, i kurgan reali di Pazyryk presentano elementi costruttivi comuni molto simili tra loro: un tumulo realizzato con due strati (uno inferiore in terra e uno superiore in pietre), la sepoltura realizzata in una profonda fossa (fino a 5 m) dall'area compresa fra 51 e 55 m<sup>2</sup> (ad eccezione del n. 4), all'interno di un sarcofago monoxilo in una camera funeraria costruita con tronchi di larice più o meno lavorati, solitamente con

pareti e copertura doppie. La copertura della camera prevedeva l'utilizzo di corteccia di betulla e di uno strato di foglie della pianta "*Smoky tea*".

Il rituale funerario prevedeva la sepoltura di cavalli in numero variabile, ma generalmente in un numero compreso fra 3-4 14-16 esemplari riccamente adornati. Ci sono inoltre evidenze di imbalsamazione dei corpi umani, che erano stati aperti e trattati con sostanze di diversa natura ( Kurgan n 2 e 5) o di crani trapanati (Kurgan n, 3 e 4). I defunti si trovavano all'interno di sarcofagi monoxili in larice, con la testa posizionata a est che guardava verso ovest, la direzione dove tramonta il sole. Il defunto era spesso accompagnato da un altro individuo. Nella maggior parte dei casi si tratta di un uomo e di una donna: resta da capire se siano stati sepolti insieme e quindi verosimilmente uno dei due sia stato "sacrificato" per seguire il compagno in questo ultimo viaggio, o se le morti siano avvenute in momenti diversi e conseguentemente si attuasse una riapertura della sepoltura per aggiungere una seconda inumazione. La presenza di semi di canapa mostra l'usanza di raggiungere stati di trance, mentre la presenza di unghie e capelli si lega secondo Rudenko (1970, 287) a pratiche animistiche: essi rappresenterebbero cioè parti dell'anima di un individuo, qui incluse per preservare il defunto nel viaggio verso l'aldilà.

Anche la collocazione della necropoli segue le caratteristiche tipiche della regione: è localizzata sulla sponda settentrionale di un fiume, in una valle di alta montagna, con i kurgan organizzati in una catena, in questo caso non proprio lineare, ma suddivisa in tre piccoli gruppi dove i grandi kurgan formano una linea un po' arcuata lunga 800 m, ma sono circondati da kurgan di minori dimensioni disposti sia in maniera irregolare intorno alle strutture più grandi, sia in piccole catene. Che alcune cerimonie venissero svolte esternamente è certamente indicato dalle numerose e diverse tipologie di strutture rinvenute intorno ai kurgan e nei pressi della necropoli: circoli e accumuli di pietre, recinti di pietre verticali, allineamenti di pietre sul lato orientale dei grandi kurgan, piccole aree pavimentate.

Rimane naturalmente il dubbio se queste strutture fossero legate al rituale funerario o servissero per un'attività ritualità e per una attività cerimoniale più duratura svolte in precisi momenti dell'anno. Il fatto che questa terrazza sul fiume Ulugan fosse il punto di riferimento di una grande comunità si può dedurre dall'alto numero di kurgan e strutture qui presenti (parte di necropoli con nomi diversi, ma che potrebbero far riferimento ad un'unica grande comunità), ma al momento si può aggiungere poco altro. Ci troviamo in una vallata simile a quella di Berel, forse più aperta, ma per la quale dal punto di vista simbolico potrebbero valere gli stessi concetti: la presenza di alte montagne e del fiume, la vicinanza alla confluenza fra fiumi diversi dall'alto valore simbolico e spirituale nell'ideologia scita.

#### 9.2.2.4 Documentazione iconografica



Fig. 169 immagine satellitare da Google Earth e mappa topografica con distribuzione dei kurgan della necropoli di Pazyryk (da Rudenko 1970, fig. 2, p. 4)

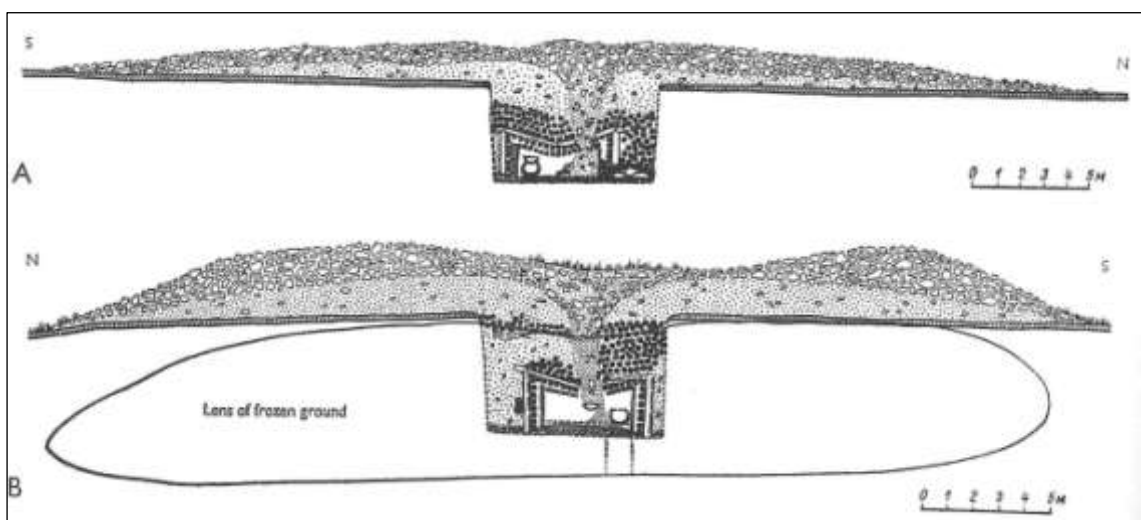


Fig. 170 Sezione dei Kurgan n. 1 e 2 della necropoli di Pazyryk (da Rudenko 1970, fig. 4, p. 16)

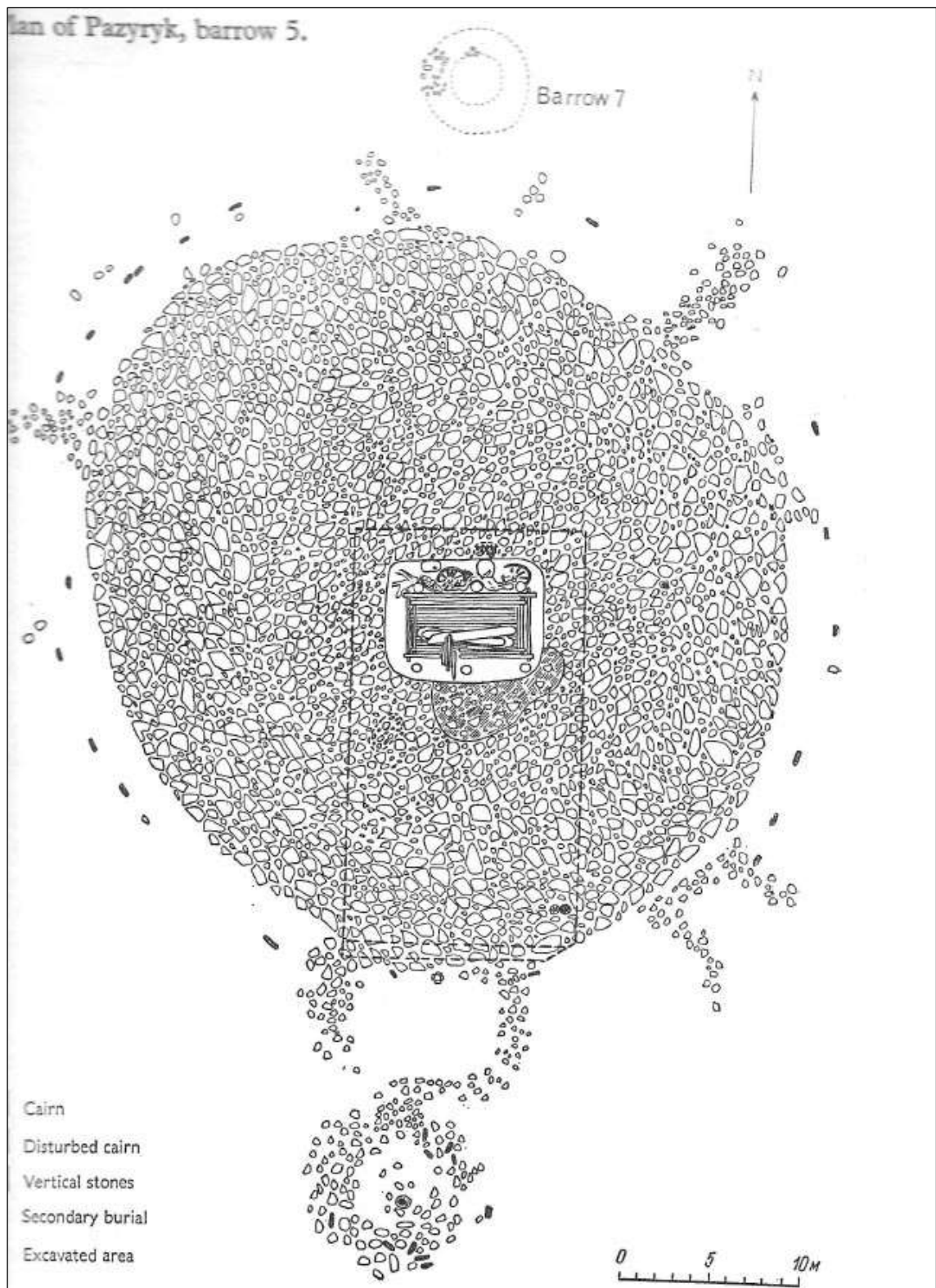


Fig. 171 Pianta tumulo n. 5 necropoli di Pazyryk che presenta aree pavimentate disposte radialmente (da Rudenko 1970, fig. 3, p. 15)



### **9.2.3 La necropoli di Bashadar**

La necropoli di Bashadar si trova sulla riva sinistra del fiume Karakol, circa 20 km dalla sua confluenza con il fiume Ursul nei pressi dell'insediamento (Ail) di Kulada (N50 42.393, E85 47.330). Circa 4 km a nord del villaggio di Kulada, nel distretto geografico/area geografica chiamata Bashadar, sul fondovalle fra alcuni affioramenti rocciosi si trova la necropoli, che conta circa 57 monumenti suddivisi in gruppi irregolari o catene sia di kurgan di grandi dimensioni sia di kurgan di piccole dimensioni, che talvolta si trovano anche disposti irregolarmente intorno ai kurgan principali (Fig. 171a). La necropoli si estende per circa 500 m in direzione NE-SO e per circa 400 m in direzione NO-SE. Fu scavata nel 1950 da parte della Spedizione dell'Altai Centrale dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS guidata da S. I. Rudenko.

#### **9.2.3.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

La necropoli è composta da numerosi kurgan suddivisi in gruppi, dei quali solo due grandi kurgan sono stati scavati, mentre tutti gli altri sono stati semplicemente misurati e mappati esternamente. Di seguito si riportano le poche informazioni disponibili, desunte dalla pubblicazione di Rudenko (1960). Il gruppo più meridionale è composto da tre kurgan: il Grande Kurgan n. 1 e due piccoli Kurgan (n. 3 e 4) con un diametro di circa 10 m, un tumulo piuttosto basso e con evidenti tracce di saccheggio (depressione al centro). Il secondo gruppo è composto da nove kurgan (nn. 5-13). Il n. 6 si caratterizza per un basso tumulo in pietre (D. 24,6 m) e un avvallamento centrale, mentre sul lato occidentale è affiancato da una diversa tipologia di sepoltura, di pianta quadrangolare e lastricata di pietre. Il Kurgan n. 8 ha un tumulo piatto (D. 33 m) con un'altezza di soli 0,8 m e un riempimento di pietra appena visibile sotto uno strato di terra. Gli altri hanno dimensioni minori, con un tumulo in pietra del diametro compreso fra 9 e 15 m, un'altezza fra 0,5 e 0,8 m e frequenti tracce di saccheggio.

Il terzo gruppo si trova a nord del secondo ed è composto da 17 kurgan (nn 20-30, 32-37) a pianta circolare e da una sepoltura quadrata lastricata. Il Kurgan n. 20 ha una pianta circolare, un tumulo di 17 m di diametro e 0,5 m di altezza, costituito da un riempimento di pietre con una visibile depressione al centro. I kurgan n. 21, 23 e 25 hanno pianta circolare, un tumulo con un diametro fra 8 e 10 m e un'altezza poco evidente, compresa fra 0,5 e 0,6 m con tumulo in pietra, mentre i kurgan n. 24 e 26 non hanno tumulo in pietra. Il kurgan più grande del gruppo, il n. 27, si trova al centro di questo raggruppamento (D. 30 m) con un tumulo in pietra di 1,5 m di altezza ricoperto di arbusti. Al centro si trova una profonda fossa dovuta ai saccheggiatori (D. 10 m, P. 2,5 m). Il secondo kurgan di maggiori dimensioni del gruppo è il n. 33 (D. 27 m, H. 1,2); anch'esso porta le tracce di un saccheggio (profondità della fossa: 1,5 m). Gli altri kurgan (nn. 28-30, 32, 34) hanno pianta circolare, con un diametro compreso fra 10 e 16 m e un'altezza fra 0,4 e 0,7 m, tutti con tracce di saccheggio. I kurgan n. 35, 36, 37 sono di piccole dimensioni e formano una piccola catena. La tomba quadrangolare lastricata n. 31 (lato 2 m) è poco visibile fra il manto erboso (Rudenko 1960).

Il quarto gruppo di monumenti si trova a nord-ovest del terzo ed è composto da 11 kurgan (nn. 38-48) che si estendono su un'area di maggiori dimensioni rispetto a quella degli altri gruppi. I kurgan n. 38-40 hanno un diametro compreso tra 10 e 16 m e un'altezza compresa fra 0,3 e 0,4. I kurgan n. 41 e 42 differiscono da quelli precedentemente descritti perché sono circondati da pietre verticali intorno al tumulo. I Kurgan n. 43 e 44 sono molto vicini l'uno all'altro e hanno dimensioni maggiori rispetto ai kurgan limitrofi. Il Kurgan n. 43 ha un diametro di 28 m e un'altezza di 1 m, il kurgan n. 44 un diametro di 22 m e un'altezza di 0,7 di altezza. Al centro del Kurgan n. 43 si trova una profonda depressione, che compare anche al centro del n. 44. Il Kurgan n. 45 ha un diametro di 24 m e un'altezza di 0,7 m, il Kurgan n. 46 ha 26 m di diametro e altezza 1 m simile al n. 43, dal quale si differenzia per il completo rivestimento in pietra. Il Kurgan n. 47 ha un diametro di 25 m e un'altezza di circa 0,8 m.

Il quinto gruppo si trova ad est del secondo e terzo. Esso include il kurgan più grande della necropoli (n.2) e sei piccoli kurgan (nn. 14-19) disposti ad anello sul lato occidentale intorno al grande Kurgan n. 2. Il Kurgan n. 14 ha piccole dimensioni (D. 6,6 m) e un tumulo formato da uno strato di torba al di sopra di uno strato di pietre. Questo piccolo tumulo è stato scavato e al livello del terreno è stata individuata una piccola depressione (D. 80 cm) che conteneva le ossa di un cavallo. I kurgan n. 15-18 presentano tumuli circolari con riempimento in pietra, (D. 7-10 m) parzialmente coperti con zolle di terreno e arbusti e mostrano qualche traccia esterna di violazione. Il Kurgan n. 19 ha un diametro di 16 m e un'altezza di 0,7 m, si trova a nord del kurgan n. 2 e si caratterizza per una superficie coperta con zolle e, come la gran parte dei kurgan della necropoli, al centro presenta una fossa di saccheggio. Il Kurgan isolato n. 49, che si trova poco a nord del Kurgan n. 2, assomiglia al Kurgan n. 14.

Il sesto gruppo di monumenti si trova 300 m a nord-est dal Kurgan n. 2 ed è composto da 7 kurgan e da una sepoltura quadrangolare a lastre di pietra. Il principale kurgan di questo gruppo è il n. 52 (D. 40 m, H. 2 m) con una depressione profonda circa 3 m causata dal saccheggio. Il Kurgan è circondato da due anelli concentrici di grandi pietre piantate verticalmente: il più interno dista 8 m dalla base del tumulo, quello esterno 12 m. Il Kurgan n. 52 (D. 6 m) ha un tumulo in pietra con evidenti tracce di saccheggio. I piccoli kurgan n. 53, 56 e 57 hanno pianta circolare e piccolo tumulo in pietra con depressione centrale tra 0,6 e 1 m di profondità. Il Kurgan n. 54 ha un tumulo in pietra (D. 23 m, H. 1 m) con una profonda depressione al centro. Tra i Kurgan 54 e 56 si trova una tomba quadrata di lastre di pietra (5,7 x 6 m); all'interno del recinto la superficie è coperta con lastre di pietra (Rudenko 1960).

Nella necropoli di Bashadar sono stati scavati solo due kurgan di grandi dimensioni (Kurgan n. 1 e n. 2). Il Primo Kurgan si caratterizza per una copertura in pietra del tumulo che misura 40 m in diametro e 1,6 in altezza al centro, anche se il punto più alto raggiunge i 2 m (Fig. 172). Al centro si trova infatti un piccolo avvallamento, mentre altri sono stati individuati in diversi punti del tumulo, in corrispondenza di più tarde sepolture effettuate al suo interno. Non sembrano esserci evidenti tracce di rapina, anche se la depressione centrale, in alternativa al collasso della camera funeraria, potrebbe essere legata alla presenza di un saccheggio. La fossa

funeraria non fu realizzata esattamente al centro del tumulo, ma circa 2 m ad ovest di esso. La terra proveniente dalla fossa funeraria fu collocata intorno ad essa e poi parzialmente riutilizzata per il suo riempimento e in parte per la realizzazione del tumulo di terra. Il tumulo era circondato da due anelli concentrici di pietre e lastre di pietra di piccole dimensioni poste verticalmente (distanti 4 m l'uno dall'altro) e lo spazio fra questi due anelli era pavimentato/riempito con pietre. Dall'anello interno verso il centro si trovavano strati successivi di pietre di grandi dimensioni provenienti da vicini affioramenti intervallati da strati di pietre di piccole dimensioni e ghiaia, che servivano soprattutto per dare stabilità al materiale di più grandi dimensioni, in strati piuttosto regolari (Rudenko 1960).

Sulla superficie del basso tumulo di terra furono rinvenuti frammenti di ceramica e un gran numero di ossa di pecora appartenenti soprattutto alle zampe anteriori e alle costole, forse evidenze di un banchetto rituale. La fossa funeraria aveva pianta quadrangolare (4,2 x 4,8 m) con le pareti orientate secondo i punti cardinali. Le sue dimensioni si restringevano scendendo verso il basso e alla profondità di 4,2 m essa misurava 2,9 x 3,2 m. Il terreno congelato è stato rinvenuto solo a partire da 3,2 m di profondità, a causa anche delle piccole dimensioni del soprastante tumulo in pietra e non è da escludere che abbia risentito delle oscillazioni stagionali delle temperature. Nella metà meridionale della fossa si trovava una camera, le cui pareti erano costruite da 4 strati di tronchi e che misurava 1,4 x 3,5 m con una altezza di circa 1,2 m. Sulla struttura in legno la copertura era formata da due strati di tronchi e da uno strato superiore di corteccia. All'esterno delle pareti nord e sud della camera funeraria si trovavano tre pilastri alti circa 1,5-1,6 m e del diametro di 30-36 cm che rafforzavano le pareti e sorreggevano un'ulteriore copertura. Nella parte settentrionale della fossa, fra la parete nord della camera funeraria e la fossa furono sepolti sette cavalli e tre ulteriori esemplari (uccisi con un colpo al cranio) furono rinvenuti nell'angolo nord-orientale, uno sopra l'altro. Lo stato di conservazione degli scheletri era pessimo, ma sembra appartenessero ad esemplari giovani di 3-8 anni di età. L'esatta posizione dei corpi dei cavalli non è stata stabilita a causa del collasso della struttura di copertura e della parete della camera funeraria, che hanno ceduto sotto il peso dei riempimenti soprastanti, che hanno anche schiacciato e danneggiato il sarcofago all'interno della camera funeraria. Le pareti della camera funeraria erano ricoperte, a partire dal margine superiore della tomba, da tre o quattro strati di corteccia relativamente ben conservati fino ad una profondità di 2,5 m. Vicino alla parete meridionale della camera era collocato un sarcofago, nel quale era stato inumato un giovane uomo di circa 25 anni con la testa rivolta verso est. Il tutto fu purtroppo fortemente danneggiato dal crollo delle strutture, anche se non c'era stato saccheggio successivo (Rudenko 1960).

All'interno del tumulo sono stati trovati i seguenti oggetti: lungo tutto il corpo del defunto sono stati trovati piccoli elementi d'oro parte della decorazione delle vesti, e nei pressi del cranio alcuni frammenti di tessuto, forse parte del copricapo. Anche sopra il pavimento furono rinvenute alcune placchette d'oro di varie forme: ovali, circolari, triangolari e a spirale. Nell'angolo sud-orientale della camera funeraria erano stati depositi due vasi di argilla, alcuni frammenti di ferro forse pertinenti a un coltello,

mentre fuori dalla camera, sulla parete meridionale della struttura, era stata appesa una faretra di corteccia di betulla dipinta di rosso, in cui si trovavano nove frecce, di cui sono conservati pochi frammenti di asta e nove punte di corno. I cavalli hanno restituito solo pochi frammenti di oggetti in legno e alcune decorazioni in oro, oltre ad alcuni frammenti di tessuto di colore rosso e nero.

Il secondo Grande Kurgan di Bashadar era formato da un tumulo in pietra non molto alto, con un grande ma non profondo avvallamento al centro. Il diametro del kurgan raggiungeva i 58 m, e l'altezza al centro era di 1,85 m (a causa dell'avvallamento dovuto all'azione dei saccheggiatori), ma il punto più alto misurava 2,7 m. Come il Primo Kurgan, il tumulo era circondato da un doppio circolo di pietre piantate verticalmente. Il circolo interno si trovava alla base del tumulo, quello esterno era distante circa 4 m e lo spazio fra i due circoli era pavimentato con due strati di pietre e poi ricoperto da tappeto erboso (Fig. 173). Nella parte centrale del tumulo, nel riempimento di roccia, sono state rinvenute alcune sepolture moderne (Altaiche??) con piccoli corredi funerari (finimenti di cavallo, strumenti per fumare, macine in pietra). Il tumulo era stato saccheggiato e alcuni oggetti (denti di cinghiale forati, probabilmente usati come pendenti) sono stati trovati nei livelli di riempimento della fossa. Anche in questo caso quasi sulla superficie del riempimento in terra del tumulo (proveniente dallo scavo della fossa), soprattutto nella porzione sud-occidentale furono rinvenuti frammenti ceramici, forse collegabili al banchetto funerario.

All'interno della fossa funeraria il materiale congelato fu rinvenuto circa 30 cm al di sopra del livello della sepoltura. La fossa funeraria aveva una forma quadrangolare (5,2 x 6,3 m sulla sommità, 4,9 x 6 m sul fondo) ed la notevole profondità di 6,2 m. La camera funeraria era composta da un pavimento di otto tronchi dello spessore di circa 6 cm; le sue pareti erano costruite con quattro strati di tronchi e avevano uno spessore di circa 17-18 cm. La copertura era formata da otto tronchi ben stretti tra di loro e coperti da un feltro nero e da alcuni strati di corteccia. Le dimensioni interne della camera funeraria erano 2,2 x 4,15 x 1,3 m. Nella parte settentrionale della camera furono sepolti 14 cavalli. Il fondo di questa porzione di fossa era coperto con 3-4 strati di corteccia e i primi cinque cavalli erano sepolti in un angolo esterno e lungo la parete della camera funeraria con la testa rivolta verso est. Essi erano ricoperti da uno strato di corteccia e da un fine strato (10-12 cm) di terra in modo da formare una sorta di piattaforma al livello della seconda e terza trave della camera funeraria, dove si trovavano ulteriori nove cavalli. Tutto era stato poi ricoperto con numerosi strati di corteccia in modo da formare uno spesso strato di circa 50 cm nella parte meridionale della fossa e di 20 cm sopra i cavalli. Ancora al di sopra si trovava una grande quantità di arbusti che formavano a uno strato spesso ben 1 m, e poi 16 ulteriori strati di tronchi di larice, a riempire quasi fino alla sommità della fossa. Probabilmente questo tipo di copertura aveva anche l'obiettivo di proteggere la sepoltura dalle possibili infiltrazioni di umidità (Rudenko 1960).

Nella camera funeraria due sarcofagi contenevano un uomo e una donna. Il sarcofago con l'uomo imbalsamato si trovava vicino alla parete meridionale, disposto verticalmente a causa dell'azione dei saccheggiatori che nonostante tutto erano penetrati

fino alla camera funeraria. La donna probabilmente giaceva nel sarcofago accanto a lui ma il contesto era fortemente disturbato dall'azione di saccheggio, e si ipotizza che la loro testa fosse orientata verso ovest. Anche ricostruire la posizione originaria degli oggetti facenti parte del corredo è praticamente impossibile, poiché la sepoltura è stata completamente saccheggiata. Quando i cavalli furono saccheggianti dovevano essere in buone condizioni e forse ancora congelati. I ladri portarono via quasi esclusivamente le decorazioni in lamina d'oro dei cavalli, mentre il resto delle decorazioni tra cui tutte le decorazioni bronzee di briglie, selle e paragnatidi, furono abbandonate sul pavimento. I ritrovamenti erano costituiti da: resti di due paia di scarpe da uomo, un pugnale in un fodero di cuoio e parte di una cintura di pelle, varie tipologie di perline di materiali e forme differenti, una collana di cristalli di pirite e alcune placchette d'oro con figurine, pochi frammenti di tessuto, un tappeto di feltro e alcune lastre di bronzo decorate con l'immagine del grifone. E ancora: placchette in legno a bassorilievo a forma di virgola e con due triangoli collegati, placchette ad altorilievo a forma di cervo e pesce. Numerosi erano anche gli elementi provenienti dai cavalli, fra cui decorazioni di briglie e selle tra cui un coronamento in legno rivestito con lamina d'oro e argento (Rudenko 1960).

### **9.2.3.2 Elementi esterni ai kurgan**

Secondo la tradizione delle necropoli delle regioni altaiche, anche in questo complesso sono attestate numerose tipologie di strutture secondarie in pietra. Esse sono costituite soprattutto da circoli di pietre che circondavano i kurgan. Molto diffuso era anche l'utilizzo di pietre più o meno grandi e di lastre piantate verticalmente a formare allineamenti più o meno lunghi e di forme e posizioni differenti. Per esempio circa 40 m ad est del kurgan n. 27 si trovavano tre alte pietre verticali che formavano un triangolo; sul lato orientale del kurgan n. 56 si trovava un allineamento di 11 pietre verticali, e anche ad est del Kurgan n. 1 si trovava una linea composta da circa nove pietre verticali. Questi allineamenti solitamente non formavano una linea retta, ma avevano sempre una disposizione un po' arcuata.

Una struttura simile, ma di maggiori dimensioni e complessità si trovava ad ovest del grande Kurgan n. 51, dove ad una distanza di circa 120 m dal centro si trovava un allineamento arcuato di lastre e pietre piantate verticalmente nel terreno. Le estremità settentrionale e meridionale dell'arco, distanziate tra di loro di circa 300 m, erano quasi equidistanti dal centro del Kurgan n. 51. Questo arco era costituito da una linea continua di recinti di forma quadrata o circolare piuttosto irregolari, formati da 5-6 oppure 7-8 lastre di pietra o pietre piantate verticalmente, in parte cadute. Un simile arco di pietre, della lunghezza di circa 350 m, si trova anche a ovest del Grande Kurgan con copertura in pietra collocato al centro di un'altra necropoli circa 1,5 km a nord di Bashadar. I resti di questo tipo di struttura sono stati trovati anche intorno ad altri grandi kurgan della valle del fiume Karakol; esso sembra dunque particolarmente tipico di quest'area (Rudenko 1960).

Un altro tipo di elemento era costituito da una statua in pietra che fu rinvenuta caduta sul lato orientale del Kurgan n. 56 e che, in assenza di più dettagliate analisi rimane di difficile attribuzione cronologica.

### **9.2.3.3 Osservazioni**

La necropoli è molto numerosa, con pochi kurgan di grandi dimensioni. Sembra emergere una stretta relazione fra kurgan di grandi e di piccole dimensioni, con quest'ultimi che sono spesso associati ai principali kurgan della necropoli, forse per volontà di essere vicini ai personaggi "più importanti" della comunità. Dal punto di vista architettonico la tipologia più caratteristica, probabilmente databile al VI-IV sec. a.C., prevedeva un piccolo tumulo in terra con copertura in pietra. Sono attestate anche sepolture più tarde, databili al periodo turco (VII-IX sec. d.C.), che si caratterizzavano per la forma quadrangolare e l'utilizzo di lastre di pietra. Quasi tutti i tumuli presentavano un avvallamento centrale, solitamente evidenza di un probabile saccheggio.

Dal punto di vista del rituale funerario, sulla base di soli due grandi kurgan indagati (ma anche sulla base di un confronto con i kurgan della limitrofa necropoli di Tuekta presentati nel paragrafo successivo) si nota come ci sia una notevole standardizzazione sia nelle tipologia delle strutture che nelle modalità rituali. Tracce di un possibile banchetto funerario si sono registrate sulla superficie del tumulo di terra. La sepoltura avveniva solitamente in fosse di grandi dimensioni e notevole profondità, all'interno di una camera in legno in cui si inseriva un sarcofago. Sul lato settentrionale si trovavano solitamente le sepolture dei cavalli, in numero variabile. La sepoltura era coperta solitamente utilizzando corteccia, tronchi di legno e pietre.

Per quanto riguarda le strutture esterne, esse sono molto comuni nelle necropoli scite, ma quelle rinvenute nella necropoli di Bashadar a detta di Rudenko non sarebbero molto comuni, e sarebbero diffuse principalmente nella valle del fiume Karatal, mentre non sarebbero attestate nelle altre regioni del Gorno Altai. Si tratta principalmente di allineamenti arcuati di pietre verticali (solitamente sul lato est del tumulo), da pochi metri di lunghezza a svariate centinaia di metri (sul lato occidentale dei tumuli di grandi dimensioni). Dal punto di vista interpretativo rimane difficile stabilire la loro precisa funzione, ma senza dubbio erano legate alle strutture vicino alle quali furono erette e sono da ricollegarsi a rituali funerari o commemorativi. Purtroppo non sono state studiate o indagate e nuovi dati potrebbero contribuire ad una più precisa interpretazione del loro utilizzo e funzione.

### **9.2.3.4 Documentazione iconografica**

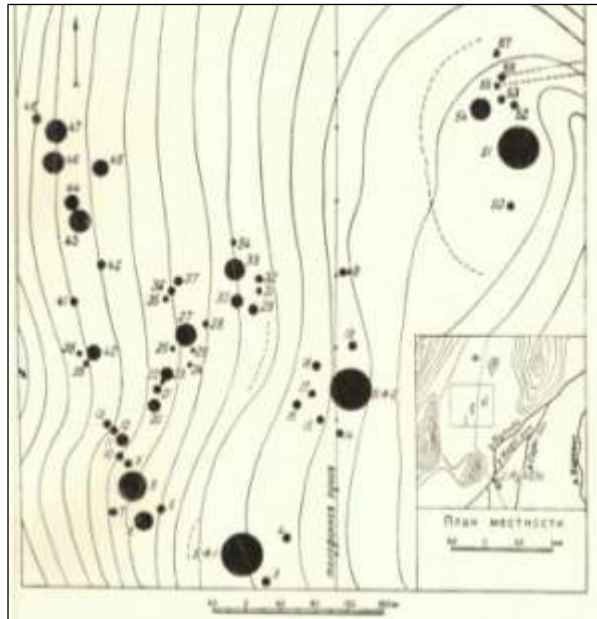


Fig. 171a Mappa topografica con la distribuzione dei kurgan della necropoli di Bashadar (da Rudenko 1960, fig. 10, p. 23)

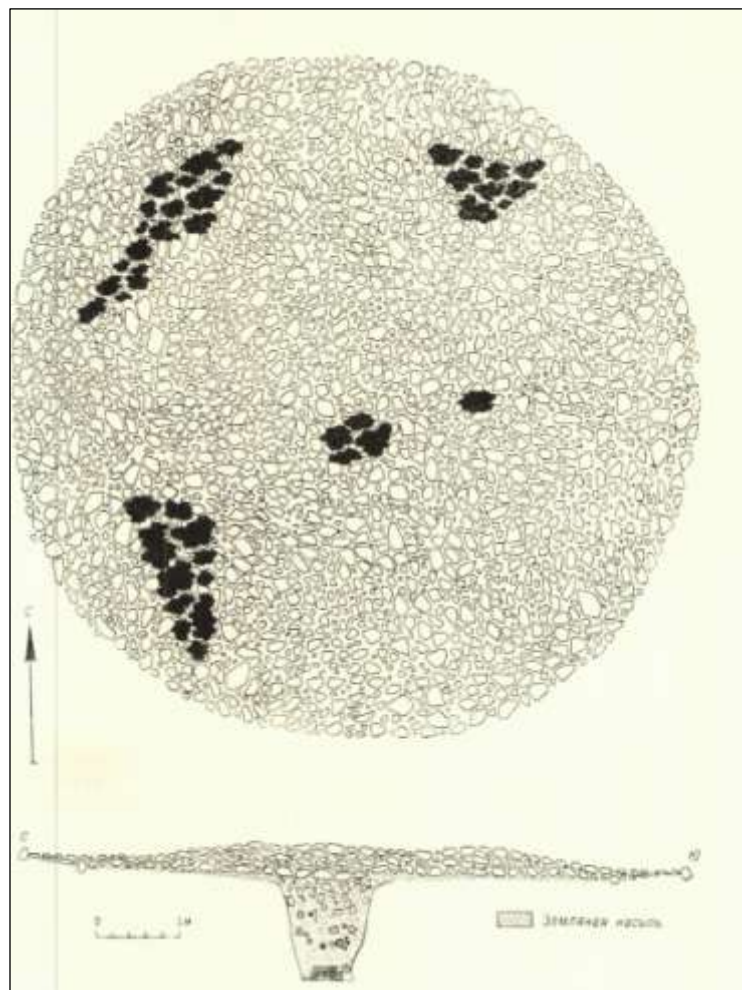


Fig. 172 Pianta e sezione del Kurgan n. 1 della necropoli di Bashadar (da Rudenko 1960, fig. 11, p. 27)

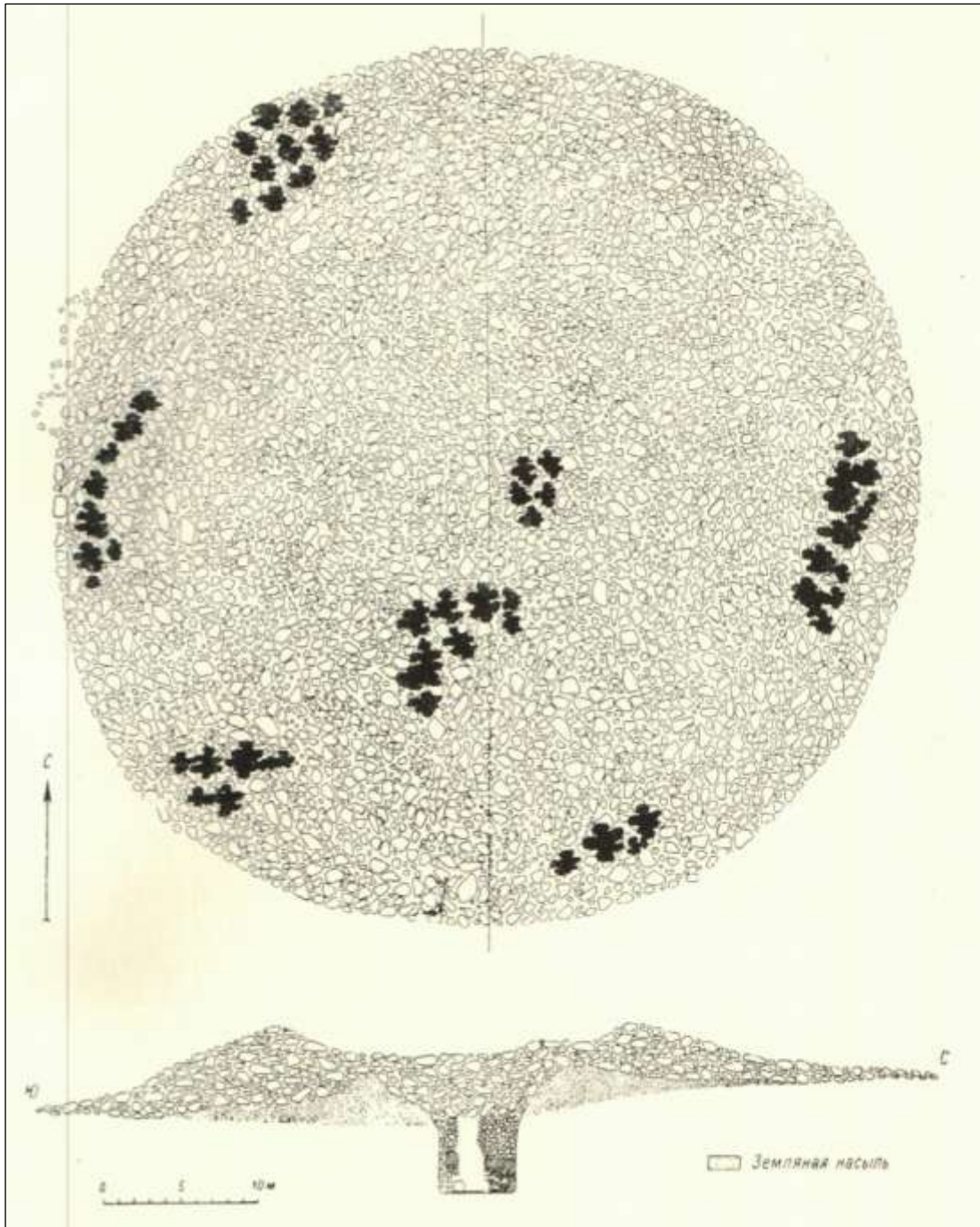


Fig. 173 Pianta e sezione del Kurgan n. 2 della necropoli di Bashadar (da Rudenko 1960, fig. 13, p. 31)

#### 9.2.4 La necropoli di Tuekta

La necropoli di Tuekta si trova nella valle del fiume Ursul, nei pressi dell'omonimo villaggio di Tuekta (N50 50.290, E85 53.308). La valle è stretta e il fondovalle è costituito da depositi alluvionali; la necropoli si trova sulla sponda settentrionale del fiume, su un terreno in leggera pendenza verso sud, subito alla base di un basso rilievo



settentrionale che divide due vallate, ad una altitudine di circa 930-970 m s.l.m. La necropoli è molto grande e si estende per oltre un km in direzione NO-SE e per circa 600 m in direzione NE-SO. Essa conta ben 197 kurgan di piccole e medie dimensioni organizzati solitamente in catene anche piuttosto lunghe, orientate quasi perfettamente in direzione N-S (con circa 15-16° di deviazione verso est). Nella necropoli si trovano anche kurgan organizzati in gruppi più irregolari o kurgan isolati (Fig. 174). La necropoli fu indagata già negli anni '30 da S.A. Sergeev nel 1935 e da S.V. Kiselev nel 1937; successivamente Rudenko vi condusse ulteriori scavi nel 1954 (Rudenko 1960; 1970). Ulteriori successive ricerche sono state svolte in questa necropoli, ma generalmente non sono state pubblicate (Hendrickx *et al.* 2011). La necropoli si trova in un'area profondamente sfruttata dai lavori agricoli, quindi è presumibile che molti kurgan di piccole dimensioni con tumulo di terra siano stati danneggiati e completamente distrutti dalle arature (Rudenko 1960).

#### **9.2.4.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

La necropoli si caratterizza per la presenza di diverse tipologie di strutture: kurgan di enormi dimensioni (nn. 1-6) con tumulo in pietra, kurgan di medie e piccole dimensioni con tumulo in pietra, kurgan con tumulo in terra e pietre, piccoli kurgan con copertura in pietra, recinti di pietre e filari di pietre disposte verticalmente. I kurgan più grandi appartengono alla prima catena e misurano rispettivamente: Kurgan n. 3 (D. 62 m, H. 5,4 m), Kurgan n. 4 (D. 48 m, H. 3,7 m), Kurgan n. 5 (D. 16 m, H. 1,2 m), Kurgan n. 6 (D. 52 m, H. 4,1 m). Ad esclusione di questi esemplari, gli altri kurgan hanno dimensioni molto minori, mediamente comprese fra 10 e 15 m di diametro (con altezze poco pronunciate, di 0,2-0,8 m) con esemplari di minori (6-8 m di diametro), o maggiori dimensioni (17-20 m di diametro, con isolati kurgan maggiori che raggiungono i 25 m). A sud del grande Kurgan n. 6 si trova una sepoltura (n. 58) di forma quadrangolare (10 x 10 x 0,3 m) costruita con lastre piantate verticalmente.

Il Kurgan n. 1 è il più grande della necropoli: misura 68 m di diametro e 4,1 di altezza, per un volume complessivo calcolato in circa 6.000 m<sup>3</sup>. Il tumulo era composto da un primo strato di terra e da uno strato soprastante di pietre provenienti da affioramenti collocati sul versante meridionale dei vicini rilievi. Il kurgan era formato da un tumulo di terra del diametro di circa 20 m e di 1,2 m di altezza, sopra al quale erano state portate una grande quantità di pietre di grandi dimensioni, mescolate con macerie e, in misura minore, con ciottoli di fiume (Fig. 175). La fossa funeraria aveva una pianta quadrangolare e ai 4 angoli erano stati collocati quattro sottili tronchi di larice (diametro 12-15 cm) lunghi tra sette e otto metri. A differenza della tradizione della regione, le pareti della camera funeraria non erano orientate secondo i punti cardinali.

La fossa misurava 7,5 x 7,9 m ed aveva una profondità di circa 4,5 m. Il suo riempimento non era costituito da tronchi di legno ma da grandi pietre. Nella parte sud-orientale della fossa il riempimento era costituito da terreno con poche isolate pietre, probabilmente evidenza del passaggio dei saccheggiatori. Ad una profondità compresa

fra due e tre metri emersero i primi tronchi di betulla, non disposti perfettamente verticali, ma leggermente obliqui. Data la loro lunghezza, la presenza di numerosi rami e il fatto che non apparivano come elementi strutturali, fu proposto che fossero stati utilizzati dai saccheggiatori al posto delle scale durante le fasi di saccheggio. All'interno della fossa furono trovati anche pale in legno frammentarie.

La copertura della camera funeraria, composta da 36 pali orizzontali, si trovava a circa 4,84 m di profondità sulla parete nord e a quattro su quella sud perché il terreno in cui era stata scavata la fossa e su cui si impostava il tumulo è in forte pendenza. Il fondo della fossa misurava 7,1 x 7,4 m e si trovava ad una profondità (media) di circa otto m. Al suo interno fu costruita una camera funeraria (5 x 5,9 x 2,1 m) il cui pavimento era costituito da 23 travi che si appoggiavano su di un sottile strato di pietrisco e ciottoli. Le pareti della camera funeraria erano doppie e realizzate con ben 10 strati di tronchi accuratamente lavorati (Fig. 176).

All'interno della camera si trovavano un sarcofago con un defunto, un tavolo funerario sul quale erano stati deposti alcuni oggetti e alcune offerte. La camera interna era stata chiusa con 18 tronchi appoggiati sulle pareti orientale e occidentale. 12 imponenti pilastri di notevoli dimensioni sorreggevano gli ulteriori strati di copertura e di riempimento della fossa che più avanti elencheremo. Presso la parete settentrionale della fossa, tra i pali verticali e la parete nord della camera funeraria, al di sopra di uno strato di pietre di circa 20 cm erano stati deposti tre cavalli con la testa rivolta ad est, ricoperti da 16 sottili tronchi e da ulteriori strati di pietra. Una particolarità di questa sepoltura è costituita dal fatto che finimenti e selle non erano stati sepolti con i cavalli, secondo il tipico costume scita, bensì nello spazio vuoto della parete settentrionale fra camera interna ed esterna.

Al di sopra della camera esterna furono realizzati alcuni strati alternati di tronchi e corteccia: uno strato di 25 tronchi ricoperto a sua volta da tre strati di corteccia, seguiti da un ulteriore strato di 38 tronchi, da un nuovo strato di corteccia e da un ultimo strato di tronchi (36). L'intera struttura era parzialmente ceduta sotto il peso sovrastante, inclinandosi verso il centro. Poiché nel tumulo non furono rinvenute tracce di rapina è stato ipotizzato che il saccheggio fosse stato realizzato prima della sua costruzione, che potrebbe essere avvenuta a distanza di un po' di tempo, difficilmente quantificabile, dalla sepoltura. Secondo Rudenko (1960), coloro che compirono il saccheggio del tumulo conoscevano bene la struttura e probabilmente il saccheggio avvenne d'inverno perché sul fondo della camera fu acceso un fuoco di circa 1 m di diametro, di cui sono state rinvenute le tracce. Parte della camera funeraria fu soggetta al fenomeno del congelamento e gli oggetti in legno e cuoio rimasti nel ghiaccio si erano ben conservati, mentre nelle altre aree al contrario essi si erano fortemente deteriorati.

Il secondo kurgan di Tuekta si trova poco a nord del Kurgan n. 1 e aveva dimensioni molto minori (D. 32 m, H. 2,6 m). Il tumulo era formato da un tumulo in terra di piccole dimensioni (ma relativamente alto in corrispondenza della fossa) e da un riempimento superiore in pietra. Come gli altri kurgan di questa catena, il kurgan n. 2 era circondato da un anello di pietre e lastre verticali. Esso fu costruito successivamente

rispetto al Primo Kurgan perché le sue strutture coprivano parte di quelle appartenenti a quest'ultimo. La fossa, di forma rettangolare (4,5 x 5,8 x 4,5 m), presentava al centro un'evidente fossa di saccheggiatori (2 x 2,5 m) e non era orientata perfettamente in direzione dei punti cardinali (Fig. 177).

Alla profondità di 2,45 m fu rinvenuto un livello composto da 10-15 strati di corteccia il quale copriva uno strato di tronchi che costituiva la copertura esterna della camera funeraria, che internamente misurava 3,3 x 3,7 m. Le pareti erano formate 4-5 strati di tronchi fino ad un'altezza di 1,2 m. La copertura interna era costituita da 13 tronchi. La camera occupava circa tre quarti della fossa; lo spazio lasciato libero sul lato nord e sud era occupato da tre grandi pilastri che sostenevano tre travi sui quali si appoggiava la copertura esterna. Lo spazio fra la struttura funeraria e le altre pareti della fossa era stato riempito con pietre, ad eccezione del lato settentrionale, dove su di uno strato di pietre frantumate giacevano uno sull'altro otto cavalli con la testa rivolta verso est. Sul lato meridionale della camera, all'interno di un sarcofago, si trovava il corpo di una donna che era stato rimosso dai saccheggiatori e completamente derubato degli oggetti del corredo, del quale è rimasta unicamente una cintura con decorazioni in legno, ma senza le relative lamine d'oro, che erano state probabilmente rimosse (Rudenko 1960).

#### **9.2.4.2 Elementi esterni ai kurgan**

In questa necropoli le strutture esterne non sembrano così frequenti, ma le loro tipologie rientrano in quelle tipiche della regione. È attestata la presenza di strutture in pietra (probabilmente del tipo degli accumuli frequentemente attestati in tutte le regioni) di varie forme: circolare (in associazione con i Kurgan nn. 80-85, nn. 141-142 e nn. 162-171), e ovale-ellissoidale (in associazione con i Kurgan n. 94, n. 134, nn. 141-142 e 162-171). A sud del piccolo Kurgan n. 61 (D. 12 m, H. 0,8 m) era attestata una struttura di pietre lunga ben 80 m, forse associabile a questo kurgan, ma della quale non sono riportate ulteriori informazioni. Il grande Kurgan n. 1 era circondato esternamente da ben 3 cerchi di pietre poste verticalmente, collocate ad una distanza compresa fra due e 12 m circa. Anche intorno al Kurgan n. 2 si trovava un cerchio di pietre, che però era preservato quasi esclusivamente sul lato meridionale, mentre su quello settentrionale era affiancato da 10-12 piccole strutture circolari in pietra (Fig. 177). I cerchi di pietre verticali intorno alla base dei tumuli sono piuttosto comuni in questa regione, mentre delle restanti strutture, in assenza di indagini archeologiche, non si possono proporre interpretazioni sicure.

#### **9.2.4.3 Osservazioni**

La necropoli di Tuekta si segnala per un numero veramente alto di kurgan, che tuttavia, ad eccezione di una catena composta da cinque tumuli di notevoli dimensioni si caratterizzano per le dimensioni molto ridotte. I due kurgan indagati si inseriscono nella tradizione architettonica e rituale della regione con strette somiglianze, sotto

entrambi i punti di vista, con la non lontana necropoli di Bashadar. Nel caso del Primo Kurgan, un aspetto particolare del rituale prevedeva di deporre i finimenti e le decorazioni dei cavalli separatamente rispetto alla sepoltura dei cavalli stessi, mentre al contrario questi generalmente vengono sepolti riccamente adornati, nei loro paramenti migliori. Un altro aspetto interessante sarebbe la possibilità che il tumulo del kurgan in questo caso non sia stato realizzato subito dopo la chiusura della fossa, ma successivamente, poiché la fossa del saccheggio non sembrerebbe aver intaccato gli strati del tumulo, ma solo i riempimenti della fossa. Naturalmente questo potrebbe dipendere anche da una mancata identificazione delle tracce archeologiche del passaggio dei saccheggiatori attraverso il tumulo.

Relativamente alle strutture esterne, esse si allineano tipologicamente a quelle attestate nelle altre necropoli. Nonostante la vicinanza geografica, non si registra in questa necropoli la presenza dei grandi allineamenti di pietre verticali documentati a Bashadar.

#### 9.2.4.4 Documentazione iconografica

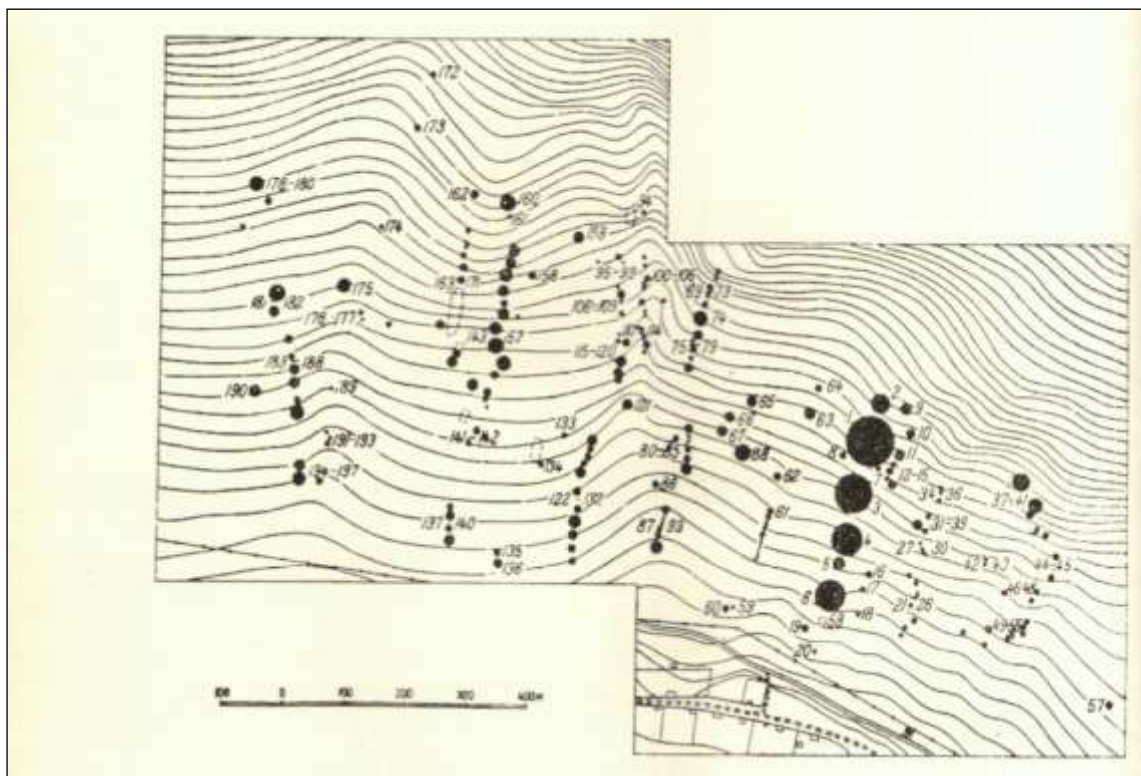


Fig. 174 Mappa topografica che mostra la distribuzione dei kurgan nella necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 52, p. 94).

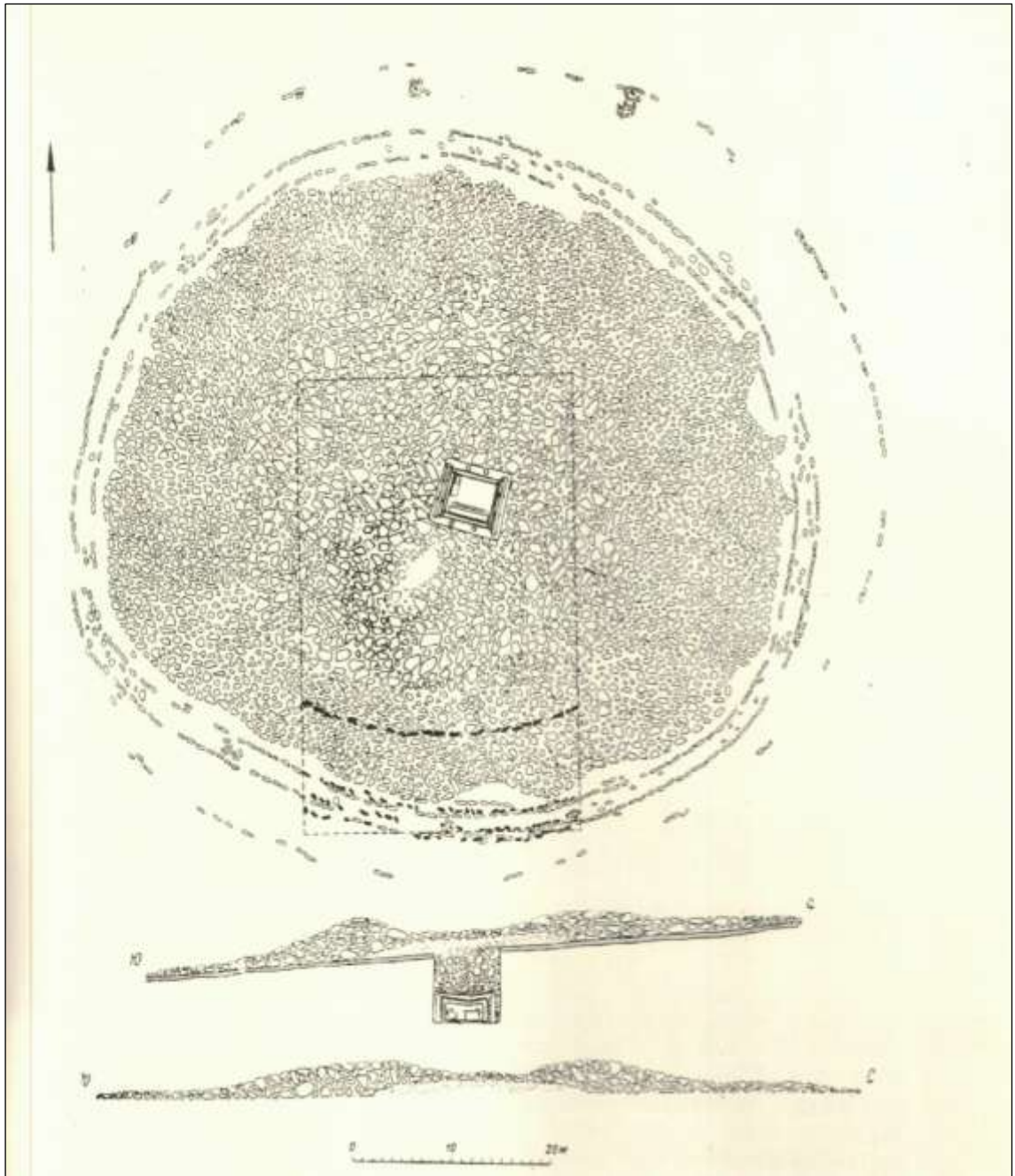


Fig. 175 Pianta e sezioni del Kurgan n. 1 della necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 53, p. 99)

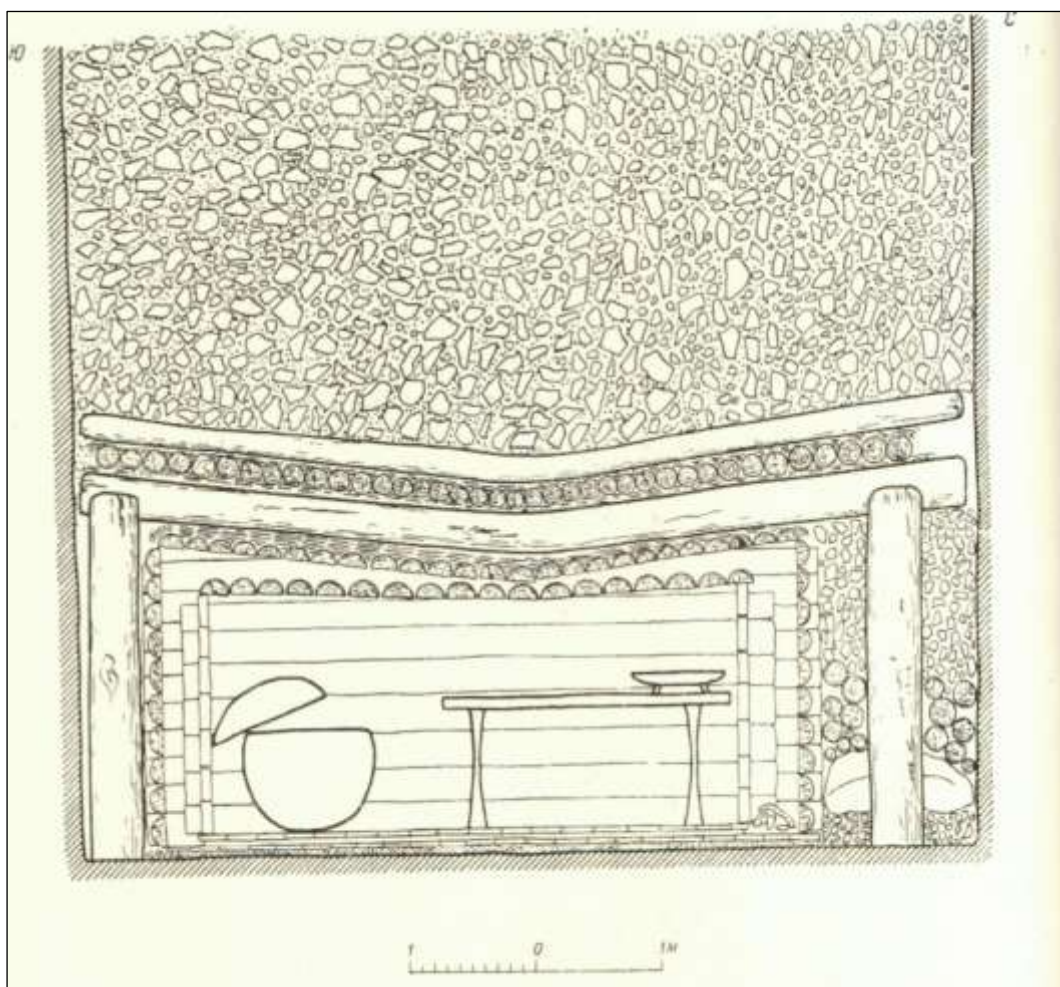


Fig. 176 Sezione ricostruttiva della fossa e della camera funeraria del Kurgan n. 1 della necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 54, p. 100)

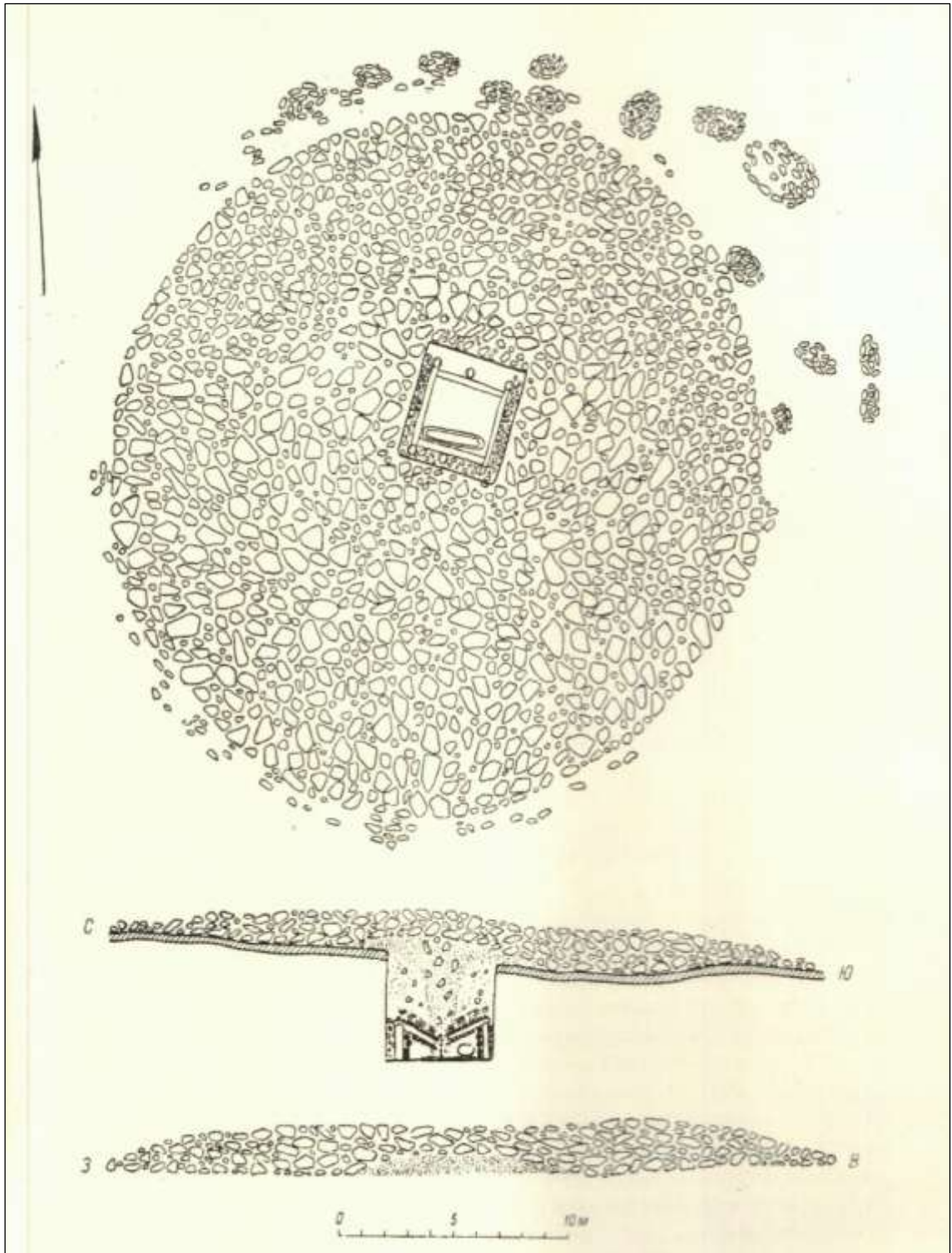


Fig. 177 Pianta e sezioni del Kurgan n. 2 della necropoli di Tuekta (da Rudenko 1960, fig. 56, p. 105)

### 9.2.5 La necropoli di Arzhan

La necropoli di Arzhan si trova nella valle del fiume Uyuk, ad una altitudine di circa 830-860 m, fra i villaggi di Arzhan e Turan nella repubblica russa di Tuva (N52 03.438, E93 55.559). La valle del fiume Uyuk è molto ampia e si caratterizza come una sorta di

altopiano, dove la necropoli si estende per diversi km sulla destra orografica del fiume. La necropoli è costituita da numerosi kurgan (diverse decine) solitamente distribuiti in lunghe catene orientate in direzione E-O (Gryaznov 1980) e presenta un'alta concentrazione di kurgan di grandi dimensioni. La necropoli di Arzhan si estende per circa 15 km in direzione E-O e il paese di Arzhan è collocato grossomodo al suo centro (Fig. 178). Ad ovest di Arzhan si trovano quattro ampi gruppi di kurgan (i punti indicati da Gryaznov [1980] con i nn. 4-7): il primo gruppo, composto da 6 Kurgan, è 1 km a ovest del villaggio di Arzhan; il secondo si trova circa 5 km a ovest del villaggio ed è formato da una catena composta da 11 kurgan di piccole e grandi dimensioni con tumulo in terra, sette dei quali raggiungono un diametro di 30-50 m; il terzo si trova 6 km a ovest del villaggio ed è composto da tre grandi kurgan con tumulo in terra in cui sono visibili anche parti strutturali in pietra. Sul lato sud si trovano strutture circolari in pietra. Infine il quarto gruppo di kurgan è situato nei pressi del villaggio di Chkalovka: presenta due catene parallele, una di 13 e l'altra di 12 kurgan. Il più grande di questi kurgan fu scavato da Adrianov nel 1916. Nella direzione opposta (verso est), a partire da Arzhan si trovano quattro grandi kurgan con una struttura particolare (definita a piattaforma), che non sembra trovare paralleli nel mondo scita, i quali sono affiancati da catene più o meno numerose di kurgan di dimensioni minori: il Kurgan n. 1 nei pressi di Arzhan, scavato da Gryaznov, due ulteriori kurgan e il quarto (Kurgan n. 2), scavato più recentemente, si trovano ad una distanza di circa 2-3,5 km l'uno dall'altro, lungo la valle del fiume secondo un orientamento NE-SO (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010). Fra questi si potrebbe forse annoverare anche un quinto kurgan, il n. 8 nei pressi del villaggio di Chkalovka (D. 105 m, H 1 m), vicino alla palude (Fig. 179).

A partire dagli anni '70 solo due grandi kurgan di questa necropoli sono stati scavati: nel 1971, a causa di danneggiamenti moderni per la costruzione di una strada, iniziò lo scavo del Grande Kurgan di Arzhan ad opera dell'Istituto di Ricerca di Lingua, Letteratura e Storia di Tuva (TNIYaLI sotto la guida di Mannai-ool), insieme all'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (sotto la guida di Gryaznov), che continuarono fino al 1974. Lo scavo di questo kurgan, a causa della complessa struttura funeraria in legno, richiese ben 4 anni: nel 1971 furono indagate la camera centrale e due ulteriori serie radiali di camere (2-11) oltre a 17 m. di crepidoma sul lato est e i circoli di pietre (21 recinti in pietra commemorativi) che circondano il grande kurgan su tre lati. Nel 1972 furono indagate 3 serie radiali di camere sul lato sud (nn. 13-21) e due sul lato nord della camera centrale (nn. 8-9), alcune delle quali molto disturbate dai ladri. Nel 1973 fu scavata la metà settentrionale del tumulo (nn. 10, 25-37) ma anche alcune delle strutture meridionali (nn. 22-24, 38). Nel 1974, infine, furono indagate le camere nella parte sud-orientale (nn. 39-44) e settentrionale (45-53) e nel settore occidentale (54-70) (Gryaznov 1980).

Il progetto russo-tedesco di collaborazione fra la Spedizione Archeologica dell'Asia Centrale del Museo dell'Ermitage e il dipartimento euro-asiatico dell'Istituto di Archeologia di Berlino ha condotto lo scavo di due ulteriori kurgan. Analisi geomagnetiche a seguito di una ricognizione furono condotte a partire dal 1996, mentre



le operazioni di scavo iniziarono nel 2000 e durarono fino al 2004 (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

### **9.2.5.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Il Grande Kurgan di Arzhan aveva un diametro di 120 m e un'altezza non omogenea del tumulo che variava fra 3 e 4 m. La zona centrale del tumulo risultava leggermente più bassa rispetto ai suoi margini: infatti al centro si trovavano un "pozzo" e una dozzina di avvallamenti, forse legati ad azioni di saccheggio (D. 0,5-2 m, profondità 1 m). Il tumulo era stato fortemente danneggiato anche in tempi recenti, perché utilizzato come cava di materiale pietroso soprattutto a partire dalla metà del '900. Esso era composto da detriti di medie dimensioni (20-40 cm di lunghezza), ma con alcune pietre e lastre di maggiori e minori dimensioni, oltre a una grande quantità di ciottoli di fiume. Sui margini del tumulo si trovava un muretto-crepidoma, conservato per un'altezza di solo 20-40 cm, costruito con lastre di pietra di piccole dimensioni, ma è stato ipotizzato che originariamente esso potesse raggiungere circa 2,5 m di altezza (Gryaznov 1980) (Fig. 180).

Al di sotto del tumulo si trovava una enorme struttura in legno composta da numerose camere, costruita al di sopra del livello del terreno. La parte superiore della struttura lignea era fortemente danneggiata e durante le fasi di scavo il legname si presentava spesso marcio e in cattive condizioni di conservazione, al punto che in alcuni settori la pianta della struttura fu addirittura ricostruita sulla base di pochi tronchi preservati. I tronchi che componevano la struttura avevano un diametro di circa 30 cm, ma alla estremità più larga potevano raggiungere i 50-60 cm e in alcuni casi arrivavano fino a 85 cm (Fig. 181).

La forma e le dimensioni delle varie camere variava, soprattutto in base alla loro posizione all'interno della struttura: al centro erano più piccole e avevano una forma trapezoidale molto stretta, mentre verso i lati erano più grandi e a forma di trapezi più larghi. L'area delle camere poteva variare da 15/20 a 150 m<sup>2</sup> e talvolta esse erano suddivise in più compartimenti. Non si trattava di camere completamente chiuse: infatti le pareti erano fatte di tronchi disposti in maniera alternata per cui rimanevano degli spazi vuoti che corrispondevano all'altezza dei tronchi disposti trasversalmente (Fig. 182). La copertura invece era costituita da uno strato molto fitto di tronchi che doveva sorreggere il peso del riempimento in pietra. L'altezza totale delle camere doveva originariamente aggirarsi sui 2,4-3 m, mentre quella interna fra 2,1 e 2,8 m. I tronchi erano ben levigati, ma erano sovrapposti l'uno sull'altro senza essere fissati e senza tenere conto della loro lunghezza, che spesso andava molto oltre rispetto alle dimensioni della camera. Da questo punto di vista, la struttura è molto irregolare e ogni camera è costruita per conto proprio, senza seguire una rigida pianificazione. Per questo motivo in alcuni punti della struttura alcuni spazi a forma di corridoio erano interposti alle camere (Gryaznov 1980).

In totale la superficie coperta raggiungeva i 5000 m<sup>2</sup>; sono state individuate complessivamente circa 70 camere, ma il numero esatto è incerto, in quanto alcune camere avevano partizioni interne, mentre altre non avevano margini ben definiti, inoltre la porzione occidentale della struttura era molto mal conservata. La costruzione non sembra avere avuto una pianificazione precisa, ma piuttosto essere sorta "spontaneamente" intorno alla camera centrale "reale" che naturalmente fu la prima ad essere realizzata. La copertura dell'ampia struttura lignea radiale era formata da un soffitto di legno e la circonferenza esterna della struttura era realizzata con una sorta di muro di legno inclinato costituito da pali verticali affiancati appoggiati alla copertura ed inclinati di circa 30°.

La camera centrale (8 x 8 m) si distingueva dalle altre per la posizione, le dimensioni, la forma e per una copertura con uno strato di lastre di pietra. Purtroppo è una delle camere che ha subito maggiori danneggiamenti sia da parte di ladri sia in periodi più recenti, per esempio per la costruzione della piccola cappella legata alla sorgente. All'interno di questa camera si trovava un'ulteriore camera di dimensioni minori (4,4 x 3,7 m) con pareti costruite da piccoli tronchi (20-25 cm), ben fissati tra di loro in corrispondenza degli angoli. Il pavimento era costituito da 17 tronchi lisciati. All'interno di questa camera si trovava la sepoltura reale, costituita dai resti di due sarcofagi monoxili che dovevano contenere un uomo anziano e una donna accompagnati nello spazio circostante da molti elementi del corredo (pelliccia, abiti di lana, elementi di turchese, frammenti di vasi in bronzo e frammenti d'oro) sfuggiti ai saccheggiatori (Fig. 183). Sotto al pavimento furono ritrovate 188 vertebre di cavallo insieme ad alcuni elementi decorativi che si trovavano originariamente sulle code dei cavalli. Nello spazio adiacente alla camera più piccola si trovavano sei sarcofagi e due piccole strutture in legno che dovevano contenere funzionari o membri dell'élite che accompagnavano la coppia reale nel viaggio verso il regno dei morti, mentre sul lato orientale erano stati sepolti i cavalli (Gryaznov 1980).

La Sepoltura n. 2 si trovava in una piccola struttura in legno (2,5 x 1,2 m). Al suo interno c'era un sarcofago (1,5 x 0,6 m) che conteneva i resti di un uomo e alcuni frammenti di panni di lana con alcune piastre d'oro e numerose perline di turchese. La Sepoltura n. 3 si trovava in un sarcofago che conteneva i resti di un uomo, oltre a frammenti di pelliccia e tre punte di freccia. La Sepoltura n. 4 era costituita da un sarcofago contenente un uomo di 18-20 anni, deposto in posizione raccolta con un corredo composto da un coltello in bronzo in un fodero di cuoio, 12 frecce di bronzo e 26 con immanicatura d'osso, un orecchino intarsiato con turchese e numerosi frammenti di vestiti di lana di colori diversi. La Sepoltura n. 5 si trovava all'interno di una piccola struttura lignea (1 x 0,55 x 0,35 m) che racchiude i resti di un uomo di 40-60 anni in posizione raccolta, senza nessun elemento del corredo.

La Sepoltura n. 6 era collocata in un sarcofago contenente resti di un uomo di oltre 60 anni, in posizione raccolta, con frammenti di feltro, pellicce, i resti di alcune frecce e la punta di una lama pertinente ad un coltello in bronzo. La Sepoltura n. 7 era collocata in un sarcofago che conteneva i resti di un uomo di 60 anni, deposto in posizione raccolta e rinvenuto solo con alcuni frammenti di pelliccia di zibellino. La

Sepoltura n. 8 si trovava in un sarcofago contenente i resti di un uomo di almeno 40 anni e di frammenti di pelliccia di zibellino e tessuti di lana. La Sepoltura n. 9, in sarcofago, ha restituito resti ossei forse di un uomo, frammenti di pelliccia di zibellino e altri animali e alcune punte di freccia con immanicatura in osso.

All'interno della camera furono rinvenuti anche i resti di 6 cavalli, le cui briglie dovevano essere riccamente decorate con placchette ed elementi decorativi in oro e argento e varie pietre colorate, purtroppo parzialmente saccheggiate.

Nelle rimanenti camere della struttura sono stati rinvenute altre sepolture di cavalli, defunti o stanze vuote: le sepolture di cavalli si trovano in quattro strutture a camera singola (2, 5, 13, 31) e in cinque a camera doppia (3, 10, 17, 20, 37), ulteriori sepolture sono collocate nei passaggi fra varie strutture e in due casi esse sono associate a sepolture umane, di cui non riporto qui la descrizione (vedere Gryaznov 1980, 26-44).

Il "kurgan sulla strada tra Arzhan e Tarlag", fu scavato dalla missione russo-tedesca nel 1997, perché subì alcuni danneggiamenti per la costruzione della strada stessa. Aveva una pianta circolare (D. 26 m, H. 1,4 m); il tumulo era in parte costruito con il materiale (argilla di colore giallo) proveniente dallo scavo della fossa sotto forma di un piccolo terrapieno circolare realizzato intorno alla fossa stessa, e in parte da terreno di superficie (tappeto erboso) di colore molto scuro. Sulla sommità uno strato di pietra rivestiva la superficie, a sua volta ricoperta con un ulteriore strato di terreno. Intorno al tumulo si trovava un fossato largo circa 1-1,6 m e profondo 0,4 m con una interruzione sul lato sud-est, rivestito nel suo lato interno da un circolo irregolare di pietre (Fig. 184).

La fossa funeraria aveva una profondità di 3,6 m e sul fondo si trovava una camera funeraria in legno (2,3 x 2,3 m) di forma quadrangolare e orientata NO-SE. Le pareti di legno erano danneggiate, ma dovevano essere costituite da 4 file di tronchi, mentre sul fondo era stato realizzato un pavimento di sottili assi di legno molto ben conservato. Il tumulo era stato saccheggiato due volte, ad ovest della camera attraverso una fossa parallela e successivamente dal centro, per cui sono stati ritrovati solo frammenti ossei sparsi e pochissimi elementi del corredo (alcuni frammenti di ferro, un fodero di corteccia di betulla con i resti di un probabile coltello bronzeo e tre appliques in lamina d'oro).

Il Kurgan n. 2 di Arzhan presentava un tumulo costituito da una grande quantità di lastre di pietra di medie dimensioni (di provenienza locale) sovrapposte per lo più orizzontalmente per dare una grande stabilità strutturale al tumulo. Esso aveva pianta circolare e sommità piatta, misurava 80 m di diametro e circa 2 m di altezza, caratterizzandosi come una vera e propria piattaforma (Fig. 185). Poco sotto la superficie del tumulo il riempimento di pietre era interrotto da uno strato di argilla molto densa spesso circa 30 cm, sotto al quale ricominciava il tipico riempimento con pietre. Altri livelli di argilla si trovavano disposti irregolarmente nel riempimento di varie zone del tumulo. I suoi lati erano inclinati e alla base erano rafforzati da un doppio

cerchio di pietre di grandi dimensioni che circondava interamente il tumulo dandogli stabilità e contenendo il riempimento.

Intorno alla base del tumulo si trovava una serie di lastre di pietra collocate verticalmente che sul lato orientale erano decorate con numerosi petroglifi rappresentanti soprattutto animali (cervi, cinghiali, cammelli, cavalli) e anche carri, armi, scudi (Fig. 186). La loro presenza qui sembra avere una funzione specifica: non si tratta infatti semplicemente di *spolia* riutilizzate come riempimento, come invece avviene per altri esemplari rinvenuti nel riempimento, ma di petroglifi appositamente realizzati. Dunque la loro presenza solo su questo lato non può essere considerata casuale, ma potrebbe essere riconducibile al posizionamento di questo kurgan come primo all'interno della catena dei quattro kurgan "speciali" di Arzhan. Per eventuali genti che arrivavano da est, questo era infatti il primo grande kurgan che si incontrava, che segnalava che si stava entrando nella "valle dei re" (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).<sup>87</sup>

Al di sotto del tumulo sono state trovate diverse tipologie di elementi: tombe, fosse rituali vuote, stele, ed altre tipologie di installazioni. Le sepolture erano molto numerose (29), alcune anche doppie, ed escludendo quelle più tarde che sono inserite all'interno delle pietre del tumulo, quelle scite sono tutte all'interno di fosse scavate nel terreno (Fig. 187).

La tomba più ricca, sicuramente appartenuta al "principe" si trovava nel settore NO e non era stata depredata. Era costituita da una fossa rettangolare (5,4 x 4,2 m) orientata in direzione NO-SE e profonda circa 4,5 m. Sul fondo si trovava una camera funeraria lignea perfettamente conservata, posizionata non al centro della fossa ma verso il lato settentrionale, che era parzialmente collassata a causa del peso del riempimento soprastante. L'intera struttura doveva essere stata assemblata esternamente e poi rimontata all'interno della fossa, come mostrano alcune tacche incise su alcuni dei tronchi. La camera era formata da pareti doppie, con quella interna costruita con tronchi di larice di diametro maggiore. Anche la copertura era costituita da due strati di tronchi disposti trasversalmente fra di loro. La camera esterna misurava 3,3 x 3,6 m, quella interna 2,6 x 2,4 m. A causa del cedimento della parte meridionale della camera alcuni detriti erano scivolati all'interno coprendo la parte relativa alle gambe dei due defunti, mentre il resto della camera era rimasto vuoto. Il pavimento era costituito da 10 assi, perfettamente levigate. Le fessure tra le pareti e il pavimento erano state intonacate con argilla e le pareti dovevano essere coperte da un panno di feltro di colore rosso di cui sono rimasti solo piccoli frammenti, mentre il pavimento della camera era probabilmente coperto da un feltro di colore nero.

La camera conteneva due individui, un uomo di 40-45 anni e una donna di 30-35, entrambi appoggiati sul fianco sinistro, con la testa appoggiata probabilmente su di un cuscino e rivolta verso NO (Fig. 188). All'esterno della struttura lignea, su una sorta di vassoio in legno, sono stati rinvenuti i resti molto mal preservati di un neonato. Tutti i

---

<sup>87</sup> Per una descrizione dettagliata di ogni singola pietra con petroglifi vedere Chugunov, Parzinger, Nagler 2010.

materiali organici non si sono conservati (ad eccezione del legno) se non in minima parte, ma nonostante ciò è stato rinvenuto un corredo ricchissimo con oltre 9300 oggetti di cui 5700 d'oro. L'uomo doveva essere vestito con un copricapo decorato con alcune lamine d'oro in forma di animale (cavalli e cervo), e con una veste, forse un mantello, decorata con oltre 2500 placchette d'oro a forma di pantera. I pantaloni e gli stivali erano ulteriormente decorati con perline in oro. Il principe era dotato di numerose armi, tra cui un pugnale e un coltello alla cintura, faretra, *gorytus*, arco, frusta, ascia da battaglia in un angolo, originariamente forse appesi alle pareti della camera, e tutti riccamente decorati con immagini animali in oro.

Gli elementi decorativi dell'individuo femminile hanno molte somiglianze con le decorazioni di quello maschile, ma anche alcune differenze. Sulla testa doveva trovarsi un copricapo con 4 lamine d'oro raffiguranti animali (due cavalli, un elemento alato e una pantera) e altre decorazioni, il mantello presentava lo stesso elemento decorativo della pantera oltre a perline di varia forma e materiale (oro, malachite, turchese, corniola, pasta di vetro). La donna indossava forse una gonna decorata con perline e stivali decorati anch'essi con centinaia di perline dorate e due fasce d'oro decorate a granulazione e con inserti in smalto, oltre a due orecchini in oro. La donna era accompagnata da un coltello in ferro e da un calderone miniaturistico in oro, entrambi legati alla cintura. Nell'angolo della camera, vicino alla testa, sono stati rinvenuti i seguenti elementi del corredo: tre perle di ambra, un contenitore di legno decorato in oro, un pettine d'oro con denti di legno, bruciatori di incenso in pietra, un piccolo vaso in bronzo, un pettorale d'oro e numerosi resti botanici (ciliegia, carota e cipero) di piante non autoctone, ma più tipiche dell'Asia Centrale. All'esterno della camera, coperti da alcune lastre di pietre, furono rinvenuti due calderoni in bronzo<sup>88</sup>.

La Tomba n. 2 era costituita da una fossa di forma rettangolare (1,4 x 1,8 m) orientata N-S. Sul fondo si trovava una camera lignea coperta da grandi lastre di pietra che si trovavano anche, disposte verticalmente, lungo i lati della struttura lignea a rivestire quest'ultima. All'interno della camera, che era collassata sotto il peso della copertura, non sono state rinvenute ossa: essa doveva dunque avere una funzione rituale. Al contrario sono stati rinvenuti alcuni oggetti, tra cui alcune lamine d'oro (tre nella forma di pesce), e alcune (22) strisce in lamina d'oro piegate, forse originariamente collegate ad un oggetto di materiale organico di forma circolare.

La Tomba n. 7 era costituita da una piccola fossa (1 x 0,8 m) orientata in direzione NO-SE, rivestita di lastre di pietra in cui era sepolta una donna di 18-20 anni di età. Il corredo è costituito unicamente da un coltello in bronzo e alcune punte di freccia.

La Tomba n. 8 era costituita da una piccola struttura in lastre di pietra realizzata al livello del terreno (0,9 x 0,75 m), in cui era sepolto un uomo di 40-45 anni di età, in posizione raccolta e sul fianco sinistro. Il corredo era formato da un coltello in bronzo, un pettorale e alcune lamine in stagno e altri piccoli elementi decorativi in bronzo.

---

<sup>88</sup> Per una più accurata e dettagliata descrizione degli elementi del corredo si veda Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, pp. 26-67.

La Tomba n. 11 era costituita da una fossa rettangolare (2 x 1,5 m) orientata E-O, al cui interno si trovava un sarcofago in legno (1,1 x 0,7 x 0,3 m) che conteneva un bambino di (3-9 mesi) con la testa rivolta verso O. La fossa era completamente riempita con lastre di pietra e il corredo era costituito unicamente da un filo d'oro lavorato a spirale.

La Tomba n. 12 fu danneggiata dalle rapine successive. Vi era stata sepolta una donna di circa 16-19 anni. Alcune ossa erano mancanti, ma la defunta doveva essere deposta con la testa rivolta verso O. Il corredo era formato da un coltello, un punteruolo e uno specchio in bronzo, orecchini ed altri elementi decorativi in stagno, perline di varie forme geometriche e in differenti materiali (corniola, diorite, turchese ambra, pasta vitrea).

La Tomba n. 13 presentava una cassa di lastre di pietra con un divisorio centrale costituito da lastre decorate con petroglifi (raffigurazione di quattro stambecchi e tre cinghiali) ed era probabilmente stata realizzata in due fasi diverse. La tomba n. 13A conteneva i corpi di due donne (di 18-19 e 45-50 anni). La più giovane aveva un corredo formato da coltello, punteruolo, ago, specchio, alcune punte di freccia in bronzo e alcuni elementi di gioielleria, fra cui 108 perline appartenenti ad una collana e alcuni frammenti di tessuti vari. La donna più anziana era accompagnata da: coltello, punteruolo e specchio in bronzo, anello in osso, orecchini in oro e pasta vitrea, elementi decorativi del copricapo a forma di felino in oro, un braccialetto con perline di vari materiali, un pettine in legno, un collier composto da circa 900-1000 perline di vari materiali e forme, oltre ad alcune borse e ad altri elementi di lana e feltro. La tomba n. 13B conteneva una donna di 20-25 anni deposta in posizione raccolta, sul fianco sinistro. Il corredo comprendeva: coltello, punteruolo e specchio in bronzo, un pendente di dente animale, orecchini in oro e pasta, un pettine in legno, un collier di 207 perline di turchese e pasta vitrea (Chugunov, Parzinger, Nagler).

La Tomba n. 14 era una piccola fossa (1,5 x 0,7 m) con all'interno una scatola in pietra che conteneva una doppia sepoltura: un uomo di 21-25 anni, che fu deposto per primo, e un uomo di 45-50 anni, deposto successivamente con le braccia incrociate sul petto. Nell'angolo NO della tomba furono rinvenuti alcuni finimenti in bronzo, mentre entrambi i defunti portavano un coltello in bronzo.

La Tomba n. 20 era costituita da una fossa rettangolare (2,4 x 1,9 m x 1,1 m); al suo interno si trovava una scatola di pietra (1,85 x 2,2 m) contenente due uomini: il primo di 22-25 anni, in posizione raccolta sul fianco sinistro, il secondo, più o meno della stessa età e probabilmente già morto da tempo al momento della sepoltura perché le sue ossa non erano in connessione anatomica. Il primo aveva come corredo un piccone e un'ascia in bronzo, un manico in corno intagliato a forma di zampa di cavallo, orecchini in oro e pasta, placchette decorative appartenenti ad una faretra in bronzo a forma di animali, uno spillone e un coltello in bronzo, faretra, frecce ed arco. Il secondo corpo aveva unicamente un coltello in bronzo e forse alcuni contenitori di legno posti in un angolo (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

La Tomba n. 22 era formata da una piccola fossa rivestita di lastre di pietra (1,3 x 0,55 x 0,5 m) che conteneva la deposizione di una donna di 20-21 anni che sul cranio portava le tracce di una morte violenta. Il corredo includeva uno specchio in bronzo, alcuni elementi decorativi fra cui una placchetta con stambecco, ed altre decorazioni in oro e pasta vitrea, orecchini in oro, osso e pasta vitrea, grandi perline di turchese, 345 perline di ambra, pasta vitrea e vetro, un grossa perla di turchese, una cote in pietra e un coltello e un ago in bronzo.

La Tomba n. 24 era formata da una piccola cassa in pietra all'interno di una fossa poco profonda (1 x 0,6 m). Conteneva il corpo di una donna di 50-60 anni, in posizione raccolta, sul fianco sinistro e con la testa rivolta verso O. Il cranio presentava una frattura dovuta ad un colpo inferto sulla nuca. Sono state rinvenute anche due punte di freccia in osso, che forse non erano parte del corredo ma provenivano dal corpo della defunta.

La Tomba n. 25 presentava una fossa rettangolare (1,75 x 1,25 x 1,3 m) orientata in direzione NO-SE al cui interno era stata costruita una cassa con lastre di pietra (1,45 x 0,9 m) che conteneva il corpo di un uomo di 28-30 anni, in posizione raccolta, sul fianco sinistro e con la testa rivolta verso nord, la cui morte potrebbe essere stata causata da una punta di osso ritrovata fra le vertebre. Il corredo includeva un'ascia da battaglia in bronzo e legno, due coltelli in bronzo, di cui uno in un fodero di pelle, un puntale di fodero di spada, un mestolo in legno, un pendente in dente, uno specchio in bronzo e orecchini in oro e pasta, 126 perline di pasta vitrea e vetro pertinenti ad un collier, una faretra con 9 punte di freccia in bronzo, più altre 7 punte di freccia associate ai resti della mano rinvenuta isolata all'interno della sepoltura.

La Tomba n. 26 era costituita da una piccola fossa (1,7 x 1 m) orientata in direzione E-O, con una scatola di lastre di pietra al suo interno che conteneva un uomo di 23-25 anni in posizione raccolta, sul fianco sinistro e con la testa rivolta verso O. Il corredo includeva un coltello, un'ascia in bronzo, una cintura decorata con placchette in bronzo con motivi decorativi e raffigurazione di stambecchi, una cote in pietra, una faretra con 8 punte di freccia in bronzo ed una in legno.

All'interno di questo kurgan oltre alle sepolture vere e proprie sono state rinvenute anche sepolture di cavalli, fosse completamente vuote, stele, concentrazioni rituali di ossa associate a livelli di cenere, nel complesso quindi tutti elementi che possiamo ricollegare al rituale svolto durante la cerimonia funeraria.

La Tomba n. 16 (8 x 3 m) era costituita da un basamento leggermente concavo in pietra su cui erano stati deposti, in maniera molto regolare, 14 cavalli con la testa rivolta verso ovest. Questa sepoltura era avvenuta successivamente rispetto alle altre, quando il tumulo di pietra era già stato eretto: fu infatti scavata una fossa fra le pietre del tumulo, nella quale furono deposti i cavalli, che furono coperti con assi di legno, dopodiché la fossa fu nuovamente riempita con lastre di pietra, ripristinando perfettamente l'andamento della soprastante piattaforma, mostrando che si trattava di un'azione svolta successivamente rispetto alla costruzione del tumulo, ma senza dubbio come parte di un più complesso rituale. I finimenti dei cavalli in bronzo e gli altri

elementi decorativi appartenevano tutti alla stessa tipologia, inoltre i cavalli dovevano avere sia la criniera che la coda decorati con delle lamine d'oro. Questa pratica è stata ricondotta anche a cerimonie più recenti come quelle attestate per i gruppi kazaki e osseti fino al XX secolo, quando un anno dopo la morte di un uomo in suo onore si svolgeva una corsa di cavalli (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Vicino al centro del tumulo, nel settore occidentale, furono rinvenute due fosse (tomba 9 e 10). La tomba n. 10 misurava 5,5 x 5 m, la n. 9, 4 x 4 m ed entrambe presentavano tracce di rapina che tuttavia si interrompevano prima di raggiungere il fondo delle due fosse. Esse sono dunque state rinvenute indisturbate e completamente vuote, senza resti ossei né strutture e non hanno mai contenuto sepolture. Forse possono essere considerate "false tombe" e la loro funzione deve essere ricondotta al tentativo di distogliere l'attenzione dei ladri dalla sepoltura principale, proteggendola. Altrimenti non si può escludere che esse rivestissero un qualche ruolo nelle cerimonie rituali svolte prima della costruzione del tumulo di pietra, anche in relazione alle altre sepolture e ad altri elementi, come le due stele dei cervi rinvenute quasi al centro del tumulo.

Nel settore SO del kurgan fu rinvenuta una sorta di "cornice in pietra" al livello del terreno, ovvero una struttura rettangolare definita da un basso muretto molto mal conservato. Essa misura circa 12 x 5 m, e alcune tracce di cenere potrebbero indicare una sua funzione legata ad un rituale che prevedeva l'utilizzo del fuoco.

Nel settore Nord è stata rinvenuta una stele, solo leggermente sbazzata, nella cui fondazione si trova un deposito rituale con ossa di pecora. Sono state rinvenute anche alcune stele dei cervi, tra cui un esemplare utilizzato come elemento costruttivo dell'anello di pietre n. 57 intorno al tumulo, ma probabilmente in giacitura secondaria. Due ulteriori stele furono rinvenute sotto il tumulo: una prima è stata rinvenuta *in situ* quasi al centro del kurgan al di sotto del tumulo: essa è decorata con l'incisione di una capra e forse di un cinghiale, oltre ad un elemento circolare interpretabile come un anello intorno al collo; una seconda pietra è stata rinvenuta a sud della precedente ma non è chiaro se essa fosse *in situ*. Quest'ultima si caratterizza per una raffigurazione di orecchini a forma di cuore e tre larghe incisioni oblique (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Sul margine nord-orientale del tumulo, in corrispondenza del muro che circonda e contiene il riempimento pietroso della piattaforma, sono state individuate quattro aree distinte in cui si trovavano concentrazioni di elementi di bardatura di cavallo in bronzo, con numerosi elementi decorativi che includevano placchette raffiguranti animali (soprattutto felini), ma anche alcune lamine d'oro e punte di freccia, insieme a resti di carbone e livelli di cenere.

Tutte le sepolture scite, ad eccezione di quelle più tarde, sono da considerarsi contemporanee perché realizzate prima dell'erezione del tumulo e della piattaforma di pietra. Le prime datazioni al <sup>14</sup>C calibrate con la dendrocronologia forniscono per la tomba n. 5 una datazione al 618-604 a.C. Sulla base degli anelli di accrescimento del legno, è stato stabilito che probabilmente la sepoltura fu effettuata durante i mesi autunnali.



Nel complesso sembra che le sepolture (con alcune isolate eccezioni) possano essere state organizzate all'interno del tumulo secondo un ordine preciso, che prevedeva l'inumazione delle donne nella metà occidentale e degli uomini in quella orientale, la maggior parte lungo l'asse mediano del tumulo in direzione E-O<sup>89</sup>. Anche l'organizzazione di elementi diversi (fossa reale, fosse vuote, stele dei cervi ecc.) potrebbe richiamare motivazioni rituali e cerimoniali precise, purtroppo non sufficientemente evidenti in base alle attuali conoscenze. I numerosi defunti che accompagnavano la coppia reale dovevano essere morti di morte violenta per accompagnare il loro signore nel viaggio verso l'aldilà (come racconta anche Erodoto), ma non sono stati rinvenuti particolari segni sui corpi, se non in un paio di casi, forse perché erano stati uccisi con sistemi (strangolamento, avvelenamento) che non lasciavano segni evidenti sulle ossa (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

#### **9.2.5.2 Elementi esterni ai kurgan**

Pochi kurgan della necropoli sono stati scavati e per i rimanenti abbiamo solo informazioni sporadiche, poiché non sono stati oggetto né di analisi sistematiche, né di ricognizioni di superficie. Tre kurgan della catena del punto n. 4, che è formata in totale da sei kurgan, sono circondati da un anello di pietre distante fra 20 e 70 m dalla base del tumulo (Gryaznov 1980).

Intorno al Grande Kurgan n. 1 è stata ritrovata, a circa 15-30 m dalla base del tumulo, una fascia composta da 2-3 strisce di piccole strutture circolari in pietra del diametro di 2-3 metri, formate da un piccolo accumulo di pietra la cui altezza originaria doveva aggirarsi intorno ai 70-80 cm (Fig. 189). Al loro interno non sono state rinvenute sepolture, ma solo alcune ossa animali sparse fra le pietre, appartenenti a tre principali specie: pecora, capra e soprattutto cavallo, e di quest'ultimi solo ossa appartenenti al cranio e alle zampe. Gryaznov (1980, 45) ipotizza che questi cumuli di pietre siano stati costruiti nel punto in cui durante le feste funebri venivano svolti i sacrifici dei cavalli e alcune loro parti erano lasciate in loco con una funzione commemorativa, secondo un'usanza apparentemente attestata dal calcolitico fino ai giorni nostri. Secondo Gryaznov nel rituale funerario di questo kurgan sarebbero stati sacrificati 300 cavalli e vi avrebbero partecipato non meno di 10000 persone; tuttavia rimane incerto se questo tipo di rituale abbia avuto luogo solo al momento della sepoltura o si sia ripetuto anche in anni successivi, come cerimonia commemorativa (Gryaznov 1980).

Intorno al Kurgan n. 2 sono stati individuati 11 kurgan di dimensioni minori divisi in tre catene, di cui uno dotato di una struttura esterna in pietra. Inoltre come nel Grande Kurgan si trovano una serie di strutture circolari che sulla base della prospezione magnetica compiuta nel 1998 ammonterebbero a circa 200 (Fig. 185). Esse sono disposte intorno al tumulo lungo un'ampia fascia circolare costituita da 3-4 file

---

<sup>89</sup> All'interno di questa descrizione ho inserito solo le sepolture originarie; per tutte le sepolture successive, che comunque dimostrano una continuità di utilizzo del tumulo anche in periodi successivi a quello scita, si faccia riferimento alla descrizione di Chugunov, Parzinger, Nagler 2010.

irregolari di strutture che dista fra 20 e 50 m dalla base del tumulo. Sono state rinvenute soprattutto due tipologie di strutture: grandi cerchi di pietre dal diametro di 8-10 m, collocati solo sul lato SO, e piccole strutture circolari dal diametro di 2 m rinvenute sui restanti lati ad eccezione del settore sud-est, dove non sono presenti strutture, che potrebbero però essere state rimosse più recentemente.

All'interno di questi cerchi di pietre (sia grandi che piccoli) sono stati rinvenuti sottili strati di materiale bruciato e piccole quantità di cenere, frammenti di carbone e ossa animali (pecore/capre, bovini e cavalli) bruciate e solo più raramente resti di bronzo e d'oro fusi (Fig. 190). La loro interpretazione sembra dunque da ricondurre a luoghi per offerte rituali all'interno di un culto memoriale, con un intenso utilizzo del fuoco. Risulta più difficile stabilire se essi siano contemporanei rispetto alla costruzione del tumulo, come parte del rituale di sepoltura o se – più probabilmente, come ipotizzato anche da Gryaznov per il Grande Kurgan – essi siano successivi, come parte di un rituale commemorativo.

Sul lato meridionale del kurgan, a circa 100 m di distanza, si trovava un'altra struttura costituita da una sorta di pavimento in pietre dall'andamento semicircolare, che in realtà risultò composta da una serie di accumuli circolari di pietre (simili a quelli rinvenuti nel Kurgan n. 1) parzialmente danneggiati, tanto da apparire come un'unica superficie (Fig. 191). La loro funzione culturale appare diversa rispetto ai cerchi di pietre, perché in questo caso non sono stati rinvenuti i livelli di cenere, le ossa e i materiali bruciati. I margini erano costituiti da pietre ben disposte, mentre il riempimento interno era molto irregolare. Se ne possono individuare due dimensioni standard, del diametro di 1 m oppure di 3 m e con una altezza conservata di circa 35/40 cm, ma che originariamente doveva probabilmente essere più elevata. Numerose ossa animali, riconducibili soprattutto al cranio e agli arti inferiori di cavalli, bovini e pecore, sono state rinvenute nello spazio esterno fra le varie strutture insieme a più rari frammenti ceramici (anche medievali) e a sporadici frammenti di bronzo (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Sul lato settentrionale all'esterno del cerchio di pietre si trovava una depressione definita come "Complesso Nord". Si trattava di una fossa di circa 3 x 3 m, al cui interno si trovavano singole ossa di cavallo e ossa umane mescolate insieme a lastre di pietra arenaria, in uno strato fortemente incoerente che si rivelò appartenere ad una fossa di saccheggio all'interno di una più ampia fossa (4,25 x 4 m). Molte delle ossa all'interno della fossa erano state rotte già in antichità e mostrano tracce di lavorazione. Le ossa appartengono probabilmente a quattro uomini adulti e due donne, tre o quattro ragazzi e due bambini, oltre a resti animali riconducibili a sei cavalli. Sul fondo della fossa non è stata rinvenuta nessuna struttura e dal riempimento provengono alcuni frammenti di oggetti in bronzo. Non sembra che essa possa considerarsi una sepoltura, ma sembra si possa interpretare come una fossa dove veniva svolto qualche tipo di rituale oggi non ricostruibile con esattezza.

Tutti gli elementi esterni vengono attribuiti da Parzinger e dagli altri (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, 305) ad una funzione memoriale, anche se non è possibile

stabilire esattamente relativamente a quale periodo, per quanto certamente in un momento in cui la sepoltura manteneva ancora il suo significato, ovvero probabilmente nei primi decenni successivi alla sepoltura.

### 9.2.5.3 Osservazioni

Il rituale funerario della necropoli di Arzhan per la sepoltura del sovrano o della coppia reale prevedeva dunque che i defunti fossero accompagnati da altri membri dell'élite. Nel Kurgan n. 1 questi individui sono soprattutto di sesso maschile e piuttosto anziani, con una età compresa fra 40 e oltre 60 anni, ad eccezione di un ragazzo di 18-20 anni. La ricchezza dei corredi, a causa dei ripetuti saccheggi può solo essere immaginata, ma doveva originariamente essere veramente eccezionale. Oltre al re e alla regina (o concubina) sono state sepolte in questo kurgan altre 15 persone e circa 160 cavalli, di cui 6 più riccamente adornati e probabilmente appartenenti al sovrano stesso.

Il rito funerario è stato così ricostruito (Gryaznov 1980): la cerimonia funeraria ebbe luogo nel mese di settembre e vi parteciparono migliaia di persone, che tagliarono nel bosco un enorme numero di alberi secolari (1500 persone in 7-8 giorni), con i quali furono costruite le numerose (circa 70) camere funerarie della struttura. Intorno alla coppia reale furono poi sepolti sette anziani e un giovane, sicuramente nobili, con abiti molto ricchi e accompagnati da numerose armi. Nei settori meridionali e orientali furono sepolti anche sette gruppi di cavalli (da 15 a 30 cavalli ognuno), probabilmente non di proprietà del sovrano, ma come doni da parte di sovrani/capi locali subordinati al re della confederazione tribale, individuabili attraverso elementi diversi nella decorazione dei finimenti.

Altri gruppi di cavalli (sei) furono sepolti nel settore settentrionale. Probabilmente questi non appartenevano a membri della confederazione, ma forse a gruppi ancora più lontani, non soggetti al controllo della confederazione, poiché gli elementi decorativi dei finimenti risultano dal punto di vista tipologico completamente diversi rispetto agli altri gruppi qui individuati. Alla costruzione dovettero partecipare migliaia di persone, probabilmente appartenenti a gruppi/clan controllati dal sovrano, che presero parte anche al banchetto funerario che doveva prevedere il sacrificio di ulteriori centinaia di cavalli, forse in corrispondenza delle strutture circolari in pietra adiacenti al kurgan. Un aspetto interessante di questo kurgan è dunque costituito dalle strutture esterne, che potrebbero mostrare una continuità cerimoniale in questo luogo, soprattutto di tipo memoriale.

Gryaznov (1980, 5-6) riporta alcuni ulteriori particolari interessanti. Secondo gli abitanti del posto la sorgente/pozzo situata in corrispondenza del kurgan era considerata sacra, e le sue acque "curative" erano molto utilizzate. Intorno alla sorgente si trovava anche una cappella (almeno fino agli anni '20) e nei pressi del kurgan vi venivano organizzate feste religiose (Naadam) che prevedevano anche giochi di lotta e corse di cavalli. Forse questa continuità così forte è legata non solo alla sorgente ritenuta sacra, ma anche al luogo stesso di sepoltura e di aggregazione della comunità al tempo scita

come e fino a tempi molto più recenti. La continuità di questa venerazione è sicuramente un elemento molto indicativo del ruolo che alcune di queste sepolture "reali" potevano assumere.

Il Kurgan n. 2 fu costruito nel punto esatto della pianura dove si trovavano i resti di livelli insediamentali del periodo Okunevo (Media Età del Bronzo, prima metà II millennio a.C.). Appare estremamente difficile poter confermare un legame fra questi resti dell'Età del Bronzo e la costruzione del tumulo (potrebbe infatti trattarsi semplicemente di una casualità), ma esso potrebbe mostrare una eventuale volontà di mantenere un qualche tipo di legame con le culture più antiche, e dunque una continuità con un periodo precedente.

La costruzione del kurgan e il rituale funerario connesso seguirono una serie di fasi distinte: la prima prevedeva la realizzazione delle numerose tombe a fossa, lo scavo delle fosse n. 9 e n. 10, l'erezione delle due stele dei cervi e la costruzione del doppio cerchio di pietre esterno del tumulo. I rituali svolti in questa fase sono da ricondurre alla sepoltura del sovrano e potrebbero essere in qualche modo indicati dagli elementi rinvenuti nel kurgan, che sembrano seguire un ordine ben preciso: nella metà occidentale del tumulo troviamo infatti un allineamento composto dalle due tombe n. 24 e n. 26 sull'orlo del tumulo (inumati forse con la funzione di guardie), che prosegue con la cornice in pietra, le due fosse rituali 9 e 10 e con la tomba principesca n. 5, per terminare sul margine settentrionale, dove si trova la concentrazione di ossa animali precedentemente descritta. Ad ovest di questa ipotetica linea si trovano tutte sepolture femminili, mentre ad est tutte quelle maschili. Emergerebbe così una precisa organizzazione delle sepolture, suddivise fra quelle di genere maschile e quelle di genere femminile. Questa divisione sarebbe indicata anche nella tomba reale n. 5, dove l'uomo era deposto ad oriente e la donna ad occidente.

La seconda fase prevedeva la realizzazione della piattaforma di pietre e infine la terza fase consisteva nella sepoltura dei 14 cavalli. Successivamente, dopo alcuni secoli furono aggiunte all'interno del tumulo ulteriori sepolture, ma in questo caso, trovandoci ormai al di fuori dell'ambito culturale scita, tale volontà di continuità deve spiegarsi certamente in maniera diversa, probabilmente riconducibile al desiderio di essere deposti in strutture enormi e forse anche nella ricerca di eventuali antenati mitici. Risulta invece difficile relazionare i circoli di pietre esterni ad una di queste fasi del periodo scita, potendo essi teoricamente appartenere ad ognuna di esse. Data la scoperta anche di frammenti ceramici successivi, si può pensare che essi siano stati utilizzati a partire dalla costruzione del tumulo stesso, fino a periodi sciti più tardi e anche successivi, caratterizzandosi come un elemento caratteristico della continuità di venerazione di questi luoghi (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Sulla base di questi aspetti appare evidente che il Kurgan n. 2 di Arzhan non sia solo un luogo di sepoltura reale, ma si caratterizzi anche come un vero e proprio luogo di culto. Naturalmente i confini fra luogo di sepoltura e luogo di culto sono molto sfumati e si fondono insieme, rendendo per noi molto complesso capire le differenze fra questi due aspetti.

### 9.2.5.4 Documentazione iconografica

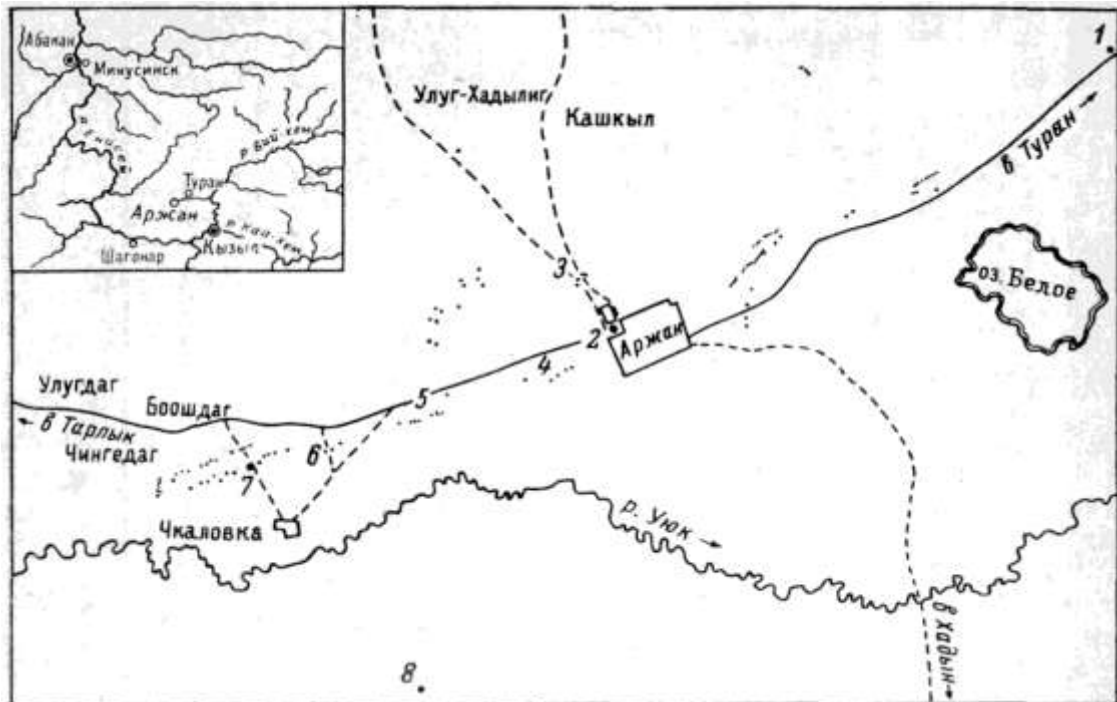


Fig. 178 Pianta topografica che indica la distribuzione dei numerosi gruppi di kurgan lungo la vallata (da Gryaznov 1980, fig. 1, p. 4)

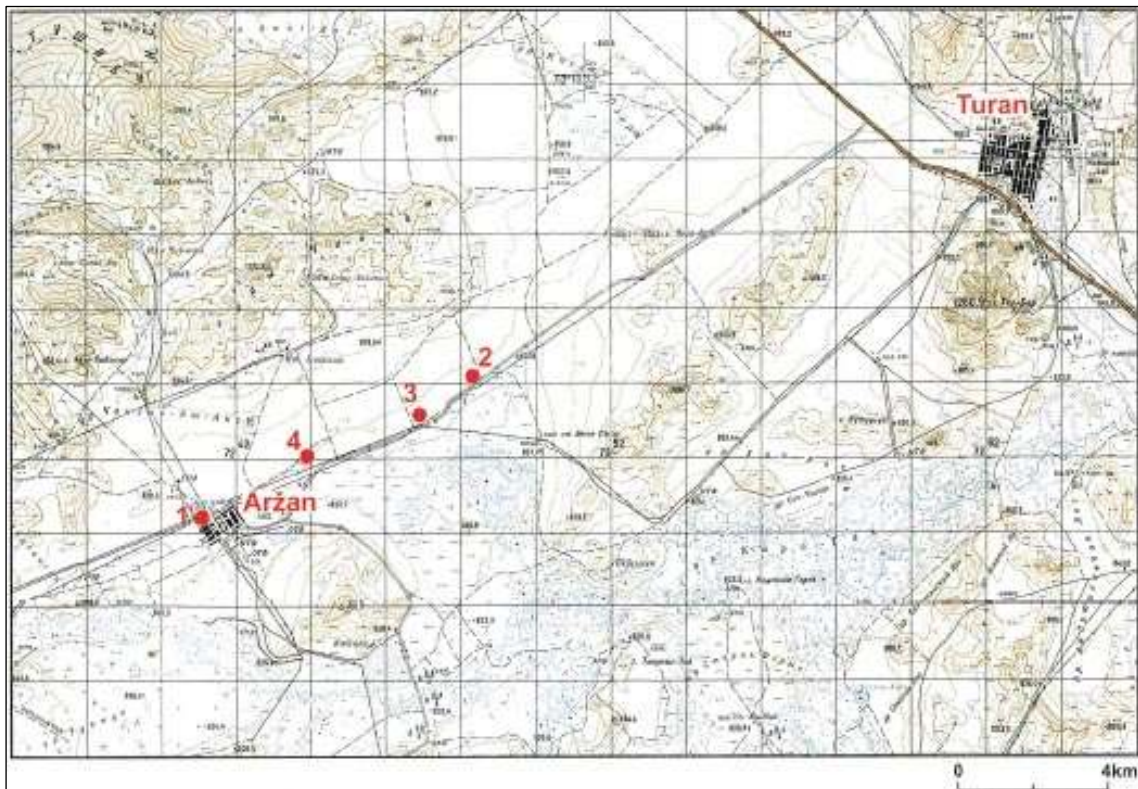


Fig. 179 Mappa che mostra il posizionamento dei quattro grandi kurgan dalla forma speciale (a piattaforma) nella necropoli di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 14, p. 13)

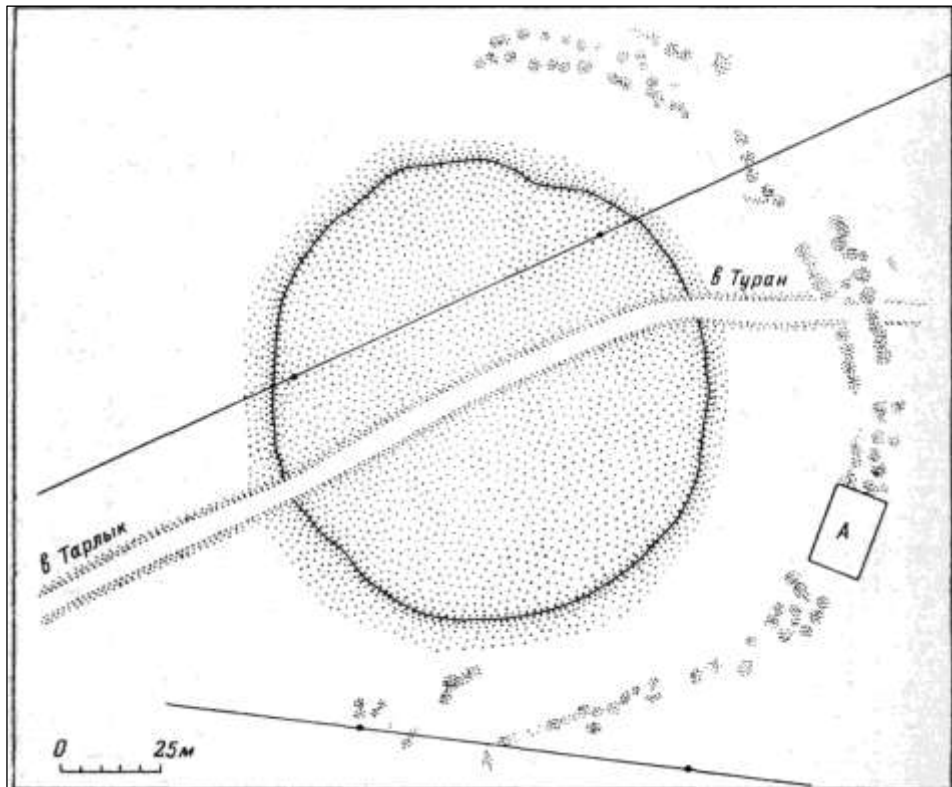


Fig. 180 Kurgan n. 1 di Arzhan con le numerose strutture periferiche (da Gryaznov 1980, fig. 1a, p. 4)

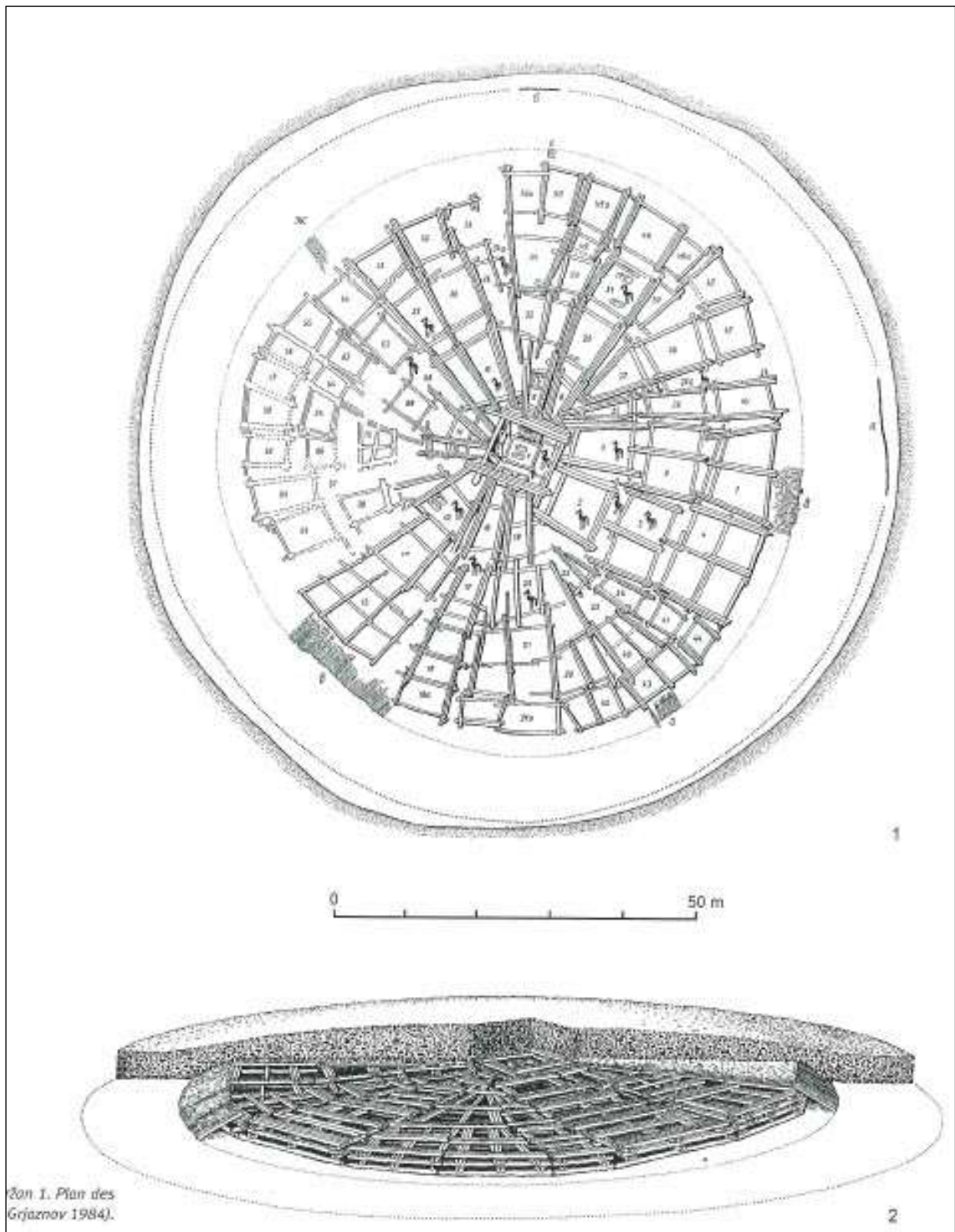


Fig. 181 Pianta e ricostruzione della struttura lignea del Kurgan n. 1 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 7, p. 8)

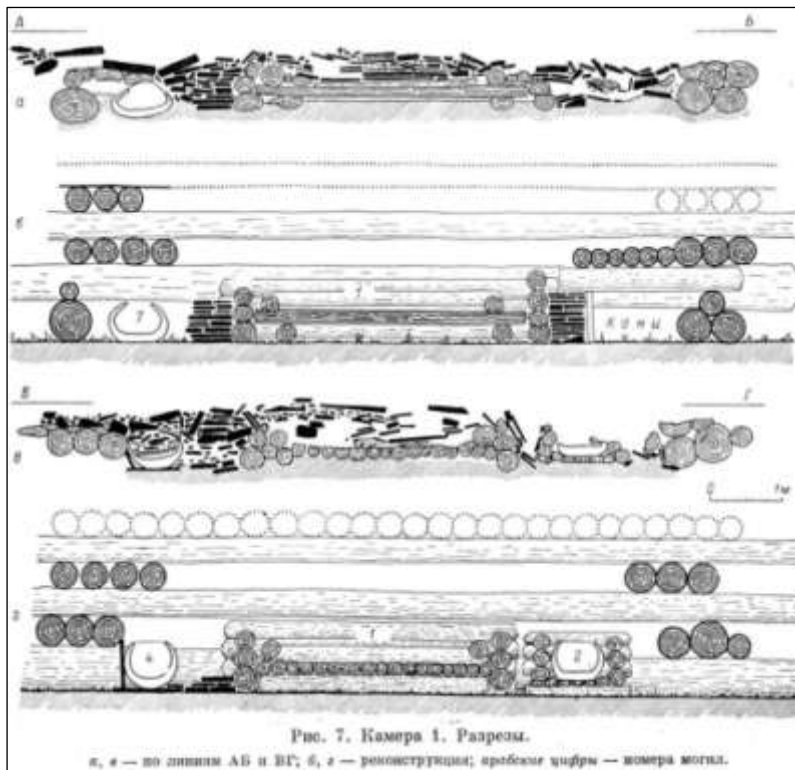


Fig. 182 Sezioni della struttura lignea della camera funeraria centrale del Kurgan n. 1 di Arzhan (da Gryaznov 1980, fig. 7, p. 17)

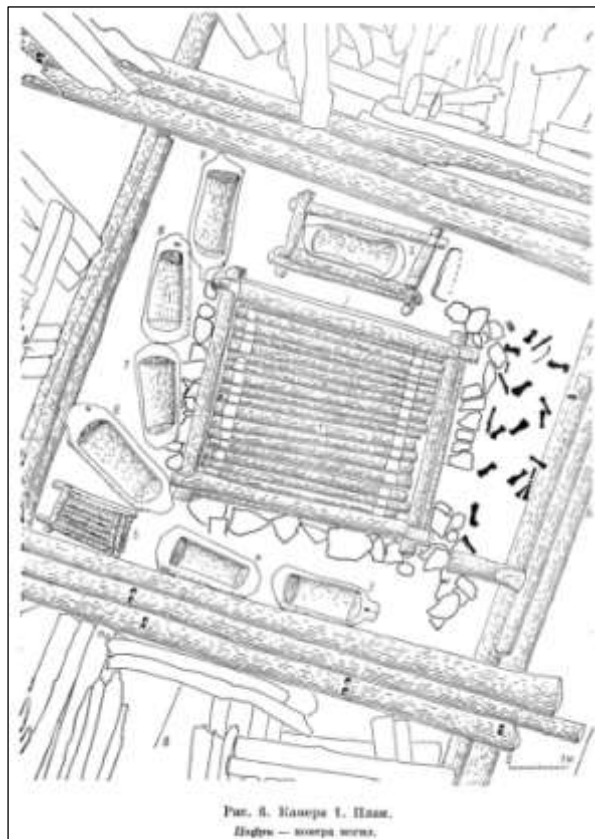


Fig. 183 Camera funeraria centrale con la struttura per la coppia reale e le sepolture degli accompagnatori (da Gryaznov 1980, fig. 6, p. 16)





Fig. 184 Kurgan sulla strada da Arzhan a Tarlag in fase di scavo (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 11, p. 11)

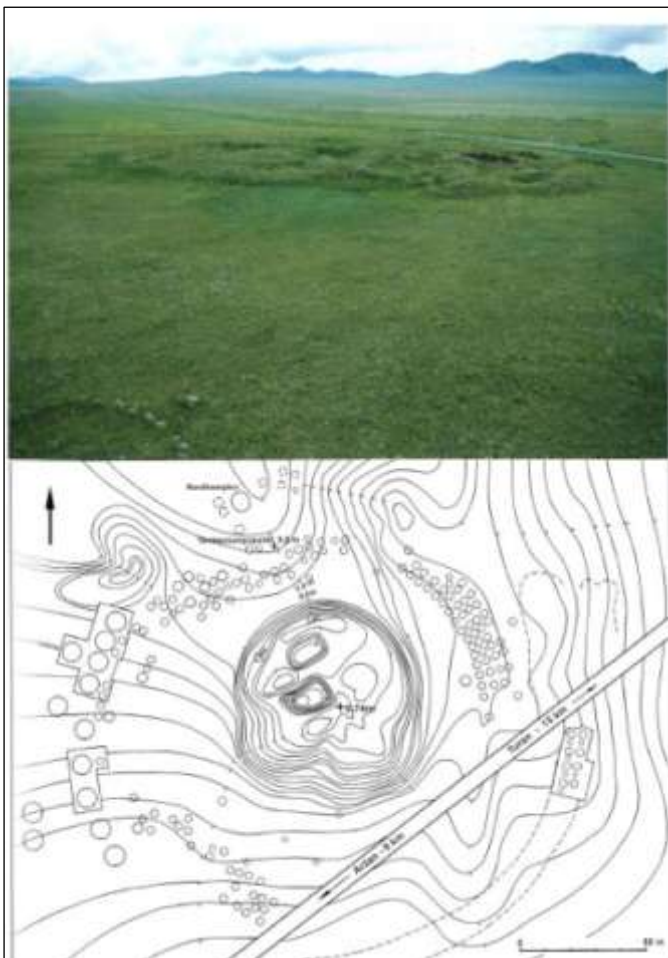


Fig. 185 Panorama e pianta schematica del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 16-17, pp. 14-15).



Fig. 186 Serie di lastre verticali (alcune decorate con petroglifi) che circondano la base del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 19, p. 16)

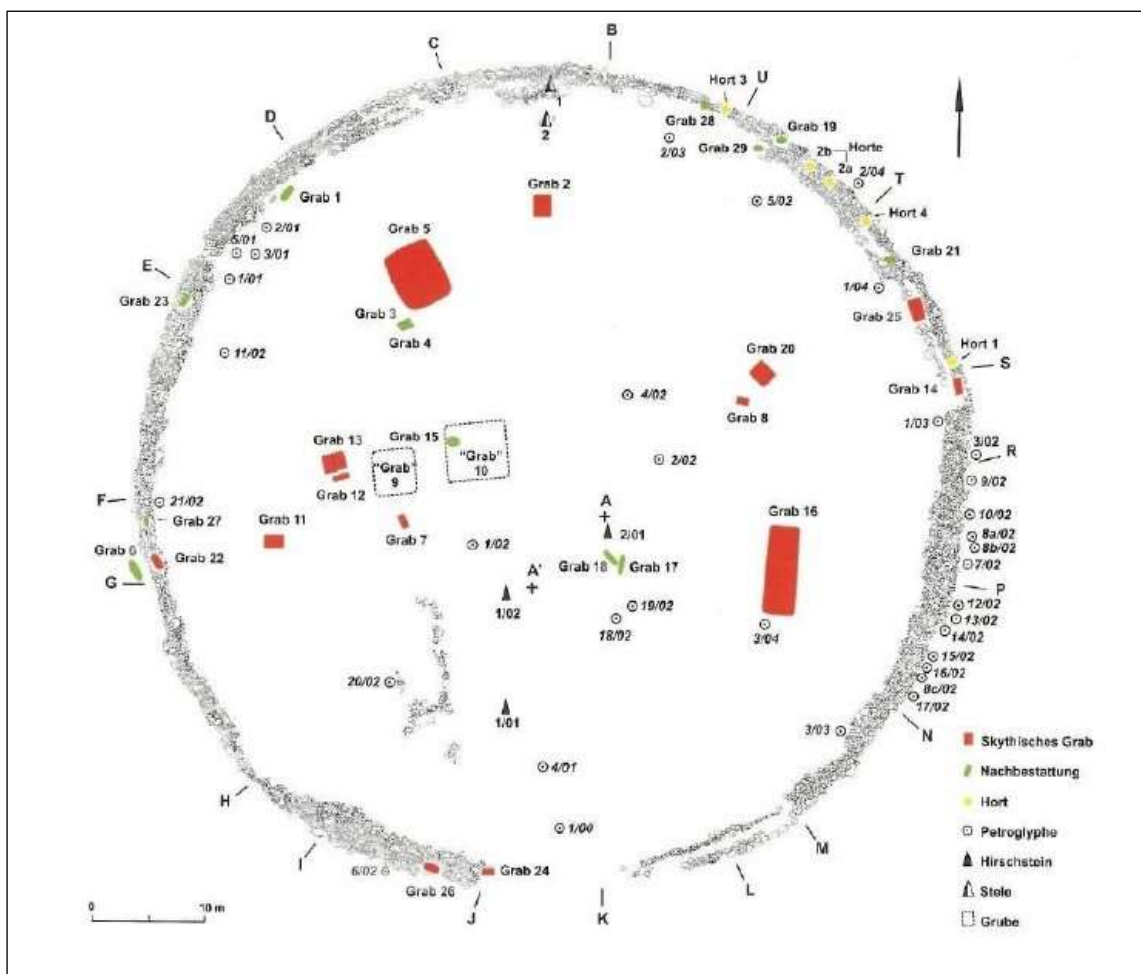


Fig. 187 Pianta schematica del Kurgan n. 2 di Arzhan con l'indicazione delle sepolture e di tutte le altre evidenze (stele, fosse accumuli rituali ecc.) (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010)

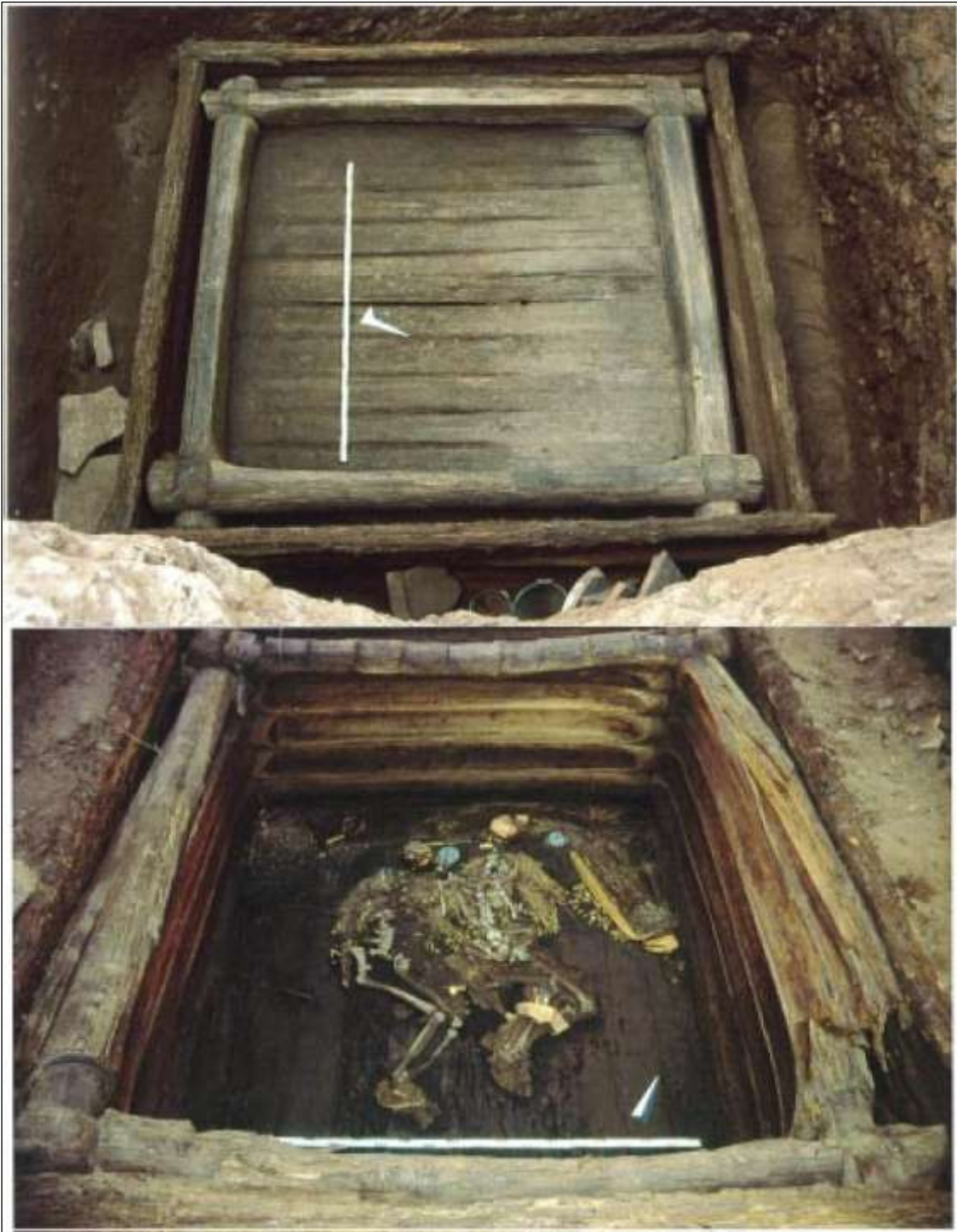


Fig. 188 Camera funeraria lignea all'interno della fossa n. 5 con la sepoltura reale del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 33, 36, pp. 27-28)

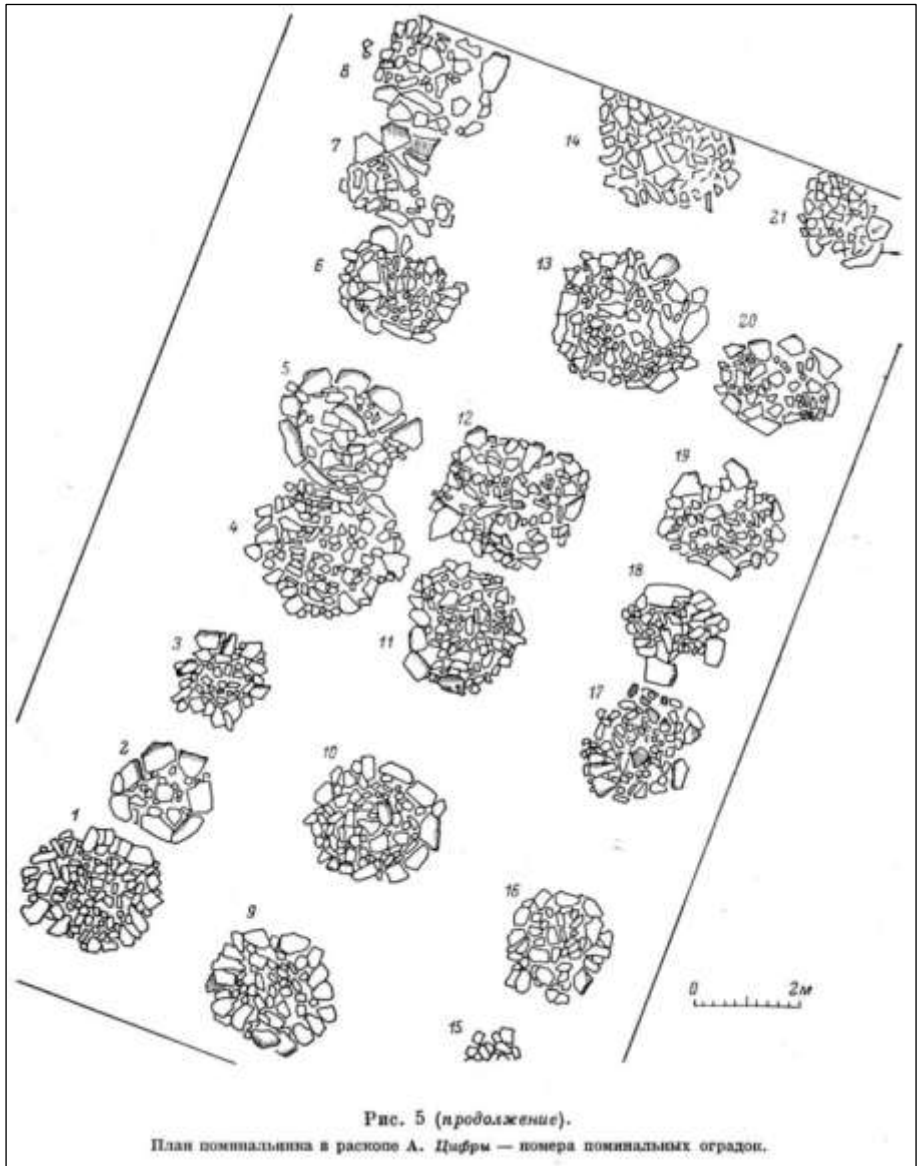


Fig. 189 Rilievo della fascia costituita da tre file di piccole strutture circolari in pietra dal Kurgan n. 1 di Arzhan (da Gryaznov 1980, fig. 5, p. 13)

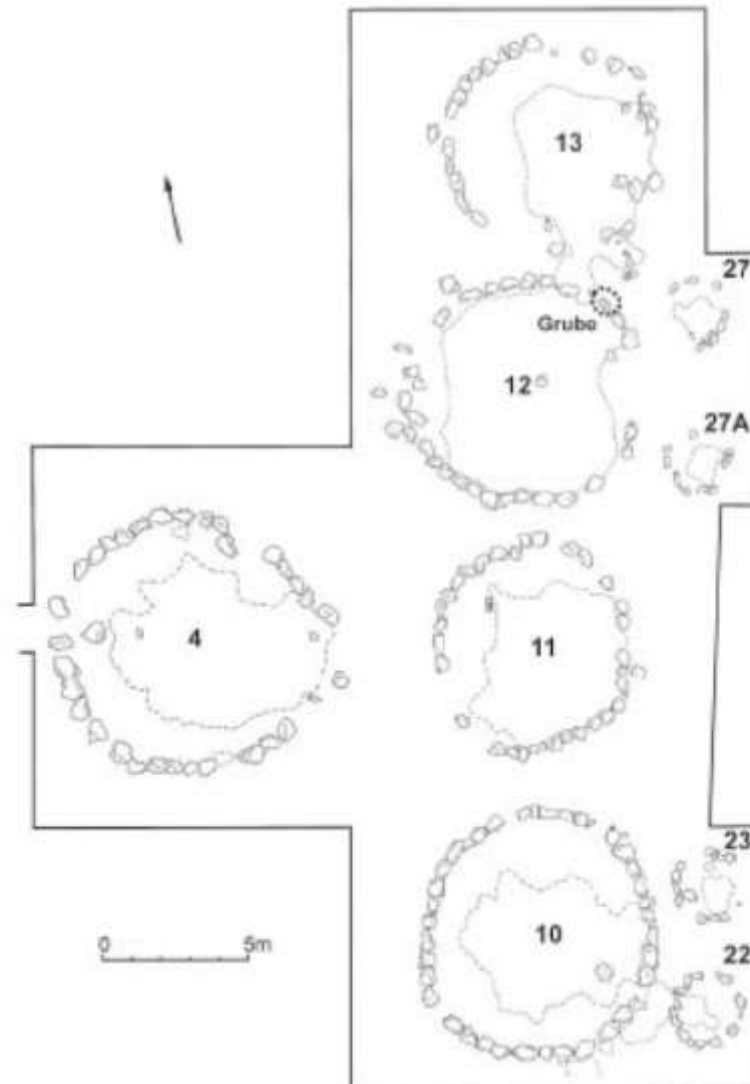


Fig. 190 Circoli di pietre rinvenuti sul lato occidentale del Kurgan n. 2 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 129-129, p. 144)

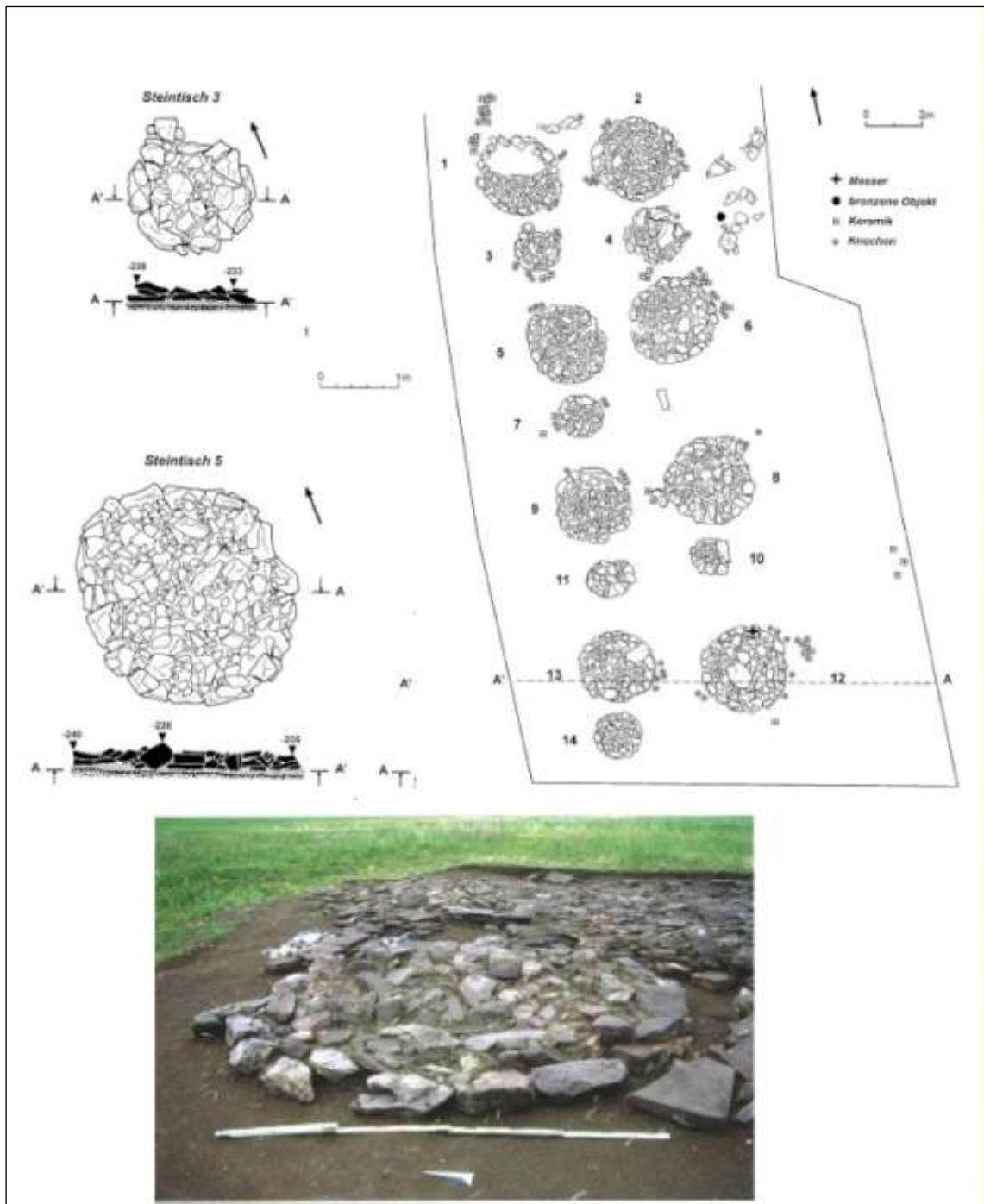


Fig. 191 Strutture circolari di pietra rinvenute intorno al Kurgan n. 2 della necropoli di Arzhan ( da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, figg. 141, 142, 144, pp. 154-156)

### 9.2.6 La necropoli di Salbyk

La necropoli di Salbyk si trova nella Repubblica di Khakassia nella Siberia meridionale, nei pressi del villaggio di Vershino-Bidzha, circa 60 km a nord-ovest della città di Abakan, e ad una distanza poco inferiore rispetto al corso del fiume Minusinsk (N53 53.389, E90 46.223). Dal punto di vista geografico è collocata poco a Sud della catena

montuosa di Batenevsky, in un'area pianeggiante in leggera pendenza verso sud, ad una altitudine di circa 525 m s.l.m. La necropoli si estende per circa 5 km in direzione NO-SE e conta 56 kurgan di medie e grandi dimensioni e numerosi kurgan di dimensioni minori, fra cui spicca il Grande Kurgan di Salbyk, la cui prima descrizione fu redatta già nel 1739 da parte del viaggiatore G.F. Miller.

Il Kurgan fu scavato fra il 1954 e il 1956 grazie ad una spedizione dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale e L'Istituto di Ricerca di Lingua, Letteratura e Storia della Khakassia, sotto la guida di C.V. Kyselov. Gli scavi sono stati nuovamente intrapresi nell'ultimo decennio del '900 e nel primo del nuovo millennio nell'ambito della spedizione archeologica dei Monti Sayano-Altai del Museo di Stato dell'Ermitage, sotto la guida di L.S. Marsadolov, che ha nuovamente indagato il Grande Kurgan e la cosiddetta "Valle dei Re" in Khakassia (Marsadolov 2014, 59). Il grande Kurgan di Salbyk è stato attribuito a cronologie diverse durante le varie fasi di studi (Marsadolov 2015), ma oggi sembra si possa propendere con maggiore certezza per l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e il primo quarto del VII sec. a.C. (Marsadolov 2014; 2015b).

#### **9.2.6.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

L'attenzione delle ricerche si è quasi completamente concentrata sul Grande Kurgan di Salbyk, che si caratterizza per aspetti costruttivi eccezionali all'interno del panorama dei grandi kurgan sciti del continente euro-asiatico. Il Kurgan presentava una pianta quadrangolare (71 m di lato) e un'altezza superiore a 20 m. Nel momento in cui fu scavato il tumulo aveva una base circolare (Fig. 192), probabilmente a causa del dilavamento, ma originariamente doveva avere la forma di una grande piramide. La sua caratteristica più particolare e sicuramente straordinaria è la presenza, alla base del tumulo, di un recinto realizzato con enormi lastre di pietra disposte sia verticalmente che orizzontalmente (lunghezza media 5 m) dal peso di diverse tonnellate (la più grande circa 30) forse in parte riutilizzate e provenienti da un santuario più antico (Marsadolov 2011, 134) (Fig. 193). Le grandi lastre erano deposte all'interno di una stretta trincea in modo da apparire tutte più o meno della stessa altezza, che raggiunge 1,8-2 m dal livello del terreno. Le grandi lastre che compongono il recinto si caratterizzano per alcuni specifici colori, solitamente tendenti alle sfumature del rosso, secondo una scelta sicuramente volontaria, poiché nella cava individuata come luogo di provenienza del materiale gli affioramenti si caratterizzano per colori che variano notevolmente dal grigio al verde e, appunto, al rosso (Marsadolov 2011b). La cava è stata individuata sui rilievi meridionali di Kyzyl-Khaya, circa 16 km a sud del Grande Kurgan (Marsadolov 2014, 61).

L'entrata, sul lato orientale, era di tipo monumentale e doveva servire per salire sulla sommità della struttura. È formata da due grandi lastre verticali disposte perpendicolarmente rispetto al lato della struttura. Il grande recinto in pietra aveva sostituito un recinto ligneo provvisorio di cui sono state rinvenute alcune tracce intorno alla struttura centrale, sotto il riempimento del tumulo. Al di sopra delle grandi lastre il recinto continuava con un basso muro costruito con lastre di piccole dimensioni poste

orizzontalmente, che doveva contenere l'enorme massa di materiale di riempimento costituita da zolle di tappeto erboso accuratamente disposte.

Il complesso funerario interno era composto da tre elementi principali: il *dromos*, la camera funeraria e una sua estensione laterale. Al centro dell'area individuata dal recinto, maggiormente in prossimità del suo lato occidentale, si trovava una struttura a forma di piramide costruita con numerosi tronchi e un po' di terra. Questa struttura era alta due metri e aveva una pianta quadrangolare (18 x 18 m); sulla sommità essa formava uno spazio quadrangolare (8 x 8 m) e si caratterizzava per una superficie ricoperta con numerosi strati (fino ad un massimo di 15) di corteccia di betulla). Al di sotto della piramide si trovava una fossa (5 x 5 m) profonda 1,8 m le cui pareti erano rivestite di tronchi verticali, mentre sul fondo si trovava una camera funeraria (4 x 4 x 2 m) coperta da sei strati di grandi tronchi e da uno spesso strato di corteccia. Anche il pavimento della struttura era rivestito con corteccia di betulla ricoperta da uno strato di argilla di colore rosso, che riempiva interamente anche lo spazio fra la camera funeraria e le pareti laterali della fossa. Il *dromos* iniziava in prossimità del muro occidentale del recinto, alla base del tumulo. Le pareti del *dromos* (largo 2-3 m) erano coperte con tronchi e la copertura superiore era realizzata con tavole lignee ben tagliate, il tutto "decorato" con uno strato di corteccia (Fig. 194).

Nella camera funeraria furono trovati i resti di sette persone fra cui, al centro, un individuo di età avanzata interpretato come un guerriero. Tra gli elementi del corredo vi erano un grande vaso ceramico e un coltello (miniaturistico) in bronzo.

In altri precisi punti della struttura (agli angoli SO e NE del recinto, all'angolo SE, all'angolo fra il lato sud e all'angolo SO) furono rinvenute le sepolture di alcuni personaggi, probabilmente sacrificati per l'occasione, anche se non sappiamo esattamente in che momento e con quale funzione (Marsadolov 2014, 61-63). A sud del *dromos* due individui avevano ricevuto una sepoltura particolare; tra essi soprattutto un individuo sepolto con la testa rivolta verso il terreno con un braccio piegato e la mano disposta sopra l'altro individuo che, sulla base della posizione particolare e della presenza del cranio di una volpe o di un cane, hanno fatto ipotizzare che si trattasse della sepoltura di uno sciamano (Marsadolov 2011).

Anche gli altri tumuli di grandi dimensioni (con diametro superiore a 50 m) e i kurgan di minori dimensioni della necropoli di Salbyk presentano la particolarità di essere rivestiti da un recito realizzato con grandi lastre di pietra (Marsadolov 2011b, 4).

#### **9.2.6.2 Elementi esterni**

Nella necropoli di Salbyk alcuni fra i kurgan di maggiori dimensioni sono affiancati esternamente da allineamenti di lastre verticali e da strutture composte da lastre orizzontali interpretate come altari, collocate nelle loro immediate vicinanze. Alcuni di questi allineamenti di pietre verticali di medie dimensioni sembrano allineati secondo direzioni astronomicamente significative (ciclo della luna, ciclo del sole) (Marsadolov 2014, 64).



Ad alcuni km di distanza dal Grande Kurgan di Salbyk si trovano due menhir dove ancora oggi si recano molte persone che credono nel loro potere curativo. I due menhir mostrano infatti una superficie molto lucida dovuta alla continua azione di sfregamento e di venerazione da parte dei "credenti". Ci troviamo già sulle prime montagne e questo monumento, che è definito "la porta", viene messo in relazione con il grande Kurgan, forse come luogo di osservazione astronomica. I due menhir si caratterizzano per colori diversi: quello meridionale è grigio, quello settentrionale bruno-rossiccio (Marsadolov 2011; 2014).

### **9.2.6.3 Osservazioni**

Il luogo in cui sorge il Grande Kurgan di Salbyk doveva avere una significativa valenza simbolica e rituale, poiché sembra che già a partire dall'Età del Bronzo (Cultura di Okunevo) sorgesse in questo luogo un "centro rituale" con sculture in pietra (Marsadolov 2014). La realizzazione della struttura proprio in quest'area dunque evidenzerebbe un legame con gli aspetti spirituali e mostrerebbe una continuità simbolica del luogo.

Secondo gli studiosi che hanno indagato il Grande Kurgan, esso potrebbe avere stretti collegamenti con aspetti astronomici. Il posizionamento del recinto di grandi lastre e in particolare di alcuni monoliti che lo compongono sarebbe infatti connesso con il sorgere e tramontare del sole e della luna. Inoltre su alcune lastre del recinto furono incisi alcuni simboli (circoli, mezzaluna) collegati proprio con questi aspetti astronomici. In particolare su una di esse si trova una complessa raffigurazione con una composizione molto più articolata: in alto sarebbe rappresentato il cielo (simboleggiato da un uccello, dal sole, dalle stelle), mentre al centro campeggiano un guerriero con un piede sopra la testa di un uomo e una donna con la testa a forma di luna. In basso compaiono invece altre figure di interpretazione meno chiara (forse un cavallo e altri animali). Il significato della composizione appare piuttosto oscuro, ma secondo Marsadolov che ha indagato il kurgan, essa potrebbe rappresentare le varie fasi di un funerale (Marsadolov 2014, 64). È stato addirittura ipotizzato anche che l'intera catena di kurgan nella valle di Salbyk, che è orientata su di un allineamento NO-SE, potrebbe indicare le posizioni dell'alba e del tramonto lunare (Marsadolov 2014, 64).

A prescindere da una possibile interpretazione in chiave astronomica del complesso, risulta evidente che per le sue caratteristiche architettoniche, per lo sforzo tecnologico e di manodopera, per la scelta del posizionamento geografico e per la tipologia delle strutture esterne, il Grande Kurgan di Salbyk emerge come un luogo del tutto particolare, con un utilizzo senza dubbio santuarioale, in una fase della cultura scita piuttosto antica (VIII-VII sec. a.C.).

#### 9.2.6.4 Documentazione iconografica



Fig. 192. Il Kurgan di Salbyk prima dell'inizio dell'indagine archeologica (da wikipedia)

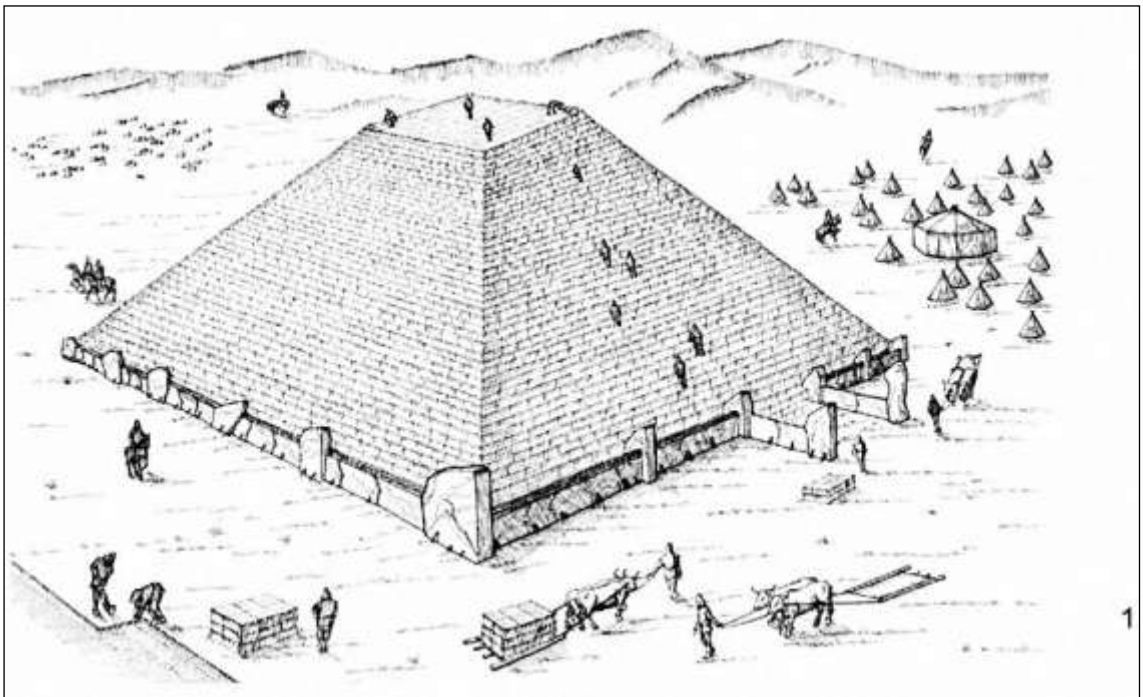


Fig. 193 Ricostruzione ipotetica dell'originario aspetto del Kurgan di Salbyk (da Marsadolov 2012, fig. 1, p. 60)

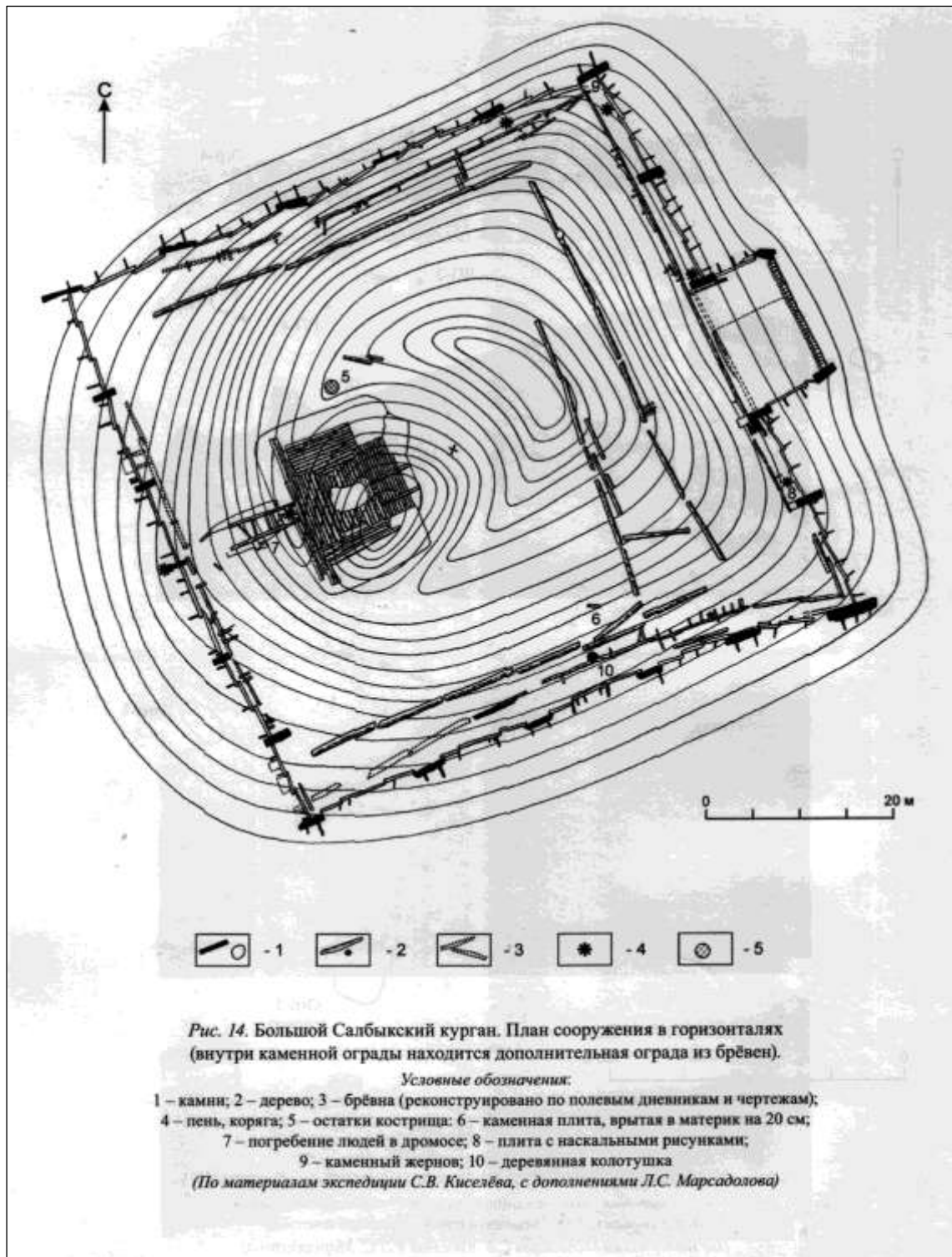


Fig. 194 Pianta del Grande Kurgan di Salbyk (da Kyselev 1954)

### 9.3 La regione del Kazakhstan centrale

Nella regione del Kazakhstan centrale durante l'Età del Ferro si diffonde la cosiddetta cultura di Tasmola (Kadyrbaev 1966) estesa in un'area piuttosto vasta che comprende anche Kazakhstan settentrionale e Urali meridionali (Khabdulina 1994; Tairov 2007) e

caratterizzata da aspetti peculiari. Dal punto di vista cronologico Kadyrbaev (1966) ha individuato, sulla base della cultura materiale, due principali fasi: una fase antica (VII-V sec. a.C.) ed una tarda (V-III sec. a.C.). La regione si caratterizza per necropoli che non contano solitamente più di 10-15 kurgan le cui dimensioni raggiungono raramente misure considerevoli, generalmente nell'ordine dei 10 m di diametro e con altezze del tumulo minime (Yablonsky 1995). I kurgan di dimensioni maggiori possono invece raggiungere i 20-50 m di diametro e una altezza di 1,5-6,5 m (Beysenov 2015b, 260). Le necropoli si caratterizzano anche per alcune tipologie più rare, per esempio i cosiddetti "Kurgan con i baffi"<sup>90</sup>.

### **9.3.1 La necropoli di Tasmola**

#### **9.3.1.1 Tasmola I**

La necropoli di Tasmola, che attribuisce il nome all'intera cultura, è formata da vari gruppi di kurgan. Il gruppo Tasmola I è stato indagato nel 1959 e si trova sulla riva destra del fiume Shiderty, otto km a sud della "fattoria statale Ekibastuz", nella regione di Kujbysev, oblast di Pavlodar. La necropoli è collocata sulla piatta sommità di una collina ed è costituita da evidenze di periodi diversi fra cui numerosi recinti dell'Età del Bronzo, kurgan dell'Età del Ferro, un kurgan con i baffi e moderne sepolture kazake. I kurgan dell'Età del Ferro che si caratterizzano per un tumulo in terra sono organizzati principalmente in una catena orientata in direzione E-O, con altri kurgan distribuiti nelle immediate vicinanze.

Il Kurgan n. 19 (tipologia kurgan con i baffi) ha un tumulo in pietra di piccole dimensioni (D. 8 m, H. 0,3) e sul lato ESE si caratterizza per due allineamenti di pietre lunghi 46 m (l'allineamento meridionale) e 52 m (l'allineamento settentrionale) e larghi mediamente 1,5 m. Questo piccolo kurgan è della tipologia doppia per cui al di sotto del tumulo furono ritrovati sia i frammenti di due vasi ceramici nella parte sud-orientale che una fossa con sepoltura al centro del tumulo. Essa misurava circa 1,8 m di lunghezza, una larghezza non chiara e una profondità 1,2 m, e in superficie era coperta da uno strato di pietre. Sul fondo si trovavano i resti di un individuo femminile di età matura con la testa rivolta verso N, accompagnato da uno specchio di bronzo di forma circolare, alcune ossa animali (fra cui due crani di pecora), una cote in pietra, un coltello di ferro, un cranio di cavallo con tutti i finimenti in bronzo e relative decorazioni. Esempari simili di decorazioni sono stati rinvenuti anche in altri punti della camera funeraria.

Il Kurgan n. 20 si trova circa 30 m a sud-est dell'allineamento meridionale del precedente kurgan, e si caratterizzava per un tumulo di piccole dimensioni (D. 7 m, H. 0,4) costituito da terra e macerie. Fu pesantemente saccheggiato e non fu quindi rinvenuta nessuna traccia della sepoltura.

---

<sup>90</sup> Questo paragrafo sulle necropoli del Kazakhstan centrale si struttura in maniera diversa rispetto ai precedenti perché mi è stato impossibile recuperare (ad eccezione di isolati singoli casi come la necropoli di Tasmola o di Taldy-2) pubblicazioni su specifiche necropoli, e sono dunque stati utilizzati lavori e studi che analizzano aspetti diversi (le strutture esterne, la tipologia costruttiva dei kurgan ecc.).

Il Kurgan n. 22 si trova circa 70 m a nord-est del n. 20 con il quale aveva in comune la tipologia costruttiva le dimensioni del tumulo (D. 8 m, H. 0,35 m). La fossa funeraria rinvenuta al centro era coperta da uno strato di pietre, aveva una forma ovale (2,2 x 0,6 x 1,3 m) ed era orientata in direzione N-S. Sul fondo furono rinvenute solo alcune ossa pertinenti all'individuo sepolto, fra cui sei vertebre e lo sterno, mentre le altre parti furono trovate in punti diversi del riempimento della fossa. Fra gli elementi del corredo bisogna sicuramente ricordare un piccolo altare di forma ovale di pietra arenaria e i finimenti in bronzo associati ai resti di un teschio di cavallo rinvenuto nell'estremità meridionale della fossa.

Il Kurgan n. 24 aveva forma ellissoidale (9 m in direzione NS e 11 m in direzione EO, H. 0,3 m). La fossa funeraria (2,3 x 0,9 x 1,2 m) era orientata in direzione N-S e sul fondo furono ritrovate alcune ossa umane ancora *in situ*, pertinenti ad un individuo maschile di età matura. L'uomo era accompagnato da una cote, da una scapola e da un cranio di cavallo dotato di finimenti bronzei, deposti fra le gambe del defunto, e da altre ossa di pecora e capra nella parte meridionale della fossa.

### **9.3.1.2 La necropoli di Tasmola V**

La necropoli di Tasmola V si trova circa 1,8 km a nord-est di Tasmola I e fu indagata nel 1961. Essa è composta da soli cinque kurgan disposti lungo una catena piuttosto irregolare, orientata in direzione N-S (Fig. 195). I kurgan hanno tumuli in terra e macerie, il n. 1 è circondato da pietre alla base, gli altri quattro sono invece circondati da un fossato.

All'interno del tumulo del Kurgan n. 1 (D. 6,7 N-S, 6 m E-O, H. 0,6 m) furono rinvenuti, a profondità diverse, piccole ossa, denti, zampe di cavallo e di pecora. La fossa funeraria era di forma ovale (1,6 x 0,8 x 1,5 m), orientata in direzione NO-SE ed era coperta da tre lastre di pietra. Sul fondo furono rinvenute ossa sparse pertinenti ad un individuo giovane e nella parte sud-orientale della fossa si trovava il cranio di una pecora (Fig. 196).

Il Kurgan n. 2 aveva dimensioni maggiori (D. 17,5 m N-S, 18 m E-O, H. 1,2 m). La fossa di forma ovale (2,5 x 0,8 x 1,8) era orientata in direzione NO-SE e sul fondo furono rinvenute alcune ossa sparse ed altre *in situ* pertinenti ad un individuo che era accompagnato da un piccolo altare in arenaria. Sul lato meridionale della fossa si trovavano il cranio e la scapola di una pecora e ulteriori sette teschi di cavallo e tre di pecora successivamente spostati dai saccheggiatori, i primi dei quali ancora dotati di elementi bronzei dei finimenti e delle briglie, tra cui almeno tre piccole campane in bronzo.

Il Kurgan n. 3 si trova circa 20 m a nord-est rispetto al Kurgan n. 2. Alla base del tumulo (D. 20 m, H. 1,6 m) si trovava un anello di grandi pietre che costituiva una sorta di basamento. Il tumulo era circondato da un fossato, e la sepoltura si trovava in una fossa ovale (3,5 x 1,1 x 1,5 m) orientata in direzione N-S. Sul fondo furono rinvenuti due teschi di cavallo e cinque di pecora, la sepoltura del defunto si trovava invece sul lato settentrionale con la testa orientata in direzione N. Sul petto aveva quattro oggetti

forati in osso, mentre da una vertebra spuntava una punta di freccia in bronzo. Tra gli oggetti di corredo possiamo ricordare una fibbia in corno di cervo raffigurante un grifone che includeva anche la raffigurazione di teste di vari animali (cinghiale, capre, lupo, alce), altri oggetti in corno od osso, alcuni frammenti di ferro e di legno. Sopra una delle teste di cavallo furono rinvenuti alcuni elementi decorativi fra cui una placchetta d'oro raffigurante un predatore (Fig. 196).

Il Kurgan n. 4 aveva un diametro di 12,5 m in direzione N-S e 13,5 m in direzione E-O e raggiungeva un'altezza di 0,5 m. La fossa si trovava al centro del tumulo, raggiungeva dimensioni considerevoli (2,8 x 1,2 x 2,4 m) ed era orientata in direzione N-S. Nel riempimento furono trovate tre figurine bronzee, sul fondo della fossa i resti di un individuo maschile di età matura orientato con la testa verso N. Sul lato settentrionale si trovavano frammenti di zampe di cavallo, mentre tra gli oggetti più rilevanti si ricordano 27 perline di pasta vitrea di colore azzurro, una figurina d'oro di un predatore (tigre) che dovrebbe essere parte della decorazione della veste o della cintura.

Il Kurgan n. 6 (D. 13 m, H. 0,6 m) presentava una fossa con una copertura con lastre di pietra sulle quali fu rinvenuto uno strato di carbone spesso 1,5 cm. La fossa (2,6 x 0,9 x 2,1 m) era orientata in direzione N-S e sul fondo, nella parte meridionale, si trovavano il cranio di un cavallo, scapola, zoccoli e due crani di montone accompagnati da alcuni elementi decorativi in bronzo o in osso. Lo scheletro umano si trovava nel settore settentrionale della fossa. Al suo fianco furono rinvenute 146 perline di pietra e pasta vitrea di forme diverse, alcune delle quali realizzate in turchese e altre in corniola. Insieme si trovavano anche due figurine in oro raffiguranti dei predatori. Nei pressi dell'ulna sinistra dell'individuo sepolto fu trovato un oggetto d'oro dalla forma a spirale (forse un coronamento d'asta) con superfici estremamente decorate con motivi geometrici.

### **9.3.1.3 Tasmola VI**

Questa catena si trova molto vicina alla precedente (300 m a N.) è formata da due kurgan e da una sepoltura senza tumulo. La catena è orientata in direzione NO-SE.

Il Kurgan n. 1 (D. 11 m, 0,8 m) aveva un tumulo che sotto lo strato superficiale di terreno era costruito con una struttura in pietra che occupava la parte centrale del kurgan e circondava la fossa (2,7 x 1,1 x 1,6 m) orientata in direzione N-S. Lo scheletro aveva la testa orientata verso N, ma il cranio era mancante. Lungo la gamba sinistra fu rinvenuta una cote con un foro per appenderla, ma anche resti di tessuti come seta, pelle, cuoio. Numerosi degli elementi decorativi rinvenuti sono collegati con i teschi di cavalli, collocati nella parte meridionale della fossa (Fig. 196).

Il Kurgan n. 2 (D. 9 m N-S, 10 m E-O, H. 0,6 m) presentava una fossa di forma ovale (1,7 x misura mancante) coperta da lastre di pietra in parte divelte dai saccheggiatori. Sul fondo, ad una profondità di 1,5 m si trovavano ossa umane sparse, probabilmente l'individuo aveva la testa rivolta in direzione nord, mentre nella porzione meridionale della fossa furono rinvenuti i soliti resti ossei di cavallo e pecora (Fig. 196).

La "Sepoltura A" non era dotata di tumulo e dunque non può essere definita come kurgan, ma gli altri elementi tipologici della fossa e del rito di sepoltura erano identici agli altri casi analizzati. La fossa di forma ovale (1,8 x 0,6 x 1,6 m) era orientata in direzione N-S, coperta da due grandi lastre di pietra e conteneva i resti di un individuo maschile di età matura deposto con la testa rivolta verso nord. Nei pressi della terza vertebra cervicale del defunto si trovavano una placchetta circolare in bronzo, un altare di forma ovale in pietra, una cote e un oggetto in osso (Kadyrbaev 1966, ).

#### **9.3.1.4 Necropoli Tasmola III**

La necropoli di Tasmola III fu scavata nel 1960-1961, è datata alla seconda fase della cultura di Tasmola e si compone di cinque kurgan con tumulo di terra e macerie. Essi sono disposti in una catena estesa in direzione N-S e sono circondati da fossati.

Il Kurgan n. 2 era il più settentrionale della catena (D. 11 m N-S, 11,5 E-O, H. 1 m) ed era circondato da un fossato largo da 1,8 a 2,3 m. La fossa funeraria di forma ovale (profondità 1,8 m) era orientata in direzione NO-SE ed era coperta da due grandi lastre di pietra. Sul fondo si trovavano i resti disturbati di un individuo sepolto con la testa rivolta verso N, lungo il cui fianco sinistro furono rinvenuti i resti di una faretra in legno e tre punte di freccia in bronzo.

Il Kurgan n. 3 (D. 9 m, H. 0,7 m) si caratterizzava per un tumulo nel quale furono ritrovati, a vari livelli, frammenti di ossa relativi a zampe di cavallo. La fossa di forma ovale (profondità 0,8 m) e orientata in direzione NO-SE era coperta con due grandi lastre di pietra. Una parte delle ossa della sepoltura furono rinvenute ancora *in situ*, mentre le rimanenti parti erano sparse per la camera funeraria ad eccezione del cranio che risultava mancante così come il corredo.

Il Kurgan n. 4 (D. 8,6 m N-S, 9,5 m E-O, H. 0,9 m) era circondato da un fossato identico per dimensioni a quello del Kurgan n. 2. Sul fondo della fossa (profondità 1,4 m) orientata in direzione NO-SE e coperta da lastre di pietra, si trovavano ossa umane sparse e il defunto probabilmente aveva la testa rivolta in direzione NO. Tra gli oggetti rinvenuti un piccolo altare in pietra e alcune ossa di cavallo.

Il Kurgan n. 5 (D. 8 m N-S, 7 m E-O, H. 0,7 m) aveva una fossa ovale (profondità 1,1 m) orientata in direzione NO-SE in cui furono ritrovate solo ossa umane sparse.

Il Kurgan n. 6 (D. 8 m N-S, 9 m E-O, H. 0,5 m) era circondato da un fossato e alcune ossa di pecora furono ritrovate sparse nel tumulo. La fossa aveva forma ovale, era coperta da lastre di pietra, orientata in direzione N-S, e sul fondo furono trovati resti ossei umani sparsi a causa delle azioni di saccheggio, ma nessun elemento del corredo (Kadyrbaev 1966, ).

#### **9.3.1.5 Osservazioni**

I distinti gruppi della necropoli di Tasmola si caratterizzano per kurgan di dimensioni estremamente ridotte, che sembra caratterizzarsi come un elemento tipico di queste regioni. Il rituale funerario mostra una certa standardizzazione durante le due diverse

fasi cronologiche (Tasmola I, V e VI prima fase VII-V sec. a.C.; Tasmola III seconda fase V-III sec. a.C.), con corredi molto semplici che, nonostante le dimensioni minime e le azioni di saccheggio, in alcuni casi hanno mostrato la presenza di alcune placchette decorative in oro. Per quanto riguarda le strutture esterne, sono menzionati esclusivamente fossati esterni e allineamenti di pietre associati ai kurgan con i baffi. Questi ultimi senza dubbio avevano un ruolo rituale più specifico all'interno della necropoli. Dunque nonostante le dimensioni ridotte e i corredi modesti, alcuni elementi indicano aspetti rituali, probabilmente collegati a rituali commemorativi.

### 9.3.1.6 Documentazione iconografica

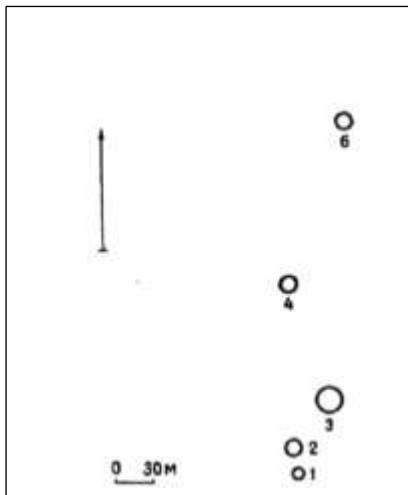


Fig. 195 Pianta della distribuzione dei kurgan nella necropoli di Tasmola V (da Kadyrbaev 1966, fig. 11, p. 319)

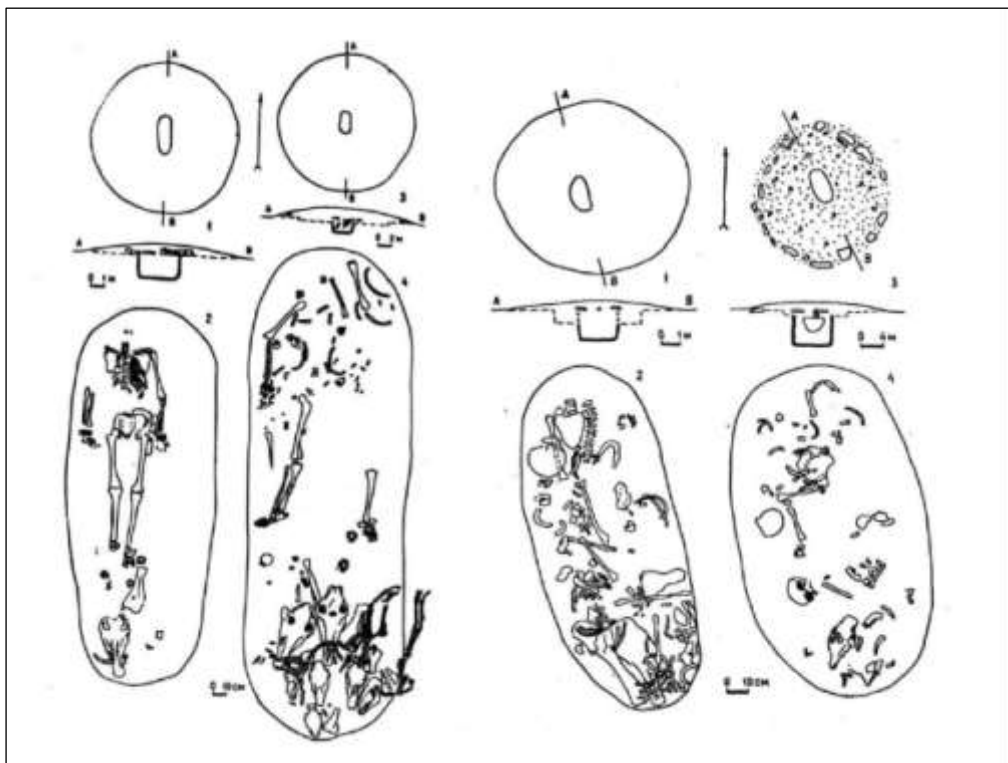




Fig. 196 Pianta e sezione di alcuni kurgan della cultura di Tasmola, da sinistra verso destra: Tasmola VI Kurgan 1; Tasmola V kurgan 3; Tasmola VI Kurgan 2; Tasmola V kurgan 1 (da Kadyrbaev 1966, figg. 12, 20, pp. 320, 327)

### 9.3.2 La necropoli di Taldy 2

La necropoli di Taldy 2 si trova nella pianura alluvionale lungo il corso dell'omonimo fiume. Si estende per circa 1,5 km in direzione quasi perfettamente N-S ed è formata da strutture databili a periodi di versi: circa 20 sepolture ed installazioni commemorative dell'Età del Ferro (tra cui sette kurgan del periodo Tasmola, uno del periodo di Korgantas), due kurgan del periodo unno, un kurgan con i baffi, più numerose piccole strutture commemorative in pietra. Ci sono anche sepolture dell'Età del Bronzo, recinti del periodo turco, tombe e Mazar del periodo kazako fortemente danneggiati. Sul lato settentrionale della necropoli si trovano inoltre numerosi piccoli cerchi composti da 5-7 pietre, riuniti in un gruppo distinto. La catena principale della necropoli è formata da sette kurgan di maggiori dimensioni (diametro 30-65 m, H. 1,9-3,7 m) e da numerosi kurgan di piccole dimensioni (D. 5-10 m, H. 0,15-0,5 m) disposti irregolarmente intorno ai kurgan maggiori. Il kurgan con i baffi si trova ad est del Kurgan n. 2 che è il più grande della necropoli, ed è costituito da un tumulo di pietra del diametro di 8 m e di altezza 0,4 m, oltre che da due allineamenti di pietre orientati in direzione E-O, che raggiungono una lunghezza di 120 m (Fig. 197). Sulla base del rituale di sepoltura, della tipologia della cultura materiale (soprattutto le numerose punte di freccia in bronzo) i kurgan vengono generalmente datati alla fase più antica della cultura di Tasmola (VII-VI secolo a.C.) (Beysenov 2013).

#### 9.3.2.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il Kurgan n. 7 costituisce una particolarità della necropoli infatti non includeva una sepoltura. Il suo tumulo (D. 30,4 m, H. 3,1 m) presentava uno strato di pietre mescolato a manto erboso sulla superficie e un riempimento sottostante di terreno sabbioso locale, dal quale fu portata alla luce una statua in pietra raffigurante un individuo in cui erano riconoscibili alcuni tratti anatomici (viso, occhi, naso, bocca orecchie, copricapo). Al livello della superficie del terreno furono rinvenute tracce di legno su di una superficie di forma quadrangolare (3,5 x 3 m), ma nessuna traccia della fossa o della sepoltura. Per questo motivo questo monumento è stato interpretato come un luogo rituale e non come un vero e proprio kurgan (Beysenov 2013).

Negli altri sei kurgan sono invece state trovate le tracce delle sepolture anche se i Kurgan n. 1, 2, 3, 4, 6 furono anticamente saccheggiati. Dal punto di vista tipologico la sepoltura era generalmente collocata all'interno di una fossa in una struttura in lastre di pietra (sorta di cista), rivestita in legno. Anche il *dromos* che si trovava sempre sul lato orientale era rivestito di pietre e si caratterizzava sempre per uno sbarramento fra esso e la camera funeraria, talvolta costituito da un terrapieno o da lastre di pietra. La lunghezza del *dromos* era piuttosto consistente, raggiungeva infatti i 14,7 m nel Kurgan n. 2 e i 15,2 m nel Kurgan n. 3. La camera era solitamente circondata in superficie da un muro di mattoni crudi. Il rito di sepoltura sembrerebbe includere anche nell'erezione di

grandi lastre di pietra nelle vicinanze della struttura o al margine del tumulo, le quali erano probabilmente abbattute intenzionalmente prima del completamento del tumulo.

Le tombe dei Kurgan n. 3 e 6 furono rinvenute completamente vuote, nei rimanenti kurgan n. 1, 4, ma soprattutto 2 e 5 furono invece rinvenuti una grande quantità di oggetti, nonostante le sepolture fossero state saccheggiate, infatti tornarono alla luce circa 200 oggetti e oltre 20.000 perline, insieme ad altri oggetti minori. Nel Kurgan n. 2 erano stati sepolti due individui, uno maschile e uno femminile di circa 50-55 anni di età, mentre nel Kurgan n. 4 si trovavano i resti di un uomo di circa 25 anni e nel Kurgan n. 3 di un uomo di 30-35 anni. Gli oggetti rinvenuti erano decorati in stile animalistico di alto livello artistico e tecnologico, dimostrando che in questa necropoli erano stati sepolti membri dell'élite. Trovano confronti sia con oggetti della cultura di Tasmola sia con alcuni dei più ricchi repertori delle vicine regioni come quelli di Zalauly, Shilikta, Ujgarak e in particolare Arzhan 2 (Beysenov 2013). Tra gli oggetti più significativi realizzati in oro possiamo ricordare: alcune perline di forma troncoconica decorate a granulazione, le raffigurazione di vari animali fra cui una antilope, un felino, una collana con perline e un pendente a forma di aquila, numerosi elementi di gioielleria, elementi decorativi delle vesti in forma di felino, alcuni rari elementi di cintura, placchette con due stambecchi contrapposti, praticamente identiche a quelle rinvenute nel kurgan di Baygetobe a Shilikta e infine la raffigurazione di un'aquila (Beysenov 2013).

### **9.3.2.2 Elementi esterni ai kurgan**

All'interno di questa necropoli si registra una grande abbondanza e diversificazione delle strutture accessorie esterne. Il Kurgan n. 7 era per esempio circondato da tre diverse tipologie di strutture con carattere rituale: due cerchi di pietre poste orizzontalmente con un diametro di circa 4 m che si trovavano circa 10 m a sud del kurgan; piccoli altari (D. 0,5-0,7 m) composti da poche piccole pietre per un totale di 27 strutture che circondavano il tumulo sul lato nord ed infine altari di maggiori dimensioni (D. 2-2,5 m) formati da otto pietre di grandi dimensioni. Il Kurgan con i baffi era naturalmente affiancato dai due lunghi allineamenti di pietre sul lato orientale. Un grande fossato si trovava invece intorno ai due più grandi kurgan della necropoli, ovvero il Kurgan n. 2 e il Kurgan n. 3 (Beysenov 2013).

### **9.3.2.3 Osservazioni**

La necropoli di Taldy 2 mostra senza dubbio come essa fosse luogo di sepoltura di una élite della regione. Dal punto di vista del rituale funerario la necropoli rientra all'interno della tradizione regionale più antica, e si caratterizza per una ricchezza piuttosto rara nella regione. Oltre a corredi ricchi di oggetti d'oro, le sepolture sono realizzate all'interno di fosse in cui era stata realizzata una doppia struttura con lastre di pietra poste esternamente e rivestimento interno di legname. I numerosi elementi esterni mostrano come essi siano associati principalmente a contesti funerari elitari dove si

presume avvenissero rituali commemorativi. La presenza di un kurgan (n. 7) senza sepoltura e con tracce di carattere rituale fanno ipotizzare che esso rivestisse un ruolo diverso, con una funzione puramente rituale suggerita dalla presenza di numerose e tipologicamente diversificate strutture esterne, dalla presenza di una statua nel riempimento del tumulo e dall'assenza di sepoltura.

### 9.3.2.4 Documentazione iconografica

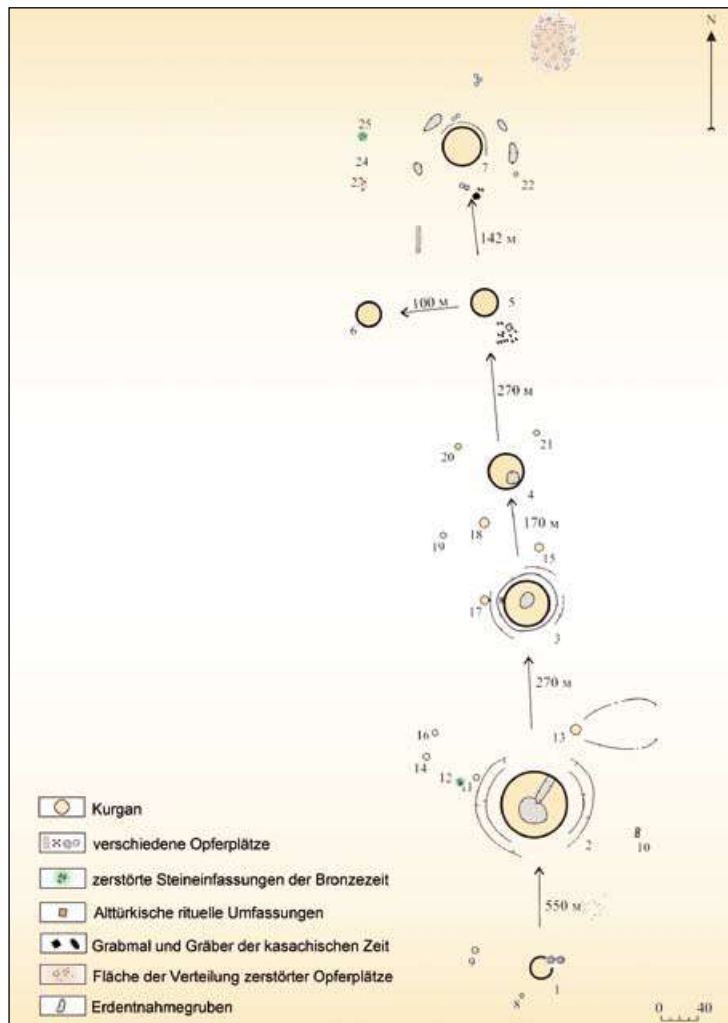


Fig. 197 Pianta della necropoli di Taldy-2 (da Beysenov 2013, fig. 1)

### 9.3.3 Necropoli di Bayke 2

La necropoli di Bayke 2 si trova circa 14 km a SSE di Nurken, su di un territorio più elevato della valle circondato su tre lati (S, O, E) da alte colline rocciose appartenenti ai rilievi di Karakuys. A 4,2 km ad est si trova la necropoli di Bakybulak con monumenti dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro, mentre a nord e nord-ovest ulteriori sepolture dell'Età del Bronzo (Bayke-1) e kurgan dell'Età del Ferro. La necropoli è composta da 13 kurgan e otto strutture rituali della prima Età del Ferro, oltre a numerose sepolture kazake e due kurgan con i baffi. I kurgan non sembrano seguire una disposizione

precisa a catena ma sono disposti in maniera irregolare sull'intera area della necropoli, ad eccezione dei Kurgan n. 1-5 che formano una catena in direzione NNO-SSE (Fig. 198). I kurgan sono di piccole dimensioni e raggiungono un diametro massimo di 13 m. Le strutture esterne in pietra hanno forma circolare, un diametro di circa 2,5-3 m e sono disposte in gruppi di due o tre esemplari sul lato occidentale dei tumuli. Tra le strutture intorno ai kurgan si registrano anche due Mazar con pareti in pietra ed oltre 50 sepolture del periodo kazako. Di questi monumenti solo tre kurgan di maggiori dimensioni sono stati scavati.

### 9.3.3.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il Kurgan n. 3 si trova nel gruppo meridionale della necropoli e si caratterizzava come un kurgan con i baffi costituito dunque da due kurgan, uno principale (n. 3) e uno secondario di minori dimensioni (n. 3a) posizionato ad est del primo. Due allineamenti di pietre di forma arcuata lunghi circa 20-30 m e fortemente danneggiati, poiché utilizzati come cava di materiale, si allungavano verso E. Il tumulo in pietra aveva un diametro di 8,5 m e un'altezza di 0,4 m e al di sotto di esso si trovava una struttura (3,5 x 2,5 x 0,2 m) che copriva una fossa orientata in direzione OSO-ENE profonda circa 1,7 m e fortemente compromessa dal saccheggio. Sul fondo furono rinvenuti i resti incompleti di un individuo maschile con la testa orientata in direzione NE, accompagnato da pochi oggetti sopravvissuti tra cui una cote, perline in pasta vitrea, uno spillone in osso. Il piccolo tumulo orientale (D. 3,5 m, H. 0,15 m) non conteneva una fossa e neppure nessuna altra traccia di sepoltura.

Il Kurgan n. 11 si trova nella parte settentrionale della necropoli, presentava un tumulo del diametro di 8,5 m e una altezza di 0,3 m con un tumulo in pietra fortemente danneggiato. La fossa orientata in direzione E-O era circondata in superficie da un circolo di lastre di pietra disposte orizzontalmente, era poco profonda (2,1 x 0,95 x 0,28 m) e sul lato orientale si collegava ad un piccolo *dromos* lungo appena 0,9 m. Nella fossa non furono rinvenute tracce di resti umani, ma solo una fibbia in bronzo di forma arrotondata.

Il Kurgan n. 5 era dotato di un tumulo di dimensioni molto ridotte (D. 4 m, H. 0,25 m) costruito con pietre e macerie, dal quale proveniva una pietra di forma perfettamente circolare (D. 7 cm) che assomigliava ad un proiettile di cannone. La fossa aveva una forma rettangolare (2,7 x 1,2 m) con angoli arrotondati ed il suo margine era circondato da alcune pietre sparse. Al suo interno furono rinvenuti grandi blocchi di pietra sparsi e, ad una profondità di circa 0,3 m, la fossa era suddivisa in due ambienti separati al centro da un divisorio di terreno vergine (Fig. 199). L'ambiente occidentale (1,4 x 1,2 x 0,6 m) restituì quattro frammenti in ferro dal materiale di riempimento, mentre dal fondo provenivano una fibbia in bronzo, una scapola e una costola di cavallo e alcuni frammenti di punte di freccia, oltre ad alcuni frammenti di ferro forse pertinenti ad un coltello. Nella fossa orientale (1,2 x 1,15 x 0,5 m) si trovavano numerosi resti ossei animali, tra cui i teschi di cinque cavalli e due di montone, oltre ad altre ossa sparse. Questi teschi erano dotati di alcuni elementi bronzei pertinenti ai finimenti. Questo kurgan è stato interpretato come un cenotafio (Beysenov, Duysenbay 2015, 73),

in cui la fossa orientale costituirebbe una sorta di altare con le offerte rituali formate dalle ossa animali e soprattutto dai teschi dei cinque cavalli. Nella fossa occidentale, viste soprattutto le dimensioni ridotte e la mancanza di qualsiasi resto osseo umano, sembra difficile ipotizzare la presenza di una sepoltura umana e dunque svolgerebbe anch'essa una qualche funzioni rituale. La datazione di questa tomba risalirebbe al V-IV sec. a.C. e rientrava nella cosiddetta tipologia di Korgantas, che generalmente veniva messa in relazione all'arrivo di gruppi da est (Beysenov 1995; Tairov 2006; Peresvetov 2006), mentre più recentemente è stato proposto che non sia avvenuta una vera e propria migrazione ma che si siano verificate alcune influenze culturali e rituali (Kushakova, Chugunov 2010), o lo spostamento di piccoli gruppi umani (Shul'gin 2011).

### 9.3.3.2 Osservazioni

Come la necropoli di Tasmola questa si caratterizza per tumuli di piccole dimensioni, che mostrano però una certa variabilità tipologica e architettonica. Si trovano infatti numerosi kurgan e strutture databili a periodi e fasi diverse e tra i monumenti datati all'Età del Ferro, oltre ai kurgan che potremmo definire "consueti", sono attestate strutture esterne purtroppo non descritte nella pubblicazione per cui se ne ignorano le esatte tipologia e le caratteristiche, ma anche kurgan con i baffi ed infine un possibile cenotafio, o struttura a carattere rituale, caratterizzata dall'assenza di sepoltura, dalla divisione della fossa in due diverse porzioni e dalle numerose offerte rituali, soprattutto di ossa animali.

### 9.3.3.3 Documentazione iconografica

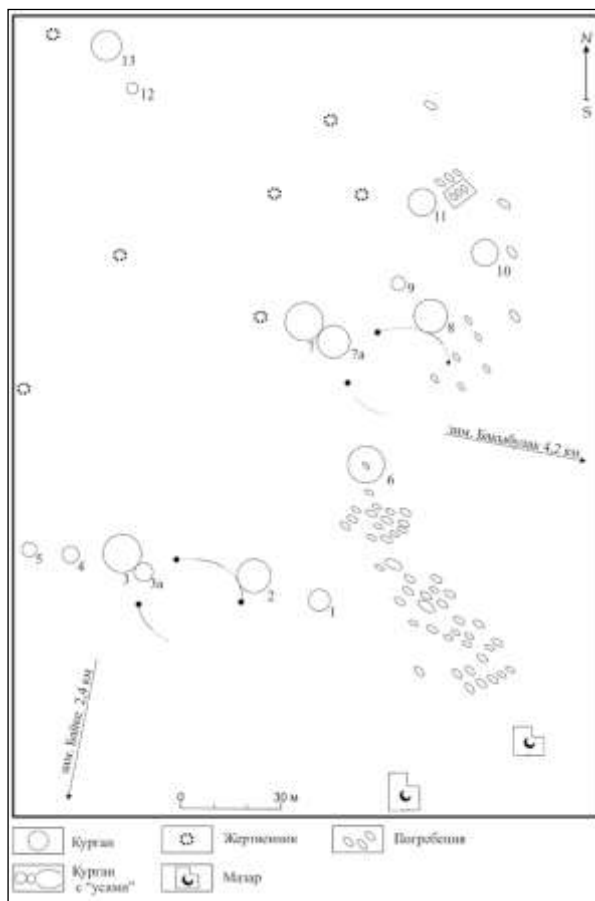


Fig. 198 Pianta della necropoli di Bayke-2 (da Beysenov, Duisenbay 2015, fig. 1, p. 73)

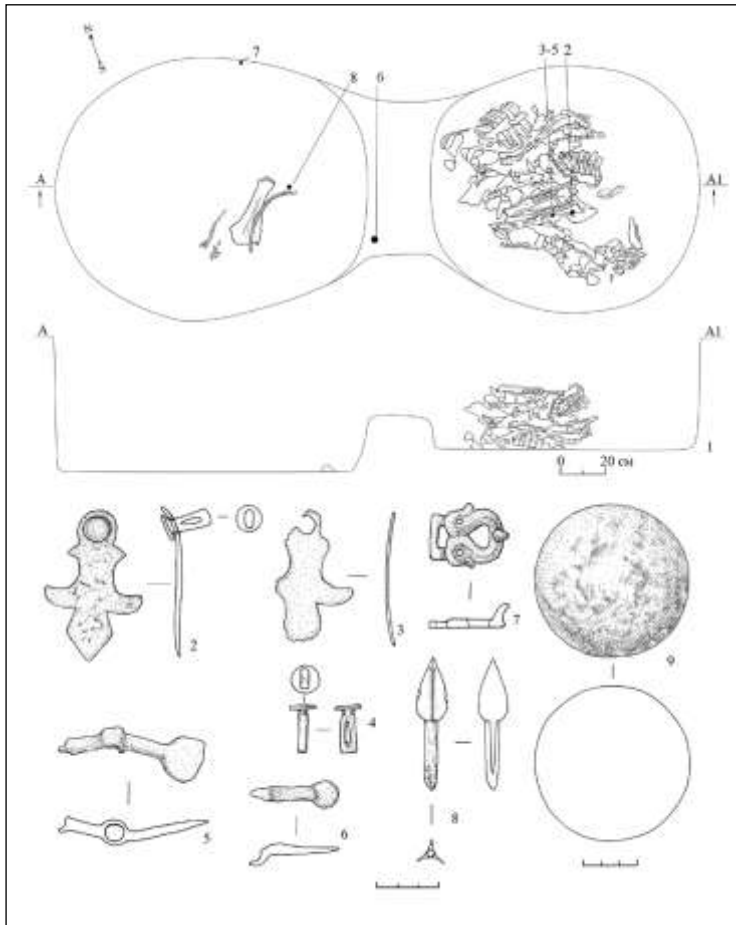


Fig. 199 Pianta, sezione e materiali del Kurgan n. 5 della necropoli di Bayke 2 (da Beysenov, Duisenbay 2015, fig. 3, p. 75)

### 9.3.4 La necropoli di Nurken-2

La necropoli di Nurken-2 si trova 10 km a sud-ovest del villaggio di Nurken, nella regione di Karkara, Oblast di Karaganda, in un'ampia valle dove viene intensamente praticata l'agricoltura che nel corso degli anni 1960-1970 ha probabilmente danneggiato numerosi piccoli tumuli e strutture esterne attribuibili a periodi diversi. Le ricerche nella necropoli sono state svolte fra il 2000 e il 2002 da parte di A.Z. Beysenov a guida della spedizione dell'Istituto di Archeologia di Almaty.

La necropoli si articola principalmente intorno al grande Kurgan n. 1 ai lati del quale sono sorti alcuni kurgan di minori dimensioni, strutture funerarie di epoca kazaka (sui lati settentrionali ed orientali), due Mazar del XIX secolo e numerose strutture circolari in pietra. L'altro kurgan maggiore della necropoli, il n. 2 si trova circa 300 m a sud-est del primo e a differenza del primo non era circondato da numerose strutture, bensì da un unico piccolo kurgan (2a) e dalla sepoltura senza tumulo n. 26. La datazione all'Età del Ferro per i grandi Kurgan n. 1, 2, 2a, 3, 4, 5, 6, 10 e la sepoltura n. 26, ma anche per il tipo speciale dei Kurgan con i baffi è basata soprattutto su elementi tipologici. I kurgan n. 7 e n. 9 datano invece al Medioevo e sono stati pesantemente

saccheggianti. Dal punto di vista culturale-cronologico i monumenti dell'Età del Ferro della necropoli possono essere suddivisi in differenti gruppi. I kurgan nn. 1, 2, 6 sono riconducibili tipologicamente all'intero periodo della cultura di Tasmola (VII-IV sec. a.C.), mentre i nn. 2a, 3, 4, 5 e 26 sembrano datare alla fine del I millennio.

#### **9.3.4.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Il Kurgan n. 1 (D. 40 m, H. 4,3 m) era formato da una camera di sepoltura e da un *dromos* sul lato sud-est, individuati grazie ad alcune trincee rimosse con mezzi meccanici. Il tumulo era così composto dall'esterno verso l'interno: un primo strato era formato da manto erboso alto 0,15-0,2 m che copriva uno strato di detriti di piccole e medie dimensioni spesso fra 0,3 e 0,5 m che copriva soprattutto i fianchi del tumulo. Al di sotto si trovava uno strato di sabbia di circa un metro recuperata dallo scavo del circostante fossato, anche in questo caso più consistente lungo i lati del tumulo. Infine la parte strutturale del tumulo era costituita da zolle di argilla che coprivano la struttura in pietra che includeva la camera funeraria e il *dromos* (Fig. 200). Le zolle di argilla erano utilizzate come sorta di mattoni crudi piuttosto grossolani di forma rettangolare che, nella parte centrale del tumulo, costituivano un livello che raggiungeva i 3 m di spessore. La struttura in pietra copriva sia la camera funeraria che il *dromos* e in pianta assumeva una forma "piriforme" con un diametro di circa 10 m al di sopra della camera e con una lunghezza in direzione NO-SE di circa 20 m. Essa raggiungeva un'altezza massima di circa 1 m nel settore centrale del tumulo e circondava direttamente la camera funeraria e il *dromos* che erano costruiti con lastre di grandi dimensioni. Il tumulo era circondato esternamente da un crepidoma formato da 2-3 strati di grandi lastre, largo 1 m ed alto 0,5 m, mentre sulla sommità presentava un avvallamento ed era stato pesantemente saccheggiato, forse anche più di una volta.

La camera funeraria era una struttura semisotterranea (2 x 2,2 m) di pianta quadrangolare costruita con lastre piantate verticalmente ed era separata dal *dromos* attraverso una grande lastra verticale. Le lastre utilizzate per le pareti della camera erano alte circa un metro e la camera era interrata per circa 75 cm. La copertura era andata distrutta ma doveva anch'essa essere costituita da grandi lastre di pietra sostenute da travi di legno. Il *dromos* era lungo 15 m, aveva un fondo piatto e dopo circa 8 m in cui era orientato in direzione SE, compivano una curva verso N, acquisendo dunque un andamento arcuato che ricordava quello degli allineamenti di pietre dei "kurgan con i baffi" (Beysenov 2007). Come nella camera funeraria, le lastre verticali che definiscono il *dromos* erano alte un metro ed erano interrate per circa 0,6-0,7 m. La larghezza del *dromos* era piuttosto contenuta e variava fra 0,7 e 1 m, con la parte iniziale che si caratterizzava per una maggiore ampiezza. La copertura era formata da lastre di grandi dimensioni disposte trasversalmente sulle quali forse si trovava una ulteriore copertura di legno (Beysenov 2007, 175). L'intera struttura era poi coperta con le zolle di argilla che formavano una sorta di cupola sopra la struttura stessa. L'ingresso del *dromos* doveva essere originariamente chiuso con una grande lastra di pietra lunga 2,2 m trovata caduta al margine del tumulo.

Il kurgan era stato saccheggiato e i ladri erano penetrati nella camera funeraria frantumando le lastre della copertura. A causa di ciò detriti, ossa umane e frammenti ceramici si trovavano, al momento dello scavo, a livelli più alti. Anche le ossa riconducibili a diversi animali furono rinvenute a più livelli, all'interno del riempimento della camera funeraria. Le ossa umane erano riconducibili a due individui (incompleti), e sicuramente le ossa rinvenute al livello inferiore potevano essere attribuite alla sepoltura principale identificabile come un individuo maschile dell'età di 40-50 anni al quale erano associati alcuni frammenti provenienti da due differenti vasi ceramici. Il secondo scheletro fu trovato negli strati superiori del tumulo, all'interno della fossa di saccheggio quasi sotto il manto erboso, in cattive condizioni di conservazione. Esso sembrava appartenere ad un uomo di 50-55 anni di età, che faceva forse parte di una sepoltura rituale o di una sepoltura successiva.

Il Kurgan n. 2 (D. 54 m, H. 6,1 m) si caratterizzava per un tumulo dal punto di vista stratigrafico simile al Kurgan n. 1 (zolle erbose, macerie di pietra, mattoni di argilla, strato di sabbia), ma con alcune differenze nella struttura funeraria. La struttura funeraria era costruita con lastre di grandi e medie dimensioni e raggiungeva circa 30 m (direzione E-O) di diametro e tre m di altezza. Essa era formata da tre distinte sezioni, una settentrionale, una meridionale e un lungo *dromos* che partiva dalla struttura settentrionale in direzione sud-est. La struttura settentrionale all'interno formava una cavità e sembrava assumere una forma che ricordava la yurta. Questa struttura non si trovava esattamente al centro del kurgan ma era collocata poco più a nord, e ciò fece sì che i saccheggiatori non la individuassero, poiché essi penetrarono al centro del tumulo e anzi un po' verso sud dove si trovava la seconda struttura che al contrario subì notevoli danni. La struttura meridionale era conservata per una altezza di circa 2 m, era costruita con grandi lastre e il suo riempimento, a seguito del saccheggio, era formato da strati di terra mescolati a frammenti di grandi lastre di pietra.

Dalla struttura nord si estendeva un lungo *dromos* (circa 11 m) scavato nel terreno per una profondità di circa 0,5-0,7 m e rivestito nelle pareti con lastre verticali che emergevano dal livello del terreno di 0,4-0,6 m. La copertura era costituita da grandi lastre di pietra e l'ingresso del *dromos* era bloccato con un ammasso di pietre e con una grande lastra di pietra posata un po' inclinata.

Nella struttura meridionale si trovavano ossa umane e animali sparse, e frammenti informi e molto danneggiati di bronzo. Alcuni frammenti ceramici furono trovati nel tumulo al di sotto dello strato di zolle erbose. All'interno della struttura settentrionale furono rinvenute piccole ossa animali, i frammenti delle ossa pertinenti ad una mano umana e quattro frammenti di legno bruciato, simili ad altri tre frammenti rinvenuti all'interno del *dromos*.

I due kurgan appartengono all'Età del Ferro Antico, ma una datazione accurata è molto difficile, ed è stata ipotizzata una datazione intorno al VII-VI sec. a.C. Fra i due kurgan ci sono alcune differenze tipologiche, forse riconducibili a differenze cronologiche. Alcune caratteristiche del Kurgan n. 1 (lastre di pietra verticali della camera, lastre orizzontali intorno ad essa, chiusura del *dromos* con lastra verticali)



sembrano elementi più arcaici forse collegabili alla locale cultura dell'Età del Bronzo di Begazy-Dandybay. La datazione non sembrerebbe inoltre essere contraddetta dalla placchetta rinvenuta in un altare esterno (cfr. *infra*), che trova numerosi esempi anche in contesti piuttosto antichi (Beysenov 2007, 179) soprattutto in Iran, Caucaso settentrionale, Mar nero e Kazakhstan.

Il Kurgan con i baffi n. 6 era costituito da due piccoli kurgan, uno principale occidentale (D. 9,5 m) e uno minore orientale (D. 7 m). I due allineamenti di pietra orientali erano quasi completamente distrutti. Sotto il tumulo del kurgan minore furono rinvenuti una sfera di pietra del diametro di 8 cm, frammenti di un teschio di cavallo e alcuni piccoli frammenti di vasi ceramici. Il kurgan principale si caratterizzava invece per una grande fossa (3,2 x 1,8 x 2,2 m) che sul fondo presentava una struttura di pietra con la sepoltura di un uomo e una donna, rispettivamente di 45-50 e 40-45 anni di età. Questo costituisce un fatto molto particolare per la cultura di Tasmola, dove le sepolture solitamente prevedevano l'inumazione di un unico individuo. La datazione del tumulo dovrebbe aggirarsi intorno al VI-V sec a.C.

Il Kurgan con i baffi n. 10 si caratterizzava per due tumuli allineati in direzione N-S, rispettivamente del diametro di 8 e 5,5 m e con gli allineamenti orientali in pietra molto danneggiati. Al di sotto del tumulo principale si trovava una sepoltura contenente un individuo maschile di 35-40 anni di età, deposto con la testa rivolta verso N-O. Il corredo era formato da una fuseruola di ceramica posta accanto alla spalla sinistra. Al di sotto del tumulo minore si trovavano frammenti di ossa delle zampe di cavallo e frammenti ceramici. La datazione probabilmente risale alla seconda metà del I millennio a.C.

Un altro gruppo di monumenti era infine costituito dai kurgan n. 2a, 3, 4, 5 e dalla sepoltura n. 26 che si contraddistinguevano per caratteristiche culturali e cronologiche simili, riconducibili alla fine del I millennio a.C., tra le quali la presenza della camera funeraria costruita con lastre di pietra e orientata in direzione NE, la presenza di specifici elementi del corredo, la presenza sul petto del defunto dell'offerta di una scapola di animale e l'uso dei piccoli altari in pietra nel corredo. Si tratta di tutti elementi riconducibili alla cosiddetta "cultura di Korgantas" (Beysenov 2007).

#### **9.3.4.2 Elementi esterni ai kurgan**

La necropoli si caratterizza per una certa quantità di strutture accessorie tipologicamente diverse, legate principalmente ai kurgan di maggiori dimensioni. Il Kurgan n. 1 è per esempio circondato da un fossato, da tre fosse di terra di forma circolare/ovale di cui risulta difficile dare una datazione cronologica precisa, da un doppio recinto di pietre, e da alcune strutture circolari in pietra, interpretate come altari. Il doppio recinto di pietre distava circa 7-8 m dalla base del tumulo, era formato da due file di grandi lastre piantate verticalmente distanziate fra di loro di circa 1 m e piantate circa 20 cm in profondità. Ancora più esternamente si trovava il fossato, largo circa 8-10 m e profondo 0,7-0,8 m, ad una distanza di circa 20 m dalla base del tumulo (Beysenov 2007, 176). Nel pressi del Kurgan n. 2, all'esterno del *dromos* furono scavate almeno due strutture interpretate come altari in cui furono rinvenute un frammento di cote, ed una placchetta

bronzea con un'articolata raffigurazione (Fig. 201) in cui compariva un guerriero munito di ascia (arma da guerra ma anche oggetto rituale) e almeno altre quattro persone vestite con gli stessi abiti e disposti simmetricamente, raffigurante forse una scena mitologica la cui interpretazione non è chiara (Beysenov 2013).

### 9.3.4.3 Osservazioni

La necropoli di Nurken-2 si caratterizza per la presenza di kurgan di grandi dimensioni e come accade solitamente nelle necropoli maggiori, per la presenza di monumenti databili a periodi diversi, dall'Età del Bronzo, all'Età del Ferro fino al periodo kazako. Nonostante si possa pensare che si tratti di periodi che si differenziano per credenze, ideologia funeraria e rituale (che di fatto si rispecchia nella tipologia delle strutture), la volontà di utilizzare lo stesso luogo di sepoltura nel corso di millenni mostra una certa continuità semantica e forse proprio la volontà di inserirsi in un *continuum* di tradizione.

Per quanto riguarda l'Età del Ferro la necropoli mostra la presenza di kurgan di grandi dimensioni (fino a 54 m di diametro e 6,1 m di altezza) caratterizzati da strutture articolate sia nell'uso dei materiali (lastre di pietra, pietre, legno, zolle di manto erboso) che nell'organizzazione degli spazi (*dromos*-camera o altri spazi funerari) e nelle loro funzioni rituali. L'utilizzo del *dromos* è un aspetto tipico di questa regione. I due kurgan sono anche accompagnati da numerose strutture esterne, tra cui fossati, cerchi di pietre e piccole strutture solitamente interpretate come altari che ci permettono di ipotizzare una elaborata ritualità svolta nei pressi di questi kurgan. In questa ottica si inseriscono anche i due esemplari di kurgan con i baffi che mostrano caratteristiche simili.

### 9.3.4.4 Documentazione iconografica

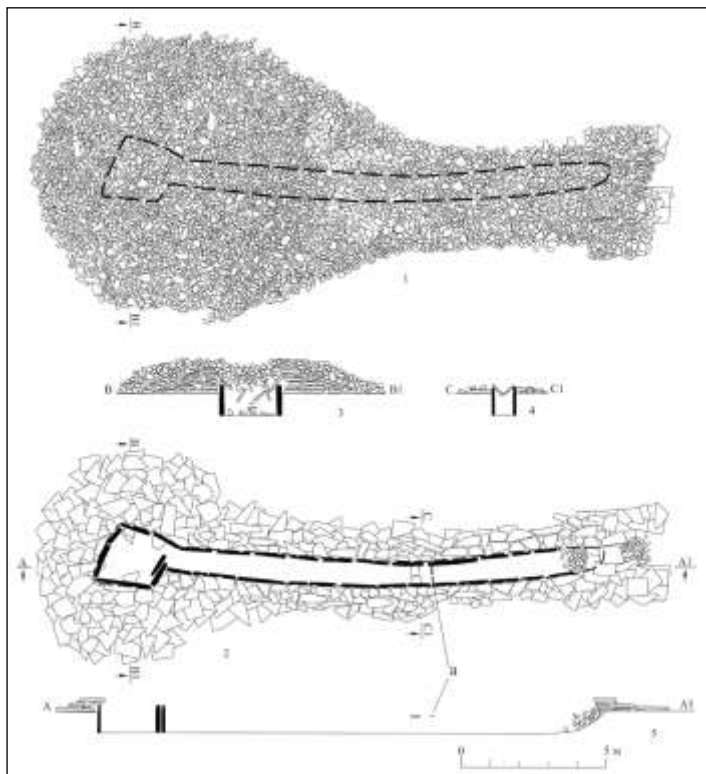


Fig. 200 Pianta e sezione Kurgan n. 1 necropoli di Nurken-2 (da Beysenov 2015, fig. 11, p. 27).



Fig. 201 Placchetta proveniente da una struttura periferica del kurgan n. 2 della necropoli di Nurken-2 (da Beysenov 2013, fig. 20)

### 9.3.5 La necropoli di Karamurun

La necropoli si trova a circa 20 km a sud-est della fattoria Ekibastuz, sulla riva destra del fiume Shiderty, in una zona collinare con alcuni affioramenti rocciosi ed è divisa in due principali gruppi, distanti tra loro circa 500 m. La necropoli fu indagata nel 1962.

La necropoli di Karamurum I è a sua volta composta da due principali gruppi di kurgan, due dei quali formano un kurgan con i baffi (appartenente alla fase più antica) e affiancato sul lato occidentale da 11 kurgan di piccole dimensioni con tumulo in pietra (D. 4-8 m, H. 0,2-0,3 m). Il secondo gruppo è invece costituito dai rimanenti kurgan diffusi in maniera irregolare nell'area circostante.

#### 9.3.5.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il Kurgan n. 1 (D. 9 m, H. 0,7 m) aveva una tomba a fossa di forma ovale (2,1 x 1,1 m) orientata in direzione NO-SE, coperta da quattro grandi lastre di pietra. La sepoltura era stata saccheggata e l'individuo doveva avere la testa orientata verso NO.

Il Kurgan n. 2 (D. 8 m, H. 0,3 m) fu costruito in una posizione maggiormente dominante rispetto agli altri, sulla sommità di una piccola collina sul lato meridionale della necropoli. La fossa aveva una forma ovale (profondità 1,2 m), orientata in direzione NO-SE e conteneva i resti di un individuo maschile di età avanzata con la testa rivolta a NO. Tra gli oggetti del corredo furono portati alla luce un coltello in bronzo e una cote.

Il Kurgan n. 3 si caratterizzava per un tumulo di pianta circolare realizzato in terra (D. 9 m N-S, 10 m E-O, H. 0,3 m) che fu anticamente saccheggato, per cui le ossa furono rinvenute sparse all'interno del riempimento della fossa. Tra gli oggetti del

corredo si ricordano solo un frammento di bronzo di un possibile coltello proveniente dal riempimento della fossa e alcuni frammenti di legno mal conservati.

Il Kurgan n. 4 ricadeva nella tipologia dei kurgan con i baffi ed era formato da due kurgan con tumulo in pietra distanziati di circa 5 m l'uno dall'altro: il tumulo nord (D. 10 m N-S, 9 m E-O, H. 0,6 m) e il tumulo sud (D. 9 m, H. bassa). I due allineamenti di pietre erano lunghi rispettivamente 70 m (nord) e 67 m (sud) ed erano larghi circa 1,5-2 m. Alle loro estremità si trovavano piccole strutture circolari in pietra. Nel kurgan nord, al di sotto del terrapieno, furono ritrovati alcuni frammenti ceramici nella parte orientale, mentre al centro era collocata la fossa (2,2 x 1 x 1 m) con una copertura in pietra e orientata in direzione NO-SE. Dal fondo della fossa e dal suo riempimento provenivano alcune ossa sparse e uno spillone in osso con una decorazione a forma di testa di uccello rapace. Nel kurgan sud, come nell'esempio precedente, sul lato orientale si trovavano alcuni frammenti di contenitori ceramici, ma nessuna sepoltura. (Kadyrbaev 1966).

Il Kurgan n. 5 aveva un tumulo di terra con pietre (D. 6,7 m, H. 0,3 m) e una sepoltura a fossa di forma ovale (piuttosto irregolare) orientata in direzione N-S, e fortemente danneggiata dai saccheggiatori.

Il Kurgan n. 5a aveva un tumulo di terra con un anello di pietre alla base (D. 8 m, H. 0,3 m). La fossa era di forma ovale (2,1 x 1 m), orientata in direzione N-S e aveva una copertura di pietre parzialmente conservata. Sul fondo si trovava la sepoltura di un individuo maschile di età matura, accompagnato da una cote di arenaria con un foro, un coltello in bronzo con tracce di una cinghia in cuoio e tre punte di freccia in bronzo.

Il Kurgan n. 5b aveva un tumulo di terra con pietre (D. 4 m, H. 0,2 m), una fossa di forma ovale (2 x 1 m) orientata in direzione NO-SE e coperta da grandi lastre di pietra. Sul fondo si trovava la sepoltura del defunto con la testa rivolta verso NO. A sinistra del cranio si trovava un altare in pietra di forma ovale e una perlina di colore bianco.

Il Kurgan n. 5c aveva un tumulo molto basso appena visibile, da cui emergevano un circolo di pietre e due grandi lastre di pietra di copertura della fossa (2,1 x 0,9 x 0,7 m) che era orientata in direzione NO-SE e che restituì solo i resti di una sepoltura parzialmente danneggiata.

Il Kurgan n. 5g aveva un tumulo di terra con pietre (D. 4 m, H. bassa). La fossa ovale (2,2 x 0,9 m) era orientata in direzione NO-SE, con una copertura con grandi lastre di pietra e conteneva la sepoltura di un individuo maschile di età matura con la testa rivolta verso NO. Il defunto era accompagnato da un oggetto in osso, forse utilizzato come contenitore per una sostanza di colore blu, e da un altare in pietra.

Il Kurgan n. 5d (D. 5 m N-S, 4 m E-O) presentava una fossa funeraria di forma ovale (1,6 x 0,8 m) orientata in direzione NO-SE che conteneva la sepoltura di un bambino di 8-10 anni, senza nessun elemento di corredo.

Il Kurgan n. 5e (D. 4 m, H. bassa) presentava una fossa funeraria di forma ovale (1,9 x 0,8 m) orientata in direzione ONO-ESE e sul fondo si trovava una sepoltura con ossa sparse senza nessun elemento di corredo.

Il Kurgan n. 5g (D. 4 m, H. bassa) presentava una fossa di forma ovale (2,1 x 0,9 m) orientata in direzione NO-SE. La sepoltura era stata saccheggata e furono rinvenute solo ossa umane sparse.

Il Kurgan n. 5i (D. 4 m N-S, 3,5 E-O) si caratterizzava per una fossa di forma ovale (1,5 x 0,8 m) orientata in direzione E-O e per il ritrovamento di sole ossa sparse.

Il Kurgan n. 6 (D. 9 m, H. 0,5 m) presentava alla base del tumulo un anello di grandi pietre, una fossa di forma ovale (1,9 x 0,8 m) orientata in direzione NO-SE, nel riempimento della quale si trovavano grandi lastre di pietra, le ossa di uno scheletro umano e un sottile ago in bronzo.

Il Kurgan n. 6a (D. 7,5 N-S, 5,3 E-O) si trovava al termine dell'allineamento in pietre nord del kurgan n. 5. Alla base si trova un anello in pietre di grandi dimensioni e al centro una fossa di forma ovale (2 x 1,1), orientata in direzione NO-SE, che conteneva i resti di un individuo maschile.

Il Kurgan n. 7 (D. 7 m, H. 0,3 m) si caratterizzava per la base del tumulo circondata da un anello di grandi pietre, una fossa di forma ovale (1,8 x 1,2 x 1,3 m) orientata in direzione NO-SE, il cui riempimento conteneva molte macerie. Sul fondo era stata rinvenuta la sepoltura di un individuo maschile di età matura. Tre frammenti di lamina d'oro erano stati rinvenuti nei pressi della mano sinistra e nella parte superiore della colonna vertebrale.

Il Kurgan n. 8 (D. 4,7 m N-S, 6,5 m E-O, H. 0,25 m) era circondato da un anello di grandi pietre. La fossa era di forma ovale (1,7 x 0,9 m) e orientata in direzione E-O. La tomba era saccheggata e conteneva i resti di un individuo femminile di età matura sparsi all'interno della fossa. Tra gli elementi di corredo si trovavano resti di zampe di pecora.

Il Kurgan n. 9 (D. 10 m N-S, 10,5 m E-O, H. 0,8 m) aveva una base del tumulo circondato da un anello in pietra, dal cui riempimento provenivano ossa di cavallo. La fossa (2,15 x 1,1 x 1 m) di forma ovale e orientata in direzione NO-SE conteneva i resti di un individuo femminile rinvenuti in parte nel riempimento, in parte sul fondo della fossa. La defunta era accompagnata da un altare in pietra e da uno spillone in osso.

Il Kurgan n. 10 (D. 8 m, H. 0,4 m) presentava un tumulo all'interno del quale furono trovate alcune ossa di cavallo. La fossa di forma ovale (2,1 x 0,6 x 1,4 m) orientata in direzione N-S conteneva i resti delle lastre di pietra di copertura e alcune ossa di pecora. Sul fondo la sepoltura di un individuo femminile di età avanzata con la testa rivolta in direzione N. Tra gli oggetti del corredo si ricordano un piccolo altare in pietra, uno spillone/forcina, uno specchio di bronzo circolare, decorato con l'immagine di due capre contrapposte, alcuni elementi di una cintura fra cui una placchetta raffigurante dei capridi (Kadyrbaev 1966).

### **9.3.5.2 Osservazioni**

La necropoli è composta da numerosi kurgan di dimensioni molto ridotte. L'unico elemento di rilievo è la presenza di un kurgan con i baffi e un gruppo di piccoli kurgan che, sulla base della vicinanza topografica e del loro posizionamento, apparentemente sembrerebbero collegati ad esso. Un altro elemento di rilievo fu il ritrovamento di tre piccole lamine d'oro all'interno del Kurgan n. 7, ovvero un kurgan di dimensioni molto ridotte (D. 7 m, H. 0,3). Questo fatto mostra come anche kurgan di piccole dimensioni potessero contenere individui di una qualche importanza, o comunque con un corredo che comprendeva oggetti d'oro. Questa necropoli probabilmente mostra come le dimensioni dei kurgan in questa regione non siano un fattore di primaria importanza nell'ideologia funeraria.

### **9.3.6 Il Kurgan dei 37 guerrieri**

Questo kurgan si trova nel territorio di Aktogay, circa 2 km a nord-ovest del villaggio di Korpetay. Il sito fu scoperto da A.Kh. Margulan durante gli anni '40 e fu indagato dalla Spedizione Archeologica del Kazakhstan Centrale da lui guidata fra il 1951 e il 1952. Durante il 2012-2013 il sito fu nuovamente indagato dalla spedizione guidata da A.Z. Beysenov con l'obiettivo di restaurare il monumento che era sul punto di deteriorarsi irrimediabilmente (Beysenov 2016a).

#### **9.3.6.1 Elementi costruttivi dei kurgan**

Il complesso è formato da numerose parti: il cuore della struttura era costituito da un kurgan con i baffi composto da un kurgan principale di 35 m di diametro, un kurgan minore, di 11 m di diametro e due lunghi allineamenti di pietre rivolti verso est che presentavano su entrambe le estremità delle piccole strutture. I due kurgan erano circondati da 70 cerchi di pietre (diametro fino a 1,2 m) disposti a semicerchio intorno ad essi. Sul lato nord del semicerchio di cerchi si trovavano sette ulteriori installazioni, di forma semicircolare, ognuna delle quale includeva alcuni menhir, in numero variabile fra uno e quattro, per un totale di 20 menhir alti fra 1,2 e 2,1 m. Una ulteriore catena di strutture era situata sul lato settentrionale dove si trovavano 37 accumuli circolari di pietra interpretabili come piccoli kurgan, ognuno dei quali affiancato sul lato nord da un'altra struttura di forma semicircolare contenente menhir, per un numero totale di circa 100 esemplari (Fig. 202, 203).

Il kurgan maggiore era completamente saccheggiato e ha restituito solo alcuni resti ossei, ma nessun oggetto pertinente al corredo. Nelle piccole strutture settentrionali furono invece ritrovati frammenti di ceramica e alcune ossa animali (Kadyrbaev 1958). Due dei piccoli kurgan (n. 11 e n. 18) furono indagati nel 2012-2013. Il tumulo del Kurgan n. 18 aveva forma ovale (D. 6-7 m, H. 0,4 m), era costituito da pietre di medie dimensioni e da una minore quantità di terra. Al centro si trovavano due lastre di pietra verticali, mentre al di sotto delle pietre non c'era nessuna sepoltura. Anche la struttura n. 38 (D. 5,7 m, H. 0,35 m) che si trovava discostata rispetto alle altre, collocata ad est del Kurgan con i Baffi, era composta da uno strato di pietre ben deposte, al di sopra di un

sottile strato di terra e non presentava alcuna sepoltura. Al contrario il Kurgan n. 11 (D. 8 m, H. 0,5) si caratterizzava per una fossa (1,8 x 1,3 x 1,2 m) con piccolo *dromos* (lunghezza 1 m) che conteneva i resti ossei (parzialmente saccheggianti) di un individuo depresso con la testa rivolta in direzione NO, per il quale la datazione al  $^{14}\text{C}$  fornisce una data di VIII-V sec. a.C (Fig. 204).

### 9.3.6.2 Osservazioni

Questo complesso oltre alla funzione funeraria doveva probabilmente rivestire anche un carattere rituale. Esso apparteneva probabilmente ad un capo tribale locale, per il quale durante le fasi del rituale funerario e commemorativo furono erette numerose strutture esterne tra cui 37 piccole strutture (alcune delle quali costituivano vere e proprie sepolture) accompagnate da numerosi menhir, che costituiscono una tipologia di manifestazione rituale molto diffusa in Kazakhstan (per esempio è molto comune nella necropoli di Besshatyr). Tali strutture sono forse ricollegabili al culto del sole o al culto del capo-eroe. Infatti l'attenzione sembrerebbe rivolta soprattutto verso est e dunque al culto del "sole nascente" (Beysenov 2016a).

Seppur non molto diffuso, questo tipo di complesso funerario-rituale sembra avere dei paralleli nella regione (complesso funerario-memoriale di Kyzylshoky) e non si tratterebbe dunque di un *unicum* (Beysenov 2016a, 195). Il complesso dei 37 guerrieri costituisce forse una versione molto elaborata e articolata dei cosiddetti Kurgan con i baffi che si trovano soprattutto (alcune centinaia di esemplari) nel Kazakhstan centrale. Secondo Beysenov (2016a, 196) i kurgan con i baffi furono costruiti in occasione di specifici rituali ed erano dedicati a figure scomparse di eroi.

### 9.3.6.3 Documentazione iconografica

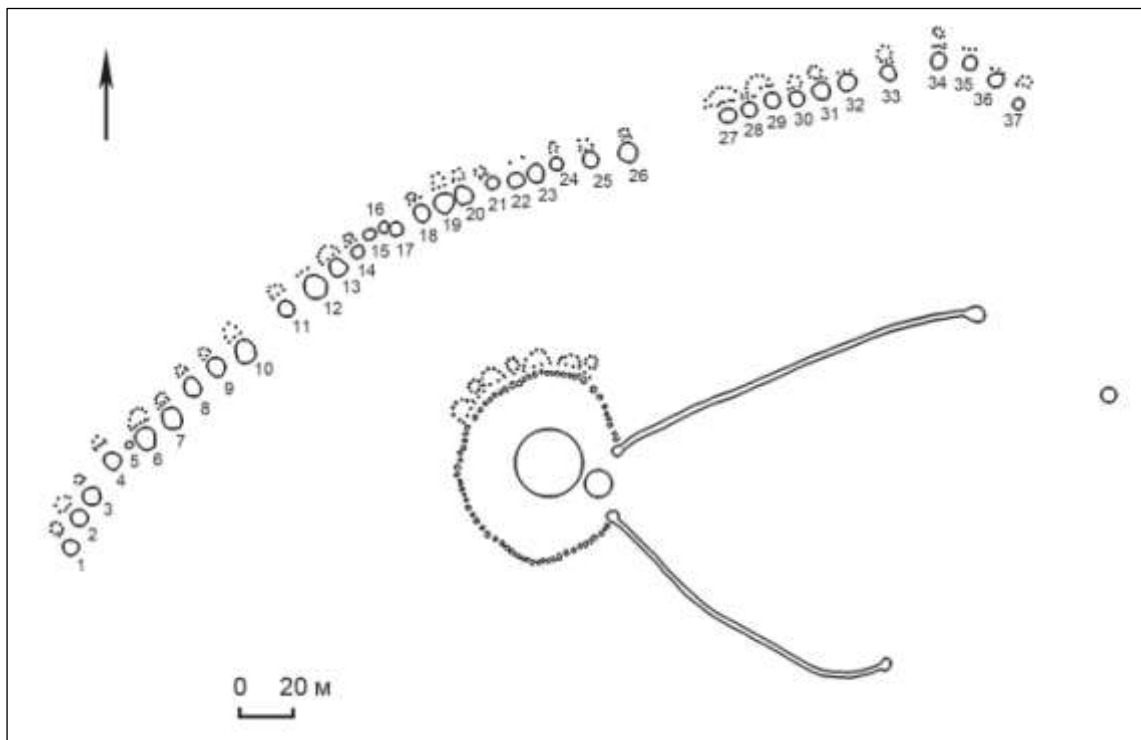


Fig. 202 Pianta del complesso chiamato "Kurgan dei 37 guerrieri" (da Beysenov 2016, fig. 1, p. 190)



Fig. 203 Menhir parte del "Kurgan dei 37 guerrieri" (da Beysenov 2016, fig. 3, p. 195)

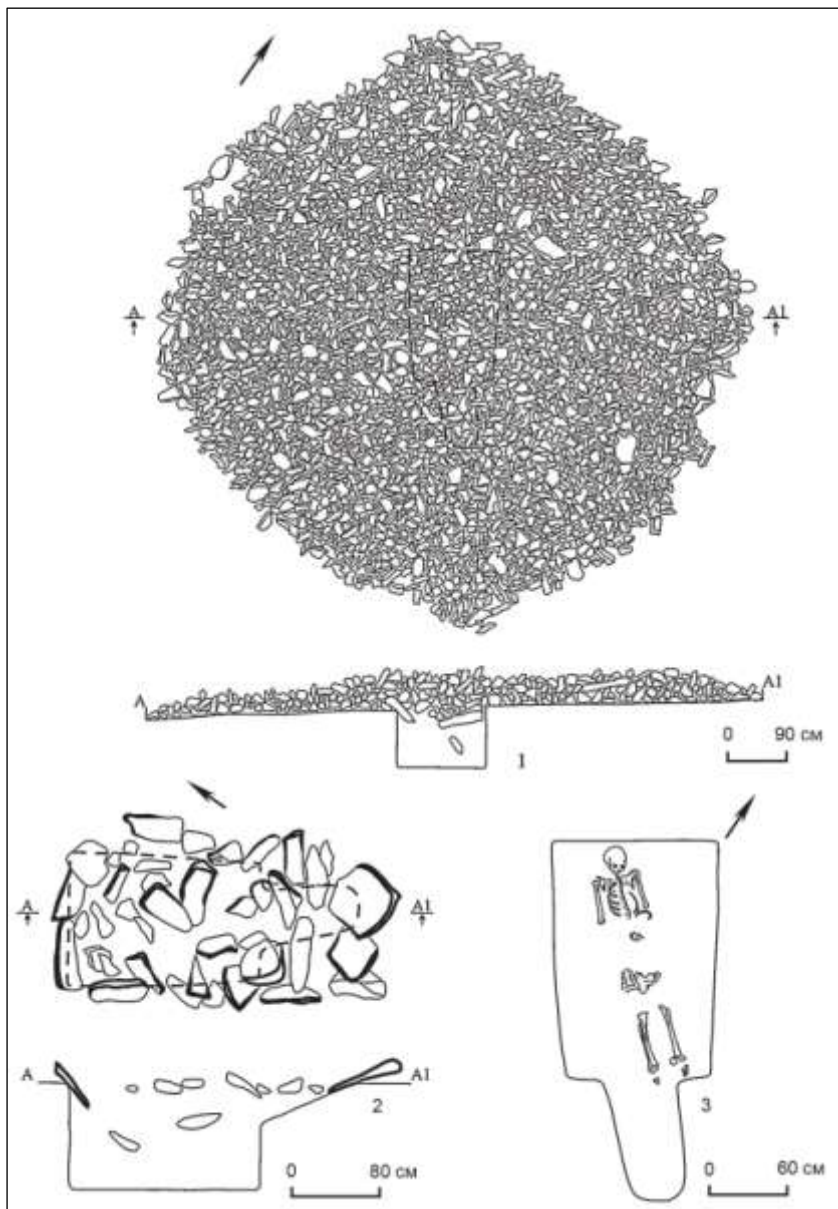




Fig. 204 Pianta e sezione del piccolo kurgan n. 11 del Kurgan dei 37 guerrieri (da Beysenov 2016, fig. 2, p. 192)

### 9.3.7 La cultura di Tasmola: osservazioni

All'interno del paragrafo riguardante le necropoli del Kazakhstan centrale si è provveduto ad includere non solo le necropoli formate da kurgan di grandi dimensioni (analizzate più recentemente), ma anche le necropoli con kurgan di piccole dimensioni che numericamente costituiscono la tipologia più diffusa e che nonostante le piccole dimensioni e la scarsità di dati, possono fornire alcune informazioni interessanti. Negli ultimi anni, soprattutto grazie alla ricerca di A.Z. Beysenov una maggiore quantità di dati su queste regioni sono stati pubblicati. Di seguito sono riportate alcune informazioni generali estrapolate da pubblicazioni generali delle più recenti ricerche, che forniscono dati utili e interessanti che non emergono o emergono solo in parte dalle descrizioni delle necropoli della regione precedentemente riportate.

I grandi kurgan della regione di Tasmola erano solitamente costruiti con un tumulo in terra e pietre di pianta circolare con sommità arrotondata o in alcuni casi piatta. Alla base del tumulo si trova generalmente un circolo di pietre (definito anche crepidoma) che serviva per rafforzare la base del tumulo e non permettere al terreno del riempimento di scivolare via. Un secondo recinto di forma circolare, quadrangolare o rettangolare poteva trovarsi più esternamente e poteva essere costruito con pietre poste orizzontalmente o verticalmente. Il tumulo generalmente presentava una parte inferiore costituita da un piccolo tumulo o strato inferiore di pietrame, e uno strato soprastante di blocchi di argilla deposti accuratamente, come a formare una piramide. Nella camera funeraria, quasi sempre singola, solitamente era deposto un solo individuo. Un altro elemento molto diffuso nelle sepolture della regione era il *dromos* (cfr. *infra*).

Le varie tipologie di piccole strutture in pietra che circondano i tumuli e che sono state rinvenute in tutte le aree di diffusione del mondo culturale scita includono numerose e diverse tipologie. Nella letteratura russa esse sono solitamente definite come "altari" o "memoriali" (Beysenov 2015, 96), ma generalmente non sono studiate, e solo più recentemente hanno ricevuto attenzione soprattutto nell'ambito di ricognizioni e di grandi ricerche sistematiche condotte da missioni internazionali. Fra le principali tipologie si possono ricordare: anelli di pietre coperti da uno strato di pietre attestati a Serekty-1, Begazy, Nurken-2 o nel Kurgan dei 37 guerrieri (Fig. 205). In alcuni di essi sono state ritrovate resti di ossa ma nessuna traccia della presenza di fuoco, in altri casi erano presenti alcuni oggetti votivi come macine in pietra, o in casi particolare anche oggetti più preziosi come la placchetta con una possibile raffigurazione mitologica proveniente dalla necropoli di Nurken-2 (Beysenov 2015, 96).

Un'altra tipologia di queste strutture è costituita da circoli di pietre di forma circolare, ovale o quadrangolare formati da 5/6/7 pietre. Le pietre in questo caso sono poche, ma sono di maggiori dimensioni rispetto alla prima tipologia. Nell'esemplare n. 4 della necropoli di Bakbulak nelle vicinanze dei Kurgan n. 11 e 14, vennero alla luce numerosi elementi dei finimenti di cavallo rivestiti in lamina d'oro. In un altro caso (n. 3, necropoli di Akbeit) la struttura misurava un diametro di 3,5 m ed era formata da

grandi massi. All'interno sotto uno strato di manto erboso fu ritrovata della cenere, aree calcificate, e nello strato superiore ossa di animali di piccole dimensioni, la cui datazione al radiocarbonio le ha attribuite al XV-XVII sec. d.C. e dunque al periodo del Khanato kazako. Una datazione così tarda potrebbe spiegarsi secondo vari modi: potrebbe trattarsi dei resti di un pasto di un pastore che aveva trovato riparo tra le rocce, oppure le ossa potrebbero appartenere a un rituale qui svolto in una fase tarda, verosimilmente simile a quelli compiuti durante l'Età del Ferro, in una forte continuità di utilizzo<sup>91</sup>. Non si può escludere infine che il circolo di pietre sia stato realizzato in un periodo tardo, anche se questo appare meno verosimile sulla base di confronti tipologici e architettonici. Tracce di fuoco sono state invece rinvenute in un esemplare nella necropoli di Akbeit-2. Questa forse è la tipologia di struttura più diffusa in Kazakistan centrale e la sua associazione con offerte di elementi appartenenti a finimenti di cavallo sembra abbastanza assodata e sembrano essere tipici di una fase scita più antica (Beysenov 2015).

Un'altra tipologia di strutture accessorie è costituita dai circoli formati da lastre di pietra piantate verticalmente nel terreno che nel Kazakistan centrale risultano piuttosto rare, ma che sono conosciute anche da altre regioni del continente euroasiatico (per esempio Besshatyr nella regione del Semirech'e). Nella necropoli di Bakybulak un esemplare (n. 7) si caratterizzava per lastre che raggiungevano i 2,1 m di altezza. Questa tipologia era attestata anche nel complesso "Kurgan dei 37 guerrieri" (Beysenov 2016a).

Infine un ultimo tipo è composto da lastre piantate verticalmente, ma di piccole dimensioni, con metà della loro altezza piantata nel terreno, e di forma talvolta circolare o quadrangolare. Un esemplare fu trovato nella necropoli di Tolagay, fu scavato da M.K. Kadyrbaev che vi trovò alcuni morsi in bronzo (Beysenov 2015, 100-101).

Insieme a questa tipologia di struttura, si trovano anche menhir isolati e statue in pietra, talvolta lontani rispetto ai kurgan e quindi di più difficile interpretazione in relazione alla loro funzione. In generale la loro frequente attestazione in associazione con i contesti funerari nel Kazakistan centrale viene ricollegata alla tradizione della cultura Begazy-Dandibay delle pietre di culto (Beysenov 2015, 102). Allo stesso tempo questo tipo di strutture non sembrano connesse alle più tarde sepolture del tipo di Korgantass, mentre sembrerebbero attestati nei monumenti del tipo di Karamola. La loro attribuzione risulta dunque ancora incerta, soprattutto nella funzione, ma certamente sembrano rientrare all'interno di una tradizione che continua a partire già dall'Età del Bronzo (Cultura di Begazy-Dandybay).

Uno degli elementi molto comuni nella necropoli risulta essere il fossato che circondava sia kurgan di grandi dimensioni come i Kurgan n. 2 e 3 della necropoli di Taldy 2, sia kurgan di piccole dimensioni (D. 8-11 m) come nella necropoli di Tasmola

---

<sup>91</sup> Questa spiegazione è sicuramente accattivante, ma dovremmo forse avere un numero molto maggiore di casi di questo tipo, per poter sostenere che i Kazakhi seguissero questo tipo di religiosità nelle strutture dell'Età del Ferro. D'altra parte è vero che al momento forse questo è dovuto anche alla scarsità di indagini e soprattutto di datazioni al <sup>14</sup>C di questo tipo di strutture.

V e III. Il fossato sembra formare una sorta di barriera, un *temenos* che divide lo spazio sacro del kurgan, rispetto allo spazio circostante. Esso può talvolta presentare delle interruzioni (sul lato sud od est) e nei casi dei tumuli di grandi dimensioni arrivava a misurare un metro in profondità e 2-3 m in larghezza. Questo stesso ruolo di "barriera simbolica" potrebbe essere svolto anche dalla tipologia del circolo di pietre che circondava il tumulo ma che in questa regione è più raro rispetto ad altre regioni.

Per quanto riguarda la struttura dei kurgan, uno dei dati più significativi che emerge dalle recenti ricerche nella regione, risulta essere la notevole diffusione della tipologia della camera funeraria con *dromos* attestata in un numero significativo di kurgan recentemente indagati in Kazakhstan centrale (Beysenov 2016; Beysenov *et al.* 2016). Si registra una notevole varietà tipologica da ricondurre ad un suo ampio e diffuso uso, appannaggio non solo di un ristretto gruppo, ma comune nell'intero ambito culturale. Tra i più importanti possiamo ricordare gli esemplari rinvenuti nelle necropoli di Nazar-2 e Nurken-2, ma anche di Kosoba, del kurgan dei 37 guerrieri, di Serekty-1 e di Akbeyit.

I kurgan della necropoli di Nazar-2 (D. 23-21 m, H. 1,7 m) presentavano un circolo di pietre introno al tumulo (distanza dalla base circa 2 m), e un tumulo composto da vari livelli, partendo dalla superficie: un manto erboso formatosi naturalmente che inglobava una sottile strato di piccole pietre che originariamente copriva la superficie del tumulo; uno strato di zolle di terreno piuttosto spesso, uno strato di zolle di manto erboso ed infine una struttura di pietra al centro del tumulo che copriva la camera funeraria sotterranea. Il *dromos* si trovava sempre sul lato orientale e ne esistevano almeno tre tipologie. Nella necropoli di Nazar-2 il *dromos* scendeva dolcemente dal livello della superficie fino all'interno della camera funeraria. Nella necropoli di Nurken-2 i *dromos* erano molto lunghi (15 m nel Kurgan n. 1 e 11 m nel Kurgan n. 2) e scendevano solo inizialmente, in corrispondenza dell'ingresso, poi continuavano allo stesso livello fino alla camera funeraria. Infine una terza tipologia di *dromos* si caratterizzava per la presenza di gradini in vari punti della sua estensione e questo tipo fu per esempio rinvenuto nelle necropoli di Karashoky, Sheryubay, Akbeit e Serekty-1 (Beysenov *et al.* 2016; Beysenov 2015b) (Fig. 206).

Nonostante alcuni studiosi ritengano che il *dromos* potesse essere utilizzato realmente per scendere all'interno della camera funeraria (per esempio Khabduliba [1986] per il Kazakhstan settentrionale), alcuni elementi fanno pensare che lo stesso non avvenisse in Kazakhstan centrale dove il *dromos* veniva spesso riempito da pietre subito dopo la sepoltura e quindi esso non poteva essere utilizzato per entrare ripetutamente nella camera funeraria dopo la chiusura del tumulo. Inoltre spesso questi *dromos* avevano un'altezza minima e quindi dovevano avere semplicemente un valore simbolico. Le strutture con *dromos* sono attestate già a partire dalla fase più antica ed esso potrebbe costituire un retaggio dell'Età del Bronzo, come una tradizione a carattere locale, legata al culto del sole nascente. Dal punto di vista ideologico i kurgan con i baffi che sono rivolti verso est potrebbero avere lo stesso identico significato (Beysenov *et al.* 2016, 30). Beysenov sottolinea anche come dopo numerose centinaia di anni i gruppi nomadi kazaki erano soliti porre le loro tende (yurte) con l'apertura sempre

rivolta verso est, in una apparente continuità simbolica, oppure secondo una tradizione ormai consolidata di cui si era tuttavia totalmente perso il significato.

Le piccole necropoli qui riportate costituite da pochi kurgan con dimensioni molto ridotte, mediamente nell'ordine di 10 m di diametro e con una altezza quasi sempre inferiore a 1 m, sono state incluse per due motivi principali. In primo luogo per mostrare come anch'essi siano talvolta accompagnati da strutture esterne (altari, cerchi, fossati) purtroppo molto scarsamente documentate nelle pubblicazioni più datate<sup>92</sup>. In secondo luogo per mostrare come anche in queste necropoli compaia la tipica tipologia del kurgan con i baffi che aveva senza dubbio un valore rituale e che spesso si caratterizzava come un kurgan anch'esso di dimensioni veramente minime.

I Kurgan con i baffi sono una tipologia tipica del Kazakistan centrale, ma alcuni sporadici casi sono stati ritrovati anche in altre regione tra cui soprattutto nel Kazakistan meridionale e nel Semirech'e (Kadyrbaev 1966, 307-308; Beysenov 2002). Ne esistono varie tipologie ma generalmente sono costituiti da due kurgan, uno più grande con la sepoltura umana e uno più piccolo (solitamente sul lato est) con la sepoltura del cavallo e con frammenti ceramici. Sul lato orientale sono affiancati da due allineamenti di pietre (larghezza 1,5-2 m, lunghezza da 20 a 200 m ed oltre) di forma arcuata, con piccole strutture (accumuli circolari di pietre) o piccoli kurgan solitamente collocati ad entrambe le estremità e nelle quali sono generalmente rinvenute sia tracce di fuoco che ossa animali. Queste strutture sono state a volte considerate esclusivamente come monumenti con funzione rituale (Kadyrbaev 1966, 309), in realtà legano un aspetto funerario (tumulo principale, solitamente con fosse di piccole dimensioni) e uno rituale (i due lunghi allineamenti di pietre). L'aspetto ancora incerto è rappresentato dal significato degli allineamenti di pietre, che potevano essere costruiti con tecniche diverse, come una sorta di marciapiede o strada costruita con pietre piatte, come piccoli muretti a rilievo, oppure come una lunga serie di cerchi (D. 1,5-2 m) di pietre posti uno accanto all'altro, con l'anello finale di maggiori dimensioni. Dal punto di vista del significato è stato suggerito un collegamento con il culto solare, a causa dell'orientamento verso est, sottolineando il legame fra il defunto e il mondo degli dei e del cielo, ma anche con il sacrificio rituale del cavallo, per una funzione commemorativa della struttura (Kadyrbaev 1966; Sorokin 1981; Beysenov 2002). Oltre al significato di queste strutture a lungo si è dibattuto riguardo la loro datazione poiché non tutti gli studiosi sembrano concordare. Kadyrbaev sulla base dei propri scavi li datava alla prima metà del I millennio a.C. (Kadyrbaev 1966, 394). Gli studiosi di queste strutture nelle regioni meridionali degli Urali ritengono invece che datino alla metà o seconda metà del I millennio a.C. (Botalov 1998; Liubchanskiy, Tairov 1999). Altri ancora (Liubchanskiy 1998; Liubchanskiy, Tairov 1999; Grudochko, Epimakhov 2015) suggeriscono una datazione al periodo altomedievale (IV-IX sec. d.C.). In generale sembra che nel Kazakistan centrale questi tumuli possano datare intorno alla metà del I millennio a.C., ma non si può escludere che in altre regioni ci siano esemplari che siano stati eretti anche nel I millennio d.C. (Beysenov 2002). Una datazione al 14C

---

<sup>92</sup> Per esempio Kadyrbaev (1966) non cita quasi mai installazioni in pietra esterne che verosimilmente erano presenti

per il kurgan dei 37 guerrieri ha restituito una datazione all'VIII-V sec. a.C. (Beysenov 2016a)

### 9.3.7.1 Documentazione iconografica



Fig. 205 Strutture circolari in pietra associati al kurgan nella necropoli di Serekty-1 (da Beysenov 2015 fig. 1, p. 97)

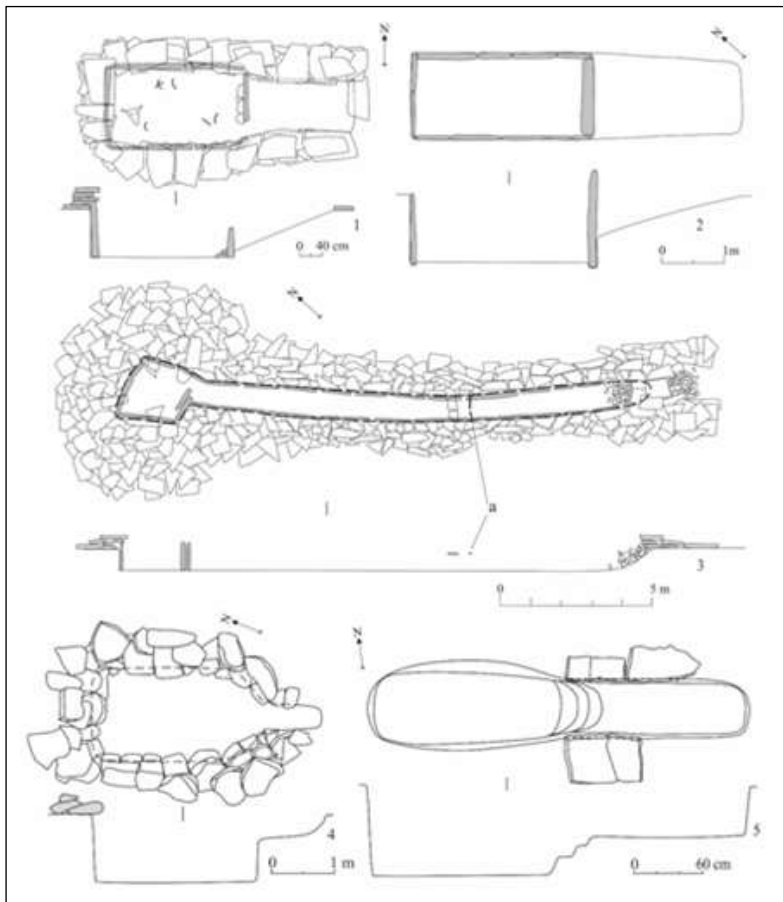


Fig. 206 Diverse tipologie di *dromos* attestate nella regione del Kazakhstan centrale: 1) Kurgan n. 1 necropoli Nazar-2; 2) Kurgan necropoli Nazar 3; 3) Kurgan 1 necropoli Nurken-2; 4) Kurgan n. 8 necropoli Karashoky; 5) Kurgan n. 1 necropoli Sherybai (da *Beysenov et al. 2016*, fig. 1, p. 28)

#### **9.4 Alcuni casi Studio: "i Santuari sciti"**

Nel corso degli anni sono stati indagati ed individuati alcuni monumenti, all'interno di necropoli o in posizioni isolate che non svolgevano la tipica funzione funeraria, di sepoltura di uno più individui, ma che si caratterizzavano come luoghi per celebrazione di culti e religiosità.

In questo paragrafo sono stati selezionati tre esempi, scelti all'interno di un panorama molto più ampio. Questa scelta è stata influenzata da motivazioni diverse: in alcuni casi è stata "forzata" soprattutto a causa della difficoltà di reperire il materiale documentario relativo ad alcuni contesti, soprattutto quelli delle regioni occidentali dove questi tipi di contesti sembrano più numerosi, e allo stesso tempo costituiscono gli esempi solitamente più anticamente scavati per i quali, in alcuni casi, potrebbero sorgere dei dubbi sulla metodologia scientifica utilizzata. Per questo si è preferito privilegiare contesti scavati recentemente, e soprattutto provenienti da regioni diverse che spaziano dall'Ucraina, al Kazakhstan settentrionale fino alle regioni montuose della Mongolia occidentale.

Nella scelta dei contesti qui presentati l'aspetto cronologico non è stato considerato, se non in minima parte, sia perché il numero dei contesti analizzati è minimo, sia perché questa manifestazione di spiritualità/religiosità/ritualità, costituendo un aspetto fondante della cultura scita, si ritiene possa essersi sviluppata a livello regionale anche se forse con forme parzialmente diverse. In questa ottica contatti, influssi non dovrebbero aver influito in maniera determinante nello sviluppo di questa tipologia di manifestazione, come invece avviene normalmente per altri singoli aspetti per esempio quali quelli architettonici, oppure stilistici e formali in ambito artistico.

##### **9.4.1 La necropoli di Kremenivka -" Il Santuario di Ares"**

In tutta l'area di diffusione della "cultura di matrice scita", sia all'interno che all'esterno dei tumuli si trovano tracce archeologiche varie che testimoniano pratiche rituali e culturali. Esiste però una categoria di tumuli che apparentemente sembrano identici a tumuli funerari, ma che in realtà non contengono una sepoltura e sono slegati dall'aspetto funerario. Questi devono essere necessariamente interpretati come aventi un'altra funzione, ovvero come luogo di espressione e manifestazione della religiosità. Generalmente, soprattutto sulla base del testo di Erodoto (IV, 59) "*non usano innalzare statue, altari e templi tranne che ad Ares: solo in suo onore li usano*", gli studiosi, soprattutto nelle regioni occidentali, tendono a ricollegarli al culto scita del dio della guerra (Ares). Allo stesso tempo il culto del dio della guerra oltre ad avere possibili "santuari" appositamente costruiti, poteva probabilmente essere impersonificato dalla

figura del sovrano defunto, il quale oltre all'ideale di eroe e di *pater familias*, all'interno dell'ideologia scita poteva rivestire anche quello di grande guerriero.

La necropoli di Kremenivka (antico insediamento greco di Cherdakli) è situata nella regione di Volodar, Oblast di Donetsk. La necropoli si trova fra i fiumi Kalchik e Kalets (affluenti di destra del fiume Kalka) è composta da circa 25 kurgan disposti in direzione NO-SE, alcuni dei quali databili all'Età del Bronzo e altri all'Età del Ferro. La necropoli fu indagata nel 1977 (Bratchenko, Gershkovich, Konstatinesku 1979; Gavriiliuk, Gershkovich 1982) e fra i kurgan della necropoli due kurgan (n. 5 e n. 7) si trovavano in una posizione marginale rispetto alla catena principale (Fig. 207).

#### 9.4.1.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il Kurgan n. 5 aveva una pianta ovale (32 x 26 m) orientata in direzione SO-NE, e un'altezza massima di circa 1,75 m. La sommità del tumulo era piatta e le pendici meridionali e orientali erano più dolci rispetto alle altre. Sulla sommità del tumulo si trovava uno strato di zolle di manto erboso che copriva in parte un rivestimento di pietre effettuato lungo la parte bassa, alla base del tumulo, probabilmente con lo scopo di proteggere le sue pendici (Fig. 208). Al centro si trovava una piattaforma di pietre realizzata sopra un ulteriore strato di terreno che funzionava da basamento sopra l'antico livello del terreno. La piattaforma in pietra aveva una forma ovale (17 x 14 m) orientata in direzione NE-SO, era alta 1,65 m sul lato O e solo 1 m sul lato E ed era costruita con pietre di grandi dimensioni non deposte accuratamente, anche se la struttura appariva piuttosto stabile (Fig. 209). Presentava lati quasi verticali circondati da un terrapieno di terra che conferiva alla struttura la sua forma finale e non permetteva alle pareti della piattaforma di crollare. La struttura non conteneva nessuna sepoltura e gli unici ritrovamenti erano costituiti dai frammenti ceramici pertinenti ad un'anfora venuti alla luce sotto la piattaforma in pietra, sopra l'antico livello del terreno, in una zona parzialmente decentrata (Gershkovich, Romashko 2013).

Il Kurgan n. 7 si trovava ad est del Kurgan n. 5, molto vicino ad esso. Aveva una pianta ovale con un diametro massimo di circa 30 m, ed un'altezza che non superava gli 0,7 m. Sulla superficie si trovavano piccole pietre e frammenti ceramici pertinenti ad anfore. Dal punto di vista stratigrafico sulla superficie si trovava uno strato arato in tempi moderni con alcune pietre sparse e poi un riempimento di terra. Nel tumulo si individuava una sorta di struttura a ferro di cavallo costituita da pietre (purtroppo danneggiata dalle arature) per una lunghezza totale di circa 35 m, un diametro di circa 15 m. La struttura era larga circa un metro lungo i bordi e tre metri al centro, e la sua fondazione si trovava a circa 0,4-0,6 m di profondità. Sul lato SE era posizionata l'apertura (di circa 9 m) che doveva permettere l'ingresso all'interno dell'ambiente delimitato dalla struttura a semicerchio di pietre (Fig. 210). Nella parte centrale, verso la parete nord si trovava la massima concentrazione di reperti ad una profondità compresa fra 0,57 e 0,75 m. All'ingresso furono rinvenuti frammenti di rame e una concentrazione di frammenti di anfore e ossa animali. A ovest uno specchio e alcuni frammenti di anfore, a SO frammenti di piatti a vernice nera, a nord e sud-est frammenti di anfore e

ossa animali. Le ossa animali appartenevano ad ovini/caprini, bovini e cavalli, alcune presentavano anche tracce di taglio. Dal fondo dell'avvallamento provenivano anche alcune lamine di bronzo e ulteriori frammenti ceramici, mentre dalle pietre della struttura una fibbia di ferro e una macina/cote. Tra gli oggetti di maggiore importanza si registra un piccolo calderone/contenitore su un alto piede conico in bronzo e con maniglie verticali poste sul bordo superiore; uno specchio in bronzo di forma circolare piatta con orlo appena rialzato; una ciotola decorata con vernice nera e con motivi stampati; un frontale bronzeo per cavalli formato da una lamina con i margini decorati con motivi geometrici; una mola/macina, il frammento di una fibbia in ferro; i frammenti pertinenti ad almeno 14 esemplari di anfora (Fig. 211) (Gershkovich, Romashko 2013).

Sulla base dei frammenti di anfore e dei frammenti di ceramica a vernice nera il Kurgan n. 5 fu datato probabilmente nella prima metà del IV sec. a.C. (Polin, Karnaukh 2010). Per il Kurgan n. 7 è disponibile molto più materiale (anfore, calderoni) che indica una datazione più probabile intorno al IV sec. a.C., costituendo la fine del IV e l'inizio del III il "*Terminus ante quem*" per l'utilizzo della struttura (Gershkovich, Romashko 2013, 70).

#### 9.4.1.2 Osservazioni

Anche in fase di scavo i due kurgan furono considerati come parte di un unico complesso (Bratchenko *et al.* 1977, 17), probabilmente con scopi diversi, date le loro differenze tipologiche. Prima di tutto è necessario sottolineare la posizione dei due kurgan che si distanziano leggermente rispetto alla organizzazione generale della necropoli, forse anche in relazione all'orografia circostante e alla loro maggiore vicinanza verso la valle del fiume Kalki. L'orientamento di numerosi elementi in direzione E-O potrebbe essere ricondotto alla nascita e al percorso solare. Le tracce di azioni rituali provenivano principalmente dal Kurgan n. 7 dove furono rinvenuti numerosi oggetti, alcuni probabilmente intenzionalmente rotti (forati, spezzati, deformati), secondo l'usanza attestata nella cultura scito-sarmata di danneggiare i materiali utilizzati nelle pratiche funerarie o religiose (articolo di Galiya), attestati anche in altri contesti come il santuario del kurgan 4 nella necropoli di Ulski (Balonov 1987).

Nell'interpretazione di queste strutture alcuni studiosi (Gershkovich, Romashko 2013) tentano di collegare questo tipo di santuario, con quello di Ares descritto da Erodoto con le seguenti parole nella sua opera "Historiae" (IV, 62): "[...] *in ciascun distretto dei loro regni è eretto un tempio di Ares di questa specie: fasci di legna minuta vengono accumulati per una estensione di circa tre stadi in lunghezza e larghezza, meno in altezza; sopra vi viene costruita una piattaforma quadrangolare e tre dei lati sono inaccessibili, mentre da quarto si può salire. Ogni anno vengono aggiunti 150 carri di legna, giacché naturalmente si creano sempre avvallamenti per effetto delle intemperie. Su questo mucchio viene piantata da ciascun popolo una antica scimitarra di ferro, e questo è il simulacro di Ares. A questa scimitarra offrono sacrifici annuali di armenti e di cavalli, anzi a questi simulacri sacrificano ancora più che agli altri dei [...]*



*Dopo aver versato del vino sulle loro teste, sgozzano gli uomini raccogliendone il sangue sulla scimitarra. Dunque portano il sangue in cima alla catasta sacra, invece in basso compiono quest'altro rito: tagliano la spalla e il braccio destro agli uomini sgozzati e li gettano in aria e poi, compiuto il sacrificio di tutte le altre vittime, si allontanano. La mano rimane là dove va a cadere, e il corpo giace separatamente".*

La forma esterna del Kurgan n. 5 ben si adatta alla descrizione di Erodoto, essendo una piattaforma con tre lati ripidi e uno dolce, con quest'ultimo probabilmente utilizzato come accesso. Non fu utilizzato legno come materiale da costruzione, ma forse ciò può essere dovuto al fatto che esso non era disponibile o forse perché non era duraturo e si preferì utilizzare materiali meno deperibili. La presenza delle ossa animali e dei vasi ceramici sul Kurgan n. 7 potrebbe indicare che questo luogo veniva utilizzato per le offerte di animali, le libagioni con il vino e forse anche la raccolta del sangue durante il sacrificio, per utilizzarlo nelle varie fasi del rituale. Dunque nel complesso, per quanto riguarda la sua funzione, il Kurgan n. 7 potrebbe essere interpretato come un grande altare. L'assenza di ossa umane all'interno del contesto potrebbe, secondo Gershkovich e Romashko (2013, 71) essere riconducibile al fatto che in seguito al rituale descritto i resti umani rimanevano al di fuori del tumulo, e dunque potrebbero non essersi conservati oppure essere stati rimossi e questo potrebbe spiegare anche la totale mancanza di evidenze relative alla spada. Appare tuttavia strano che nessun elemento dei resti umani o della spada si sia conservato, poiché in altri contesti, architettonicamente e funzionalmente simili, sono stati rinvenuti sia gli uni che gli altri. L'aspetto dell'incongruenza nelle dimensioni non sembra rilevante e ci possono essere numerosi motivi (tradizione orale, numero inventato, numero simbolico ecc.) che forniscano una spiegazione plausibile. Un'altro parallelo fra la struttura di Kremenivka e il testo erodoteo si trova nell'utilizzo prolungato del santuario, che sembrerebbe rispecchiato dalla tipologia di oggetti ritrovati nel Kurgan n. 7 che spaziano in un arco di tempo di almeno mezzo secolo, anche se il momento della loro fattura può non corrispondere esattamente con il momento del loro utilizzo (Gershkovich, Romashko 2013). Alcuni confronti sono stati trovati con altri possibili santuari nella regione della Scizia, uno dei più stretti è stato individuato con i Kurgan della necropoli di Ul'ski nell'area del Kuban, che sono però stati scavati in parte molto anticamente (Veselovskiy nel 1898) in parte più recentemente (Leskov nel 1981-1983). In questa necropoli sono attestati tumuli costruiti a forma di piattaforma con terra e ramoscelli che raggiungevano un'altezza di un metro e si caratterizzavano per la presenza di tre lati ripidi ed uno dolce, forse per far raggiungere la sommità del kurgan ai cavalli e agli altri animali sacrificali (Balonov 1987). In alcuni tumuli (Ul'ski n. 1/1898, 4/1982, 9/1983) sono stati ritrovati anche resti umani sulla piattaforma e nei tumuli, forse riconducibili ai sacrifici narrati da Erodoto nel culto di Ares. Addirittura in un caso un individuo stringeva una spada in ferro, mentre nell'altro braccio mancava la mano, la quale era stata ritrovata sull'altro lato del tumulo (Balonov 1987). La mancanza di altari in questa necropoli potrebbe essere riconducibile secondo Gershkovich e Romashko (2013, 73) all'assenza di indagini archeologiche che si sono limitate al solo tumulo, soprattutto nel

caso delle ricerche più antiche, poiché ancora non si aveva piena comprensione della complessità e articolazione di questo tipo di monumento.

#### 9.4.1.3 Documentazione iconografica



Fig. 207 Foto satellitare che mostra la distribuzione dei kurgan nella necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 1,3, p. 20)

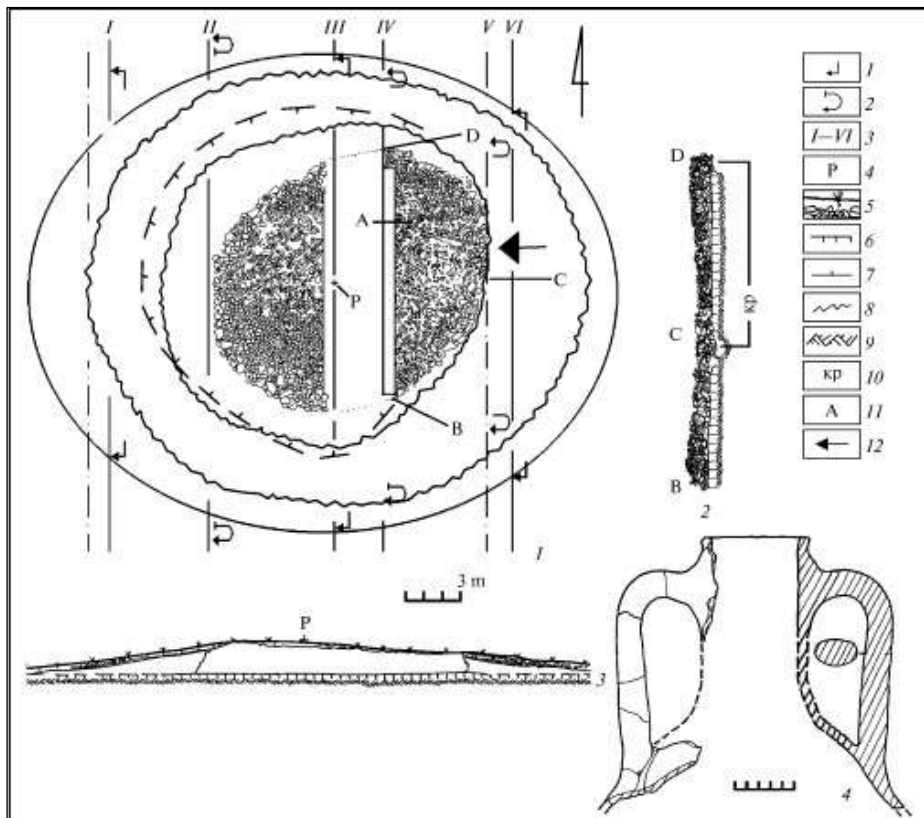


Fig. 208 Pianta e sezione Kurgan n. 5 necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 2, p. 21)



Fig. 209 Piattaforma in pietra che costituisce il nucleo del Kurgan n. 5 della necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 8,1)

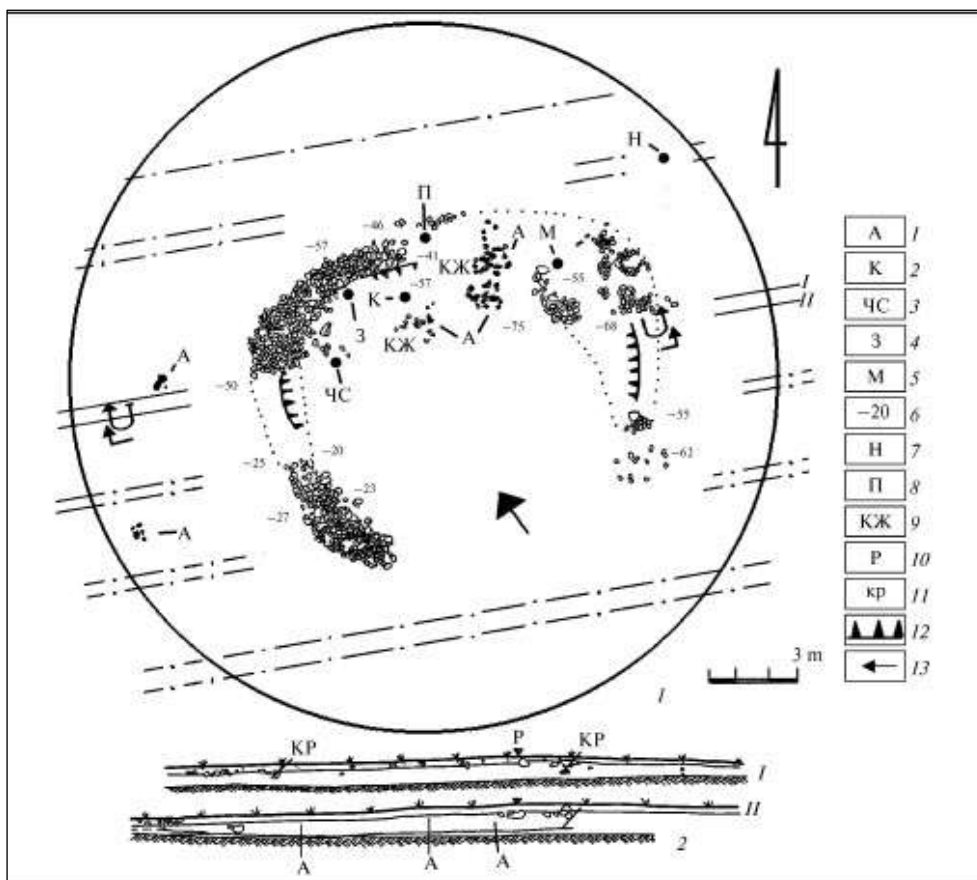


Fig. 210 Pianta e sezione Kurgan n. 7 di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 4, p. 23)

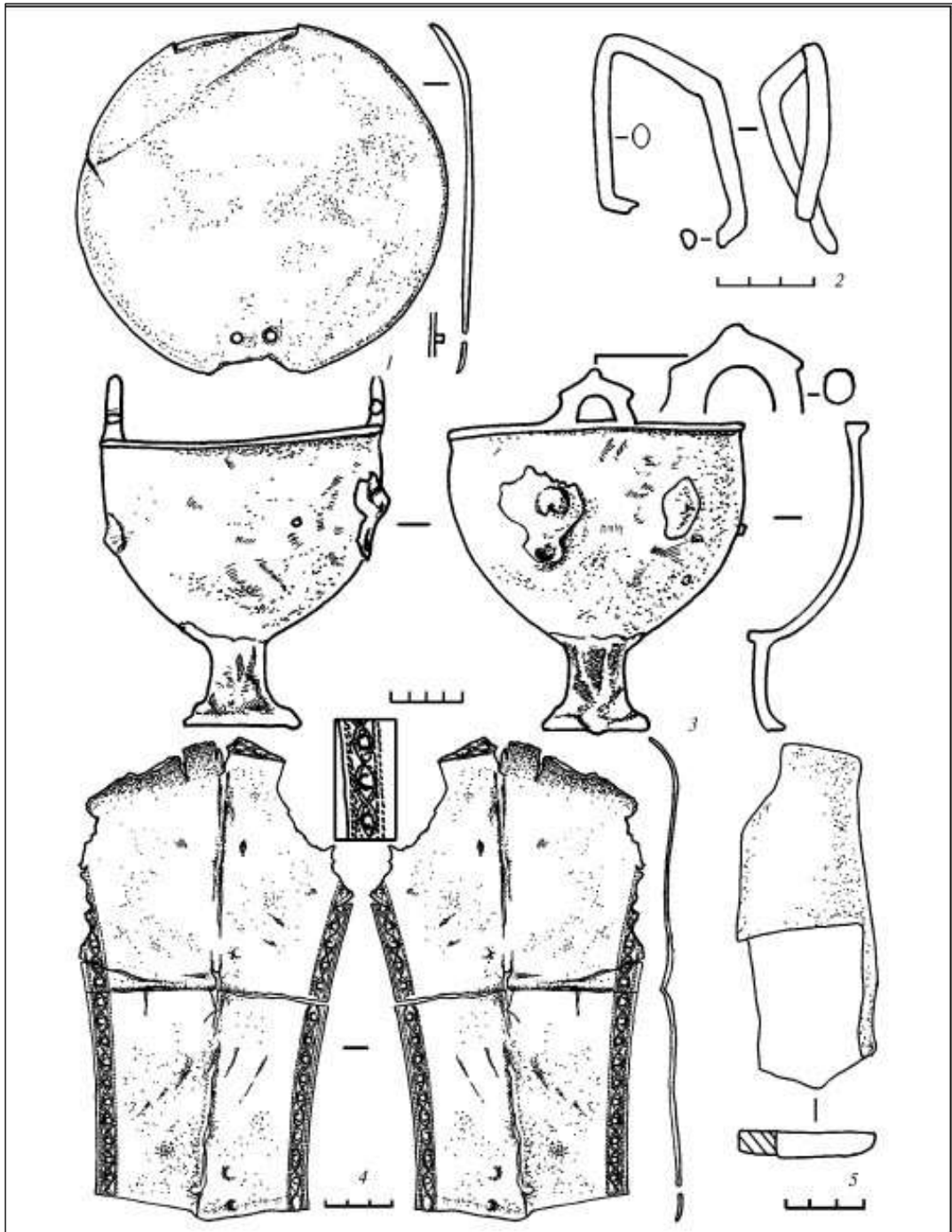


Fig. 211 Alcuni dei materiali metallici rinvenuti fra le offerte rituali svolte sulla sommità del Kurgan n. 7 della necropoli di Kremenivka (da Gershkovich, Romashko 2013a, fig. 5, p. 24)

#### 9.4.2 La necropoli di Bajkara

La necropoli di Bajkara si trova nei pressi della città di Seergevka (circa 3 km a nord di essa), circa 2 km a ovest del fiume Ishim, sulla seconda terrazza fluviale, dove una buona parte dei kurgan furono danneggiati o totalmente distrutti per la costruzione dell'aeroporto (N53 54.293, E67 25.179). La necropoli e soprattutto il Grande Kurgan di Bajkara furono scavati fra il 1997 e il 1999 nell'ambito di una collaborazione tra il Dipartimento euro-asiatico dell'Istituto archeologico tedesco di Berlino e l'Università del Nord-Kazakhstan a Petropavlosk. La necropoli è composta da 13 kurgan: il n. 1 è il maggiore per dimensioni, mentre gli altri sono piuttosto piccoli e, ad eccezione del Kurgan n. 4 che si trova a S-O di esso e dei nn. 13 e 6 che sono posti ulteriormente a sud, tutti gli altri si trovano pressoché in un unico gruppo posto a S-E rispetto al Grande Kurgan (Fig. 212). Tutti i kurgan sono stati danneggiati e saccheggianti sia anticamente che in epoca più recente e dunque si trovano in cattive condizioni di conservazione, che spesso ne hanno compromesso l'interpretazione (Parzinger *et al.* 2003).

#### 9.4.2.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il Grande Kurgan di Bajkara ha un diametro di circa 62 m ed una altezza di 5,8 m. Il kurgan presentava tracce esterne di antichi saccheggi e il suo settore sud-orientale in particolare era stato fortemente danneggiato dai lavori agricoli, mentre la superficie era stata parzialmente utilizzata come scarico e dunque risultava pesantemente inquinata. Il tumulo si caratterizzava per i lati nord ed ovest piuttosto ripidi, mentre i lati sud ed est erano più dolci. Nel tumulo furono scavate cinque trincee larghe 3,5 m per poterne studiare dettagliatamente la stratigrafia, che era in buona parte costituita da un riempimento con zolle di manto erboso al livello inferiore e da uno spesso strato di argilla di colore giallo al di sopra di esso.

Lo studio del kurgan ha permesso di individuare 4 diverse fasi costruttive. Alla prima fase risalgono la costruzione della fossa centrale e del relativo *dromos*, 12 buche di palo nei pressi del *dromos* e ulteriori 27 trovate intorno alla fossa n. 1. La fossa centrale non ha fornito nessuna sepoltura e ciò è stato spiegato in due modi: o nel kurgan non era stata eseguita nessuna sepoltura, oppure *dromos* e fossa centrale avevano la funzione di "falsa tomba" per depistare i saccheggianti, mentre la vera sepoltura si troverebbe in una catacomba così ben isolata e mascherata che non è stata ritrovata (Fig. 213). In ogni caso, le analisi geomagnetiche e i numerosi sondaggi effettuati non hanno rivelato nessuna ulteriore sepoltura (Parzinger *et al.* 2003).

Il *dromos* era lungo 15,4 m, era orientato in direzione ESE-ONO e si caratterizzava per una larghezza piuttosto irregolare (circa 0,8 m a ESE, 2 m al centro e 1,4 m a ONO) e per margini non perfettamente lineari, ma con un andamento molto irregolare, soprattutto nella porzione centrale (Fig. 214). Anche la profondità era variabile: il *dromos* iniziava con una altezza molto bassa, raggiungeva prima 134 cm (al centro) poi 151 cm di profondità, per poi risalire al livello del terreno attraverso alcuni gradini. Una sua particolarità era il fatto di non immergersi nella fossa, ma di interrompersi prima. In un breve settore del suo corso il *dromos* era addirittura sotterraneo. Sull'estremità orientale del *dromos* furono rinvenute cinque buche di palo forse pertinenti ad una struttura temporanea in legno. In corrispondenza della fine del

*dromos*, nei pressi della fossa, leggermente a sud rispetto ad esso, furono rinvenuti 27 pesi in pietra pertinenti ad una rete da pesca, senza dubbio con valore simbolico (Parzinger *et al.* 2003).

A questa fase risalivano anche le fosse nn. 1, 2 e 3. La fossa centrale (n. 1) misurava 4,9 x 3,9 m ed era stata interamente riempita con sabbia rossa, pietre e detriti. Fu danneggiata dalla successiva e più profonda sepoltura sarmata, ma sembra raggiungesse una profondità di 0,6 m sul lato N e 0,7 m sul lato S. Sul fondo della fossa furono rinvenuti i resti di un tappeto e nessun altro elemento, anche perché essa fu quasi completamente asportata dalla sepoltura successiva. Nonostante l'assenza di evidenze dirette, viene comunque associata alla fase 1 grazie alla sua associazione con il *dromos*, e all'organica struttura lignea di copertura (forse una tettoia) che li rende quasi un'unica struttura.

La fossa n. 2 si trovava circa 1,3 m a SO della fossa centrale, e la fossa n. 3 a circa 1,8 m a NE. La fossa n. 2 aveva una forma ovale (1,2 x 1,6 m) e una profondità molto ridotta, di appena 12 cm. La fossa n. 3 si caratterizzava anch'essa per una forma ovale piuttosto allungata (1 x 2,25 m), e per una profondità ridotta ma variabile (15 cm a SO, 40 cm a NE). Il fondo delle due fosse era stato rivestito di corteccia di betulla, ma la loro funzione generale non è chiara. Le due fosse erano riempite con argilla rossa modellata in modo da formare un piccolo cono. Le buche di palo furono rinvenute in gruppi, nella zona occidentale del tumulo soprattutto intorno alla fossa n. 1, ma senza nessuna disposizione precisa, per cui la funzione non è chiara: potrebbero costituire singole colonne non pertinenti ad una organica struttura (Fig. 215). Nella prima fase fu costruito anche il fossato che circondava il tumulo, che presentava una interruzione esattamente in linea con il *dromos*. Il fossato aveva un diametro di 74 m e una larghezza irregolare che mediamente si aggirava intorno ai 2,5-3 m sulla sommità e circa 1,6 metri sul fondo, mentre la profondità si suppone che si aggirasse intorno ai 2-2,5 m (Parzinger *et al.* 2003).

Durante la fase 2 gli elementi della prima fase persero la loro funzione: infatti, ad esclusione del fossato che probabilmente continuò la sua funzione, essi furono riempiti, ricoperti o resi inutilizzabili. Il riempimento delle fosse e del *dromos* fu realizzato con strati diversi di materiali: principalmente strati di terreno di colore rosso, strati di pietre o strati di zolle di tappeto erboso, diversamente in relazione alle differenti strutture. La fossa centrale fu riempita con un'argilla di colore giallo-marrone chiaro molto depurata. Dopo queste operazioni l'intera superficie dell'area fu coperta con uno strato di corteccia di betulla di colore bianco-giallastro composto da 4-5 sottili strati sovrapposti di corteccia adagiati sul terreno dove era stato precedentemente rimosso lo strato di humus (Fig. 216). L'intera superficie doveva avere una apparenza molto particolare a causa del colore molto chiaro della corteccia di betulla. La successiva costruzione del tumulo avvenne poco tempo dopo perché la corteccia non si era deteriorata, cosa che sarebbe invece avvenuta se essa fosse stata lasciata esposta per un certo tempo agli agenti atmosferici. La funzione di questo livello non è chiara e forse, oltre ad un valore simbolico, esso rivestiva anche un valore pratico, come isolante delle strutture sottostanti rispetto alla struttura del tumulo, attraverso il quale poteva filtrare

l'umidità. In questa fase (o nella precedente fase 1) fu realizzato anche un muretto in pietra che si trovava circa 10 m all'interno rispetto al margine interno del fossato. Il muro era largo circa 5 m ed era costruito con pietre di medie e grandi dimensioni; in sezione aveva la forma di un triangolo scaleno i cui due lati superiori avevano lunghezze e inclinazioni differenti. Doveva servire per dare stabilità alla base del tumulo che sarebbe stato costruito nella fase successiva, e allo stesso tempo costituiva, insieme al fossato, una ulteriore barriera simbolica. Sul lato N del muro dovevano trovarsi una interruzione e una sorta di corridoio di ingresso, ma l'ingresso principale alla tomba si trovava sul lato opposto, quello meridionale (larghezza 8 m), in linea con il *dromos* e con l'interruzione nel fossato (Parzinger *et al.* 2003).

La terza fase è costituita dalla costruzione del vero e proprio tumulo, che era costituito da tre principali strati. Il più basso era costituito da un tumulo di zolle di manto erboso di colore scuro e di dimensioni notevoli impilate in maniera regolare. Al di sopra di esso si trovava uno strato di argilla alto quasi un metro ai margini del tumulo (al di sopra del muretto in pietra) ma che si assottigliava in direzione del suo centro. L'argilla utilizzata, sicuramente allo scopo di isolare il tumulo dalla penetrazione di umidità, era di colore giallo e doveva essere stata estratta a circa due km di distanza. L'ultimo strato in alto era formato da uno strato di pietre spesso circa 0,2-0,5 m, costituito da pietre di grandi e medie dimensioni e collegato strutturalmente con il muro alla base del tumulo. Due piccoli ingressi furono individuati a nord e uno più grande a sud. Quest'ultimo era largo circa sette metri e alto forse due metri; è stato ipotizzato che potesse caratterizzarsi come un passaggio sotterraneo che conduceva all'interno del tumulo. Gli ingressi 2 e 3 mostravano una struttura analoga all'ingresso 1, ma si distinguevano da esso per le dimensioni nettamente inferiori (larghezza 1-1,5 m, altezza 1,5/1,7- 1,3-1,5 m) che non permettevano ad una persona di stare in piedi al suo interno. Anche gli ingressi successivi rispetto alla fase 1 conducevano verso la fossa centrale, mostrando come essa costituisse il fulcro della struttura non solo nella prima fase del santuario, ma anche in seguito (Parzinger *et al.* 2003). Somiglianze nella struttura si trovano con il kurgan di Salbyk.

Durante la quarta fase fu costruita nella zona occidentale del tumulo una piattaforma di pietra. I tre ingressi furono in questa fase fatti volutamente crollare e le depressioni conseguentemente createsi furono riempite con pietre. La piattaforma (14 x 16 m circa) era costruita come il rivestimento superficiale del tumulo, ovvero con pietre di medie e grandi dimensioni, ed era alta circa un metro. In alcuni punti essa era stata danneggiata dalle sepolture successive, ma la sua forma originaria doveva essere più o meno rettangolare. La sua funzione è incerta, ma probabilmente essa costituiva la base per una sorta di costruzione realizzata con argilla rossa, che era stata utilizzata anche in altri elementi costruttivi del kurgan, fra cui il *dromos* e l'area delle fosse 2 e 3. Non sappiamo da dove fosse estratta questa argilla rossa piuttosto compatta, che è purtroppo molto danneggiata a causa del dilavamento e delle intrusioni successive, per cui si può solo ipotizzare la sua forma originaria. Al momento dello scavo era conservata per un'altezza di circa 0,5 m in altezza, ma originariamente doveva essere molto più alta e avere avuto forma di cono o piramidale (Fig. 217). Questa fase è l'ultima propriamente

scita, in quanto dalla successiva inizia una cultura diversa, che modificherà profondamente l'aspetto del kurgan, ma soprattutto la sua funzione (Parzinger *et al.* 2003).

Durante la fase 5 la necropoli continuò ad essere utilizzata (furono aggiunti nuovi kurgan), e all'interno del Grande Kurgan fu realizzata una ricca sepoltura. Fu aggiunto nuovo materiale per aumentare le dimensioni del tumulo e furono realizzate una struttura in pietra e alcuni focolari, forse di valore rituale. La sepoltura della fase 5 si caratterizzava per una profonda fossa (circa 6 m), di forma ovale ma con base rettangolare ed angoli arrotondati, forse coperta da una struttura lignea non conservatasi. Fu profondamente saccheggiata nel tardo XVIII secolo, ma ha comunque restituito alcuni vasi in ceramica, numerosi piccoli oggetti decorativi in oro probabilmente appartenenti alle vesti, alcuni oggetti in osso, punte di freccia trilobate ed altri oggetti, tra cui una stele monumentale, originariamente collocata sulla sommità del tumulo.

La struttura rettangolare (0,5/0,8 m x 0,3/0,5 m) e i focolari realizzati sulla sommità potrebbero avere un carattere rituale. La struttura in pietra non presentava fondazioni ed era appoggiata su di uno strato di terra al di sopra del rivestimento in pietra del periodo scita. Essa era associata ad alcuni focolari (forse anticamente più numerosi) in cui sono stati ritrovati solo minimi depositi di ceneri e resti bruciati di ossa e denti di cavallo. I Sarmati in questa fase aggiunsero materiale, soprattutto humus (spessore 0,5-0,8 m) in due distinti strati, proprio per cercare di dare al tumulo una forma regolare e ne rafforzarono la base (soprattutto sul lato nord) con grandi pietre.

Una sepoltura più tarda, aggiunta in una fossa poco profonda della periferia sud, conteneva i resti di una giovane donna, distesa con la testa verso O. In mancanza di corredo le analisi al radiocarbonio sembrano indicare una datazione al XVI-XVII secolo d.C. (Parzinger *et al.* 2003).

L'ultima fase è costituita dalle numerose rapine di cui sono visibili le tracce sulla sommità del tumulo, nella forma di fosse e avvallamenti di varie dimensioni. Grazie ai pali utilizzati per rafforzare la galleria di scavo, la fossa principale, che ha raggiunto la sepoltura Sarmatica, è stata datata alla seconda metà del XVIII secolo.

Gli unici elementi per la datazione del tumulo sono una placchetta d'oro in forma di rapace rinvenuta all'interno del *dromos*, che su base tipologica trova confronti con la fase classica del periodo scita (V-IV sec. a.C.) – datazione confermata anche dai campioni <sup>14</sup>C delle fasi 2 e 3, datati al 480-380 a.C. –, mentre gli oggetti della sepoltura sarmatica la datano al I sec. a.C. (p. 95), datazione anche in questo caso confermata da due date <sup>14</sup>C, rispettivamente del focolare e dello scheletro della sepoltura (160/150-50/40 a.C.).

I lati orientale e sud-orientale del tumulo dovevano essere utilizzati per salire sul tumulo, dove con la piattaforma e la piramide di argilla dovevano essere svolti rituali in ambito culturale.

Il Kurgan n. 2 presentava un tumulo basso dal diametro non ricostruibile anche se è stato ipotizzato che si aggirasse sui 14 m. Il tumulo era costituito da uno strato di



humus (spessore 0,2-0,35 m) posto direttamente sull'antico piano di campagna, nel quale erano state scavate tre sepolture. La prima era collocata in una fossa di forma rettangolare con angoli arrotondati ( 1,7 x 0,95 x 0,7 m) orientata in direzione est-ovest. La tomba, che fu fortemente saccheggiata, conteneva i resti di un bambino (Parzinger *et al.* 2003, p. 109), ma nessun resto del corredo. Un'altra sepoltura si trovava nel settore nord-orientale, all'interno di una fossa (1,6 x 2,1 x 0,4 m). Vi furono sepolti un bambino di circa 6 anni e alcuni vasi appartenenti alla cultura Andronovo-Fedorovo. La sepoltura n. 3 si trovava nell'area sud-occidentale del tumulo. Era costituita da una fossa rettangolare (3,4 x 2,4 x 2,25 m) orientata in direzione NS, sul cui lato nord si immetteva un *dromos* (1,5 x 0,8 m) che attraverso due gradini conduceva all'interno della fossa, nella quale furono rinvenuti i resti della struttura lignea pesantemente danneggiata dai successivi saccheggi. Le ossa sembrano appartenere ad un individuo maschile di mezza età. Oltre ad esse, sono stati rinvenuti pochi frammenti ceramici, forse appartenenti a tre vasi, della cultura di Andronovo o forse della più tarda tradizione Alakul, e un ciondolo in osso. Due sepolture (n. 2 e 3) apparentemente datano all'Età del Bronzo (1700-1500 a.C. in base a <sup>14</sup>C), la terza all'Età del Ferro (800-500 a.C.). Si ritiene che quando fu realizzata la tomba scita le prime due non fossero più visibili e che per caso esse siano state inglobate sotto il piccolo tumulo che fu realizzato solo allora (Parzinger *et al.* 2003).

Il Kurgan n. 3 (D. 16, 4 m) aveva un tumulo alto 0,9 m composto da due differenti strati, quello inferiore di terreno marrone con inclusi di humus, quello superiore composto da un terreno di colore nero mescolato con pietre che non formavano uno strato omogeneo, bensì molto irregolare a causa alle successive intrusioni. Il tumulo conteneva due sepolture. La prima era posta in una fossa poco profonda, completamente saccheggiata. Si erano conservate solo poche ossa, probabilmente di un individuo maschile con la testa rivolta verso NO. Anche la seconda sepoltura era stata pesantemente saccheggiata, al punto che anche i limiti della fossa non erano completamente distinguibili. Probabilmente questa conteneva una doppia sepoltura (di adulto e bambino) forse con le teste rivolte verso E. Tra gli oggetti del corredo sono sopravvissuti alcuni elementi in ferro molto deteriorati (alcuni elementi irregolari, una punta di freccia, una punta di lancia, un coltello) e alcuni oggetti in osso. La sepoltura 1 si data al periodo scita (800-500 a.C.), mentre la n. 2 appartiene forse ad un guerriero medievale delle popolazioni turciche che abitavano queste regioni nell'XI sec. d.C. (Parzinger *et al.* 2003).

Il Kurgan n. 4 si caratterizzava per un tumulo molto basso (0,3 m), e per una fossa di grandi dimensioni (4 x 0,25 m) di forma rettangolare e orientata in direzione NE-SO, profonda circa 0,8 m. La fossa era circondata sulla sommità da terreno di colore marrone ed era riempita da humus misto con inclusi di argilla. Originariamente essa doveva contenere una struttura lignea, rinvenuta solo parzialmente e molto mal conservata a causa anche del pesante saccheggio. Nella fossa sono stati individuati solo pochi resti ossei accompagnati da due perline di bronzo, alcuni frammenti bronzei ed altri ceramici che indicavano una datazione, confermata anche dal <sup>14</sup>C (1900-1600 a.C.) all'Età del Bronzo.

Il Kurgan n. 6 è il secondo più grande dell'intera necropoli di Bajkara (D. H. 1,5-1,8 m). Esso era circondato da un fossato profondo 1 m e largo 1,3 m, del diametro di 27 m (direzione NS) e 24 m (direzione EO): la forma era "esagonale" a causa di alcuni angoli presenti lungo il suo contorno. La fossa era circondata da un muretto/terrapieno (Altezza 0,1-0,5 m, Larghezza 3-4,5 m). Il tumulo era composto da uno strato misto di humus, terra nera e pietre di grandi e piccole dimensioni che originariamente dovevano ricoprire la superficie. Fu fortemente disturbato da ripetute violazioni.

La sepoltura centrale si caratterizzava per una fossa rettangolare di grandi dimensioni (7 x 3,5 x 3 m) il cui riempimento era composto da humus, terra nera, argilla e pietre. Almeno due individui erano stati qui sepolti e tra gli elementi del corredo si ricordano alcuni frammenti in ferro, alcune perline di rame e di pasta vitrea, una piccola lamina d'oro e alcuni strumenti in osso. La datazione rimane purtroppo molto incerta, anche a causa della pesante distruzione attuata durante il saccheggio. La sepoltura n. 2, che si trovava sul margine del kurgan e tagliava il fossato, era successiva. La fossa (3 x 2,5 x 1,5 m) presentava sul fondo due nicchie, una sul lato NE e una più piccola sul lato SO. Il riempimento della fossa era costituito di humus con uno strato di pietre sulla parte superiore. La sepoltura conteneva una donna di età matura, accompagnata da una perla di calcare, uno spillone in osso e ulteriori frammenti di osso lavorati.

Il Kurgan n. 7 (D. 16 m, H. 0,3-0,5 m) si caratterizzava per un tumulo composto di terra nera e per uno strato di pietre nella parte centrale, in corrispondenza con la sottostante fossa che presentava una forma rettangolare piuttosto irregolare (3 x 1,8 m), orientata in direzione E-O. La fossa era molto bassa (0,15 m) e conteneva i resti di un individuo maschile di età avanzata, sepolto con la testa rivolta ad Ovest. Ai piedi del defunto erano state sepolte ossa di capra e di pecora, ma non furono rinvenuti altri elementi del corredo. Non si è osservata nessuna traccia di saccheggio.

Il Kurgan n. 8 (D. 12 m, H. 0,45 m) si caratterizzava per un tumulo realizzato con terreno sabbioso di colore grigio-nero, circondato alla base da un rivestimento di pietre di medie e grandi dimensioni relativamente spesso (0,3 m) e largo (1,5-1,7 m), atto a rafforzarne la base. Al centro si trovava la fossa (0,9 x 0,5 x 0,5 m), che non conteneva alcuna sepoltura né corredo, ma solo un riempimento di pietre, la cui funzione rimane dunque incerta. Alcune sepolture sono state rinvenute altrove all'interno del tumulo. Una fossa (1,7 x 1,5 m), riempita con humus di colore grigio-nero, conteneva tracce di legno. Più in profondità sono state osservate alcune tracce di corteccia e di legno forse originariamente pertinenti alla copertura. Il riempimento inferiore era costituito da argilla e sul fondo della fossa, in cui si apriva una nicchia, furono individuati i resti di un individuo probabilmente maschile e senza corredo. La datazione al <sup>14</sup>C lo attribuiva 11 al V sec a.C. (Parzinger *et al.* 2003).

Il Kurgan n. 9 non presentava tumulo; la fossa si trovava in questo caso subito al di sotto dell'humus. La fossa misurava 2,35 x 1 m e conteneva una struttura di legno (1,9 x 0,45 m) che racchiudeva i resti di un individuo anziano, orientato in direzione NS con la testa rivolta verso N. Il corredo era formato da una brocca di argilla, un coltello

di ferro e alcuni finimenti di cavallo in ferro. Sulla base di questi elementi e delle analisi <sup>14</sup>C questo tumulo viene datato al periodo Sarmatico (I sec. a.C.).

Il Kurgan n. 12 aveva dimensioni molto piccole (D. 8 m) e il tumulo era costituito da uno strato di pietre superficiale che copriva uno strato di terreno grigio-nero e da un ulteriore, spesso accumulo di pietre. Sulla superficie era visibile un avvallamento, evidenza di un antico saccheggio. Al centro si trovava la fossa, di 1,6 m di lato e circa 1,9 m di profondità, all'interno della quale non fu rinvenuto nessun elemento della sepoltura o del corredo, ad eccezione di un coltello in ferro e di una fibbia mescolati nel riempimento e probabilmente databili al Medioevo.

Il Kurgan n. 13 presentava un tumulo (D. 16 m, H. 0,45 m) circondato da un anello di pietre di medie e grandi dimensioni di circa 2 m di larghezza, con un riempimento formato da terreno grigio-nero. Al centro fu scavata una fossa rettangolare (3 x 2 x 1,6 m) riempita con pietre, che sulla parete sud presentava tracce di rivestimento di legno. Sulla sommità erano visibili alcune tracce di un profondo avvallamento legato ad un'azione di saccheggio che ha probabilmente fatto scivolare al suo interno una stele, forse originariamente collocata sulla sommità del tumulo. Sul fondo si trovavano i resti di una sepoltura di un individuo femminile e nessun elemento di corredo. Sulla base di confronti tipologici con il Kurgan n. 8, viene attribuito al periodo scita.

#### **9.4.2.2 Elementi esterni**

Il Grande Kurgan/santuario è circondato da un fossato soprattutto sui lati N, O e S-O. Sul lato meridionale si trova un cimitero recintato con una cappella/santuario dove erano sepolte genti Kazake e quindi assolutamente non in relazione con la struttura del Kurgan n. 1. L'indagine geomagnetica condotta nel 1999 sia sul Kurgan n. 1 (dopo la rimozione del tumulo) che nelle aree limitrofe non ha mostrato la presenza di ulteriori strutture esterne al di fuori del fossato. Alcune elevate anomalie sono probabilmente da ricondursi ad attività moderne legate alla costruzione dell'aeroporto (Parzinger *et al.* 2003).

#### **9.4.2.3 Osservazioni**

Il fatto che il cimitero "moderno" sia stato costruito proprio nei pressi del Grande Kurgan mostra una tendenza abbastanza comune e riscontrata in molti casi, con le necropoli moderne che si affiancano a quelle più antiche. Questo potrebbe forse essere spiegato anche attraverso aspetti ideologici e politici, ovvero con il tentativo dei moderni abitanti di queste aree di legittimare la propria presenza sul territorio attraverso la discendenza da gruppi molto antichi.

Il tumulo dunque nel periodo scita, quando fu pensata, organizzata, pianificata e costruita l'intera struttura, si caratterizzava come un qualcosa di molto articolato e complesso, nel quale ogni singolo elemento rientrava all'interno di questa progettazione,

e rispondeva a significati simbolici e rituali specifici. Questo mostra una grande capacità progettuale della comunità che realizzò questo monumento, la quale probabilmente aveva già una familiarità con questo tipo di struttura che risponde ad elementi codificati. Le aggiunte e le modifiche del successivo periodo sarmatico sono illuminanti da questo punto di vista: esse infatti si caratterizzano come molto meno organiche e hanno un carattere non pianificato ((Parzinger *et al.* 2003, 91).

In generale i kurgan della necropoli di Bajkara possono essere attribuiti a quattro principali differenti periodi cronologici: Età del Bronzo (cultura Andronovo-Fedorovo), Età del Ferro Antico e Tardo (periodo-cultura scita e periodo sarmata) e Medioevo. I piccoli kurgan erano fortemente danneggiati e dunque forniscono poche informazioni riguardo alla loro tipologia (Parzinger *et al.* 2003, 23). Dal punto di vista architettonico i Kurgan nn. 8 e 13 si caratterizzavano per un anello di rivestimento in pietre e per una fossa con nicchie laterali, mentre i Kurgan nn. 3, 6 e 12 avevano un tumulo interamente coperto da uno strato di pietre. L'orientamento della testa nel Kurgan n. 3 è a NO, nel Kurgan n. 7 a O, nel Kurgan n. 8 a SO, nel Kurgan n. 6 a E (p. 127-129).

La struttura di Bajkara costituisce una struttura speciale dotata di grande complessità e significato simbolico, oltre che di una notevole organizzazione che può essere stata realizzata solo in presenza di una serie di fattori: una leadership forte, una notevole esperienza, adeguate abilità tecniche e un alto livello di capacità pianificatrice. Questo aspetto risulta ancora più importante perché non si tratta di una semplice sepoltura reale, ma di una struttura con un significato posto ad un altro livello, e probabilmente non così comune nella cultura scita. Il valore simbolico è evidente in ogni elemento: la fossa centrale era probabilmente rivestita con un tappeto e dunque essa potrebbe simulare una vera sepoltura; il riempimento della fossa era stato realizzato con un materiale particolare, nello specifico un'argilla di colore rosso tendente al giallo utilizzata anche per realizzare i coni nelle due piccole fosse (nn. 2 e 3). Il valore altamente simbolico del materiale è dimostrato dal fatto che esso sia stato ottenuto cuocendo alla temperatura di circa 400 °C un materiale formato da loess giallo, azione che richiese senza dubbio un notevole dispendio di tempo ed energie. Evidentemente era proprio necessario ottenere quello specifico colore rosso, che nel mondo scita sembra rivestire un ruolo simbolico importante.

La funzione della struttura può dunque essere solo ipotizzata. Non si può escludere che non si trattasse di un cenotafio, una tomba commemorativa per un defunto scomparso/assente. Il grande simbolismo di tutta la struttura si può spiegare esclusivamente sulla base del significato che esso assumeva, come cenotafio, come luogo commemorativo o come luogo santuarioale dove la comunità si raccoglieva per cerimonie religiose.

Tutti altri singoli elementi rientrano sicuramente nella concezione generale del luogo: le buche di palo rinvenute intorno alla fossa potrebbero forse essere relative a pali che potevano sorreggere degli oggetti appartenuti ad un defunto, simbolici o legati al culto che si stava celebrando. I pesi da rete da pesca (Fig. 219) sul bordo della fossa n.1 dovevano avere un valore altamente simbolico forse ricollegabile alla mitologia

scita, secondo la quale gli Sciti discendevano dalle ninfe figlie del fiume Boristene o, secondo l'epopea dei Narti, dalla figlia del fiume Don, comunque spiegabile attraverso un rapporto/legame con il mondo acquatico e con le divinità ad esso collegabili (Parzinger *et al.* 2003, 224-225). La costruzione del tumulo con le zolle del manto erboso potrebbe essere solo una tecnica architettonica, o potrebbe forse rivestire anch'essa un valore rituale. Anche l'utilizzo della corteccia potrebbe essere collegato ad un aspetto tecnico (come isolante per l'umidità) ma forse anche ad un valore rituale, visto il suo colore bianco-dorato.

#### 9.4.2.4 Documentazione iconografica

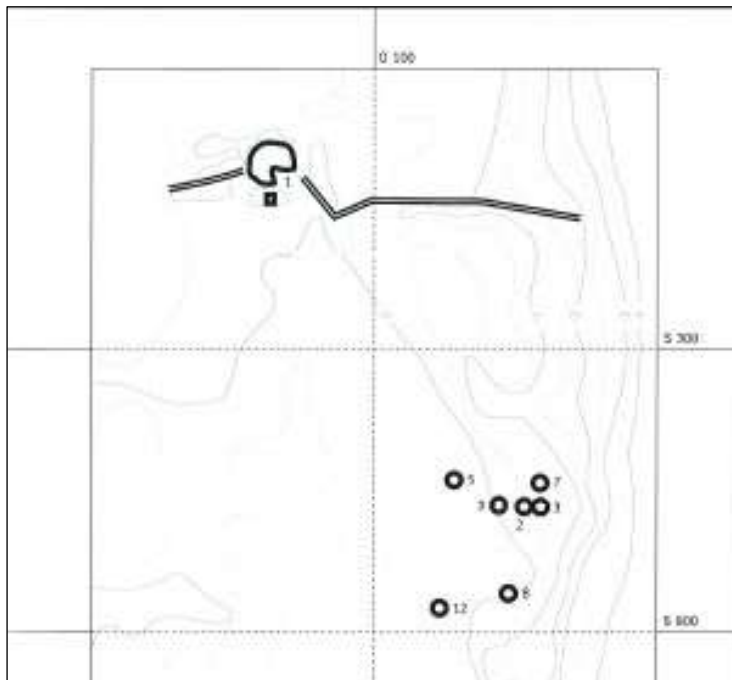


Fig. 212 Mappa topografica che mostra la distribuzione dei kurgan nella necropoli di Bajkara (Parzinger *et al.* 2003, fig. 1, p. 5)



Fig. 213 La fossa del periodo scita danneggiata dalla ben più profonda fossa del periodo sarmatico (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 24, p. 23)



Fig. 214 Il lungo *dromos* dai margini fortemente irregolari (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 17, p. 17)



Fig. 215 Ricostruzione della situazione del tumulo durante la prima fase, nei pressi del dromos, con i due piccoli coni di argilla rossa e i numerosi pali verticali (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 78, p. 100)

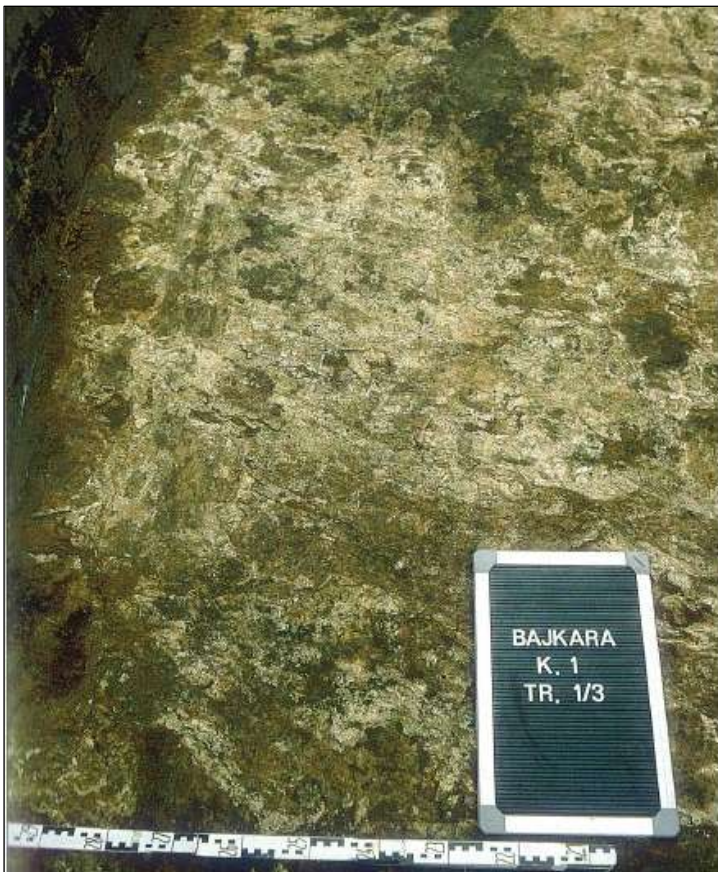


Fig. 216 Strato di corteccia di betulla che durante la fase due ricopre l'intera superficie della struttura (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 44, p. 41)



Fig. 217 Ricostruzione virtuale del tumulo durante la fase 4 con la piattaforma in pietra e il cono di argilla sulla sommità (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 82, p. 105)



Fig. 218 Pesi da rete rinvenuti nei pressi della fossa centrale del Kurgan n. 1 (da Parzinger *et al.* 2003, fig. 35, p. 31)



### 9.4.3 Il Tumulo di Beiram

Il tumulo di Beiram è il maggiore di tre tumuli collocati nei pressi del Passo di Beiram, sui Monti Altai mongoli nei pressi della strada che collega Ulaangom e Ulgi, ad una altitudine di circa 2700 m s.l.m., compreso fra due catene di rilievi chiamate Beiram Est e Beiram Ovest (Fig. 219). Il tumulo fu oggetto di ricognizione nel 1996 e nell'aprile del 1999 da parte di una missione del CSEN (Center for the Study of Eurasian Nomads, Berkeley, California) guidata da J. Davis-Kimball e di uno scavo, nel mese di giugno dello stesso anno, da parte della *American-Mongolian Expedition* composta dal CSEN e dal Mongolian Institute of Archaeology (Davis-Kimball 2000).

#### 9.4.3.1 Elementi costruttivi dei kurgan

Il tumulo aveva una forma ellittica (D. 18, 2 m E-O x 22 m N-S) ed era composto da pietre. Sulla sua sommità si trovava un "oovo" (ovvero un "cumulo di sassi" utilizzato come piccolo altare o santuario nelle pratiche religiose mongole, solitamente costruito in punti di alta montagna) costruito a partire dagli anni '30 del 900 (Fig. 220). Intorno al tumulo, ad una distanza di circa 17-17,5 m si trovava un circolo di pietre largo circa 2,5-3 m e alto 1-1,5 m. In corrispondenza dei punti cardinali, il circolo di pietre e il tumulo erano collegati da sentieri lastricati di pietre (altezza 0,2-0,4 m). L'altezza del tumulo era molto irregolare: andava da 1 m a -0,4 nei punti in cui le pietre venivano prelevate per essere deposte sull'oovo (Fig. 221). Al di sotto del primo livello di pietre<sup>93</sup> del tumulo, sul suo margine esterno, fu rinvenuto un fossato largo circa 2 m. Al di sotto del primo livello si trovavano strati di humus, argilla e legno (Livello 2) che coprivano un ulteriore strato di pietre (Livello 3), un secondo strato di tronchi, humus e argilla (Livello 4) disposti radialmente dal centro del tumulo verso l'esterno (a somiglianza del tetto di una yurta o abitazione?) a coprire una ulteriore strato di pietre (livello 5). Al centro del tumulo, ad una profondità di circa 30 cm, fu rinvenuta una piccola scatola di legno (25 x 25 x 40 cm) deposta su una grande lastra di pietra e circondata da humus di colore molto scuro, forse evidenza di materiale organico decomposto (Fig. 222). Al di sotto del livello 5 si trovava uno strato di ciottoli di fiume di grandi dimensioni, che ricopriva tutta la superficie del tumulo (Livello 6). Al centro si trovava una fossa (2,6 (E-O) x 3,3 m(N-S) m riempita da sei ulteriori strati composti generalmente da pietre di dimensioni diverse con terreni di matrice diversa (argilla, humus) che avevano assunto la condizione di strati congelati. Al termine della fossa non è stata rinvenuta nessuna sepoltura (Davis-Kimball 2000).

Durante lo scavo sono stati ritrovati numerosi oggetti, ma solo all'interno dei livelli 1-5. La piccola scatola di legno conteneva un piccolo vaso fatto al tornio contenente un materiale organico disfatto e semi di grano ben conservati. La scatola conteneva anche altri oggetti votivi: due conchiglie di ciprea, una perlina di argento

---

<sup>93</sup> La descrizione della stratigrafia del tumulo non è molto chiara nella bibliografia che ho potuto consultare .

rivestita di lamina d'oro decorata a sbalzo, quattro semi tipici dei territori cinesi, cinque astragali di pecora, frammenti di carbone e di tessuto, una punta di freccia in ferro di tipo mongolo e infine un pezzo di bambù iscritto con un segno antropomorfo in lingua mongolica antica (sviluppata a partire dal 1648) che permette una datazione approssimativa (Davis-Kimball 2000).

In totale circa 4000 oggetti votivi furono rinvenuti nel tumulo. La grande maggioranza era costituita da astragali di pecora (Fig. 223), capra, antilope e bovini, usati nei rituali di divinazione, e ossa varie dalle quali era stato forse estratto il midollo in occasione di banchetti rituali. Tra gli altri possiamo ricordare un animale scolpito in legno raffigurante forse un cervo, ma fortemente frammentario, dal livello 2; numerose ossa animali (scapole, mandibole, denti, corna) provenienti da tutti i livelli; alcuni elementi decorativi la cui funzione precisa appare sconosciuta (dalla zona del fossato). Tra i più antichi oggetti sono alcuni strumenti litici neolitici e la replica di uno psalia in legno del periodo Saka. Inoltre sono stati rinvenuti una ciotola e un cucchiaio in legno, un astragalo con l'incisione di una svastica, numerose punte di freccia del periodo mongolo (XIII-XVII sec. d.C.), alcune perline in vetro turchese, corniola e legno, 45 piccole perline in vetro bianco e alcuni bottoni moderni. Tra gli oggetti in metallo un coltello, un amo, alcuni frammenti di calderone, una fibbia, e un ferro di cavallo, tutti in ferro. Alcuni oggetti sono senza dubbio recenti: tra essi due pipe in ottone di stile cinese, una ciotola in bronzo e cinque monete Manchu, oltre a numerosi proiettili di ferro (Davis-Kimball 2000).

#### **9.4.3.2 Osservazioni**

Il tumulo di Bairam dal punto di vista architettonico ricorda i kurgan Saka, ma esso non doveva contenere una sepoltura e fu dunque costruito per scopi rituali o religiosi. Il tumulo in pietre di notevoli dimensioni, l'anello di pietre che lo circonda e la presenza di tratti pavimentati sono elementi che si ritrovano anche in kurgan veri e propri della tradizione saka dei Monti Altai.

Oltre che dalle numerose offerte votive elencate, la ritualità è dimostrata anche dalla tecnica costruttiva del tumulo: all'interno della fossa fu gettato del materiale organico ed essa fu sigillata, inoltre fu scavato un fossato circolare che doveva definire il perimetro del tumulo. Alcuni dei materiali utilizzati non si trovavano nelle immediate vicinanze: le pietre di fiume furono portate da oltre 15 km di distanza, così come i tronchi di legno senza dubbio provenienti da altitudini inferiori. Durante questa fase erano state compiute numerose offerte votive, che continuarono per un periodo molto lungo, durante il medioevo (principalmente astragali) e nelle fasi successive. Nel XVII sec. fu effettuata una offerta particolarmente ricca, interrando il contenitore in legno con numerosi oggetti al suo interno. Alcuni oggetti (l'animale scolpito in legno a forma di cervo, le punte di freccia trilobate e alcuni finimenti) sembrerebbero senza dubbio associati ai gruppi Saka.

Il tumulo deve aver dunque mantenuto per millenni il proprio ruolo di sacralità, che si è mantenuto fino ai giorni nostri attraverso la struttura dell'*oovo* al quale i

mongoli continuano ad offrire offerte, mostrando una continuità devozionale da parte delle comunità locali, anche se di tradizione, religione o etnia diversa.

#### 9.4.3.3 Documentazione iconografica



Fig. 219 Localizzazione tumulo di Beiram al confine fra Mongolia e Russia (da Davis-Kimball 2000, fig. 1, p. 98)



Fig. 220 il tumulo di Beiram con la soprastante struttura dell'oovo (da Davis-Kimball 2000, fig. 3, p. 99)

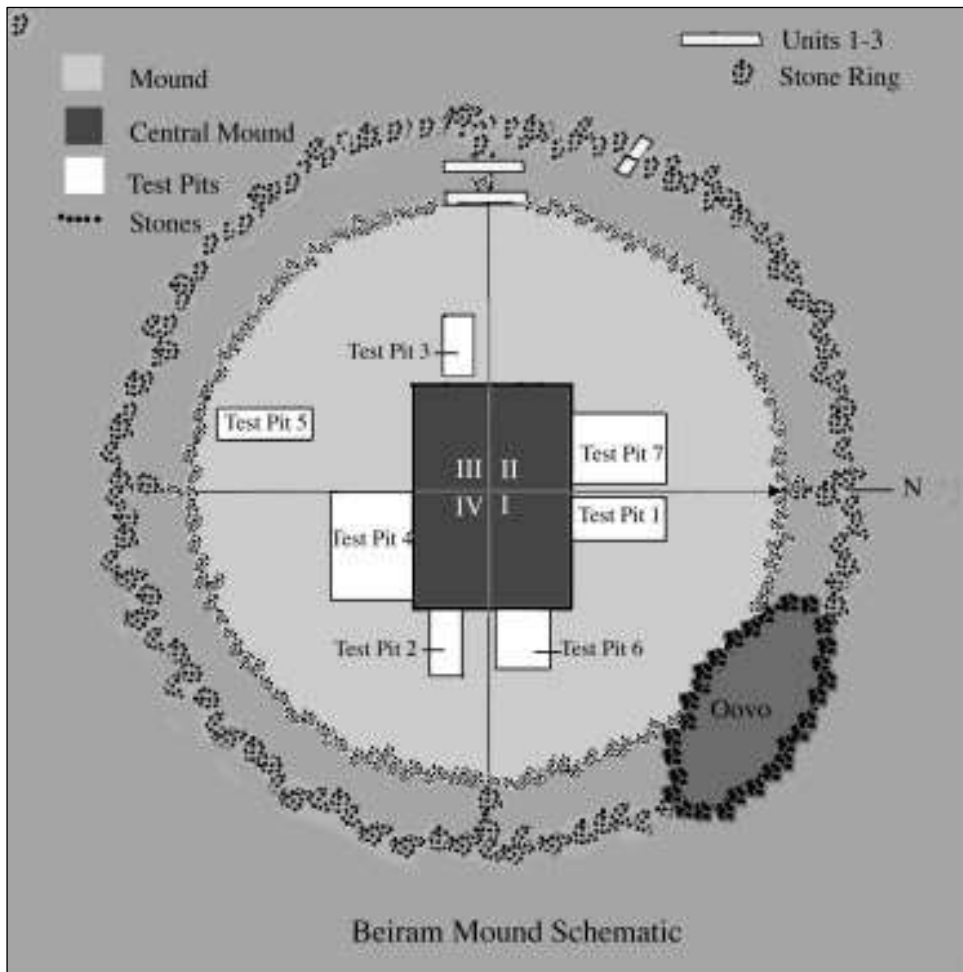


Fig. 221 Pianta schematica del tumulo di Beiram con le distinte aree di scavo (da Davis-Kimball 2000, fig. 4, p. 99)



Fig. 222 Piccola scatola in legno rinvenuta all'interno del tumulo di pietra e contenente numerosi oggetti a carattere votivo (da Davis-Kimball 2000, fig. 9, p. 102)



Fig. 223 Grande quantità di astragali offerti come doni rituali nei pressi del tumulo (da Davis Kimball 2000, fig. 11, 103)

## CAPITOLO 10 DISCUSSIONE

### 10.1 La ricostruzione del rituale funerario scita

Grazie al dato archeologico combinato con il racconto di Erodoto è stato possibile ricostruire, più o meno approfonditamente, un "generico" rituale funerario del sovrano scita, nel quale si possono individuare le varie fasi dei riti di passaggio.

*"Le tombe dei re sono nel paese dei Gerri, nel luogo fino al quale il Boristene è navigabile. Là quando muore il re, scavano una grande fossa quadrangolare e, quando è pronta, sollevano il cadavere essendo già il corpo coperto di cera e il ventre aperto e ripulito, riempito di cipero triturato e di incenso e di semi di sedano e di anice e di nuovo ricucito, e lo portano su un carro presso un altro popolo [...] Quindi trasportano sul carro il cadavere presso un altro popolo su cui esercitano il dominio, e lo scortano coloro presso i quali era giunto in precedenza. Dopo aver fatto il giro di tutti i popoli trasportando il cadavere si trovano nel paese dei Gerri, che dei popoli loro sudditi sono quelli che abitano il territorio estremo, e alle tombe. E poi, dopo aver depresso il cadavere nella tomba sopra un giaciglio di foglie, conficcano delle lance da un lato e dall'altro del morto, vi stendono sopra pezzi di legno e li coprono con una stuoia. Nello spazio della tomba rimasto vuoto seppelliscono, dopo averla strangolata, una delle concubine del re e un coppiere e un cuoco e uno scudiero e un servo e un corriere e cavalli e una parte scelta di tutte le sue cose e coppe d'oro; poiché argento e bronzo*

*non li usano affatto. Fatto ciò, tutti elevano un grande tumulo, facendo a gara nell'impegnarsi per farlo il più grande possibile. Trascorso un anno, fanno di nuovo questo: presi i migliori fra i servi del re (questi sono di nascita Sciti, perché servi si diventa solo per imposizione del re, non essendoci presso di loro servi comprati per denaro) dunque, strangolati 50 di questi servi e i 50 cavalli più belli, vuotato loro il ventre e ripulitolo lo riempiono di paglia e lo ricuciono. [...] quindi issano ciascuno dei 50 giovani strangolati su un cavallo, mettendoveli su nel modo seguente: dopo aver fatto passare attraverso ciascun cadavere lungo la spina dorsale un palo dritto fino al collo, la parte di questo palo che sporge inferiormente la conficcano in un foro praticato nell'altro palo, che attraversa il corpo del cavallo. Dopo aver posto intorno alla tomba siffatti cavalieri si allontanano" (IV, 71-72).*

Nel brano in cui espone il funerale del sovrano scita Erodoto inizia descrivendo un processo di imbalsamazione. Il cadavere infatti deve essere mantenuto, conservato, e reso attraente per l'anima, la quale non si deve allontanare dal corpo durante la fase liminare. Una volta preparatolo, comincia l'esposizione e il corpo è portato su di un carro presso tutti i popoli confinanti, che successivamente seguono il feretro fino al luogo della sepoltura finale. Questa lunga processione di fatto conclude il rito di separazione: il sovrano è morto e tutti ne hanno preso coscienza. A questo punto segue il rito di transizione. Inizia infatti la sepoltura del sovrano, che viene accompagnato da un gran numero di servitori, i quali solo in questa occasione possono essere uccisi, per accompagnare il re e fornire tutto quello di cui potrebbe avere bisogno nel suo viaggio. A questo punto viene costruito il tumulo con tutti i suoi elementi rituali, compresi gli strati di manto erboso, concludendo così il rito di transizione. Il defunto a questo punto ha lasciato il mondo dei vivi, ma non è stato ancora integrato nella società dei morti anche se, nella fase in cui si trova fra i due mondi è pronto e ha a disposizione tutto il necessario per compiere il proprio viaggio. Erodoto racconta infine di un rituale che viene compiuto un anno dopo, con la creazione di 50 cavalieri "impagliati" intorno al tumulo. Siamo qui nella fase del rito di integrazione, in cui l'anima del re defunto viene accettata nella società dei morti, anche attraverso il grande banchetto funerario (rito di transizione?) di cui Erodoto non ci parla ma del quale ci sono prove archeologiche.

*"Così dunque seppelliscono i re; quando invece muoiono gli altri Sciti i più stretti parenti li conducono in giro presso gli amici stesi su un carro, e ciascuno di essi accogliendoli offre un banchetto alla scorta, e presenta al morto tutto quello che offre anche agli altri. Per quaranta giorni i cadaveri dei privati cittadini sono così condotti in giro e poi vengono sepolti." (IV, 73)*

Per quanto riguarda gli Sciti ordinari, Erodoto sottolinea dunque come il rituale sia più semplice rispetto a quello della sepoltura del sovrano: anch'essi vengono condotti su un carro presso gli amici che offrono piccoli banchetti e poi, dopo 40 giorni, vengono sepolti. Erodoto racconta anche di un rituale di purificazione, che potrebbe però essere anche interpretato come un rituale di "trance" per poter favorire il viaggio e aiutare la reintegrazione del defunto nella società dei morti. Per le persone comuni non vengono citati altri riti di riagggregazione, ma non è escluso che vi fossero semplici offerte o sacrifici di animali, poiché talvolta anche nei kurgan di piccole dimensioni sono state rinvenute tracce di offerte rituali.

Nonostante il racconto di Erodoto trovi riscontri archeologici sia dai territori occidentali (Scizia propria) che da quelli orientali (Altai) dell'orizzonte culturale scita, la ricerca archeologica e i sempre nuovi dati a disposizione hanno dimostrato che nella prima età del Ferro non esisteva nel mondo delle steppe una indifferenziata koinè culturale scita, ma era invece presente una forte variabilità a livello locale. È infatti documentata l'esistenza di alcune culture a carattere regionale, che interessa anche la ritualità funeraria e la tipologia delle sepolture. Il quadro è complesso e questa variabilità potrebbe forse essere riconducibile in alcuni casi anche a differenze di natura cronologica. Tuttavia allo stesso tempo sono attestati elementi funerari comuni, forse riconducibili al comune substrato, in tutta l'area di diffusione dell'orizzonte culturale scita.

I corpi dei defunti appartenuti all'élite venivano imbalsamati, come riportato da Erodoto e come attestato nei kurgan della cultura di Pazyryk dei Monti Altai (Rudenko 1970) e come potrebbe essere testimoniato anche in altre aree – nelle quali i corpi non si sono conservati – dove sono attestate tracce di trapanazione *post-mortem* dei crani, che doveva permettere di estrarre il cervello dal cranio (cfr. cap. 8.3). Questa operazione non doveva essere legata solo ad un aspetto pratico di conservazione del corpo durante il trasporto della salma del re verso le tribù vicine, ma anche ad un aspetto rituale, al fine di preservare il corpo durante il suo viaggio verso il mondo dei morti (Bonora 2009). Una volta che tutti i rituali preparatori erano stati espletati avveniva la sepoltura in un luogo scelto probabilmente già prima della morte del defunto, almeno nel caso dei sovrani e forse anche di altri membri dell'élite.

La sepoltura doveva probabilmente avvenire nei mesi estivi o in quelli strettamente precedenti o successivi, come dimostrato da vari dati archeologici, tra cui gli anelli di accrescimento del legno usato nelle sepolture e il contenuto dello stomaco di alcuni esemplari di cavallo rinvenuti nelle tombe congelate dei monti Altai. La sepoltura dei defunti morti durante l'inverno doveva essere rimandata poiché il terreno ghiacciato non permetteva di scavare la fossa e le intemperie impedivano di organizzare le celebrazioni; inoltre il corpo si poteva conservare a lungo grazie alle temperature molto rigide. A detta di Rolle (1989, 27) la sepoltura doveva avvenire, secondo il costume indo-europeo, entro 40 giorni dalla morte, trascorsi i quali l'anima avrebbe abbandonato il corpo per il mondo dei morti. Certamente tra gli Sciti (come in numerose altre civiltà) il defunto veniva "aiutato" nell'intraprendere il suo viaggio, perché se non avesse ricevuto un trattamento adeguato e una attenzione sufficiente, non avrebbe potuto portarlo a termine e sarebbe tornato a disturbare la comunità dei vivi, situazione che tradizionalmente costituisce una delle paure più grandi dei viventi. Per questo motivo il ricco corredo che accompagnava il defunto includeva tutto il necessario per il viaggio. In più venivano deposte offerte rituali, cibo e oggetti di prestigio, e in alcuni casi venivano sacrificati animali (solitamente cavalli, ma anche cani) e talvolta umani (servitori, concubine, stallieri, nocchieri ecc.). Una volta avvenuta la sepoltura si procedeva con la chiusura della fossa o della struttura funeraria e si procedeva con la costruzione del tumulo soprastante. In questa fase, con una certa variabilità temporale,

veniva effettuato anche il banchetto funerario. Dopo queste operazioni il rituale funerario vero e proprio poteva ritenersi concluso.

## **10.2 Le evidenze del rituale funerario: i dati archeologici dai kurgan<sup>94</sup>**

Qualunque fosse la tipologia della camera funeraria, essa doveva richiamare internamente l'abitazione, attraverso l'utilizzo di tappeti sui pavimenti e di coperte e panni di feltro appesi alle pareti. Talvolta è attestato anche l'utilizzo di pali verticali che non avevano un carattere strutturale, bensì puramente simbolico, richiamando l'interno di una struttura lignea (ref). La tipologia di camera funeraria si differenzia sia regionalmente sia tra necropoli e necropoli, e risulta ancora difficile tracciarne un quadro dal punto di vista cronologico, a causa dei dati disponibili fortemente disomogenei. L'unico "sviluppo tipologico" o tendenza generale registrata (Hayashi 2013) sembra essere il passaggio da strutture lignee costruite al di sopra del livello del terreno (Arzhan, Besshatyr) o solo parzialmente interrato (Salbyk) tipiche dell'VIII-VII sec a.C., a strutture di vario tipo ma generalmente inserite all'interno di fosse (Altai, Tasmola, Kaspan) tipiche del VII-V sec. a.C. ma anche dei periodi successivi. Queste acquisiscono sempre maggiore profondità, fino a trasformarsi in vere e proprie catacombe profonde anche fino a 15 m (Scizia), tipiche del V-IV sec. a.C. La sempre maggiore profondità delle sepolture può essere interpretata secondo una doppia chiave di lettura: da una parte poteva forse costituire un tentativo di frenare le azioni di saccheggio delle sepolture che avevano assunto un carattere sistematico, mentre dall'altra potrebbe essere collegato al tentativo di impedire al defunto di tornare nel mondo dei vivi e crearvi caos e distruzione.

### **10.2.1 La camera funeraria**

Nella regione della Scizia la tipologia di sepoltura più diffusa è la catacomba, solitamente formata da una o più camere sotterranee, unite da corridoi e da ambienti di passaggio raggiungibili dalla superficie attraverso un tunnel inclinato o un pozzo verticale. Una delle principali caratteristiche di queste sepolture era la loro profondità, che poteva raggiungere anche i 10-15 m. Le camere erano spesso dotate anche di nicchie e contenevano più individui, talvolta riconducibili anche a sepolture secondarie. In questa regione venivano seppelliti nei kurgan anche i cavalli, i quali erano destinati a fosse decentrate e poco profonde.

Nel Kurgan di Chertomlyk (IV sec. a.C.) si trovavano una camera principale e quattro camere minori laterali, che contenevano in totale 7 individui e 11 cavalli. Oltre al re e alla regina, riccamente adornati, vi si trovavano anche un servitore e due guardie, mentre all'interno di due fosse leggermente discostate c'erano 11 cavalli e due stallieri (Artamonov 1966). Nel Kurgan di Tostaya Mogila (fine IV sec. a.C.) sul fondo di un profondo pozzo si trovava una camera principale preceduta da un'anticamera che conteneva i resti di un uomo, forse un guardiano. Nella camera centrale si trovavano i resti del defunto. Un'ulteriore sepoltura fu aggiunta successivamente, in una fossa

---

<sup>94</sup> Durante la discussione alcune comparazioni saranno fatte anche con le evidenze provenienti dalla regione della Scizia, la quale non è stata inclusa nel catalogo, ma che in alcuni casi risulta fondamentale per l'interpretazione di certe problematiche.



scavata a SO rispetto a quella centrale. Nell'anticamera furono rinvenuti i resti di un uomo associato ad alcune ruote di carro e per questo interpretato come il nocchiere, mentre nella camera centrale si trovava la sepoltura principale, che conteneva una donna (la regina) e un bambino oltre ad una giovane serva, collocata in una nicchia laterale, a una cuoca e a una possibile guardia, così interpretati sulla base degli elementi di corredo. Sei cavalli e due palafrenieri si trovavano invece in basse fosse localizzate in una zona più periferica del tumulo (Mozolevskiy 1972; Schiltz 1994).

In Crimea, e più precisamente nella necropoli di Kul Oba nei pressi di Kerch, la struttura funeraria risente fortemente degli influssi greci, caratterizzandosi per una camera costruita con pietre squadrate con una copertura a volta a gradoni che richiama le costruzioni micenee, e per un lungo *dromos*, anch'esso in pietra (Minns 1913; Artamonov 1966).

Nella vicina regione del Kuban, invece, le sepolture oltre che nelle fosse erano realizzate anche in strutture lignee costruite al livello del terreno, che richiama sotto molti aspetti la forma di una capanna e che durante il rituale venivano completamente bruciate, come attestato nel Kurgan di Ul'ski che si caratterizza per la sepoltura di un numero straordinario di cavalli (circa 360 solo nel rituale di sepoltura, molti di più per il banchetto funerario) (Ref.). In questa regione, al contrario della precedente, sembra fosse più rara la sepoltura di servitori.

Nella cultura di Tasmola del Kazakistan centrale si registra una maggiore variabilità tipologica delle strutture. Solitamente i kurgan hanno caratteri meno monumentali e la sepoltura di accompagnatori è decisamente più rara, mentre per quanto riguarda i cavalli si seppelliscono quasi sempre solo parti di essi (zampe e crani) e mai esemplari completi. Le camere funerarie si caratterizzano per la frequente presenza di un *dromos*, sempre orientato sul lato orientale; la camera è generalmente collocata all'interno di una fossa poco profonda e contiene una struttura in lastre di pietra e talvolta una seconda in legno.

Anche nella regione del Semirech'e si registra una notevole diversificazione nelle tipologie funerarie: sono attestate strutture in legno sopra il livello del terreno costituite da camera funeraria, anticamera e *dromos*, come negli esemplari perfettamente conservati, ma purtroppo fortemente saccheggiate al punto che non è possibile analizzare i dettagli specifici del rituale, della necropoli di Besshatyr. Sembra tuttavia che in questa necropoli non fossero sepolti cavalli. Sono attestate anche sepolture in fossa, come nella necropoli di Issyk e in quella di Kaspan. Anche in quest'ultima necropoli non sono attestate sepolture di cavalli interi, mentre la camera funeraria è costituita da strutture lignee di diversa tipologia all'interno di una fossa di profondità variabile.

Ad eccezione del Kurgan n. 1 di Arzhan, che si caratterizza come un caso veramente speciale nel panorama culturale scita sia per la tipologia della struttura che per l'antichità della datazione, nella regione dei monti Altai e Sayani, infine, sembra registrarsi una notevole omogeneità nella tipologia della camera funeraria, che era sempre realizzata all'interno di una fossa di notevoli dimensioni e profondità. . La

struttura si caratterizza solitamente per una complessa camera funeraria in tronchi (talvolta doppia) e generalmente realizzata nella metà meridionale della fossa. Il rituale prevedeva sepolture singole e talvolta doppie, quasi sempre all'interno di sarcofagi monoxili in legno di larice. Anche i cavalli venivano sepolti in questa regione ma in numero mai superiore ai 20 esemplari, solitamente sempre all'interno della fossa, e talvolta anche all'interno della camera funeraria.

I due grandi kurgan di Arzhan si differenziano profondamente dagli altri esemplari conosciuti della regione per complessità e caratteristiche: infatti essi prevedevano anche numerose sepolture di servitori, guerrieri e forse concubine, e un maggiore numero di cavalli. Il Kurgan n. 2 di Arzhan è stato scavato recentemente e con grande rigore scientifico e dunque fornisce una preziosissima messe di informazioni. Oltre alla ricchissima deposizione doppia il kurgan conteneva numerose sepolture ed elementi riconducibili al rituale (stele dei cervi, sepolture vuote, sepolture di servitori e accompagnatori). Circa al centro del kurgan una serie di elementi si trovano disposti lungo una linea immaginaria orientata in direzione N-S. A partire da S questa linea è formata da due sepolture rituali di guardie (Tombe n. 24 e 26), una cornice in pietra dalla funzione incerta, due fosse rituali (n. 9 e 10), una ricchissima doppia sepoltura principesca e, infine, una concentrazione di ossa animali. Ad ovest di questo allineamento si trovavano solo sepolture femminili, mentre ad est solo maschili. L'organizzazione dello spazio sepolcrale segue dunque una precisa organizzazione, non solo basata sulla funzione ma anche sul genere, con l'uomo più strettamente associato con l'est, direzione che riveste sempre un ruolo importante nell'ideologia scita (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010). Purtroppo non è possibile ricostruire nel dettaglio la cerimonia funeraria, ma la presenza di stele, a cui verosimilmente venivano fatte offerte rituali, in vari punti della struttura, la presenza di concentrazioni di ossa animali bruciate rinvenute in precise aree e di resti di offerte rituali lungo il muro che circondava la parte esterna del tumulo fanno pensare che anch'essi fossero parte del rituale.

Le concentrazioni di ossa ed oggetti votivi collocati esternamente dal punto di vista del posizionamento potrebbero ricordare le tracce rinvenute nei tumuli della Scizia, dove spesso nei pressi del crepidoma si trovano le tracce del banchetto funerario. Allo stesso tempo la tipologia del contesto è però diversa: infatti nel kurgan n. 2 di Arzhan era attestato un intensissimo utilizzo del fuoco che nei contesti sopra citati al contrario non sembra così forte. Anche la sequenza stratigrafica è diversa: infatti ad Arzhan il muro che circonda la base del tumulo fu uno dei primi elementi ad essere costruiti, mentre nei tumuli della Scizia il banchetto funerario avveniva dopo la sepoltura, e subito prima o durante la costruzione del tumulo.

### **10.2.2 Il tumulo**

L'architettura e le dimensioni del tumulo variano decisamente a livello regionale e costituiscono uno degli aspetti che presenta maggiore variabilità anche all'interno della stessa regione o della stessa necropoli. È possibile che le dimensioni del tumulo variassero anche in funzione della cronologia oltre, naturalmente, in base alle differenze

sociali. A lungo il rapporto dimensioni tumulo-status sociale del defunto è stato infatti considerato come direttamente proporzionale (Boltrik 2004), e tendenzialmente questo si dimostra vero. Grazie all'acquisizione di sempre nuovi dati è però emerso che talvolta questo assioma non funziona (Rolle 1989, 32). Se prendiamo in considerazione le dimensioni dei kurgan, notiamo infatti che ci sono alcuni casi, molti dei quali riportati anche nel nostro catalogo (Arzhan n. 1, Arzhan n. 2, Salbyk, alcuni esempi delle steppe occidentali, alcuni del Semirech'e), che costituiscono dei casi eccezionali per dimensioni, complessità architettonica, e (nel caso dei tumuli scavati) ricchezza dei corredi. Questi esempi sono senza dubbio ricollegabili a figure di grandi re o di re di confederazioni dal grande potere, e verosimilmente potevano caratterizzarsi come santuari.

Allo stesso tempo, esiste però un gruppo piuttosto numeroso di kurgan di dimensioni molto grandi e imponenti, ma inferiori rispetto agli esemplari precedentemente citati, per i quali è indubbia una notevole ricchezza, ma ugualmente non sono scontati lo *status* e/o il ruolo sociale del defunto. È stato infatti dimostrato (Mozolevskiy, Polin 2005, 299) che, nonostante a grandi linee la stratificazione sociale possa essere individuata su queste basi, non sempre la dimensione del kurgan è proporzionale alla ricchezza del corredo. Infatti talvolta tumuli non troppo grandi racchiudevano corredi esageratamente ricchi, come nel caso del Kurgan di Issyk, che non è assolutamente il più grande o il più alto della propria necropoli<sup>95</sup>. Il quadro inoltre risulta ancora più complesso poiché la sepoltura di questo kurgan includeva un individuo molto giovane (circa 16-18 anni di età secondo Akishev [1978, 62]) che dunque probabilmente godeva di un corredo così ricco per la sua appartenenza ad una dinastia piuttosto che per il valore sociale acquisito nella sua breve vita (Gass 2016, 79)<sup>96</sup>. In questo caso e in altri simili possiamo pensare che l'inumato potesse, per qualche motivo particolare, non essere meritevole di un grande tumulo (ma di un corredo molto ricco sì), oppure che si fossero verificate situazioni contingenti tali da non permettere la sua costruzione, come per esempio una imminente campagna militare, un problema improvviso ecc. Soprattutto in assenza di scavi archeologici, lo *status*, il ruolo sociale del defunto e gli altri aspetti collegati non sono dunque facilmente individuabili. Un aspetto oramai ampiamente appurato è che i tumuli, almeno quelli reali, non erano formati da semplici accumuli di terra o di pietre, ma avevano una struttura ben pianificata e organizzata, sicuramente da ricondurre a precise funzioni all'interno del rituale funerario. Questa operazione, necessitando di una grande quantità di manodopera, doveva avere luogo come una attività a cui prendeva parte l'intera

---

<sup>95</sup> Alcuni dubbi sulle dimensioni del Kurgan dell'uomo d'oro di Issyk permangono poiché il contesto fu indagato a causa del ritrovamento casuale della sepoltura a seguito di uno scavo per la costruzione di una piccola struttura da parte di un privato cittadino, all'interno del villaggio di Issyk. Gli altri kurgan di questa necropoli inoltre non sono stati indagati, quindi non si può escludere che contenessero sepolture ancora più ricche. La questione non potrà essere risolta fino a quando non avremo un numero considerevole di kurgan scavati, pur con la forte probabilità che la maggior parte di essi sia stata depredata in antichità.

<sup>96</sup> Anche nel testo di Erodoto si trovano dei passaggi che mostrano che il potere risiedeva in una "famiglia reale", dove si narra che, ucciso Skyles perché seguiva i corrotti costumi greci, andò al governo il fratello Oktamasade, oppure nel passo in cui Targitao, fondatore degli Sciti, affida il proprio potere al figlio minore, Colassai.

comunità, come del resto descrive lo stesso Erodoto (IV, 71.5) "*Fatto ciò, tutti elevano un grande tumulo, facendo a gare nell'impegnarsi per farlo il più grande possibile*". Nel caso di indagini archeologiche molto antiche e del carattere antiquario, talvolta non sono stati registrati dati precisi sulla stratigrafia e tecnica costruttiva dei tumuli, per cui le informazioni riguardo a questi aspetti sono molto limitate. Dal punto di vista della forma e tipologia il tumulo presenta solitamente una pianta circolare; sono tuttavia documentati casi più sporadici di pianta quadrangolare (soprattutto nella regione del Semirech'e e nella Khakassia). Caratteristica comune del tumulo è la forma con tre lati ripidi ed uno più dolce, utilizzato forse per raggiungere più facilmente la sommità della struttura, che in alcuni casi si caratterizza come un'area piatta di grandi dimensioni, su cui c'è la possibilità che fossero svolti alcuni passaggi del rituale o cerimonie culturali.

Nelle steppe occidentali i tumuli raggiungono le dimensioni più estese nel panorama culturale scita. Si tratta di grandi kurgan, datati principalmente al IV secolo a.C., alcuni dei quali sono tra i pochi che possono essere definiti "reali" nel vero senso della parola, ovvero con sepolture riferibili a re, e non a membri dell'élite. Secondo la suddivisione proposta da Mozolevskiy (1990) i kurgan di 7-13 m di altezza (alcuni dei quali sono: Gajmanova mogila, Babina mogila, Krasnokutsky, Chmirjova mogila, Lemeshev, Tolstaja mogila, Zeltokamenka, berdjanskt ecc.) e quelli fra 15 e 21 m (alcuni dei quali sono: Alexandropol, Chertomlyk, Oguz, Solokha, Bolshaya Tzimbalka, Kozel, Nechaeva) erano luoghi di sepoltura dell'élite; il secondo gruppo in particolare dei grandi sovrani e dei relativi familiari (Daragan 2016). I diametri sono sempre molto estesi e nel caso del Kurgan di Chertomlyk possono raggiungere i 330 m. I tumuli di questa regione sono relativamente semplici dal punto di vista costruttivo, infatti sono composti quasi esclusivamente da terra. La particolarità è che si tratta di terra nera (Chernozem) ovvero da zolle di manto erboso che si trovano solo in superficie. Dunque per la costruzione di tumuli di dimensioni e volumi enormi era necessario utilizzare estensioni molto vaste di manto erboso. Secondo Rolle (1989, 32) poiché intorno al tumulo non si nota nessuna depressione e il materiale necessario formava un volume enorme, si ipotizza che esso fosse stato preso su estensioni molto vaste, oppure fosse prelevato da distanze considerevoli (nel caso di Tolstaya Mogila, sulla base della presenza di alcuni elementi chimici è stato stabilito che il manto erboso fosse stato prelevato a circa 4 km di distanza, su una superficie di circa 10 ha). Si tratta di una operazione comune nella costruzione di queste strutture, per le quali nessun risparmio di energie o di forza lavoro era ammesso. È stato calcolato che nel caso del Kurgan di Chertomlyk per completare i 75.000 m<sup>3</sup> di zolle di manto erboso necessarie per il tumulo, 1000 persone avrebbero potuto svolgere il lavoro in 35 giorni. Secondo altri calcoli invece l'intera realizzazione del tumulo avrebbe richiesto 100 giorni con 360 persone e solo tre settimane con 700 persone (Rolle, Murzin, Alekseev 1998, Mozolevskiy, Polin 2005). Si tratta di calcoli nei quali rientrano numerose variabili (tipologia degli strumenti, utilizzo di animali e di eventuali mezzi di trasporto, distanza di raccolta dei materiali), per cui essi devono essere considerati semplicemente come orientativi.

Le zolle di manto erboso hanno un valore simbolico e sono interpretate come il tentativo di ricreare una sorta di pascolo che accompagnasse il defunto e tutti gli animali offerti ritualmente nella sepoltura verso l'Oltremondo (Rolle 1989). Il Kurgan di Chertomlyk fu realizzato in 4 differenti momenti e tra questi grandi strati di zolle di manto erboso si trovavano livelli di argilla utilizzati per compattare la struttura. La base era stata circondata da un crepidoma in pietra a sezione triangolare del volume di circa 5000 m<sup>3</sup>. La presenza di un basamento o muro in pietra è abbastanza comune nella regione e nel mondo scita in generale, così come la presenza di un fossato esterno, per esempio nel caso di Alexandropol o di Chertomlyk, dove sono stati rinvenuti abbondanti resti del banchetto funerario (ossa animali, frammenti ceramici, oggetti rituali in bronzo).

Nella regione di Tasmola i tumuli hanno dimensioni molto inferiori rispetto alle altre regioni, in quanto raggiungono un massimo di 60 m di diametro e circa 6 m di altezza. Dal punto di vista della tecnica costruttiva i kurgan di maggiori dimensioni (necropoli di Taldy 2 e di Nurken 2) presentano tumuli costruiti con strati di materiali diversi (zolle di manto erboso, pietre, terreno sabbioso, zolle di argilla) che sembrano avere un carattere molto più strutturale che rituale. Le manifestazioni rituali in questa regione sembrano concentrarsi maggiormente su altri aspetti, legati alla camera, al livello del terreno sotto il tumulo, ed infine alle strutture periferiche localizzate esternamente nei pressi del tumulo. Il tumulo, viste anche le dimensioni solitamente minori rispetto alle altre regioni, probabilmente non rivestiva un ruolo simbolico importante in questa regione, dove erano tuttavia presenti ricche élite, come testimoniato dai corredi della necropoli di Taldy 2 (Beysenov 2013). I kurgan di piccole dimensioni erano solitamente piuttosto standardizzati nella costruzione del tumulo, che era composto semplicemente di terra e/o di macerie (Kadyrbaev 1966).

Nel Semirech'e ci sono purtroppo pochi kurgan di grandi dimensioni investigati, riconducibili soprattutto alla singola necropoli di Besshatyr scavata negli anni '60 (Akishev, Kushaev 1963) e a pochi altri casi isolati tra cui il famoso Kurgan di Issyk (Akishev 1978). Sono attestati numerosi kurgan di grandi dimensioni, per cui senza dubbio ricadeva molta attenzione su questo elemento del complesso funerario. Nella necropoli di Besshatyr i tumuli sono costituiti soprattutto da pietre. Il tumulo non è mai costituito da un unico livello, bensì da più strati alternati, solitamente di pietre, macerie e terra. Un caso speciale è costituito dal Kurgan n. 3, il cui tumulo è costituito da ben 17 strati alternati di pietre e terra con ciottoli. Inoltre il tumulo è solitamente circondato alla base, per rafforzarne il basamento, da una sorta di rivestimento più compatto. Il pietrame è un materiale molto abbondante nella regione, ma sono stati utilizzati anche materiali non direttamente presenti nell'area: centinaia di massi e di lastre del peso di vari quintali furono recuperati sulle vicine montagne, mentre i tronchi utilizzati per la costruzione delle camere funerarie furono trasportati da distanze ancora maggiori (Akishev, Kushaev 1963), secondo Rolle (1989) da oltre 100 km di distanza.

Anche nella necropoli di Kaspan, che pure ha tumuli di dimensioni nettamente minori (D. 30-36 m) se paragonati agli altri esemplari descritti, questi presentano alcune caratteristiche specifiche che mostrano una grande attenzione nella loro realizzazione: la

costruzione intorno alla fossa di un terrapieno, realizzato non con il terreno proveniente dallo scavo della fossa, come comunemente succede, ma dalle aree circostanti, realizzato con numerosi strati fortemente compattati anche con l'utilizzo di acqua e la presenza di un rivestimento di pietre alla base del tumulo. L'azione di compattamento del materiale anche del riempimento della fossa costituisce una operazione che ha certamente richiesto molto tempo, così come l'utilizzo di pietre fatte arrivare dalle vicine montagne, ad una distanza di circa 4-5 km.

Nelle regioni dei monti Altai e Sayani i tumuli si caratterizzano per diametri notevoli, fino ad un massimo di circa 120 m, ma con altezze veramente molto ridotte rispetto alle altre regioni, che difficilmente superano i 4-5 m. In queste regioni si nota una forte omogeneità negli elementi costruttivi del tumulo, quasi sempre realizzati interamente con pietre grazie soprattutto alla notevole abbondanza di materia prima con affioramenti, cave e coni di deiezione solitamente molto frequenti in queste valli di montagna. Generalmente i tumuli sono costituiti da un unico livello di pietre che spesso ricopre parte del terreno proveniente dallo scavo della fossa, il quale viene lasciato intorno ad essa a formare una sorta di basso terrapieno. In alcuni casi (Tuekta, Arzhan) sono stati documentati livelli più sottili di ciottoli alternati alle grandi lastre di pietra, per dare maggiore stabilità al tumulo, oppure sottili livelli di argilla con la stessa funzione. In questa regione i tumuli prendono la forma di vere e proprie piattaforme, spesso con lati piuttosto ripidi rafforzati da muretti o lastre piantate verticalmente.

Sulla sommità del tumulo poteva essere eretta una statua oppure una stele in pietra, che non sono quasi mai state ritrovate in situ. Talvolta sono state trovate cadute nel riempimento o alla base del tumulo, ma generalmente non sono state ritrovate. Non è detto che fosse una pratica così comune, ma non è da escludere che potessero essere costruite in legno e per questo motivo non si siano conservate. Solitamente queste statue o stele rappresentavano l'eroe antenato-guerriero e potevano essere oggetto di venerazione. Esse si inseriscono in una lunga tradizione che spazia dall'epoca preistorica fino al periodo medievale e anche oltre (Rolle 1989). I tumuli costituiscono luoghi che hanno da sempre attirato le attenzioni delle comunità, dei passanti, che sono stati oggetto di attività di varia natura e frequentati in maniera diversa fino ai tempi moderni, per cui non deve stupirci che le statue non siano state trovate frequentemente. La stele/statua poteva essere eretta durante il rituale funerario come parte di qualche azione culturale, ma senza dubbio assumeva un ruolo simbolico rituale anche nelle fasi successive sia per rituali commemorativi, sia per veri e propri culti degli antenati.

### **10.2.3 Il rituale del "saccheggio funerario"**

Tra le evidenze rituali attestate in questi contesti possiamo includere anche il rituale del saccheggio funerario, le cui dinamiche e modalità appaiono ancora molto oscure. Si tratta infatti di un rituale poco attestato e di difficile individuazione, che in passato, e talvolta ancora tuttora non è stato distinto dal semplice saccheggio. Ancora più complessa appare una sua interpretazione perché risulta difficile stabilire le modalità, lo scopo e soprattutto il momento esatto in cui esso viene eseguito. Una delle principali questioni è se esso faccia ancora parte del rituale funerario, oppure costituisca

un rituale successivo (cosiddetti riti secondari), o se addirittura non abbia niente a che fare con il rituale e le cerimonie svolte nella sepoltura. In quest'ultimo caso ci sono due possibilità: una violazione per motivi ideologici oppure un atto di rapina volto ad ottenere rapidamente una grande ricchezza, anche contravvenendo ai dogmi religiosi e culturali, con la violazione di un contesto ritenuto sacro e per il quale si ha comunque un certo timore. Per questo anche l'azione di saccheggio assumerebbe una certa ritualità, attraverso lo svolgimento di riti volti a scongiurarne le conseguenze più negative.

Trovare una risposta a questi dubbi appare al momento molto complicato, soprattutto allo stato attuale delle nostre conoscenze in materia. Nel caso della necropoli di Kaspan, il rituale di saccheggio sembra essere avvenuto prima della chiusura della sepoltura, quindi ipotizzando un periodo di esposizione del defunto, o comunque durante la fase di svolgimento dei rituali funerari. Secondo la definizione dei riti di passaggio di Van Gennep, ci troveremmo dunque ancora nella fase liminale, durante la quale il defunto ha già perduto il suo stato di "persona vivente", è già stato curato e preparato per il suo viaggio (imbalsamazione?), sono già stati compiuti i sacrifici rituali degli individui scelti per accompagnarlo (in questo caso una donna, – forse la moglie? – e un bambino – il figlio? –), ma ancora non ha assunto il nuovo *status*. Siamo dunque nella fase più complessa e delicata, quella della liminalità. Un atto del genere di fatto disturba il contesto, rompe quell'ordine prestabilito che permetteva al defunto di partire per il viaggio verso il nuovo mondo a cui è destinato, in quanto lo si priva degli strumenti necessari ad esso. Perché dunque non attendere il compimento del rituale, aspettare la fine del rito di riaggregazione, quando il defunto aveva ormai assunto il suo nuovo stato? Perché prima attribuire al defunto un corredo e le offerte rituali necessarie per compiere il simbolico viaggio e poi privarlo di tutto ciò? Forse si riteneva che in questa fase, appena precedente rispetto alla chiusura della fossa, il defunto avesse già compiuto il proprio viaggio? Cosiddetti rituali secondari sono ampiamente attestati ed essi prevedevano la manipolazione del corpo o lo spostamento del defunto in un luogo diverso che sarebbe stato quello definitivo. Rituali di questo tipo come abbiamo visto sono attestati nel Kazakhstan dell'Età del Bronzo (Bendezu-Sarmiento *et al.* 2008). L'apertura della sepoltura o il prelievo di alcune parti del defunto o del corredo potrebbe dunque essere ricollegato a ciò (Parker-Pearson 2001).

Altrimenti, ipotizzando un'azione che non rientri nel rituale secondario, si potrebbe trattare di un'azione di *damnatio memoriae*, nel quale una fazione rivale tentava di screditare una parte dell'élite per acquisire una maggiore importanza all'interno della comunità?<sup>97</sup>

Scenari di riapertura della tomba sia per rituali secondari che per saccheggi o operazioni di indebolimento ideologico sono comunemente attestate. Anche nel mondo

---

<sup>97</sup> L'operazione di saccheggio e distruzione dei corredi di tombe e sepolture, per cancellare la memoria di un defunto è un'azione ideologica ben nota nel panorama delle civiltà antiche. La ritroviamo in ambito romano dove avveniva attraverso la cancellazione delle iscrizioni e la rottura delle effigi del defunto, soprattutto nel caso di sovrani e imperatori (Varner 2001; Carroll 2011) e in numerosi altri contesti. Un'evidenza significativa è quella rinvenuta nella necropoli Noin-Ula in Mongolia e in altri casi di tombe del periodo Xiongnu (III sec. a.C.-I/II d.C.) che potrebbero essere state aperte da popoli nemici (Barfield 1989, 59) o da tribù diverse dello stesso gruppo (Brosseder 2009).

delle steppe più recentemente si tende a rileggere diversamente alcune di queste evidenze ad aprire alla possibilità che ci siano dei rituali post-funerari che prevedevano di rientrare nella sepoltura come si vede per esempio anche nel tumulo di Baykara (Ochir-Goryaeva 2014). Le gallerie di ingresso in alcuni casi come nella zona del Mar Nero ricalcavano l'andamento e l'orientamento esatto delle strutture originarie e dunque sarebbero state create dagli Sciti e riutilizzate poi anche dai saccheggiatori (Mozolevskiy, Polin 2005, 427-445). In questa categoria rientrerebbero anche le catacombe documentate nella necropoli di Besshatyr utilizzate per eseguire rituali al centro del tumulo, poiché dalla struttura lignea non era più possibile entrare. Recentemente un interesse per questo tipo di problematica è sorto anche riguardo ai contesti dell'Europa centrale, dove le necropoli dell'Età del Bronzo antico e dell'Alto Medioevo contengono numerose sepolture che sono state riaperte e dalle quali sono stati rimossi gli elementi del corredo (Aspöck 2015; Kümmel 2009; Zintl 2012). Come nelle regioni euro-asiatiche, inizialmente le evidenze sono state interpretate come azioni di saccheggio da parte di ladri, ma ora l'intera documentazione è in corso di revisione (Aspöck, Banerjea 2016).

Nel caso di Kaspan senza dubbio chi compì questo atto aveva qualche timore, era cosciente di compiere un'azione forse non propriamente consona ad un contesto sacro-rituale come l'interno di una sepoltura. Infatti fu offerto il sacrificio rituale di un cane, forse con valore apotropaico, oppure per placare la rabbia del defunto privato dei suoi beni in quel momento più preziosi, non necessariamente per il materiale in sé, ma per il valore simbolico che essi rivestivano per il suo viaggio. Il cane, simbolicamente, poteva rappresentare il guardiano degli inferi e quindi aiutare il defunto nel suo percorso verso la meta finale. Tuttavia la mancanza di precisi paralleli su cui impostare una discussione e la mancanza di un quadro chiaro sull'ordine cronologico degli avvenimenti impedisce di giungere a delle conclusioni certe. La terza possibilità cioè il saccheggio delle tombe era un'azione sistematica nel mondo delle steppe euro-asiatiche, solitamente compiuta poco tempo dopo la sepoltura, quindi da parte di persone appartenenti culturalmente alla stessa comunità, le quali evidentemente non temevano ripercussioni a livello spirituale da parte del defunto oltraggiato. In teoria infatti il saccheggio potrebbe essere stato perpetrato da parte di gruppi/tribù avversarie, ma in alcuni casi i saccheggiatori avevano la piana conoscenza della struttura, quindi dovevano almeno aver partecipato alla costruzione della sepoltura o ai rituali di chiusura della cerimonia funeraria. .

#### **10.2.4 Il banchetto funerario**

A differenza di molti altri particolari, Erodoto non accenna ad un banchetto funerario svolto in occasione della sepoltura dei re, mentre descrivendo il funerale degli Sciti comuni riporta che quando i familiari portano il defunto "*in giro presso gli amici stessi su un carro, e ciascuno di essi accogliendoli offre un banchetto alla scorta, e presenta al morto tutto quel che offre anche agli altri*" (Erodoto IV, 73). Il banchetto funerario costituiva uno degli ultimi rituali della celebrazione funeraria vera e propria e si poteva tenere durante o dopo la costruzione del tumulo funerario. Si tratta di un momento di forte aggregazione, che aiuta ad attribuire al luogo un maggiore valore



culturale, attraverso una partecipazione diretta e che successivamente si rafforza anche grazie ai riti commemorativi. Solitamente il banchetto funerario era strettamente legato alla costruzione del tumulo: infatti per entrambe le operazioni c'era una partecipazione generale della comunità (Mozolevskiy, Polin 2005). I resti del banchetto possono essere localizzati in aree differenti che potrebbero indicare momenti diversi del rituale funerario nel quale esso era svolto, generalmente subito prima, durante o dopo la costruzione del tumulo stesso. Resti sono stati rinvenuti al di fuori del tumulo all'interno di fosse o fossati oppure nei pressi del crepidoma, in aree esterne che non sono associabili ad un momento preciso. Sono stati rinvenuti anche al di sotto del tumulo, sull'originaria superficie prima che esso fosse costruito, in questo caso il banchetto avveniva prima della fine della cerimonia, poiché solitamente la costruzione del tumulo richiedeva tempo. Infine talvolta i resti sono stati rinvenuti all'interno del tumulo stesso, fra una fase costruttiva ed un'altra, dunque in un momento più tardo rispetto al caso precedente.

Evidenze di ricchissimi banchetti funerari si registrano nell'area della Scizia per esempio nel Kurgan di Tolstaya Mogila dove nel fossato che circondava il tumulo fu rinvenuta una grande quantità di ossa. Una sola parte di esse fu recuperata nella porzione orientale del fossato, dove giacevano in 11 distinte concentrazioni di materiale. Le ossa sono attribuibili a 35 cavalli, 14 cinghiali e due cervi e relative ad un unico banchetto o a più banchetti eseguiti a distanze ravvicinate, per un totale calcolato di circa 6500 kg di carne. Ipotizzando un consumo di 5 kg a persona, avrebbero atteso al banchetto circa 1300 persone, che dovevano probabilmente corrispondere anche a coloro che avevano partecipato alla costruzione del tumulo. Le ossa erano accompagnate anche da un gran numero di anfore che dovevano contenere vino, una parte del quale probabilmente offerta al defunto e la maggior parte consumata durante il banchetto (Rolle 1989, 34-35). Le ossa rinvenute in questo contesto mostrano un uso selettivo delle specie animali. Infatti fra i resti del fossato sono state rinvenute, fra gli animali domestici, solo ossa di cavallo, mentre all'interno del tumulo si trovano anche ossa di ovini e caprini. Nel rituale funerario non sembrano quindi essere utilizzati i bovini (Mozolevskiy, Polin 2005, 290).

In alcuni casi (Babina Mogila, Chertomlyk, Solokha, Alexandropol), insieme alle ossa animali, sono state trovate anche ossa umane (generalmente pertinenti ad arti e parti di cranio appartenenti ad individui sia giovani che maturi) associate dunque probabilmente a sacrifici umani. Rimane più difficile da sapere se esse testimonino sacrifici rituali o anche pratiche di cannibalismo. La tipologia di questi ritrovamenti potrebbe forse ricordare il rituale raccontato da Erodoto, svolto un anno dopo la sepoltura del sovrano, che prevedeva il sacrificio di 50 cavalli e cavalieri imbalsamati e deposti intorno al tumulo. Oppure la presenza dei soli arti potrebbe essere ricondotta al rituale raccontato da Erodoto (IV, 62) per il santuario di Ares, nel quale i corpi dei nemici erano sacrificati tagliando il braccio e gettandolo lontano dal corpo?

Nella regione della Scizia generalmente le evidenze di banchetto sono costituite da frammenti di anfore e di altre tipologie di vasi, una grande quantità di ossa di

animali, riconducibili a specie diverse tra cui cavalli, bovini, pecore, cani, cervi e cinghiali.

I banchetti funerari non si svolgevano del resto solo nelle tombe reali, ma anche nelle tombe comuni caratterizzate da ricchezza e dimensioni minori (Mozolevskiy, Polin 2005, 287-288) Anche nel grande Kurgan di Alexandropol sono state individuate sia alcune offerte votive di oggetti in bronzo (quasi sulla sommità del tumulo), sia i resti del banchetto vero e proprio nei pressi del crepidoma (sul lato ovest del tumulo) da cui provengono circa 380 anfore. In alcuni casi tra i resti del banchetto si trovavano anche punte di freccia, elementi decorativi in bronzo e addirittura in oro ed elementi decorativi di carri. Tuttavia i fossati, che in questa regione insieme al terrapieno che circonda il tumulo costituiscono la sede privilegiata del banchetto, sono spesso rimasti inesplorati. Nel Kurgan di Chertomlyk alcune evidenze sono state individuate sia a varie profondità all'interno del tumulo, che hanno restituito anfore e finimenti di cavallo, sia più in profondità (un cospicuo gruppo di oggetti in bronzo, ferro oro e argento fra cui 250 set di briglie e 300 frecce di bronzo), sia alla base del tumulo, nei pressi del crepidoma e al di fuori di esso, dove sono stati individuati numerosi frammenti di anfore (appartenenti a 112 esemplari) e ancora briglie e ossa di cavallo (Mozolevskiy 1972).

Nel Semirech'è non sono state rinvenute abbondanti evidenze di banchetti funerari, soprattutto per lo scarso numero di kurgan scavati. In tre sondaggi alla base della grande piattaforma su cui fu eretto il Kurgan n. 2 di Kegen sono venuti alla luce frammenti ceramici (4), alcune ossa animali di cavallo, pecora e bovini datati al <sup>14</sup>C al 490-460 a.C. (Gass 2016). Nonostante si tratti di pochi frammenti, essi potrebbero indicare la presenza di qualche offerta oppure, data anche la posizione alla base della piattaforma, più o meno analoga a quella evidenziata nella Scizia, potrebbero costituire alcuni dei resti di un banchetto funerario.

Il Kurgan di Baygetobe, nella necropoli di Shilikta, presenta un tumulo (D. circa 99 m, H. 7,9 m) costituito da due differenti strati, di cui quello superiore è realizzato in terra e quello inferiore in pietra. Sulla superficie del tumulo in pietra, in corrispondenza di un palo piantato verticalmente, furono rinvenuti alcuni frammenti ceramici, le corna e il cranio di una capra di montagna e altre ossa bruciate, sicuramente evidenza di un rituale lì svolto. Tuttavia un po' su tutta la superficie del tumulo di pietra si trovavano altre ossa riconducibili a pecore, capre e ad un cavallo, che sono state interpretate come possibili tracce del banchetto rituale (Toleubayev, Zhumatayev, Toleubayeva 2013), anche se forse non sono così numerose come ci potremmo aspettare.

Simili tracce di banchetto funerario sono state rinvenute anche nella regione dei Monti Altai. Nei Kurgan n. 1 e n. 2 (soprattutto nel settore sud-occidentale) di Bashadar su tutta la superficie del tumulo inferiore in terra (poi coperto da un più ampio tumulo in pietra) furono rinvenuti frammenti di ceramica e una notevole quantità di ossa di pecora/montone appartenenti soprattutto alle zampe anteriori e al torace (Rudenko 1960). Nei pressi del Kurgan n.1 di Arzhan sono state trovate all'interno di un grande numero di accumuli di pietre le ossa del cranio e delle zampe pertinenti a vari animali: bovini, pecore, capre e cavalli, quest'ultimi riconducibili ad un numero totale di circa

300 esemplari, che erano stati sacrificati in onore del defunto e una parte della quale era stata consumata durante il banchetto funerario. Secondo Rolfe (1989, 43) in questi circoli oltre ad alcune ossa selezionate veniva deposta anche la pelle dell'animale con un valore simbolico di protezione. Secondo la studiosa l'usanza di appendere la pelle dell'animale macellato con le ossa degli arti era un'usanza molto diffusa in Siberia fino agli anni '20 del '900, atta a mostrare che il rituale era stato portato a termine.

Nel Kazakhstan centrale le necropoli presentano tumuli di piccole dimensioni e più rari esempi di grandi dimensioni. In alcuni kurgan di piccole dimensioni, come nel Kurgan n. 3 della necropoli di Tasmola III, all'interno di un tumulo molto basso (D. 9 m, H. 0,7 m) furono trovate, a vari livelli, ossa animali pertinenti a zampe di cavallo. Per erigere un tumulo di così piccole dimensioni sicuramente non era necessaria una grande quantità di manodopera, ma un piccolo banchetto funerario veniva comunque probabilmente svolto, almeno da parte dei familiari, perché esso aveva un ruolo significativo all'interno del rituale funerario. È altresì vero che le ossa in questione potrebbero mostrare semplicemente un'offerta rituale svolta durante la costruzione della sepoltura e non necessariamente un banchetto vero e proprio, ma l'analogia delle ossa di cavallo esclusivamente pertinenti alle zampe con quelle rinvenute nei grandi kurgan potrebbe costituire un indizio in favore proprio del banchetto funerario. È un aspetto caratteristico di questa regione aggiungere come offerte rituali solo parti di cavallo e mai esemplari interi, anche all'interno della fossa. Nel Kurgan n. 6 di Tasmola III (D. circa 8-9 m, H. 0,5) all'interno di vari livelli del tumulo furono invece rinvenute ossa di pecora/montone (Kadyrbaev 1966), mentre nel Kurgan n. 2 della necropoli di Nurken 2 furono rinvenuti alcuni frammenti ceramici all'interno del tumulo poco al di sotto dello strato di humus (zolle di manto erboso) superficiale (Beysenov 2007)<sup>98</sup>.

### 10.3 Il rituale commemorativo

Molto più difficile risulta individuare le evidenze archeologiche relative a possibili rituali commemorativi. Questa tipologia di rituale dal punto di vista semantico/funzionale si collocava in una posizione ambigua: da un lato poteva infatti considerarsi ancora parte del rituale funerario vero e proprio, almeno inizialmente, perché si commemorava ancora il defunto in quanto tale, senza che avesse già assunto altri ruoli, dall'altro lato però si distaccava dalla cerimonia funeraria vera e propria. Si trattava infatti di un rituale molto prolungato e ripetitivo, che nel corso del tempo

---

<sup>98</sup> Il banchetto funerario è una tradizione attestata in tutte le principali civiltà del passato, in quanto costituisce un momento conviviale e simbolico che celebra il ricordo del defunto, inoltre acquisisce una grande importanza a livello sociale nel contesto della comunità (Hayden 2009). Nel mondo classico (romano, greco ma anche etrusco) si fa largo uso del vino che sembra elemento universale in questo tipo di cerimonia affiancato regionalmente da altri tipi di cibi e bevande. Nel vicino Oriente nella Necropoli Reale di Ur (Wolley 1934) all'interno delle tombe reali sono stati trovati i resti dei banchetti funerari compresi i convitati, i servitori, le prefiche, i musicisti, così come all'interno delle tombe greche (D'agostino 1996), per esempio nel tumulo del re Mida in Frigia (McGovern 2000). I resti materiali (ossa e ceramica) del banchetto vero e proprio sono stati ritrovati anche all'esterno del tumulo, per esempio nel *dromos* delle tombe a Tholos di Micene (Cultraro 2006). Ricchissimi resti (ossa, soprattutto crani) di banchetti funerari si sono registrati anche all'esterno delle tombe megalitiche europee di epoca preistorica, ma anche dell'Età del Bronzo (Bradley 1984; Patton 1993; Bonnet 2000).

acquisiva probabilmente un valore diverso, legato alla nuova funzione che il defunto acquisiva nella comunità. L'aspetto tipico del rituale commemorativo era infatti il suo carattere ciclico, forse a carattere annuale o stagionale, comunque in occasione di eventi specifici che facevano parte del più ampio rituale religioso.

Possiamo immaginare che ci fosse una forte diversificazione nello svolgimento di questo rituale: i riti commemorativi per gli Sciti delle classi sociali più basse dovevano avere un carattere privato e una dimensione familiare, mentre per i membri dell'élite e soprattutto per i sovrani essi assumevano senza dubbio un carattere molto più strutturato e una dimensione pubblica. Questi culti memoriali avevano di fatto anche un valore pratico, quello di contribuire ad evitare di mettere in pericolo l'ordine politico e sociale: attraverso una costruzione simbolica si manteneva infatti il ricordo della discendenza e così si legittimava il ruolo dei governanti.

Con il passare delle generazioni l'aspetto funerario non poteva che lasciare completamente spazio a tipologie diverse di culto, come la venerazione degli antenati, degli eroi-antenati, del capo militare e grande guerriero. In questa ottica doveva compiersi anche il passaggio ulteriore, probabilmente aiutato e facilitato da parte di culti svolti dalla comunità, ovvero l'associazione del defunto al grado divino (per esempio al dio della guerra e ad Ares). Che il re potesse essere visto come eroe, guerriero, capo militare, "*pater familias*", ma anche divinità e dunque punto di contatto fra mondo dei vivi e mondo degli dei lo si può desumere anche dai ritrovamenti archeologici (stele, corredi dall'alto valore simbolico) associati ad elementi simbolici che richiamavano la guerra ecc. Il rituale commemorativo può dunque essere letto anche come un passaggio intermedio verso vere e proprie forme di culto e di religiosità quali la venerazione della figura dell'antenato, dell'eroe guerriero, del dio della guerra. Elementi necessari per questo passaggio erano il ruolo sociale della figura del sovrano defunto, il suo carisma, il potere, la forza avuti in vita, per cui l'associazione defunto-divinità poteva verificarsi solo nel caso di grandi tombe di personaggi veramente importanti.

Identificare archeologicamente un culto di tipo memoriale risulta assai difficile, perché è problematico soprattutto distinguere fra le evidenze di un rituale memoriale o di un vero e proprio rituale di culto successivo e quelle del rituale funerario in senso stretto. Questo è dovuto principalmente alla difficoltà di datare con precisione i contesti esterni all'interno di una sequenza di avvenimenti avvenuti in un arco di tempo relativamente breve. Inoltre queste tre distinte fasi del rituale avevano significati e ruoli profondamente diversi, ma dal punto di vista pratico esse non dovevano differire sostanzialmente, per cui le loro evidenze archeologiche risulteranno assai simili.

Nel Semirech'e non si hanno kurgan o necropoli scavati in maniera sistematica e con la dovuta attenzione nei confronti di questi particolari; risulta quindi difficile individuare nello specifico evidenze di rituali commemorativi. Di conseguenza le numerose strutture periferiche a carattere rituale individuate non possono essere assegnate all'una o all'altra fase, anche se verosimilmente alcune tipologie simili a quelle rinvenute in altre aree, come nella regione dei Monti Altai, potrebbero essere state utilizzate a questo scopo. Anche nella regione della Scizia la mancanza di

informazioni dettagliate sulle evidenze esterne preclude al momento la possibilità di studiare i rituali commemorativi.

Nella regione dei Monti Altai, il contesto di Arzhan può forse fornire qualche informazione in più. La fascia di strutture intorno al Kurgan n. 1 di Arzhan aveva per Gryaznov (1980) una funzione rituale a carattere memoriale, importante soprattutto per la classe dirigente e i suoi discendenti. Secondo Gryaznov (1980, 45), sulle strutture circolari in pietra venivano eseguiti i sacrifici durante i riti funebri e alcune parti degli animali erano lasciate qui con funzione commemorativa. Fra le strutture circolari individuate intorno al Kurgan n. 2 di Arzhan si possono distinguere due tipologie differenti: i circoli di pietre vuoti all'interno e gli accumuli pieni di pietre. La prima tipologia è formata da un semplice circolo di pietre senza una copertura completa di pietre, che all'interno conteneva livelli di cenere e materiali bruciati tra cui ossa di ovini/capre, bovini, cavalli, e frammenti bronzei e più raramente d'oro, anch'essi bruciati. La seconda tipologia è costituita da strutture circolari formate da accumuli di pietre, simili agli esemplari rinvenuti nel Kurgan n. 1, al cui interno non sono stati rinvenuti materiali, mentre numerose ossa (soprattutto crani e arti inferiori di cavalli, bovini e pecore) sono state rinvenute nello spazio esterno, insieme a meno frequenti frammenti ceramici e rari frammenti di bronzo. Entrambe le tipologie vengono generalmente attribuite ad un "culto memoriale" (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010). In questo caso però la distinzione potrebbe forse indicare una differenza nel loro uso: la presenza di ossa, offerte rituali ed evidenze dell'utilizzo del fuoco potrebbe forse legare la prima tipologia al culto memoriale e all'esteso utilizzo del fuoco, mentre l'associazione della seconda tipologia con ossa e frammenti ceramici potrebbe indicare un legame con il banchetto funerario. Si tratta tuttavia al momento attuale solo di supposizioni non sostanziate da coerenti dati archeologici.

Infine nella cultura di Tasmola alcune piccole strutture intorno ai kurgan di maggiori dimensioni vengono solitamente associate con rituali memoriali, come nel caso della necropoli di Taldy 2 (Beysenov 2013), ma senza alcuna reale ed inequivocabile evidenza.

#### **10.4 Kurgan/necropoli come santuario**

Dopo aver illustrato dal punto di vista teorico gli elementi fondamentali del rituale funerario scita e le varie funzioni e tipologie di rituale "funerario" che si celebravano nei pressi delle necropoli, possiamo passare ad analizzare le varie categorie di dati che potrebbero indicare come le necropoli potessero assumere anche una più ampia funzione santuariale che le elevava da "semplice luogo di sepoltura" a vero e proprio centro "polifunzionale" per la comunità. Le tipologie di fonti a disposizione sono per la verità molto scarse, come già mostrato nei paragrafi introduttivi. Le fonti storiche dirette non esistono, mentre tra quelle indirette solo il testo di Erodoto e pochi altri interessanti spunti possono contribuire a tale analisi. I dati archeologici sono scarsi e di difficile lettura, inoltre solo pochi kurgan sono stati indagati e, di questi, molti in fasi

della ricerca archeologica ormai datate. L'attenzione per le cosiddette strutture periferiche e l'insieme degli elementi esterni è stata, se possibile, addirittura minore.

#### **10.4.1 Gli elementi architettonici esterni e le strutture periferiche**

Presupponendo che la camera funeraria, o il tumulo potessero essere riaperti solo per aggiungere eventuali sepolture successive, sia all'interno della stessa fossa e camera funeraria, sia in nuove camere funerarie appositamente costruite, le tracce sia dei rituali commemorativi che di eventuali culti successivi sono da ricercarsi all'esterno nello spazio periferico del singolo tumulo o nel più ampio spazio pertinente alla necropoli nella sua interezza.

Una prima caratteristica utile alla discussione è costituita dalla forma e dalle caratteristiche esterne del tumulo che analizzeremo più avanti, quando parleremo del testo di Erodoto (cfr. 10.4.2). Tra le caratteristiche esterne del kurgan un elemento potenzialmente legato ad aspetti rituali è senza dubbio l'aspetto esterno del kurgan. In alcuni casi il tumulo era completamente realizzato in pietra o coperto da un rivestimento in pietra. Questa tipologia di materiale lo rendeva senza dubbio ben visibile, formando uno stacco netto con il terreno circostante, generalmente stepposo, o comunque presumibilmente ricoperto da prato. In altri casi la superficie era invece completamente coperta di manto erboso e dunque assumeva un carattere del tutto opposto, mostrando una forte continuità con l'ambiente circostante. L'apparenza esterna non era semplicemente legata al materiale da costruzione disponibile in zona, poiché è stato mostrato come talvolta il materiale venisse fatto giungere anche da notevoli distanze, quindi il valore della scelta doveva essere simbolico. Questo valore era sicuramente legato al rituale funerario, ma probabilmente associato anche con eventuali fasi posteriori, perché l'aspetto esterno del tumulo sarebbe rimasto immutato nel tempo e avrebbe svolto un ruolo in occasione di possibili culti, cerimonie e manifestazioni successive.

Da questo punto di vista è stato evidenziato, al momento ancora in alcuni casi isolati, l'utilizzo di pietre di colori diversi per la realizzazione di differenti strutture periferiche esterne (Gass 2011; 2016). Un perfetto esempio è costituito dal Kurgan n. 3 della necropoli di Turgen nella regione del Semirech'e: il tumulo si distingue per una copertura con pietre di colore grigio, una strada rituale formata da grandi pietre esterne di colore rosso che ne delimitano i margini, un riempimento interno di piccole pietre di colore bianco e, infine, un cerchio esterno di pietre di colore grigio. Nella necropoli di Asy Zaga il Kurgan n. 3 ha una copertura con pietre di colore rossastro volutamente frantumate, mentre il limitrofo Kurgan n. 4 ha una copertura con pietre bianche (Gass 2011, 64-66). Una simile differenziazione appare dovuta ad una motivazione ben precisa, che se per i Kurgan n. 3 e 4 di Asy Zaga potrebbe essere ipoteticamente ricondotta a differenze cronologiche, di sesso, età o ruolo sociale dell'inumato, nel Kurgan n. 3 di Turgen più verosimilmente è legata ad aspetti del rituale, che purtroppo ancora non riusciamo a comprendere interamente.

L'uso del colore è uno degli strumenti più immediati e più semplici all'interno di un linguaggio simbolico o in riferimento a particolari eventi del rituale (basti vedere i

colori associati alle vesti del sacerdote durante le varie fasi dell'anno liturgico: verde-viola-rosso ecc.). Nella tradizione di studi sul mondo scita questo è tuttavia un argomento che non è stato finora mai affrontato (Crescioli 2016, 97), mentre esso meriterebbe senza dubbio una maggiore attenzione, in quanto il colore potrebbe rivestire un ruolo simbolico importante, come sembrerebbe dimostrato da alcuni particolari documentati in contesti diversi.

Per motivi legati alla deperibilità di molti materiali, nella maggior parte dei corredi funerari rinvenuti nelle steppe euro-asiatiche il colore è un elemento praticamente assente, ad eccezione di pochi colori predominanti, tra cui le sfavillanti tonalità metalliche del bronzo e dell'argento, ma soprattutto dell'oro. La scoperta del "mondo sospeso" nelle tombe congelate dei monti Altai ha mostrato invece quanto i corredi fossero variopinti, a partire dalle vesti, fino a molti altri elementi dai colori accesi e vivaci. I pavimenti delle sepolture erano solitamente rivestiti da tappeti, le pareti da feltri variopinti che richiamavano le tende e le abitazioni nomadi. Il rosso potrebbe essere il colore simbolicamente più importante, e sembrerebbe uno dei più utilizzati sia nei feltri superstiti dalle tombe di Pazyryk (compresi gli ornamenti dei cavalli fra cui le selle, coperte ecc.), sia nelle vesti dei defunti. Il colore rosso potrebbe avere un legame speciale con il rituale funerario, e allo stesso tempo simboleggiare il sole, il fuoco e la divinità.

Il rosso compare anche in elementi delle architetture. Oltre alle strutture prima citate, ne sono esempi il materiale utilizzato nel terrapieno del Kurgan n.1 della necropoli di Kaspan e l'argilla utilizzata nel kurgan di Baykara sia per la piramide sulla sommità che per i coni nelle piccole fosse adiacenti a quella centrale, dove era stata utilizzata un'argilla che doveva essere cotta ad una certa temperatura perché raggiungesse quel preciso colore, mostrando dunque una inequivocabile volontarietà. Ugualmente i grandi monoliti del Kurgan di Salbyk sono di un colore tendente al rosso, nonostante nella cava dove furono estratti ci fossero venature di altri colori: fu dunque evidentemente attuata una precisa selezione nel materiale da utilizzare. Anche l'utilizzo della corteccia di betulla nel kurgan di Baykara aveva senza dubbio un legame con il colore, oltre alla funzione di isolante. La corteccia di betulla infatti si caratterizza per un colore bianco, ma con striature rossastre. Anche la policromia di alcune strutture periferiche potrebbe essere, infine, un indizio del valore<sup>99</sup> simbolico del colore.

Per quanto riguarda le strutture periferiche, esse costituiscono il più importante, nonché uno degli unici elementi che ci permettono di ipotizzare l'esistenza di rituali condotti al di sopra o all'esterno del tumulo. La problematica maggiore che riguarda questa tipologia di struttura è la difficoltà già accennata nel distinguere se essi siano riferibili a rituali funerari, che sappiamo essere svolti esternamente, a rituali

---

<sup>99</sup> Alcuni studiosi sottolineano come il colore, pur essendo un attributo primario di qualsiasi elemento (oggetti, edifici, monumenti) è stato troppo spesso solo marginalmente considerato, quando invece dovrebbe formare un aspetto centrale di qualsiasi studio sulla materialità del passato (Jones, MacGregor 2001). Il colore è allo stesso tempo importante soprattutto per il valore simbolico e metaforico che poteva assumere, per il ruolo che giocava nella costruzione dell'identità sociale e come espressione delle antiche credenze e dell'ideologia (Gage 1993; 1999; Cleland, Stears, Glenys 2004;)

commemorativi, oppure se essi siano stati utilizzati all'interno della ritualità e religiosità manifestata in momenti successivi, come in un "tempio o santuario tradizionale". Dal catalogo presentato emerge in maniera esplicita l'esistenza di una tipologia di strutture periferiche altamente differenziata e con caratteristiche profondamente diverse. Per alcune di esse la funzione risulta più chiara, mentre in altri casi e per tipologie meno comuni talvolta appare più complesso comprenderne l'utilizzo.

Entrando nel merito, le strutture periferiche sono piuttosto comuni soprattutto in relazione ai kurgan di maggiori dimensioni. Nella regione sud-orientale del Semirech'e<sup>100</sup> il 23% dei tumuli di grandi dimensioni e il 6% di quelli di piccole dimensioni (totale 11%) fra quelli mappati e ricogniti dal Gruppo Topoi sono dotati di varie strutture periferiche. Una presenza numerosa è attestata anche nella regione del Kazakhstan centrale e nella regione dei Monti Altai-Sayani, dove si registra però probabilmente una ricchezza/variabilità tipologica inferiore. Si deve evidenziare una notevole variabilità non solo a livello regionale, ma anche all'interno della stessa regione fra necropoli e necropoli, soprattutto per quanto riguarda l'associazione con le dimensioni dei kurgan. Si può supporre del resto che il quadro che oggi abbiamo sia ancora fortemente parziale e che originariamente la quantità di strutture periferiche fosse sostanzialmente più alta, poiché la maggior parte di esse sono senza dubbio andate perdute a causa delle intense attività agricole (soprattutto aratura) che in alcuni casi hanno danneggiato anche la base dei kurgan di grandi dimensioni. Recenti analisi geofisiche (Parzinger, Gass, Fassbinder 2016) hanno dimostrato che in molti casi un gran numero di strutture non sono oggi più visibili in superficie, ma in realtà sono conservate. Il quadro dunque non può che essere preliminare, e dal carattere senza dubbio parziale. Tra le tipologie più diffuse si possono elencare: fossati circolari, anelli di pietre intorno ai kurgan, strade rituali (solo nel Semirech'e), circoli e accumuli di pietre, allineamenti di stele o di pietre verticali.

Le strutture periferiche si trovano indistintamente intorno a tutti i lati dei tumuli, tuttavia alcune tipologie sembrano avere una collocazione con una frequenza maggiore, o esclusiva, su un lato del tumulo. In generale sembra che il lato meridionale e quello orientali siano stati privilegiati per la costruzione delle strutture periferiche. La tipologia più attestata è costituita da accumuli o circoli di pietre pieni, che nella maggior parte dei casi potrebbero essere interpretati anche come piccoli kurgan, seguiti da circoli di pietre vuoti all'interno, e poi da allineamenti, fossati, fosse e infine strade rituali. Gli accumuli di pietre in alcuni casi contenevano anche una sepoltura, che talvolta aveva una datazione molto più recente rispetto al tumulo, come nel caso del Kurgan n. 2 della necropoli di Berel (Samashev *et al.* 2016).

Tra le categorie di strutture periferiche meno comuni troviamo le cosiddette strade rituali o strade processionali, apparentemente al momento attestate

---

<sup>100</sup> Durante la discussione si farà spesso riferimento alla regione del Semirech'e poiché rappresenta l'unica area in cui il gruppo Topoi di Berlino all'interno della già citata missione kazako-tedesca ha realizzato un'estesa mappatura delle necropoli (anche se solo nella metà meridionale della regione, ovvero a sud del fiume Ili, e non con un carattere sistematico, ma attuando una scelta tipologica), per cui sono state elaborate numerose statistiche basate su un numero di kurgan che si avvicina alle 1000 unità (Gass 2016).



esclusivamente nella regione del Semirech'e. Le strade processionali sono così definite in letteratura russa da Samashev (Samashev *et al.* 2009, 351), ma in realtà al momento non c'è alcun dato archeologico che ci indichi come esse venissero utilizzate, se per processioni e rituali simili, oppure più semplicemente per delimitare a livello simbolico, come altre tipologie di struttura (fossato, circolo di pietra), lo spazio sacro con funzione di *temenos*. Esse sono associate a kurgan di tutte le dimensioni. Strutture simili ma non identiche si trovano nei kurgan 1 e 2 di Bashadar e nei kurgan 1 e 2 di Tuekta (Rudenko 1960), ma anche nella necropoli di Berel (Samashev, Bazarbaeva, Dzumabekova 2000), dove lo spazio compreso fra due circoli di pietre verticali erano stato lastricato internamente a formare una sorta di strada/marciapiede, anche se in questo caso esse si trovano molto più vicine ai kurgan rispetto agli esemplari del Semirech'e. Nella regione dei monti Altai si trovano delle strutture analoghe, che però sembrano avere una funzione diversa, ovvero una sorte di camminamento che collegava due kurgan diversi (Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000)<sup>101</sup>.

Una tipologia molto comune è costituita dai fossati, di varie dimensioni, forme e profondità che si associano a kurgan di tutte le dimensioni. Essa è documentata in tutte le regioni di diffusione scita, dai Monti Altai (Kurgan n. 11 Berel) ai territori occidentali (Tolstaya Mogila, Babina Mogila, Alexandropol), dove spesso all'interno si trovano ossa di animali, frammenti ceramici, punte di freccia e numerose altre tipologie di reperto, fra cui anche isolate ossa umane, forse residui di sacrifici rituali o di banchetti funerari (Gass, 2016, 126)<sup>102</sup>.

Nella regione della Scizia propria sono attestate poche strutture esterne, costituite soprattutto da *chromlech*, ovvero circoli di pietre di varie dimensioni e tipologie. Poche di esse sono visibili in superficie, da una parte a causa dell'intensa attività agricola che le ha sicuramente danneggiate, in parte perché i ricercatori non vi hanno dedicato nessuna attenzione ritenendole danneggiate.

Piuttosto comuni sono i fossati intorno ai tumuli che insieme ai muretti costituivano forse una sorta di limite dello spazio sacro, che dividevano la zona sacra, considerata tabù, dalle aree circostanti (Mozolevskiy, Polin 2005, 294), ma che in questa regione avevano probabilmente anche un valore rituale dato che sono stati spesso associati a ricchi banchetti funerari o a depositi rituali documentati soprattutto in prossimità delle interruzioni/passaggi, solitamente orientati in direzione dei punti

---

<sup>101</sup> Tra le strutture periferiche la strada rituale è forse la tipologia che trova meno confronti. L'esempio più interessante viene dalla regione del Caucaso dove, sull'altopiano di Trialeti e di Bedeni nella Georgia meridionale, numerosi kurgan datati alla prima metà del II millennio a.C. sembrano essere affiancati da una strada rituale. Ne sono attestate due principali tipologie: un "marciapiede" apparentemente associato ad un gruppo di più kurgan e la strada vera e propria, legata ad un singolo kurgan. La strada è collocata sempre sul lato est e formava una prosecuzione del *dromos* e doveva essere utilizzata probabilmente per la processione funeraria. Solitamente è formata da una linea retta molto lunga, addirittura fino a 400 m e con una larghezza variabile fra 4 e 7 m. e un'altezza irregolare che può raggiungere 1 m, per livellare le asperità del terreno. Strade e tumuli formano un complesso ben organizzato utilizzato per i rituali funerari (Narimanishvili 2004).

<sup>102</sup> L'associazione tumulo funerario-fossato non è tipica solo nei tumuli dell'Età del Ferro dell'Eurasia, ma anche in altre culture geograficamente e/o cronologicamente lontane, per esempio nei tumuli inglesi preistorici (ref.) e medievali (Pollington 2008).

cardinali. I materiali rinvenuti non si trovano mai sul fondo del fossato, e ciò dimostra come essi fossero già parzialmente coperti al momento in cui il banchetto veniva celebrato. Questo particolare potrebbe essere spiegato con il fatto che il fossato era una delle prime parti ad essere realizzate nel complesso funerario, poiché delimitava lo spazio sacro. Secondo Mozolevskiy il riempimento interno era di tipo erosivo e il rituale associato era quello raccontato da Erodoto, che si svolgeva dopo un anno, arco di tempo che sarebbe bastato agli agenti atmosferici di riempire parzialmente il fossato.

La loro esatta forma originaria spesso non è individuabile; essi si trovano sia in tumuli di grandi che di piccole dimensioni, associati con sepolture maschili e femminili, quindi apparentemente senza nessuna connessione precisa (Mozolevskiy, Polin 2005, 296). Senza dubbio risulta particolare la mancanza del fossato in un tumulo enorme ed elaborato nella camera funeraria come quello di Chertomlyk. Intorno ai kurgan principali della regione doveva essere presente anche una sorta di muretto/terrapieno in terra che con il tempo è scomparso a causa sia del dilavamento che delle arature. Ne rimangono alcune tracce nei kurgan di Babina Mogila, Alexandropol e di Oguz. Nell'ultimo di questi è stato calcolato che avesse dimensioni notevoli, con un'altezza originaria di circa 2-2,5 m e una larghezza di 4 m (Mozolevskiy, Polin 2005, 298). Nel Kurgan di Alexandropol, recenti scavi (Polin, Daragan 2011) hanno permesso di individuare e scavare il fossato e alcune strutture esterne associate anche ai resti del banchetto funerario.

Nel Semirech'e si registra invece una forte presenza di strutture periferiche, forse anche grazie ad una documentazione più attenta. La necropoli di Besshatyr si caratterizza per un grande numero di recinti formati da stele e massi che circondano (su di un lato o su tre lati) alcuni kurgan in lunghe catene. Da questo punto di vista la necropoli si differenzia rispetto alle numerose altre rinvenute alle pendici del Trans-Ili Alatau, poiché quest'ultime non presentano mai una tipologia simile, mentre ne hanno numerose altre (strade rituali, circoli, accumuli) che a Besshatyr non sono attestate. La necropoli di Besshatyr presenta anche ulteriori recinti di questo tipo, in cui sono stati rinvenuti frammenti ceramici che non sembrano associati ai singoli kurgan, bensì estesi su aree limitrofe molto ampie, che assegnano a questa necropoli l'aspetto e le caratteristiche di un grande unico complesso a carattere santuarioale, come già proposto anche dagli scavatori (Akishev e Kushaev 1963). Una tale organicità e articolazione non sembra essere attestata nelle altre necropoli della regione, nonostante quest'ultime presentino kurgan di enormi dimensioni con elaborate sequenze di elementi esterni.

La strada rituale o processionale risulta attualmente una tipologia esclusiva di questa regione ed è spesso associata anche ad un circolo di pietre più esterno. La strada rituale è costruita in maniera molto accurata e può raggiungere un diametro di circa 250 m. in relazione alla dimensione del tumulo. La sua superficie è solitamente molto ben realizzata con ciottoli di piccole dimensioni e costituisce una struttura che dà l'impressione di essere stata costruita appositamente per camminarci sopra. In realtà non ci sono dati riguardo a questa possibilità. Spesso nello spazio compreso fra la base del tumulo e la strada rituale o fra la strada rituale e il circolo esterno si trovano degli accumuli di pietre di forma circolare, in alcuni casi anche piuttosto numerosi come per

esempio nel Kurgan n. 3 della necropoli di Turgen (41 esemplari), nel Kurgan 1 della necropoli di Zhoan Tobe (28 esemplari), nel Kurgan n. 1 della necropoli di Asy Zaga (21 esemplari). In assenza di scavo non è possibile stabilire la natura di queste strutture, poiché è stato documentato che in alcuni casi esse possono contenere una sepoltura e in altri solo ossa animali e sporadici oggetti rituali. I pochi esemplari scavati associati alle strade rituali sembrano sempre contenere una sepoltura. Nel caso di Turghen ne sono stati scavati due (Gass 2016) ed entrambi (Tomba n. 2 e Tomba n. 5) presentavano una sepoltura molto povera, così come nella necropoli di Zhoan Tobe, dove i tre esemplari scavati (Struttura n. 1, n. 2 e n. 7) presentavano tutti una sepoltura. Nella necropoli di Zhylysaj-1 la strada rituale è attestata in molti casi (in 7 kurgan su 13 di maggiori dimensioni) e c'è la costante associazione con strutture periferiche simili ai circoli e accumuli di pietre, ma di pianta quadrangolare e in numero minore rispetto alle precedenti necropoli (2-3 esemplari), che per forma e tipologia sono probabilmente associabili al periodo turco (Gass 2016).

Un elemento inusuale ma molto interessante e allo stesso tempo oscuro è una sorta di piattaforma di notevoli dimensioni (22 x 52 x 0,5 m) rinvenuta a Zhoan Tobe, dove è affiancata al lato nord del kurgan più meridionale della necropoli. La funzione non è chiara, ma uno spazio di così notevoli dimensioni doveva essere senza dubbio utilizzato per importanti cerimonie, fossero esse funerarie, memoriali o religiose. Anche il Kurgan n. 2 della necropoli di Kegen è dotato di una piattaforma (D. 164 m, H. 1 m), ma in questo caso il kurgan vi si trova al di sopra e intorno al tumulo non si delimita uno spazio molto esteso, bensì un'area della larghezza di circa 10 m che circonda interamente il tumulo. In questo caso la piattaforma sembra più un espediente per rendere ancora più visibile il kurgan che già aveva dimensioni veramente imponenti (D. 145 m, H. 13 m). Sui lati nord e ovest di essa sono state rinvenute alcune rampe dalle dimensioni veramente consistenti (larghezza 8-10 m, lunghezza 60-100 m), probabilmente utilizzate per la costruzione dell'intero complesso (Gass 2016).

Nelle regioni dei monti Altai le necropoli sono dotate di numerose strutture periferiche caratterizzate anche da una certa varietà tipologica. Il problema principale della regione è paradossalmente costituito dall'eccezionale tipologia dei ritrovamenti nelle cosiddette tombe congelate, che ha attirato completamente (con qualche eccezione) l'attenzione degli studiosi, relegando in secondo piano lo studio delle aree periferiche dei kurgan e delle numerose strutture qui presenti, le quali sono talvolta semplicemente disegnate sulle piante o citate velocemente nelle pubblicazioni.

La necropoli di Berel non è ancora stata pubblicata completamente, ma appare evidente che i kurgan fossero circondati da numerose strutture periferiche. Tra queste dobbiamo ricordare una tipologia di camminamento che circonda il tumulo esattamente alla sua base e che in parte potrebbe ricordare la tipologia delle strade rituali rinvenute nel Semirech'e: il principio e in parte anche la tecnica costruttiva sono gli stessi, mentre la differenza sta nella distanza dal kurgan e di conseguenza nelle sue dimensioni, che fanno ipotizzare che la loro funzione possa essere stata diversa. In questa necropoli ci sono ulteriori strutture che come una sorta di sentiero di pietra collegano tra loro due kurgan posti nelle immediate vicinanze, solitamente uno di maggiori e uno di minori

dimensioni. Questa tipologia potrebbe mostrare la volontà di sottolineare il legame fra i defunti. All'interno di uno di questi "sentieri" sarebbero stati ritrovati alcuni frammenti ceramici di impasto grezzo e ossa animali pertinenti a bovini e cervi (Samashev 2012).

Strutture simili sono state rinvenute anche nella necropoli di Pazyryk (Rudenko 1970, 13-15), per esempio nel Kurgan n. 5, dove alcune di esse si estendono radialmente verso l'esterno, senza però collegarsi con nessun altro kurgan, e anche nella necropoli di Tuekta (Rudenko 1960).

Un'altra tipologia di installazione dall'oscuro significato è un allineamento di lastre piantate verticalmente che si estende sul lato orientale dei Kurgan n. 1-4 della necropoli di Pazyryk. Non è da escludere che indicasse la direzione della nascita del sole e fosse dunque legato ad un rituale funerario o a successivi culti del sole. Le pietre si trovano distanziate tra di loro fra i 3,5 e i 5,5 m; l'allineamento potrebbe dunque anche costituire un limite simbolico fra due aree, una settentrionale ed una meridionale, ma l'interpretazione rimane comunque incerta. Allineamenti di pietre simili nella struttura generale si trovano anche nella necropoli di Bashadar, dove però si caratterizzano per dimensioni e orientamento diversi. Anche questi ultimi esemplari si trovano sul lato orientale, ma non si estendono dal tumulo verso est, bensì seguono orientamenti variabili e sono costruiti a distanze ben maggiori. Inoltre gli allineamenti di Bashadar formano sempre una linea parzialmente arcuata (tre pietre a est del kurgan n. 27, 11 pietre a est del Kurgan n. 56, nove pietre a est del Kurgan n. 1).

Una ulteriore struttura si differenzia ulteriormente: si trova sul lato ovest del Kurgan n. 51 di Bashadar, ha una lunghezza di circa 300 m, ed è composta non da singole pietre verticali ma da una linea continua di recinti di forma circolare o quadrangolare composti da 5-6 oppure 7-8 grandi pietre e lastre verticali (Rudenko 1960). Una struttura possibilmente simile (lunghezza 80 m) si può trovare nella vicina necropoli di Tuekta a sud del piccolo Kurgan n. 61. Anche in questo caso risulta difficile interpretare la funzione di tali allineamenti, ma essi potrebbero essere legati a rituali funerari o commemorativi. Si tratta di strutture particolarmente tipiche di questa vallata e che in parte ricordano gli allineamenti di circoli rinvenuti nella necropoli di Besshatyr (Rudenko 1960).

Il Kurgan n. 5 di Pazyryk è circondato da un circolo di pietre piantate verticalmente, che funzionalmente potrebbe ricordare i circoli di pietre del Semirech'è. Questa struttura è molto attestata anche nelle necropoli di Bashadar, per esempio nel Kurgan n.1, che risulta circondato da un doppio circolo di pietre parzialmente pavimentato (Rudenko 1960) che apparentemente potrebbe ricordare il marciapiede rinvenuto nella necropoli di Berel. Nella necropoli di Tuekta il Kurgan n. 1 è addirittura circondato da tre circoli di pietre verticali collocate ad una distanza dalla base del tumulo compresa fra 2 e 12 m. Alcune tracce di un circolo, purtroppo mal conservato, si trovano anche nel Kurgan n. 2 (Rudenko 1960). La funzione di questi circoli, come delle altre strutture (fossati, strade rituali, muretti) è sicuramente di creare una barriera fra uno spazio considerato sacro e quindi tabù e lo spazio che invece potevano raggiungere e calpestare tutti.

Accumuli di pietre simili a quelli scavati nel Semirech'è in associazione con le strade rituali sono stati indagati nella necropoli di Pazyryk; a differenza dei primi, essi non erano però dotati della sepoltura. Lo stesso sembra si possa sostenere per alcuni circoli composti da 6/8 pietre che non hanno restituito nessun elemento interessante (Rudenko 1970).

I due grandi kurgan di Arzhan (Arzhan n. 1 e n. 2) sono circondati da un enorme numero di queste strutture circolari disposte in una fascia costituita da più file. Gli esemplari scavati intorno al Kurgan n. 1 non hanno fornito nessuna sepoltura bensì solo ossa animali appartenenti a pecore, capre e soprattutto cavalli, di quest'ultimi solo i resti del cranio e delle zampe. Come già discusso precedentemente, rimane da capire se essi facessero parte del rituale funerario e se quindi vi fosse effettuata l'uccisione rituale degli animali in occasione del banchetto funerario, oppure se vi venissero svolti alcuni rituali commemorativi. Anche le due tipologie di strutture circolari scavate intorno al Kurgan n. 2 descritte nel paragrafo 10.4 non presentavano sepolture.

Nella necropoli di Taldy 2, nella regione del Kazakhstan centrale, i tumuli sono di minori dimensioni rispetto agli esempi precedentemente descritti, ma nonostante ciò essi erano dotati di strutture esterne, tra cui soprattutto fossati, strutture relative ai "kurgan con i baffi" e accumuli di pietre. Un esempio particolare è costituito dal Kurgan n. 7, che viene considerato una struttura rituale poiché al suo interno non è stata trovata nessuna sepoltura. Una statua è stata recuperata nel tumulo del kurgan, al quale sono associate tre diverse tipologie di strutture: due circoli di pietre deposte orizzontalmente (D. 4 m), una serie di circoli di pietre di piccole dimensioni per un totale di 27 (sul lato nord) e alcune strutture simili ma di maggiori dimensioni e formate da solo otto pietre. Le due ultime categorie sono interpretate dagli scavatori come altari per le offerte rituali (Beysenov 2013).

Strutture simili sono state rinvenute anche nella periferia del Kurgan n. 1 della necropoli di Nurken 2, al quale erano associati anche un doppio circolo di pietre verticali, un fossato esterno e alcune strutture circolari in pietra interpretati come altari. Quest'ultime si trovano anche nel Kurgan n. 2 e in questo caso hanno restituito oggetti molto interessanti (fra cui la placchetta figurata) che mostrano come in queste strutture fossero compiute preziose offerte rituali.

Una struttura molto particolare è costituita dal cosiddetto "Kurgan dei 37 guerrieri" (Beysenov 2016a), il quale risulta accompagnato da un grande enorme di strutture periferiche organizzate secondo precisi criteri spaziali. Intorno ai due kurgan che costituiscono il cuore del "kurgan con i baffi" si trovano 70 circoli di pietre disposti a semicerchio, a nord dei quali si trovavano sette ulteriori installazioni di forma semicircolare costituite da massi e da alti menhir (circa 20 menhir in totale). Ancora a nord si trovava un allineamento di 37 accumuli circolari di pietre, ognuno dei quali affiancato sul lato nord da un'analogia struttura semicircolare parzialmente costruita con menhir. I 37 accumuli possono essere interpretati come sepolture anche se su tre esemplari scavati solo uno conteneva i resti di un individuo. Il carattere rituale del complesso è evidente; l'interpretazione precisa delle numerose strutture periferiche un

po' meno. È stato ipotizzato che fosse un monumento funerario e commemorativo, forse dedicato ad un capo locale, in onore del quale furono eretti un gran numero di strutture dove erano fatte offerte rituali, probabilmente anche relativamente al culto del sole e/o del capo-eroe (Beysenov 2016a).

Nel complesso nella regione sono state rinvenute 4 tipologie principali di strutture circolari in pietra intorno ai kurgan: cerchi di pietre riempiti con pietre che hanno restituito resti di ossa e di oggetti rituali, ma non tracce di fuoco; cerchi di pietre formate da 5/6/7 pietre di grandi dimensioni con resti di cenere e oggetti rituali (finimenti, placchette); cerchi di lastre piantate verticalmente come stele e menhir; cerchi con pietre piantate verticalmente ma di piccole dimensioni, di forma circolare o quadrangolare. L'interpretazione delle diverse tipologie risulta difficile, ma si può ipotizzare che nella maggior parte dei casi esse fossero utilizzati per offerte nell'ambito di rituali memoriali e rituali religiosi.

La tipologia dei "kurgan con i baffi", la cui datazione al momento rimane ancora dibattuta, si caratterizza per la presenza di strutture esterne peculiari. Il centro della struttura è sempre costituito da due kurgan, uno principale che conteneva la sepoltura e uno secondario e di minori dimensioni che solitamente conteneva solo frammenti ceramici e ossa di cavallo e che è interpretato come luogo adibito esclusivamente alle offerte e ai rituali (Kadyrbaev 1966; Beysenov 2016a). Due allineamenti di pietre di forma arcuata, talvolta molto lunghi (anche fino a 200 m) si estendevano dai kurgan sempre in direzione est. Alle estremità dei due allineamenti potevano trovarsi semplici strutture circolari o veri e propri piccoli kurgan. Si tratta di tumuli funerari che si caratterizzavano anche come complessi rituali probabilmente connessi al culto solare, come indicato dal costante allineamento delle lunghe strutture verso est.

Questo breve elenco mostra come strutture periferiche di varia natura e funzione siano state trovate in tutte le aree culturalmente scite. Recenti ricerche (di cui faceva parte anche il progetto di ricognizione del Semirech'e sud-orientale del gruppo Topoi) condotte dalla fondazione Prussiana del Patrimonio culturale, dal gruppo Topoi e il DAI di Berlino in collaborazione con le istituzioni locali miravano a studiare proprio queste tipologie di strutture, anche grazie all'utilizzo di indagini geomagnetiche che hanno fornito una grande quantità di utili informazioni. All'interno di questo progetto sono state indagate anche la necropoli di Tört Oba nel Kazakistan nord-occidentale e le necropoli di Zunkar-2 e Vinogradny nel Caucaso nord-orientale (Parzinger, Gass, Fassbinder 2016).

La necropoli di Tört Oba (Oblast di Aqtobe), indagata nel 2011, è composta da cinque kurgan circondati da un fossato. La prospezione geofisica permise di individuare la presenza di numerose strutture non visibili in superficie, tra cui molti piccoli kurgan, sepolture singole, fosse e complessi sacrificali, i quali hanno restituito frammenti ceramici, finimenti e un calderone in bronzo. Intorno ad ogni kurgan, oltre alle tipologie classiche di strutture periferiche fu rinvenuta una tipologia non attestata precedentemente, ovvero un fossato continuo che disegna una figura di forma rettangolare (13 x 39 m) orientata in direzione N-S, profondo fra 1 e 1,8 m e largo sul

fondo circa 1 m, al cui interno sono stati rinvenuti resti di cenere, carboni e ossa animali. Il fossato apparentemente fu riempito volontariamente poco tempo dopo il suo utilizzo. È stato possibile stabilire che una di queste strutture risultava contemporanea con il tumulo al quale era associata, ovvero databile al VII-V sec. a.C. (Parzinger, Gass, Fassbinder 2016).

Nel 2012 le ricerche si spostarono nel Caucaso settentrionale grazie alla missione congiunta russo-tedesca nella steppa di Nogai, dove fu indagata la necropoli di Zunkar-2, formata da tre catene di kurgan orientate in direzione N-S, ognuna della quali composta da 5 a 10 kurgan. Solo i tre kurgan meridionali furono oggetto di prospezione geomagnetica, la quale mostrò che tutti erano circondati da un fossato ed erano accompagnati da numerosi piccoli kurgan e numerose fosse di carattere sconosciuto. Inoltre sul lato meridionale dei tumuli furono individuate alcune strutture subrettangolari simili a quelle identificate nel Kazakistan occidentale, ma allo stesso tempo diverse da queste soprattutto nelle dimensioni minori (10 x 15 o 10 x 20 m) e nell'orientamento in direzione E-O. Non fu condotto nessun sondaggio, quindi non è possibile stabilire con esattezza di cosa si trattasse (Fassbinder *et al.* 2015; Parzinger, Gass, Fassbinder 2016).

Nella necropoli di Vinogradny (Stavropol krai) il Kurgan n. 1 (D. 58 m, H. 5,4 m), era circondato da 14 piccoli kurgan e da un fossato fortemente danneggiati. La prospezione magnetometrica mostrò che tutta la superficie della necropoli era occupata da numerose strutture: piccoli kurgan, fossati, fosse, singole sepolture, strutture di funzione sconosciuta con fossati circolari o a ferro di cavallo, oltre a fossati rettangolari tra loro connessi a formare una sorta di recinto e dotati di catacombe. La datazione al <sup>14</sup>C di un fossato a ferro di cavallo lo assegna al periodo scita, anche se naturalmente, in mancanza di indagini di scavo, l'attribuzione cronologica di tutte le altre strutture è sconosciuta. Le prospezioni geomagnetiche di altre necropoli vicine (Vinogradny-2, Vladimirovka) hanno mostrato al contrario che esse non erano circondate da nessuna struttura ad eccezione del fossato e di alcuni piccoli kurgan. Dunque il quadro dell'area del Caucaso presenta necropoli vicine e della stessa area, ma con situazioni esterne completamente diverse, probabilmente collegabili a due diversi tipi di uso rituale della periferia dei kurgan. Rimane impossibile stabilire da cosa dipenda questa differenza: stato o ruolo sociale dell'inumato, differenze di sesso o età, ovvero differenze culturali o anche cronologiche. Al contrario un elemento evidenziato è la forte continuità di uso dell'area delle necropoli, attestata almeno dal IV millennio a.C. all'Età del Ferro e anche fino al periodo medievale (Belinski *et al.* 2014; Fassbinder *et al.* 2015; Parzinger, Gass, Fassbinder 2016;).

Nel complesso risulta difficile, in mancanza di dati certi a causa soprattutto dell'assenza di indagini archeologiche e di fonti scritte, interpretare la funzione di ogni singola tipologia di struttura periferica. Quello che appare evidente è che le strutture periferiche individuavano alcune "zone sacre", ed erano forse legate allo *status* sociale degli individui sepolti (Gass 2016). Per la zona del Mar Nero tuttavia il racconto di Erodoto fornisce una maggiore quantità di informazioni, sulla base delle quali è stato

tentato di associare l'aspetto esterno dei tumuli con il santuario di Ares descritto dallo storico (IV, 62).

L'associazione di strutture periferiche di varia tipologia ad una sepoltura o struttura centrale in forma di piccolo kurgan (solitamente contenente dei resti ossei) è stata documentata abbondantemente anche nei cosiddetti Khirigsuur (kurgan) della Mongolia, datati al periodo pre-scita, che individuano alcune caratteristiche che saranno successivamente ritrovate nei kurgan sciti. Questa tipologia è costituita da un tumulo centrale solitamente circondato da un recinto circolare o quadrangolare, talvolta con una estesa pavimentazione in ciottoli, associati sul lato orientale da piccoli tumuli contenenti alcune ossa di cavallo con segni di lavorazione (interpretati come sacrifici in onore del defunto), su gli altri lati da numerose strutture (in alcuni casi svariate centinaia) a forma di piccolo tumulo o di circolo in pietre (strutture che richiamano i focolari) (D. 1-1,5m) con tracce di carbone e ossa bruciate di varie specie animali (Fitzhugh 2009b). Queste tipologie richiamano strutture che sono successivamente ampiamente attestate nell'orizzonte culturale scita. In alcuni casi, sul lato orientale del tumulo, sono documentate delle singole grandi pietre che potrebbero orientare le strutture verso una precisa direzione, solitamente est o sud-est (Allard, Erdenebaatar 2005) che ricordano gli elementi rinvenuti nei tumuli di Pazyryk e in parte anche a Bashadar. I Khirigsuur sono stati interpretati diversamente, come altari o piattaforme rituali a causa della mancanza dei resti ossei (Jacobson 1993), oppure (più comunemente) come sepolture a cui erano state fatte numerose offerte rituali, addirittura fino a 1700 cavalli in pochi decenni o forse addirittura in una singola enorme cerimonia (Fitzhugh 2009c, 378-385).

#### **10.4.2 Le fonti storiche: Erodoto**

Anche se la discussione sulla veridicità delle notizie riportate dallo storico ha avuto un lunga storia, numerose informazioni da lui riportate sembrano oggi confermate dai ritrovamenti effettuati dagli archeologi in vari luoghi del continente euro-asiatico. Il testo dello storico è fondamentale perché offre una (l'unica) chiave di lettura alternativa alle evidenze archeologiche e permette così di integrare il dato archeologico<sup>103</sup>. Il rituale funerario dei sovrani sciti narrato da Erodoto è stato studiato da diversi studiosi, ma vorrei qui sottolineare il lavoro di A. Ivantchik (2011) il quale ha dimostrato come il testo trovi numerose corrispondenze con il dato archeologico. Dal testo dello storico greco emergono però anche molti altri spunti interessanti legati al rituale funerario degli sciti comuni, alla religiosità e alle credenze degli Sciti che possono interessare specificamente questa sezione del presente lavoro. I passaggi fondamentali riguardano la descrizione del tempio di Ares:

*"Non usano innalzare statue e altari e templi tranne che ad Ares: solo in suo onore li usano" (IV, 59)*

---

<sup>103</sup>In realtà alcuni spunti interessanti sembrerebbero provenire anche dalla cosiddetta epopea dei Narti, una serie di canti epici della tradizione osseta che riportano antiche tradizioni indo-iraniche (Dumezil 1965; 1968). Si tratta però di un tema molto complesso, che richiederebbe un lungo lavoro di ricerca, che non rientra all'interno del presente lavoro.



In questo passaggio si sottolinea come i templi (probabilmente da intendere come santuari all'aperto), siano eretti solo in onore di una divinità del pantheon, ovvero Ares. Da questo passo si potrebbe dedurre che, esistendo templi dedicati ad una sola divinità, essi dovessero avere tutte caratteristiche simili, e non dovesse esserci una grande variabilità legata a culti di divinità diverse, possibilmente associate con caratteristiche, manifestazioni e paraphernalia differenti. Dal punto di vista archeologico è certamente vero che i kurgan-santuario rinvenuti si caratterizzano per una certa omogeneità, ma d'altra parte essi mostrano anche una notevole differenziazione tipologica e strutturale. Inoltre sono attestati alcuni santuari che si caratterizzano per forme completamente diverse (per esempio santuari all'aperto).

Potrebbe apparire insolito che gli Sciti, pur avendo un pantheon presumibilmente ampio e una concezione cosmologica di notevole complessità, costruissero templi in onore di un solo dio. Questo potrebbe far ipotizzare che le altre divinità ricevessero tipi di venerazione diversa, forse in spazi aperti, o sotto forma di manifestazioni che non erano così evidenti e che non furono dunque riconosciute da Erodoto, o che sono stati volontariamente da lui tralasciati, ritenendoli di minore importanza. Il passo sottolinea però che alle altre divinità non venivano innalzate neppure statue ed altari. Questo appare ancora più insolito, poiché l'altare è uno degli strumenti basilari per esprimere tutte le tipologie di spiritualità e religiosità. Piccole lastre di pietra interpretate come altari portatili sono stati infatti rinvenuti in diversi contesti, come nelle tombe di Tasmola, e tra le strutture periferiche, gli accumuli di pietra dove venivano fatte offerte rituali possono essere considerate "altari" in senso lato .

Se alle altre divinità non venivano dedicati templi, e nemmeno altari, come e secondo quali modalità potevano avere luogo la loro venerazione e il loro culto? La ricerca archeologica inoltre ha individuato contesti di diversa tipologia, come quelli interpretati in onore del Sole, che si differenziano dai precedenti. Probabilmente Erodoto su questo aspetto dunque non fornisce informazioni completamente esatte, anche se è probabilmente vero che il culto di Ares e del dio della guerra, impersonificato anche dal sovrano defunto, fosse il più importante o il più diffuso tra gli Sciti.

Una possibile modalità di culto è quella del sacrificio, che infatti viene menzionato dallo storico greco.

*"In tutte le loro cerimonie il modo di sacrificare è lo stesso: la vittima legata per le zampe anteriori sta ritta; il sacrificante stando in piedi dietro l'animale tirando il capo della fune lo fa cadere: mentre la vittima cade, invoca il dio cui fa il sacrificio, poi le cinge il collo con un cappio e, dopo avervi posto un bastoncello, lo gira e la strangola, senza aver prima acceso un fuoco né consacrato primizie né fatto libagioni: ma strangolata e scuoiata si mette a cuocerla" (IV, 60)*

Da questo passaggio si percepisce che tutte le cerimonie avevano più o meno lo stesso procedimento per dedicare offerte e sacrifici rituali e che tali sacrifici venivano dedicati a divinità diverse, e dunque non solo ad Ares. Il secondo aspetto importante riguarda il sacrificio, il quale prevedeva esclusivamente di uccidere l'animale e di metterlo a cuocere, mentre non erano previsti né offerte di altri prodotti, né libagioni.

Queste affermazioni potrebbero per esempio mostrare come mai, ad esclusione delle evidenze associate con i banchetti funerari, non siano state ritrovate grandi quantità di frammenti ceramici o di altre tipologie di oggetto all'interno dei contesti individuati archeologicamente e interpretati come aree rituali.

*"Essendo la terra scitica tremendamente priva di legname, hanno escogitato questo sistema per cuocere la carne. Dopo aver scorticata la vittima, mettono le ossa a nudo togliendone le carni: gettano poi queste, se si trovano ad averle, in caldai che usano nel paese assai simili ai crateri lesbi, ma molto più grandi: gettatele in questi le cuociono bruciandovi sotto le ossa delle vittime [...]. Queste bruciano benissimo e d'altro canto il ventre contiene facilmente le carni prive di osso: e così il bue si cuoce da se come pure le altre vittime. Quando le carni si siano cotte, il sacrificante, prendendo come primizie un po' delle carni e delle interiora, le getta dinanzi a sé. Gli Sciti sacrificano anche tutte le altre specie di bestiame e particolarmente cavalli" (IV, 61).*

Da questo passaggio si deduce che gli Sciti, almeno nelle zone prive di alberi, utilizzavano le ossa come combustibile all'interno delle cerimonie rituali. All'interno dei tumuli funerari, o all'esterno di essi, spesso in associazione alle cosiddette strutture periferiche, è stata rinvenuta una grande quantità di ossa, solitamente interpretata come parte di offerte rituali. La quantità di ossa rinvenute non è costante nelle varie necropoli indagate, ma si tratta di uno dei reperti più abbondantemente riscontrati. In realtà se la pratica di usare le ossa come combustibile fosse stata realmente utilizzata, possiamo ipotizzare che una gran parte di esse sia stata distrutta durante le cerimonie e quindi si potrebbe intuire che la quantità di rituali e offerte eseguite sia stata originariamente molto maggiore di quanto si può percepire oggi dal contesto archeologico. Al contrario, tracce di cenere sono state spesso ritrovate nei contesti rituali, ma apparentemente mai in quantità tali da far pensare ad attività prolungate, anche se trattandosi di contesti esterni la cenere potrebbe essersi conservata solo minimamente. In mancanza di ampie aree esterne indagate archeologicamente e di contesti poco disturbati da azioni successive, risulta quindi difficile ottenere una esatta percezione dell'effettivo l'utilizzo o meno delle ossa come combustibile e in quale misura e quantità questi rituali fossero veramente eseguiti.

*"Agli altri dei sacrificano dunque questi animali nel modo suddetto, ad Ares invece nel modo seguente: in ciascun distretto dei loro regni è eretto un tempio di Ares di questa specie: fasci di legna minuta vengono accumulati per una estensione di circa 3 stadi in lunghezza e in larghezza, meno in altezza; sopra vi viene costruita una piattaforma quadrangolare e tre dei lati sono inaccessibili, mentre dal quarto si può salire. Ogni anno vengono aggiunti 150 carri di legna, giacché naturalmente si creano sempre avvallamenti per effetto delle intemperie. Su questo mucchio viene piantata da ciascun popolo un'antica scimitarra in ferro, e questo è il simulacro di Ares. A questa scimitarra offrono sacrifici annuali di armenti e di cavalli, anzi a questi simulacri sacrificano ancora più che agli altri dei: fra quanti nemici catturano vivi, ogni cento uomini ne sacrificano uno non nello stesso modo in cui sacrificano gli animali, ma in modo diverso. Dopo aver versato del vino sulle loro teste, sgozzano gli uomini raccogliendone il sangue sulla scimitarra. Dunque portano il sangue in cima alla catasta sacra, invece in basso compiono quest'altro rito: tagliano la spalla e il braccio destro degli uomini sgozzati e li gettano in aria e poi, compiuto il sacrificio di tutte le*

*altre vittime, si allontanano. La mano rimane là dove va a cadere, e il corpo giace separatamente" (IV, 62).*

Il paragrafo IV, 62 risulta ricchissimo di informazioni, che sono state o saranno in parte analizzate singolarmente in altri specifici passaggi della discussione per cui qui si svolgerà solo un breve commento generale. Il santuario di Ares secondo Erodoto era costruito all'interno di ogni distretto, dei quali però non conosciamo la precisa natura e le esatte dimensioni per cui è difficile capire con quale frequenza tali santuari fossero attestati. Secondo Erodoto i santuari e i sacrifici in onore di questa divinità si distinguevano da quelli in onore di tutte le altre. Le dimensioni del santuario di Ares riportano chiaramente numeri esagerati, che non sembrano assolutamente corrispondere ai contesti individuati, così come per l'uso estensivo per la loro costruzione del legno, che solo pochi passaggi prima Erodoto dichiara essere pressoché assente nei territori sciti.

Le caratteristiche della forma della struttura con tre lati inaccessibili, cioè ripidi, ed uno che permetteva di salire, cioè un lato più dolce, e con una piattaforma piatta sulla superficie, sono state ampiamente discusse e trovano ampi riscontri nella documentazione archeologica (Gass, 2011). Secondo Erodoto ogni popolo pianterebbe una "antica scimitarra di ferro" sulla superficie del tumulo. Questo sembra parzialmente confermato dai dati archeologici: infatti su di alcuni tumuli sono stati ritrovati frammenti di spade di ferro, anche se si tratta di un ritrovamento non molto attestato fino ad ora. Poiché la spada doveva rappresentare il simulacro di Ares, possiamo ipotizzare che altre tipologie di oggetti più comunemente attestate come stele, statue o pali di legno potessero simbolicamente rappresentare la divinità e prendere il posto della spada. Per quanto riguarda l'ultimo rituale descritto, nel quale si sacrificano dei nemici catturati, ci sono poche possibili testimonianze di esso. Talvolta sono state ritrovate ossa umane sparse al di fuori del tumulo, ma un evidente legame con il rituale in onore di Ares è al momento assente, ad eccezione di un caso, documentato nel Kurgan n. 1/1981 della necropoli di Ul'ski (Balonov 1987), dove si ha l'associazione fra braccio destro, spada e ulteriori ossa umane.

#### **10.4.3 Continuità d'uso**

Abbiamo già sottolineato come le necropoli del continente euro-asiatico siano considerate indicative dell'organizzazione e della stratificazione sociale legate all'affermazione delle società militari nomadi dell'Età del Ferro. Tutta la complessità delle sepolture è infatti strettamente legata ai processi rituali e per questo le necropoli costituiscono una manifestazione del ritualismo funerario, ma allo stesso tempo manifestano la loro importanza a livello "sociale". Infatti la grande complessità architettonica, l'estrema attenzione ai particolari della costruzione, oltre al complesso simbolismo, alla presenza di sacrifici e dei rituali rappresentano un grande sforzo e una notevole spesa di energie per le società che li hanno creati, per le quali questi contesti sono significativi per la loro valenza sociale, come luoghi in cui si praticano attività rituali e sistemi di credenze che riguardavano l'aldilà, ma anche dove si sviluppavano nuovi modelli ideologici e le loro espressioni materiali (Hanks 2001, 44). Questi

contesti infatti diventano luoghi della memoria collettiva e di auto-identificazione, centro sociale e di aggregazione per la comunità.

In questa prospettiva devono essere analizzate sia le evidenze che mostrano una continuità d'uso di questi contesti, sia i legami che alcuni gruppi o culture cronologicamente successive tentano di creare nei confronti di tali contesti. Se è vero infatti che all'interno delle comunità antiche le dinamiche sociali e culturali sono diverse, è altrettanto vero che l'utilizzo prolungato di alcune necropoli da parte di "civiltà" diverse è un fenomeno molto comune. Nell'ambito culturale scita tuttavia l'uso prolungato delle necropoli potrebbe essere collegato ad aspetti "semanticamente più ampi" che esse acquisivano, che potrebbero spiegare il tentativo di culture successive ad inserirsi nella stessa tradizione.

La più chiara evidenza di continuità è mostrata dalla realizzazione di sepolture più tarde rispetto al nucleo originario e fondante della necropoli. Il luogo di sepoltura è uno spazio sempre carico di simbolismi e di valenze culturali, per cui esso veniva scelto sulla base di una precisa ideologia e mai "a caso". Se le comunità successive seppelliscono i propri cari in necropoli precedenti significa dunque che alla base di questa scelta c'era una precisa ideologia, anche se questa potrebbe avere motivazioni diverse, che sfuggono dalla nostra percezione.

Nell'area del Semirech'e per esempio sono documentate situazioni diverse tra loro: sono attestati sia singoli kurgan più tardi (periodo Wusun) inseriti all'interno di gruppi (catene) di kurgan del periodo Saka, sia necropoli con alcune catene interamente Saka ed altre interamente Wusun, sia necropoli cronologicamente diverse separate e distinte. Spiegare quali fossero le dinamiche alla base di queste differenti scelte rimane oggi molto difficile, o forse impossibile. Di certo la scelta non era dovuta alla casualità, o alla difficile riconoscibilità delle sepolture le quali hanno sì caratteristiche molto omogenee, che a noi rendono difficile individuarne la datazione precisa (soprattutto nel caso del singolo kurgan), ma allo stesso tempo hanno caratteristiche e seguono schemi che per le comunità antiche rendevano facile distinguere i contesti culturali propri da tutti gli altri.

Alcune strutture sono ritenute più tarde sulla base della loro tipologia. Ne sono state individuate ad esempio nelle necropoli di Kyzylsharyk e di Zalauly-2, dove si hanno delle strutture rettangolari delimitate da pietre poste verticalmente e vuote all'interno, interpretate come strutture del periodo turco (Gass 2016, 117). Intorno al Kurgan n. 9 della necropoli di Issyk sono state documentate alcune strutture in terra di forma circolare, databili forse addirittura al periodo kazako (Gass 2016).

Nella regione del Kazakhstan centrale (cultura di Tasmola) si trovano necropoli (Tasmola I, Taldy 2) formate da strutture molto piccole appartenenti a periodi diversi: strutture dell'Età del Bronzo, dell'Età del Ferro, dei periodi turco, medievale e fino a quelli moderni. Spesso il numero delle sepolture attribuibili a periodi diversi è per lo più equivalente e dunque non è possibile individuare un nucleo principale datato ad un periodo e altre (poche) sepolture che sarebbero state aggiunte dopo. Questo sembrerebbe quasi dimostrare che era il luogo in sé ad aver assunto un significato di

sacralità, e che gruppi e comunità diverse culturalmente, etnicamente o cronologicamente ne condividevano la sacralità. Soprattutto in assenza anche di strutture che spiccassero per dimensioni, ricchezza e complessità rispetto alle altre, il legame appare essere dunque semplicemente con il luogo.

In altri casi invece sepolture successive erano aggiunte in relazione a grandi singoli kurgan, che suscitavano un qualche tipo di reverenza e di devozione. Se le sepolture periferiche rientrano sempre all'interno dell'orizzonte culturale scita, il legame è più intuitivo, ed è dato dalla presenza delle stesse categorie ideologiche e semantiche fra persone ma appartenenti a classi sociali molto diverse, che condividevano gli stessi principi religiosi, ideologici, funerari ecc. In questo caso si evidenzia dunque la volontà di farsi seppellire vicino al proprio sovrano (per protezione, associazione, garanzia di un più facile passaggio al mondo dei morti, ammirazione, orgoglio personale *ecc*), o ad un vecchio sovrano conosciuto e venerato come antenato, eroe-guerriero ecc.

Al contrario, se le sepolture sono successive o anche molto successive, il canale culturale che legava il grande kurgan e le piccole inumazioni non si avrebbe e il legame si dovrebbe dunque ricercare non tanto nella condivisione di ideali comuni, ma in una volontà di collocarsi all'interno non solo di una tradizione antica (individuabile nella necropoli in generale), ma anche in riferimento al singolo (misterioso) individuo sepolto nel grande kurgan, probabilmente per una forma di venerazione. Possiamo infatti pensare che se il defunto era stato in qualche modo divinizzato o mitizzato ed era diventato oggetto di rituali e di venerazione da parte del proprio gruppo, questo aspetto potrebbe essersi tramandato anche ai gruppi successivi. Sepolture di questa tipologia sono attestate in numerosi casi: tra i più evidenti possiamo ricordare il Kurgan 3 di Turghen e il Kurgan n. 1 di Zhoan Tobe (Gass 2016). In questi due kurgan, fra la base del tumulo e la strada rituale o fra questa e il circolo di pietre più esterno si trovano numerosi accumuli di pietre di piccole dimensioni, che nei pochi casi indagati hanno sempre restituito delle sepolture piuttosto semplici, di cui purtroppo generalmente mancano le datazioni. Se le sepolture fossero successive, ipotizzando quindi l'assenza di alcun legame culturale ed etnico, probabilmente si potrebbe spiegare la loro localizzazione con la ricerca di un legame con figure importanti, che potevano assumere un valore "mitico" o divinizzato.

Nel Kurgan n. 1 di Bashadar numerose sepolture più tarde sono state realizzate addirittura all'interno del tumulo in pietra (anche a poca profondità) del più grande kurgan della necropoli dell'Età del Ferro (Rudenko 1960). Lo stesso fenomeno è stato documentato nel tumulo del Kurgan n. 2 di Arzhan (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010). Nel contesto del kurgan-santuario di Baykara avvenne un fenomeno simile, ma allo stesso tempo con caratteristiche profondamente diverse. Qui infatti non furono aggiunte all'interno del riempimento del tumulo piccole e povere sepolture, ma al contrario una grande, ricca e profonda sepoltura sarmata proprio al centro del tumulo. Questa pratica è attestata, ma non risulta molto comune altrove. Infatti le sepolture venivano aggiunte generalmente in settori più laterali o almeno un po' decentrati del tumulo, mentre in questo caso si realizza una grande sepoltura proprio nel suo centro. Inoltre quest'uso riguarda solitamente defunti "normali" e non sepolture molto ricche,

per le quali si tendeva a costruire un nuovo tumulo, con caratteristiche specifiche legate al rituale perfettamente adeguate al defunto, e non a sfruttarne uno già esistente. Una spiegazione potrebbe trovarsi nella volontà di profanare un vecchio tumulo (operazione di *damnatio memoriae*) oppure, più verosimilmente, conoscendo il valore rituale e religioso del luogo in quanto santuario, di proclamarsi erede di quella tradizione, legittimando così il proprio ruolo e ricevendo quella "venerazione"/attenzione che era precedentemente rivolta al santuario. Infine una spiegazione più pratica potrebbe essere legata alla impossibilità contingente di realizzare un tumulo di grandi dimensioni, per cui si sarebbe deciso di sfruttarne uno dei molti disponibili.

Uno dei casi meglio documentati di continuità della sacralità di un luogo e nello specifico di un grande Kurgan di un sovrano è quello del Kurgan 1 della necropoli di Arzhan. Secondo la tradizione riportata da Gryaznov (1980) e menzionata anche da Rolle (1989), quasi al centro del tumulo si trovava una sorgente di acqua purissima, famosa per la sua purezza e per il suo gusto particolarmente buono. Sin dall'antichità questa sorgente era conosciuta per le sue qualità curative e veniva considerata sacra. Per questo motivo la popolazione dell'area utilizzava il kurgan come luogo per lo svolgimento di attività di culto e di rituali connessi anche con la sorgente. Queste festività avevano cadenza annuale, e ogni anno centinaia di persone si raggruppavano in questo luogo, nel mese di luglio, per attendere a queste grandi manifestazioni e celebrazioni. Secondo quanto afferma Rolle (1989, 39) durante queste feste il tumulo veniva coperto da strutture a forma di tende, e durante le celebrazioni organizzate da sciamani e signori locali erano previste anche corse di cavalli. La festa si concludeva con un grande banchetto ricco di carne di montone, formaggio e una bevanda alcolica a base di latte. Gryaznov (1980) riporta inoltre che nei pressi della sorgente era stata eretta anche una sorta di cappella sacra. Una continuità con i periodi successivi si registra anche nella necropoli di Salbyk, dove due grandi menhir/monoliti, disposti ad alcuni km dalla necropoli sono tuttora ritenuti avere poteri curativi e quindi anche in questo caso sono diventati meta di pellegrinaggio (Fig.).

Una possibile continuità di utilizzo di necropoli scite anche in epoca piuttosto recente potrebbe essere dimostrata anche in altri sporadici casi. Nella necropoli di Akbeit in Kazakistan centrale, ad esempio, una struttura circolare formata da alcune grosse pietre e collegata ad un kurgan del periodo Saka ha restituito alcune ossa recentemente datate ( $^{14}\text{C}$ ) al XV-XVII secolo d.C. Le possibili spiegazioni proposte sono due: o la struttura fu utilizzata recentemente da un pastore che vi aveva trovato rifugio magari durante una tempesta, oppure essa fu utilizzata per nuovi rituali o semplici offerte in un periodo molto più tardo rispetto alla sua costruzione e uso originari (Beysenov 2015). Un altro caso si può trovare nel Kurgan n. 1 di Arzhan dove, all'esterno delle strutture periferiche scavate, furono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica medievale, anch'essi forse associati ad offerte votive o a rituali lì celebrati (Cgugunov, Parzinger, Nagler 2010).

In alcuni casi le stesse necropoli scite si collocano del resto all'interno di tradizioni precedenti, in luoghi forse dotati di una spiritualità e di una sacralità intrinseca che vanno oltre le differenze culturali e delle categorie ideologiche delle

diverse comunità. Non c'è da stupirsi, in quanto alcuni luoghi, almeno secondo la percezione e le categorie mentali attuali, soprattutto in certi contesti di alta montagna avevano una bellezza così potente che non era possibile non assegnare loro un qualche valore soprannaturale/divino. Il Kurgan n. 2 di Arzhan fu per esempio eretto in un punto in cui sorgevano resti insediamentali del Medio Bronzo (Cultura di Okunevo) (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010). In questo caso potrebbe forse trattarsi solo di un caso. Sono tuttavia attestati altri esempi: la necropoli di Salbyk si troverebbe, secondo Marsadolov (2011), in un'area dove sembra ci fosse un importante santuario dell'Età del Bronzo. Sembrerebbe anche che i monoliti litici impiegati per la costruzione del grande kurgan siano in realtà elementi reimpiegati provenienti da un santuario di epoca precedente.

In alcune regioni dell'Ucraina si trovano numerosi tumuli di forma allungata dell'Età del Bronzo (Culture di Babino e di Srubnaja) che di fatto includono più tumuli al di sotto di un unico tumulo e che erano considerati come santuari, intorno ai quali erano stati eretti i tumuli dei grandi re della Scizia. Secondo le evidenze archeologiche sembra che gli Sciti utilizzassero questi tumuli per i banchetti funerari e altre cerimonie religiose: infatti al di sopra dei lunghi tumuli dell'Età del Bronzo furono rinvenute ossa e frammenti ceramici, ma nessuna sepoltura dell'Età del Ferro. L'aspetto interessante è che nonostante l'ampio intervallo cronologico tra le culture dell'Età del Bronzo e la cultura scita, gli Sciti continuarono a venerare i tumuli allungati (Mozolevskiy, Polin 2005, 205-207; Daragan 2016).

#### **10.4.4 Necropoli e paesaggio: aspetti religiosi e sociali**

Il posizionamento geografico delle necropoli è un aspetto fondamentale, che riflette i valori rituali e simbolici che stanno alla base della definizione delle caratteristiche che il luogo deve avere, ma che tiene probabilmente conto anche di aspetti sociali ed economici, per cui le necropoli si caratterizzano come centri di riferimento per la comunità scita nel suo complesso. Dunque sulla scelta del luogo dove fondare una necropoli influivano numerosi e differenziati aspetti, la cui analisi è necessaria per una completa comprensione delle dinamiche proprie di questi "contesti speciali".

È ormai ampiamente constatato che le necropoli del periodo scita si trovano solitamente in associazione con corsi d'acqua. Anche se non sembra che possa essere delineato un preciso modello distributivo che possa valere a livello generale, a livello regionale si possono individuare delle tendenze, che però sono legate più alla realtà geografica e topografica che a modelli prestabiliti. Nel Semirech'è, dove grazie al grande numero di contesti mappati si sono potute elaborare delle statistiche (Gass 2016), non sembrano tuttavia emergere modelli precisi, come del resto anche per le altre aree di diffusione delle culture di tipo scita, nonostante ogni area abbia caratteristiche fisiche e ambientali sue proprie. Tutte le necropoli del Semirech'e si trovano in prossimità di fiumi, talvolta a distanze piuttosto ravvicinate (media 1,1 km), solitamente sulla riva occidentale, anche se non mancano esempi di necropoli localizzate sulla riva orientale o su entrambe le rive. Sull'altopiano di Kegen un terzo delle necropoli è situata

tra due fiumi, un terzo sulla riva destra e un altro terzo scarso sulla riva sinistra (Gass 2016).

La disposizione e l'orientamento delle catene all'interno di una necropoli, seguono solitamente un andamento preciso. Nel Semirech'e meridionale la maggior parte si orienta in direzione N-S e, con frequenza decrescente NO-SE e NE-SO, solo raramente in direzione E-O (Gass 2016, 142). Questo è evidentemente legato alle condizioni orografiche e idrografiche, dato che la maggior parte dei fiumi scorre approssimativamente in direzione N-S e le catene di kurgan sono solite orientarsi parallelamente ai corsi d'acqua di piccole e grandi dimensioni. Nei contesti dove le vallate sono ampie e ci sono numerosi affluenti che si gettano nel fiume principale, le catene tendono invece a disporsi parallelamente ai fiumi minori, come è documentato per esempio nella regione dei Monti Altai (Tuekta, Pazyryk). Il legame simbolico con i fiumi e con le montagne viene solitamente ricondotto alla concezione tripartita dell'universo e al valore del fiume che, scorrendo da altissime cime che rappresentano l'*axis mundi*, costituisce l'elemento di collegamento fra il mondo celeste, il mondo terreno e quello sotterraneo (Baypakov 2000).

Concretamente le necropoli si trovano sulle terrazze fluviali, in luoghi "sicuri", lontani dal rischio di esondazioni. Nel Semirech'è sud-orientale esse sono localizzate sempre alla base delle montagne, nella area dei conoidi alluvionali tra la fascia delle colline di loess e la pianura settentrionale, mentre nel Semirech'e settentrionale sorgono in vallate non troppo elevate e alla base dei rilievi montuosi. Nella regione dei Monti Altai i kurgan si trovano in vallate di alta montagna, in Scizia lungo i principali grandi fiumi e nel Kazakistan centrale in zone collinari, ma anche in questo caso lungo le vallate dei fiumi. Nel Semirech'e sud-orientale, alla base della catena del Trans-Ili Alatau, la presenza di grandi necropoli (12) disposte a distanze per lo più regolari lungo un raggio di circa 200 km ha fatto ipotizzare che si trattasse di una vasta area sacra, costituita almeno dalla stretta fascia alla base delle montagne, dove le varie comunità dell'area seppellivano i propri sovrani (Gass 2011).

Naturalmente la reciproca vicinanza delle necropoli indica che l'area di riferimento per questi gruppi doveva essere più ampia, perché la superficie circostante individuata per ogni necropoli non sarebbe stata sufficiente per il sostentamento di ogni comunità. In una regione come il Semirech'e dove si praticava la transumanza verticale, grazie alla presenza di differenti ecosistemi a distanze ravvicinate e caratterizzati da condizioni climatiche adatte, si può ipotizzare che ogni comunità avesse accesso alle risorse delle relative valli sia a monte, nella vera e propria area di montagna, sia a valle, verso le pianure che portano verso il lago Balqash, sfruttando aree diverse in stagioni differenti. In realtà il quadro è anche più complesso, visto il ritrovamento nella stessa fascia delle necropoli di numerosi insediamenti si può ipotizzare che ci fosse in questa zona particolare una occupazione stabile in alcuni periodi dell'anno o anche durante l'intero anno. La presenza delle necropoli in questa area potrebbe dunque essere in parte dovuta proprio ai locali insediamenti e conseguentemente agli interessi economici, ma anche agli aspetti sociali e politici che qui avevano il loro fulcro.



Le necropoli infatti fanno necessariamente parte di un paesaggio sociale e rituale costruito dalle comunità dell'Età del Ferro, che si differenzia nelle forme e nelle caratteristiche da quelli costruiti precedentemente, per esempio durante l'Età del Bronzo, in quanto cambiano tra le due fasi le modalità di sfruttamento del territorio e l'organizzazione sociale. Uno degli aspetti caratteristici dei kurgan è la loro grande visibilità e monumentalità, che avevano senza dubbio un significato importante nella definizione dello spazio rituale di un territorio (Frachetti 2008, 161). I tumuli sono dei punti di riferimento nel paesaggio, ne delimitano lo spazio e lo attribuiscono ad una comunità. Questo aspetto era tanto più forte in comunità che in alcuni periodi erano per lo più lontane a causa degli spostamenti per la transumanza e per il pascolo dei greggi. In queste fasi i kurgan, insieme ad altri elementi simbolici come i petroglifi e altri spazi sacri, avevano anche il compito di mostrare il legame tra un dato spazio e una comunità, che era presente e poteva considerarsi "proprietaria" di quei territori anche se in quel momento assente. L'intensità di questo valore poteva variare in base alla tipologia di strategia economica adottata: gruppi semisedentari, seminomadi o puramente nomadi avevano infatti un rapporto diverso con il territorio, legato al modello di mobilità e alla frequenza degli spostamenti. La questione riguarda anche il problema se le tombe dei gruppi nomadi venissero poste nei pressi dei pascoli invernali o estivi, anche se probabilmente ciò variava regionalmente.

Questo ruolo rappresenta uno degli aspetti sociali delle necropoli, che allo stesso tempo si lega anche ad una volontà di controllo delle risorse. In questo caso si tratta soprattutto di pascoli, estivi o invernali, comunque fondamentali per la sopravvivenza della comunità. Il legame fra luoghi di sepoltura e il controllo delle risorse economiche fu ipotizzato già da Arthur Saxe (1970) nella sua "Ipotesi Ottava", secondo la quale la presenza di una necropoli su un territorio permetteva alla comunità di rivendicare il diritto al possesso e sfruttamento delle risorse in quel territorio, legittimato grazie alla presenza dei loro antenati.

Nello studio delle necropoli formate da grandi tumuli funerari si tenta spesso di individuare modelli di distribuzione dei kurgan sulla base di parametri diversi tra cui: dimensioni, caratteristiche esterne e importanza (intesa come insieme di tutti gli aspetti che ne determinano il valore/ruolo comprensivo) per tentare di evidenziare eventuali rapporti che permettano di individuare corrispondenti modelli o gerarchie sociali, o particolari significati simbolici. Nella regione del Semirech'e sud-orientale lo studio del posizionamento dei grandi kurgan all'interno delle necropoli, basato su oltre 900 kurgan di grandi, medie e piccole dimensioni, non sembra aver fatto emergere nessun modello particolare (Gass 2016, 144). Dobbiamo infatti ritenere le necropoli come una entità viva e in continuo cambiamento.

Da una parte doveva certamente esistere, soprattutto nella scelta del luogo dove far sorgere la necropoli, una data organizzazione e pianificazione preliminare. In parte ciò doveva valere anche per i singoli kurgan, per quanto riguarda almeno la tipologia di struttura e le dimensioni, probabilmente legate alla discendenza/dinastia o al clan di appartenenza. Gli altri elementi però sarebbero potuti variare in base all'andamento della vita del futuro defunto: le dimensioni del tumulo e la posizione esatta potevano

forse variare in base al ruolo sociale, al potere e all'influenza politica raggiunta in vita. Un giovane morto presto, senza aver ancora raggiunto un grande potere avrebbe ricevuto una sepoltura ricca (perché parte della dinastia dominante), ma forse non ricca come un vecchio capo, molto influente, oppure morto in battaglia e che in vita aveva conseguito brillanti vittorie e strategiche conquiste. Naturalmente è possibile che su questo potessero influire anche le situazioni politiche, economiche e sociali contingenti: la situazione politica (periodo di pace o di guerra), la prosperità economica (fase di carestia o di grande abbondanza), eventuali contrapposizioni all'interno del clan (lotte per il raggiungimento del potere), eventuali volontà personali dei singoli defunti che volevano affermare la propria figura, ecc.

Non è da escludere dunque che alcuni elementi fossero accuratamente stabiliti a priori, ma è chiaro che numerose variabili potevano entrare in gioco. Dato che non sono emersi modelli particolari di distribuzione, si può desumere che non esistesse una regola rigida gerarchica o di altro tipo – in caso contrario infatti tutte le necropoli sarebbero state più o meno simili tra loro e avrebbero seguito grossomodo lo stesso modello –, almeno all'interno della stessa area culturale, con le dovute differenze legate alla ricchezza dei vari clan. Potevano esserci dunque infinite variabili e situazioni che influivano sull'esito, che solo grazie agli scavi archeologici e alla definizione di un quadro cronologico sempre più completo potranno essere più precisamente interpretate.

Alcune categorie di strutture periferiche mostrano una forte standardizzazione e una articolazione spiegabile solo con una pianificazione e progettazione precedenti la loro costruzione. In altri casi invece (soprattutto nei circoli e accumuli di pietre di varia tipologia) è evidente la completa mancanza di progettazione, con le strutture che sono state aggiunte nel corso del tempo senza uno schema preciso. Nel Semirech'e sud-orientale i kurgan dotati di strutture periferiche si trovano solitamente nella porzione centrale della catena o della necropoli, ma una spiegazione convincente di questo fatto ancora non è stata trovata. Al contrario la tipologia dei kurgan dotati di via processionale non sembra seguire nessun modello distributivo particolare all'interno della catena o della necropoli (Gass 2016).

L'unica soluzione per poter davvero capire le modalità distributive dei kurgan all'interno di una catena consisterebbe in scavi sistematici di una necropoli per ottenere precise datazioni delle diverse strutture. L'ideale sarebbe poter elaborare una sequenza dendrocronologica che fornisca una successione molto precisa che permetta di leggere esattamente l'evoluzione di una intera catena di kurgan, o ancora meglio di una intera necropoli. Le datazioni al  $^{14}\text{C}$  per questo tipo di analisi potrebbero infatti essere troppo poco precise poiché non permetterebbero di percepire differenze cronologiche che potrebbero essere anche dell'ordine di una generazione, mentre potrebbero essere importanti per confronti fra necropoli o regioni diverse.

Un'altra teoria che recentemente è stata proposta, ma che non sembra aver riscosso molto successo e alla quale ancora non è stata dedicata grande attenzione, è la possibilità che alcuni grandi kurgan (necropoli di Salbyk) o forse intere necropoli siano orientati e strutturati in base a costellazioni e ad aspetti astronomici. Vi è senza dubbio

un collegamento fra l'orientamento dei gruppi di kurgan o di elementi strutturali dei singoli kurgan e alcuni aspetti astrali. Esso è legato alla sacralità, al culto del cielo e delle divinità ad esso connesse, ma anche al tramite fra il mondo dei vivi e dei morti. È possibile che i gruppi nomadi euro-asiatici conoscessero le costellazioni e avessero una conoscenza astronomica di base, ed è stato anche ipotizzato che le principali feste e cerimonie religiose di queste comunità si svolgessero in occasione di eventi astronomici, come gli equinozi di primavera e di autunno e i solstizi di estate e di inverno, e forse anche secondo le fasi del ciclo lunare.

Secondo Marsadolov (2011) queste conoscenze si potevano forse rispecchiare anche nella disposizione e nell'organizzazione delle necropoli, per esempio nella necropoli di Arzhan dove i kurgan sono disposti in direzione NE-SO cioè dal punto più alto in cui sorge il sole al il punto più basso in cui tramonta; oppure nei kurgan quadrati di Salbyk con un orientamento NO-SE, cioè in direzione dell'alba e del tramonto della luna, ecc. (Marsadolov 2011, 131-132). Supponendo influenze dell'ideologia iranica e di culti mitraici, nella necropoli di Filippovka è stato ipotizzato (Windfuhr 2006) che tutti i kurgan della necropoli possano essere distribuiti secondo una disposizione che ricorderebbe un arco con la freccia (Fig.), che rispecchierebbe l'omonima costellazione, ovvero la costellazione di Argo e Canis Major e la freccia di Sirio, oppure le costellazioni mesopotamiche di "Arco e Freccia". Alcuni allineamenti minori di kurgan, insieme ad allineamenti di altri elementi come stele, potrebbero essere invece legati ai movimenti stagionali (alba e tramonto) del sole e della luna o di stelle di particolare importanza, come ad esempio Sirio (Windfuhr 2006, 74-75).

Tendenzialmente la disposizione e l'orientamento delle necropoli all'interno del territorio sembrerebbe seguire modelli maggiormente legati agli aspetti precedentemente descritti, ma non si può escludere che in contesti particolari, i kurgan possano essere allineati secondo modelli astronomici. Se infatti l'influenza di alcuni modelli astronomici su aspetti del culto è chiaramente attestata (soprattutto nell'orientamento di numerosi elementi delle architetture dei tumuli e delle strutture periferiche, in relazione ad aspetti solari e forse anche lunari), per quanto invece riguarda la disposizione di intere necropoli si tratta ancora di un campo troppo poco studiato per trarre qualsiasi conclusione al riguardo.

### **10.5 I "santuari veri e propri"**

Nel corso di lunghi decenni di ricerca archeologica in tutta l'area di diffusione dell'orizzonte culturale scita sono stati indagati alcuni kurgan che in realtà non possono essere interpretati come veri e propri kurgan se con questa parola intendiamo "tumuli funerari" perché in realtà essi non contengono una sepoltura, ma si caratterizzano per una funzione diversa. Essi vengono infatti considerati dai rispettivi ricercatori come veri e propri santuari, in cui venivano praticate varie forme di culto o cerimonie religiose. La loro importanza nell'ambito della presente ricerca risiede nella somiglianza di queste strutture, soprattutto esternamente e dal punto di vista strutturale, con i tumuli funerari. Questa permette infatti di affiancare santuari nella forma di tumulo a sepolture a forma

di tumulo che potevano acquisire la funzione di santuario. Tali "santuari" sono molto simili nelle caratteristiche, negli aspetti esterni e nella forma alla tipologia dei tumuli funerari. La differenza sostanziale risiede nel fatto che essi non contengano una sepoltura e che siano stati progettati e creati sin dall'inizio specificatamente per questa funzione. Una delle caratteristiche più interessanti è (almeno attualmente) la forte somiglianza esterna con i kurgan che, ad esclusione di alcune differenze di base che potrebbero peraltro rientrare nella consueta variabilità che caratterizza anche i tumuli funerari, rende queste strutture pressoché uguali, al punto che gli archeologi non sono in grado di distinguerle senza l'uso dello scavo. Questi santuari si differenziano a livello regionale e si caratterizzano per peculiarità distintive. Attualmente non è possibile tracciare un quadro complessivo che sia in grado di elaborare una tipologia generale da cui emergano elementi e caratteristiche comuni, perché un numero ancora troppo piccolo di queste strutture è noto grazie alla ricerca archeologica. La base culturale di riferimento è tuttavia comune ad un'area molto vasta territorialmente, e dunque è possibile che strutture tipologicamente diverse, ma semanticamente assimilabili possano trovarsi su tutti i territori di diffusione scita. L'area dove è disponibile un maggior numero di informazioni corrisponde alla regione della Scizia, forse anche grazie alla descrizione che Erodoto eseguì del santuario di Ares che viene spesso utilizzata nell'interpretazione dei dati archeologici e come modello di confronto.

Il santuario di Kremenivka si trova in Ucraina è composto da due tumuli ed è interpretato come uno dei contesti dedicati al culto di Ares. Il primo è formato da una piattaforma in pietra e non ha restituito nessuna sepoltura, ma anche pochi oggetti rituali, tra cui soprattutto alcuni frammenti ceramici rinvenuti fra l'antico piano di campagna e il riempimento della piattaforma di pietra. Il secondo tumulo, collocato ad est del primo, è di minori dimensioni e si caratterizza per una struttura in pietra a forma di ferro di cavallo realizzata sulla sommità, intorno alla quale furono rinvenuti abbondanti depositi di oggetti rituali, tra cui frammenti di anfore e di ciotole decorate con vernice nera, ossa animali (ovini, caprini, bovini e cavalli), oggetti metallici in bronzo (tra i più interessanti uno specchio, un calderone e un frontale per cavallo) e alcuni frammenti di rame. L'interpretazione come luogo rituale si basa soprattutto sul ritrovamento degli oggetti sopra elencati, numerosi dei quali volontariamente danneggiati, sulla totale assenza di sepolture, e su alcuni paralleli individuati con il testo di Erodoto (piattaforma con tre lati ripidi e uno più dolce, presenza frammenti di anfore), sulla base del quale esso viene interpretato come un esempio di santuario di Ares. Un ulteriore elemento interpretativo è il confronto con altre strutture come quelle attestate nella necropoli di Ul'ski, dove sulla superficie della piattaforma sono state ritrovate anche tracce di ossa umane e frammenti di spada, proprio come descritto da Erodoto. La mancanza di questi elementi a Kremenivka potrebbe essere ricondotta a trasformazioni esterne successive (Gershkovich, Romashko 2013).

Evidenze simili e addirittura più forti del culto di Ares sono state documentate in vari kurgan della necropoli di Ul'ski, nella regione del Kuban. Nel Kurgan n.1/1981, oltre alla piattaforma in terra con le caratteristiche descritte è anche presente l'associazione fra i resti ossei di un braccio destro e una spada di ferro rinvenuti al di

sopra della piattaforma. Nel Kurgan n. 4/1982 fu trovato un cranio umano associato ad alcuni oggetti in bronzo volontariamente frammentati e all'estremità opposta della piattaforma si trovavano ossa animali (di cavallo e di toro) e ossa umane pertinenti a un bambino, mentre alla sua base ossa umane mescolate con ossa di cavallo, forse testimonianza di sacrifici umani che potrebbero essere attestati anche in altri tumuli-santuario della necropoli. Secondo Balonov nella necropoli di Ul'ski ci sarebbero sette esemplari di kurgan-santuario, che corrisponderebbero al numero gli dei del pantheon scita riportato da Erodoto. Una eventuale associazione non è però possibile, anche perché Erodoto descrive solo il Santuario di Ares (Balonov 1987).

Un parallelo per alcuni aspetti molto stretto è stato individuato nel Kurgan n. 7 di Nosaki, presso il villaggio di Balki Vasilivski (Bidzilya *et al.* 1977; Boltrik 1978), dove sulla sommità di un tumulo lungo dell'Età del Bronzo fu trovata una spada in ferro datata al V sec. a.C., anche se il santuario daterebbe al IV secolo. Questa differenza è stata spiegata sempre attraverso le parole di Erodoto (IV, 62), secondo il quale la spada che si utilizzava per questo rituale era "un'antica spada di ferro" (Gershkovich, Romashko 2013). Esempi di altri "santuari" simili sarebbero stati rinvenuti in altre regioni dei territori sciti occidentali, fra cui la foresta-steppa ucraina (Kovpanenko, Bessonova, Skory 1989), la regione del medio corso del fiume Don (Savchenko 2001), la regione stepposa del Mar Nero Settentrionale e del Basso Don (Bidzilya *et al.* 1977; Boltrik 1978), ma anche in Crimea (Bessonova, Bunyatyan, Gavryliuk 1988).

Nella regione del Semirech'e i kurgan (di ogni dimensione) hanno solitamente tre lati ripidi ed uno più dolce, solitamente collocato sul lato sud o sud-est ma, in misura minore, anche in altre direzioni (Gass 2016, 88), richiamando così la descrizione di Erodoto. Nelle regioni orientali il tumulo è in pietra e, data l'altezza molto bassa, esso sembra caratterizzarsi come una sorta di piattaforma. È stato ipotizzato che queste caratteristiche avessero l'obiettivo di facilitare la salita sulla sommità del kurgan, magari in occasione di rituali svolti sulla loro sommità piatta. Questo corrisponderebbe esattamente alla descrizione che fa Erodoto del santuario di Ares. La direzione in cui si trova il pendio più dolce è variabile, e dunque probabilmente da ricondurre a cause al momento non ancora comprese. Nel complesso dunque si può concludere che i tumuli funerari, se non si caratterizzavano come veri e propri santuari, almeno ne ricordavano esteriormente la forma (Gass, 2016, 90). Alcuni piccoli santuari sono stati individuati anche nella cultura di Tasmola nel Kazakhstan centrale, anche se si tratta di complessi più piccoli e molto più semplici che potrebbero indicare una religiosità e una ritualità meno ufficiale e forse più a livello familiare. Due esempi sono stati rinvenuti nel Kurgan n. 7 della necropoli di Taldy 2 (Beysenov 2013), e nel Kurgan n 5 della necropoli di Bayke 2 (Beysenov, Duysenbay 2015).

Altri due esempi di santuario provenienti da regioni diverse sono il tumulo di Baykara nel Kazakhstan settentrionale e il tumulo di Beiram sui monti Altai della Mongolia. Il santuario di Baykara si caratterizza per una struttura e per una vicenda costruttiva molto complessa. Esso fu infatti realizzato in quattro diverse fasi con elementi molto diversi e articolati: al livello del terreno presenta un fossato e un muretto esterno, al centro invece una fossa, un lungo *dromos* e due piccole fosse che furono

riempite con un materiale argilloso di colore rossastro. Tutte le strutture di questo livello furono dismesse e poi coperte interamente da uno spesso strato di corteccia di betulla, sopra al quale fu costruito un grosso tumulo costituito da uno strato inferiore di zolle di manto erboso, uno strato di argilla e infine una copertura in pietre. Sulla sommità fu eretta una piattaforma che sosteneva una struttura piramidale in argilla. Tra i principali elementi simbolici si registrano due piccole fosse riempite con un cono di argilla rossa, una rete da pesca deposta nei pressi della fossa, una serie di pali eretti irregolarmente intorno alla fossa, uno spesso strato di corteccia che copriva interamente la struttura e infine la piattaforma in pietra sulla sommità del tumulo, con la relativa struttura piramidale in argilla rossa, la cui funzione rimane tuttora molto dubbia, anche se è stato proposto che potesse rappresentare simbolicamente la spada che veniva piantata al di sopra del santuario di Ares in occasione dei rituali in onore del dio (Parzinger *et al.* 2003). Il tumulo di Bajkara si distingue però rispetto agli esempi precedenti associati al culto di Ares, la cui interpretazione si basava soprattutto su elementi esterni, in quanto esso mostra un ben maggiore grado di complessità strutturale interna.

Il "kurgan" di Beiram è un luogo di culto di piccole dimensioni (circa 20 m di diametro) costituito da un tumulo in pietra e circondato da un circolo di pietra collegato con il tumulo da quattro elementi radiali direzionati secondo i punti cardinali (che richiama alcuni elementi tipici dei Khirigsuur). Il tumulo è composto da strati diversi di materiali fra cui legno, pietre e grossi ciottoli di fiume. Al di sotto si trovavano un piccolo fossato e una profonda fossa rinvenuta completamente vuota. All'interno del riempimento del tumulo sono state rinvenute enormi quantità di materiali rituali offerti come oggetti votivi. La maggior parte è costituita da ossa, soprattutto astragali di pecora, capra, bovini e antilope, ma sono presenti anche elementi decorativi, figurine in legno, perline di vari materiali, punte di freccia del periodo mongolo, numerosi oggetti in ferro e una scatola in legno contenente numerose offerte votive risalente al XVII sec. I ritrovamenti mostrano una forte continuità di utilizzo di questo santuario, fino al periodo contemporaneo, grazie alla venerazione di un *oovo*, cioè un cumulo di sassi realizzato sulla sua sommità (Davis-Kimball 2000). Interpretare il tipo di spiritualità e di culto qui attestati risulta difficile: si tratta infatti di una struttura molto semplice, ma con elementi che mostrano una pianificazione e progettazione precisa. Allo stesso tempo la tipologia di offerte indica rituali non molto ricchi, in cui la principale tipologia di offerta è costituita da ossa. Possiamo dunque ipotizzare che fosse la sede di qualche culto praticato dalle tribù nomadi che transitavano durante i mesi estivi in questa area di alta montagna situata ad oltre 2700 m s.l.m.

Questi due casi si presentano come contesti diametralmente opposti dal punto di vista di monumentalità, pianificazione e raffinatezza, tuttavia si possono evidenziare tra loro alcune somiglianze tra cui la presenza di una fossa centrale senza sepoltura e di numerosi elementi strutturali che li caratterizzano come due strutture pseudo-funerarie. Il santuario di Bajkara potrebbe essere interpretato anche come cenotafio, ma la grande elaborazione della struttura nelle sue diverse fasi costruttive e i numerosi elementi simbolici sembrerebbero far propendere l'interpretazione verso una funzione

esclusivamente culturale e religiosa. Il tumulo di Beiram al contrario si caratterizza per una struttura non particolarmente elaborata, ma comunque costituita da numerosi elementi strutturali ben assemblati fra di loro. L'aspetto forse più interessante di questo contesto è la grandissima continuità con la quale sono state fatte offerte votive e rituali a questa struttura, che prosegue fino ai tempi moderni.

Un altro esempio di tomba-santuario è stato individuato nel grande Kurgan di Barsuchy Log (Parzinger, Nagler, Gotlib 2007), la cui camera era stata completamente saccheggiata, le ossa disperse sul pavimento e in parte buttate fuori dalla tomba, mentre in questa era stato deposto il teschio di un cane (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, 326). È stato ipotizzato che questa profanazione e distruzione forte della tomba (o meglio della camera) e di altre numerose altre tombe anche della zona di Salbyk che sicuramente costituivano dei veri e propri luoghi di culto potesse aver avuto un ruolo di *damnatio memoriae* nei confronti di dinastie precedenti, ed eventualmente di legittimazione della propria presa di potere da parte di dinastie diverse, che si sarebbero imposte come il nuovo gruppo dominante attraverso la distruzione della legittimità delle dinastie precedenti.

Esistono poi una serie di santuari che assumono caratteristiche completamente diverse. Tra i contesti più interessanti si possono senza dubbio citare una serie di santuari rinvenuti nell'altopiano di Ustyurt nei pressi del lago d'Aral e il santuario di Tamgaly. Una decina di complessi interpretati come santuari, datati al IV-II sec. a.C., sono attribuiti alla cultura Sarmata, un gruppo distinto culturalmente, ma affine agli Sciti. Questi santuari si caratterizzano per una serie di elementi in comune: la struttura principale è costituita da un piccolo tumulo o da una struttura culturale circolare circondata da un alto muro e da uno stretto passaggio di accesso, al cui interno è stato rinvenuto uno spazio vuoto. Questa struttura potrebbe avere una somiglianza tipologica con la cosiddetta Torre del Silenzio, che veniva utilizzata per l'esposizione del cadavere all'interno delle credenze legate allo Zoroastrismo, soprattutto in ambito iranico e successivamente anche nel subcontinente indiano (Boyce 1979). All'interno non sono stati rinvenuti resti ossei e intorno alla struttura centrale erano collocate numerose statue antropomorfe molto ben caratterizzate, dettagliate e con volti espressivi. Le statue erano raggruppate in piccoli gruppi, orientate verso N ed O, associate ad altari in pietra di forma quadrangolare o circolare utilizzati per offerte e libagioni. Esse sono interpretate come guerrieri-antenati venerati dalla comunità; questi santuari sono dunque considerati come luoghi per il culto degli antenati (Olkhovskiy 2000).

L'altra tipologia di struttura è costituito dal santuario di arte rupestre di Tamgaly in Kazakhstan meridionale. Si tratta di un grande complesso, che raggiunse il suo apice durante l'Età del Bronzo (Hermann 2011, 2011a; Francfort *et al.* 1995; Baypakov, Maryashev, Potapov 2006), dove le immagini fanno parte di un esteso complesso monumentale con grandi scene molto complesse e che include anche altre tipologie di strutture, fra cui sepolture e altari per offerte rituali. Durante l'Età del Ferro è attestata una continuità di realizzazioni, ma il numero di petroglifi diminuisce e, data l'assenza di sepolture associate e di contesti rituali, non è chiaro se il complesso rivestisse ancora il ruolo di vero e proprio santuario o se fosse invece soltanto un luogo simbolico per

mostrare la presenza della comunità sul territorio. L'interesse per il luogo e per il suo carattere sacro-rituale è comunque dimostrato dalle continue nuove realizzazioni, che appaiono fino all'Impero Zungario (1635-1758 d.C.) (Lymer 2008) e dall'uso fino ai tempi moderni come luogo di pellegrinaggio nella credenza islamica (Lymer 2004; Rozwadowski, Lymer 2012).

Infine, tra gli esempi di santuari o luoghi di culto, citiamo il kurgan-santuario di Ulug-Khorum a Tuva, il quale non conteneva nessuna sepoltura. Esso era formato da una struttura circolare composta 32 tronchi di legno disposti radialmente che sono stati paragonati ai raggi del sole. L'intera struttura è vista anche come una ruota, non solo quindi simbolo del sole, ma anche del suo movimento. Sui lati del tumulo si trovava un crepidoma con pietre con numerose raffigurazioni di cavalli, ma anche di stambecchi e capre di montagna (argali). La struttura è circondata da centinaia di strutture circolari, come se il sole fosse circondato da costellazioni e pianeti rappresentati simbolicamente proprio da queste piccole strutture (Grach 1980, 62-63). Complessi simili sarebbero stati rinvenuti nella valle di Saglyn a Sagly-Badzi e a Mongun-Tajge in Mongolia. Sulla base delle raffigurazioni di cervo il monumento è datato al periodo antico Saka (Grach 1980). Questo contesto dimostra che già in fasi piuttosto antiche il culto del sole era diffuso fra gli "antichi nomadi", anche se in questo caso non si possono negare influssi esterni come quello dello zoroastrismo.

Questi santuari, o kurgan-santuari, mostrano chiaramente come la religiosità scita potesse avere manifestazioni molto diverse tra loro. La maggior parte di questi esempi indica come la ritualità e venerazione avvenissero negli spazi esterni delle strutture a forma di tumulo, le quali però si caratterizzavano spesso per una elaborata complessità architettonica interna, che mostra una precisa pianificazione a priori. La forte somiglianza di queste strutture con i tumuli funerari merita di essere sottolineata perché dimostra l'importanza massima che questo tipo di struttura, cioè il tumulo, rivestiva all'interno dell'ideologia scita. Il tumulo dunque si caratterizza come luogo di sepoltura, luogo di venerazione e religiosità in un quadro complessivo in cui i margini tra le diverse tipologie di monumenti non sono sempre facilmente distinguibili e frequentemente queste sembrano fondersi fra di loro, creando manifestazioni uniche e tipiche della cultura dell'Età del Ferro della regione euro-asiatica.



## CONCLUSIONI

### Dati, metodi e risultati della ricerca

Il presente lavoro è nato nell'ambito della collaborazione fra Università Ca' Foscari di Venezia e il Centro Studi e Ricerche Ligabue in occasione delle rinnovate indagini intraprese dal Centro Studi nella regione del Semirech'e, nell'area sud-orientale del Kazakhstan. Il dottorato di ricerca si presentava, per questo motivo, con una tematica vincolata:

*" Ricerca sulle radici culturali (caratteristiche antropologiche), testimonianze archeologiche ed espansione territoriale dell'etnia Saka nel Kazakhstan Sud Orientale - circa dal VI secolo a.C. all'inizio del medio evo - con particolare riferimento agli insediamenti e sepolture - tumuli kurgan - di personaggi di alta aristocrazia nella Regione della Valle dei sette fiumi " .*

All'interno di tale ampio argomento era stato in un primo momento elaborato un progetto riguardante lo studio dei tumuli funerari che mirava a tre diversi livelli di analisi: 1) la camera funeraria; 2) il tumulo e le caratteristiche esterne; 3) la posizione del kurgan nella necropoli e i rapporti con gli altri kurgan della stessa, elaborando un confronto fra due grandi gruppi, il primo pertinente all'area settentrionale e il secondo a quella meridionale del Semirech'e. Questo progetto fu abbandonato a causa della mancanza di una sufficiente quantità di dati, emersa dopo un periodo di studio trascorso nell'archivio dell'istituto di archeologia di Almaty.

Sulla base dei risultati preliminari ottenuti durante la prima campagna di scavo nella necropoli di Kaspan fu dunque elaborato un nuovo progetto, che fonda la sua impostazione sull'evidente legame emerso fra alcuni elementi strutturali e gli aspetti rituali dei tumuli. In ambiente culturale sovietico e successivamente kazako gli elementi stratigrafici e strutturali dei tumuli e l'analisi delle strutture periferiche ad esse venivano, e in parte ancora vengono, tendenzialmente tralasciati a favore degli studi sui corredi funerari. Anche la metodologia di scavo, che tradizionalmente non utilizzava e tuttora in alcuni casi utilizza in maniera limitata un sistema di scavo stratigrafico costituisce un fattore estremamente limitante per lo sviluppo della disciplina archeologica. In considerazione di ciò, si è in primo luogo voluto dimostrare come l'analisi stratigrafica possa fornire uno strumento per analizzare aspetti rituali altrimenti non individuabili per quanto riguarda gli elementi interni al tumulo, e come lo studio degli elementi architettonici e delle strutture periferiche ad esso possa aiutare a comprenderne il valore per la comunità di riferimento. In secondo luogo, ci si è proposti di dimostrare come anche in presenza di scavi realizzati e pubblicati con metodi per alcuni versi ormai "antiquati", sia comunque possibile, attraverso un'attenta lettura della documentazione, ottenere dati significativi relativamente a questa aspetti.

Partendo da questo presupposto e sulla base dell'ampia documentazione raccolta all'interno del catalogo, l'obiettivo della ricerca è stato dunque di documentare come la struttura del kurgan e delle cosiddette strutture periferiche siano in grado di dimostrare come alcune necropoli reali scite acquisissero un valore santuarioale per la comunità. La

base di dati utilizzata si fonda in primo luogo sui dati provenienti dallo scavo della necropoli di Kaspan, nella regione del Semirech'e, cui chi scrive ha partecipato in prima persona, che hanno permesso di individuare rituali di riapertura della fossa funeraria e di sigillatura finale della stessa tramite colate di argilla liquida finora poco documentati in tutto l'orizzonte culturale scita. Nell'analisi della necropoli di Kaspan sono state utilizzate tipologie diverse di materiali: documentazione grafica e fotografica realizzata dall'equipe kazaka, documentazione grafica e note di scavo realizzate dall'equipe italiana, un articolo redatto congiuntamente e relazioni inedite di paleo-antropologia e archeozoologia redatte da specialisti kazaki. La componente del dato inedito rappresenta quindi una parte fondamentale del lavoro, ma essendo purtroppo limitata a soli due kurgan di grandi dimensioni scavati nel corso di tre campagne, ha necessitato di essere inquadrata in una cornice di riferimento più generale, per la quale è stato necessario mobilitare diversi tipi di dati: in primo luogo la documentazione edita delle principali necropoli reali scite, che rappresenta il secondo grande nucleo archaeologico del lavoro e, in misura minore, le fonti storiche (soprattutto le *Historiae* di Erodoto), alcuni paralleli etnografici e l'analisi di alcuni aspetti topografici. Una simile impostazione ha permesso di raccogliere e dare un senso complessivo a dati archeologici nel loro insieme molto eterogenei dal punto di vista tipologico e qualitativo. La conclusione che una singola necropoli o uno specifico kurgan potessero aver assunto una funzione santuariale era stata raggiunta in precedenza da altri ricercatori, che si basavano soprattutto sulle evidenze archeologiche provenienti dal proprio scavo e apportavano solo alcuni confronti occasionali in suo sostegno. Nella presente ricerca al contrario si è cercato di raccogliere il maggior numero possibile di dati per individuare tendenze, parametri o regole comuni ed elaborare un modello che illustri lo sviluppo delle varie funzioni dei kurgan reali, da luoghi di sepoltura a veri e propri santuari, pur nella consapevolezza che, data l'enorme estensione geografica che coinvolge le comunità scito-saka, non è forse possibile elaborare un modello comune valido per questo orizzonte nella sua interezza.

Un altro aspetto originale del lavoro riguarda il tentativo di rendere omogenee, all'interno del catalogo, le descrizioni dei kurgan ricavate da fonti tipologicamente e qualitativamente diverse (monografie relative allo scavo di intere necropoli, rapporti su singole campagne di scavo, descrizioni di singoli contesti, articoli riguardanti aspetti diversi dal rituale o del corredo funerario, semplici relazioni di scavo depositate in archivio e non pubblicate), presentandoli tutti secondo campi preimpostati e fornendo tutti i dati nella loro interezza.

Il testo di Erodoto, infine, è stato letto in traduzione ed utilizzato a integrazione e commento dei dati archeologici, nei punti in cui il suo utilizzo si rivelava interessante ad illustrare aspetti altrimenti difficilmente ricostruibili del rituale funerario. Lo studio è stato strutturato in quattro parti sostanzialmente diverse tra di loro: nella prima si introducono alcune problematiche generali, la seconda presenta in maniera analitica i risultati dello scavo di Kaspan, la terza illustra i materiali di confronto (ovvero una selezione di necropoli nel Semirech'e e in altre regioni del mondo scita) e infine la quarta parte elabora una discussione generale e traccia delle conclusioni. Il lavoro è

inoltre corredato da un catalogo delle necropoli analizzate. Si segue dunque una linea di analisi che procede da una dimensione generale (caratteristiche culturali, artistiche, economiche, sociali delle comunità scite) ad una particolare, costituita dall'analisi dal singolo contesto archeologico di Kaspan. Questo viene in seguito ampiamente contestualizzato, prima all'interno della regione del Semirech'e e in secondo luogo attraverso l'analisi di contesti funerari di altre regioni. I dati presentati nelle prime tre parti vengono messi a confronto e integrati tra loro nella discussione finale, in cui i risultati raggiunti dalla ricerca vengono illustrati in una prospettiva più generale.

La parte introduttiva è piuttosto corposa. Vi sono presentati alcuni aspetti generali e problematiche relative alla cultura scita, la cui conoscenza risulta fondamentale per una completa comprensione delle manifestazioni dei contesti funerari sciti studiati nella seconda e terza parte.

Nel primo capitolo è stata affrontata la storia delle ricerche, che ha sperimentato un precoce inizio (già a partire dal XVIII secolo) e che nel corso del '900 ha poi vissuto travagliate vicende politiche-ideologiche che hanno profondamente influenzato la tipologia e la qualità delle ricerche e della gran parte della documentazione archeologica, che inevitabilmente si riflette in maniera molto forte anche sulle ricerche attuali, risultando in dati mancanti, pubblicazioni ideologicamente orientate, ecc..

Il secondo capitolo analizza la dimensione geografica, ambientale e climatica dell'area di diffusione della cultura scita, includendo soprattutto gli aspetti legati ai possibili cambiamenti climatici e alle ricostruzioni paleoambientali. Si tratta di elementi che sono strettamente connessi con le modalità di sfruttamento del territorio da parte delle comunità locali e che inevitabilmente si riflettono sulla loro cultura e sulle pratiche funerarie. Ne emerge un quadro molto complesso e soprattutto fortemente differenziato a livello regionale, con alcune comunità che si caratterizzano come gruppi nomadi, altre come seminomadi e altre ancora come semisedentarie o addirittura sedentarie.

Il terzo capitolo è dedicato alla definizione cronologica delle varie culture all'interno dell'orizzonte scito-saka. Vengono brevemente discussi i problemi connessi ai diversi metodi di datazione. Le tipologie di materiali archeologici, spesso provenienti da contesti sconosciuti o da contesti fortemente simbolici o disturbati come quelli funerari, diedero vita a datazioni in continuo mutamento. Le più recenti analisi scientifiche al radiocarbonio hanno aperto nuove prospettive, non risolvendo però completamente la questione della precisione delle datazioni, mentre le più recenti calibrazioni con seriazioni dendrocronologiche sembrano fornire un quadro di riferimento più stabile su cui elaborare una più salda ricostruzione cronologica delle varie culture attestate archeologicamente.

Nel quarto capitolo si presentano problematiche diverse legate a questioni non ancora completamente risolte, tra cui l'utilizzo dei termini "Sciti" e "Saka", una possibile definizione etnica di questi popoli e il problema della loro origine e diffusione nel corso del I millennio a.C. Si tratta di tematiche che risentono in misura molto forte degli aspetti ideologici analizzati nel primo capitolo e dunque costituiscono argomenti

di non semplice studio. Si mostrano poi gli apporti, purtroppo molto scarsi, che le fonti storiche indirette possono offrire nella ricostruzione della cultura Saka.

Infine il quinto capitolo analizza il fenomeno del nomadismo dal punto di vista teorico con tutte le relative problematiche metodologiche, partendo da un'analisi del più ampio contesto euro-asiatico fino a giungere a quella della regione del Semirech'e. Questa strategia economico-politica e anche sociale si riflette infatti fortemente sulle caratteristiche dei contesti funerari e sul valore che essi assumono all'interno della società scita e dunque rappresenta un aspetto non trascurabile in relazione alla presente ricerca. In appendice al capitolo si analizzano brevemente alcuni aspetti teorici legati all'archeologia della morte, soprattutto in relazione alla categoria dei riti di passaggio, la cui distinzione risulta basilare per la comprensione dell'intero rituale funerario e di conseguenza delle evidenze archeologiche ad esso collegate.

La seconda parte si apre con un capitolo in cui, oltre a contestualizzare la necropoli di Kaspan dal punto di vista geografico e culturale, si espone la metodologia utilizzata durante lo scavo diretto dai colleghi kazaki. Nonostante alcuni limiti sostanziali di questa, grazie alla presenza del gruppo italiano che ha posto particolare attenzione ai dati stratigrafici, la documentazione ottenuta ha permesso di giungere ad interessanti proposte interpretative relativamente ad alcune azioni ritenute a carattere rituale, le cui caratteristiche sono ampiamente e dettagliatamente esposte nel successivo capitolo 7. L'analisi ha permesso innanzitutto di individuare una tipologia di riempimento della fossa caratterizzata dall'ampio utilizzo di acqua, che ha creato uno spesso livello di riempimento caratterizzato da una micro-stratificazione molto specifica. Inoltre la precisa sequenza di avvenimenti individuata su base stratigrafica ha permesso di individuare un rituale di riapertura o di rimaneggiamento del contesto funerario che prevedeva tra l'altro l'asportazione del corredo, lo spostamento delle ossa e una sepoltura simbolica di cane, prima della definitiva chiusura del tumulo funerario. Lo scavo della necropoli di Kaspan ha contribuito a evidenziare una delle maggiori problematiche legata alla metodologia di scavo, ovvero il fatto che eventuali aspetti rituali possano spesso essere mal interpretati o completamente ignorati a causa delle carenze del sistema di scavo.

Il successivo capitolo 8 include la parte comparativa relativa agli aspetti più interessanti relativi ai kurgan indagati: in primo luogo confronti (con contesti cronologicamente e geograficamente vicini e lontani) per singoli elementi strutturali e in secondo luogo confronti per aspetti rituali meno frequentemente attestati, quali la sepoltura di cane e la riapertura rituale della sepoltura (spesso interpretata semplicemente come un saccheggio operato da ladri).

Dal momento che la necropoli di Kaspan - la quale non si caratterizza come una necropoli reale - non aveva fornito dati sufficienti per poter formulare modelli generali sulla funzione delle necropoli reali scite, nel successivo capitolo 9 e nel catalogo allegato si sono presentati i dati provenienti da necropoli collocate in varie regioni limitrofe, con l'obiettivo di individuare, se possibile, elementi comuni a regioni diverse, aspetto che solitamente non è molto praticato all'interno di questo settore di studi. La

precedenza è stata data a culture più affini rispetto a quella del Semirech'è, ovvero la più orientale cultura dei Monti Altai e la cultura del Kazakhstan centrale, tralasciando invece le lontane culture occidentali della Scizia propria, che sono maggiormente legate al contesto culturale europeo, per quanto alcuni kurgan della Scizia siano stati utilizzati in parti specifiche della discussione. La scelta delle necropoli da includere all'interno della sezione comparativa è stata dettata da alcuni precisi fattori: sono state privilegiate quelle che fossero state più organicamente e dettagliatamente pubblicate e/o che presentassero aspetti più interessanti da questo punto di vista.

Nei paragrafi che seguono illustreremo sinteticamente alcuni dei risultati raggiunti e delle conclusioni elaborate nel corso di questo percorso di ricerca.

### **I tumuli funerari (kurgan)**

La comprensione delle strutture appartenenti ai tumuli funerari e l'interpretazione delle elaborate attività cerimoniali, funerarie, commemorative e religiose che presso di essi avevano luogo si sta progressivamente ampliando. Le sempre più numerose ricerche, anche di carattere interdisciplinare, stanno infatti colmando gradualmente alcune delle numerose lacune documentarie legate soprattutto all'antichità di una buona parte delle scoperte. La tomba a tumulo, utilizzata in ambienti culturali, cronologici e geografici molto diversi tra loro, si rivela sempre più come un luogo di grande importanza per le comunità di riferimento.

Nel mondo delle steppe euro-asiatiche il "kurgan" costituisce una tipologia funeraria molto antica, risalente almeno agli inizi del IV millennio a.C., ma è nel corso dell'Età del Ferro, nelle culture scito-saka, che essa trova la sua più diffusa manifestazione. In questo contesto culturale dominato da gruppi nomadi, seminomadi o semisedentari in continuo e ciclico movimento nei vasti e altamente differenziati territori euro-asiatici, il kurgan diventa il cardine della comunità e della sua vita spirituale, rituale e sociale. Ciò si manifesta nella grande attenzione dedicata alla progettazione e negli enormi sforzi profusi nella realizzazione delle tombe cosiddette "reali".

La rilevanza e il ruolo speciale che le tombe dell'élite rivestivano per le comunità scite sono ampiamente dimostrati sia dalle loro caratteristiche strutturali, tra cui spiccano soprattutto le dimensioni e la complessità delle sepolture, che dalle parole di Erodoto (IV,71). Queste due categorie di dati sono dunque le più utilizzate per lo studio e l'interpretazione dei luoghi dove avevano sede le elaborate cerimonie funerarie che rappresentavano la più alta e tangibile manifestazione non solo della spiritualità, della religiosità e dell'ideologia, ma anche della complessità sociale, economica e culturale delle comunità scite.

Per ottenere una piena comprensione del significato e del ruolo delle necropoli e dei loro "kurgan reali" è necessario in primo luogo avere conoscenza di alcuni fondamentali aspetti che ne costituiscono la base ideologica, ovvero il rituale funerario e più in generale la religiosità praticati dalle comunità scite. Dall'altra parte per tentare di evidenziare l'uso e il significato delle necropoli come luogo di incontro per la comunità,

di commemorazione degli antenati, ecc., è necessario utilizzare dati archeologici troppo a lungo trascurati, perché ritenuti secondari, ovvero quelli relativi alla stratigrafia dei tumuli funerari e alle strutture periferiche situate al loro esterno. Questi dati, ancora troppo sporadici, non sono tuttavia sufficienti ad una piena comprensione del fenomeno e dunque devono essere integrati sia attraverso le fonti storiche, sia attraverso studi di carattere topografico/geografico che completino le nostre conoscenze a proposito del valore sociale di alcuni complessi funerari.

### **La religiosità nel mondo scita/i principi religiosi degli Sciti**

Come tutte le culture antiche, gli Sciti possedevano una religiosità e una ritualità molto articolata che purtroppo, sulla base dei frammentari dati a disposizione, non siamo in grado di ricostruire e di comprendere interamente (Bonora 2009). Le credenze religiose degli Sciti e dei gruppi affini sembrano affondare le proprie radici nel mondo indo-europeo. Gli studiosi, soprattutto di scuola sovietica (Baypakov 2000), tendono infatti a sottolineare il carattere tripartito della loro ideologia, che si manifesta nella divisione tripartita dell'universo (mondo dei morti, mondo dei vivi e della natura e mondo superiore degli dei, uniti tra di loro attraverso l'"*Axis Mundi*"). La spiritualità scita sembra anche risentire di influssi provenienti dai mondi culturali circostanti (mondo classico, vicino-orientale e cinese *in primis*) e da altre dottrine o credi religiosi quali lo Zoroastrismo (Samashev 2000, 119-120). Il pantheon scitico, oltre alle 7 menzionate da Erodoto, includeva divinità probabilmente legate agli elementi naturali. La possibile presenza di pratiche sciamaniche (probabilmente non in una forma pura, ma legata a occasioni specifiche) è ormai generalmente accettata dagli studiosi (Rozwadowski 2012, 2012a).

Un aspetto molto interessante, soprattutto per la presente ricerca, riguarda i luoghi di culto, poiché le comunità scite non si dotarono mai di templi come li intendiamo nelle civiltà sedentarie urbanizzate, ovvero di luoghi ben definiti strutturalmente, solitamente individuati in base ad una serie di elementi ricorrenti e associati con materiali archeologici del tutto specifici, quali le offerte votive o i *paraphernalia* rituali (Renfrew, Bahn 1991; Renfrew 1994). La religiosità scita si manifestava infatti sia in strutture interamente dedicate al culto (santuari), sia con modalità diverse, generalmente all'aperto. Essa era infatti strettamente connessa al culto degli elementi naturali (sorgenti, fiumi, cime di montagna, grotte), ritenuti sacri e dall'alto valore simbolico. Questi luoghi naturali potevano essere codificati all'interno del paesaggio spirituale anche grazie alla presenza di petroglifi, in contesti che possono essere considerati come veri e propri santuari. Nella regione del Semirech'è la presenza di santuari all'aperto sembra attestata da una categoria di oggetti rinvenuta solo in quest'area, ovvero alcuni grandi calderoni, altari e bruciatori di incenso in bronzo di carattere evidentemente rituale, decorati con statue antropomorfe e di animali (Dzhumabekova, Bazarbaeva 2013), solitamente provenienti da ritrovamenti occasionali ma talvolta associati a piccole strutture con altari in argilla e spessi livelli cinerosi (Bonora 2009). I santuari all'aperto costituiscono una pratica legata soprattutto alle

comunità dell'Età del Bronzo, mentre a partire dall'Età del Ferro l'attenzione sembrerebbe spostarsi parzialmente verso gli ampi spazi aperti e soprattutto verso le numerose necropoli che talvolta includevano anche veri e propri santuari.

Tra i culti più diffusi si inserisce sicuramente quello del sole, come riportato anche da alcuni storici greci riguardo ai Massageti (Erodoto I, 216; Strabo, Geografia Xi, 8, 6), ai Sarmati (Pausania) e anche agli Sciti, i quali proprio a questa divinità sacrificavano soprattutto il cavallo (Bonora 2009, 39-40), animale che anche nella produzione artistica rappresentava simbolicamente il disco solare (Grach 1980). Al culto del sole è stata ricondotta anche la forma di alcuni tumuli, come la struttura radiale in legno del Kurgan n. 1 di Arzhan (Gryaznov 1980) o la forma circolare con 32 diversi segmenti del kurgan-tempio di Ulug-Khorum, secondo Grach (1980) specificamente dedicato al culto del Sole. Un altro ritrovamento che getta un po' di luce sulla concezione ideologica dei gruppi sciti e allo stesso tempo ne mostra la complessità è costituito dal copricapo dell'uomo d'oro di Issyk, dove compare la raffigurazione di cavalli con corna e di cavalli alati, probabilmente simbolo del dio del sole e allo stesso tempo emblema regale. Le altre raffigurazioni sul copricapo (montagne stilizzate, alberi della vita, uccelli, leopardi delle nevi) sono state interpretate come i tre livelli dell'universo: l'uccello simboleggerebbe il cielo, il cavallo la terra, la capra il mondo dei morti (Baypakov 2000, 97). Il giovane defunto si caratterizzerebbe così come il "signore dell'universo" (Akeshiv 2000), anche se oggi si ritiene, più probabilmente, che i resti rinvenuti nel kurgan di Issyk possano appartenere ad un individuo femminile.

Ulteriori culti diffusi fra gli Sciti includono sicuramente il culto degli antenati, rappresentato principalmente da alcune statue rinvenute nei pressi dei kurgan e in una serie di santuari nella regione di Ustyurt tra il Mar Caspio e il Lago d'Aral, appositamente dedicati al culto degli antenati, anche se forse associati ad un gruppo culturale un po' diverso rispetto a quello scita. Questo culto poteva essere associato anche con il culto dell'eroe e del guerriero; infatti il carattere guerresco era molto diffuso nella concezione ideologica scita.

### **Gli aspetti sociali del tumulo**

All'interno di una società a carattere militare e fortemente gerarchica, il tumulo funerario diventa chiaramente manifestazione di differenziazione sociale (Boltrik 2004), anche se la presenza di una notevole quantità di variabili invita ad analizzare con cautela il rapporto fra le dimensioni del tumulo e lo *status* sociale del defunto (Mozolevskiy, Polin 2005). I tumuli di maggiori dimensioni, attestati in proporzioni e con caratteristiche diverse in tutta l'area di diffusione dell'orizzonte culturale scita, sono attribuiti ai membri delle élite politiche e culturali e ai sovrani e capi locali, e per questo sono definiti "reali", nonostante ci sia incertezza nella distinzione tra kurgan attribuibili ai sovrani e kurgan attribuibili a membri dell'élite. Questi infatti si caratterizzano per una qualità ed una ricchezza molto elevate ed hanno il compito di indicare l'importanza, la ricchezza e il ruolo sociale raggiunto dal defunto in vita, il quale si vuole differenziare rispetto al resto della comunità.

Attraverso i tumuli si tenta dunque di individuare lo stato sociale o meglio ancora il ruolo sociale del defunto, che corrisponde al concetto di "*social persona*" elaborato da Binford (1971) e che indica "l'insieme delle identità sociali ottenute in vita dall'individuo e riconosciute quali fondanti al momento della morte dello stesso" (Laneri 2011, 22). Il processo di individuazione di un defunto come *social persona* risulta tuttavia piuttosto complesso, soprattutto perché le informazioni disponibili sono scarse, il contesto funerario è altamente simbolico e le categorie utilizzate (rituale funerario, dimensioni del tumulo, ricchezza del corredo) non si associano a priori con la differenziazione sociale.

Tra le principali manifestazioni di ricchezza espresse dal tumulo funerario ricadevano sia le enormi proporzioni della struttura sia la grande forza lavoro necessaria per la sua realizzazione, poiché esse indicavano un controllo sia sulle risorse umane che sulle materie prime. Un evento di tale portata (la costruzione del tumulo) poteva andare oltre la dimensione locale ed essere utilizzato per ribadire questa manifestazione di ricchezza e dunque di legittimazione anche all'esterno. Attraverso queste strutture si perpetuava così il ricordo del sovrano, ma soprattutto si legittimava il suo successore/la sua dinastia<sup>104</sup>: infatti in un simile tentativo si devono leggere anche aspetti sociali legati alla volontà di mostrare la forza della dinastia e la sua legittimazione del potere.

Anche gli oggetti del corredo, che erano visibili esclusivamente durante la cerimonia funeraria, costituivano dei simboli che mostravano il potere dell'individuo e trasmettevano una precisa ideologia. Contemporaneamente essi costituivano una forma di tesaurizzazione: infatti grandi quantità di oggetti in metalli preziosi accompagnavano il defunto, insieme ad un gran numero di cavalli (una delle maggiori ricchezze degli Sciti) e, nei casi in cui il tumulo era costruito con zolle di manto erboso, anche una quantità almeno simbolica di "pascolo".

La morte di un capo si trasformava, anche solo simbolicamente, in una crisi sociale e politica e forse in alcuni casi anche economica, e creava dunque un vuoto all'interno della società, che si tentava di normalizzare attraverso i rituali (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010). Questo avveniva oltre che con i rituali funerari anche attraverso i rituali memoriali, i quali erano organizzati dalla classe dirigente che così facendo si auto-legittimava ed evitava che attraverso la morte del capo si rompesse l'equilibrio costituito nell'ordine politico e sociale. I processi rituali ripetitivi aiutavano infine a comporre una memoria, attraverso la quale si attuavano una costruzione simbolica del passato e una sua legittimazione politica del presente. Questo valore sociale e politico che l'élite attribuiva al kurgan del sovrano e alla necropoli della dinastia in senso più ampio costituisce il primo elemento importante che lega la comunità a questi luoghi funerari attraverso legami forti che, affiancandosi al valore funerario, formano la base per un successivo, possibile ampliamento di significato verso una direzione santuariale.

---

<sup>104</sup> È stato ipotizzato che anche la posizione dei kurgan all'interno di una catena, quindi in una precisa continuità spaziale, possa essere indicativa della presenza di una dinastia, o comunque di un clan familiare (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, 326).



## **Il rituale funerario**

Il rituale funerario dedicato ai sovrani si caratterizzava per una ritualità molto elaborata, ed era composto da numerosi passaggi, ricostruibili anche grazie al racconto dello storico Erodoto. Esso era molto lungo e inizialmente prevedeva un procedimento di imbalsamazione, a cui seguiva l'esposizione del corpo presso le varie comunità vicine (presumibilmente sottomesse), fino alla sepoltura vera e propria, caratterizzata da un forte simbolismo e da elementi di grande ricchezza e manifestazione del potere, fra cui la presenza di ricchi corredi con numerosi oggetti di metalli preziosi, il sacrificio di uomini e donne che accompagnassero il sovrano nel suo viaggio verso l'aldilà e il sacrificio di cavalli. L'articolato simbolismo funerario si rispecchiava sia nella camera funeraria che nel tumulo, attraverso la complessa elaborazione della struttura architettonica, l'utilizzo di materiali diversi che mostrano un sapiente uso delle tecniche e della lavorazione dei materiali derivate probabilmente da una tradizione già da lungo tempo elaborata ed affermata. Il rituale funerario vero e proprio si chiudeva con un grande banchetto a cui sembra partecipasse l'intera comunità.

## **I rituali funerari: il contributo della necropoli di Kaspan**

La ricostruzione del rituale non è in realtà sempre lineare come descritto nel precedente paragrafo: ci sono ad esempio alcuni casi documentati che mostrano una riapertura completa o solo parziale della camera funeraria con l'asportazione di parte delle ossa o del corredo, la cui interpretazione è spesso dubbia, a partire dalla possibilità che faccia parte del rituale funerario o meno. La necropoli di Kaspan (Beysenov *et al.* 2015), pur caratterizzandosi come un contesto non reale e formato da kurgan di dimensioni non particolarmente elevate, ha da questo punto di vista fornito un contributo sostanziale. Le numerose evidenze documentate in fase di scavo sono ampiamente illustrate e discusse nei capitoli 7 e 8. I kurgan n. 1 e n.4 della necropoli di Kaspan hanno permesso di individuare, grazie allo studio della sequenza stratigrafica, una asportazione del corredo effettuata in una fase successiva alla sepoltura. La successione di eventi appare chiara, poichè la fossa, in un totale stato di disordine con ossa umane e animali sparse fu sigillata completamente e non si registrano intrusioni successive. L'aspetto interpretativo risulta maggiormente complesso, poichè rimane difficile attribuire questa azione al più ampio rituale funerario o ad un'altra tipologia di azione, quale per esempio un tentativo di *damnatio memoriae* da parte di gruppi, persone o comunità "avversarie". Si tratta in ogni caso di un'azione ancora scarsamente attestata che invece a Kaspan, grazie ad una attenta analisi stratigrafica, è stata individuata in entrambi i due kurgan di maggiori dimensioni indagati anche se con piccole differenze nelle modalità. Un altro elemento interessante ottenuto grazie all'indagine archeologica è l'individuazione di un riempimento della fossa realizzato interamente con "colate liquide di argilla" che risultano un elemento che trova pochissimi confronti. La sua interpretazione trova sicuramente una spiegazione a livello simbolico come parte di un rituale di chiusura della sepoltura avvenuto dopo una precisa azione di asportazione del corredo. Da ciò

risulta evidente come i numerosi aspetti ideologici, sociali, politici, oltre che naturalmente funerari, che caratterizzano il rituale funerario si rispecchino di fatto sulle strutture dei kurgan. Questo vale soprattutto per i kurgan definiti reali che si distinguono per una grande attenzione nei particolari, nelle tecniche costruttive e nella presenza delle cosiddette strutture periferiche che affiancano i kurgan di grandi, ma anche di medie e talvolta di piccole dimensioni.

### **Gli elementi strutturali di tumulo e camera funeraria**

Dal punto di vista architettonico e strutturale la camera funeraria presenta una notevole variabilità a livello regionale, che però potrebbe dipendere anche da fattori cronologici, poiché i dati disponibili non sono omogenei. Essa può essere costituita da strutture sopra terra, dalla forma molto elaborata e con numerose camere (Kurgan n. 1 di Arzhan), o più solitamente da strutture lineari composte da *dromos*, anticamera e camera (necropoli di Besshatyr) completamente costruiti in legno. Altrimenti essa può trovarsi in fosse più o meno profonde, che potevano contenere sia strutture in legno (vere e proprie camere) (necropoli di Berel, Pazyryk, Kaspan), in pietra (cista) (Kurgan n. 2 di Arzhan, necropoli di Nurken 2 e di Taldy 2), oppure, più raramente, deposizioni dirette. Una evoluzione della fossa profonda sembra essere costituita dalla tipologia della catacomba, che si trova solitamente nei grandi kurgan reali del IV sec. a.C. della Scizia. Le strutture lignee presentano generalmente una notevole complessità: pareti doppie realizzate con tronchi, pavimenti o coperture realizzati con assi, o con tronchi, ma anche con lastre di pietra, corteccia di betulla, rami di vari arbusti, tutti perfettamente lavorati e curati nei minimi dettagli. Le strutture, in particolare camera funeraria e *dromos*, sono solitamente allineate lungo i punti cardinali e soprattutto orientate in direzione est, probabilmente in connessione con il culto del sole, come simbolo della rinascita del defunto.

La stessa attenzione si rispecchia anche nella costruzione del tumulo, che non è mai realizzato come un incoerente cumulo di materiale semplicemente ammassato. L'architettura del tumulo è spesso complessa ed elaborata, mentre in altri casi al contrario risulta più semplice, ma allo stesso tempo rispondente a precisi valori simbolici. Nella Scizia i tumuli sono solitamente formati da strati di zolle di manto erboso ben disposte, mentre in varie regioni (Semirech'e, Tasmola) i tumuli sono comunemente formati da strati di pietrame, ciottoli, argilla e terreno alternati e disposti secondo vari modelli. Infine nella regione dei Monti Altai e Sayani i tumuli sono solitamente formati da riempimenti esclusivamente di pietra. Una simile attenzione è documentata anche in alcuni tumuli di minori dimensioni, per esempio nella regione del Semirech'e nella necropoli di Kaspan, oppure nella necropoli di Zhoan Tobe (Gass 2016). L'aspetto esterno dei tumuli ricorda spesso una piattaforma con tre lati ripidi e uno dolce (solitamente collocato a S, SE oppure SO) e una sommità spesso piatta, elementi questi riconducibili allo svolgimento di celebrazioni e culti sulla loro sommità.

Già durante la fase della sua costruzione il tumulo funerario reale sembra dunque essere dotato delle caratteristiche e delle basi necessarie per ampliare la gamma

delle sue funzioni, includendo anche il più ampio valore santuarioale. Le grandi attenzioni dedicate alla costruzione dei tumuli reali facevano infatti sì che queste strutture catalizzassero su se stesse l'attenzione continua e prolungata della comunità sia nelle fasi di costruzione che in quelle di svolgimento del rituale funerario. La comunità sapeva di partecipare alla costruzione di una grande opera funeraria (la tomba del sovrano) e di avere l'onore di attendere alla celebrazione funeraria, ma addirittura poteva forse già percepire anche l'importanza e il ruolo centrale che la tomba avrebbe assunto successivamente (attraverso rituali memoriali e veri e propri culti religiosi).

D'altra parte l'élite consapevolmente, come una vera e propria strategia politica, tendeva a caricare di valori ideologici e simbolici la struttura del kurgan e la cerimonia funeraria. Ciò infatti permetteva di rafforzare e trasmettere alla comunità alcuni valori, il che corrispondeva ad una operazione di legittimazione del potere attraverso una, talvolta esagerata, ostentazione di esso. Quindi in questo processo si individuano due posizioni contrapposte: l'élite che intenzionalmente potenzia gli aspetti ideologici e simbolici di questo contesto funerario, e dall'altra parte la comunità che invece "subisce" questa operazione e che, attraverso la partecipazione alla costruzione del tumulo, ai rituali funerari e al banchetto funerario, e attraverso la continua venerazione del sovrano, rafforzava il proprio legame con questo luogo che di fatto iniziava ad assumere il ruolo di centro di culto del sovrano e di aggregazione per la comunità. Ciò costituisce la base naturale per l'acquisizione da parte delle necropoli del valore santuarioale, nei confronti delle quali le comunità "spontaneamente" concentravano la propria venerazione.

Sembra evidente che la volontà da parte dell'élite costituisca una componente fondamentale nel processo di ampliamento funzionale della necropoli. Non è da escludere però che essa costituisse anche una operazione competitiva fra gruppi diversi che tentavano di attribuire e guadagnare per la propria necropoli questa venerazione da parte della comunità, per tentare di acquisire maggiore importanza e giungere, almeno, a mettere in dubbio la legittimità del clan dominante.

### **Le strutture periferiche**

L'importanza del kurgan e la sua centralità sono ampiamente dimostrate anche dalle cosiddette strutture periferiche, le quali possono indicare la diretta partecipazione della comunità nella venerazione di questi luoghi. Lo spazio esterno ai singoli grandi tumuli, ma in generale all'intera area della necropoli, rivestiva un ruolo fondamentale nelle celebrazioni. Questo è dimostrato dai resti di banchetti funerari rinvenuti in zone periferiche del tumulo e da una grande quantità di strutture periferiche che sono state a lungo tempo trascurate dagli archeologi sia per la volontà di concentrarsi sulla sepoltura e sulla struttura funeraria, sia perché tendenzialmente ritenute danneggiate dai moderni lavori agricoli. Esse, al contrario, pur trovandosi in una posizione periferica nei confronti del tumulo, hanno un ruolo centrale per le attività svolte all'esterno, che sono senza dubbio numerose e di primaria importanza nell'ambito delle celebrazioni culturali.

L'utilizzo dei dati archeologici relativi alle aree periferiche dei singoli kurgan rappresenta però, allo stato attuale delle conoscenze, un'arma strategica ma un po' "spuntata": da una parte esso permette infatti di ottenere una certa quantità di informazioni con i metodi della cosiddetta "archeologia leggera", cioè attraverso operazioni di mappatura, ricognizione e analisi geofisiche, dall'altra però questa massa di dati spesso risulta incompleta perché difficile da interpretare e da datare. Si tratta inoltre ancora di una tipologia di dato poco studiata, che non consente di stilare confronti tipologici e cronologici sistematici. Vi è dunque una notevole difficoltà di interpretare la funzione e il significato delle numerose strutture periferiche, infatti ne esistono numerose tipologie diverse.

I tentativi di studio delle relazioni di queste strutture sia fra di loro che nell'insieme all'interno di un gruppo di kurgan non sembrano aver dato dei risultati degni di nota, almeno nel caso della regione del Semirech'e (Gass 2016). L'aspetto più interessante risulta essere lo studio del rapporto fra le strutture periferiche e il singolo tumulo, ovvero del rapporto fra esse e lo *status* o il ruolo sociale del defunto. Sarebbe molto interessante tentare di individuare legami particolari fra questi due aspetti, perché potrebbero fornire informazioni interessanti sul tipo di ritualità legata a singoli individui. Si potrebbe ad esempio tentare di distinguere varie tipologie di rituale svolte in onore di figure diverse: il sovrano, il guerriero, il sacerdote, lo sciamano, e così via.

Il principale problema incontrato riguarda la somiglianza dei vari rituali svolti all'esterno del tumulo e la loro vicinanza cronologica, che rendono l'interpretazione delle strutture periferiche molto difficile, se non impossibile. Per esempio identificare archeologicamente le tracce di un culto memoriale e distinguerlo rispetto ad un culto vero proprio risulta difficile perché non c'è una distinzione tipologica netta fra le evidenze di questi due rituali. Le principali tipologie di strutture periferiche individuate sono le seguenti:

- Circoli o recinti di pietre: sono attestati in varie regioni e ne esistono due tipologie principali. La prima consiste in circoli di pietre basse (necropoli di Arzhan) all'interno dei quali sono stati rinvenuti piccoli strati di cenere, ossa animali e oggetti bruciati, che sono associati al rituale commemorativo. La seconda tipologia include circoli formati da massi e menhir, talvolta disposti singolarmente (regione di Tasmola), altre volte affiancati in lunghi allineamenti (regione di Tasmola, Kurgan dei 37 guerrieri, Necropoli di Besshatyr). Essi sono stati associati a piccole offerte rituali dato il ritrovamento, al loro interno, di piccoli depositi di cenere e più raramente di ossa animali e frammenti ceramici.

- Accumuli di pietre: costituiscono una delle tipologie più attestate e possono raggiungere diametri anche di 7-8 m. Sono stati rinvenuti in tutte le regioni e dal punto di vista funzionale si distinguono in due tipologie principali: accumuli nei quali è stata compiuta una deposizione, spesso associati con kurgan di grandi dimensioni e che quindi possono essere interpretati come sepolture successive che tendono a creare un legame con il kurgan al quale si associano (Kurgan di Zhoan Tobe e Turghen, nella regione del Semirech'e; Kurgan dei 37 guerrieri nel Kazakhstan centrale, Kurgan di

Berel sui monti Altai), oppure accumuli che non includevano una sepoltura, ma solo ossa animali (Kurgan n. 1 di Arzhan) o in alcuni casi addirittura nessun reperto. Questi ultimi sono associati con il banchetto o con rituali che non necessitavano dell'uso del fuoco in corrispondenza della struttura, come nei rituali commemorativi. Solo un numero molto ridotto di queste strutture è stato indagato archeologicamente.

- Allineamenti di pietre di vario tipo: possono essere composti da pietre piantate verticalmente oppure orizzontalmente; più raramente sono formati da circoli di pietre affiancati e possono avere forme diverse. Essi si trovano solitamente sul lato orientale del tumulo, disposti dalla base di esso verso est (necropoli di Pazyryk), oppure a distanze variabili e con orientamenti diversi (necropoli di Bashadar). Nei "kurgan con i baffi" (cultura di Tasmola) essi si trovano sul lato est, sono doppi e con una forma leggermente arcuata e senza dubbio connessi a rituali funerari e commemorativi, ma forse di periodi successivi. L'interpretazione degli allineamenti è incerta: essi potrebbero costituire un limite simbolico fra aree diverse o, nel caso dell'allineamento verso est, essere legati al rituale funerario o a culti solari.

- Fossati: circondano il tumulo ad una distanza ravvicinata, anche in relazione a tumuli di grandi, medie e piccole dimensioni e appaiono legati al tumulo più che all'area esterna. Essi costituiscono forse la tipologia di struttura periferica più attestata, in quanto si trovano in tutte le regioni (anche se meno frequentemente in quella dei Monti Altai). Molto spesso hanno restituito evidenze relative al banchetto funerario (ossa, frammenti ceramici, oggetti rituali in metallo), che doveva svolgersi in prossimità. Possiamo ritenere che costituissero una sorta di limite simbolico che definiva l'area sacra del tumulo. In alcune aree (Kazakhstan occidentale, Caucaso settentrionale) sono stati individuati fossati separati di forma rettangolare e orientati nella stessa direzione, i quali delimitavano un'area, ritenuta forse sacra. All'interno di questi fossati sono stati rinvenuti resti di cenere, carbone e ossa animali.

- Strade rituali: costituiscono una tipologia finora attestata esclusivamente, per l'ambito culturale scita, nella regione del Semirech'e. Sono costruite con una grande attenzione nei particolari, che ne indicano un probabile valore rituale, sottolineato talvolta anche dall'utilizzo di pietre di colore diverso. Si trovano solitamente associate a kurgan di grandi dimensioni, ma in alcuni casi anche ad esemplari di dimensioni molto ridotte. In alcuni casi possono assumere un andamento quadrangolare. Esse non trovano confronti nel mondo scita, se non forse in alcune strutture tipologicamente in parte assimilabili, ma funzionalmente sicuramente diverse e tecnicamente di livello inferiore, rinvenute in alcune necropoli della cultura di Pazyryk. Una associazione kurgan-strada rituale anche se con caratteristiche diverse si trova nella Georgia meridionale in kurgan datati alla prima metà del II millennio a.C. La loro funzione non è chiara, ma le ipotesi principali sono due. Secondo alcuni studiosi potrebbe trattarsi di vere e proprie strade rituali per la celebrazione di processioni nel corso del funerale. La seconda ipotesi le interpreta come limite simbolico fra l'area sacra intorno al tumulo e l'area profana esterna. Non si può del resto escludere che esse rivestissero entrambe le funzioni.

- Circoli di pietre: sono circoli formati da pietre piantate verticalmente, che circondano il tumulo a distanze molto ravvicinate nella regione dei Monti Altai (Kurgan n. 5 di Pazyryk, Kurgan n. 1 di Bashadar e Kurgan n. 1 di Tuekta) e nel Kazakhstan centrale (necropoli di Nurken 2), mentre sono formati da pietre normali e circondano i tumuli a distanze notevoli nella regione del Semirech'e (Kurgan n. 3 di Turgen), dove sono spesso associati a strade rituali. Sono anch'essi interpretati come limiti simbolici.

- Strutture speciali: includono strutture poco attestate o veri e propri *unica*, la cui rarità potrebbe però dipendere dalla lacunosità della ricerca. Gli esempi forse più interessanti provengono dalla regione del Semirech'e. Si tratta di una terrazza di grandi dimensioni (22 x 52 x 0,5 m) affiancata ad un kurgan nella necropoli di Zhoan Tobe, forse utilizzata per lo svolgimento di celebrazioni/cerimonie culturali, e della grande terrazza (D. 164 m, H. 1 m) del Kurgan n. 2 di Kegen, la cui funzione è quella di rendere ancora più maestoso e imponente il kurgan che vi è costruito sopra. Alcune strutture, ad esempio quelle realizzate in terra a forma di ferro di cavallo nell'area del Caucaso settentrionale, sono state individuate solo sporadicamente e non ancora indagate.

Le differenti categorie di strutture periferiche permettono di ipotizzare la presenza di varie tipologie di rituale, oltre naturalmente a quelli legati alla sepoltura e al banchetto funerario, che solitamente hanno evidenze ben riconoscibili. Alcune di esse sembrano da ricollegare a rituali memoriali: fra queste inseriamo le piccole strutture circolari di pietre, dove potevano essere fatte offerte animali, ma nelle quali non si trovano tracce di cenere. Ciò significa che il fuoco non era fatto esattamente in corrispondenza della struttura, ma forse in un'area limitrofa o in aree più ampie utilizzate da più offerenti. I rituali memoriali/commemorativi, per loro natura, hanno un carattere ciclico (annuale o stagionale) e rivestono l'importante ruolo di mantenere la memoria e il ricordo del sovrano. Possiamo pensare che avessero un carattere cerimoniale ampio e fossero per questo motivo promossi direttamente dai governanti stessi. Attraverso questa ripetitività la comunità dava vita o rafforzava ulteriormente vere e proprie forme di venerazione per figure di sovrani che potevano assumere un carattere divino, o trasformarsi in figure leggendarie di capi militari o di grandi guerrieri. Erodoto narra di un rituale che veniva svolto all'esterno della tomba del sovrano. Anche se questo non sembra avere le caratteristiche specifiche del rituale memoriale, il testo dimostra comunque la presenza di attività rituali svolte nei pressi del tumulo dopo un certo periodo di tempo dalla sepoltura del sovrano. Di fatto quindi il rituale memoriale, soprattutto a causa della sua ciclicità, costituiva il terzo elemento alla base della trasformazione della necropoli in santuario. Si tratta di uno degli strumenti più importanti in questo processo, soprattutto per il suo carattere prolungato che contribuiva fortemente a trasformare questi luoghi in zone di culto. A creare questo legame, forse più che negli altri aspetti, doveva contribuire anche la figura del sovrano come era stato in vita, con il suo carisma e il suo potere, i successi raggiunti, tutti elementi che potevano attrarre una maggiore reverenza nei suoi confronti.

Insieme alla elevata monumentalità e complessità delle strutture alla cui costruzione in onore del sovrano defunto la comunità intera partecipava e contribuiva, al controllo ideologico-simbolico accentuato dalla elite, la presenza di rituali memoriali

codificati continuativi costituisce il terzo aspetto che contribuiva al passaggio da semplice necropoli di carattere reale a vero e proprio santuario. Tra gli elementi che non rientrano all'interno del campo rituale e funerario, ma che contribuiscono anch'esse a questo passaggio, una delle più importanti è costituita dal valore della necropoli sul territorio.

Grazie alla monumentalità e all'alta visibilità delle necropoli nel territorio, esse rappresentavano infatti un punto di riferimento costante per i gruppi nomadi o seminomadi, in quanto costituivano il simbolo della presenza di una data comunità su di un preciso territorio e dunque della "proprietà" di esso da parte della comunità. Tale presenza garantiva anche il conseguente diritto allo sfruttamento dei terreni e delle risorse annesse di qualunque tipo (acqua, cibo, pascoli, legname ecc.). La necropoli fa dunque parte di un paesaggio rituale, ma anche socio-economico. Possiamo ad esempio immaginarci una comunità scita che, nel momento di pericolo, del bisogno o di qualche importante decisione da prendere si radunava nei pressi della necropoli degli antenati, eventualmente anche insieme ad altri gruppi limitrofi, per discutere e prendere decisioni in merito a pericoli esterni, minacce di invasioni o da parte di nemici. La presenza in quei luoghi degli antenati divinizzati poteva costituire un elemento importante: essi potevano essere consultati attraverso sciamani e si poteva chiedere loro di intercedere a favore della comunità e chiedere loro aiuto e protezione.

Nel corso di questo lavoro abbiamo analizzato una molteplicità di elementi che teoricamente potevano contribuire a legare in maniera molto stretta la comunità a questi contesti funerari, stimolando anche un'assidua frequentazione di tali luoghi. Alcune di queste necropoli sembrano inoltre sorgere in aree particolarmente suggestive dal punto di vista naturale, oppure si trovavano in aree dove sorgevano insediamenti o necropoli più antiche che erano ritenute forse aree sacre, inserendosi così in una continuità con tradizioni precedenti, che aumentava ulteriormente la spiritualità di tali luoghi. Come esempi in questo senso si possono citare i "tumuli lunghi" in Ucraina, che erano considerati come santuari, oppure il grande tumulo di Salbyk in Khakassia.

Che le necropoli scite avessero acquisito un carattere sacro-santuariale potrebbe forse essere dimostrato anche dalla volontà di comunità e gruppi successivi di stabilire un legame con questi contesti. In alcuni casi si prediligeva un contatto con la necropoli nel suo insieme, per esempio attraverso la costruzione nell'area della necropoli di numerose sepolture della tipologia del tumulo funerario o di altro tipo, come nel caso della regione di Tasmola. In altri casi il rapporto sembra più a carattere privato, con singoli grandi kurgan dal carattere speciale che emergevano per importanza, dimensioni, monumentalità rispetto agli altri, ai quali vengono associate piccole sepolture successive. È questo ad esempio il caso dei grandi kurgan isolati della regione del Semirech'e, o degli esemplari più grandi delle necropoli di Turgen, Zhoan Tobe e Asy Zaga, ai quali vengono associati numerosi piccoli kurgan localizzati fra la base del tumulo e la strada rituale, nello spazio che doveva considerarsi sacro. Questo rapporto viene sancito anche con altri kurgan, ma in misura quantitativamente minore. I kurgan precedentemente citati invece presentano anche 30-40 piccole sepolture associate e dovevano dunque costituire il punto di riferimento all'interno delle rispettive necropoli,

come dimostrerebbero anche le loro caratteristiche esterne, tra cui la elaborata progettazione degli elementi periferici. In alcuni casi i tumuli sciti rivestivano un ruolo santuarioale ancora in tempi recenti, come nel caso del Kurgan n. 1 di Arzhan dove si trovava una fonte ritenuta sacra, in onore della quale era stata realizzata una piccola cappella sulla sommità del tumulo e in onore della quale venivano proprio in quel luogo celebrate delle feste religiose (Gryaznov 1980).

Un ulteriore indizio del valore santuarioale delle necropoli potrebbe essere dato dalla notevole affinità delle caratteristiche esterne della struttura dei kurgan funerari con quei tumuli che sono stati interpretati come veri e propri santuari. Si potrebbe addirittura ipotizzare che la tipologia del santuario a forma di tumulo avesse originato la propria tipologia e le proprie caratteristiche proprio dai kurgan. Non è infatti da escludere che fosse pratica diffusa esercitare la religiosità nei kurgan funerari o nelle necropoli reali, e che successivamente, per analogia con questa tipologia, siano nati dei tumuli con sola funzione santuarioale al posto, o meglio a fianco, dei kurgan veri e propri. Del resto anche Erodoto (IV, 62) racconta che il santuario di Ares aveva una forma che è riconducibile a quella di un tumulo.

Per quanto in molti casi la funzione santuarioale delle necropoli scite non sia provata in maniera inequivocabile in base ai dati archeologici attualmente a disposizione, in alcuni casi essa sembra altamente probabile. La necropoli di Besshatyr nella regione del Semirech'e può essere interpretata come un santuario a causa della sua notevole monumentalità, delle grandi dimensioni dei tumuli, dell'estrema attenzione nei confronti delle strutture architettoniche sia del tumulo che della camera funeraria, per la presenza di numerosi ed elaborati elementi esterni non solo intorno ai singoli kurgan, ma anche nel vasto spazio circostante, per il suo legame con le strutture collocate sulle vicine colline, dove si trovano anche dei petroglifi e, infine, per la sua posizione in un'area che costituiva una via di comunicazione fra est ed ovest.

Le singole necropoli della fascia meridionale del Semirech'e presentano qualche indizio in meno in questo senso in quanto ad esse manca quella organizzazione complessiva che caratterizza la necropoli di Besshatyr. Il loro posizionamento, più o meno alla stessa reciproca distanza lungo una precisa area pedemontana con caratteristiche geologiche peculiari, indica senza dubbio una notevole organizzazione del paesaggio, che potrebbe essere collegata con la presenza delle comunità nel territorio più che ad una funzione santuarioale. Alcune di queste necropoli mostrano tuttavia caratteristiche molto particolari, tra cui un consistente numero di kurgan di grandi dimensioni, che indicano la presenza di comunità ricche e importanti dotate di una forte gerarchia sociale. Alcuni kurgan si distinguono in questi casi per monumentalità, dimensioni, organizzazione delle strutture periferiche, formando apparentemente il nucleo di riferimento per le necropoli di appartenenza.

Per il numero e l'alta proporzione di kurgan di grande monumentalità e la presenza di strutture periferiche, la necropoli di Borolday potrebbe essere considerata potenzialmente una necropoli-santuario. In altre necropoli invece grandi kurgan come quelli di Zhoan Tobe, Turgen, Asy Zaga (oppure i kurgan isolati di Kegen), hanno una



monumentalità così marcata che non è possibile non considerarli come kurgan-santuari. La pianificazione e la qualità costruttiva degli elementi periferici potrebbe costituire un ulteriore elemento a favore di questa interpretazione. Caratteristica di questi tumuli è infatti la presenza della strada rituale e del circolo esterno di pietre che, insieme alla forma circolare del tumulo, costituiscono tre cerchi concentrici che potrebbero simbolicamente rappresentare le tre parti del cosmo, ricollegandosi alla ben nota divisione tripartita fra mondo sotterraneo, terra e mondo celeste.

Tra gli esempi del Kazakistan centrale, numerose necropoli presentano kurgan dalle dimensioni molto piccole, nonostante si registri una continuità d'uso sia con l'Età del Bronzo sia con i periodi successivi. In questa regione l'importanza del sito sembra concentrarsi sull'area prescelta e non sulla presenza di particolari sepolture. La continuità nel tempo è inoltre probabilmente connessa esclusivamente al valore funerario del luogo. Altre necropoli invece potrebbero caratterizzarsi come santuari. Tra esse sono quelle di Nurken 2 e Taldy 2 sia per la monumentalità dei kurgan (nonostante non raggiungano dimensioni eccezionali), che per l'organizzazione generale e per la presenza di strutture periferiche in notevoli quantità, ma anche per la continuità con strutture cronologicamente successive, fino almeno al periodo Kazako, quando presso di esse furono costruiti alcuni Mazar.

Nella regione dei Monti Altai la situazione appare diversa. Qui infatti le necropoli sono meno numerose ma apparentemente includono un gran numero di sepolture, anche di piccole dimensioni (Tuekta conta circa 200 kurgan) e presentano uno stretto legame con il paesaggio e il territorio. Anche necropoli come Berel, Bashadar, Pazyryk e Tuekta, pur avendo caratteristiche particolari e distinguendosi rispetto ad altri contesti, non danno la sensazione di avere una forte organizzazione esterna, come per esempio è documentata nel Semirech'e. Questo potrebbe però essere legato a differenze di carattere regionale, mentre l'importanza dei corredi e delle strutture delle tombe, che risultano molto elaborate e di altissimo livello, insieme ad alcune strutture periferiche che apparentemente mostrano l'esistenza di attività svolte esternamente, potrebbero comunque indicare un ruolo santuarioale, anche se meno evidente rispetto ad altri contesti.

Un caso molto più evidente ed unico nel suo genere è invece costituito dai due grandi kurgan di Arzhan scavati e probabilmente anche dagli altri due grandi tumuli ancora da scavare di questo sito. Tutti gli elementi individuati si caratterizzano infatti per estrema monumentalità, ricchezza eccezionale e grande organizzazione sia nelle strutture periferiche, dove erano svolti i rituali, sia in quelle interne, che costituiscono alcune tra le più complesse ed elaborate tra quelle documentate nei kurgan sciti. Un ulteriore elemento è costituito dalla continuità di uso e venerazione, documentata nei periodi successivi e addirittura fino ai giorni nostri. Tutti questi elementi dimostrano senza nessun dubbio che i due kurgan avevano una funzione santuarioale, che probabilmente era attribuita a tutto il territorio della necropoli in generale. Lo stesso si può dire per la necropoli di Salbyk, e in particolare per il grande tumulo che, per caratteristiche strutturali eccezionali e per il rapporto con il territorio e le strutture circostante, può essere interpretato come santuario.

In conclusione, avendo analizzato diverse categorie di dati, seppur incompleti e regionalmente diversi sia dal punto di vista tipologico che qualitativo, si può affermare che alcune necropoli reali scite, come sostenuto recentemente anche da altri studiosi (Akishev, Kushaev 1963; Parzinger, Gass, Fassbinder 2016; Gass 2011, 2016), non costituivano solamente un luogo di sepoltura per i sovrani e i membri delle élite e delle classi più basse. Esse si caratterizzavano anche come luoghi della memoria collettiva e di auto-identificazione (culturale) dove si manifestava una intensa attività di culto, i quali svolgevano un ruolo importante per la comunità come centro di aggregazione (Erodoto IV, 71; IV, 127) e come luogo di manifestazione della religiosità e spiritualità scita. Potremmo forse, con le dovute distinzioni, paragonarli al "foro romano" o all'"agorà greca", dove oltre a valori religiosi, con la presenza di templi, vi era una forte presenza anche di contenuti politici e sociali. Nei kurgan si manifesta anche la devozione per gli antenati. Le necropoli, infine, segnavano il territorio, ed erano probabilmente il luogo dove avveniva il maggior numero di interazioni fra gruppi diversi, diventando così anche sede di scambi e rapporti commerciali.

L'aspetto santuarioale delle necropoli, nonostante ci siano numerosi indizi in suo favore, risulta difficile da dimostrare, ma un maggior numero di scavi sia di singoli kurgan, che degli elementi esterni, oltre all'analisi complessiva delle necropoli intese come una singola grande entità, come si è tentato di fare in questo lavoro, forniranno sicuramente nuove informazioni al riguardo. La base di questa ricerca è stata volutamente costituita da categorie diverse di dati, poiché ognuna di esse, analizzata singolarmente, non offriva materiale sufficiente per un'analisi sistematica del problema. Uno degli obiettivi iniziali era infatti quello di far intravedere il potenziale di questa impostazione di ricerca in modo da spingere, in occasione delle ricerche future, a porre maggiore attenzione su alcune categorie di dati e su alcuni particolari che possono rivelarsi preziosi.

Fortunatamente nel corso degli ultimi anni è sorto un maggiore interesse per questo tipo di problematiche, soprattutto ma non solo all'interno di missioni straniere operanti nella regione. Nonostante molti kurgan siano stati ampiamente saccheggiati c'è infatti ancora la possibilità di poter implementare le nostre conoscenze grazie al numero enorme di esemplari ancora da scavare, nei confronti dei quali deve essere applicata una minuziosa metodologia scientifica, attraverso un rigoroso scavo stratigrafico e un approccio multidisciplinare che permettano di evidenziare tutti i dati che questi contesti archeologici unici potrebbero essere in grado di fornire. I recenti studi hanno dimostrato, ad esempio, come le analisi geomagnetiche e geofisiche possano costituire uno strumento formidabile nella mappatura delle cosiddette strutture periferiche e per lo studio degli spazi esterni della necropoli, i quali rivestono un'importanza pari a quella delle camere funerarie, anche se profondamente diversa nelle strategie e tipologie di utilizzo. In questo modo lo studio delle necropoli reali potrà costituire un contributo sostanziale non solo alla comprensione degli usi funerari, ma della cultura scita nel suo complesso.

## CATALOGO

Il catalogo include, in maniera schematica, le informazioni sui kurgan che sono stati utilizzati per le analisi del presente lavoro. Dopo una breve presentazione di alcune caratteristiche delle necropoli, tra cui i caratteri generali, la collocazione geografica, la storia delle ricerche, il numero e l'organizzazione dei kurgan, vengono presentati i dati relativi ai singoli kurgan. Essi sono stati suddivisi fra kurgan che sono stati oggetto di scavo e kurgan analizzati solo esternamente. I kurgan che sono stati oggetto di scavo sono molto pochi, in numero estremamente inferiore rispetto a quelli analizzati solo esternamente. Questo naturalmente dipende anche dalla documentazione disponibile e dalla quantità e tipologia di ricerche svolte nelle differenti regioni. La documentazione risulta essere ancora a macchia di leopardo e non sempre di qualità omogenea o di standard accettabili. Alcune necropoli sono state completamente scavate, altre solo in parte, altre ancora sono state studiate solo esternamente. In alcuni casi le indagini hanno avuto un carattere di scavo di salvataggio e la documentazione è pertanto frammentaria. Talvolta la documentazione è assente o ancora non pubblicata. Per questo motivo il materiale disponibile è purtroppo molto disomogeneo e risulta pertanto difficile schematizzare i dati all'interno di campi prestabiliti, con la inevitabile conseguenza che spesso alcuni campi rimangono vuoti, incompleti o con dati non propriamente calzanti. Per questo motivo è stato deciso di aggiungere al presente lavoro una sezione (Parte Terza) dove vengono presentati gli stessi dati del catalogo, e le informazioni che non possono adattarsi ad un format schematico. Queste sezioni permettono di illustrare in maniera più approfondita la storia e le problematiche di ogni necropoli e dei singoli kurgan qui presentati, consentendo di avere una comprensione più approfondita delle informazioni presentate che ci permetta, in sede di discussione, di raggiungere un migliore quadro interpretativo.

### **Guida alla lettura del catalogo.**

Quando si parla di avvallamento (o "imbuto", o "cratere") – solitamente centrale –, in assenza di scavo non è possibile stabilire se esso sia determinato dal collasso della struttura interna o della fossa, ma generalmente esso rappresenta l'evidenza quasi sicura di un saccheggio. Negli altri casi, la tipologia di danni, anche moderni, è specificata.

La lineetta (-) significa che l'informazione non è presente nella pubblicazione o che l'elemento non è attestato sul campo.

## **REGIONE DEL SEMIRECH'E**

### **1.1-NECROPOLI DI BESSHATYR**

**Collocazione amministrativa:** Distretto di Kerbulak, regione di Almaty, 65 km ad est del villaggio di Shangeldy (N43 55.125, E78 12.257).

**Collocazione geografica:** Sulla riva destra del fiume Ili, su un terreno in leggera pendenza da Nord a Sud, compreso tra il corso del fiume e le alture settentrionali

**Indagini e scavi:** scavo di salvataggio 1957-1961

**Bibliografia:** Akishev, Kushaev 1963.

**Numero kurgan:** 31 kurgan, di cui 18 da considerarsi "reali".

**Organizzazione kurgan:** due gruppi distinti, distanti circa 500 m. Piccole catene o gruppi senza preciso ordine

**Cronologia:** 750-550 a.C. (datazioni al radiocarbonio Zaitseva *et al.* 2007)

**Strutture esterne aggiuntive:** Circoli di pietre organizzati in vari gruppi a distanze variabili dalla necropoli.

## Necropoli di Besshatyr: kurgan scavati

Numero <sup>105</sup> kurgan	Primo Kurgan	Terzo Kurgan	Sesto Kurgan
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 52 m. H 7,6 m.	D.73 m (NS) 75 m (EO) H. 11,5 m	D. 52 m. H. 8 m.
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta	Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta	Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta
<b>Tumulo: Materiale</b>	Tre strati: pietra; terra e macerie; detriti e macerie	Pietrisco sulla parte esterna più compatto alla base, pietra, terra e ghiaia	Copertura in pietra, riempimento di terra con ghiaia e grandi massi e pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	Tre strati sovrapposti di spessori differenti e irregolari	17 strati alternati di pietre e terra con ghiaia, tumulo di macerie (H. 4 m, D.15 m) sopra la camera	Tre strati di pietre e terra, il più interno copriva la camera
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Struttura sopra terra	Struttura sopra terra	Struttura sopra terra
<b>C. funeraria: Elementi</b>	<i>Dromos</i> (lato est), vestibolo e camera sepolcrale di pianta quadrangolare con copertura in legno	<i>Dromos</i> , vestibolo, camera funeraria con copertura in legno	<i>Dromos</i> , vestibolo, camera funeraria di pianta quadrangolare, coperture in legno
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno di abete rosso del Tian Shan, grandi pietre a chiusura del <i>dromos</i>	Legno, completamente incendiata	Legno di tronchi di abete rosso del Tian Shan, canniccio e feltro di copertura
<b>C. funeraria: Misure</b>	<i>Dromos</i> 5,75 x 1,5 x 5 m. Vestibolo 1,75 x 1,25m. Camera 3,6 x 3,3 x 4 m.	-	<i>Dromos</i> 5 x 1,3 x 5 m. Vestibolo 1,5 x 1,5 x 2 m. Camera 4,7 x 4,2 x 3,3 m.
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	Pareti orientate secondo i punti cardinali	-	Pareti orientate secondo i punti cardinali (con leggera deviazione)
<b>Elementi esterni</b>	-	-Avvallamento alla base del tumulo -Muretto in pietra H. 50-60 cm, L.1,3/1,7 m. -40 recinti disposti intorno al tumulo Catacomba sotterranea	-Avvallamento sul lato N -14 recinti disposti a catena sul lato NO -Catacomba sotterranea lunga circa 55 m
<b>Saccheggio</b>	Si: tracce esterne ed interne	Si: tracce esterne ed interne	Si: tracce esterne ed interne
<b>Corredo</b>	-	-	Pochi oggetti sparsi: punte di freccia, frammenti ceramici
<b>Resti ossei</b>	-	-	Ossa umane e animali sparse

<sup>105</sup> Legenda D: Diametro; H: Altezza; L: Larghezza; Lu: Lunghezza; P: Profondità. Le misure sono solitamente date in Lunghezza x Larghezza x Altezza. I punti cardinali sono abbreviati (N-Nord, S-Sud, E-Est, O-Ovest).

Numero kurgan	Kurgan n. 8	Kurgan n. 14	Kurgan n. 15
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 33 m. H. 5,2 m.	D. 22,4 m (NS) 25,7 m. (EO) H. 5,2 m.	D. 18 m. H. 2 m.
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta	Parte del pendio orientale distrutta dai ladri	-
<b>Tumulo: Materiale</b>	Copertura in pietra, riempimento di terra, macerie e pietre	Pietre, secondo di ghiaia detriti e terra	Pietra, detriti, ghiaia
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	Due strati, il primo di pietre, il secondo di ghiaia detriti e terra	Tre strati alternati di pietre e detriti con ghiaia
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Struttura sopra terra	Struttura sopra terra	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	<i>Dromos</i> , vestibolo, camera di pianta quadrangolare con pareti doppie riempite con macerie,	Camera funeraria a pianta quadrangolare, <i>dromos</i>	Fossa ovale, cista in pietra
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno: tronchi di abete rosso del Tian Shan, Struttura bruciata	Pareti camera in terra e ghiaia fine, copertura a forma di cupola, con tre strati di tronchi e 16 strati alternati di pietre e arbusti	Pietre e lastre di pietra per la cista sul fondo della fossa
<b>C. funeraria: Misure</b>	<i>Dromos</i> 4 x 1,3/1,9 m. Camera 4 x 3,7 m.	Camera 3 x 4 x 2,7 m. <i>Dromos</i> L. 1,5	Fossa 2,9 x 1,9 m.
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si: tracce esterne ed interne	Si: tracce esterne ed interne	Si tracce esterne ed interne
<b>Corredo</b>	Frammenti di vasi ceramici e frammenti di lamina d'oro	-	-
<b>Resti ossei</b>	Ossa umane e animali sparse	Ossa umane sparse	Ossa umane sparse

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan n. 25</b>	<b>Kurgan n. 80</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 8,5 m H. 1,08 m	D. 7 m. H. 0,7 m.
<b>Tumulo: Forma</b>	Semicircolare con avvallamento sulla superficie	Semicircolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	Pietra
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	-
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale, copertura assi legno	-
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	Fossa 3,5 x 2 m. Profondità circa 2 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	Fossa orientata lungo l'asse E-O	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	No	Si: tracce esterne ed interne
<b>Corredo</b>	Corto pugnale, farette, punte di freccia, scudo, cintura, perline	Punteruolo in bronzo
<b>Resti ossei</b>	Due individui giacitura primaria	-

## Necropoli di Besshatyr: kurgan non scavati

<b>Kurgan</b>	<b>Dimensioni</b>	<b>Forma tumulo e caratteristiche</b>	<b>Elementi esterni</b>	<b>Saccheggio</b>
<b>Grande Kurgan</b>	D. 104 m. H. 17 m.	-Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta. -Copertura in pietra con basamento alla base	-Muretto in pietra (H. 50-60 cm, L.2 m). -94 Recinti in pietra di massi e menhir disposti intorno al tumulo	Si: tracce esterne
<b>Secondo Kurgan</b>	D. 68 m. H. 9,5 m.	-Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta -Rivestimento in pietra, più compatto alla base	-Muretto in pietra (H. 30-50 cm, L. 2/2,5 m). -12 recinti disposti a catena da SE a NO.	-
<b>Quarto Kurgan</b>	D. 48 m. H. 7 m.	-Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta. -Copertura in pietra, più compatta alla base per un'altezza di 3 m.	-11 recinti sul lato sud-orientale	Si: tracce esterne
<b>Quinto Kurgan</b>	D. 45 m. H. 6 m.	-Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta. -Copertura in pietra più compatta alla base per un'altezza di 2 m	-	Si: tracce esterne
<b>Settimo Kurgan</b>	D. 45 m. H. 6 m.	-Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta. -Copertura in pietra, più compatta alla base per un'altezza di 3 m.	-	Si: tracce esterne
<b>Kurgan n.9</b>	D. 38 m. H. 4,5 m	-Pianta circolare con tumulo troncoconico e sommità piatta -Copertura in pietre più compatta alla base	-Muretto in pietra (H. 40-50 cm, L. 1,6 m). -5 recinti di massi e menhir sul lato O del tumulo	Si: tracce esterne



## 1.2- NECROPOLI DI ULZHAN

**Collocazione amministrativa:** Almaty, periferia nord-ovest della città (N43 17.564, E76 52.176)

**Collocazione geografica:** Sponda orientale fiume Grande Almatinska, altitudine 730 m, necropoli estesa N-S 640 m, e E-O 80 m.

**Indagini e scavi:** -2007 Istituto di Archeologia Margulan, scavo di emergenza, poiché la catena di kurgan si trova all'interno del tessuto urbano ed era fortemente danneggiata.

**Bibliografia:** Nurpeisov *et al.* 2008; Gass 2016

**Numero kurgan:** 5 kurgan

**Organizzazione kurgan:** una catena N-S parallela al corso del fiume

**Cronologia:** Età Saka in base alla tipologia e allo scavo dei kurgan. Kurgan 2 (370-110 a.C.) datazione al radiocarbonio

**Strutture esterne aggiuntive:** muretto

## Necropoli di Ulzhan: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 1	Kurgan 2	Kurgan 3
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 59 m H. 8 m	D. 48 m H. 3,2 m	D. 36 m H. 4 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, simile a piattaforma	Pianta circolare con sommità piatta	-
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	Pietre, terra	Terra, pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	Fossa coperta con: argilla grigio-chiara (0,6 m), Argilla sabbiosa grigia (0,1/0,2 m) e strato di pietre. Piccolo tumulo costituito da piattaforma in mattoni (1 m), livello di argilla sabbiosa (2 m), terreno sabbioso (1 m), copertura pietre di medie dimensioni	Terra battuta, pietre sulla superficie esterna
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	-	Sotterranea	-
<b>C. funeraria: Elementi</b>	-	Fossa: copertura con assi di legno coperte da pietre di medie dimensioni	-
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	Legno, pietre	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	-	Fossa funeraria: 4,5 x 3 x 2,1 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	NW-SE	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-	Muro alto 2,3 m e largo 4,2
<b>Saccheggio</b>	-	Avvallamento al centro, numerosi danni medievali e moderni	-
<b>Corredo</b>	-	Una brocca frammentaria	-
<b>Resti ossei</b>	-	Ossa umane e animali sparse	-

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan 4</b>	<b>Kurgan 5</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 55 m H. 5 m	D. 41 m H. 3,3 m
<b>Tumulo: Forma</b>	-	-
<b>Tumulo: Materiale</b>	Copertura in pietra	Terra battuta, qualche pietra di medie dimensioni in superficie
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	sotterranea	sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Tomba a fossa	Tomba a fossa, forse <i>dromos</i> (o trincea di saccheggio)
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	3 x 3,5 x 2,8 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	W-E	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	incerto
<b>Corredo</b>	-	-
<b>Resti ossei</b>	-	-

### **1.3-NECROPOLI DI BOROLDAJ**

**Collocazione amministrativa:** Città di Almaty, periferia nord-ovest (N43 20.217, E76 52.118)

**Collocazione geografica:** Su un pianoro quasi completamente pianeggiante compreso fra il fiume Borolday a O e il fiume Grande Almatinskaya a E. Estensione necropoli 3,4 km N-S e 1,1 km E-O.

**Indagini e scavi:** 2005 Ricognizione da parte di Samashev

**Bibliografia:** Samashev *et al.* 2006; Gass 2016

**Numero kurgan:** 52 kurgan di grandi e medie dimensioni.

**Organizzazione kurgan:** I kurgan sono organizzati in 5 grandi catene orientate N-S, ed alcuni sembrerebbero isolati

**Cronologia:** VI-III sec. a.C. sulla base della tipologia dei tumuli funerari e delle strutture esterne

**Strutture esterne aggiuntive:** Presenza di fossati, circoli di pietre e grandi pietre sparse, in stretta relazione con i Kurgan e non come elementi isolati

## Necropoli di Boroldaj: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 39,7 m H. 3,4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, lato O dolce	Fossato, D. 41,7 m, L. 0,7/1 m	-
<b>Kurgan 2</b>	D. 29,2 H. 1,2	Pianta circolare, tumulo basso e lato O dolce	-	-
<b>Kurgan 3</b>	D. 26,7 m H. 0,8 m	Pianta circolare, tumulo basso	-	Danneggiamenti lato sud e est
<b>Kurgan 4</b>	D. 37 m H. 1 m	Pianta circolare, tumulo basso e lato E dolce	-	Completamente distrutto?
<b>Kurgan 5</b>	D. 83 m H. 9,4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lati NE e S dolci	Fossato D. 85 m, L. 1 m, due interruzioni lato O e SO	Si: avvallamento centrale e tracce tunnel metà orientale
<b>Kurgan 6</b>	D. 36,5 m H. 2,9 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento centrale -Danni moderni alla base
<b>Kurgan 7</b>	D. 52,5 m H. 6,8 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato NO dolce	Fossato D. 54,5 m, L. 0,5/1 m	Si: due avvallamenti al centro -Danni moderni alla base
<b>Kurgan 8</b>	D. 30 m H. 1,6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	Muretto alla base del tumulo e fossato	Solo danni moderni
<b>Kurgan 9</b>	D. 37,8 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce. -Ciottoli bianchi in superficie	Probabile muretto alla base del tumulo e fossato, grandi pietre sparse intorno	Solo danni moderni
<b>Kurgan 10</b>	D. 44,8 m H. 5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-Muretto (l. 0,5 m) sui lati SE e SO. -Doppio fossato ai lati del muro (L. 1,5 m, P. 0,5/1 m) -Concentrazione di pietre, forse un circolo (15 m a S).	Si: avvallamento al centro e tracce lato SO
<b>Kurgan 11</b>	D. 30,4 m H. 1,2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta -Superficie con ciottoli bianchi e grigi	-	-
<b>Kurgan 12</b>	D. 42,6 m H. 4,8 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	Piccolo muretto alla base	-
<b>Kurgan 13</b>	D. 43,4 m H. 4,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	A 2,5/3 m. dal lato O, concentrazione di grandi pietre bianche	Fossa moderna lato NO
<b>Kurgan 14</b>	D. 27,4 m H. 3,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato	-	-

		S dolce. -Ciottoli sparsi sulla superficie		
<b>Kurgan 15</b>	D. 32,5 m H. 2,4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta -Superficie con ciottoli sparsi	-Fossato (D. 34,5 m; L. 1 m) con interruzione sul lato S -Ai lati E e NE grandi pietre sparse	Al centro fossa moderna, sul lato O un avvallamento
<b>Kurgan 16</b>	D. 150 m H. 14,4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta -Superficie con ciottoli di colore grigio sparsi	-Alcuni cerchi di pietre sul lato S -Concentrazione di pietre (D. 20 m) sul lato S -Stele di pietra bianca con scena di lotta fra animali sul lato S -Circolo di pietre (D. 6 m) sul lato NE -Alcune grandi pietre sui lati N, SE, E	Al centro grande avvallamento e sul lato S numerose fosse -Numerosi danni moderni
<b>Kurgan 17</b>	D. 36,5 m H. 2,2 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-Probabile fossato	Danni moderni sulla sommità
<b>Kurgan 18</b>	D. 31,6 m H. 1,4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, lato SE dolce	-Piccolo fossato lato S e SE	-
<b>Kurgan 19</b>	D. 25,3 m H. 0,9 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 20</b>	D. 21,2 m H. 0,5 m	Pianta circolare	-	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 21</b>	D. 20 m H 0,5 m	Pianta circolare	-	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 22</b>	D. 21,5 m H. 0,5 m	Pianta circolare	-	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 23</b>	D. 21,5 m H. 0,5 m	Pianta circolare	-	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 24</b>	D. 71,9 m H. 7,6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-Fossato (D. 74 m, L. 1 m, P. 0,3 m) -8 grandi pietre al lato NO con tracce lavorazione pietra	Si:avvallamento sulla sommità Ulteriori danni lati E e N
<b>Kurgan 25</b>	D. 83,5 m H. 6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce	-Fossato con interruzione sul lato S -Cerchio di pietre a 30 m dal kurgan sul lato SE -Concentrazione di ciottoli sul lato sud, forse i resti di un piccolo kurgan	Si:avvallamento sulla superficie -Ulteriori danni moderni
<b>Kurgan 26</b>	D. 51,5 m H. 4,7 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato O dolce. -Superficie con ciottoli sparsi	-Resti mal conservati di fossato e muretto	Si:avvallamento al centro
<b>Kurgan 27</b>	D. 67,3 m H. 6,1 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con ciottoli sparsi	-Cerchio di pietre (ciottoli) intorno al kurgan conservato sul lato sud	Tracce di saccheggio zona NE del tumulo
<b>Kurgan</b>	D. 46,2 m	-Pianta circolare, tumulo	Resti di fossato e muretto	Si: avvallamento

28	H. ?	con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie con ciottoli sparsi	sul lato S	al centro
<b>Kurgan 29</b>	D. 69,3 m H. 4,6 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta. - Superficie con ciottoli bianchi sparsi	-Grandi pietre bianche sparse al margine delle pendici lati E, S, O. -Possibile cerchio di pietre a 20-30 m dal lato SO	Due fosse sulle pendici N
<b>Kurgan 30</b>	D. 33 m H. 3,6 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta. -Superficie con ciottoli bianchi sparsi	Fossato sul lato S ed E (L. 0,7/1 m)	Pendio SE vecchia fossa
<b>Kurgan 31</b>	D. 20 m H. 1,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	Fossato sul lato S	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 32</b>	D. 31,3 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	Fossato circolare con interruzione sul lato O	-
<b>Kurgan 33</b>	D. 34,1 m H. 2,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato O dolce	Fossato circolare con interruzione sul lato O	-
<b>Kurgan 34</b>	D. 20 m H. 1,8 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	Fossa sul pendio N ed E
<b>Kurgan 35</b>	D. 12 m H. 0,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, e lato O dolce	-	-
<b>Kurgan 36</b>	D. 20 m H. 1 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 37</b>	D. 15 m H. 1,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	Fossa sul lato N, trincea sul lato E
<b>Kurgan 38</b>	D. 15 m H. 1,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	Trincea sul lato E
<b>Kurgan 39</b>	D. 15 m H. 0,5 ?	Pianta circolare, tumulo con sommità appiattita	-	Trincea sul lato E
<b>Kurgan 40</b>	D. 40 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	Fossato sul lato S	Fosse moderne per cava materiale lato N e O
<b>Kurgan 41</b>	D. 15 m H. 1 m	Pianta circolare, tumulo sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 42</b>	D. 20 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-Fossa moderna lato N -Si: avvallamento lato E
<b>Kurgan 43</b>	D. 25,3 m H. 1 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 44</b>	D. 30 m H. 1,6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 45</b>	D. 50 m H. 3 m	-	-	-
<b>Kurgan 46</b>	D. 50 m H. 3 m	-	-	-
<b>Kurgan 47</b>	D. 20 m H. 1 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 48</b>	D. 32 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	Si: avvallamento lato NO
<b>Kurgan 49</b>	D. 20 m H. 0,5 m	Pianta ovale, tumulo con sommità piatta	-	-Si: avvallamento lato SO -Cava lato SO

<b>Kurgan 50</b>	D. 25 m H. 1,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 51</b>	D. 5 m H. 0,1	-Pianta circolare -Superficie con pietre piccole e medie dimensioni	-	-
<b>Kurgan 52</b>	D. 3 m H. 0,1 m	-Pianta incerta. -Superficie con pietre piccole e medie dimensioni	-	Superficie arata



#### 1.4-NECROPOLI DI ISSYK<sup>106</sup>

**Collocazione amministrativa:** distretto di Enbekshikazak, Regione di Almaty. 40 km a est della città di Almaty, 6,5 km a nord-ovest del villaggio di Issyk. Estensione necropoli 2,7 km N-S, 2,3 km E-O. (N43 23.623, E77 23.797).

**Collocazione geografica:** Sulla riva sinistra del fiume Esik, altitudine 835 m. s.l.m.

**Indagini, scavi e bibliografia:** -1960- Missione archeologica del Semirech'e diretta da Charikov: 20 kurgan di piccole dimensioni (diametro 4,5-10 m, altezza 0,1-0,4 m), non riportati nel seguente catalogo e apparentemente tutti saccheggianti anticamente (Gass 2016).

-1969/1970- Missione archeologica del Semirech'e diretta da Akishev: 5 kurgan di grandi dimensioni, tutti saccheggianti, fra cui il famosissimo "Kurgan Issyk" con la sepoltura dell'"Uomo d'oro" (Akishev 1971; 1974; 1978)

-1999- Scavi di B. Nurmuchanbetov: (Kurgan 40 e 41, 42) di cui non compaiono relazioni ufficiali nell'Archivio dell'Istituto di Archeologia di Almaty.

-2008 Ricognizione gruppo Topoi (Gass 2016)

**Bibliografia:** Charikov 1960; Akishev 1971; 1974; 1978; Gass 2016

**Numero kurgan:** 52 kurgan di grandi e medie dimensioni, più un numero imprecisato di piccoli kurgan

**Organizzazione kurgan:** Kurgan solitamente disposti in catene anche numerose, altri kurgan isolati o raggruppati senza un ordine preciso

**Cronologia:** **Kurgan Issyk** V sec. a.C. secondo Akishev (1978), VI-V sec a.C. secondo Parzinger (2006).

**Strutture esterne aggiuntive:** circoli di terra, piccoli kurgan

**Note:** I kurgan di questa e delle successive necropoli di questa regione si caratterizzano per una forma caratteristica, che generalmente è ritenuta una caratteristica comune dei kurgan sciti, ovvero la presenza di 3 lati del tumulo piuttosto ripidi e di un quarto lato più dolce. Nelle schede seguenti, all'interno della descrizione viene indicato solo in quale direzione si trova il fianco con pendenza dolce.

---

<sup>106</sup> Il materiale qui presentato relativo alle necropoli dalla n.2 alla n.11 è stato quasi interamente estrapolato dallo studio di Gass (2016) che raccoglie i dati relativi alle necropoli situate lungo il versante settentrionale del Trans-Ili Alatau e ai vari studi e indagini qui condotte. Di conseguenza la numerazione dei kurgan delle suddette necropoli sono ripresi dalla numerazione stabilita dalla ricognizione Topoi del 2008/2009.

## Necropoli di Issyk: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan "Issyk"	Kurgan 40	Kurgan 41
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 60 m H. 6 m	D. 32 m H. 3 m	D. 20 m H. 2,5 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare con sommità piatta	Pianta circolare con sommità piatta, lato dolce a sud	Pianta circolare con sommità piatta
<b>Tumulo: Materiale</b>	Ciottoli di fiume, ghiaia e argilla	Terreno argilloso, terreno sabbioso e copertura di ciottoli medie dimensioni	Dalla sommità: strato di moderno terreno marrone, strato di argilla, copertura di pietre, strato argilloso
<b>Tumulo: Struttura</b>	3-4 strati alternati di ciottoli di fiume e strati di ghiaia e argilla	Nucleo di terra copertura di ciottoli, cupola kurgan senza pietre	4 differenti livelli di materiale
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Camera secondaria, 15 m a sud di quella centrale struttura lignea in fossa?	-	-
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa?, camera con pareti di tronchi di legno e pavimento in legno	-	-
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Tronchi di larice accuratamente lavorati	-	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	Camera funeraria 3,3 x 1,9 x 1,3/1,5 m	-	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	Lato lungo in direzione est-ovest	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	Sì, al centro grande avvallamento, (D. 12 m, P. 2,3 m), camera laterale intatta	-	-
<b>Corredo</b>	Vassoi, mestoli di legno, vasellame ceramica e argento, specchio di bronzo, gioielli, armi, elementi decorazione veste in oro per un totale di 4000 oggetti	-	-
<b>Resti ossei</b>	Corpo individuo femminile 16-18 anni di età	-	-

## Necropoli di Issyk: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 121 m H. 10 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato E dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 2</b>	D. 56 m H. 9 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 3</b>	D. 62 m H. 9 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 4</b>	D. 57 m H. 4,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato E dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 5</b>	D. 40 m H. 3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 6</b>	D. 64 m H. 4,6 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, lato SE dolce -Superfici con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 7</b>	D. 54 m H. 6,8 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 8</b>	D. 47 m H. 5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	Nei dintorni pietre di medie dimensioni, forse un circolo di pietre	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 9</b>	D. 46 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato E dolce -Superficie con copertura in pietre ben conservata	3 circoli di terra (D. 10, 18 e 16) a circa 10 m a nord, forse origine etnografica	Si: doppio avvallamento centrale
<b>Kurgan 10</b>	D. 48 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 11</b>	D. 69 m. H. 6,4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 12</b>	D. 57 m H. 6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 13</b>	D. 64 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 14</b>	D. 42 m. H. ?	Fortemente danneggiato da costruzioni moderne,	-	-

		tracce di pietre di copertura		
<b>Kurgan 15</b>	D. ? H. 3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 16</b>	D. 65 m H 7,4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 17</b>	D. 74 m H 6,7 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 18</b>	D. 53 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 19</b>	D. 65 m H. 6,7 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 20</b>	D. 66 m H. 4,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato NO dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 21</b>	D.46 m H. 4,5	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	Due piccoli kurgan 37 m a sud del tumulo	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 22</b>	D. 34 m H. 2,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	Due piccoli kurgan (D. 8 e 14 m) a 12 e 19 m a sud del kurgan	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 23</b>	D. 51 m H. 6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: nella metà meridionale 2 avvallamenti
<b>Kurgan 24</b>	D. 30 m H. ?	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale*
<b>Kurgan 25</b>	D. 34 m H. ?	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 26</b>	D. 32 m H. ?	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 27</b>	D. 30 m. H. ? m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale*
<b>Kurgan 28</b>	D. 22 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie ricoperta di pietre	-	Si: avvallamento centrale

<b>Kurgan 29</b>	D. 51 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie ricoperta di pietre	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 30</b>	D. 58 m. H. 5,3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	Piccolo kurgan sul lato meridionale	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 31</b>	D. 66 m H. 6 m.	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	Piccolo kurgan vicino	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 32</b>	D. 39 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 33</b>	D. 35 m H. ?	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie ricoperta di pietre	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 34</b>	D. 30 m H.?	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta -Superficie ricoperta con pietre	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 35</b>	D. 26 m H. ?	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 36</b>	D. 49 m H. 4,4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 37</b>	D. 33 m H. ?	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie ricoperta con pietre	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 38</b>	D. 30 m H. ?	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale e due sul lato orientale
<b>Kurgan 39</b>	D. 37 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale e uno sul lato nord-est
<b>Kurgan 42</b>	D. 25 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	-
<b>Kurgan 43</b>	D. 40 m H. 2,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: piccolo avvallamento centrale
<b>Kurgan 44</b>	D. 20 m H. ?	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 45</b>	D. 26 m H. 1,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento centrale

<b>Kurgan 46</b>	D. 30 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 47</b>	D. 35 m H. 3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 48</b>	D. 30 m H. 2,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 49</b>	D. 30 m H. 1,5 m	-Pianta circolare -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 50</b>	D. 26 m H. 1,5 m	Pianta circolare, lato S dolce	-	Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 51</b>	D. 34 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce -Superficie con pietre sparse	-	Disturbo moderno
<b>Kurgan 52</b>	D. 20 m H. 1 m	-Pianta circolare, lato S dolce -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento centrale

## 1.5-NECROPOLI DI TURGEN

**Collocazione amministrativa:** zona di Almaty ", Enbeksikazachskij Rajon, 57 km a NE della città di Almaty, pochi km a nord del villaggio di Turgen, in parte inglobata all'interno del villaggio di Karakemer (N43 27.092, E77 35.708).

**Collocazione geografica:** Conoide alluvionale del fiume Turgen, lungo entrambe le sue sponde, ma soprattutto alla sinistra di esso. Estensione necropoli 6,7 km N-S e 4,1 km E-O. Altitudine compresa fra 820 e 915 m s.l.m.

**Indagini e scavi:** -1934 Istituto per la cultura nazionale, R. Sulejmanov, descrizione necropoli, e scavo di due Kurgan (Kurgan di Karamersk, e "kurgan sulla scarpata della rive del Turgen") (Bernshatm, Dublickij 1936).

-1939 Spedizione archeologica del Semirech'e diretta da Bernshtam (Bernshtam 1941b), realizzazione pianta e descrizione generale della necropoli e scavo di un kurgan ("Kurgan all'altezza 379")<sup>107</sup> (Dublickij 1939a).

-1992 Scavi archeologici di salvataggio (kurgan n. 15-16) (Baypakov 1992; Nurmuchanbetov *et al.* 1992).

-1997 Spedizione archeologica kazako-italiana del Sud Kazakhstan diretta da Nurmuchanbetov e Legoboi (Nurmuchanbetov 1998)

-2008 Spedizione archeologica dell'Istituto di archeologia di Almaty diretta da Gorjacev, progetto "Heritage" analisi monumenti archeologici della vallata di Turgen (Mar'yashev, Goryachev 2009; 2009a) e ricognizione con il Topoi di Berlino (Gass 2011; 2016)

**Bibliografia:** Bernshtam, Dublickij 1936; Dublickij 1939a; Baypakov 1992; Nurmuchanbetov *et al.* 1992; Nurmuchanbetov 1998; Mar'yashev, Goryachev 2009; 2009a; Gass 2011; 2016.

**Numero Kurgan:** 30 kurgan di medie e grandi dimensioni

**Organizzazione kurgan:** I kurgan sono organizzati in tre catene, due sulla sponda occidentale del fiume ed una su quella orientale (13-15 kurgan), la quale è inglobata all'interno del villaggio e parzialmente distrutta. Tutte le catene sono parallele al fiume e orientate N-S. Alcuni kurgan sono isolati.

**Cronologia:** -Periodo Saka, sulla base dell'aspetto esterno e delle caratteristiche architettoniche (Gass 2016). -Periodo Sarmatico III sec. a.C. I/II sec. d.C. (Bernshtam 1941a). -Kurgan 3 datazione al radiocarbonio 408-200 a.C. (Goryachev 2007)

---

<sup>107</sup> Quest'ultimo kurgan corrisponde al Kurgan n. 3 secondo la numerazione della ricognizione del Topoi, qui riportata nel catalogo (Gass 2016).

**Strutture esterne aggiuntive:** Sono presenti numerosi elementi architettonici, ma in riferimento solo ad alcuni singoli kurgan che si caratterizzano dunque come strutture molto complesse.

### Necropoli di Turgen: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 7	Kurgan 15 <sup>108</sup>	Kurgan 16
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 54 m H. 5 m	D. 25 m H. 2,5 m	D. 30 m H. 3 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre, argilla, ciottoli, sabbia	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Tumulo: Struttura</b>	Strati dal basso: argilla, sabbia beige con piccoli ciottoli e strati di pietre. Non è chiaro se strati di erba ben disposti o materiale ammassato	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Tomba a fossa rettangolare con struttura lignea all'interno	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>C. funeraria: Misure</b>	3,2 x 2 x 1,7 m	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	E-O	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Elementi esterni</b>	Accumulo/muro di terra e pietre largo 3 m, alto 0,1 a circa 15 m dalla base del kurgan	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Saccheggio</b>	Si, avvallamento centrale	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Corredo</b>	Coperta di feltro, fr. di ferro, piccoli oggetti in bronzo e oro	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Resti ossei</b>	Le ossa completamente mancanti	Nessuna informazione	Nessuna informazione

<sup>108</sup> Il Kurgan n.15, insieme al Kurgan n. 16, fu scavato nel 1992 (Nurmuchanbetov *et al* 1992) con uno scavo di salvataggio poiché il tumulo era stato distrutto e il materiale di riempimento del tumulo utilizzato come basamento per la costruzione della vicina strada. Non ci sono maggiori informazioni sui ritrovamenti (Gass 2016).



<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan di Karakemer (Sulejmanov 1934)</b>	<b>"Kurgan sulla scarpata della riva del Turgen" (Sulejmanov 1934)</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 148 m H. 7,5 m	D. 60 m. H. 2,8 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Tumulo: Materiale</b>	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>Tumulo: Struttura</b>	Nessuna informazione	Nessuna informazione
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Non trovata	Sotterranea: due tombe a fossa
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Non trovata	Camera principale: fatta da tre strati di ciottoli, il fondo con tavole di legno Fossa secondaria: copertura strati di legno e frasche
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Non trovata	Legno, ciottoli
<b>C. funeraria: Misure</b>	Non trovata	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	Non trovata	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si: avvallamento centrale	-
<b>Corredo</b>	Non trovata	Camera principale: una perlina
<b>Resti ossei</b>	Non trovata	Camera principale: uno scheletro Camera secondaria: uno scheletro

## Necropoli di Turgen: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 87 m H. 8 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Qualche pietra in superficie	-	Danni moderni
<b>Kurgan 2</b>	D. 87 m H. 8 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con una pietra di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 3</b>	D. 70 m H. 7 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Parte bassa fascia di pietre rosse larga 3 m, basamento? - Tutta la superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-41 accumuli di pietre ovali (D. 1,5/6,3 m) tra la base e la -Strada Rituale larga 3 m (D. 139 m), a 30 m dalla base del tumulo - Cerchio di Pietre (D. 200 m) a 61 m dalla base del tumulo	Si:avvallamento -Scavo lato NO
<b>Kurgan 4</b>	D. 51 m H. 6,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce.	-Strada rituale (D. 84 m, L. 2 m) mal conservata, interpretazione dubbia, forse solo doppio circolo di pietre di colore bianco e rosso -Due piccoli kurgan fra il bordo del tumulo e la via processionale, lato NE	Trincea dei ladri sulla sommità Metà orientale altri avvallamenti
<b>Piccolo Kurgan 4</b>	D. 12 m H. 0,2 m	Pianta circolare, tumulo di pietre	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 5</b>	D. 28 m H. 0,5 m	Pianta circolare, tumulo di terra e di pietre di medie e piccole dimensioni (40 x 20 x 10 cm)	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 6</b>	D. 44 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie con pietre sparse	-	Trincea NS al centro del tumulo e avvallamento
<b>Kurgan 8</b>	D. 51 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie con alcune pietre sparse	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 9</b>	D. 43 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. - Rivestimento pietre medie dimensioni alla base	-	Due avvallamenti al centro
<b>Kurgan 10</b>	D. 52 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità	-	Al centro scavo di saccheggio

		piatta e lato SE dolce. -Superficie coperta con pietre piccole e medie dimensioni		orientato E-W
<b>Kurgan 11</b>	D. 58 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie coperta con pietre piccole e medie dimensioni	-	Si: avvallamento a forma di T al centro
<b>Kurgan 12</b>	Lato 42 m H. 3,5 m	-Pianta quadrangolare, tumulo piramidale con sommità piatta e lato S dolce. -Lati orientati con i punti cardinali -Superficie con pietre di piccole e medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 13</b>	D. 54 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SE dolce. -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 14</b>	D. 46 m H. 4,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, lato SE dolce. -Superficie con pietre sparse	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 17</b>	D. 45 m H. 2 m	-Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie coperta con pietre di piccole e medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 18</b>	D. 30 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie coperta con pietre di piccole e medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 19</b>	D. 32 m H. 2,4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S-E dolce. -Superficie con poche pietre sparse sulla superficie	-	Si: due avvallamenti, al centro e nella parte N
<b>Kurgan 20</b>	D. 46 m H. ?	Pianta circolare, tumulo con sommità appiattita e lato S dolce	-	-

<b>Kurgan 21</b>	D. 88 m H. 8 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S-O dolce. -Superficie con oche pietre sparse sulla superficie	-	-Si: avvallamento al centro -Pendici distrutte da lavori agricoli
<b>Kurgan 22</b>	D. 69 m H. 7 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro e sul lato N-O
<b>Kurgan 23</b>	D. 123 m H. 10 m	Forma sconosciuta per i gravi danni	-	Gravi danni moderni, recinzioni, recinti, strada, parcheggio forse un cinema sulla sommità

## **1.6-NECROPOLI DI ZHOAN TOBE**

**Collocazione amministrativa:** Provincia di Almaty, distretto di Enbeksikazachskij. 125 km a est di Almaty e a 7,4 km a est-nord-est del villaggio di Masak (N43 38.488, E78 23.262). Estensione necropoli 660 m NS e 860 EO.

**Collocazione geografica:** Valle del fiume Ili (altitudine 598 m. s.l.m.), sulla sponda orientale del fiume Kursilik, affluente del fiume Ili.

**Numero kurgan:** 9 kurgan di medie e grandi dimensioni

**Organizzazione kurgan:** 3 Catene (N-S)

**Indagini e scavi:** -1956 Spedizione archeologica del Semirech'e diretta da Ageeva. 19 piccoli kurgan scavati (Charikov 1956a; 1956b; Maksimova 1956a; Patsevich 1956)

-2008 Ricognizione e sondaggi gruppo Topoi Berlino, missione archeologica kazako-tedesca (Gass 2016)

**Bibliografia:** Charikov 1956; 1956a; Maksimova 1956a; Patsevich 1956, Gass 2011; 2016.

**Cronologia:** Sulla base della disposizione delle caratteristiche strutturali e gli aspetti visibile esternamente, la necropoli è datata al periodo Saka (Gass 2016). Datazioni al radiocarbonio: Kurgan 8 (358-48 a.C.), Kurgan 9 (169 a.C.-48 d.C.)

**Elementi architettonici aggiuntivi:** strada rituale/processionale

## Necropoli di Zhoan Tobe: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 8	Kurgan 9
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 21 m H. 1,2 m	D. 19 m H. 1,2 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Tumulo basso, danneggiato dall'aratura con lato S dolce	Pianta circolare, tumulo molto basso
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre, argilla, ciottoli	-
<b>Tumulo: Struttura</b>	Superficie coperta con pietre di medie dimensioni e ciottoli, tumulo interno di sabbia fine (D. 11,7 m, H. 1,7 m), sigillato da argilla liquida, al di sopra uno strato di pietre di medie dimensioni. Ancora sopra una struttura piramidale quadrangolare di argilla, sabbia e ghiaia, delimitato alla base da un filare di pietre. Copertura sigillata con sottile strato di argilla liquida, strato di mattoni, e infine strato di pietre di medie dimensioni, ciottoli e sabbia argillosa	Superficie ricoperta con pietre di medie dimensioni e ciottoli. Sopra la fossa tumulo di terreno e argilla fine (D. 10,6 m, H. 1,2), sigillato con un sottile strato di argilla liquida, coperto con uno strato di pietre di medie dimensioni. Ancora sopra, ulteriore tumulo di argilla, sabbia e ghiaia. Ulteriore copertura argilla liquida, strato di mattoni e nuovo riempimento di pietre di medie dimensioni, ciottoli e terreno
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea, tomba a fossa	Sotterranea, tomba a fossa
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura lignea interna alla fossa, intercapedine riempita con pietre	Fossa rettangolare con angoli smussati
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno	Riempimento fossa con ghiaia e piccoli ciottoli. Legno della struttura mal conservati
<b>C. funeraria: Misure</b>	5,3 x 2,7 x 1,3 m	3,5 x 2,2 x 1,5 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	E-O	E-O
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	-Avvallamenti al centro e nella parte S, -fossa messa a soqquadro	-Avvallamento al centro -Danni da aratura -fossa messa a soqquadro
<b>Corredo</b>	Contenitori ceramici (ciotole), oggetti in bronzo, e piccoli frammenti d'oro	Coltello di ferro
<b>Resti ossei</b>	Singole ossa umane lunghe, e ossa animali (pecore, cavallo) sparse	Ossa umane (cranio, piede) sparse

## Necropoli di Zhoan Tobe: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 113 m H. 11 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta, e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di piccole e medie dimensioni	-Strada rituale (D. 185 m, L. 3/3,5 m) a 33 m dalla base del tumulo - 28 piccoli kurgan (D. 3,6/8,5 m) con sepolture individuali	Si: enorme avvallamento al centro
<b>Kurgan 2</b>	Lato L. 60 m H. 5,7 m	-Pianta quadrangolare, tumulo piramidale con sommità piatta e lato S dolce -Lati orientati secondo i punti cardinali -Superfici coperte con pietre di piccole e medie dimensioni	-	-Si: avvallamento al centro -Zona E trincea scavata con ruspa e danni da aratura sui lati
<b>Kurgan 3</b>	D. 25 m H. 2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di piccole e medie dimensioni	-	-Si: avvallamento al centro -I margini danni da aratura
<b>Kurgan 4</b>	D. 25 m H. 1,6 m	-Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S. dolce -Superficie coperta con piccoli ciottoli	-	-Si: avvallamento al centro -Margini danneggiati da aratura
<b>Kurgan 5</b>	D. 40 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Parte inferiore ricoperta da pietre di medie dimensioni, parte superiore da piccoli ciottoli e ghiaia	-	-Si: avvallamento al centro -Sui margini danni da aratura
<b>Kurgan 6</b>	Lato 52 m H. 3,7 m	-Pianta quadrangolare, tumulo piramidale con sommità piatta e lato S dolce -Lati del tumulo orientati secondo i punti cardinali -Crepidoma visibile nell'angolo NE -Superficie coperta con pietre piccole e medie dimensioni	-	-Si: avvallamento al centro -Sui margini danni da aratura
<b>Kurgan 7</b>	D. 41 m H. 3,8 m	-Forma non chiara, tumulo con lato S dolce -Superficie coperta con piccoli ciottoli	-	-Si: avvallamento nella metà E -punto trigonometrico

## 1.7-NECROPOLI DI ASY ZAGA

**Collocazione amministrativa:** Provincia di Almaty, distretto di Enbeksikazachskij. 130 km a est di Almaty e 14 km a sud-est del villaggio di Chilik. Estensione necropoli: NS 1,4 × OW 0,5 km (N43 29.978, E78 20.274).

**Collocazione geografica:** Valle del fiume Ili (altitudine 840 m. s.l.m.), sulla sponda occidentale del fiume Asy, affluente del fiume Ili.

**Numero kurgan:** 6 kurgan di grandi dimensioni

**Organizzazione kurgan:** una catena (N-S)

**Indagini e scavi:** -1992 mappatura e descrizione tumuli, missione dell'Istituto di archeologia di Almaty diretta da Groshev e Maryashev (Groshev, Maryashev 1992)

-2008 Mappatura tumuli, missione archeologica kazako-tedesca, gruppo Topoi.

**Bibliografia:** Groshev, Maryashev 1992; Nagler *et al.* 2010; Samashev *et al* 2009; Gass 2011; 2016.

**Cronologia:** Sulla base della disposizione delle caratteristiche strutturali e gli aspetti visibile esternamente, la necropoli è datata al periodo Saka (Gass 2016)

**Elementi architettonici aggiuntivi:** strada rituale/processionale



## Necropoli di Asy Zaga: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 149 m H. 21 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie completamente ricoperta di pietre di medie dimensioni	-Strada rituale/processionale (D 252 m, L. 5 m) -21 piccole costruzioni in pietra tra la base del tumulo e la strada processionale	Si: due avvallamenti al centro e nella zona N
<b>Kurgan 2</b>	D. 40 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di medie dimensioni sparse	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 3</b>	Lato 56 m H. 4 m	-Pianta quadrangolare, tumulo piramidale con sommità piatta e lato S dolce -Lati orientati secondo i punti cardinali -Superficie coperta di pietre rosse volutamente rotte -Crepidoma (basamento in pietra) visibile sul lato NO	Strada rituale/processionale (L. 2,5 m) di forma quadrangolare	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 4</b>	D. 62 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce -Superficie con pietre bianche di piccole e medie dimensioni (tranne sulla sommità del tumulo)	-Strada rituale/processionale (D. 106 m, L. 2 m) di forma circolare -4 piccole costruzioni in pietra tra la base del tumulo e la strada (forse piccoli kurgan)	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 5</b>	D. 72 m H. 6 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce -Superficie con pietre di medie dimensioni (tranne sulla sommità del tumulo)	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 6</b>	D. 68 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce -Superficie coperta con pietre di piccole e medie dimensioni (tranne la sommità)	Piattaforma (sorta di) sul lato N del tumulo fatta di terra e macerie (22 x 52 x 0,4/0,5 m)	Si: piccolo avvallamento al centro

## **1.8-NECROPOLI DI KYZYLSHARYK**

**Collocazione amministrativa:** Provincia di Almaty, distretto di Enbeksikazachskij. 112 km a est-nord-est di Almaty e 1,9 km a sud-est del villaggio di Kyzylsharyk. Estensione necropoli: 3,7 km N-S e 4,4 km E-O (N43 30.942 E78 17.235).

**Collocazione geografica:** Valle del fiume Ili (altitudine 745 m. s.l.m.), sulla sponda occidentale del fiume Asy, affluente del fiume Ili.

**Numero kurgan:** 37 kurgan di piccole e grandi dimensioni, e cinque strutture in pietra

**Organizzazione kurgan:** due catene (N-S), e un kurgan (n. 10) isolato

**Indagini e scavi:** -1992 Ricognizione come parte del progetto "Monumenti, la storia e la cultura della repubblica del Kazakhstan" da parte di V.A. Grosev e A.N. Mar'jashev (Grosev, Mar'jashev 1992)

-2008/9 Ricognizione missione archeologica kazako-tedesca, gruppo Topoi di Berlino (Gass 2016)

**Bibliografia:** Grosev, Mar'jashev 1992; Gass 2016

**Cronologia:** Sulla base della disposizione delle caratteristiche strutturali e gli aspetti visibili esternamente, la necropoli può essere datata al periodo Saka (Gass 2016).

**Elementi architettonici aggiuntivi:** strada rituale/processionale, strutture in pietra di pianta rettangolare e di datazione sconosciuta

## Necropoli di Kyzylsharyk: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 41 m H. 4,6 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie alla base del tumulo con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento nella metà orientale
<b>Kurgan 2</b>	Lato 36 m H. 4,5 m	-Pianta quadrangolare, tumulo piramidale con sommità piatta -Lati del tumulo orientati secondo i punti cardinali -Superficie con pietre di medie dimensioni sparse	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 3</b>	?	-	-	-
<b>Kurgan 4</b>	D. 24 m H. 0,7-0,8 m	-Pianta circolare, tumulo con lato S dolce -Superficie con pietre di medie dimensioni sparse	-	Una strada passa sopra il kurgan
<b>Kurgan 5</b>	D. 51 m H. 5 m	Cattive condizioni non è stato possibile stabilire questi elementi	-	-Due avvallamenti nella zona N -Danni moderni da aratura alla base -Accumulo (4 x 4 x 0,3 m) sulla sommità, forse origine moderna
<b>Kurgan 6</b>	D. 25 m H. ?	Pianta circolare	-	Superficie completamente arata
<b>Kurgan 7</b>	D. 51 m H. 4,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce	-	-Si: avvallamento nella zona orientale -Strada sterrata sulla metà O
<b>Kurgan 8</b>	D. 58 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Pietre di medie dimensioni alla base del tumulo	-	Si: avvallamento nella parte E
<b>Kurgan 9</b>	D. 57 m H. 5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Pietre di medie dimensioni alla base del tumulo	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 10</b>	D. 60 m H. 7 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce -Superficie coperta con pietre di medie e grandi dimensioni	Strada rituale/processionale (D. 86 m, L. 2 m) delimitata da grandi pietre	-Si: avvallamento al centro - Parte sud danneggiata da strada moderna -Zona nord usata

				come cava moderna
<b>Kurgan 11</b>	D. 37 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie ricoperta con pietre di medie dimensioni tranne sulla sommità	Cinque strutture in pietra di forma rettangolare, due sul lato E e tre su O	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 12</b>	D. 20 m H. 2,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie ricoperta con pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 13</b>	D. 55 m H. 6 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie ricoperta con pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 14</b>	D. 56 m H. 7 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie completamente ricoperta con pietre di medie e piccole dimensioni	-Strada rituale/processionale (D. 86 m, L. 1,5 m), delimitata da pietre di grandi dimensioni -Tre piccole costruzioni in pietra (Kurgan?) fra base del tumulo e strada rituale	-Si: avvallamento al centro -Danni moderni da canali di irrigazione e aratura
<b>Kurgan 15</b>	D. 61 m H. 7 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	Piccoli kurgan (8) alla periferie S e E del kurgan	-Si: avvallamento al centro -Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 16</b>	D. 23 m H. 0,5 m	-Pianta circolare -Superficie con pietre di piccole e medie dimensioni	-	-Si: avvallamento al centro -Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 17</b>	D. 8 m H. 0,4 m	-Pianta circolare -Superficie con pietre di piccole dimensioni	-	-
<b>Kurgan 18</b>	D. 7 m H. 0,2 m	-Pianta circolare -Superficie con pietre di piccole dimensioni	-	-
<b>Kurgan 19</b>	D. 50 m H. 3,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie ricoperta con pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 20</b>	D. ? H. ?	-Superficie con pietre di medie condizioni	-	Trincea di scavo NS (?)
<b>Kurgan 21</b>	D. 24 m H. 1,2 m	-Pianta circolare -Superficie con pietre di piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 22</b>	D. 15 m H. 0,3 m	-Pianta circolare -Superficie con pietre di piccole dimensioni	-	No
<b>Kurgan 23</b>	D. 40 m H. 2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità	-	No

		piatta e lato S dolce -Superficie con pietre sparse di grandi e piccole dimensioni		
<b>Kurgan 24</b>	D. 10-12 m H. ?	-	-	Completamente danneggiato da moderne arature
<b>Kurgan 25</b>	D. 45 m H 2. m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre sparse di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 26</b>	D. 45 m H. 2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre sparse	-	No
<b>Kurgan 27</b>	D. 37 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie e piccole dimensioni	-	No

## **1.9-NECROPOLI DI ZHYLYSAJ-1**

**Collocazione amministrativa:** Provincia di Almaty, distretto di Rajymbekskij. 167 km a est di Almaty e 4 km a ovest del villaggio di Uzynbulak. Estensione necropoli: N-S 752 × O-W 100 m (N43 09.427, E78 57.829).

**Collocazione geografica:** Valle del fiume Charyn (altitudine 1456 m. s.l.m.), sulla sponda orientale del fiume Charyn, tra esso e le montagne Kuluktau, fra due letti di torrenti asciutti.

**Numero kurgan:** 18 kurgan di medie e piccole dimensioni

**Organizzazione kurgan:** una catena (NE-SO) che contiene i kurgan più grandi e due altre catene con i kurgan piccoli (qui non considerati)

**Indagini e scavi:** -2008 Mappatura tumuli, missione archeologica kazako-tedesca, gruppo Topoi.

**Bibliografia:** Baypakov, Goryachev, Kholkhova 2006; Gass 2016

**Cronologia:** Sulla base della disposizione delle caratteristiche strutturali e gli aspetti visibile esternamente, la necropoli può essere datata al periodo Saka. Alcuni elementi architettonici esterni potrebbero risalire al periodo turco/turchico (Gass 2016).

**Elementi architettonici aggiuntivi:** strada rituale/processionale

## Necropoli di Zhylysaj-1: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 35 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 2</b>	D. 37 m H. 4 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di medie e piccole dimensioni	Strada rituale/processionale (D. 50 m, L. 1 m) delimitata da grandi pietre verticali	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 3</b>	D. 17 m H. 1,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di medie e piccole dimensioni	Strada rituale/processionale (D. 28 m, L. 1 m) delimitata da grandi pietre verticali	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 4</b>	D. 6,5 m H. 0,15	Pianta circolare, tumulo molto basso costituito da pietre di piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 5</b>	D. 31 m H. 3,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di grandi, medie e piccole dimensioni	Strada rituale/processionale (D. 49 m, L. 1 m) delimitata da grandi pietre verticali	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 6</b>	Lato 28 m H. 3 m	-Pianta quadrata, tumulo piramidale con sommità piatta e lato S dolce -Lati del tumulo orientati secondo i punti cardinali -Crepidoma del tumulo -Superficie coperta con pietre di medie, piccole dimensioni e pietrisco	-Strada rituale/processionale (lato 45 m, L. 1 m) di forma quadrangolare delimitata da grandi pietre verticali -2 recinti di forma quadrangolare, bassi (2 x 2 m) con i lati allineati secondo i punti cardinali	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 7</b>	D. 39 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di medie e piccole dimensioni	-Strada rituale/processionale (D. 51 m, H. 3 m) delimitata da grandi pietre verticali -2 recinti quadrangolari (2 x 2 m) piatti con lati orientati secondo i punti cardinali	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 8</b>	D. 37 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie con pietre di medie, piccole dimensioni e ghiaia	Struttura in pietra in cattive condizioni (D. 51 m), cerchio o strada rituale	- Si: avvallamento al centro -Palo della luce piantato sul margine del kurgan
<b>Kurgan 9</b>	D. 21 m H. 2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-Strada rituale/processionale (D. 42 m, L. 1 m) delimitata da	Si: avvallamento al centro

		-Superficie con pietre di medie e piccole dimensioni	grandi pietre verticali -Recinto quadrangolare di pietra fra base del tumulo e strada rituale (kurgan 10)	
<b>Kurgan 10</b>	Lato 5 m H. 0,2 m	Pianta quadrangolare con lati orientati secondo i punti cardinali	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 11</b>	D. 27 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie e piccole dimensioni, ghiaia	-Strada rituale/processionale (D. 41 m, L. 1 m) delimitata da grandi pietre verticali	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 12</b>	D. 34 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 13</b>	D. 27 m H. 1,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 14</b>	D. 7 m H. 0,3 m	Pianta circolare, con tumulo basso costruito di pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 15</b>	D. 15 m H. 0,2 m	Pianta circolare, con tumulo basso costruito di pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 16</b>	D. 8 m H. 0,3 m	Pianta circolare, con tumulo basso costruito di pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 17</b>	D. 8 m H. 0,4 m	Pianta circolare, con tumulo basso costruito di pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 18</b>	D. 7 m H. 0,3 m	Pianta circolare, con tumulo basso costruito di pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro



### **1.10-NECROPOLI DI AKSAJ-9**

**Collocazione amministrativa:** Provincia di Almaty, distretto di Rajymbekskij. 177 km a est di Almaty e 3,7 km a sud del villaggio di Aksay. Estensione necropoli: 940 m N-S e per 140 E-O (N43 11.281 E79 05.609).

**Collocazione geografica:** Valle del fiume Charyn (altitudine 1427 m. s.l.m.), sulla sponda orientale del fiume Charyn, tra esso e le montagne Kuluktau, fra due letti di torrenti asciutti.

**Numero kurgan:** 30 kurgan di medie e piccole dimensioni

**Organizzazione kurgan:** due catene (N-S), quella nord-est contiene i kurgan più grandi, quella sud-ovest solo kurgan piccoli

**Indagini e scavi:** -2005 gruppo di ricerca di Turgen della spedizione topografica di Almaty sotto la direzione di Goryachev scopri e mappo la necropoli

-2008/9 Ricognizione missione kazako-tedesca, gruppo Topoi di Berlino, (Gass 2016)

**Bibliografia:** Baypakov, Goryachev, Kokhlova 2006; Gass 2016

**Cronologia:** Sulla base della disposizione delle caratteristiche strutturale e gli aspetti visibile esternamente, la necropoli può essere datata la periodo Saka (Gass 2016).

**Elementi architettonici aggiuntivi:** strada rituale/processionale, circoli di pietre

## Necropoli di Aksaj-9: kurgan non scavati

Kurgan	Dimensioni	Tumulo: forma e caratteristiche	Elementi esterni	Saccheggio
<b>Kurgan 1</b>	D. 10 m H. 0,2 m	-Pianta circolare, tumulo basso -Superficie con pietre di medie dimensioni	-	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 2</b>	D. 14 m H. 0,4 m	-Pianta circolare, tumulo basso -Superficie con pietre di medie dimensioni	-	-Si: avvallamento al centro -Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 3</b>	D. 8 m H. 0,1 m	-Pianta circolare, tumulo basso -Superficie con pietre di medie dimensioni	-	Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 4</b>	D. 21 m H. 1,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-Circolo di pietre (D. 32 m) di medie dimensioni, di colore rossastro	-
<b>Kurgan 5</b>	D. 23 m H. 1 m	-Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Nessun avvallamento
<b>Kurgan 6</b>	D. 22 m H. 1 m	-Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Nessun avvallamento
<b>Kurgan 7</b>	D. 28 m H. 2,2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce - Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-Circolo di pietra (D. 44 m) di medie dimensioni, di colore rossastro	Nessun avvallamento
<b>Kurgan 8</b>	D. 31 m H. 3 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-Strada rituale/processionale (D. 52 m, L. 1 m) delimitata da grandi pietre rossastre verticali -Piccolo kurgan fra base del tumulo e strada rituale	-Nessun avvallamento -Scavo (moderno?) zona settentrionale
<b>Kurgan 9</b>	D. 5 m H. 0,1 m	Pianta circolare, tumulo basso di pietre di grandi e medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 10</b>	D. 22 m H. 1,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-Circolo di pietre (rossastre) intorno alla base del kurgan ( D. 29 m) piantate verticalmente -Piccolo kurgan fra la base del tumulo e il circolo di pietre	Si: avvallamento al centro

<b>Kurgan 11</b>	D. 3 m H. 0,1 m	Pianta circolare, tumulo basso di pietre di medie e piccole dimensioni	-	Nessun avvallamento
<b>Kurgan 12</b>	D. 19 m H. 1,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 13</b>	D. 14 m H. 1 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Superficie coperta con pietre di medie e piccole dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 14</b>	D. 19 m H. 1,5 m	-Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce - Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 15</b>	D. 14 m H. 0,7	-Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce - Superficie coperta con pietre di medie dimensioni	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 16-27</b>	D. 3-5 m H. 0,1-0,2 m	-Pianta circolare, tumulo basso -Superficie coperta o realizzata di pietre di medie dimensioni	-	Tutti i kurgan con moderni danni da aratura
<b>Kurgan 28-30</b>	D. 3-5 m H. 0,2-0,4 m	-Pianta circolare, tumulo basso -Superficie coperta o realizzata di pietre di medie dimensioni	-	Tutti i kurgan con moderni danni da aratura

## 1.11-NECROPOLI DI KEGEN

**Collocazione amministrativa:** Provincia di Almaty, distretto di Rajymbekshij. 195 km a Est-sud-est di Almaty, tra il villaggio di Kegen (Nord) e di Karkara (Sud). Estensione necropoli 16,2 km N-S; 16,6 km E-O. (N42 58.859, E79 14.901)

**Collocazione geografica:** Altopiano di Kegen (altitudine 1861 m. s.l.m.), su entrambe le sponde del fiume Karkara, e a sud del fiume Kegen.

**Numero kurgan:** 32 kurgan di medie e grandi dimensioni

**Organizzazione kurgan:** Catene (N-S) e kurgan isolati, con i kurgan di grandi dimensioni talvolta circondati da kurgan più piccoli

**Indagini e scavi:** -2009 Missione archeologica kazako-tedesca ha mappato i kurgan e fatto prospezioni geomagnetica Kurgan 1 e 2, oltre a piccoli sondaggi Kurgan 2

**Bibliografia:**Gass 2011; 2016; Nagler *et al.* 2010

**Cronologia:** Sulla base del posizionamento, delle strutture esterne e degli elementi architettonici visibili vengono datati al periodo Saka (Gass 2016)

**Strutture esterne aggiuntive:** Fossato, piattaforma, rampe di costruzione

## Necropoli di Kegen: kurgan non scavati

<b>Kurgan</b>	<b>Dimensioni</b>	<b>Tumulo: forma e caratteristiche</b>	<b>Elementi esterni</b>	<b>Saccheggio</b>
<b>Kurgan 1</b>	D. 135 m H. 14,2 m	-Pianta circolare, tumulo piramidale con sommità piatta e lato S dolce. -Tumulo costruito con mattoni crudi (20 x 40, 20 x 10 cm) e malta d'argilla	-	-Avvallamenti lati NO e S (?) -Molti danni moderni (canale, strada, fosse ecc.)
<b>Kurgan 2</b>	D. 145 m H. 13 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce. -Superficie con pietre piccole e medie dimensioni	-Piattaforma (D. 164 m, H. 1 m) pianta quadrangolare con angoli arrotondati orientati secondo i punti cardinali - Lati N e O 5 rampe disposte radialmente, usate per la costruzione del tumulo	-Si: avvallamento centrale
<b>Kurgan 3</b>	D. 52 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato SO dolce	-	-Si: avvallamento centrale -Danni moderni da aratura
<b>Kurgan 4</b>	D. 85 m H. 9 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	Fossato circolare (D. 193 m, L. 2/2,5 m) con due interruzioni sui lati E e O	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 5</b>	D. 53 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 6</b>	D. 56 m H. 4,7 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 7</b>	D. 56 m H. 4,6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 8</b>	D. 133 m H. 14,7 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	-Si: avvallamento al centro -Metà orientale del kurgan con gravi danni moderni
<b>Kurgan 9</b>	D. 128 m H. 13,4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	-Si: avvallamento al centro -Trincea lato O
<b>Kurgan 10</b>	D. 58 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan11</b>	D. 55 m H. 2/2,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 12</b>	D. 60 m H. 2,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan</b>	D. 50 m	Pianta circolare, tumulo	-	Si: avvallamento

<b>13</b>	H. 1,5 m	basso con sommità piatta e lato S dolce		al centro
<b>Kurgan 14</b>	D. 40 m H. 1,5 m	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 15</b>	D. 45 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 16</b>	D. 46 m H. 3 m	Pianta circolare, tumulo con lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 17</b>	D. 55 m H. 5,7 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 18</b>	D. 35 m H. 2 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Due strati, superiore terreno sabbioso, inferiore argilla scura	-	Metà orientale del tumulo rimossa come cava di materiale
<b>Kurgan 19</b>	D. 40 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 20</b>	D. 38 m H. 3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 21</b>	D. 44 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento nella metà settentrionale
<b>Kurgan 22</b>	D. 40 m H. 2 m	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 23</b>	D. 38 m H. 4,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	-Si: avvallamento centrale utilizzato poi per punto trigonometrico -Ulteriori danni moderni alla base
<b>Kurgan 24</b>	D. 45 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Parte occidentale usata come moderna cava di materiale
<b>Kurgan 25</b>	D. 44 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento zona N
<b>Kurgan 26</b>	D. 52 m H. 5,5 m	Caratteristiche non chiare	-	-Si: avvallamento al centro -Danni moderni lati E e O
<b>Kurgan 27</b>	D. 44 m H. 3,5 m	-Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce -Ciottoli sulla superficie	-	Scavo moderno lato S
<b>Kurgan 28</b>	D. 42 m H. 3,6 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	-Scavi lati O e NO -Margini arati

<b>Kurgan 29</b>	D. 78 m H 7,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: grande avvallamento al centro
<b>Kurgan 30</b>	D. 132 m H. 11,7 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 31</b>	D. 65 m H. 3,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Kurgan 32</b>	D. 38 m H. 4,5 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	-Nessun avvallamento al centro -Depressione non chiara lato S
<b>Kurgan 33</b>	D. 79 m H. 4 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Catena 2 Kurgan 1</b>	D. 53 m H. 5,3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Catena 2 Kurgan 2</b>	D. 83 m H. 9 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: grande avvallamento al centro
<b>Catena 2 Kurgan 3</b>	D. 40 m H. 3 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: avvallamento al centro
<b>Catena 2 Kurgan 4</b>	D. 80 m H. 9 m	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lato S dolce	-	Si: grande avvallamento al centro

## 1.12-NECROPOLI DI SHILIKTY

**Collocazione amministrativa:** nei pressi del villaggio di Shilikty, Oblys del Kazakhstan orientale (N.47 11.293, E.84 32.202)

**Collocazione geografica:** nella pianura alluvionale del fiume Chilik, nei pressi della catena montuosa di Tarbagatay. Altitudine 1110 m. s.l.m. Il gruppo centrale e più numeroso 6 km NE-SO, 1 km NO-SE.

**Numero kurgan:** oltre 200 kurgan (di cui 45 di grandi dimensioni) suddivisi in 5 settori. La necropoli principale (Shilikty-1) in un'area di 6 km per un 1 km include ben 120 kurgan.

**Organizzazione kurgan:** la maggior parte dei kurgan organizzati in catene parallele orientate NE-SO o N-S, altri kurgan concentrati in gruppi irregolari o come kurgan isolati.

**Indagini e scavi:** -1902-1903 Ricognizione della valle di Shilikty

-1909-1910 tentativo di scavo, senza successo da parte di G.N. Bokii

-1949-1961 (EKE) Spedizione del Kazakhstan orientale dell'Istituto di Archeologia di San Pietroburgo diretta da S.S. Chernikov, prime ricerche sistematiche.

-2003-Presente Missione archeologica dell'Università nazionale kazaka Al-Farabi di Almaty, sotto la direzione di A.T. Toleubayev

**Bibliografia:** Chernikov 1951; 1964; 1965; Toleubayev, Zhumatayev, Toleubayeva 2013; Toleubayev 2004; 2011; 2013; Umitkaliyev 2015; Panyushkina *et al.* 2016.

**Cronologia:** la necropoli data generalmente all'Età Saka antica, il Kurgan di Baigentobe su base artistica architettonica è datato all'VIII sec a.C. (Toleubayev, Zhumatayev, Toleubayeva 2013), su base dendrocronologica al 810-760 a.C. (Toleubayev 2013) e da recenti analisi <sup>14</sup>C al 730-690 a.C. (Panyushkina *et al.* 2016)

**Strutture esterne aggiuntive:** probabili fossati circolari visibili da fotografie satellitari



## Kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan n. 5	Kurgan Baigetobe Shilikty-3	Kurgan 1 Shilikty 2
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 66 m H. 6 m	D. 99m (N-S), 97,4 (E-O) H. 7,9 m	D. 77 m H. 6 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo con sommità piatta e lati dolci	Pianta circolare	Pianta ottagonale, tumulo piramidale con sommità piatta
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre, argilla, ciottoli	Terra, pietre	Argilla/mattoni crudi, legno, ciottoli
<b>Tumulo: Struttura</b>	Dal basso nucleo di pietre, tumulo di argilla di colore giallo (D. 40 m, H. 5 m), strato di ciottoli di piccole dimensioni e rivestimento di ciottoli più grandi	Primo tumulo di pietra (D. 65 m, H. 4,9), strato superiore di terra in 4 livelli. Circolo di pietre di grandi dimensioni alla base del tumulo	Base formata da argilla/mattoni crudi, coperta da uno strato di ghiaia
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea: fossa	Sotterranea e sopra terra	Sotterranea e sopra terra
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura lignea a doppie pareti, dromos	Dromos (due), camera funeraria	Camera funeraria, <i>dromos</i>
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Tronchi di legno, pietre	Legno, pietre	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	Fossa: 7,1 x 8,3 x 1 m Camera: 4,8 x 4,6 x 1,2 m <i>Dromos</i> : 12 x 2 x 1 m	Camera : 5 x 4 m <i>Dromos</i> 1: 15,65 x 2,5-3 x 1 m <i>Dromos</i> 2: ? x 0,8 x 1,4 m	<i>Dromos</i> : 15 m lunghezza
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	E-O	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si, grande fossa centrale	Si	Si
<b>Corredo</b>	Frecce in bronzo, numerose placchette decorative in oro, perline d'oro	4300 oggetti d'oro, placchette con figure di stambecco, lupo, cervo, aquila, migliaia elementi figurativi, un migliaio di perline	Frammenti ceramici, una perlina, un ago in bronzo, un corno lavorato, il frammento di un pettine
<b>Resti ossei</b>	Uomo 40-50 anni Donna 50-60 anni	Individuo maschile di circa 30-35 anni	Nessun resto della sepoltura

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan 2 Shilikty-3</b>	<b>Kurgan 4 Shilikty-?</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 44 m H. 3 m	D. 15 m H. 1,6 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra	Macerie
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	Un solo strato di macerie
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sopra terra
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Dromos, camera funeraria, struttura di copertura	Dromos, camera funeraria
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	Camera funeraria: 2,2 x 2,1 x 0,4 m Dromos: 16,3 x 2,1 x 1 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	-
<b>Corredo</b>	-	-
<b>Resti ossei</b>	-	-

## **2.1-NECROPOLI DI BEREL**

**Collocazione amministrativa:** 7 km a O del villaggio di Berel, distretto di Katonkaragaj, nei Monti Altai Kazaki (N.49 20.356, E.86 21.559)

**Collocazione geografica:** Lungo la valle del fiume Bukhtarma, sponda destra (lato settentrionale) Altitudine 1110 m. s.l.m.

**Indagini e scavi:** -1865 V.V. Radlov, scavo del "Grande Kurgan di Berel" (Sorokin 1969)

-1959 Sorokin, nuova indagine "Grande Kurgan di Berel" (Sorokin 1962).

-1998-1999 Missione internazionale (Missione Archeologica francese in Asia Centrale, CNRS, Centro Studi e Ricerche Ligabue, Istituto di Archeologia Margulan di Almaty) Kurgan nn. 11 e 18.

-2000-presente Istituto di Archeologia Margulan di Almaty sotto la guida di Z. Samashev

**Bibliografia:** Sorokin 1962; Samashev, Bazarbaeva, Dzhumabekova 2000; Samashev *et al.* 2000; Francfort, Ligabue, Samashev 2006; Samashev 2012; Samashev, Zhumatayev 2015.

**Numero kurgan:** 70 kurgan suddivisi in quattro settori principali

**Organizzazione kurgan:** la maggior parte dei kurgan organizzati in catene parallele orientate NO-SE, altri concentrati in un gruppo a se stante intorno al Grande Kurgan

**Cronologia:** La grande maggioranza di kurgan datati al periodo scita tardo, Kurgan n. 11: 294 a.C. (<sup>14</sup>C); Grande Kurgan: 350-360 a.C. (<sup>14</sup>C). Alcune strutture probabilmente databili al periodo Turkiko.

**Strutture esterne aggiuntive:** Marciapiede di lastre, accumuli circolari di pietre, sentieri di collegamento fra kurgan diversi

**Note:** tombe gelate

## Kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 11	Kurgan 18	Kurgan 36
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 33,5 x 22,8 m H. 1,7 m	D. 18,3 m H. 1,05 m	-
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta poligonale (18 lati), dalla forma allungata, tumulo basso	Pianta circolare, tumulo basso sommità piatta	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre, ciottoli, lastre di pietra, argilla, terra di colore nero	Pietre, ciottoli, lastre di pietra, argilla, terreno colore nero	Pietre medie dimensioni
<b>Tumulo: Struttura</b>	Strato di pietre di piccole dimensioni e ciottoli, strato di pietre di medie/grandi dimensioni poi strato di argilla (40 cm), strato di pietre deposte di piatto, strato di terreno nero. -Muretto esterno di contenimento e lastre verticali alla base del tumulo	Strato di pietre di piccole dimensioni e ciottoli, strato di pietre di medie/grandi dimensioni, strato di pietre messe di piatto, recinto di pietre intorno alla fossa -Muretto esterno di contenimento e lastre verticali alla base del tumulo	Tumulo in pietra circondato da un anello di lastre piantate verticalmente
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea (Fossa)	Sotterranea (Fossa)	Sotterranea (Fossa)
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura lignea rettangolare, sarcofago deposto su scalino interno	Struttura lignea	Cista in pietra e struttura lignea interna
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Assi di legno, corteccia di betulla, lastre di pietra	Assi di legno, lastre di pietra	Assi di legno, lastre e massi di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	-Fossa: 4,9 x 4 sulla sommità 4,3 x 3 alla base, P. 5 m -Camera funeraria: 3,65 x 2,15 x 1,4 m	-Fossa 3,25 x 3,9 m P. 3,9 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	ENE-OSO	-	-
<b>Elementi esterni</b>	Marciapiede, accumuli circolari di pietre, "Strada" di collegamento con un altro kurgan	Strada di collegamento con il Kurgan n. 16	-
<b>Saccheggio</b>	Si, fossa centrale	Si fossa centrale	Si fossa centrale
<b>Corredo</b>	-Due vasi ceramici, uno in corno, due sgabelli di legno -13 cavalli riccamente adornati	-Brocca di ceramica decorata, elementi decorativi d'oro, una punta di freccia -3 cavalli	-Frammenti lamine d'oro, piccole perline di pasta, -1 cavallo
<b>Resti ossei</b>	Sepoltura doppia: uomo 40-45 anni, donna 60-70 anni di età	-	Ossa sparse

## **2.2-NECROPOLI DI PAZYRYK**

**Collocazione amministrativa:** circa 2,5 km a E del villaggio di Balyktuyul', Gorno-Altansk, Russia (N50 44.453, E88 04.176).

**Collocazione geografica:** Piccola valle lungo la valle del fiume Grande Ulugan, sponda destra (lato settentrionale) Altitudine 1410 m. s.l.m. Estensione NE-SO circa 800 m.

**Indagini e scavi:** -1929 Scavo Primo grande Kurgan di Pazyryk da parte di Gryaznov (1950)

-1947-1949 scavo dei grandi kurgan nn. 2-5 e dei piccoli kurgan nn. 6-8 da parte di Rudenko (1948; 1950; 1951)

**Bibliografia:** Gryaznov 1950; Rudenko 1948; 1950; 1951; 1970

**Numero kurgan:** 14 Kurgan (5 di grandi dimensioni e 9 di piccole dimensioni) e numerose strutture esterne

**Organizzazione kurgan:** I kurgan di grandi dimensioni sono organizzati in una catena e suddivisi in tre gruppi con il n. 5 più distante verso sud. Intorno ad essi disposti in maniera irregolare o in piccole catene i kurgan di piccole dimensioni.

**Cronologia:** I cinque grandi kurgan si datano in un arco di 48-50 anni compreso fra 300 e 250 a.C. (14C e dendrocronologia) (Mallory *et al.* 2002).

**Strutture esterne aggiuntive:** Accumuli circolari di pietre, cerchi di pietre, allineamenti di pietre sul lato orientale dei grandi kurgan, pavimenti in pietra esterni ai kurgan.

**Note:** Tombe gelate

## Kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 1	Kurgan 2	Kurgan 3
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 47 m H. 2,2 m	D. 36 m H.3,75	D. 36 m H. 2,6 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo basso	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra, pietre medie e grandi dimensioni	Terra, pietre medie e grandi dimensioni	Terra, pietre medie e grandi dimensioni
<b>Tumulo: Struttura</b>	Strato inferiore di terreno proveniente dalla fossa, strato superiore di pietre di medie e grandi dimensioni	Strato inferiore di terreno proveniente dalla fossa, strato superiore di pietre di medie e grandi dimensioni	Strato inferiore di terreno proveniente dalla fossa, strato superiore di pietre di medie e grandi dimensioni
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea (Fossa 7,2 x 7,2 x 4 m)	Sotterranea (Fossa 7,1 x 7,8 x 4 m)	Sotterranea (Fossa 6,5 x 7,8 x 5,2 m)
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura lignea: pavimento di assi, pareti doppie di tronchi, copertura di tronchi e corteccia di betulla. Sarcofago	Struttura lignea: pavimento di assi, pareti doppie di tronchi, copertura di tronchi e corteccia di betulla. Sarcofago	Struttura lignea: pavimento di assi, pareti doppie di tronchi, copertura di tronchi e corteccia di betulla. Sarcofago
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno, pietre frantumate, corteccia di betulla	Legno, pietre frantumate, corteccia di betulla	Legno, pietre frantumate, corteccia di betulla
<b>C. funeraria: Misure</b>	Misura interna 4,87 x 3,35 x 1,47 m	Misura interna 3,65 x 4,92 x 1,53 m	Misura interna 2,8 x 3,45 x 1,08 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	E-O	E-O	E-O
<b>Elementi esterni</b>	Linea di pietre sul lato orientale del tumulo	Linea di pietre sul lato orientale del tumulo	Linea di pietre sul lato orientale del tumulo
<b>Saccheggio</b>	Si: fossa centrale	Si: fossa centrale (1,45 x 2,3 m)	Si: fossa centrale (2,8 x 3,2 m)
<b>Corredo</b>	-Tessuti di vario tipo, elementi decorativi in legno, pelle e lamina d'oro, anche pertinenti ai cavalli -10 cavalli	-Elementi decorativi in legno, cuoio, lamina d'argento (motivi floreali e animali) calderone in bronzo, vasellame di legno, tessuti, specchio in bronzo e uno in argento, pettine osso, coltello in ferro, strumento musicale -7 cavalli	-2 tavolini in legno, numerosi frammenti di tessuti (feltro, lana, seta), 24 aste di freccia, decorazioni finimenti dei cavalli in legno, corno, pelle con raffigurazioni animali -16 cavalli
<b>Resti ossei</b>	??	Due corpi, uomo di circa 60 anni e donna di circa 40 anni di età	Un uomo

Numero kurgan	Kurgan 4	Kurgan 5	Kurgan 6
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 24 m H. 1,5 m	D. 42 m H. 3,75 m	D. 14-15 m H. 0,7 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra, pietre medie e grandi dimensioni	Terra, pietre medie e grandi dimensioni	Pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	Strato inferiore di terreno proveniente dalla fossa, strato superiore di pietre di medie e grandi dimensioni	Strato inferiore di terreno proveniente dalla fossa, strato superiore di pietre di medie e grandi dimensioni	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea (Fossa 5,3 x 5,6 x 4,1 m)	Sotterranea (Fossa 6,65 x 8,25 x 4 m)	Sotterranea (Fossa 3,4 x 3,4 x 2,2 m)
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura lignea: pavimento di assi, pareti singole di tronchi, copertura di tronchi e corteccia di betulla. Due sarcofagi	Struttura lignea: pavimento di assi, pareti singole di tronchi, copertura di tronchi e corteccia di betulla. Sarcofago	Struttura lignea realizzata in tronchi
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno, pietre frantumate, corteccia di betulla	Legno, pietre frantumate, corteccia di betulla	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	Misura interna 2,14 x 3,75 x 1,2 m	Misura interna 2,3 x 5,2 x 1,4 m	Misura interna 2,2 x 2,3 x 0,5 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	E-O	E-O	E-O
<b>Elementi esterni</b>	Linea di pietre sul lato orientale del tumulo	Circolo di pietre verticali intorno al tumulo e aree pavimentate radiali intorno al tumulo	-
<b>Saccheggio</b>	Si: fossa centrale	Si: fossa centrale	Si: fossa centrale
<b>Corredo</b>	-Tavolo ligneo, hexapond stand, elementi decorativi dei cavalli in osso e legno con raffigurazioni animali -14 cavalli	-Un tappeto in feltro e un in pelodecorato, frammenti di tavolini, carro di legno, baldacchino, decorazioni con lamine d'oro. Elementi decorativi dei cavalli con immagini animali in osso, legno, pelle -9 cavalli	-Specchio di provenienza cinese, numerose perline di forma cilindrica in pietra bianca, vetro corniola e oro, coltello in ferro. Decorazioni in osso della sella -3 cavalli
<b>Resti ossei</b>	Corpi di un uomo e di una donna	Corpi di un uomo e una donna	Due corpi una donna adulta e una ragazza

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan 7</b>	<b>Kurgan 8</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	-	D. 14 m H. 0,65 m
<b>Tumulo: Forma</b>	-	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	Pietra
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea (Fossa 2 x 2 x 1,9 m)	Sotterranea (Fossa 3,2 x 3,6 x 3 m)
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura lignea: pavimento di assi, pareti singole di tronchi, copertura con assi	Struttura lignea
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	-	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si: fossa centrale	-
<b>Corredo</b>	-Frammenti di tessuto e pelliccia, placchette decorative in oro	Elementi decorativi e una perlina in rame, foglia d'oro -1 cavallo
<b>Resti ossei</b>	Pochi resi ossei sparsi forte appartenenti ad un bambino	Corpo di una donna



### **2.3-NECROPOLI DI BASHADAR**

**Collocazione amministrativa:** nei pressi del villaggio (Ail) di Kulanda, Regione del Gorno Altay, Russia (N50 42.393, E85 47.330)

**Collocazione geografica:** Sulla riva sinistra del fiume Karakol (o Kulanda?), nello stretto fondovalle tra alcuni affioramenti rocciosi. Altitudine 1050-1080 m. s.l.m. Estensione necropoli 500 m in direzione NE-SO e 400 m in direzione NO-SE.

**Numero kurgan:** 57 monumenti che comprendono kurgan di grandi, medie e piccole dimensioni, più sporadiche tombe del periodo turco.

**Organizzazione kurgan:** catene di kurgan di grandi e piccole dimensioni, orientati principalmente in direzione NO-SE oppure NE-SO, gruppi irregolari di kurgan, con kurgan di piccole dimensioni disposti intorno a kurgan di grandi dimensioni

**Indagini e scavi:** -1950 Spedizione della regione dell'Altai centrale dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, sotto la guida di S.I. Rudenko.

**Bibliografia:** Rudenko 1960.

**Cronologia:** V sec. a.C. datazione assoluta (Rudenko 1960)

**Strutture esterne aggiuntive:** Circoli di pietre intorno ai kurgan, allineamenti di pietre e lastre verticali

## Necropoli di Bashadar: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 1	Kurgan 2
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 40 m H. 2 m	D. 58 m H. 2,7 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra, pietre	Terra, pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	Piccolo terrapieno che circonda la fossa con il terreno proveniente dal suo scavo, copertura in pietra, tumulo delimitato da due cerchi di pietre poste verticalmente	Piccolo terrapieno che circonda la fossa con il terreno proveniente dal suo scavo, copertura in pietra, tumulo delimitato da due cerchi di pietre poste verticalmente
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa con camera funeraria lignea di tronchi, sepoltura in sarcofago	Fossa con camera funeraria lignea di tronchi, sepoltura in sarcofago
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno, corteccia	Legno, corteccia
<b>C. funeraria: Misure</b>	Fossa (4,2 x 4,8 x 4,2 m) (2,9 x 3,2 m in basso), camera funeraria (1,4 x 3,5 x 1,2 m)	Fossa (5,2 x 6,3 x 6,2 m) (4,9 x 6 m in basso), camera funeraria (2,2 x 4,14 x 1,3 m)
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	E-O (testa rivolta ad est)	E-O
<b>Elementi esterni</b>	Allineamento di nove pietre verticali sul lato est del tumulo	-
<b>Saccheggio</b>	No	Si
<b>Corredo</b>	Placchette d'oro di decorazione delle vesti, due vasi ceramici, un coltello in ferro, faretra di corteccia, nove punte di freccia in corno; 10 cavalli con decorazioni in legno e oro, frammenti di tessuti	Pochi elementi sopravvissuti al saccheggio: due paia di scarpa, pugnale in un fodero di cuoio, cintura in pelle, numerose perline di materiale e forme differenti, placchette d'oro con figurine (cervo, pesce) e in legno, tappeto di feltro, lastre di bronzo 14 cavalli con decorazione bronzee dei briglie, selle, paragnatidi (?)
<b>Resti ossei</b>	Giovane individuo maschile di circa 25 anni di età	Individuo maschile e individuo femminile

## **2.4-NECROPOLI DI TUEKTA**

**Collocazione amministrativa:** nei pressi dell'omonimo villaggio di Tuekta, Regione del Gorno Altay, Russia (N50 50.290, E85 53.308)

**Collocazione geografica:** Sulla riva destra del fiume Ursul, nello stretto fondovalle sui depositi alluvionali tra il fiume e il basso rilievo settentrionale. Altitudine 930-970 m. s.l.m. Estensione necropoli un km in direzione NO-SE e circa 600 m in direzione NE-SO.

**Numero kurgan:** 197 kurgan di piccole e medie dimensioni.

**Organizzazione kurgan:** Catene di kurgan, in alcuni casi piuttosto numerose, fra loro parallele e disposte perpendicolarmente al corso del fiume, orientate in direzione N-S con una piccola deviazione

**Indagini e scavi:** - 1935 indagine da parte di S.A. Sergeev

-1937 indagine da parte di S.V. Kiselev

-1954 Spedizione della regione dell'Altai centrale dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, sotto la guida di S.I. Rudenko.

**Bibliografia:** Rudenko 1960.

**Cronologia:** V sec. a.C. datazione assoluta (Rudenko 1960)

**Strutture esterne aggiuntive:** Circoli di pietre intorno ai kurgan, allineamenti di pietre e lastre verticali

## Necropoli di Tuekta: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 1	Kurgan 2
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 68 m H. 4,1 m	D. 32 m H. 2,6 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta (?)	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra, pietre, macerie, ciottoli di fiume	Terra, pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	Tumulo di terra (D. 20 m, H. 1,2 m) coperto da uno spesso strati di pietre, macerie e ciottoli di fiume	Piccolo tumulo di terreno e spessa copertura in pietra
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa con camera funeraria lignea di tronchi, sepoltura in sarcofago	Fossa con camera funeraria lignea di tronchi, sepoltura in sarcofago
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno, corteccia, pietre	Legno, corteccia, pietre
<b>C. funeraria: Misure</b>	Fossa (7,5 x 7,9 x 8 m), camera funeraria (5 x 5,9 x 2,1 m)	Fossa (4,5 x 5,8 x 4,5 m), camera funeraria (3,3 x 3,7 x 1,2 m)
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NO-SE	NO-SE
<b>Elementi esterni</b>	Tre cerchi di pietre verticali intorno al tumulo	Circolo di pietre verticali intorno al tumulo, piccoli accumuli di pietre circolari o ovali sul lato settentrionale del kurgan
<b>Saccheggio</b>	Si	Si
<b>Corredo</b>	Pochi elementi sopravvissuti al saccheggio, Tavolo di legno, un piatto e una ciotola di legno, un vaso in ceramica, placchette decorative in bronzo, frammenti decorati di un pettorale in bronzo, corna decorative per il cavallo. Elementi decorativi dei cavalli in legno e i cuoio con decorazioni geometriche, frammenti di sella, decorazioni in pelle a forma di tigre	Sepoltura completamente saccheggata, è sopravvissuta una cintura con decorazioni in legno.
<b>Resti ossei</b>	-??	Individuo femminile

## 2.5-NECROPOLI DI ARZHAN

**Collocazione amministrativa:** tra i villaggi di Turan, Arzhan e Tarlyk, circa 60 km a NO della città di Kyzyl, Repubblica di Tuva, Russia (N52 03.438, E93 55.559).

**Collocazione geografica:** Lungo la valle del fiume Uyuk, sponda destra (lato settentrionale) Altitudine 830-860 m. s.l.m. Estensione necropoli 3 km E-O.

**Indagini e scavi:** -1916 missione archeologica diretta da A.V. Adrianov che ha scavato un grande tumulo 3 km a NO del villaggio di Ckalovka (Dèvlet 2004).

-1926-1928 Spedizione diretta da S.A. Teplouchov che ha indagato alcuni kurgan di medie dimensioni (Poltopazhkaya 1966)

-1971-1974 Spedizione dell'Istituto di Ricerca di Lingua, Letteratura e Storia di Tuva (TNIYaLI sotto la direzione di Mannai-ool), insieme all'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (Gryaznov 1980; 1984).

-1996-2004 Spedizione russo tedesca in collaborazione fra il Dipartimento eurasiatico dell'Istituto di Archeologia di Berlino (H. Parzinger, A. Nagler) e la sede di San Pietroburgo dell'Istituto di ricerca di cultura e beni culturali del Ministero della Cultura Russo (K. Chugunov), che ha portato allo scavo di due kurgan, compreso il grande Kurgan Arzhan 2 (Chugunov, Parzinger, Nagler 2003; 2010).

**Bibliografia:** Gryaznov 1980; 1984; Chugunov, Parzinger, Nagler 2003; 2010

**Numero kurgan:** Svariate decine di kurgan, di cui numerosi di grandi dimensioni e da considerarsi reali, quattro con caratteristiche uniche (tumulo a piattaforma) senza confronti nel mondo scita. Numerosi kurgan con tumulo di terra sono stati arati a partire dagli anni '70 e numerosi altri demoliti come materiale da costruzione

**Organizzazione kurgan:** Varie catene anche piuttosto numerose orientate in direzione grossomodo E-O. Quattro grandi kurgan a piattaforma isolati che formano essi stessi una sorta di lunga catena EO, affiancati da catene di kurgan più piccoli

**Cronologia:** Kurgan 1 Fine IX, inizio VIII sec. a.C. (datazione al C14) - Kurgan 2 inizio VII sec. (618-604 a.C.) (datazione al C14)

**Strutture esterne aggiuntive:** Numerosi circoli di pietre, piccoli ammassi di pietre, fossato, piccoli kurgan

## Necropoli di Arzhan: kurgan scavati

Numero kurgan	Grande Kurgan di Arzhan (Kurgan 1)
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D.120 m H. 3-4 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo basso con sommità piatta con lati inclinati, ricorda una piattaforma
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre e detriti di medie dimensioni e di piccole e grandi dimensioni in misura minore, ciottoli di fiume
<b>Tumulo: Struttura</b>	Uno strato di pietre spesso circa due metri copre la struttura lignea sopra terra, contenuto da un muretto-crepidoma preservato per 0,2-0,4 m.
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Struttura sopra terra
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Circa 70 camere e strutture lignee (di varie forme e dimensioni) disposte a raggiera intorno alla più grande camera centrale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Tronchi di larice accuratamente lavorati, lastre di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	Camera centrale esterna 8 x 8 m, la ulteriore camera interna 4,4 x 3,7 m. Le altre camere (che possono comprendere anche vari compartimenti) hanno una superficie compresa da pochi m <sup>2</sup> ad oltre 100 m <sup>2</sup>
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	Camera centrale NE-SO, tutte le altre a raggiera intorno a questa
<b>Elementi esterni</b>	Numerose strutture circolari (D. 2-3 m) distribuite in due/tre strisce all'interno di una fascia intorno al tumulo
<b>Saccheggio</b>	-Danni esterni moderni dovuti a cava materiali pietrosi, presenza pozzo, strada moderna in direzione E-O (Arzhan-Turan) - Dozzina di avvallamenti (D. 0,5-2 m, P. 1 m) probabilmente dovuti a saccheggi
<b>Corredo</b>	Corredi saccheggianti, ma vasi in bronzo, elementi decorativi in oro e turchese, resti di tessuti, pellicce, coltelli in bronzo, punte di freccia in bronzo e osso, finimenti decorati in bronzo con placchette decorative in oro e argento ecc.
<b>Resti ossei</b>	-la coppia regale più 15 persone, molto contesti disturbati -13 gruppi di cavalli per un totale di 160 esemplari

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan sulla strada Arzhan-Tarlag</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 26 m H. 1,4 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare con sommità piatta
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terreno giallo proveniente dallo scavo della fossa, manto erboso e terra di colore nero utilizzato per riempimento, pietre.
<b>Tumulo: Struttura</b>	Piccolo terrapieno circolare intorno alla fossa di terreno giallo, riempimento di zolle di manto erboso, ricoperto da uno strato di pietre, ulteriore sottile di terreno
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa (P. 3,6 m), struttura lignea quadrangolare (2,3 x 2,3 m)
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Tronchi e assi di legno (larice)
<b>C. funeraria: Misure</b>	Struttura lignea 2,3 x 2,3 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NO-SE
<b>Elementi esterni</b>	Fossato circolare intorno al tumulo con interruzione sul lato SE
<b>Saccheggio</b>	-Danni esterni dovuti alla realizzazione di una strada moderna tra i villaggi di Arzhan e Tarlag. -Saccheggiato due volte, fossa centrale e sul lato O della camera
<b>Corredo</b>	Frammenti di elementi in ferro, resti di un coltello in bronzo in un fodero di betulla, tre applique in lamina d'oro
<b>Resti ossei</b>	Frammenti ossei sparsi

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan 2</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D.75-80 m H. 1,5-2 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Circolare, tumulo basso (2 m) come piattaforma con sommità piatta e lati inclinati
<b>Tumulo: Materiale</b>	Lastre di pietra, argilla
<b>Tumulo: Struttura</b>	Riempimento con lastre di pietra di medie dimensioni alternate con livelli (10-30 cm) di argilla. Muretto esterno di grandi pietre per contenere il tumulo.
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Camere funerarie sotterranee
<b>C. funeraria: Elementi</b>	-Tomba principale con fossa e camera funeraria lignea -Altre camere con fossa e struttura lignea o scatola in pietra
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-Tomba principale: legno, argilla, lastre di pietra -Altre tombe: legno o pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	-Tomba principale: fossa 5,4 x 4,2 x 4,5 (P.) m, struttura lignea 3,3 x 3,6 m (esterna); 2,5 x 2,4 m (interna)
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-Tomba principale NO-SE
<b>Elementi esterni</b>	Circoli di pietra e accumuli di pietra disposti su tre/quattro cerchi a formare un'unica fascia intorno alla base del tumulo, alla distanza di circa 20/50 m da esso
<b>Saccheggio</b>	-Tomba principale integra, tombe secondarie parzialmente saccheggiate - Danni moderni per cava di materiali
<b>Corredo</b>	-Tomba principale, ricchissimo 9300 oggetti di cui 5700 d'oro: Elementi decorativi vesti, copricapi, armi, frusta, coltello, ascia, pugnale, perline, vasi in bronzo, pettine, incensieri, pettorale d'oro -Le ulteriori oltre 20 tombe con corredi abbastanza ricchi
<b>Resti ossei</b>	-Tomba principale intatta, ma ossa mal conservate -Le ulteriori oltre 20 tombe ossa generalmente ben conservate



## **2.6-LA NECROPOLI DI SALBYK**

**Collocazione amministrativa:** circa 15 km a ovest del villaggio di Vershino-Bidzha, 60 km a nord-ovest della città di Abakan, Repubblica della Khakassia, Siberia meridionale (N53 53.389, E90 46.223)

**Collocazione geografica:** Circa 40 km dal corso del fiume Minusinsk, in un'area pianeggiante a 525 m s.l.m., a sud della catena montuosa di Batenevsky. Estensione necropoli circa 5 km in direzione NO-SE.

**Numero kurgan:** 56 kurgan di medie e grandi dimensioni e numerosi kurgan di dimensioni minori

**Organizzazione kurgan:** kurgan minori disposti in piccole catene, kurgan maggiori apparentemente sparsi senza alcuna organizzazione

**Indagini e scavi:** - 1954-1956 scavo del Grande Kurgan di Salbyk spedizione congiunta dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale e l'Istituto di Ricerca della Khakassia di Lingua, Letteratura e Storia guidata da C.V. Kyselov.

-1990-2010 nuovi scavi e ricerche del Grande Kurgan di Salbyk e della cosiddetta "Valle dei Re" da parte della spedizione archeologica dei Monti Sayano-Altai del Museo di Stato dell'Ermitage guidata da L.S. Marsadolov

**Bibliografia:** Kyselev 1954; Marsadolov 2011b, 2014, 2015

**Cronologia:** Età del Ferro, periodo scita. Grande Kurgan di Salbyk, ultimo quarto VIII- primo quarto VII sec. a.C.

**Strutture esterne aggiuntive:** -

<b>Numero kurgan</b>	<b>Grande Kurgan di Salbyk</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	Lato 71 m H. 20 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta quadrangolare con tumulo piramidale
<b>Tumulo: Materiale</b>	Zolle di manto erboso, pietre, monoliti, legno
<b>Tumulo: Struttura</b>	Riempimento del tumulo composto da zolle di manto erboso accuratamente disposte, contenute da un recinto costituito da enormi lastre e monoliti in pietra disposti orizzontalmente e verticalmente.
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea e sopra terra
<b>C. funeraria: Elementi</b>	<i>Dromos</i> , camera funeraria con estensione laterale, copertura piramidale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Legno, corteccia
<b>C. funeraria: Misure</b>	Fossa 5 x 5 x 1,8 m; Camera funeraria 4 x 4 x 2 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NE-SO
<b>Elementi esterni</b>	Allineamenti di lastre verticali, e strutture con lastre orizzontali interpretate come altari. Due menhir ("la Porta") a qualche km di distanza dalla necropoli
<b>Saccheggio</b>	Si
<b>Corredo</b>	Grande vaso ceramico e coltello in bronzo
<b>Resti ossei</b>	-7 individui fra cui un individuo di età avanzata nella camera funeraria, più ulteriori individui sepolti in precisi punti del tumulo (due a sud del dromos)

## **REGIONE DEL KAZAKHSTAN CENTRALE**

### **3.1- NECROPOLI DI TASMOLA**

**Collocazione amministrativa:** Regione di Kujbysev, Oblast di Pavlodar ()

**Collocazione geografica:** zone collinari lungo la valle del fiume Shiderty.

**Numero kurgan:** numerosi gruppi di kurgan per un totale di alcune decine di strutture riconducibili a periodi diversi (Età del Bronzo, Età del Ferro, periodo turco, Medioevo).

**Organizzazione kurgan:** Kurgan sciti organizzati in catene o in gruppi irregolari, monumenti datati ad altri periodi disposti irregolarmente.

**Indagini e scavi:** - 1959-1962 Missione archeologica del Kazakhstan centrale diretta da Kadyrbaev.

**Bibliografia:** Kadyrbaev 1966

**Cronologia:** Età del Ferro, fase Tasmola Antica (VII-V sec. a.C.) e fase Tasmola Recente (V-III sec. a.C.).

**Strutture esterne aggiuntive:** accumuli di pietre, cerchi di pietre, fossati, allineamenti di pietre.

## Necropoli di Tasmola: kurgan scavati

Numero kurgan	Tasmola I Kurgan n. 19	Tasmola I Kurgan n. 20	Tasmola I Kurgan n. 22	Tasmola I Kurgan n. 24
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 8 m H. 0,3 m	D. 7 m H. 0,4 m	D. 8 m H. 0,35 m	D. 9 m NS, 11 m EO H. 0,3
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta ellissoidale
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre	Terra e macerie	Terra e macerie	-
<b>Tumulo: Struttura</b>	Strato pietre di piccole dimensioni	-	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	-	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa	-	Fossa di forma ovale	Fossa
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Copertura fossa con pietre	-	Copertura fossa con pietre	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	1,8 x ? x 1,2 m	-	2,2 x 0,6 x 1,3 m	2,3 x 0,9 x 1,2 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	N-S	-	N-S	N-S
<b>Elementi esterni</b>	Due allineamenti in pietre sul lato ESE, uno a Nord (46 m), uno a Sud (52 m), larghezza 1,5 m	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	Si	Si	Si
<b>Corredo</b>	Specchio di bronzo, cote in pietra, coltello di ferro, ossa animali, finimenti cavallo	-	Altare di forma ovale in pietra, finimenti in bronzo	Cote in pietra, ossa di cavallo con finimenti bronzei, ossa di pecora e capra nella fossa
<b>Resti ossei</b>	Individuo femminile di età matura, testa a N.	-	Solo alcune ossa sparse	Individuo maschile di età matura

Numero kurgan	Tasmola V Kurgan n. 1	Tasmola V Kurgan n. 2	Tasmola V Kurgan n. 3	Tasmola V Kurgan n. 4	Tasmola V Kurgan 6
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 6,7 m N-S D. 6 m E-O H. 0,6 m	D. 17,5 m N-S D. 18 m E-O H. 1,2 m	D. 20 m H. 1,6 m	D. 12,5 N-S D. 13,5 E-O H. 0,5 m	D. 13 m H. 0,6 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta ellissoidale	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta ellissoidale	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre, con ossa sparse di cavallo e pecora	Terra e macerie	Terra e macerie	Terra e macerie	Terra e macerie
<b>Tumulo: Struttura</b>	Riempimento con circolo di pietre verticali alla base	-	Riempimento con basamento in pietre esterno alla base	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa	Fossa
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Copertura fossa con tre lastre di pietra	-	-	-	Copertura fossa con lastre di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	1,6 x 0,8 x 1,5 m	2,5 x 0,8 x 1,8 m	3,5 x 1,1 x 1,5 m	2,8 x 1,2 x 2,4 m	2,6 x 0,9 x 2,1 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NO-SE	NO-SE	N-S	N-S	N-S
<b>Elementi esterni</b>	-	-	Fossato	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si	Si	-	Si	-
<b>Corredo</b>	Cranio di pecora	Piccolo altare in pietra, otto crani di cavallo con finimenti bronzi e tre di pecora	-Due crani di cavallo e cinque di pecora, con placchetta d'oro -Oggetti in osso, fibbia in corno a forma di grifone, fr ferro e legno	-Dal riempimento tre figurine bronzee -Ossa di cavallo, 27 perline di pasta vitrea, una figurina di tigre d'oro	-ossa di montone, ossa di cavallo con decorazioni in bronzo e osso -146 perline di pietra e pasta vitrea, due figurine in oro di predatori, oggetto d'oro a spirale
<b>Resti ossei</b>	Ossa sparse di individuo maschile di giovane età	Resti ossei sparsi	Individuo maschile (?)	Individuo maschile di età matura (testa a nord)	Resti ossei

<b>Numero kurgan</b>	<b>Tasmola VI Kurgan n. 1</b>	<b>Tasmola VI Kurgan n. 2</b>	<b>Tasmola VI Sepoltura A</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 11 m H. 0,8 m	D. 9 m N-S D. 10 m E-O H. 0,6 m	-
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta ellissoidale	Nessun tumulo
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre, terra	-	-
<b>Tumulo: Struttura</b>	Struttura in pietra che circondava la fossa	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Copertura fossa con pietre	Copertura fossa con lastre di pietra	Copertura fossa con lastre di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	2,7 x 1,1 x 1,6 m	1,7 x ? x 1,5 m	1,8 x 0,6 x 1,6 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	N-S	-	N-S
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	Si	-
<b>Corredo</b>	Cote in pietra con foro, frammenti di tessuto (seta, pelle, cuoio), elementi decorativi crani di cavallo	Resti ossei di cavallo e pecora	Placchetta circolare in bronzo, altare di forma ovale in pietra, una cote e un oggetto in osso
<b>Resti ossei</b>	Scheletro privo del cranio, testa a N.	Ossa sparse sul fondo della fossa	Individuo maschile di età matura, testa rivolta a N

<b>Numero kurgan</b>	<b>Tasmola III Kurgan n. 2</b>	<b>Tasmola III Kurgan n. 3</b>	<b>Tasmola III Kurgan n. 4</b>	<b>Tasmola III Kurgan n. 5</b>	<b>Tasmola III Kurgan 6</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 11 m N-S D. 11,5 m E-O H. 0,6 m	D. 9 m H. 0,7 m	D. 8,6 m N-S H. 9,5 m E-O H. 0,9 m	D. 8 N-S D. 7 E-O H. 0,7 m	D. 8 N-S D. 9 E-O H. 0,5 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta ellissoidale	Pianta circolare	Pianta ellissoidale	Pianta ellissoidale	Pianta ellissoidale
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra e macerie	Terra e macerie	Terra e macerie	Terra e macerie	Terra e macerie
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-	-	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Copertura fossa con due grandi lastre di pietra	Copertura fossa con due grandi lastre di pietra	Copertura fossa con lastre di pietra	-	Copertura fossa con lastre di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	Profondità 1,8 m	2,5 x 0,8 x 1,8 m	Profondità 1,4 m	Profondità 1,1 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NO-SE	NO-SE	NO-SE	NO-SE	N-S
<b>Elementi esterni</b>	Fossato, larghezza 1,8-2,3 m	-	Fossato, larghezza 1,8-2,3 m	-	Fossato
<b>Saccheggio</b>	Si	Si	Si	Si	Si
<b>Corredo</b>	Faretra in legno e tre punte di freccia in bronzo	-Ossa di zampe di cavallo all'interno del tumulo -Nella fossa nessun corredo	Piccole altare in pietre e alcune ossa di cavallo	-	-
<b>Resti ossei</b>	Un individuo con la testa a N	Resti ossei sparsi	Resti ossei sparsi	Resti ossei sparsi	Resti ossei sparsi

### **3.2- NECROPOLI DI TALDY-2**

**Collocazione amministrativa:** Regione di Karkarala, Oblast di Karaganda, a 1,4 km dal villaggio di K. Amanzholova, 44 km da Karkaralinsk.

**Collocazione geografica:** pianura alluvionale lungo il corso dell'omonimo fiume. Estensione necropoli 1,5 km in direzione N-S

**Numero kurgan:** 20 sepolture ed installazioni commemorative Età del Ferro, due kurgan del periodo unno, un kurgan con i baffi. Sepolture Età del Bronzo, recinti periodo turco e Mazar del periodo kazako.

**Organizzazione kurgan:** Kurgan sciti organizzati in una catena orientata in direzione N-S, circondata da numerosi altri piccoli kurgan.

**Indagini e scavi:** 2009-2010 Missione archeologica del Margulan Institute of Archaeology diretta da A.Z. Beysenov.

**Bibliografia:** Beysenov 2013; Beysenov, Kitov 2014

**Cronologia:** Età del Ferro, fase Tasmola Antica (VII-V sec. a.C.)

**Strutture esterne aggiuntive:** Numerose tipologie: fossati, circoli di pietre, allineamenti di pietre.



## Necropoli di Taldy-2: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan n. 1	Kurgan n. 2	Kurgan n. 3	Kurgan n. 4
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	-	D. 30 m H. 2 m	-	-
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	-	-	-
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	-Fossa, cista e struttura in legno interna -dromos lato E	-Fossa, cista e struttura in legno interna -dromos lato E	-Fossa, cista e struttura in legno interna -dromos lato E	-Fossa, cista e struttura in legno interna -dromos lato E
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Lastre di pietra, legno	Lastre di pietra, legno	Lastre di pietra, legno	Lastre di pietra, legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	-	<i>Dromos</i> 14,7 m	<i>Dromos</i> 15,2 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-	-	-
<b>Elementi esterni</b>	Lastre verticali in prossimità del tumulo	-Fossato - Lastre verticali in prossimità del tumulo	-Fossato Lastre verticali in prossimità del tumulo	Lastre verticali in prossimità del tumulo
<b>Saccheggio</b>	Si	Si	Si	Si
<b>Corredo</b>	?	Ricco corredo con oggetti d'oro	-	?
<b>Resti ossei</b>	-	Un individuo maschile e uno femminile di 50-55 anni	Individuo maschile di 30-35 anni.	Individuo maschile di circa 25 anni.

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan n. 5</b>	<b>Kurgan n. 6</b>	<b>Kurgan n. 7</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 65 m H. 3,5 m	-	D. 30,4 m H. 3,1 m
<b>Tumulo: Forma</b>	-	-	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	-	Pietre, humus, terreno sabbioso
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-	Strato di pietre e humus in superficie e strato di terreno sabbioso sottostante
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	-	-	Nessuna camera
<b>C. funeraria: Elementi</b>	-	-	Piano di legno
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	-	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	-	-	3,5 x 3 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-	Circoli di pietre, piccoli altari e grandi altari composti otto pietre
<b>Saccheggio</b>	No	Si	-
<b>Corredo</b>	Ricco corredo con oggetti d'oro	-	-
<b>Resti ossei</b>	-	-	Nessuno

### **3.3- NECROPOLI DI BAYKE-2**

**Collocazione amministrativa:** regione di Karkara, Oblast di Karaganda.

**Collocazione geografica:** Territorio elevato lungo la valle del fiume (?) circondata da colline rocciose appartenenti ai rilievi di Karakuys, non lontano dalle necropoli di Nurken e di Bakybulak

**Numero kurgan:** 13 kurgan e otto strutture rituali della prima Età del Ferro, numerose sepolture Kazake e due kurgan con i baffi.

**Organizzazione kurgan:** I kurgan non sembrano seguire una disposizione precisa, ma sono disposti in maniera irregolare ad eccezione dei kurgan nn. 1-5 disposti in una catena in direzione NNO-SSE.

**Indagini e scavi:** Misione archeologica di Sary-arka diretta da A.Z. Beysenov

**Bibliografia:** Beysenov, Duysenbay 2015

**Cronologia:** Età del Ferro, fase Tasmola recente (V-IV sec. a.C.)

**Strutture esterne aggiuntive:** Piccole strutture in pietra (D. 2,5-3 m) organizzate in gruppi di 2-3, solitamente sul lato occidentale dei tumuli.

## Necropoli di Bayke-2: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan n. 3 (kurgan con i baffi)	Kurgan n. 5 (Probabile cenotafio)	Kurgan n. 11
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 8,5 m H. 0,4 m	D. 4 m H. 0,25 m	D. 8,5 m H. 0,3 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre	Pietre e macerie	Pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	Riempimento in pietra sopra struttura in pietra	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa più struttura di copertura	Fossa divisa in due settori	Fossa circondata da pietre orizzontali, dromos
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Pietre	Pietre	Pietre
<b>C. funeraria: Misure</b>	Struttura in pietra 3,5 x 2,5 x 0,2 m -Fossa: profondità 1,7 m	Sett. O: 1,4 x 1,2 x 0,6 m Sett. E: 1,2 x 1,15 x 0,5 m	Camera 2,1 x 0,95 x 0,28 m Dromos: lunghezza 0,9 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	OSO-ENE	E-O	E-O
<b>Elementi esterni</b>	-Due allineamenti arcuati in pietra (L. 20- 30 m) -Piccolo tumulo orientale (D. 3,5 m H. 0,15M senza sepoltura	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si	-	-
<b>Corredo</b>	Cote in pietra, perline in pasta vitrea, spillone in osso	-Sett. O: 4 fr. Di ferro, fibbia in bronzo, ossa di cavallo, fr di punte di freccia, fr. di coltello -Sett. E: ossa animali (5 crani di cavallo e due di montone) finimenti in bronzo	Fibbia in bronzo di forma arrotondata
<b>Resti ossei</b>	Individuo maschile con la testa verso NE	Nessun resto osseo	Nessun resto osseo

### **3.4- NECROPOLI DI NURKEN-2**

**Collocazione amministrativa:** regione di Karkara, Oblast di Karaganda. 10 km a SO del villaggio di Nurken

**Collocazione geografica:** Ampia valle

**Numero kurgan:** Numerosi kurgan dell'Età del Ferro, sepolture dell'epoca kazaka, due Mazar, due kurgan del periodo medievale

**Organizzazione kurgan:** kurgan maggiori dimensioni dell'Età del Ferro senza un ordine preciso, circondati da tumuli di minori dimensioni e varie strutture più tarde.

**Indagini e scavi:** 2000-2002 Missione archeologica del Margulan Institute of Archaeology di Almaty, diretta da A.Z. Beysenov.

**Bibliografia:** Beysenov 2007

**Cronologia:** Kurgan nn. 1, 2, 2a, 3, 4, 5, 6, 10, sepoltura 26 all'Età del Ferro (2a, 3, 4, 5, 26 al periodo più tardo),

**Strutture esterne aggiuntive:** Allineamenti esterni appartenenti a kurgan con i baffi.

## Necropoli di Nurken-2: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan n. 1	Kurgan n. 2
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 40 m H. 4,3 m	D. 54 m H. 6,1 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Manto erboso, detriti, sabbia, zolle di argilla, lastre di pietra	Manto erboso, detriti, sabbia, zolle di argilla, lastre di pietra
<b>Tumulo: Struttura</b>	Dall'esterno manto erboso, sottile strato di detriti, strato di sabbia, parte strutturale in zolle di argilla, crepidoma alla base del tumulo di lastre di pietra	Dall'esterno manto erboso, sottile strato di detriti, strato di sabbia, parte strutturale in zolle di argilla
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Semi-sotterranea	Semi-sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Struttura in pietra di copertura, camera funeraria, dromos con andamento arcuato	Struttura in pietra costituita da tre settori: due camere e un dromos
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Lastre di pietra, travi di legno	Lastre di pietra di grandi e medie dimensioni
<b>C. funeraria: Misure</b>	Camera funeraria: 2 x 2,2 x circa 1 m Dromos: 15 x 0,7-1 x circa 1 m	Dromos: lunghezza 11 m, profondità circa 1 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	SE-NO	Dromos: SE-NO
<b>Elementi esterni</b>	Fossato, doppio recinto di pietre	Due strutture in pietra (altari) contenenti una cote, una placchetta bronzea figurata
<b>Saccheggio</b>	Si	Si: struttura sud
<b>Corredo</b>	Ossa animali e frammenti ceramici nel riempimento; frammenti di due vasi ceramici sul fondo della fossa	Struttura S: ossa animali sparse, frammenti di bronzo Struttura N: piccole ossa animali, 4 fr di legno bruciato
<b>Resti ossei</b>	Resti ossei riconducibili a due individui: individuo maschile di 40-50 anni di età, scheletro superiore individuo maschile di 50-55 anni di età	Struttura S: resti umani sparsi Struttura N: resti di una mano

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan n. 6 (Kurgan con i baffi)</b>	<b>Kurgan n. 10 (Kurgan con i baffi)</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	Tumulo O: D. 9,5 m Tumulo E: D. 7 m	Tumulo N: D. 8 m Tumulo S. D. 5,5 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	-
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Tumulo O: sotterranea	Tumulo N: sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Tumulo O: fossa, struttura interna in pietra Tumulo E: nessuna	Tumulo N: fossa
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Tumulo O: lastre di pietra, travi di legno	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	Tumulo O: 3,2 x 1,8 x 2,2 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-
<b>Elementi esterni</b>	Due allineamenti arcuati in pietra sul lato orientale	Due allineamenti arcuati in pietra sul lato orientale
<b>Saccheggio</b>	-	-
<b>Corredo</b>	Tumulo E: sotto il tumulo sfera in pietra, D. 8 cm	Tumulo N: fuseruola di terracotta Tumulo S: al di sotto del tumulo, ossa pertinenti a zampe di cavallo e frammenti ceramici
<b>Resti ossei</b>	Tumulo O: due individui uno maschile di 45-50 anni di età, uno femminile di 40-45 anni di età	Tumulo N: individuo maschile di 35-40 anni di età, testa verso NO Tumulo S: nessun resto

### **3.5- NECROPOLI DI KARAMURUN**

**Collocazione amministrativa:** regione di Karkara, Oblast di Karaganda. 20 km a SE della fattoria di Ekibastuz

**Collocazione geografica:** riva destra del fiume Shiderty, in una zona collinare con alcuni affioramenti rocciosi

**Numero kurgan:** Numerosi kurgan dell'Età del Ferro

**Organizzazione kurgan:** kurgan suddivisi in due ampi gruppi distanti tra loro circa 500 m

**Indagini e scavi:** -1962 Missione archeologica del Kazakhstan centrale diretta da Kadyrbaev.

**Bibliografia:** Kadyrbaev 1966

**Cronologia:** Kurgan nn. 1, 2, 2a, 3, 4, 5, 6, 10, sepoltura 26 all'Età del Ferro (2a, 3, 4, 5, 26 al periodo più tardo),

**Strutture esterne aggiuntive:** Allineamenti esterni appartenenti a kurgan con i baffi.



## Necropoli di Karamurun: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan n. 1	Kurgan n. 2	Kurgan n. 3	Kurgan n. 4 (Kurgan con i baffi)	Kurgan 5
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 9 m H. 0,7 m	D. 8 m H. 0,3 m	D. 9 m N-S H. 10 m E-O H. 0,3 m	D. 10 m N-S D. 9 E-O H. 0,6 m	D. 6,7 m H. 0,3 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	Due tumuli	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	-	-	-	Terra e pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-	-	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa	Tumulo N: fossa di forma ovale con copertura in pietra	Fossa di forma ovale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Copertura fossa con quattro grandi lastre di pietra	-	-	Tumulo N: pietre	Copertura fossa con lastre di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	2,1 x 1,1 m	Profondità 1,2 m	-	Tumulo N: 2,2 x 1 x 1 m	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NO-SE	NO-SE	-	NO-SE	N-S
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-	Allineamenti arcuati in pietra lunghi 70 m e 67 m	-
<b>Saccheggio</b>	Si	Si	Si	-	Si
<b>Corredo</b>	-	Coltello in bronzo, cote in pietra	Fr di bronzo forse di un coltello dal riempimento	Tumulo N: spillone in osso Tumulo S: frammenti ceramici	-
<b>Resti ossei</b>	Un individuo con la testa a NO	Individuo maschile di età avanzata, testa a NO	Resti ossei sparsi	Tumulo N: ossa sparse Tumulo S: nessuna sepoltura	-

Numero kurgan	Kurgan n. 5a	Kurgan n. 5b	Kurgan n. 5c	Kurgan n. 5g	Kurgan 5d
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 8 m H. 0,3 m	D. 4 m H. 0,2 m	-	D. 4 m H. molto bassa	D. 5 m N-S D. 4 m E-O
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	-	Pianta ellissoidale
<b>Tumulo: Materiale</b>	Terra, pietre	Terra, pietre	Pietre	-	-
<b>Tumulo: Struttura</b>	Riempimento di pietra con anello di pietre alla base	-	Circolo di pietre	-	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Copertura fossa con pietre	Copertura fossa con grandi lastre di pietra	Copertura fossa con due lastre di pietra	Copertura fossa con grandi lastre di pietra	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	2,1 x 1 m	2 x 1 m	2,1 x 0,9 x 0,7 m	2,2 x 0,9 m	1,6 x 0,8 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	N-S	NO-SE	NO-SE	NO-SE	NO-SE
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	Si	Si	-	-
<b>Corredo</b>	Cote di arenaria con un foro, coltello in bronzo con cinghia, tre punte di freccia in bronzo	Altare in pietra di forma ovale, perlina bianca	-	Un oggetto in osso forse un contenitore, altare in pietra	Nessun elemento
<b>Resti ossei</b>	Individuo maschile di età matura	Defunto con la testa verso NO	Sepoltura danneggiata	Individuo maschile di età matura, testa verso NO	Bambino di 8-10 anni di età

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan n. 5e</b>	<b>Kurgan n. 5g2</b>	<b>Kurgan n. 5i</b>	<b>Kurgan n. 6</b>	<b>Kurgan 6a</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 4 m H. bassa	D. 4 m H. bassa	D. 4 m N-S D. 3,5 m E-O	D. 9 m H. 0,5 m	D. 7,5 m N-S D. 5,3 m E-O
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta ellissoidale
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	-	-	Pietre, terra (?)	Pietre, terra (?)
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-	-	Anello di grandi pietra alla base del tumulo	Anello di grandi pietra alla base del tumulo
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	-	-	Copertura fossa con grandi lastre di pietra	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	1,9 x 0,8 m	2,1 x 0,9 m	1,5 x 0,8 m	1,9 x 0,8 m	2 x 1,1 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	ONO-ESE	NO-SE	E-O	NO-SE	NO-SE
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	Si	-	Si	-
<b>Corredo</b>	Nessun elemento	-	-	Nel riempimento ago in bronzo	-
<b>Resti ossei</b>	Ossa sparse	Ossa sparse	Ossa sparse	Ossa sparse nel riempimento	Resti di un individuo maschile

Numero kurgan	Kurgan n. 7	Kurgan n. 8	Kurgan n. 9	Kurgan n. 10
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 7 m H. 0,3 m	D. 4,7 m N-S D. 6,5 m E-O H. 0,25 m	D. 10 m N-S D. 10,5 m E-O H. 0,8 m	D. 8 m H. 0,4 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta ellissoidale	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietre	Pietre	Pietre	Terra con ossa di cavallo
<b>Tumulo: Struttura</b>	Anello di grandi pietre alla base del tumulo	Anello di grandi pietre alla base del tumulo	Anello di grandi pietre alla base del tumulo	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale	Fossa di forma ovale
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	-	-	Copertura fossa con lastre di pietra
<b>C. funeraria: Misure</b>	1,8 x 1,2 x 1,3 m	1,7 x 0,9 m	2,15 x 1,1 x 1 m	2,1 x 0,6 x 1,4 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NO-SE	E-O	NO-SE	N-S
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	Si	Si	Si (?)
<b>Corredo</b>	Tre lamine d'oro in corrispondenza della mano sinistra	Frammenti di zampe di pecora	Altare in pietra, spillone in osso	Piccolo altare in pietra, spillone, specchio in bronzo di forma circolare ed elementi di una cintura
<b>Resti ossei</b>	Individuo maschile di età matura	Individuo femminile di età matura nel riempimento	Individuo femminile in parte nel riempimento e in parte nella fossa	Ossa sparse nel riempimento

### **3.6- KURGAN DEI 37 GUERRIERI**

**Collocazione amministrativa:** Regione di aktogay, 2 km a NO dal villaggio di Korpetay.

**Collocazione geografica:** -

**Numero kurgan:** 2 kurgan parte del complesso "kurgan con i baffi".

**Organizzazione kurgan:** Kurgan isolato?

**Indagini e scavi:** -1951-1952 Spedizione archeologica del Kazakhstan Centrale, guidata da A. Kh. Margulan.

-2012-2013 Missione archeologica del Margulan Institute of Archaeology diretta da A.Z. Beysenov.

**Bibliografia:** Kadyrbaev 1958; Beysenov 2016a

**Cronologia:** Età del Ferro, fase Tasmola Antica (VIII-V sec. a.C.) secondo datazione al <sup>14</sup>C

**Strutture esterne aggiuntive:** numerose strutture circolari e semicircolari di pietre con menhir e piccoli tumuli, allineamenti in pietra del kurgan con i baffi

## "Kurgan dei 37 guerrieri"

Numero kurgan	Kurgan dei 37 guerrieri	Piccolo kurgan n. 11	Piccolo kurgan n. 18	Piccolo kurgan n. 38
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	Kurgan 1: D. 35 m Kurgan 2: D. 11 m	D. 8 m H. 0,5 m	D. 6-7 m H. 0,4 m	D. 5,7 m H. 0,35 m)
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	-	Terra, pietre medie dimensioni	Terra, pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	-	Strato inferiore di terra, superiore di pietre	Strato inferiore di terra, superiore di pietre
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea	Nessuna camera
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa	Fossa, dromos	Fossa	-
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	-	Lastre di pietra	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	-	Fossa: 1,8 x 1,3 x 1,2 m Dromos: L. 1 m	-	-
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	-	-	-
<b>Elementi esterni</b>	Due allineamenti di pietre verso est, 70 cerchi di pietre associati a 7 installazioni semicircolari con menhir, ulteriore catena settentrionale di 37 accumuli di pietra (Kurgan) affiancati da installazioni semicircolari con menhir.	Installazione semicircolare di menhir	Installazione semicircolare di menhir	Installazione semicircolare di menhir
<b>Saccheggio</b>	Kurgan 1: Si	Si	-	-
<b>Corredo</b>	-	-	-	-
<b>Resti ossei</b>	Resti ossei sparsi	Resti ossei sparsi, testa verso NO	-	-

#### **4.1- "SANTURAIO DI KREMENIVKA"**

**Collocazione amministrativa:** Regione di Volodar, Oblast di Donetsk, circa 2,5 km a sud del villaggio di Kremenivka (47 18.251 N 37 28.017 E)

**Collocazione geografica:** Su una piccolo altopiano fra il fiume Kalchik il fiume Kalets. Altitudine 107 m. s.l.m.

**Numero kurgan:** 25 kurgan

**Organizzazione kurgan:** kurgan disposti in allineamenti orientati in direzione NO-SE.

**Indagini e scavi:** -1977 Bratchenko

**Bibliografia:** Bratchenko et al. 1979; Gavriliuk, Gershkovich 1982

**Cronologia:** Alcuni kurgan databili all'Età del Ferro, altri all'Età del Bronzo. I Kurgan n. 5 e 7 sono databili al IV sec. a.C.

**Note:** due kurgan (n. 5 e n. 7) si trovavano in una posizione periferica rispetto agli altri e in base allo scavo sono stati interpretati come un "santuario di Ares"

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan n. 5</b>	<b>Kurgan n.7</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 32 m SO-NE, D. 26 m NO-SE H. 1,75 m	D. 30 m H 0,7 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta ovale, tumulo con sommità piatta e lati S e E dolci	Pianta ovale, tumulo molto basso con sommità piatta
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietra, zolle manto erboso, terreno	Pietre, terreno
<b>Tumulo: Struttura</b>	Strato di terreno come basamento, piattaforma in pietra circondata da terreno e coperta da uno strato di zolle di manto erboso	Tumulo di terra con possibile copertura in pietra
<b>Strutture rituali: Tipologia</b>	Sopra terra	Sopra terra
<b>Strutture rituali: Elementi</b>	Piattaforma in pietra	Struttura a ferro di cavallo
<b>Strutture rituali: Materiali</b>	Piattaforma costruita con pietre di grandi dimensioni	Struttura a ferro di cavallo in pietra
<b>Strutture rituali: Misure</b>	Piattaforma: 17 x 14 x 1,65/1 m	Lunghezza totale 35 m, D. della struttura 15 m. Struttura larga mediamente 1 m ai lati e 3 m al centro
<b>Strutture rituali: Orientamento</b>	Piattaforma: NE-SO	Possibile ingresso individuato sul lato SE
<b>Elementi esterni</b>	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	-
<b>Oggetti rituali</b>	Frammenti ceramici rinvenuti sul piano di campagna al di sotto della piattaforma in pietra	Grande quantità di offerte rituali: numerosi frammenti di anfore e ossa animali, specchio, lamine in bronzo, un calderone e un frontale bronzeo per cavallo
<b>Resti ossei</b>	Nessuna sepoltura nè resti ossei sparsi	Nessuna sepoltura. Ossa animali pertinenti a ovini/capri, bovini, cavalli



#### **4.2-NECROPOLI DI BAJKARA**

**Collocazione amministrativa:** nei pressi della città di Seergevka (3 km a nord di essa), Regione del Kazakhstan settentrionale, Kazakhstan settentrionale (N53 54.293, E67 25.179)

**Collocazione geografica:** A ovest del grande fiume Ishim, lungo la seconda terrazza fluviale. Altitudine 130 m. s.l.m.

**Numero kurgan:** 13 kurgan, uno di grandi dimensioni e i rimanenti di piccole dimensioni

**Organizzazione kurgan:** Kurgan organizzati in un unico gruppo, oltre ad alcuni kurgan isolati

**Indagini e scavi:** - 1997-1999 Spedizione di scavo in collaborazione tra Dipartimento Euro-asiatico dell'Istituto archeologico tedesco di Berlino e l'Università del Nord-Kazakhstan e Petropavlosk.

**Bibliografia:** Parzinger *et al.* 2003

**Cronologia:** Età del Bronzo ed Età del Ferro. Kurgan 1: fase classica del periodo scita (V-IV sec. a.C.), datazione confermata anche dai campioni <sup>14</sup>C delle fasi 2 e 3 datati al 480-380 a.C.

**Strutture esterne aggiuntive:** nessun elemento particolare se non un grande fossato che circonda il Kurgan n. 1

## Necropoli di Bajkara: kurgan scavati

Numero kurgan	Kurgan 1
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D.62 m H. 5,8 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare, tumulo con lati sud ed est più dolci. Piattaforma rettangolare sulla superficie
<b>Tumulo: Materiale</b>	Zolle di manto erboso, argilla, corteccia, pietre
<b>Tumulo: Struttura</b>	4-5 strati di corteccia di betulla a sigillare tutta la base e le sottostanti strutture, muretto in pietra a sezione triangolare che circonda il tumulo, primo strato di zolle di manto erboso, strato di argilla di colore giallo, strato superiore di pietre di grandi e medie dimensioni
<b>Strutture rituali: Tipologia</b>	Sotterranea (non c'è una vera e propria sepoltura) e sopra terra
<b>Strutture rituali: Elementi</b>	-Fossa centrale senza sepoltura, due piccole fosse laterali con riempimento piramidale di argilla rossa, <i>dromos</i> , numerose buche di palo -Piattaforma in pietra sulla sommità del tumulo con struttura piramidale di argilla rossa
<b>Strutture rituali: Materiali</b>	Pietre, argilla rossa, legno
<b>Strutture rituali: Misure</b>	Fossa centrale: 4,9 x 3,9 x 0,7 m; Dromos: 15,4 x 0,8/2 x 1,5 m; Fossa n. 2: 1,2 x 1,6 x 0,12 m; Fossa n. 3: 1 x 22,25 x 0,15/0,4 m; piattaforma in pietra 14 x 16 x 1 m.
<b>Strutture rituali: Orientamento</b>	Fossa centrale, dromos, interruzione nel fossato, ingressi successivi (?) orientati in direzione ESE-ONO.
<b>Elementi esterni</b>	Un ampio fossato (D. 74 m,) Larghezza 2,5-3 m, profondità 2-2,5 m.
<b>Saccheggio</b>	Si, saccheggio avvenuto nel XVIII secolo, nei confronti delle sepoltura Sarmata centrale
<b>Oggetti rituali</b>	Placchetta d'oro in forma di rapace nel <i>dromos</i> , resti di possibile tappeto di feltro nella fossa, 27 pesi in pietra da rete da pesca fuori dalla fossa centrale
<b>Resti ossei</b>	-Fossa centrale nessuno -Sepoltura sarmata individuo maschile(?)

Numero kurgan	Kurgan n. 2	Kurgan n. 3	Kurgan n. 4
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 14 m H. ? m	D. 16,4 m H. 0,9 m	D. ? H. 0,3
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare, tumulo basso
<b>Tumulo: Materiale</b>	Humus (0,2-0,3 m)	Terra, pietre	Terreno di colore marrone
<b>Tumulo: Struttura</b>	Unico strato di humus	Strato inferiore di terreno marrone, strato superiore terreno nero con pietre	-
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	3 Fosse, la n. 3 con struttura lignea e <i>dromos</i>	2 fosse	Fossa, camera lignea
<b>C. funeraria: Materiali</b>	Tronchi di legno, pietre	-	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	-Fossa 1 (1,7 x 0,95 x 0,7 m) -Fossa 2 (1,6 x 2,1 x 0,4 m) -Fossa 3 (3,4 x 2,4 x 2,25 m)	-	Fossa: 4 x 2,5 x 0,8 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-Fossa 1: - -Fossa 2: - -Fossa 3: NS	-Fossa 1: NO-SE -Fossa 2: E-O	NE-SO
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si	Si	Si
<b>Corredo</b>	-Fossa 1: - -Fossa 2: vasi ceramici periodo Andronovo -Fossa 3: vasi ceramici periodo Andronovo, ciondolo in osso	Fossa 1: - Fossa 2: punta di freccia, punta di lancia, coltello in ferro, alcuni oggetti d'osso	Due perline di bronzo, alcuni frammenti bronzei e frammenti ceramici Andronovo
<b>Resti ossei</b>	-Fossa 1: resti di un bambino -Fossa 2: resti di un bambino di circa 6 anni -Fossa 3: individuo maschile di mezza età	Fossa 1: probabilmente individuo maschile (periodo scita) -Fossa 2: Doppia sepoltura (uomo e bambino) periodo medievale	Pochi resti ossei sparsi

Numero kurgan	Kurgan n. 6	Kurgan n. 7	Kurgan n. 8
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. ? m H. 1,8 m	D. 16 m H. 0,3-0,5 m	D. 12 m H. 0,45 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta circolare	Pianta circolare	Pianta circolare, tumulo basso
<b>Tumulo: Materiale</b>	Humus, terra, pietre di grandi e piccole dimensioni	Terra, pietre	Terreno sabbioso, pietre di medie e grandi dimensioni
<b>Tumulo: Struttura</b>	Terrapieno intorno alla fossa, strato misto humus, terra nera e pietre che originariamente dovevano formare una copertura in superficie	Strato di terra nera, copertura in pietra solo nella parte centrale del tumulo	Tumulo composto da uno strato di terreno sabbioso, rafforzato alla base da un rivestimento di pietre
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	2 fosse	Fossa	2 fosse
<b>C. funeraria: Materiali</b>	-	-	-
<b>C. funeraria: Misure</b>	-Fossa 1: 7 x 3,5 x 3 m -Fossa 2: 3 x 2,5 x 1,5 m	Fossa: 3 x 1,8 x 0,15	-Fossa centrale: 0,9 x 0,5 x 0,5 m -Fossa laterale: 1,7 x 1,5 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	-	E-O	-Fossa centrale: - -Fossa laterale: NE-SO
<b>Elementi esterni</b>	Fossato di forma esagonale, N-S 27 m, E-O 24 m.	-	-
<b>Saccheggio</b>	Si	-	-
<b>Corredo</b>	-Fossa 1: frammenti di ferro, perline di rame e pasta vitrea, lamina d'oro, strumenti in osso -Fossa 2: una perlina di calcare, uno spillone in osso	Ossa di capra e di pecora	-Fossa centrale: nessun corredo -Fossa laterale: nessun corredo
<b>Resti ossei</b>	-Fossa 1: - -Fossa 2: individuo femminile di età matura	Individuo maschile di età avanzata	-Fossa centrale: nessuna sepoltura -Fossa laterale: individuo forse maschile

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan n. 9</b>	<b>Kurgan n. 12</b>	<b>Kurgan n. 13</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	Nessun tumulo	D. 8 m	D. 16 m H. 0,45 m
<b>Tumulo: Forma</b>	-	Pianta circolare	Pianta circolare
<b>Tumulo: Materiale</b>	-	Terra, pietre	Terreno di colore grigio-nero, pietre di medie e grandi dimensioni
<b>Tumulo: Struttura</b>	-	Strato inferiore di pietre, strato intermedio di terreno grigio-nero e strato superficiale di pietre	Riempimento formato di terreno, rivestito alla base da una copertura di pietre larga 2 m
<b>C. funeraria: Tipologia</b>	Sotterranea	Sotterranea	Sotterranea
<b>C. funeraria: Elementi</b>	Fossa, struttura lignea	Fossa	Fossa
<b>C. funeraria: Materiali</b>	legno	-	Legno
<b>C. funeraria: Misure</b>	Fossa 2,35 x 1m. Struttura lignea: 1,9 x 0,45 m.	Fossa: 1,6 x 1,6 x 1,9 m	Fossa: 3 x 2 x 1,6 m
<b>C. funeraria: Orientamento</b>	NS	-	-
<b>Elementi esterni</b>	-	-	-
<b>Saccheggio</b>	-	-	Si
<b>Corredo</b>	Brocca di argilla, coltello di ferro, finimenti di cavallo	Coltello e fibbia in ferro	-
<b>Resti ossei</b>	Resti di un individuo anziano, periodo sarmatico	-	Sepoltura individuo femminile, periodo scita

### **4.3-IL TUMULO DI BEIRAM**

**Collocazione amministrativa:** Passo di Beiram, lungo la strada che collega Ulaaangom e Ulgii, monti Altai, Mongolia orientale

**Collocazione geografica:** Passo di Beiram (altitudine 2700 m s.l.m.) fra le due catene montuose di Beiram Est e Beiram Ovest.

**Numero kurgan:** 3 kurgan

**Organizzazione kurgan:** -

**Indagini e scavi:** - 1996 Ricognizione guidata dal Center for the Study of Eurasian Nomads (CSEN) diretta da J. Davis-Kimball.

-1999 Scavo del tumulo di maggiori dimensioni da parte della *American-Mongolian Expedition* composta dal CSEN (Center for the Study of Eurasian Nomads, Berkeley, California) e dal Mongolian Institute of Archaeology.

**Bibliografia:** Davis-Kimball 2000

**Cronologia:** Età del Ferro, periodo scita

**Strutture esterne aggiuntive:** Circolo di pietre verticali

<b>Numero kurgan</b>	<b>Kurgan di Beiram</b>
<b>Dimensioni Diam./Altez.</b>	D. 18, 2 m (E-O) e 22 m (N-S) H. 1 m
<b>Tumulo: Forma</b>	Pianta ovale
<b>Tumulo: Materiale</b>	Pietra, legno, humus, argilla, ciottoli
<b>Tumulo: Struttura</b>	Tumulo formato da numerosi differenti strati (dall'Alto): Livello 1 pietre; livello 2 strato di humus, argilla e legno; livello 3 strato di pietre; livello 4 tronchi disposti radialmente con humus e argilla, livello 5 strato di pietre, livello 6 strato di ciottoli.
<b>Strutture rituali: Tipologia</b>	Sotterranea (non c'è una vera e propria sepoltura)
<b>Strutture rituali: Elementi</b>	-Fossa centrale senza sepoltura -Tumulo in pietra e <i>Ovo</i> (moderno)
<b>Strutture rituali: Materiali</b>	Pietra, legno, argilla
<b>Strutture rituali: Misure</b>	Fossa 2,6 x 3,3 x 6 m
<b>Strutture rituali: Orientamento</b>	Fossa N-S, sentieri che collegano il circolo di pietre esterno secondo i punti cardinali
<b>Elementi esterni</b>	Circolo di pietre (larghezza 2,5-3 m, altezza 1-1,5 m)
<b>Saccheggio</b>	-
<b>Oggetti rituali</b>	-Scatola in legno contenete piccolo vaso di ceramica con semi di grano, due conchiglie, una perlina di argento, alcuni astragali, fr. di tessuto, una punta di freccia in ferro un frammento di bambù iscritto XVII sec. -Migliaia di astragali di pecora, capra, antilope, bovini, e altre ossa; figura di cervo in legno (periodo scita), elementi decorativi in legno, strumenti litici, punte di freccia, perline in vetro, turchese, corniola, vetro bianco, bottoni.
<b>Resti ossei</b>	-

## ABBREVIAZIONI

ADKIN	<i>Avtoreferat dissertatsii na soiskanie uchenoi stepeni kandiata istoricheskikh nauk.</i>
AO	<i>Arkheologicheskie otkrytiya.</i>
ASGE	<i>Arkheologicheskii sbornik Gosudarstvennogo Ermitazha (Archaeological Collection of Articles of the State Hermitage), Leningrad.</i>
BAR	<i>British Archaeological Research.</i>
GBA	<i>Gazette des Beaux Arts.</i>
IAK	<i>Izvestiya Arkheol. Komissii.</i>
IA MON RK	<i>Archivio dell'istituto di Archeologia Margulan di Almaty.</i>
IAN	<i>Izvestiya Akademii nauk.</i>
IAN KazSSR	<i>Izvestiya Akademii nauk Kazakhskoy SSR. Almaty.</i>
KSIA	<i>Kratkie soobshcheniya Instituta arkheologii.</i>
KSIIIMK	<i>Kratkie soobsheniya Instituta Istorii Material'noy kul'tury.</i>
MISKM	<i>Materialy i issledovaniya Stavropol'skovo kraevogo myseya Stavropol'.</i>
MIA SSSR	<i>Materialy i issledovaniya po arkheologii SSSR. Moscow.</i>
RA	<i>Rossiyskaja Arkheologiya.</i>
SA	<i>Sovetskaya arkheologiya.</i>
SGE	<i>Soobsheniia Gosudarstvennogo Ermitazha.</i>
TIE	<i>Trudy Instituta etnografii.</i>
TIAE	<i>Trudy instituta antropologii i etnografii</i>
VAN	<i>Vestnik Akademii nauk.</i>
VDI	<i>Vestnik drevnei istorii.</i>



## BIBLIOGRAFIA

Abaev, V.I., (1949). *Osetinskiy yazyk i fol'klor* (Lingua e folclore osseti). Moscow-Leningrad.

Abaev, V.I., (1956). Skifskii byt i reforma Zoroastra (Il modo di vita scita e la riforma di Zoroastro). *Archiv Orientalni*, XXIV, I, pp. 38-45.

Abaev, V.I., (1965). *Skifo-evropeyskie izoglossy* (Isoglosse scito-europee). Moscow.

Abaev, V.I., (1979a). Skifo-Sarmatskie narechiya. Osnovy iranskogo yazykoznaniya (Dialecto scito-Sarmata. Fondamenti di Linguistica iraniana). *Drevne-iranskie yazyki*. Moscow.

Abdullaev, K., (2007). Nomad Migrations in Central Asia. In, Cribb, J.; Herrmann, G. (a cura di), *After Alexander: Central Asia before Islam*. Proceedings of the British Academy, Vol. 133, p. 75.

Abetekov, A.K., (1970). Novye arkheologicheskie dannye o khozyaystbe drevnikh usuney (Nuovi dati archeologici sull'economia degli antichi Wusun). *KSIA*, Vol. 122, pp. 67-70.

Abetekov, A.K., (1978). O pogrebenii sobaki v usun'skom kurgane v Chuyskoy doline (Riguardo la sepoltura di cani nei kurgan Wusun della valle di Chui). *KSIA*, Vol. 154, pp. 59-65.

Abetekov A.; Yusupov, H., (1994). Ancient Iranian nomads in Western Central Asia. In Harmatta J.; Puri B.N., Etemadi G.F. (a cura di), *History of Civilizations of Central Asia. The development of sedentary and nomadic civilizations: 700 B.C. to A.D. 250*, Vol, II, pp. 24-34.

Abolin, R.I., (1930). *Ot pustynnykh stepey Pribalkhash'ya do snezhnykh vershin Khantengri. Geobotanicheskoye i pochvennoye opisaine yuzhnoy tsasti Almatinskogo okruga Kazakskoy ASSR. Chast 1.* (Dalle steppe desertiche del Prebalkash alle vette innestate del Khan Tengri. Geobotanica e descrizione dei suoli della parte meridionale del distretto di Almaty). Trudy instituta pochvovedeniya i geobotaniki Sredne-Aziatskogo Gosudarstrennogo universiteta 5. Kazakstanskaya seriya. Leningrad.

Abramov, N.A., (1858). O pamyatnike Kuzy-Kurpecha i o otnosyashchemsya k nemu mestnom predanii (Sul monumento di Kuza-Kurpecha e sulla associata tradizione locale). *Izv. Arkheol. ob-va*, Vol.1(4), pp. 247-250.

Abramov, N.A., (1859). Kratkoye opisaniye namogil'nogo pamyatnika Kuzu-Kurpech mezhdru Semipalatinskoy i Kapitalom (Breve descrizione della lapide di Kozu-Korpeh fra Semipalatinsk e Kapital). *Izvestiya Vost. otd. Russk. arkheol. ob-va*, Vol. 1(2), pp. 56-60.

Abramov, N.A., (1864). Almaty, ili ukrepleniye Vernoye s yego okrestnostyami (Almaty, o la fortificazione di Verny e i suoi dintorni). *Zapiski Russk. geogr. ob-va. Po obshchey geografii*, Vol.1, pp. 255-268.

Abramov, N.A., (1867). Gorod Kapal s yego okrugom v 1862 g (La città di Kapal e il suo distretto nel 1862). *Zapiski Russk. geogr. ob-va. Po obshchey geografii*, Vol. 1, pp. 279-320.

Abramov, I.A., (1867b). Stanitsa Verkhne Lepsinskaya s okrestnostyami v 1864 g (Il Villaggio cosacco di Lepsinsk con l'area circostante nel 1864). *Zapiski Russk. geogr. ob-za. Po obshchey geografii*, Vol. 1, pp. 321-327.

Abramov, N.A., (1877). Drevniye kurgany i ukrepleniya v Semipalatinskiy i Semirechenskoy oblastiakh (Antichi kurgan e fortificazioni dell'area di Semipalatinsk e del Semirech'e). *Izvestiya Russk. arkheol. ob-va*, Vol. 8(1), pp. 59-63.

Adrianov, A.V., (1916). K arkheologii Zapadnogo Altaya. (Iz poyezdki v Semipalatinskuyu oblast' v 1911 g.) (Sull'archeologia degli Altai occidentali-Da un viaggio nella regione di Semipalatinsk nel 1911). *IAK*, Vol. 62.

Agatova, A.R.; Nazarov, A.N.; Nepop, R.K.; Rodnight, H., (2012). Holocene glacier fluctuations and climate changes in the southeastern part of the Russian Altai (South Siberia) based on a radiocarbon chronology. *Quaternary Science Reviews*, Vol. 43, pp. 74-93.

Ageeva, E.I.; Akishev, K.A.; Kushaev, G.A.; Maksimova, A.G.; Senigova, T.N., (1960). *Arkheologicheskaja Karta Kazakhstana*, (La carta archeologica del Kazakhstan), AN Kaz SSR, Alma-Ata.

Aizen, V.B.; Aizen, E.M.; Melack, J.M., (1995). Climate, snow cover, glaciers, and runoff in the Tien Shan, Central Asia. *Water resources Bulletin*, American water resource Association, Vol. 31(6), pp. 1113-1129.

Akhinzhanov, S.M.; Kurmankulov, Zh.K.; Nurumov, T.N.; Zagorodniy, A.S., (1988). *Otchet tsentral'no-Kazakhstanskoy arkheologicheskoy ekspeditsii o rabotakh v 1987 godu*, (Relazione sui lavori effettuati dalla missione archeologica nel Kazakhstan centrale durante l'anno 1987), Archivio IA MON RK, d. n. 2/1150/163, Almaty.

Akishev, K.A., (1961). Raskopki ukrepleniya "Kegenskiy tortkol" i 1-go Besshatyrskogo kurgana. Dnevnik N.1 SAE 1961 (Scavi della fortificazione "Kegensky Tortkul" e del primo kurgan di Besshatyr). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 769, Almaty.

Akishev, K.A., (1969). Zimovki-poseleniya i zhilishcha drevnikh usuney (Insediamenti invernali e abitazioni degli antichi Wusun). *IAN KazSSR. Seriya obshchestvennykh nauk I*, pp. 29-47.

Akishev, K.A., (1970). O vozniknovenii osedlosti i zemledeliia u drevnikh usuney Semirechia (La nascita del sedentarismo e dell'agricoltura negli antichi Wusun del Semirech'e). In, Kadyrbaev, M.K., (a cura di), *Po sledam drevnikh kultur Kazakhstana*, Alma-Ata, Nauka, pp. 69-78.

Akishev, K.A., (1971). Raskopki Issykskogo kurgana (Scavi del Kurgan di Issyk). *Arkheologicheskie otkrytiya 1970 goda* (Moskva 1971), p. 408.

Akishev, K.A., (1974). Kurgan Issyk. Predvaritel'nye itogi raskopok (Kurgan Issyk, risultati preliminari di scavo). In, Akishev, K.A., (a cura di), *V glub' vekov: arkheologicheskii sbornik*, Alma-Ata, pp. 61-77.

Akishev, K.A., (1978). *Kurgan Issyk: iskusstvo sakov Kazaxstana*. (L'arte dei Saka del Kazakhstan). Iskusstvo.

Akishev, K.A., (1997). *Otchet o rabotakh Semirechenskoj arkheologicheskoy ekspeditsii v polevykh sezonakh 1994-1996 gg.* (Relazione sul lavoro della spedizione archeologica del Semirech'e durante le stagioni 1994-1996), Archivio IA MON RK, d. n. 2/2326/182, Almaty.

Akishev, K.A., (2000). Il principe d'oro di Issyk: l'immagine della società saka. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G., (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*. Electa, Milano, pp. 142-153.

Akishev, K.A., (2001). Issykskoye pis'mo i runicheskaya pis'mennost'. (La scritta di Issyk e la scrittura runica). *Drevnetyurkskaya tsivilizatsiya: pamyatniki pis'mennosti. Materialy mezhdunarodnoy nauchno-teoreticheskoy konferentsii, posvyashchennoy 10-letiyu nezavisimosti Respubliki Kazakhstan, g. Astana, 18—19 maya 2001 g.*, pp. 389-395.

Akishev, K.A.; Akishev, A.K., (1978). Problema khronologii rannego etapa saks koy kultury (Il problema della cronologia delle prime fasi della cultura Saka). *Arkheologicheskiye pamyatniki Kazakhstana*. Alma-Ata, Nauka, pp. 38–63.

Akishev, K.A.; Kushaev G.A., (1963). *Drevnyaya kul'tura sakov i usuney doliny reki Ili* (Antica cultura dei Saka e dei Wusun nella valle del fiume Ili), Alma-Ata.

Alekseev, V.P., (1966). *Osteometriya. Metodika antropologicheskikh issledovaniy* (Osteometria, metodi di ricerca antropologica). Moskva.

Alekseev, V.P., (1969). Evropeidnaya rasa v Yuzhnoy Sibiri i Tsentral'noy Azii, ee uchastie v proiskhozhdenii sovremennykh narodov (La razza caucasica in Siberia meridionale e Asia Centrale, il suo ruolo nell'origine delle nazioni moderne). *Proiskhozhdenie aborigenov Sibiri i ikh yazykov*.

Alekseev, V.P., (1986). *Ètnogenez*. Moscow.

Alekseev, V.P.; Debets, G.F., (1964). *Kraniometriya. Metodika antropologicheskikh issledovaniy* (Cranimetria. Metodi di ricerca antropologica).

Alekseev, V.P.; Gochman, I.I., (1983). *Physical anthropology of Soviet Asia*, Rassengeschichte der Menschheit, 9. Lieferung Asien II: Sowjet-Asien, Oldenburg-Munchen-Wien.

Alekseev, V.P.; Gokhman, I.I., (1984). *Paleoantropologiya Tsentral'noy Azii* (Paleoantropologia dell'Asia Centrale). Moscow.

Alekseev, V.P.; Kiyatkina, T.P.; Khodzhayov, T.K. (1986). *Paleoantropologiya Sredney Azii èpokhi neolita i bronzy* (Paleoantropologia dell'Asia Centrale del Neolitico e dell'Età del Bronzo). *Materialy k etnicheskoy istorii Sredney Azii*. Tashkent.

Alekseev, A.Yu., (1986). Grecheskaia keramika Aleksandropol'skogo kurgana (Ceramica greca dal Kurgan di Alexandropol). *SGE*, Vol. 51, pp. 35-37.

Alekseev, A.Yu., (1992). *Skifskaya Khronika: Skify v 7-4 vv. do n.e. Istoriko-arkheologicheskii ocherk* (Cronache scite: gli Sciti nel VII-IV sec. a.C. Revisione storica e archeologica). Saint Petersburg.

Alekseev, A.Yu., (1996). Skifskie tsari i tsarskie kurgany 5-4 vv. do n.e. (I re sciti e i kurgan reali del V e IV sec. a.C.) *VDI*, Vol. 3, pp. 99-113.

Alekseev, A.Yu., (2003). *Kronografiya evropeyskoy Skifii, VII-IV vekov do n.e.* (Cronografia della Scizia europea, VII-IV sec. a.C.), San Pietroburgo, Casa editrice dell'Ermitage.

Alekseev, A.Yu., (2006). Scythian Kings and "Royal Barrows" of the Fifth and Fourth centuries B.C.: Modern Chronology and interpretation. In, Aruz, J.; Farkas, A.; Valtz Fino, E., (a cura di), *The golden deer of Eurasia, perspectives on the steppe nomads of the ancient World*. The Metropolitan Museum of Art, New York; Yale University Press, New Haven and London, pp. 160-167.

Alekseev, A.Yu.; Bokovenko, N.A.; Boltrik, Yu.; Chugunov, K.A.; Cook, G.; Dergachev, V.A.; Kovalyukh, N.; Possnert, G.; van der Plicht, J.; Scott, E.M.; Sementsov, A.; Skripkin, V.; Vasiliev, S.; Zaitseva, G., (2001). A chronology of the Scythian antiquities of Eurasia based on new archaeological and 14C data. *Radiocarbon*, Vol. 43(2b), pp. 1085-1107.

Alekseev, A.Yu.; Bokovenko, N.A.; Boltrik, Yu.; Chugunov, K.A.; Cook, G.; Dergachev, V.A.; Kovalyukh, N.; Possnert, G.; van der Plicht, J.; Scott, E.M.; Sementsov, A.; Skripkin, V.; Vasiliev, S.; Zaitseva, G., (2002). Some problems in the study of the chronology of the ancient nomadic cultures in Eurasia (9th-3rd centuries BC). *Geochronometria, Journal on methods and applications of Absolute chronology*, Vol. 21, pp 143-150.

Alekseev, A.Yu.; Murzin, V.Yu.; Rolle, R., (1991). *Chertomlyk. Skifskii tsarskii kurgan IV v. do ne* (Chertomlyk. Un Kurgan reale scita del IV secolo a.C.).

Alimbai, N., (2008). La comunità come principale forma organizzativa delle relazioni sociali dei nomadi: note preliminari. In, Facchini, F. (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano, Jaca Book, pp. 99-109.

Allard, F.; Erdenebaatar, D., (2005). Khirigsuur, ritual and mobility in the Bronze Age of Mongolia. *Antiquity*, Vol. 79, pp. 547-563.

Amanzholov, A.S., (1971). Runopodobnaya nadpis' iz saksogo zakhroneniya bliz Alma-Aty (Iscrizione di tipo runico della sepoltura Saka vicino ad Almaty). *VAN KazSSR*, Vol. 12 (320), pp. 64-66.

Andrae, W., (1952). *Babylon. Die versunkene Weltstadt und ihr Ausgräber Robert Koldewey*. Berlino, Walter de Gruyter.

Ansheutz, K.F.; Williams, R.H.; Scheick, C.L., (2001). An archaeology of landscapes: perspectives and directions. *Journal of archaeological research*, Vol. 9(2), pp. 157-211.

Anthony, D.W., (1995). Is There a Future for the Past? An Overview of Archaeology in Western Russia and Ukraine. *Journal of Archaeological Research*, Vol. 3(3), pp. 177-204.

Anthony, D.W., (1998). The opening of the Eurasian steppe at 2000 BCE. In, Mair, V.H., (a cura di), *The Bronze Age and early Iron Age peoples of eastern Central Asia*. Philadelphia, University of Pennsylvania Museum, pp. 94-113.

Anthony, D.W. (2007). *The horse, the wheel, and language: how Bronze-Age riders from the Eurasian steppe shaped the modern world*. Princetown: Princetown University Press.

Anthony, D.W.; Brown, D., (1991). The origins of Horseback riding. *Antiquity*, 65(246), pp. 22-38.

Argymbaev, Kh., (1973). Nekotorye osobennosti khozyaistva Kazakhov Kopal'skogo uezda Semirechenskoi oblasti (v kontse XIX- nachale XX v.) (Alcuni aspetti dell'economia dei Kazaki dell'area di Kapal, nella provincia del Semirech'e, fine XIX, inizio XX secolo). In, Abramzon, S.M.; Orazob, A., (a cura di), *Ocherki po Istorii Khozyaistva Narodov Srednei Azii i Kazakhstana*, Leningrad, Akademiya Nauk, pp. 154-160.

Aristov, N.A., (1894). Opyt vyyasneniya etnicheskogo sostava kirgiz-kazakov Bolshoy ordy i karakirgizov na osnovanii rodoslovnykh skazanii i svedenii o syshchestvuyushchikh rodovykh deleniyakh i o rodovykh tamgakh, a taakzhe istoricheskikh danniykh nachinayashchikhsya antropologicheskikh issledovaniy (L'esperienza di determinare la composizione etnica kirgizo-kazaka della grande Orda). *Zhivaya Starina*, Vol. III-IV, pp. 391-486.

Aristov, N.A., (1896). Zametki ob etnicheskom sostave tyurkskikh plemen i narodnostei i svedeniya ob ikh chislennosti (Note sulla composizione etnica delle tribù e dei popoli turchici e dettagli sul loro numero). *Zhivaya Starina*, Vol. III-IV, pp. 277-456.

Armstrong, N.A., (1861). Semipalatinskiye drevnosti (Antichità della regione di Semipalatinsk). *Izvestiya Arkheol. ob-va*, Vol. 2(4), pp. 202-206.

Artamonov, M.I., (1966). *Sokrovischa skifskikh kurganov v sobranii Gosudarstvennogo Ermitazha* (Tesori delle tombe scite nella collezione del Museo dell'Ermitage). Prague-Leningrad.

Artamonov, M.I., (1969). *The splendor of Scythian art, treasures from Scythian tombs*. New York, F.A. Praeger.

Aruz, J.; Farkas, A.; Valtz Fino, E., (a cura di) (2006). *The Golden deer of Eurasia: perspectives on the steppe nomads of Ancient World*. The Metropolitan Museum of Art New York. Yale University Press, New Haven and London.

Arz, H.W.; Lamy, F.; Pätzold, J., (2006). A pronounced dry event recorded around 4.2 kyr in brine sediments from the Northern Red Sea. *Quaternary Research*, Vol. 66, pp. 432-441.

Asheri, D.; Lloyd, A.; Corcella, A., (2008). *A Commentary on Herodotus. Books I-IV*. Oxford: Oxford University Press.

Askarov, A.; Volkov, V.; Ser Odjav, N., (1992). Pastoral and nomadic tribes at the beginning of the first millennium B.C. In, Dani, A.H.; Masson, V.M. (a cura di), *History of civilizations of central asia. The dawn of civilization: earliest times to 700 B.C.* Vol. I. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris, pp. 450-461.

Aspöck, E., (2015). (Deviant?) burial- and post-burial treatment of bodies at the mid Anglo-saxon cemetery Winnall II: troubles among the living or between the living and the dead? In, Devlin, Z.L.; Graham, E.J., (a cura di), *Death embodied: archaeological approaches to the treatment of the corpse*. Oxford, Oxbow Books.

Aspöck, E.; Banerjea, R.Y., (2016). Formation process of a reopened Early Bronze Age inhumation grave in Austria: the soil thin section analyses. *Journal of Archaeological Science: reports*, <http://dx.doi.org/10.1016/j.jasrep.2016.07.003>.

Aubekerov, B.Zh., (2000). Il Kazakhstan: ritratto di un paese. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G. (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*, Milano: Electa, pp. 18-37.

Aubekerov, B.Zh.; Nigmatova, S.A.; Frchetti, M.D., (2003). Geomorfologicheskie Osobennosti raiona archeologicheskogo pamyatnika Begash Severnoi Zhongarii (Caratteristiche geomorfologiche della regione del sito archeologico di Begash della Dzungaria settentrionale). In, *Aktual'nye problemy geosistem Aridnykh territorii*. Almaty, Kazakh National University, pp. 287-289.

Aubekerov, B.Zh.; Sala, R.; Nigmatova, S.A. (2003). Late Holocene Paleoclimate and Paleogeography in the Tien Shan-Balkash Region. *Pages News*, Vol. 11(283), pp. 24-26.

Azarpay, G., (1959). Some classical and Near Eastern motifs in the art of Pazyryk. *Artibus Asiae*, Vol. 22(4), pp. 313-339.

Bagley, R., (1987). *Shang ritual bronzes in the Arthur M. Sackler collections*. Cambridge (Mass.).

- Balland, D., (1992). Comments on Andre Gunder Frank's "The Centrality of Central Asia". *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, Vol. 24(2), pp. 75-76.
- Balonov, R.F., (1987). Sviatilisha skifkoy epokhi v Adygee (Santuari dell'epoca scita nella regione di Agidea). In, Martyanov, A.I.; Molodin, V.I., (a cura di). *Skifo-sibiriskiy mir. Iskusstvo i idelogiya*. Novosibirsk, pp. 38-45.
- Barfield, T.J., (1989). *The Perilous Frontier: nomadic empires and China*. Cambridge, Basil Blackwell.
- Barfield, T.J., (1993). *The nomadic alternative*. Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall.
- Barnard, H.; Wendrich, W., (a cura di) (2008). *The archaeology of mobility, Old World and New World nomadism*. Cotsen advanced seminars 4, Cotsen Institute of archaeology, University of California, Los Angeles.
- Bartol'd, V.V., (1894). Otchet o komandirovke v Srednyuyu Aziyu (Relazione sul viaggio in Asia Centrale). *Zapiski Vost. otd. Russk. arkheol. ob-va*, Vol. 8(3-4), pp. 339-344.
- Bartol'd, V.V., (1897). Otchet o poyezdke v Srednyuyu Aziyu s nauchnoy tsel'yu (Relazione sul viaggio in Asia Centrale, con scopo scientifico, 1893-1894). *Zapiski AN, seiya* 8, Vol. 1(4).
- Bartol'd, V.V., (1943). *Ocherk istorii Semirech'ia*. (Saggio sulla storia del Semirech'e). Frunze: Kirgizgosizdat.
- Bartol'd, V.V., (1963-1977). *Sochineniia* (Scritti) (vols. 1-9). Moskva, Izd-vo Nauka.
- Bartol'd, V.V.; Gibb, H.A.R., (1928). *Turkestan down to the Mongol invasion*. London, V. Luzac and Co.
- Baskin, L.M., (1976). *Povedenie kopytnykh zivotnykh* (Le abitudini degli ungulati), Moscow, Nauka.
- Batkhisig, O.; Lehmkuhl, F., (2003). Degradation und Desertifikation in der Mongolei. *Petermanns Geographische Mitteilungen*, Vol. 147, pp. 48-49.
- Baypakov, K.M., (1984). *Arkheologicheskiye issledovaniya v yuzhnom Kazakhstane 1970-1980g. Alma-ata* (Ricerche archeologiche nel Kazakistan meridionale negli anni 1970-1980), Nauka Kazakhstanskoi SSR.
- Baypakov, K.M., (1992). *Otchet o nauchnoy i nauchno-organizatsionnoy deiatel'nosti instituta za 1992 god* (Relazione sulle attività scientifiche e organizzative dell'istituto per il 1992). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 2378, Almaty.
- Baypakov, K.M., (1998). Il Kazakistan nell'Età del Bronzo. In, Arbore Popescu, G.; Silvi Antonini, C.; Baypakov, K., (a cura di), *L'uomo d'oro: la cultura del Kazakistan dall'Età del Bronzo alle grandi migrazioni*. Milano: Electa, pp. 19-31.

Baypakov, K.M., (1998a). *A short History of Kazakhstan archaeology, scientific achievements*. The Margulan Institute of Archaeology.

Baypakov, K.M., (1998b). *Srednevekovye goroda Kazakhstana na Velikom Shelkovom puti* (Le città medievali del Kazakhstan sulla via della Seta).

Baypakov, K.M., (2000). La famiglia scita dei Saka e la loro cultura. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G. (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*, Electa, Milano, pp. 78-97.

Baypakov, K.M., (2000a). Dai Khanati e le orde in movimento agli stati: la storia delle steppe del Kazakhstan tra VI e XVI secolo. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G. (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*, Electa, Milano, pp. 200-229.

Baypakov, K.M., (2000b). I Wusun. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G. (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*, Electa, Milano, pp. 184-189.

Baypakov, K.M., (2004). *Otchet Almatinskoy arkheologicheskoy èkspeditsii po teme "Drevnyaya i srednevekovaya istoriya g. Almaty i rayona g. Almaty po arkheologicheskii istochnikam"* (Relazione della spedizione archeologica di Almaty dal tema "Storia antica e medievale della città e della regione di Almaty dalle fonti archeologiche"). Archivio IA MON RK, d. 2646, Almaty.

Baypakov, K.M., (2008). *Settlements of Sakes and Usuns on the territory of Jetysu and Almaty*.

Baypakov, K.M.; Goryachev, A.A.; Khokhlova, K.P., (2005). *Otchet o polevykh issledovaniyakh Turgen'skogo otryada Almatinskoy razvedochnoy arkheologicheskoy èkspeditsii (ARAE) v sezone 2004 goda* (Relazione sulle ricerche sul campo del gruppo di Turgen della spedizione di ricerca archeologica di Almaty (ARAE) nella stagione dell'anno 2004). Archivio IA MON RK, d. 2657, Almaty.

Baypakov, K.M.; Goryachev, A.A.; Khokhlova, K.P., (2006). *Otchet o polevykh issledovaniyakh Turgen'skogo otryada Almatinskoy razvedochnoy arkheologicheskoy èkspeditsii (ARAE) v sezone 2005 goda* (Relazione sulle ricerche sul campo del gruppo di Turgen della spedizione di ricerca archeologica di Almaty (ARAE) nella stagione dell'anno 2005). Archivio IA MON RK, d. 2813, Almaty.

Baypakov, K.M.; Goryachev, A.A., (2007). *Otchet o polevykh issledovaniyakh Turgen'skogo otryada Almatinskoy razvedochnoy arkheologicheskoy èkspeditsii (ARAE) v Raynbekskom rayone Almatinskoy oblasti v sezone 2006 goda* (Relazione sulle ricerche sul campo del gruppo di Turgen della spedizione di ricerca archeologica di Almaty (ARAE) nella regione di Rainbek nella provincia di Almaty nella stagione dell'anno 2006). Archivio IA MON RK, d. 2957, Almaty.

Baypakov, K.M.; Maryashev, A.N.; Potapov, S.A., (2006). *Petroglify Tamgaly*. Almaty.



Baypakov, K.M.; Nasyrov, R., (1991). *Along the Great Silk Road*. KRAMDC Publishers, Almaty.

Baypakov, K.M.; Savel'eva, T.V.; Chang, C., (2002). *Srednevekovy goroda i poseleniya Severo-Vostochnogo Zhetysu* (Città e insediamenti medievali nel Semirech'e nord-orientale).

Baypakov, K.M.; Taymagambetb, Zh.K.; Dzhulmagambetov, T., (1993). *Arkheologiya Kazakhstana* (Archeologia del Kazakhstan). Almaty.

Beardmore, R.; Bonora, G.L.; Kurmankulov, Zh., (2008). Preliminary report on the 2007-2008 IAEK campaigns in the Syrdarya delta. *East & West*, Rome: IsIAO, pp. 385-391.

Behrens, H., (1984). *Die Ur- und Frühgeschichtswissenschaft in der DDR von 1945-1980. Miterlebte und mitverantwortete Forschungsgegeschichte*. Arbeiten zur Urgeschichte des Menschen (Frankfurt am Main: Frankfurt University).

Belinski, A.B.; Parzinger, H.; Gass, A.; Fassbinder, J., (2014). Issledovaniya bol'shikh kurganov epokhi Rannego Zheleznogo Veka severnogo Kavkaza i ikh periferii s primeneniye m magnitometrii (Studio dei grandi tumuli della prima Età del Ferro e la loro periferia con l'uso della magnetometria). *Trudy IV (XX) vserossiyskogo arkhelogicheskogo Cezda v Kazani*, Vol. 2, pp. 83-87.

Belzoni, G.B., (1820). *Narrative of the Operations and Recent Discoveries Within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in search of the ancient Berenice; and another to the Oasis of Jupiter Ammon*. Londra: John Murray.

Bendezu-Sarmiento, J., (2004). *Archéologie de la mort, nécropoles, gestes funéraires et anthropologie biologique des populations Andronovo et Saka de l'Âge du Bronze a l'Âge du Fer au Kazakhstan (II e I millénaire av. J.-C.)*. These Doctorat dans la discipline: prehistoire, ethnologie, anthropologie.

Bendezu-Sarmiento, J., (2007). *De l'Âge du Bronze a l'Âge du Fer au Kazakhstan: Gestes funéraires et parametres biologiques. Identites culturelles des populations Andronovo et Saka*. Memoires de la Mission Archeologique francaise en Asie Centrale, Tome XII. Editions de Boccard.

Bendezu-Sarmiento, J.; Francfort, H.-P.; Ismagulova, A.; Samashev, Z., (2008). Post-mortem mutilations of human bodies in Early Iron Age Kazakhstan and their possible meaning for rites of burial. *Antiquity*, Vol. 82, pp. 73-86.

Bendezu-Sarmiento, J.; Grizeaud J.-J., (2011). Le pillage des tombes en Asie centrale meridionale et steppique. Une affaire ancienne et pas seulement lucrative. In, Compagnon, G., (a cura di), *Halte au pillage*. Paris: Errance, pp. 31-48.

Benecke, N., (2003). Iron Age economy of the Inner Asia steppe. A bioarchaeological perspective from the Talgar region in the Ili river valley, Southeastern Kazakhstan. *Eurasia Antiqua*, Vol. 9, pp. 63-84.

Benveniste, E., (1938). Tradition indo-iranien sur les classes sociales. *Journal asiatique* 230.

Berenfeld, M.L., (2008). Climate Change and Cultural Heritage: Local Evidence, Global Responses. *Climate Change and Cultural Heritage, The George Wright Forum*, Vol. 25(2), pp. 66-82.

Bernshtam, A.N., (1940). Arkheologicheskiye raboty v Semirech'ye (Lavori archeologici nel Semirech'e). *Kratkie soobsheniya Instituta Istorii Material'noy kul'tury* Vol. 4, pp. 42-48.

Bernshtam, A.N., (1941). Pamyatniki stariny Talasskoy doliny. Istoriko-arkheologicheskiy ocherk (Gli antichi monumenti della valle di Talas: Indagine storico-archeologica). *Pod red. i s predisl. A. YU. Yakubovskogo*. Alma-Ata.

Bernshtam, A.N., (1941a). Pamyatniki stariny Alma-Atinskoy oblasti (po materialam ekspeditsii 1939)(Monumenti della regione di Almaty, in base alla spedizione del 1939). Archivio IA MON RK op. 2, d. 55, Almaty.

Bernshtam, A.N., (1946). Nekotoryye itogi arkheologicheskikh rabot v Semirech'ye (Alcuni risultati dei lavori archeologici nel Semirech'e). *KSIIMK*, Vol. 13, pp. 110-118.

Bernshtam, A.N., (1948a). Pamyatniki stariny Alma-Atinskoy oblasti (Antichi monumenti della regione di Almaty). *Izvestiya AN KazSSr. Seriya arkheolog.* Vol. 1, pp. 79-91.

Bernshtam, A.N., (1948b). *Proshloye rayona Alma-Ata. Istoriko-arkheologicheskiy ocherk* (L'antica regione di Almaty, indagine storico-archeologica). Almaty.

Bernshtam, A.N., (1949). Osnovnyye etapy istorii kul'tury Semirech'ya i Tyan'-Shanya (Le tappe principali della storia della cultura del Semirec'è e Tian Shan). *SA*, Vol. 11, pp. 337-384.

Bernshtam, A.N., (1949a). Iz itogov arkheologicheskikh rabot na Tyan'-Shanem i Pamiro-Alaye (Dai risultati dei lavori archeologici nel Tian-Shan e Pamiro-Alai). *KSIIMK*, Vol. 28, pp. 54-66.

Bernshtam, A.N., (1949b). Problemy drevney istorii i etnogeneza Yuzhnogo Kazakhstana (Problemi di storia antica ed etnogenesi del Kazakistan meridionale). *Izvestiya AN KazSSR 67. Seriya arkheologich.* Vol. 2, pp. 59-99.

Bernshtam A.N., (1950a). Otcherk istorii kul'tury drevnego Semirech'ja (Relazione sulla storia della cultura dell'antico Semirech'e). *MIA SSSR, Trudy Semirecheskoj arkheologicheskoy ekspeditsii «Chujskaja dolina»*, Vol. 14, pp. 58-103.

Bernshtam A.N., (1950b). Opyt klassifikatsii arkheologicheskikh nokhodok: Sako-usun'skaja kul'tura rannikh kochevnikov Chujskoj doliny, (Esperienza sulla classificazione dei ritrovamenti archeologici: la cultura dei primi nomadi Saka-Wusun

nella valle del fiume Chu), *MIA SSSR, Trudy Semirecheskoj arkheologicheskoy ekspeditsii "Chujskaja dolina"*, Vol. 4, Moscow, pp. 104-143.

Bernshtam, A.N., (1952). Istoriko-arkheologicheskie ocherki Tsentral'nogo Tyan'-Shanya i Pamiro-Alaya (Saggi storici e archeologici sul Tian-Shan centrale e Pamir-Alai). *MIA SSSR*, Vol. 26.

Bernshtam, A.N.; Dublickiy, B.N., (1936). *Raport i otchet ob arkheologicheskoy rabote kazakhskogo nauchno-issledovatel'skogo instituta natsional'noy kultury za 1934-1936 gg.* (Rapporto e relazione sul lavoro archeologico dell'istituto di ricerca di cultura nazionale negli anni 1934-1936). Archivio IA MON RK op. 2 do. 10, Almaty.

Bessonova, S.S.; Bunyatyan, Ye.P.; Gavriyuk, N.A., (1988). *Aktashskiy mogil'nik skifskogo vremeni v Vostochnom Krymu* (La necropoli di Aktashski del periodo scita nella Crimea orientale). Kiev.

Beysenov, A.Z., (1995). K voprosu o vydelenii pamyatnikov korgantasskogo tipa v Vostochnoy Saryarke (vtoraya polovina – konets I tysyacheletiya do n. e.). (Sulla questione dell'assegnazione dei monumenti del tipo di Korgantas nel Saryarka orientale - Seconda metà-fine I millennio a.C.). *Etnokul'turnyye protsessy na territorii Kazakhstana (drevnost', srednevekov'ye, sovremennost')*. Almaty, pp. 55-61.

Beysenov, A.Z., (2001). Maykubenskie kurgany serediny i tys. Do n.e. v Zentral'nom Kazakhstane. (Tumuli di Maikuben della metà del I millennio a.C. in Kazakhstan Centrale). *Khabarlary - Izvestiya*, Vol. 1, pp. 66-71.

Beysenov, A.Z., (2002). Kurgany s «Usami» - Kul'tovye Pamyatniki Sakov Tsentral'nogo Kazakhstana (Kurgan con i baffi - monumenti di culto dei Saka del Kazakhstan centrale). *Drevneyshie Obshchnosti Zemledel'tsev i Skotovodov Severnogo Prichernomor'ya (V tys. do n. e. – V vek do n. e.) [The Oldest Community of Farmers and Pastoralists of Northern Black Sea Coast (VI Millennium BC-V Century BC)]*. *Paper presented in III International Conference*, Tiraspol, November 5 to 8, 2002.

Beysenov, A.Z., (2007). Raboty na mogil'nike Nurken-2 (Lavori nella necropoli di Nurken 2). In, Loman, V.G., (a cura di), *Sbornik izdan v ramkakh regional'noy programmy "Kul'turnoe nasledie" po Karagandinskoy oblasti. Istoriko-Kul'turnoe naseledie Saryarki*. Karaganda.

Beysenov, A.Z., (2010). K izucheniyu osobennostey krupnykh kurganov rannego zheleznogo veka Tsentral'nogo Kazakhstana (Sullo studio delle caratteristiche dei grandi Kurgan dell'Antica Età del Ferro del Kazakhstan centrale). *Kadyrbayevskiy chteniya: mater. II mezhdunar. nauchn. konf. – Aktobe*, pp. 77-79.

Beysenov, A.Z., (2013). Die nekropole Taldy 2 in Beziehung zu den Kulturen der Zeit frühsakischen Osteurasiens. In, Stöllner, T.; Samashev, Z., (a cura di), *Unbekanntes Kasachstan, Archäologie im Herzen Asiens*, Katalog der Ausstellung des Deutschen Berbau-Museums Bochum vom 26. Januar bis zum 30. Juni 2013, Band II, pp. 595-608.

Beysenov, A.Z., (2014). Issledovaniye kurgana saksogo vremeni s kamennym izvayaniyem na mogil'nike Kosoba (Tsentral'nyy Kazakhstan) (Ricerca del tumulo del

periodo Saka con statue di pietra nella necropoli di Kosoba, Kazakhstan centrale). *Drevniye i srednevekovyye izvayaniya Tsentral'noy Azii*: sb. st. – Barnaul: Izd-vo Alt-un-ta, (Altay na perekrestkevremen i smyslov), Vol. 4. pp. 7-16.

Beysenov, A.Z., (2015). Okolokurgannyye zhertvenniki kak raznovidnost' pamyatnikov tasmolinskoy kul'tury (Gli altari intorno ai kurgan come una specie di monumenti della cultura di Tasmola). *Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Istoriya*. Vol. 4(36), pp. 96-104.

Beysenov, A.Z., (2015b). Poseleniya I Mogil'niki Sakskey Epokhi Tsentral'nogo Kazakhstana (Gli insediamenti e le necropoli del periodo Saka in Kazakhstan centrale). *Sakskaya Kul'tura Saryarki V Kontekste Etnosotsiokul'turnykh Protsessov Stepony Evrazii (La cultura Saka del Saryarka nel contesto dello studio dei processi etnici e socioculturali delle steppe euroasiatiche)*. Almaty: Begazy-Tasmola.

Beysenov, A.Z., (2016). Dromosnie kurgani sakskey epokhi v yrochiche Nazar (Central'niy Kazakhstan) (I Kurgan con dromos dell'epoca Saka nella regione di Nazar, Kazakhstan centrale). *Samarskii Naychnii Vestnik (Samara Scientific Bulletin)*, Vol. 1(14), pp. 84-93.

Beysenov, A.Z., (2016a). Burial and Ritual complex “Kurgan 37 Warriors” in Central Kazakhstan. In, Seon Ja.K., (a cura di), *Cultural Exchange on Silk Road and Altaic World* (Asian Academic Research Series, vol. 7. Altaic Studies Series, Vol. 3. Kim Seon Ja et al. YOUKRACK.). Korea. Gachon University, p. 189-197.

Beysenov, A.Z.; Dzhumabekova, G.S.; Bazarbaeva, G.A.; Barinova, E.; Crescioli, L., (2015). Arkheologicheskiye issledovaniya mogil'nika rannego zheleznogo veka Kaspan-6 v Zhetysu (Le indagini archeologiche della necropoli dell'Antica Età del Ferro Kaspan-6 in Zhetysu). *Sakskaya kul'tura Saryarki v kontekste izucheniya etnosotsiokul'turnykh protsessov Ctepnoy Yevrazii. Sbornik nauchnykh statey, posvyashchennyy pamyati arkheologa K. A. Akisheva*. Almaty: NITSIA «Begazy-Tasmola», pp. 59-70.

Beysenov, A.Z.; Duysembay, D., (2015). Issledovaniia na mogil'nike Baike-2. *Sakskaya kul'tura Saryarki v kontekste izucheniya etnosotsiokul'turnykh protsessov Ctepnoy Yevrazii. Sbornik nauchnykh statey, posvyashchennyy pamyati arkheologa K. A. Akisheva*. – Almaty: NITSIA «Begazy-Tasmola», pp. 71-76.

Beysenov, A.Z.; Duysenbay, D.; Akhiyarov, I.; Sargizova, G., (2016). Dromos burial of Tasmola Culture in Central Kazakhstan. *Anthropologist*, Vol. 26(1,2), pp. 25-33.

Beysenov, A.Z.; Kitov, E.P., (2014). Mogilnik tasmolinskoy kultury Taldy II v Centralnom Kazaxstane (kraniologicheskij analiz) (La necropoli delle cultura di Tasmola, Taldy II in Kazakhstan centrale, analisi craniologica). *Vestnik Volgogradskogo gosudarstvennogo universiteta* [Bulletin of Volgograd State University], Istoriya, Vol.4(28), pp. 71-85.

Bibikov, S.N., (1953). Rannetripol'skoe poselenie Luka-Vrublevetskaia na Dnestre. K istorii rannikh zemledel'chesko-skotovodcheskikh plemen na yugo-vostoke Evropy. (Antico tripolo insediamento di Luca-Vrubleveta sul Dnestr. Dalla storia delle prime tribù agricole-pastorali nell'Europa sud-orientale). *MIA SSSR*, Vol. 38, Nauka, Moskva.

Bichurin, N.Ya., (1950). *Sobranie svedenii o narodakh, obitavshikh v Srednei Azii v drevnie vremena*. (Raccolta di informazioni sui popoli che abitavano l'Asia Centrale in tempi antichi). Vol 1-4. Moskva Izd-vo Akademii nauk SSSR. (Monk Yakinf).

Bidzilya, V.I., (1971). Doslidzhennya Gaimanovoi Mogili (L'investigazione della tomba di Gaimanova). *Arkheologiya*, Vol. 1.

Bidzilya, V.I.; Boltrik, YU.V.; Mozolevskiy, B.N.; Savovskiy, I.P., (1977). Kurganny mogilnik v uroch. Nosaki (I kurgan della necropoli presso il villaggio di Nosaki). *Kurgannyye mogil'niki Ryasnyye mogily i Nosaki*, pp. 61-158.

Binford, L.R., (1968). Methodological considerations in the use of ethnographic data. In, Lee, R.; DeVore, I., (a cura di), *Man the Hunter*. Chicago: Aldine publishing company, pp. 268-273.

Binford, L., (1971). Mortuary Practices: Their Study and Their Potential. *Memories of the Society for American Archaeology*, Vol. 25, pp. 6-28.

Blättermann, M., (2013). *Spätholozäne Landschaftsrekonstruktion im Siebenstromland (Kasachstan). Ein geoarchäologischer forschungsbeitrag*. Als Dissertation zur Erlangung des Akademischen Grades Doktor der Naturwissenschaften am Fachbereich Geowissenschaften der Freien Universität Berlin.

Blättermann, M.; Frechen, M.; Gass, A.; Hoelzmann, P.; Parzinger, H.; Schütt, B., (2012). Late Holocene landscape reconstruction in the Land of Seven Rivers, Kazakhstan. *Quaternary International*, Vol. 251, pp. 42-51.

Boiko, Yu.N., (1986). *Sotsialny sostav naseleniia basseina r. Vorskly v skifskoe vremia (VII-III vv. do n.e.)* (Struttura sociale del popolo nel bacino del fiume Vorskla, Periodo scita VII-III sec. a.C.). Unpublished PhD Thesis. Moscow: Moscow State University.

Bokii, N.M., (1992). Mel'gunovskii kurgan – dosledovanie i vesrii (Il kurgan di Melgunov, ulteriori indagini e interpretazioni). In, *Kimmeriitsy i skify* (Melitopol'), pp. 13-14.

Bokovenko, N.A., (1995a). History of studies and the main problems in the archaeology of Southern Siberia during the Scythian period. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 255-261.

Bokovenko, N.A., (1995b). Tuva during the Scythian period. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 265-284.

Bokovenko, N.A., (1995c). Scythian culture in the Altai Mountains. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 285-298.

- Bokovenko, N.A., (1995d). The Tagar culture in the Minusink Basin. IN, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 299-314.
- Bokovenko, N.A., (1996). Asian influence on European Scythia. *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* Vol. 3(1), pp. 97-122.
- Bokovenko, N.A., (2004). "Migrations of early nomads of the eurasian steppe in a context of climatic changes". In, Scott, E.M.; Alekseev, A.Yu.; Zaitseva, G., (a cura di), *Impact of the Environment on Human Migration in Eurasia*. Dordrecht, Boston, London - 2004 NATO Science Series IV, Vol. 42, pp. 21-33.
- Bokovenko, N.A., (2006). The emergence of the Tagar culture. *Antiquity*, Vol. 80, pp. 860-879.
- Boltrik, Yu.V., (1978). Svyatilishche Areya v urochishche Nosaki (Il santuario di Ares nell'area di Nosaki). *Arkheologicheskiye issledovaniya na Ukraine v 1976-1977 gg.:* Tez. dokl. XVII konf. Instituta arkheologii AN USSR. Uzhgorod, pp. 61-62.
- Boltrik, Yu.V., (1981). Zavershenie raskopok kurgana Oguz (Completamento dello scavo del Kurgan di Oguz). *AO 1980*.
- Boltrik, Yu.V., (2004). Sozialnaya struktura Skifii IV v. do R.Kh oprazhennaya v pogrebal'nikh pamyatnikakh (La struttura sociale della Scizia nel IV sec. a.C. determinata in base al volume dei monumenti funerari). In, *Kimmerowie Scytowie Sarmaci. Cimmericians Scythians, Sarmatians*, in memory of Professor Tadeusz Sulimirski, Krakow, pp. 85-92.
- Boltrik, Yu.V.; Fialko, E.E., (1991). Der Oguz Kurgan-Grabmal eines skythischen Königs. In, Rolle, R.; Müller-Will, M.; Schietzel, K., (a cura di), *Gold der steppe: Archäologie der Ukraine*, pp. 177-179.
- Boltrik, Yu.V.; Fialko, E.E.; Cherednichenko, N.N., (1994). Berdjanskiy kurgan (Il Kurgan di Berdjansk). *RA*, Vol. 3, pp. 140-156.
- Bond, G.; Kromer, B.; Beer, J.; Muscheler, R.; Evans, M.N.; Showers, W.; Hoffmann, S.; Lotti-Bond, R.; Hajdas, I.; Bonani, G., (2001). Persistent solar influence on North Atlantic climate during the Holocene. *Science*, Vol. 294, pp. 2130–2136.
- Bonnet, C., (2000). *Edifices et rites funeraires a Kerma*. Paris: Errance.
- Bonora, G.L., (2005). Dai Sauromati ai primi Sarmati. In, Anisimova, L.; Bonora, G.L.; Franchi, C.; Karavaeva, L.; Plakhov, V., (a cura di), *I Tesori della steppa di Astrakhan* (Treasures of the Astrakhan Steppe), Milano: Electa, pp. 69-75.
- Bonora, G.L., (2008). Culture nomadi e culture sedentarie nell'Età del Ferro in Kazakhstan. In: Facchini, Fiorenzo (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, pp. 37-83.

Bonora, G.L., (2009). The First Nomadic Steppe Tribes and Their Religion in the Light of the Archaeological Evidence. In Bonora, G.L.; Pianciola, N.; Sartori, P., (a cura di), *Kazakhstan. Religion and Society in the History of Central Eurasia*, Torino: Allemandi editore, pp. 35-51.

Bonora, G.L., (2015). Le ricerche archeologiche nella repubblica del Kazakhstan negli anni dell'indipendenza (1991-2015). In, Bulfoni, C.; Fasulo, F.; Piccinini, C., (a cura di), *Le arti nella storia e nella società dell'Asia. Arts in Asian history and society*. Biblioteca Ambrosiana, Bulzoni Editore, pp. 193-218.

Bonora, G.L.; Kurmankulov, Zh., (2009). Nomadi e agricoltori nel delta del Syrdarya (Kazakhstan) fra l'Età del Bronzo e l'antica Età del Ferro. *OCNUS, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia*, Vol. XVII, Dipartimento di archeologia, Bologna, pp. 101-118.

Bosi, F., (1980). Le "Stele dei cervi" e la formazione della cultura scitica. *Atti dell'Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna, Rendiconti*, Vol. 69, pp. 141-161.

Bosi, F., (2006). Sulla statuaria antropomorfa nell'Eurasia settentrionale. Dalle "Pietre dei cervi" ai Balbal. *Ocnus. Quaderni della scuola di specializzazione in archeologia*, Vol. 13.

Bosi, F., (2008). Sciamani e potere religioso. In, Bonora, G.L.; Marzatico, F., (a cura di), *Ori dei cavalieri delle steppe, collezioni dai musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 226-231.

Bosi, F., (2008). Le terre oltre gli Urali nelle fonti classiche e medievali. In, Facchini, F. (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, pp. 167-190.

Botalov, S.G., (1998). Rannetyurkskiye pamyatniki uralo-kazakhstanskikh stepey (I primi monumenti turchi della steppa uralo-kazaka). *Kul'tury yevraziyskikh stepey vtoroy poloviny I tysyacheletiya n.e. (voprosy khronologii)*. Samara, pp. 321-330.

Botta, P.E.; Flandin, E., (1849). *Monument de Ninive (Band 1): Architecture et sculpture*. Paris: Impr. Nationale.

Bourgeois, J.; De Wulf, A.; Goossens, R.; Gheyle, W., (2007). Saving the Frozen Scythian Tombs of the Altai Mountains (Central Asia). *World Archaeology, The Archaeology of World Heritage*, Vol. 39(3), pp. 458-474.

Boyce, M., (1975-1982). *A history of Zoroastrianism, Vol. 1, 1975 & Vol. 2, 1982* (Handbuch der Orientalistik, Erste Abteilung, Achter Band, Erster Abschnitt, Lieferung 2, Heft 2A). Leiden: Brill.

Boyce, M., (1979). *Zoroastrians: their religious beliefs and practices. (Library of religious beliefs and practices)*. London: Routledge/Kegan Paul.

Bradley, R., (1984). *The social foundation of Prehistoric Britain*. London: Longman.

- Bratchenko, S.N.; Gershkovich, Ya.P.; Konstatinesku, L.F., *et al.* (1979). Raskopki kurganov v SeveroVostochnom Priazov'ye ( Lo scavo dei kurgan nella regione a Nord-est del Mare d'Azov). *AO*, pp. 308-309.
- Brill Olcott, M., (1981). The settlement of the Kazakh nomads. *Nomadic Peoples*, Vol. 8, pp. 12-23.
- Bromley, Yu.V., (1983). *Ocherki teorii etnosa* (Saggi sulle teorie etniche). Moscow.
- Brosseder, U., (2009). Xiongnu terrace tombs and their interpretation as elite burials. In, Bemmann, J. (a cura di), *Current archaeological research in Mongolia*. Bonn: Friedrich-Wilhelms-Universität, pp. 247-280.
- Brown, J.A., (1981). The Search for Rank in Prehistoric Burials. In: Champan, R.; Kinnes, I.; Randsborg, K., (a cura di), *The Archaeology of Death*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 25-39.
- Bulkin, V.A.; Klejn, L.S.; Lebedev, G.S., (1982). Attainments and problems of Soviet archaeology. *World Archaeology*, Vol. 13(3), pp. 272-295.
- Bunker, E., (2002). *Nomadic art of the eastern Eurasian steppes*. The metropolitan Museum of Art, New-York. Yale University Press, New Haven and London.
- Bunyatyan, E.P., (1985). *Matodika sotsialnykh rekonstruktsiy v arkheologyy (na material skifskikh mogilnikov IV-III vv. do n.e.)* (Il sistema della ricostruzione sociale in archeologia - sui materiali delle necropoli scite di IV-III sec. a.C.). Kiev: Naukova dumka.
- Buzhilova, A.P., (2005). *Homo sapiens: istoriia bolezni* (Homo sapiens: storia di casi di malattia). Moscow: Languages of Slavic cultures.
- Cai, X.; McKinney, D.C.; Rosegrant, M.W., (2003). Sustainability analysis for irrigation water management in the Aral Sea region. *Agricultural System*, Vol. 76, pp. 1043-1066.
- Carrol, M., (2011). Memoria and Damnatio Memoriae. Preserving and erasing identities in Roman funerary commemoration. In, Carroll, M.; Rempel, J., (a cura di), *Living through the dead, burial commemoration in the Classical world*. London: Oxbow Books, pp. 65-90.
- Carruthers, A.D.M.; Miller, J.H., (1914). *Unknown Mongoli: a record of travel and exploration in North-West Mongolia and Dzungaria*. Philadelphia, Lippincott.
- Cassar, M., *et al.* (2007). *Climate Change and World Heritage: Report on Predicting and Managing Impacts of Climate Change on World Heritage and Strategy to Assist States Parties to Implement Appropriate Management Responses*. A. Colette, ed. Paris: UNESCO World Heritage Centre.
- Castanet, I.A., (1910). Drevnosti Kirgizskoy stepi i Orenburgskogo kraya (Antichità della steppa kirgiza e della regione di Orenburg). *Trudy Orenb. uch. arkhiv. kom.*, 1910, Vol. 22.



Cattani, M., (2008). Origini e formazione del nomadismo in Asia Centrale. In: Facchini, Fiorenzo (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, pp. 11-36.

Chambers, F.M.; Mauquoy, D.; Brain, S.A.; Blaauw, M.; Daniell, J.R.G., (2007). Globally synchronous climate change 2800 years ago: Proxy data from peat in South America. *Earth and Planetary Science Letters*, Vol. 253, pp. 439-444.

Chang, C., (2008). Mobility and sedentism of the Iron Age agropastoralists of southeast Kazakhstan. In: Barnard, H., Wendrich, W. (a cura di), *The Archaeology of Mobility*. Cotsen Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles, pp. 329-342.

Chang, C., (2012). Lines of power: equality or hierarchy among the Iron Age agropastoralists of Southeastern Kazakhstan. In: Hartley, C.W.; Yazicioglu, G.B.; Smith, A.T., (a cura di), *The Archaeology of Power and Politics in Eurasia: Regimes and Revolutions*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 122-142.

Chang, C., (2015). The study of nomads in the Republic of Kazakhstan. In, Kardulias, P.N., (a cura di), *The ecology of pastoralism*. University Press of Colorado, pp. 17-40.

Chang, C.; Benecke, N.; Grigoriev, F.P.; Rosen, A.M.; Tourtellotte, P.A., (2003). Iron Age society and chronology in South-east Kazakhstan. *Antiquity*, Vol. 77, pp. 298-312.

Chang, C.; Grigoriev, F.P., (1999). A preliminary report of the 1994-1996 field seasons at Tuzusay, an iron Age site (ca. 400 BC-100 AD), in southeastern Kazakhstan. *Eurasia Antiqua*, Vol. 5, pp. 391-410.

Chang, C.; Guroff, K.S., (a cura di), (2008). *Of Gold and Grass: Nomads of Kazakhstan*. Oakville: Mosaic.

Chang, C.; Tourtellotte, P.A., (2000). The Kazakh-American Talgar Project archaeological field surveys in the Talgar and Turgen-Asi area of Southern Kazakhstan: 1997-1999. In, Davis-Kimball, J.; Murphy, E.M.; Koryakova, L.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Kurgans, ritual sites and Settlements: Eurasian Bronze and Iron Age*. BAR International series 890, pp. 83-88.

Chang, C.; Tourtellotte, P.A.; Baypakov, K.M.; Grigoriev, F.P., (2002). *The evolution of steppe communities from the Bronze Age through Medieval periods in Southeastern Kazakhstan (Zhetysu)*. Almaty, Sweet Briar College and the A.K. Margulan Institute of Archaeology, Ministry of Education and Science of the Republic of Kazakhstan.

Chapman, H.P., (2002). Conservation and Management of archaeological sites. Vol. 5, pp. 241-245 *Global warming: The implications for sustainable archaeological resource management*.

Charikov, A.A., (1956). *Dnevnik n. 1 Semirechenskoy arkheologicheskoy ekspeditsii 1956 g.* (Diario n. 1 della spedizione archeologica del Semirech'e dell'anno 1956). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 399, Almaty.

- Charikov, A.A., (1956a). *Dnevnik n. 3 Semirechenskoy arkheologicheskoy ekspeditsii 1956 g.* (Diario n. 1 della spedizione archeologica del Semirech'e dell'anno 1956). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 401, Almaty.
- Charikov, A.A., (1960). *Dnevnik Semirechenskoy arkheologicheskoy ekspeditsii.* (Diario della spedizione archeologica del Semirech'e). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 730, Almaty.
- Chernecov, V.N., (1953). Drevnjaya istoriya Nizhnego Priob'ya. (Storia antica della bassa regione di Priob). *MIA SSSR*, Vol. 35, Moscow, pp. 58-61.
- Chernenko, E.V., (1968). *Skifskiy dospekh* (L'armatura scitica). Kiev: Naukova dumka.
- Chernikov, S.S., (1949). Otchet o rabote Vostochno-Kazakhstanskoy ekspeditsii 1947 g. (Relazione sul lavoro della spedizione in Kazakhstan orientale nell'anno 1947). *Izvestiya AN KazSSR, seriya arkheol.*, Vol. 2, pp. 37-58.
- Chernikov, S.S. (1949a). *Drevnjaya metallurgiya i gornoe delo Zapadnogo Altaya*, (Metallurgia antica e oggetti forgiati nell'area dei Monti Altai occidentali), Alma-Ata.
- Chernikov, S.S., (1951). Otchet o rabote Vostochno-Kazakhstanskoy ekspeditsii 1948 g (Relazione sul lavoro della spedizione in Kazakhstan orientale nell'anno 1948). *Izvestiya AN KazSSR, seriya arkheol.*, Vol. 3, pp. 64-80.
- Chernikov, S.S., (1960). Vostochny Kazakhstan v èpokhu bronzy. *MIA SSR*. 88.
- Chernikov, S.S., (1961). *Otchet o rabotakh Vostochno-Kazakhskoy arkheologicheskoy ekspeditsii 1960g*, (Relazione sul lavoro della spedizione archeologica nel Kazakhstan orientale nel 1960). Archivio IA MON RK, d. album photo n° 2/884/58. Almaty.
- Chernikov, S.S., (1962). *Otchet o rabote Vostochno-Kazakhstanskoy ekspeditsii LO IA AN SSSR v 1961g*, (Relazione sul lavoro della spedizione archeologica nel Kazakhstan orientale nel 1961) d.et album photo senza numero. Archives de l'Institut d'Archéologie, A. Kh. Margulan, Alma-Ata.
- Chernikov, S.S., (1964). Zolotoy kurgan Chiliktinskoy dolini (k voprosu o proiskhojdenii "skifskogo iskusstva") (Il kurgan d'oro della valle di Shilikty: sulla domanda riguardo l'origine dell'arte scita). *Bulletin of USSRAS Institute of Archaeology*, Vol. 98, pp. 29-32.
- Chernikov, S.S., (1965). *Otchet o rabotakh Vostochno-Kazakhstanskoy arkheologicheskoy ekspeditsii LOIA AN SSSR v 1964 g.*, (Relazione sul lavoro della spedizione archeologica LOLA AN SSSR del Kazakhstan orientale nel 1964), Archivio IA MON RK, d. n. 2/954/61 et album photo n° 2/955/61, Almaty.
- Chernykh, E.N., (1992). *Ancient Metallurgy in the USSR*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Chernykh, E.N., (1995). Postscript: Russian archaeology after the collapse of the USSR - infrastructural crisis and the resurgence of old and new nationalism. In Kohl, P.L.;

Fawcett, C., (a cura di), *Nationalism, Politics and the Practice of archaeology*. Cambridge University Press, pp. 139-148.

Childe, V.G., (1936). *Man makes himself*. London: Watts and Co.

Chikisheva, T.A.; Gubina, M.A.; Kulikov, I.V.; Karafet, T.M.; Voevoda, M.I.; Romaschenko, A.G., (2007). A paleogenetic study of the prehistoric populations of the Altai. *Archaeology, Ethnology & Anthropology of Eurasia*, Vol. 4(32), pp. 130-142.

Chlenova, N.L., (1994). On the degree of similarity between material culture components within the «Scythian World». In, Genito, B. (a cura di), *The archaeology of the Steppes. Methods and strategies*, Napoli, 499-540.

Chlenova, N.L., (1967). *Proiskhozhdenie i rannyyaya istoriya plemen tagarskoy kul'tury* (L'origine e la storia antica delle tribù della cultura di Tagar). Moscow: Izd-vo Nauka Publ.

Chlenova, N.L., (1996). The dating of the burial mound Arzhan in Tuva and its place in the cultural system of the “Scythian world”. *Herald of Anthropology*, pp 181-194. (In Russo).

Christian, D., (1998). History of Russia, Central Asia and Mongolia. In, Christian, D., (a cura di), *Inner Eurasia from Prehistory to the Mongol Empire*, Vol. 1. Oxford: Blackwell.

Christian, D., (a cura di) (2000). *Inner Eurasia from prehistory to the Mongol empire*. Oxford: Blackwell.

Chugunov, K.V., (1993). The datings of the Great Pazyryk barrows: new impulse of the old discussion. *The preservation and the study of the cultural heritage of the Altai. Barnaul*, pp. 167-169. (In Russo).

Chugunov, K.V.; Parzinger, H.; Nagler, A., (2003). Der skythische Fürstengrabhügel von Arzan 2 in Tuva Vorbericht der russisch-deutschen Ausgrabungen 2000-2002. *Eurasia Antiqua*, Vol. 9, pp.113-162.

Chugunov, K.V.; Parzinger, H.; Nagler, A., (2006). *Der Goldschatz von Arzhan: ein Fürstengrab der Skythenzeit in der südsibirischen Steppe*. Munchen, Schirmer Mosel.

Chugunov, K.V.; Parzinger, H.; Nagler, A. (2010). *Der skythische Fürstengrabhügel von Aržan 2 in Tuva. Vorbericht der russisch-deutschen Ausgrabungen 2000-2002. Eurasia Antiqua*, Vol. 9, pp. 113-162.

Clair, L.; Jones, N.D., (1957). Observations on the cheek teeth of the dog. *Journal of the American Veterinary Medical Association*, Vol. 130, pp. 275–279.

Cleland, L.; Stears, K.; Davies, G., (2004). *Colour in the ancient Mediterranean world*. BAR.

Clisson, I.; Keyser, C.; Francfort, H.-P.; Crubezy, E.; Samashev, Z.; Ludes, B., (2002). Genetic analysis of human remains from a double inhumation in a frozen kurgan in Kazakhstan (Berel site, early 3rd century BC). *International Journal of Legal Medicine*. Vol. 116, pp. 304-308.

Clottes, J., (a cura di), (2011). *Rock art in Central Asia, a thematic study*. ICOMOS, international council on monuments and sites.

Clutton-Brock, J., (1995). Origins of the dog: domestication and early history. In, Serpell, J., (a cura di), *The domestic dog: Its evolution, behaviour and interactions with people*, pp. 7-20.

Comas, D.; Calafell, F.; Mateu, E.; Pérez-Lezaun, A.; Bosch, E.; Martínez-Arias, R.; Clarimon, J.; Facchini, F.; Fiori, G.; Luiselli, D.; Pettener, D.; Bertranpetit, J. (1998). Trading genes along the Silk Road: mtDNA sequences and the origin of Central Asian populations. *American Journal of Human genetics*, Vol. 63(6), pp. 1824-1838.

Coombes, P.; Barber, K., (2005). Environmental determinism in Holocene research: causality or coincidence? *Area*, Vol. 37(3), pp. 303-311.

Colette, A. *et al.* (a cura di) (2007). *Case Studies on Climate Change and World Heritage*. UNESCO World Heritage Centre, Paris.

Cowan, P.J., (2007). Geographic usage of the terms Middle Asia and Central Asia. *Journal of Arid Environment*, Vol. 69, pp. 359-363.

Crescioli, L., (2016). I kurgan reali del periodo scita: complessità architettonica, ideologia e ritualismo funerario. In, Ferrari, A.; Ianiro, E., (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia centrale, Ricerche 2016*. Eurasiatica Vol.6, Venezia: Ca' Foscari University Press, pp. 65-116.

Cribb, R., (1991). *Nomads in archaeology*. New studies in archaeology series. Cambridge: Cambridge University Press.

Crighton, E.J.; Elliott, S.J.; Upshura, R.; van der Meerc, J.; Small, I., (2003). The Aral Sea disaster and self-rated health. *Health & Place*, Vol. 9, pp. 73-82.

Crighton, E.J.; Elliot, S.J.; van der Meer, J.; Small, I.; Upshur, R., (2003). Impacts of an environmental disaster on psychosocial health and well-being in Karakalpakstan. *Social Science and Medicine*, Vol. 56, pp. 551-567.

Cultraro, M., (2006). *I Micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero*. Roma.

D'agostino, B., (1996). La necropoli e i rituali della morte. In, Setti, S., (a cura di), *I Greci*, Torino, vol. II, pp. 435-470.

Daragan, M., (2016). The use of GIS technologies in studying the spatial and time concentration of tumuli in the Scythian-time Lower Dnieper Region. In, Henry, O.; Kelp, U., (a cura di), *Tumulus as sema: space, politics, culture and religion in the first*

*millennium BC*, Topoi Berlin Studies of the Ancient World, Vol. 27, De Gruyter, pp. 669-675.

Dashkovskiy, P.K., (2014). Obnaruzheniye kamennykh stel pri issledovanii pamyatnikov kochevnikov v Severo-Zapadnom Altaye (la scoperta delle stele di pietra nello studio dei monumenti nomadi nel nord-ovest Altai). *Drevniye i srednevekovyye izvayaniya Tsentral'noy Azii*: sb. st. – Barnaul: Izd-vo Alt. un-ta, 2014. Vyp. 4. (Altay na perekrestke vremen i smyslov), pp. 28-31

Davis-Kimball, J., (1997). Chieftain or Warrior Priestess. *Archaeology*, pp. 40-41.

Davis-Kimball, J., (2000). The Beiram mound: a nomadic cultic site in the Altai mountains (Western Mongolia). In, Davis-Kimball, J.; Murphy, E.M.; Koryakova, L.; Yablonsky, L., (a cura di), *Kurgans, ritual sites and settlements: Eurasian Bronze and Iron Age*. BAR international series, Oxford: Archeopress, pp. 89-105.

Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di) (1995). *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press.

Davis-Kimball, J.; Murphy, E.M.; Koryakova, L.; Yablonsky, L.T., (a cura di) (2000). *Kurgans, ritual sites and settlements: Eurasian Bronze and Iron Age*. BAR Internationale series 890. Oxford, Archeopress.

Debaine-Francfort, C. (1989). Archéologie du Xinjiang des origines aux Han. IIème partie. *Paléorient*, Vol. 15(1). pp. 183-213.

Debaine-Francfort, C., (1990). Les Saka du Xinjiang avant les Han (206 av. J.-C.-220 AD): critères d'identification. In H.-P. Francfort (a cura di), *Nomades et sédentaires en Asie centrale, Apports de l'archéologie et de l'ethnologie, Actes du colloque franco-soviétique, Alma Ata (Kazakhstan)* oct. 1987. Paris: Editions du CNRS, pp. 81-95.

De Grummond, N.T.; Polin, S.V.; Chernik, L.A.; Gleba, M.; Daragan, M., (2011). The American-Ukrainian Scythian kurgan project, 2004-2005: Preliminary report. In, Tsetskhladze, G.R., (a cura di), *The Black Sea, Greece, Anatolia and Europe in the First Millennium BC*. Colloquia antiqua 1. Peeters, pp. 141-194.

Delvaux, D.; Abdrakhmatov, K.E.; Lemzin, I.N.; Strom, A.L., (2001). Landslides and surface breaks of the 1911 M-8.2 Kemin earthquake (Kyrgyzstan). *Russian Geology and Geophysics*, Vol. 42(10), pp. 1583-1592.

Deom, J.; Aubekerov, B.Z.; Sala, R.; Nigmatova, S., (2012). Quaternary Evolution of the Human Habitats in the Ili-Balkhash Region from Paleolithic to Modern Times. In: *The International Workshop. Almaty*, pp. 49-58.

Derevyanko, A.P.; Molodin, V.I., (a cura di) (2000). *Fenomen Altaiskikh Mumii* (Il fenomeno delle mummie dell'Altai). Novosibirsk, Institut of Arckheologii i etnografii SO RAN.

Derevyanko, A.P.; Petrin, V.T.; Zenin, A.N.; Taymagambetov, Zh.K.; Gladyshev, S.A.; Zybankov, A.A.; Slavinskiy, V.S., (2003). *Kamenny vek Kazakhstana: issledovaniya*

*rossiysko-kazakhstanskoy arkheologicheskoy ekspeditsii v Kazakhstane (1998-2001)* (Età della Pietra del Kazakistan: lo studio della spedizione archeologica russo-kazaka in Kazakistan, 1998-2001), Novosibirsk.

Dergachev, V.A.; Vasiliev, S.S.; Sementsov, A.A.; Zaitseva, G.I.; Chugunov, K.A.; Sljusarenko, I.Ju., (2001). Dendrochronology and radiocarbon dating methods in archaeological studies of Scythian sites. *Radiocarbon*, Vol. 43(2A), pp. 417-424.

Dergachev, V.A.; Raspopov, O.M.; Damblon, F.; Jungner, H.; Zaitseva, G.I., (2007). Natural climate variability during the Holocene. *Radiocarbon*, Vol. 49(2), pp. 837-854.

Derzhavin, N.S., (1944). *Proiskhozhdenije Russkogo naroda*. (L'origine del popolo russo). Moscow: Sovetskaja Nauka.

Di Cosmo, N. (1994). Ancient Inner Asian nomads: their economic basis and its significance in Chinese history. *The Journal of Asian studies*, Vol. 53(4), pp. 1092-1126.

Dirksen, V.G.; van Geel, B., (2004). Mid to Late Holocene climate change and its influence on cultural development in South Central Siberia. In, Scott, E.M.; Alekseev, A.Yu.; Zaitseva, G., (a cura di), *Impact of the environment on human migration in Eurasia*. Nato Science Series IV, pp. 291-307.

Dodonov, A.E., (1991). Loess of central Asia. *GeoJournal*, Vol. 24, pp. 185-194.

Driesch von den, A., (1976). *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*. Peabody museum Bulletin 1. Harvard University.

Drysdale, R.; Zanchetta, G.; Hellstrom, J.; Maas, R.; Fallick, A.; Pickett, M.; Cartwright, I.; Piccini, L., (2006). Late Holocene drought responsible for the collapse of Old World civilizations is recorded in an Italian cave flowstone. *Geology*, Vol. 34, pp. 101-104.

Dublichkiy, B.N., (1939). *Arkheologicheskie i arkhivnye materialy 1937-1939* (materiali archeologici e d'archivio anni 1937-1939). Archivio IA MON RK, op.2 d. 21, Almaty.

Dumezil, G., (1965). *Le livre des Héros, Legendes sur le Nartes*. Unesco, Paris

Dumezil, G., (1968). *Mythe et Epopée. L'ideologue des trois fonctions dans les épopées des peuples indo-européens*, Paris.

Dyson-Hudson, R.; Dyson-Hudson, N., (1980). Nomadic pastoralism. *Annual review of anthropology*, Vol. 9, pp. 15-61.

Dzhumabekova, G.S.; Bazarbayeva, G.A., (2011). V poiskakh sledov svernuvsheysya pantery: k izucheniyu pamyatnikov Mayyemerskoy stepi (Alla ricerca di tracce della pantera a spirale: lo studio dei monumenti della Steppa di Majemir). *Istoriya i arkheologiya Semirech'ya: sb. statey i publikatsiy*. Almaty, pp. 67-88.

Dzhumabekova, G.S.; Bazarbayeva, G.A., (2013). *Khudozhestvennyye bronzy Zhetysu* (Bronzi artistici dello Zhetysu). Almaty: Institut arkheologii im. A.KH. Margulana.

D'yakonov, I.M., (1956). *Istoriya Midii* (Storia della Media). Moscow-Leningrad.

D'yakonov, I.M., (1981). K metodike issledovaniy po ethnicheskoy istorii (kimmeriytsy) (Con il metodo di ricerca sulla storia etnografica (Cimmera). *Etnicheskie problemy istorii Tsentral'noy Azii v drevnosti*.

Eriksen, T.H., (1994)(2010). *Ethnicity and nationalism, Anthropological perspectives*. London-New York, Pluto press.

Evans, A.J., (1921). *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos*. London, Macmillan and Co. limited.

Facchini, F., (a cura di) (2008). *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book.

Facchini, F.; Belcastro, M.G., (2007). Aspetti antropologici in antiche popolazioni delle steppe eurasiatiche. In: Bonora, G.L.; Marzatico, F. (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, pp. 52-55.

Fassbinder, J.; Gass, A.; Hofmann, I.; Belinskiy, A.B.; Parzinger, H., (2015). Early iron Age kurgans and their periphery: latest findings and interpretations from the Northern Caucasus. *NVirtual'naya arkheologiya (effektivnost' metodov): materialy Vtoroy Mezhdunarodnoy konferentsii, sostoyavsheysya 1-3 iyunya 2015 goda v Gosudarstvennom Ermitazhe*. Gosudarstvennyy Ermitazh. SPb.: Izd-vo Gos. Ermitazha, pp. 81-88.

Fedorovich, B.A., (1973). Prirodnye usloviya aridnykh zon SSSR i puti razvitiya vnikh zhivotnovodstva (Condizioni naturali delle zone aride dell'URSS e le vie di sviluppo del bestiame). In: Abramzon, S.M.; Orazob, A., (a cura di), *Ocherki po Istorii Khozyaistva Narodov Srednei Azii i Kazakhstana*, Leningrad: Akademiya Nauk, pp. 207-222.

Fehling, D. (1989). *Herodotus and His Sources: Citation, Invention, and Narrative Art*. Leeds.

Finkelstein, I.; Perevolotsky, A., (1990). Processes of sedentarization and nomadization in the history of Sinai and the Negev. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, Vol. 279, pp. 67-88.

Fiorelli, G. (1860-1864). "*Pompeianarum Antiquitatum Historia*", (La storia degli scavi di Pompei) (1860 - 1864).

Fitzhugh, W.W., (2009a). The Mongolian Deer Stone-Khirigsuur Complex: Dating and organization. In: Pohl, Ernst (a cura di), *Archaeology of Mongolia: Proceedings of the August 2007 Symposium, Ulaanbaatar*. German Archaeological Institute Proceedings.

Fitzhugh, W.W. (2009b). Stone Shamans and Flying Deer of Northern Mongolia: Deer Goddess of Siberia or Chimera of the Steppe?. *Arctic Anthropology*, Vol. 46, pp. 72-88.

Fitzhugh, W.W. (2009c). Pre-Scythian ceremonialism, deer stone art, and cultural intensification in Northern Mongolia. In, Hanks, B.K.; Linduff, K.M., (a cura di), *Social complexity in Prehistoric Eurasia: monuments, metals and mobility*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 378-412.

Florinskiy, V.M., (1889). Topograficheskiye svedeniya o kurganakh Semirechenskoy i Semipalatinskoy oblastey (Informazioni topografiche sui tumuli delle regioni del Semirech'e e di Semipalatinsk). *Izvestiya Tomskogo un-ta*, 1889, Vol. 1(2), pp. 15-31.

Formozov, A.A., (1959). Mikroliticheskie pamyatniki aziatskoy chasti SSSR (I ritrovamenti microlitici della parte asiatica dell'Urss. *SA*, Vol. 2.

Frachetti, M.D., (2004a). *Bronze Age pastoral landscapes of Eurasia and the nature of social interaction in the mountain steppe zone of Eastern Kazakhstan*. PH.D. dissertation, University of Pennsylvania. Ann Arbor: University microfilms.

Frachetti, M.D., (2004b). Archaeological Explorations of Bronze Age Pastoral Societies in the Mountains of Eastern Eurasia. *The Silk Road*, Vol. 2(1), pp. 3-8.

Frachetti, M.D., (2006). The Dzhungar mountains archaeological project: reconstructing Bronze Age life in the mountains of Eastern Kazakhstan. In Peterson, D.L.; Popova, L.M.; Smith, A.T. (a cura di), *Beyond the steppe and the sown. Proceedings of the 2002 University of Chicago conference on Eurasian archaeology*. Leiden, Boston, Brill, pp. 122-141.

Frachetti, M.D., (2008). *Pastoralist Landscapes and Social Interaction in Bronze Age Eurasia*, Berkeley: University of California Press.

Frachetti, M.D., (2008a). Variability and Dynamic landscapes of mobile pastoralism in ethnography and Prehistory. In, Barnard, H.; Wendrich, W., (a cura di), *The archaeology of mobility. Old World and New World nomadism*. Cotsen Institute of Archaeology, University Of California, Los Angeles, pp. 366-396.

Frachetti, M.D., (2011). Migration concepts in Central Eurasian archaeology. *Annual Reviews of Anthropology*, Vol. 40, pp. 195-212.

Frachetti, M.D., (2012). Multiregional Emergence of Mobile Pastoralism and Nonuniform Institutional Complexity across Eurasia. *Current Anthropology*, Vol. 53(1), pp. 2-38.

Frachetti, M.D.; Spengler, R.N.; Fritz, G.J.; Mar'yashev, A.N., (2010). Earliest direct evidence for broomcorn millet and wheat in the Central Eurasian steppe region. *Antiquity*, Vol. 84, pp. 993–1010.

Francfort, H.-P., (1993). Mission archéologique française en Asie centrale (MAFAC), *Bulletin de l'Ecole Française de l'Extrême-Orient*, Vol. 80, pp. 281-285.



Francfort, H.-P., (1996). Art rupestre et tombes gelées. *Les Dossiers de l'Archéologie*, Vol. 212, pp. 2-9.

Francfort, H.-P. (2001). Art, archaeology and the prehistories of shamanism in inner Asia. In, Francfort, H.-P.; Hamayon, R.N. (a cura di), *The concept of shamanism. Uses and Abuses* (Bibliotheca Shamanistica, vol.10), Budapest: Akademiai Kiado, pp. 243-276.

Francfort, H.-P., (2005). La civilisation de l'Oxus et les Indo-iraniens et les Indo-aryens en Asie centrale. In, Fussman, G.; Kellens, J.; Francfort, H.-P.; Tremblay, X., (a cura di). *Aryas, Aryens et Iraniens en Asie centrale* (Publications de l'Institut de Civilisation Indienne 72). Paris: Coll'ège de France, Institut de Civilisation Indienne.

Francfort, H.-P.; Klodzinski, D.; Mascle, G., (1990). Pétroglyphes archaïques du Ladakh et du Zanskar. *Arts Asiatiques*, Vol. XLV, pp. 5-27.

Francfort, H.-P.; Sacchi, D.; Sher, Ja.A.; Soleilhavoup, F.; Vidal, P., (1993). Art rupestre du bassin de Minusinsk nouvelles recherches franco-russes. *Arts Asiatiques*, Vol. XLVIII, pp. 5-52.

Francfort, H.-P.; Soleilhavoup, F.; Bozellec, J.P.; Vidal, P.; D'Errico, F.; Sacchi, D.; Samashev, Z.; Rogozhinsky, A., (1995). Les pétroglyphes de Tamgaly. *Bulletin of the Asia Institute New Series* Vol. 9, Bloomfield Hills, pp. 167-207.

Francfort H.-P.; Ligabue, G.; Samashev, Z.C., (2000). La fouille d'un kourgane scythe gelé du IVe siècle av. notre ère à Berel' dans l'Altai (Kazakhstan). *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 144e année, Vol. 2, pp. 775-806.

Francfort H.-P.; Ligabue, G.; Samashev, Z.C., (2006). The Gold of the griffins: recent excavation of a frozen tomb in Kazakhstan. In, Aruz, J.; Farkas, A.; Valtz Fino, E., (a cura di), *The Golden deer of Eurasia: perspectives on the steppe nomads of the Ancient World*. The Metropolitan Museum of Art symposia, pp. 114-127.

Franke, O., (1957). The Identity of the Sok with the Sakas- *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* (Jul., 1907), Cambridge, pp. 675-677.

Franz, H.-J., (1973). *Physische Geographie der Sowjetunion*. VEB Hermann Haack. Geographisch-Kartographische Anstalt Gotha/Leipzig.

Gage, J., (1993). *Color and culture: practice and meaning from antiquity to abstraction*. London: Thamed and Hudson.

Gage, J., (1999). What meaning had colour in early societies? *Cambridge Archaeological Journal*, Vol. 9(1), pp. 109-126.

Galanina, L.K., (1983). Raskopki Kelermesskikh kurganov (Lo scavo dei kurgan di Kelermes). *AO* 1982.

Galanina, L.K.; Alekseev, A.Yu., (1990). Novie materialy k istorii Zakuban'ya v ranneskifskoe vremya (Nuovi materiali per la storia dell'area del fiume Kuban nel periodo scita antico). *ASGE*, 30

Galibert, F.; Quignon, P.; Hitte, C.; André, C., (2011). Toward understanding dog evolutionary and domestication history. *Comptes Rendus Biologies*, Vol. 334, pp. 190-196.

Gass, A., (2011). Early Iron Age burials in Southeastern Zhetysu: the geoarchaeological evidence. *Archaeology Ethnology & Anthropology of Eurasia* Vol. 39(3), pp. 57-69.

Gass, A., (2011a). Einige Aspekte der archäologischen und geoarchäologischen Untersuchungen der Früheisenzeit im Siebenstrimland/ Kasachstan. In, Sava, E.; Govedarica, B.; Hänsel, B., (a cura di), *Der Schwarzmeerraum vom Aneolithikum bis in die Früheisenzeit (5000-500 v. Chr.). Bd. 2 Globale Entwicklung versus Lokalgeschehen. Internationale Fachtagung von Humboldtianern für Humboldtianer im Humboldt-Kolleg in Chisinau, Moldavien (4.-8. Oktober 2010). Prähistorische Archäologie in Südosteuropa* Vol. 27, pp. 209-225.

Gass, A., (2012). O periferii bol'shikh saksikh kurganov Yugo-Vostochnogo Semirech'ya (Kazakhstan) (Periferia dei grandi tumuli Saka del Semirech'è sud-orientale). *Kul'tury stepnoy Yevrazii i ikh vzaimodeystviye s drenimi: Materialy mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii, posvyashchenoy 110-letiyu so dnya rozhdeniya vydayushchegosya rossiyskogo arkheologa Mikhaila Petroviche Gryaznova, Kniga 2*, pp. 468-474.

Gass, A., (2016). *Das Siebenstromland zwischen Bronze- und Früheisenzeit: Eine Regionalstudie*. Topoi Berlin studies of the Ancient World. Berlin, Boston De Gruyter.

Gatsie, C., (1975). "Siberian" gold collected by Peter the Great: the Gagarin Gift. *Artibus Asiae*, Vol. 37(3), pp. 209-228.

Gavrilyuk, N.A.; Gershkovich, Ya.P., (1982). O pogrebeniyakh final'nogo etapa bronzovogo i rannego zheleznogo veka v bassejne r. Kal'mius v Severnom Priazov'ye (Riguardo le tombe della fase finale dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro nel bacino del fiume Kalmius nella regione nord di Azov). *Materialy po khronologii arkheologicheskikh pamyatnikov Ukrainy*, pp. 67-71.

Geiger, R., (1961). *Überarbeitete Neuausgabe von Geiger, R.: Köppen- Geiger / Klima der Erde*. (Wandkarte 1:16 Mill.). – Klett-Perthes, Gotha.

Gening, V.F., (1984). Problema sotsialnoy struktury obshchestva kochevykh skifov IV – III vv. Do n.e. po arkheologicheskim dannym (Il problema della struttura sociale degli Sciti nomadi di IV-III sec. a.C., in base ai dati archeologici). In, Gening, V.F., (a cura di.) *Fridrich Engels i problemy istorii drevnikh obshchestv*. Kiev: Naukova dumka, pp. 215-234.

Gening, V.F.; Bunyatyan, E.P.; Pustovalov, S.Z.; and Rychkov, N.A., (1990). *Formalizovannostatisticheskie metody v arkheologii* (Metodi formali e statistici in archeologia). Kiev: Naukova dumka.

Genito, B., (a cura di)(1994), *The archaeology of the Steppes. Methods and strategies*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, XLIV.

Gerasimov, M.M., (1955). Vosstanovleniye litsa po cherepu (Sovremennyy i iskopayemyy chelovek) (Ricostruzione facciale forense, uomo moderno e antico). *TIE AN SSSR*. Nov. ser. 28, Moskva.

Gerling, C., (2015). *Prehistoric mobility and diet in the West Eurasian steppes 3500 to 300 BC. An Isotopic approach*. Topoi-Berlin studies of the Ancient World, 25. De Gruyter.

Gershkovich, Ya.P.; Romashko, O.V., (2013). Skifs'ki svyatylyshcha aresa: arkeolohichni dani ta svidchennya herodota (Il santuario scita di Erodoto: i dati archeologici e la testimonianza di Erodoto). *Arkheologiya* 2013, Vol. 1, pp. 61-75.

Gershkovich, Ya.P., Romashko, O.V., (2013a). Scythian sanctuaries of Ares: archaeological data and Herodotus' testimonies. *Ukrainian Archaeology*, pp. 19-32.

Gimbutas, M.A., (1965). *Bronze Age cultures in Central and eastern Europe*. Paris: Mouton.

Ginzburg, V.V., (1951). Drevnie i sovremennye antropologicheskie tipy Sredney Azii. (Tipi antropologici antichi e moderni dell'Asia Centrale. *Trudy Instituta etnografii* Novaya seriya. T. XVI.

Glantz, M.H., (1999). *Creeping environmental problems and sustainable development in the Aral Sea Basin*. Cambridge University Press, Cambridge.

Gokhman, I.I., (1973). Rol' andronovskogo komponenta v formirovaniy yuzhnosibirskoy rasy (Il ruolo della componente Andronovo nella formazione della razza Della Siberia meridionale). *Sovetskaya etnografiya* 2.

Gokhman, I.I. (1980). Proiskhozhdenie tsentral'no-aziatskoy rasy v svete novykh paleoantropologicheskikh materialov. *Sbornik Museya antropologii i etnografii*. T. XXXVI.

Gonzalez-Ruiz, M; Santos, C.; Jordana, X.; Simon, M.; Lalueza-Fox, C.; Gigli, E.; Pilar Aluja, M.; Malgosa, A., (2012). Tracing the Origin of the East-West Population Admixture in the Altai Region (Central Asia). *PLOS ONE*, Vol. 7(11), e48904. doi:10.1371/journal.pone.0048904.

Goryachev, A.A., (2001). O pogrebal'nom obryade v pamyatnikakh Kul'sayskogo tipa (Sulla cerimonia funebre nei monumenti del tipo Kulsay). *Istoriya i arkheologiya Semirech'ya*. 2. Almaty, pp. 138-145.

Goryachev, A.A., (2007). Mogil'nik rannego geleznogo veka arkeologicheskogo kompleksa v verkhov'iakh ushel'ia Turgen' (Necropoli della prima età del Ferro del complesso archeologico nella parte alta di Turgen). *Izvestiia NAN RK. Seriya obshchestvennykh nauk* I, pp. 3-14.

Grach, A.D., (1980). *Drevnie kochevniki v tsentre Azii* (Antichi nomadi nel centro dell'Asia). Moscow: Nauka.

Grach, A.D., (1983). The historical-cultural population of the Early Scythian epoch in central Asia. *Archaeological Journal of the State Hermitage Museum*, Vol .23, pp. 30-42. (in russo).

Gracheva, R., (2002). Abrupt environmental change and depopulation of Upper Volga lowland, Central Russia, around 2600 BP, *Abstr. Conf. Environmental catastrophes and recoveries in the Holocene*, Brunel University, UK. <http://atlas-conferences.com/cgi-bin/abstract/caiq-71>.

Grakov, B.N., (1947). Perezhitki matriarkhata u sarmatov (Naikokpato Menoi) (La sopravvivenza del matriarcato dei Sarmati). *VDI*, Vol. 3, pp. 47-62.

Grakov, B.N., (1954). Kamenskoe gorische na Nizhnem Dniepre (L'insediamento fortificato di Kamenskoe lungo il Basso Dneper). *MIA SSSR*, Vol. 36. Moscow-Leningrad.

Grakov, B.N., (1971). *Skify* (Sciti). Moscow: Nauka.

Grakov, B.N.; Melyukova, A.I., (1954). Ob etnicheskikh i kul'turnykh razlichiyakh v stepnikh i lesostepnikh oblastiakh Yevropeiskoi chasti S.S.S.R. v skifskoe vremya (Differenze culturali ed etniche nell'area della steppa e della foresta steppa della parte europea del URSS durante il periodo scita). In: *Voprosy skifo-sarmatskoy arkheologii*. Moskva, pp. 39-93.

Groshev, V.A.; Mar'iashev, A.N., (1992). *Otchet ob arkheologicheskikh issledovaniyakh i pasportizatsii 1992 g. v Almatynskoy i Taldy-Kurganskoy oblastiakh po khozdogovoru c Glavnoy inspektsiyey po okhrane restavratsii pamiatnikov istorii i kul'tury Respubliki Kazakhstan i po biudgetnoy teme "svod pamiatnikov istorii i kul'tury respubliki Kazakhstan"* (relazione sulla ricerca archeologica e la certificazione 1992 nelle regioni di Almaty e Taldy-Kurgan su accordo con l'ispettorato centrale per la protezione e restauro dei monumenti storici e culturali della Repubblica del Kazakhstan e sul bilancio nel tema "una serie di monumenti storici e culturali della repubblica del Kazakhstan"). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 2384, Almaty.

Grudochko, I.V.; Epimakhov, A.V., (2015). Khronologiya kurganov s «usami»: sravnitel'nyy analiz radiouglerodnykh i arkheologicheskikh datirovok (Cronologia dei kurgan con i baffi: analisi comparativa di datazioni al radiocarbonio e archeologiche). In, *Kazakhskoye khanstvo v potoke istorii: Sbornik nauchnykh statey, posvyashchenny 550-letiyu obrazovaniya Kazakhskogo khanstva. – Almaty*.

Grunert, J.; Lehmkuhl, F.; Walther, M. (2000). Paleoclimatic evolution of the Uvs Nuur basin and adjacent areas (Western Mongolia). *Quaternary International*, Vol. 65/66, pp. 171-192.

- Gryaznov, M.P., (1927). Pogrebenija bronzovoj epokhi v zapadnom Kazakhstane (Sepulture dell'Età del Bronzo dal Kazakistan occidentale), *Kazaki*, 11, Moscow, pp. 172-221.
- Gryaznov, M.P., (1947). Pamyatniki maiemirskovo etapa epokhi rannikh kochevnikov na Altae (Monumenti della fasi di Majemir dell'Epoca dei Primi nomadi nei Monti Altai). *Kratkie soobsheniya Instituta Istorii Material'noy kul'tury*, 28.
- Gryaznov, M.P., (1950). *Pervii Pazyrykskii kurgan* (Primo kurgan di Pazyryk). Leningrad.
- Gryaznov, M.P., (1958). *L'art ancien de l'Altai*, Musee de l'Ermitage, Leningrad.
- Gryaznov, M.P., (1968). Tagarskaya kul'tura (La cultura di Tagar). *Istoriya Sibiri*. Vol. 1. Leningrad.
- Gryaznov, M.P., (1980). *Arzhan. Tsarskiy kurgan ranneskifskogo vremeni* (Il kurgan reale di Arzhan dell'antico periodo scita). Leningrad: Nauka.
- Gryaznov, M.P., (1983). Nachal'naya faza razvitiya skifo-sibirskikh kul'tur (La fase iniziale dello sviluppo delle culture scito-siberiane). *Arkheologiya Yuzhnoi Sibiri*. Kemerovo.
- Gryaznov, M.P., (1984). *Der Großkurgan von Aržan in Tuva, Südsibirien. Materialien zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie 23*. München.
- Gryaznov, M.P.; Mannai-Oll, M.Kh., (1975). Kurgan Arzhan po raskopkam 1973-74 g. (Kurgan Arzhan dopo gli scavi del 1973-1974) *Uch. zap. TuvNIIYaLI*, T.I7.
- Gupta, A.K., (2004). Origin of agriculture and domestication of plants and animals linked to early Holocene climate amelioration. *Current Science*, Vol. 87(1), pp. 54-59.
- Gutsalov, S.YU., (2005). Volch'ye plemya (k semantike obraza volka v iskusstve drevnikh kochevnikov Yuzhnogo Urala) (La tribù lupo- sulla semantica dell'immagine del lupo nell'arte degli antichi nomadi degli Urali meridionali). *Drevnosti Yevrazii: ot ranney bronzy do rannego srednevekov'ya. Pamyati V.S. Ol'khovskogo*: sb. Statey, pp. 437-447.
- Guy, H., (1998). *Le Kourgane 11 de Berel' (Kazakhstan Oriental): campagne 1998*. <hal-00582612>.
- Hachmann, R., (1970). *Die Goten und Skandinavien*. Berlin.
- Hall, M., (1997). Towards an absolute chronology for the Iron Age of Inner Asia. *Antiquity*, Vol. 71, pp. 863-874.
- Hanks, B.K., (2001). Kurgan mortuary practices in the Eurasian Iron Age, Ideological constructs and the process of rituality. In, Smith, A.T.; Brookes, A., (a cura di), *Holy ground: theoretical issues relating to the landscape and material culture of ritual space*.

*Papers from a session held at the theoretical archaeological group conference, Cardiff 1999.* BAR International Series 956, pp. 39-48.

Hanks, B.K., (2003). *Human-Animal Relationships in the Eurasian Steppe Iron Age: An Exploration into Social, Economic and Ideological Change.* Unpublished PhD dissertation. University of Cambridge.

Harcourt, R.A., (1974). The dog in prehistoric and early historic Britain. *Journal Archaeological Science*, Vol. 1(2), pp. 151-175.

Harmatta, J., (1970). *Studies in the History and Language of the Sarmatians*, Szeged.

Harmatta, J., (1994). Languages and literature in the Kushan Empire. In Harmatta, J.; Puri B.N.; Etemadi, G.F. (a cura di), *History of civilizations of Central Asia. The development of sedentary and nomadic civilizations: 700 B.C. to A.D. 250, Vol. II.*, Unesco Publishing, Paris, pp. 407-431.

Hartog, F., (1988). *The Mirror of Herodotus: The Representation of the Other in the Writing of History.* Berkeley.

Haskins, J.F., (1959). Sarmatian Gold Collected by Peter the Great: - VII; The Demidov Gift and Conclusions. *Artibus Asiae*, Vol. 22(1/2), pp. 64-67+69-78.

Haskins, J.F., (1961). Targhyn-the Hero, Aq-Zhunun-the Beautiful, and Peter's Siberian Gold". *Ars Orientalis*, Vol. 4, pp. 153-169.

Havenith, H.-B.; Strom, A.; Jongmans, D.; Abdrakhmatov, K.; Delvaux, D.; Trefois, P., (2003). Seismic triggering of landslides, Part A: Field evidence from the Northern Tien Shan. *Natural Hazards and Earth System Sciences*, European Geosciences Union, Vol. 3, pp. 135-149.

Haydar, M.; Thackstone, W.M., (1996). *Mizra Haydar Dughlat's Tarikh-i-Rashidi: a history of the khans of Moghulistan.* Cambridge (MA), Harvard University Press.

Hayden, B., (2009). Funeral as feasts: why are they so important? *Cambridge Archaeological Journal*, Vol. 19(1), pp. 29-52.

Hayashi, T., (2013). The Beginning and the Maturity of Nomadic Powers in the Eurasian Steppes: Growing and Downsizing of Elite Tumuli. *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, Brill, Vol. 19, pp. 105-141.

Heller, F.; Liu, T.S., (1986). Paleoclimatic and sedimentary history from magnetic susceptibility of loess in China. *Geophysical Research Letters*, Vol. 13, pp. 1169-1172.

Hellmuth, A., (2007). Da est a Ovest. Le tombe principesche degli Sciti. In, Bonora, G.L; Marzatico, F., (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina.* Milano: Silvana editoriale, pp. 168-177.

Hendrickx, M.; Gheyle, W.; Bonne, J.; Bourgeois, J.; De Wulf, A.; Goossens, R., (2011). The use of stereoscopic images taken from a microdrone for the documentation

of heritage: an example from the Tuekta burial mounds in the Russian Altay. *Journal of Archaeological Science*, Vol. 38, pp. 2968-2978.

Hermann, L., (2011a). Rock art of Tamgaly, Kazakhstan. *Adoranten 2011*, pp. 26-40.

Hermann, L., (2011b). *Die Petroglyphen vom Usektal in Kasachstan*. Paris.

Higgins, P.; MacFadden, B.J., (2004). "Amount Effect" recorded in oxygen isotopes of Late Glacial horse (*Equus*) and bison (*Bison*) teeth from the Sonoran and Chihuahuan deserts, southwestern United States. *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, Vol. 206(3-4), pp. 336-353.

Hodder, I., (1992). *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Torino.

Hoppe, K.A.; Stover, S.M.; Pascoe, J.R.; Amundson, R., (2004). Tooth enamel biomineralization in extant horses: implications for isotopic microsampling. *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, Vol. 206(3-4), pp. 355-365.

Humboldt, A.de., (1843). *Asie centrale. Recherches sur les chaînes de montagnes et la climatologie comparée*, Vol. 1, pp. xxviii–xxix. Paris.

Humphrey, C.; Sneath, D., (1999). *The end of nomadism? Society, state, and the environment of Inner Asia*. Durham (NC): Duke University Press.

Huntingford, G.W.B., (1935). Who were the Scythians?. *Anthropos*, Vol. 30(5/6), pp. 785-795.

Il'inskaya, V.A.; Terenozhkin, A.I., (1983). *Skifiya VII–IV vv. do n.e.* (La Scizia del VII–IV secolo a.C.). Kiev: Naukova dumka Publishers.

Ingold, T., (1985). Khazanov on Nomads. *Current anthropology*, Vol. 26(3), pp. 384-387.

Ishjamts, N., (1994). Nomads in Eastern Central Asia. In Harmatta J.; Puri B.N., Etemadi G.F. (a cura di), *History of Civilizations of Central Asia. The development of sedentary and nomadic civilizations: 700 B.C. to A.D. 250*, Vol. II, pp.146-164.

Ismagil, R., (1996). Sarmatskoye okno v Yevropu (L'intervallo sarmatico in Europa). *Voprosy arkheologii Zapadnogo Kazakhstana*: sb. nauchn. tr. Samara, 1996. Vol. 1, pp. 176-211.

Ismagulov, O., (1963). Paleoantropologiya Kazakhstana èpokhi bronzy (Paleoantropologia del Kazakistan dell'Età del Bronzo). *TIAE AN KazSSR*. Vol. 18.

Ismagulov, O., (1970). *Naselenie Kazakhstana ot èpokhi bronzy do sovremennosti* (Popolazione del Kazakistan dall'Età del Bronzo all'epoca moderna). Alma-Ata.

Ismagulov, O.; Ismagulova, A., (2008). Il popolamento del territorio del Kazakistan dalla preistoria fino ai popoli moderni. In, Facchini, F. (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakistan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, pp. 191-203.

Istoriya (1977). *Istoriya Kazakhskoy SSR s drevneyshikh vremen do nashik dney* (Storia dell'URSS kazaka, dai tempi antichi ai giorni nostri), Vol. 1, Almaty.

Itina, M.A.; Yablonskiy, L.T., (1997). Saki Nizhney Syrdar'i (po materialam mogil'nika Yuzhnyy Tagisken)(I Saka del Basso Syrdarya, in base ai materiali della necropoli di Tagisken sud). *Rossiyskaya politicheskaya entsiklopediya*, Moskva.

Ivantchik, A.I., (2005). *Das nordliche Schwarzmeergebiet und die Steppennomaden des 8.- 7. Jhs. v. Chr. in der klassischen Literaturtradition: Mundliche Überlieferung, Literatur und Geschichte* (Berlin, Moscow).

Ivantchik, A.I., (2011). The Funeral of Scythian Kings: The historical reality and the description of Herodotus (4.71-72). In, Bonfante, L., (a cura di), *The Barbarians of Ancient Europe. Realities and Interactions*. Cambridge, pp. 71-106.

Jacobson, E., (1993). *The Deer-Goddess of Ancient Siberia: A Study in the Ecology of Belief*. Leiden: E.J. Brill.

Jacobson, E., (1995). *The Art of the Scythians. The interpretation of cultures at the edge of the Hellenic World*. Handbuch der Orientalistik: abt 8, Handbook of Uralic Studies; Vol.2. E.J.Brills.

Jacobson-Tepfer, E., (2008). The emergences of cultures of mobility in the Altai Mountains of Mongolia: evidence from the intersection of rock art and paleoenvironment. In, Barnard, H., Wendrich, W. (a cura di), *The Archaeology of Mobility*. Cotsen Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles, pp. 200-229.

Jettmar, K., (1964). *Die fruhe Steppenvolker*. Baden.

Jettmar, K., (1967). *The art of the Steppes: the eurasian animal style*. London.

Jones, A.; MacGregor, G., (2001). *Colouring the past: significance of colour in archaeological research*. Oxford: Berg.

Jordana, X.; Galtes, I.; Turbat, T.; Batsukh, D.; Garcia, C.; Isidro, A.; Giscard, P-H.; Malgosa, A., (2009). The warriors of the steppes: osteological evidence of warfare and violence from Pazyryk tumuli in the Mongolian Altai. *Journal of archaeological science*, Vol. 36, pp. 1319-1327.

Kadyrbaev, M.K., (1958). O nekotorykh pamyatnikakh rannikh kochevnikov Tsentral'nogo Kazakhstana (Alcuni monumenti degli antichi nomadi del Kazakistan centrale). *Izvestiya Akademii nauk Kazakhskoy SSR Seriya istorii, arkheologii i etnografii* Vol. 1(6), pp. 95-104.

Kadyrbaev, M.K., (1966). Pamyatniki tasmolinskoy kul'tury (Monumenti della cultura di Tasmola). In: Margulan, A.K.; Akishev, K.A.; Kadyrbaev, M.K.; Orazbaev A.M., (a cura di), *Drevnaya kul'tura Tzentral'nogo Kazakhstana*, Alma-Ata: Nauka, pp. 303-433.



Kadyrbaev, M.K., (1972a). Arkheologicheskie raskopki v severnom pribalkhash'e, (Gli scavi archeologici a nord dell'Area del Balkash). In, *Poiski i raskopki v Kazakhstane*, Alma-Ata, pp. 107-122.

Kadyrbaev, M.K., (1972b). *Otchet o rabote arkheologicheskoy ekspeditsii Instituta Istorii Arkheologii i Etnografii im. Ch. Ch. Valikhanova AN Kaz SSR v rajone iz kanala Irtysh- Karaganda*, (Relazione sul lavoro della spedizione archeologica dell'Istituto di Storia, archeologia e etnografia Ch. Ch. Valikhanov AN SSR nella regione del canale Irtysh-Karaganda), Archivio IA MON RK, d. n 2/1270/80, Almaty.

Kadyrbaev, M.K., (1973). Issledovaniya v rayone stroitel'stva kanala Irtysh- Karaganda (Ricerche nella regione del cantiere per il canale di Irtysh-Karaganda), *Arkheologicheskie otkrytiya*, pp. 450-451.

Kadyrbaev, M.K., (1974). Mogil'nik Zhilandy na reke Nure, (La necropoli di Zhilandy sulle rive del fiume Nura), *V glub'vekov (arkheologicheskij sbornik)*, AN Kaz SSR, Alma-Ata, pp. 25-45.

Kadyrbaev, M.K.; Kurmankulov, Zh.K., (1992). *Kul'tura drevnikh skotovodov i metallurgov Sary-Arki*, (La cultura degli antichi pastori e metallurgi della regione del Sary-Arka.), Alma-Ata.

Kadyrbaev, M.K.; Kurmankulov, Zh.K.; Kulik, T.I., (1982). *Nauchnyj otchet o rabotakh tsentral'no-Kazakhstanskoj arkheologicheskoy ekspeditsii za 1981 god*, (Relazione scientifica sul lavoro della missione archeologica del Kazakistan centrale nel 1981), Arkhiv d. 2/1868/142. Archivio IA MON RK, Almaty.

Kent, R.G., (1953). *Old Persian Texts, Grammar, Lexicon*. New Haven.

Keyser, C.; Bouakaze, C.; Crubezy, E.; Nikolaev, V.G.; Montagnon, D.; Reis, T.; Ludes, B., (2009). Ancient DNA provides new insights into the history of south Siberian Kurgan people. *Human genetics*, Vol. 126(3), pp. 395-410.

Khabdulina, M.K., (1986). *Pogrebal'nyy Obryad Naseleniya Rannego Zheleznogo Veka Severnogo Kazakhstana (VIII–II vv. do n. e.)* (Il rito funerario della popolazione della prima Età del Ferro in Kazakistan settentrionale, VIII-II sec. a.C.). *Ranniy Zheleznyy Vek I Srednevekov'ye Uralo-Irtyshskogo Mezhdurech'ya*. Chelyabinsk: Rifye.

Khabdulina, M.K., (1994). *Stepnoe Prishim'e v epohu rannego zheleza* (Le steppe dell'area di Ishim nell'Età del Ferro antico). Almaty: Rakurs.

Khanykoff, N.de., (1862). *Mémoire sur la partie méridionale de l'Asie centrale*, Vol. 13, pp. 205-206. Paris.

Khazanov, A.M., (1978). Characteristics of communities in the Eurasian steppes. In, Weissleder, W., (a cura di), *The nomadic alternative*. Paris: Mouton Publishers, pp. 119-126.

Khazanov, A.M., (1984). *Nomads and the outside world*. Cambridge: Cambridge University Press.

Khodzhayov, T.K., (1977). *Antropologicheskiiy sostav naseleniya èpokhi bronzy Sapallitepa* (La composizione antropologica della popolazione dell'Età del Bronzo Sapalitera?) Tashkent.

Khodzhayov, T.K., (1983). Dinamika arealov antropologicheskikh tipov territorii Sredney Azii (La dinamica delle aree dei tipi antropologici nel territorio dell'Asia Centrale). *Sovetskaya etnografii*, 3.

Khotinskiy, N.A., (1984). Holocene vegetation history. In, Velichko, A.A.; Wright, H.E.; Barnosky, C.W., (a cura di), *Late Quaternary environments of the Soviet Union*. Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 179-200.

Kilunovskaya, M.Ye., (2014). Zakonomernosti «razgrableniy» kurganov skifskogo vremeni v Tuve (Esempli di tumuli saccheggianti del periodo scita a Tuva). *Trudy IV (XX) Vserossiyskogo arkheologicheskogo s"yezda v Kazani: tezisy. - Kazan'*, pp. 110-112.

King, L.W.; Thompson, R.C., (British Museum) (1907). *The sculptures and inscription of Darius the Great on the rock of BeHistun in Persia: a new collation of the Persian, Susian and Babylonian text*. London: Longmans.

Kiselyov, S.V., (1951). *Drevnyaya istoriya Yuzhnoi Sibiri* (Storia antica della Siberia meridionale). Moskva.

Kisel', V.A., (2003). *Shedevry yuvelirov Drevnego Vostoka iz skifskikh kurganov* (Capolavori di gioielleria dell'antico oriente dai kurgan sciti) St. Petersburg.

Kitov, E.O.; Beysenov, A., (2015). Pervye kraniologicheskiye dannyye pamyatnikov korgantasskogo tipa Tsentral'nogo Kazakhstana (I primi dati craniologici dalle sepolture del tipo di Korgontas in Kazakhstan centrale). *Vestnik Chelyabinskogo gosudarstvennogo universiteta. Istoriya* Vol. 64, pp. 16-28.

Kitov, E.O.; Kitova, A.O.; Oraltbay, Ye., (2016). The Post-mortem ritual manipulation of human bones (evidence of mummification) practiced by population of Central Asia in the Early Iron Age. *Stratum Plus*, 2016 no.3, pp. 369-380.

Klejn, L.S., (1973). *Arkheologicheskie priznaki migratsy* (Le caratteristiche archeologiche della migrazione). Moscow.

Klejn, L.S., (1977). A panorama of theoretical archaeology. *Current anthropology*, Vol. 18(1), pp. 1-42.

Klejn, L.S., (2001). Metaarchaeology. *Acta archaeologica*, Vol. 72(1), pp 1-149.

Klejn, L.S., (2006a). Neither archaeology nor theory: a critique of Johnson. *Antiquity*, Vol. 80(308), pp. 435-441.

Klejn, L.S., (2006b). A History of Archaeological Thought. *European Journal of Archaeology*, Vol. 9(1), pp. 141-143.

Klejn, L.S., (2012). *Soviet archaeology: schools, trends and history*. Oxford University Press.

Klevezal', G.A., (2007). *Printsipy i metody opredeleniya vozrasta mlekopitayushchikh* (Principi e metodi per determinare l'età dei mammiferi). Moska: Tovarishchestvo nauchnykh izdaniy KMK.

Kohl, P.L.; Fawcett, C., (a cura di) (1995). *Nationalism, Politics and the Practice of archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Koldwey, R., (1914). *The excavations at Babylon*. London: Macmillan and Co., Limited.

Köppen, W., (1900). Versuch einer Klassifikation der Klimate, vorzugsweise nach ihren Beziehungen zur Pflanzenwelt. – *Geogr. Zeitschr.* Vol. 6, pp. 593–611, 657–679.

Koryakova, L.N.; Epimakhov, A.V., (2007). *The Urals and the Western Siberia in the Bronze and Iron Ages*. Cambridge World Archaeology. Cambridge: Cambridge University Press.

Kotova, N.S., (2008). *Early Eneolithic in the Pontic steppes*. British Archaeological Research International Series 1735. Oxford: Archeopress.

Kottek, M.; Grieser, J.; Beck, C.; Rudolf, B.; Rubel, F., (2006). World Map of the KÖPPEN-GEIGER climate classification updated. *Meteorol. Zeitschrift*. Vol. 15, pp. 259-263.

Kovpanenko, G.T.; Bessonova, S.S.; Skoryy, S.A., (1989). *Pamyatniki skifskoy epokhi Dneprovskogo Lesostepnogo Pravoberezh'ya (Kiyev-Cherkasskiy region)* (I monumenti del periodo scita dell'area della foresta steppa sulla riva destra del Dnepr).

Kozintsev, A.G., (2007). Scythians of the North Pontic region: between-group cranial variation, affinities, and origins. *Archaeology, Ethnology & Anthropology of Eurasia*, Vol. 4(32), pp. 143-157.

Kradin, N.N., (2011). A panorama of social archaeology in Russia. In, Lozny, R.D., (a cura di), *Comparative Archaeologies: A Sociological View of the Science of the Past*, 243 (DOI 10.1007/978-1-4419-8225-4\_10), Springer Science, Business Media.

Kristiansen, K., (2008). Eurasia in the Bronze and early Iron Ages. *Antiquity*, Vol. 82(318), pp. 1113–1118.

Krivtsova-Grakova, O.A., (1955). Stepnoe Povolzh'e i Prichernomor'e v èpokhu pozdney bronzy (La steppa della regione del Volga e del Mar Nero nella Tarda Età del Bronzo). *MIA SSSR*. N. 46.

Kroll, A.-M., (2000). Looted graves or burials without bodies? In, Davis-Kimball, J.; Murphy, E.M.; Koryakova, L.; Yablonsky, L.T (a cura di), *Kurgans, ritual sites, and*

*settlements of Eurasian Bronze and Iron Age*, British Archaeological Research International Series. Oxford: Archeopress, pp. 215-222.

Kruts, S.I., (1997). Antropologicheskyy sklad naseleynya (La forma antropologica del popolo). *Davnya istoriya Ukraini*. Kiev.

Kubishev, A.I., (1991). Der Bratoljubovka Kurgan- Die Grabenlage eines skythischen Nomarchen?. In, *Hamburger Beitrage zur Archaologie*, Vol. 18, pp. 132-140.

Kubishev, A.I.; Koval'ov, M.V., (1994). Skifskiy Bratokjubivskiy Kurgan V st. do n.e. na Chersonschini (Il kurgan scita di Bratoljubov del V sec. a.C. nella regione di Cherson). *Arkheologiya*, I, pp. 141-144.

Kümmel, C., (2009). *Ur- und frühgeschichtlicher Grabraub. Archäologische Interpretation und kulturanthropologische Erklärung*. Münster: Waxmann.

Kurylev, V.P., (1977). Osnovnye tipy skotovodcheskogo khozyaistva Kazakhov (konets XIX- nachalo XX v.) (I principali tipi di allevamento di bestiame dei Kazaki, fine XIX- inizio XX secolo). In, Borodina, M.A., (a cura di), *Areal'nye issledovanuya v Yazykoznanii i etnografii*, Leningrad: Naukova dumka, pp. 241-242.

Kushakova, N.A.; Chugunov K.V., (2010). *Drevniye kul'tury Mongolii i Baykal'skoy Sibiri* (Antiche culture della Mongolia e dell'area del Baikal in Siberia). Ulan-Ude, pp. 148-156.

Kuz'mina, E.E., (1958). Bronzovy shlem iz Samarkanda (Un elmo di bronzo da Samarcanda). *SA*. n. 4.

Kuz'mina, E.E., (1965). Khronologiya nekotorikh kladov Semirech'ja (Cronologia di alcuni tesori del Semirech'e). *Novoe v Sovetskoj arkheologii*, pp. 106-110. Moscow: Nauka.

Kuz'mina, E.E. (1977). Rasprostranenie konevodstva i kul'ta konya u iranoyazychnykh plemen Sredney Azii i drugikh narodov Starogo Sveta (La diffusione dell'uso e del culto del cavallo dalle tribù di lingua iranica in Asia Centrale e le altre persone del Vecchio Mondo). *Srednyaya Aziya v drevnosti i srednevekov'e*. Moscow, Nauka, pp. 28-52.

Kuz'mina, E.E., (1994). *Otkuda prischli indoarii? Material'naiia kul'tura plemen andronovskoi obshchnosti i proiskhozhdenie indoirantsev*. (Da dove sono arrivati gli Indo-ari? Cultura materiale dei gruppi della comunità Andronovo e l'origine degli indo-Ari). Moskva: MGP "Kalina".

Kuz'mina, E.E. (2002). *Mifologiya i iskusstvo skifov i baktritsev (kul'turologicheskie ocherki)*. (Mitologia e arte degli Sciti e dei Battriani- Saggi culturali). Rossiski institut kul'turologii, Moscow.

Kuz'mina, E.E., (2004). Historical perspectives on the Andronovo and early metal use in Eastern Asia. In, Linduff, K.M., (a cura di), *Metallurgy in ancient Eastern Eurasia from the Urals to The Yellow river*. Lewiston: Edwin Mellen Press.

- Kuz'mina, E.E., (2007). *The origins of the Indo-Iranians*. Leiden: E.J. Brill.
- Kuz'mina, E.E., (2008). *The prehistory of the Silk Road*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Kyzlasov, L.R., (1958). Etapy drevnei istorii Tuvy (Tappe dell'antica storia di Tuva). *Vestnik MGU. Seriya istorko-filologicheskaya*, Vol.4.
- Lalueza-Fox, C.; Sampietro, M.L.; Gilbert, M.T.P.; Castri, L.; Facchini, F.; Pettener, D.; Bertanpetit, J., (2004). Unravelling migrations in the steppe: mitochondrial DNA sequences from ancient Central Asians. *Proceedings of the Royal Society of London*, Vol. 271, pp. 941-947.
- Laneri, N., (2011). *Archeologia della morte*, Roma: Carocci Editore.
- Larin, Iu.V., (1962). *Pasture rotation; system for the care and utilization of pastures*. Jerusalem: Israel program for scientific translations.
- Larson, G.; Karlsson, E.K.; Perri, A.; Webster, M.T.; Ho, S.Y.W.; Peters, J.; Stahl, P.W.; Piper, P.J.; Lingaas, F.; Fredholm, M.; Comstock, K.E.; Modiano, J.F.; Schelling, C.; Agoulik, A.I.; Leegwater, P.A.; Dobney, K.; Vigne, J-D.; Vilà, C.; Andersson, L.; Linblad-Toh, K., (2012). Rethinking dog domestication by integrating genetics, archaeology and biogeography. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, Vol. 109(23), pp. 8878-8883.
- Lattimore, O., (1940). *Inner Asian Frontiers of China*. Repr. 1962. Boston: Beacon Press.
- Lattimore, O., (1962). The Geographical Factor in Mongol History. In, Lattimore, O. (a cura di), *Studies in Frontier History, Collected Papers 1928-1958*, London: Oxford University Press. pp. 241-258.
- Layard, A.H., (1849). *Nineveh and its Remains*. London: John Murray.
- Layard, A. H., (1853). *Discoveries in the Ruins of Nineveh and Babylon*. London: John Murray.
- Layard, A.H., (1887). *Early Adventures in Persia, Susiana, and Babylonia*. London: John Murray.
- Laypanov, K.T.; Miziev, I.M., (1993). *O proischozhenii tjurkskich narodov* (L'origine dei popoli turchi), Cherkessk.
- Lazarevsky, Y., (1894). Aleksandropolskii kurgan. Mogila skifskogo tsarya (Il kurgan di Alexandropol. La tomba di un sovrano scita). *Zapiski Russkogo arkheologicheskogo obshchestva* Vol. 7, pp. 24-46.
- Lehmkuhl, F.; Schlütz, F.; Beckert, C.; Klinge, M., (1998). Zur jungpleistozänen und holozänen Klimageschichte des Turgen-Charichira, Mongolischer Altai. *Jenaer Geographische Manuscripte*, Vol. 19, pp. 43-44.

Leskov, A.M., (1974). *Skarbi kurganiv Khersonshchini* (I beni dai Kurgan dell'area del Chersoneso). Kiev.

Letolle R.; Touchart, L., (1998). *Grands lac d'Asie*. Paris: L'Harmattan.

Levine, M.A., (1999). Botai and the Origins of Horse Domestication. *Journal of Anthropological Archaeology*, Vol. 18, pp. 29-78.

Levine, M., (1999a). The origin of horse husbandry on the Eurasian steppe. In Levine, M.; Rassamakin, Y.; Kislenko, A.; Tatarintseva, N. (a cura di), *Late prehistoric exploitation of the Eurasian steppe*. Cambridge, pp. 5-58.

Levine, M.; Renfrew, C.; Boyle, K., (a cura di) (2003). *Prehistoric Steppe Adaptation and the Horse*, McDonald Inst. for Archaeol. Res., Cambridge.

Levshin, A., (1832). *Opisaniye kirgiz-kaysatskikh ili kirgiz-kazach'ikh ord i stepey* (Descrizione dell'orda e della steppa kirgizo-Kazaka). CH. II. Istoricheskoye izvestiya. SPb., IX.

Liddell, H.G.; Scott, R.; Jones, H.S.; McKenzie, R., (1958). *A Greek-English Lexicon*. Oxford: Clarendon.

Ligabue, G.; Popescu Grigore, A., (a cura di)(2000). *I cavalieri delle steppe: memorie dalle terre del Kazakhstan*. Milano: Electa.

Lymer, K., (2004). Rags and rock art: the landscapes of holy site pilgrimages in the Republic of Kazakhstan. *World archaeology*, Vol. 36(1), pp. 158-172.

Lymer, K., (2008). An Introduction to the rock art of Kazakhstan. *Danish Central Asian Society Journal*, pp. 46-55.

Litvinsky, B.A., (1962). Pamyatniki èpokhi bronzy i rannevo zheleza Kayrak-Kumov (Monumenti dell'Età del Bronzo e del Ferro antico di Kairak-Kum). In, Litvinsky, B.A.; Okladnikov, A.P.; Ranov, V.A., (a cura di), *Drevnosti Kayrak-Kumov*. Dushanbe.

Litvinsky, B.A., (1963). Bronzovy vek (Età del Bronzo). *Istoriya tadzhikskogo naroda*. T.I. Moscow.

Litvinsky, B.A., (1967). Arkheologicheskie otkrytiya v Tadzhikistane za gody Sovetskoy vlasti i nekotorye problemy drevney istorii Sredney Azii (Scoperte archeologiche in Tagikistan durante il periodo sovietico, e alcuni problemi della storia antica dell'Asia Centrale). *Vestnik drevney istorii*. n. 4.

Litvinsky, B.A., (1972). *Drevnie kochevniki "Kryshi mira"* (Antichi nomadi del "tetto del mondo"). Moskva.

Litvinsky, B.A., (1989). The ecology of the ancient nomads of Soviet Central Asia and Kazakhstan. In Seaman, G., (a cura di), *Ecology and Empire: Nomads in the cultural evolution of the Old World*. Los Angeles, pp. 61-72.

Losey, R.J.; Garvie-Lok, S.; Leonard, J.A.; Katzenberg, M.A.; Germonpre, M.; Nomokonova, T.; Sablin, M.V.; Goriunova, O.I.; Berdnikova, N.E.; Savel'ev, N.A., (2013). Burying Dogs in Ancient Cis-Baikal, Siberia: Temporal Trends and Relationships with Human Diet and Subsistence Practices. *PLoS ONE* [Online], p. 1-23.

L'or des Scythes, (1991). *L'or des Scythes. Tresor de l'Ermitage, Catalogue of the Exhibition*. Brussels.

Loyer, J., (2014). Re-opening graves in the past: an archaeothanatological case study of a "looted" Early Sarmatian burial (V century BC) from the South Ural steppe, Russia. *Presentazione alla conferenza "Day of the Dead: recent research in Human Osteoarchaeology, 17th-19th October 2014, Queen's University Belfast, Northern Ireland, Uk*.

Lubotsky, A., (2002). Scythian elements in old Iranian. *Proceedings of the British Academy*. The British Academy, Vol. 116, pp. 189-202.

Luneau, E., (2014). Les dépôts funéraires animaliers de la civilisation de l'Oxus: diversité et singularité du rapport entre l'animal et la mort en Asie centrale méridionale à l'âge du Bronze (2300-1500 avant n.è.). In, Bede, I.; Detante, M., (a cura di), *Rencontre autour de l'animal en contexte funéraire. Actes de Rencontre de Saint-Germain-en-Laye des 30 et 31 mars 2012*, pp. 195-209.

Liubchanskiy, I.E.; Tairov, A.D., (1999). *Arkheologicheskoye issledovaniye kompleksa «Kurgan s «usami» Solnochanka-1»* (Ricerca archeologica del complesso "Kurgan con i baffi" Solnochanka-1), Chelyabinsk.

Liubchanskiy, I.E., (1998). Khronologicheskiye aspekty kurganov s «usami» Yevraziyskoy stepi (Aspetti cronologici dei kurgan con i baffi della steppa euroasiatica). Sb: *Kul'tury Yevraziyskikh stepey vtoroy poloviny I tysyacheletiya n.e. (voprosy khronologii)*, Samara.

Lykoshin, N.S., (1905). Ocherk deyatel'nosti Turkestanskogo kruzha lyubiteley arkheologii za pervoye desyatiletie yego sushchestvovaniya (1895-1905) (Compendio delle attività del circolo di appassionati di archeologia del Turkestan durante il primo decennio (1895-1905) della sua esistenza). *Protokoly Turk. kruzha lyubit, arkheol.*, pril. pp. 1-25.

Macklin, M.G.; Lewin, J., (2015). The rivers of civilization. *Quaternary Science Reviews*, Vol. 114, pp. 228-244.

Macklin, M.G.; Panyushkina, I.P.; Toonen, W.H.J.; Chang, C.; Tourtellotte, P.A.; Duller, G.A.T.; Wang, H.; Prins, M.A., (2015). The influence of Late Pleistocene geomorphological inheritance and Holocene hydromorphic regimes on floodwater farming in the Talgar catchment, southeast Kazakhstan, Central Asia. *Quaternary Science Reviews*, Vol. 129, pp. 85-95.

Maiuri, A., (1958). *"Pompei ed Ercolano"*, Roma, Ed. Aldo Martello.

- Maiuri, A., (1958a). *"I nuovi scavi di Ercolano"*, I-II, Roma.
- Maisky, I.M., (1959). *Mongoliia nakanune revoliutsii*. (La Mongolia al tempo della rivoluzione), Moscow: Izdatelstvo vostochnoi literatury.
- Maksimova, A.G., (1956a). *Dnevnik n. 2 semirechenskoy arkheologicheskoy ekspeditsii 1956 g.* (Diario n. 2 della spedizione archeologica del Semirech'e dell'anno 1956). Archivio IA MON RK op 2, d. 404, Almaty.
- Maksimova, A.G., (1956b). *Fotoal'bom illyustratsii (Raskopki) SAE 1956 g* (Album fotografico della spedizione archeologica del Semirech'e dell'anno 1956). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 406, Almaty.
- Maksimova, A.G., (1958). *Naskal'nye izobrazhniya ushchel'ya Tamgaly* (I petroglifi della gola di Tamgaly). *VAN Kazakhskoy SSR*. Almata.
- Maksimova, A.G., (1960). *Kyrgany saskogo vremeni mogil'nika Dzhuvantobe* (Kurgan del periodo Saka della necropoli di Dzhuantobe). *KSIIMK*, Vol. 80, pp. 60-64.
- Maksimova, A.G., (1961). *Mogil'nik epokhi Bronzy v urochishche Karakuduk* (Sepoltura dell'Età del Bronzo nell'uroschesche di Karakuduk). In, *TIAE Kazakhstana Akademii nauk Kazakhstana*, t.12. Almaty Nauka, pp. 62-71.
- Mallory, J.P., (1989). *In search of the Indo-Europeans: Language, archaeology and myth*. London: Thames and Hudson.
- Mallory, J.P.; McCormac, F.G.; Reimer, P.J.; Marsadolov, L.S., (2002). The date of Pazyryk. In Boyle, K.; Renfrew, C.; Levine M., (a cura di), *Ancient interactions: East and West in Eurasia*. Cambridge: McDonald Institute for archaeological research, pp. 199-211.
- Mantsevich, A.P., (1987). *Kurgan Solokha: Publikatsiya odnoy Kollektzii* (Il kurgan di Solokha, pubblicazione di una collezione). Leningrad.
- Marchenko, K.K.; Vinogradov, I.A., (1989). The Scythian period in the Northern Black Sea Region (750-250 BC). *Antiquity*, Vol. 63, pp. 803-813.
- Margulan, A.Kh., (1948). *Arkheologicheskiye razvedki v Tsentral'nom Kazakhstane* (Esplorazioni archeologiche nel Kazakistan centrale). *IAN KazSSR, seriya istorii*, Vol. 4, pp. 119-145.
- Margulan, A.Kh., (1948a). *Arkhitekturnyye pamyatniki v Tsentral'nom Kazakhstane* (Monumenti architettonici del Kazakistan centrale). *VAN KazSSR*, Vol. 12, pp. 62-71.
- Margulan, A.Kh., (1948b). *K izucheniyu pamyatnikov rayona r. Sarysu i Ulutau* (Sullo studio dei monumenti della regione dei fiumi Sarysu e Ulutau). *VAN KazSSR*, Vol. 2, pp. 53-60.



Margulan, A.Kh., (1949). Otchet o rabote Tsentral'no-Kazakhstanskoy arkheologicheskoy ekspeditsii 1947 goda (Relazione della spedizione archeologica del Kazakhstan Centrale nel 1947). *IAN KazSSR, seriya arkheol.*, Vol. 2, pp. 3-36.

Margulan, A.Kh., (1951). Tretiy sezon arkheologicheskoy raboty v Tsentral'nom Kazakhstane (Terza stagione di scavi archeologici in Kazakhstan centrale). *IAN KazSSR, seriya arkheol.*, Vol. 3, pp. 3-52.

Margulan, A.Kh.; Akishev, K.A.; Kadyrbaev, M.K.; Orazbaev, A.M., (1966). *Drevnyaya kul'tura Tsentral'nogo Kazakhstana*. Alma-Ata.

Marsadolov, L.S., (1985). Khronologiya kurganov Altaya (VII-IV vv. do n.e.) (Cronologia dei Kurgan altaici - VII-IV sec. a.C. ). *ADKIN*. Leningrad.

Marsadolov, L.S., (1987). The chronological comparison of the Pazyryk and the Seven Brothers barrows. *Archaeological Journal of the State Hermitage Museum*, Vol. 28, pp. 30-37. (In Russo).

Marsadolov, L.S., (1996). *The history and the results of the research of the archaeological monuments of the 8th– 4th c. BC in the Altai* (from the initial stage up to the 1980). St. Petersburg. (In Russo).

Marsadolov, L.S., (2000). *Arkheologicheskiye pamyatniki IX-III vekov do n.e. gornyykh rayonov Altaya kak kul'turno-istoricheskiy istochnik (fenomen pazyrykskoy kul'tury): Avtoref. dissertatsia doktora kul'turologi.* (Monumenti archeologici del IX-III sec. a.C. nelle regioni dei Monti Altai, come fonte culturale e storica - Il fenomeno della Cultura di Pazyryk- Tesi di Dottorato). San Pietroburgo.

Marsadolov, L.S., (2011). Sakral'noye, sotsial'no-ekonomicheskoye i geopoliticheskoye liderstvo vozhd'ey kochevykh plemen sayano-altaya v I tysyacheletii do n.e. (Leadership sacra, socio-economica e geopolitica dei capi delle tribù nomadi della regione dei Sayano-Altai nel I millennio a.C.). In, Al'bedil', M.F.; Savinov, D.G. (a cura di), *Teoriya i metodologiya arkhaiiki. Liderstvo v arkhaiike: usloviya i formy proyavleniya*. San Pietroburgo, MAE RAN, pp. 130-142.

Marsadolov, L.S. (2011a). Naslediye bol'shogo salbykskogo kurgana v kul'ture khakasii (Patrimonio del Grande Kurgan di Salbyk nella cultura della Khakassia). *Nauchnoye obozreniye Sayano-Altaya* n. 1/2011, pp. 4-12.

Marsadolov, L.S., (2014). Daty Bol'shogo Salbykskogo kurgana i etapa v Khakasii (La datazione del grande Kurgan di Salbyk e la tappa in Khakassia). *Trudy IV (XX) Vse rossiyskogo arkheologicheskogo s"yezda v Kazani. Kazan', Otechestvo*, T. II, pp. 211-217.

Marsadolov, L.S., (2015). Salbykskiy kul'turno-khronologicheskiy etap v istorii drevney khakasii (La fase culturale e cronologica di Salbyk nella storia dell'antica Khakassia). *Teoriya i praktika arkheologicheskikh issledovaniy, Altayskiy gosudarstvennyy universitet (Barnaul)*, Vol. 1(11), pp. 7-31.

Marsadolov, L.S., (2015a). Novaya datirovka bol'shogo salbykского kurgana (Nuova datazione del Grande Kurgan di Salbyk). *Nauchnoye obozreniye Sayano-Altaya*, Vol. 1(9), pp. 35-53.

Marx, K., (1906). *Capital: a critique of political economy*. New York: The Modern Library, Random House.

Mar'yashev, A.N.; Goryachev, A.A., (1999). Pamyatniki kul'sayskogo tipa èpokhi pozdney i final'noy bronzy Semirech'ya (Monumenti del tipo di Kulsai dell'Età del Bronzo Tardo e finale del Semirech'e). *Istoriya i arkheologiya Semirech'ya*. 2. Almaty.

Mar'yashev, A.N.; Goryachev, A.A., (1999a). *Otchet o polevykh issledovaniyakh semirechenskoy èkspeditsii po izuchenyyu pamyatnikov èpokhi bronzy (SEIPEB-98) v sezone 1998 goda* (Relazione sulle ricerche sul campo della spedizione del Semirech'e sullo studio dei monumenti dell'Età del Bronzo della campagna dell'anno 1998). Archivio IA MON RK, d. 2502a, Almaty.

Mar'yashev, A.N.; Goryachev, A.A., (2009). *Otchet o polevykh issledovaniyakh Turgen'skogo otriada po teme "arkheologicheskiy kompleks ushel'ia Turgen" v polevom sezone 2008 goda* (Relazione sulle ricerche sul campo del gruppo di Turghen sul tema "complessi archeologici della valle di Turgen nella stagione 2008). Archivio IA MON RK, d. b/n, Almaty.

Mar'yashev, A.N.; Goryachev, A.A., (2009a). *Otchet o polevykh issledovaniyakh Turgen'skogo otriada po teme "arkheologicheskiy kompleks ushel'ia Turgen" v polevom sezone 2008 goda* (Relazione sulle ricerche sul campo del gruppo di Turghen sul tema "complessi archeologici della valle di Turgen" nella stagione 2009). Archivio IA MON RK, d. 2890, Almaty.

Masanov, N.E., (1995). *Kochevaia tsivilizatsiia kazakhov osnovy zhiznedeiatel nosti nomadnogo obshchestva* (La civiltà nomade dei Kazaki, le attuali abitudini migratorie della società). Almaty, Moskva: Sotsinvest. Gorizont.

Masson, V.M., (1976). *Ekonomika i sotsialny story drevnikh obshchestv* (Economia e struttura sociale delle società antiche). Leningrad: Nauka.

Masson, V.M.; Taylor, T., (1989). Soviet Archaeology in the Steppe Zone. *Antiquity*, Vol. 63(241), pp. 779-783.

Mayewski, P.A.; Rohling, E.; Stager, E.; Karlen, J.C.; Maasch, W.; Meeker, A.; Meyerson, L.D.; Gasse, E.A.; van Kreveld, F.; Holmgren, S.; Lee-Thorp, K.; Rosqvist, J., Rack, G.; Staubwasser, F.; Schneider, M.; Steig, R.R., (2004). Holocene climate variability. *Quaternary Research*, Vol. 62, pp. 243-255.

Mayor, A.; Colarusso, J.; Saunders, D., (2014). Making sense of nonsense inscriptions associated with Amazons and Scythians on Athenian vases. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*. Vol. 83(3), (July-September 2014), pp. 447-493.

- McGovern, P.E., (2000). The funerary banquet of "King Midas". *Expedition*, Vol. 42(1), pp. 21-29.
- Mednikova, M., (2000). Post-Mortem trepanations in Central Asia: Types and trends. In, Davis-Kimball, J.; Murphy, E.M.; Koryakova, L.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Kurgans, ritual sites, and settlements of Eurasian Bronze and Iron Age*, British Archaeological Research International Series, pp. 269-278.
- Melyukova, A.I., (1989). Stepi evropeyskoy chasti SSSR v skifo-sarmatskoe vremya (Le steppe della zona europea dell'URSS al tempo scito-sarmata). *Arkheologiya SSSR*. Moscow.
- Melyukova, A.I., (1995). Scythians of Southeastern Europe. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T. (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 27-62.
- Merpert, N.Ya., (1978). Migratsii v èpokhu neolita i èneolita (Migrazioni nel Neolitico e nell'Età del Rame). *SA*. n. 3.
- Merzlyakova, I., (2002). The mountains of Central Asia and Kazakhstan. In, Shahgedanova, M. (a cura di), *The Physical Geography of Northern Eurasia*. Oxford: Oxford University Press, pp. 377-402.
- Meyer, C., (2013). *Greco-Scythian art and the Birth of Eurasia: from Classical Antiquity to Russian Modernity*. Oxford: Oxford University Press.
- Micklin, P.P., (1987). Irrigation and its future in Soviet Central Asia: a preliminary analysis. In, Holzner, L., Knapp, J.M., (a cura di), *Soviet Geography Studies in our Time*. University of Wisconsin, Milwaukee, pp. 229-261.
- Micklin, P.P., (1988). Desiccation of the Aral Sea: A Water Management Disaster in the Soviet Union. *Science*, Vol. 241, pp. 1170-1176.
- Micklin, P.P., (2007). The Aral Sea Disaster. *Annual Review of Earth and Planetary Sciences*, Vol. 35, pp. 47-72.
- Migowski, C.; Stein, M.; Prasad, S.; Negendank, J.F.W.; Agnon, A., (2006). Holocene climate variability and cultural evolution in the Near East from the Dead Sea sedimentary record. *Quaternary Research*, Vol. 66, pp. 421-431.
- Miller, M.O., (1956). *Archaeology in the U.S.S.R*. London: Atlantic Press.
- Miller, V., (1887). *Osetinskie ètyudy* (Studi ossetici). 3 Vol. Moscow.
- Minns, E.H., (1913). *Scythians and Greeks*, Cambridge.
- Miroshnikov, L.I., (1992). Appendix: A note on the meaning of the term "Central Asia" as used in this book. In Dani, A.H.; Masson, V.M. (a cura di), *History of civilizations of central asia. The dawn of civilization: earliest times to 700 B.C*. Vol. I. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris, pp. 467-470.

Miziev, I.M., (1986). *Shagi k istokam etnicheskoi istorii Tsentralnogo Kavkaza* (Passi dalle fonti di una storia etnica del Caucaso centrale).

Miziev, I.M., (1990). On the creators of the Maikop Culture. In, Balzer, M.M., (a cura di), *Turmoil in the Northern Caucasus: The Maikop archaeology debate*.

Molodin, V.I., (2011). Ethnogenesis of the Pazyryk people. In, Molodin, V.I.; Hansen, S., (a cura di), *Terra Scythica. Material des internationalen Symposiums «Terra Scythica», (17-23 August 2011, Denisov-Höhle, Altai)*, pp. 155-171.

Molodin, V.I.; Polos'mak, N.V., (2016). A multidisciplinary approach to the study of archaeological complex with mummified objects. *Herald of the Russian Academy of Sciences*, Vol. 86(2), pp. 111-117.

Molodin, V.I.; Voevoda, M.I.; Chikisheva, T.A.; Romaschenko, A.G.; Polosmak, N.V.; Shulgina, E.O.; Nefedova, M.V.; Kulikov, I.V.; Damba, L.D.; Gubina, M.A.; Kobzev, V.F., (2003). *The Gorny Altai population in the Early Iron Age as an ethnocultural phenomenon (Archaeological, Anthropological and Genetic Perspectives)*. Siberian Branch of the Russian Academy of Sciences, Novosibirsk.

Molodin, V.I.; Pilipenko, A.S.; Romaschenko, A.G.; Zhuravlev, A.A.; Trapezov, R.O.; Chikisheva, T.A.; Pozdnyakov, D.V., (2012). Human migrations in the southern region of the West Siberian Plain during the Bronze Age: Archaeological, palaeogenetic and anthropological data. In, Kaiser, E.; Burger, J.; Schier, W., (a cura di), *Population Dynamics in Prehistory and Early History. New Approaches by Using Stable Isotopes and Genetics*, Berlin, Boston: De Gruyter, pp. 93-112.

Monakhov, S.I., (1999). *Grecheskie anfony v Prichernomor'e: Kompleksy keramicheskoi tary* (Le anfore greche nella regione del Mar Nero: repertori di produzioni ceramiche). Saratov.

Mongait, A.L., (1948). Obsuzhdenie knigi P.N. Tretyakova "Vostochnoslavyanskije plemena" (Discussione sul libro di P.N. Tretyakov "Tribù slave orientali"). *Voprosy Istorii*, Vol. 9, pp. 137-141.

Mongait, A.L., (1959). *Archaeology in the USSR*. Moscow: Foreign Languages Publishing House.

Morey, D.F., (2006). Burying key evidence: the social bond between dogs and people. *Journal of Archaeological Science*, Vol. 33, pp. 158-175.

Morgunova, N.L.; Krayeva, L.A., (2012). Kurgannaya gruppa Akoba II (Il gruppo di Kurgan di Akoba II). *Arkheologicheskiye pamyatniki Orenburzh'ya: sb. nauchn. tr. - Orenburg*, Vol. 10, pp. 156-199.

Moshkova, M.G., (a cura di) (1992). *Stepnaya polosa Aziatskoy chasti SSSR v skifo-sarmatskoe vremiya. Arkheologiya SSSR* (La zona steppica della parte asiatica dell'URSS durante il tempo scito-sarmata, Archeologia dell'URSS). Moskva: Nauka.

Moshkova, M.G., (1995). History of the studies of the Sauromatian and Sarmatian tribes. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T. (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 91-96.

Moshkova, M.G., (1995a). A brief review of the history of the Sauromatian and Sarmatian tribes. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov, V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 85-90.

Moshkova, M.G.; Malashev, V.YU.; Meshcheryakov, D.V., (2011). Dromosnyye i katakombnyye pogrebeniya Yuzhnogo Priural'ya savromatskogo i ranne-sarmatskogo vremeni (Sepulture in *dromos* e catacomba della regione degli Urali meridionali del Periodo Sauromata e antico Sarmata). *Pogrebal'nyy obryad rannikh kochevnikov Yevrazii. Materialy i issledovaniya po arkheologii Yuga Rossii*. Sb. st. - Rostov-na-Donu: Izd-vo YUNTS RAN, Vol. III, pp. 302-317.

Mozolevskiy, B.M., (1972). Kurgan Tolstaya Mogila bliz g.Ordzhonikidze na Ukraine (Il kurgan di Tolstaya Mogila a Ordzhonikidze, in Ucraina). *SA*, Vol. 3, pp. 268-308.

Mozolevskiy, B.M., (1979). *Tovsta Mogila* (Tolstaya Mogila). Kiev.

Mozolevskiy, B.M., (1990). Kurgan vishchoj znati i problemi politichnogo ustroyu skifi (I più grandi tumuli conosciuti e i problemi del sistema politico scita). *Arkheologiya* Vol. I, pp. 122-138.

Mozolevskiy, B.M.; Polin, S.V., (1987). Skifskii kurgan Babina Mogila (Il kurgan scita di Babina Mogila). *Zadachi sovetskoj arkheologii v svete reshenii XXVII s 'yezda KPSS. Tezisy dokladov*. Moskva.

Mozolevskiy, B.M.; Polin, S.V., (2005). *Kurgany Skifskogo Gerrosa IV v. do n.e. (Babina, Vodjana i Soboleva Mogila)* (I kurgan del Gerro scitico del IV sec. a.C., Babina, Vodjana e Soboleva Mogila). Kiev.

Murphy, E.M., (2000). Mummification and body processing: evidence from the iron Age in Southern Siberia. In, Davis-Kimball, J.; Murphy, E.M.; Koryakova, L.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Kurgans, ritual sites, and settlements of Eurasian Bronze and Iron Age*, British Archaeological Research International Series, pp. 279-292.

Murphy, E.M., (2001). Obzor rezul'tatov paleopatologicheskogo analiza pogrebenij skifskogo perioda na mogil'nike Ajmyrlyg (Tuva) (Panoramica dei risultati dell'analisi paleopatologica delle sepolture del periodo scita nella necropoli di Ajmyrlyg, Tuva). *Arkheologicheskie Vesti* Vol.8, pp. 125-150.

Murphy, E.M.; Mallory, J.P., (2000). Herodotus and the cannibals. *Antiquity*, Vol.74, pp. 388-394.

Murphy, E.M.; Schulting, R.; Beer, N.; Chistov, Y.; Kasparov, A.; Pshenitsyna, M., (2013). Iron Age pastoral nomadism and agriculture in the eastern Eurasian steppe: implications from dental palaeopathology and stable carbon and nitrogen isotopes. *Journal of Archaeological science*, Vol. 40(5), pp. 2547-2560.

Murzin, V.Yu., (1990). *Proiskhozhdenie skifov: osnovnye etapy formirovaniya skifskogo ètnosa* (L'origine degli Sciti: le tappe fondamentali della formazione dell'etnos scita). Kiev: Naukova dumka.

Mushketov, I.V., (1886). *Turkestan. Geologiticheskoye i orograficheskoye opisaniye, po dannim, sobrannim vo vryemya putestviya s 1844 do 1880*, (Turkestan. Descrizione geologica e orografica, dai dati raccolti durante i viaggi dal 1844 al 1880), St. Petersburg. Vol. 1, pp. 9-11.

Myshkin, V.N., (2011). Pogrebal'naya obryadnost' sotsial'noy elity kochevnikov Samaro-Ural'skogo regiona v VI-V vv. do n.e. (k probleme formirovaniya prokhorovskoy kul'tury) (I riti funebri dell'elite sociale nomade della regione di Samara-Ural nel VI-V sec. a.C., sul problema della formazione della cultura di Prokhorov). *Pogrebal'nyy obryad rannikh kochevnikov Yevrazii. Materialy i issledovaniya po arkheologii Yuga Rossii*. Sb. st. - Rostov-na-Donu: Izd-vo YUNTS RAN, 2011. Vol. III, pp. 318-334.

Nagler, A., (2009). Großkurgane im Siebenstromland (Kazachstan). *Jahresbericht 2008 des DAI*. Arch. Anz. 2009, Beih. 1, pp. 406-408.

Nagler, A.; Samashev, Z.; Parzinger, H.; Nawroth, M., (2010). Südkasachstan: Kurgane Asy Zaga, Kegen und Zoan Tobe. In, Boroffka, N.; Hansen, S., (a cura di), *Archäologische Forschungen in Kasachstan, Tadschikistan, Turkmenistan und Usbekistan*, pp. 49-54.

Narimanishvili, G., (2004). Ritual roads at Trialeti Barrows. *Journal of Georgian Archaeology*, Vol. 1, pp. 120-133.

Nasimovich, A.A., (1955). *Rolsnezhnogopokrova v zhizni kopytnykh zivotnykh na territorii SSSR* (Il ruolo della copertura nevosa sulla vita degli ungulati nei territori dell'Urss). Moscow: Izdatelstvo Akademii Nauk SSSR.

Nechaeva, E., (2012). Gli Sciti delle Grandi Migrazioni. In, Ebanista, C.; Rotili, M., (a cura di), *Le trasformazioni del Mondo romano e le Grandi Migrazioni, nuovi popoli dell'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno, 2012, pp. 19-31.

Nekhaev, A.A., (1985). *Otchet o rabotakh Adygeiskoi arkheologicheskoi ekspeditsii v Krasnodarskom krae* (Report sui lavori della spedizione archeologica di Adigea nell'area di Krasnodar) Arkhiv IA RAN, F. R-IN 10923.

Novikov, A.V., (1995). Sobaki v pogrebal'noy obryadnosti drevnego naseleniya Novosibirskogo Priob'ya (I cani nei riti funebri dell'antica popolazione della regione dell'Ob di Novosibirsk). *Tret'i istoricheskkiye chteniya pamyati Mikhaila Petrovicha*

Gryaznova. *Doklady Vserossiyskoy nauchnoy konferentsii. Chast' vtoraya. Omsk*, pp. 130-134.

Novikov, A.V., (1996). Sobaki v pogrebal'nykh kompleksakh lesostepnogo i yuzhnotayezhnogo Ob'-Irtys'h'ya (I cani nei complessi funerari della foresta-steppa e nella taiga meridionale dell'Ob-Irtys'h). *Noveyshiye arkheologicheskiye i etnograficheskiye otkrytiya v Sibiri. Materialy IV Godovoy itogovoy sessii Instituta arkheologii i etnografii SO RAN. Dekabr' 1996 g. Novosibirsk. Izd-vo IAI Et SO RAN*, pp. 206-209.

Novikov, A.V., (2001). Sobaki v mirovozzrenii i ritual'noy praktike drevnego naseleniya lesostepnoy i yuzhno-tayezhnoy zon Zapadnoy Sibiri (I cani nella visione del mondo e nella pratica rituale dell'antica popolazione della foresta steppa e taiga meridionale della Siberia occidentale). *AEAYe*, Vol. 1(5), pp. 72-84.

Nurmuchanbetov, B.N., (1998). Turgenskiy kul'turno-landshaftnyi kompleks (Complesso della cultura regionale di Turgen). In, Baypakov, K.M.; Mar'yashev, A.N., (a cura di), *Otchet o rabotakh Yuzhno-Kazakhstanskoy kompleksnoy arkheologicheskoy ekspeditsii v 1997 g.* Archivio IA MON RK, d. 2496, Almaty, pp. 27-50.

Nurmuchanbetov, B.N.; Chetsov, S.P.; Zhaksylykov, S.D., (1992). *Okhrannye arkheologicheskie raboty MP "Atalyk" 1992 g. po dogoboram c Ministerstvom kul'tury Respubliki Kazakhstan* (Lavori di salvaguardia archeologica dell'anno 1992, su accordo con il ministero della cultura della Repubblica del Kazakistan). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 2379, Almaty.

Nurpeisov, M.; Dzhumabekova, G.; Besetaev, B.; Chotbaev, A.; Tolegenov, E., (2008). Issledovanie avariynnogo kurgana n. 2 saksokogo mogil'nika Ulzhan na territorii goroda Almaty (Indagine di emergenza del kurgan n. 2 della necropoli Saka di Ulzhan nel territorio della città di Almaty). In, Samashev, Z. (a cura di), *Nomady kazakhskikh stepey: etnosotziokul'turnye protsessy i kontakty v Ebrazii skifo-sakskoy epokhi (sbornik materialov mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii) (Astana 2008)*, pp. 225-240.

Ochir-Goryaeva, M.A., (1988). Savromatskie kul'tury Nizhnevo Povolzh'ya VI-IV vv. do n.e. (Le culture Sauromate nella bassa area del Volga nel VI-IV sec. A.C.). *ADKIN*. Leningrad.

Ochir-Goryayeva, M.A., (2012). *Drevniye vsadniki stepey Yevrazii* (Antichi cavalieri delle steppe euroasiatiche). Moskva: Taus.

Ochir-Goryayeva, M.A., (2014). Postpogrebal'nye obriady kochevnikov stepey Evrazii v Skifskuiu epokhu (Rituali post-funerari dei nomadi nelle steppe euro-asiatiche nel periodo scita). *Trudy IV(XX) Vserossiyskogo arkheologicheskogo sezda*, pp. 141-143.

Okhon'ko, N.A., (1988). Arkheologicheskie pamyatniki Stavropol'skoi vozvyshennosti i voprosy zaceleniya Tsentral'novo Predkavkaz'ya v drevnosti i srednevekov'ye (Monumenti archeologici della Collina di Stavropol e la questione dell'occupazione dell'area centrale del Pre-Caucaso in antichità e nel Medioevo) *MISKM*, Vol. 15-16.

Olkhovskiy, V.S., (1995). Scythian culture in the Crimea. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T. (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 63-82.

Olkhovskiy, V.S., (2000). Ancient Sanctuaries of the Aral and Caspian regions: a reconstruction of their history. In: Davis-Kimball, J.; Murphy E.M.; Koryakova L.; Yablonsky L.T. (a cura di), *Kurgans, ritual sites, and settlements: Eurasian Bronze and Iron Age*. BAR, International Series 890. Oxford: Archeopress, pp. 33-42

Olsen, S. L., (1999). Reflection of Ritual Behavior at Botai, Kazakhstan. In, Jones-Bley, K.; Huld, M.E.; Volpe, A.D., (a cura di), *Proceedings of the Eleventh Annual UCLA Indo-European Conference*, JIES Monograph No. 35. Washington: Institute for the Study of Man, pp. 183-207.

Onar, V., (2005). Estimating the body weight of dogs unearthed from the Van-Yoncatepe necropolis in Eastern Anatolia. *Turkish Journal of Veterinary and Animal Sciences*, Vol. 29, pp. 495-498.

Pallas, P.S., (1770). Puteshestviye po raznym mestam Rossiyskogo gosudarstva (Viaggi in varie località dello stato russo), Vol. 2, ch. 2, San Pietroburgo.

Pantusov, N.N., (1879). Arkheologicheskiye pamyatniki v Semirech'ye i Kul'dzhinskom kraye (Monumenti archeologici nel Semirech'e e nel territorio di Kuldzha). *Turkestantskiye vedomosti*, n. 43.

Panyushkina, I.P., (2012). Climate-Induced Changes in Population Dynamics of Siberian Scythians (700–250 B.C.). *Climates, Landscapes, and Civilizations*, Geophysical Monograph, American Geophysical Union Vol. 198, pp. 145-154.

Panyushkina, I.P.; Goryachev, A.; Grigoriev, F.; Maryashev, A.N.; Chang, C., (2012). An expanded set of calendar ages for Bronze-Iron Age transition in Central Asia drawn from archaeological tree rings with radiocarbon. *Paper presented at the 21 International Radiocarbon Congress*, Paris, France, July 9-13, 2012.

Panyushkina, I.P.; Grigoriev, F.; Lange, T.; Alimbay, N., (2013). Radiocarbon and tree-ring dates of the Bes-shatyr #3 Saka kurgan in the Semirechiye, Kazakhstan. *Radiocarbon*, Vol. 55(2-3), pp. 1297-1303.

Panyushkina, I.P.; Slyusarenko, I.Y.; Sala, R.; Deom, J-M.; Toleubayev, A.T., (2016). Calendar age of the Baigetobe Kurgan from the Iron Age Saka cemetery in Shilikty Valley, Kazakhstan. *Radiocarbon*, Vol. 58(1), pp.157-168.

Papanova V.A., (2004). Pominal'no-pogrebal'nyye obryady nekropolya Ol'vii, svyazannyye s kul'tom khtonicheskikh bogov i geroyev (Rituali memoriali-funerari della necropoli di Olbia associati al culto degli dei e degli eroi ctoni). *NPFIZDU*. Vol. 18, pp. 296-299.

Parker-Pearson, M., (2001). *The Archaeology of Death and Burial*. College Station: Texas A&M University Press (Prima edizione 1999).



- Parlato, S., (1981). La cosiddetta campagna scitica di Dario. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Vol. 41(2), pp. 213-250.
- Parlato, S., (2000). L'avventura dei Saka nelle fonti storiche. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G., (a cura di), *I Cavalieri delle Steppe, Memoria delle terre del Kazakistan*. – Milano: Electa, pp. 66-77.
- Parzinger, H., (2004). *Die Skythen*. München: Verlag C.H. Beck.
- Parzinger, H., (2006). *Die Frühen Völker Eurasiens. Vom Neolithikum bis zum mittelalter*. München: Verlag C.H. Beck.
- Parzinger, H., (2013). Die Reiternomaden der Skythenzeit in der eurasischen Steppe. In, Stöllner T., Samashev, Z., (a cura di), *Unbekanntes Kasachstan, Archäologie im Herzen Asiens. Katalog der Ausstellung des Deutschen Bergbau-Museums Bochum, vom 26. Januar bis zum 30. Juni 2013. Deutsches Bergbau-Museum Bochum, Bochum*, pp. 539-554.
- Parzinger, H.; Gass, A.; Fassbinder, J., (2016). At the foot of royal kurgans. *Science, first hand*. Vol. 1(43), pp. 74-89.
- Parzinger, H.; Nagler, A.; Gotlib, A., (2007). Die Fürstengräber der Tagar-Kultur. In, *Im Zeichen des goldenen Greifen. Königsgräber der Skythen*. München, Berlin, London, New York, Preste, pp. 102-115.
- Parzinger, H.; Zaybert, V.; Nagler, A.; Pleshakov, A., (2003). *Der große Kurgan von Bajkara: Studien zu einem skythischen Heiligtum*. Deutsches Archäologisches Institut-Eurasien Abteilung. Mainz am Rhein: Verlag Philipp Von Zabern.
- Pashino, P.I., (1868). *Turkestanskiy kray v 1866 g* (Il territorio del Turkestan nel 1866). San Pietroburgo: Putevyye zametki.
- Pashkov, V.I., (1963). *Ocherki sudebno-meditsinskoy osteologii* (Saggi di osteologia forense). Moska.
- Patsevich, G.I., (1956). *Dnevnik Semirechenskoy arkheologicheskoy ekspetsitsii 1956 g* (Diario della spedizione archeologica del Semirech'e nell'anno 1956). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 407, Almaty.
- Patton, M., (1993). *Statements in stone*. London: Routledge.
- Peck, J.A.; Khosbayar, P.; Fowell, S.J.; Pearce, R.B.; Ariunbileg, S.; Hansen, B.C.S.; Soninkhishig, N., (2002). Mid to Late Holocene climate change in north central Mongolia as recorded in the sediments of lake Telmen. *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, Vol. 183, pp. 135-153.
- Peresvetov, G.Yu., (2006). K voprosu o poyavlenii v Severo-Vostochnom Kazakhstane pamyatnikov «korgantasskogo tipa» (Sulla questione riguardo l'aspetto dei monumenti del "tipo di Korgantas" nel Kazakistan nord-orientale). *Izucheniye pamyatnikov arkheologii Pavlodarskogo Priirtysh'ya*. Pavlodar, pp. 200-207.

Petrenko, V.G., (1983). Skifskaya kul'tura na Severnom Kavkaze (La cultura scita nel Caucaso settentrionale) *ASGE*, 23.

Petrenko, V.G., (1989). Skify na Severnom Kavkaze (Sciti nel Caucaso settentrionale). In, Melyukova, A.I., (a cura di), *Stepi yevropeiskoi chasti S.S.S.R. v skifo-sarmatskoe vremya. Arkheologiya S.S.S.R.*

Petrenko, V.G., (1995). Scythian culture in the North Caucasus. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov, V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 5-26.

Petrie, W.M.F., (1883). "*The Pyramids and Temples of Gizeh*". London: Field & Tuer; New York: Scribner & Welford.

Phillips, E.D., (1972). The Scythian Domination in Western Asia: Its Record in History, Scripture and Archaeology. *World Archaeology*, Vol.4(2), pp. 129-138.

Pilipenko, A.S.; Romaschenko, A.G.; Molodin, V.I.; Parzinger, H.; Kobzev, V.F., (2010). Mitochondrial DNA studies of the Pazyryk people (4th to 3rd centuries BC) from northwestern Mongolia. *Archaeol Anthropol Sci*, Vol. 2, p. 231-236.

Pilipenko, A.S.; Trapezov, R.O.; Polosmak, N.V., (2015). A Paleogenetic study of Pazyryk people buried at Ak-Alakha-1, the Altai Mountains. *Archaeology Ethnology & Anthropology of Eurasia*, Vol. 43(4), pp. 144-150.

Piotrovsky, B., (1973-1974) Excavations and Discoveries in Scythian Lands. In, *The Metropolitan Museum of Art Bulletin, New Series, Vol. 32, No. 5, From the Lands of the Scythians: Ancient Treasures from the Museums of the U.S.S.R. 3000 B.C.-100 B.C.*(1973 - 1974), pp. 26-31.

Piotrovsky, B., (1975). Early cultures of the lands of the Scythians. *The metropolitan Museum of Art Bulletin*. New series, Vol. 32(5), From the Lands of the Scythians: Ancient treasures from the Museums of the USSR, 3000 BC-100 BC, pp. 12-25.

Piotrovsky, B.; Galanina, L.; Grach, N., (1987). *Scythian art*. Oxford and Leningrad: Phaidon and Aurora.

Plets, G.; Gheyle, W.; Verhoeven, G.; De Reu, J.; Bourgeois, J.; Verhegge, J.; Stichelbaut, B., (2012). Three-dimensional recording of archaeological remains in the Altai Mountains. *Antiquity*, Vol. 86, pp. 884-897.

Pogrebova, M.N.; Rayevskiy, D.O., (1992). *Rannie skify i Drevniy Vostok. K istokam stanovleniya skifskoy kul'tury*. (Antichi Sciti e l'antico Oriente. Le fonti della cultura scita). Moscow: Nauka.

Polidovich, Y.B., (2011). Izobrazheniya tauteke na navershiyakh iz kompleksa Bizhe (Zhetysu) v kontekste rannesakskogo «zverinogo stilya» (L'immagine di stambecco siberiano sui pomelli del complesso di Bizhe nel contesto dello stile animalistico antico Saka). In, *Sakskaya kul'tura Saryarki v kontekste izucheniya etnosotsiokul'turnykh*

*protsestov stepnoy Yevrazii, posvyashchonnogo 20-letiyu Nezavisimosti Respubliki Kazakhstan 23-25 noya brya 2011 g.*, g. Karagandy, pp. 123-130.

Polin, S.; Daragan, M., (2011). Das Prunkgrab Alexandropol'- Kurgan. Vorbericht über die Untersuchungen in den Jahren 2004-2009. *Eurasia Antiqua*, Zeitschrift für Archäologie Eurasiens, Vol. 17, pp. 189-214.

Polin, S.V.; Karnaukh, Ye.G., (2010). Skifskiye svyatilishcha IV v. do n.e. u s. Kremenevka v SeveroVostochnom Priazov'ye (Santuario scita del IV sec. a.C. presso il villaggio di Kremenevka nel nord-est della regione di Azov). *Problemy istorii i arkhologii Ukrainy. Matly VII Mezhdunar. nauch. konf.* Khar'kov.

Pollington, S., (2008). *Anglo-Saxon burial mounds: princely burials in the 6th and 7th centuries*. Swaffham, Norfolk: Anglo-Saxon Books.

Polosmak, N.V.; Barkova, L.L., (2005). Kostium I tekstil pazyrykcev Altaya (IV-III vv. do n.e.) (Costumi e tessuti dell'Altai di Pazyryk). INFOLIO, Novosibirsk.

Polosmak, N.V.; Kundo, L.P.; Balakina, G.G.; Mamatyuk, V.I.; Vasilyev, V.G.; Karpova, E.V.; Malakhov, V.V.; Vlasov, A.A.; Kraevskaya, I.L.; Dovlitova, L.S.; Korolyuk, E.A.; Tsareva, E.G., (2006). *Textiles from the "frozen" tombs in Gorny Altai 400-300 BC (An Integrate Study)*. Siberian Branch of the Russian Academy of Sciences, Novosibirsk.

Popescu, G.A., (2000). Le steppe dell'arte. In, Ligabue, G.; Arbore Popescu, G. (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*, Milano: Electa, pp. 124-141.

Popescu Arbore, G.; Silvi Antonini, C.; Baypakov, K., (a cura di)(1998). *L'uomo d'oro. La cultura delle steppe del Kazakhstan dall'Età del Bronzo alle grandi migrazioni*. Catalogo della mostra. Milano: Electa.

Pospelov, E.M., (1998). *Geograficheskiye nazvaniya mira. toponomicheskii slovar'*, (Termini geografici del mondo. Dizionario toponomastico ) Moskva.

Possehl, G., (1997). Climate and the eclipse of the ancient cities of the Indus. In: Dalfes, H.N.; Kukla, G.; Weiss, H. (a cura di), *Third Millenium BC Climate Change and Old World Collapse*. NATO ASI Ser. 1, Vol. 49. New York: Springer, pp. 193-244.

Pritchett, W.K., (1993). *The Liar School of Herodotos*. Amsterdam: J.C. Gieben.

Puri, B.N., (1994). The Sakas and the indo-Parthians. In Harmatta, J.; Puri, B.N.; Etemadi, G.F., (a cura di), *History of Civilizations of Central Asia. The development of sedentary and nomadic civilizations: 700 B.C. to A.D. 250*, Vol, II, pp.184-201.

Rabinovich, B.Z., (1940). Shlemy skifskogo perioda. (Elmi del periodo scita) *Trudy otdela istorii pervobytnoy kul'tury Gosudarstvennogo Ermitazha I*.

Radlov, V.V., (1884). Drevniye aborigeny Sibiri (Gli antichi indigeni della Siberia). In, Semenov, P., (a cura di), *Zhivopisnaya Rossiya. Otechestvo nashe v yego zemel'nom*,

*istoricheskoy, plemennoy, ekonomicheskoy i bytovoy znachenii, Zapadnaya Sibir'*, San Pietroburgo-Mosca, pp. 3-30.

Radlov, V.V., (1894). *Sibirskie drevnosti* (Antichità siberiane). MAR 15.

Rapin, C., (2007). Nomads and the shaping of Central Asia: from the Early Iron Age to the Kushan period. *Proceedings of the British Academy*, Vol. 133, pp. 29-72.

Rashid al-Din, T., (2000). *Jami al-tawarikh. Tarikh Ghazan Khan*. Al-Qahirah, al-Dar al-Thaqafiyah lil-Nashr.

Reinach, S., (1892). *Antiquites du Bosphore Cimmerien*, Paris: Impr. De L'Academie Imperiale des Sciences.

Renfrew, C., (1987). *Archaeology and language. The puzzle of Indo-European origins*. London: Cambridge University Press.

Renfrew, C., (1994). The archaeology of religion. In: Renfrew, C.; Zubrow, E.B.W. (a cura di), *The ancient Mind: Elements of cognitive archaeology*. Cambridge University Press, pp. 47-54.

Renfrew, C.; Bahn, P., (1991). *Archaeology, theories, methods and practice*. London: Thames and Hudson.

Rhodes, T.E.; Gasse, F.; Ruifen, L.; Fontes, J.-C.; Wei K.; Bertrand, F.; Gibert, E.; Mélières, F.; Tucholka, P.; Wang, Z.; Cheng, Z.-Y., (1996). A late Pleistocene-Holocene lacustrine record from lake Manas, Zunggar (northern Xinjiang, western China). *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, Vol. 120(1-2), pp. 105-121.

Ricaud, F.X.; Keyser-Tracqui, C.; Bourgeois, J.; Crubezy, E.; Ludes, B., (2004). Genetic Analysis of a Scytho-Siberian Skeleton and Its Implications for Ancient Central Asian Migrations. *Human Biology*, Vol. 76(1), pp. 109-125.

Rice, T.T., (1957). *The Scythians*. New York: F.A. Praeger.

Richthofen, F.von., (1877). *China. Ergebnisse eigener Reisen und darauf gegründeter Studien*, Vol. 1 p. 7. Berlin.

Rögl, F., (1999). Mediterranean and Paratethys. Facts and hypotheses of an Oligocene to Miocene paleogeography (Short Overview). *Geologica Carpathica*, Vol. 50(4), pp. 339-349.

Rogozhinsky, A. (a cura di) (2004). *Rock art sites of Central Asia: documentation, conservation, management, community participation*. Almaty, NIPI PMK (in Russo e Inglese).

Rolle, R., (1989). *The world of the Scythians*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.

Rolle, R.; Murzin, V.I., (1991). "Pyramiden" der steppe und Viehweiden für die Ewigkeit. Der Chertomlyk-Kurgan. In Rolle, R.; Müller-Wille, M.; Schietzel, K. (a cura di), *Gold der Steppe - Archäologie der Ukraine*. Ausstellungskataloge Schleswig, Archäologisches Landesmuseum der Christian-Albrecht-Universität, pp. 171-176.

Rolle, R.; Murzin, V.J.; Alekseev, A.J., (1998). *Königskurgan Čertomlyk. Ein skythischer Grabhügel des. 4. vorchristlichen Jahrhunderts*. (Hamburger Forschungen zur Archäologie, I), Mainz: Von Zabern.

Rosen, M.A.; Chang, C.; Grigoriev, F.P., (2000). Palaeoenvironments and economy of Iron Age Saka-Wusun agro-pastoralists in southeastern Kazakhstan. *Antiquity*, Vol. 74, pp. 611-623.

Rostovtsev, M.I., (1925). *Skifia i Bosfor* (La Scizia e il Bosforo).

Rozwadowski, A., (2001). Sun gods or shamans? Interpreting the 'solar-headed' petroglyphs of Central Asia. In, Price, N.S., (a cura di), *The archaeology of shamanism*, Routledge, pp. 65-86.

Rozwadowski, A., (2009). *Obrazy z przeszłości. Hermeneutyka sztuki naskalnej* (Immagini dal passato. Ermeneutica dell'arte rupestre). Poznań.

Rozwadowski, A., (2012). Rock art, shamanism and history: Implications from a central Asian case study. In, Smith, B. W.; Helskog, K.; Morris, D., (a cura di), *Working with rock art: recording, presenting and understanding rock art using indigenous knowledge*. Johannesburg: Wits University Press, pp. 193-204.

Rozwadowski, A., (2012a). Did shamans always play the drum? Tracking down prehistoric shamanism in Central Asia. *Documenta Praehistorica XXXIX*, pp. 277-286.

Rozwadowski, A.; Koško, M.M., (a cura di) (2002). *Spirits and stones: Shamanism and Rock Art in Central Asia and Siberia*. Poznań: Instytut Wschodni UAM (Eastern Studies Institute, University of Adam Mickiewicz).

Rozwadowski, A.; Lymer, K., (2012). Rock art in Central Asia: history, recent developments and new directions. In: Bahn, P.; Franklin, N.R.; Strecker, M., (a cura di), *Rock art studies, News of the World IV*, pp. 149-163.

Rudaya, N.; Tarasov, P.; Dorofeyuk, N.; Solovieva, N.; Kalugin, I.; Andreev, A.; Daryin, A.; Diekmann, B.; Riedel, F.; Tserendash, N.; Wagner, M., (2009). Holocene environments and climate in the Mongolian Altai reconstructed from the Hoton-Nur pollen and diatom records: a step towards better understanding climate dynamics in Central Asia. *Quaternary Sciences Reviews*, Vol. 28(5-6), pp. 540-554.

Rudenko, S.I., (1948). *Vtoroi Pazyryksky kurgan* (Il secondo kurgan di Pazyryk). Leningrad: Izd. Gos. Ermitazha.

Rudenko, S.I., (1950). Raskopki na gruppe Pazyrykskom kurganov (Scavo del gruppo di tombe di Pazyryk). *Short reports of IIMK, AN, SSSR*, vol. xxxi.

Rudenko, S.I., (1951). Pazyrykskiy kurgan 5. *Short Reports of IIMK, AN, SSSR*, vol. xxxvii.

Rudenko, S.I., (1958). The Mythological Eagle, the Gryphon, the Winged Lion, and the Wolf in the Art of Northern Nomads. *Artibus Asiae*, Vol. 21(2), pp. 101-122.

Rudenko, S.I., (1960). *Kul'tura naseleniia tsentral'nogo Altaia v Skifskoe vremia*. Moscow-Leningrad: Izd-vo Akademii nauk SSSR.

Rudenko, S.I., (1962). Sibiriskaia Kolleksiia Petra I (La collezione siberiana di Pietro I), *Archaeologia SSSR: Svod Archaeologicheskikh Istochnikov*, D-39, Moskva-Leningrad: Akademiia Nauk SSSR.

Rudenko, S.I., (1968). *Drevneishie v mire hudojestvennie kovri I tkani* (L'arte più antica del mondo di tappeti e tessuti). Moscow.

Rudenko, S.I., (1970). *Frozen Tombs of Siberia: The Pazaryk Burials of Iron Age Horsemen*, Berkeley, Los Angeles, CA: University of California Press.

Rukavishnikova, I.V.; Yablonskiy, L.T., (2014). Issledovanie kurgana 2 mogil'nika Filippovka 2 (Studio del Kurgan 2 della necropoli di Filippovka). *RA*, n. 4, pp. 118-133.

Rychkov, P.I., (1762). *Topografiya Orenburgskaya, to est: Obstoyatelnoye opisaniye Orenburgskoi gubernii, sochinennoye kollezhskim sovetnikom i Imperatorskoi Akademii nauk korrespondentom Petrom Rychkovym*. (Topografia di Orenburg, cioè: una descrizione dettagliata della provincia di Orenburg composta da un consulente collegiale e l'Imperiale accademia delle Scienze, corrispondente Peter, Rychkov)) Pt. I, II. St. Petersburg: Imp. Akad. nauk.

Rychkov, Yu.G., (1964). Proiskhozhdenie rasy sredneaziatskogo mezhdurech'ya. Problemy ètnicheskoy antropologii Sredney Azii (L'origine. Problemi etnici e antropologici dell'Asia Centrale). *Nauchnye trudy Tashkentskogo gosudarstvennogo universiteta* 235.

Ryndina, N.V.; Kon'kova, L.V. (1982). O proiskhozhdeniib ol'shikh Usatovskikh kindzhalov (Sull'origine dei pugnali di Ulsha Usatvski). *SA*, n. 2, pp. 30-42.

Sabbioni, C.; Cassar, M.; Brimblecombe, P.; Lefevre, R.A., (2008). *Vulnerability of cultural heritage to climate change. Strasbourg, 20 November 2008 AP/CAT* (2008) 44. European and Mediterranean Major Hazards Agreement (EUR-OPA).

Sala, R., (2008). La tradizione petroglifica dell'Asia Centrale occidentale. In: Facchini, F., (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, pp. 111-166.

Salmony, A., (1947). Sarmatian Gold Collected by Peter the Great; I. Introduction; II. The Group with All-over Cloisonné. *GBA Ser. VI*, 31, 1.

Salmony, A., (1947). II. The Group with All-over Cloisonne". *GBA*, Ser.VI, 33(1), pp. 5-14.

Salmony, A., (1948). III. The Early Group with Winged-Circle Sockets. *GAB*, Ser.VI, 33(1), 19, pp. 321-326

Salmony, A., (1949). IV. The Early Sarmatian Group with Embossed Relief. *GAB*, Ser.VI, 35(1), pp. 5-10.

Salmony, A., (1952). V. The Middle Sarmatian Group; Embossed Relief and Isolated Inlay Cells. *GAB*, Ser.VI, 40(2), pp. 85-92.

Salzman, P.C., (1967). Political organization among nomadic peoples. *Proceedings of the American philosophical society*, Vol. 111(2), pp. 115-131.

Salzman, P.C., (1972). Multi-resource nomadism in Iranian Beluchistan. In, Irons, W.; Dyson-Hudson, N., (a cura di), *Perspectives on nomadism*. Leiden: E.J. Brill, pp. 60-68.

Salzman, P.C., (2002). Some General Observations Based on Research in Iran. *Journal of Anthropological Research*, Vol. 58(2), pp. 245-264.

Salzman, P.C., (2004). *Pastoralists: equality, hierarchy and the state*. Boulder: Westview.

Samashev, Z., (2007). Die Fürstengräber des Sienstromlandes. In, *Im Zeichen des goldenen Greifen. Königsgräber der Skythen*. Ausstellungskat. Berlin 6. Juli bis 1. Oktober 2007, München 26. Oktober 2007 bis 20. Januar 2008, Hamburg 15. Februar bis 25. Mai 2008 (München/Berlin/London/New York), pp. 162-170.

Samashev, Z., (2012). The Berel Kurgans: some results of investigation. In, Stark, S.; Rubinson, K.S.; Samashev, Z.; Chi, J.Y., (a cura di), *Nomads and networks: the ancient art and culture of Kazakhstan*. Princeton: Princeton University Press, pp. 30-49.

Samashev, Z.C.; Bazarbaeva, G.; Dzhumabekova, G., (2000). I guerrieri di Berel e i nuovi orizzonti della ricerca storica. In: Ligabue, G; Arbore Popescu, G., (a cura di), *I cavalieri delle steppe: memoria delle terre del Kazakhstan*. Milano: Electa, pp. 104-123.

Samashev, Z.C.; Bazarbaeva, G.; Zhumabekova, G.; Francfor, H-P., (2000). Le kourgane de Berel' dans l'Altaï kazakhstanais. *Arts asiatiques*, Vol. 55, pp. 5-20.

Samashev, Z.C.; Bokovenko, N.A.; Akhmadiyev, Zh.; Chotbayev, A.; Kariyev, Ye.; Tolegenov, Ye.; Samashev, S.; Kiyasbek, G.; Zhalmaganbetov, Zh.; Yerbolatov, S., (2016). Nekotoryye itogi issledovaniy na nekropole Berel v 2016 godu. In, Akhmetov, D.; Zhaksylyk, O.; Sadenov, A.; Mukhamedchinov, A., (a cura di), *Altay Turki Aleminin Altin Besig*, pp. 234-251.

Samashev, Z.C.; Dzhumabekova, G.; Nurpeisov, M.; Chotbaev, A., (2006). *Drevnosti Almaty: kurgany Boroldaia* (Antichità di Almaty, i kurgan di Borolday). Almaty.

Samashev, Z.C.; Grigor'ev, F.P.; Zhumabekova, G., (2004a). Sakral'nyy tsentr sakov v predgoryakh Zailiyskogo Alatau (Centro rituale dei Saka nella zone premontana dello

Zailinskii Alatau). *Voprosy istorii i arkheologii Zapadnogo Kazakhstana* 3, pp. 178-187.

Samashev, Z.; Grigor'ev, F.; Zhumabekova, G., (2005a). *Drevnosti Almaty* (Antichità di Almaty).

Samashev, Z.C.; Grigor'ev, F.P.; Zhumabekova, G., (2005b). Klady bronzovykh kotlov (Ripostigli/tesori di calderoni in bronzo). Shahr. *Kult'tura*, Vol. 4, p. 93.

Samashev, Z.C.; Grigor'ev, F.P.; Zhumabekova, G., (2005c). Kurgannye mogil'niki sakov (Kurgan della necropoli Saka). Shahr. *Kult'tura*, Vol. 4, p. 43.

Samashev, Z.C.; Grigor'ev, F.P.; Zhumabekova, G., (2005d). Kuril'nitzy i zhertvenniki Semirech'ya (Incensieri e altari del Semirech'e). Shahr. *Kult'tura*, Vol. 4, p. 119.

Samashev, Z.; Nagler, A.; Oralbay, Ye.K.; Viland, R.; Tolegenov, Ye.; Kariyev, Ye.M.; Besetayev, B., (2010). Aksuat korgandary (I tumuli di Aksuat). *Materialy II mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii «Kadyrbayevskiye chteniya»*.

Samashev, Z.; Nagler, A.; Parzinger, H.; Navrot, M., (2009). Sovmestnye germansko-kazakhskie issledovaniia bol'shikh saksikh kurganov Semirech'ia (Ricerca congiunta tedesco-kazaka dei grandi kurgan saka del Semirech'e). In, Marchenko, I.I., (a cura di), *Piataia Kubanskaia arkheologicheskaiia konferentsiia: materialy konferentsii* (Krasnodar), pp. 350-352.

Samashev, Z.; Ongar, A. (2013). Die nomaden der Kasachischen steppe in der Früheisenzeit. In, Stöllner, T.; Samashev, Z., (a cura di), *Unbekanntes Kasachstan, Archäologie im Herzen Asiens. Katalog der Ausstellung des Deutschen Bergbaumuseums Bochum, vom 26. Januar bis zum 30. Juni 2013*. Bochum: Deutsches Bergbaumuseum Bochum, pp. 555-572.

Samashev, Z.S.; Zhumatayev, R.S., (2015). A horse in a burial-memorial ceremony of ancient nomads in Kazakh Altay Region. *European Journal of Science and Theology*. Vol. 11(4), pp. 243-256.

Savchenko, Ye.I., (2001). Mogil'nik skifskogo vremeni «Ternovoye I—Kolbino I» na Srednem Donu (pogrebal'nyy obryad) (La necropoli del periodo scita "Ternovoye I-Kolbino I" sul medio corso del Don - Il rituale funerario). *Arkheologiya Srednego Dona v skifskuyu epokhu*. Moskva, pp. 54-142.

Saxe, A., (1970). *Social dimensions of mortuary practices*, Ann Arbor (MI).

Schiltz, V., (1991). *Histoire des kourganes. La redécouverte de l'or des Scythes*. Découverte Gallimard, n. 130, Paris.

Schiltz, V., (1994). *Gli Sciti: VIII secolo a.C. - I secolo d.C.* Milano: Rizzoli.

Schliemann, H., (1874). *Antiquités troyennes: rapport sur les fouilles de Troie*. Leipzig: F.A. Brockhaus; Paris: Maisonneuve.



Schlütz, F.; Lehmkuhl, F., (2007). Climatic change in the Russian Altai, southern Siberia, based on palynological and geomorphological results, with implications for climatic teleconnections and human history since the middle Holocene. *Vegetation History and Archaeobotany*, Vol. 16(2), pp. 101-118.

Schwanghart, W.; Schütt, B.; Walther, M., (2008). Holocene Climate Evolution of the Uggii Nuur Basin, Mongolia. *Advances in atmospheric sciences*, Vol. 25(6), pp. 986-998.

Seitov, A.M., (2011). Sarmatskiye pamyatniki Turgayskoy stepi (Monumenti sarmati della steppa di Turgay). In, *Arkheologiya Kazakhstana v epokhu nezavisimosti: itogi, perspektivy: mater. mezhdunar. nauchn. konf, posvyashch. 20-letiyu Nezavisimosti Respubliki Kazakhstan i 20-letiyu Instituta arkheologii im. Archivio IA MON RK.* - Almaty, pp. 134-144.

Semenov, S.A., (1964). *Prehistoric technology*. London: Cory, Adams and Mackay.

Sernander, R., (1910). *Die schwedischen Torfmoore als Zeugen postglazialer Klimaschwankungen. Die Veränderungen des Klimas seit dem Maximum der Letzten Eiszeit*, Stockholm.

Shangin, I.P., (1818). Ekspeditsiya v kirgizskuyu step' 1812 g. (Spedizione nella steppa kirgiza nell'anno 1812). *Sibirskiy vestnik*.

Shi, S., (2000). Soil and water loss from the Loess Plateau in China Hui Shi & Mingan Shao. *Journal of Arid Environments*, Vol. 45, pp. 9-20.

Shilov, V.P., (1961). Raskopki Elizovetovskovo mogil'nika v 1959 g. (Scavi della necropoli di Elizovetovskii nel 1959). *SA*, n. 1.

Shnirelman, V.A., (1995). From internationalism to nationalism: forgotten pages of Soviet archaeology in the 1930s and 1940s. In Kohl, P.L.; Fawcett, C., (a cura di), *Nationalism, Politics and the Practice of archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 120-138.

Shul'gin, P.I., (2011). O zakhroneniyakh korgantasskogo tipa (Sulle tombe del tipo di Korganta). *Sakskaya kul'tura Saryarki v kontekste izucheniya etnosotsiokul'turnykh protsessov stepnoy Yevrazii: tez. dokl. Kruglogo stola, posvyashch. 20-letiyu Nezavisimosti Respubliki Kazakhstan*. Karagandy, pp. 117-120.

Silver, I.A., (1969). The ageing of domestic animals. In, Brothwell, D.; Higgs, E.S.; Clark, G., (a cura di), *Science in Archaeology. A Comprehensive Survey of Progress and Research*. London: Thames and Hudson, pp. 283-302.

Sinika, B.C., (2006). O kul'te sobaki u skifskogo naseleniya Severnogo Prichernomor'ya v VI–II vv. do n.e. (Sul culto dei cani presso la popolazione scita della costa settentrionale del Mar Nero nei secoli VI-II a.C.). *Mezhdunarodnyye otnosheniya v basseynе Chernogo morya v skifo-antichnoye vremya: sb. st. po materialam XI mezhdunar. nauchn. konf.* Rostov-na-Donu, pp. 58-60.

Skripkin, A.S., (1984). *Nizhnee Povolzh'ye v pervie veka nashei ery* (L'area del basso Volga nei primi secoli della nostra era). Saratov.

Skory, S.A., (1999). *Kimmeriytsy v ukrainskoy lesostepi* (Cimmeri nella steppa ucraina). Kiev: Poltava.

Slovtsov, I., (1880). *Putevye zapiski, vedennye vo vremia poezdki v Kokchetavskii uezd Akmolinskoi oblasti v 1878 g.* (Note di viaggio prese durante un viaggio nella provincia di Kokchetavsk nella regione di Akmola nel 1878). Omsk.

Smirnov, K.F., (1964). *Savromaty* (Sauromati). Moskva.

Smyntyna, O.V., (2013). Environment in Soviet and Post-Soviet archaeology. In, Davies, M.I.J.; M'Mbogori, F.N., (a cura di), *Humand and the Environment: New archaeological perspectives for the twenty-first century*. Oxford: Oxford University Press, pp. 27-43.

So, J.; Bunker, E., (1995). *Traders and raiders on China's Northern frontier*. Seattle, London: Arthur M. Sackler Gallery, Smithsonian Institution, in association with University of Washington Press.

Sorokin, S.S., (1961). *Otchet arkheologicheskoy razvedke v verkhov'yakh reki Bukhtarmy v 1960g.*(Relazione sugli scavi archeologici nell'Alto Bukhtarma), Archivio IA MON RK, d.n. 2/750/51, Almaty.

Sorokin, S.S., (1963). *Otchet o rabote, prodelonnoj juzhno-Altajskoj arkheologicheskoy ekspeditsiej gosudarstvennogo Ermitazhe v 1962g.* (Relazione sul lavoro, e i risultati della spedizione archeologica del Museo dell'Ermitage negli Altai meridionali, nel 1962), Archivio IA MON RK, d. n. 2/887/58, Almaty.

Sorokin, S.S., (1964). *Otchet o rabote juzhno-Altajskoj arkheologicheskoy ekspeditsii gosudarstvennogo Ermitazha za 1963g.* (Relazione sul lavoro e i risultati della spedizione archeologica del Museo dell'Ermitage negli Altai meridionali, nell'anno 1963), Archivio IA MON RK, d.n. 2/922/59, Almaty.

Sorokin, S.S., (1966). *Pamiatniki rannikh kochevnikov v verkhov'yakh Bukhtarmy*, (I monumenti degli antichi nomadi sull'Alto Bukhtarma), *ASGE*, 8, Leningrad, pp. 39-60.

Sorokin, S.S., (1981). *K voprosu o tolkovanii vnekurgannykh pamyatnikov* (Sulla questione dell'interpretazione dei monumenti sepolcrali). *ASGE*. Vol. 22, pp. 23-39.

Sorokina, I.A., (2008). *Polevye arkheologicheskiye issledovaniya v Rossi v 1946-2006 gg. (po arkhivnym materialam i publikatsiyam)*. Tula: IA RAN.

Spasskaya, E.Yu., (1956). *Mednye kotly rannikh kochevnikov Kazakhstana i Kirgizii. Uchenye zapiski Alma-Altinskogo pedagogicheskogo instituta im. Abaya*. XI (I). Almaty.

Spasskiy, G.I., (1818). *Zapiski o Sibirskikh drevnostyakh* (Note sulle antichità siberiane). *Sibirskiy vestnik*, Vol. 3, pp. 52-110.

- Spengler, R.N.; Chang, C.; Tourtellotte, P.A., (2013). Agricultural production in the Central Asian mountains: Tuzusai, Kazakhstan (410-150 BC). *Journal of field archaeology*, Vol. 38(1), pp. 68-85.
- Speranza, A.; van Geel, B.; van der Plicht, J., (2002). Evidence for solar forcing of climate change at ca. 850 cal BC from a Czech peat sequence. *Global and Planetetary Change*, Vol. 35, pp. 51-65.
- Spitsyn, V., (1906). Sibirskaiia Kolleksiia Kunstkamery (La Collezione Siberiana dalla KunstKamera), *Zapiski Ot- deleniia Russkof i Slavianskof Arkheologii, Imperatorskogo Russkago Arkheologicheskago Obshchestva*, VIII/i (St.Petersburg).
- Stancho, L.; Shaydullaev, Sh.; Bendezu-Sarmiento, J.; Pažout, A.; Vondrová, H., (2014). Kayrit burial site (south Uzbekistan): preliminary report for season 2014. *Studia Hercynia XVIII/1-2*, pp. 31-41.
- Stark, S., (2012). Nomads and networks: elites and their connections to the outside world. In, Stark, S.; Rubinson, K.S.; Samashev, Z.S.; Chi, J.Y., (a cura di), *Nomads and networks: The ancient art and culture of Kazakhstan*. Princeton and Oxford: Princeton University Press, pp. 107-139.
- Stark, S.; Rubinson, K.S.; Samashev, Z.; Chi, J.Y., (a cura di)(2012). *Nomads and networks: the ancient art and culture of Kazakhstan*. Princeton and Oxford: Princeton University Press.
- Stasov, V.V., (1883) *Khudozhestvennyye novosti* (Notizie d'arte), 4.
- Staubwasser, M.; Weiss, H., (2006). Holocene climate and cultural evolution in late prehistoric - early historic West Asia. *Quaternary Research*, Vol. 66, pp. 372-387.
- Stephani, L.E., (1854). *Antiquités du Bosphore cimmèrien* I. Paris.
- Stöllner, T.; Samashev, Z., (a cura di) (2013). *Unbekanntes Kasachstan- Archäologie im Herzen Asiens: Katalog zur Ausstellung des Deutschen Bergbau-Museums Bochum vom 26. Januar bis zum 30. Juni 2013 Bd. 2*. Veröffentlichungen aus dem Deutschen Bergbau-Museum Bochum, 192.
- Strahlenberg, (1790). *Nord und Oestlichen Theil von Europa und Asien*.
- Struve, K.W., (1995). *Die Einzelgrabkultur in Schleswig-holstein*. Neumünster: Wachholtz.
- Sulimirski, T., (1970). *The Sarmatians*. London: Thamed and Hudson.
- Sun, J., (2002). Source Regions and Formation of the Loess Sediments on the High Mountain Regions of Northwestern China. *Quaternary Research*, Vol. 58(3), pp. 341-351.

- Sviridov, A.N., (2012). Kangyuyskaya problema v arkheologii Kazakhstana (Il problema dei Kangui nell'archeologia del Kazakistan). In, Abramzon, M.G., (a cura di), *Problemy istorii, filology, kul'tury- Journal of historical, philological and cultural studies*, Vol. 2, pp. 113-128.
- Svyatko, S.V.; Mallory, J.P.; Murphy, E.M.; Polyakov, A.V.; Reimer, P.J.; Schulting, R.J., (2009). New Radiocarbon dates and a review of the chronology of prehistoric populations from the Minusink Basin, Southern Siberia, Russia. *Radiocarbon*, Vol. 51(1), pp. 243-273.
- Szemerényi, O., (1951). Iranica. *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* (ZDMG), vol. CI. pp. 213-219.
- Szemerényi, O., (1980). *Four Old Iranian Ethnic names: Scythian, Skudra, Sogdian, Saka*. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Tairov, A.D., (2006). Pamyatniki «korgantasskogo tipa»: vzglyad so storony (Monumenti del "tipo di Korgantas": una vista da lato). *Izucheniye pamyatnikov arkheologii Pavlodarskogo Priirtysh'ya*. Pavlodar, pp. 182-199.
- Tairov, A.D., (2007). *Kochevniki Uralo-Kazahstanskikh Stepey v VII–VI vv. do n.e.* (I nomadi delle steppe Uralo-kazakhe nel VII e VI secolo a.C.). Chelyabinsk: Rify.
- Tallgren, A.M., (1927). Besprechende archäologische Bibliographie von Osteuropa. *Eurasia Septentrionalis Antiqua*, Vol. 1, pp. 139-145.
- Tallgren, A.M., (1932). Zur russischen archäologischen Literatur. *Eurasia Septentrionalis Antiqua*, Vol. 7, pp. 202-205.
- Taylor, T., (2006). *Come l'uomo inventò la morte*. Roma: Newton Compton Editori (2002).
- Teichert, M., (1975). Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Wiederristhöhe bei Schaffen. In, Clason, A.T. (a cura di), *Archaeozoological Studies*. Amsterdam: Elsevier, pp. 51-69.
- Teploukhov, S.A., (1929). Opyt klassifikatsii drevnikh metallicheskih kul'tur Minusinskovo kraya (L'esperienza della classificazione delle antiche culture metallurgiche dell'area di Minusink). *Materialy po etnografii*, IV, Vol. 2 (*Materials Concerning Ethnography* 4, Issue 2).
- Terenozkhin, A.I., (1961). *Predskifskiy period na dneprovskom pravoberezh'e* (Il periodo scita sulla riva destra del Dneper). Kiev: Akademii nauk Ukrainskoy SSR.
- Terenozkhin, A.I., (1976). *Kymmeriytsy* (I Cimmeri). Kiev: Naukova dumka.
- Terenozkin, A.I.; Mozolevskiy, B.M., (1988). *Melitopol'skiy Kurgan* (Il kurgan di Melitopol). Kiev.

Tishkin, A.A.; Dashkovskiy, P.K., (2007). Rezul'taty radiouglerodnogo datirovaniya pamyatnikov pazyrykskoy kul'tury Khankarinskiy dol i Yaloman-III. In, *Radiouglerod v arkhologicheskikh i paleoekologicheskikh issledovaniyakh. Materialy konferentsii* (Risultati della datazione al Radiocarbonio dei siti della cultura di Pazyryk, Chankarinskij Dol e Jaloman III). San Pietroburgo, pp. 291-299.

Thordarson, F., (1988). The Scythian Funeral Customs: Some Notes on Herodotus 4:71–75.” *Acta Iranica*, Vol. 28 (2nd ser. 12) (A Green Leaf: Papers in Honour of Professor Jes P. Asmussen), pp. 539 -547.

Titov, V.S., (1982). *K izucheniyu migratsiy bronzovogo veka. Arkheologiya Starogo i Novogo Sveta* (Studiando la migrazione dell'Età del Bronzo. Archeologia del Vecchio e del Nuovo Mondo). Moskow.

Toleubayev, A.T., (2004). Kharakteristika Zolotikh İzdelii iz 2-Chiliktinskogo Mogilnika (Caratteristiche degli oggetti d'oro dalla sepoltura due di Shilikta). *Istoricheskaya rol Aleksandra Guboldta i Ego Ekspeditsii v Razvitii Mirovoy, Regionalnoy i Nasionalnoy Nauki*, Almaty, pp. 161-164.

Toleubayev, A.T., (2011). Nekotoriye rezultaty issledovaniy i istoricheskikh rekonstruktzyi gruppi uchenikh KazNU im. Al-Farabi po izucheniyu epokhi bronzi i rannego jeleznogo veka Kazakhstana (Alcuni risultati della ricerca e ricostruzione storica del gruppo di scienziati KazNU e dell'Università Kazakka Al-Farabi sullo studio dell'Età del Bronzo e prima Età del Ferro del Kazakistan). *Proceedings of International Conference “Archaeology of Kazakhstan during the Independence” Volume 2*. Almaty: Hikari. Pp. 23-29.

Toleubayev, A.T., (2013). Die Königsnekropolen des Šilikty-Tals. *Unbekanntes Kasachstan: Archäologie im Herzen Asiens. Band II*. Bochum: Deutsches Bergbau-Museum Bochum. pp. 573-584.

Toleubayev, A.T.; Zhumatai, R.S., (2016). Vydayushchiesya pamyatniki shiliktinskoy doliny i severnykh predgoriy Tarbagataya (Eccezionali monumenti della valle di Shilikty e delle pendici settentrionali di Tarbagatay). In, Akhmetov, D.; Zhaksylyk, O.; Sadenov, A.; Mukhamedchinov, A., (a cura di), *Altay Turki Aleminin Altin Besig*, pp. 252-271.

Toleubayev, A.T.; Zhumatayev, R.; Toleubayeva, K., (2013). Royal mound "Baygetobe" from the burial mound Shilikty. *International Journal of Social Behavioural, Educational, Economic, Business and Industrial Engineering*, Vol. 7(6), pp. 1874-1878.

Tolstoi, I.; Kondakov, N., (1889-1891). *Russkiia Drevnosti v Pamiatnikakh' Iskusstva* (Antica Russia nei monumenti artistici), 6 Vols., St. Petersburg (1889-1891).

Tolstov, S.P., (1946). Drevneishaya istoriya SSSR v osveschenii G. Vernadskogo. (La storia più antica dell'Unione Sovietica alla luce di G. Vernadsky) *Voprosy Istorii*, vol. 4, pp. 113-124.

Trigger, B.G., (1996). *A history of archaeological thought*. Cambridge: Cambridge University Press.

Troitskaya, T.N.; Shishkin, A.S., (2004). O nekotorykh pogrebeniyakh zhiivotnykh v Novosibirskom Priob'ye (Su alcune sepolture di animali nella regione di Novosibirsk). *VAAE*, Vol. 4, pp. 114-118.

Tsalkin, V.I., (1970). *Drevneyshiy domashniye zhiivotnyye Vostochnoy Yevropy* (I più antichi animali domestici dell'Europa orientale). Moskva, Nauka.

Tsetskhladze, G.R., (a cura di) (2001). *North Pontic Archaeology: Recent discoveries and studies*. Leiden, Boston, Köln: Brill.

Tunkina, I.V., (2007). Academician G.F. Miller and the Treasures from Litoi Kurgan. *Ancient civilization from Scythian to Siberia*, Vol. 13, pp. 193-224.

Tuyakbaeva, B.T.; Grigor'ev, F.P.; Ismagilov, R.B., (1985). *Arkheologicheskie issledovaniya na territorii g. Alma-Aty v 1984 g. (Nauchnyi otchet)* (Ricerche archeologiche nel territorio della città di Almaty nell'anno 1984- relazione scientifica). Archivio, IA MON RK, op. 2, d. 2045, Almaty.

Tuyakbaeva, B.T.; Litvienko, Yu.; Grigor'ev, F.P., (1987a). *Arkheologicheskie raboty na territorii g. Alma-Aty v 1986 g. Otchet*. (Lavoro archeologico nel territorio della città di Almaty nell'anno 1986. Relazione). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 2134, Almaty.

Tuyakbaeva, B.T.; Litvienko, Yu.; Grigor'ev, F.P.; Khrebtova, T.; Kambarova A., (1987b). *Al'bom illyustratziy k otchetu "Arkheologicheskie raboty na territorii g. Alma-Aty v 1986 g."* (Album fotografico per il rapporto "lavoro archeologico nel territorio della città di Almaty nell'anno 1986). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 2135, Almaty.

Tuyakbaeva, B.T.; Litvienko, Yu.; Grigor'ev, F.P., (1988). *Issledovaniya pamyatnikov arkheologii g. Alma-Aty i yeyo prigorodov v 1987 g (Otchet)* (Ricerca dei monumenti archeologici della città di Almaty e relativa periferia nell'anno 1987-relazione). Archivio IA MON RK, op. 2, d. 2202, Almaty.

Umitkaliyev, U., (2015). Architectural features of Saka mounds of East Kazakhstan. <http://e-history.kz/en/books/library/view/1524>.

Unesco, (2008). *Preservation of the frozen tombs of the altai mountains*.

Vainshtein, S.I., (1958). Nekotorie itogi rabot arkheologicheskoi ekspeditsii Tuvy v 1956 -1957 gg. (Alcuni risultati del lavoro della spedizione archeologica di Tuva negli anni 1956-1957). *Uch. zap. TuvNIIYaLI*, T.6 (Note scientifiche di NIIYaLI NQ\ 6). Kyzyl.

Valikhanov, Ch.C.; Michell, J.; Michell, R.; Venyukov, M.I., (1865). *The Russians in Central Asia: their occupation of the Kirghiz steppe and the line of the Syr-Darya; their political relations with Khiva, Bokhara and Kokan; Also descriptions of Chinese Turkestan and Dzungaria; by Capt. Valikhanof, M. Veniukof and Others*. London, E. Stanford.

Van der Plicht, J., (2004). Radiocarbon, the calibration curve and Scythian chronology. In, Scott, E.M.; Alekseev, A.Yu.; Zaitseva, G., (a cura di), *Impact of the Environment on human migration in Eurasia*, Springer Netherlands, pp. 45-61.

van Geel, B.; Bokovenko, N.A.; Burova, N.D.; Chugunov, K.V.; Dergachev, V.A.; Dirksen, V.G.; Kulkova, M.; Nagler, A.; Parzinger, H.; van der Plicht, J.; Vasiliev, S.S.; Zaitseva, G.I., (2004). Climate change and the expansion of the Scythian culture after 850 BC: a hypothesis. *Journal of Archaeological Science* Vol. 31, pp. 1735-1742.

van Geel, B.; Bokovenko, N.A.; Dergachev, V.A.; Parzinger, H.; Zaitseva, G.I., (2006). Le changement climatique à partir de 850 av. J.-C. et l'expansion de la culture scythe. *Comptes Rendus Palevol*, Vol. 5, pp. 323-328.

van Geel, B.; van der Plicht, J.; Kilian, M.R.; Klaver, E.R.; Kouwenberg, J.H.M.; Renssen, H.; Reynaud-Farrera, I.; Waterbolk, H.T., (1998). The sharp rise of D14C ca. 800 cal BC: possible causes, related climatic teleconnections and the impact on human environments. *Radiocarbon*, Vol. 40, pp. 535-550.

Van Gennep, A., (1909). *Il rito di passaggio*, Milano (1980).

Varenov, A.V., (1988). *Drevnekitayskoe oruzhie èpokhi Shan-In'* (Armi dell'antica Cina, dell'epoca Shain). Novosibirsk.

Varenov, A.V., (1989). *Drevnekitayskiy kompleks vooruzheniya èpokhi razvitoy bronzy* (Il repertorio di armi dell'Antica Cina all'epoca del Bronzo tardo). Novosibirsk.

Varner, E.R., (2001). Punishment after death: mutilations of images and corpse abuse in ancient Rome. *Mortality*, Vol. 6, pp. 45-64.

Vasmer, M., (1923). *Untersuchungen über die ältesten Wohnsitze der Slaven I. Die Iranier in Südrußland*. Leipzig.

Voevoda, M.L.; Romashchenko, A.G.; Sitnikova, V.V.; Shulgina, E.O.; Kobsev, V.F., (2000). A comparison of mitochondrial DNA polymorphism in Pazyryk and modern Eurasian populations. *Archaeology, Ethnology, Anthropology of Eurasia*, Vol. 4, pp. 88-94.

Voevoda, M.I.; Sitnikova, V.V.; Chikisheva, T.A.; Romashchenko, A.G.; Polosmak, N.V.; Molodin, V.I.; Derevianko, A.P.; Shumnyi, V.K., (1998). Molecular genetic analysis of mitochondrial DNA of representatives of Pazyryk culture of Altai (IV-II centuries B.C.). *Dokl Akad Nauk* Vol. 358, pp. 564-566. (In russo).

Voevodsk, M.V.; Gryaznov, M.P., (1938). Usunskije mogil'niki na territorii Kirgizskoy SSR. K istorii Usuney (Le necropoli Wusun nel territorio del Kirgizistan SSR. Per la storia della cultura Wusun). *Vestnik drevney istorii*, Vol. 31, pp. 163-179.

Volkov, V.V., (1967). Bronzovi i rannii zheleznyi vele severnoi Mongolii (Età del Bronzo ed Età del Ferro della Mongolia settentrionale). Ulaanbaatar.

Volkov, V.V. (1981). *Olennye kamni Mongolii* (Stele dei Cervi della Mongolia). Ulan-Bator.

Volkov, V.V. (1995). Early Nomads of Mongolia. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov V.A.; Yablonsky, L.T. (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 319-333.

Walker, P.L.; Johnson, J.R.; Lambert, P.M., (1988). Age and sex biases in the preservation of human skeletal remains. *American Journal of Physical Anthropology*, Vol. 76, pp. 183-188.

Walter, H.; Box, E.O., (1983). The Karakum Desert, an Example of a Well-Studied En-Biome. *Ecosystems of the World*, Vol. 5 (Temperate Deserts and Semi-deserts), Neil E. West (Dir.), Elsevier Scientific Publishin Company, Amsterdam, pp. 105-159.

Wanner, H.; Beer, J.; Bütikofer, J.; Crowley, T.J.; Cubasch, U.; Flückiger, J.; Goosse, H.; Grosjean, M.; Joos, F.; Kaplan, J.O.; Küttel, M.; Müller, S.A.; Prentice, I.C.; Solomina, O.; Stocker, T.F.; Tarasov, P.; Wagner, M.; Widmann, M., (2008). Mid- to Late Holocene climate change: an overview. *Quaternary Science Reviews*, Vol. 27(19–20), pp. 1791-1828.

Weiss, H., (2000). Beyond the Younger Dryas: Collapse as Adaptation to Abrupt Climate Change in Ancient West Asia and the Eastern Mediterranean. In: Bawden, G., Reycraft, R. (a cura di), *Confronting Natural Disaster: Engaging the Past to Understand the Future*. Albuquerque: University of New Mexico Press, pp. 75-98.

Weiss, H.; Courty, M.A.; Wetterstrom, W.; Guichard, F.; Senior, L.; Meadow, R.; Curnow, A.; (1993). The genesis and collapse of 3rd millennium North Mesopotamian civilization. *Science*, Vol. 261, pp. 995-1004.

Wells, R.S.; Yuldasheva, N.; Ruzibakiev, R.; Underhill, P.A.; Evseeva, I.; Blue-Smith, J.; Jin, L. Su, B.; Pitchappan, R.; Shanmugalakshmi, S.; Balakrishnan, K.; Read, R.; Pearson, N.M.; Zerjal, T.; Webster, M.T.; Zhoolshvili, I.; Jamarjashvili, E.; Gambarov, S.; Nikbin, B.; Dostiev, A.; Aknazarov, O.; Zalloua, P.; Tsoy, I.; Kitaev, M.; Mirrakhimov, M.; Chariev, A.; Bodmer, W.F., (2001). The Eurasian Heartland: A continental perspective on Y-chromosome diversity. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, Vol. 98(18), pp. 10244-10249.

Wendrich, W.; Barnard, H., (2008). The archaeology of mobility: definitions and research approaches. In, Barnard, H.; Wendrich, W. (a cura di), *The archaeology of mobility, Old World and New World nomadism*. Cotsen advanced seminars 4, Cotsen Institute of archaeology, University of California, Los Angeles, pp. 1-21.

Wilkinson, T.C., (2014). *Tying the threads of Eurasia. Trans-regional routes and material flows in Transcaucasia, eastern Anatolia and Western Central Asia, c. 3000-1500 BC*. Louvain: Sidestone Press.

Windfuhr, G., (2006). The stags of Filippovka: Mithraic coding on the southern Ural steppes. In, In, Aruz, J.; Farkas, A.; Valtz Fino, E., (a cura di), *The Golden deer of*



*Eurasia: perspectives on the steppe nomads of the Ancient World*. The Metropolitan Museum of Art symposia, pp. 46-81.

Wolley, L.C., (a cura di)(1934). *Ur Excavations, vol. 2: The royal cemetery. A report on the Predynastic and Sargonid graves excavated between 1926 and 1931*. London, British Museum, Bernard Quaritch, Oxford University Press, Philadelphia, The university of Pennsylvania Museum.

Wylie, A., (1985). The reaction against analogy. In, Schiffer, M., (a cura di), *Advances in archaeological method and theory*. New York: Academic Press, pp. 63-111.

Yablonsky, L.T., (1995). Written Sources and the History of Archaeological Studies of the Saka in Central Asia. In, Davis-Kimball, J.; Bashilov, V.A.; Yablonsky, L.T., (a cura di), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, CA: Zinat Press, pp. 193-200.

Yablonsky, L.T., (2003). Arkheologo-antropologicheskaya gipoteza k probleme formirovaniya kul'tur saksogo tipa (Ipotesi archeologiche e antropologiche sul problema della formazione della cultura Saka). *Tsentral'naya Aziya. Istochniki, istoriya, kul'tura*. Moscow.

Yablonsky, L.T., (2010). New excavations of the early nomadic burial ground at Filippovka (Southern Ural Region, Russia). *American Journal of Archaeology*, Vol. 114, pp 129-143.

Yablonsky, L.T., (2015). Unusual new findings at Filippovka-1 burial mound 1, Southern Urals. *Archaeology, Ethnology and Anthropology of Eurasia*, Vol. 43(2), pp. 97-108.

Yadrintsev, N.M., (1883). Opisaniye sibirskikh kurganov i drevnostey (Descrizione dei kurgan e delle antichità siberiane). *Drevnosti. Trudy Moskv. arkheol. ob-va*, Vol. 9(2-3).

Yuvayni, 'Ala al-Din Ata Malik, Qasvini, M.M.; Boyle, A.J., (1997). *Genghis Khan: the history of the world conqueror*. Manchester, England: Manchester University Press.

Zadneprovskiy, Y.A., (1994). The Nomads of Northern Central Asia after the invasion of Alexander. In: Harmatta, J.; Puri, B.; Etemadi, G.F., (a cura di), *History of Civilisations of Central Asia*, Vol. II (UNESCO), pp. 448-463.

Zaitseva, G.I.; Vasiliev, S.S.; Marsadolov, L.S.; van der Plicht, J.; Sementsov, A.A.; Dergachev, V.A.; Lebedeva, L.M., (1997). Radiocarbon and tree-ring chronology of the key monuments of the Sayan-Altai: statistical analyses. *Radiocarbon and Archaeology*, Vol. 2, pp. 36-45. (In Russo).

Zaitseva, G.I.; Bokovenko, N.A.; Alekseev, A.Y.; Chugunov, K.V.; Scott, E.M. (a cura di) (2005). *Eurasia in Scythian Time: Radiocarbon and Archaeological Chronologies* Thesa, St. Petersburg, Russia. (In russo).

Zaitseva, G.I.; van Geel, B.; Bokovenko, N.A.; Chugunov, K.V.; Dergachev, V.A.; Dirksen, V.G.; Koulikova, M.A.; Nagler, A.; Parzinger, G.; van der Plicht, J.; Bourova,

N.D.; Lebedeva, L.M., (2004). Chronology and possible links between climatic and cultural change during the first millennium BC in Southern Siberia and Central Asia. *Radiocarbon*, Vol. 46(1), pp. 259-276.

Zaitseva, G.I.; Chugunov, K.V.; Alekseev, A.Y.; Dergachev, V.A.; Vasiliev, S.S.; Sementsov, A.A.; Cook, G.; Scott, M.E.; Van der Plicht, J.; Parzinger, H.; Nagler, A.; Jungner, H.; Sonninen, E.; Bourova N.D., (2007). Chronology of key barrows belonging to different stages of the scythian period in Tuva (Arzhan-1 and Arzhan-2 barrows). *Radiocarbon*, Vol. 49(2), pp. 645–658.

Zakhariyev/eva Ye.I., (1976). Dendrokronologicheskoye issledovaniye kurgana Arzhan. (I dati dendrocronologici del Kurgan di Arzhan). *SA*, n. 1, pp. 100-108.

Zamiatnin, S., (1950). Pervaia Russkago Instruksiiia dlia Raskopok (Le prime istruzioni russe per lo scavo archeologico). *SA*, n. 13. Moscow-Leningrad, pp. 287-29.

Zamotorin, I.M., (1959). Otnositel'naya khronologiya Pazyrykskikh kurganov (Cronologia relativa dei Kurgan di Pazyryk). *SA*, 1.

Zaseckaja, I.P.; Bokovenko, N.A., (1994). The Origin of Hunnish Cauldrons in East-Europe. In, Genito, B. (a cura di), *The archaeology of the Steppes. Methods and strategies*. Napoli: Instituto Universitario Orientale, XLIV, pp. 701-724.

Zavitukhina, M.P., (2000). Petr I i Sibirskaya kolleksiya Kunstkamery (Pietro I e la collezione siberiana della Kunstkamera). In, *Iz istorii petrovskikh kolleksiyy. Sb. nauchnykh trudov. Pamyati N.V. Kalyazinoy*. SPb: Izd-vo Gosudarstvennogo Ermitazha, pp. 14-26.

Zdanovich, G.B.; Zdanovich, D.G., (2002). The "Country of Towns" of Southern Trans-Urals and some aspects of steppes assimilation in the Bronze Age. In, Boyle, K.; Renfrew, C.; Levine, M., (a cura di), *Ancient interactions: east and west in Eurasia*: Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research, pp. 249-263.

Zerjal, T.; Well, R.S.; Yuldasheva, N.; Ruzibakiev, R.; Tyler-Smith, C., (2002). A genetic landscape reshaped by recent events: Y-chromosomal insights into Central Asia. *American Journal of Human Genetics*, Vol. 71, pp. 466-482.

Zintl, S., (2012). Frühmittelalterliche Grabräuber? Wiedergeöffnete Gräber der Merowingerzeit im Raum Regensburg. In, Chytrachek, M.; Gruber, H.; Michalek, J.; Sandner, R.; Schmotz, K., (a cura di), *Fines Transire 21. Treffern der Archäologischen Arbeitsgemeinschaft Ostbayern/Wers- uns Südböhmen/Oberösterreich, 22.6-25.6 2011* Stribro, pp. 189-197.